THE UNIVERSITY

OF ILLINOIS

LIBRARY

855M459
I 1906
v.5,9

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME V.

(EPISTOLARIO - Vol. I).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1909.

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME I.

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1909.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

355M459
I 1906
v.5,9

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazioni di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

336096

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addi 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto, Il Guardasigilli: RONCHETTI.

INTRODUZIONE.

La Commissione per l' edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Mazzini, pure avendo formata una numerosissima raccolta di lettere, le quali, tra edite e inedite, superano oramai l' ottavo migliaio, avrebbe assai di buon grado differita la pubblicazione di questo primo volume dell' Epistolario, e continuato invece ad allargare e approfondire le sue ricerche, se non avesse dovuto tener conto delle impazienze degli studiosi; i quali, piú che negli scritti di argomento politico e letterario, intendono con ragione di vedere, nella corrispondenza epistolare, rappresentati il sorgere e lo svolgersi graduale dell' azione e del pensiero mazziniano.

Ed in tale suo proposito la Commissione avrebbe preferito di indugiare, per una speranza che potrebbe sembrare assai ragionevole, solo che si percorrano le prime pagine del volume con cui si inizia la pubblicazione dell' Epistolario: ed è la speranza che proseguendo e intensificando ancora le indagini, che pure furono lunghe e insistenti per il passato, si fossero potute aggiungere altre lettere a quelle, che, in numero relativamente esiguo, furono raggruppate attorno agli anni dal 1828 al 1832: da quando cioè il Mazzini s' era da poco affacciato alla vita delle lettere, al momento in cui la sua mente si sviò, sia pure a malincuore, da un sentiero che avrebbe percorso con infinita fortuna, vol-

*gendosi piuttosto al conseguimento d'un ideale di patria, che d'allora in poi doveva perseguire con tenacia d'apostolo. Basta infatti scorrere la lettera a Francesco Domenico Guerrazzi, la quale apre il primo volume dell'Epistolario, per immaginare facilmente quanti tesori del suo ingegno, quanta dignitosa espansione de' suoi sentimenti avrà il Mazzini affidato alle lettere scritte negli anni pieni di calma e di studi severi, in cui diresse l'*Indicatore Genovese *e collaborò all'*Indicatore Livornese.

Se non che, era non meno ragionevole il credere che le nuove ricerche avrebbero recato contributi assai scarsi ai primi anni dell'Epistolario, specialmente perché le vicende politiche, per non far parola d'altre cause accidentali, debbono aver concorso a far sparire per sempre le testimonianze di compromettenti relazioni. Per accennare appena ai principali rappresentanti di quel gruppo di ardenti romantici liguri che attorniavano il Mazzini, è legittimo ritenere che sia andata distrutta la corrispondenza epistolare di quegli anni, che il Mazzini deve aver tenuta coi fratelli Ruffini e con Elia Bensa, quando i primi si ritiravano per alcuni mesi dell'anno nella nativa Taggia, e il secondo raggiungeva la sua famiglia a Porto Maurizio. (1) *Di ciò si hanno prove piú che bastevoli; infatti nell'importante carteggio mazziniano, ceduto dal Bensa al Museo Civico di Genova, non si trova alcuna lettera che non sia*

(1) *Per parte sua il Bensa lo ammise in modo non dubbio.* « *Le dette prime lettere — scriveva egli al Cagnacci — furono distrutte dai miei famigliari nel 1832, per timore d'una visita domiciliare di polizia, che infatti fu eseguita mentre io ero stato espulso di Napoli e mi era rifugiato a Marsiglia* ». Cfr. C. Cagnacci, G. Mazzini e i Fratelli Ruffini; *Porto Maurizio, tipogr. Berio, 1893, p. 425.*

posteriore di due anni a quello in cui il Mazzini fu costretto a riparare a Londra; (1) *nessuna lettera, all' infuori di quella, che, solamente in copia, è conservata nell' Archivio di Stato di Firenze, è scampata, non tanto ai numerosi sequestri della polizia toscana, quanto alla necessaria distruzione d' una parte delle carte guerrazziane; il ricchissimo carteggio scambiato tra il Mazzini e la madre, la quale lo conservò con incredibile cura, non contiene lettere anteriori agli ultimi mesi del 1832; e infine la corrispondenza, copiosa quanto mai è possibile immaginare, tenuta dai collaboratori dell'* Antologia *con Giampietro Viesseux, non comprende alcun autografo del Mazzini, i cui articoli — argomento di lode al Tommaseo, — non poterono non essere stati occasione allo scambio di qualche corrispondenza epistolare tra il direttore e l' autore.* (2)

Quelle stesse vicende politiche, delle quali s' è fatto parola, devono pure essere state principale motivo che le lettere inviate dal Mazzini in Italia, durante il suo esilio in Marsiglia e nella Svizzera, sieno state nella maggior parte distrutte. Dovevano esse rappresentare tutto quel lungo, insistente, tenace lavoro di cospirazione, al quale attendeva il capo della Giovine Italia, *intento, costantemente a tener desto il lievito rivoluzionario delle varie Congreghe Provinciali dell' associazione esistenti nella penisola; a promuovere la formazione di altre; ad alimentare la corrispondenza fra gli esuli italiani internati nei numerosi* depositi *di Francia, o raminghi per l' Inghilterra, la Svizzera, la Germania, e tutti riscal-*

(1) *La prima lettera del Mazzini al Bensa, posseduta in copia dalla Commissione, è infatti del 7 marzo 1839.*

(2) *Vedere su di ciò l' introduzione al primo volume dell' edizione nazionale.*

dare da lungi al sacro fuoco della liberazione e della unificazione d'Italia; a procurare e distribuire la collaborazione e la diffusione del giornale che aveva fondato: insomma a mantenere una corrispondenza epistolare che avrebbe estenuato una fibra meno resistente di quella del Mazzini, e che deve essere stata straordinariamente copiosa, attestandolo piú volte egli stesso, che aveva la fatica di stenderla. (1)

Ma se è doloroso il pensiero che documenti di tanto interesse per la storia della rivoluzione italiana abbiano a considerarsi quasi irremediabilmente perduti, devesi pure riflettere che quando s' abbatté il fulmine della repressione sugli affiliati alla Giovine Italia, *dal maggio all' ottobre del 1833, coloro che poterono rimanere in patria e scampare al pericolo del capestro o del carcere, si saranno affrettati a distruggere tutte quelle testimonianze che avrebbero potuto costituire un pericolo continuo alla loro libertà individuale, minacciata dalla vigilanza accanita della polizia: e quelli altri che riuscirono a scampar colla fuga alle terribili persecuzioni, non devono avere ritenuto opportuno di portare con sé le prove della loro partecipazione alle trame politiche, attorniate com' erano da spie d' ogni nazione, peregrinanti di* deposito *in* deposito, *quasi sempre in lotta con le piú dure privazioni.*

Per piú rispetti è da pensare quindi che riuscirebbero infruttuose le ricerche ulteriori del carteggio che il Mazzini tenne con gli affiliati alla Giovine Italia, *durante il periodo epico dell' associazione. Come infatti si può ammettere che l' abbia conservato Carlo Bianco, dapprima fuggiasco delle varie città della Francia e della Svizzera, da Marsiglia a Lione, a Nyon, a Ginevra,*

(1) *Cfr., ad esempio, le lettere X, XII XIV, CXIV, CXLIX, ecc.*

dipoi, avvilito, disfatto da una vita di stenti, suicida a Bruxelles, per isfuggire alla stretta dei creditori? che il Ghiglione, il Modena, l'Ardoino, il Campanella, il Fanti, il Voarino, l'Accursi, tutti i discepoli insomma del grande cospiratore, dopo l'insuccesso dell'invasione in Savoia, abbiano avuto cura di riporre nei loro scarsi fardelli, con i quali si avviavano per altre terre sconosciute e forse inospitali, la riprova per le sospettose polizie di frontiera della loro partecipazione ad eventi politici che tenevano in orgasmo le cancellerie di tutta Europa? Quanto rimane del carteggio che il Mazzini ebbe con Federico Rosazza e con Pasquale Berghini, morti entrambi in onorata vecchiaia, e geloso custode il primo d'un importante archivio privato, che si riferisce appunto alla sua vita di cospiratore? (1)

È somma ventura invece che lo abbia conservato, affidandolo poi ai suoi discendenti, i quali lo tengono con religiosa cura, (2) *Giuseppe Giglioli, che fu amoroso cooperatore del Mazzini nel periodo di formazione della* Giovine Italia; *ma ciò si spiega col fatto che il patriota di Brescello abbandonò Marsiglia e la Francia assai per tempo, trovando una dimora ospitale a Londra, quindi a Edimburgo, al sicuro da possibili persecuzioni poliziesche; come pure, che sia scampato da distruzione quello con Giovanni La Cecilia, se bene anche per esso v'è da obbiettare che il profugo napoletano, dopo il suo sfratto da Marsiglia, avvenuto nel marzo del 1833, non partecipò ai successivi avvenimenti che si chiusero*

(1) G. Faldella, Rivista Storica del Risorgimento Italiano, *prima serie, an. I, pp. 951-967, e N. S., an. I, pp. 74-98.*

(2) *La Commissione ringrazia qui il prof. Italo Giglioli che mise a disposizione di essa tutti gli autografi mazziniani da lui posseduti.*

con la spedizione in Savoia, anzi disparve per quindici anni dalla scena politica; e forse, animato com'era da velleità letterarie, ebbe il felice proposito di conservare un carteggio, di cui comprendeva l'importanza, e che poi usò largamente per la redazione delle sue Memorie. (1)

*
* *

Ad ogni modo, pure constatando che ancor oggi gli studiosi debbano contentarsi di vedere raggruppato nel primo volume dell'Epistolario mazziniano un numero di lettere relativamente esiguo e di gran lunga inferiore a quelle che il Mazzini scrisse sino agli ultimi mesi del 1833, la Commissione è lieta di poter dichiarare che l'edizione nazionale segna un notevole progresso sulla fiorentina, (2) iniziata e condotta fino al secondo volume da chi attese a continuare e compire, con la serie dell'Epistolario, l'edizione daelliana degli scritti del Mazzini.

È noto che per l'edizione fiorentina fu specialmente messo a profitto il ricchissimo materiale di lettere, in gran parte autografe e inedite, che forma la raccolta mazziniana di Ernesto Nathan, pur non essendosi trascurato di aggruppare e distribuire ai loro luoghi le lettere sino allora sparsamente pubblicate in periodici, in libri e in opuscoli: e in tal modo fu possibile offrire per prima volta riunito un saggio assai ragguardevole dell'epistolario mazziniano. Nel frattempo altre lettere venivano alla luce, altri autografi mazziniani erano felicemente scoperti: degne di nota per importanza furono le lettere pubblicate dal

(1) Memorie storico-politiche dal 1820 al 1876 *di* Giovanni La Cecilia; *Roma. tipogr. Artero, 1876-1878, voll. cinque.*

(2) Epistolario di G. Mazzini; *Firenze, Sansoni, 1902-1904, voll. due* (*XIX e XX degli* S. E. I.).

Luzio e dal Lumbroso, e di singolare interesse fu il ritrovamento del carteggio che il Mazzini aveva tenuto con Luigi Amedeo Melegari, e che la figlia, prima di cederlo allo Stato con regolare contratto di vendita, usò largamente per il suo volume intitolato La Giovine Italia e la Giovine Europa. *Alla raccolta Melegari, altre s' aggiunsero, inferiori alla prima per numero di lettere, ma non per importanza, come, ad esempio, quella che il signor Foresti di Carpi donò generosamente allo Stato, e l' altra di ventotto lettere, tutte autografe, acquistate dagli eredi di Giovanni La Cecilia, ciò che ha dato modo alla Commissione di rivedere e migliorare il testo delle già stampate e di pubblicarne tre, che erano tuttora inedite. S' aggiunga infine che una esplorazione compíta negli Archivi di Stato del Regno ha offerto alla Commissione l' opportunità di dare alla luce alcune lettere che il Mazzini indirizzò al rappresentante della* Giovine Italia *in Roma, cioè a Michele Accursi, il cui nome occorrerà assai volte nei successivi volumi dell' Epistolario: manipolo assai scarso, quando si pensi che esse, insieme con una lettera indirizzata ad Elia Bensa, posseduta in copia dal Grande Archivio di Napoli, sono le sole che, non ostante le piú accurate indagini negli Archivi di Stato di Roma, di Napoli, di Firenze e di Torino, fu dato di rintracciare per gli anni entro i quali è compresa la parte dell' Epistolario pubblicata in questo primo volume dell' edizione nazionale. Anzi su tale proposito, e a confortare sempre piú quanto è stato espresso piú innanzi come ipotesi probabile, giova avvertire che un fascio di documenti* [1] *del R. Archivio di Stato di Torino,*

[1] *Essi furono messi a profitto dal* Faldella, *tanto negli articoli accennati piú innanzi, quanto nel suo libro* I Fratelli Ruffini, storia della *Giovine Italia*; *Torino, Roux e Viarengo, 1900.*.

recante il titolo di Carteggio simpatico seguito tra i profughi Ruffini e Mazzini da Ginevra e viceversa dal giugno 1833 alla fine dell'anno stesso, *pure essendo per piú rispetti notevole, in quanto offre un'eloquente testimonianza dei mille ripieghi usati dagli esuli liguri per tener viva la corrispondenza con i loro amici e parenti, non contiene, del Mazzini, se non la copia di due lettere alla madre, delle quali si conservano gli originali nell'autografoteca Nathan.*

Per tal modo, la Commissione ha potuto riunire nel primo volume dell'Epistolario il numero di centosettantasei lettere, che dagli ultimi mesi del 1828 giungono a tutto l'agosto del 1833; e la riprova di quanto essa ha affermato piú innanzi, che cioè è stata in grado di accrescerlo notevolmente, appare manifesta dal fatto che nella precedente edizione le lettere di questi anni erano appena sessantatre; e poiché le pubblicazioni parziali avvenute dopo le avevano portate a centoquattro, l'edizione nazionale riunisce cosí un corpo di ben settantadue lettere inedite, numero che può essere accresciuto, computando nel novero delle nuove quelle, in numero di ventotto, che Dora Melegari diede alla luce, non già nella loro interezza, ma a frammenti piú o meno lunghi.

*
* *

Gli editori delle lettere mazziniane hanno dovuto sempre lottare con una difficoltà, spesso insuperabile, quando dovettero dare un ordinamento esattamente cronologico alle lettere stesse: è noto infatti che il Mazzini trascurò quasi del tutto di apporre una data alla sua corrispondenza epistolare, e può dirsi che fu per lui costante l'uso di segnare appena l'indicazione del giorno, senza aggiungere né il mese, né l'anno in cui scriveva

la lettera. Per riparare a queste omissioni giova assai poco l'apposizione del timbro postale, per il fatto che il Mazzini era costretto quasi sempre ad avviar privatamente le sue lettere, servendosi di quelli ch'egli chiamava i suoi viaggiatori: di qualche aiuto sono gli avvenimenti storici, ai quali accenna nella corrispondenza; ma quando essi sono espressi vagamente, quando sono di lieve importanza, allora il compito dell'editore è oltremodo difficile, in quanto altri tentativi di reintegrazione delle date, come, ad esempio, l'esame della filigrana della carta che fu adoperata o il raffronto di frasi che compariscono in più lettere, portano quasi sempre a risultati ipotetici e malsicuri.

Anche la Commissione, ebbe com'era naturale, a trovarsi nelle stesse condizioni degli antecedenti editori, quando procedette al lavoro di ordinamento cronologico delle lettere, ad alcuna delle quali dovette apporre una data in forma interrogativa. Ad ogni modo, essa ebbe cura di costringere entro parentesi quadre tutte le date, per le quali credette di dare un'assegnazione sicura o dubitativa, e fin da ora si dichiara grata agli studiosi che potranno con ulteriori indagini determinare una attribuzione di tempo ancor più probabile a quelle lettere, le cui date non furono sicuramente fermate.

Non minori furono le cure della Commissione per stendere e distribuire le note storiche e bibliografiche all'Epistolario mazziniano, dacché scarse e non sempre sicure sono le notizie che si hanno su gran parte degli uomini e su alcuni avvenimenti accennati nelle lettere pubblicate nel primo volume. Di uomini che ebbero parte in generale agli avvenimenti del loro tempo, e in modo particolare ai procedimenti dell'azione mazziniana, si crederebbe facile, a prima vista, di seguire le vicende: invece, molti di essi ad un tratto spariscono brusca-

mente dalla scena politica; alcuni, attratti da un miraggio di piú riposata esistenza, abbandonano il loro duce e affievoliscono o dimenticano del tutto la fede ne' loro ideali che intravvedono irti di pericoli o irraggiungibili; spesso altri sono sospinti in questa stessa via dalle amarezze, dai dolori dell' esilio, dalla lotta giornaliera con le piú dure privazioni, che fanno loro obliare che al di là dei monti e dei mari v'è una patria da redimere; né è raro il caso che la tomba si schiuda anzi tempo per rapire anime generose, anelanti a libertà, per terre straniere e inospitali. Se non che, altri sorgono a prendere il posto dei tiepidi, degli apostati, degli spenti anzi tempo; e cosí la schiera dei corrispondenti del Mazzini, dei patrioti ai quali egli accenna nella sua corrispondenza epistolare s' accresce e si allarga. Dapprima sono i romantici di Liguria e di Toscana, gli amici d' infanzia e di giovinezza; dipoi, uscito d' Italia, sono gli uomini che erano appartenuti alla vaporosa efflorescenza del Regno Italico, e piú tardi quelli che avevano combattuto e cospirato nel 1821 e poi erano usciti amareggiali, irosi dalla patria; indi, piú largamente, quelli che avevano preparato e rappresentato i moti dell' Italia centrale di dieci anni appresso, i quali, nell' esilio doloroso, si stringono attorno al Mazzini, e subiscono il fascino del pensoso giovine, che gl' infiamma con la parola e con gli scritti. Piú tardi ancora la cerchia delle relazioni si estende: la Lombardia, l' Emilia, la Toscana, le Marche, l' Umbria, il Napoletano, e giú giú sino alla Sicilia, insomma, tutte le terre d' Italia, si coprono d' una fitta rete di Congreghe Provinciali della Giovine Italia, *che corrispondono dapprima con Marsiglia, dipoi con Ginevra, costringendo il capo dell' Associazione a un immane lavoro di corrispondenza, in piccola parte soltanto diviso col Lamberti*

e col Rosales; spesso gli avvenimenti che si svolgono costringono il Mazzini ad allargare ancor piú le sue relazioni e ad entrare in carteggio con i cospiratori di Francia, di Svizzera, di Germania, perseguendo l'idea di un moto non piú italiano, ma europeo. Tutto ciò è rivelato, in parte, da quanto è rimasto o si è potuto raccogliere della copiosa corrispondenza epistolare del Mazzini dal 1828 al 1833, o pure s'intuisce facilmente dai numerosi accenni sparsi qua e là nelle lettere: onde la compilazione delle note è irta di difficoltà, occorrendo indagare su uomini e cose di disparati indirizzi. Forse gli studiosi, scorrendo il lavoro illustrativo della Commissione, s'accorgeranno di lacune e di punti oscuri che non è stato possibile di colmare o di rischiarare; rileveranno la manchevolezza di notizie biografiche per nel suo Epistolario; ma se essi vorranno contribuire con alcuni individui citati, sia pur di sfuggita, dal Mazzini le risultanze de' loro studi speciali a perfezionare le indicazioni offerte, la Commissione, anche per questo rispetto, accoglierà con animo grato tutti gli aiuti che le saranno dati.

EPISTOLARIO.

I.

A Francesco Domenico Guerrazzi, a Livorno.

[Genova, ultimi mesi del 1828].

Caro amico,

Vi sono grato per avermi procacciato la conoscenza di due giovani italiani, che mi dovevano riuscire interessanti, perché forniti a dovizia di cuore e di mente, e perché avevano pochi giorni innanzi favellato a lungo

I. — Pubbl. in E. Del Cerro, *Misteri di Polizia. Storia Italiana degli ultimi tempi ricavata dalle carte d' un Archivio Segreto di Stato*: Firenze, Salani, 1890, pp. 66-68. Fu edita di su una copia conservata nell' « Archivio Segreto » di Firenze (Arch. Segr., filza 17, Negozi 1831-32, aff. 74), con l' avvertenza che segue: « Una nota del segretario del Buon Governo informa che l' originale, dietro richiesta dello stesso Granduca, fu rimesso a Palazzo Pitti, in occasione della dimora a Firenze di Giuditta Bellerio, la formosissima donna che il Mazzini, sullo scorcio del 1833, mandò in Toscana a scopo politico ». Per l' esattezza di queste notizie sono però da confrontare le lettere dal Mazzini scritte nell'anno a cui accenna il Del Cerro, il quale suppone che la presente possa aver la data del 1829; ma una data piú probabile sembra invece quella degli ultimi mesi dell' anno antecedente, poiché il Mazzini ricorda l' articolo che N. Tommasèo [K. X. Y.] scrisse su *La Battaglia di Benevento* del Guerrazzi e che pubblicò nel fascicolo di agosto 1828 dell' *Antologia*, e di piú chiede notizie « d' un progetto di un giornale » (*Indicatore Livornese*), di cui il Guerrazzi diffuse il *prospetto*, giunto certamente al Mazzini non appena divulgato, il 12 gennaio 1829.

con l'amico mio. L'amicizia ch'io vi ho giurato è tale che ogni cosa venuta da voi non può riuscirmi se non carissima. Il sentimento che i vostri scritti e le vostre lettere mi hanno ispirato somiglia molto all'amore che accende in noi la bellezza; bellezza intendo, non di forme soltanto, ma intima e profonda; frazione insomma di quella bellezza ch'è sparsa nelle cose della natura, ove il fiato ammorbatore delle *umane belve* o le istituzioni sociali nemiche spesso del primitivo concetto, non la guastino o annebbino. Il genio, l'armonia delle forme, la musica ecc., mi paiono altrettante formole esprimenti l'idea del bello che vive nell'anima, ed io bacierei, parmi, Foscolo, Byron e voi con lo stesso affetto, col medesimo entusiasmo col quale imprimerei il suggello d'amore sulle labbra della Venere del Canova, se essa potesse rispondere al mio bacio. L'uno, il Bollini, mi è sembrato uomo di discernimento e di gusto nelle cose letterarie; italiano vero, e privo di quei pregiudizii municipali che otto secoli di divisione e di gare hanno radicato negli abitanti della penisola; l'altro mi è sembrato uno di quei giovani che la smania di sapere le origini delle cose consuma e che trascorrono gli anni sacri alle illusioni nella ricerca di una realtà, che per lo piú, quando è colta, ha sapore di cenere, come i frutti del lago Asfaltite; uno di quei giovani, insomma, dei quali abbiamo il tipo espresso mirabilmente nel *Faust* di Goethe, creazione che un dí o l'altro mi costringerà ad imparare il tedesco, come ho imparato l'inglese per gustare il *Manfredo* di Byron. E a proposito del *Manfredo*, io spero di leggerlo tradotto da voi, perché mi pare, tra le cose di Byron, quella che piú si affratelli col vostro ingegno, e il carattere che voi pingeste in Manfredi me n'è la prova.

Ho veduto l'articolo *K. X. Y.*, che mi vien detto essere il Tommasèo, sulla *Battaglia di Benevento*; né voi potete esserne scontento. Del resto, gli articoli che incontro sovente nell'*Antologia* sottoscritti da queste iniziali mi sembrano dettati da un retto sentire e da un animo indipendente: egli pugna, da gran tempo, sotto la bandiera d'una causa che avrà trionfo dal tempo, ma che è vilipesa e calunniata tutt'ora da molti che non intendono e da pochi che non vogliono intendere; ed io lo so, che qui in Genova, poche righe gettate sulla carta senza studio, come senza pretensione, mi hanno fruttato piú assai biasmo e ridicolo, che lodi: [1] e se io non ho merto per l'espressione, mi sembra pure non essere indegno affatto per l'intenzione. Intanto vi raccomando un amico mio, Lorenzo Ghiglini, [2] che si conduce a Pisa. Egli è giovine di

[1] Il Mazzini allude certamente alla vibrata protesta contro Carlo Botta, inserita nell'*Indicatore Genovese*, n. 14 del 9 agosto 1828, col titolo *Carlo Botta e i romantici*, la quale fu lodata anche dall'*Antologia*. Cfr. il vol. I dell'edizione nazionale, p. XXI. Sembra che il Guerrazzi, a questo sfogo del Mazzini, rispondesse con lettera in data 29 gennaio 1829, diretta, ad un tempo, a lui e ad Elia Bensa (cfr. F. D. GUERRAZZI, *Lettere*, per cura di F. MARTINI; Torino, Roux, 1890, vol. I, p. 15). « Il Botta — scrive il Guerrazzi — farebbe meglio a pensare ai casi suoi, e se non la finisce, sono uomo di dirgli che lo scrittore del *Camillo* non fa testo in poesia, e nella nuova storia badi a non mettervi tante fandonie come in quella dell'89, e non si distragga in altro, e mediti ».

[2] Il Ghiglini, n. in Arenzano Ligure il 7 febbraio 1803, m. a Genova il 29 novembre 1873, andava certamente a Pisa a studiar medicina in quell'università. Laureatosi nel 1830, acquistò grande riputazione nell'esercizio della professione, ma per ragioni di salute, dovette abbandonare gli studi ai quali s'era indirizzato, e che gli riserbavano un grande avvenire; se bene deputato sin dalla IV legislatura e senatore dal 20 novem-

non comune ingegno, egli ha un' anima per sentire il bello e un cuore che batte piú concitato al nome d' Italia: due doti che lo fanno commendevole a tutti e lo faranno, spero, a voi. Egli ha letto il romanzo e *I Bianchi e i Neri*; quindi ho dovuto dargli questa lettera, perché ei vuole ad ogni costo vedervi.

Ho veduto il manifesto di Zanobetti per le opere scelte di Byron, ed anche senza il vostro nome che non era nel primo, riconobbi il vostro stile all' energia delle espressioni e alla profondità dei concetti.... Nelle nuove idee che dirigono oggi la letteratura, una traduzione intera di Byron è necessaria all' Italia, come lo è una traduzione di Shakespeare ed una di Goethe, non fosse altro per far vedere ai nostri che vi hanno altre vie, oltre quelle del vecchio Aristotele, e che ogni secolo svolge una piega del cuore umano, infinite a numerarsi.

Mi vien detto che voi vi occupate d' un progetto di giornale a Livorno. Sarebbe ottima cosa, perché i giornali, i drammi e romanzi sono i tre gèneri piú popolari di letteratura che io conosca. Dovreste poi restringervi con me al silenzio sulle vostre idee letterarie come vi restringeste sinora al silenzio sopra altre mie richieste importantissime? Scrivete molto pel bene d' Italia.

bre 1861, non prese attiva parte alla vita politica. Fu alla Camera contrario all' abolizione degli ordini religiosi (1855) e negli ultimi suoi anni militò nel partito clericaleggiante. In gioventú rimase in corrispondenza, anche epistolare, col Guerrazzi, al quale scriveva da Genova, l' 8 maggio 1830, di aver « dato a Mazzini il manifesto di La Cecilia » (quello che annunziava la traduzione d' un' opera del generale Jomini): e aggiungeva: « egli cercherà qualche sottoscrizione; in seguito farò di trovarne anch' io ». Cfr. R. Guastalla, *La vita e le opere di F. D. Guerrazzi*; Rocca S. Casciano, 1903, vol. I, p. 367.

II.

A MICHELE PALMIERI DI MICCICHÈ, a Parigi.

[Marsiglia], 29 giugno [1831].

Amico,

Concedete che un Italiano, proscritto per la santa causa, e ardente come voi siete, vi esprima la sua

II. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 1-3, di su l'autografo conservato nel museo del Risorgimento di Forlí. — Michele Palmieri di Micciché, da non confondersi con Nicolò Palmieri (era suo cugino) autore del celebre *Saggio storico e politico sulla Costituzione del regno di Sicilia infino al 1816, con un' appendice sulla rivoluzione del 1820*, pubblicato dall' Amari dopo la morte dell' autore (Losanna, Buonamici, 1847), ebbe in gioventú vita assai agitata, come apparisce da quei due bizzarri libri autobiografici, da lui intitolati *Pensées et souvenirs historiques et contemporains, suivis d'un essai sur la tragédie ancienne et moderne et de quelques aperçus politiques* (Parigi, 1830, in due voll.), e *Mœurs de la cour et des peuples des Deux-Siciles* (id., 1837). — Nato a Palermo verso il 1780, morto dopo il 1848, apparteneva a una delle più nobili famiglie siciliane; in seguito ad una serie di duelli e d' altre perigliose avventure, ch' egli descrive talvolta con sapore casanoviano, il Palmieri, verso il 1806, fu costretto a iscriversi nella legione italiana incorporata nell' esercito inglese di stanza in Sicilia, e che seguí a Napoli. Fu amico di lord Bentinck, il quale lo protesse in piú d' un difficile frangente. Sino a tutto il 1815, sempre al servizio degl' Inglesi, militò nella Spagna; in quello stesso anno andò a Genova e di là, dimessosi dal servizio militare, tornò a Palermo, ove, insieme con suo padre e con tre suoi fratelli, sedette nel Parlamento del 1820. Costretto ad esulare, viaggiò per la Svizzera, il Belgio, l' Inghilterra, la Francia, e dominato dalla passione del giuoco, cadde in miseria. Fu aiutato da Luigi Filippo (1824), allora semplice duca d' Orléans, che avea conosciuto in Sicilia, e che lodò nei *Pensées et souvenirs* ecc. e nei *Mœurs* ecc., riboccanti di amor patrio, e di disprezzo contro i varii tirannelli d' Italia. Ma per quanto i due libri costituiscano una

riconoscenza pel modo con cui siete entrato in campo a difendere la nostra causa. Io ho divorato il vostro scritto ([1]) e ho bramato potervi abbracciare. Voi avete parlato il linguaggio che ci conviene nella sciagura. Forti della nostra coscienza e della santità de' vóti e de' dritti, noi dobbiamo sostenere con orgoglio la sventura e mostrare all'Europa ch'essa ritempra, anziché spezzarle, l'anime forti. Non abbiamo oggimai che il conforto di parlare il Vero, e dobbiamo gridarlo senza ritegno, senza timori, senza basse speranze. Voi avete cacciate al pubblico molte verità che parranno amare, e dure forse, ma che frutteranno. Abbiatene la lode de' giovani italiani. Mi duole che in Marsiglia due copie sole abbiano circolato: per commissione data al libraio e per lettera che, se non mi mentono, dev'esservi scritta a quest'ora, ho speranza averne alcune copie fra giorni. È urgente l'inviarle di contrabbando in Italia.

specie d'atto di contrizione de' suoi passati trascorsi, sembra strano che il Mazzini abbia parole di lode incondizionata verso il Palmieri, il quale, contrariamente a lui, e pure essendo in ciò concorde con la grande massa degli esuli, sperava che partisse di Francia l'iniziativa dell'indipendenza italiana.

([1]) Il Mazzini accenna all'opuscolo *Il Duca d'Orléans e gli emigrati francesi in Sicilia e gl'Italiani giustificati*, pubblicato in quei giorni, senza nome d'autore, dal Palmieri a Parigi (in-16. di pp. 54). L'opuscolo fu argomento di vive discussioni, perché l'autore, che lo scrisse «immediatamente dopo la catastrofe italiana», attaccò vigorosamente i membri del governo Provvisorio della Romagna e in modo speciale il Presidente Giovanni Vicini, ai quali tutti rimproverò d'aver tradito «la causa della libertà italiana colla mollezza del loro agire, coll'inerzia nel considerare la rivoluzione». Forse per ciò il Mazzini, che nutriva quegli stessi sentimenti, espressi piú tardi in parecchi articoli della *Giovine Italia*, fu largo di lodi per il patriota siciliano.

V'invio uno scritto ch'io indirizzai a Carlo Alberto: non ch'io speri in lui: egli è codardo, se non peggio, e però non vi è speranza di salute dall'uomo che a scolparsi coll'Italia avrebbe bisogno di quanta energia comunica il Genio e un concetto altamente sentito e meditato. Bensí volli che il principe spergiuro non potesse dire: — la parola della libertà fu muta: il sentiero era incerto, ed io non mi mossi temendo di rovinare in peggio; e volli che il popolo non potesse illudersi a poche e timide e perfide concessioni, dicendogli: egli sarà costretto a retrocedere e ricacciarsi nel sentiero della tirannide, e voi sconterete le speranze imprudentemente concette. — S'io abbia ottenuto in parte lo scopo, nol so. Bensí avrei bramato che i giornali francesi, a' quali fu spedito lo scritto, ne avessero fatto un cenno, perché la curiosità si sarebbe desta vieppiù nell'Italia, e perché forse il Tedesco sospettoso v'avrebbe scorto un indizio di connivenza fra il Piemonte e la Francia. Non vollero pare; [1] e m'hanno proposto di scrivere io stesso un articolo sopra lo scritto mio. Vedete proposizione francese!

Vi taccio il mio nome, perché un nome è poco; e il mio, nulla. Io vi ripeto la espressione della mia stima e dell'affetto mio. Valetevi di me in ogni occasione. L'indirizzo mio in Marsiglia è M.r Aristide Ollivier, [2] rue de l'Arbre, n. 17.

Vostro

[G. Mazzini].

[1] All'opuscolo mazziniano accennò il *Constitutionnel* (14 luglio 1831), affermando « che la lettera avea prodotto un terror panico sullo spirito del re e dei suoi cortigiani ».

[2] Fratello di Demostene; cfr. le note alle pp. 47 e 90.

III.

A TIBERIO BORGIA, a Parigi.

[Marsiglia, 6 luglio 1831].

Signore,

Sono incaricato da intimi amici miei di scrivervi a nome dell'amico vostro Clemente Bartolini quanto segue. Il supplemento della *Gazzetta di Lucca*, num. 47, data del 15 giugno, estrae dal *Messaggere della Camera* un dispaccio del cardinale Bernetti diretto a Saint-

III. — Pubbl. quasi tutta nella *Rivista Storica del Risorgimento Italiano*, an. III [1898], pp. 525-526, da G. Mazzatinti, nell'art. *Il museo del Risorgimento di Forlí*, quindi, di su l'originale, posseduto nella Biblioteca Comunale di Forlí, e completata d'ogni lacuna, in *S. E. I.*, XIX, pp. 3-5. La data qui apposta si ricava dal timbro postale, che è quello di *Marseille, 6 juill. 1831.* — Tiberio Borgia, perugino (n. il 3 luglio 1793, m. l'8 maggio 1870), era stato costretto ad esulare a Parigi, dopo aver presieduto il comitato provvisorio di Governo in Perugia (1831), insieme con Giuseppe Rosa, Luigi Bartoli, Antonio Cenci, Glotto Monaldi e Luigi Menicucci, e dopo, sempre in quell'anno, essere stato eletto deputato per Perugia alla Consulta legislativa di Bologna, ove però non andò, trovandosi forse col Sercognani alla « Vanguardia dell'esercito nazionale »; fece pure parte d'un Triumvirato, che ad Ancona, il 26 marzo, il Governo provvisorio di Bologna, prima di sciogliersi, avea incaricato di assumere in quei supremi momenti la direzione della cosa pubblica, ma che non esercitò alcun ufficio. Egli non ebbe fede « nelle velleità liberali di Pio IX e non accettò l'amnistia ». Tornò in patria nel 1867. Aderí assai di buon grado, sia pur con ritardo all'invito fattogli dal Mazzini, e nella *Giovine Italia* (fasc. VI, pp. 1-51) inserí la prima parte d'un articolo, intitolato *Saggio sulla condizione politica dello Stato Pontificio dopo la rivoluzione del 1831*, rimasto interrotto, essendo cessata la pubblicazione del periodico.

Aulaire, sotto l'11 maggio, dove fra l'altre cose si afferma che *le misure di moderazione e di clemenza proclamate con l'Editto del 30 aprile, hanno già avuto effetto in tutta l'estensione dello Stato.* (1) Il vostro amico Bartolini vorrebbe che si svelassero pienamente queste magnifiche menzogne, che il Bernetti per via officiale dà a credere ai Francesi; poiché in tutta Romagna non s'è cessato mai di perseguitare apertamente e copertamente con ogni modo di vessazioni, come ognuno può raccogliere da chi è stato di recente sui luoghi, e come egli stesso (il Bartolini) ha osservato

(1) Ecco il messaggio del card. Bernetti, estratto dal *Giornale privilegiato di Lucca politico-letterario* (suppl. al n. 47 del 15 giugno 1831): « Dal Palazzo Quirinale, 11 maggio 1831. Il Cardinale Pro-Segretario di Stato non saprebbe meglio rispondere all'interesse che V. E. non cessa di dimostrare per la conservazione della tranquillità negli stati della Santa Sede, se non col continuare a partecipare le ulteriori determinazioni per mezzo delle quali il governo pontificio si sforza di prevenirne l'alterazione, togliendo qualunque pretesto a chiunque tentasse turbarla.

« Le misure di moderazione e di clemenza proclamate coll'Editto del 30 aprile hanno già avuto effetto in tutta l'estensione di questo Stato. Le autorità delle provincie, in esecuzione agli ordini loro trasmessi, hanno già col fatto posto in libertà tutti quelli che si trovavano detenuti per aver preso una parte principale nelle ultime turbolenze. Non ha avuto luogo alcun nuovo arresto, meno che alcuni individui della più bassa classe del popolo, che gli ultimi giorni si rendettero colpevoli di nuovi delitti contro l'ordine e la pace pubblica.

« Il Corriere di dimani sarà latore di nuove istruzioni, acciocché l'amnistia sia esattamente osservata, e per impedire che false interpretazioni non restringano la sovrana clemenza.

« Il Cardinale pro-Segretario si fa un onore di comunicare quanto sopra all'E. V. per darle i mezzi di smentire, all'occasione, le voci che, a dispetto della verità, non cessano di spargere i nemici accaniti di questo governo ».

di presenza nelle delegazioni di Perugia e di Spoleto, dove gl' imprigionati e i proscritti ascendono a un numero assai forte; dove fra gli altri vivono in durissimo carcere due patrioti distinti, il Brilloni e il Paradisi, per opera di Monsignore di Soragna, delegato di Spoleto; dove giorni sono fu data la pena del cavalletto a tre poveri vetturini per aver parlato poche insignificanti parole di politica. Ma ciò che piú importa, vorrebbe il Bartolini che s' analizzasse minutamente l'indole dell'editto, poiché l'articolo 1° esclude dall' amnistia tutti gli emigrati d' ogni condizione; l'articolo 4° esclude tutti i liberali presenti nello Stato, che si trovano prevennti di tre classi di delitti politici; ond' è che l'amnistia si riduce ad una beffa, toccando a chi nulla ha fatto. Oltre a che nell'articolo 6° si confermano in pien vigore gli articoli 4°, 5°, 6°, 7°, 8°, di un editto precedente in data del 14 aprile, pel quale i liberali, non ostante l'amnistia, soggiacciono ad una palliata confisca di beni, alla perdita d'ogn'impiego e d'ogni pensione e ad altre misure gravi ed odiose. Finalmente il Bartolini avendo letto in un numero del *Constitutionnel* il desiderio di conoscere il nome di quei giudici assassini, che sovra gli altri hanno aiutato le persecuzioni del Vaticano, denunzia come tali monsignor Meli Lupi dei Principi di Soragna, Delegato apostolico; il signor Onori (o Cuori, [1] perch' io non intendo abbastanza il manoscritto) di Pesaro, segretario generale della Delegazione; Mastrelli Romano, direttore della polizia; l'avvocato Costantini, assessore criminale.

Questo vorrebbe l' amico vostro. A me pare che ciò venga un po' tardi, dacché sull'amnistia pretesa i giornali han fatte da gran tempo le osservazioni

[1] Era veramente Raffaello Onori.

che il buon senso dettava. Quanto ai nomi dei prigionieri e quelli dei giudici, mi parrebbe cosa ben fatta il consacrare i primi alla pietà ed i secondi all'infamia. Rammento però che il *Constitutionnel*, dopo la dimanda ch'egli avea fatta, pubblicò diversi nomi, ch' io, non avendo agio di raffrontare, ignoro se combinino con quei segnati dall' amico vostro. Del resto, voi siete al caso di conoscere ciò che sia utile a farsi in questo proposito.

Intanto, quando vi risolveste a farne soggetto di articolo di giornale, il Bartolini, pronto a concorrere nella spesa che abbisognasse, vorrebbe che tre o quattro copie del giornale, ove fosse inserito l'articolo, venissero per voi spedite a Livorno L'indirizzo a cui dovete spedirle è questo: Al sig. Angelo Dewitt, nel banco di Marco Regini, Livorno. A questo indirizzo dovete pure spedire le lettere che voi vorrete scrivere all'amico vostro: esse gli giungeranno sicure.

Io, non avendo il piacere di conoscervi personalmente, afferro pur con soddisfazione l'occasione che mi s'affaccia di offrirvi i miei servigi di concittadino, quando potessero giovarvi in qualche parte.

G. Mazzini.

IV.

A Giuseppe Giglioli, a Mâcon.

[Marsiglia], 10 [luglio 1831].

Carissimo amico,

Non ho risposto finora alla tua lettera; ma se tu sapessi quanti piccoli impicci mi si sono suscitati da

IV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. XXXVI-XLI, di su l'autografo posseduto dal prof. Italo Giglioli. La data si ricava dal

mille parti — se tu consideri d'altra parte che Marsiglia da una settimana è in una specie d'*émeute* permanente, io sono scusato con te. La tua lettera m'è cara oltremodo, perch'io mi trovo aver guadagnato un amico, e un amico a questi tempi è l'unico conforto che avanzi all'esule.

Avrai sentito l'affar dell'*Albero*, e i rumori de' giorni seguenti per le elezioni: (1) a me tutte que-

timbro postale, che è quello di *Marseille, 12 juill. 1831*. L'indirizzo è il seguente: *À Monsieur Joseph Giglioli; Mâcon, poste restante*. — Giuseppe Giglioli, n. a Brescello dell'Emilia il 9 luglio 1804, m. a Pisa il 29 aprile 1865, dopo essersi laureato all'Università di Bologna (1824) fu espulso dal ducato di Modena e costretto a emigrare. Andò all'estero. Tornato in Italia (1827), dimorò per qualche tempo a Firenze e a Napoli, ma da quest'ultima città dovette andar via verso la fine del 1830, forse perché minacciato d'arresto, e sur una piccola barca fece vela per Marsiglia; poco dopo fu destinato al *deposito* di Mâcon. Ascritto alla *Giovine Italia*, vi assunse il nome di Sordello; verso la fine del 1831 andò a Parigi dove, con grande dolore del Mazzini, entrò in relazione coi *Veri Italiani*, ai quali rivelò i propositi della *Giovine Italia*; il capo di essa lo rimproverò di queste relazioni con lettera dell'11 ottobre 1831, ma sembra con scarsi risultati, poiché da un documento in data 22 dicembre 1831, pubblicato da R. Guastalla (op. cit., p. 415) apparisce chiaramente che il Giglioli era sempre in contatto coi *Veri Italiani*. Andato a Edimburgo (1834), dopo una dimora di due anni a Londra, il Giglioli visse colà onoratamente, fino al 1842, dando lezioni di letteratura italiana. Nel 1841 si laureò in medicina nell'università di Edimburgo. Trasferitosi di nuovo a Londra, dove prese moglie, nel 1848 rivide l'Italia: fu nel giugno di quell'anno nominato ispettore della pubblica istruzione per la provincia di Modena, ma i rovesci della guerra dell'indipendenza lo costrinsero a riparare a Genova, e colà, fino al 1860, esercitò la medicina. Nel 1862 fu nominato professore di antropologia nell'università di Pavia; due anni dopo ebbe lo stesso insegnamento in quella di Pisa.

(1) « On écrit de Marseille, 6 juillet — trovasi nel *Journal des Débats* del 12 luglio 1831: — Hier la publication d'un

ste cure riescono inezie. Sai l'opinioni mie: non attendo cosa importante da corpi legalmente costituiti, sotto leggi siffatte. Io predissi da gran tempo contro le opinioni de' piú tra' giornali, che la maggiorità degli eletti apparterrebbe al *juste milieu*; oggimai, benché la totalità delle elezioni non sia nota finora, credo intravvedere come sicuro il risultato ch'io vaticinava. I *liberali* non s'avvedono, che le istituzioni son guaste: pretendono correre colle stampelle: pretendono ravvivare i rami, mentre il male è nel tronco, e non v'è rimedio, che recidendolo fino al suolo. Del resto, ciò non fa nulla. Lo spirito della giovine Francia è vivo, né forza alcuna può spegnerlo. La Francia passerà, io lo ripeto, per quasi tutte le fasi dell'antica rivoluzione: e noi avremo, malgrado il *juste milieu*, la guardia nazionale, ed i commercianti, la Francia repubblicana. — Ora, la Francia non è unita per questo: l'aristocrazia *bourgeoise*, l'aristocrazia finanziera, e proprietaria stanno contro; in una parola la vecchia, e se vuoi, la ricca Francia. — La giovine Francia, la Francia povera, vogliono istituzioni repubblicane. A queste aggiungi il partito Bonapartista, che non può riporre le sue speranze se non nella guerra: e il partito *carlista* che segue la vecchia tattica di spin-

écrit contre M.r A. Rostang, maire, écrit calomnieux et des plus atroces, a excité une très grande fermentation parmi nos jeunes gens. Il y a eu des promenades tumultueuses toute la nuit, à la suite desquelles l'arbre de la liberté a été planté à la place Royale.... Dans l'arrondissement du Nord les carlistes ont opposé M.r Berryer fils à M.r Rostang; lorsqu'on a su, dans les groupes nombreux qui entouraient le collège, qu'il ne manquait à M.r Berryer que quatre voix pour atteindre la majorité, une foule exaspérée s'est précipitée dans l'enceinte du collège, en a chassé les membres du bureau, et a brisé et anéanti tous les procès-verbaux de l'élection ».

gere le cose all'estremo, illudendosi, che l'invasione straniera, e la guerra civile debbano riescire ad una seconda *restauration*. S'illudono perché la Francia del 1831 non è la Francia del 1815: s'illudono, perché i popoli che allora doveano essere conquistati alla libertà, or non han bisogno che d'un segnale. Ma nondimeno tutti questi partiti si riuniranno per la Repubblica. La disunione è, come dissi, flagrante: però vi saranno guai, sangue, *terrore*. La è dura necessità delle cose. La divisione della vecchia, e della giovine Francia, delle ricchezze, e de' lumi riesce evidente dalle elezioni. Parigi, centro de' repubblicani, dà una metà de' deputati del *milieu*: Tarrasconne, paese de' piú esaltati, come sai, ha dato un *carlista*. Però io considero la Francia divisa in due campi: d'altra parte s'è combattuto un tempo contro l'aristocrazia feudale a favore dell'unità monarchica — piú tardi contro l'aristocrazia monarchica, o cortigiana a favore della ricchezza, e dell'aristocrazia finanziera — ora è il tempo di lotta contro l'aristocrazia *bourgeoise*, o finanziera a favore delle *capacità* intellettuali, e dell'ultime classi. Tienti a mente questa mia, come una Profezia, che i fatti verificheranno, se non m'inganno.

La giovine Europa! ecco dunque il campo della Libertà nel secolo XIX. E noi? — dobbiam tentare ogni via per meritare d'essere ascritti a questo campo: la Italia deve portare il suo stendardo al campo comune: la legione Italica deve schierarsi vicina alla legione Francese, alla Belgica, e alla Polacca. Per farlo, è d'uopo esistere: ci convien dunque rivolgere piú che mai tutta l'attività che uno scopo santo, e passioni fervide ci possono dare, alla patria: gli affari di Francia, i torbidi, la politica esteriore, nulla

deve distrarci un solo istante: noi dobbiamo fare astrazione dalle probabilità di guerra, o di rivoluzione in questa terra: questi eventi possono accadere da un momento all' altro, e fare in un giorno ciò che da noi si farebbe penosamente in un anno? — Tanto meglio; ma il dubbio esiste: e fosse d' un grado a fronte di novantanove, noi dobbiamo attenerci a quell'uno, e lavorare, come se noi fossimo soli nel mondo, senza speranza che in noi, senza aiuto che di forze nostre. — Si è perciò, che io ho fondata la *Società di propagazione de' lumi in Italia*, società, che richiede tempo lungo a produrre il suo effetto, e che perciò gli eventi possono render nulla. — Si è perciò ch' io mi sono consacrato a corpo perduto alla propagazione della *giovine Italia*, fratellanza, che quasi al nascere, esige tempo per giungere a un grado di potenza, che la ponga in grado di poter proporre con diritto d' essere sentita la fusione, e la unione per mezzo di concessioni mutue, di tutte le Società, scopo ultimo mio.

Io t' esorto adunque, per quanto v' è di piú sacro, ad aiutare me, e i *giovani* tuoi fratelli alla impresa — t' esorto a non lasciar passare giorno, in cui tu non possa segnare nell'*Album* una cosa fatta a prò della causa. — Credi; l' uomo che *vuole* davvero, può tutto: purch' ei non trascuri le minuzie, purch' egli non si lasci travolgere un sol momento dalla fortuna, ma *coordini* continuamente tutte le sue idee, e l' opere ad un punto solo — purch' ei finalmente abbia *fede* in sé, e nella sua potenza, egli è onnipotente — e noi lo saremo, se non cessiamo d'amarci, e d'avere piena, illimitata confidenza in noi.

Tu devi propagare senza indugio la *Società di propagazione de' lumi in Itatia*. Qui abbiamo raccolte già molte sottoscrizioni: per l'avvocato Monti, io l' ho

spedita a Parigi a Maroncelli.(1) Il mese di luglio, in cui siamo, deve incominciare il rimborso. Scegliete voi stessi un esattore; sii tu quello, se il vogliono o un altro, è lo stesso. Egli raccolga le somme, dia le ricevute, e spedisca di mese in mese la somma a M.r Aristide Ollivier, Marseille, rue de l'Arbre, n.° 17. La modula della ricevuta tra noi è la seguente:

SOCIETÀ PER LA PROPAGAZIONE DE' LUMI IN ITALIA.

Ricevuta dal Sig. ..... la somma di ..... per un mese della sua sottoscrizione alla Società.

Mâcon . . . . luglio 1831. L'esattore
N. N.

Ora t'acchiudo la lista de' nomi, perché tu rintracci quei che sono in Mâcon: Mazzini, Ollivier, Giglioli 1 fr., Grossardi 2, Bertioli, Raimondi Antonio 2 fr., Amedeo Manghi 2, Pirondi, Sanvitale, Bianchi 1, Raspi. Gramigna Giuliano 3, Brentazzoli

(1) Dopo essere stato graziato il 26 luglio 1830. insieme col Pellico e con Andrea Tonelli, bresciano, il Maroncelli fece con essi il viaggio sino a Mantova, quindi proseguí per Forlí, ma di là la Polizia Pontificia gli ordinò di allontanarsi; si rifugiò allora a Parigi, ove visse per piú di tre anni e ove prese moglie. È probabile che il Monti qui indicato, sia l'avv. Carlo Monti, bolognese, che nel *Registro di Polizia dei compromessi nella rivoluzione bolognese del 1831* (di cui l'originale è posseduto dall'avv. Ambrosini di Bologna, e due copie sono rispettivamente conservate dall'Archivio di Stato di detta eittà e dal prof. Vittorio Fiorini) è cosí descritto: « Ora fa il ricreduto, ma si ritiene pei settari. È vendicativo ed intrinseco del ben noto Ippolito Benelli. Fu il redattore del foglio *Il Precursore*, che tanto favorí la ribellione, e per essersi compromesso emigrò in Francia. Rimpatriato nell'anarchia, si oppose egli pure nella nota riunione dei legali all'attivazione delle note leggi. Ora è l'estensore della *Gazzetta privilegiata di Bologna* ».

Non ho risposto finora alla tua lettera: ma se tu sapessi quanti piccoli impicci mi si sono frapposti da mille parti — se tu considerassi altra parte che mi piglia da una settimana a' in una specie d'arresto permanente, io sono sicuro con te — la tua lettera mi avrebbe altrimenti perchè io mi tengo aver guadagnato un'amico, e un'amico a questi tempi è l'unico conforto che avanzi all'uomo.

Avrai sentito l'affare dell'albero, e i rumori de' giorni seguenti per le elezioni: e mi tutto questo tuo ragione inoltre. Sai l'opinione mia: non attendo cosa importante da corpi legalmente costituiti, sotto leggi fatte. Ho predetto da gran tempo contro le opinioni de' più fini giornali, che la maggiorità degli elettori appartenesse al giusto milieu: oggimai, benchè la totalità delle elezioni non sia noto finora, credo indovinerò come finirà il risultato che io attendevo. I liberali non s'avvedono, che le istituzioni son guasti: pretendono cambiar colle stampelle: pretendono ravvivare i rami, mentre il male è nel tronco, e non s'estirpa, che recidendolo fino al giusto. Del resto, ciò non fa niente. Lo spirito della giovine Francia si vive: ne fanno chiara più speciale. La Francia pagherà, io lo spero, per quegli tutte le pagine della storia rivoluzionarie: e noi correndo, malgrado il giusto milieu, la carriera nazionale, ed i commerciamenti, la Francia repubblicana. — Dio, la Francia non è unita per questo: l'aristocrazia borghese, l'aristocrazia finanziera, e proprietaria stanno contro; in una parola la vecchia, e je vous la rira Francia — La giovine Francia, la Francia povera, vogliono istituzioni repubblicane. A questo aggiungi il partito Bonapartista, che non può riporre le sue speranze se non nella guerra: e il partito cattolico che segue la vecchia tattica di spingere la cose all'estremo, illudendosi, che l'invasione straniera, e la guerra civile debbano ridurre ad una seconda restaurazione. S'illudono, perchè la Francia del 1831 non è la Francia del 1815: s'illudono perchè i popoli che vuolsi vogliono essere conquistati alla libertà, or non han bisogno che d'un segnale. Ma nondimeno tutti questi partiti si riuniranno per la Repubblica — La vogliono e, come dissi, pleggiando: però vi faranno guasti sangue, temo. La è dura necessità della sorte — La divisione della vecchia e della giovine Francia, delle ricchezze, e de' lumi risulta evidente dalle elezioni. Parigi, centro de' repubblicani, dà una metà de' deputati del milieu: Bordeaux, pegge de' più egoisti, come sai, ha dato un cattivo — Fermi: io considero la Francia divisa in due campi: d'altra parte s'è combattuto un tempo contro l'aristocrazia feudale a favore dell'unità monarchica — Si è tardi contro l'aristocrazia monarchica a favore della ricchezza, e dell'aristocrazia finanziera — ora è il tempo di dare contro l'aristocrazia borghese, o finanziera a favore delle capacità intellettuali, e dell'ultima classe — Sienti a mente questa mia, come una profezia, che i fatti verificheranno, se non mi ingannano —

La giovine Europa! ecco dunque il campo della Libertà nel secolo XIX — E noi? — Abbiamo tentato ogni via per meritarci di quelli ajutarci a questo campo: la gioventù Italica deve portare il suo stendardo al campo comune: la legione Italica deve schierarsi vicina alla legione Francese, alla Belgica, e alla Polacca — Sia fatto, è d'uopo ripeto: il convegno dunque rivolgerlo più che mai tutta l'attività che uno scopo santo, e passioni feconde ci possono dare alla patria: gli affari di Francia, i torbidi, la politica generale, nulla deve distarci un solo istante: noi dobbiamo fare assegnamento sulla probabilità di guerra, e ci disponiamo in questa mente: questi eventi possono succedersi da un momento all'altro, e fare in un giorno ciò che da noi si farebbe ponderatamente in un'anno? — Tanto meglio; non il dubbio ci opprime: e fosse d'una guerra a finire di oggi, noi dobbiamo attenerci a quell'uno, e lavorare, come se noi, fossimo soli nel mondo, dacchè speriamo che in noi, come altro che di fuori nostro — Sai i pericoli, che io ho fondato la società di propagazione de' lumi in Italia, società

che richiede tempo lungo a produrre il suo effetto e che perciò gli Italiani possono rendersi nulla di più che non sono oggidì a causa della perduta educazione della gioventù Italica, fratellanza, che quegli ci vogliono molto tempo per giungere a un grado di potenza, che la renda in grado di poter proporsi con utilità d'essere temuta la Europa, e la unione per mezzo di convinzioni mutue, di cuore e di fratellanza, scopo ultimo mio —

Io t'esorto adunque, per quanto v'è di più sacro, ad aiutarmi, e i giovani tuoi fratelli all'impiego [illegible] t'esorto a non lasciar passare giorno, in cui tu non possa segnare nell'Album una cosa fatta a pro della causa. Credi: l'uomo che vuole davvero, può tutto: purchè egli non disperi la riuscita, purchè egli non si lasci rivolgere un sol momento dalla fortuna, ma consideri costantemente tutte le sue idee, e l'opera ad un punto solo — purchè egli finalmente abbia fede in se, e nella sua potenza, egli è onnipotente — e noi lo siamo, se non vogliamo diversamente, e d'avere pieno, illimitato confidenza in noi —

Tu devi propagare senza indugio la Società di propagazione de' Lumi in Italia. Qui abbiamo cacciato già molte sottoscrizioni: per l'avvenire mensili, io l'ho spedita a Parigi a Mazzoncelli — di mezzi di luglio in cui siamo, deve incominciare il rimborso — Luglietto vuol pagare un quattrino più per quello, se il vogliono, e un altro, e lo pago — Egli raccolga le somme, dia la ricevuta, e spedisca di mese in mese la somma a Mr. Aristide Olivier. Marseille. rue de l'Arbre n. 17 — La modula della ricevuta sia no.° 1 la seguente.

Società per la propagazione di Lumi in Italia —

Ricevuta dal Sig. ..... la somma di ..... per un mese della sua sottoscrizione alla Società —

Marsiglia ... luglio 1831.

A voi — l'eletto
M. M

Ora t'accludo la lista di nomi, perchè tu rintracci quei che sono in Marsiglia — Mazzoni — Olivieri — Figliolo 1. fr. — Fioravanti 2 — Bertoli — Raimondi cent. 2. fr. Comodo maneggi 2 — Biondi — Sandrali — Bianchi 1 — Raggi — Gianniglio Giuliano — 3 — Bichiazzoli Napoleone 1 — Angeni 2 — Balboni — 1 — Montenegro 1. Bruni 1 — David 3 — Antonio Montanari 2 — Bianchezio Nizzoli, o Nizzoli 2 — Manzi — Bonelli 2 — Carandini 2 — Capozzi — Scinelli — Bianchi — L. Bianchi 2 — Capp. Bruno 2 — Gianluigi dei Rinaldi 1 — Modena 1 — Capo Regani 1 — Cesari — Giuseppe Rivoli 1 — Bianchezio Bolis 1 — Reggianini 2 — G. B. Anselmi 1 — Giuseppe Giuseppe Antonio Magnini 1 — D. Gentile Spinola 3 — Badano — Bianco —

Se alcuno di questi avesse pagato, egli deve avermi una ricevuta —

Tu devi in secondo luogo propagare l'idea che leggi, tanto ogniqualvolta ti presenti occasione di buoni che rimpatrino, quanto ogniqualvolta ti s'affacciano senz'altro de' buoni, che rimangano in Francia — Tu devi, quand'egli partono, leggere la contribuzione, e spedirla, salve le deduzioni che giudicassi dover fare per l'utile della cosa stessa — Tu devi cercare, che tutti i fuggiaschi facciano a voi dire una descrizione de' loro mezzi, delle loro conoscenze ed influenze, degli individui che gli potrebbero trovare etc — Ora non mancheranno che di due cose: denaro, che ci sarebbe urgente per fare viaggiar gente in Italia: e almeno mezzi, catena regolata di corrispondenza, giacchè dappertutto, e specialmente in Lombardia, e Piemonte —

A tuo conforto ti dirò, che la seguente giornata in modo del tutto inaspettato e mio [illegible] organizzata da capo a fondo, noi l'abbiam già posta in relazione con alcuni capi della Romagna, ed io spero tra breve poter comunicarti anche col Piemonte, anello il più importante: con Genova c'è già come già di tutto il resto l'origine affratellamento cominciato, ma [illegible] moltiplicare le fila — raccomandati calma, e silenzio alla Romagna troppo inquieta: persuadetela a non voler confidare nè in se sola, nè in potenze estere: tacete, illudete il paese tirando, come fa il partito repubblicano a

Parigi — organizzarsi sempre — aspettare il Piemonte, senza cui non può farsi cosa seria — un moto che andasse a male in Italia, e fosse immaturo potrebbe rovinare ogni cosa — stare in guardia contro le informazioni che individui isolati e rabbiosi per esiglio, possono dare intorno allo stato delle cose — il partito repubblicano lavorare indefessamente a Parigi — mancare non di numero, bensì di denaro — esser certo del trionfo, ma tempo e pazienza. L'Italia deve non isvaporarsi in brevi tumulti, ma concentrare rabbia, forza, e denaro in al gran momento —

Informati se Pennacchietti ha ricevuto da Del Bianco un pacco di lettere a Carlo Alberto — fallo sottoscrivere, e digli, che dalle sottoscrizioni dipende la stampa di ciò che egli, e i suoi amici desiderano —

Iersera furono fatti quaranta circa arresti in Marsiglia nel basso popolo — La generale ha battuto a mezzanotte — vi fu un principio di lotta fra il popolo, e la guardia nazionale — Questo all'occasione d'una festa, che si fece appiedi d'un albero con vino, razzi etc — Si fa il possibile per destare lo spirito, e non si riesce male —

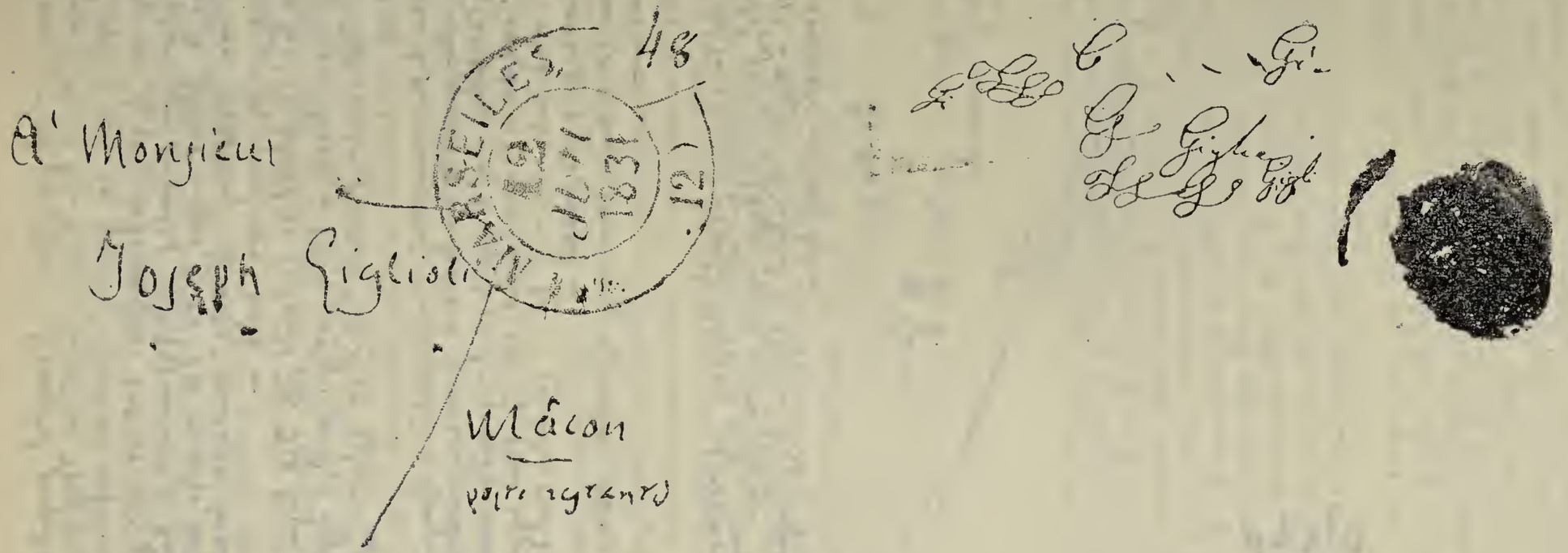
Amami, com'io t'amo davvero — e scrivimi tosto che il puoi —

La veste che la giovine Italia indosserà al momento dell'azione sarà: blouse verde — con cintura di cuoio rosso — nastro tricolore a foggia di sciarpa — berretto incerato — coccarda —

Il tuo

J. S.

N 9910



A' Monsieur

Joseph Giglioli

Mâcon

poste restante

MARSEILLES 12 JUIL 1831 12

48

G. Gi

G. Giglio

G. Gigli

Napoleone 1, Rusconi 2, Balboni 1, Montallegri 1, Frulli 1, David 3, Antonio Montanari 2, Francesco Rizzoli o Pezzoli 2, Monti, Borelli 2, Carandini 2, Pasotti, Parnell, Ferretti, C. Ferrari 2, Cass. Brusa 2, Gianluigi Dal Fiume 1, Modena 1, Cesare Bassani 1, Cittati, Francesco Riva 1, Francesco Bolis 1, Reggianini 2, G. B. Ruffini 1, Giuseppe Tirelli 1, Antonio Angelini 1, F. Gentile Spinola 3, Badano, Bianco.[1] Se alcuno di questi avesse pagato, egli deve avere una ricevuta.

Tu devi in secondo luogo propagar l'altra che sai, tanto ogniqualvolta si presenti occasione de' buoni che rimpatrino, quanto ogniqualvolta ti s' affaccino senz'altro de' buoni, che rimangano in Francia. Tu

[1] I nomi di molti tra questi rifugiati politici compariranno piú volte nel corso dell'epistolario mazziniano. Si dà qui qualche indicazione di quelli ai quali non si dovrà piú accennare o si accennerà raramente. — *Grossardi*: fra gli imprigionati per delitti di Stato nel ducato di Parma durante il novembre 1822 compariscono qnattro patrioti con questo nome, e cioé Giovan Francesco di Varano, che forse è quello indicato dal Mazzini (cfr. la lett. IX), Angelo, tenente, Carlo e Luigi; liberati, e incarcerati di nuovo l'anno successivo, furono i tre ultimi tolti di prigione con l'ammistia del 20 agosto 1825, a condizione però « di abbandonare l' Italia per tutto il tempo del rimanente della loro condanna », mentre il primo rifiutò l' indulto di Maria Luisa, e restò nel carcere di Campiano sino al termine della pena (maggio 1828). Visse ritirato in famiglia; ma quando scoppiò la rivoluzione del 1831, fu dal Governo Provvisorio incaricato di « ordinare l' amministrazione nelle montagne e ad organizzarvi un buon nerbo di milizia leggera ». Poco dopo esulò in Corsica; piú tardi passò al *deposito* di Mâcon, infine a quello di Valenza, ov'ebbe « la permissione di insegnare gratuitamente nella scuola pubblica la lingua italiana e la matematica ». Dimorò pure a Lione (1839-1847), e tornato in Italia trovò a Parma *gente nuova* che non tenne in dovuto conto il suo patriotismo. Accaduto il disastro di Novara, andò a Torino, dove morí ot-

devi, quand'essi possano, esigere la contribuzione, e spedirla, salve le deduzioni, che stimassi dover fare

tantenne il 5 lugiio 1851. Cfr. E. Casa. *I Carbonari Parmigiani e Guastallesi cospiratori nel 1821*; Parma 1904, p. 274. — *Raimondi* Antonio, quello stesso forse che fu coinvolto nel processo per il fatto di sangue di Rhodez (cfr. T. Casini, *Memorie di un vecchio carbonaro reggiano di P. Uccellini*; Roma, Soc. Editr. D. Alighieri, 1898. p. 210). — *Manghi* Amedeo, ex ufficiale dell'esercito napoleonico, aveva preso parte alla rivoluzione parmense del 1831, quindi aveva esulato in Francia. Cfr. E. Casa, *I moti rivoluzionari accaduti in Parma nel 1831*; Parma, Tipogr. Ferrari, 1895, p. 87. — *Pirondi* Prospero di Reggio Emilia, dottor fisico, condannato a morte in contumacia, con la stessa sentenza del tribunale statario di Rubiera, in data 11 ottobre 1822, che mandava al patibolo il sacerdote Luigi Andreoli. Secondo il rapporto d'una spia, certo Pietro Svegliati, che da Marsiglia informava l'Hartig, governatore di Milano, sulle abitudini e le mene politiche degli esuli italiani colà dimoranti, sembra che il Pirondi « medico e uomo di fiducia della principessa di Belgioioso, » ritenesse per sé una somma di denaro che la principessa aveva destinata a soccorrere i patrioti italiani emigrati a Parigi. Cfr. R. Barbiera, *Passioni del Risorgimento*: Milano, Treves, 1903, p. 104. Nella sua casa a Marsiglia, situata in via Roma, s'adunavano di preferenza gli esuli italiani. — *Raspi*, forse quel Raspi Francesco, possidente di Faenza, colpito in contumacia di mandato di arresto insieme con altri ventidue patrioti con la famosa sentenza del 31 agosto 1825 emanata dal cardinale Rivarola. — *Rusconi*; nel citato *Registro di Polizia* ecc. figurano otto patrioti di questo nome, tutti accusati di aver preso parte ai moti politici del 1831. Non si sa quale sia fra costoro l'individuo a cui allude il Mazzini; ma la scelta può cadere fra i seguenti: avv. Antonio, che contribuí al moto rivoluzionario del 4 febbraio e che fu « de' primi che si recarono al Preside per ridurlo a cedere le redini dal governo; cooperò alla propagazione della rivolta », appartenne al « club dell'avv. Vicini e occupò provvisoriamente nel tempo della rivoluzione il posto di direttore di polizia ». Emigrò in Francia, « dimostrandosi sempre piú caldo liberale »; Federico, anch'egli immischiato nel moto del 4 febbraio, fece poi parte dell'esercito del Go-

per l' utile della cosa stessa. Tu devi cercare, che tutti i *tuoi* facciano a cosí dire una statistica de' loro

verno Provvisorio in qualità di « aiutante maggiore con soldo ». Emigrò in Corsica; piú tardi tornò in Romagna, e fu tra i combattenti pel Monte, presso Cesena (20 gennaio 1832); Carlo, che fu poi ministro degli affari esteri della Repubblica Romana; dopo aver preso parte al moto del 4 febbraio, fece « un viaggio per veder Mazzini, e lo *trovò* a Marsiglia al caffè delle *Mille Colonne* ». Ebbe da lui il « battesimo della *Giovine Italia* », e l' incarico di recare a Parigi una lettera al Buonaroti, Cfr. C. Rusconi, *Memorie aneddotiche*: Roma, 1886, pp. 15-16. — *Balboni*, Carlo del fu Matteo Balboni, ufficiale reduce in pensione, condannato alla detenzione in perpetuo in un forte dello Stato, con la sentenza del Rivarola. — *Montallegri*, Sebastiano, di Faenza, già ufficiale a tempo del regno Italico; tornato in patria, s' ascrisse alla Carboneria durante i primi anni della Restaurazione. Scoppiata la guerra per la costituzione spagnuola, corse a combattere. Dopo avere ancora una volta rimpatriato, fu compreso nella lunga lista dei processati dal Rivarola e condannato a 15 anni di detenzione nel carcere di Ferrara. La rivoluzione del 1831 lo restituí a libertà, insieme con gli altri condannati politici, e « desiderosissimo a prestar l' opera sua », fece parte dell' avanguardia del generale Sercognani. Il 24 marzo, insieme col Pasotti, col Belluzzi, col Santi, ecc., firmò a Terni la protesta contro il proclama di quattro giorni innanzi, con cui il generale Armandi, ministro della guerra del Governo Provvisorio di Bologna, consigliava di cedere le « armi di fronte alle forze nemiche ». Dopo la capitolazione d'Ancona riparò in Corsica; tornò in Romagna in tempo per capitanare gl' insorti nell' infelice ma glorioso combattimento del Monte. Esulato ancora una volta in Francia, fu ascritto al *deposito* di Moulins; colà fece parte della Commissione incaricata di riformare « il deposito » degli esuli politici, ma in seguito al fatto di Rhodez, egli « per quanto fior di galantuomo », fu espulso e trasferito a Orléans. Nominato capitano della Legione straniera d'Algeri, andò piú tardi in Ispagna, ove morì « da prode » verso il 1839. — *Frulli*, certamente quel dott. Carlo, cosí indicato nel citato *Registro di polizia*, ecc.: « Fu de' caldi liberali e nemico del governo; era dei faziosi nella notte del

mezzi delle loro conoscenze all' interno, degl' individui che si potrebbero tentare etc. — Noi non man-

4 febbraio; predicò a favore del liberalume. Fu del *club* dell' avv. Vicini, e conosciutosi compromesso, emigrò. Apparisce ora quieto, ma non lo è. Fu uno degli oppositori alle note leggi sovrane ». — *Montanari* conte Antonio, così descritto nel *Registro di Polizia*, ecc.: « Caldo è stato in ambo le epoche, e degli istigatori e nemici del governo che marciarono. Poco ha migliorato la sua condotta, e continua ad avvicinare soggetti cattivi. La prima volta emigrò, e nell' anarchia fu fatto ufficiale col grado di capitano ». — *Rizzoli*, era proprio Francesco Rizzoli, e non Pezzoli, quello stesso che durante il Governo Provvisorio di Bologna (1831) era stato nominato Capo Battaglione e Capo dello Stato Maggiore. Esulato in Francia, la spia Pietro Svegliati lo denunciava come assiduo ne' convegni che si tenevano in casa del Pirondi. Cfr. R. Barbiera, *Passioni*, ecc., p. 102 e G. Sforza, *La rivoluzione del 1831 nel Ducato di Modena. Studi e documenti*; Roma, Soc. Editrice D. Alighieri, 1909, p. 90. — Monti; cfr. la nota a p. 18. — *Borelli* Giuseppe, medico modenese, fratello del giustiziato Vincenzo, condannato in contumacia per aver preso parte alla rivoluzione del 1831. Rifugiatosi in Toscana, poi a Marsiglia, morì colà durante il *cholera* del 1835, mentre prestava l' opera sua ai colpiti dal morbo. — *Carandini*, marchese Giuseppe, il quale aveva fatto parte del Governo provvisorio di Modena (1831), prima che Biagio Nardi assumesse la carica dittatoriale. — *Pasotti* Francesco, del fu Giovanni, d' Imola, ufficiale reduce pensionato, condannato a quindici anni di detenzione con la sentenza del Rivarola. Fece parte del piccolo esercito del Sercognani durante la rivoluzione del 1831, fallita la quale, esulò in Francia. — *Ferretti*, non si sa se il Mazzini accenni a Giuseppi Ferretti di Cesena, finanziere, assoggettato al precetto politico morale di prim' ordine e alla sorveglianza della polizia, con la sentenza del Rivarola; o pure a Marco Ferretti di Bazzano, che fece parte di un gruppo di undici fuorusciti, i quali, il 18 marzo 1831, partendo di Corsica, capitanati da Felice Argenti, sbarcarono presso Pietrasanta (cfr. la nota a p. 40), e che, venti giorni dopo il suo arresto, fu rimesso in libertà dal governo toscano, a condizione che partisse immedia-

chiamo che di due cose: denaro, che ci sarebbe urgente per far viaggiare gente in Italia: o almeno mezzi,

tamente dal Granducato; o infine al conte Pietro Ferretti, pel quale cfr. la nota a pp. 98-99. — *Ferrari C.*, Costante Ferrari di Modena (1784-1851), dopo aver servito onoratamente e valorosamente negli eserciti napoleonici, trasse vita raminga in America; tornato in Italia (1824), fu dal « Comitato Governativo d' Imola » nominato (1831) colonnello della Guardia Cittadina, con la quale fece la campagna delle Marche e dell' Umbria. Esulò dapprima a Marsiglia « ove fervevano i partiti, quasi tutti inconsegnenti e fantastici nelle loro opinioni », dipoi a Mâcon e a Lione. Tornato in Italia per effetto dell' amnistia, fu costretto (1833) ancora una volta a esulare in Francia e in America, ma nel 1836 gli fu concesso di raggiungere la sua famiglia in Imola. Prese parte alla prima guerra dell' indipendenza (1848) col grado di colonnello comandante un battaglione di Corpi Franchi. Cfr. le sue preziose *Memorie postume* (Rocca S. Casciano, Cappelli, 1855). Egli è cosí da identificare con quel colonnello Ferrari che nel giugno 1831 risiedeva in Marsiglia, e che insieme « col Pirondi, col Vicini, col Porro, col Cresia, era in frequenti conciliaboli sia a casa del Vicini, sia al *Caffè Americano* ». Cfr. la relazione della spia P. Svegliati in R. Barbiera, *Passioni*, ecc., p. 94. — *Dal Fiume* Gian Luigi; avverte il *Registro di Polizia*, ecc.: « Esaltato assai, fu della notte del 4 febbraio, occupò nel tempo della rivoluzione il grado di Tenente, col quale marciò sino ad Ancona. Fu di una egual condotta anche nel tempo dell' anarchia, e non si è cangiato ». — *Riva* Francesco, di Forlí, ex gendarme, condannato a morte con sentenza del 6 ottobre 1818, come reo di fellonia e di aver sparso un programma incendiario durante i moti di Macerata del 24 giugno 1817; ebbe quindi commutata la pena nella relegazione a vita in una fortezza dello Stato. Durante il Governo Provvisorio del 1831 fece parte, in qualità di tenente, della scorta che condusse prigioniero da Osimo ad Ancona il card. Benvenuti. Un suo curioso ritratto fisico e morale può leggersi nel rapporto d' una spia, pubblicato da R. Barbiera, *Passioni*, cit., p. 102. Forse è quello stesso « capitano Riva che, andando a Forlí, portò le istruzioni della *Giovine Italia* », come afferma Luigi Risia, corrispondente del Canosa a Rhodez. Cfr. M. L. Ro-

catena seguitata di corrispondenza sicura dappertutto, e specialmente in Lombardia, e nel Piemonte.

A tuo conforto io ti dirò, che la Toscana procede in modo da superare la mia aspettazione: or-

SATI, *Carlo Alberto di Savoia e Francesco IV d'Austria d'Este*; Roma, Società Editrice D. Alighieri, 1907, p. 71. — *Reggianini*, pinttosto che a Giuseppe Reggianini, « uomo notevolissimo per grande forza d'animo e per severi costumi », ex maggiore e carbonaro nel 1821, quindi « ispettore nelle rassegne » durante il governo provvisorio di Modena del 1831, infine esule in Francia, dove morí nel 1846, il Mazzini allude forse a Reggianini Giulio, di Livizzano, pur esso parte assai attiva nella rivoluzione del 1831. Tentò invano, anche sborsando una forte somma di danaro, di salvar Ciro Menotti dal carcere di Mantova. Visse esule a Marsiglia, ove si spense nel 1845. — *Tirelli* Giuseppe, di Modena, condannato in contumacia a cinque anni di galera con sentenza del 6 giugno 1837, quella stessa che con ferocia inaudita condannava « alla pena della forca da eseguirsi in effigie » anche i defunti, quali Silvestro Castiglioni e Biagio Nardi. Il LA CECILIA, *Memorie storico-politiche dal 1820 al 1876*; Roma, Artero, 1876, II, p. 39, tra i fuorusciti che a Marsiglia attorniavano il Mazzini, cita i « due germani Tirelli quasi fanciulli allora ». — *Angelini*, cosí sembra che debba leggersi nell'autografo; e in questo caso il Mazzini accenna ad Antonio Angelini, di Pieve Fosciana « studente di legge e giovine di molto ingegno e caldissimo di patrio amore », il quale, il 6 febbraio 1831, arringò il popolo modenese dinanzi al Palazzo del Comune, e durante il Governo Provvisorio fece parte della Commissione incaricata di stringere l'unione tra Modena e Reggio. Con sentenza del 6 giugno 1837 fu condannato in contumacia a venti anni di galera. Esulato a Marsiglia, s'inscrisse alla *Giovine Italia*; nel 1834 prese parte alla spedizione di Savoia. Per altre notizie cfr. G. CANEVAZZI, *Ricordanze di L. Generali* (*Archivio Emiliano del Risorgimento nazionale*, an. II [1908], pp. 145-146). — *Francesco Gentile Spinola Orfini*, fece parte del Comitato Provvisorio di Governo in Foligno, durante la rivoluzione del 1831, quindi esulò in Francia. Cfr. *Gazzetta Universale* di Foligno del 19 febbraio 1831.

ganizzata da capo a fondo, noi l'abbiamo già posta in relazione con alcune parti della Romagna: ed io spero tra breve poter connetterle ambedue col Piemonte, anello il piú importante: con Genova è già come sai. Il resto è vergine affatto: converrebbe cautamente, ma costantemente, moltiplicare le fila — raccomandar calma, e silenzio alla Romagna troppo inquieta: persuaderla a non voler confidare né in sé sola, né in potenze estere: tacere, illudere il tiranno come fa il partito repubblicano a Parigi: — organizzarsi sempre — aspettare il Piemonte, senza cui non può farsi cosa seria — un moto che andasse a male in Italia, e fosse immaturo, poter rovinare ogni cosa — stare in guardia contro le informazioni che individui *isolati* e rabbiosi per esiglio, possono dare intorno allo stato delle cose — il partito repubblicano lavorare indefessamente a Parigi — mancare non di numero, bensí di denaro — esser certo del trionfo; ma tempo e pazienza. L'Italia deve non isvaporarsi in brevi tumulti, ma concentrare rabbia, forza, e denaro al gran momento.

Informati, se Pennacchietti ha ricevuto da Dal Fiume un pacco di lettere a Carlo Alberto — falle sottoscrivere, e digli, che dalle sottoscrizioni dipende la stampa di ciò che egli, e i suoi amici desiderano.

Iersera furono fatti quaranta circa arresti in Marsiglia nel basso popolo. La *générale* ha battuto a mezzanotte. Vi fu un principio di lotta fra il popolo, e la guardia nazionale. Questo all'occasione d'una festa, che si fece appiedi dell'albero con vino, razzi, etc. — Si fa il possibile per destare lo spirito, e non si riesce male.

Amami, com'io t'amo d'avvero — e scrivimi tosto che il puoi.

La veste che la *giovine Italia* indosserà al momento dell'azione sarà: *blouse* verde — con cintura di cuoio rosso — nastro tricolore a foggia di sciarpa — berretto incerato — coccarda.

Il tuo F[ILIPPO] S[TROZZI].

V.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Mâcon.

[Marsiglia, 21 luglio 1831].

Amico,

Sai tu, che m'hai fatto arrabbiare davvero? Questa tua negligenza, perdonami, è imperdonabile. Una carta di tal genere smarrita può rovinar tutto un affare, e debbo dirti, che il primo moto dell'animo fu quello di non fartene piú cenno. Non pertanto, io ho giurato di seguire tutti gl'impulsi di simpatia, che m'affratellano con altrui, — e sia che può, soddisferò alla tua dimanda, illegale d'altronde, perché io in simile affare avrei legge di non iscrivere mai.

Eccoti il giuramento =

Io, cittadino Italiano;

V. — Pubbl., di su l'autografo posseduto dal prof. I. Giglioli, in *S. E. I.*, XIX, pp. XLII-XVLII. La data si ricava dal timbro postale d'arrivo a Mâcon, che è quello del *23 juillet*; ed occorrevano ordinariamente due giorni, perché una lettera impostata a Marsiglia giungesse a Mâcon. L'indirizzo è il seguente: *Pour Monsieur Joseph Giglioli, Mâcon*. — La formula del giuramento della *Giovine Italia*, contenuta in questa lettera, è quella stessa che fa parte del *Piano della Grande Associazione Nazionale ad oggetto di liberare l'Italia*, pubblicato nel vol. II, pp. 59-63, dell'edizione nazionale.

Davanti a Dio, padre della libertà — davanti agli uomini nati a gioirne — davanti a me, e alla mia coscienza, specchio delle leggi della natura;

Pei diritti individuali, e sociali che costituiscono l'*Uomo* — per l'amore che mi lega alla mia patria infelice — pei secoli di servaggio che la contristano — pei tormenti sofferti da' miei fratelli Italiani — per le lagrime sparse dalle madri su' figli, spenti, o cattivi — pel fremito dell'anima mia nel vedermi solo, inerte, e impotente all'azione — pel sangue dei martiri della patria — per le memorie de' padri — per le catene che mi circondano:

Giuro:

Di consecrarmi tutto e per sempre con tutte le mie potenze morali, o fisiche alla Patria, ed alla sua rigenerazione;

Di consecrare il pensiero, la parola, e l'azione a conquistare Indipendenza, Unione, Libertà alla Italia;

Di spegnere col braccio, e infamar colla voce i tiranni e la tirannide politica, civile, o morale, cittadina o straniera;

Di combattere in ogni modo le ineguaglianze fra gli uomini d'una stessa terra;

Di promovere con ogni mezzo la educazione degli Italiani alla libertà, ed alla virtú, che la fanno eterna;

Di soccorrere coll'opera e col consiglio qualunque m'invocasse fratello;

Di cercare per ogni via che gli uomini della *giovine Italia* ottengano la direzione della cosa pubblica;

Di propagare con prudenza operosa la Federazione di cui fo parte da questo momento;

Di ubbidire agli ordini, e alle istruzioni che mi verranno trasmesse da chi rappresenta con me la Unione de' miei fratelli;

Di non rivelare per seduzioni, o tormenti la esistenza, le leggi, lo scopo della Federazione, e di distruggere, potendo, il rivelatore;

Cosí giuro, rinnegando ogni mio interesse particolare pel vantaggio della mia patria, e invocando sulla mia testa l'ira di Dio, e l'abbandono degli uomini, la infamia, e la morte dello spergiuro, s'io mancassi al mio giuramento. —

Il nome della Società è: *Federazione della giovine Italia*. L'èra data dal 1831.

I gradi son due, voluti dalla natura, che ha dato cuore agli uni, cuore e senno agli altri: federati semplici — federati propagatori.

Nessuno deve rivelar mai fuorché in caso di necessità *sociale* il nome del proprio propagatore.

Ogni federato deve procacciarsi un fucile, e 50 cartuccie.

Esiste una Congrega centrale — in Marsiglia per ora — l'indirizzo è quello che sai.

Esiste una Congrega provinciale in ogni provincia Italiana, composta di tre membri propagatori — essa ha la somma delle cose nelle mani — corrisponde per mezzo d'uno dei tre coll'indirizzo della Congrega centrale. Elegge un cassiere — tiene un registro di tutti i federati della provincia, etc.

Tutti i federati scelgono un nome di guerra dal medio evo fino a noi, italiano s'intende.

Esistono i federati propagatori: essi corrispondono in due modi: per ciò che concerne i nomi dei federati per opera loro, e i luoghi ove hanno domicilio, essi gli trasmettono alla Congrega provinciale da cui dipendono, per mezzo d'un indirizzo. Per ciò che concerne la trasmissione d'ordini, etc. corrispondono, risalendo, o discendendo di propagatore in propagatore.

Esistono i federati semplici — essi corrispondono coi loro rispettivi propagatori: giovano colle notizie, informazioni, contribuzioni, etc., ma non propagano.

Del resto, ogni Provincia è in diritto di organizzarsi, e lavorare dentro a' suoi limiti nel modo stimato migliore dalla Congrega provinciale — purché tutte le Provincie concordino in queste basi:

Nome di società uniforme — giuramento uniforme — principii politici uniformi — segni uniformi — mezzi d' operazione uniformi.

Il nome lo sai — il giuramento egualmente — i principii politici sono i seguenti:

Scopo ultimo della Federazione: repubblica una ed indivisibile. I governi monarchici costituzionali, o d' altra specie accettati, se allo scoppio della rivoluzione la Federazione non avesse potenza sufficiente a dirigere; ma accettati come governi di transizione, e la Federazione proseguirebbe i suoi lavori. In fatto di religione, l'ultimo scopo è la distruzione di tutta l' alta aristocrazia del Clero, e la introduzione d' un semplice sistema parrocchiale: i gradi intermedii accettati come sopra. Ogni aristocrazia abolita: ogni privilegio, che non dipenda dalla legge eterna della capacità, e delle azioni, nullo. L' istruzione pubblica illimitatamente promossa. Una dichiarazione di dritti. Tutto questo a tempo, e con tempo: ma a principio, e finché il territorio Italiano non sia evacuato dal barbaro, armi e non altro. — il potere, se non dittatoriale, affidato almeno a pochi individui, due per ogni provincia, riuniti, vegliati dall' opinione pubblica, e dalla Federazione, e obbligati a rendere poi i loro conti al Congresso, che si raunerà, libero il territorio. Provvedimenti provvisorii intorno alla stampa, a' giudizi criminali, alla polizia, all' econo-

mia, e all' annona. Commissioni istituite a formar progetti di legislazione civile, e di Costituzione politica da presentarsi al Congresso. Ma fin là, armarsi e battersi: ordinare bande, etc. — vietati gli accordi col nemico sul territorio patrio — etc.

I segni della Federazione son questi: l' interrogante incrocicchia le mani, intrecciando le dita, fino alla radice delle dita stesse, e ponendole cosí spiegate sul cuore, colle palme al cuore. L' altro risponde collo stesso intrecciamento di mani, ma stendendo le braccia verso l' interrogante, e rivolgendogli le palme aperte — cosicché l' uno indichi il cuore — e l' altro intenda: *aperto.* Allora l' interrogante chiede: *che ora è?* — risposta: *l' ora della lotta.* Allora si toccan le mani, intrecciando i due indici delle destre a modo di catena, di *crochet* etc.

Questi pe' federati semplici, e propagatori. Pei soli propagatori v' è parola che si muta di mese in mese, se v' è bisogno; o di tre in tre. Il domandante dice: *Ora*; l' altro risponde: *e sempre.*

I mezzi d' operazione: armi — corrispondenze — persuasione. Quindi necessario un fondo comune prodotto d' una contribuzione di 5 franchi all' atto della federazione — e di 3 franchi mensili. Ogni provincia può variarla. La cassa d' ogni provincia è addetta metà a' proprii usi — metà è serbata come in deposito per le operazioni d' utile comune, e per le richieste che venisseso fatte dalla Centrale. Quindi corrispondenze periodiche tra i Comitati delle diverse Provincie per mezzo di viaggiatori, onde formare una catena — poi tra' Comitati, e la Centrale.

Appena una Congrega è stabilita in una Provincia vergine, ne avvisa la Centrale, che la mette immediatamente in comunicazione colle altre Congre-

ghe etc. Tutti i Federati, che sono all'estero non corrispondono, che coll'indirizzo della Centrale.

Al momento dell'azione verranno distribuite carte di Federazione.

L'uniforme de' Federati sarà: *blouse verde*: cintura di cuoio *rosso*: pantaloni *bianchi*: berretto d'incerato colla coccarda nazionale.

Il simbolo è un ramoscello di cipresso.

I traditori spenti.

Per ora basta. — Il tuo nome nuovo sarà *Sordello*: vedi Dante.

La *Società di propagazione de' lumi* ecc. è un supplemento o complemento di questa.

I membri del comitato in Marsiglia per la stampa saranno Mazzini, Bianco (1) e un terzo,

(1) Il nome del conte Carlo Bianco di San Jorioz occorrerà moltissime volte nel corso dell'epistolario mazziniano; si offrono qui alcune poche notizie biografiche su di lui. Nato a Barge il 10 aprile 1795 da Giambattista « avvocato collegiato, primo conte di San Jorioz e cognato dell'Allioni » e da Paola Giuseppina Peyretti di Condove (ond'era parente di Federigo Sclopis), fu avviato per la carriera militare, in cui raggiunse il grado di luogotenente dei dragoni del re. Ascrittosi alla Carboneria, fu nel 1820 inviato a Parigi per concertare con quel Comitato Centrale i moti piemontesi dell'anno successivo, e tornato in patria, fu nominato membro della Giunta di Alessandria e promosso capitano. Secondo il Vannucci, che ebbe i particolari della vita del Bianco da Giuseppe Lamberti, il prode ufficiale, d'accordo col capitano Baronis, condusse il 10 marzo 1821 (alle ore 2 antimeridiane), nella fortezza di Alessandria, i dragoni e molti cittadini armati, dopo che il capitano Palma proclamò la costituzione di Spagna (cfr. per notizie più esatte C. Torta, *La rivoluzione Piemontese del 1821*; Roma, Società Editrice D. Alighieri, 1908, pp. 89-100). Fallito il moto, si rifugiò a Barcellona, mentre il governo piemontese lo condannò a morte in contumacia; combatté in Catalogna tra le fila de' co-

per ora anonimo. — Si farà in Parigi, se si potrà, un altro — ma complica l'affare, e non parlino di

stituzionali (1821-1823), comandando un corpo di lancieri formato d'uffiziali e volontari proscritti. A Malaga, fatto prigioniero, patí durissima prigionia, e riparato a Gibilterra, ove lo rivide in condizioni sempre piú miserevoli il Beolchi, anch'egli ridotto a vita angosciosa, e che nel 1830 gl'indirizzava, con dedica assai affettuosa, la prima edizione della *Reminiscenze dell'esilio*, trovò piú tardi dimora in Grecia e a Malta, ove pubblicò un libro intitolato *La guerra d'insurrezione per bande* « con cui intendeva di insegnare all'Italia il modo di liberarsi dalla signoria forestiera come dalla tirannide interna, e di avere Roma per sua capitale ». Lasciò Malta dopo la rivoluzione di Francia (luglio 1830), e andato a Lione, fece parte di quel corpo di spedizione che agli ordini del generale Regis doveva penetrare in Italia ad affrettare e diffondere i moti rivoluzionari ; fallito il tentativo per le male arti del governo di Luigi Filippo, riparò in Corsica, poi a Marsiglia, « dove, venuto a frequente contatto coi capi della *Giovine Italia*, le diede il suo nome nel 1832 ». Assunse quello di Ghino di Tacco, e nell'associazione fu membro della Giunta Centrale, alla quale fu di valido aiuto, sia per la parte militare, sia promovendo e firmando gli atti piú importanti « nazionali e internazionali » di essa. Prese parte al tentativo d'invasione nella Savoia (3 febbraio 1834), e dopo il tradimento del Ramorino, gli fu offerto il comando supremo dell'impresa, ma si ritrasse, paventando le grandi responsabilità, e forse perché ritenne ormai fallito il moto. Durante le dolorose polemiche sopraggiunte dopo la spedizione, egli inviò all'*Europe Centrale* una nobile lettera, in cui l'incoscienza, se non il tradimento del Ramorino, era ancora una volta provata. Firmò, il 15 aprile, col Mazzini e con altri patrioti, l'atto di fratellanza della *Giovine Europa*, ma poco dopo fu costretto dal Governo Francese a esulare a Bruxelles, ove visse miseramente il resto de' suoi giorni, afflitto da domestiche sventure. Nel 1818 s'era unito in Piemonte con Adele Boninsegna, che sposò legalmente a Marsiglia il 2 agosto 1832. Suoi testimoni al matrimonio furono il Voarino e il Cerruti. Ebbe un figlio, Alessandro, che si arruolò soldato nell'esercito piemontese (3 gennaio 1840) contro il volere paterno, e giunse

Salfi ([1]) per amor di Dio: gli è la moderazione in persona. L'altra opinione de' futuri soscrittori sarà adottata. — Sollecita le firme, e i pagamenti. Scrivimi.

Devi dire a' giovani, che questa prima non è Società come l'altre: non vi son misteri, non gerarchie di gradi, non simboli — è una fratellanza di giovani, che s'uniscono a lavorare in comune con franchezza, sincerità, e confidenza. La chiamino come vogliono: a qualche modo è pur bisogno d'unirsi: i segni son necessarii per corrispondere. — Cosí da un

al grado di aiutante di campo del generale Bava (1849). Il Bianco morí suicida, annegandosi in un canale, a Bruxelles, il 9 maggio 1843. Cfr. G. Mazzini, nell'*Apostolato Popolare*, n. 11 del 31 agosto 1843; C. Beolchi, *Riminiscenze dell'esilio;* Genova, 1853, pp. 215-217; V. Orsini, *Frammento della vita del conte C. A. Bianco di S. Jorioz* (Torino, 1853); A. Vannucci, op. cit., I, pp. 314-318; A. Manno, *Informazioni sul Ventuno in Piemonte* (Firenze, 1879); G. Roberti, *Un volumetto di lettere d'un condannato del '21* (nel *Bollettino ufficiale del primo congresso storico del Risorgimento Italiano*, n. 4 [giugno 1906], pp. 151-156). — Secondo il Cantù, *Della Indipendenza Italiana, Cronistoria*; Torino, Unione Tipogr.-Editr., 1873, II, p. 289, che forse tolse la notizia dai giornali reazionarii, l'anonimo a cui accenna il Mazzini deve identificarsi nel « riminese Santi », e presumibilmente nel capitano Natale Santi, che a Terni firmò quella protesta che fu già indicata a p. 21.

([1]) Francesco Salfi, n. a Cosenza il 1° gennaio 1759; dopo aver preso parte alle lotte politiche durante la repubblica Cisalpina, andò a Parigi, ove si dedicò a studi storici e letterari; in lui i profughi italiani del 1821 e 1831 trovarono un amico e piú volte un aiuto; ma la tarda età aveva assai raffreddate le sue arditezze d'un tempo. Il La Cecilia, *Memorie* cit., lo trovò infatti in amichevoli contatti con la parte piú moderata dell'emigrazione italiana: onde sembra giustificato il giudizio che di lui dà il Mazzini. Il Salfi, che è specialmente noto come il continuatore della massima opera letteraria del Ginguené, morí a Passy il 12 settembre 1832.

momento all'altro, operata la rivoluzione, vi sarà una massa di giovani, che predicheranno le stesse massime, opereranno le stesse cose, o faranno argine a' dottrinarii etc. Non insistere però: nessuno dev'essere federato per forza: abbiam bisogno di tutti, e di nessuno: l'affare andrà, e ti scriverò in altra de' suoi progressi.

Bianchi è un pazzo. Parlamene nondimeno. Un tentativo operato sulla Romagna sarebbe la piú gran follia — sarebbe un delitto.

Addio.

Il tuo F[ILIPPO] S[TROZZI].

VI.

A GIUSEDPE GIGLIOLI, a Mâcon.

[Marsiglia], 26 [luglio 1831].

Carissimo,

Ho scritto l'altr' ieri: trattandosi di cose non indifferenti, perché non rispondi tosto, a cautela? Forse io sono impaziente; e forse, calcolando il tempo materiale, tu, non che rispondermi, hai potuto averla appena. Checché ne sia, riscrivo, perché m'è dolce intrattenermi con te, perché devo interrogarti sopra una cosa, e perché la posizione delle cose nostre non ammette se non attività instancabile, attività d'ogni minuto.

Ora l'amnistia talquale concede ad alcuni emigrati tornarsene; profitta nel caso d'ogni occasione per diramare la nostra giovine fratellanza: di' che, appena costituiti, saranno messi in comunicazione co' loro fratelli: di' che non conviene addormentarsi,

VI. — Pubbl., di su una copia del prof. Mazzatinti, il quale si servì dell'autografo, già posseduto dal prof. I. Giglioli, in *S. E. I.*, XIX, pp. LVII-LVIII.

che urge il far presto; che conviene in qualunque modo, e a qualunque patto, unirsi e star pronti alla chiamata.

Certo è che le cose nostre in poco tempo hanno fatto passi da gigante, e mentre tutti gridano che non v' è da sperare, a me ride l' anima nella speranza; né a caso, te lo giuro sull' onor mio. Potrebb' essere affar di mesi — e pochi.

Sicché anima, incora, esplora, dissotterra fili, mezzi, corrispondenze, diavoli, terremoti. — Dimmi: chi è l'individuo risiedente a Napoli, amico intimo del d'Adda, (1) e di cui mi parlasti sovente? è Napoletano o no? giovine? vecchio? animoso? influente? Dove abita egli? Hai tu tanta amicizia e influenza sopra di lui da credere che una lettera tua consegnata in proprie mani potesse indurlo ad accettare proposizioni di lavoro, che gli venissero fatte? Credi tu ch' egli fosse in attività di lavoro o isolato? A tutto questo rispondi a posta corrente, perché urgerebbe d' aver la lettera almeno il giorno 3, giorno della partenza del vapore per Napoli, dove io ho gente mia. — Quanto alla mia dimanda che ti concerne, dimanda che concerne la lettera, e la influenza tua, ti è d' uopo, lo intendi bene, spogliarti di tutto l'amor proprio che può fare illusione a te, a me, a tutto il mondo: perché una *demarche* non seguíta da effetto è sempre pericolosa.

Attività, dunque, attività. Corpo ed anima, cacciamoci tutti nell'arringo, e riusciremo in onta a Dio ed agli uomini. L'attività non faccia essere imprudenti però: abbiamo la cautela del serpente, ma l' anima del lione.

Scrivimi, parlami delle due Società, e dammi nomi etc. Dio sagrato! a noi tutti non manca che danaro.

(1) Cfr. la nota alla lett. seguente.

Amami, amami, meno che la patria, ma piú di qualunque altro uomo.

Delle *brochures* nulla: quella di Sercognani è *bétise*, e null'altro. — Quella di Miccichè, (1) buona. — Addio. Tuo

F[ILIPPO] S[TROZZI].

VII.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Mâcon.

[Marsiglia], 1° agosto [1881].

Fratello,

Prima ch' io mi scordi, ho una commissione. Cerca di Paolo Fabrizi, (2) e digli, che un tal Jules Ba-

(1) L' opuscolo intitolato *Memorie delle ultime commozioni politiche dell' Italia Centrale* (Mâcon, 1831), con cui il Sercognani, insieme col C. Borgia (cosí nella stampa, ma è certamente il cav. Tiberio Borgia), volle stabilire quale era stata la sua azione militare come generale di brigata e comandante l' avanguardia dell' esercito, che aveva messo insieme il governo provvisorio di Bologna nel 1831. Com' è noto, l' Armandi, ministro della guerra, rispose con l' opuscolo *Ma part aux événemens importans de l' Italie Centrale en 1831* (Parigi, 1831); e ad esso replicò il Sercognani in un articolo inserito nel II fasc. della *Giovine Italia*, pp. 133-165. Per l' opuscolo del Miccichè, cfr. la nota alla lett. II.

VII. — Pubbl., di su l'autografo posseduto dal prof. I. Giglioli, in *S. E. I.*, XIX, pp. XLVII-LII. L' indirizzo è il seguente: *À Monsieur, M.r Joseph Giglioli; Mâcon.*

(2) Era il secondogenito dei quattro figli (il primo di essi fu Nicola) dell' avv. Ambrogio Fabrizi e di Barbara Piretti, tutti emigrati nel 1831 per motivi politici. Nato a Modena il

rile, ([1]) qui in Marsiglia ha una lettera, che gli fu data da un certo Fabrizy, francese, direttore d'un giornale, a cui fu rimessa in isbaglio, contenente una cambiale, o un ordine di una contessa Vacca di Nizza, per riscuotere da un negoziante di qui una somma di denaro a favore dello stesso Paolo Fabrizi. Urge adunque ch'egli mandi una procura qui a qualcheduno, o allo stesso Barile, possessore della lettera, ond'egli possa riscuotere il denaro e mandarglielo. Tu se' avvocato: consiglialo: vada da un notaio, faccia, e spedisca la procura.

Ora a noi: ho sentito con impressioni immensamente dolorose il fatto di Mâcon. ([2]) È orribile; e pro-

15 ottobre 1805, laureatosi in medicina fuori della sua città natale, Paolo Fabrizi si spense « compianto sempre per immatura morte » a Nizza nel 1859. Cfr. La Cecilia, *Memorie*, cit., II, p. 39.

([1]) Direttore della tipografia Dufort di Marsiglia, in cui pochi mesi dopo la *Giovine Italia* iniziò le sue pubblicazioni. È da identificarsi con quel « Giulio Barrile, nizzardo » che, da Marsiglia, un confidente della polizia sarda indicava come capo d'un Comitato « di rivoluzionari e profughi in generale » i quali si adunavano nella casa del Dufort, in via Pavillon. Cfr. G. Sforza, op. cit., p. 43.

([2]) Il *Journal des Débats*, nel suo num. del 2 agosto 1831, ricavandola dalla *Sentinelle du Rhône* del 27 luglio, dava la seguente versione del tragico fatto lamentato dal Mazzini: versione che illustra ampiamente tutti gli sdegni dell'austero giovine contro la parte malsana dei rifugiati politici. « Depuis environ trois semaines des différens existaient entre quelques réfugiés logés a Saint-Laurent-les-Mâcon, et des jeunes gens de cette commune. Ceux-ci prétendaient empêcher les réfugiés de danser dans des bals qui ont lieu dans ce village. De là des querelles, des disputes; des Italiens, étrangers à ces différens, trouvés à l'écart, furent insultés et maltraités. L'autorité informa et fit arrêter plusieurs jeunes gens qui plus tard furent mis en liberté. Hier soir, une nouvelle lutte s'engagea à la suite d'un bal donné par les ton-

durrà un senso di avversione, e di disprezzo per tutti gl'Italiani in Francia. Le moltitudini non ragionano: sentono, e confondono la causa di pochi individui che infamano la causa universale coi piú. Oh! noi dovremmo dar, come Dante in esilio, lo spettacolo d'un'alta sciagura sopportata con alta dignità — lo spettacolo di gente, che non vive, non respira se non un'idea, accoglie l'ospitalità, senza viltà, senz'orgo-

neliers. Un jeune homme, fort estimable, aecouru pour rétablir l'ordre, a reçu un coup de eouteau dont il est mort. Cet événement malheureux a produit une effervescence dangerense eontre les réfugiés. Les personnes qui ne raisonnent point, les ont considérés trop eoupables, deux ont été assommée de coups ce matin. Les postes ont été doublés, les patrouilles se sont succédées, des arrestations ont eu lieu, un ordre enjoignant aux réfugiés de ne point sortir de leur domicile a été publié. Ils sont tous aux arrêts jusqu'à nouvel ordre, mais, il faut le dire, car c'est la vérité, tous ou presque tous, partagent l'indignation des Mâeonnais contre celui qui c'est servi d'une arme aussi dangereuse. Il est deux heures, une proclamation du maire annonee l'arrestation de cet étranger, promet que justiee sera faite, invite les habitans à rentrer dans la ealme, et à ne se point porter à des excès contre les réfugiés paisibles. Cette proelamation a calmé l'effervescence.... Nous saisissons avec empressement cette oceasion pour annoneer au public que nous savons pertinemment qu'une commissiou eomposée de réfugiés distingués, avait été nommée par M. le prefet de Saône et Loire. pour qu'elle lui indiquât plusieurs mauvais sujets qu'on savait ne point appartenir à la nouvelle émigration de l'Italie, et qu'on supposait même, d'après les dépenses qu'ils faisaient et le désordre de leur conduite, avoir été envoyés par les oppresseurs de l'Italie pour diseréditer par le moyen de ces suppôts de la tyrannie la belle cause de la liberté et de l'indépendanee des peuples, et la liste sur laquelle ees misérables agens du despotisme étaient inscrits devait être présentée le même jour de l'événement tragique à la principale autorité de Mâcon. Ce qui pourrait donner une explication suffisante aux événemens qu'on vient de rapporter ».

glio, e con decoro; e noi diamo al mondo lo spettacolo di gente scioperata, turbolenta, dissipata, che corre dietro alle distrazioni, e a divertimenti. Noi fuggiamo davanti al nemico, e maneggiamo il coltello coll'amico. Non ne parliamo piú: l'anima mi sanguina per siffatte cose. Ma voi, pochi buoni, riunitevi: fate una protesta: infamate, e rinnegate que' pochi perversi, indegni di voi: narrate i fatti, e respingetene la responsabilità: invocate sovra i rei la severità de' giudizi, ma fate un appello alla nazione francese perché discerna la maggiorità de' buoni da una minorità d'apostati. Mandatela a' giornali di Parigi.

Di Camillo [1] non so altro, se non che egli è sempre in prigione, e si spera nondimeno ch' egli ne

[1] Camillo d'Adda Salvaterra, n. a Milano verso il 1803, era stato conosciuto a Livorno dal Mazzini, il quale lo aveva colà affiliato alla Carboneria. Lo stesso Mazzini afferma (*S. E. I.*, I, p. 28) che il D'Adda era stato allievo del Romagnosi, e che era uscito allora (1829) dalle «prigioni dell'Austria». Il De Castro, *Cospirazioni e processi in Lombardia* (*Rivista Storica Italiana*, an. XI [1894], p. 419), aggiunge: « Pare che egli riaccompagnasse a Genova il suo iniziatore nella Carboneria, giacché è detto nelle carte processuali che egli si trattenne alcun tempo in quella città, ove ebbe ripetuti colloqui ' col famigerato e veramente iniquo Mazzini ' ». Tornò quindi a Milano « per adempiere agli obblighi suoi », e dopo il marzo 1831, forse per le confessioni di Giovanni Albinola, il quale, arrestato a Viggiú, compromise molti patrioti lombardi, fu tenuto d'occhio dalla polizia, mentre s'era accinto a un « viaggio per l'Italia, probabilmente per allargare le sue relazioni settarie e gittare, non foss' altro, nuovi semi per l'avvenire ». Istruitosi il processo, il D'Adda, che trovavasi a Napoli, fu attivamente sorvegliato « affinché non isfuggisse al progettato arresto »; ottenutasi dall'Austria, con assai compiacenza borbonica, la sua estradizione, fu arrestato il 28 aprile 1831 e condotto al Castel dell'Ovo, quindi,

uscirà senza grave discapito: ma l'affar d'Argenti, (1) che si afferma condannato a dieci anni di Spielberg, mi spaventa: non pertanto la sua causa è infinitamente piú grave di quella del D'Adda.

Tu hai interpretate troppo sinistramente le mie parole: *sia che può* etc. Il fatto dovea provarti ch'io non ho mai dubitato di te.

affidato a un gendarme napolitano, salpò a' primi di maggio da Napoli per Lerici, ove lo attendeva il commissario Bolza, col quale proseguí subito per Milano, passando per Genova. Nel carcere di Porta Nuova sopportò « con signorile calma e dignità » tre lunghi anni « del piú severo isolamento » e i giudici « non riuscirono a strappare dal suo labbro né una confessione, né una parola » che potesse menomamente danneggiare i suoi amici e i suoi compagni di cospirazione. « Non si poté condannarlo, ma non si volle nemmeno prosciogliérlo d'ogni accusa, giacché i giudici avevano la certezza della sua reità. Venne relegato a Linz, ove rimase per alcuni anni disinvolto, sereno, impassibile nella grandezza de' suoi dolori.... Da Linz fu trasferito a Vienna sotto la speciale sorveglianza e dipendenza della Polizia. Tale domicilio coatto durò cinque anni: al termine dei quali, reduce in Lombardia, andò a vivere in campagna nella sua villa di Burago presso Monza ». Dopo aver preso parte alle Cinque Giornate, tornò a vita privata. Morí nel 1860.

(1) Felice Argenti di Viggiú dopo essersi compromesso nei moti del 1821, fuggí in Piemonte e di là in Ispagna, ove combatté tra le fila de' costituzionali, e infine andò nel Messico. Tornato in Italia, un'avventura amorosa lo costrinse a fuggire dal suo paese natale, e allora peregrinò a Trieste, a Genova, a Rio de Janeiro; verso il 1830 ottenne a Livorno l'ufficio di console brasiliano. Scoppiata la rivoluzione di luglio, accorse a Parigi, dove conobbe il Mislei; riparato in Corsica, nella primavera del 1831, partendo da una spiaggia a tre miglia da Bastia, effettuò uno sbarco in Italia con dieci compagni e con armi; ma preso terra tra Viareggio e Motrone, fu fatto prigioniero a Stazzena, e condotto a Firenze, da dove fu dal governo toscano consegnato all'austriaco. Cfr. G. Sforza, op. cit., pp. 49-60. In tre anni di carcere ebbe a sostenere piú

Mentre scrivo, ho relazione, che un emigrato, resosi oggi dal Prefetto per sollecitare i fondi, (1) ne fu ricevuto malissimo: gli fu detto, che l'autorità non darebbe piú fondi: che il prefetto di Mâcon ha scritto qui che vuole mandarvi via tutti; che di qui s'è scritto a Parigi per avere istruzioni sulle misure a prendersi contro gl'Italiani, che sono anche qui etc. Questo ti dimostri la necessità del passo che dovete fare, e presto: se ha da restare il danno, non resti la infamia: il ministero, nemico giurato, coglierà il destro: giustificatevi; dite che fra' vostri si sono introdotti de' falsi emigrati, rei di delitti non politici, cacciati tra voi da' tiranni stessi, che vi perseguitano: raccogliete firme etc.

Torniamo a noi.

Tu devi dirmi intero il nome di Rienzi: (2) tutti i federati disseminati, cioè, che non sono ancora soggetti ad una Congrega provinciale, dipendono direttamente dalla Congrega centrale. Dimmi anche il paese suo. Versa la contribuzione, quando l'hai da

di trenta costituti. Condannato a morte, gli fu commutata la pena in otto anni di carcere duro allo Spielberg, con sentenza del 13 maggio 1834; due anni dopo fu amnistiato e condannato alla deportazione. Cfr. C. Cantù, *Della Indipendenza Italiana*, ecc., II, pp. 287 e 329.

(1) Il governo francese accordava una sovvenzione di 45 lire mensili a ciascun emigrato politico; alla moglie lire 22,50; a ogni figlio lire 11. Imponeva però il luogo di dimora.

(2) Questa frase è un po' oscura: vuol forse il Mazzini sapere *intero* (cioè nome e cognome) *il nome di Rienzi*, o pure chiede al Giglioli chi sia colui che nella *Giovine Italia* avea assunto quello del tribuno di Roma? Nella prima ipotesi, l'esule a cui si accenna potrebbe essere tutt'uno con A. M. Rienzi, calabrese, autore d'una monografia su *La vie et les ouvrages de Fr. Salfi* (Paris, 1834).

lui. — Quanto a' mezzi, già ho scritto a un certo Quinzio, (1) amico mio, di presentarsi a te, e ritirare il danaro e recarmelo qui. In ogni caso, la maniera è facile: trovare, pagando il denaro a un negoziante, il modo di farlo rimettere ad Ollivier, ch'io t'indicai, non parmi difficile; ma siccome io non m' intendo d'affari commerciali, e materiali, consigliatene.

Quanto all'indirizzo della Centrale, parmi averti parlato chiaro. I Federati, disseminati, corrispondono con un indirizzo della Centrale, come le Congreghe Provinciali. Ora l'indirizzo è appunto, per ora, e fino a nuove disposizioni, il mio, come membro della Centrale, incaricato di raccogliere tutti i fili. La Congrega Centrale, intera, è del resto come t' ho detto, occulta, fino al momento della riuscita, epoca in cui dovendosi la Federazione costituire in Associazione nazionale della *giovine Italia*, si manifesteranno. Nota del resto, che anche l' indirizzo mio dovrebbe, rigorosamente parlando, rimanersi occulto — ma io essendo poco misterioso di mia natura, non ho difficoltà, che il vero mio nome sia conosciuto a' propagatori disseminati: non però dovrebb'esserlo a' propagatori sparsi che voi faceste nelle Provincie; bensí esser noto soltanto al momento che fosse eretta in una Provincia una Congrega provinciale — e ad essa sola.

I Napoletani, ove fossero buoni, sarebbero utilissimi, dacché le parti, dove importerebbe propagare, sono appunto Napoli, e Lombardia — nell'altre abbiam mezzi fin d'ora. — Fate, fate, tu, e Rienzi: fate con ardore, ma cauti. Un legame semplice, e franco fra tutta la gioventú dall'Alpi alle Calabrie —

(1) Cfr. la nota alla lettera X.

è cosa troppo buona, perché s'abbia a guastare per precipitazione. Sarà un gran passo all'unione, poiché insomma da noi giovani dipende la nostra salute.

La contribuzione pe' Federati all'estero, sia diminuita di due franchi, se occorre. Siccome la contribuzione non è determinata invariabilmente pei ricchi, i quali devono soccorrere la Centrale con offerte volontarie, dacché noi abbiam bisogno urgente di denaro, specialmente pe' viaggiatori, cosí non lo è pei piú poveri, i quali danno molto, quando danno il braccio ed il cuore. All'estero, come all'interno, gli uomini o di campagna, o di mestiere, che nulla potessero dare, non devono essere rimossi: e tutto è all'arbitrio della Provinciale. La parola de' Propagatori, è sempre: *ora — e sempre*, simbolo della nostra irremovibilità di proposito, e da recitarsi a due, come devi ricordarti. Non è spirato il tempo: bensí, presto sarà mutata, ed allora verrai tosto avvertito. Quando il giovane Rienzi, o altri partisse, dimmelo, e sarà loro comunicata la nuova anche prima del tempo. In questo caso, devi anche stabilire con chi parte una chiave, un modo qualunque di scrivere, pei momenti, ne' quali non fossero in pronto viaggiatori, e comunicarmela tosto.

Ritieni sempre che un movimento parziale in Romagna, o altrove, sarebbe la cosa la piú fatale per le cose Italiane. Noi vogliamo la Unione, e la Unione deve incominciare dalle congiure, e da' movimenti. Non vi dev'esser punto importante dove non si sia in grado di far insorgere a un tratto la bandiera della rigenerazione. Questo si farà, ed io confido, che vedrete cose, che vi stupiranmo. Ma un po' di pazienza, perdio: predicatela a nome di tutti i buoni. — So di progetti sventati, che si sono fatti in certi luo-

ghi; ma spero in Dio, che quei tali transigeranno davanti a considerazioni positive. — Guai a noi, ripeto, se il primo tentativo di rivoluzione non riesce. Allora ne abbiamo per altri dieci anni; perché chi vorrebbe fidarsi a noi? — Spero che i movimenti Romagnoli si sederanno — e vi ringrazio dell'opera vostra per giungere allo scopo. — Chi pensa altrimenti, e spigne le cose inavvedutamente, o è un egoista che non sa soffrire, e sagrifica la patria all'individuo, o un orgoglioso, che tenta una fama, che gli tornerebbe amara sul core.

Non ti fidare a Parigi. Là, fra tanti centri, nemici l'uno dell'altro, si perdono i migliori.

Scrivimi, ed amami. — Fidati nel tuo amico

F[ILIPPO] S[TROZZI].

VIII.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Mâcon.

[Marsiglia], 6 [agosto 1831].

Fratello,

Attività e coraggio! Moltiplichiamoci; superiamo noi stessi, come disse Bonaparte. — Voi sapete le nuove: la guerra può riuscire a nulla ancora; e la mente del Governo tende a questo: ma può anche, e probabilmente, aver conseguenze Europee. L'Olanda non s'è mossa certo, senza consiglio del Prussiano: però esso dovrebbe appoggiarla, e quindi etc.

VIII. — Pubbl., di su una copia avuta dal prof. G. Mazzatinti, il quale si servì dell'autografo, già posseduto dal prof. I. Giglioli, in *S. E. I.*, XIX, pp. LII-LIV.

Ma tutto questo, ben lungi dal rallentarci, deve rinfiammarci alle opere. Non dobbiamo esaltarci a sperar tutto dalle combinazioni politiche estere: gli è da noi, da noi soli, che dobbiamo attendere i nostri destini: io non cesserò di ripeterlo, finché avrò vita. Noi dobbiamo prepararci rapidamente per poter presentar fronte al nemico e all'amico. La *Giovine Italia* deve ordinarsi non tanto per operare da sé la rivoluzione che verrà inevitabile, per opera d'altre Società, delle quali siam pure a capo; ma per divergerla, per vegliare gli uomini del potere, per esprimere i voti della gioventú, per farla muovere a un tratto unita, affratellata, concorde, come Associazione Nazionale della *Giovine Italia*. Noi cacceremo i semi dell'unione profonda: noi promuoveremo rapidamente la fusione delle Provincie nella grande Unità Italiana. Publicheremo giornali, proclami; educheremo il popolo, e combatteremo coll'altra mano. Suscita nelle anime il nostro entusiasmo e raddoppia di attività. — Io non vivo piú che nel morale.

Attendo impaziente il nome di Rienzi, e d'altri, se mai..... Rienzi a qual paese appartiene egli? Potrebb'egli partire? Quand'egli possa, deve farlo ad ogni patto. — Vegliate i reduci, ma cautamente; senza che l'entusiasmo vi trasporti. Leggi le mie lettere ai buoni: esse li persuaderanno forse, perché scritte di coscienza. — Se partissero i Napoletani, sarebbe utilissimo. Abbiamo appunto nuove di loro e di Sicilia, e ci dicono lo spirito languente: ci chiedon proclami e li avranno. — La Lombardia è un'altra parte a cui dobbiamo mirare.

Noi manchiamo unicamente di danaro.

Avrai ricevuta l'altra mia, dove ti diceva di versare una somma della *Società di propaganda de' lumi*

per lo scritto d'Albèri. ([1]) Salutalo in nome mio, e digli ch'io ho l'altra sua e la cambiale: domani forse gli sarà spedita la somma. — Dimmi se Napoleone Brentazzoli ([2]) è in Mâcon. Ei m'è debitore d'una risposta e il suo silenzio m'incresce di molto.

Addio: amami quanto sai.

F[ILIPPO] S[TROZZI].

Quando partissero Napoletani, *giovani* etc., confida pure altre lettere per gli individui che stimi: chi può primo tra noi avere occasioni, si giovi.

([1]) Vitale Albèra, non Albèri, come scrive il Mazzini, era studente nell'università di Pavia quando s'inscrisse nel celebre battaglione della *Minerva*, durante i moti del 1821. Tornato in Lombardia, fu attivo propagatore della *Giovine Italia*, in cui assunse il nome di Martino, insieme con Giovanni Tinelli, e da questa lettera del Mazzini al Giglioli sembra che facesse più d'un viaggio a Marsiglia per procurare i mezzi di diffondere con minori difficoltà la stampa clandestina che dalla Francia e dalla Svizzera poteva introdursi in Lombardia. Nel 1833, moltiplicandosi gli arresti nel Milanese, e non sentendosi sicuro, si rifugiò dapprima a Parigi, dipoi nella Svizzera, ove visse qualche anno occupandosi di studi letterari. Prese parte alla spedizione in Savoia. Cfr. R. BARBIERA, *Passioni*, cit., pp. 266-270.

([2]) Nato a Bologna nel 1805, fece gli studi di legge, e per qualche tempo attese alla professione d'avvocato; durante il governo provvisorio del 1831 tenne in Bologna l'ufficio di segretario della commissione provinciale di polizia, quindi, costretto a esulare, andò in Francia, donde tornò subito in patria, ripigliando il suo ufficio di segretario di polizia nel breve tempo che il governo pontificio restaurato mostrava di voler dare alle legazioni un ordinamento liberale, ma nel 1832 fu escluso dall'impiego e riprese la professione. Nel periodo riformista di Pio IX, il Brentazzoli fu dapprima assessore di polizia in Bologna, poi giudice di tribunale in Ferrara; nel 1849 fu di quei consiglieri del municipio bolognese che furono multati per aver fatto un vóto molto platonico per la conserva-

IX.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Mâcon.

[Marsiglia], 9 [agosto 1831].

Fratello,

Ho ricevuta la tua: a quest'ora avrai ricevute l'altre mie. Eccoti l'autorizzazione del Comitato: sborsa i 35 franchi ad Albèri; abbine ricevuta, e inviala a me, poiché Ollivier (1) è in Aix alla Corte d'Assises per gli ultimi torbidi elettorali di Marsiglia.

zione degli ordini costituzionali, e l'anno appresso gli fu inflitta la censura, per cui fu destituito dall'ufficio di magistrato. Deputato nel 1859 all'assemblea costituzionale della Romagna per il collegio di S. Agostino, fu nominato vicepresidente della corte di cassazione. Morí nel 1873, dopo avere per breve tempo occupato la carica di presidente di sezione nella corte d'appello.

IX. — Pubbl. di su l'autografo, posseduto dal prof. I. Giglioli, in *S. E. I.*, XIX, pp. LIV-LVI. La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Marseille, 10 août*. L'indirizzo, di carattere diverso da quello del Mazzini, è il seguente: *A Monsieur Joseph Giglioli; Mâcon*.

(1) Il Mazzini accenna qui a Demostene Ollivier, che piú del fratello Aristide prendeva viva parte agli avvenimenti politici di Francia. Nato a Tolone il 25 febbraio 1799, era riuscito colla sua operosità a dirigere una grande casa di commercio a Marsiglia; di principii rigidamente democratici, fu tenace oppositore di Luigi Filippo e di Napoleone III, combattendo il primo specialmente col periodico *Le Peuple Souverain* e il secondo alla Camera dei Deputati, ove sedette dopo la rivoluzione del febbraio 1848. Fu esiliato in conseguenza del colpo di Stato del 2 dicembre, e sino al 1860 visse quasi sempre in Italia. Com'è noto, fu padre di Emilio Ollivier.

Il resto, se ne hai, e quanto hai dell'altra, inviala per Quinzio, a cui spero avrai detto da parte mia, ch'egli non ha che a recarsi in Marsiglia. Convieni coll'Albèri un certo numero di copie italiane del suo indirizzo per noi: egli è ottimo, e non si ricuserà a ciò che può essere il bene comune.

Ringrazio te, e Rienzi dell'attività che spiegate: se Dio ci presta vita, noi, spero, faremo cosa degna, e che metterà radici nel futuro. Pare, a quanto segni, che Pennacchietti sia stato per te federato: se cosí è, saprò, spero il suo nome di guerra.

Saluta il Colonnello Tordo (1) da parte di Bianco: egli non si è sdebitato ancora della risposta che gli deve, perch' è malato, e impotente a scrivere: per vero dire, ne ha colpa in parte anch' egli, dacché cacciatosi a furia nelle medicine, e Pirondi, prende purganti, e pillole, e che so io da dieci giorni almeno;

(1) Giuseppe Tordo di Torretta, nella contea di Nizza (1774-1846), fu valoroso soldato nelle guerre napoleoniche e in quella iniziata dal Murat in nome dell' indipendenza italiana. Tornata la Restaurazione, dimorò a Torino, a Nizza, a Venezia, sempre sospetto ai governi reazionarii, onde fu costretto a riparare a Malta, dove visse poveramente, dando lezioni di lingua italiana e francese. Colà rimase fino al 1829, stringendosi in amicizia col Bianco, quindi andò al Cairo con l' ufficio di istruttore supremo nella guardia del viceré, ma non appena avuta notizia dei rivolgimenti di Francia « salpò per Marsiglia con quegl' Italiani che poté condurre in soccorso della patria »; prima di sbarcare seppe che la rivoluzione dell' Italia centrale era stata repressa, anzi vide giungere la nave che conduceva i profughi di Bologna e di Modena. Assegnato al *deposito* di Mâcon, ebbe incarico « di presiedere la commissione che aveva cura di temperare le sciagure, e di moderare il contegno degli esuli », poi fu a Parigi e infine nell'Algeria, dove il governo francese lo occupò in diverse amministrazioni. Cfr. R. Andreini, *Fasti e sventure del col. Giuseppe Tordo* (Bologna, 1848).

onde le copiose, e forzate evacuazioni l'hanno fatto smunto e pallido ch'è una pietà.

Quanto a te io ti dirò, che forse fra due mesi avrai mutata opinione intorno a lui: non è uomo tristo, anzi è buono; ma non come noi lo vorremmo, né tale da parlargli mai d'affari nostri. Questa è almeno la opinione che ne danno i migliori.

Per ciò che concerne agli *Apofasimèni* etc., non monta: questi che appartenenti ad altre società son pure isolati se sono all'estero: né perciò nuoce il rimetterli in comunicazione con buoni che s'adoprano pel bene: la Società nostra non vieta l'appartenere a molte sette; impone anzi d'aiutarle allo scopo, purché si tenga informata la Centrale di tutto. Le altre Società son tenebrose, e non portano in fronte lo scopo: la nostra è leale, franca, aperta: però se a' giovani, che per ardore entrarono in altre Società, convenisse ora piú la nostra, s'accettino. Insisti non pertanto su' principii che si proclamano. Al giorno della prova nessuno deve mancarci.

La Società riserva alla Centrale, e alle Provinciali il diritto di fare eccezioni alla regola de' quarant'anni: (1) nulla di tirannico nella nostra fratellanza: chi ha l'anima giovine è nostro; l'età fu statuita, perché sventuratamente si trova che la vecchiaia importa il gelo dell'anima — però accogliete pure il Giovanni Grossardi, s'egli è ottimo: rammento a lui, e a tutti, ed a te, che le eccezioni non hanno a soffocare la regola.

Del resto, la Società degli *Apofasimèni,* diretta da capi ottimi, e animati dagli stessi principii, cam-

(1) L'art. 10 del *Piano* dell'Associazione dichiarava che niuno *potèva* essere ammesso nella *Giovine Italia,* se *avesse* oltrepassato questo limite d'età. Cfr. l'ediz. nazionale, II, p. 61.

mina perfettamente d'accordo colla nostra — e saremo uniti al dí del pericolo. (1) Anch'io son *vero amico*, e ad un grado non ispregevole, e avendo de' fili dipendenti da me. Però io sono anello fra l'una e l'altra. Son due ruote dello stesso carro: una, sparsa principalmente nella bassa gente, ne' montagnuoli, ne' marinai etc., rappresenta specialmente l'elemento materiale: l'altra deve rappresentare questo riunito alla capacità, e all'elemento intellettuale, almeno ne' dirigenti, e ne' propagatori. Siam già forti perciò di due forze, e spero che andremo raccogliendone altre con noi: pensiero unico, come sai, che mi dirige, convinto com'io sono, che noi abbiamo in Italia elementi sufficienti a rigenerarci, purché s'uniscano.

Vedi intanto come la diffidenza si sparge! — Un inviato di Bologna alla congrega di Livorno, e a quella di Genova, chiede un certificato che i Piemontesi, e i Genovesi non disprezzano i Romagnoli per l'ultima *échauffourée* andata a male, ma che son disposti a fraternizzare, e lavorare d'accordo. Figurati! m'hanno chieste istruzioni per rispondere: il certificato verrà dato.

A Paolo Fabrizi, vivente tuttora in Corfú, verrà scritto.

(1) Anche ne' suoi *Ricordi autobiografici* il Mazzini scriveva: « Carlo Bianco, col quale io viveva allora [1831] in Marsiglia, mi comunicò l'esistenza di una società segreta capitanata da lui sotto l'alta direzione di Buonarroti chiamata degli *Apofasimèni*. Era un ordinamento militare complesso di simbolismo giuramento e gradi molteplici che uccidevano colla disciplina l'entusiasmo del core, sorgente d'ogni grande impresa; e mancava inoltre d'un principio morale predominante ». *S. E. I.*, I, p. 83. E piú in là: « La società degli *Apofasimèni* coi suoi affiliati nelle Romagne, diretta da Carlo Bianco, si versava nelle nostre file ». Id., III, p. 311.

Da tutti i buoni, nostri, cerca avere mezzi *adresses*, consigli, istruzioni per corrispondenze etc.

Amami, come t'ama il tuo

F[ILIPPO] S[TROZZI].

X.

AD ANGELO QUINZIO, a Mâcon.

[Marsiglia, 14 agosto 1831].

Fratello mio,

Venite, corpo di Dio! quanti inviti volete? Ho scritto a Giglioli, perché vi dica, esser fatto tutto: ora egli mi scrive che voi volete una lettera mia: eccovela.

Venite: avrete immediatamente i sussidi: Cerruti (1) ha sottoscritto per voi.

X. — Pubbl. in A. LUMBROSO, *Scaramuccie e Arrisaglie;* Frascati, 1902, p. 247. La data si ricava dal timbro postale che è quello di *Marseille, 14 août 1831*. — Angelo Quinzio firmò la protesta degli esuli italiani contro la misura presa dal Governo Francese relativa all' ordine di sfratto del Mazzini dalla Francia nell' agosto 1832. È riprodotta nell' appendice. Un Giuseppe Quinzio, forse parente di Angelo, se pur non è questo stesso, è citato nel rapporto, assai inesatto nei nomi, d' un confidente della polizia sarda (cfr. G. SFORZA, op. cit., p. 43) tra que' « faziosi partiti per Pont-Beauvoisin il 23 febbraio 1831 ».

(1) Di un Cerruti « ex capitano piemontese di Alessandria, che ha figurato moltissimo negli affari del '21 », fa cenno il confidente Pietro Svegliati, che nel febbraio del 1831 rendeva conto al Torresani di certi « sinedri » che si tenevano al caffè degli Americani; oltre al Cerruti, v' assistevano il marchese Nicolai, certo Blasio, entrambi napoletani, il Pirondi e il Monteggia. Cfr. R. BARBIERA, *Passioni*, ecc., p. 91. Egli è forse tutt' uno

Io vi attendo; le cose non vanno male: e qui potremo soccorrerci di consigli e di tutto.

Ho scritto già da molti giorni al nostro Cincinnato.

I vostri biglietti sono consegnati.

Vi ringrazio. Amatemi. Ho già scritte cinque lettere; però non vi dico altro.

Vostro
T. P. (1)

XI.

A Ippolito Benelli, a Parigi.

[Marsiglia], 8 ottobre [1831].

Signore,

Il conte Bianco ebbe le due lettere, che vi piacque inviargli; la prova di confidenza che voi gli ac-

con quel Cerruti, che un altro confidente indicava tra i « faziosi partiti per Pont-Beauvoisin il 23 febbraio 1831 » (cfr. G. Sforza, op. cit., p. 43), e con quel P. Cerruti, uno de' firmatari della protesta contro il decreto d' espulsione del Mazzini da Marsiglia. Non è da pensare a Giambattista Cerruti, medico d'Alessandria, condannato a morte in contumacia con sentenza del 21 giugno 1822, per aver preso parte ai moti piemontesi dell' anno avanti. Cfr. A. Manno, op. cit., p. 159.

(1) Sono queste iniziali, con le quali il Mazzini non firmò nessun' altra lettera finora esaminata dalla Commissione.

XI. — Pubbl. dapprima in facsimile, con la traduzione francese di gran parte di essa, da H. Harduin, *Une lettre de Mazzini* (nell' *Art,* vol. LXI [1902], pp. 186-191), dipoi da A. Lumbroso, op. cit., pp. 411-420. L' indirizzo, a tergo della lettera, è il seguente: « *À Monsieur Hyppolite Benelli, Paris, rue Montmartre, n. 143* ». — Ippolito Benelli, avvocato bolognese « giovane d' ingegno e di cuore ardentissimo » era stato cospiratore nel 1815 e nel 1823; durante la rivoluzione del 1831, oltre ad aver fondato il *Precursore,* di cui firmò, in qualità di direttore,

cordate, gli è grata sommamente; ed egli avrebbe voluto rispondervi sollecitamente; ma, noiato da un mese e piú da una indisposizione, che senz'essere grave, è tale da impedirgli di scrivere, differí fino ad oggi, sperando sempre di potere rispondervi da sé. Ora, poich'egli non può, e un silenzio piú lungo potrebbe procacciargli accusa d'inurbano, o di freddo Italiano, ha voluto commettere a me la cura d'interpretarvi i suoi sentimenti; ed io ho accettato l'incarico, perché ci trovava il doppio vantaggio di sollevare l'amico, e di ragionare con un italiano, ch'io stimo. Abbiate dunque quant'io vi dirò in proposito, come se venisse direttamente da Bianco: egli divide esattamente le opinioni che v'esprimerò.

Siamo perfettamente d'accordo sopra ciò che concerne la Francia rigiardo a noi. La fede nello straniero ci ha rovinati fin qui: oggimai, dobbiamo essere disingannati: dobbiamo sapere, che la libertà non s'acquista salda, e profonda, se non a prezzo di sangue, e di sangue cittadino: dobbiamo sapere, che venti milioni d'uomini possono avere degli amici, e degli alleati, ma non hanno bisogno di liberatori: e dobbiamo sentire, che ci pesa addosso una taccia infame, che non possiamo distruggere, se non morendo

i nn. dal V al X, preparò, insieme col « Comando di Guerra » il progetto di un « Piano Provvisorio di organizzazione della Guardia Nazionale » che il Governo Provvisorio di Bologna approvò il 23 febbraiò. Dieci giorni prima era stato chiamato a far parte « della Commissione incaricata di formare un progetto di decreto elettorale ». Eletto a comandar la guardia nazionale, benchè sofferente in salute, accettò l'incarico e il 5 marzo volse alla truppa cittadina un nobile proclama, che fu pubblicato nel *Precursore*. Ebbe pure il grado di capo di Stato maggiore nella divisione del generale Grabinski. Esulato a Parigi, vi morí nel 1836.

sul campo — e soli. Però, noi siamo determinati a fare, per quanto è in noi, che la Italia si rigeneri co' mezzi proprii.

Ora i mezzi, gli elementi di rivoluzione in Italia esistono; sparsi, divisi, inordinati, se volete; ma esistono: il gran segreto sta nel trovare il modo di riunirli, coordinarli, ridurli all'atto.

Voi l'avete detto: la disunione è l'unica sorgente della nostra debolezza; bensí voi vedete questa disunione in modo, pare, diverso da noi: supponete un rimedio, che, isolato, riescirebbe, crediamo, inefficace.

Gridiamo: guerra allo straniero! fuori i barbari! addosso al Tedesco! indipendenza, e non altro. Tutti i voti saranno d'accordo.

I voti sí: ma l'azione? — ci conviene spassionarci d'ogni sensazione unicamente nostra, e fatta astrazione da noi, cacciarci a osservare le moltitudini. Le moltitudini sone corrotte, come noi siamo: cinque secoli di servitú non passano indarno sulla testa degli uomini: essi gemono, fremono, si dibattono fra le catene, poi s'acquetano nella stanchezza della disperazione, s'avvezzano alla rassegnazione, e dimenticano. Un tempo forse la idea di patria — pur sempre ristretta a un cerchio di mura — poteva infiammare i nostri popoli a levarsi tutti, e combattere: ora — e lo dico gemendo — la potenza d'una *idea* è morta: la potenza degli *interessi* è la sola, che tenga le vie de' cuori. Voi, Bianco, ed io, cento, mille, giovani, una classe intera forse di gioventú, che alimenta questo furore di patria colle letture, colla contemplazione de' monumenti, colle memorie, cresce alla religione della patria; ma le moltitudini ignoranti, ineducate, obbliose, e altamente infelici, non possono dividere, quanto si vorrebbe, cotesta religione: non

possono investirsi di quel sentimento dilicato, che ci raddoppia l'amore per la nostra patria, quanto piú la vediamo conculcata, e nel fango. Le moltitudini raramente si ribellano per *idee*, finché non hanno una educazione politica. Prima che i quindici anni della *Restauration* avessero colla stampa, colle discussioni parlamentarie, e colle società educati gli animi a sentire, e intendere un tal poco la libertà, a produrre una rivoluzione, come quella dell'89, era necessario l'aggravarsi di mille mali materiali, la fame, la bancarotta imminente, le lettere di *cachet* etc.: era necessaria sopratutto la stoltissima prepotenza d'un'aristocrazia, che s'ostinava a tenere una nazione del secolo XVIII sotto il regime feudale del secolo XV, o XIV. Le masse non ne potevano piú: reagirono tremendamente: reagirono specialmente per l'*eguaglianza*, bisogno de' popoli: poi s'educarono a poco a poco alla libertà.

Or noi abbiamo bisogno delle masse: abbiamo bisogno di trovare una parola, che abbia potenza di crearci eserciti, d'uomini decisi a combattere lungamente, disperatamente: d'uomini, che trovino un utile morale e sotterrarsi sotto le rovine delle loro città: d'uomini, che si slancino dietro i nostri passi, convinti, che dove noi gli guidiamo, è il meglio per essi. — Or, se questa parola non è *Libertà*, quale sarà? L'Indipendenza soltanto? Date un'occhiata al passato, e ditemi, se un popolo non oppresso direttamente dallo straniero, s'è mai mosso a morire per un altro popolo, che lo era. — Sventuratamente la questione è a un dipresso la stessa; perché noi non siamo popolo, ma riunione di popoli — perché ciò di che si tratta è appunto di riunirci a popolo; e incominciare a fabbricare sulle idee morali, che ci verrebbero

da siffatta riunione, prima d' averla, e per ottenerla, è lavorare sul vuoto — perché la cacciata de' barbari essendo mezzo necessario, indispensabile a seguirsi, per ottenere ciò che si vuole, noi dobbiamo appunto trovare un modo di spingere gl' Italiani a questa cacciata. — Parlate ai Napoletani di mover guerra al Tedesco, per cacciarlo dalla Lombardia: parlatene al Piemontese medesimo: parlatene a qualunque provincia Italiana, e vedrete: essi risponderanno: i Lombardi ci pensino: noi non abbiamo i Tedeschi a casa; quando venissero, insorgeremmo contr' essi. — Bisogna dunque convincere i popoli, che quand' essi avranno sparso il sangue degli oppressori dell' Italia, si troveranno a miglior partito: bisogna convincerli, che si vuole migliorare il loro stato materiale, e morale: che essi saranno meno miseri, meno insultati dall' opulenza, meno avviliti dagli scienziati, meno dominati dall' arbitrario nelle leggi: convinti una volta di questo, dominati da un' alta idea della loro primitiva potenza, infiammati dalla speranza di questo meglio reale, conviene allora gridare ad essi, additando i Tedeschi: eccovi là l' ostacolo unico a quest' avvenire: rovesciatelo, e sarete felici — le masse si slanceranno, e lo rovesceranno.

Sapete voi per qual ragione le moltitudini Piemontesi, del 1821, le Napoletane del 1820, si stettero inerti, fredde, quasi a vedere una rappresentazione drammatica? — forse, si stettero cosí, perché appunto non si presentava ad esse, che una parola, alla quale non annettevano idea chiara, e soddisfacente: una Costituzione, che non intendevano — un codice politico, che parlava d' equilibrio fra tre poteri, di bilancia, di lotta ordinata, d' inviolabilità di tutti, fuorché della nazione, di elettori, ed eligibili,

capaci a norma degli scudi che pagavano al governo. — Sentivano confusamente, che si trattava della classe media, piú che dell'ultima: sentivano, che la rivoluzione non era fatta per esse, e con esse; ma senz' esse, e con terrore anzi di risvegliarle. Però considerarono gli eventi siccome *res inter alios gesta*; e mentre urgeva s'armassero, diffidarono. Ma, rinnegate tutti i sistemi di transazione: parlate chiaro al buon senso del popolo: provate ad esso, che voi, capi, intelligenti, lavorate per esso, e pel suo bene; animatelo coll'esempio: cacciate in mezzo alle turbe quel vecchio nome — vecchio quanto il mondo — di sovranità nazionale, di rivoluzione popolare, di *repubblica*: ridestate tutte le memorie che i Bolognesi, i Toscani, i Genovesi annettono a quel nome — e vedrete. Le rivoluzioni passate gridarono libertà, e andarono a male. — Dipese ciò dall'aver gridato libertà? — Non lo credete: andarono a male, perché furono provinciali, e non italiane davvero — perché non vi fu concerto d'operazioni — perché sopratutto il governo della rivoluzione cadde in mano ad uomini, inetti a regger quel peso: ad uomini buoni, ottimi, cólti, virtuosi, se volete, ma non rivoluzionarii: ad uomini che non sapevano il gran segreto per fare riuscire le rivoluzioni a buon porto, consistere in gran parte nell'imprimere un'alta idea della propria rivoluzione, della propria potenza. — Credete voi col lasciare da banda la parola di libertà, evitare l'intervento straniero? o l'intervento de' nostri principi? — questa è illusione, che prova il vostro patriottismo, e null'altro: e Dio vi guardi dal farne la prova! Certo: i nostri principi non sono tanto addietro da non intendere, che quando noi avremo liberata la Italia dalle baionette straniere, noi chiederemo qualche

cos'altro. I nostri principi son tributari, vassalli, o ligi dell'Austria: sono stretti a patti, e sono i soli ch'essi osservano gelosamente. I nostri principi c'impiccheranno, se noi daremo quel grido di guerra al Tedesco! V'è di piú: hanno impiccati gli uomini, che gridadavano a un principe cospiratore: sei re d'Italia —

Riassumendo, crediamo impossibile, che una rivoluzione possa operarsi a' dí nostri, senza congiungere al grido d'Indipendenza quello di Libertà — crediamo impossibile di potere avere la Unione senza rovesciare gli ordini, e gli uomini, che sono ostacolo a questa Unione: abbiamo pure un re, e spero che non lo avremo; ma non potremo averne dieci: quindi necessità di sbalzarne nove almeno: quindi trapassato necessariamente il limite che vorreste apporre a' nostri desiderii, a' nostri progetti.

Abbiamo dunque a disperare delle cose nostre? Tutt'altro: il vile dispera; noi no — dieci tentativi andarono, o andranno a vuoto? riusciremo all'undecimo. Ogni vittoria de' nostri tiranni diminuisce le loro file: ogni rivoluzione ci accresce seguaci, e ne abbiamo le prove palpabili. Le cause del mal'esito furono molte: ma ogni tentativo fallito ce ne rivela alcuna: studiamole, e cerchiamo di vincerle. — Io, e voi pure, vediamo una causa nella fede cieca, che s'è prestata allo straniero: predichiamo adunque tutti, co' scritti, colla parola, indefessamente, e per tutti i mezzi possibili, la massima, che noi dobbiamo rigenerarci da noi, e che ne abbiamo i mezzi, purché vogliano usarne. — Noi tutti vediamo un'altra causa nel difetto d'energia rivoluzionaria, nell'inconseguenza della condotta che s'arretra tremante davanti a' principii proclamati. Predichiamo dunque costantemente alle masse, e alla gioventú, che ogni rivoluzione non s'ar-

resta senza danno; che conviene prefiggersi lo scopo, e innoltrarsi a quello rapidamente, e senza transigere; che quando si snuda la spada di liberatori, conviene gettarne il fodero: che a cose nuove voglionsi uomini nuovi: che il mostrare debolezza e il farsi realmente deboli, torna tutt'uno. Noi tutti vediamo una terza causa — e la piú essenziale — nella disunione degli sforzi, che ci lascia sagrificare in *dettaglio*, uno a uno. Riuniamoci adunque: concertiamo gli sforzi: rinneghiamo ogni amor proprio, e diamoci la mano ad ordinare un moto veramente Italiano, a stringere tutte le parti d'Italia in un vincolo solo: a formare — e la frase è vostra — una *grande associazione nazionale Italiana.*

Una rivoluzione non piomba dal cielo come la folgore: sian pochi, o molti, alcuni giorni prima è necessario il promoverla, l'accentrare le fila, il coordinare gli elementi. Una rivoluzione non potrà essere Italiana mai, se non è Italiano il concerto.

Concertatevi, parlando, o scrivendo — per intelligenze, o viaggiatori — con forme, o senza — è lo stesso: voi avere pur sempre bisogno di concertarvi co' buoni: avete bisogno di conoscere questi buoni: avete bisogno di intendervi sopra ciò che volete: avete bisogno di comunicare frequentemente con essi, di riunire de' mezzi pecuniari, e d'altro genere: di tentare le truppe, che possono mandare a vuoto il vostro tentativo: di risolvere il mese, il giorno, il modo dell'operazione: ora, cercate un nome a questo lavoro: chiamate il discorso di fede politica, che può farvi intendere l'un l'altro, giuramento, o dichiarazione di principii: valetevi di lettere pei buoni, che non conoscete personalmente; e riescirete pur sempre a ciò che sprezzate col nome di setta,

congiura, società, fratellanza. — Un individuo solo non può far tutto: non può parlar con tutti: non può viaggiar dappertutto: non può imporre tanta confidenza a tutti da riceverne il denaro necessario: non può percorrere le file de' soldati a interpellarli senz'altro del partito, che seguiranno: non può scrivere in tutti i luoghi, perché una lettera confiscata vi rovina il piano. — Quindi necessità d'unirsi molti a un'impresa: necessità di fare operar molti ad un tempo, e colle stessissime norme: necessità di spedir viaggiatori: necessità di non interpellare un soldato, se non con certe garanzie: necessità infine di stabilire un segno di convenzione, che supplisca alle lettere, e vi faccia riconoscere un buono. — Cos'è tutto questo, se non è Società? Le congiure non giovano che ad uccidere un uomo? — io vi sfido a mostrarmi una sola rivoluzione, non preceduta da una, due, tre, dieci congiure — vi sfido a mostrarmi una rivoluzione caduta in mani ottime a proseguirla, dove un numero di buoni non coadiuvasse la scelta. — Se v'hanno rivoluzioni siffatte, io vi mostrerò sempre la gioventú lasciata a se stessa, senza idea della propria potenza, divisa in tanti pareri quanti individui, debole per conseguenza, ed incerta: vi mostrerò le masse pronte a lasciarsi aggirare da qualunque uomo debole, o perfido si trovi sbalzato dalle circostanze ad un seggio elevato: ma unite invece la gioventú sopra certi principii: avvezzatela a riconoscere direttori uomini veramente buoni, e co' quali essa simpatizzi: fate che questi capi siano legati ad una stessa fede politica, ad un metodo d'operazioni uniformi in tutte le Provincie Italiane: ponete, ch'essi corrispondano regolarmente insieme da una all'altra Provincia, e s'animino, e si consiglino a vicenda: ponete, che s'in-

formino del quando gli elementi sono sufficienti a provocar l'esplosione: create una comunione di mezzi, una intelligenza di nomi approvati da tutti, una promessa chiara di darsi mano ad un tentativo: poi date il cenno; e intenderete col fatto la potenza dell'*associazione*, unico mezzo di compiere imprese grandi, e difficili.

Noi siamo avvezzi d'ordinario a giudicare da pochi fatti individuali: abbiamo veduto, che il grido di Libertà è stato soffocato tre volte: non gridiamo dunque piú libertà! — abbiamo veduto, che la Massoneria, la Carboneria, o altra società determinata non hanno riuscito, o non sono accette agli uomini del 1831: rinunciamo adunque, e per sempre all'idea d'associarci! — Perché invece non diciamo: queste società operavano diffuse, è vero, ma senza un centro reale, e costante d'operazioni, e d'unione: queste società erano nate in un tempo meno avanzato del nostro, e non corrispondono piú a' bisogni, e alle idee del tempo: queste società avevano troppe gerarchie, troppo simbolismo, troppa — diciamolo pure — impostura: ordiniamone adunque una, che non abbia questi difetti, che sia semplice, chiara, che non abbia di forme se non le necessarie a conoscersi, a intendersi rapidamente; che non sia se non un vincolo di fratellanza, ma forte, determinato, preciso?

Non vi dirò altro sulle nostre opinioni, intenzioni, e mezzi. Da queste premesse potete, ingegnoso come voi siete, dedurre il rimanente. Bensí vi dirò, che noi non parliamo per sola nostra convinzione: che questo è il voto di molti buoni: che questo vincolo è formato, e diffuso quanto basta a darci grandi speranze di meglio: che noi crediamo in coscienza essere ufficio desiderabile d'ogni buono l'accostarvisi, e il

congiungere i suoi sforzi ai già intavolati anziché lo starsi solo, e forte d' opinioni individuali, che difficilmente possono ottenere l' effetto!

Ora, che vi diremo noi? — i mezzi co' quali potreste utilizzare voi stesso? non ispetta a noi: voi avete mezzi di fortuna: avete lumi piú che molti altri; avete animo, ardore di patria, e di libertà: intenzione di giovare alla causa, come avete fatto finora. La causa ha bisogno di conoscenze, di relazioni, d' influenza: ha bisogno di scritti ch' educhino il popolo a' veri principii: di viaggiatori, che comunichino frequentemente coll' interno: di consigli intorno a' provvedimenti da scegliersi: e sopratutto di denaro per pagare questi viaggiatori, per diffondere con mezzi sicuri gli scritti, per istamparne sempre di nuovi: per formare de' depositi d' armi, e di altri materiali di guerra. — Ogni uomo che ama la causa, deve aiutarla, secondo le sue forze, in tutte queste cose, e ricordarsi che le circostanze sono urgentissime; che non si può rinunciare a' mezzi dello straniero, se non s' imitano i Polacchi, che davano sangue, senno, ed oro, e che ogni acquisto, ogni linea, ogni obolo è un vantaggio positivo. — Né certo a voi, Signore, s' ha bisogno di dir di piú.

Io vi prego caldamente, e ingenuamente, com' è mio costume, a non adontarvi, interpretando sinistramente, delle mie lunghe parole, quasi importassero autorità, o pretesa di consiglio, e teorica: io non poteva avere queste idea con alcuno, tanto meno con voi: m' è paruto al contrario necessario d' entrare diffusamente a spiegarvi intero l' animo nostro, perché il rispondervi sommariamente, e professarci d' idee diverse in alcun punti senza accennarvi le ragioni nostre, non conveniva né a voi, né a noi. — Qua-

lunque sia per essere la vostra opinione su di questo, tenete per fermo, che non s'altererà per questo in noi la stima che meritate, e l'affetto, che noi vi dobbiamo.

Quando voleste onorarci di vostre lettere, l'indirizzo di Bianco è: Mr. Aristide Ollivier, pour M. Charles — rue de l'Arbre, n. 13 — il mio quello di: Joseph Mazzini — rue Pavillon, n. 27. (1)

Sono vostro amico
GIUSEPPE MAZZINI.

XII.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Parigi.

[Marsiglia], 11 ottobre [1831]

Fratello,

Ho ricevuto le tue lettere — tutte — e l'ultima per via di Rusconi, ch'era già mio intimo amico. Perché

(1) La via *Pavillon*, in Marsiglia, doveva certamente essere assai sorvegliata dalla polizia negli anni 1831 e 1832. Colà infatti esisteva quell'officina tipografica del Dufort, nella quale, oltre alla *Giovine Italia*, si stampavano « proclami ed altre cattivissime produzioni » e si radunavano i « rivoluzionari e i profughi in generale » (Cfr. G. SFORZA, op. cit., p. 43); colà al n. 27, avea dimora Giuseppe Mazzini, e il LA CECILIA, *Memorie*, cit., vol. II, pp. 148-149, scrive che l'esule genovese era « alloggiato nella via Pavillon, in una casa mobiliata di Demostone Ollivier »; aggiunge che quando il Mazzini fu costretto a rifugiarsi in luogo più sicuro nelle vicinanze di Marsiglia « il cenacolo della *rue Pavillon* rimase, ma in apparenza, privo del soffio ispiratore, privo dello Spirito Santo, direbbero i cattolici; gli apostoli non si addormentarono, ed il maestro prendendo il nome di Strozzi [che tuttavia aveva assunto l'anno avanti] continuò come prima a diriger tutto. » Id., II, p. 158.

XII. — Pubbl. di su l'autografo, posseduto dal Prof. I. Giglioli, in *S. E. I.*, XIX, pp. LVIII-LXI. L'indirizzo, di mano

non t'ho risposto? — Dapprima, la mia corrispondenza s'è accresciuta di tanto in questi ultimi tempi, e da tutte le parti, che il sostenerla non mi lascia un momento di riposo — e tra il lasciare addietro la corrispondenza Italiana, e quella di Francia, scelgo di lasciar la seconda. In secondo luogo — e perché te lo nasconderei io, quando l'esserci salutati fratelli importa una confidenza illimitata — io era di malumore, se non direttamente con te, almeno colle relazioni ch'io avèva replicate. Francamente: ti ricordi i discorsi, che noi facemmo sovente assieme? io t'avvertiva *en ami*, e per intima conoscenza di causa, a premunirti contro le ciarle, e peggio, di Parigi. Tu hai creduto probabilmente, che io parlassi o per amor proprio, o per imprudenza di calcolo: non era; né tu forse hai torto, se mai dubiti pur qualche volta di ciò, perché non puoi conoscermi ancora abbastanza. Checché ne sia, appena fosti a Parigi, ti se' cacciato nella confidenza di gente, che o non fu buona, o è guasta, e sedotta. M'affermano, e tu stesso, credo, ne hai dato qualche cenno in una tua lettera, che tu hai concetta un'alta opinione di Mislei: (1) che tu lo credi uomo Italiano davvero, e co-

diversa da quella del Mazzini, è il seguente: *À Monsieur, M. Joseph Gilioli* [sic], *rue de la Harpe, Hôtel d' Harcourt, n. 91, Paris.*

(1) Su Enrico Mislei o Misley, il cui nome va strettamente cellegato con quello di Ciro Menotti durante le trattative segrete che ebbero un tragico epilogo col martirio del grande patriota modenese, gettarono molta luce alcune lettere di lui, annotate e pubblicate da G. Canevazzi nell'articolo già citato, col titolo di *Ricordanze di Luigi Generali* (*Archivio Emiliano*, ecc., an. I [1907], pp. 91-113). Ved. anche G. B. Morandi, *Francesco IV di Modena e gli esuli italiani di Londra*, nell'*Archivio Emiliano* cit., an. II, pp. 7-12. Per questa figura « un po' eni-

spiratore potente. Io, e per dati antichi, e per dati nuovissimi, diffido altamente di Mislei: lo sospetto impostore, agente de' governi a rovinare le cose Italiane; questo sospetto: ciò ch' io so di certo, che s' ei non è tale, è almeno l' uomo il piú ambizioso, ed egoista ne' piani, ch' esista in Parigi. Però, non parlo di lui, non cerco internarmi ne' suoi affari, né di saper cosa faccia; bensí la opinione pubblica ne' buoni, convalidata da fatti, e aiutata dal suo proprio metodo d' operazioni, mi fanno legge d' astenermi, e tenergli celata ogni cosa nostra. Questa opinione io non cerco di farla prevalere sopra uomo del mondo, perché potrei ingannarmi; bensí esigo da ogni uomo, che mi saluta fratello, e s' assume obbligo di segreto, e di confidenza in me, di non ismentirla col fatto, e di accennarmi ogni passo ch' egli faccia per la causa. Ora, il tuo silenzio con me sul conto di Mislei, mentre ne odo da altri *miei*, mi dà motivo di sospettarvi che tu sia oggimai sottomesso da altra influenza. Al fatto — Mislei conosce la esistenza, il pensiero, le leggi, e forse anche i segni della nostra Federazione. — Da chi? questo io non lo so di certo: bensí non vi sono che due persone sulle quali possa cader la certezza: tu, o Baratta. (1) Non ti celo, ch' io m' in-

gmatica », che sparve per lungo tempo, nonostante fosse al sicuro da possibili persecuzioni, dalla scena politica, su la quale pareva dover esercitare una parte assai importante dopo la sua azione che precedette gli avvenimenti del 1831, sono di eccezionale gravità i giudizi espressi dal Mazzini, il quale, nelle lettere seguenti dovrà gravare ancor piú la mano sul « misterioso » individuo.

(1) Era « scultore d' anatomia in cera » nell' università di Parma. Dopo i moti del 1831, ai quali prese parte, esulò in Francia. Cfr. E. Casa, *I moti*, ecc., p. 115.

chino a credere che sia Baratta, perché lo so positivamente stretto a nodo con lui. Pure mi morde il dubbio anche di te. Vedi! ti parlo franco, perché noi siam tali da essere amici, senza che alcuna nuvola intorbidi l'orizzonte, o separati lealmente. Usa meco la stessa franchezza. Dimmi, a che ne sei? hai tu vincolo, e quale, con ques'uomo, ch'io pavento pur troppo funesto alla causa?

Da queste due cose dipende la prosecuzione della nostra corrispondenza.

Voi tutti — e Baratta il primo — siete eccellenti; né potete ideare, che mi sorga il menomo dubbio sulle vostre intenzioni — vi credo sedotti: sedotti dalle relazioni di quest'uomo, dalle garanzie di Ledieu, (1) dal mistero in cui s'avvolge, e dall'appa-

(1) Francesco Giuseppe Ledieu, per quanto risulta da testimonianze storiche, era « tenuto come organo e centro delle diverse emigrazioni europee » negli anni che immediatamente precedettero la rivoluzione di Francia del 1830, al quale proposito avea forse fondato il periodico *Représentant des peuples*, che dal 27 marzo al 21 agosto 1830 si pubblicò a Londra, dove il Ledieu era stato certamente esiliato, e dove, nel giugno di quell'anno, andò a trovarlo il Mislei. I due uomini politici discussero intorno ai modi più acconci per preparare e favorire, insieme con quelle di Spagna, del Portogallo, del Belgio, della Polonia, la rivoluzione Italiana, aiutati in ciò, oltre dalle aspirazioni dei patrioti dell'accennate nazioni, anche dalle numerose e potenti aderenze che il Ledieu aveva, o si vantava di avere in Francia nel partito che preparò il trono a Luigi Filippo. Dopo le giornate di luglio, parve che al misterioso personaggio non fosse dato un adeguato compenso; sta il fatto che il Ledieu si schierò all'opposizione, e il 29 ottobre 1831 inviò una petizione alla Camera dei Deputati, unendovi un opuscolo col titolo di *Appel aux représéntans de la France et à mes concitoyens*. Il Governo si limitò a intentare un processo al Ledieu per eccitazione all'odio e al disprezzo per il governo e per offesa all'autorità

rente vastità di lavoro. Credo, che vi siano i due terzi almeno d'illusione: credo che ogni qualvolta verremo al *tandem*, tutta questa potenza sfumerà — e sono passati alcuni fatti ultimamente in Parigi — né tu forse gli ignori, — che lo proverebbero. — Comunque, io, s'egli ha questi mezzi, gli desidero buona fortuna; poich'egli — dato che fosse buono — vuole pur esser solo, — lo sia: purché non sia la solitudine dell'assassino, bensí quella del lione; ma le opinioni sue ch'io conosco, il genere di relazioni, ch'egli mantiene, i progetti suoi, e la sua condotta, mal s'accordano co' miei principii. Noi siamo, egli dice, utopisti. Può essere; ma se tutti i buoni si dichiarassero tali, la utopia diventerebbe presto *realità*: è lo diverrà forse, malgrado gli ostacoli. Alcuni ci parlavano d' Unione — ma l'Unione tra chi ha da essere? — io la intendo come fratellanza di pensieri, di mezzi, e d'operazioni. Or, chi conosce le vere intenzioni di quest'uomo? chi può sapere i suoi mezzi, quand'egli stesso dice: che morranno con lui? e dovremmo noi tutti fare il viaggio di Parigi, per metterci primi a' piedi d'un uomo, che, per lo meno, è tale da non poter essere giudicato con certezza, e che la opinione de' migliori ci fa legge d' evitare?

Forse tutte queste furono ciarle per ciò che ti concerne; bensí converrai, che dovevano farmi una qualche

regia; il dibattimento, durato un giorno (18 maggio 1832), finí con l'assoluzione dell'accusato, il quale, tra molti testimoni, citò il Mislei, che comparve all'udienza. Cfr. *Journal des Débats* del 19 maggio 1832; *La Voce della Verità*, nn. 129, 205, 207, 209, 210 e 212 dei 2 giugno, 27 novembre, 1, 6, 7 e 13 dicembre 1832; e *Segreti politici di Enrico Mislei e cronache italiane e francesi dal 1831 al 1850 scritte da* G. Siotto Pintor; Torino, 1851, p. 16 e sgg.

impressione, e rendermi titubante intorno al modo di seguire la corrispondenza con te. Or, mi sono deciso a seguirla, perché ti credo tale da rispondermi lealmente.

Duolmi a ogni modo, ed estremamente, che il Mislei sappia delle cose nostre piú che non dovrebbe. Sii certo però — che quando egli veramente fosse tale da attraversarsi, o introducendo gente sua tra le nostre file, o in altro modo — tali misure sono adottate a rendere inutile ogni tentativo. Il danno reale, ch' egli ci ha fatto consiste nell' averci alienati elementi ottimi, e vergini, su' quali poteva un dí o l' altro operare utilmente.

Ti prego intanto — se tu segni ad esser *nostro* nell' anima — a espormi ciò che senti di lui — le relazioni, ch' egli ha — i progetti che gli supponi — e quanto possa importare alle cose nostre. Tieni questa lettera celata al Baratta, a cui scriverò domani, bench' io sia creditore d' una risposta a una mia scrittagli verso la fine del mese passato.

Se poi tu se' piú innanzi nella confidenza di quest' uomo, ch' io non ti suppongo, leggi pure cotesta lettera a chi meglio pensi. Le opinioni ch' io v' ho espresse, le direi allo stesso Mislei — perch' io non ho interesse a celare cosa alcuna di me.

Amami, e credi sempre nel tuo

F[ILIPPO] S[TROZZI.]

Pennacchietti fu fatto sfrattar da Roma ventiquattr' ore dopo ch' ei v' era giunto. Paltrinieri [1] non è in Roma.

[1] Forse Pellegrino Paltrinieri di Modena, condannato in contumacia « alla pena della galera a vita » con sentenza della Commissione Militare Stataria di Reggio in data 6 giugno 1837.

Mi dicono che il Baratta abbia mutato albergo. Digli a mio nome, che oggi scrivo anche a lui = *Poste restante.* = La lettera ch'io gli scrissi verso la fine del mese passato era all' indirizzo antico di *Quai aux Fleurs.*

Amami.

XIII.

A Giovanni La Cecilia, a Bastia.

Marsiglia, 16 febbraio 1832.

Ho ricevuto oggi il tuo bell'articolo sul Colletta, a sarà stampato nel primo numero, come brami. Te ne sono grato davvero, e tanto piú viene opportuno, che nel primo hanno luogo alcune pagine dettate dal Colletta intorno alla storia dei Greci moderni, inedite finora, vietate dal Governo all'*Antologia*, e in-

XIII. — Pubbl. dapprima in La Cecilia, *Memorie,* cit., II, pp. 18-19, dipoi in *S. E. I.*, XIX, p. 6. Qui è raffrontata su l' autografo, posseduto dalla signora Adele La Cecilia, figlia del profugo napoletano. — afferma il Mazzini (*S. E. I.*, I, p. 49) d' aver conosciuto, in Corsica, il La Cecilia « allora dirittamente buono », quando si rifugiò colà dopo l' insuccesso della progettata invasione nella Savoia, che si stava ordinando in Lione. Il La Cecilia (*Memorie,* cit., I, pp. 77 e 174) afferma invece d' aver visto per la prima volta il Mazzini a Livorno nel 1829 « in segreto convenio col Guerrazzi e col Bini », poi d' essersi imbattuto con lui « sulla piazza *Belle Cour* a Lione », quand'egli andò in quest' ultima città « per arruolarsi nella Legione Italiana ». Dopo le nuove delusioni della Corsica (*S. E. I.*, I, pp. 48-49), il Mazzini andò a Marsiglia « dove *riprese* l' antico disegno di Savona, la fondazione della *Giovine Italia* », e dove, poco dopo, ideò la pubblicazione (id., I, p. 122) del giornale omonimo. Il La Cecilia rimase invece nell' isola; di là inviò al Mazzini qualche articolo, e ne partí verso la metà del giugno 1832 (*Memorie,* cit., II, p. 36) per ricongiungersi con l'amico.

nanzi alle quali io in poche mie linee avvertiva come si sarebbe tentato un articolo necrologico. (1)

Spero che tu seguiterai, e m'invierai altri scritti. Molti mi hanno promesso e mi mancano, al solito: io speravo grande aiuto di associati e scrittori dalla Toscana, e fui deluso. Non pertanto, il numero sta sotti i torchi, e vedremo se si desteranno, perché credo che un buon giornale possa giovar molto all' Italia.

Che diavolo fa il Benci? (2) È un mese ch'io attendo un suo scritto e non vedo nulla. Sveglialo. Egli si deve tutto alla patria, e perché può scrivere utilmente. Li debbo una risposta, e la spedirò al primo corriere.

Ti scriverò un po' distesamente e presto sulle cose nostre. Non vanno benissimo, ma né malissimo. È necessario però il concentrare, concentrare, concentrare, e avrò forse a chiederti informazioni per Napoli ed altre parti. Intanto amami e credimi tuo amico

G. Mazzini.

(1) L'articolo del La Cecilia col titolo *Un cenno ad onore dell' estinto Pietro Colletta, benemerito italiano, già tenente-generale, e ministro della guerra a Napoli, nel 1821,* fu inserito nel fasc. I della *Giovine Italia*, pp. 83-88. Le « pagine dettate dal Colletta » furono invece pubblicate nel fasc. II, pp. 11-23, del periodico; anche nella breve introduzione il Mazzini ripeteva che il governo toscano « non potendo altro », ne perseguitava « la memoria, vietando all'*Antologia* d' inserire alcune linee che un amico gli tributava ». P. Prunas, *L'*Antologia *di G. P. Vieusseux*; Roma, Società Editr. D. Alighieri, 1906, p. 283, suppone giustamente che il Mazzini voglia alludere a Gino Capponi.

(2) Antonio Benci « toscano, collaboratore dell'*Antologia*, e ricovratosi per minaccia di persecuzioni in Corsica ». *S. E. I.*, I, p. 48. Con lui il Mazzini avea fatto una breve corsa nel centro dell' isola, quando vi s' era rifugiato da Lione.

XIV.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Londra.

[Marsiglia], 25 febbraio [1832].

Amico, fratello!

Avrei un volume a scriverti: è tanto tempo, che non t'ho scritto! — e m'ha fatto tanto senso di gioia, il vedermi riacquistato un amico, ch'io credeva perduto. Oh! chi diavolo t'ha insegnato a starti tanto tempo in silenzio con me? — ed io ne ho chiesto a Cristo, e ai santi; ne ho chiesto a Mâcon, di dove tra parentesi, non ho piú lettere da molti mesi: ne ho chiesto a Lione, a Bourges, a Parigi — e ci volea pare l'intervento di Lamberti [1] a moverti. Comun-

XIV. — Pubbl., di su l'autografo posseduto dal prof. I. Giglioli, in *S. E. I.*, XIX, pp. LII-LVI. L'indirizzo è il seguente: *M.r J. Giglioli; Hay Market King's Theatre, London.*

[1] Giuseppe Lamberti, figlio di Giacomo, pur esso illustre patriota e uomo di Stato, era nato a Reggio Emilia nel 1803, e vi morí il 24 gennaio 1851. Fece gli studi, prima nel liceo, quindi nell'università di Modena, da dove nel 1821 fu espulso per le sue idee liberali. Costretto a rifugiarsi in Toscana, nel 1824 tornò a Modena, poi seguí (1831) il generale Zucchi a Rimini e ad Ancona; riprese la via dell'esilio, e a Marsiglia conobbe il Mazzini, con cui strinse quella fratellanza d'affetti che solo la morte doveva troncare. Pochi, come il Lamberti, furono tenaci nella fedeltà e nell'amore pel grande genovese. Ascrittosi alla *Giovine Italia*, ove assunse il nome di Raimondo Montecuccoli, iniziò il suo ufficio, da lui durato sino al 1848, di segretario del Mazzini; partecipò alla spedizione di Savoia, fallita la quale, riparò a Parigi, dove visse poveramente, ma dignitosamente.

que sia, hai scritto, e duri lo stesso, e noi siamo fratelli tuttora — e saremo — se Dio ci dà vita.

Scrivo oggi al tuo supplente a Parigi; non ho potuto fino ad oggi, per una folla di occupazioni che mi piombano addosso da tutte parti, e mi ammazzano — mi ammazzano nel vero senso del termine, perch'io mi sento spossato, illanguidito, fiacco di petto, consunto di forze — tra il Giornale che nessuno aiuta, tra le infinite lettere, e gli abboccamenti diplomatici, e le trattative con altre Società, che mi stordiscono di conferenze, d'articoli, di protocolli — perché nessuno intende me, l'anima mia, e il mio modo di procedere giovane, franco, e senza *entourage*, né *apprêts*, io non ho un momento libero. E mi sento costretto a scegliere un segretario, e probabilmente sarà Lamberti, che ci è *fratello*, e ch' io amo d'amore, perché lo merita.

Intanto il giornale esce a giorni; e tra vari articoli, troverai un articolo mio lunghissimo, dov' io accenno rapidamente tutte le opinioni della *Giovine Italia*, e tento rappacificare anche l'anime irose de' vecchi. (1) Gli è il tributo ch' io pago alla patria, per-

Della sua attività come patriota, della sua devozione al Mazzini e all' idea che fu scopo precipuo della sua vita, si conserva una specie di protocollo della *Giovine Italia* nel suo secondo periodo, dal 1840 al 1847, che la Commissione si ripromette di pubblicare. Nel 1848 rimpatriò; l'anno appresso il Mazzini voleva nominarlo ministro della guerra della Repubblica Romana, ma il Lamberti non poté accettare l'ufficio per ragioni di salute, e rispose rifiutando alla lettera che in proposito gli scrisse il Mazzini il 31 marzo. Visse gli ultimi suoi anni in Reggio, minato dal male che lo spense appena quarantottenne, sempre sorvegliato e perseguitato dalla polizia estense.

(1) Certamente l'articolo intitolato *Della Giovine Italia*, pubblicato nel fasc. I, pp. 9-41.

ché davvero, m'hanno oggimai abbeverato di tante calunnie goffe, e di tante piccole *tracasseries*, ch' io, se dovessi seguire gl' impulsi del core, manderei al diavolo quanti uomini mi passano a un miglio di circonferenza, con chioma grigia, e rughe alla fronte. Ogni dí piú mi convinco, che se v' è da trarre scintille, è dall' anime giovani — e ogni dí piú vado transigendo, e riavvicinandomi qualche vecchio, perché si predica *Unione*, si grida che tutti gli elementi giovano piú o meno, e forse a ragione — ed io non mi sento sí forte da potermi lanciar solo nella carriera, e dire a' miei fratelli: ho fatto io solo! — Però m'unisco, ricevo, ed accoglio proposizioni — ma bestemmio fra' denti.

Ti manderò il Giornale, e con esso qualche copia del Manifesto; [1] giova che tu cerchi diffonderlo in Londra fra' nostri; e cerchi ch'essi soccorrano l'impresa con sottoscrizioni, ed articoli. Caccia [2] deve averne già scritto ad alcuni. A Londra vi sono de' buoni, a' quali io avrei scritto a dirittura, se avessi tempo, e

([1]) Fu infatti diffuso a parte, prima d' essere inserito nelle prime pagine del periodico. Ved. il facsimile di esso nel II vol. dell' edizione nazionale.

([2]) Antonio Caccia, n. a Milano l' 8 settembre 1801, studiò nel seminario d'Arona, dimostrandosi fin d' allora « intollerante alla tirannide », quindi nelle Scuole di S. Alessandro di Milano, dalle quali fu espulso per aver « squattrinato un componimento col quale pettinava le code a un professore ». Piú tardi fu tenuto d' occhio dalla polizia, e dopo breve carcere fu costretto a esulare (1824); vagò per la Svizzera, la Francia, l' Inghilterra, stringendo relazione co' piú illustri patrioti italiani, dal Foscolo al Buonarroti. Nel 1829 sposò la figlia di Tommaso Lambe, deputato alla Camera dei Comuni, e l' anno appresso rivide l' Italia, però per breve tempo, poiché, subito dopo la rivoluzione di luglio, si trovava in Francia, quindi (1831) in Isvizzera, in Inghilterra, nel Belgio (1837). Avuta notizia delle Cinque

se non temessi di far la figura d'accattone — benché sarebbe un accattar per la patria, non per me. Non ho inteso mai come i nostri Italiani siano sí freddi per ciò che riguarda l'educazione morale politica de' nostri all'interno: la stampa ha da rivendicarsi i tre quarti, e qualche cosa piú, delle rivoluzioni Europee; e noi ne abbiamo bisogno piú ch'altri; ma la stampa, nel caso nostro, non può produrre il fermento che noi vogliamo, se non s'alimenta di continuo con infiniti scritti e varii, e specialmente con un numero vasto d'esemplari; ci vorrebbe una propagazione diffusa per tutte le classi, catechismi pel popolo, istruzioni teoriche, alla gioventú, pratiche di guerra etc.: la propagazione è possibile, e noi ci assumiamo di farla per ogni angolo d'Italia; ma stretti ne' mezzi pecuniarii, e costretti a ricorrere ai soli mezzi *sociali*, la diffusione procede lenta, e affidata a' nostri centri dell'interno, cosa che li mette in pericolo d'essere a ogni tratto scoperti per un opuscolo. Ma se gl'Italiani colle associazioni al giornale, potessero somministrare qualche fondo oltre la necessità del giornale stesso, verrebbe consecrato tutto alla diffusione d'altri scritti, per mezzo de' contrabbandieri, e de' marinai. — Adoprati dunque a rinvenire alcuni socii, e collaboratori; farai opera buona molto.

E della nostra fratellanza? come farò io a parlarti, come vorrei e vorresti? — Ti dirò in una parola, che nonostante le opposizioni de' *vecchi*, e le gofferie de' giovani Romagnoli, che travisandola l'hanno scredi-

Giornate, corse a Milano; colà il Governo Provvisorio lo nominò commissario di guerra a Rocca d'Anfo, ma dopo il disastro di Novara il Caccia riparò a Torino e infine a Firenze (1855), ove morí il 10 novembre 1867. Cfr. G. Novelli e G. Amico, *Biografia di A. Caccia*; Firenze, 1867.

tata, quanto era in loro potere, e le difficoltà rinascenti a ogni passo, ho pure coscienza, che ad essa sarà dovuto molto dalla Italia, e che nessuna cosa potrà oramai estinguerla. S'è estesa, e s'estende ogni giorno piú; e non foss'altro, la prova sta in questo, che la maggior parte degli individui che la disprezzavano un giorno, ora stanno in trattative con essa, ossia con me, come centro, o col centro Piemontese. Né io, checché si dica e si faccia, abbandonerò mai lo sviluppo di cotesto pensiero, perché lo credo buono ed efficace. Ora tu aiuta come devi la impresa. Nessuna gita d'un Federato deve essere inutile allo scopo: e la tua gita a Londra può giovare. Cerca per mezzo di Panizzi, [1] e d'altri metterti in contatto con individui buoni Italiani, ed anche stranieri. Tenta stabilire, se puoi, una specie di centro in Inghilterra, come l'abbiamo a Parigi. Le corrispondenze, le commendatizie, le informazioni su' paesi, che si possano trarre di là — poi anche qualche soccorso di denaro, ch'è sempre la piú forte piaga che abbiamo, specialmente nella urgenza de' viaggiatori — la collaborazione al giornale — son tutte cose, che possono derivarsi da qualunque paese, dove sono uomini buoni. Occupatene, ti prego, e non t'aggiungo altro, perché

[1] Prima che lo colpisse la condanna a morte, con sentenza del 6 ottobre 1823, Antonio Panizzi era riuscito a rifugiarsi a Lugano, quindi a Ginevra e infine in Inghilterra, dove giunse nel maggio del detto anno. Dimorò qualche tempo a Liverpool, poi, per invito di lord Brougham, occupò (1831) la cattedra di letteratura e di lingua italiana nell'università di Londra, allora fondata. Tre anni dopo il Panizzi entrò come assistente bibliotecario nel dipartimento dei libri nel Museo Britannico, che riordinò e ampliò nel modo che sanno gli studiosi di tutto il mondo. Cfr. L. Fagan, *The life of sir A. Panizzi;* London, Remington, 1880.

intendo con ciò darti prova dell'amicizia durevole mia, e della stima ch' io fo di te.

Non parliamo piú del Misley. Buono o tristo, non pare che vi sia mezzo d' utilizzarlo, poiché né io voglio affidargli la somma delle cose nostre, né egli potrebbe risolversi mai ad una parte secondaria. Lavori egli diplomaticamente: noi all' interno, e giovanilmente. Poi, al punto, vedremo chi avrà fatto meglio. Approvo non pertanto l' intenzione e il piano dell' ottimo Gramigna, e gli son grato della fiducia che egli ha posta in me — né credo demeritarla pel lato del cuore.

Ora, è d' uopo ch' io ti preghi d' un favore: scrivesti un giorno due lettere al Busca, e al Fazzini — introduttive d'un viaggiatore mio. Le due lettere furono arse, però che un incidente occorso impaurí per siffatto modo il viaggiatore, che non vi fu modo d'indurlo a operare. Ora ti richiedo lo stesso, se il Busca è là sempre: (1) chi parte, è *mio* illimitamente, e merita tutta la confidenza. Ma converrebbe scrivere con tutta sollecitudine, perché urge la partenza. Qualunque altra commendatizia, o indicazione tu potessi avere, mi verrà grata.

Non ti scrivo altro per ora, perché non ho tempo; bensí dipenderà da te l' aver frequenti lettere mie.

Amami, com' io t' amo, e credimi tuo fratello

F. Strozzi.

Argenti non è morto, come tu dici. Vive, ma in carcere.

(1) Cioè a Napoli, dove il Giglioli aveva dimorato qualche tempo prima dell' esilio di Francia.

T'acchiudo un bigliettino di Bianco per Beolchi: (1) egli è giovine ingegnoso, e ti gioverà forse pel giornale.

Ti raccomando anche il Berchet. Se tu potessi indurlo a scrivere qualche Romanza od altro — e mandarla! Quinzio sta bene. Voarino (2) e Bianco ti mandano mille saluti — ecc. ecc.

Il mio indirizzo è lo stesso: Barthélemy Alberti; rue Pavillon, n. 27.

Come farò io a mandarti il Giornale? — Penserò.

Non ti mando il bigliettino per Beolchi, perché Bianco ha bisogno di due giorni per fare due linee. Te lo spedirò con un'altra mia.

(1) Carlo Beolchi, n. d'agiata famiglia ad Arona nel 1793, dopo essersi laureato in leggi all'università di Pavia prese parte ai moti rivoluzionari 1821 in Piemonte e fu presente al fatto d'arme di San Salvario. Condannato a morte in effigie con sentenza del 28 settembre 1821, si rifugiò in Ispagna; colà combatté da valoroso tra le fila dei costituzionali e piú tardi passò in Inghilterra, dove insegnò letteratura italiana. Tornò in Italia nel 1849. I casi di sua vita sono narrati nelle *Reminiscenze dell'esilio* (1ª ediz.; Londra, 1830; 2ª; Torino, 1853). È curioso che il Mazzini chiami *giovine* il Beolchi, che forse, egli, adolescente, avea incontrato per le vie di Genova, tra i fuorusciti del 1821, e che nel 1832 avea trentanove anni.

(2) G. P. Voarino, esule piemontese del 1821, aveva militato in Ispagna, meritandosi lodi speciali dal Beolchi (*Riminiscenze*, cit., p. 241); verso il 1820 andò in Francia, e a Marsiglia visse in intimità col Bianco, a cui, come s'è visto, fece da testimonio quand'ebbe a sposarsi. Il Mazzini, che fu pure in Corsica col Voarino, piú tardi diede di lui un curioso giudizio. Morí a Bruxelles, dove esercitava il mestiere di insegnante di ginnastica.

XV.

A Giovanni La Cecilia, a Bastia.

[Marsiglia], 18 [marzo 1832].

Caro amico,

Ebbi l'articolo (1) — ti son grato — è buonissimo, salvo il titolo, che mi permetterai d'alterare per le ragioni che ti dirò. — Quel *Cattolica Apostolica Romana* è di troppo — e mi scuserai.

Un incidente legale, una difficoltà ministeriale mossa intorno alla legalità del Giornale, produrrà un lieve ritardo di giorni al secondo numero, che uscirà unito col terzo — quando la difficoltà sarà superata — che sarà presto. — Avvisa però ognuno, perché non si lagnino.

Di' all'ottimo Murciano, (2) che ritirerò le due sentenze — che gli scriverò — che mi scusi — che

XV. — Pubbl., con notevoli varianti, dapprima in La Cecilia, *Memorie*, cit., II, pp. 19-20, poi in *S. E. I.*, XIX, pp. 7-8. Qui si ristampa sull'autografo, posseduto dalla signora Adele La Cecilia. L'indirizzo non di mano del Mazzini, è: « Sig.r Giov.i La Cecilia, Bastia. »

(1) Certamente quello intitolato: *Poche memorie delle vicende napoletane, accadute negli anni 1799, 1815 e 1821, per rispondere con dei fatti alle assertive d'una lettera pubblicata come supplemento al n. 106 della* Voce della Verità, *giornale che si pubblica all'ombra della Reggia di Modena, e sotto gli auspicj dell'augusto e virtuoso che vi regna paternamente*; fu inserito nel fasc. II, pp. 101-130, della *Giovine Italia*.

(2) In un rapporto del 1833 che il Tauch, console austriaco in Livorno, inviava alla polizia austriaca, la quale, a sua volta, lo comunicava in copia al Buon Governo di Toscana, è indi-

ho una fretta del diavolo. — Ho qui Ciani, (1) ed altri, che mi occupano molto.

Il viaggiatore per Napoli è partito. — Ti dirò a suo tempo i risultati.

Scrivi sempre, abbi fede in me, le cose vanno; ma non mi suscitare troppo quei di Toscana con dimande, che gli esaltano fuor di proposito. (2) Appena avremo il Piemonte, avremo tutto. — Ciò che ci ro-

cato il Murciano « spagnolo, esiliato da Livorno e Genova », come soggetto assai temibile per le relazioni de' patrioti tra la Corsica e la Toscana. Cfr. I. Grassi, *Il primo periodo della* Giovine Italia (in *Rivista storica del Risorgimento Italiano*, vol. II [1897], p. 923). In un documento del 22 giugno 1833, stampato nelle *Carte segrete e Atti ufficiali della Polizia Austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848*; Capolago, tipogr. Elvetica, 1851, II, p. 378, è indicato « certo Murciano spagnuolo, che da taluno vien ritenuto pel fallito negoziante Morgiani di Genova », il quale era alla « testa e direzione » di alcune « Vendite Carboniche » istituite in Corsica dagli emigrati italiani del 1831.

(1) Giacomo Ciani (1776-1868), esule fino dal 1822, avea successivamente peregrinato a Ginevra, a Lione, a Marsiglia, a Lugano. Nella prima di queste città, in casa del Sismondi, conobbe il Mazzini, (*S. E. I.*, I, pp. 44-45), che in que' giorni (febbraio 1831) avea iniziato la lunga vita dell' esilio, e che rivide a Marsiglia, ove s' inscrisse alla *Giovine Italia*, assumendovi il nome di *Weber*. Aiutò di consiglio e di denaro la nascente associazione, e quando ebbe luogo il tentativo di spedizione in Savoia, lo si « vide marciare tra i primi e piú animosi armato della tradizionale pesante carabina svizzera ». Cfr. A. Vannucci, op. cit., III, p. 121; G. De Castro, art. cit., p. 411 e sgg.; R. Barbiera, *Passioni*, cit., p. 87 e sgg.; oltre a C. Battaglini e G. Airoldi, *Onoranze funebri di G. Ciani*; Lugano, 1868.

(2) Questa frase del Mazzini, secondo il La Cecilia (*Memorie*, cit., II, pp. 20-36) si riferisce a un tentativo del governo francese di occupare l' isola d' Elba e Livorno con un corpo d'esercito, e quindi, per via di terra, invadere l' Italia centrale sino a Roma, facendo insorgere le popolazioni al grido dell' indipen-

vina in parte pel Giornale ora, son le quarantene; ma Dio volendo, supereremo anche queste.

Amami

tuo

F. Strozzi.

Non abbiate gran fede in Poli, (1) ve ne prego.

XVI.

A Terenzio Mamiani, a Parigi.

[Marsiglia], 12 aprile [1832].

Amico,

Ebbi la vostra lettera in tempo: vedo la determinazione del Generale ch' io sapea già da due giorni. Vi confesso che io non divido la sua fiducia negli effetti di un tentativo da operarsi sopra un punto del Regno di Napoli. Voi conoscete a quest'ora le mie idee sull' Italia, e sui modi di tentarne la libe-

denza dallo straniero. È noto che il governo francese si limitò alla sola occupazione di Ancona, per protestare, come si dice, diplomaticamente, contro l' intervento austriaco in Bologna: onde il Mazzini avea ragione di consigliare il La Cecilia, che nel frattempo aveva tenuto informato i liberali toscani dell' ardito disegno, di non esaltarli « fuor di proposito ».

(1) Giuseppe Poli, profugo napoletano, buon patriota, secondo ne afferma il La Cecilia, fu immischiato nel tentativo fatto dalla duchessa di Berry di sbarcare a Marsiglia. Arrestato come sospetto, fu inviato in Corsica, dove visse miseramente, sussidiato dal governo francese.

XVI. — Pubbl. dapprima in T. Casini, *La giovinezza e l' esilio di Terenzio Mamiani*; Firenze, Sansoni, 1896, pp. 54-57, dipoi in *S. E. I.*, XIX, pp. LXVI-LXIX. L' autografo si conserva nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro. L' indirizzo è il seguente:

razione. Credo che i moti parziali non giovino, anzi ostino alle cose nostre. Abbiamo provate oggimai tutte le fasi *politiche*, e abbiamo imparato abbastanza dai fatti trascorsi per conoscere come un fatto isolato non basti: come un paese Italiano non presenti forza che basti a rispignere il Tedesco, e il 1821 parla chiaro. Non v'è che l'accordo generale, e preordinato che possa sollevarci: e quest'accordo non giova travederlo nello stato di malcontento abbastanza generale, ma sopra dati positivi ed esatti. Levare Napoli in arme: credete voi che il Piemonte si leverà per questo? Non v'illudete: il Piemonte aspetterà l'esito del fatto, e se sventuratamente non riescisse propizio, eccoci addietro di dieci anni, perché gli animi atterriti dal mal successo depongono ogni speranza, e la disfatta d'uno Stato in Italia è disfatta degli altri: poi, il fatto attribuito a noi, ci scredita, e rovina la influenza centrale. D'altra parte, non è con trecento Còrsi, che si rompono i ceppi a ventidue milioni di uomini: tengo per fermo, che il segnale della liberazione ha da venir dall'interno: noi esuli non possiamo far

« Monsieur Térence Mamiani, à Paris, rue Verneuille, n. 28. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Marseille, 13 avril 1832*. — La lettera, secondo il primo editore, « si riporta a una spedizione armata che dalla Corsica doveva muovere pel regno di Napoli, guidata o almeno preparata da Guglielmo Pepe. Il Mazzini, giudicandola inopportuna o insufficente, si rivolse al Mamiani (amico intimo del Pepe, da lui conosciuto sino dal 1815 in casa Perticari a Pesaro), scongiurandolo a persuadere il generale che non si dovevano disperdere le forze vive della nazione in tentativi inutili ». D'una spedizione, ideata l'anno avanti, quando cioè, in viaggio per l'Inghilterra, apprese a Lilla dai giornali essere scoppiata la rivoluzione nell'Italia centrale, il Pepe accenna nelle *Memorie intorno alla sua vita ed ai recenti casi d'Italia;* Lugano, 1847, II, p. 498 e sgg.

altro, che diffondere i principii su' quali devono avviarsi i moti, e centralizzare i lavori, essenzialissima cosa. D'altra parte, una spedizione di Còrsi, sotto il Ministero attuale, riescirà impossibile, sempre, se non sarà ignota a tutti, fuorché a due o tre individui, e combinata in modo che la nuova traspiri, fatta la spedizione. In oggi, i progetti del Generale son noti, ed io n'ebbi nuova da cinque parti diverse. Le autorità intese del fatto vi porranno ostacolo: lo porranno quando le spese saranno fatte; e forse l'ordine partecipato il giorno 28 del mese scorso agli Italiani soggiornanti in Corsica di rientrare, e internarsi ne' luoghi di deposito stabiliti, è il primo effetto forse delle nuove sparse di questo progetto. Il secondo probabilmente sarà quello di far passare la legge iniqua di doppiezza proposta dal Ministero alla Camera, e di fare allontanare anche noi di qui, dove siamo essenziali alle cose Italiane. Aggiugnete che quando gli ostacoli posti dalle autorità francesi non valessero, le squadre piemontese, e napoletana combinate, intercetterebbero la spedizione. Aggiugnete che a meno di somme forti potrebbe riescire difficilmente la cosa: i Còrsi han bisogno d'armi altro che da caccia, le quali non reggono a molti colpi; hanno bisogno di vesti, non fosse che una *blouse*; hanno bisogno di denaro per un mese almeno dopo lo sbarco, dacché spedirli co' loro abiti da montanari, e senza mezzi di sussistenza, i Còrsi son tali uomini da farsi insorgere contro i paesi pe' quali passano.

Piú specialmente vi dirò con franchezza, che la influenza del Generale è, a mio credere, meno vasta nel Napoletano di quel ch'egli stesso, ed altri credono. Comunque, la sua influenza gioverà certo al momento: ed io ho fede in lui, come in tutti gli uomini

che si sono sagrificati nell'ultime vicende Italiane; ma non conviene acciecarsi. Le spedizioni non gioveranno mai ad altro che a distrarre le forze nemiche in vari punti, ad accendere la fiamma in diversi luoghi, ma solo quando il *foyer* sia in piena attività. Il Piemonte procede in modo da farci credere, che presto questo *foyer* potrà essere acceso — e noi perché, per un piccolo ritardo, correremmo il rischio di retrocedere, se l'affare, com'è da presumersi, va male?

Vi scrivo tutto questo, perché, se, maturandolo, vi pare non falso, possiate o a voce, se siete in tempo, o per lettera, operare anche voi sull'animo ardente del Generale, e indurlo a pazienza. Non è lontano il tempo, in cui egli potrà con maggiori probabilità, e gloria, essere chiamato al suo posto — ed egli può esser sicuro, che tutti noi concorreremo ad assicurarglielo, quand'egli ne avesse pure bisogno. Questo io vi dico franco, e sincero; non mi confondete mai, checché vi dicano, e se non vi sembro indegno di un po' di stima, colla turba, che applaude, e impreca senza giudicio pensato. Inesorabile intorno ai principii, non sono intollerante in fatto d'uomini; e prima di biasimare, mi conviene esser certo: amo e stimo le qualità, e specialmente il core buono, e caldo. Forse né io pure, benché mi studii di non discontentare persona del mondo, sono immune dalle accuse comuni; bensí so di certo, che, stando non a relazioni, ma ai fatti, nessuno potrà incolparmi mai di malignità, d'invidia, o di poca schiettezza.

Vi sono grato della lode al Giornale: vi sono grato dell'opuscolo inviatomi; non vel lodo, perché non paia ch'io lo faccia mosso da voi; ma desidero vivamente che voi scriviate qualche cosa pel nostro Giornale: questo è un dirvi, che riconosco i vostri

scritti siccome utili e degni. Scrivete, dunque, se avete tempo: se voi tutti non reggete la impresa, io lo terrò per segno che la vostra lode non è sincera, e ch'è frutto anzi di cortesia che di coscienza.

Amate come v'ama il vostro

G. Mazzini.

XVII.

A Elia Bensa, a Porto Maurizio. [?]

[Marsiglia], 16 aprile [1832].

Fratello,

Ti scrivo io prima poche linee per aggiungere qualche cosa indispensabile alla tua missione. Qui dentro hai un bigliettino mio per un Caracciolo, che un tempo era reclutatore degli Svizzeri pel Regno

XVII. — Inedita. Una copia di essa, inviata dalla Polizia Piemontese a quella di Napoli, è conservata nel Grande Archivio di quest' ultima città, filza 89, an. 1832, n. 1. Vi è pure unita la trascrizione delle due lett. XIX e XX, e queste tre copie sono accompagnate dalla nota seguente che esiste nell' accennata filza.

Turin, juillet 1832.

« Le 4 de ce mois le bateau à vapeur avec pavillon français provenant de Marseille, a consigné au port de Gênes une malle adressé à la maison de commerce Ricci et frères.

Cette malle, contenant de vieilles hardes, était envoyée par l'avocat Joseph Mazzini à sa mère, qui en ayant eu l'avis, avait engagé Joseph Gambini, agent de la dite maison de commerce, de la retirer.

Les employés de la douane de Gênes en visitant la malle, ont reconnu, qu'elle avait un double fond; ils ont trouvé:

N. 5 exemplaires du 1er fascicule *La Giovine Italia* de l'avocat Mazzini;

Istruzione del Popolo Italiano;

di Napoli. Facilmente ne avrai contezza. Cela il biglietto, perché il mio nome non ti è la migliore rac-

Orazione per Cosimo Destante, [sic] soldato Italiano ;

La congiura — la lettera — i *Dialoghetti* — feuille volante — *Jugement contre Mr. de la Pommeraye.*

Les papiers manuscrits qui ont été trouvés, consistent en 13 lettres missives, et une copie d'instructions de la Société secrète, signée F. Strozzi. (*a*)

Les deux premières lettres qui méritent vraiment attention, sont de l'avocat Mazzini à son supposé frère à Gênes. (*b*) Les autres ne sont que des lettres de récommandations pour Naples et Palerme, destinées à donner les moyens d'exécuter plus facilement les instructions de la Société.

Les pièces saisies confirment ce qu'on sait déjà, qu'à Marseille une nouvelle Société secrète, sous la dénomination *La Giovine Italia,* a pour but de détruire les gouvernements légitimes, et de réduire toute l' Italie en une *République Unitaire.*

L'avocat Mazzini écrit donc à son supposé frère à Gênes :

Que la Société est déjà en rapport avec le Piémont, le duché de Gênes, la Toscana et la Romagna, et que tout donne lieu à croire que les Gouvernements de ces pays ne pourront se soustraire, sans quelques événements extraordinaires, à une prochaine destruction, mais que les rapports de la Société Centrale de Marseille avec le Royaume des Deux Siciles sont encore vagues, parce qu'ayant expédié un voyageur à Naples avec des instructions, il a été arrêté à Ajaccio, et qu'ayant chargé ensuite un certain Fonseca de porter des lettres à Naples, ce jeune homme, intimidé probablement par l'importance de la mission, ne l'avait pas exécutée.

L'avocat Mazzini pour parvenir à son but charge donc son supposé frère de donner cette mission à Elia, (*c*) récommande à celui-ci de se présenter à Naples comme l'envoyé de la Société Centrale, mais au nom du Piémont qui désire fraterniser.

Il doit représenter le Piémont comme prêt à faire un mouvement, mais comme il a besoin d'être aiguillonné, le meilleur

(*a*) Strozzi veut dire la Société.

(*b*) On a quelques motifs de croire que ce frère est le médicin Ruffini de Caggia (*sic*, per Taggia).

(*c*) Cet Elia est probablement l'avocat Elia Joseph Bensa de Port-Maurice; connu pour ses opinions politiques, ami de Mazzini, et qui vient de partir dernièrement pour Naples, de manière qu'il aurait devancé les instructions de Mazzini.

comandazione del mondo. Presentati a lui franco: è buono davvero — era carbonaro, ma fa nulla: —

moyen pour le décider à éclater, serait d'envoyer à Turin un voyageur Napolitain, lequel se mettrait en rapport avec ceux du parti qu'on lui ferait connaître à son arrivé à Turin, opération, ajoute Mazzini, qu'il serait urgent de faire, parce que le mouvement doit avoir lieu dans le courant du mois de juillet. (*a*)

Elia, arrivé à Naples, se présentera à ceux pour lesquels on lui envoie des lettres de récommandation, et à plusieurs hautes personnages, qu'on lui désigne. (*b*) Il y établira ensuite une Société, dont il donnera la direction à un certain Busca, et si celui ne veut pas l'accepter, à un certain Migliaccio.

Elia poursuivra ensuite son voyage jusqu'à Palerme, où il y a déjà une Société établie, et soumettant les lettres de récommandation à cette Société il dira que la Société Centrale de Marseille l'a chargé d'aller la reconnaître. Il s'arrêtera quelque temps à Palerme, et agira selon les circonstances, en mettant la Société nouvelle en rapport avec celles de Naples, et de Marseille.

Dans la première lettre du 16 avril, l'avocat Mazzini annonce à son frère supposé les signes par lesquels les membres de la Société peuvent se reconnaître entre eux, la composition de l'encre sympathique avec laquelle ils doivent écrire entre eux, et le procédé pour faire paraître les traits de cette écriture.

Dans la deuxième du 10 juin, pour l'encourager, il lui écrit de ne rien craindre du mouvement qui avait eu lieu à Paris, qui était tout républicain, et qui aurait réussi, s'il avait éclaté plus tard ; qu'il faut espérer d'heureux efforts de l'expédition de don Pedro, et d'une prochaine révolution en Espagne. Que ce qui a été très malheureux c'est la perquisition faite par la

(*a*) On sait d'ailleurs que le Piémont n'est pas en mesure ; que son organisation révolutionnaire est incomplète, qu'on ne songe pas à s'insurger ce mois de juillet.

(*b*) Capitains fratelli Chiarizzi — Demetrio Lecca, Generale Brigadiere — Antonio Fonseca, Capitano — Gaetano Belliui, Capitano — Piccolelli, Colonnello destituito — Visconti, Colonnello — Raffaele Villani, avvocato — Ferdinando Romano, avvocato calabrese — Il principe Caramanica — Il Generale Moliterno — Il duca di Bollin — Caracciolo, che reclutò i Svizzeri in Genova — Colletta D. Donato, avvocato — De Turris D. Luigi — Marchese Busca D. Antonio — Migliaccio Antonio, avvocato — I due fratelli Principi di Stigliano Colonna — Il Duca di Campochiaro — Il colonnello Vollaro — Il Duca della Torre — Busca — Fazzini — Tofani Giacomo, influentissimo sopra Benevento — Tomaso Zicari, Capitano de' Cacciatori di linea — Florestano Pepe.

puoi parlargli anche d'altro: prima però chiedigli, se è in attività di lavoro — se sono inoltrati — e

Police chez le général Ramorino, parce que celui-ci travaillait avec Belgioioso à préparer un mouvement en Savoie, pour lequel ils avaient déjà reçu 40,000 livres des Lombards, les seuls qui, à la grande honte des Italiens, aient donné de l'argent; il charge Elia de citer hautement cet exemple de générosité aux jeunes patricians de Gênes, desquels on aurait depuis besoin, si les affaires se trouvaient à leur maturité. Il l'engage à procurer à la Société Centrale une correspondance avec les villes de Lerici et de Nice, presse Dapin (*a*) de s'occuper sériensement des affaires parce qu'on peut être forcé par les circonstances d'agir promptement et qu'il faudrait par conséquent former des liaisons avec les caporaux, les sargents, et les autres militaires jusqu'au grade de Capitaine, ainsi que dans les cittadelles de Turin, et d'Alexandrie, et au fort de Castelletto, et laissant de côté toute crainte, chercher à former un noyau de force suffisant pour hasarder un mouvement, puisque la Société agirait ensuite, et produirait un entraînement général.

Le Gouvernement de Sa Majesté a acquis par cette saisi une nouvelle preuve des projets de la Société Centrale de Marseille, et ce qui est plus précieux, la démonstration que les autres renseignements recueillis d'une voix secrète sont exacts.

Il est démontré encore par les pièces de cette saisie que :

1° Les sociétés secrètes ne sont point en mesure d'agir.

2° Elles conviennent qu'à Naples elles n'y sont pas suffisamment organisées.

3° Elles font le même avec le Piémont, quoique à Naples elles disent que tout est prêt au Piémont, et en Piémont que tout est prêt à Naples.

4° Elles ne peuvent compter que sur les troupes Piémontoises.

5° Elles manquent d'argent, nerfs et mobile nécessaire de toute insurrection.

6° Aucun personnage marquant en Piémont n'est signalé comme cooperant aux effets de la Société.

7° Le mouvement annoncé ne peut avoir lieu ni en juillet, ni même dans quelques mois. »

(*a*) Ce Dapin est probablement un riche marchand de blés, qui ayant des grands magasins à Gênes, a beaucoup d'influence sur les portefaix, et qu'on supçonne de travailler les sous-officiers et soldats de la garnison.

se può promuovere l'accordo — fa d'andar da lui, uno de' primi. È uomo cólto e di lettere.

Al centro nostro che tasterai, puoi lasciare questi nomi, (1) perché si ponga in contatto come con buoni.

Capitani, fratelli Chiarizzi,
Demetrio Lecca, Generale Brigadiere,
Antonio Fonseca Capitano — alla Sanità, vico Tagliaferri,
Capitano Gaetano Bellini,
Piccolelli, colonnello destituito,
Colonnello Visconti,
Avvocato Raffaele Villani,
Ferdinando Romano, avvocato calabrese,
Il principe Caramanica,
Generale Moliterno,
Il Duca di Boilin.

Scrivi questi nomi in quella carta d'istruzioni. Se trovi tu stesso, fa da te stesso, se no, come t'ho detto.

Naturalmente, pingi il Piemonte come preparato, ma avente bisogno di sprone, e questo poterlo avere da un viaggiatore Napoletano che parta per Torino, e vada a porsi in contatto con uno de' nostri, che gli sarà nominato a Torino da noi.

Tutto questo essere urgente. In quest'anno doversi far fuoco al mese di luglio.

Ti mando altre due lettere di raccomandazione, ostensibili come vedi. Puoi parlare liberamente con tutti due. Il nome è in bianco; metti in conseguenza il nome che ti verrà fatto di avere, e spiega poi il perché hai inserito tu stesso il suo nome.

(1) Per le notizie delle persone indicate in questa lettera cfr. l'appendice al presente volume.

La soluzione colla quale farai venire il carattere è una soluzione di ferro nell'acido muriatico.

L'inchiostro, se tu dovessi comunicarlo, è un'acqua di precipitato di potasso ferruginoso non fatturato *(Charbonnerie réformée)*.

Potrebbe giovarti conoscere i segni carbonici. Eccoli. *En entrant dans un lieu pour se faire connaître, on met les bras en croix, puis avec la droite on frappe deux coups sur le bras gauche. Le répondant passe le main deux fois sur l'œil droit.*

Ensuite on se donne la main à plaine poignée et avec le doigt du milieu l'un frappe un coup, l'autre répond par un autre coup, et après ils se serrent la main. Si l'on veut se manifester pour appartenir au 2.e degré, l'on frappe deux coups.

Parole du premier degré: Fraternité, Amitiè; *l'autre répond:* Bienfaisance.

Parole du second degré: Haine à tout Tyran; *l'autre répond:* Honneur à Demosthène.

Mot du semestre: Courage, Constance.

Nota tutte queste cose: tutte ti possono servire.

Se il De Turris ti parlasse *apofasimenicamente*, digli che tutto è mutato, che v'è fusione nelle altre parti colla *Giovine Italia*. Chiedendo segnali, dàgli quei della *Giovine* per corrispondere, e metti a suo arbitrio quei pe'subalterni.

Scrivi quanto è necessario nelle istruzioni, abbreviando. Uscendo da Napoli, tenta portar via le carte, o lettere che ti daranno, usando dello stesso artifizio; se non ti dan nulla, scrivi tu stesso, perché io possa avere un rapporto esatto.

XVIII.

A Jacopo Ruffini, a Genova.

[Marsiglia], 16 giugno [1832].

Fratello,

Scrivo incerto ancora se potrò far partire lettera e nemmeno il baule; ma quel demonio del capitano Andrac non ne vuol sapere. Vedremo.

Qui dentro trovi le istruzioni, che io avea trasmesse al viaggiatore, ch'io spediva a Napoli, e che fu arrestato in Ajaccio dall'infame Governo Francese; affogato dal tempo, e disperato quasi per le nuove di Parigi, non ho via di rifarle, e le mando a dirittura. Elia (1) intenderà quel che v'è da tòrre, e da aggiungere in forza della sua posizione.

XVIII. — Pubbl. in gran parte da J. White Mario, *Della vita di G. Mazzini*; Milano, Sonzogno, 1886, pp. 119-123, dipoi in *S. E. I.*, XIV, pp. 9-12. Una copia completa di essa trovasi nel Grande Archivio di Napoli, filza 89, an. 1832, n. 1.

(1) Giuseppe Elia Bensa, di Porto Maurizio, era coetaneo del Mazzini, col quale avea stretto un'intima amicizia, anzi una specie di sodalizio (al punto che il Guerrazzi, in una lettera ai due amici, li considerava « come una *Ditta* »), sin da quando entrambi seguivano i corsi di diritto nell'università di Genova. In difesa delle idee romantiche che propugnava egli scrisse notevoli articoli nell'*Indicatore Genovese*; e poi che l'*Indicatore Livornese* parve sottentrare al confratello di Genova, stato soppresso, il Bensa, come fece il Mazzini, collaborò attivamente al periodico, a cui inviò notevoli articoli sul Romanticismo. Fu carbonaro, e piú tardi tra i piú audaci che diffusero i principii della *Giovine Italia*, accettando anche il pericoloso incarico d'un viaggio a Napoli e a Palermo, che però non riuscí a effettuare, dopo la scoperta del carteggio mazziniano. Vistosi perduto, fuggí a Marsiglia, ove visse nell'intimità dell'amico.

Il signor Ollivier, (1) probabilmente nullo, però che forse non sarà piú allora in Livorno — nondimeno sarà bene informarsene, e nel caso vederlo con cautela, perché è uomo altamente sorvegliato dalla Polizia.

Col Francesco (2) vedi tu stesso il modo di portarsi. Sai le cose, e l'umore di quella gente, colla quale io ho cessato ora di corrispondere, tenendo però le cose in modo da esserne sicuri all'evento. Bisogna mostrar loro potenza, probabilità di eventi prossimi, e non rivelar mai i nomi, o cose importanti.

Elia deve presentarsi, ben inteso, come inviato della Congrega Centrale, ma a nome del Piemonte, che desidera fraternizzare. S'essi accettano, convien dare a dirittura, senza perder tempo, l'indirizzo di Torino, e di Genova; bensí non v'è bisogno di dare i veri mezzi di comunicazione, se possono risolversi

Nell'Associazione assunse il nome di *Uguccione della Faggiuola* e nel Giornale omonimo inserí un articolo intitolato *Considerazioni sulla Rivoluzione*, che firmò Cr.. Elia Bensa rimase in fratellevole intimità col Mazzini fino verso il 1835; piú tardi, la relazione s'interruppe, ma per lettera fu ripresa quattro anni dopo; nel frattempo il Bensa otteneva di poter tornare nella città natale, ove iniziò con grande fortuna la professione d'avvocato. Dopo la promulgazione dello Statuto, sedette alla Camera per le due prime Legislature.

(1) Aristide Ollivier, fratello di Demostene, « era gerente della casa Fould di Marsiglia » e quello stesso che s'incaricava « della recezione e propagazione di tutte le stampe incendiarie » che entravano in Toscana da Marsiglia. La sua casa in Livorno era il ritrovo degli affigliati alla *Giovine Italia*. Cfr. J. W. Mario, op. cit., p. 120; E. Michel, *F. Domenico Guerrazzi e le cospirazioni politiche in Toscana, dall'anno 1830 all'anno 1835;* Roma, Soc. Editr. D. Alighieri, 1904, p. 33.

(2) Francesco Domenico Guerrazzi. Pei suoi rapporti col Mazzini e con la *Giovine Italia*, negli anni 1831-1833, cfr. per ora R. Guastalla, op. cit., p. 255 e sgg.

a spedire un viaggiatore; poi conoscerebbero i nomi veri ne' luoghi.

Al De Turris ho già spedita una lunga lettera per un Napolitano che devi aver veduto. Però ei deve essere informato di tutto, e si può parlare piú franco a principio.

Elia deve necessariamente spingere una corsa sino a Palermo; è corsa di due giorni a un dipresso. Dopo fatte le istruzioni, ebbi nuova di un centro nostro stabilito colà — e inchiesta urgentissima di un viaggiatore. Giunto a Palermo, egli deve presentare le due lettere — che io acchiudo, ed esporre come avuta notizia da Malta della loro accettazione all' ufficio, la Centrale abbia voluto spedirlo là, onde dar tutte le informazioni, e le istruzioni richieste. Stia poi a sentire, e prenda norma al dire dalle circostanze. Io non sapendo che i nomi, e mancandone ancora il terzo, non posso dir nulla che non sia di generale, ed Elia non ne ha bisogno. Cerchi di porre in contatto con Napoli, e stabilisca relazione dell' isola con Marsiglia.

Come dissi a principio, l' occasione mi andò fallita: ora spero averla sicura. Mi duole non so dirti quanto del non aver voi veduto l' individuo di Napoli per cui vi spediva una lettera importante. Era un Fonseca, giovanotto, buono, ma inesperto — e forse ei s'è impaurito, o non ha saputo trovarvi. Io diedi a lui una lettera lunga di Bianco, e di me pel De Turris, e ciò che piú mi duole, una lettera per un maestro sarto, credo delle Guardie Reali, che dovea aiutare a trovarlo. Non ho serbato indirizzo — però che io aveva incaricato il Fonseca di comunicarvi ogni cosa. Pazienza! Converrà che Elia s' industrii a trovarlo da sé, ed interroghi se ha ricevuta la prima lettera, o no.

Non temete pell'affare di Parigi: (1) era repubblicano davvero, ma *échauffourée* di gioventú ardimentosa titanicamente, e non altro. S'essi non operavano all'impensata, il colpo andava a due mesi data. Io non posso dir nulla, però che lo stato d'assedio ha isolato uomini, centri, e rese perigliose le corrispondenze, sicché sono al buio. Sciolto lo stato d'assedio, mi rimetterò in cammino. Intanto la spedizione di Don Pedro può produrre, riuscendo, la rivoluzione spagnuola, alla quale le piú delle provincie spagnuole stanno preparate. Vedremo. Quel che m'è piú grave, si è le ricerche fatte dalla Polizia del generale Ramorino. (2) Si s'è sottratto, ma non so piú dove prenderlo, e nota che egli con Belgioioso (3) maneggiava

(1) Il Mazzini allude certamente ai disordini avvenuti durante i funerali del generale Lamarque, lo strenuo difensore della causa polacca, morto di colera a Parigi il 3 giugno 1832. Gravissimi furono i tumulti che durarono piú giorni, a cominciare dal 5 giugno; il giorno dopo fu proclamato lo stato d'assedio, mentre gl'insorti, che avevano innalzata bandiera repubblicana, si difendevano accanitamente dietro le barricate di Saint-Méry e del sobborgo Saint-Antoine.

(2) Dopo l'insuccesso dell'insurrezione di Polonia, il Ramorino avea trovato scampo a Parigi, ove erano riparati in gran numero gli esuli di quella nazione. Colà ebbe festevoli accoglienze dagli emigrati italiani, i quali, il 23 dicembre 1831, s'erano adunati « affine — diceva l'invito — di deliberare sul modo d'offrire al prode generale Ramorino Italiano una condegna testimonianza di fraternità e di ammirazione ». R. Guastalla, op. cit., p. 415. Forse a lui deve riferirsi la decisione, del resto d'indole generale, presa dal Governo Francese rispetto agli « étrangers réfugiés qui ont obtenu la permission de résider à Paris ». Aggiungeva il *Moniteur* dell'8 giugno 1832, che « les permis de séjour dans la capitale seront retirés à ceux qui auraient abusé de cette hospitalité. Aucune considération ne prévaudra contre les griefs fondés dont ils seraient l'objet ».

(3) Su quest'episodio relativo alla prima spedizione in Savoia, per la via di Lione, cfr. R. Barbiera, *Passioni*, ecc., p. 132 e sgg.

per conto nostro i preparativi della Savoia, al cui scopo avea già ricevuti 40.000 fr. dai Lombardi. unici che per vergogna nostra danno qualche denaro: — esempio che ti prego far notare per tutti i modi all'orecchio de' nostri giovani Patrizi, perché se mai le cose volgessero a fine, noi ne avremmo bisogno.

Noi intanto pericolanti, minacciati da perquisizioni, di essere cacciati, io in ispecie, come repubblicano, ma duriamo in onta delle mille *tracasseries*.

Se tu vedessi come la nostra *Giovine Italia* procede in tutte le città dell' Umbria, in Ancona, dove tu ne vedi gli effetti, e in Roma, punto cosí importante, ti balzerebbe il cuore di gioia. Se non s' attraversa il Demonio, i vecchi hanno ad essere *flambés*.

Tu centralizza quanto puoi, non dimenticare Lerici, e Nizza, colle quali mi sarebbe tanto utile il trovare via di cominciare una volta questa corrispondenza. Curate la Truppa, e spronate Dapino ad occuparsene attivamente, però che noi possiamo essere costretti dagli elementi, e dalle circostanze a fare. Convien cacciarsi nei sergenti, nei caporali etc.. etc. fino ai capitani inclusivamente. Caccia qualche filo nella Cittadella in Torino, in Alessandria ed in Castelletto, e non temere. Urge d'aver tanto nocciuolo da poter strettamente avventurare, poi il resto faremo, e trascineremo tutti. Presto manderò uno scritto ai soldati di Bianco. (1) Poi spero uno di Ramorino nella *Giov*[*ine*] *It*[*alia*], e sciolto.

Vorrei saper qualche cosa di quel di Parma. Non voglio piú saper nulla di lui, perché è arrivato qui, e mi ha data la tua, e saprò ogni cosa.

(1) Il Mazzini allude forse all' opuscolo intitolato *Due parole ai militari italiani*, quello stesso che il Bianco pubblicò anonimo piú tardi, cioè subito dopo la spedizione di Savoia. Cfr. A. Vannucci, op. cit., I, p. 317.

Non iscrivo altro perché sono pressato dal tempo, perché non ho niente da dirti di assoluto, e di positivo. Dal risultato del Congresso vedremo, e diremo.

Il giornale l'*Amico del Popolo*, condotto da un Bonacossi, ([1]) capitano un tempo di Gendarmeria in Romagna, è opera perfidamente scritta. La guerra tra la vecchia e la giovine arde, ma ti dò parola, che noi trionferemo.

([2]) *L'Amico del Popolo* era stato fondato dal conte Alessandro Bonacossi, ferrarese, autore anche di un *Nuovo catechismo pel 1831*. Cfr. R. Barbiera, *Passioni*, ecc., p. 171. Il nome del Bonacossi apparisce tra quelli dei « faziosi partiti da Marsiglia per Livorno sul bastimento sardo il *Distinto* » nel febbraio del 1831. Cfr. G. Sforza, op. cit., p. 43. Il rarissimo periodico che la Commissione ha potuto consultare per la grande cortesia del sig. E. Nelson Gay reca il titolo : *L'Amico* | *del Popolo Italiano*, | *raccolta di scritti destinati* | *alla rigenerazione* | *dell'Italia* | *stampato* in Francia | 1832. Si pubblicava a Marsiglia, presso la « Stamperia Feissat e Demonchy, strada Canebière, n. 19 ». L'esemplare del sig. Gay consta di due fascicoli, il primo di pp. 104, l'altro di pp. 105-192, e nell'ultima di queste non ha fine un articolo intitolato *Lettera d'un Modanese ai Compilatori dell'*Amico del Popolo Italiano, ciò che dà luogo a due ipotesi : o che l'accennato esemplare è incompleto, o che il periodico non giunse oltre il secondo fascicolo. L'*Amico del Popolo* reca di notevole un'esortazione (pp. 13-14) « al Signor Mazzini, Direttore della *Giovine Italia* » a perseverare nei suoi nobili propositi, e una « *Lettera d'un Napoletano ai compilatori dell'* Amico del Popolo Italiano, *con un indirizzo a Ferdinando II Re delle Due Sicilie* », nella quale, prendendo le mosse dalla lettera del Mazzini a Carlo Alberto, e dopo aver constatato « che i suggerimenti dell'ottimo Italiano non sono stati ascoltati, e che il granatiere del Trocadero ha di buona fede rinegato la causa della libertà, per seguire con ogni esattezza le traccie de' suoi antecessori, e conformarsi ai codici del dispotismo », dopo tutto ciò, egli, che è « Napoletano, e che *sente* non meno ardente l'amor della *sua* patria, e la brama di vederla rigenerata, *vuole* manifestare al giovine Ferdinando II, Re delle Due Sicilie, i *suoi* sentimenti,

Costanza, ed attività, non che prudenza. E Federico? (1) e questi patrizi? e denari? Nulla! nulla!

XIX.

A Elia Bensa, a Porto Maurizio. [?]

[Marsiglia, ... giugno 1832].

La tua missione ha un doppio oggetto, quello di stabilire, se v' è luogo, una Congrega Provinciale in Napoli per la *Giovine Italia*, quello di mettere un accordo di centralizzazione e null' altro fra le società de' patrioti, che esistessero già, e lavorassero allo stesso scopo, e Marsiglia.

Gli individui ai quali t' indirizzi per questo devono essere prima di tutto o esplorati da te, se appar-

e fargli conoscere che cosa *egli* pensi di lui, dell' Italia, e delle circostanze attuali ». Trattasi insomma d' una pedestre imitazione dello scritto mazziniano; la conclusione è che non dipende se non dal Borbone di « divenire *egli* il sovrano di tutta l' Italia ». Sembrano quindi assai giustificati gli sdegni del Mazzini contro il direttore dell' *Amico del Popolo Italiano,* e non è del tutto inesatto quanto afferma il La Cecilia (*Memorie,* ecc., II, p. 45), che cioè « un conte Buonacossi da Bologna.... cospirava e niuno sapeva se per monarchia o repubblica, per un principe indigeno o straniero ». Nelle lettere del Mazzini questo personaggio è sempre trattato con diffidenza.

(1) Su Federico Rosazza e sulle sue relazioni col Mazzini cfr. G. Faldella, *I fratelli Ruffini. Storia della* Giovine Italia; Torino, Roux e Viarengo, 1900, pp. 110 e sgg.

XIX. — Pubblicato in gran parte in J. White Mario, op. cit., pp. 123-124, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 12-15. I brani aggiunti nella presente edizione son tolti da una copia della lettera, conservata nel Grande Archivio di Napoli, filza 89. an. 1832, n. 1.

tengono a società o unioni patriotiche, — nel caso devi chiedere quali sieno, o almeno quali principii le dirigano: per esserci unione, son necessarie le tre basi di unità, indipendenza, e libertà: *unità*, s'intende *non federativa*. Quando concordino su queste tre basi, tu devi esplicitamente parlare della tua missione. Esiste una società detta della *Giovine Italia*, la quale ha una Centrale a Marsiglia. Essa non cura le differenze di forme, purché la sostanza sia la stessa; essa riconosce e venera tutte le società buone, ma spaventata dalla moltitudine delle società che esistono in Italia, si è consecrata a stabilire un vincolo comune per via d'accordo, e mentre essa propaga colle proprie forme in terreno vergine, e specialmente nella gioventú, cura intanto d'intendersi colle altre società. Essa non vuole despotizzare, ma, convinta che senza un moto universale in Italia non si farà nulla mai (cita gli esempi passati), essa riconosce che è necessaria una centralizzazione in forza della quale le fila diverse riunendosi in un fatto comune, esista una direzione intorno al momento propizio d'agire, ecc. La Centrale della *Giovine Italia* è riuscita quasi completamente in questo scopo. Essa riunisce sotto di sé quasi tutte le fila della Lombardia, del Piemonte, del Genovesato, della Romagna, della Toscana. Mancano al grand'accordo Napoli e la Sicilia, colla quale la Centrale non ha che relazioni vaghe.

Aver voluto indugiar tanto a cercar l'accordo, perché persuasa che Napoli sarebbe stata pronta con tutta l'Italia, ma ora le circostanze estere ed interne accostarsi allo sviluppo: esser vicina l'epoca in cui la Francia scuoterebbe il giogo, tutti gli Italiani dover esser pronti a vegliare il momento, aver noi bisogno di lavare delle grandi macchie e ristabilirci

in faccia agli stranieri. Tutta l'Europa accusarci non d'altro che di disunione: dover mostrare il contrario a tutti e concentrarsi in una grande lega, che suggelli il principio di una nuova èra. La *Giovine Italia* mandare a vedere se Napoli voleva entrare nella grande fratellanza: la *Giovine Italia* non volere nessun sacrifizio né di forme, né d'amor proprio; non comandare, ma procedere concordemente; perciò non esservi di bisogno che d'intendersi sulle basi, stabilire una corrispondenza sommaria, consigliare e ricevere consigli dai fratelli, aiutare insomma. Tutte queste cose dette con franchezza e dignità ed espansione fraterna, facendo appello alle rimembranze delle rivoluzioni passate. Se questo fa effetto favorevole, entrare nei particolari, chiedere a che ne sono, tanto in via armata, quanto *bourgeoisie*, e specialmente nelle provincie Abruzzesi e Calabrie; quanto tempo credono dover aspettare; quali relazioni amerebbero avere, e dire queste non esser parole, ma fatti, e la prova si sarebbe data immediatamente dopo che la Centrale avesse avuta riferta favorevole, col dare indirizzi di Roma, Bologna, Torino, Genova, e qual piú credessero necessaria. Del resto, la Centrale aver tutte le fila, essere rappresentata in esse la *Giovine Italia*, gli *Apofasimeni*, la nuova Carboneria etc., etc. — e la corrispondenza con essa poter bastare a chiarirli della verità. — Richiedere qual forma di Governo vogliano: dichiarare mente della *Giovine Italia* essere la Repubblica unitaria, ed essere il voto della maggioranza. Del resto, se, combinando sulle tre basi generali, diffidassero di questo, dire che la mente della *Giovine Italia* sia quella di promuovere un potere forte, centrale, dittatoriale, durante la guerra, ed intanto l'espressione nazionale avrebbe

avuto campo di mostrarsi. La maggiorità degli Italiani avrebbe deciso. Richiesto della Centrale, nominare Bianco, Mazzini, Borgia Tiberio, Ferretti, Pepoli, Mamiani, Visconti, Belgioioso, ([1]) quei che vuoi insomma tra i nostri corrispondenti.

Questo per gli uomini che si trovassero con lavoro fatto alle mani. Quanto ai vergini e giovani, cercare, scegliere uno dei migliori, e richiederlo di stabilirsi a centro della *Giovine Italia* in Napoli. Le cose essenziali essere il giuramento, i principii repubbli-

([1]) Il conte Pietro Ferretti fece parte del Governo Provvisorio d'Ancona, dopo che la città era caduta (17 febbraio 1831) nelle mani del Sercognani, e in qualità di « incaricato di Polizia » ebbe modo di intercettare il carteggio tra il Bernetti, Segretario di Stato, e il cardinal Benvenuti, spedito nelle Marche come *delegato a latere*; die' avviso in un proclama ai suoi concittadini delle mene del porporato, che fece prigioniero, e che inviò sotto buona scorta a Bologna. Nominato (16 marzo) Prefetto di Macerata e di Camerino, fu pochi giorni appresso designato, insieme col Borgia, ad aiutare il generale Zucchi nel disbrigo degli affari, quando il Governo Provvisorio di Bologna, sentendosi indebolito, volle da Ancona, ov'erasi ridotto, assommare in pochi il disbrigo degli affari; e quando la rivoluzione cedette definitivamente, egli pensò a esulare. Non salí sull'*Isotta*, come molti altri illustri profughi, e preferí chiedere ospitalità a una nave inglese, che lo condusse a Corfú. Poco dopo, il Ferretti andò a Malta, quindi a Marsiglia (aprile 1831), a Parigi, a Ginevra, sostenendo con dignità le piú dure privazioni, e continuando nell'opera sua di patriota. A Marsiglia conobbe il Mazzini e si affigliò alla *Giovine Italia*: tentò nel 1832 di rivedere la sua famiglia in Ancona, ma, dopo un viaggio faticoso, appena giunto in Toscana, fu costretto a riprendere la via dell'esilio. Piú tardi passò in Egitto, dove ebbe incarico da Mohamet Alí di « dirigere un servizio sanitario di terra e di mare »: suo fratello Gabriele, Nunzio Apostolico presso il re delle Due Sicilie, gli ottenne nel 1834 di poter andare a Napoli, ove però la Polizia lo sorvegliò sempre

cani unitari, i due gradi di federati propagatori; doversi scegliere uno per essere ordinatore di ogni città dove si introduce la federazione, essere per conseguenza tutta l'organizzazione ridotta ad avere una Congrega Provinciale composta di tre che sceglierebbero essi, che corrisponderebbero colla Centrale. Un ordinatore per ogni città, che corrisponderebbe colla Provinciale, dei federati semplici che corrispondono coi loro rispettivi propagatori. Nomi di guerra, piccola contribuzione, armi procacciate, ecc. essere

attivamente, specialmente quando il Mazzini lo pregò di dare assistenza a Giuditta Sidoli, colà rifugiata. Durante il periodo in cui il fratello ebbe la carica di segretario di Stato di Pio IX, egli andò a Roma; ebbe liete accoglienze dal cugino pontefice e cooperò alle riforme di Governo. Tornò a Napoli (febbraio 1848), e subito dopo fu eletto Deputato e Ministro delle finanze durante il Ministero liberale del Troya. Morí il 1° aprile 1858, in età di sessantott'anni. Cfr. C. M., *Il conte Pietro Ferretti* (in *Rivista Contemporanea* del settembre 1858); D. Spadoni, *Il conte Pietro Ferretti* (nella *Rivista storica del Risorgimento*, N. S., anno I, [1908], pp. 776-813). — Il conte Carlo Pepoli (1796-1881) aveva formato parte della Commissione Provvisoria di Governo, stabilita in Bologna non appena s'era avuta notizia (5 febbraio 1831) della rivoluzione modenese, e subito dopo era stato compreso fra i membri del Governo Provvisorio; quando questo si sciolse, il Pepoli fu costretto a prender la via dell'esilio. Partecipò alla triste odissea dell'*Isotta*, e sbarcato a Tolone, si recò a Parigi, poi a Ginevra e infine a Londra, e in quest'ultima città visse modestamente col guadagno delle lezioni di letteratura italiana che impartiva. Tornò in Italia dopo il 1847, pur negandosi di sotto scrivere la dichiarazione che il Fornari, nunzio pontificio a Parigi, voleva imporgli. Cfr. C. Albicini, *C. Pepoli. Saggio Storico* (Bologna, Zanichelli, 1888). — Enrico di Belgioioso, marito della celebre Cristina, dimorava in quell'anno a Parigi. Su di lui ved. R. Barbiera, *La principessa di Belgioioso, i suoi amici e nemici — il suo tempo* (Milano, Treves, 1902).

le basi. La differenza dei segnali di riconoscimento; gli uni fissati dalla Centrale, destinati alle Congreghe Provinciali e ai viaggiatori; gli altri fissati dalle Provinciali per subalterni, onde le scoperte di una provincia non nuociano alle altre. Comunicheresti i primi che sai. — *Voilà tout.* Del resto, per la regolarità della cosa, la Centrale spedirebbe le istruzioni complete per la via che le s' indicasse, intanto poter lavorare.

Col De Turris devi domandare conto dell' operato, a che ne siamo in *Apofasi*; se ha fatto, dica quanto, e dove; se non ha fatto, faccia, ed adotti, se gli piace, il vincolo già spedito della *Giovine Italia*, nuovo, e non cognito; essere le due società fuse.

Il Calisò o Calyò in conseguenza, e il De Turris per mezzo di lui, devono essere i primi visitati. Col Calisò non parlare di nulla, col De Turris di tutto.

In seguito il Busca e Fazzini — pei secondi, e stabilire in quel caso il Busca per centro, se accetta.

La lettera al Colletta Avvocato [1] dee essere celata, parlargli franco dopo esplorazione.

Per Migliaccio fingere di comprar libri in libreria; domandare poi di lui, quando sarai solo colle donne, che stanno nella libreria, celata la lettera.

Presentandosi al La Cecilia, e non dicendogli naturalmente nulla, mostrargli desiderio di conoscere lo zio Tommaso Zicari, Capitano ne' Cacciatori di Linea. Alla sig. Luisa de Marco Battaglini nulla dirai, bensì destramente domanderai d' un di lei nipote a nome Giacomo Tofani, [2] influentissimo sopra Bene-

[1] È certamente Donato Colletta, fratello del generale, uno de' magistrati che il Borbone aveva destituiti non appena abolita la costituzione del 1820.

[2] Forse quello stesso Giacomo Tofani che era direttore di Polizia a Napoli nell' aprile 1848. Cfr. P. S. Leopardi, *Narrazioni storiche*; Torino, 1856, p. 67.

vento. Intanto, mostrandoti amatore della musica, cercare di essere introdotto dalla donna nella casa Caropreso, famoso realista. Ivi si danno delle Accademie di musica, e gioverebbe moltissimo, per essere sicuro, con questa conoscenza, dai sospetti del Governo.

Dal Migliaccio, buonissimo, cerca sapere le idee, e i progetti di Florestano Pepe, (1) buono. Anche dal capitano Zicari, amici suoi. Il Migliaccio può dirigere molto.

Se mai ti occorressero poi casi di conoscenza, sappi, che son buoni: due fratelli Principi di Stigliano Colonna, il duca di Campochiaro, il duca della Torre, un colonnello Vollaro.

Le due lettere al Colletta e al Migliaccio ti sarà facile celarle di concerto coll'amica tua, e nostra. Bisogna assolutamente farlo.

(1) Fratello di Guglielmo, Florestano Pepe era nato a Squillace nel 1778. Per la sua azione politica e militare, da quando fu creata in Napoli la Repubblica Partenopea (1799) sino all'incarico che ebbe di sedare l'insurrezione siciliana del 1821, cfr. Fr. Carrano, *Vita del generale Fl. Pepe* (Genova, Ponthenier, 1851). Tornato a vita privata, rifiutò dal Borbone ogni ufficio, anche quello di ministro della guerra, che gli fu offerto poco dopo la rivoluzione dell'Italia centrale (1831) « perché vedeva non potersi nei presenti reggitori confidare e bene sperare ». La sua casa di Napoli era in quegli anni frequentata da persone « di pensamenti ed opere opposti, vecchi e nuovi amici e martiri di libertà, ed uomini ai quali la patria suonava parola vana e follia porre la vita e le sostanze per essa; uffiziali spogliati del grado e condannati a squallida miseria, ed altri in uffizio; ricchi e poveri, uomini e donne d'ogni paese e di ogni età e di ogni condizione, e massimamente stranieri di chiaro nome, i quali, desiderosi di conoscerlo, andavano a fargli riverente ossequio ». Onde il Mazzini indicava al Bensa un terreno assai fecondo di buone speranze per la causa italiana. Florestano Pepe morí a Napoli il 3 aprile 1861.

All' Aristide (1) — Palazzo Gamba — a Livorno, chiedi se ha mandato nulla; se ha ricevuto lettere per te da Firenze etc. — Chiedigli lettere di persone di commercio, e insignificanti a mio nome, onde poter conoscere gente non sospetta in faccia al Governo.

Se il Busca vi è, ed accetta, intenditi con lui per ogni cosa, se no, cerca intenderti principalmente col Migliaccio.

Qualunque sia il centro, che tu scelga, concentra ad esso tutti gli altri fili, che puoi mettere, intendendoti prima col centro stesso.

Le cose essenziali da intendersi sia cogli *Apofasimeni*, se trovi il De Turris, sia col centro che tu riuscissi a stabilire della *Giovine Italia*, sia come rappresentante di altre società, che accettassero l'accordo, sono queste:

Stato delle cose attualmente, speranze, forze, informazioni ecc.

Corrispondenza colla Centrale.

Stabilimento de' mezzi di corrispondenza.

La firma della Centrale è F. Strozzi.

L'indirizzo per lettere in apparenza indifferenti, lo sai, Astruc et Ollivier, rue de l'Arbre, n. 17.

Tutte queste incombenze di fondazione, d'accordo, devono e possono farsi contemporaneamente. Però, scelto il centro della *Giovine Italia*, se tu riesci, devi comunicare ogni cosa anche ad esso, perché se ne giovi.

È necessarissimo vedere il Simeoni; per questo necessarissimo vedere Camillo (2) ed essere da lui presentato. Bisogna, comunque vada, aspettarlo.

(1) Aristide Ollivier.

(2) Camillo Caracciolo, indicato nella lett. XVII.

Quando alla peggio nulla ti riuscisse, stabilisci almeno corrispondenze e relazioni, se non strettamente sociali, amicali almeno.

Calma, sangue freddo, prudenza, costanza molta. Rinnegato amor proprio o sentimento individuale, per la causa, inghiotti anche bocconi amari. Non frequentare molto i caffè. Non ti far vedere coi liberali, non mostrar passione pei giornali.

Puoi, e devi riescire.

Vedi le belle cose della città ecc.

La missione è alta e difficile, ma io ti credo degno di essa.

Amami sempre.

F. Strozzi.

Cerca notizie di Sicilia.

XX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Marsiglia], 15 [settembre 1832].

Madre mia,

Eccovi le due linee del sabbato — magre magre tanto piú, che non v'è movimento in tutta la superficie della Francia — se non nella Vandea, dove si continua a gridare Enrico V e ad Uzès, dove s'è proclamata la repubblica. Il resto è una stagnazione completa, un mare morto — una pozzanghera. — Il Filippo ha intenzioni feroci: non so se avrà coraggio di eseguirle, o di tentarlo.

XX. — Inedita. L'autografo è conservato nel Grande Archivio di Stato di Napoli, an. 1832, filza 89, vol. 142, parte I.

Il cholera va al diavolo. Le quarantene, non meno seccanti, paiono piú costanti. Sapete voi nulla se abbiano intenzione di diminuirle, o sopprimerle?

È probabile, ch'io mandi un baule di mia roba vecchia al Sig. G. B. Ricci, [1] nel primo caso vapore. In tal caso siete avvisata, e avvisatelo: onde ve lo mandi.

Abbracciate il padre, le sorelle, ed amatemi come v'ama il vostro

GIUSEPPE.

XXI.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Marsiglia], 18 settembre [1832].

Concedete ch'io vi saluti fratello. Credo che sui punti importanti noi andiamo intesi. Vi so Italiano davvero, temprato a quanto v'è di generoso, e di grande. Io non sono che un giovine, [2] che ha sentita all'anima la vergogna della sua terra e del proprio

[1] È quella stessa casa di commercio genovese, alla quale il Mazzini aveva inviato, nei primi giorni di luglio dello stesso anno, un baule « contenant de vieilles hardes », entro il quale la dogana aveva rinvenuto lettere e stampe politiche. Cfr. la nota alla lett. XVII. Se non che, pare che questa volta il contenuto fosse quello stesso, e non altro, indicato nella lettera.

XXI. — Pubbl. dapprima da J. WHITE MARIO nella *Domenica del Fracassa*, n. 17 del 25 aprile 1885; e in *Della Vita*, cit., pp. 115-116, dipoi, esemplando l'autografo, in *S. E. I.*, XIX, pp. 16-18.

[2] Quando il Mazzini scriveva questa lettera, aveva poco piú di ventisette anni. Il Giannone, essendo nato a Camposanto, nel Modenese, il 15 marzo 1792, era da qualche mese entrato nel suo quarantesimo anno d'età: entrambi però già

stato, e lavora e lavorerà fino all'ultimo giorno a torsela di dosso. Credo anche che se vedessi modo di ricondurre gl'Italiani alla ferocia generosa del medio evo, se potessi dir loro, colla speranza d'essere inteso: non avrete altro amico, che la vostra spada, ed il vostro dritto; tornate a' tempi che chiamavano gli stranieri quali pur fossero, barbari, ed *hostes* — rinnegherei le idee che pure mi sorridono molto di fratellanza Europea, e rispignerei dal mio viso l'aura del secolo XIX, voltandomi addietro a invocare quella del duodecimo e del decimo terzo. — Ma, la credo illusione; e ciò che non ha fatto Alfieri, non farò io cogli uomini, che dopo essere stati traditi, venduti, trafficati tre volte, in quaranta anni, da' Francesi, si dimenticherebbero oggi ancora la bestemmia pel saluto dell'entusiasmo, ove vedessero una bandiera Francese sventolare sul Cenisio. — E però tento, non potendo distruggerle, volgere e dirigere le idee. — Parlo a' giovani, perch'essi soli sono vergini di sistemi politici, e son capaci d'entusiasmo. — Parlo con calore, e con simpatia, dapprima perché mi sento trascinato a questo naturalmente, poi, perché mi pare, che a voler trarre partito da un elemento nuovo, conviene a ogni patto spirargli fiducia nelle proprie forze — e non pertanto, vi prometto anche di parlare il linguaggio severo, e dir tutta la verità. — A principio, volendo pure cacciare innanzi il sistema nostro, ho dovuto esaltare la gioventú, e ingigantirla a' suoi propri occhi. Vinto oggi, o quasi, quel primo tumulto ch'io prevedeva,

duramente e lungamente provati dalla sventura e da tempo oggetto di persecuzioni politiche. Il Giannone dimorava a Parigi, dove viveva magramente col frutto di poche lezioni private. Fr. Solerio, *Il patriottismo di P. Giannone nella vita e negli scritti*. (Casale, Tip. Torelli, 1906).

ch'io suscitai deliberatamente, perché mi pareva necessaria una separazione fra chi vuole essere forte, e chi è debole o peggio, io scemerò gradatamente le mie lodi a' giovani, serbandole a' fatti. — Del resto, né voi certo avete ideato cogli altri, ch'io bandissi dal novero de' buoni, i pochissimi canuti che pur sono tali: amo Buonarroti, [1] ed egli m'è amico. — Amava Salvi, e gli scrissi; ma la lettera giunse a Parigi dopo la infausta sua morte. — Tengo tra' nostri in Italia uomini di sessanta e settant'anni; ma non rari — oh rari molto.

S'io m'abbia cara la vostra amicizia, non dovete dubitarne, dacché l'ho cercata. — Spero in voi un amico vero, un uomo, che, rimprovero e lode o conforto, mi darà tutto senza ritegno.

Scrivete, se potete: vi corre debito di farlo; avete potenza e dovete usarne. — Io son solo quasi —

[1] Le relazioni tra Filippo Buonarroti e il Mazzini, negli anni dal 1831 al 1834, nel quale ultimo sembra siasi rotta ogni relazione tra i due grandi cospiratori, sono ora in gran parte conosciute, per il libro di G. Romano Catania (*Filippo Buonarroti*: Palermo Sandron, 1902. Cfr. Però questa e non la prima edizione). È noto che le idee politiche del vecchio carbonaro, dell' antico repubblicano, non erano sempre quelle, intonate a uno spirito di modernità, di giovinezza, inculcate e professate dal Mazzini, il quale più volte ebbe a trovarsi in aperto contrasto con chi pur gli recava contatti d' esuli stranieri e quelli di « fratellanze secrete in Germania e altrove ». Il Buonarroti collaborò, è vero, nella *Giovine Italia*, a cui inviò un articolo, *Del Governo d' un popolo in rivolta per conseguire la libertà* (fasc. V, pp. 39-49), d' assai discutibile valore, e che forse il Mazzini accettò per *onor di firma*; ma è pur vero che il rigido osservatore delle pratiche *carboniche* ritenne come folli, non pure il tentativo d' invasione in Savoia, ma tutti quegli altri che si riferivano a svecchiare un edificio rivoluzionario, che il Mazzini, da parte sua, giudicava sterile di utili, se non immediati risultati.

e se i buoni sdegnano di soccorrermi, io sarò pur costretto a dar le spalle all' impresa.

Potreste voi scrivere un articolo necrologico intorno al Salfi? — e spedirlo a noi?

Quando vogliate farmi lieto di vostre lettere, scrivete a Messieurs Borelly frères, nég.ts à Marseille — ponendo sotto coperta: pour Mr. Joseph.

Addio: amatemi come v' amo io, e valetevi di me come meglio credete.

GIUS. MAZZINI.

Avete veduto il secondo fascicolo della *Giovine Italia?*

Siatemi cortese del vostro indirizzo. — Vorrei potere scrivervi qualche volta.

XXII.

A MICHELE ACCURSI, a Roma.

Marsiglia, 22 settembre 1832.

Caro Amico,

Vi ho scritto ai 31 agosto. Vi ho scritto per altra via il 9 settembre. Erano lettere abbastanza importanti, perché mi accennaste la ricevuta. Fatelo, ve ne prego, sollecitamente.

XXII. — Inedita; una copia di essa si conserva nell' Archivio di Stato di Roma, *Miscellanea di carte politiche*, n. 2803, an. 1832. Come le altre, segnate ai num. XXIII, XXIV e XL, fa parte di un fascicolo intitolato: « Copia di dieci lettere dirette al sig. Michele Futuri [cioè Michele Accursi], Roma: sette delle quali scritte in parte con inchiostro simpatico da cui non resta alterato il colore della carta, e che non apparisce se non applicandovi l' opportuno reagente ». Queste lettere furono seque-

Gli articoli di Bologna devono essere ripresentati, mutati il primo, il terzo, il sesto. Trotti vi dirà il resto.

strate dalla Polizia Pontificia, insieme con quel *Piano Generale della grande Associazione Nazionale ad oggetto di liberare l' Italia* che fu stampato nel *Diario di Roma* (suppl. del 22 novembre 1832), dando occasione al periodico di pubblicare un articolo che fu poi riprodotto in quasi tutti i giornali ufficiali dei governi italiani. Cfr. l'edizione nazionale, III, pp. XII-XIII, e l' appendice al presente volume. — Michele Accursi, romano, ma di famiglia oriunda di Bologna, avea preso parte a quella dimostrazione avvenuta in piazza Colonna il 12 febbraio 1831, subito dopo che a Roma s' era sparsa la notizia dell' istituzione del Governo Provvisorio bolognese, ed era da tempo in intimi rapporti con i liberali romani, quali lo Sterbini, il Cometti, lo Scifoni etc.; ebbe pure comunanza di idee politiche con Enrico Mayer, quando quest' ultimo dimorò in Roma dal 1828 al 1832 (cfr. A. LINAKER, *La vita e i tempi di E. Mayer*; Firenze, Barbèra, I, pp. 107-184). È poi presumibile che fosse anche in relazione con i patrioti dell' Italia centrale, perché durante la dimostrazione fu visto in colloquio con Gustavo Modena, che ripartí subito per Bologna. Quattro giorni dopo, insieme con Rinaldo Petrocchi e Vincenzo Emiliani, prese anch' egli la via di Bologna, ma sembra che i suoi colloqui col Vicini non giungessero ad alcun risultato; infatti, andò quasi subito a Pesaro, a Rimini, ad Ancona, a Terni, seguendo l' esercito del generale Sercognani, sul quale s' appuntavano le speranze di que' patrioti che ai tentennamenti del governo di Bologna preferivano l' azione immediata. Durante la dimora in Terni (5 marzo-5 aprile 1831) scrisse un opuscolo intitolato *Declamazione di un libero Romano. Ai 14 marzo 1831* (Terni, tipogr. Possenti, in-16°, di pp. 22), dedicandolo, e firmandosi col suo nome, al colonnello Ercolei, glorioso avanzo dell' esercito napoleonico. Fu sempre in rapporti assai stretti col Sercognani, ma dopo la capitolazione d' Ancona e i definitivi rovesci della rivoluzione, tornò a Roma, credendo di poter usufruire de' patti della capitolazione e ignorando certamente che gli stessi erano stati pubblicamente sconfessati dal Governo Pontificio. Il 5 d' aprile fu arrestato a Ponte Molle, insieme col Petrocchi e l' Emiliani e sottoposto a lungo

Scrivete: datemi ragguagli delle cose di Napoli. Conoscete voi la Casa, che sta in Aquila?

Amatemi, e credetemi vostro

Aff.mo

F[ILIPPO] S[TROZZI].

XXIII.

A MICHELE ACCURSI, a Genova.

Marsiglia, 25 settembre 1832.

Ebbi le due vostre 15 e 18: va bene, risponderò a tutte e due col corriere venturo. Scrivo oggi una linea sola, perché sappiate, che io le ho ricevute, e che mi occuperò di ogni cosa.

processo, di cui un de' capi d'accusa fu la pubblicazione dell'opuscolo al quale s'è accennato. Non pare fosse condannato; forse la Polizia si contentò di esercitare attorno a lui una rigorosa sorveglianza, la quale condusse al sequestro delle lettere a lui indirizzate dal Mazzini; forse egli fu compreso in quell'amnistia del 30 aprile, di cui è cenno a p. 11. Ad ogni modo, la scoperta delle sue relazioni con la *Giovine Italia* lo decise a esulare; nell'agosto del 1833 trovavasi a Ginevra insieme col Mazzini, col Fabrizi, col Rosales, col Ruffini ecc. Prese parte alla spedizione di Savoia, quindi riparò a Parigi; due anni appresso il Mazzini lanciò contro di lui un'accusa tremenda, ma pare non provata, anche per il fatto che nel 1849 si valse dell'antico amico per una missione a Luigi Napoleone, ch'egli avea conosciuto in Svizzera (1835), quando il principe compiva la sua educazione sotto la guida di Enrico Mayer.

XXIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXII. Nella copia conservata nel R. Archivio di Stato di Roma si avverte che è « scritta con inchiostro ordinario ».

Vi rimetterò l'indirizzo della Casa che domandate. Attendete sempre collo stesso zelo a' miei affari, perocché oggi le cose lo richiedono piú che mai. State lieto, e credetemi sempre

F[ILIPPO] S[TROZZI].

XXIV.

A MICHELE ACCURSI, a Roma.

Marsiglia, 27 settembre 1832.

Riceverete finalmente i fondi necessari a quietare M.r Julien; il mio onore ed il vostro mi è troppo caro, perché io voglia farvi correre il menomo rischio, ma debbo confessarvi che la somma mi è gravosa, e che M.r Julien avrà forse il piacere di aver tratto in rovina un povero padre di famiglia.

Vi prego di non negligere ogni cura per transigere con gli altri creditori. Con qualche mese di tempo potrei sperare rifarmi, e rimettermi in via, ma se nessuno mi dà tregua, e se il chiasso finisce di togliermi il credito, io perderò le poche pratiche che si servono da me. Accusandovi ricevuta della vostra dei 18 settembre spero ricevere altra lettera piú consolante, presto, e vi saluto.

Vostro

F[ILIPPO] S[TROZZI].

XXIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lettera XXII. Nella copia conservata nel R. Archivio di Stato di Roma s'avverte che è scritta « parte con inchiostro ordinario, parte con inchiostro simpatico ». Il primo fu usato per il corpo della lettera, contenente cose insignificanti, certamente scritte per fuorviare i sospetti della Polizia Pontificia.

Ricercate dell' Avv. Giuseppe Mauri (1) in Napoli, strada Pignasecca, ma ignoro il numero. Può trovarsi al *Caffé delle Quattro Parti del Mondo*, detto a Napoli il *Caffé del Molo*. Presentatevi a nome di Strozzi, come inviato dalla ditta Michele Futuri, che tratta gli affari della *Giovine Italia* in Roma. Stabilite corrispondenza, ed ogni altra cosa con lui. Il suo nome di guerra è Giustino.

Vi avverto, che i segni vigenti fra le Congreghe e i viaggiatori sono mutati, e sono i seguenti:

L' interrogante porterà risolutamente la destra sul fianco sinistro, come se ei la portasse all' impugnatura della spada con intenzione di sguainarla. L' altro risponde, ponendo le due mani spiegate colle palme sulle mammelle.

L' interrogante chiederà: *in chi avete voi fede?* L' altro risponderà: *nel nostro diritto, e nella mia spada.*

L' interrogante si accosterà allora, e darà all' altro un bacio in fronte. L' altro restituirà il bacio.

Vi presenterete con questi segni al Mauri, a meno che la rapidità del vostro viaggio non concedesse il tempo di comunicargli per via di mare i segnali.

Ho bisogno di alcuni dettagli intorno a ciò che avete nella Terra di Lavoro. Gli Abruzzi stanno con noi; vi ringrazio del quadro, e vi prego a preparare dietro la circolare che ho mandato, e vi arriverà.

Vi prego a raccogliere denaro. Questo oggimai dev'essere il nostro motto d' ordine. Non rimettete, accrescete invece la vostra attività, se possibile. Cacciatevi nel basso popolo; in quei Trasteverini, che

(1) Forse quel Giuseppe Mauro, che dopo le persecuzioni avvenute in Napoli nell' autunno del 1833 contro gli affigliati alla *Giovine Italia*, era stato mandato in esilio. Cfr. P. S. Leopardi, op. cit., p. 33.

sono tenuti per assassini pontifici, v'è pure a mio credere, un elemento che può fruttar molto; l'orgoglio del nome, e dell'antichità. Scrivete al popolo, se potete.

Le cose vanno bene assai: preparatevi ad amare [sic] il vostro Fratello.

XXV.

A Giov. La Cecilia, a Marsiglia.

[Marsiglia,... settembre 1832].

Assisti pure al convegno: ascolta le proposizioni — insisti sulle prove de' fatti. Se questa Società è la stessa di Pisani (1) consiste in parole — e non altro. Vedi se tu puoi dissotterrar qualche nome estero,

XXV. — Pubbl. dapprima in La Cecilia, *Memorie*, cit., II, p. 55, quindi in *S. E. I.*, XIX, p. 31. Qui si riscontra su l'autografo, posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia. A tergo della lettera è scritto: « Per La Cecilia ».

(1) Vincenzo Pisani, pavese, secondo alcuni, modenese al dire di La Cecilia, *Memorie*, cit., I, p. 171, cognato di Bianca Milesi, come afferma il Cantú, *Della Indipendenza*, cit., II, p. 342, era un grande mestatore, almeno a giudicar da testimonianze storiche che non lo pongono in buona luce. Il Mazzini piú volte lo rimproverò di intendersela col partito bonapartista; il La Cecilia lo accusa di avere intascate le centomila lire « donate » dalla principessa di Belgioioso per l'insurrezione italiana che doveva partire da Lione, e di avere assunto « forme ed atti di assoluto padrone; afferma pure che il Pisani, « insieme col Magnaghi di Tremello, col principe di Belgioioso, col marchese Arconati e con altri prese parte nell' ottobre 1832, a un congresso a Bellinzona « per tentare di fondere la setta degl' *Indipendenti* con quella della *Giovine Italia*.

o interno. A nome di chi parla? quali sono le parti ove s'estende la gente loro? — Ascolta insomma e riferisci.

Protesta del desiderio d'unione, e dà buone parole. — Se son buoni, accetteremo.

Bada che non t'autorizzo né a concretare, né a conchiudere. Aspetto la tua relazione; poi vedremo.

Amami

STROZZI.

XXVI.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia], 27 [settembre 1832].

Ho ricevuto i due tuoi biglietti. Va bene del Mussi (1) — ma ho da osservarti, che mi consta, Pisani avere fila reali in Savoia — del Ticino non c'importa nulla — dell'Italia Centrale dubito —

XXVI. — Pubbl. dapprima in LA CECILIA, *Memorie* cit., II, pp. 55-58, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 32-33. Qui si riscontra su l'autografo, posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « Scevola », cioè il nome che l'esule napoletano aveva assunto nella *Giovine Italia*.

(1) Luigi Mussi, di Parma, ove dirigeva la tipografia granducale, fu un de' principali agenti della rivoluzione parmense nel 1831. Prima infatti che Maria Luigia abbandonasse di nascosto la reggia, fu col Berghini, con l'Ortalli, col Pastori, e con altri, oratore alla duchessa per pregarla « a istituire un Governo Provvisorio pel caso in cui avesse voluto abbandonare lo Stato » (14 febbraio). Piú tardi, fece parte di detta forma di governo, insieme col Garbarini, in qualità di membro aggiunto (18 febbraio), se non che la nomina gli venne mentre trovavasi a Bologna, forse per combinare con i suoi colleghi bolognesi un'azione piú energica di quella che nelle gravi circostanze

del Piemonte ha nulla di positivo. Il De Rollandis (1) ottimo per sé, è in una Società detta dei *Circoli*, che non agisce neppur per sé, che ha pochissimi, e che dipende interamente dalla Società della quale t'ho parlato sovente: società che non vuole finora agire né per sé, né con noi. — Tutte le sue fila Piemontesi stanno in un Picchioni, (2) viaggiatore, che è persona sospetta, e che m'incresce vedere nelle faccende. Pisani s'illude, e all'interno non curano né lui, né altri. Se tu sapessi che rischi ci fanno correre, e quanto seccano i nostri questi maneggi di Pisani! Se tu sapessi, che parlano d'essere Società universale, della quale la *Giovine Italia* è dipendente, e non è che un raggio! — Fa nulla. Non disdico dall'unirmi — uniamoci anche coll'Inferno: ma *d'abord*

non s'arrischiava di assumere il governo parmense. Dopo la restaurazione, esulò a Parigi, e colà insieme col Mirri, col Ciccarelli, col Gherardi, col Vecchiarelli e con qualche altro istituí « la setta dei *Veri Italiani* o delle famiglie », specie di carboneria riformata, che per un momento parve fondersi con la *Giovine Italia*. Cfr. E. Casa, *I moti*, cit., p. 39 e sgg.: E. Montanari, *Parma i moti del 1831* (nell'*Archivio Stor. Ital.*, serie V, disp. 1 e 2 del 1905); G. La Cecilia, *Memorie*, cit., II, p. 44 e sgg.

(1) Probabilmente, Secondo De Rondalis da Castellalfero, sottotenente della brigata Cuneo, condannato a morte in contumacia per aver preso parte ai moti piemontesi del 1821. Combatté in Ispagna. Cfr. A. Manno, op. cit., p. 190.

(2) Luigi Picchioni, da Carbonara, nato nel gennaio del 1792. Di lui il Manno, op. cit., pag. 183, scrive: « Nel giugno 1812 si laureò in scienze fisico-matematiche a Pavia, poi servì ne' campi e trovossi a Bautzen sottotenente di cavalleria. In questi moti del 1821 fu col fratello suo compromesso e condannato contumace a galera perpetua. Esulò e visse in Francia, Svizzera, Belgio, Germania ed Inghilterra, insegnando e scrivendo. Della sua vita politica in questo frattempo non voglio dire. » Tornò in Piemonte nel 1842, in seguito a una grazia, dapprima parziale (1836), dipoi (1842) perpetua, e morí a Pavia il 7 dicembre 1873.

non ci lasciamo dare ad intendere coglionerie: non ci lasciamo imporre; ma uniamoci: uniamoci, dicendo: non avete un cazzo: non avete che fila in Savoia: e per queste v'era accordo tra Pisani e Mazzini — accordo che Pisani ha violato, non comunicando nulla de' suoi progetti, provocando congressi nel Ticino senza consenso mio, e rischiando di precipitare le cose. — Pepe te lo lascia calcolare da te.

Mussi è buono, ma illuso.

Riduco la questione cosí; con una Società dov'entrano i Bonacossi non voglio mai piú un accordo, che possa obbligarmi a dire un nome solo de' miei cooperatori all'interno. Non ci lasciamo fottere, per Dio! — Se vogliono accordo con noi all'estero, tutto quel che proporranno per questo si farà. Quanto sia per la intelligenza, è necessario conoscere i loro progetti d'azione, e il tempo in cui vorrebbero adempierli: per ciò che sia di soccorso delle società unite, se possono aver denaro, e farcene parte per compra d'armi, bene. D'altro non abbiamo bisogno. Del resto, hai fatto benissimo a chiedere il progetto scritto. Decideremo su quello.

Per lo Statuto, lo vedremo; ma a me pare già una coglioneria il potere conservatore rubato a Sieyès — non è che la mania de' tre poteri, che Iddio li fulmini. Io non conosco che un Presidente, potere esecutivo: una Convenzione, legislativo, e tutto il resto, amministratori. Poi ho pensato maturamente a quest'affare dello Statuto, e ne parleremo.

Va bene delle nuove Napoletane.

Domani ti scriverò ancora per ciò che riguarda il viaggiatore di Firenze, e di Napoli.

Per gli Abruzzi, non abbiam bisogno di nulla; ed ho il contento di parteciparti, che stanno di-

pendenti da noi; che la Carboneria delle tre provincie ha assunto nome, e statuti di *Giovine Italia* — tra poco avrò lettere loro. Intanto questo è il rapporto legale d'un mio viaggiatore, arrivatomi avant'jeri.

Nella Terra di Lavoro abbiamo lavori *Giovine Italia* dipendenti della Congrega di Roma — e concentranti in Napoli.

Occupatevi dunque della Capitale.

Amami, e credimi tuo

amico
STROZZI.

Forse il Melegari, come di Parma, ed amico del Mussi, s'aggiungerà a te.

XXVII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro amico,

Non t'arrabbiare pel Castagnino. (1) — Purché il contatto sia messo, rettificheremo tutto.

Ecco ciò che devi comunicare al piú presto:

XXVII. — Pubbl. in gran parte da D. MELEGARI, *La* Giovine Italia *e la* Giovine Europa, *dal carteggio inedito di Giuseppe Mazzini a Luigi Amedeo Melegari*; Milano, Treves, 1906, pp. 41-43. Su tale carteggio ved. l'introduzione al presente volume. A tergo è scritto: « Facino Cane, preme. » Nella *Giovine Italia* il Melegari avea infatti assunto il nome di Facino Cane.

(1) Il Castagnino, medico « figlio di un servitore del Marchese Gian Carlo Brignole, » era affigliato alla *Giovine Italia*, e faceva parte della Congrega di Genova; arrestato insieme con Jacopo Ruffini, rivelò tutte le fila della cospirazione, e in premio

I segni che servono, a norma degli Statuti, per la corrispondenza tra le Congreghe e la Centrale, sono i seguenti:

L'interrogante porterà risolutamente la destra sul fianco sinistro, come s'ei la portasse all'impugnatura della spada con intenzione di sguainarla.

L'interrogato risponde ponendo le due mani spiegate, colle palme alle mammelle, la destra alla destra etc.

L'interrogante chiederà: *in chi avete voi fede?*

L'interrogato risponde: *nel nostro dritto e nelle nostre spade.*

L'interrogante s'accosterà allora, e darà all'altro un bacio in fronte: che sarà restituito.

Per tutto il raggio a loro affidato, è d'uopo poi creino essi de' segni particolari a loro arbitrio, a norma dello Statuto.

Il raggio affidato alla Congrega di Parma comprende per ora quanto sta fra Parma, Fiorenzuola, Piacenza, B.° S. Giovanni, Borgo Taro, Pontremoli, Fivizzano, e Sant'Ilario. — Tutti i punti che segnano questo cerchio, inclusivamente. — Reggio spetta alla Congrega Modenese (della installazione di questa attendo nuove — se non saranno favorevoli; forse la prima missione che fideremo a Parma sarà quella d'organizzarla) e colla Congrega Modenese, appena regolarizzata, daremo comunicazione.

La Congrega di Parma dovrà corrisponder anche colla Congrega Milanese — colla Torrinese — colla

fu « graziato della vita » ed « ebbe soltanto l'ordine, liberato che fu dal carcere, di sgombrare da Genova, e stabilirsi nel paese di Sestri nella Riviera di Levante, dove visse molti anni ancora, facendo il medico, ma dispregiato. » Le sue delazioni persuasero al suicidio Jacopo Ruffini. A. Vannucci, op. cit., III, pp. 98-99; G. Faldella, op. cit., pp. 466-67.

Genovese, e colla Bolognese. — Ma mi parrebbe bene ch'essa incominciasse ad organizzare, e stendere il lavoro. — Quando essa abbia formata la catena degli Ordinatori, allora daremo contatto. — Un mese almeno di prova — non ch'io dubiti di loro — ma mi pare che le corrispondenze ora si ridurrebbero a nulla.

Ora, s'organizzino, rapidamente, securamente, e bene. — Conservino quanta piú possono regolarità. — Inculcala usando della tua influenza. — Se le cose nostre in Piemonte non sono a termine, dipende per due terzi dal difetto di regolarità — ed ora urge non perder tempo; perché questa prima primavera, agiremo. — Di' loro che per la posta corrisponderanno con te ancora — che però riconoscano, se loro venissero lettere per via straordinaria; la firma F. Strozzi, come della Centrale. — La prima cosa che debbono fare è quella di organizzare la corrispondenza sicura con Genova — di là verrà ad essi tutto, giornali, lettere etc., circolari etc. per ora.

A Piacenza abbiamo un Propagatore. Ti dirò il nome domani, onde comunicarlo coll'altro corriere ad essi, perché, si mettano in comunicazione, concentrandolo. — Darò altri schiarimenti.

Noi dobbiamo sapere i nomi di guerra dei membri componenti la Congrega: il giorno dell'istallazione.

Addio, amami. Mi geme il core pel Giornale. — Corpo di Dio! neppur questo mese.

STROZZI.

Scrivi, se puoi oggi — non bisogna perder tempo. — Raccomanda come un degli obblighi primi di far socii al Giornale della Federazione. — È cosa loro, come nostra — e mandino l'importo.

Alla fine del mese dall'istallazione in poi, essi dovranno mandare il quadro richiesto, e i nomi sola-

mente degli ordinatori che avranno stabilito nelle varie città — o luoghi importanti dello stato loro.

Spronali bene, ed abbi tutta la mia riconoscenza, e stima — ed amore.

Addio.

XXVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro amico,

A Piacenza esiste un Grilenzoni, (1) nipote del Romagnosi — uomo ottimo, un po' timido quanto all'attività — ma tale da valersene, senza fidargli la somma delle cose. Egli è da molto tempo nostro propagatore. Se poi egli abbia veramente propagato non saprei dirti, dacché non ebbi mai piú comunicazione con lui. Bensí egli doveva render conto de' suoi lavori nella Federazione, a chi da parte di F[ilippo] S[trozzi] in Marsiglia gli presentasse una mezza carta ch'io tengo. Questa mezza carta io te la mando, perché tu veda s'è possibile spedirla per lettera senza grave rischio. Sarebbe utile il non negligere

XXVIII. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., pp. 43-44. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

(1) Ferdinando Grilenzoni, di Vigolzone, fu « buon letterato »; a lui il Giordani indirizzò moltissime lettere, che sono pubblicate nell'edizione del Gussalli. Costretto a esulare per ragioni politiche, riparò a Zurigo, quindi a Lugano ove nel 1835 diede alla luce, pe' tipi del Ruggia, una vita del Romagnosi. Ottenne piú tardi di poter rimpatriare, e morí a Piacenza il 20 luglio 1847.

cosa alcuna. Tanto piú, ch' egli fu lanciato là, colla promessa di concentrarlo piú tardi a una Congrega che si stabilirebbe in Parma. Dimmi tu, cosa risolvi.

Ti mando per Parma un bigliettino che dovea servire di lettera di credito a un viaggiatore, e indirizzato a tale che deve mettere in contatto de' lavori *Apofasimeni*, se hanno durato, e si sono ampliati, cosa ch' io ignoro. Può riescire nulla; pure mi parrebbe utile il farlo presentare. Parmi che non possa esservi pericolo a spedirlo per la posta. Anche sopra questo, fa' tu. — Dell' individuo che ha scritto il biglietto, mi porto garante.

Per trovare il Grilenzoni, conviene ricercarlo al Caffè del Commercio.

Ecco ciò che per oggi ho da mandarti per Parma.

Del resto è bene tu non ti stanchi mai di esortare alla regolarità; alla fiducia nella Centrale e alla costanza del principio che regge la *Giovine Italia*. Pingila come àncora di salute, e come proposito che racchiude qualche cosa di nuovo, e tale da sollecitare tutte le potenze della gioventú Italiana. In mezzo a tutte queste brighe di vecchi, e d' uomini incerti per dottrine e nulli per capacità, è tempo — e questo lo dico a te — che l' apostolato della *Giovine Italia* si ravvivi — è tempo che noi consecriamo questi tre o quattro mesi che pur ci avanzano a porci in luce, a diffondere l' elemento rinnovatore, a mostrarci forti, conseguenti, e decisi. Tu, spero, nel fascicolo venturo ti presenterai nel Giornale col tuo nome — parmi cosa essenziale, che tutti noi segniamo. È un vantaggio che noi avremo sui timidi — e guardando al futuro può essere vantaggio importante, per quanto noi predicheremo in piazza alle moltitudini. Dimmi, se hai finalmente

terminato l'articolo: (1) i pochi materiali del Franscini t' attendono. (2)

Ad essi annunzia che verrà tra qualche tempo rimesso un esemplare del nostro Statuto stampato.

Di' loro, che qualunque individuo ch'essi affratellassero, e si recasse per affari propri in qualche altro punto d' Italia deve utilizzarsi per noi. Però quando hanno tempo, avvertano in modo che si possa dargli commissione di qui.

Inculca prudenza, specialmente nei lavori Reggiani.

È anche necessario che conoscano la firma della Centrale — e però, o bisogna comunicare a me il tuo inchiostro, onde io possa scrivere due linee a loro, segnate — o che tu ne comunichi ad essi un de' nostrî.

Rispondimi, ed ama il tuo

F. Strozzi.

(1) È quello, di cui il Melegari pubblicò la prima parte nella *Giovine Italia*, fasc., III, pp. 147-197, col titolo *Meditazione intorno le ultime rivoluzioni d' Italia e di Polonia*.

(2) Stefano Franscini, educatore e fondatore della statistica svizzera, nacque a Bodio, nel Ticinese, il 28 ottobre 1796. In sua gioventú fu istitutore a Milano, poi, tornato in patria, sofferse persecuzioni dal governo ticinese, ch' egli combatté accanitamente, e riuscí ad abbattere. Dopo il 1830 fece parte della nuova forma di governo, e piú tardi fu eletto nella Dieta e nel Consiglio Federale, (1839). Notissima è la sua *Statistica della Svizzera* (1.ª ediz., Lugano, 1828; 2.ª ediz., id., 1848-49). Morí a Berna il 19 luglio 1857. Amico del Mazzini, inviò a lui un articolo, denso di prospetti statistici, intitolato *L' Italia dopo il Congresso di Vienna*; fu inserito nella *Giovine Italia*, fasc. III, pp. 43-80.

XXIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro amico,

Senti: io non intendo nulla; io non ho avuto intenzione né d' offenderti, né di sottrarti la corrispondenza, né di celarti la mia. Io trovava necessario lo scrivere almeno una volta, firmando, perché, conoscessero la mia scrittura, perché io credeva un biglietto della Centrale dovesse far loro piacere, perché la regolarità delle cose porta, parevami, che la Centrale riconoscesse la loro costituzione di Congrega. Fatto questo, io ho fatto tutto; ed ho sempre pensato che tu dovessi seguire a tenere la corrispondenza, come delegato della Centrale — agli affari di quella Congrega. Spero che tu mi crederai, quando ti dico che questa era la mia intenzione. Spero anche che tu mi crederai, quando ti dirò, che appena t' ho conosciuto, ho veduto in te un uomo *mio* nel senso che tu eri capace d' entrare a parte di tutte le cose *mie* — ed ho gioito, trovando un intelligente, che potesse essere co-dirigente, quando pressoché tutti coloro i quali mi si son fatti conoscere non possono avere che la parte d' esecutori.

Quanto agl' inconvenienti, io ti confesso ch' era certo del tuo scrivere e avvertire il giorno medesimo. A questo modo tutto era a dovere. — Credo che avvertirai col primo corriere.

XXIX. — Pubbl. quasi tutta da D. Melegari, op. cit., pp. 45-47. A tergo dell' autografo è scritto: « Facino Cane ».

Eccoti ciò che ho scritto:

« La Centrale v'esprime tutta la sua soddisfazione per la buona volontà colla quale avete accettato l'incarico. Essa è convinta che procederete coll'ardore e colla prudenza necessaria all'impresa.

« Da Facino Cane avete a quest'ora la descrizione dell'area assegnatavi — i segni di riconoscimento — e l'altre istruzioni, coi mezzi per porvi in contatto con un nostro di Piacenza, e con un altro di Parma.

« Ora attendiamo da voi il giorno della istituzione della Congrega i nomi di guerra adottati etc.

« Voi v'incaricate d'estendere il lavoro nel Reggiano. — V'invieremo il modo di riconoscervi con uno attualmente in Firenze, e che sarà nostro, speriamo. — Intanto dovreste incaricare uno de' vostri di recarsi a Scandiano, ed ivi stringere relazione coll'individuo per cui vi mandiamo acchiuso un biglietto. È giovine buono, senz'eccezione, e potete commettervi con fiducia: il biglietto è scritto coll'amido, e voi dovete fare uscire i caratteri in sua presenza. — Poi, parlategli a core aperto, e proponetegli la federazione: accetterà. — Usate prudenza, e mostrategli coscienza di forza, e di sicurezza. — Stabilite con lui provvisoriamente quanto è necessario per corrispondere etc. — Egli, se accetta, deve formare una specie di centro per Scandiano e vicinanze, comunicare con voi de' risultati sommarii, e per ora null'altro. — Esortatelo a scrivere una volta almeno coll'amido a chi gli invia il biglietto, e per questo può spedire all'indirizzo M.r Auguste Petit, rue du Musée, n. 55, Marseille. — Avrà allora istruzioni per Modena.

« Avrete col corriere venturo altri nomi di Reggio, ed altre istruzioni. Potete scrivere, volendo, all'indi-

rizzo sovracitato. Del resto, regolarmente, seguite a scrivere a Facino Cane, delegato a quest'uopo.

« Amateci

Per la Centrale

F. Strozzi ».

Ecco tutto. — Come vedi, ciò che scrissi per Scandiano, non è immediato: essi devono aspettare altre indicazioni per Reggio. — Queste le scriverò a te domani, tu a loro. — L'individuo di Scandiano è un Vecchi, (1) ottimo; il biglietto è di Fabrizi; ma ti prego a non fiatarne, perché gli ho promesso il segreto, con tutti. L'individuo di Reggio, col quale spero potranuo intendersi poi, è un Giovannini buonissimo: ho scritto a Firenze, perché lo federino. Tu devi continuare a scrivere tutte le indicazioni possibili, perché il viaggio, che faran nel Reggiano frutti efficacemente — predicare regolarità, anche nella contribuzione — etc.

Parmi averti mostrata abbastanza franchezza, perché tu mi creda quando io ti dico, che fin l'ombra del dubbio ti deve sfumare. Io non diffiderò mai di te: ti stimo ed amo molto, e desidero che tu mi stimi ed ami.

F. Strozzi.

(1) Cioè Giovanni Vecchi « il quale, con Giacomo Almansi e col dottor Rinaldo Belloli.... avea avuto parte principalissima nel preparare la rivoluzione [1831] a Scandiano. Al ritorno del Duca si salvò, vivendo per un anno randagio sull'Apennino ». A. Vannucci, op. cit., III, p. 24. Fu Provveditore agli studi per Modena durante il regno d'Italia.

XXX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro Facino,

Eccoti due biglietti — il biglietto che porta scritto *Carlo* è per Carlo Ricci, impiegato nella ragioneria di governo, giovine di 28 anni incirca, di criterio e prudenza: l'altro che porta le lettere G. B. è per Giuseppe Bassi, giovine di 30 anni incirca, poco conosciuto, perché ritirato, ma godente presso chi lo conosce di molto credito: ha danaro molto, ed è patriotta a tutte prove. Tutti due di Reggio. — I biglietti sono di Lustrini (1) e Lamberti, poiché qui non v'è altri che possa porli in contatto; io però ho voluto prenderne informazioni, e questa è la cagione del mio ritardo. Avrei anche desiderato di sapere prima se hanno ricevuto i biglietti già spediti, e le tue lettere. A ogni modo, eccoli: sono scritti coll'amido.

Avvisa i tuoi di tutto questo. Pare che appena ricevuti tutti questi documenti, possano spedire il viaggiatore. Con Prini, (2) Bassi, Ricci, il Vecchi di

XXX. — Pubbl. in gran parte da D. Melegari, op. cit., pp. 122-124. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

(1) Luigi Lustrini, modenese, esule in Francia dopo la rivoluzione del 1831; a Marsiglia, secondo ne afferma il La Cecilia. *Memorie*, cit., II, p. 39, era fra coloro che piú godevano l'intimità del Mazzini.

(2) Michelangelo Prini, modenese, s'era assunto il pericoloso incarico di viaggiare in Italia per conto dell'Associazione, in cui aveva assunto il nome di Riccardo da Correggio. Visitò

Scandiano, e quei ch' essi medesimi conosceranno, possono stabilire quanto è necessario. Se poi il Giovannini, che federeranno probabilmente a Firenze, tornerà in Reggio, egli si porrà in contatto, e a lui poi daremo comunicazione con Modena, dove stabilirò un Ordinatore. Avverti, che in Reggio non hanno a formar Congrega, però che una Congrega sola — la loro — deve reggere Parmigiano, Piacentino, e Reggiano. Essi devono dunque stabilire tra questi un Ordinatore — scegliendo essi medesimi. — Gli altri Propagatori: il Vecchi, come scrissi io medesimo, Ordinatore per la montagna.

Appena avrò risposta da Milano, li porremo in comunicazione con Cremona, od altro punto che la Congrega Milanese segnerà. Raccomanda sollecitudine, prudenza, e regolarità. Le circostanze Europee son tali, che possono da un momento all' altro darci occasione. Conviene prepararsi: cerchino incassare le sottoscrizioni, e cerchino, se vi sono de' veri patriotti, disporli a qualche offerta pel fondo comune che deve servire a' fucili etc. — Vedi, se potessero ampliare il numero de' socii al Giornale: incassare qualche cosa pel secondo trimestre, e spedire. Fa insomma quel meglio che sai, per concretare, e perché si cammini veramente all'accumulamento de' materiali.

Domani ti spedirò una lettera pel Mussi.

Da Parigi m'avvertono, che Appony è incaricato dall' Austria di sollecitare la mia cacciata di Francia. Egli però mi crede fuori di Marsiglia.

tra il 1832 e il 1833 la Toscana, la Romagna e l' Umbria. Cfr. R. Guastalla, op. cit., p. 435 e I. Grassi, *Perugia e l' Umbria nel 1833* (in *Arch. stor. d. Risorg. Umbro*, an. II [1906], p. 159).

State tutti all'erta, perché sono in giro di molte spie, sotto colore di liberalismo.

Vedi di far guarire il Mussi dall'utopia dell'accordo universale. Pisani lavora attivamente in Savoia, e dice a tutti, ch'è per mio ordine; da Torino mi scrivono illusi, che i miei agenti procedono divinamente in Savoia. — Anche da questa illusione potrà trarsi un vantaggio. Il Mussi ha egli veramente relazioni in Italia? Io ne dubito molto. Ma se fosse vero, vedi di trarne il meglio: vedi d'indurlo ad adoperarsi perché si somministrassero mezzi, e s'attivassero i preparativi repubblicani.

Ama il tuo

F. Strozzi.

Se ti convenisse, ch'io mandassi i biglietti per via di Genova, scrivi, e mandami lettera tua, e biglietti inclusi prima delle dieci ore di sera.

XXXI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro Melegari,

Ti mando la lettera pel Mussi: scusami, ti prego, del ritardo — e quanto alle trattative, prendi norma dalla lettera stessa. Io te la mando aperta: tu la suggellerai, prima di rimettergliela. La proposta

XXXI. — Pubbl. in gran parte da D. Melegari, op. cit., pp. 82-84. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo della lettera è scritto: « Professore L. A. Melegari. »

del Mussi è finora tanto in astratto, che accettarla, o non accettarla torna a un dipresso tutt' uno. Bensí le basi d'ogni trattativa hanno ad essere gettate piú sulla conoscenza delle persone, che chiedono o chiederanno unirsi che sovr' altro. Il Mussi, ottimo, forse dev' essere buono un po' troppo. Ponlo in guardia, sul conto dell' emigrazione, s' egli mai non la conoscesse. Da te, non ho a temere transazioni per debolezza, o che tu pieghi da principii che senti con tanta fermezza. Ricordati che Napoleone ad Erfurth, ottenne quel ch' ei voleva, rompendo una porcellana. Mostriamoci forti, e otterremo.

Fatti comunicare i quattro articoli, che il Mussi mi scriveva: e ritieni le modificazioni, ch' io vi vorrei, nel caso, introdotte. Già, se il Mussi, vedrà bene le cose, credo non faremo nulla di fusione, o d'altro. Non so quali società forti esistano, perché m' ostino a creder debole quella di Pisani. In ogni modo, accetteremo, se si potrà con cautela. Ma ciò che tu dovresti fare, si è quello di lavorare *individualmente* il Mussi, di condurlo destramente a noi. S' egli ha influenza, potrà giovarci: noi siamo a quel punto in cui le due uniche cose delle quali abbiamo bisogno, non sono che un' occasione, e danaro. A quest' ultimo è duopo che ognuno di noi rivolga tutte le sue mire; è questione vitale. — Ora il Mussi colle sue aderenze potrebbe forse giovarci; e il Mussi, s' io ben l' indovino dalla sua lettera, deve presentare un lato debole. Magnificandolo amatore della sua patria, come veramente egli è, ed uomo da staccarsi da tutto ciò ch' è mezzo, per cacciarsi a un partito solo, ch' egli potrebbe mandar innanzi molto, credo s' avrebbe. Vedi tu del resto, ch' io ho battezzato, scherzando, del nostro Talleyrand, cosa v' è da fare.

Non so come vada l'articolo: spero bene: ricordati, che il Giornale è completo, e non manca che il tuo scritto. Ho scritto per la copia al Fajelo; (1) ma questi tuoi, credi pagherebbero o no? Perdio, abbiamo bisogno anche del soldo.

Quest'affare dello Statuto m'imbarazza un pochino. Ciccarelli (2) vorrebbe dargli sanzione di *Giovine Italia* — poi di tutta l'emigrazione. A me paiono cose pazze. Uno statuto che abbia da comparir col mio nome, come rappresentante la *Giovine Italia* io ho bisogno di studiarlo per sei mesi — e noi, spero, non avremo sei mesi di tempo. Mi parrebbe assai

(1) Era il nome che nella *Giovine Italia* aveva assunto Pasquale Berghini di Sarzana (1798-1881). Dopo aver preso parte al « Consesso Civico, » durante la rivoluzione parmense del 1831, elevandosi tra' suoi colleghi per intelligenza e per ardente patriottismo, il Berghini « si sottrasse alla carcere ed ai processi » essendo stato compreso « fra gli esclusi dall'amnistia promulgata » da Maria Luigia. Ritiratosi a Sarzana, aderí alla *Giovine Italia*, aggruppandosi alla Congrega di Genova, o nell'associazione assunse il nome di *Fajelo*, spiegando una grande attività come propagatore, e viaggiando a questo scopo nel Genovesato e nel Piemonte. Riuscito a fuggire dopo le dure repressioni del Governo Piemontese (luglio 1833), riparò in Corsica, quindi a Parigi e a Londra. Tornò in patria nel 1839. Cfr. A. Neri, *Un condannato del 1833*. (*Rivista stor. d. Ris. Ital.*, an. III [1900], pp. 895-964).

(2) Gaetano Ciccarelli, o Ceccarelli o Ceccherelli, è forse tutt'uno con quel Gaetano Ciccarelli, che il 22 aprile 1842 fu fucilato dal Borbone, come reo di aver preso parte al moto rivoluzionario aquilano dell'anno innanzi. Esule in Francia, forse dal 1821, aveva fondato la Società dei *Veri Italiani*, la quale, come risulta dallo Statuto che si riproduce in appendice, aveva « per oggetto l'unità, indipendenza e libertà d'Italia, intendendo per libertà un governo repubblicano democratico istituito sulla sovranità del popolo, e perfetta eguaglianza ». Diffusa rapidamente in tutta Italia, specialmente in Toscana,

meglio di farlo comparire come lavoro individuale: noi ci obbligheremmo a parlarne nella *Giovine Italia* e quando lo avessimo veduto, colla debita approvazione: riportandone i capitoli interessanti. Poi quel presentare uno Statuto, a nome dell' emigrazione, gli è costituire una potenza Italiana fuori d' Italia, che gl' Italiani dell' interno potrebbero disdire. Non bisogna avanzarsi troppo. E d' altra parte, non si proclama uno Statuto cosí sulle prime. Necessariamente vi vorrà il consenso della nazione per mezzo de' suoi rappresentanti: e questi, io spero, noi non li raduneremo che tardi, finita, o innoltrata di molto la guerra. Sai le idee della *Giovine Italia*: una Giunta centrale, un Governo provvisorio vigorosamente costituito, di pochi forti, ma specie di *comité de salut public*, che s' occupi delle cose di rivoluzione, pubblicando lo scopo, e le sole garanzie che converrà dare al popolo; poi commissioni che preparino lavori etc. — Ecco ciò che s' ha a fare — *socialmente* parlando: *individualmente* poi, quante piú ricerche, studi, od altro si fa intorno all' argomento delle istituzioni, è bene — e conviene animare.

Vedi tu alcun utile della guerra per bande, dalle *guerillas*, che non sia dedotto ancora? — Sai, che i vantaggi generali, la inevitabilità, e la potenza del metodo, io la sento benissimo. Ma, scrivendo un arti-

aveva sede centrale a Parigi e congreghe o famiglie, segnate con un numero d' ordine. Nell' agosto del 1832 essa tentò di avvicinarsi e di fondersi con la *Giovine Italia*, e a Marsiglia, il 29 settembre 1832, furono gettate le « basi d' accordo » firmate da « Giuseppe Mazzini per la *Giovine Italia* e da Gaetano Cecchetelli, commissario con poteri speciali della Società dei *Veri Italiani* »: sono pur esse riprodotte in appendice. L' accordo però durò meno di un anno.

colo sulle bande, io vorrei sapere se tu hai qualche argomento in riserva, ch'io possa accennare.

Un'altra cosa: m'è stato detto, che tu non hai intenzione di segnare l'articolo tuo: (1) ti confesso, mi dorrebbe. *Noi* dobbiamo firmare: dobbiamo mostrarci serrati a una lega d'ardire, e di fratellanza unica. Dobbiamo insegnare altresí, che noi portiamo in trionfo la nostra fede: dobbiamo anche per mira politica, far conoscere i nostri nomi. Pensaci.

Scrivimi; parlami del Mussi: finisci l'articolo: suggeriscimi in *verbo* danaro — ed amami

STROZZI.

XXXII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro Melegari,

Ho portata una mano, dirai sacrilega, sul tuo articolo — e vengo a dartene ragioni, che del resto indovineresti senz'altro; ma lo fo perché tu non m'accusi di dispotismo, quand'io non vo' esercitare che un dritto di libero consiglio e di fratellanza.

Tu hai lasciato libero corso alla tua antipatia per l'alleanza de' popoli, e all'odio che nutri a' Francesi — ed è questo ch'io non ti posso concedere. Non vo' ora qui farti una dissertazione sulla necessità di quest'alleanza. Anch'io, se potessi sperare dal fango che ci ricopre, dalla inerzia, dall'avarizia, dalla viltà, che (tra noi Italiani possiamo dirlo) ri-

(1) Quello intitolato *Meditazione intorno le ultime rivoluzioni d'Italia e di Polonia*. Uscí infatti anonimo.

XXXII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

copre i piú tra' miei concittadini, se potessi dico trarne anime di medio evo, anime indomite, forti, che rispondessero al concetto ideale, che non esitassero a sacrarsi tutte alle patrie, anch'io predicherei la crociata a' popoli, anch'io risponderei come quel selvaggio a Sant'Olaf: in chi hai fede? — in me e nella mia spada — ma non dobbiamo farci utopie: quando i Piemontesi dichiarano non voler moversi se non move Francia: quando gli Anconitani han baciata la polvere che Cubières calpestava. Meglio dunque pacificare per quanto si può questa loro tendenza, ridurre la sommessione alla lega di popoli liberi, e sollevare i nostri col concetto orgoglioso di far parte d'una famiglia Europea, d'una Associazione dell'Umanità. — Questo a te, uomo di fatto. Io poi credo fermamente, che gli uomini liberi siano fratelli tutti: credo che a progredire, l'Umanità ha bisogno d'associarsi: credo, che i popoli debbano collegarsi nell'amore, come nell'odio ai Re: credo che dove è un uomo virtuoso, patriotta, filantropo, dotato di belle passioni, ivi è un concittadino: amo *l'uomo* piú che il nato in uno stesso palmo di terra — la Libertà come dritto, piú che come cosa spettante a un grado di latitudine, e longitudine. — Ma questo è nulla — a te non vo' che parlare del Giornale.

Bene o male che sia, perché vuoi toglierci l'*unità* sola condizione dell'efficacia: sola, che colpisca i nostri lettori colla opinione della nostra forza derivante dalla concordia? perché vuoi tu che mentre una pagina dice: francesi, alemanni, noi vi chiediamo di stimarci e d'amarci come vi stimiamo ed amiamo — mentre a ogni pagina si parla di federazione Europea, di congresso Europeo, d'associazione d'uomini liberi, io ammetta che una pagina dica a' Fran-

cesi: che la libertà era una maschera che mal loro conveniva — in un'altra dica che: Napoleone conobbe quale era il governo che conveniva alla Francia, quale la libertà loro — per poi dire, che Napoleone fu tiranno etc. — e ch'io lasci inserire: le *abbiette fronti*: le *catene che meritavano* — i *mentiti Bruti?* Ah ricordiamoci, perdio, che i Francesi, se non mantenerla, hanno pur già saputo due volte conquistarsi la libertà, e farsi scannare per essa! — e che noi non abbiamo ancora né barricate, né Convenzione, né altro: l'*abbiette* etc. converrebbe al piú al piú agli uomini liberi che parlassero di schiavi. — Ma noi non siam liberi: non abbiamo un fatto — un fatto solo, che si contrapponga ai prodigii del 93, e di luglio. Parliamo pure con ira allo straniero che ci ha traditi: ma non con disprezzo — predichiamo fede in noi — e rendimi questa giustizia, ch'io forse primo tra gli esuli ho gridato ogni pagina: *non fidate negli stranieri: fate da voi;* ma non abborrimento generale che inchiuda anche i patrioti, pochi o molti, che ci amano. Predicare l'odio allo straniero qualunque quando noi — e tu mi v'esortavi — cerchiamo corrispondenze, aiuti, e appoggio in Germania e nell'Ungheria — quando noi stiamo in contatto colle Società Francesi — quando noi tentiamo d'averne mezzi e danaro — perchè, vedi! disperiamo averlo dall'Italia, è una contradizione.

Parmi le stesse cose si possano dire; ma meno crude, piú politicamente. — Vedrai quel che ho sostituito alle tue linee, e s'io ho tolta qualcheduna delle loro colpe a' francesi: parmi anzi d'avere aggiunto qualche cosa; ma spiegando un po' piú, e deplorando, come passato. — Ecco tutto: spero che non t'adonterai del mio esercitare una censura, indispensabile in qualunque Giornale.

Dimmi se ammetti le mie correzioni: prosegui; ora entri in materia, e riescirà un bell' articolo; ma scrivi perdio un po' attivamente.

Un'altra cosa: le tue ultime pagine finivano *Polo* = e non so se aggiungendo il *nia* finisce il senso: le nuove cominciano *la Francia*. Come va? Bada che non ti succedano imbrogli nella stampa. Scrivi chiaro e non lasciar la punteggiatura, e segna bene gli (*a capo*). Abbiamo a fare con operai, che non intendono.

Amami sempre, e credimi tuo

F. Strozzi.

Sai già di Parma; e come sabbato dell' altra settimana il viaggiatore partí colle Istruzioni, fascicoli etc. — Ti darò il risultato. Se ti scrivono, avverti. Bisogna pungerli, sollecitarli a distendersi, perché il tempo stringe. — Daremo contatto con Lombardia, e con Bologna, se, come ritengo, cederà, e farà il suo dovere. Addio.

XXXIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro amico,

Vedro con piacere il Gen. Regis, (1) e l' amico suo questa séra alle nove. L' amico Ollivier che ti reca questo bigliettino s' intenderà teco pel modo.

XXXIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo è scritto: « Melegari. »

(1) Michele Regis, da Costigliole di Saluzzo, era colonnello della Brigata Savoia durante l' insurrezione piemontese del 1821.

Amami; sei un prezioso uomo; le tue nuove benché non liete sono importanti; rumino il pensiero di trasportarmi di qui a Lione per *dérouter*. Credo d'avere il mezzo. Te ne parlerò piú a lungo domani.

STROZZI.

XXXIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro amico,

Di un po'; avresti tu difficoltà a ricordare (1) in una nota alla pag. 160, linea 4, la cospirazione Italiana de' quindici mila ufficiali, le sollevazioni parziali de' soldati, a Brescia, a Pavia, a Milano, per non pre-

Fu dalla Giunta Provvisoria nominato (25 marzo 1821) maggior generale e comandante in capo dei costituzionali; ma sedato il moto, fu condannato a morte in contumacia. Andò in Ispagna, e colà si batté da valoroso nelle fila de' costituzionali; sopraggiunta poi la rivoluzione di Francia, accettò con entusiasmo l'offerta che gli fu fatta di comandare un corpo di volontari che da Lione doveva entrare in Savoia e proclamarvi la rivoluzione: ma il Mazzini, *S. E. I.*, I, p. 45 e sgg. e il La Cecilia, *Memorie*, cit. I, p. 168 e sgg. hanno narrato le disgraziate vicende di quel tentativo, fallito il quale, il Regis visse modestamente a Marsiglia; nel 1842 fu ammesso all'indulto generale, emanato da Carlo Alberto, e rientrò in Piemonte. Cfr. C. TORTA, op. cit., p. 179 e sgg.: A. MANNO, op cit., p. 189.

XXXIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Melegari »; e sembra che il Mazzini, sia pure inviandola, lasciasse in tronco la lettera, che non reca alcuna firma.

(1) Nell'articolo del Melegari indicato alla p. 122; la nota però non fu accettata dal Melegari, non trovandosi inserita nella *Giovine Italia*.

stare giuramento all'Austriaco? — Il viceré fu in gran parte la causa del danno — ma tutti non furono muti — e non giova specialmente nelle circostanze attuali, irritare i soldati di quell'epoca.

L'avrei fatta io, ma è meglio che tu la faccia, se approvi. Intendi bene che tre linee bastano.

Vedrò il Mussi il giorno stesso in cui rivedrò il Generale — prima di lui — e vedrò il Generale, proprio quando sono per partire, la sera innanzi. Non gli mando lo scritto *guerillas*, perché ho trovato ch'è troppo malamente scritto, e illeggibile. Del resto, siamo pressoché rimasti d'accordo — anche sopra di quello.

XXXV.

A Giovanni La Cecilia, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832]

Caro amico,

Ti scriverò per ciò che concerne i tuoi *griefs* contro di me. Per ora son tanto oppresso di cose, che non ho un momento di respiro, te lo assicuro.

Ti mando tre lettere di St. Afrique. (1) Erano rimaste alla Posta, non so dir come. Pazienza! Ora son qui. Le ho aperte, come vuoi — ma delle due

XXXV. — Pubbl. dapprima in La Cecilia, *Memorie*, cit., II, pp. 95-96, quindi in *S. E. I.*, p. 19. Qui si riscontra su l'autografo, posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia.

(1) Era un de' « depositi » de' rifugiati italiani, presso Mâcon.

lunghe, Antonelli ([1]) e Landi, ([2]) ti prego fare uno spoglio, e se v'è cosa importante, dimmela.

V'è una terza lettera di spia, pare, che io non intendo, che tu probabilmente non intenderai. Credo si tratti non di noi, ma di Carlisti e sia scritta da un Carlista. A ogni modo gioverebbe vedere di conoscer la scrittura. Quindi ti prego a intendertela con Lamberti per verificare insieme il più gran numero di scritture possibili.

Amami

STROZZI.

([1]) Presumibilmente quel Giovanni Pietro Antonelli, del fu Giovanni, da Pieve d'Albenga, tenente nella brigata Regina e milite dell'Ordine di Savoia, che in qualità di capitano nel battaglione dei cacciatori della cittadella di Torino prese parte al moto piemontese del 1821. Fu condannato a morte in contumacia con sentenza del 6 settembre 1821. Tornato dall'esilio poco prima del 1848, fu riammesso in servizio come capitano nella riserva. Cfr. A. MANNO, op. cit., p. 144.

([2]) Pietro Landi, n. a Bologna il 29 giugno 1785, fu milite negli eserciti napoleonici, quindi comandante una compagnia di granatieri pontificii a Forlí, ma, sospettato per le sue idee liberali, fu espulso (1821) dal corpo, e il 31 agosto 1825 colpito di mandato d'arresto con la sentenza del Rivarola. Rimase a Forlì, e quando scoppiò la rivoluzione del 1831 fece parte delle milizie forlivesi col grado di tenente colonnello. Il 1° marzo, alla testa di 250 uomini, prese la via di Roma. col proposito forse di unirsi col Sercognani; caduto il Governo Provvisorio, si batté a Cesena e a Forlí, quindi emigrò in Francia, dove si ascrisse alla *Giovine Italia*. Fu destinato al *deposito* di Saint-Afrique. Cfr. A. COMANDINI, *Cospirazioni di Romagna e Bologna nelle memorie di F. Comandini;* Bologna, Zanichelli, 1899. pp. 32-34; *L'Emilia,* di Forlì. n. 8 del 5 marzo 1831.

XXXVI.

A Giovanni La Cecilia, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832.

Caro La Cecilia,

T'autorizzo ad abboccarti col Mussi per intendere i suoi progetti, e riferirmeli. La *Giovine Italia* desidera accordo con tutti i buoni; ma essa ha troppa estensione di fila per credere oggimai ad affermazioni di grandi forze appartenenti ad altra Società nel Piemonte, o altrove che nella Savoia. Per questa era già conchiuso accordo solenne tra il Pisani e me, accordo che il primo ha violato. Non ho certo difficoltà a conchiudere un secondo accordo con altri, e specialmente col Mussi che so ottimo. Ma conviene intenderci bene, proceder franchi, senza esagerazioni, e sopratutto non precipitare su relazioni incerte un moto che decide della salute di venti e piú milioni d'uomini. Quest'affare del Pisani, io lo conosco a fondo; e so di quanto i suoi viaggiatori lo illudono.

La Società loro è degli *Indipendenti*? — o degli *Amici del Popolo Italiano*?

Ama il tuo

Giuseppe Mazzini.

XXXVI. — Inedita. L'antografo è posseduto dalla signora Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « La Cecilia ».

XXXVII.

A Giovanni La Cecilia, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro amico,

T' ho mandato un plico di lettere: le ho aperte dietro convenzione — ma ho veduto ch' è cosa estranea a noi — v' è da mandare in Corsica: v' è da scrivere: farai tu.

Mando a Melegari la risposta pel Mussi: intendetevela.

Manderò subito l' articolo Zaneroli. (1)

Cura il giornale, e fa ch' io possa veder qualche prova.

Amami; addio.

Gius. Maz[zini].

XXXVII. — Pubbl. dapprima in La Cecilia, *Memorie*, cit., II, p. 65, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 18. Qui si riscontra su l' autografo, posseduto della sig.ra Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

(1) Ermenegildo Zeneroli, non Zaneroli, come scrive il Mazzini, « detto Gildino, di Solara, dottore », aveva preso viva parte alla rivoluzione modenese nel 1831, dapprima animando i suoi concittadini ad insorgere, dipoi facendo parte di quel gruppo di patrioti che la notte dall' 8 al 9 febbraio si riunirono nel Palazzo del Comune per scegliere un Governo Provvisorio. Esulato in Francia, fu in contumacia condannato alla forca con la sentenza, piú volte citata, del 6 giugno 1837. L' articolo, a cui accenna il Mazzini, è forse quello che col titolo di *Osservazioni sulla Sentenza pronunciata contro il Cav.re Giuseppe Ricci di Modena* fu pubblicato nella *Giovine Italia*, fasc. IV, pp. 75-114.

XXXVIII.

A Giovanni La Cecilia, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro amico,

Ti mando una nota da inserire alla fine del quaderno *Giovine Italia*. In verità, non l'ho fatta perch'io ne senta necessità, ma perché l'esempio vostro m'ha fatto temere che l'errore succeda in altri.

T'ho mandate ieri le cose pel Sercognani. (1) — Ti confesso avere un presentimento che il fascicolo contenga qualche pasticcio. Gli errori ch'erano occorsi nel Franscini, e le correzioni diabolicamente scritte dal nostro Melegari, tre, o quattro articoli incominciati a un tempo, e mandati a riprese, mi fanno paura. Avrei veduto volontieri le prove de' miei due articoli. (2) Avrei vedute anche le prove del Melegari. Pare non si possa: pazienza! m'affido in te.

Quello di ch'io ti prego è di sollecitare con furore la stampa. Se Melegari scrive rapidamente, bene;

XXXVIII. — Pubbl. dapprima in La Cecilia, *Memorie*, ecc., II, pp. 91-94, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 28-30. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

(1) Par certo che il Mazzini alluda all'*Appendice alle Osservazioni del Generale Sercognani*, pubblicata con una breve introduzione del Mazzini nella *Giovine Italia*, fasc. III, pp. 241-254.

(2) Erano quelli intitolati: *Di alcune cause che impedirono lo sviluppo della libertà in Italia*, e *Pensieri. — Ai poeti del secolo XIX*, pubblicati nella *Giovine Italia*, fasc. III, rispettivamente alle pp. 83-125 e 200-230.

il fascicolo superi anche le 200, non monta: né sarà male, conchiudendo il trimestre abbondare, a vedere se crescessero pel secondo gli abbonamenti. Se poi un sol giorno rimane senza stampa, ponete: *sarà continuato*, e finite. Urge che il fascicolo venga fuori al piú presto.

Vedi un po' se fosse possibile cacciare in qualche luogo, sulla pagina del frontespizio, del titolo, o altrove, il motto: *Libertà, Eguaglianza, Umanità* — a lettere grandi, se si può.

Converrebbe inserire anche qualche altra indicazione di libraio — e alla fine la lista degli articoli del trimestre: dimmi subito, se v'è luogo: manderò subito l'uno e l'altro.

Ora vengo a te: mi vien detto, che tu ti lagni di me: ch'io vedo tutti fuori di te: ch'io imposi al Ciccarelli silenzio delle cose nostre con te: ch'io confido troppo esclusivamente ogni cosa al Lamberti etc. etc.

Per ciò che concerne il Ciccarelli, io non ricordo né frasi mie, né altro; so per altro che o tu intendesti male la frase, o io la scrissi male, e contro la mia intenzione. Il fatto confuta qualunque sospetto, dacché io ti spedii a principio i nostri segnali d'accordo perché tu li comunicassi a lui, dacché io ti posi in relazione diretta per conto mio, dacché ti autorizzai a sentire il Mussi, dacché insomma non t'ho celato nulla di quanto importava. Può essere ch'io gli scrivessi: *intendetevi con Lamberti*, ma senz'annettere importanza veruna alla frase. Parlo e scrivo senza *arrière pensée*, e senza diffidenza. Ti dirò di piú, ch'io aveva delle ragioni, derivate dal Ciccarelli stesso, che m'inducevano a dirgli quello ch'io dissi; ma non ho voglia di recriminare contro

nessuno; e dal momento in cui m'avvidi essere sfumate quelle ragioni, ti misi subito in corrispondenza — e basti di questo.

Quanto all'incarico speciale dato al Lamberti, ti dirò, che il Lamberti è ottimo, ed ha di piú l'abitudine della vita sedentaria: ch'egli non avendo altre occupazioni, io potea fidargli le giornaliere con sicurezza d'attività: tu ne avevi altre, e il Giornale poteva bastare per non noiarti di piú. Del resto io ho bisogno per quelle commissioni d'un individuo, che abiti dov'io abitava, ed abbia per uso di coabitazione conoscenza delle cose mie. Ti dirò poi, che non potendo incaricar tutto il mondo, avrei pur sempre fatti de' malcontenti, se esiste questa tendenza alle gelosie — ma né io lo credeva, né voglio crederlo. Amatevi, compatitevi ne' difetti, e siate concordi, perdio! per amore del paese e di me.

Ho veduto Melegari; ma perch'egli mi scriveva aver cose importanti sul Mussi da communicarmi, e perch'io disperava di ridurlo a scriverlo, attesa la inerzia sua della quale vedi prove evidenti. Vedrò te, se veramente avrai cose a dirmi, che tu non possa scrivere: rimetterò in Mad. Sidoli ogni cosa concernente questo. Intenditela con essa; non ora però; m'è impossibile soddisfarti senza pericolo. In generale poi, io vi prego tutti: non vi lagnate, senza veri motivi: io amo tutti, stimo tutti, ho fiducia in tutti: ma alienissimo da ogni sospetto, da ogni diffidenza, io credeva non aveste ad adontarvi di cosa alcuna: difficilmente ho tempo a scrivere a tutti, e non saprei che cosa. Evito le inutilità; noi dobbiamo amarci, ma virilmente, e nell'essenziale.

Tu hai insospettito Bianco d'un mio mutamento nelle opinioni: la considero imprudenza leggiera e non

altro; perché non vo' ammettere l'ombra neppur del sospetto: s'io potessi credere che uno de' miei amici, non avesse fiducia illimitata ne' miei principii, io non intenderei piú l'amicizia.

Amami e credimi tuo

GIUSEPPE MAZZINI.

Manderò questa sera lettera pel Mussi, articolo Zaneroli ecc.

XXXIX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Marsiglia, 4 ottobre 1832].

La lettera è dei 4; il viaggiatore Genovese parti ai 17 settembre con istruzioni, statuto, etc. — ma, egli non andava direttamente; si tratteneva qualche giorno a Firenze — e di là passava a Parma.

Sta quieto: a quest'ora i tuoi hanno tutto.

XXXIX. — Pubbl. in D. MELEGARI, op. cit., p. 44. Cfr. la nota alla lett. XXVII. L'autografo è contenuto in una lettera, che sembra insignificante, da Parma, 25 settembre 1832, che certo Nardini inviò al Melegari; v'è pure una lettera al Mazzini di quest'ultimo, la quale dà la ragione della presente:

« Mio diletto Strozzi,

4 8bre 1832.

« Vedi prontezza nei tuoi di Genova — coi miei di Parma io faccio la figura del fanfarone e piú del babbeo. Ho annunciato per tre o quattro volte l'arrivo del viaggiatore, la spedizione degli statuti e del giornale; comprenderai cosa penseranno essi di noi, cosa di me!! Addio. FACINO. »

Abbimi mallevadore — per essi, per Zacchia, [1] per ogni cosa.

Amami; e finisci l'articolo. Bisogna che il giornale non ritardi piú. Credimi tuo fratello

STROZZI.

XL.

A MICHELE ACCURSI, a Roma.

[Marsiglia], 6 ottobre 1832.

Vi scrivo poche linee per non lasciarvi mancare delle nuove di mia salute. Vado migliorando a mi-

[1] È forse Emilio Zacchia, caporal maggiore nel 2° Reggimento Brigata Casale, che sembra sia stato affigliato alla *Giovine Italia*, almeno da quanto fa supporre qui il Mazzini. Sta di fatto, che con sentenza del Consiglio Divisionario di Guerra di Torino, in data 13 giugno 1833, l'avvocato Giambattista Scovazzi, del quale sarà trattato in seguito, era condannato in contumacia alla pena della morte ignominiosa per avere negli antecedenti mesi di marzo e di aprile e prima del 21 maggio — oltre a molte altre colpe imputategli con l'accennata sentenza — usati « maneggi.... verso Emilio Zacchia.... esibendogli danaro e scritti sediziosi, onde facesse proseliti al suo Corpo, con aver dato appuntamento *al detto Zacchia* per le ore 4 pom. del detto giorno 21, al caffè Thiene, per quindi portarsi alla Madonna del Pilone, onde piú liberamente intrattenersi sulle già fatte proposizioni, ed in tal modo persistere nei già praticati mezzi d'insubordinazione ». Cfr. *Gazzetta Piemontese*, n. 71 del 15 giugno 1833.

XL. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXII. Nella copia conservata nel R. Archivio di Stato di Roma è avvertito che il corpo della lettera, che pare contenga artificiosi particolari di commercio, è scritto con inchiostro ordinario, e il poscritto in simpatico.

sura che vanno migliorando i miei affari: vi confesso che il fallimento Janney et Devaux mi ha dato un crollo terribile. Vedermi alla vigilia della sospensione dei miei pagamenti, quando appunto un po' di credito ottenuto a forza di stenti mi poneva nel caso di fare qualche cosa di buono, era un colpo troppo forte, perché io non avessi a risentirmi: ora sto meglio. M.r Julien ha consentito a sospendere ogni *poursuite* contro di me. Quest'uomo che io credeva uno dei piú accaniti miei creditori si è trovato il migliore. Bisogna ch' io gli renda giustizia. Gli ho parlato a cuore aperto, gli ho mostrato i miei libri, gli ho detto le perdite che io aveva fatte, e le risorse che io aveva. Egli mi ha accordata tutta la dilazione, che ho chiesta, ed io vado mettendo il tempo a profitto.

Voi cercate aiutarmi, riscuotete quanto potete, curatevi principalmente di quel credito di 2.500 franchi, e di mano in mano che incassate speditemi subito.

Salutate la Marietta: come stanno i vostri figli? il maggiore studia? Io ho messo il mio a Montpellier, e mi scrivono che fa progressi. Amatemi; credetemi sempre vostro amico. A rivederci.

Aff.mo
F[ilippo] S[trozzi].

Sospendete di scrivermi all' indirizzo Fr. Borelly e scrivetemi sino a nuovi ordini a *Mad. Judith Sidoli;* Marseille, rue S.t Féreol, n. 57, au 2e. Di mano in mano vi muterò indirizzo. Avete ricevuto da un marinaio che io spedii all' indirizzo *Binaud et Taulé* prima che io avessi il vostro, un pacco giornali ed una

lettera? Ne sono inquieto. Crescete di attività, curate il popolo, e sopratutto raccogliete danaro; debbo pur dirvelo: quest'è l'unica cosa di cui abbiamo bisogno. È necessario comprar dell'armi: voi avete dei ricchi: eccitate la loro carità patria: noi siamo avanti molto. ma senza grandi sacrifizi non faremo nulla mai. Ciò non dovrebbe essere difficile: chi rischia il collo dovrebbe a piú forte ragione arrischiare un po' del suo superfluo. Abbiamo gente che intriga per Giuseppe Bonaparte. Egli ha dell'oro: all'oro opponiamo oro. — Mostriamo all'Italia che la lega della Gioventú è invincibile, e che non retrocede davanti a sagrifizi. Quando non foss'altro, uomini che sentono di sé si pongono ad un'impresa, e' conviene vi muoiano, o riescano. Ma noi non abbiamo bisogno di motivi individuali, o d'amor proprio per esser forti, e sagrificarci. Raccogliete dunque, e spedite: bisogna prepararci presto e metterci in caso di avere sempre l'iniziativa. A questo ci varrà mirabilmente il progetto delle bande armate, che faranno per questo poco tempo ancora le nostre vendette. Regolarizzate piú che potete; non bisogna fondarci sull'incerto, ma su nozioni precise. Predicate i principi Repubblicani. — Roma ha da essere il centro, ed affido a voi il curarvene. Avete armi? Avete un fucile per federato? Se ne aveste bisogno, dite di quanti. Tentate la gente di mare, che approda da voi: questi sono i nostri migliori amici. Amatemi e fidate in noi. Si va, e si va bene.

XLI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...ottobre 1832].

Fratello,

M'hai scritta una lunga lettera, e di rimprovero. In fondo hai ragione; ma io bestemmio primo; e se di cento mila commissioni ch'io dò alle Congreghe ne eseguiscono un terzo appena, non è mia colpa, bensí colpa di chi non è né cosí attivo, né cosí spronato dall'esilio come noi siamo. Comunque, tu t'esageri le cose. Vivi sicuro che a quest'ora quei di Parma hanno segni, lettere etc. Ma io oggi non posso scriverti — domani ti scriverò. Ti dico intanto ch'io parto, che s'io non parto, sono arrestato forse prima di lunedí — che tu non hai a temere sconcerto nelle cose nostre — che ti dirò domani il come corrispondere. — Ritieni bene che io vado a Ginevra per ora; ma ch'io ne ripartirò immediatamente — per dove non posso dirti ora — ma sta certo, che sarò al mio posto.

Ora non ti scrivo, se non per dirti che ho mandate le lettere per Parma — e che se vuoi spedir lettere devi scriverle questa notte, e mandarmele domattina. Ho un'occasione sicurissima per Genova dopodimani. Scrivi quante lettere credi necessarie; ma piú piccole e sottili che puoi, perché dovendo io dare altre lettere, non si faccia plico troppo vo-

XLI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Facino Cane. »

luminoso. — Accennami cosa scrivi d'importante se vuoi.

Ho ricevuto l'articolo.

Ti prometto che procederemo con attività.

Ama il tuo

STROZZI.

XLII.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...ottobre 1832].

Eccoti la pagina mancante, rifatta alla meglio; e m'era piú caro fare un articolo intero — ti sia di norma per vegliare a che non si smarriscano pagine, però ch'io non facendo copia, quand'ho scritto, non so piú nulla di quel che ho scritto, o pensato.

Sulla fascia del giornale convien mettere *ottobre*.

Dove puoi, fa inserire =

Le associazioni si prendono:

In Marsiglia, presso l'editore: al gabinetto letterario Dory, rue Beauvau, n. 3, e presso il libraio Camoins, *place Royale*, n. 3.

In Tolone, presso M.r Laurent; *quai du Port*.

In Lione, presso....

In Parigi, presso Delaunay, au *palais Royal*.

In Lugano, presso Giuseppe Ruggia.

Bisogna per Lione, che tu cerchi il nome del libraio, che stampa il *Précurseur*, e del quale ora non mi rammento.

XLII. — Pubbl. dapprima in LA CECILIA, *Memorie*, cit., II, pp. 89-91, dipoi in *S. E. I.*, XIX, pp. 22-23. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia.

Incominciando il secondo trimestre, cercheremo d'estendere i luoghi di deposito.

L'ordine delle materie parmi debba esser fatto cosí — lasciando le cose minori. —

ARTICOLI PRINCIPALI

CONTENUTI NEI FASCICOLI DEL PRIMO TRIMESTRE.

Della Giovine Italia — (Mazzini).

La Voce della Verità — (Mazzini).

D'alcune cause che impedirono finora lo sviluppo della libertà in Italia — art. 1°, e 2° — (Mazzini).

Fratellanza de' Popoli — (Mazzini).

Pensieri. Ai Poeti del XIX secolo — (Mazzini).

Elogio del Generale Colletta — (La Cecilia).

Poche memorie delle vicende Napoletane accadute negli anni 1799-1815-1821 — (La Cecilia).

Ai Preti — (La Cecilia).

Intorno allo scritto del Generale Armandi — (Sercognani).

. . . . . (Gherardi).

L'Italia dopo il Congresso di Vienna — (. . .).

Del giuramento prestato al Tiranno — (Eugenio).

Il Cristianesimo distrutto dal Dispotismo — (U. P. D. C.).

Colpo d'occhio etc. . . . . — (U. P. D. C.)

Carlo Alberto (G. J.).

Dopo l'indicazione dell'art. *Gherardi*, del quale non ricordo il titolo, conviene aggiungere:

Insegnamento popolare — (Gustavo Modena).

Poi porre l'indicazione dell'art. *Melegari*; poi etc. etc.

Ti mando una pagina da inserire alla fine del giornale.

Ora, ti prego di sollecitare quanto puoi il Giornale: bisogna ch'esca nella settimana ventura: ho delle occasioni per l'Italia.

Amami, e credimi tuo

MAZZINI.

Se Melegari non iscrive, tronca, e poni: *sarà continuato.*

Se v'è luogo, ficca in qualche cantuccio la nota seguente:

« Gli Associati, che non hanno pagato, sono pregati a farlo sollecitamente. Il Giornale non verrà spedito se non a quei che manderanno l'ammontare del loro abbuonamento trascorso, e lo rinnoveranno. L'opera nostra non è una speculazione; ma gli esemplari non possono distribuirsi gratuitamente che nell'interno. È strano doverlo rammentare a taluni ».

XLIII.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia], 14 ottobre [1832].

Non credo aver bisogno di dirti che sono stato sulle furie alla lettura di quel malaugurato giornale, e dei mille e uno errori, che lo rendono indegno della lettura. — Pel mio, pazienza. Soffoco il dispiacere, e lo prendo come una prova, che mi manda

XLIII. — Pubbl. dapprima in LA CECILIA, *Memorie,* cit., II, pp. 41-42, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 20-21. Qui si riscontra l'autografo, posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia: a tergo è scritto: « La Cecilia », e non reca alcuna firma.

Iddio pei peccati non ancora scontati. Ma Gherardi (1)? come incoraggiare a scrivere, stampando cosí? — Non parliamo d'altro; al fatto non v'è rimedio.

Rimedio, o palliativo unico, è un *errata corrige* — formerà un volume; ma non c'è via d'uscirne. Io ti mando quello del mio articolo: e non contiene che i grossolani. Un altro (2) per Gherardi è indispensabile; ma non può farsi se non collo scritto davanti. Fallo dunque: il primo periodo non s'intende.

Raccomanda a Melegari di fare quel di Franscini, almeno per le cifre tanto essenziali.

Converrebbe per iscusare un *errata* cosí lungo, fare una linea a principio che dicesse:

« Alcune cause indipendenti da noi, e l'assenza improvvisa e forzata del Direttore del Giornale, hanno fatto sí, che molti errori di stampa sieno incorsi nel presente numero. I nostri associati possono essere certi, che non avranno piú a lagnarsi di questo difetto ». (3)

Ciccarelli dovea lasciarmi due linee di risposta a una mia. Non l'ha fatto: ed ha torto. — Sono annoiato delle leghe, delle vendite, delle rappresentanze, e dalla Babilonia, che a forza d'accordi, d'unione, di regolarità, va ponendo sempre piú nelle cose Ita-

(1) Il Gherardi scrisse nella *Giovine Italia*, fasc. III, pp. 19-40, l'articolo intitolato *Come è nato, ed abbia avuto incremento il governo regio misto, o costituzionale.* — Giuseppe Gherardi, di Arezzo, esule a Parigi, faceva parte della società dei *Veri Italiani.*

(2) L'errata-corrige per l'articolo mazziniano comparve infatti a pp. 256-257 del III fascicolo della *Giovine Italia*; quello per il Gherardi, a p. 258.

(3) Anche questa dichiarazione fu inserita nel fasc. III, p. 256, dell'accennato periodico.

liane. (1) Non v'è ormai un individuo, che non rappresenti due o tre poteri diversi, che non appartenga a tre o quattro società. — Perché? il demonio lo sa: non io. Per me, séguito ad essere *Giovine Italiano*, e non altro — fossi anche solo.

Addio — ti scriverò.

XLIV.

A Francesco Bertioli, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...ottobre 1832].

Fratello,

Cose concernenti la *Giovine*, ed anche le inquisizioni de' Consoli, e della Polizia dopo l'arrivo del

(1) Come schiarimento a queste parole, il La Cecilia, *Memorie*, cit., II, pp. 44-45, avverte: « Il Pisani.... lavorava pel partito dei Bonaparte, ed annodava congiure con Francesi ed Italiani per ricostruire ad un tempo l'Impero, ed il regno d'Italia. Pisani aveva avvolto nelle sue reti molti esuli e l'illustre Regis, il generale piemontese che comandava la colonna d'invasione della Savoia, Buonarroti da Parigi col toscano Gherardi ed un Mussi di Parma fondarono la setta dei *Veri Italiani* o delle famiglie; era loro disegno di fondere gli antichi Carbonari coi *Veri Italiani*, e siccome Buonarroti conosceva che la Carboneria era fiorente nella Corsica, v'inviò il Ciccarelli a cui accenna Mazzini: il messo di Buonarroti, passando per Marsiglia, propose di stabilire un accordo con la *Giovine Italia*. Mazzini accettò la proposta, ma il Ciccarelli partí all'improvviso; l'accordo, sfumato allora, si conchiuse piú tardi col Mussi. Il conte Bianco aveva anch'esso fondata una setta che denominò degli *Apofasimèni*, ma lealmente attirò i suoi adepti nella *Giovine Italia*. Vi erano poi i *Pellegrini Bianchi* a Napoli, i *Cavalieri Tebani* nelle Romagne; *i Soci del randello* a Milano, ecc. ».

XLIV. — Inedita. L'autografo si trova nel carteggio del Mazzini con L. A. Melegari. Cfr. la nota alla lett. XXVII. — Il

Commissario mandato da Parigi per arrestarmi, rendono necessaria ed urgente all'estremo grado la mia partenza temporanea da Marsiglia. ([1]) Non vado molto lontano; ma tu a chi ne chiede, di' ch'io mi son recato nella Svizzera. Non posso per ora dirti altro; ma ritieni due cose, l'una che s'io non riesco ad allontanarmi domani, non posso evitare l'arresto; ed ora ho bisogno piucché mai d'esser libero; la seconda che le cose nostre non soffrono menomamente di questa mia determinazione, e che rimanendo, allontanandomi, affrontando o schifando prigione e peggio, non ho in vista che l'utile del paese.

Rispondimi due linee in tutta la giornata di domani; se la sera, non monta — e dimmi:

Se v'è da credere che l'amico Jacopo ([2]) scriva o no l'appello Ungarese. Mi chiamerai insistente; ma io

conte Francesco Bertioli-Solci di Borgo S. Donnino avea preso larga parte nella rivoluzione parmense del 1831, specialmente recando dalla sua città natale a Parma una « schiera di Guardie Nazionali », giunte in buon punto per reprimere un pronunciamento in favore del governo di Maria Luigia. Tornata la reazione, che del resto fu mitissima a Parma, preferí esulare in Francia, e a Marsiglia s'ascrisse alla *Giovine Italia*, insieme con altri patrioti parmensi, quali il Melegari, il Grossardi, il Manghi, ecc. Cfr. E. Casa, *I moti*, cit., p. 74 e sgg.

([1]) Il Mazzini fu colpito dal decreto di esilio dalla Francia « nell'agosto del 1832 »; rimase tuttavia a Marsiglia « lasciando credere che partiva » e limitandosi a inviare alla *Tribune* la protesta che può leggersi nell'ediz. naz., II, pp. 229-234. Tuttavia, verso la metà dell'ottobre, per fuorviare le ricerche della polizia, si recò per qualche giorno a Lione, da dove tornò a Marsiglia, riparando in una casa nei pressi della città, offertagli come sicuro asilo da Demostene Ollivier.

([2]) È certamente il conte Jacopo Sanvitale di Parma (1785-1867), che nel 1831 aveva fatto parte del governo provvisorio di Parma, e che era stato costretto in conseguenza di ciò a

ho per piú ragioni vero bisogno di questo scritto: e ho d'uopo sapere se si farà, o no. Dò la mia parola d'onore del segreto. Fino al giorno della vittoria, passerà per cosa mia. Il Prof[essore] avrebbe il torto di ricusarmi l'opera sua in cosa che non concerne né *Vecchia*, né *Giovine*; e ch'egli solo può fare come si conviene. S'egli risolve farla, ricordagli le parole pronunciate or son pochi giorni nella Dieta da Giovanni Balogh, deputato, a proposito de' Polacchi: Se i re si reputano membri d'una stessa famiglia, e quando more l'un d'essi, indossano tutti il lutto, a piú forte ragione la caduta d'una nazione deve rivestirne tutte l'altre = parole che riconoscono la fratellanza Europea, e in bocca d'un Ungarese, proferite in una Dieta, mi paiono belle assai. Se ricusa, dimmelo.

So che hai difese le parti della *Giovine Italia* col *Vecchio* Mussi: quell'uomo, non tristo per natura, ma guasto dai cospiratori, e dalle ambizioncelle meschine. Io ho sentito il Mussi farmi panegirici della *Giovine Italia* da vergognare; allora egli sperava ottenere una parte influente: scartato, e lasciato solo, s'è fatto nemico. Cosí doveva essere, e non v'è da irritarsi. Lasciali dire: ti dico io senza millanteria, che la *Giovine Italia* è in oggi tal lima intorno a cui si rompe-

esulare in Francia, ove lo raggiunsero poco dopo la moglie, e i figli. Non è certo a quale *appello Ungarese* alluda il Mazzini, che in quei giorni era appunto dietro a scrivere l'articolo intitolato *Dell' Ungheria* (cfr. *Giovine Italia*, fasc. IV, pp. 117-156); ma giova avvertire che il Sanvitale fu creduto autore di un proclama latino indirizzato ai soldati ungheresi, che nel 1821 erano incorporati nell'esercito austriaco del Frimont, inviato nel Napoletano per sedarvi la rivoluzione. Cfr. E. Casa, *I Carbonari*, cit., pp. 343-45.

ranno i denti di piú serpenti. Lo spirito, che importa piú d'ogni cosa, lo spirito della cosa, ha sicuro il trionfo in Italia. Lascia venire una rivoluzione, e vedrai. Or questa rivoluzione verrà: verrà forse piú tardi ch'io non vorrei, perché gl'Italiani guardano ancora troppo all'estero; ma verrà piú presto ch'essi tutti non pensano.

Ti mando uno scritto tra molti che ho ricevuti avant'ieri, che ti mostrerà come le cose nostre han piede in Toscana, e sai che cos'è la Toscana. Da un pezzo in poi, lo spirito v'è migliorato notabilmente. Quanto l'hai veduto, e fatto vedere a Melegari, dàllo subito a Lamberti.

Scrivimi, ti prego: ogni settimana tu, Melegari, e gli altri potete dare biglietti a Fabrizi, o direttamente alla Sig.ra Sidoli. Incerto d'ogni cosa, non posso dare per ora indirizzi; ma essa, non osservata, potrà farmi avere ogni settimana il plico. Puoi dare anche a Bendandi, (1) perché rimetta ad essa. Suggella sempre, e poni sopra — F. Strozzi.

Addio, amami; Vedi di persuadere il Prof[essore] — e credi ch'io t'amo davvero.

Saluta quanto affettuosamente sai Mad. Giuseppina.

STROZZI.

(1) Forse Antonio Bendandi, di Forlí, che dopo aver preso parte al governo provvisorio del 1831 era fuggito in Francia, e di là aveva tentato di sbarcare in Toscana con quella nave ch'era condotta dall'Argenti; cfr. la nota a p. 40. Il LA CECILIA, *Memorie*, cit., II, p. 29 scrive che « il romagnolo Bendandi eseguiva le commissioni » del Mazzini; e cosí pure afferma P. UCCELLINI, *Memorie*, cit., p. 66.

XLV.

A Francesco Bertioli, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...ottobre 1832].

Caro amico,

Eccoti il Proclama Polacco.

Eccoti anche un libro inintelligibile per noi profani, ma che contiene a pag. 38 un proclama — *ad Hungaros* — del Comitato Polacco. Probabilmente è inutile affatto; pure non foss'altro per curiosità l'amico Prof[essore] potrebbe aver piacere di vederlo.

Ringrazia di cuore lui, e Madama della ricordanza. Tu, credimi tuo fratello. Ricordi tu, a proposito, il tuo nome di guerra?

Addio.

F. Strozzi.

XLVI.

A Silvestro Castiglione, a Ginevra.

[Lione?], 23 ottobre 1832.

Caro amico,

Eccoti una commissione — commissione che può tornare in nulla; ma che può produrre qualche vantaggio — non foss'altro, riuscirà utile l'estendere

XLV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Bertioli. »

XLVI. — Pubblicata da Al. Luzio, *Giuseppe Mazzini, conferenza con note e documenti inediti*; Milano, Treves, 1905, pp. 151-156. Qui si riscontra sull'autografo posseduto dalla Biblioteca

le corrispondenze della *Giovine Italia*. Se non per l'azione, ne risentiremo i vantaggi dopo l'azione, quando i legami co' patriotti stranieri potranno avvertirci delle trame che ci tenderanno i nostri nemici.

Ti mando tre lettere: esse sono dirette a tre patriotti Svizzeri, decisi per le nostre dottrine. Jules Sambuc (1) è giovine che fu processato a Parigi dopo il luglio per cospirazione repubblicana. Degli altri due so nulla se non che sono ottimi. De' modi che ad essi convengono giudicherai dalla prima conversazione.

Presenterai ad essi le tre mie lettere, ch'io t'acchiudo. Le mando aperte, onde tu leggendole ne

Vittorio Emanuele, di Roma, fondo Risorg., busta 93, n. 4; l'indirizzo è: « Monsieur Sylvestre Castiglioni ». Il Castiglioni, nato a Modena il 17 febbraio 1801, aveva servito in qualità di cadetto nell'esercito austriaco; tornato da Vienna a Modena (1832) « col grado di tenente in ritiro della imperiale e reale armata austriaca, e colla fama di brillante ufficiale », prese parte alla congiura che ebbe il 3 febbraio 1831 un tragico epilogo nella casa di Ciro Menotti. Arrestato insieme cogli altri ventinove patrioti, fu vilmente investito dal generale Guicciardi, il quale, dopo avergli « sputato in faccia », lo rimproverò d'ingratitudine verso la casa d'Este. Liberato due giorni dopo, per effetto della rivoluzione, ebbe la nomina a comandante la piazza di Modena; ma tornata la reazione, egli fu costretto a esulare, e gli fu fedele compagna Enrichetta Bassoli, vedova Manini, che fu sua moglie legittima in punto di morte, avvenuta in Venezia, in prigioni austriache, dove i patrioti modenesi e bolognesi erano stati internati, dopo che la nave che li conduceva in esiglio era stata catturata nelle acque d'Ancona. Il Castiglioni, non appena liberato, riparò a Marsiglia, « ove si adoprò assai per la *Giovine Italia* », poi a Ginevra. Morí a Parigi nel 1836 per « un'idrope nelle regioni dello stomaco ». Cfr. T. SANDONNINI, *Enrichetta Bossoli Castiglioni* (in *Archivio Emiliano del Risorg. Emil.*, an. II [1908], pp. 197-224).

(1) Cfr. la nota alla lett. seguente.

tragga in certo modo le tue istruzioni, senza ch' io le ripeta qui. Si tratta insomma di stabilire una relazione regolare tra noi, e i patriotti Svizzeri.

Di vedere a che ne sono — se cospirano o no — se hanno un' organizzazione, o no — a che cosa tendono etc.

Di cacciare le basi d' un accordo d' aiuti e d' operazioni simultanee nel caso che o noi insorgessimo o si rompesse una guerra Europea.

Di vedere se noi potessimo avere aiuti da loro sia in armi, sia in viaggiatori, sia in altro.

Gli Svizzeri, anche patriotti non sono gran cosa in fatto di spirito Europeo, o simpatia per altri popoli. Bensí han questo di buono: abborrono altamente l' Austriaco, e respirano guerra contro di esso. L' odio dev' essere il nostro vincolo. Predicalo come lo senti, e sarai ascoltato. Degli altri non so; ma il Sambuc è impregnato di tutte le idee repubblicane europee che fermentano in oggi nelle teste dei giovani repubblicani di Parigi.

A lui parla arditamente quanto sai.

Presenta le lettere commendatizie. Poi le mie.

Quando ti paia ch' essi le accolgono con favore, e non ti sembrino discosti dal trattare un accordo con noi, usa allora della carta ch' io pure t' acchiudo, e che contiene le basi generali dell' accordo, che dovrebbe passare tra noi, ed essi. Medita queste basi onde tu possa discuterle con essi, e sciogliere le obbiezioni che ti facessero. Quando insorgano divergenze tali, che tu non creda poterle definire, scrivi a me, o fa che scrivano essi. Esortali a ogni modo a intavolare una corrispondenza con me. Tu non rimarrai sempre nella Svizzera, ed è urgente che tutto rifluisca al centro.

Ad essi poi, quando si mostrino proclivi all'accordo, chiedi le loro esigenze: chiedi espongano schiettamente le condizioni che porrebbero all'accordo; e protesta della nostra tendenza ad assisterli, ad affratellarci con essi. Richiesto del nostro simbolo, spiegalo pure. Narraci repubblicani come noi siamo, uomini del popolo, decisi ad usare energia, risoluti a non deporre l'armi come l'altre volte. — Se ciò che richiedono da noi, ti par tale da poter noi darlo, prometti a dirittura, ed obbligati per noi. Se ciò che chiedono è importante, o non sai bene se sia in nostro potere, chiedi tempo per esporre al centro — e scrivi.

Per ora non saprei dirti altro. Torrò norma dalle tue. Del resto dalla lettura attenta delle lettere mie, e delle basi d'accordo, potrai cavare il modo di dirigerti. Pel resto m'affido a te.

Promettevi un ragguaglio di cose intraprese da te per la nostra causa. Ti prego a spedirlo. Scrivi perdio un po' piú sovente. Ho ricevuta la tua seconda per Firenze, e la invio domani o dopo dimani al piú tardi.

So che aiuti il Giornale. Se raccogli denaro, cerca mandarlo. Abbiamo bisogno anche del poco. La stampa mi consuma ogni soldo, e v'è necessità di rimarginare le piaghe. Il terzo fascicolo esce finalmente nella settimana, e lo manderò. Son tanto regolato, che non so a quanti né a chi.

Tu sei amico di Pepoli. Hai vedute le lettere ch'io gli ho scritte. Spronalo. Egli ha una influenza della quale deve giovarsi a prò della patria. Lo temo inchinato a valersi di relazioni vaghe ed incerte; e queste non bastano. Vogliamo del positivo. Del positivo in uomini e in denaro. Se no, non faremo

nulla. Pregalo sicch' egli scriva a Mamiani. M' avea promesso da oltre quattro a cinque mesi alcuni cenni biografici intorno al Gen. Ramorino, e dall'interno me li richiedono come affamati. Potrebbero riescir utili, perché sventuratamente abbiamo bisogno di nomi, e conviene popolarizzare i pochissimi che abbiamo.

Se hai gente all'interno dalla quale tu creda poter cavar danaro, tieni corrispondenza e richiedi. Ritieni, che c'è necessario un fondo considerevole per armi ed altro, e che, dove il patriottismo grande non concede che i pochi s'assumano di formarlo, è necessario valersi a formarlo di tutti e di tutto.

Fabrizi t'ha scritto per la tua Enrichetta. (1) Tu provvedi; io vedrò la risposta che gli darai. L'articolo mio escirà infallantemente nel quarto numero.

Scrivi, amami, e credimi tuo fratello

F. Strozzi.

P. S. — Ti prego a recarti col bigliettino acchiuso presso il sig. Benigno Bossi, (2) chez Mad. Romilly,

(1) Enrichetta Bassoli-Castiglioni, moglie di Silvestro, morta a ventisette anni, dopo tredici mesi di pena, divorata da « uterino carcinoma ». Nella *Giovine Italia*, fasc. IV, pp. 227-233 il Mazzini scrisse per lei una commovente necrologia. Per le ragioni che indussero la sventurata donna a raggiungere il Castiglioni nell'esilio, cfr. T. Sandonnini, art. cit., p. 203 e sgg.

(2) Benigno Bossi, di famiglia marchionale milanese, n. a Como il 20 febbraio 1788, fu capitano della guardia civica in quei brevi momenti che seguirono a Milano la caduta del Regno italico, del quale, insieme col Confalonieri, col Serbelloni, col Ciani, dichiarò la vacanza, in una protesta che doveva presentarsi al Senato il 20 aprile. Fu spettatore dell'eccidio del Prina, che tentò invano di salvare. Coinvolto nella cospirazione che faceva capo al Confalonieri, ebbe incarico di

magazin d'eaux minérales à la Furtery. Egli è un buono nostro, esule dal 1821. Parlagli della missione che hai per gli Svizzeri, e richiedi consiglio. Però, dirigiti in generale dietro le istruzioni. Potrebb'essere che il nome di Sambuc, per esempio, gli spiacesse come nome di troppo esaltato. Io non conosco il Bossi che per corrispondenza: lo so buono: ma non so come stia in fatto di calore d'opinioni.

Abbraccia Pepoli, ed amami.

Incarico un giovine nostro ed ottimo, attualmente a Basilea, di presentarne una quarta a Monsieur Stokmar, (1) préfet à Porrentruy, ancien évêché de Bâle. Puoi dirlo a chi di quei che devi vedere lo conosce.

Spero che essi parlino il tedesco, nel qual caso tu sei l'ottimo per loro.

Se v'è tra loro — ciò ch'io non credo — chi conosca l'italiano, offri gratuitamente il Giornale. Scrivi in quel caso e l'avrai.

Senti: non t'offendere, se io ti fo una osservazione sopra una difficoltà di fatto, che alcuno fa insorgere. Io non so se tu conosca abbastanza il francese per

mantenersi in contatto con i patrioti piemontesi, e riuscito a fuggire, riparò dapprima a Lione, quindi a Ginevra, ove si strinse in amicizia col Buonarroti, che ne' suoi *Ricordi autobiografici* chiama il *Vecchio della Montagna*. Intanto l'Austria lo condannava a morte in effigie. Visse il resto de' suoi giorni quasi sempre a Ginevra, occupato in imprese agricole. Morí il 19 maggio 1870. Cf. G. De Castro, *I Ricordi autobiografici inediti di B. Bossi* (nell'*Arch. Stor. Lombardo*, an. XVII [1890], pp. 894-937.

(1) Uomo politico e ardente liberale svizzero; era quello stesso che, non appena eletto (1835) membro del Consiglio Esecutivo di Berna, presentò al Gran Consiglio una mozione relativa alla pubblicità degli atti governativi. Cfr. l'*Introduzione* al VI vol. dell'ediz. nazionale.

disimpegnare cotesta missione. Dimmelo francamente: se ti conviene aggiugnerti Pepoli, pregalo a nome mio, ma va anche tu. Scrivimi. Anche il Bossi, se volesse, potrebbe giovarti.

XLVII.

A JULES SAMBUC, a Losanna.

[Lione?], 23 octobre 1832.

Monsieur,

Je devais vous remettre cette lettre moi-même: j'aurais embrassé avec ardeur l'occasion de serrer la main à un des meilleurs patriotes, dont l'activité nous a été révélée par quelques lignes d'un Journal, que la presse périodique a dans le temps reproduit. Je ne l'ai pas pu. Le gouvernement français m'empêche de voyager librement en France, en me réduisant, si je veux rester à portée de mes concitoyens, à une prison volontaire. Les journaux vous

XLVII. — Pubbl. da AL. LUZIO, *Giuseppe Mazzini*, cit., pp. 156-158. Qui si riscontra sull'autografo posseduto dalla Biblioteca Vittorio Emanuele, di Roma, fondo Risorg., busta 93, n. 3. L'indirizzo della lettera è: « Monsieur Jules Sambuc, Rue du Bourg, n. 15, Lausanne (Canton de Vaud). — Giulio Sambuc di Losanna, dopo aver combattuto sulle barricate parigine, durante le giornate di luglio (1830), era stato espulso dalla Francia per le sue idee ardentemente repubblicane. Sembra tuttavia che, tornato nella Svizzera, modificasse profondamente le sue idee, al punto da essere accusato di « ciarlataneria potitica »: e che tale mutamento fosse causa della sua tragica morte, avvenuta in duello il 1 agosto 1834. Suo avversario fu l'avvocato Allier. Cfr. per le numerose polemiche, a cui diede luogo il duello, l'*Europe Centrale* dei 7, 12, 14 agosto, 16 settembre e 9 ottobre 1834.

ont peut-être appris mon affaire, ma protestation, [1] et la détermination que j'ai prise de ne pas quitter le sol de la France. J'ai dû, en conséquence, vous adresser un intermédiaire. Celui qui vous présentera ces lettres est un de ces hommes, qui ont été dernièrement délivrés des prisons de Venise. Ayez toute confiance en lui. C'est un brave et loyal officier.

Il vous dira l'objet de sa mission. Il vous donnera, si vous vous intéresserez à l'accomplissement de cette mission, les moyens de vous mettre en correspondance avec moi, comme centre des travaux qui se font maintenant en Italie. Nous nous organisons activement sur toute la surface de la Péninsule, et sur d'autres bases. Jamais, jusqu'à présent, l'Italie ne s'est levée toute entière pour la lutte. Nos tentatives ont été toujours partielles. Par cela même elles devaient échouer. Car, nous n'aurons jamais de salut qu'en nous levant à la fois sur tous les points, et en organisant une guerre nationale, révolutionnaire, populaire, forte de toutes les ressources qu'un pays tel que le nôtre présente, depuis le pavé des barricades jusqu'au coup de fusil du *guérillero* sur la cime de nos montagnes. Nous avons été jusqu'à ce jour trompés, et livrés à nos ennemis pieds et poings liés par des hommes, doctrinaires dans l'âme, qui n'ayant pas l'énergie nécessaire pour diriger les révolutions, possèdent néanmoins l'adresse, et l'ambition nécessaire pour les dominer, et les anéantir. Ils ont étouffé notre enthousiasme, et négligé l'appel aux masses, qui seul peut nous sauver.

[1] Il Mazzini allude alla sua lettera di protesta in data 24 agosto 1832, pubblicata nella *Tribune* del 20 settembre dello stesso anno. Cfr. ediz. naz., II, pp. 229-234.

Maintenant, et grâces à trois expériences amères, nous connaissons l'écueil, et nous n'irons pas y briser le flot révolutionnaire. Nous nous sommes émancipés des hommes du passé; une ligue de jeunesse s'est formée depuis Reggio en Calabre jusqu'aux Alpes, et c'est au nom de cette ligue toute républicaine, que je vous demande d'appuyer de toutes vos forces et de toute votre influence l'union que je voudrais voir s'établir entre les patriotes Suisses, et les patriotes Italiens.

À vous, je crois n'avoir rien de plus à dire. Entre nous, patriotes dévoués, hommes à croyances larges et européennes, peu de mot suffisent; et tout est dit, lorsqu'on s'est dit: vous pouvez être utile à l'établissement des libertés populaires en Europe, et à la cause sacrée de l'indipéndance des peuples. — Notre envoyé vous dira le reste.

J'attendrai impatiemment une réponse. Croyez-moi votre affectionné.

JOSEPH MAZZINI.

XLVIII.

A FRANCESCO BERTIOLI, a Marsiglia.

[Lione?], 26 ottobre [1832].

Fratello,

Perché non ti scrivo che oggi? — è cosa alla quale io pensai stamane moltissimo, quando tolsi la penna. Ed ho esaminata la mia coscienza — ho esa-

XLVIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Francesco Bertioli. »

minato a vedere se io aveva obbliato che tu m'eri amico — che tu m'avevi fatti de' sacrifici — che tu me n'avrestri fatto de' maggiori, se il bisogno lo avesse reso necessario — che tu sei ottimo patriotta. Io non aveva dimenticato nulla di questo. Io, questo posso giurartelo, t'ho sempre amato, ho chiesto sovente di te — ho desidereto vederti — t'ho anzi veduto, e tu, perdonami, ti se' dimostrato amico sí, ma un po' freddo, e dopo una mezz'ora di colloquio, ti se' alzato, e sei uscito. Forse, allora, io doveva scriverti; ma non l'ho fatto: un certo senso virile me l'ha impedito: poi, ne' primi tempi, io scriveva molto: Lamberti ch'era sempre in casa, che non avea né conversazioni, né altro, s'era naturalmente costituito mio esecutore: — scrivendo a lui, io credeva di scrivere a tutti: scrivere a tutti, io non poteva: scrivere a due, e non a tre non a quattro, sarebbe stato un seminar gelosie, ch'io non voleva.

So che venne una seconda epoca nella quale questa corrispondenza non fu piú per tutti — e ne furono fatte lagnanze. Non so da chi primo provenisse il male. Né vo' saperlo. So che io non ebbi intenzione mai di sottrarre ad alcuno di voi — tanto meno a te, che sapevi ogni cosa prima degli altri, — la menoma conoscenza del come gli affari andassero. Udii però che taluni tra voi disperavano della *Giovine Italia*, e dell'avvenire prossimo, e pe' nostri sforzi. Ora quando si dispera, l'interesse alle cose diventa poco. Di questo mi dolsi tra me, come io me ne dolsi talora con te, Lustrini, ed altri, in molte occasioni. Non lo scrissi è vero — era già passato molto tempo di silenzio — e generava altro silenzio. Tu non iscrivesti mai sillaba — io non presi l'iniziativa — e in questo ho torto: torto non di

cuore — se no non ti scriverei — ma di negligenza; ed io la confesso primo, e me ne dolgo con me. Parmi che questo debba bastare a riporre in equilibrio il nostro amore di fratelli e d'amici. M'avvedrò se m'inganno.

Vai tu a Parigi? qualcheduno m'ha scritto esservi difficoltà insormontabili di passaporto. Dimmene qualche cosa, e se tu hai moltissimo interesse a recarti colà ad ogni modo. Ho udito pure che la tua amica abbia intenzione di passare qualche tempo in Italia, e in quel caso intendo il tuo viaggio: — Deriva esso da questo? siete sempre felici in una cosa almeno, nell'amarvi?

Io le scriverei forse una linea — ma non oso; e commetto a te l'espressione della mia amicizia.

Ti scriverò delle cose nostre: non ora: ho bisogno prima di vedere un tuo biglietto. Amami, e credimi tuo sempre

F. Strozzi.

XLIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro Facino,

Mussi s'ostina a volermi vedere; ed io a non vederlo. Questi colloqui m'annoiano; non conducono a nulla. Egli ha una lettera di Pisani che gli s'annunzia repubblicano per la vita, etc. — Bravo! — io so

XIX. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., p. 85. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Facino Cane. »

il contrario; e nol sapessi anche, né a Pisani, né ad altri darò mai nomi de' nostri all'interno, che mi premono piú assai di tutti gli accordi. Sicchè *ad quid* cotesto Comitato? Se Pisani è repubblicano, l'unione è bell'e fatta. — Ha denaro? vuol darne? vuol comprar armi? — compri e dia. — Ha forze molte? crede poter tentare nella primavera o prima? avvisi, e andremo d'accordo subito. — Tra gente che ha lo stesso intento, non v'è materia di protocolli, o di comitati.

Del resto, Mussi mi dice che io gli avea promesso Bianco nel Comitato futuro, per rappresentante della *Giovine Italia.* — Benissimo: scrivo a Bianco: Bianco non accetterà mai, ch'io mi sappia. Ecco il Comitato in fumo — ed è quel ch'io voglio. — Non abbiamo piú bisogno d'esser messi *en lisière* come i ragazzi. Siamo emancipati e possiamo camminare da noi. Stanne certo. Chi vuole, venga: chi non vuole, si stia.

Ora, parliamo d'altro.

Io ho raccolta la tua generosa offerta.

Senti: certamente abbiamo bisogno d'un viaggiatore che scorra alcuni paesi per riordinare, comunicare mutamenti etc. Ma, veramente, puoi tu far questo? — e senza — non dirò rischio — ma certezza di danno? — Pensaci bene: son cose da non avventurarsi: poi rispondimi. Pel danaro, naturalmente c'intenderemo.

Bada che a fare un viaggio veramente utile, e come nella vicinanza de' tempi si richiede, ti bisognerebbe veder la Toscana, Livorno e Firenze almeno — poi gli Stati Pontificii, penetrare in Roma, e spingere fino nel Regno, almeno all'Aquila, e se poi si potesse, a Napoli; ma questo non necessario, dove aumenti i rischi.

Naturalmente, ove ti decidessi, due cose si farebbero: l'una, tenere il segreto del viaggio a tutti, anche a' nostri di qui, i quali s'illuderebbero con una diceria di Parigi, o d'altre parti. — L'altra, provvedersi a Livorno, ed altrove di tutte le commendatizie opportune per gente non sospetta, dando altro colore al viaggio — e in questo, ti provvederei. —

Certo: fra quanti io possa considerare, tu saresti l'ottimo, e quello ch'io sceglierei per un affare di questa fatta.

Medita dunque, e rispondimi — ma francamente.

Ama il tuo

F. Strozzi.

Bada a non crederti impegnato dalla tua parola ad accettare la proposta: in queste cose non si scherza, e non si serve a riguardi.

L.

a Giovanni La Cecilia, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro amico,

Mi perdonerai, spero, s'io ho mutato titoli, e se vado apponendo mio scritto al tuo articolo. (1) Ma

L. — Pubbl. dapprima in La Cecilia, *Memorie*, cit., II, pp. 45-46, dipoi in *S. E. I.*, XIX, pp. 44-45. Qui si ristampa sull'autografo, posseduto dalla signora Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

(1) Intitolato *Ai Sacerdoti*, fu pubblicato nella *Giovine Italia*, fasc. III, pp. 129-144.

rifletti, che il tuo articolo, buonissimo, se fosse separato, entrando nella *Giovine Italia* che dev' essere una nelle dottrine, ci obbligherebbe a molto di piú che non vogliamo. Noi non vogliamo Cattolicesimo: non vogliamo uomo-Dio, non vogliamo religione rivelata, che si sottragga al progresso. Di piú non siamo ben certi del come vadano le cose della vita futura — e infine dobbiamo fin d'ora star nel mezzo, e avere un riguardo ai molti materialisti, che stanno in Italia con noi. — Oggi non possiamo dir tutto: un giorno dovremo dirlo: oggi intanto non ci prepariamo un' accusa di contraddizione.

Lasciamoci liberi di attenerci al solo spiritualismo, e di sviluppare i principi del Cristianesimo — tutte le mie mutazioni mirano a questo — e sotto questo punto di vista son certo le approverai.

Ho molta roba da mettere nel Giornale — siamo innoltrati di molto.

V' è un articolo di Elia [1] — un altro di Melegari — il mio è lungo ancora — poi ve n'è un altro, e due pagine d'appello alla fine.

Penso per ciò, che il tuo starà bene cosí, come chiamata ai preti, e dalla tua conclusione pare fosse intenzione tua di fermarti lí. — Utilizzeremo l'altro piú dotto nel numero vegnente.

Fammi il piacere di dirmi a quante pagine ascende il mio finora.

Amami — scrivo al buio.

[1] È certamente l' articolo del Bensa, intitolato *Considerazioni sulla Rivoluzione*, pubbl. nella *Giovine Italia*, fasc. IV, pp. 59-71. Cfr. la nota a p. 91.

LI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro Melegari,

Questa sera alle otto verrò da te — anzi prima — ma debbo dirti una cosa; che Zammit, (1) non al fatto delle cose nostre, ama parlare con Bianco ch'egli conosce d'antico, e con me, ma teme di tutto il mondo, e gli spiace ch'altri sappia della sua missione. Per questo, non avvertirne Bertioli; venga all'ora sua consueta, e andrà bene; prima no. — Mi duole immensamente, ma quando si ha bisogno d'un uomo, conviene rispettarne anche le vane paure.

Oppure, prepara in modo che tu possa passare nella tua camera.

Tu, puoi vederlo. Se però, o uscendo, o ritirandoti, potrai lasciarci un'ora soli, forse tornerà meglio a Zammit. Io verrò prima, unicamente per mostrarti le commissioni che gli dò. Ti parlo franco, perché so che intendi, e non dubito la cosa t'offenda.

Il viaggio di Napoli bisognerà farlo davvero. Ma ho bisogno di risposta per introduzioni etc. L'affare è delicato assai, ma decisivo per l'azione; e non vedo che te al caso. Ne parleremo.

Amami; se puoi preparare del buon amido, farai bene.

Strozzi.

LI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Facino Cane. »

(1) Forse Emanuele Zammit, di Malta. Cfr. D. Spadoni, *Un episodio della* Giovine Italia (in *Rivista stor. d. Risorg. Ital.*, an. I [1908], p. 635).

LII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro Facino,

Ti mando una letterina di Berghini, venutami. I miei di Genova ne sono contentissimi, ed egli, pare, contento di loro. Mi dirai, se vorrai, chi è l'autore dell'*Anna* d'*Ornano*; e di che paese è il Berghini. — Masaniello è l'amico di Genova.

Hai tu ricevute lettere? la mia t'a forse lasciato scontento? — Avresti torto. Scrivimi: manderò le informazioni per Reggio per l'altro corriere — penso essere cosa buona l'aspettare una risposta a tante nostre.

Amami

Strozzi.

Ti prego a preparare fin d'ora la fine dello scritto tuo per l'altro fascicolo.

Vuoi tu fare quel lavoro sul Franscini? Egli parla anche di Parma.

LII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo è scritto: « Facino Cane. »

LIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro Melegari,

Il giornale m'ha tenuto occupato tutti questi giorni — però non t'ho scritto mai.

Ti prego a sollecitare il tuo lavoro sugli Stati Romani — bisognerebbe finirlo presto, perch'io ho altre cose piú importanti a sottometterti, concernenti le cose nostre, e i provvedimenti che dovranno prendersi quando avrà luogo il moto Italiano. — Fa dunque di finire l'articolo, e mandamelo, ti prego.

Pisani m'ha scritto; ne scrivo al Mussi; come vedrai, Pisani non parla di Comitato, né d'altro. Egli ha promesso sottoporre il quadro de' suoi lavori a Pepoli, e Castiglioni. Ambi ne sono infatuati: persisto a credere la quasi-nullità delle sue forze dalla Savoia in fuori. — Vedrò di trarne il *positivo*.

A un'altra proposizione non ho risposto ancora, né so che rispondere, ed è quella della fusione de' *Veri Italiani*. Chi dirige è buono; ma tra gl'inferiori vi son de' tristi, o per lo meno incerti. — Consigliami.

Aspetto sempre alcune carte, che mi sono necessarie per Napoli. Poi, decideremo: a' primi del mese, un viaggiatore sarà indispensabile. — Temo che il pacco che dovea giungermi da Napoli sia stato côlto sul vapore a Civitavecchia.

Addio; ama il tuo

Strozzi.

LIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Melegari. »

LIV.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Amico,

Leggerò Masaniello. (1)

Di' un po'; del Giornale nulla? — Né ieri, né oggi prove? — V'è il solo Giraud. — Va bene; anche il solo Giraud può far tre o quattro pagine al giorno. Per l'amor di Dio, si faccia qualche cosa. Io avrei pur veduta volentieri l'altrà metà del mio articolo.

Addio: ama il tuo.

F. STROZZI.

LV.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro amico,

Perché mi scrivi, come s'io non t'amassi, o come s'io non ti conoscessi buono fra' buoni? — Tu se' malcontento; ma né puoi esserlo di me, né devi far

LIV. — Inedita. L'autografo, posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia, ha l'indirizzo a tergo: « La Cecilia. »

(1) Era una pubblicazione storica del LA CECILIA; Cfr. *Memorie*, cit., III, p. 108.

LV. — Pubbl. dapprima in LA CECILIA, *Memorie*, cit., II, pp. 58-60, dipoi in *S. E. I.*, XIX, pp. 26-27. Qui si riscontra sull'autografo posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

conto di qualche ineguaglianza d'umore, o di altro che possa alterare superficialmente la bontà, ch'è negli altri. Sappiate tollerarvi l'uno coll'altro.

Non posso per ora vederti; la casa ov'io sono è già di troppo sospetta, e, temo, da qualche giorno osservata. Scrivimi quanto vuoi a lungo, e se non vuoi consegnare a Lamberti, consegna a Bensa. Io vedrò lui, perchè dovendo egli partire, ed essendo fratelli da anni, posso commettere un'imprudenza. Ma del resto io non ho veduto che una donna, e alcuni amici un giorno, ch'io travestito feci una corsa da lei. S'io avessi potuto prevederlo, t'avrei fatto avvertito. S'io lo rifarò, prometto avvertirti.

Ho scritto a Brunetti (1) etc. giorni sono. Scrivo ad esso io solo; né ho ceduta ad altri una sola linea della mia corrispondenza. Lamberti riceve lettere all'indirizzo suo per me, ma non sa d'altro. Scrive col simpatico talvolta per me, o ricopia protesta (2) od altro com'ei soleva, ma nulla piú.

Comunicherò ai nostri Centri il trattato fra le due Società. Cerca d'avere dal Ciccarelli una copia degli Statuti de' *Veri Italiani*. Un incidente d'incendio ch'io ebbi a patire, e che mi costa 20 franchi perché arse il Sarrans, (3) che apparteneva ai Menotti, (4) fe' guasta in parte la copia ch'ei me ne diede.

(1) Forse quel « maggiore Brunetti, abruzzese », carbonaro del 1820, che il La Cecilia indica nelle sue *Memorie*, II, p. 108; verso il 1832 era confinato nel deposito di Mâcon.

(2) Pare che qui il Mazzini alluda a quella protesta degli esuli italiani in Marsiglia, riprodotta nell'appendice.

(3) Il Mazzini accenna certamente all'opera di Bernardo Sarrans, *Lafayette et la Révolution de 1830, histoire des choses et des hommes de juillet;* Paris, 1832, in 2 vol.

(4) Cioè alla famiglia Menotti, la quale s'era rifugiata in Francia, dopo la restaurazione del governo estense; era

Ciò che rimaneva a fare era di scegliere de' segnali di convenzione pei due centri Sociali: quasti gli ho scelti, e spediti già al Gherardi: sono i seguenti che puoi comunicare al Ciccarelli quando arriva.

L'interrogante pone le braccia incrociate sul petto, in modo che la destra posi alla spalla sinistra: la sinistra alla destra.

Il rispondente stende le due mani all'interrogante, chiuso il pugno, ma steso l'indice.

L'interrogante incatena i due indici offerti co' suoi.

Il rispondente allora proferisce: *Italia.*

L'altro pronuncia: *accordo.*

Amami, e credimi tuo sempre: scrivimi.

F. Strozzi.

Abbraccerai Ciccarelli, e comunicherai come intermediario mio. Ricciotti (1) credo doverlo vedere io stesso: tengo avviso per questo da Ancona. Ma ti dirò poi.

composta di Celeste Menotti, fratello di Ciro, della sorella Virginia e dell'infelice vedova.

(1) Nicola Ricciotti era nato a Frosinone nel 1800. Dopo aver preso parte alla rivoluzione napoletana del 1821, tornò nel suo paese natale, ma subito dopo fu imprigionato e costretto a consumare « i nove anni piú belli della gioventú nel forte di Civita Castellana ». Liberato « dai terrori del Papa », e obbligato all'esilio, riparò in Corsica, (1831) ove s'incontrò col Mazzini « in cerca ambedue d'una via per la quale si potesse raggiungere gl'insorti dell'Italia Centrale ». Dopo che i francesi occuparono Ancona, il Ricciotti riuscí a « cacciarsi nella città » dove, creato capo della cosí detta Colonna mobile di volontari, ordinò « i giovani a una serie di manifestazioni pacifiche nazionali, tanto che il mondo sapesse che cosa vole-

LVI.

A Giovanni La Cecilia, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro amico,

Il Ciccarelli, credo, non potrò vederlo, e mi spiace; ma l'articolo di Libri sul *National* parendo un guanto di disfida alla Polizia, ha svegliata fortemente la sollecitudine — ed io ho necessità di starmi piucché mai isolato. È d'uopo che io usi de' riguardi al mio ospite — non pertanto parlerai tu al Ciccarelli; e s'egli vorrà dirmi qualche cosa, può scrivermi e come vuole, le lettere giungendomi sicure — io risponderò. M'avvertirai del resto, quand'egli giunge, e parte.

vano ». Tornato in Francia verso l'ottobre del 1832, ebbe modo di riveder l'Italia nel 1833, mandatovi dal Mazzini quando « la gioventú italiana pareva apprestarsi all'azione, » ma ben presto riprese la via dell'esilio e di « *deposito* in *deposito* » trascorse infelicissimi gli anni fino al 1835, nel quale ultimo anno « non vedendo probabilità di salute vicina, si decise giovarsi del tempo per impratichirsi piú sempre nelle discipline della milizia; » andò cosí a combattere in Ispagna, dove rimase sino al 1843, e dove dié prove di grande valore. Tentò di ri veder l'Italia e cooperare alle agitazioni romagnole di quell'anno, ma non gli riescí; ramingò ancora in Francia e a Londra, finché, andato a Malta, s' unì poi coi Bandiera a Corfú, e di là partí per le coste della Calabria.

LVI. — Pubbl. dapprima in La Cecilia, *Memorie*, cit., II, pp. 87-88, dipoi in *S. E. I.*, XIX, pp. 24-27. Qui si riscontra su l'autografo, posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

Quella paginetta bianca era nella lettera che veniva a te l'altro giorno — non ho capito nulla.

V'è anche nella lettera ch'io ti mando di Bruto — il solito pasticcio dei 104 e che so io che non intendo. Se v'è cosa importante, comunicala. Ma cosa diavolo hanno con quell'affare Bernardi? (1) Ho da far la macchina infernale per lui? Io d'allora ch'io gli scrissi quella lettera di rimprovero che tu sai, non gli scrissi mai una linea, e non gli scriverò, né Bianco, spero, gli scriverà. E perché Annibale si lagna di non essere approvato da noi? — anzi egli lo è, e pienamente. Scrivi in questo senso: scriverò anch'io — domani, e ti manderò.

Cos'è questo Bubani, (2) che parte, a quanto dice Ciccarelli, per Bologna?

Il Ravenas è un *Juste-milieu* talmente dichiarato, un uomo talmente dedicato al Dio oro, che dubito sia mezzo valevole di corrispondenza. Forse, s'egli fida nelle promesse, potrà — ma giova andar cauti e molto. Non credo sia bene dargli l'indirizzo di gente che abbiamo: d'altra parte per mezzo de' vapori comunicano periodicamente con Genova, e di là quí — esigono il piú rigoroso segreto. Per nuovi, non mi pare poi tanto pericoloso affidargli. Stabilita

(1) Era una spia, secondo afferma il Mazzini, *S. E. I.*, I, p. 83; e il La Cecilia, *Memorie*, cit., II, p. 66, aggiunge che il Berardi « aveva il privilegio di corrispondere direttamente col Mazzini e di strappargli denaro ogni mese ». Fu principale istrumento di quel fatto di sangue contro il Lazzareschi e l'Emiliani, del quale il governo francese ritenne a torto colpevoli il Mazzini e il La Cecilia.

(2) Forse è tutt'uno con quel Francesco Bubani di Bagnacavallo, che fece poi parte del moto romagnolo del 1845 e che fu arrestato il 1° ottobre dello stesso anno. Cfr. A. Comandini, *Cospirazioni*, cit., pp. 118 e 610.

poi la corrispondenza, gli si potranno mandar anche lettere per miei, senza ch'egli ne sappia. Gioverebbe molto, ch'egli volesse incaricarsi d'un fascicolo almeno *Giovine Italia* pei tuoi. Tentalo. Fa insomma quanto puoi, per aprire corrispondenze coi tuoi. Pingi il resto pronto: l'urgenza: avviali qui come a centro de' lavori Italiani etc. — chiedi soscrittori, e mezzi d'introduzione.

Conosci tu un Ottavio Graziosi, (1) rifugiato napolitano, dimorante credo a Firenze? — che uomo è? chi è suo amico? egli tiene corrispondenze in Aquila, che importerebbe sapere. Cercherò, ma vorrei informazioni sul conto suo.

Melegari t'ha detto troppo sul Piemonte: non v'è lega stretta: v'è un principio d'accordo, di riavvicinamento, e temo che i *Dialoghetti* di Gustavo lo rompano: — quanto al resto si va, ma v'è scisma in Bologna, v'è un pasticcio, in cui non vedo chiaro ancora, in Lombardia e in Piemonte. V'è dentro un intrigo, credo, di Pisani e C. — Sto dietro a ridurre a bene — e a roccoglier, se posso, denaro. Poi vedremo.

Hai veduta la mia Protesta intera? Chiedine una copia a Bensa.

Amami sempre, e credimi tuo amico.

F. Strozzi.

(1) Ad Antonio Graziosi e non ad Ottavio (a meno che non si tratti com'è da supporsi, di una stessa persona), affigliato alla *Giovine Italia* col nome di Giunio, si riferisce un carteggio segreto che nel 1833 intercedeva tra Livorno e Ginevra, ove in quell'anno trovavasi il Mazzini; vi si legge, ad esempio: « Giunio (nome riferibile ad Antonio Graziosi che fu scacciato di Toscana e ritenuto fino all'imbarco nella fortezza di Livorno) partirà sabato per tornare in patria [a Napoli] a suo tempo. » R. Guastalla, op. cit., p. 426.

LVII.

A Giovanni La Cecilia, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro La Cecilia,

D'*abord* non capisco nulla della lettera di Mâcon. Cos'è questa *carta* resa pubblica, e la *sicurezza*? — e cos'è che impedisce l'invio d'un'altra carta per gli Abruzzi? S'io intendo, possa morire. Del resto cogli tu le occasioni per mandare la copia al Cicconi (1) — e chiedigli schiarimenti, o dammeli tu stesso.

Ensuite, Antonelli ha preso anch'egli il gusto degli enimmi. — Corpo di Dio! burlesco, o no, dica qualche cosa di piú sul progetto ch'egli dice conoscere. E cosa diavolo è il 224 e il 182 etc. colla lettera di Regis. Cos'è venuto a far Regis a Lione? cosa vuole il Pisani? che maledetti sian loro da Dio, e dai Santi, pei misteri che fanno, che non coprono nulla, ma seccano i coglioni ai galantuomini.

LVII. — Pubblicata dapprima in La Cecilia, *Memorie*, cit., II, pp. 65-66, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 45-46. Qui si riscontra su l'autografo che non reca alcuna firma, e che è posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia.

(1) Non è certo che il Mazzini accenni qui a Luigi Cicconi, di Sant'Elpidio a mare, improvvisatore in quegli anni famoso in Italia, ove le sue tragedie estemporanee destavano grande entusiasmo. Andato in Francia sui primi del 1835, divenne assiduo frequentatore de' salotti della principessa di Belgioioso a Marly, presso Parigi, e fu uno dei fondatori della *Gazzetta italiana*. Cfr. E. Verga, *Il primo esilio di Niccolò Tommaseo*: Milano, Cogliati, 1904, pp. 18-19.

Il Ferrari per quanto io so, è benissimo il Caporale. Lo credo buon uomo, ma bestia, quindi cattivo quando si vuole.

Ti mando qualche brano d'articolo. Bada, in nome di Cristo, a che non si facciano sbagli, né si omettano pagine. — A quante pagine siamo?

Amami: di' al Ciccarelli, che Iliani [1] nessun può cacciarlo da Bastia, se non è il Prefetto — che Iliani fa per suo conto, e di sua testa — che io non gli scrivo mai una sillaba — e che non ho mai veduto gente dar tanta importanza ad un uomo. — Addio; bada a scrivere, moderando diplomaticamente, perché credo il Ciccarelli uomo a mostrar la lettera a Iliani, se domani venisse in lite con lui e non bisogna rompere con alcuno.

LVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro Melegari,

Ho ricevuto il tuo biglietto. Che diavolo? come non hai inteso, che dicendo: di' le stesse cose a Lam-

[1] Torquato Iliani « alfiere nelle guardie, nominato capitano de' Cacciatori d'Alessandria il 31 marzo 1821, quindi, essendosi salvato con la fuga dopo la sconfitta de' costituzionali a Novara, dichiarato disertore ». Si rifugiò in Corsica, e di là ebbe frequenti contatti con i patrioti della Toscana. Cfr. A. Manno, op. cit., p. 173; I. Grassi, *Il primo periodo della* Giovine Italia, cit., p. 925.

LVIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

berto e a Melegari, non avevo altro scopo che quello di essere in grado di rispondere le stesse cose al Cometti, (1) e non contradirci? — Per avere inteso altro a riguardo tuo, bisogna che tu sospetti ben piú che non dici del mio cuore e della mia amicizia.

Risponderò domani al resto: devo anche comunicarti qualche cosa per Parma.

Tu hai dette a Cometti precisamente le stesse cose che io gli ho dette: bensí, ed è l'unica differenza, t'ho rappresentato come membro della Centrale, e per tale veramente ti tengo, dacché hai giovata la *Giovine Italia* d'una Congrega Provinciale. Del resto è nulla: in tutte l'altre cose, andammo d'accordo: i membri della Centrale sono disseminati per l'utile maggiore: io ho il potere esecutivo — etc. — per te, egli potrà credere che tu non hai voluto rivelarti membro di Centrale, perché non lo comportavano le regole, avendo io in Marsiglia tutta l'autorità.

Ti scriverò: credi ch'io t'amo e ti stimo molto.

STROZZI.

Veglia Cometti, e dimmene.

(1) L'avv. Cometti, insieme con Michele Accursi, Pietro Sterbini e altri patrioti che avevano preso parte ai moti insurrezionali del 1831, s'era affigliato alla *Giovine Italia*, nella Congrega di Roma, diretta e ordinata, a quanto sembra, dall'Accursi e fondata da Enrico Mayer. Esulò a Marsiglia, quando la polizia pontificia s'impadroní del carteggio di cui fu argomento il noto articolo sul *Diario* di Roma, e piú tardi si fissò a Parigi. Cfr. A. LINAKER, op. cit., I, pp. 359-362 e 452-456.

LIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro Melegari,

Vedrò il Mussi — forse domani, al piú tardi dopo dimani — ti avviserò; intanto, diglielo; forse lo vedrò con Bianco — ma t'avviserò.

Bisognerà avvertir Parma, che verrà forse da Modena un viaggiatore, che si presenterà al Bartolomeo Felici, chiedendo di A. Farnese — poi si farà riconoscere dal Farnese stesso dicendo: *fede*, a cui l'altro rispoderà: *forza*.

A questi, dovranno i nostri di Parma dare statuti, istruzioni per corrispondenza tra loro, chiedere nome di guerra della Congrega Modenese, etc., che poi ci comunicheranno. Ma te ne parlerò piú a lungo: perché abbiamo il tempo.

Domani ti sciverò; ma non parlarmi piú né di petizione, né d'altro. Parlami di fratellanza — di consiglio franco, con indicazione di rimedii. Io son nulla: sono quel ch'io sono, perché altri non ha voluto cominciare. Ecco tutto. Ho scritto e scrivo a Cometti. Ama il tuo

Strozzi.

LIX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

LX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro Melegari,

Se puoi, domani sera io vedrò te, il Mussi, il Cometti, — però ad ore diverse.

Alle sette di sera verrò da te — fa che a quell'ora — o meglio, mezz'ora dopo, o tre quarti d'ora, perch'io abbia tempo di parlare con te prima, venga il Mussi, a cui rimetterai intanto il bigliettino ch'io ti mando. Alla stess'ora, spero, verrà Bianco: non so se al Mussi dispiacerà, ma conviene, trattandosi di accordi, o che so io, fare entrare Bianco nella faccenda. Pare che si voglia accusarmi di dispotismo, e distruggerò, spero, quest'accusa, che peraltro non mi smoverà dalla mia strada.

Pel Cometti etc. penso io. — Sappi intanto ch'egli m'ha scritto: traduce un pochino di mal'umore — ma sarà nulla.

So che hai negato alla Sid[oli] d'essere stato con me in camera Bertioli. — Questo abboccamento non le è segreto.

Amami.

LX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

LXI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia], 3 novembre [1832].

Caro,

Come finisci tu le tue lettere a' tuoi per indicar loro, essere le tue scritte col simpatico, che credo l'amido?

Parmi, che converrebbe scrivessi almeno due linee a quei di Parma, non foss'altro, perché conoscessero firma e scrittura mia — e perché avessero dalla Centrale l'autorizzazione di corrispondere pel tuo mezzo. Profitterò intanto per mandar loro un biglietto per alcuni uomini sicuri di Scandiano, de' quali ti dirò domani. Mandami dunque una linea — coll'indirizzo.

Hai avute piú lettere da loro?

Gl'intrighi Bonapartisti continuano piú che mai. La *vecchia Italia* v'è dentro in parte. A Lione si sono organizzati — a Marsiglia, Poli è incaricato di reclutare! — Pisani v'è sempre piú dentro. Il Mussi ha le risposte favorevoli!!!

Addio.

Strozzi.

LXI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Melegari - prestino, se si può. »

LXII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, 4 novembre 1832].

Caro Facino,

Non hai voluto indicarmi cosa alcuna di quel che chiedeva. Ho scritto coll'amido, mandando poche linee, e un bigliettino per un uomo sicuro di Scandiano. Manderò a te pel corriere venturo due nomi di Reggio, perché li comunichi.

Non so come s'avvedranno ch'è scritta con amido, non avendo parola sacramentale per farmi intendere: ho messo « state sano il vostro amico etc. », ricopiando la finale di Nardini. Sarebbe bene però che tu dassi l'indirizzo a Lamberti di uno d'essi, al quale tu oggi non iscriva, e che tu avvertissi lui per lettera di questa mia, e dell'amido.

Amami.

LXIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia], 25 [novembre 1832].

Caro amico,

Ho ricevuta la tua.

Manda quel che vuoi; farò giungere.

Eccoti intanto una lettera — ignoro da chi ti venga — s'essa contiene cose patrie, me le dirai.

LXII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

LXIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo all'autografo è scritto: « Facino Cane. »

Ti mando anche documenti per gli Stati Pontificii, che mi paiono interessanti. Io ti prego a leggerli attentamente, e a farne tuo senno. — Senti bene. La mia intenzione è quella che sia fatto non un articolo ragionato d'idee, e di progetti futuri — ma un quadro positivo, e per quanto si può, intero degli Stati Pontificii, inchiudente specialmente le promesse fatte le mille volte — le illusioni delle poche riforme fatte — e la condizione attuale civile, amministrativa, legislativa ed economica. Da questo punto di vista, rinnega l'individuo, rassegnati da un lavoro secco, scarno, nudo, ma utile, riassumi piú che puoi, ma non omettendo alcuna cosa che ti paia essenziale — e scrivi la serie dei fatti a periodi brevi, andando a capo frequentemente, ed evidentemente. — È opera noiosa, ripeto, ed io te ne avrei liberato volentieri; ma per quanto io mi vegli le notti, non ho assolutamente potuto. Il quarto fascicolo è pressoché scritto da me, e sto dietro al quinto. Aggiungi la corrispondenza, e vedrai. Fa tu dunque: sei il solo, che possa farlo. Questo quadro m'è chiesto con furore da Roma, e dalla Toscana.

Se ti verrà lungo anche di ottanta pagine, o piú, lo porremo in due numeri successivi. Per la metà, porremo in quest'uno.

Ma converrebbe sollecitare davvero. Il primo giorno del mese cominceremo la stampa, ed io avrò tanto per 40 pagine di stampa. Poi, deve venire il tuo quadro. Sicché provvedi a che sia fatto, ti prego. Ho hanche bisogno d'occuparti per l'organizzazione del quadro di governo provvisorio, durante la rivoluzione, che deve formar l'oggetto d'una comunicazione di circolare alle Congreghe.

Per ciò che riguarda il viaggio, se dura la intenzione in te, rispondo affermativamente. Tu par-

tirai, non piú tardi, spero, de' 15. A quell' epoca avrò, spero, tutte le lettere, e mezzi d'iniziativa ch' io desidero.

Sono oggi pieno di lettere, e di occupazioni — quindi ti scrivo breve; ma ti scriverò. — Amami, e credimi tuo sempre

STROZZI.

LXIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... novembre 1832].

Caro amico,

Ti manderò dopodimani ciò sopra cui desidero il tuo lavoro. Non mando oggi, perché ho bisogno di un' altra cosa.

Credi tu, che il suffragio universale in fatto d' elezioni porrebbe in Italia le cose nostre in mano de' preti? In altri termini, credi tu che la influenza de' preti sia tanta ancora tra noi da dominare la maggiorità? — e da rendere in conseguenza pericoloso il suffragio universale per noi?

Che argomenti e fatti avresti tu sia del tuo paese, sí dell' Italia in generale per dimostrare quanto la influenza de' preti sia scemata anche sulle masse, e come il suffragio universale applicato alla massa Italiana non frutterebbe rovina alla libertà?

In generale poi avresti esempli di fatto prò o contro il suffragio universale?

LXIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo è scritto: « Facino Cane. »

Tu ben intendi che non ti consulto intorno a dubbi miei: bensí intorno al modo di combattere dubbi altrui.

Amami e credimi tuo: dà subito la parte ricopiata dell'articolo.

Chiedi a Bertioli da parte mia, se rimane speranza per quell'altro affare, e se la satira è finita. Insisto, perché veramente m'importa. Abbraccialo.

STROZZI.

LXV.

A LUIGI AMÈDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... novembre 1832].

Caro amico,

Eccoti un fascio di documenti concernenti lo Stato romano. Come vedrai, isolati eran nulla, guasti da alquanto provincialismo, e mal redatti. Uniti, possono dare un quadro completo. (1)

Puoi risparmiarti la lettura delle prime pagine dello scritto « Marforio » e cominciare dalle segnate in margine. Esso scritto è il complemento dell'altro quaderno Italiano « Memoria sulle vere ragioni etc. ». Forse un ordine di divisione secondo i rami d'Amministrazione spetta al quadro. Il *Coup d'œil sur*

LXV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Melegari. »

(1) Questi documenti dovevano essese consultati dal Melegari per scrivere l'articolo *Del Governo della Chiesa e delle riforme e concessioni da esso fatte dopo la rivoluzione* del 1831, da lui pubblicato nella *Giovine Italia*, fasc. V, pp. 104-155.

l'état etc., ti servirà poco, e nulla. Pure, leggilo. Quell'altro, senza principio altro che « Santo Pontificio » è di Franscini — puoi valertene, perché quand'anche s'avesse a manipolare un secondo articolo, dal colpo d'occhio che egli dà sottrarremo queste pagine, rimandando al quadro degli Stati Pontifici che tu farai. Di tutto questo, puoi trascrivere anche le pagine, perché son manoscritti mandati per questo. Io, anzi, avea da principio intenzione di stampare intera la « *Memorie sulle* etc. » ma l'ho veduta incompleta. L'opuscolo d'Ancona è anche interessante.

Credo che tu debba, toccando leggermente ciò che precede, incominciare dall'epoca che è posteriore alla rivoluzione — e movere dalle promesse di miglioramenti, descrivere lo stato attuale degli Stati Pontifici. Debb'essere un articolo pieno di fatti, e di positivo, senza quasi ragionamenti, dapprima perché i fatti parlano evidenti, in secondo luogo, perché s'andrebbe troppo in lungo — e l'articolo dovrebbe, s'è possibile, non oltrepassare le trenta pagine. Parmi anche che sarebbe bene il tentare l'esposizione la piú concisa possibile, in via espressione, e tenere a un dipresso il metodo del libricciuolo d'Ancona, andando spesso a capo alla linea: parlare insomma all'occhio. — Del resto, sai come guidarti.

Bada che tutte le carte m'hanno a ritornare.

Vorrei che tu t'affrettassi quanto puoi. — Vi saranno altri lavori a' quali ti pregherò di dar opera, e tosto, finché sei qui.

Vorrei anche che tu guardassi allo Statuto del Mussi, e mi notasti brevemente per lettera le cose principali, nelle quali dissenti. Questa sarebbe cosa lunga e di peso, ma bada che io non parlo, se non de' principi generali che la informano, non delle

singole disposizioni. È indispensabile ch'io faccia un articolo sullo Statuto; ma è mio pensiero, discuterne in quello le basi, le cose fondamentali, e pel resto poi rimetter chi legge al Giornale stesso, che andrà svolgendo via via le opinioni. Vorrei prima avere il tuo parere, intorno al Senato, alle elezioni, al sistema municipale, al supremo Cittadino etc. — io l'ho corsa di volo; ma andrò rileggendola.

Non m'hai scritto nulla intorno all'Ungheria.

Di'; potresti tu riavere quelle due *brochures* Polacche?

Credo che converrà benissimo che tu realizzi quel viaggio — e nel caso Napoli è il punto della missione: gli altri che toccherai, sussidiariamente. Ma ho bisogno ancora d'aspettare nuove, e documenti. Amami e credimi tuo.

LXVI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia], 30 novembre [1832].

Caro Melegari,

Mi duole non so dirti quanto del silenzio dei tuoi. Non ne intendo nulla — morti, perdio, non hanno ad esserlo: tutti in una volta, sarebbe troppo — arrestati può essere; pure, credo ch'io forse ne sarei a quest'ora informato.

Credo piuttosto che le lettere al tuo indirizzo vengano a cautela tutte soppresse da quel governo. Muta indirizzo.

Se t'arriva qualche cosa, trammi d'inquietudine subito.

LXVI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

Non posso vedere il Mussi per ora. Che smania è codesta di non potere scrivere qualunque cosa? S'io fossi in altro paese, converrebbe pure addattarvisi. Dàgli la lettera inchiusa, o unita. Leggila, onde farne tuo profitto con lui, poi suggellala, ti prego, per le convenienze.

La Meditazione? (1) Hai riavuti i due opuscoli Polacchi?

Perdonami; ma da qualche tempo in qua, tu non se' lo stesso con me. Parla franco.

Ama il tuo

F. Strozzi.

LXVII.

A Charles Didier, a Parigi.

[Marsiglia, ... novembre 1832].

Monsieur,

J'ai reçu la lettre que vous avez bien voulu m'adresser. — Je vous en remercie sincèrement; l'approbation donnée, si non à nos travaux, du moins à nos intentions, per un homme à qui nous devons

(1) Il Mazzini allude all'articolo *Meditazione intorno alle ultime rivoluzioni d'Italia e di Polonia*, che il Melegari avea lasciato sospeso nel III fascicolo della *Giovine Italia*.

LXVII. — Pubbl. dapprima ne *L'Avvenire* di Novara, an. X, n. 10 del 9 marzo 1889, dipoi in *S. E. I.*, XIX, pp. 36-40. L'autografo è posseduto dal comm. avv. Gaudenzio Caire di detta città. — Charles Didier, ginevrino (1805-1860) non avea stampato che pochi saggi della *Rome souterraine* nella *Revue Encyclopédique*: ma già in essi erasi rivelato grande sostenitore della libertà italiana.

plus que de l'estime, puisque nous lui devons de la reconnaissance, ne peut nus être indifférente.

Le troisième numéro de la *Giovine Italia* vient de paraître, et vous n'avez qu'à vous donner la peine de passer chez le libraire Delaunay, au Palais Royal, qui est chargé de vous en remettre un exemplaire. — Le quatrième paraîtra en décembre; des obstacles, tout à fait indépendants de nous, ont entravé jusqu'à ce jour la marche du journal; ces obstacles sont maintenant surmontés, et la *Giovine Italia* paraîtra, je l'espère, régulièrement.

Si jamais vous venez à parler de notre journal, la seule chose dont je vous prie, c'est de ne juger que par vous même, sans le moindre égard aux observations que pourraien vous faire mes compatriotes. — Je ne les crois pas impartiaux. — Le journal a suscité une telle clameur, dès sa première apparition qui, inexplicable pour tour étranger non initié à nos querelles d'organisation politique, ne l'est pas pour moi. Cette clameur, je l'avais prévue et calculée d'avance. Elle se rattache aux événements politiques qui ont agité l'Italie à la surface en 1831. Je dis à la surface, parce que là gît tout le levain de discorde entre nous et ces vieillards; c'èst à la surface qu'ils agitent et agiteront toujours l'Italie, car ils craignent l'orage, ils ont peur de soulever des tempêtes au milieu desquelles leurs faibles mains ne puissent pas gouverner; nous nous voulons remuer cette terre jusqu'aux entrailles; nous voulons bouleverser cette eau morte, soulever le flot de l'activité populaire; que si le débordement nous entraînera nous les premiers, peu importe; nous en sommes à ce point, auquel il faut prononcer le grand mot, dût-il coûter la vie à celui qui le prononce.

En Italie tous les élémens qui forment les grands peuples existent, mais épars, desunis, par là faibles. — Je connais des hommes, qui, au milieu de la tourmente, grandiraient en géants, et qui épuisent dans l'inertie, dans la débauche, ou aux pieds d'une femme tout ce surabondant de vie, qu'ils ne savent à quoi appliquer; les essais de révolution que l'Italie a subi jusqu'ici n'ont soulevé qu'un petit coin du voile, n'ont pas fait jaillir autant de lumière qu'il en faut pour tirer ces âmes de leur léthargique paresse. — La jeunesse a été traitée comme l'émigration par le gouvernement français, parquée, casée, enrégimentée sous des hommes qui appartiennent au siècle passé par l'âge, et au XVII tout au plus par l'intelligence, ed condamnée à languir dans une sphère étroite tandis qu'elle ne respirait que mouvement. — On a jusqu'ici travaillé à la bien convaincre qu'elle ne peut rien par elle même, et cependant on lui crie anathème si cherche aliment ailleurs que chez soi. — On lui murmure bien doucement à l'oreille la parole d'insurrection mais à condition qu'elle se laissera conduire, le frein au cou, le mors aux dents, par les vieillards. On lui crie liberté en politique, mais à condition qu'elle la recevra de leurs mains telle qu'eux mêmes la composent d'un lambeau de Charte Française de 1814, et de quelques réliques féodales qu'ils puisent en Angleterre. La république c'est un rêve; la guerre nationale telle que l'on faite les Espagnols en 1808, un rêve. Dites leur de se mettre à l'œuvre; ils ne savent que faire; j'en ai entendu dans les clubs rêver une triple alliance du Pape, de l'Autriche et du Roi de Naples: d'autres prenaient leur parti; ils disaient: à quoi bon s'occuper de cela? Ils croyaient, sans proposer un but

positif, sans donner quelques garanties de réédification, par le seul cri de Jules II, soulever les masses. L'eussent-ils fait au moins!

Cet esprit stationnaire qui anime presque tous nos vieillards, ne peut être senti que par nous, qui avons fait notre noviciat de malheur au soin des associations secrètes. Dans les lettres ce même esprit se reflète sur tous les journaux, sur tous les livres qui paraissent. L'esprit d'indépendance avait commencé à s'inoculer par le romanticisme: il préparait la voie pour quelque chose de positif, pour la littérature sociale; ils l'ont arrêté; en possession des journaux, l'*Anthologie* en tête, qui a eu quelques lueurs, mais qui en fait aujourd'hui amende honorable, en possession (cela va sans dire) des académies, de tout ce qui s'arroge de représenter l'opinion éclairée, ils l'ont persecuté de manière à fournir quelques pages très-piquantes à celui qui se chargerait d'en faire l'histoire. Depuis la suppression du *Conciliateur*, premier journal romantique, on n'a negligé aucune voie pour poursuivre les indépendant. — Nos notabilités ont trempé là dedans d'une manière peu honorable. — *Botta* n'a pas dédaigné des répandre l'accusation de peu de patriotisme sur les novateurs quelconques: *Giordani*, *Romagnosi*, et bien d'autres se sont rangés dans le parti stationnaire, et malheureusement, Manzoni, qui seul pouvait être le Luther de la littérature italienne, a mieux aimé de se taire, et se se jeter dans des études presque entièrement catholiques. Il n'y a plus rien à espérer de lui. C'était au reste un homme fait pour attaquer les détails, non pour battre en brèche le corps de l'édifice. En philosophie, vous le savez, on est matérialiste; pas à la façon du XVIII siècle, car on n'aime pas

à s'avouer tel, et pour cause, mais en applications à l'histoire, aux sciences, à tout. La théorie du Progrès est à l'*index* chez nos Atlas littéraires. C'est la *vicenda alterna*, l'action et la réaction perpétuelle qui domine. Vous avez vu le *factum* que *Romagnosi* a lancé dans l'*Anthologie* en au sujet d'Hegel, (1) qu'il n'a du reste jugé que fort legèrement, sans le comprendre, et sur le peu qu'en a dit Lerminier. (2) — La *Revue Encyclopédique* en a fait bonne justice, mais qui ose se soulever chez nous contre l'authorité de *Romagnosi*?

D'après tout cela, et d'après l'influence qu'exercent ces principes sur presque tous les Italiens emigrés depuis 1821, et pour lesquels onze années se sont écoulées sans apporter aucune modification à leurs idées, vous devez sentir toute l'indignation et la méfiance qu'a dû susciter un journal tel que la *Giovine Italia* qui s'annonce comme empreint de spiratualisme, d'esprit progressif en tout, de républicanisme en politique!

Je vis ici, caché, dans une espèce de *solitaire confinement* volontaire. — La Police me laisse assez

(1) Il Mazzini accenna all'articolo *Alcuni pensieri sopra un'ultra metafisica filosofia della storia* (*Antologia* dell'aprile 1832, pp. 23-36), con il quale Romagnosi, in forma di lettera al Vieusseux, giudicò la teoria hegeliana sulla filosofia della storia come « esempio dell'estrema ultrametafisica da sfuggirsi nello studio delle cose umane », confidando che la gioventú italiana non avrebbe amato « di occuparsi di fantasmi alchimistici, o di mostrarsi con istrambotti sibillini », anzi incitandola ad essere « italiana, e nient'altro che italiana, ma italiana pensatrice, operosa e concorde. »

(2) Il Romagnosi, nell'accennato articolo, indicava infatti quel tanto appena che il Lerminier avea riprodotto nell'*Introduction à l'histoire du droit* (Bruxelles, Torlier, pp. 166-167).

en repos; quelques recherches infructueuses paraissent l'avoir lassée; l'ordre de m'expulser hors de la France existe pourtant toujours.

Je ne saurais vous exprimer mon admiration pour votre première lettre sur la Campagne de Roma. On a traduit, j'ignore comment, les *trois Principes* à Lugano: un certain nombre d'exemplaires contient un discours que j'ai écrit à la hâte pour Ruggia: (1) mais je n'ai pu en avoir un exemplaire. Je vous l'enverrai aussitôt que je l'aurai.

Croyez moi sotre admirateur.

J. Mazzini.

Mon adresse est à Mess. Borelly Frères: sous enveloppe: Joseph.

J'ai le temps d'ajouter quelques lignes. — Je vous dirai naïvement pour répondre à ce que vous me demandez, que la *Giovine Italia* manque de collaborateurs. J'avais au moment de l'entreprise la promesse de toutes nos capacités intellectuelles. — Libri, Benci, Giannone, Berchet, Pecchio ecc. Cette promesse, personne ne l'a remplie, et je suis à peu près seul dans ce moment. — Nonobstant cela le journal paraîtra; nous comptons vaincre par l'obstination l'inertie de nos compatriotes.

(1) Cfr. l'ediz. nazionale, II, pp. XVII e 241-251.

LXVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... novembre 1832].

Caro Facino,

T'ho scritto per due *brochures* Polacche — niente.

T'ho scritto per sapere di Parma — niente.

O come va che dalla prima lettera sociale in poi — ed era de' 21 ottobre — quei di Parma non t'abbiano fatta risposta alcuna? — O che le lettere son perdute, e mi dorrebbe assai — o essi si rimangono incerti, e mi dorrebbe egualmente. Trammi d'inquietudine; e scrivi una sillaba, perdio!

Addio, amami, tuo

Strozzi.

LXIX.

A Giovanni La Cecilia, a Marsiglia.

[Marsiglia, 14 dicembre 1832].

Caro amico,

Rispondo — un po' tardi, è vero — ma sono stato colto da un'inerzia siffatta, in questi ultimi giorni, che non poteva uscirne, anche volendo. — Son di

LXVIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Facino Cane. »

LXIX. — Pubbl. dapprima in La Cecilia, *Memorie*, cit., II, pp. 79-81, dipoi in *S. E. I.*, XIX, pp. 34-35. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia. A tergo esso reca: « La Cecilia. »

quelle crisi di vuoto di testa, che talvolta m'afferrano, com'altri l'emicrania. Ora, credo essere destato. — e *en avant!*

Corpo di Dio! sai tu che Barile incomincia a rallentare la sua attività! Siamo ai 14; e perdio! — nessuna prova dell'articolo sulle Sentenze del Duca! (1) — Non intende incominciare il lavoro *en petit romain* se non quando avanzino 30 pagine della *philosophie*? — Male; come si fa a precisare? e perché non potrebbe incominciare per un otto o dieci pagine almeno? Quando tutto il lavoro sarà in *petit romain*, sa Dio come andrà.

Ma come diavolo ho io da scrivere anche per l'*Esule*! (2) ti par egli carità cristiana? — D'altronde, s'indirizzino a Giovanni Mazzini — io mi chiamo Giuseppe. Farò del resto tutto il possibile per rubare un po' di tempo al tempo, e scrivere: ma essi non vogliono politica, ed io non posso scrivere che letteratura-politica. Il secondo numero è uscito forse?

Ti rimando la lettera di tua madre. (3) Che vuoi ch'io ti dica? — è il tempo dei dolori per noi, e specialmente per te, che soffri da undici anni, ma il momento della gioia verrà.

(1) È quello intitolato *Osservazioni sulla sentenza contro il cav. Giuseppe Ricci di Modena*, dal Zeneroli, pubblicato nella *Giovine Italia*, fasc. IV, pp. 74-114.

(2) Cfr. la nota alla lett. seguente. L'*Esule*, nella lista dei collaboratori pubblicata nel I fascicolo, aveva infatti posto il nome di *Giovanni* Mazzini.

(3) Quella stessa che fu pubblicata nel *Sémaphore* di Marsiglia. In essa la madre dava notizia al figlio che i suoi articoli sulla *Giovine Italia* erano stati causa dell'arresto del padre. Com'è noto, l'inumano procedere della polizia borbonica fu argomento per il Mazzini a scrivere quelle sdegnose pagine intitolate *Persecuzione*, messe in capo al IV fascicolo della *Giovine Italia*.

Ho mandato e manderò i manifesti (1) a Ginevra, a Lugano, e dove potrò. Porremo alcune linee nel Giornale. — Spero alcuni associati. Intanto conta me — per due copie.

Per Poerio, per ora lasciamo stare: bisogna con quell'anima di coniglio lasciar passare un po' di tempo perché dimentichino il *Diario di Roma.* (2)

È impossibile che Ciccarelli si lagni: gli ho scritto per Zammit.

È egli vero, che la legione straniera ti porta via?

Pei 45 franchi gli avrai: dò ordine per questo; non v'è bisogno di ringraziamenti. Non ho fatto che riparare alla bestialità di Barile. Vorrei poter fare qualche cosa di piú per tutti: ma son fottuto. Figurati che i fascicoli per Genova mi costano 268 franchi per sola introduzione! e col rischio d'andar perduti.

Scrivimi, ed amami.

F. Strozzi.

LXX.

A Pietro Giannone, a Parigi.

[Marsiglia, ... dicembre 1832].

Caro Giannone,

Stornato da mille noie, e piú dal Giornale, che ormai mi bisogna scriver tutto da per me, non ho

(1) « Era per la mia *Storia della Repubblica Partenopea* », avverte in nota alla lettera il La Cecilia.

(2) Il Mazzini alludeva al *Diario di Roma,* che nel supplemento del 22 novembre 1832 dava notizia che la Polizia Pontificia avea sequestrata una corrispondenza della *Giovine Italia*; cfr. l'ediz. nazionale, II, pp. XII e XIII.

LXX. — Pubbl. anche in facsimile, da J. W. Mario, op. cit., pp. 69-72, quindi in *Rivista di Roma* (22 aprile 1902) e in *S. E. I.*, XIX, pp. 40-44. Qui si riscontra sull'autografo.

risposto prima alla vostra lettera. Non però crederete ch'essa mi venisse meno accetta. Il vostro silenzio mi pesava, perchè mi pesava un rifiuto dell'amicizia, ch'io vi profferiva francamente — rifiuto che alcune voci sussurrate da gente che paventa la fratellanza de' buoni venivano a farmi probabile. Ora, ho la vostra lettera, e mi basta; noi, credo, dobbiamo essere amici davvero. Possono correre tra noi alcune differenze d'idee politiche e letterarie; voi forse credete che a rigenerare l'Italia sia mestieri attenersi al detto di Machiavelli, e richiamarla a' secoli d'onde vengono le origini della sua civiltà; io credo che tutti gli sforzi de' valenti non possano rievocare un periodo consunto, e che invece di logorarci e spender le forze intorno all'impossibile ci sia mestieri guardar l'Italia, impossessarci delle tendenze che vi fermentano, a volgerle a bene, come meglio si può. Credo che tutti i libri d'Alfieri e di Foscolo non abbiano giovato a fomentare — parlo dei piú — altra rabbia, che non l'Austriaco che ci opprime direttamente; né vedo che dai primi errori Italiani dell'epoca rivoluzionaria antica agli ultimi del 1831, l'abborrimento allo straniero qualunque siasi abbia progredito d'un passo. V'è di piú; il grido di vendetta che le delusioni del non-intervento aveano suscitato in Italia è venuto a rompersi contro la spedizione d'Ancona!! — E tute le mie parole a' miei corrispondenti in quelle parti tornavano a vuoto davanti alla bandiera tricolore sventolante sulla cittadella. Poi quando la infamia del governo francese si mostrava a nudo nelle vigliaccherie di Saint Aulaire, tornavano all'ira; ma breve; e una parola gittata ad arte, la missione segreta di Bonnet, un incidente qualunque frutto del caso, o

della paura di Filippo, che vorrebbe pur serbarsi occasione di moto in Italia, dove mai gli Alleati ponessero giú la maschera, rieccita potente la smania de' nostri a sperare nell'aiuto Francese. — Però, penso che si debba tentare di mutare anziché distruggere; penso che si debba aprire una via, nella quale si sfoghi questo senso di unione, questo bisogno di non separare le proprie sorti dalle altrui; e questa via parmi rinvenirla nel pensiero d'una fratellanza Europea degli uomini liberi, che pur, pochi o molti, esistono in tutte le contrade, e piú o meno virilmente combattono la stessa guerra. Come poi io intenda cotesta fratellanza, come io la concilii, — o lo tenti — colla dignità nazionale, e col bisogno d'indipendenza vera, salda, irremovibile, in tutto e da tutti, vedrete nel quarto numero, dove a diverse riprese, tratto quella questione. Ben vi dico fin d'ora, che da me potrete sempre temere errori, e vizio di poco intelletto, servilità non mai; e servilità infamissima io ritengo quella che aspetta libertà dall'armi straniere. Amo la libertà, l'amo fors'anche piú che non amo la patria; ma la patria io l'amo prima della libertà. E finché non avrò patria, rifiuterò sempre la mano dello straniero, quando mi venga offerta non da individuo, ma da popolo. Sento tutto il peso ed anche tutto l'orgoglio irritabile della sventura, e il beneficio mi riesce oltraggio perché m'accusa di fiacchezza e di codardia; ed io codardo non sono e tenterò di non esser fiacco. Poi, credo anche teoricamente che l'albero della libertà non frutti se non impiantato da mani cittadine, e fecondato da sangue cittadino, e tutelato da spade cittadine. Però, anche intravvedendo nel futuro un'armonia nell'edificio europeo, conseguenza per me ir-

revocabile della libertà, alla quale tutti i popoli hanno diritto, e che un dí o l'altro sarà base alle istituzioni di tutti i popoli, m'udrete sempre gridare, fino al giorno della vittoria; che non abbiamo a ripor fede in altro che in noi; il solo sospetto che un uomo nato in terra straniera potesse mai dirmi: v'ho data una parte di libertà, basterebbe a farmi di quell'uomo, qualunque ei fosse, il mio mortale nemico.

Ho letto l'articolo che avete scritto per l'*Esule* (1) — e bench'io dissenta intorno al sistema drammatico, che pare adottiate, debbo pur dirvi che il vostro articolo è il solo di que' due numeri che sia scritto e pensato italianamente davvero. Le osservazioni da voi fatte intorno al romanzo di Manzoni son giuste, e accennando alla scelta del secolo, come a vizio che dovrebbe evitarsi da quanti hanno a cuore di rivolgere le lettere a un intento generoso, avete toccato un punto che tutti i critici Italiani non hanno, ch'io mi sappia, voluto o saputo vedere. Quando una nazione è in fondo, quello spiegargli davanti il quadro della sua miseria passata, non è da savio: di vergogne e miserie ne abbiamo anche troppo vive e potenti davanti a noi, senza che andiamo a ripescarne nel fango dei secoli scorsi. La

(1) L'*Esule* era un periodico che si stampava bilingue (italiana e francese) a Parigi. Ne uscirono quattro volumi tra il 1832 e il 1834. Era diretto da Giuseppe Cannonieri, Angelo Frignani e Federico Pescantini, i quali firmarono il programma del giornale nel settembre dei 1832. Per maggiori notizie cfr. L. Rava, *Angelo Frignani e il suo libro* « La mia pazzia nelle carceri »; Bologna, Zanichelli, 1899, pp. LXVI e sgg. L'articolo del Giannone, intitolato *Delle opere di Alessandro Manzoni*, fu inserito nell' *Esule*, fasc. II, pp. 262-302.

dominazione spagnola pare il cerchio magico nel quale s'aggirano quanti tentano il romanzo tra noi; e l'epoche di Procida, i bei tempi della Lega Lombarda, il tentativo piú antico di Crescenzio, l'altro di Cola da Rienzo, e il periodo dell'Assedio di Firenze, si rimangono come frutti vietati — se non che difficilmente potrebbero trattarsi in Italia, e d'altra parte anche que' primi argomenli potrebbero volgersi a bene da chi volesse dipingere que' quadri con un intento d'odio allo straniero; ma né questo, né altro fiero disegno potrà sperarsi mai da Manzoni, uomo che i pensieri, le speranze, e forse i terrori religiosi hanno oggimai ridotto a disperare d'ogni cosa terrena, e non vedere che il cielo. — Non so se abbiate letto mai un romanzo intitolato: *La Battaglia di Benevento*, di un Guerrazzi, giovine avvocato Toscano, onorato recentemente di persecuzioni dal suo governo ipocrita e pauroso. Quel giovine è forse l'unico ch'io mi conosca in Italia, capace di far fiorire il romanzo storico, dove potesse, risolversi a studiare le cose sue, e la lingua, e lo stile, a frenare una intemperanza di fantasia che dà nell'orrido e nello strano, e piú di tutto a convertire la sua teoria della forza in teorica di libertà. Ha un'anima da medio evo, forse coi due elementi del secolo XIII e del XVI a un tempo, e saprebbe piú ch'altri addentrarsi ne' misteri dell'indole Italiana a quell'epoca.

Duolmi che la vostra salute e gli obblighi contratti coll'*Esule*, vi tolgano di contribuire alla *Giovine Italia*, che va, non foss'altro, piú dirittamente allo scopo, e che mercé cure e spese non lievi, circola per tutta Italia. — Credo, che potendo, lo farete; e dove non vi riesca possibile, non mi dorrò

di voi, ma del destino, che contende la parola frequente a que' pochissimi che, soli la farebbero udir libera ed efficace.

Amatemi, scrivetemi, e credetemi vostro

G. MAZZINI.

LXXI.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... dicembre 1832].

Caro amico,

Ti scrivo due linee unicamente a sollecitarti pel Giornale, cioè onde tu solleciti piú sempre Barile. Urge che venga fuori. E a veder le prove, mi par che si vada lenti. Non dimenticare di vegliare onde si stampi quel brano, che nel mio articolo a' Poeti (1) fu lasciato non composto, e la pagina, che mi faceste rifare.

Avesti mai piú nuove di Lucca, e dell'Elba a proposito Giornali? — Perdio! pel secondo trimestre bisognerebbe avere uno spavento d'associati, e temo ne avremo meno di prima.

Cos'è accaduto dell'articolo Zaneroli?

LXXI. — Pubbl. dapprima in LA CECILIA, *Memorie*, cit., II, pp. 62-63, dipoi in *S. E. I.*, XIX, pp. 46-47. Qui si riscontra su l'autografo posseduto dalla sig.ra Adele La Ceeilia. A tergo di esso è scritto « La Cecilia » e quindi, d'altra mano, vi sono le seguenti parole: « ove venissero lettere nelle quali ci fosse, il tale desidera vostre nuove, dirigere a lui le lettere. »

(1) È quello intitolato *Pensieri. Ai poeti del secolo XIX*, e fu pubblicato nella *Giovine Italia*, fasc. III, pp. 201-230.

Come diavolo gli uomini componenti la fam[iglia] n. 8 (1) possono avere scelto il Buonarroti rappresentante? — sono a mille miglia. Con lui non ho piú bisogno d'altro: da un anno sono in corrispondenza diretta.

V'è un Caos d'accordi, e disaccordi, che veduto ne' quarti d'ora di buon umore fa ridere — nelle giornate di *spleen* fa bestemmiare. Il Mussi ha la sua idea fissa, la sua utopia. Se ne avvedrà.

Regis è ottimo: siamo in perfetto accordo: non c'è nulla: non c'è lega tra lui e Pisani od altri.

A Mâcon, pagano alcuni esuli a 10 a 15 soldi al giorno, pei Bonapartisti.

Ti prego a declamare contro il Bonapartismo. Ce n'è bisogno: ma molto.

Mai piú scrivo a Poerio. Ne aveva poca voglia — ora figurati.

Cosa fa Bianco? gli ho scritto.

Murciano non dice nulla? — Che diavolo di Società vuoi che impiantino Iliani, e Benci? — società di carote. — Cercan denaro, come ne cerchiam tutti, e credo collo stesso risultato.

Sottosopra non va male — ma dagli Stati Pontifici silenzio assoluto.

Sta fermo per la *Giovine*, e per null'altro che per la *Giovine*.

Credimi tuo

STROZZI.

(1) Come fu già avvertito a pag. 131 i *Veri Italiani* erano divisi in famiglie, distribuite a lor volta, in ordine di numero, a cominciar dalla prima, che era la centrale, e che aveva sede a Parigi. Quella indicata col n. 8 risiedeva a Marsiglia.

LXXII.

A SILVESTRO CASTIGLIONI, a Ginevra.

[Marsiglia], 31 dicembre [1832].

Caro amico,

Ebbi la tua: non ti scrivo che poche linee: spero tu sia tuttora in Ginevra; e ho bisogno di sapere se hai determinato recarti in Firenze, o no. Ho commissioni a darti, che possono riescire importanti; ma ho deliberato sospendere, finché io non sappia qualche cosa di certo su' tuoi progetti. Mandarti cose, che mi converrebbe riavere per rimandare altrove, non riescirebbe che a perdita di tempo, ed impiccio.

Scrivimi dunque a posta corrente, e dimmi se intendi effettuare il progetto.

Dimmi anche che uso hai fatto della lettera Pisani etc.

Ho veduto il progetto della Stamperia; buonissimo in sé, ma non posso contribuire, e mi rivela un senso di sconforto in Pepoli ed in te, che mi dà dolore. Come diavolo cacciarsi in un' intrapresa lunga e lontana, e consecrarvi fondi, anche pochi, mentre, secondo ogni probabilità, noi nella Primavera tentiamo — mentre noi stessi abbiamo una folla di scritti da darsi alla stampa, e diffondersi — mentre è necessario che tutti dal piú ricco al piú povero, poniamo

LXXI. — Pubblicata da A. LUZIO, in *Giuseppe Mazzini*, cit., pp. 159-161. Qui si riscontra con l' autografo, conservato nella Biblioteca Vittorio Emanuele, Risorg. busta 93, n. 5. — A tergo della lettera, di mano del Lamberti, è scritto: « M.r Silvestro Castiglioni, rue Petits Philosophes, n. 291, Genève. »

fin d'ora il nostro obolo per la patria, e per accumular materiali? — Io ti parlo aperto: non son ricco, come tu dici; ma i 500 o 1000 franchi ch'io porrei per la stamperia, impresa lunga, ed utile sí, ma indirettamente, all'Italia, io li consacrerò alla compra d'un 50 fucili. Che sono 50 fucili? — molto piú che non alcuni volumi di scritti francesi: armano 50 uomini, e formano da sé una piccola banda sussidiaria alle bande madri. Poni dunque, che tutti noi, tu, Pepoli, Bossi, io, e chi altri possa, facessimo lo stesso, noi avremmo il materiale di cinque o sei piccole bande, in altri termini di un duecento o trecento uomini di montagna armati. Or, sappi, che, dalla sola valle di Fontana-Buona, nella riviera di Levante Ligure, mi chiedono 500 fucili. Ed io ho detto sempre e ridirò, che dove noi tutti non incominciamo a valutare anche il da 20 franchi che vale un fucile, e raccogliere imperturbabilmente materiali, anche cominciando dall'unità, non faremo nulla. L'esempio può tutto.

Per queste ragioni, bench'io lodi il progetto, diretto com'io sono da altri bisogni e da altre speranze, non posso aiutarlo. Del resto, non intendo influire in nulla il vostro consiglio.

Domani scriverò al Bossi, a cui ho spedito un pacco di *Dialoghetti popolari* etc. per la Lombardia. Se vedi Ciani, [1] il fratello del Giacomo, attualmente

[1] Filippo Ciani (1778-1867), come il fratello Giacomo, si salvò colla fuga (1822) « dall'arresto e dall'immane processo che condusse tanti dei suoi amici all'atroce sepoltura dello Spielberg »; viaggiò in Francia e in Inghilterra, poi si fissò nel Canton Ticino, ove cospirò per la *Giovine Italia*. Dimorò anche qualche tempo a Ginevra, aiutando finanziariamente la pubblicazione dell'*Europe Centrale*. Negli ultimi anni di sua vita divenne cieco. C. Battaglini e G. Airoldi, *Onoranze funebri di F. Ciani* (Lugano, 1867).

a Ginevra, salutalo per me, digli che io gli scriverò e che solleciti l'invio per la diligenza di quelle cose, ch'egli tiene per me.

Il quarto numero esce tra otto giorni, ed io ti prego a dirmi quanto sai de' soscrittori, a' quali dovrò spedirlo, e che intendono riabbonarsi. Essi possono pagare nelle mani del Bossi.

Amami, abbraccia per me l'ottimo Pepoli, e credimi tuo fratello

F. Strozzi.

LXXIII.

A Giovanni La Cecilia, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... dicembre 1832].

Caro amico,

Non ho mai piú scritta una linea a Iliani da quando egli partí da Marsiglia; ed anzi ei se ne lagna altamente con Bianco. — Non ho scritto da molto tempo innanzi al Benci. Non credo alla relazione di Murciano; cioè non credo la proposta sia fatta per servire alla causa de' Bonaparte. Ho ragioni di credere il contrario — e forse non v'è da allarmarsi. Non pertanto il rapporto merita attenzione, ed io informerò subito. Tu non temere che tutti i lavori nostri vadano in fumo; né Iliani, né Benci, né Santelli, (1) né i 100 Corsi, né tutta la Corsica, può far

LXXIII. — Pubbl. dapprima in La Cecilia, *Memorie*, cit., II, pp. 63-64, dipoi in *S. E. I.*, XIX, pp. 48-49. Qui si riscontra sull' autografo posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

(1) Nel 1832 dimoravano e Bastia, in Corsica, i fratelli « Nicolao ed Anton Felice Santelli, agiati negozianti », i quali

questo. Càcciati una volta in testa questo principio: che la rivoluzione Italiana non verrà mai dall'estero, ma dall'interno — che se all'interno per ubbriachezza, o vigliaccheria volessero un Bonaparte, schiavo a tutti — ma che se non vogliono — ed io ti dico con quasi certezza che non vorranno — tutti i raggiri di Pisani e C. non varranno che a fruttar loro l'infamia dello scopo e del non riescire.

Sollecita Murciano a occuparsi dell'interno: Lucca dovrebb'essere in corrispondenza diretta con noi, per le vie ordinarie, con un inchiostro simpatico, ch'io ti darò, se vorrai, o se il latte non piacerà — e nel caso dovrebbero scrivere à Monsieur Auguste Petit: rue du Musée, n. 35, sotto coperta: M.r Joseph. — Dovresti tentare di riescire a stabilire questa corrispondenza, come pure quella dell'Elba. Regis è con noi: perché? — oh bellissima! perché gli piace d'esserci: io non saprei dare altra ragione: bensí accerto ch'è con noi — positivamente.

Ti ringrazio delle cose di Napoli — va divinamente. Ora sto in cerca d'un viaggiatore — e t'avviserò.

Addio: ti scrivo in fretta.

STROZZI.

portavano, al dire del LA CECILIA, *Memorie*, cit., I, p. 121 « fino al fanatismo il loro affetto per l'Italia ». L'anno prima « il corso Santelli » insieme « con l'emigrato romagnolo Matteucci », doveva, per conto d'un Comitato di quell'isola, essere inviato a Bologna « onde proporre al Governo Provvisorio l'ausilio dei volontari corsi e le offerte degli ufficiali ». LA CECILIA, *Memorie*, cit., II, p. 7.

LXXIV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... dicembre 1832].

Caro Facino,

È un secolo che devo scriverti. Abbi pazienza. Ti ringrazio delle due lettere di Parma: te le rimando, perché tu ne faccia quel che vuoi. Io ho tenuto nota di quanto importa. Se conosci i tre ordinatori indicati colle mezze parole Lan. etc. mi farai piacere di dirmi i loro nomi: la Centrale deve avere gli ordinatori.

Dimmi pure se l'indirizzo Bartolommeo Felici etc. è per viaggiatori, o anche per lettere quando fosse necessario indirizzarne. Dimmi se ho letto bene leggendo: Bassa, o s'è altra parola.

Scrivendo, assicurali che l'affare di Roma (1) è quasi nulla, e si riduce ad una millanteria. Accertali pure che il loro indirizzo non fu dato a veruna Congrega finora; tranquillizzali quanto alla spia Modanese, che nella mia posizione attuale è difficile scopra qualche cosa di me.

Se stabilisci qualche nuovo simpatico, dimmelo.

Pel Reggiano, scegli tu medesimo. Noi abbiamo dato ad essi, mezzo di porsi in contatto col Prini, col Guallandri, col Vecchi di Scandiano, col Bassi, e col Ricci.

Mi duole non abbiano potuto leggere la lettera mia.

Parmi, che tu stesso potresti indicarmi la carta, e l'amido saturato al grado che credi necessario; o

LXXIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

(1) Cfr. la nota alla lett. LXX.

fors'anche scrivere tu a nome della Centrale, e poi mandarmi la lettera segnandomi dov'io posso apporre la firma F. Strozzi egualmente con amido. È essenziale ripetere la lettera, perché conteneva le iscrizioni riguardanti il Vecchi, essenzialissimo a tentarsi. Hai piú quel biglietto dov'io te la ricopiava? Se non l'hai, dimmelo al piú presto. Se l'hai, ricopia, togliendo le cose diventate inutili — e l'indirizzo, che per ora può conservarsi il tuo — poi si darebbe, quando venisse necessità di corrispondere direttamente.

Le copie del giornale devono passare per via dello Zacchia, o di chi? non rammento bene.

Dimmi, se devo porre in contatto la Congrega Milanese — od altre.

L'indirizzo di Genova è il Sig.r Giuseppe Parriore — Pension Suisse, a piazza S. Luca. — Se poi volessero non profittare di viaggiatori, ma scrivere, è d'uopo ch'essi lo dicano, ond'io ne interroghi Genova.

Amami, e credimi tuo amico

STROZZI.

Ti scriverò d'altre cose, ed anche della tua proposta.

LXXV.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... dicembre 1832].

Caro amico,

Siete tutti matti.

Premesso questo, cosa diavolo è successo? tu mi parli di due cose diverse: la prima riguarda altri: la seconda me.

LXXV. — Inedita. L'autografo è posseduto dalla signora Adele La Cecilia; a tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

Cosa tu abbia avuto con altri, io nol so; so peraltro, che l'accusa della quale parli, non entra certo nell'opinione d'alcuno de' nostri. — Se qualcheduno l'avesse proferita, sarebbe conto individuale tuo, e non cosa da farti disertare me e tutti. — Ma, devo ripeterlo, tu devi esserti ingannato. È impossibile che alcuno de' nostri t'abbia mossa siffatta accusa.

Dichiaro solennemente a te e a tutti, che io ti ritengo patriotta, e buon italiano, al paro d'ogni altro — che s'io avessi a chiedere un sagrifizio sia di vita, sia d'altro per la causa, a qualcuno de' nostri, io mi dirigerei a te, come ad ogni altro, sicuro, che tu mi risponderesti degnamente.

Credo che tutti abbiano la stessa opinione di te, come cittadino.

Forse v'è un po' di *brusquerie*, o di leggerezza da una parte: un po' di sospetto, e di soverchia diffidenza dall'altra. — Alcuni scherzi male interpretati, alcune frasi non intese a dovere, avranno suscitato quello per cui mi scrivi. — Altro non credo, né posso crederlo.

Quanto a me, hai torto, quando dici che tutti sanno, fuori di te, la mia abitazione: hai torto quando credi che tutti sappiano le mie operazioni, da te in fuori.

La prima non è nota, se non pel necessario delle comunicazioni.

Le seconde non son note ad alcuno, se non quanto esige la conoscenza degli elementi della provincia d'ognuno. — Cosí s'io m'occupo di Reggio, e Modena, Fabrizi, e gli altri lo sanno — s'io m'occupo di Parma, Melegari lo sa — etc. — Io aspettava pur qualche cosa di positivo da Napoli, e te lo avrei tosto comunicato. Sventuratamente, anche questa volta

m'è fallito, e temo, come ti dissi, che la Polizia Pontificia abbia poste le mani sopra un pacco mio. — Appena avrò, ti dirò.

Non intendo quindi la tua determinazione — non l'approvo — non la tengo per eseguita. — Tu non devi separarti, che per morte. Intendo cosí la fratellanza.

Attendo una tua risposta, e farò allora di vederti.

Ama il tuo

F. STROZZI.

LXXVI.

A FRANCESCO BERTIOLI, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... gennaio 1833].

Caro fratello,

Ho ricevuto il tuo biglietto: non ho potuto risponderti prima: ti son grato delle cure che ti se' dato, e sarei dolentissimo che io ritardando a rispondere avessi potuto nuocere alle buone disposizioni dell'amico Iacopo. (1) Io gli sarò grato davvero, s'ei vorrà imprendere quel lavoro. — (2) Quanto al ristringerlo, ei s'abbia pieni poteri. È necessario anzi ristringerlo molto. Il preambolo tendente a scusarmi dall'accusa di soverchio cosmopolitismo, parola che pochi, a quanto vedo, intendono drittamente, riesce superfluo per gli Ungaresi. Ciò che concerne il loro stato attuale è incompleto, e inutile per essi. L'es-

LXXVI. — Pubbl. in gran parte in D. MELEGARI, op. cit., pp. 77-78. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell'autografo è scritto: « Bertioli. »

(1) Jacopo Sanvitale.

(2) Il *Proclama Ungarese*, di cui è cenno nelle antecedenti lettere al Bertioli.

senziale è di toccare quelle fra le loro memorie patrie che spirano ingiurie dall' Austria, e sacramento di vendetta in essi; poi di tradurre, modificando a piacere, l' ultima parte. — Si tratta insomma d' un Appello agli Ungaresi, ch' esprima la simpatia che regnerebbe tra noi, ed essi, ove volessero resistere a' cenni del tiranno comune: la ferma determinazione in cui siamo di sorgere, e i vantaggi che ad essi verrebbero dal sorgere contemporaneamente, e tentare una federazione di stati liberi, come ho accennato. — Ora, il mio scritto ad un uomo come il traduttore non deve valere che come un sommario, uno schizzo d'idee, da rimpastarsi come gli parrà meglio. S' egli conosce il Proclama a' russi di Lelewel a nome de' Polacchi (lo stesso, che ha determinata la sua cacciata da Parigi), ei forse ne trarrà esempio. Se non l' ha, e lo desidera, chiedilo, e l' avrai, a patto di restituirlo, perch' è l' unica copia che Lelewel m' abbia mandata.

Vedo ciò che mi dici della *Corrispondenza Sismondi*. (1) Questa corrispondenza m' ha già procurato un sei o sette lettere, che tutte m' accusano di peccati diversi; l' una m' incolpa d' aver parlato con un certo sprezzo del Cristianesimo, e piú ancora dello Spiritualismo, e d' aver lasciato intravvedere ch' io tento quel mezzo unicamente come arte politica — l' altra, d' essermi dichiarato Cristiano, quindi spirito debole, e che so io — la terza d' aver gridato contro il Cristianesimo nella prima, e a favore del Cristianesimo nella seconda, sicché sarei apostata due volte almeno — la quarta d' aver rotta l' unità delle dottrine — la

(1) Era stata pubblicata nella *Giovine Italia*, fasc. IV, pp. 201-222.

quinta d'aver fatta la figura dello scolare in faccia al maestro — e via cosí, salvo quelle che riceverò ancora.

Fra tante accuse è impossibile che alcuna non sia giusta; e però mi confesso colpevole, senza dire di qual cosa, perché veramente nol so. Forse l'accusa piú vera è quella ch'io mi fo da me, ed è d'essermi immischiato con gente di lettere, ed uomini d'alto bordo, e vedrò di non ricadervi. — Bensí, a tutte le sovra esposte avrei pur da dir qualche cosa; per esempio, che io non sono Cristiano, nel senso di credenza alla divinità di Cristo, e ad altre simili scene: che non ammetto altra rivelazione che quella del Genio; che credo la religione sia un risultato, ed una espressione della Società, come la letteratura, il diritto, la politica, etc.: che l'ho detto chiaramente nella seconda lettera come nella prima, dichiarando che la religione era sottomessa al Progresso come tutte cose — che in questo senso, io credo il Cristianesimo la prima religione espressione della civiltà nostra, del mondo moderno in opposizione all'antico — che il Cristianesimo ha formolato per me il Dogma dell'Eguaglianza — e in questo senso sono Cristiano, — che peraltro credo il Cristianesimo non abbia predicata che l'Eguaglianza in faccia a Dio, e il perfezionamento *individuale* — che noi ci affacciamo all'epoca in cui dobbiamo predicare l'Eguaglianza in faccia agli uomini, e il perfezionamento *sociale* — che in questo senso non sono Cristiano; ma che tutto camminando progressivamente, noi, società sotto l'impero ancora del Cattolicesimo, non possiamo saltar d'un balzo al di là del Cristianesimo, e predicare il Deismo puro, ch'è la mia religione. — Che queste massime (e non mi paiono contradizioni) dominano in tutte e due le lettere, etc.

etc.; bensí val meglio ch'io dica a dirittura, che io mi son trovato tratto dalla stessa *Corrispondenza* alla necessità di pubblicar quelle lettere; che quelle di Sismondi contenevano ben altro, per esempio, che missione degli Italiani era attualmente di frenare gli spiriti, non d'incalorirli: che alcuni degl' Italiani affettavano col governo francese un *ton de bravade fanfaronne*: che *positivamente* noi avremmo dovuto ricorrere a un re per emanciparci — e simili infamie. E scrissi a Sismondi, ch'io avrei dovuto tagliar via quelle frasi, e avrei giurato ch'egli ricusava; e per farmi dispetto, mi disse sí. — Fui strozzato allora alla stampa. —

A te poi, *giovine Italiano*, dirò all'orecchio, perché non mi lapidino, che io pubblicandole, ho sperato far vedere, come la *vecchia Italia* è malattia che s'apprende anche agli uomini grandi — e crescere la folla degli argomenti dimostranti la necessità, che l'elemento *giovine* faccia *place rase* — e presso chi intende, quelle lettere avrebbero pure a dare un crollo alla teorica dei *nomi*, che ci ha rovinati finora, e ci rovinerà, temo, ancora per qualche tempo. —

Amami, e credimi tuo fratello sempre

F. Strozzi.

Ringrazia quanto affettuosamente sai Madama Giuseppina per me — e si ricordi d'un povero prigioniero, com'io mi ricordo di lei.

LXXVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...gennaio 1833].

Caro amico,

Tu devi essere in collera con me pel mio silenzio, e bench' io oggi non possa scriverti a lungo, ti mando due linee per dirti non foss' altro, che io ho sempre voluto risponderti, e non l' ho potuto.

La *Corrispondenza Sismondi* è spiaciuta a tutti; dev' essere dunque imprudenza. — Non credo però aver rinnegato il principio della *Giovine Italia*. Il principio della *Giovine Italia* è lo Spiritualismo, la credenza in Dio, in un'anima superiore alla materia, in leggi eterne date all'universo morale, di Progresso; d'Associazione, etc.; nella necessità d'una Religione, cioé d'un vincolo che affratelli gli uomini tutti nel riconoscimento di certi principii, etc. — Dov' ho io rinnegato questo?

Per ciò che riguarda il Cristianesimo, tu sai ch'io la credo una forma: ogni religione per me è il riassunto d'un'epoca di progresso: l'espressione della Civiltà d'un periodo alla sua piú alta potenza. Credo quindi a una rivelazione continua; ma non assoluta. — Credo il Cristianesimo venuto a tempo per rivelare lo spirito, e i suoi rapporti con Dio. — Credo a una religione futura che rivelerà i rapporti dello spirito colla Società universale. — Credo però che il Cristianesimo, come principio, sia indestrutti-

LXXVII. — Pubbl. in gran parte in D. Melegari, op. cit., p. 76. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo è scritto: « Facino Cane. »

bile, bensí, che deve un giorno svilupparsi sott'altra forma, acquistare maggior estensione, e seguire i progressi innegabili della Civiltà da 1800 anni. — Del resto, credo che ora non si tratti che d'una riforma; e predicherò questa con ogni mia forza. — Vedrai anzi un mio articolo ai Preti, (1) che prende occasione da quell'ultima Enciclica del Papa, e spero, non ti spiacerà.

Ti scriverò, spero, politica domani. Oggi ho molto da fare. — Ama il tuo

F. Strozzi.

Ho scritto io stesso profittando d'un'occasione a Pandolfo Malatesta, e gli ho dato autorizzazione di federare. — Bisognerà però mandargli le istruzioni generali, ch'egli non ha. — Bisognerà anche mandargli i segni di riconoscimento per l'estero, che ti darò.

LXXVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, 12 febbraio 1833].

Caro amico,

Vengo a consultarti per un affare commerciale: non ti spaventare: si tratta della *Giovine Italia*, stella polare de' miei pensieri.

(1) È intitolato *Intorno all' enciclica di Gregorio XVI, Papa. Pensieri ai preti italiani*, e fu pubbl. nella *Giovine Italia*, fasc. V, pp. 3-35.

LXXVIII. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op cit., pp. 183-185. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Facino Cane »; la data fu apposta dal Melegari in principio della lettera, e s'è adottata come la piú esatta, poiché il Mazzini non dà indicazioni piú precise, non essendo sicuro di averla scritta « ai 13 o 14 del mese ».

Un tale, m'offre un imprestito di 100 mila franchi, e piú se occorre, pel moto futuro.

Offre, come sensale, in nome di persone ignote.

L'imprestito si tratterebbe da lui sulle basi seguenti: il 25 per 100 d'interesse: pagamento in rate annue a contare dopo 2 anni dallo sborso, interesse a scaletta: nomi che si obbligassero, italiani, e s'è possibile, qualche francese di qui. Quanto alle garanzie della probabilità, si chiede che sia concesso a un viaggiatore recarsi all'interno, e abboccarsi con alcune delle nostre Congreghe, vedere se le cose veramente stanno a buon porto. Il viaggiatore sarebbe egli stesso, il sensale. S'offre anche una qualche somma su delle obbligazioni di nomi di qui, per i bisogni urgenti, a conto dell'imprestito, che se non avesse luogo, sarebbe restituibile a tempo. Del resto, si lascia a me di proporre esattamente le condizioni.

L'individuo sensale che sarebbe il viaggiatore, è italiano; tenuto comunemente repubblicano: soggiornante da dodici o tredici anni in Marsiglia; nella spedizione di Lione s'ingegnava a formare una compagnia — fu federato nostro, semplice — si mostrò zelante in tutte le cose marsigliesi, erezione dell'albero della libertà, *émeutes*, etc. — gode la confidenza d'alcuni repubblicani.

D'altra parte, la sua condotta e le sue aderenze sono misteriose: tocca tutti i partiti: fu un tempo amico con Bonacossi: poi lo lasciò, almeno agli occhi del mondo. Sa minutamente cose che pochissimi sanno: sa anche di nostri piú che non dovrebbe: sa cosa fanno i consoli contro di noi, sa molte delle spie che vengono qui: me ne dà relazioni precise, ma senza volermi dire la sorgente delle sue

informazioni: mi pretende non poterle rivelar che in Italia: dal genere delle informazioni, e dal modo di darle si conosce non esser queste frutto d'osservazioni sue, ma raccoglierle egli da altri. — Ha de' fucili a sua disposizione: questo mi consta: li vende: ai repubblicani, ai carlisti, a me, a chi ne vuole. — Non ho nulla positivamente contro di lui; ma v'è un mistero che non intendo. — Non è ricco: anzi piuttosto povero; e va chiedendo talora denaro imprestito. — In alcune cose, concernenti fucili etc., m'ha serbato finora ottimamente il segreto. Non s'è prevalso di me per nulla di politico. Ho avute nelle mani lettere sue scritte a gente dell'interno: contenevano unicamente richieste di qualche danaro per vivere: ha moglie.

Che fare? — Certo, io non crederei inutile, *en attendant mieux*, un qualche imprestito. Ma quali condizioni offrire? — Quella del viaggiatore non mi va a genio: tu che ne dici? — D'altra parte, non si può pretendere danaro cosí allo scuro, sulla mia affermazione unicamente. Converrebbe offrire garanzie: quali? — è sopra di ciò che ti consulto: dimmi quali proposizioni faresti per trattar quest'affare, se tu fossi ne' miei panni. Forse anche una somma minore, per esempio di 40 mila franchi, mi basterebbe per ora, dacché avremo il rimanente dal di dentro; ma chi deve darla, ha, pare, un'altissima idea de' nostri mezzi; e forse il non chiedere che 40 mila franchi può mostrare che s'abbia bisogno anche del poco, senza avere di che garantire il molto. — Pensaci un po', e dimmene.

Ho scritto a Bianco le mie ragioni, e gli ho proposto, di sopprimere tutta la parte *morale*, *teorica*, e attenersi alla *materiale*, *pratica* — 2° d'incaricar me,

noi insomma, della redazione, a patto di sottomettergli a uno a uno i capitoli: sarebbe un *projet* a cui egli darebbe, o rifiuterebbe la sua approvazione; ma intendi bene ch' ei la darebbe.

Attende risposta da lui oggi: Bianco è ottimo: ma esclusivo, e dominato da un' idea di potente amor proprio. Non pare; ma, credi, è cosí.

Quanto a te, mi duole al sommo questa incertezza. Attendo qui un tale, proveniente da Mâcon napoletano, degli Abruzzi, dal quale deve dipendere in gran parte, il genere della missione. Certo è ch' io avrò bisogno di te per Napoli; ma le cose andando benissimo là, la tua missione ha mutato aspetto: un giorno si trattava di fondere, unire, coordinare. Tutto questo ora è fatto; e il bisogno ch' io avrei è quello invece che ho espresso l' altro giorno con te. In conseguenza, piú si fosse vicini al moto, piú sarebbe conveniente la gita; dove no, il soggiorno si rimarrebbe troppo lungo e difficile. Ora io ho la quasi certezza del moto: pure rimangono alcune cose da sormontarsi; e spero di giorno in giorno riescirvi. Eccoti le cagioni per le quali m' hai veduto tentennante in cosa, che un tempo pareva urgente.

Se tu dunque puoi, senza gravi inconvenienti, rimanere tutto il mese, è certo che alla fine noi sapremmo a che attenerci — e nell' altro s' effettuerebbe la cosa. Nel mese intanto del tuo soggiorno qui, fino ai 15 a un dipresso dell' altro, tu gioveresti a molte cose, purché tu volessi scuotere il vello, e cingerti i lombi alla fatica. Io devo occuparti per un progetto riguardante il governo provvisorio rivoluzionario da crearsi in Italia, e sovr' altre cose, che formerebbero l' oggetto delle ultime Circolari alle Congreghe. E per questo io non aspetto se non che tu abbia fi-

nito il lavoro Pontificio. Se il soggiorno qui ti gravasse, devi prevalerti di me. Te lo dico per l'ultima volta. Non intendo nulla del tuo ritegno. O giovi, o non giovi alla *Giovine Italia*: se giovi, è necessario, che la *Giovine Italia* ti tenga in grado di continuare a giovarle. Noi qui dobbiamo considerarci come un individuo solo; e pei bisogni della vita i nostri fondi hanno ad esser comuni. Tu mi conosci, e sai s'io parli col core. Sii dunque franco con me. Io lo sarei con te.

Rispondimi dunque se puoi; e finisci in nome di Dio lo scritto impreso. Sai tu, che due articoli del quinto son già stampati? che siamo ai 13, o 14 del mese? ch'io non ho ora nulla per la stampa?

Amami, e credimi tuo sempre

STROZZI.

LXXIX.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... febbraio 1833].

Caro Scevola,

Eccoti un biglietto per Landi. Gli dico quanto può rassicurarlo in via approvazione. Gli offro soccorsi per quei che sono in prigione, se ne avessero bisogno. E gli dico che tu gli trasmetterai i segnali di riconoscimento. Teme pur troppo che non si rimarranno segreti quanto forse si vorrebbe, perché son troppi gl'individui a' quali vanno comunicati.

LXXIX. — Pubbl. dapprima in LA CECILIA, *Memorie*, cit., II, pp. 60-61, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 53-57. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

Ma non posso a meno di darglieli. Sono stati comunicati agli altri, e certo non posso lasciare indietro lui, ch'è buonissimo, e nostro nell'anima. Per la cominicazione, usa di prudenza. Scrivili in piú volte, se vuoi: in cifra, se ne hai una: con latte, se vuoi; ma comunicali a lui: dargli ad altri, gli sarebbe forse dispiacente.

Ho ricevuto tutti i tuoi biglietti, e te ne ringrazio di cuore. Saran posti a profitto. Per ventura intanto, posso annunciarti, che nuovi rapporti in data de' 24 gennaio, m'annunciano sempre piú bene di Napoli. La nostra Federazione procede mirabilmente; e gl'individui dipendenti dalle varie Congreghe si fanno già ammontare a un 50, o 60 mila.

Ti prego, non dimenticare di parlar nel tuo articolo (1) alcune parole del Famin.

Come va l'*Onor militare*? (2)

(1) Col titolo *La Sicilia considerata in riguardo alla Unità Italiana*, fu pubblicato nella *Giovine Italia*, fasc. V, pp. 71-93.

(2) Era un articolo che voleva scrivere per la *Giovine Italia* il principe Luigi Napoleone, ma che non fu mai pubblicato nel periodico: escí però a luce dalla stessa tipografia ove stampavasi la *Giovine Italia*, perché in un rapporto della Presidenza dell'I. R. Governo di Milano al Direttore di Polizia di Venezia, in data 30 aprile 1836, fra alcuni opuscoli rivoluzionari dei quale si tentava l'introduzione in Italia, è citato: « Altro opuscolo italiano, di pag. 113, stampato a Marsiglia, tipografia di Giulio Barile e Boulouch, strada Pavillon, n. 20. L'esemplare che ne è stato veduto — aggiungeva il rapporto — manca di frontispizio, ma il soggetto che vi si tratta è l'onor militare, ed è diviso in 19 capitoli ». *Carte segrete ed atti ufficiali della Polizia Austriaca*, cit. III, p. 19. Cfr. anche A. Luzio, *Napoleone III e l'Italia nel 1859* (nella *Lettura* del 15 maggio 1909, pp. 354-355). Scrive il La Cecilia, *Memorie*, cit., II, pp. 67-73: « Luigi Napoleone, allora semplice ed oscuro pretendente, mi fece pervenire per mezzo del colonnello Vaudrey, col quale io

Il tuo articolo ai Preti ha fatto furori a Torino. Ho scritto già due volte a Ciccarelli; ma non ho risposta.

aveva conservate intime relazioni, uno scritto che desiderava veder pubblicato nel giornale la *Giovine Italia*. Lo scritto, con molto ingegno redatto, tendeva a combattere il pregiudizio dell'*onor militare*, che si era inoculato negli eserciti per resistere strenuamente ad ogni rivoluzione popolare, che mirasse a distruggere governi dispotici, ed anche rappresentativi, ma violatori del patto costituzionale. Luigi Napoleone voleva dimostrare che il soldato dovesse ragionare, e che lungi dall'impugnare le armi contro il popolo, di cui era parte integrante, avesse l'obbligo di aintarlo nell'insurrezione.... Io comunicai il lavoro a Mazzini, che l'annotò ed emendò con le seguenti note:

« Lo scritto sull'*onor militare*, scritto commendevolissimo per intenzioni, dottrina ed esposizione chiara e convincente, verrà inserito con vero piacere nella *Giovine Italia*. Ecco le sole modificazioni che sarebbero necessarie, onde non offendere il concetto d'Unità che la *Giovine Italia* deve serbar gelosamente:

« Pag. 2, verso la fine, e pag. 3, al principio. — Converrebbe sostituire alle espressioni dell'autore qualche cosa piú decisiva. — Noi convinceremo l'esercito; ma supponendo il contrario, noi non potremmo consigliare agli uomini di ristarsi: bensí trarremmo i cittadini davanti alle barricate di Parigi e di Bruxelles, eccitandoli a trarne gli esempli. Converrebbe dopo la frase: *al solo pensiero di sí terribile eccidio* etc., dire — *cerchiamo dunque se v'è via di persuadere gli armati*, etc.

« Pag. 3 e 4. — All'osservazione che i soldati per lo piú si raccolgono dall'*ultima classe* del popolo (pag. 3), e però gli eserciti si compongono in parte di gente abbietta (pag. 4), gioverebbe aggiungere qualche frase piú esplicita intorno alle cause, che rendono l'*ultima classe* tale: il dire quelle espressioni cosí nudamente, può indurre un pregiudizio contro l'ultime classi; se il chiarissimo autore volesse concedere l'aggiunta di forse dieci parole a tutto il paragrafo, questo scoglio verrebbe evitato.

« Il cap. VII concernente gli Ebrei, che d'altronde non è essenziale all'ordine del ragionamento, avrebbe ad essere tolto per intero. Le ragioni son troppo lunghe a dedursi. Giova sol-

I *Veri Italiani* però mi scrivono frequentemente; paiono attivi molto anch'essi, ma pare anche dis-

tanto accennare che lo scritto dev'esser letto da militari d'un rango piú in su del soldato e del sergente (questi non leggono mai, e lo scritto storico sarebbe troppo alto per essi), e i militari in oggi increduli deliberati, tratterebbero col ridicolo ciò che con una gente piú religiosa riescirebbe oltremodo importante.

« Pag. 35. — Forse Mario è giudicato un po' troppo leggermente. Le questioni di Mario, e di Silla connettendosi alla guerra dei due elementi aristocratico e democratico, riescono pericolose a definirsi in poche linee: e varrebbe meglio il ristringere il paragrafo di Mario ad una linea, che accennasse aver da lui cominciamento il guasto nell'esercito, senza entrare nelle cagioni.

« Pag. 49, linea 18. — Convien dire: all'ombra d'una religione che a non rinnegare i dogmi del fondatore doveva pur essere la religione della libertà.

« Pag. 51, linee 7 e 8. — Convien togliere queste due linee.

« Pag. 52. — Le prime 13 linee non possono inserirsi.

« Pag. 58. — Le prime 20 linee non possono ammettersi. Può rimediarsi con una linea che dica: la stanchezza, l'entusiasmo generale da una gloria che accecava i piú forti, la codardia d'uomini collocati in seggio, avere determinata la nazione a sottomettersi al giogo dell'uomo, nato dalla rivoluzione e cresciuto in essa. Anche l'altre linee della pagina non possono inserirsi se non radicalmente modificate. Parmi indovinare l'intenzione dell'autore in quell'elogio di Napoleone; ma nessuno intento politico deve farci tradire la verità. Le parole non montano. Il governo Napoleonico fu tutt'altro che popolare. L'eguaglianza ch'egli mantenne fu poca a principio, nulla piú tardi. Anche troppo lo spirito napoleonico fermenta in Italia, perché s'abbia a blandirlo negli scritti liberi.

« È necessario in conseguenza di modificare anche alcune frasi della pagina 60. — La carriera di Napoleone ha, è vero, due parti diverse; ma il dire ch'egli *impiegò da principio il suo grande potere a* SOLO *vantaggio dei popoli*, è troppo, come pure le linee che seguono. Vi fu del bene; Napoleone non poteva urtare a un tratto le nazioni; e la rivoluzione era troppo vi-

sentano da un movimento ne' primi sei mesi dell'anno.

cina. Il Corpo Legislativo fu una illusione, come la Camera sotto Villèle.

« Pag. 62. — Dopo la 14ª linea converrebbe aggiungere: che questa epoca di grandezza non poteva durare; non è un edifizio fondato sulla volontà di un solo, che può reggere lungamente, nel secolo XIX. La libertà, affogata sotto que' miglioramenti materiali, voleva il suo dritto. Napoleone contrastava ad ogni libertà; e senza libertà non vi è felicità mai. Quello stato era una illusione, e sfumò, etc. — Qualche cosa insomma che richiami i principii. Le linee che seguono la 19ª sono pericolose. La *Giovine Italia* è francamente repubblicana, né può deviare in una sola sillaba da quella credenza.

« Pag. 71. — Quanto è contenuto nel paragrafo *Francia del Luglio*. è verissimo. Chi scrive queste osservazioni ha mostrato e mostrerà, che come individuo e segnando col suo nome, egli non teme di proferire queste verità con modi anche piú aspri. Ma come Direttore d'un Giornale che importa non interrompere pel bene della Italia, non può ammettere quel paragrafo che potrebbe dar moto ad un'accusa.

« Pag. 77. — Ciò che è scritto alla fine di questa, e al principio della pag. 78, deve mutarsi a norma di quanto abbiam detto nella nota alla pag. 62, ultima linea. Non convien limitare per alcun modo l'azione de' popoli su' loro governi.

« Pag. 83, linea 25. — Convien togliere questa linea. Chi scrive, crede in Dio, e non pertanto non crede la religione superiore agli uomini; ma sempre a tempo, ed omogenea agli uomini, e al loro grado d'incivilimento.

« Pag. 85. — Il Dialogo che riepiloga, non pare doversi inserire dopo un articolo grave e storico. Però quando lo stile fosse fatto anche piú semplice e *chiaro,* il Direttore del Giornale lo inserirebbe nell'*Insegnamento Popolare* per diffonderlo ai soldati. L'articolo varrebbe pe' graduati.

« Conchiudendo, l'articolo è buono, e riescirà utile. Le osservazioni fatte non devono apporsi a spirito d'assolutismo. Se lo scritto dovesse stamparsi solo, e con nome d'autore, chi scrive si guarderebbe dal riprovare e fare le osservazioni, che possono anche non esser fondate, ma come Direttore d'un Gior-

Sprona Barile pel giornale. Manderò domani un brevissimo Dialoghetto — bisognerà stamparlo contemporaneamente, e porre in cima la solita rubrica: *Giovine Italia - Insegnamento Popolare.* (1)

Ti scriverò; amami e credimi tuo sempre

STROZZI.

Pel Dittatore io ti darò ragione, ma quando mi mostrerai l'Uomo. (2)

nale, e centro d'una opinione determinata e organizzata, egli non può ammettere una sola linea che provi contraddizione, o che leghi il giornale nell'avvenire.

« Il Direttore della *Giovine Italia* vorrebbe poi — e questa non è che preghiera — che rivedendolo, l'autore restringesse quanto può. Forse sottraendo frasi solamente, potrebbe farsi. Alcune altre cose, meramente d'erudizione, per esempio la descrizione minuta del trionfo al cap. VIII (che basterebbe accennare), varie particolarità del cap. X, e d'altri che non hanno strettissima relazione col soggetto, potrebbero essere tagliate via senza nuocere all'articolo. Gioverebbe anzi il ridurlo alla massima concisione. I militari da noi non amano le cose che vanno per le lunghe: *droi au but*, è la loro divisa. È d'uopo riflettere che l'articolo è molto lungo, le pagine vaste e lo scritto abbastanza serrato. Il giornale deve sostenersi colla varietà, e conviene fare in modo, che due numeri possano contenerlo tutto.

« Sollecitudine nella risposta.

« Molte delle note potrebbero troncarsi ugualmente. Le cose bastano: le citazioni poco montano.

« Il Direttore del Giornale G. MAZZINI. »

(1) L'articolo del La Cecilia indicato alla p. 225, è quello che comparve nella *Giovine Italia*, fasc. III, pp. 129-144, col titolo *Ai Sacerdoti. L'Insegnamento Popolare* è il notissimo dialoghetto di Gustavo Modena.

(2) Con questa frase si allude all'articolo del Buonarroti *Del governo d'un popolo in rivolta*, ecc. inserito nella *Giovine Italia*, fasc. V, pp. 39-49, in cui il vecchio rivoluzionario concludeva con invocare la Dittatura. Il Mazzini giudicò opportuno di apporre una sua nota all'articolo stesso. Cfr. G. ROMANO-CATANIA, op. cit., p. 211, e la nota a p. 107.

LXXX.

A Giovanni La Cecilia, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... febbraio 1833].

Caro amico,

Ho mandato alla stamperia l'articolo tuo. Ho abbreviato le prime due colonne non togliendo però che parole. Ti confesso, che credo si potesse far lo stesso sul resto, e togliendo frasi soltanto, ristringere d'assai lo scritto ch'è lunghetto. Forse sarebbe stato bene tenere un modo un po' piú sedato, o meglio, piú semplice e positivo, specialmente verso la fine. Tu sai ch'io non son de' freddi, e che lo slancio mi piace; ma siamo in politica, e quel ch'è piú, disposti a far della politica di fatto; è necessario quindi, dopo aver gridato a tutta gola per suscitare la gioventú, acquisterei fama d'uomini ragionatori, e positivi. In Italia, domina ancora il pregiudizio che non ammette alleanza tra l'esaltazione, e il buon senso politico: bisogna dunque, mantenendoci sempre caldi piú che non i *vecchi*, parlar grave, acquistare, se posso esprimermi cosí, colore storico. — Fors'anche talvolta l'anatema al governo sgorga piú potente da' fatti che noti che non dalle parole le piú bollenti. Questo ti dico usando della libertà di fratello che mi concedi, e come accetterei consigli da te. Del resto, l'articolo è buono, e spero riuscirà utile assai.

LXXX. — Inedita. L'autografo è posseduto dalla signora Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

Lamberti m'ha scritto che tu proponevi un marinaio noto a Maldura (1) per recar lettere a Napoli. Ti dirò, che ne avrei estremo bisogno; ma ti dirò altresí, che amerei piuttosto tacere, che correre un rischio: le lettere ch'io devo dargli sono importanti, e contengono nomi, indirizzi, etc. d'altri paesi, la cui scoperta rovinerebbe le cose. Ti prego quindi a parlarmi franco. L'individuo è egli ben noto e sicuro? Questo importa sapère: al resto, a' casi fortuiti provveda Iddio, e il Fato ch'è sopra Iddio. — Chiedine ancora a Maldura. Salutalo in nome mio, e pregalo anzi a volermi tenere avvertito di quante occasioni per Napoli si presentassero. — Ne ho estremo bisogno. — Dimmi anche quanto e quale plico egli può ricevere — se una lettera sola — o se possono essere piú lettere in una, un plico insomma — se oltracciò può ricevere alcuni stampati, almeno alcune copie dell'articolo *I collaboratori*, (2) etc. — una copia del quale dovrebbe andare officialmente ad ognuna delle Congreghe.

(1) È da identificarsi con Giacomo Maldura, di agiata famiglia napoletana, esule del 1821. Dapprima militò « nell'artiglieria a cavallo di Murat », poi entrò nella carboneria, ed in seguito ebbe il grado di capitano aiutante maggiore degli Usseri della guardia nazionale di Napoli; fu coinvolto (1822) « col d'Apice ed altri » nel processo per l'uccisione del Giampietro, direttore di polizia « cieco ed acerbo punitore de' settari ». Riuscito a fuggire, diede grandi prove di valore nelle guerre di Spagna; piú tardi dimorò in Grecia, a Tunisi, e finalmente (1830) si stabilí a Marsiglia. Cfr. P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, lib. IX, 27, e X, 9; La Cecilia, *Memorie*, cit., II, p. 127.

(2) Col titolo: *I collaboratori della* Giovine Italia *ai loro concittadini*, era stato inserito nel periodico omonimo, fasc. IV, pp. 1-56.

Cura, ti prego, l'inserzione di quelle due note all'articolo Buonarroti. (1)

Hai tu mandati a Landi biglietto e segnali?

Se v'è bisogno di dar qualche denaro al marinaio per confortarlo, non hai che a dirlo.

Dimmi: vedi tu Bianco sovente? di che umore è egli?

Amami e credimi tuo

STROZZI.

LXXXI.

E GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... febbraio 1833].

Caro Amico,

Come va questa faccenda? cos'è questa copia di lettera che t'hanno mostrata? (2) come possiam noi

(1) Per le accennate note all'articolo del Buonarroti, *Del Governo d'un Popolo in rivolta*, ecc., fasc. V, pp. 39-49, cfr. l'ediz. naz., III, pp. 185 e seg.

LXXXI. — Pubbl. dapprima in LA CECILIA, *Memorie*, cit., II, pp. 99-100, dipoi in *S. E. I.*, XIX, pp. 57-59. Qui si ristampa sull'autografo posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia; a tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

(2) Gran parte di questa lettera ed alcune delle lettere successive si riferiscono alla stolta accusa, mossa al Mazzini e al La Cecilia, di aver fatto uccidere, per sentenza di un presunto tribunale segreto della *Giovine Italia*, l'Emiliani e il Lazzareschi. L'accusa fu poi formulata in forma ufficiale dal *Moniteur* del 7 giugno 1833. Qui gioverà riportare un passo delle *Memorie* del La Cecilia (pp. 97-98: « Decorsero molti mesi [dall'arresto dell'uccisore, certo Luigi Gavioli, romagnolo]

aver dato ordine di fare una cosa già fatta? Avresti tu veramente scritto qualche cosa di simile a Rai-

e già sembrava che tutto quanto fosse stato dimenticato, quando la vedova dell' Emiliani presentò all' Istruttore una copia senz' alcun carattere legale di voluta sentenza di morte contro il defunto consorte, e contro Lazzareschi pronunziata a Marsiglia da un tribunale segreto della *Giovine Italia*.... La trista femmina aggiungeva che quella copia l' era stata trasmessa da fidatissimo amico, esistendone l' originale a Marsiglia negli archivi della *Giovine Italia*. L' Istruttore fece di tutto, e con moltissimo zelo, per impadronirsi dell' originale, ma non fu rinvenuto né a Rhodez, né a Marsiglia, e non poteva invero trovarsi, non essendo mai esistito. Il governo però, anche dopo il rapporto dell' Istruttore, volle valersi della calunnia prima contro di me, e poi contro Mazzini.

« Nei primi giorni di gennaio fui chiamato dal Prefetto di Marsiglia, M.r Thomas, il quale con modi aspri mi mostrò e m' invitò a leggere la copia della pretesa sentenza; io percorsi quella cartaccia informe dal Prefetto chiamato documento, e risposi subito: — Signor Prefetto, mi meraviglio com' ella, insigne e rinomato avvocato penale, abbia potuto qualificare documento una carta informe, che si afferma copiata da un originale inesistente; e poi ella, francese, e non versato nella lingua italiana, chiami due professori della nostra lingua, e si faccia dichiarare se Giuseppe Mazzini o Giovanni La Cecilia avessero potuto redigere in un italiano da cucina la ideata sentenza che in dieci righe contiene cinquanta spropositi di lingua e di grammatica: a ciò badiamo principalmente noi calunniati, ed in mio nome, e di Giuseppe Mazzini, dichiaro tanto per la forma, che pel fondo, *apocrifo*, *falso*, *calunnioso* lo scritto che mi ha fatto leggere; sfido gli accusatori ed il governo a mostrarci l' originale, riserbando ogni azione di falsità e calunnia contro gli autori e complici dell' iniqua trama. — Il Prefetto rabbonito del tutto mi fece sedere, e cominciò a catechizzarmi, perché il giornale *La Giovine Italia* si mostrasse meno aspro e violento contro il governo francese: io mi scusai; promisi di scriverne a Mazzini: ed allora, interrompendomi con una grossa risata, aggiunse: — Ma crede che io non sappia ove sia Mazzini, e se avessi voluto, da gran

mondi? Se mai, dimmelo francamente: avresti fatto malissimo; ma gioverebbe a ogni modo saperlo.

Scrivi al ministro, e digli s'è ubbriaco, o che. Chiedi sempre tempo: resisti quanto puoi: forse anche questa tempesta svanirà. Tiemmi a giorno di quanto accade.

Il tuo articolo è stampato? Bramerei sapere a qual pagina incomincia quello sugli Stati Pontifici — per regola mia.

Cos'è accaduto dell'*Onor militare?* e del dialoghetto popolare?

Ciccarelli ti scrive? — egli si vendica con me del primo silenzio; e a dir vero, m'importa un cazzo.

Amami, e credimi tuo fratello

F. Strozzi.

Nell'articolo *Del Governo della Chiesa* all'epigrafe del Petrarca, ti prego, se s'è in tempo, a far sostituite il seguente:

. . . . la Chiesa di Roma
Per confondere in sé due reggimenti,
Cade nel fango, e sé brutta, e la soma.

(Dante, *Purg.*, XVI).

Se no, correggeremo sulle prove. Fu tirata alcuna copia di piú isolata di quest'articolo?

tempo egli sarebbe stato espulso da Marsiglia, e dalla Francia, a norma degli ordini del Ministero; ma io, antico liberale, fingo d'ignorare ove sia, e lascio agl'Italiani il diritto di congiurare e d'insorgere contro i loro tirannici governi; chiedo in compenso che usiate moderazione verso il nostro governo, che vi accorda l'ospitalità, e che ha tanti nemici all'interno e

LXXXII.

A Giovanni La Cecilia, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... febbraio 1833].

Caro La Cecilia,

Eccoti un estratto (1) pel tuo articolo: — spero farti avere dopo dimani il Palmieri Miccichè. — Ti

all' esterno; continuando ad assalire il nostro governo, compromettereste me, e voi tutti; né a nuovi ordini io potrei oppormi, o temporeggiare. — Trovai giuste le osservazioni del Prefetto, e presi impegno di persuadere Mazzini a secondare i desideri del Prefetto.

« La mia risposta fu dettata ad un segretario di Prefettura, ed in seguito trasmessa al Ministero. Prevenni Mazzini di quanto era seguito col Prefetto, e lo premurai a cambiar domicilio, ed a tenersi del tutto segregato e vigilante. Egli mutò domicilio ».

LXXXII. — Pubbl. in La Cecilia, *Memorie*, cit., II, pp. 81-86, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 49-53. Qui si ristampa su l' autografo posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

(1) Tale estratto trovasi nello stesso foglio che contiene la lettera, e fu dal La Cecilia messo a profitto in piú luoghi dal suo articolo: *La Sicilia considerata in riguardo all' Unità Italiana*, già citato. È il seguente: « .... Il faut dire que le gouvernement semble avoir pris à tâche la ruine de toute industrie nationale en Sicile.... Des Siciliens avaient fondé près de Palerme, l'un une manufacture de verre, l'autre une de drap. — Le gouvernement frappe la première, en guise de patente, d'une taxe arbitraire excessive, et la tue d'un coup. Il voulut fixer lui-même le prix des draps: il le fit si maladroitement que la manufacture ferma et faillit. » (Il sistema delle proibizioni mortale all' industria e al commercio, è spinto al colmo in Sicilia, come altrove. Il libero concorso, riconosciuto oggi-

prego: sii conciso quanto puoi: grave; e non lasciarti trasportare tropp'oltre contro la gente del

mai come l'unico fondamento razionale all'economia pubblica, da tutti i pensatori Francesi, Inglesi, etc., non è sognato neppur da' governi Italiani. E sventuratamente, nomini di qualche peso, commettendo un vero anacronismo, si fanno sostenitori del sistema proibitivo, e dell'intervento continuo del governo nei lavori di commercio e d'industria. Per esempio, G. Scuderi, ne' suoi *Principii di civile economia*. Egli è professore in Catania. Questo avviene per una certa ostilità assurda e retrograda allo spirito di verità che prevale fuori del proprio terreno: come se la verità fosse men verità, perchè applicata per favore di circostanze in una contrada più che in un'altra).

Quindi — « malgré les droits exorbitans qui grèvent aux frontières tout produit étranger, il ne s'est jamais élevé de la Sicile une manufacture en état de soutenir la concurrence avec la France et l'Angleterre. Cependant les matières premières n'y manquent pas: laine, huile, lin, soie, tout y abonde; mais tout s'exporte en nature. Ils vendent un ou deux aux Anglais les laines brutes de la Pouille et les rachètent d'eux 20 ou 30, ouvrées sous forme de drap; de même de l'huile, Marseille s'en approvisionne à Tarente à des prix achetifs, et renvoie son savon à Naples à des prix fort élevés.... —

« En Sicile, l'abolition des droits baronaux et plus tard des fidei-commis date d'hier. Cette grande mesure opérée sans préparation, a jeté la noblesse dans un état voisin de la misère, attendu que les nombreaux créanciers des barons se sont précipités sur leurs patrimoines devenus dès lors aliénables, et les ont partout expropriés....

« Le gouvernement semble avoir pris pour règle administrative ce mot de la reine Caroline, que la Sicile est une éponge d'or.... Toutes ses mesures agricoles, commerciales et industrielles sont dirigées dans les vues d'une fiscalité violente et oppressive.

« L'obscurité des lois civiles a fait en sorte que, grâce à des procès interminables, la Sicile, sur une population d'un peu plus d'un million et demi d'habitans, compte le fléau de plus de 20,000 hommes de lois.

« La somme de l'impôt foncier monte en Sicile à deux millions six-cent mille onces, réparties sur une étendue territo-

Parlamento. — Biasma altamente; ma gravemente, e senza invettiva: piú con dolore, che con ira. L'articolo de' *Collaboratori* ha chiusa in certo modo l'arena della lotta. Noi dobbiamo ora procedere, come se il nostro dogma fosse ricevuto da tutti, non come dovendo ancora guerreggiare acerbamente a fondarlo struggendo l'altrui.

Ho ricevuto i biglietti dell'A.... — ti manderò domani la lettera che gli appartiene. — Lo ringrazio, e ti ringrazio. Noi all'Aquila abbiamo molto — non pertanto, riesciranno utili. Non posso darti ragguaglio ancora degli altri. A queste cose, ci vuol tempo. Temo intanto, che un plico che dovea venirmi da Napoli, sia stato preso sul *Sully* a Civitavecchia.

Veglia Barile, ti prego: il giornale dovrebb'essere già bell'e stampato. Bada, che i fascicoli devono essere non ricuciti malamente come gli altri, ma attaccati, e legati, e posti sotto il torchio, come tutti i giornali letterari che si stampano nella *Chrétienté.*

Addio, ama il tuo F. Strozzi.

Forse trarrai profitto da questo brano, (1) come vedi, recentissimo, per aggiungere alcune linee all'ar-

riale d'un million cinq cent mille salmes (cinq de nos arpens à peu près) dont la moitié est semée en blé: ce qui grève chaque salme d'une once et 22 taris. Il faut lire, dans le *Saggio sulle cause ed i rimedii delle angustie attuali dell' economia agraria in Sicilia,* Palermo, 1832, di Nicolò Palmieri, l'emploi de ces terres et la répartition des capitaux.... Il met à nu toutes les infirmités sociales de la Sicile....

« *Revue Encyclopédique,* avril 1832) ».

(1) Anche il brano è contenuto nella lettera, e fu pur esso posto a profitto dal La Cecilia. È il seguente: « Au commen-

ticolo tuo § *Arti e Scienze*. Il mostrare ciò che v'è d'ingegni, etc. non nuoce all'assunto, anzi dà luogo a dedurne il grado d'incivilimento a cui giungerebbe la Sicilia, libera. D'altra parte, l'inserire, anche in nota, alcuni nomi, specialmente quello del Galluppi, etc. può lusingar l'amor proprio e crearci amici.

cement du XVIe siècle Maurolicus de Messine, par des recherches originales, et des ouvrages rémarquables, donna une heureuse impulsion aux sciences physiques et mathématiques en Sicile, pendant que Pontanus et Sannazaro à Naples faisaient briller les études classiques....

« Mr Galluppi, sicilien, a publié de savantes recherches sur la philosophie allemande, et paraît s'être placé à la tête de la nouvelle école métaphysique.... Quoique placée sous le régime du bon plaisir d'un vice-roi, quoique traitée comme une province conquise, et manquant même des moyens matériels de communication, la Sicile a pu surmonter ces obstacles, neutraliser l'influence des jésuites auxquels elle est livrée, et prendre, sous le rapport scientifique, un rang distingué parmi les provinces italiennes....

« Le professeur Scinà de Palerme est.... un des hommes les plus distingués de l'Italie. Son traité de physique est un livre où brillent à la fois le philosophe et le physicien etc.... Les recherches de Mr Morso sur les antiquités de Palerme, et celles des Mess. Scrofani et Gregorio sur l'histoire sicilienne, méritent aussi d'être citées.

« La ville de Catane paraît devoir devenir le centre littéraire de l'île. Là brillent.... San Martino, auteur d'excellens élémens de mathématique et des mémoires importans sur divers points d'analyse; Foderà, physiologiste, Longo, Gemellaro etc. La société Gioenia, instituée récemment par des particuliers, a déjà publié cinq volumes de mémoires qui rivalisent d'importance avec les collections académiques les plus connues.

« (*Revue des Deux Mondes*, livraison du 15 février; *Revue scientifique et littéraire d'Italie*, par G. Libri) ».

LXXXIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... febbraio 1833].

Caro amico,

Risponderò alla tua lettera; ora non ho il tempo; ma ti scrivo per avvertirti d'una cosa.

Corso Donati (1) t'avrà probabilmente lasciato, secondo quanto io gli mandai, alcune carte concernenti i *Veri Italiani*. Egli avea per Marsiglia quella corrispondenza; ed ora ti prego d'incaricartene. Io avverto quella Giunta Centrale del mutamento; gli avverto che il loro corrispondente a Marsiglia sarà d'ora innanzi Facino Cane; le loro lettere giungeranno a Usiglio, col tuo nome sotto coperta, e ti verranno consegnate. Credo avrai da Corso avuto un libretto stampato di Gherardi: quando ti scrivessero in cifre numeriche, eccoti il modo d'intendere: prendi — questo almeno è l'ultimo avviso, credo — la pag. 9 — supponi ti scrivano: 7 16 1 37. La prima cifra denota la linea — l'altra la prima parola composta della lettera sedicesima della linea settima, della prima, e della trentasettesima — e via cosí.

Peraltro farai bene a ricorrere per le istruzioni necessarie a leggere a Pasotti, segretario della famiglia n. 8 dei *Veri Italiani* a Marsiglia, dichiaran-

LXXXIII. — Pubbl. in gran parte da D. Melegari, op. cit., pp. 87-89. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto « Facino Cane. »

(1) Fra il nome che aveva assunto Nicola Fabrizi nella *Giovine Italia*.

doti come sostituto a Fabrizi, etc. Io ho quasi dimenticato quel metodo.

Questa corrispondenza si riduce a poco. Giova però mantenerla per amore d'armonia. Ed eccoti alcuni cenni per norma.

La famiglia n. 1, costituente la Giunta Centrale dei *Veri Italiani* a Parigi è un numero d'uomini o di pessimo costume, come Ciccarelli, Vecchiarelli, (1) ed altri, o di uomini nulli, come Mirri ed altri. — I due ottimi sono Buonarroti, preside, e Gherardi, segretario. In essi è buonafede e amor patrio, se non che si perdono intorno a certi concetti di leggi agrarie da metter paura, e sono qualche poco *formalisti*.

La loro setta ha famiglie nei varii depositi e in Corsica. Bensí tutti sono scontenti, e se noi volessimo, la Società sarebbe in tre giorni disciolta. Non dobbiamo volere per buona fede, ed oltracciò, anche rimanendo passivi, verranno a noi. A Moulins, hanno già chiesta fusione — a Lione la chiedono, lagnandosi altamente della inutilità onde li pasce la Giunta Centrale; ed anzi converrà che ordinati con noi, abbiano teco corrispondenza; ma di questo ti dirò nel mio primo biglietto. La Giunta lavora un progetto di Costituzione, che ha fatto metter le mani ne' capelli a molti dei loro. Redatto, lo manderanno a noi perché si voti. Credo non l'avremo che in Italia.

(1) Salvatore Vecchiarelli, già « capo del battaglione attivo della Legione di Napoli » avea preso gran parte nella rivoluzione del 1820; accusato di aver voluto uccidere il re di Napoli, egli denunciò come suo accusatore il Bozzelli, ministro delle finanze, se non che gli avvenimenti che sopravvennero lo decisero a ritirar la querela e lo costrinsero a esulare; si rifugiò dapprima in Corsica (dove conobbe il Galotti, di cui tradusse in francese e pubblicò le *Mémoires*; Paris, Moutardier, 1831), quindi a Parigi.

Hanno poi in Italia alcune famiglie stabilite da un Guittera, (1) loro, in Toscana — gente nulla in sé, ma hanno cacciato il disordine, e suscitate le solite gelosie. Altrove, nulla. Io dalla Toscana ho avuti spessi richiami da' nostri, e ho richiamato alla Giunta — finora ho avuto parole. Se fossero gente veramente Italiana, cancellerebbero in queste urgenze ogni cosa, e si fonderebbero in noi. Ma credo non sia da sperarsi.

Nella corrispondenza torrai norma dalla loro. Del resto, unione, accordo, denaro, se posson trovarne, nuove generali buonissime, quel che vuoi insomma.

Se ti dicessero mai cose importanti, avvertimi, ond'io uniformi alla tua la mia corrispondenza particolare col Preside.

Hai tu altre nuove di Parma? — io nulla finora. Raccomanda quando scrivi, la Lunigiana, e il Piacentino, o per meglio dire Piacenza. Nel piano generale Piacenza (la fortezza) è un punto essenziale con Ferrara e Mantova. In questi tre punti è necessario un grande lavoro; e converrebbe disporre le cose in modo da poter avere aiuto a sorprendere, e torre di mano al nemico questi baluardi.

(1) Carlo Guittera o Guiteira, originario corso, domiciliato a Livorno, esule in Francia dopo i moti politici del 1831, s'era rifugiato a Parigi, dove avea stretto relazione con i principali componenti la Società dei *Veri Italiani*. Accettò l'incarico di tornare in Italia e di fondare, specialmente in Toscana, alcune *famiglie* dell'accennata associazione, ed infatti, andatovi nel gennaio del 1833, fondò la diciasettesima a Livorno, la diciottesima a Firenze e un'altra a Lucca, adoprandosi contemporaneamente alla fusione dei *Veri Italiani* con la *Giovine Italia*. Cfr. R. Guastalla, op. cit., p. 260 e sgg. e specialmente p. 411 e sgg.

Ho avute nuove diffuse da Genova, e dal Piemonte — ottime le prime, e tutto v' è compíto — buonissime l' altre, anche per ciò che riguarda il militare. Credo doverti pregare a non frapporre indugi al lavoro tuo: poco importa il modo della redazione: veduto ch' io l' abbia, o farò io, o farai tu. Tienti conciso, e alle sole cose essenziali — non per altro, se non perché le basi siano accettate: sulle minuzie, ad esporle, insorgono mille questioni che ritardano l' insieme: accettate invece le basi, il resto sarà opera del momento e dell' influenza immediata de' nostri migliori.

Ho avute anche nuove dalla Toscana: buone per elementi: cattive per ciò che avendo pure in pronto alcune somme per noi, insistono sopra garanzie tali che sono impossibili a darsi senza violare con pericolo sommo il segreto de' nomi; diffidano di tutto, negano tutto, ci accusano d' esagerati. Questo al resto non è opera che di Livorno: ma Livorno, come Congrega Provinciale, influisce sull' altre.

Colla prima occasione manderò a Parma una circolare segnata da Bianco, Regis, Pepoli, Bossi, Ciani, Borgia, e me (1) — richiedente fondi con urgenza.

(1) È certamente quella stessa che fu pubblicata dal CANTÙ, *Dell' Indipendenza Italiana*, cit. II, pp. 318-319:

Fratelli,

Il momento di risurrezione, che noi abbiamo affrettato coll' opera e col consiglio, è presto a sorgere.

La crisi europea che deve conchiudersi con un' ultima decisiva battaglia tra i due principii che da oltre quarant' anni si combattono, pende imminente. Gli elementi di rinnovamento europeo sono molti e diffusi per ogni dove, ed a convertirne il fermento segreto in moto universale ed aperto non manca che l' occasione.

Quando tu avessi via di mandarla, io farò ne sia qualche copia piegata, e suggellata presso Usiglio, e dirò ti consegni a una tua richiesta il plico.

Ti scriverò piú a lungo presto. Addio.

STROZZI.

Questa occasione, credete a noi, può ora sorgere da un momento all' altro. Un momento sorgerà nello spazio, momento solenne e fecondo, momento che avrà nel suo seno i destini di un mondo, ma questo momento sorgerà improvviso, passerà rapido, e guai al popolo che non saprà intenderlo ed afferrarlo.

Forse noi non dovremo che vegliarlo attenti e rispondere alla chiamata che verrà d' altrove. Forse noi dovremo mandarla primi, suscitar quella guerra innanzi a cui si arrestano ancora i governi europei, perché la prevedono fatale al loro potere; assumere l' iniziativa del moto, e cancellare in un punto l'onta de' secoli, ponendo l' Italia alla testa dell' emancipazione europea.

Noi vogliamo per ambo i casi.

Mà quando vi diremo: « Il momento è giunto »; quando vi diremo: « In nome della patria sorgete », allora sorgerete voi? sorgerete tremendi e forti di mezzi come di volontà?

Badate: la volontà sola crea il martirio, non la vittoria; e noi dobbiamo vincere, o retrocedere di mezzo secolo. Badate: i primi momenti della rivoluzione stessa, i primi atti hanno ad esser tali, che l' Europa dica: « Quel popolo vincerà ». A questi patti stanno per noi gli aiuti de' popoli: a questi sono stretti i nostri futuri destini.

Pochi tristi e codardi, pure influenti ne' primi moti, resisteranno all' esempio che i loro compagni d' armi daranno. E gioverà deciderli coll' oro, perché nei primi moti ogni ostacolo sia rimosso.

L' esercito non basta: l' insurrezione dev' essere popolare, e gli uomini di montagna e de' campi, a insorgere e mettersi in bande, chiedono e chiederanno armi.

Uomini italiani e stranieri, de' quali avete ammirato con entusiasmo il valore, chiederanno volare a voi, e gioveranno

Ho capito: Rinaldo è un Avv. Re della Stradella, nostro eccellente, ed attivissimo; [1] ma non so come tu possa valertene per lettera, dacché egli non è in paese di costa, e di piú viaggia sempre da Torino a Genova e Milano per conto nostro.

a distrarre in varii punti le forze nemiche. Ma questi sono uomini che hanno tutto perduto fuor che l'onore.

La parola degli uomini liberi dovrà diffondersi a stampa per migliaia d'esemplari; dovrà rivolgersi specialmente e diversamente alle milizie, al popolo, alla gioventú, ai sacerdoti. Per tutto questo, e particolarmente per le armi, è necessario un fondo comune e considerevole. Per questo ci rivolgiamo a voi; rifiuterete formarlo? rifiuterete sacrificare una porzione del vostro superfluo all'accumulamento de' materiali destinati ad emanciparci?

Il dubbio solo dovrebbe sonare oltraggio ad uomini che hanno giurato consecrare vita, averi e pensiero alla rigenerazione della patria. Noi pure l'abbiamo giurato, e manteniamo e manterremo quel giuramento. Ciò che l'esilio ci lascia, noi lo poniamo; piú tardi porremo la vita.

Ora noi attendiamo la vostra risposta per vedere se c'ingannneremo quando riporremo fiducia in voi; per vedere se volete essere liberi e grandi.

Fratelli! I patrioti stranieri ci han detto: « Voi v'illudete. In Italia non è potenza di sacrificio, l'entusiasmo non varca il labbro ». Abbiamo risposto: « Mentite », e ei siam fatti mallevadori per voi.

BIANCO, BORGIA, PEPOLI, BENIGNO BOSSI,
REGIS, CIANI, MAZZINI, BELGIOIOSO.

[1] Pur troppo, Giovanni Re finí per confessare la sua professione di fede, quando nel luglio del 1833 fu messo in carcere e sottoposto a inauditi tormenti morali. Cfr. A. BROFFERIO, *Storia del Piemonte*, parte III, cap. 3; *S. E. I.*, III, p. 325 e sgg., e specialmente la lettera del Mazzini al Melegari, di questo stesso anno nella quale sono narrate ampiamente le colpe e le discolpe del Re.

LXXXIV.

A Francesco Bertioli, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... febbraio 1833].

Dimmi, cos'è accaduto dello scritto Ungarese? V'è speranza che sia condotto a buon fine? chiedo questo, perché me lo vanno chiedendo con gran desiderio dalla Lombardia — ed anche perché so che le abitudini del nostro Prof[essore] non sono molto costanti.

Scrivimene una parola, perch' io possa regolármi.

Hai tu letto: *Un Spectacle dans un fauteuil* di Musset? (1) Il suo Dramma Tirolese mi pare d'un vero Poeta.

Le cose nostre vanno: non com' io vorrei, ma vanno. Ho però de' momenti di *spleen* intraducibile, ne' quali bestemmio della bestemmia del dannato. Uomini e cose mi scadono ogni dí piú; non odio, perché non posso, indizio forse piú d'anima debole, che di dolce; ma disprezzo molto. Or figurati la condanna di chi lavora in gran parte sul fango! — Queste però son cose da dirsi da cuore a cuore: e non salir mai alla testa. Abbiamo tutti un fato: e seguiamolo con animo deliberato. Addio, amami. Come sta la bambina?

Strozzi.

LXXXIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell'autografo è scritto: « Bertioli. »

(1) Il volume che conteneva il dramma del De Musset era uscito alla fine del 1832.

LXXXV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Lione], 17 [marzo 1833].

Fratello,

Dopo un lungo silenzio, eccomi a ripigliare la mia corrispondenza con te. S' io dovessi narrarti le vicende della mia Odissea, avrei materia: ma né ora posso, perché bisogna ch' io ripari il tempo perduto, e riattivi le corrispondenze: né del resto importa saperlo. Mi basti il dirti, che sono in suolo francese, e in grado di corrispondere attivissimamente coll' interno. Vivi sicuro. Mi giova il credere che le autorità Marsigliesi siano addormentate, e se ne sai, dimmene qualche cosa. Quando sarà tempo, avrò modo di ricomparire in Marsiglia: lo spero almeno. — Ora parliamo d' affari.

Ho bisogno che tu t' occupi d' un lavoro.

È necessario preparare il materiale d' una Circolare che indichi sommariamente le basi della potestà *rivoluzionaria* provvisoria da costituirsi in Italia al primo giorno della rivolta. Intorno a questo richiedo i tuoi pensieri.

Le basi generali dalle quali devi movere sono queste.

Già sai che gli Statuti nostri parlano d' un governo concentrato in pochi uomini, investito di poteri dittatoriali, che deve reggere la somma delle cose fino a che il territorio venga evacuato dal barbaro.

LXXXV. — Pubbl. in gran parte da D. Melegari, op. cit., pp. 39 e 47-51. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo è scritto: « Melegari. »

Che deve pur presentare in germe il Convegno nazionale in questo senso che a non urtare alcuna provincia è necessario vi sian tutte rappresentate ma da un individuo, o due al piú.

Che gl' individui hanno ad essere *nostri* almeno ne' principii, energici, probi severamente, coraggiosi, volenti, etc.

Che questa Giunta Centrale, o altro, deve risiedere in un luogo forte per natura e per arte.

Che istituita nella prima provincia insorta, deve aggregarsi via via l' uno o due individui che verranno dalle provincie che di mano in mano insorgeranno.

Che a questa Giunta formante un corpo uno e compatto deve essere annesso un altro corpo, diviso in tante sezioni, quanti sono gli stati che rappresentano.

Che la Giunta deve occuparsi degli affari generali, specialmente per promovere la guerra e la rivoluzione — le sezioni subalterne provvedere agli affari interni rispettivi nei diversi stati che rappresentano.

Che questa Giunta non potrà essere costituente nel senso di determinare le istituzioni e il patto nazionale — cura che spetta al Convegno nazionale — ma che deve pure sancire, e piantare inalterabilmente il principio repubblicano, popolare, unitario, etc., anima del patto futuro, e dare con una dichiarazione di dritti e doveri e principii generali un programma dell' Italia rinata.

Che a far procedere energicamente la rivoluzione è necessario affidar gl' impieghi alle persone devote a' principii, e agli interessi rivoluzionarii.

Che la Giunta non potendo occuparsi d' organizzare il personale di ciascuna Provincia, le sezioni subalterne (o altro) devono avere attribuzioni per

provvedere alle nomine di tutti gl' impiegati amministrativi giudiziarii e finanzieri, eliminando tutti coloro che crederanno indegni della fiducia del nuovo Governo, o non vorranno prestar quel giuramento che la Giunta stabilirà — nominare i Sindaci, Consiglieri, Deputati dei Comuni — i Giudici, segretari, sostituti, uscieri, cancellieri, etc. — i prefetti, assessori, consiglieri dei tribunali superiori, impiegati di finanza e gabelle, tesorieri, esattori, commissarii di polizia, etc. — riunire in sé le attribuzioni del Comandante di Provincia o del Delegato civile e politico — essere in relazione colla Giunta, e co' diversi ministeri — radunare i Contingenti o reclute della Provincia, provvedere coi fondi provinciali alle medesime, finché sian chiamate ai rispettivi corpi — provvedere all'organizzazione della guardia nazionale. etc.

Bada che questo è scheletro gittato in furia, non meditato, non isvolto, perché il materiale della cospirazione e delle corrispondenze e del giornale mi ruba il tempo. — Non sono che idee che ti saranno di norma.

I punti principali su' quali chiamo la tua attenzione sono i seguenti:

Conciliare per quanto è possibile le necessità provinciali invincibili ne' primi momenti, e derivanti inevitabilmente dall' insorgere d' una Provincia successivamente, fors' anche di pochissimo, all' altra — col pensiero unitario, che convien preparare, e fare intravvedere.

Quindi, quale debba essere l' area di paese, che nel governo rivoluzionario dovrà essere rappresentata da uno o piú individui. — Gioverebbe cominciare a confondere i limiti attuali delle Provincie, senza però troppo urtare lo spirito pubblico in quelle, — pren-

dendo norma specialmente dalle divisioni nelle quali è probabile si compia piú rapidamente il moto rivoluzionario — e calcolando quanto è possibile le divisioni sovra un numero eguale di popolazione, perché la necessità di non rappresentare ciascuna nella Giunta con uno o due uomini, ma egualmente per tutte, non sia in troppa contraddizione colla proporzione degli abitanti.

Quindi quali siano le attribuzioni della Giunta Centrale, o Congrega Centrale Italiana, come ti parrà, perch' io desidero, che tu proponga anche un nome — e quelle dei diversi corpi, o comitati provinciali.

Quindi quale la influenza della Giunta Centrale su questi Comitati di Provincia.

Quindi, se, com' io credo, giovi tra la Giunta, ed ogni Comitato stabilire anello, un Commissario Ordinatore, che unifichi, rappresenti, e presieda in certo modo ai lavori del Comitato, Commissario che dovrebbe essere eletto dalla Giunta Centrale, prestare il giuramento nelle sue mani, etc.

Quindi, fin dove la Giunta Centrale possa, senza usurpare i dritti della nazione, o del Convegno futuro, stabilire, e ordinare.

Un piano insomma di governo rivoluzionario Italiano, la cui azione sia spedita, e concentrica al massimo grado.

Ciò redatto, sarà steso in Circolare, e invitato alle Congreghe Provinciali, perché diano il loro voto — la maggioranza deciderà — e le Congreghe proporranno i nomi degl' individui membri della Giunta Centrale, e del Commissario Organizzatore.

Vedrai intanto alcune delle idee generali qui espresse in un articolo del V. numero. Cosí non riescirà nuova la Circolare.

Giovati di quali consigli vuoi nostri, o no, ma senza mettere a parte del lavoro ch' io ti commetto.

Càcciati in questo a corpo morto — sollecita compatibilmente colle necessità d' esame. È tempo che usciamo dall' incerto, e dalla sfera de' principii generali oramai accettati per tutto, per concretare.

M' occuperò intanto con altri del piano rivoluzionario, piú difficile di questo perché risulta necessariamente dagli elementi inegualmente sparsi all' interno.

Attendo da Napoli una risposta a sette quesiti, riguardanti il tempo del moto possibile — la qualità, i caratteri del moto — e la possibilità per essi di prendere o no, compiuto il moto, l' offensiva. — Ho dati che nel marzo dovessero tenere un Convegno coi deputati delle Provincie per intendersi, e rispondere. Dalla risposta dipenderà il tuo viaggio, nel quale avresti ad essere portatore della Circolare, etc.

Occupati intanto della Congrega Parmigiana. Ho nuove positive che le lettere a me trasmesse poco prima della partenza mia son giunte a Genova, e partite due giorni dopo per Parma. Debbo anche dirti che la Congrega Genovese ha già offerta tre volte la corrispondenza, senz' averne nuova. Chi sa se hanno operato a Scandiano; ed altrove nel Reggiano? Chi sa se sono in contatto ancora col Modanese? — Ignoro tutto: appena saprò, ti dirò. Fa lo stesso. Sprona, sollecita: infiamma. Ricordati, e ricorda a tutti che la Lunigiana, centro di riunione fra gl' Italiani orientali ed occidentali, e in essa specialmente la valle della Magra, dev' essere forse il campo Italiano. La importanza di Fivizzano è estrema. Parmi che tu v' avessi amici. Cura quella parte, perché là dobbiamo prevenire l'Austriaco.

La lettera è assai lunga, e però non ho tempo per darti nuove. Le ho ottime da tutte parti, tranne forse dal Piemonte, dove gli ostacoli nell' esercito non si vincono, che lentamente, anche per l' influenza de' vecchi. Figurati che un Maggiore, col quale era fissata ogni cosa, fu sviato il giorno innanzi all' iniziazione dal consiglio d' un vecchio Senatore, che ha fatta una parte in Piemonte, a' tempi francesi, e che troverai, credo, citato, nel Botta: Brayda.

Credo possibile un tentativo di moto Germanico, e presto, presto assai. Dio faccia non vada a vuoto!

Danari mancano; e darei de' pugni nel cielo.

Se hai lettere da mandare a Genova per Parma, consegnale sempre a Usiglio: i marinai nostri s' indirizzeranno a lui.

Scrivimi, o dando le lettere a Mad. S[idoli], perch'essa la chiuda nel plico comune, o s' ami meglio, scrivi a M.r Jean Mantica, Lyon, *rue de la Liberté*, n. 9. Dopo il Mantica poni un P.

Consegna, ti prego, l'articolo a Mad. S[idoli].

Cela, ti prego, l' indirizzo ch'io ti dò, a tutti, *nemine excepto*.

LXXXVI.

A Silvestro Castiglioni, a Parigi.

[Lione], 27 [marzo 1833].

Caro amico,

Ho ricevuta la tua de' 15. M'è giunta tardi perché ha dovuto venirmi da Marsiglia, dov' io non era

LXXXVI. — Pubbl. da A. Luzio, *Giuseppe Mazzini*, cit., pp. 161-164, sull' autografo che faceva parte della colle-

piú. Mi siano dunque di scusa le circostanze, che tu a quest'ora devi sapere, circostanze gravi per noi piú che forse non credi, e che hanno posto me in pericolo imminente d'essere arrestato e cacciato in prigione per quattro mesi, ciò che come vedi, avrebbe rovinato le cose. Lamberti è partito da Marsiglia per Ginevra — La Cecilia per Tours — Modena presto per Montpellier. Io sono per ora a Lione, e scrivimi in questa città all'indirizzo: M.r César Moretti: rue d'Artois, n. 9 — sotto coperta: M.r Joseph.

Concedi ch'io ti parli franco. Tu trattando a quel modo coi Francesi hai fatto cosa ottima, come tutto ciò che hai fatto finora. Ma hai oltrepassato i confini del tuo mandato. Come hai tu potuto disporre di me senza consultarmi neppure? Come hai potuto dire ch'io sarò i 10 a Ginevra, mentre per fare un passo ho bisogno di piú cautele che non s'io avessi assassinato Filippo? — Ed oltracciò, come hai tu potuto dire, ch'io farei un viaggio, ch'io m'abboccherei con Pisani, ch'io chiamerei due miei viaggiatori dall'interno, tutto questo sulla speranza di concludere qualche cosa, mentre un giorno solo di ritardo nelle corrispondenze Italiane è fatale? — Pagheresti il viaggio? Anch'io lo pagherei — se al luogo dov'io andassi sapessi, che o mi sborsano 100, 2000, 300 mila franchi per la causa Italiana, o mi depositano 1000, 2000, 3000 fucili. Ma io so cosa sono questi convegni: *fate, noi faremo,*

zione Foresti di Carpi, posseduta ora dalla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Autogr. Risorg., busta 93, n. 6. La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lyon, 27 mars 1838*. A tergo della lettera è scritto: « *Monsieur M*r *Sylvestre Castiglioni, poste restante, à Paris.* »

e v' aiuteremo. Credi, la è cosí. Per questo io, perdonami, non mi movo.

Stimo notabilmente Cavaignac, e Carrel. Ma sai tu che la Società *Aide-toi* richiesta di accettare alcune azioni di 200 franchi per lo stabilimento d'un Giornale patriotta in Marsiglia ha risposto non poter per ora prenderne una sola? — Sai tu che due mesi fa i repubblicani fecero un appello a tutte le Casse dei Comitati Provinciali per pagare un'ammenda di 6000 franchi alla *Tribune?* Sai tu che non hanno un soldo per far comparire il loro giornale repubblicano a Parigi l'*Européen*, che dové cessare per mancanza d'abbonati?

Carrel e gli altri potrebbero aiutarci, se il volessero, forse di pochi fucili — ed anche di questo dubito assai — e ne han bisogno essi medesimi — quando intendano operare.

L'aiuto che potrebbero darci, sarebbe quello d'operare un moto, prima, o contemporaneamente a noi — e questo è che l' Europa aspetta da loro. — Fino a quel momento, e col governo che hanno, non v'è di che sperare. Tu non eri al Pont Beauvoisin, o alle frontiere Spagnuole. E ciò non pertanto è bene il porsi d'accordo — è bene serrar dei vincoli — ma finché non v'è piú positivo, io, ripeto, non mi movo.

Voi tutti, perdonami la franchezza, non volete intendere ancora, che val piú un fucile, che due Congressi — che dove v'è armonia e vera intenzione d'agire, i Congressi sono inutili, dove non è, i Congressi son derisioni. Che se v'è un patriotta capace di spender 2000 franchi per un Congresso, egli dovrebbe subito subito comprarne tanti fucili, e metterli alla frontiera, o darli a noi, se in noi ha fiducia — ch' è tempo di non pensare che all' Italia, ma a quel ter-

reno ch'è fra l'Alpe, e il mare — ch'è tempo a 10, a 20, a 100 franchi per volta, accumulare, ma presto, un fondo qualunque per valersene al momento.

A questo io penso — e oggimai nol dico piú a nessuno, salvo a quei dell'interno, perché quei dell'estero non vogliono concretare.

Cosa direbbe Pisani in un Congresso? Lo dica a me, perdio — farà piú presto e meglio. Ha fiducia? Ha uomini suoi nella milizia Piemontese? ha armi? ha denaro? lo adoperi, e s'intenda con noi per tempo. È tra noi Italiani, che dobbiamo intenderci, non fra Italiani e Francesi. S'essi vorranno aiutarci davvero, sanno come fare: armi e danaro, o rivoluzione. Mandino essi un loro all'interno, agl' indirizzi che noi daremo, e vedranno la verità, se non amano credere a noi.

Non pensare alle tue parole. Ti svincolerò io con Carrel, e in modo che non lasci sospetto sopra di te. Di questo ti dò io parola d'onore.

Scrivo in fretta; ma ti scriverò piú a lungo. Perdona la sincerità, ed amami sempre. Spero soccorsi d'azione, potenti, ma prima d'altrove che dalla Francia. Per ora non posso dirti di piú. Amami, e credimi fratello tuo

F. Strozzi.

Pel giornale, carte, cambiali, scritti, etc. il recapito e l'ordine è: Ange Usiglio; rue de l'Arbre, N. 12.

LXXXVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Lione, 29 marzo 1833].

Caro amico,

Ho ricevuta la lettera di Flori (Milone Crotoniate), (1) l'altra di Muzio, (2) e la tua.

Per quella di Milone sta bene: ho risposto io medesimo, acchiudendo una pel Generale — e lo vorrei già alle frontiere di Savoia.

Per l'altra, Fortunato è ordinatore nostro in Lerici; vero nome, Franchini. (3) Del resto, in questo moto d'animi all'interno, è accaduto qualche inconveniente e confusione di confini. I Fivizzanesi, tra i quali abbiam gente nostra, dipendevano finora dalla Toscana, che avea spinto il lavoro colà, senza farne riferta. Ora, da poco in qua, hanno chiesto d'essere in ac-

LXXXVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Melegari »; e di mano di quest'ultimo: « Ricevuta il giorno 29 marzo 1833; Risposta 30. »

(1) Par quasi certo che il Mazzini alluda a Carlo Flori, di Ancona, che fu esule a Marsiglia, dopo essersi compromesso durante i moti dell'Italia centrale del 1831. Cfr. Gioacch. Vicini, *La rivoluzione dell' anno 1831 nello Stato Romano. Memorie storiche e documenti editi ed inediti;* Imola, Galeati, 1889, p. 432.

(2) Muzio Pietro di Voghera, tenente aiutante maggiore nel 2° Reggimento della Brigata Pinerolo, con sentenza del 10 giugno 1833 fu condannato a un anno di carcere, perché reo « di aver avuto fra le mani libri sediziosi »; era stato precedentemente in relazione di cospirazione con Nicola Arduino e con Pasquale Berghini. Cfr. su di lui A. Neri, art. cit., p. 10 dell'estratto.

(3) Sul notaio Franchini di Lerici ved. A. Neri, art. cit., p. 10.

cordo colla Congrega Genovese, e quel Fortunato per comune consenso fu scelto mediatore: ho avviso da lui esser egli già in corrispondenza con essi. Questi piccoli sconcerti sono inevitabili, e forse nelle conseguenze ultime non sono i piú cattivi. Peraltro, quando s'avesse a regolarizzare, un mio cenno li porrò con Parma. Ma di Parma sono non tanto scontento quanto dolente. Sai la cosa dell' inviato Modenese: — il Vecchi di Scandiano non fu tentato. — Con Genova non corrispondono, bench' io sia certo che le lettere nostre son giunte al loro destino. Or come va questa faccenda? In nome di Dio, tenta provvedere, e risuscitarli.

Vengo a te: — non pensava mai dare il potere dittatoriale a una cinquantina almeno di persone: — la rivoluzione Italiana insorgerà probabilmente per Stati: e se ognuno via via mandasse al centro uno o due deputati, la somma totale riescirebbe a un dieci individui all' incirca. La rivoluzione si opererà a un tratto in Piemonte e in Genova — poni un deputato Genovese, un altro Piemontese — poni due Napoletani — due Lombardi-Veneti, etc. — Vedi a che somma il numero.

L' unica ragione di questo sta nella difficoltà di spegnere a un tratto le gelosie — e ne' primi momenti potrebbero per una imprudenza riardere pericolosissime. Manchiamo d' uomini eminenti, e noti all' Italia che acquetino col nome solo le gare. E la rivoluzione Napoletana si farà Napoletana piucché mai, se noi vorremo porla, per esempio, sotto la direzione alta di tre uomini, nessuno de' quali, a cagione d' esempio, appartenga al Regno. I Deputati provvederanno? — Credi tu s' accorderanno tra di loro? — Credí tu vi siano tre uomini in Italia da ottenere una

maggiorità positiva, o che i Deputati Napoletani, per esempio, daranno il suffragio a un Lombardo, o a un Ligure, per esempio?

Ecco ciò di che tremo: che il primo corpo congregato, diventi campo di guerra e di liti. Ecco ciò a cui avrei voluto ovviare in qualche modo.

Tranne questo, io sono con te: tre individui sarebbero troppi per me: pochi per l'Italia — cinque escono già dal principio rivoluzionario senza entrare abbastanza nel principio quasi legale di rappresentanza. Sei forse basterebbero un po' piú ad acquetare; e converrebbe in quel caso far sei divisioni dell'Italia il piú eque possibili, confondendo, ben inteso, Reggiano, Parmigiano, Modenese, Piacentino, etc. in una sola.

Il tuo rimedio della Congrega nazionale eleggente la Potestà, e proponente le massime generali, etc. — è ottimo per un lato, per piú lati — e soddisferebbe. — Pur temo dapprima, come t' ho detto, non possano accordarsi nell'elezione, quando sian tre, per esempio, gli uomini da eleggersi. Poi se si riducessero ad uno (che in teorica sarebbe meglio) — sai chi eleggerebbero? — Ramorino — il primo generale di nome che si presenti — e Dio sa se sarebbe bene, o male.

Rimane dunque a te di esaminare ancora maturamente il numero conveniente — pòi fa a tuo senno. Meglio è che tu stenda il tuo progetto: poi ti dirò il mio parere: fatta una tela, le modificazioni si fanno piú speditamente.

Pe' capitoli, o Consigli Provinciali, ordina pure le tue idee. — Forse non si dilungano dalle mie — e mi sono espresso male, se ho dato a intendere che dovessero essere indipendenti dalla Potestà.

Scrivo precipitosamente, come devi avvederti: non ho un momento di tregua. Le cose, ripeto, vanno

assai bene quanto ad elementi. Spero avere tra poco qualche denaro. — Vedrò allora soltanto cosa si può fare se il moto Germanico accade rapido. Credo che ove accada, e dia speranza in quelle prime di riescire, noi avremo quante risorse vorremo in brev'ora.

Amami: ti scriverò; credimi tuo fratello

STROZZI.

Trovo che Sanvitale ha torto a non soddisfarmi per quel proclama Ungarese. Abbraccia Bertioli.

LXXXVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Lione, ... marzo 1833].

Caro amico,

Rispondo alla tua dei 10.

L'articolo che Fajelo (1) m'ha inviato è una lettera ai Collaboratori etc., — l'argomento, l'idea *religiosa* che abbiamo affacciata. L'articolo, secondo me, non è né buono, né cattivo: non ha idee nuove, ma le più sono idee utili. — È cristiano — ed anche nell'applicazione di certi tasti un po' teologo. Lo inserirò nel VI: mi duole doverlo mutilare d'una pagina in principio e d'una in fine, e porlo a frammento: quelle due pagine contengono troppe lodi per la *Giovine Italia* e per me. — Del resto lo porrò intatto,

LXXXVIII. — Pubbl. in gran parte da D. MELEGARI, op. cit., pp. 69-75. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

(1) L'articolo del Berghini, al quale qui si accenna, fu pubbl. nella *Giovine Italia*, fasc. VI, pp. 69-77 col titolo: *Ai Collaboratori*. Era firmato *Alcuni giovani Italiani*.

Il suo avviso sarà buono, ma non lo intendo bene. O vogliamo esser setta e valerci dell'arti di setta: fusione, riavvicinamenti, transazioni, ed allora ciò che diciamo tutti è troppo pei Cattolici — o vogliamo rinnovare, ringiovanire, filosofando con verità, e allora non posso a meno di parlar come parlo. I Cattolici veri (nel senso che comunemente si dà ai Cattolici) non gli avremo mai. Se diremo anche com'essi, ci crederanno impostori, ed ipocriti. Se vogliamo una riforma religiosa filosofica, dobbiamo annientare l'*inerzia*, ed affratellare la religione col Progresso graduato dall'Umanità intellettiva. Poni la Divinità di Cristo, addio moto. Dio non discende in terra per dare rivelazioni che per diciotto secoli siano travisate. La sua parola diretta dev'essere immobile, eterna, come la rotazione delle Sfere. Poni la rivelazione del Genio: poni la religione come pensiero formolato d'un'epoca — tutto è a suo posto. Socrate, Cristo, Lutero sono rivelatori — né la loro legge, legge dell'Umanità, è meno santa. L'Umanità è tutto per me: — l'Umanità è santa: le religioni sono il suo pensiero rivelato dal Genio. Tutto sta nel saperlo intendere e svolgere.

Del resto, s'è per quei riguardi che un po' di politica impone, l'articolo *ai Preti* del La Cecilia, uno scritto venutomi dalla Toscana, e ch'ora si stampa, etc. soddisferanno gli uomini de' quali Fajelo parla. Ma quanto al concetto filosofico, ricordati che perché la rivoluzione sia completa, v'è bisogno d'un Lutero — e che il Lutero del XIX secolo dev'essere quello del XVI, piú tre secoli di studi, e di lumi raccolti. — Se Napoleone vestí il frasario religioso del Corano, fece bene perché volea vincere presto, conquistare, e combattere gl'Inglesi: non altro. Noi dobbiamo

voler di piú: illuminare, per quanto è in noi: incivilire: strugger gli errori. In Russia, quel suo dire: « Il vostro Bog è il mio Dio », non gli fruttò gran cosa: se avesse detto ai servi: « Su, levatevi: siete emancipati, addosso ai signori », forse non periva in quel modo. Cosí in Italia: la questione è per ora politica tutta. Non siamo a' tempi delle crociate, o degli Albigesi: i popoli per aver messo Cristo con Socrate non ci correran sopra, se miglioreremo la loro sorte: ci correrà *forse* sopra, se rientrati, rovineremo le Chiese — e questo non lo faremo: non solo perché non giova, ma perché non ne abbiamo diritto. Venero Machiavelli principalmente come un gran simbolo del suo periodo: certo, non credo debba essere maestro ai rivoluzionari nel secolo XIX.

Per Parma non so che dirti. Se sono state commesse ommessioni, è colpa dell'Ordinatore di Lerici. Da Genova senza fallo è stato spedito quanto inviammo. Ma credilo: in quei di Parma pure v'è negligenza: Il Vecchi non fu tentato: Modena ripulsa: a Genova non hanno scritto mai, benché Genova scrivesse tre volte. Forse hanno avuto cagioni di temenza; ma fors' anche furono alquanto esagerate. Comunque, speriamo bene. A quest' ora indubbiamente hanno lettere mie, indirizzi, modo di scrivere. Scriveranno, spero, e ti prego a tenermi a giorno d'ogni cosa.

Fajelo probabilmente non t'ha parlato di Rinaldo, ma di Romualdo: ([1]) nome vero: egli è un dei membri della Congrega Torinese, ed attivissimo.

([1]) Romualdo Cantara di Ivrea, quello stesso che aveva « l'impresa di fornire il ferro delle sue miniere di Val d'Aosta all'Arsenale di Torino ». Affiliatosi alla *Giovine Italia*, si prese « l'incarico di somministrare fucili ai congiurati », ed avendo

Da Marsiglia m'hanno scritto avere una tua lettera per Fajelo, e non averla mandata. Quando consegni lettere a Usiglio, indica sempre, se son tali da doversi spedire per la posta, unicamente perché giungano piú secure — o se sono talmente importanti da dover essere inviate per occasione particolare. Nel primo caso, non porre indirizzo alcuno, o poni un indirizzo finto: ma semplice, e che non dia sospetto: l'indirizzo vero o di guerra rimettilo in un bigliettino separato. Son precauzioni necessarie: Genova comincia ad essere vegliata assai; e i nomi di guerra, quando le lettere fossero intercette, possono dar sospetti dannosi.

Accetto la offerta per l'articolo. Consegna, ti prego, subito quanto hai; confrontando l'uno e l'altro, vedrò cos'è da stralciare e da porre in nota. Poi, vedrai tu stesso. Ti ringrazio del modo con cui, rinnegando qualunque amor proprio, sagrifichi il diritto d'esaurir la materia tu stesso.

Spero che tu vada rapidamente innanzi in quel tale lavoro.

Mi duole della tua determinazione, perché credo non esistano cause reali, e perché non so se tu intenda andar lontano, o vicino. D'altra parte, forse rimoveresti da te le misure quasi generali che il Governo si prepara a mettere in opera per gli esuli. Scrivimene, e in ogni modo fa che la corrispondenza nostra rimanga intatta.

Vedrai il num. V che dovrebb'essere uscito. Dimmene francamente il tuo parere.

il governo scoperta la trama piemontese nel maggio del 1833, si salvò con la fuga in Francia. Nel luglio di quello stesso anno trovavasi a Lione. Cfr. A. Vannucci, op. cit., II, p. 86.

Ora vengo a me: materia che mi pesa, perché non v'è cosa che annoi tanto me quanto me stesso — e te lo dico perché lo sento profondamente. Pure, stimo rispondere a te, perché ti stimo, e mi dorrebbe che anche tu ti lasciassi travolgere da parole, che non dovrebbero ottenere un sol momento d'attenzione, quando vi sono fatti a riscontro.

Ti dico adunque, che non intendo — e in ogni caso non ammetto — la prima accusa. Cosa intendi, o cosa intendono per setta? — Non certo l'ordinamento necessario per intendersi dov'è vietato intendersi in pubblico: su questo punto anzi ti credo piú rigorista di quel ch'io sono, e forse hai ragione. Per setta io intendo congregazione d'uomini a un intento in parte almeno occulto, o non a tutti rivelato — regolata da certe norme d'obbedienza passiva a capi invisibili — ordinata con viluppo di gerarchie — procedente per mezzi coperti, ignoti ai membri stessi — combattente segretamente tutto ciò ch'è fuori d'essa — aggregato d'uomini destinati per lo piú ad essere sgabello a pochi o ad uno, all'ambizione o alla sete di dominio esclusivo. Poi, una istituzione in cui, come nel Cattolicesimo, la forma a poco a poco prevale allo spirito, i simboli ai principii, etc. — Se per setta intendi questo, la mia non è setta, e chi la dice tale, non intende, o non vuole intendere. — Io combatto in pubblico: stampo principii: rinnego apertamente individualismo, ed uomini quando s'urtano co' principii: m'indirizzo alla gioventú specialmente, e vorrei spirarle tale un senso d'indipendenza, che dove riesce, nuoce a me primo; consiglio e non comando: non transigo con alcuno: sto irremovibile nella mia *devise* — e sfido ogni uomo a trovarmi in fallo; perché non ammetto che si dica sul serio de-

viazione l'inserire con una risposta, nella Corrispondenza, due lettere di Sismondi. Questa deviazione, indicala: dimmi fatti di settario, non dir nomi ch'io sdegno udirli, ma di' tutto, e preciso. Risponderò. Di ciò ch'altri, senza mia saputa, possa fare in Italia, non son responsabile. L'accusa a ogni modo m'è nuova, e la crederei del Mussi, se non ti sapessi avvertito sul di lui conto. Gli uomini che scrivono la *Giovine Italia* aver cacciato un elemento di dissoluzione, saranno buoni come tu dici, ma li ritengo *vecchi* di mente e d'abitudini. — Quest'accusa è *vecchia* per essenza: l'ho affrontata; e poco importa, se alcuni durano nell'eco: son pochi e non influenti. Come tu la divida, o ne chieda a me, m'è sorpresa. È o non è elemento di dissoluzione? — Questo devi vederlo per te. Del resto, non so d'alcuno che si fosse stretto a me con fraterno legame, e che ora siasi allontanato. Se indicherai, credo ti potrò chiarire ogni dubbio.

Quanto all'influenza — alla non indipendenza — alla combriccola — ripeto non intender nulla. Ed ora specialmente, nell'isolamento forzato in cui vivo, non so come possa esservi combriccola d'intorno a me. Vivo e vivrò indipendente: nessuna forza al mondo può farmi dipartire da uno de' principii che ho esposti: nessuna forza al mondo può trarmi a ciò ch'io credessi dannoso, o meno utile al vero e alla patria e alla libertà. Non sarò forte, quanto dovrei: ma non debole quanto supponi. E ti prego a credere queste cose, perché senza quelle non v'è confidenza o stima possibile — e se tu non le credessi, saresti in debito d'allontanarti.

Che s'io devo combatter le accuse, è d'uopo sian corpi e non ombre: è d'uopo si esprimano chiare, e precise: è d'uopo mi si dicano le cagioni d'onde

partono. Allora, s'io le vedrò false, le struggerò con ismentirle apertamente. S'io vedrò posino veramente sopra opinioni mie, e le scoprirò dannose, correggerò — se le riterrò giuste, ma, i piú saranno di diverso parere, mi ritrarrò — o vi ritrarrete da me, e farete bene.

Sono sconfortato, io lo ripeto: opero con piú forte senso di dovere, con minore slancio, ed entusiasmo: ma ciò non dipende da che io mi veda o abbandonato, o non applaudito come supponi. Non merito plauso per cosa alcuna; ma s'io anche lo meritassi, t'accerto che per mia intima disposizione, son freddo al plauso; e prima anche de' miei tentativi politici, negli anni d'università, i miei amici m'hanno sovente udito lagnarmi meco stesso d'esser privo fatalmente d'una gioia, quella di sentir la lode. — E me ne dolgo, perché le cagioni di sensazioni liete non son tante nel mondo da dover anche rinunciare a quelle che sono di tutti. Ma mi sconforta il vedere che quando manca un po' d'oro, e non altro, non può trovarsi — il vedere, che da molti in Italia si guarda ancora all'estero piú che all'interno — il vedere uomini eccellenti, per ristrettezza di vedute, e spirito esclusivo, minacciare di farsi dannosi — perché vedo anche tra' giovani in vece di fratellanza schietta e pura com'io la intendeva, vegliare il sospetto, la gelosia, e peggio — perché molti di que' che si dicono patriotti consumano il tempo in protocolli, o simbolismo di berretti, e formole, invece d'adoprarsi a' fatti — perché la gente che m'è piú cara non intende né il mio buono, né il mio cattivo — perché dov'io ho creduto mandare una voce ai buoni collo stesso entusiasmo, col quale l'avrei ascoltata da chi l'avesse innalzata primo; dove ho detto: sagrificherò affetti,

gioie della vita, e tutto, per tentare di suscitare nella gioventú della mia patria un' eco di forti pensieri e di spirito generosamente Italiano e libero, mi vedo considerato come un uomo che cospira per suo diporto, o perché vi trova gioia sua individuale, e giudicato come tale — perché io aveva un'anima assetata di fiducia, e trovo sovente diffidenza — perché con un' indole fiera ed anche sdegnosa, e certo indipendente, mi trovo pur costretto a rinnegar quest' indole mia con uomini che stimo poco o nulla, per non far danno alla causa — e perché.... vi sono tali perchè, ch'io non posso mormorare che a me stesso, bestemmiando, e fremendo.

Pur, tu ripeto, son certo di me: son certo, che tutto lo sconforto mio non nuocerà menomamente a ciò ch' è inviscerato in me come dovere santo, e ch' io devo compiere ad ogni patto: son certo di durare quanto posso attivo, e costante nel proposito: son certo, che le gioie o i dolori individuali non m'impediranno mai di far ciò ch' è debito d' Italiano, e d' uomo. Non è che toccando il suolo Italiano, ch'io ridiverrò *individuo*, e padrone di me.

Amami, e credimi tuo

F. Strozzi.

LXXXIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Lione, ... marzo 1833].

L' indirizzo di Fajelo è = piazza Vittorio Emmanuele, n. 12, 4° piano. Ma come vedi, questo è indi-

LXXXIX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo è scritto, di mano del Lamberti, che forse fu

rizzo personale, (1) e da non avventurar lettere, quando tu non abbia concertato con lui un metodo di scrivere particolare.

Io con Torino non corrispondo che per via di Genova, e tu, parmi, avresti a usare dello stesso mezzo. Ogniqualvolta tu vuoi, che pervengano lettere a Torino, fa che mi sieno rimesse, e andranno sicure. Poni sulla lettera il nome di Fajelo, e vivi quieto.

Or tu potrai per questi primi tempi farmi avere, e fare avere ogni cosa, purché tu rimetta o faccia rimettere alla sig.ra Sidoli. Più tardi ti darò altri indirizzi. Per ora, nell'incertezza, non posso darti altra via: ben inteso, finché rimane Lamberti, dà pure a lui. Suggella il plico, e poni al solito = Strozzi. =

E quanto all'indirizzo di Genova, non intendo bene, se si tratti di cose estranee alla cospirazione, e non pericolose per chi le riceve — o di plichi riguardanti le cose nostre.

Se si tratta di queste ultime, tu non hai altra via che quella già indicata. Rimetti per ora a Mad. Sidoli — per me. — Essa mi farà giungere.

Se delle prime, per esempio, vesti, o roba qualunque d'uso, fa rimettere al sig. Andrea Gambini, cassiere del sig. Peloso. Fa però in modo d'avvertirmene sempre. La cosa riescirà più sicura.

Ho mandate le lettere tue, e una mia — ho dato il loro indirizzo alla Congrega di Firenze, e a quella d'Alessandria. L'avevo già dato all'altre. Ma quando

primo a ricevere la lettera, insieme con altre da distribuirsi in Marsiglia: « Facino Cane ».

(1) Il Berghini dimorò a Torino dal « cadere del '32 » sino a tutta la primavera dell'anno successivo. Cfr. A. Neri, art. cit., pp. 9-10 dell'estratto.

non si tratta d'una cosa urgente di minuto in minuto, non posso dire: *fate immediatamente partire un viaggiatore:* d'altra parte, neppur noi abbiamo relazioni d'operato da essi, come tu stesso accenni nella tua lettera — e il non avere messaggi dalle Congreghe, non deve rallentare il lavoro nella propria sfera. A quest'ora devono aver veduto il Modanese, perché da Modena è venuta risposta, che dichiarava essere l'individuo disposto a partire. A quest'ora devono pure aver avuto giornali, *Dialoghetti*, etc.

Non temere ch'io non curi il Centro, o non ne senta l'importanza. Qualunque angolo di terra Italiana m'è importante egualmente. Bensí le mie cure sono non in ragione dell'importanza, bensí, in ragione delle difficoltà da superarsi; e per questo penso molto alle estremità. Pronte a sorgere queste due parti, aver l'altre, la Romagna cioè, e la Toscana, è opera di breve tempo. Non cesso però dal curarle: e ti prometto che la Congrega Parmigiana avrà d'ora innanzi attività di corrispondenza con me, come colle Congreghe vicine.

Tu sei malcontento, ed hai torto, se lo sei di me. Tu non credi a' pericoli d'arresto, e questo dipende da che tu non hai speso in questi dieci giorni 200 franchi com'io ho spesi per aver le conversazioni del Prefetto nel suo *cabinet noir*, e le mene del Console Sardo — dipende che tu non conosci l'ordine che ha seco il Commissario venuto da Parigi, ordine di Broglie,(1) di farmi arrestare in qualunque modo, cacciarmi in carcere per quattro mesi, poi alle frontiere — dipende da che tu non sai i tentativi di seduzione fatti a

(1) Il Broglie era ministro degli affari esteri nel gabinetto del maresciallo Soult.

denaro sopra individui che tu conosci, e che mi conoscono, per sapere ov'io sono, e peggio — dipende da che tu non sai nulla di quanto passa d'infame da dieci giorni, e ch'io ora non posso dire, ma che dirò pubblicamente. Credi a me: non ho avuto paura mai al mondo, e non ne ho ora — e ciò ch'io faccio ora, ti proverebbe il contrario, se tu potessi esser meco. Credi a me: non ho altro a core che la patria, e il riuscire. T'ho detto che tu non dubitassi di sconcerto nelle cose: t'ho parlato in modo da farti intendere, ch'io non m'allontanava di molto, e per molto. Non m'hai inteso, e ti se' messo di mal umore — ed hai torto.

Del resto, questo fa nulla. Se mi credi timido, o egoista, un giorno ti ricrederai. Intanto segui il lavoro, e non dubitare di me per questo.

Consegna l'articolo a chi t'ho detto.

Amami, e credimi tuo fratello

STROZZI.

Il Comitato Polacco m'ha inviato un indirizzo alla *Giovine Italia* che vedrai nel num. V. È firmato dai membri del Comitato.(1) Lelewel vive a Parigi, nascosto anch'egli, ma fortunatamente per lui in luogo d'onde non possono trarlo.

(1) Fu infatti stampato nella *Giovine Italia*, fasc. V, pp. 201-203. Ha la data del 6 ottobre 1832, e oltre la firma del Lelewel, reca quelle di: Valentino Zwierkowski, Antonio Hluszniewicz, Bykaczwski, Antonio Przeciszewski, Leonardo Chodzko e V. Pietkiewicz.

XC.

A Francesco Bertioli, a Marsiglia.

[Lione, ... marzo 1833].

Fratello,

A Ginevra, nel Lionnese, in casa del diavolo, io mi sovverrò sempre ch'io ti sono fratello, che tu mi sei fratello.

A Ginevra, nel Lionnese, in casa del diavolo, io lavorerò indefessamente per la causa alla quale ho consecrato tutto il mio essere.

Questo ti basti a conforto tuo, ed in risposta a quella parte del tuo biglietto che lascia intravvedere la credenza che il mio allontanamento indichi un rallentamento nelle cose nostre.

In prova del contrario, io ti prego da fratello, a voler, s'hai denaro, comprarti un fucile, o meglio a depositare nelle mani di Mad. Sidoli, che serba per ora i fondi del giornale, una somma di venti franchi, equivalente un fucile, ch'io ti serberò pel dí della chiamata. — Questo io te lo dico seriamente. È tra le cose probabili che un avvenimento del quale per ora non posso dir cosa alcuna, acceleri straordinariamente le cose nostre. E tutti noi dobbiamo almeno armarci ed armare un nostro fratello.

Ti prego anche a contribuire in una colletta, ch'io commetto a Mad. Sidoli. Io v'ho già contribuito di 110 fr. Son fratelli nostri.

XC. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell'autografo è scritto: « Bertioli. »

Che diavolo? hai giurato guerra alla borsa? Abbi pazienza — gli è per rendervi simili a me, oggimai posto a secco.

Dirti anche una volta dell'Appello Ungarese, è inutile. Se dipendesse da te, l'avresti già fatto. Dipendendo dall'amico, non sarà fatto forse in eterno.

Ciò non ostante, se scongiuro d'amico, e di patriotta, giovine o vecchio, non monta, vale presso di lui, pregalo a nome mio: digli che questo scritto urge piú ch'egli non creda, e che io glie ne sarei singolarmente grato

Poi, pregalo per Botta e Giordani — e se non vale pel *Caino* di Niccolai — e se non vale ancora per le piantagioni agronomiche — e se non vale, allora — copriti del tuo mantello, poiché la *Giovine Italia* non usa toga, riconcéntrati, come Trasea, e di': *è disperata!* (1)

Ti son grato delle offerte tue: credi, ti conosco e t'apprezzo — e occorrendo, me ne varrò — fratello tuo

STROZZI.

Se incontri per via Barile, fagli due occhioni da basilisco — e se le occhiate ammazzano, ammazzalo pure. Ho dei dati quasi autentici, ch'egli sia una delle nostre spie.

Se incontri un Uccellini, maestro d'arme, un Tortelli di Bologna, un Sessi, lucchese, (2) bastonali anche

(1) Tutta questa è una frase alquanto oscura. È pero noto che Jacopo Sanvitale s'era occupato con passione di problemi agricoli.

(2) È probabile che il Mazzini alluda a quel Primo Uccellini, del quale T. Casini pubblicò le *Memorie*, già citate. Egli,

se vuoi — sono spie — verranno o son venuti a Marsiglia.

Salutami con affetto Madama.

XCI.

A Francesco Bertioli, a Marsiglia.

[Lione, ... marzo 1833].

Fratello.

Ebbi la tua — ti ringrazio dell'offerta che mi fai; me ne prevarrò; ma siccome credo inutile e pericoloso, or che il suggello della posta è violato anche in Francia, di mandar lettere dal Lionnese a Marsiglia per Parigi, così ti prego, giunto a Lione, a presentarti rue de la Liberté, n. 9, ricercandovi un plico, che ti verrà consegnato se, o al Sig. Giuseppe Castelli (1) ch'ivi abita, o alla sua padrona di casa,

infatti, costretto a esulare dalla Romagna, giunse a Marsiglia nel marzo del 1833, latore di alcune carte che, passando per Livorno, il Bastogi gli aveva consegnate con incarico di recapitarle al Mazzini, in assenza del quale le « consegnò, ad un certo Bendandi, addetto alla di lui casa ». Id., p. 66. Sembra poi che l'accusa lanciata all'esule ravegnano e agli altri patriotti indicati in questo poscritto sia da riferirsi alla conoscenza da essi fatta della segreta dimora del Mazzini, considerato appunto il tono scherzoso con cui è formulata.

XCI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell'autografo è scritto: « Bertioli. »

(1) Giuseppe Castelli di Spezzano, nel Modenese, figura tra coloro che la notte del 3 febbraio 1831 furono arrestati in casa Menotti; liberato pochi giorni dopo, sottoscrisse insieme con gli altri patrioti modenesi la celebre dichiarazione (9 febbraio) di decadenza del dominio estense, e tale atto gli valse la con-

esibirai il mezzo biglietto ch' io t' acchiudo. In quel plico troverai alcune lettere che mi preme sieno rimesse gelosamente — e istruzioni per te. Sa il cielo se mi duole il non vederti, ma non posso a meno; e ne ho data la mia parola d' onore all' individuo che m' accoglie.

Amami sempre, e credi ch' io t' amo, amico e fratello.

F. STROZZI.

XCII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Lione], 3 [aprile 1833].

Caro amico,

Ricevo la tua de' 30 e m' affretto a risponderti.

Va benissimo per tutto ciò che hai scritto a Parma e nella Lun[igiana]. Quest' ultima, ti ripeto, è parte

danna alla forca, emanata dal Duca il 6 giugno 1837. Azione assai eroica del Castelli fu pure quella di proporre, in Mantova, al carceriere che lo sorvegliava, di sostituirsi nella prigione a Ciro Menotti « affinché questi potesse scappare; ma il piano non riuscí ». Rifugiossi dapprima in Corsica, quindi a Marsiglia e a Lione; andò piú tardi in Spagna, forse col Fabrizi, combattendo nel battaglione dei cacciatori di Oporto. Per queste ed altre notizie cfr. G. CANEVAZZI, *Ricordanze di Luigi Generali*, ecc. (*Rivista*, cit., an. II, pp. 144-165).

XCII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo è scritto: « Melegari »; e di mano di questo: « ricevuta 6 aprile ». Ora, il Mazzini appose chiaramente alla lettera la data del 3 marzo, sotto la quale il Melegari pose una linea, correggendo a lato: « aprile 1833 »; è evidente che trattasi d' una distrazione da parte del Mazzini, anche perché la lettera comincia accusando ricevuta d' una missiva del Melegari, in data del 30, riferibile appunto al marzo e non già al febbraio.

importantissima, e là dovranno convergere molte delle forze Italiane. Non ristarti adunque: io aspetto impazientemente un cenno dalla Cong[rega], il cui silenzio mi pesa.

Non intendo un § della tua: le tue allusioni agli errori di Lutero, e il rimanente mi riescono apocalittiche. Se guardi piú a' principii che alle persone fai bene; e sai che questo è il mio simbolo; ma se parlando di sentimenti, e dagli errori di chi guida, accenni a me, non ho nulla a dirti. Se vorrai parlar chiaro come tra noi si deve, non ricuserò mai di spiegarmi sovra ogni dubbio che ti nascesse, o nascesse ad altri. Sull' incerto, ho fatto voto di non parlar mai. Da un pezzo in qua, parmi veder nascere certe arie di diffidenza, certi sospetti, che m' hanno già fatto insorgere piú volte il pensiero di deporre ogni rappresentanza, e ricacciarmi nell' individuale ch' io forse avrei fatto meglio a non lasciar mai; ma non conoscevo abbastanza gl' Italiani e l' Italia. Seguo, perché finché non ho fatto quanto è in me per l' esito del mio concetto, mi credo sotto un debito verso me stesso, che mi preme assai piú d'ogni altro. Del resto, interrogandomi severamente non trovo in me la menoma deviazione, il menono *errore* del genere che tu, pare, intendi. Ma ripeto, ogni giorno piú m' entra un senso d' amaro nell' anima, per le cose e piú per gli uomini, che mi fa intravvedere un *errore* unico in me, quello d' aver voluto materializzare coll' azione un pensiero di riforma, che forse era meglio per me confinarsi per gran tempo ancora nella teorica. Non credere però ch' io smetta o rallenti il lavoro avviato: no; determinata un' impresa, credo vile l' uomo che la depone; soltanto ciò ch' io facea per impeto d' amor patrio e di furore Italiano, che m' ha

dominato e mi domina piú ch' altri non creda, ciò ch' io facea con fiducia, lo fo e farò con un sentimento radicato di dovere, ma colla convinzione che o gli uomini non son fatti per me, e non m' intendono, o io non intendo gli uomini, e non son fatto per essi. — Tu, spiegati, te ne prego. Io non voglio né fede cieca, né diffidenze mute.

Il Mussi è uno sciocco, e peggio. Quand' egli mi diede quel suo dialogo, mi diede in iscritto la facoltà di mutare da capo a fondo, e d' aggiungere quanto avessi voluto. — Io, nulla ho mutato, tranne l' aver cancellato quel suo 1835; l' ho cancellato per due, anzi tre ragioni: la prima, perché quelle sue poche copie dello Statuto vanno alle mani degli studiosi — e non del popolo, che né legge, né intende siffatte cose; — il dialoghetto invece, tratto a 3000 esemplari, è diffuso negli artigiani etc., i quali, non avendo letta la sua Costituzione, non poteva intendere di che cosa si parlasse. La seconda, perché in un Dialoghetto ch' esce dalla *Giovine Italia* e mentre ci adopriamo a sorgere nel '33, il porre quel '35 avrebbe sconfortato e rotte le idee. Che la rivoluzione possa aver luogo nel '33, e la Costituzione nel '35, io, e tu ed altri l' intendiamo benissimo: il popolo no; e non è tempo di spiegarglielo ora. La terza perch' egli credea giocar noi, ed io ho voluto giocar lui. — Del resto, s' egli fosse guidato da amor di patria, e non da una sciocca ambizione, poco gl' importerebbe che si parlasse della *sua* Costituzione, o di quella di casa del diavolo. S' egli amava che il popolo sapesse il Mussi avergli scritte leggi, dovea firmare lo Statuto. S' egli or vuole si sappia, lo dica, ed io lo dirò nel Giornale. Il *suo* dialogo è rimasto intatto, e la spiegazione della Costituzione è la sua: quindi indica la sua. Io ho comin-

ciato dov' ei finiva, ed ho aggiunte cose, che non contraddicono, non han che fare coi principii esposti, ma colla insurrezione, e s' ei le rinnega, peggio per lui.

Quanto al tuo non aver conoscenza del Dialoghetto, io non ho pensato a dire espressamente che te lo diano; ma ho creduto ch' essendo tutti assieme ed amici, tu ne sapessi.

Quanto ha detto Rocca Serra, [1] è falso. Io ho fiducia nella Congrega Genovese, como l' ho in me; e desidererei fossero tutte com' essa è. So le ragioni che han fatto parlare Rocca Serra: sono tutte individuali, ed egli, ottimo giovane del resto, ha in questo avuto un torto grandissimo. La *Signora liberale* è una bravissima Signora per animo e liberalità; ma né verrà a Marsiglia, né verrebbe certo a vedere *a che punto siamo*: essa non ne ha né il diritto, né la volontà, credo.

L'Accursi, ch' io conosco, è stato ed è attivissimo nelle cose nostre; sotto qualunque apparenza egli si mostri, quanto alla *Giovine Italia*, non merita che lodi.

Manderò a Bertioli alcune lettere per Parigi.

Udrò volentieri le tue osservazioni sul moto Germanico relativamente a noi.

[1] Pietro Francesco Rocca Serra, corso, probabilmente nativo di Sartena, trovavasi fino dal 1831 in relazione con gli esuli che dal continente si erano rifugiati nell' isola. Forse corrispose pure con i patrioti che da Livorno ebbero frequenti contatti con la Corsica; a ogni modo, è certo ch' egli dimorò a Marsiglia durante tutto l' anno 1832 e i primi mesi del 1833, e che poco dopo s' impegnò di condurre in Italia una legione di giovani Corsi, col proposito di proclamarvi l' insurrezione. Il Mazzini non ritenne opportuna la spedizione, come apparirà dalle lettere seguenti.

Le tue osservazioni sul numero delle Provincie sono le mie. Credo anch' io che ad uccidere il Provincialismo attuale, convenga dividere e suddividere in grande: il piú è il meglio. Se potesse spegnersi il nome, e non aver che Comuni, meglio anche. Ma io parlava dei principii della rivolta, e del governo della rivolta: tu entri forse un po' troppo nel definitivo. La Costituzione Italiana stabilirà certamente una nuova divisione territoriale, e per questo ogni lavoro preparato sarà utile assai. Ma la rivolta avrà luogo probabilmente dietro l'attuale divisione: non potendo sorgere l' Italia in un giorno solo, senza un vero miracolo, la rivoluzione seguirà necessariamente le grandi divisioni attuali: oggi insorgerà il regno di Napoli, per esempio; domani la Romagna; dopo domani Genova, e via via cosí. Quindi il governo della rivolta subirà di necessità certe leggi dipendenti da questi elementi attuali. Conveniva organizzare un governo nel primo territorio insorto, qualunque siasi, e via via accentrare a quello qualche cosa che rappresentasse l'insurrezione degli altri paesi. Perché i deputati possano eleggere definitivamente la Potestà, è d' uopo che tutta Italia sia insorta e libera di mandare il suo voto. D' altra parte il Piemonte insorgendo, per esempio, dopo, non ubbidirà mai alla Giunta che si sarà costituita in Napoli, di Napoletani. Quindi tante Giunte, quanti paesi insorti. Quindi la divisione. È necessario conciliare per quanto si può fin da principio questo bisogno di esistere, e d' essere in qualche modo rappresentato, che tormenterà ogni paese colla unità forte della direzione. Ma perché ogni paesuccio insorto mezz' ora dopo del paese contiguo non pretenda mandare alla Potestà il suo contingente, era utile il pensare alla probabile marcia dell' insurrezione, e

a quali paesi insorgeranno in certo modo a un tratto per l'influenza politica e topografica, e statuire questa divisione per la formazione della Potestà provvisoria, o rivoluzionaria.

Del resto, come t'ho detto, fa a tuo modo; discuteremo poi.

Son d'accordo in questo che il Generalissimo debba essere escluso dalla Potestà per sempre. Questa, e le bande, dovranno essere la nostra guarentigia contro di lui — qualunque ei siasi.

Quando scrivi, scrivi, perdio un po' piú nero.

Ti prego a rimettere il piú presto possibile l'articolo su' Pontificii Stati a Madama [1] per me. Sono in un imbroglio. Borgia m'ha spedito un suo opuscolo sullo stesso soggetto. [2] M'era promesso fin da sei mesi addietro, ed io m'era obbligato a stamparglielo. Poi non avendo mai piú udito a parlarne, commisi a te quel lavoro. Il suo scritto è buono anch'esso, e fatto su documenti. Alcune parti sono estranee al tuo lavoro; alcune altre conformi. E m'è d'uopo vedere tutto il tuo, per intendere cosa posso fare di quel di Borgia, che mi converrà stampare in ogni modo, anche separato.

Amami.

Tuo fratello

STROZZI.

[1] Giuditta Sidoli.

[2] È l'articolo *Saggio sulla condizione politica dello Stato Pontificio dopo la Rivoluzione del 1831*, pubblicato nella *Giovine Italia*, fasc. VI, pp. 1-50.

XCIII.

A Francesco Bertioli, a Marsiglia.

[Lione, ... aprile 1833].

Fratello!

Eccoti una lettera senza soprascritta: è d'uopo tu la rimetta nelle mani di Buonarroti — mi preme assai. Giunto a Parigi, recati da Mirri: (1) rue Saint-Honoré, n. 333 — e chiedigli di Buonarroti, ossia Raymond. ch'è il suo nome d'*emprunt* in Francia. Presentati a nome di Strozzi: dagli la lettera: digli che l'avesti a Lione: digli ch'io avrei desiderato vivamente potermi recare a Parigi; ma essermi assolutamente impossibile. Sollecitato da parte mia a darmi

XCIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell'autografo è scritto: « Sig. Fr.° Bertioli ».

(1) Pietro Mirri di famiglia forlivese, militò negli eserciti napoleonici, raggiungendo il grado di maggiore. Tornato in Italia a tempo della restaurazione, fu poco dopo costretto a esulare, e in Inghilterra sposò « una ricca donna ». Il Vannucci lo chiama « il fiore dei filantropi e degli uomini onesti ». Recatosi a Parigi, fondò col Salfi la *Società dell'italiana emancipazione*, e piú tardi s'adoperò a fondar l'altra dei *Veri Italiani*. Nel frattempo, « udite le novelle della rivoluzione Italiana », s'apprestò a tornare in patria, e diede quindicimila lire per una spedizione che da Marsiglia dovea giungere a « qualche porto d'Italia, onusta di armi e cannoni ». Fallita l'impresa, non « cessò mai dallo spendere ingegno e danari per fare nuovi tentativi ». Cfr. A. Vannucci, op. cit., II, pp. 308-309; G. Sforza, op. cit., p. 39; G. Romano-Catania, *F. Buonarroti*, cit., 192 e sgg.

pronta risposta. S'egli ti chiede di te, manifestagli tu appartenere alla *Giovine*. S'egli ti chiede d'Italia e di noi, digli cose immense di noi: il Regno di Napoli, Roma, le Romagne, la Toscana, la Lombardia, essere pronte, e impazienti: il Genovesato pronto anch'esso: in Piemonte molti elementi, ma molte divisioni, e i buoni tutti dover operare a conchiuderle. Accennagli il pericolo di prolungare uno stato pericoloso per le cure della Polizia — essere bisogno d'armi — e d'un cenno. Dicendo tutto questo, ti giuro io che non dici il falso. Bada: a piacergli, e Buonarroti lo merita, checché siano i suoi *travers*, parlagli repubblica ed eguaglianza a furia.

L'altra è per Belgioioso: predica anche a lui s'occupi di danaro, per l'amor di Dio — coi suoi Milanesi.

Non ho avuto tempo di spedirti altre lettere ch'io voleva, ma giunto a Parigi, vorrai darmene avviso subito, e il tuo indirizzo, io ti manderò altre carte, un biglietto perché tu veda Ramorino, etc. Avrò caro molto che tu lo faccia, perché ho fiducia illimitata in te, e ho bisogno di valermi dell'opera tua. Scrivimi all'indirizzo: César Moretti: rue d'Artois, n. 9, Lione, sotto coperta: M.r Charles. — Amami, e credimi tuo fratello davvero, piú che forse il mio lungo silenzio non t'ha fatto credere.

Vedrai tutta l'orda de' *Veri Italiani*, Ciccarelli, etc.: guàrdati da tutti, specialmente dal primo: buone parole, e null'altro. Mayer, [1] Cometti, Ghe-

[1] Su Enrico Mayer, cfr. la monografia di A. Linaker, *La vita e i tempi di E. Mayer*; Firenze, Barbèra, 1898. Ivi sono trattati diffusamente i rapporti di lui con la *Giovine Italia* e i *Veri Italiani*.

rardi son buoni: il primo te lo raccomando. Per Cometti vedrai Borgia, e quanti vorrai. T'abbraccio, amami.

F. STROZZI.

XCIV.

A EMILIO BELGIOIOSO, a Parigi.

[Lione], 10 [aprile 1833].

Caro amico,

Ho ricevuta la vostra; e m'è spiaciuto immensamente di aver dovuto rigettare la proposta d'un convegno con C[arrel] in Ginevra; ma era impossibile materialmente. Mi duole anche piú dovervi dire che non mi verrà fatto veder Pisani a Lione.

In generale, concedetemi ch'io vel dica colla franchezza che tra noi si conviene, che voi tutti non vi fate un'idea giusta abbastanza della mia posizione. Le autorità di costí sono in sulle furie per la mia violazione degli ordini loro: sanno ch'io non ho mai abbandonato la Francia, e minacciano prigione e che so io. Credo bene non aver bisogno di dirvi come a me la prigione è un nulla: ma tre o quattro mesi, un mese anche d'interruzione nelle mie corrispondenze rovinerebbe gli affari. Mi trovo senza passaporto, perché il mio viaggia tuttavia fuori di Francia in compagnia d'un furfante che ha prese le mie

XCIV. — Pubbl. da A. LUZIO nel numero unico *Mazzini*: Milano, tipogr. G. Citterio & C.°, 1905, pp. VIII-IX, di su l'autografo di quella stessa raccolta Foresti di Carpi, ora posseduta dalla Biblioteca Vittorio Emanuele, Autogr. Risorg., busta 93, n. 7. A tergo dell'autografo è scritto: « Sig.r Emilio Belgioioso. »

veci per *jouer* le autorità di Marsiglia. Mi trovo in una casa francese, passabilmente vegliata dalla polizia, perché in odore di repubblicanismo, e sulla mia parola d'onore data al padrone di non uscirne, né vedere alcuno *per ora*. Ho dovuto quindi rinunciare anche al piacere di abbracciare l'amico Bertioli, che vi reca questo e che io amo come fratello.

D'altra parte, perdonatemi: il nostro lavoro ha due parti: una, l'interno: l'altra, l'estero. L'interno io me lo assumo: e mi tiene ogni momento occupato in modo che non so dirvi, se v'aggiungete il giornale, etc. L'esterno tocca a voi tutti, che siete liberi, e al centro. Conoscete i principii su' quali lavoriamo; conoscete i bisogni che abbiamo. V'occorrono occasioni di lega, di patto, di trattati convenevoli con patriotti francesi o altri? Strignete: e non dubitate ch'io mi ritragga. V'occorrono dichiarazioni sulla nostra condizione, de' nostri mezzi, etc.? Chiedeteli: io ogni settimana ho individui che partono per Parigi, e vi giungerà ogni cosa sicura. Ma concretiamo: stringiamo in nome della causa e dell'Italia.

Le cose stringono — stringono — stringono.

Ieri ho avuta un'ultima comunicazione da Napoli, che mi dichiara tutto pronto alla completa rivoluzione nel Regno *venti dí dopo un mio avviso di qui*. Cosí tutta Italia. Rimangono alcune incertezze nel Piemonte: e per questi urgono materiali: *denaro* e *fucili*. Oggimai non ho altro a dire — e vi prego occuparvene caldamente coi vostri amici dell'interno.

Vedrete, o avrete veduto un Mayer, ottimo amico mio, e nostro attivissimo fratello, al quale affiderò la pratica con Carrel e gli altri. Ei può parlare dell'interno con cognizione di causa, e si concerterà

con Voi. Con Pisani, appena avrò nuove di lui, farò abboccare un *mio* per ultimare cotesto accordo. Ma, io vi ripeto, abbiamo bisogno di mezzi, e non d'altro.

Amatemi e credetemi vostro amico

F. Strozzi.

XCV.

AD Uberto Maury, ad Aquila.

Lione, 14 aprile 1833.

Fratello,

Finalmente ho un'occasione sicura per scrivervi liberamente.

Dall'affare di Roma fino ad ora io posso dire non aver avuto lettere vostre; tutte, fino a quella del 1° marzo, riescono inintelligibili. Per quanto io vi avessi inviato da Genova avviso di scrivere provvisoriamente col latte e per quanto vi avessi comunicato un indirizzo di Lione, non ho ricevuto alcuna lettera a quell'indirizzo, né la vostra a Marsiglia, all'indirizzo del commerciante, riattata col carbone, diedero ad intendere una sillaba. Voi mi avete piú volte parlato di lettera scritta a Tolone, non so se per mero riempitivo o perché veramente scritta colà. Comunque, io, tranne la lettera al Gioy, non ebbi nulla mai.

Un viaggiatore mio maltese aveva commissione per voi, e la sfortuna volle che in toccando per tutti i

XCV. — Pubbl. da I. Grassi, *La* Giovine Italia *e le congreghe nelle Marche nel 1833* (nella *Rivista d'Italia* del giugno 1907, pp. 1022-1024), di su una copia conservata nell'Archivio di Stato di Firenze, Esteri, filza 2388, c. 462.

punti ove risiedono Congreghe, Bologna-Roma, ecc. fosse costretto a lasciar fuori Perugia ed Ancona.

Ora veniamo a noi.

Le cose procedono mirabilmente dentro e fuori. *È piú probabile che nel luglio agiremo.* Ma non giova diffondere per ora questa credenza: i governi sono svegliati: hanno indizi delle vostre tele ordite per tutta Italia: non sanno ove passa la mano, ma quando avessero a temere di uno scoppio ad epoca determinata, porranno mano agli arresti e questi, nel Genovesato, nel Piemonte e nella Lombardia, nel Regno, possono riuscire decisivi. Giova dunque tenerli in un continuo timore ma senza che essi possano intravvedere il momento; giova odano sovente voci di moto e sovente le vedano smentite, perché non credano poi alla voce reale che inevitabilmente si spargerà poco prima del moto a un secondo mio cenno: rivelate il segreto, ma a pochissimi fidi veramente e prudenti; tanto insomma quanto è necessario pel preparativo, e non piú. È anche piú probabile che contemporaneamente ed anche prima altri moti abbiano luogo in Europa. I lavori di Germania sono inoltrati molto e noi ci adoperiamo per armonizzare lo scoppio. In Francia gli animi sono singolarmente eccitati, ma è necessario o un avvenimento all'estero o una misura di eccezione del Governo. Il Ministero medita la censura, e se udite mai nuova, tenete fermo il movimento. In ogni modo dovete intendere come il luglio è pieno di occasioni per la Francia.

Nella situazione in cui siamo un incidente non preveduto potrebbe suscitare un moto fra nói, prima dell' ordine regolarmente emanato. In quel caso, quando il *moto* abbia luogo in una provincia importante e

con apparenza di consistenza v' invito a nome della Centrale a seguirlo con tutti i mezzi che stanno nelle vostre mani. Quest' ultimo avviso propagatelo alle Congreghe che stanno in relazione con voi. Ora, quali sono i vostri mezzi? Avete materiali per agire nella città? Non lo credo. L' intervento francese, che fino ad un rivolgimento in Francia opera contro di voi, è un ostacolo di piú. Ma fuori della città, a che ne siete? Avete materiali per coadiuvare almeno il moto generale con qualche banda? o in altro modo? Un' esposizione esatta e veridica degli elementi che la Federazione conta nella sfera che v' appartiene dev' essere l' oggetto della prima vostra comunicazione. Vi prego a sollecitare. Voi siete, a quanto mi avvertono, in corrispondenza con Napoli. Dovevate anzi trasmettermi qualche indirizzo che oggi è reso inutile, essendo io in corrispondenza diretta. Bensí, siete certamente in corrispondenza con Teramo e Teramo con Napoli. Però vi prego a rimettere quanto piú sollecitamente potete l' acclusa per Napoli ai vostri corrispondenti degli Abruzzi, con ordine di trasmettere questa alla Congrega intermedia napoletana. In ogni caso, eccovi un indirizzo: Geremia Mazza, (1) strada Nuova Santa Maria di Ognibene, n. 52, 3° piano, Napoli. Scriverei per mezzo vostro agli Abruzzi; ma la corrispondenza deve correre regolarmente: da noi al centro, dal centro ai raggi. Bene confortate in vostro nome quei bravi patriotti; comunicate l' ultimo avviso, ditegli si tengano pronti e veglino forti nel pensiero italiano.

(1) Arrestato con Giuseppe Mauri, Adamo Petrarca e Pier Silvestro Leopardi, nell' agosto del 1833, Geremia Mazza fu poco dopo mandato in esilio. Cfr. P. S. Leopardi, op. cit., p. 33.

L' altra acchiusa è per Faenza. Non ho potuto avere mai un indirizzo per comunicare direttamente.

Con Roma è rannodato e gli affari procedono bene. Per ora non è necessario corrispondiate. Quella Congrega è vegliata da tutte parti e giova rispettarè la sua prudente riserva. Noi corrispondiamo per la via di Livorno.

Se scrivete con l' inchiostro il cui reagente è fegato di zolfo, segnate la lettera Francesco col cognome che v' aggrada; se con amido, segnate: Antonio; se con latte: Lorenzo o Luigi. Noi useremo lo stesso metodo. Il reagente dell'amido è il sodio sciolto nello spirito di vino, quello del latte, il carbone polverizzato.

Scrivete all' indirizzo Giousset al solito, o all' indirizzo M.me Jeannette Iffland, rue des Bouchers, n. 3, Lyon. Se avete pacchi o altro a spedire per via straordinaria, l' indirizzo sia Angelo Usiglio, rue de l'Arbre, n. 12. Riceverete spesso alcuni stampati. Vorrei che dell' articolo *I Collaboratori* venisse diramata una copia a ciascuna Congrega. Però fate di mandarne una a Faenza. Date, scrivendo, un indirizzo personale a cui poter inviare pacchi o altro. Se avete un commerciante a cui si possa indirizzar pece od altro genere simile, datelo. Nella pece — e con cautela infinita — noi spediremo stampati. Noi in Francia siamo perseguitati aspramente: metà dei nostri cacciati da Marsiglia. Io celato a tutti gli sguardi; però qualunque individuo venga da voi, non vedrà me, ma Bianco, mentre dalla Centrale è lasciato ancora tranquillo.

Amate sempre il fratello vostro

F. Strozzi.

Credo abbiate i segni di attuale riconoscimento sociale. Pure stimo aggiungerli. Il viaggiatore si presenta colla destra nel gilet, o panciotto, verso la metà e il pollice fuori posato sullo stesso. L'altro interroga: *chi cercate?*

Risposta: *Fratelli.*

L'altro: *Gli avete alla vita e alla morte.*

Il bacio fraterno, unico, sulla bocca. Piacciavi verificare se Faenza li ha avuti e piacciavi pure comunicare a Faenza gli indirizzi e le avvertenze intorno al modo di scrivere.

Ripiglio la penna per commettervi un affare assai delicato.

Alcuni esuli pretendono aver moltissima ragione di diffidenza verso un Nirico, [1] capitano di gendarmi, influente assai nelle cose nostre e godente dell'illimitata fiducia della Congrega di Napoli. Pretendono sapere che il ministro attuale di polizia in Napoli ha chiesto, non ha molto, una somma di 500 mila ducati al re, promettendogli impadronirsi con quella somma di tutta la cospirazione.

Credo dai miei dati non doversi dubitare del Nirico, se non perché egli a cagione del suo ufficio ha spesso pratiche col ministro della polizia Sambuca. La cosa, anche ridotta a termini di congettura, vuole ogni cura da noi.

Parlarne direttamente alla Congrega sarebbe imprudenza, perocché dove il sospetto fosse falsamente

[1] A proposito di costui, la sig. I. Grassi. art. cit., p. 1033, scrive: « Il Nirico, il Dragonetti e il Leopardi, stretti da antica amicizia col Ministro di Polizia Del Carretto, avevano agito cosí sul suo animo da indurlo a non dare alcun peso alle voci di congiura che andavano serpeggiando per il regno » di Napoli.

concepito, e quindi non accertato, potrebbe destare malumori, rancori e scissure.

Se il Nirico è buono, è sommamente importante.

Gioverebbe adunque l'indagare qualche cosa intorno al Nirico stesso, chiedendone agli amici degli Abruzzi, e lasciando anche intravvedere un leggiero sospetto, come se venisse da qualche corrispondente di Francia, non però di Marsiglia. Poi, riferirmene. Io intanto provvedo, perché dove il sospetto covasse una realtà, ciò non rovini le cose. Ma converrebbe che mentre la lettera acclusa con l'indirizzo G. M. sarà recata al Mazza, il bigliettino che porta la parola riservata giungesse nelle mani dell'avv. Giuseppe Mauri, Strada Pigna Secca, n. 61, piano ultimo.

Se avete modo diretto, meglio; dove no, incaricatene Teramo, ma coll'avvertenza ch'io vi dò. Quando abbiate modo, voi stesso raccomandate cautele, perocché il Mauri, come sapete è sospetto fin d'ora alla polizia.

XCVI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Lione?], 29 aprile [1833].

Caro amico,

Ho avuto il rapporto di G[enova], etc. Mi duole assai del ritardo inesplicabile: per certo non deriva da quei di G[enova], ma dal Fortunato di Lerici,

XCVI. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., p. 101. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « À Madame S[idoli] pour remettre à M.r L. A. M[elegari]. »

intermediario. So ch' egli ebbe ogni cosa. Scriverò, e provvederò. Esortali ad aver pazienza, e voler considerare la folla di commissioni e corrispondenze, che quei di G[enova] hanno, e che possono talora farli immemori, o lenti a supplirne alcune. Concedi pure, senza ch' io voglia menomamente detrarre a' tuoi, essere strano che non si possa trovare un angolo dove noscondere i due o tre bigliettini d' introduzione. Per esempio, quello del Piacentino difficilmente può supplirsi: era una mezza carta di ricognizione, e con lui, io non essendo direttamente in corrispondenza, non so quanto varrà il biglietto; te l' invio a ogni modo. L' altro pel V[ecchi?] dev' esserti giunto: io non ho potuto scriverti contemporaneamente.

Sono inquieto assai: il governo Piem[ontese] ha avuto indizio delle trame che si faceano nell' esercito, e specialmente in un corpo *essenziale* al moto di Genova. Cinque arresti di militari mi danno assai a temere. Finora peraltro ciò è nulla, ed ho speranza tutto si sciolga in fumo.

A Parma scrivi sollecitando. Io non credo doversi ancora indicare l' epoca fissata. Tanti disastri possono accadere da qui a quel momento! V' è sempre tra la tazza e il labbro luogo per una sciagura. — È necessario non pertanto spronare assai. È necessario tutti i paesi si pongano in grado di poter seguire con tutti i loro mezzi l' impulso che sorgerà, e che un incidente potrebbe anche far sorgere all' impensata. Le cose Germaniche sono intatte: Bade, il Wurtemberg, l' Assia, la Baviera Renana sono ordinate; ma il mal esito di Francfort ha deciso que' paesi ad attendere un segnale che forse *prestissimo*, potrebbe venir dalla Francia. Su questo ho i dati piú positivi. Le probabilità per un gran colpo decisivo prima del

luglio son molte. E una misura eccezionale che il governo sta maturando, somministrerà la scintilla. Scrivi dunque in conseguenza. Curino sopratutto il Reggiano, e la montagna. Noi avremo fucili, ma come introdurli? — La cosa è quasi impossibile per quelle parti. A Firenze non credo vi sian deposito d'armi sovrabbondanti a nostra disposizione. Bensí molte armi, che diverranno nostre nell'insurrezione; prima, vedo scabroso l'affare.

La proposta del Proclama Ungarese è ottima, e te ne son grato; bensí — e per questo non t'ho risposto prima — un Ungarese, di molto ingegno, emigrato a Parigi, col quale ho comunicazione, Kraitzer, ebbe da me già prima commissione di questo. Attendo risposta, e te la comunicherò. O non gioverà, e farai allora tu stesso: o gioverà, e allora, ov'ei non l'abbia fatto, ti pregherò della traduzione latina.

Manda l'articolo *Meditazione* se l'hai.(1) Ma non so bene se nel VI potrà capire. V'è già molto: l'articolo Borgia è immenso. Un altro mio è lungo assai. (2) Poi gli articoli religiosi del Piemonte. (3) Potrebb'essere peraltro ch'io anzi ne avessi bisogno, però che non ho potuto calcolare le pagine.

(1) Cioè la seconda parte di quello, al quale il Mazzini accenna piú volte, col titolo: *Meditazione intorno le ultime rivoluzioni d'Italia e di Polonia*, che però non fu stampata.

(2) Intitolato *Dell'Unità Italiana;* fu pubblicato nella *Giovine Italia*, fasc. VI, pp. 79-122.

(3) Certamente l'articolo di P. Pallia (che si firmò Corso), col titolo *Pensieri d'un Teologo Italiano* (*Giovine Italia*, fasc. VI, pp. 55-66), e l'altro del Berghini, di cui è cenno nelle note alla lett. LXXXVIII.

Dei viaggi del Lisiecki era informato. I tre indirizzi Napoletani gli aveva da un pezzo. Le ciarle di Cicconi sul Nirico le credo sciocchezze. A ogni modo il Nirico non è membro della Congrega. Coll' ultimo vapore partito da Marsiglia, dev'essere partita una mia che spedii a un *nostro* ch' era su quello, provvidente a ogni cosa per Napoli, ed anche pel Nirico.

Un Odorigi, prete parmigiano, credo, giunto a Ginevra profugo, *passando pel Milanese*, afferma essere a Parma da gran tempo una società col nome, non co' statuti della *Giovine Italia* — ordinata in modo diverso, giuramento diverso, senza parola di federati e di propagatori, i cui membri si chiamano il rosso, il verde e che so io, Odorigi stesso il *cannone*, che aveva il giornale, e lavorava. Nomina un Inganti, o Incanti, un Turchetti, un Bajardi, e un Gulieri, parmi, a Piacenza. Cos' è quest' affare? L' Odorigi è nostro, o no?

Se questa società si fosse, com' è accaduto altrove, istituita sul nome solo, senza saper altro, gioverebbe fonderla con noi. Vedi insomma, e dimmene qualche cosa, ma senza farne parola coll' Odorigi per ora.

Ti scriverò piú a lungo. Pel momento abbi pazienza. Non ho un minuto di tempo. Ama il tuo fratello

F. Strozzi.

N. B. Raccomanda a' tuoi d' usare pel biglietto Grilenzoni l' iodio in sua presenza.

XCVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Lione? . . . . maggio 1833].

Caro amico,

Ebbi la tua de' 5 maggio. S' io non t' ho risposto prima, incolpane i casi che mi tengono altamente inquieto e non mi concedono di scriver molte lettere finché quest' incertezza mi dura.

A Genova, a Torino, in Alessandria abbiamo arresti. Il numero ascende finora a un venti o trenta fra tutti; ma ciò poco importa: *uno avulso non deficit alter*. Ciò che mi dà noia è l'importanza d'alcuni, e l'allarme dato al governo. In Genova gli arresti de' borghesi non son che tre; fra gli altri quel tale che portò a Parma la federazione. Ma di lui non pensare: è una rupe. I piú sono militari: e militari specialmente d'un corpo, che era l'anima del movimento, guardava l'arsenale, per noi, e dovea prendere l'iniziativa: l'artiglieria — un ufficiale della brigata Aosta, ed alcuni delle Guardie. In Alessandria, il direttore de' nostri lavori, avvocato, e molti giovani risoluti: alcuni sergenti. In Torino, un avvocato che fu già centro de' nostri lavori, prima che si costituisse una nuova Congrega: uomo avventato, democratico ultra, ed influentissimo nel Biellese, Novarese, Canavese, etc. — ed alcuni altri de' quali

XCVII. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., pp. 105-106. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo è scritto: « Melegari », il quale sul principio della lettera annotò: « Ricevuta il 12 maggio 1833. »

ignoro il nome. Tutti gli arrestati eran nostri. — Come andasse l'affare, non so; tradimento non v'è. Una rissa fra due militari indusse uno d'essi a rivelar nella collera qualche cosa con una frase, ch'ei ritrattò il giorno dopo, affermando essersi trovato briaco. Ma d'una in altra persona, d'una in altra congettura, il governo s'è messo sulle tracce de' nostri, e prosiegue. Aggiungi un pranzo, alcune imprudenze, etc.

Un'altra cosa mi duole estremamente, ed è un cangiamento, che verso la fine del mese il governo minaccia in tutte le guarnigioni. Questo cangiamento non doveva operarsi che nel settembre, e da noi s'agiva nel luglio. Questo cangiamento rovinerebbe ogni cosa, costringendo a ricominciare il lavoro. L'Arsenale come intendi ci è indispensabile. — Il Castelletto egualmente; o importantissimo almeno. — Del resto il danno materiale si ripara: temo il morale sul Piemonte. — Vedremo: non posso dirti altro per ora.

Se noi avessimo avuto il danaro promesso da' Lombardi e da' Toscani, s'oprava nell'aprile. Ma l'inerzia, e la freddezza degli Italiani rovineranno ogni cosa sempre. Ora, eccoci forse alla coda della Francia, alla disposizione d'un suo moto. E il mio piú caro pensiero era quello dell'iniziativa Italiana, e d'un segnale che partisse da noi aprendo un'epoca Europea!

Ciò non deve mutare in nulla il nostro operare, e il tuo con Parma. Dà parole di sicurezza, com'io le dò. Se gl'Italiani si persuadessero d'essere individualmente soli, e dovere proseguire l'opera intorno al proprio filo, rovinasse il mondo all'intorno, tutto sarebbe rimediato. Ma io comincio a conoscerli gl'Italiani — e pavento l'eco piú ch'altro.

Debbo dirti, che ho le piú positive affermazioni da Fortunato di Lerici d'aver ricevuto sempre da Genova giornali, e lettere per Parma — e d'averli sempre rimessi puntualmente a Raul a Pontremoli. Fortunato è uno de' piú esatti ed attivi ch' io mi conosca. Questo a tua norma. Io m'era lagnato acremente con quei di Genova, e n'ebbi le lettere di Fortunato in risposta.

Ho scritto a Livorno ed a Firenze pei fucili. Ma ti ripeto a Firenze hanno un deposito di molti fucili nelle mani del governo, cioè in mani nostre; ma è impossibile disporne non consumato il moto. D'altro deposito non so; vedremo a ogni modo. Sento anch' io l'urgenza di fucili per quel paese interessantissimo per la linea del Po, e per Piacenza, fortezza — lo sento anche pei Modenesi che ne chiedono. Ma come fare? io spero averne; ma il condurli fin là riescirà malagevole, per non dire impossibile. Io ne ho spediti a questi giorni 50 in Italia, ma in un punto di littorale, ove ne mancavano per ultimare l'organizzazione d'una piccola banda, e non saprei per che occasioni spedirne altri 50. Vedi difficoltà! — Se le cose andassero in lungo si provvederebbe.

Di quel che t'ha detto Cicconi e del *suo* regno di Napoli, ridi e non altro. A ogni modo lo troverai, spero, piú tranquilo, ed hai fatto bene ad avvertirmi. —

Quanto alla Capitale provvisoria, debbo dirti, salvo il tuo parere, ch' io non credo debba esistere, durante la lotta. La potestà, secondo me, costituendosi nel primo paese insorto (e probabilmente, quando Dio vorrà, sarà il Napoletano) deve trasportarsi a Roma, insorta quella, poi a Bologna, e via cosí, fino a Genova, od Alessandria, e fin dove il teatro della guerra sarà, nel luogo forte e munito che quell'area

racchiuderà. Gli ordini da Napoli, per esempio, verrebbero lenti. Da qualunque altro punto ov'essa si costituisse, e i casi della guerra la cacciassero, verrebbe terrore. Sai le Cortes trasportate da Madrid a Siviglia, come scemarono di forza. I popoli s'avvezzano a vedere la Capitale, come il Palladio dello stato, ed è il gran guasto delle guerre regolari. Nelle guerre d'insurrezione ch'io intendo, la Potestà viaggia coll'insurrezione, tenendosi peraltro sempre in luogo forte per natura e per arte. Oltre il vantaggio morale dell'esempio, v'è l'altro di torre un danno, un *préjugé* facile ad introdursi tra noi. Poni la guerra durare due, tre anni; e vedrai come sarà difficile il mutare di Capitale. Ben inteso, che quand'io dico, viaggiare coll'insurrezione, non intendo di villaggio in villaggio, ma di grandi paesi, come ora gli abbiamo. I troppi mutamenti renderebbero incerte le comunicazioni dei Capitoli Provinciali etc. colla Potestà: i mutamenti dovranno essere tre, quattro, forse in tutta la guerra. Del resto, pensa anche tu.

Amami, e scrivimi. Tuo fratello

F. Strozzi.

XCVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Lione? . . . . maggio 1833].

Caro Amico,

Dopo l'ultima che ti scrissi, sono stati fatti altri arresti: un ufficiale d'artiglieria, un altro d'Aosta,

XCVIII. — Pubbl. quasi tutta in D. Melegari, op. cit., pp. 102-104. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Melegari »; sul principio alla lettera quest'ultimo scrisse: « Ricevuta il 18 maggio. »

qualche sergente delle guardie. Ne' borghesi quiete. Il vincolo d'unione tra il lavoro borghese ed il militare par salvo, ed è l'importante. — Ho cagioni di temere d'altri arresti in Nizza, ed a Chambéry; ma non dati positivi. Speriamo bene.

La tua proposta di sostituzione era fatta, e in piú luoghi eseguita da due mesi, perch' io temeva. Le cose cosí non possono durare: io ho sempre tenuta opinione che nel militare non si dovesse federare che agli ultimi giorni: due o tre prudenti e veggenti per corpo bastavano: indagassero: s'affezionassero il soldato: ponessero in rilievo le oppressioni del governo: spargessero semi di simpatia tra il militare e il borghese — e bastava. Alla vigilia, perché si sapesse cogliere il tempo, danaro, e proclami, e federazione attiva. Nell'esercito è impossibile cospirare senza essere scoperti. V'è spionaggio, ubbriachezza, o imprudenza, tanto piú quando la servilità de' capi costringe a cospirare ne' bassi ufficiali. — Bensí, da gran tempo io non son piú inteso; stringendosi le cose, son sorti i dubbi, son sorte le diffidenze. Son sei mesi ch'io m'aggiro fra protocolli da far disperare. Il mio modo di veder le cose quanto all'esercito, o non vale, o non è inteso. La idea ch'io sia uomo nudrito d'illusioni, e guidato dall'entusiasmo piú che dal calcolo, mi suscita un turbinío di ragionatori a ogni proposizione, che voglion toccar con mano, disputano, commentano a piú non posso, e non conchiudon mai nulla. La Toscana, udendomi dire: qua danaro ed armi: e sto mallevadore dell'esercito, ride. Offre danaro, ma colla condizione d'aver prove di fatto che l'esercito è con noi. Genova per dar queste prove, federa, federa, federa, ed ecco ciò che ne accade. — Poi vengono le que-

stioni sull' iniziativa del moto. La Romagna non può. La Lombardia non può. Napoli vorrebbe e potrebbe; ma la Toscana, ed altre provincie non hanno fede in Napoli: non daranno denaro se non incomincia il Piemonte. Il Piemonte non incomincia se non s' irrompe contemporaneamente in Savoia, e se non si caccia il nome di Ramorino sulla bilancia. Ramorino è pronto; ma vuol danaro per organizzare, armare i suoi, etc., ed ha ragione. — Intanto il tempo si consuma. Gl' impazienti arrabbiano e si scoprono colle imprudenze. Gli altri s' avvezzano all' idea di veder prima un moto nella Francia — e sono i piú. — Cosí vanno le cose, ed io non posso che maledire. Le lettere che ho scritto a' Lombardi, a' Piemontesi, a' Toscani, son tali da ammazzarci quando ci vedremo in faccia. V' è del ghiaccio nell' animo: piú ghiaccio ch' io non credeva — e tutte l' armi ch' io adopro vi si spuntano dentro.

La proposta tua d' azione immediata sarebbe pure la mia. — Ma difficilmente avrà luogo. Io sulla nuova de' primi arresti, scrissi: che s' io fossi a dividere il pericolo delle masse, forse l' ordinerei. Di piú io non poteva scrivere, e se volevano intendere, e potevano, bastava. — Non hanno potuto, o voluto; e forse han fatto bene. Se il moto di Genova non fosse ito a bene, tutto era perduto. Su Genova s' aggira gran parte dell' edificio morale. Ora, i primi arresti furono dell' artiglieria, corpo a cui spettava l' iniziativa. Un momento d' esitazione è naturale; e quel momento d' esitazione ha portato il resto con sé. Ora gli elementi, come vedi, sussistono nella piú gran parte. Ma il governo è svegliato, ed attivo. Il governo in Alèssandria ha fatto uscire immediatamente il reggimento Cuneo dalla cittadinella, e rimpiazzato col Sardo,

tristissimo. In Genova, i cannoni del Castelletto, dello Sperone, e di S. Giorgio puntati sulla città. Due legni tratti di Darsina, egualmenti armati contro la città. I nostri, militari, vegliati tanto da non potersi muovere ed abboccarsi coi borghesi capi. L'artiglieria atterrita dall'arresto de' piú decisi. Un battaglione consegnato a quartiere. La polvere tolta a' pubblici magazzeni di vendita. Pattuglie, carabinieri, etc. in moto. — Quel ch'è peggio, cose orrende a carico nostro sparse nel soldato: il complotto essere tutto rivolto a suo danno: i Genovesi aver giurato scannarli tutti: i quartieri ove stanziano dover essere minati, e che so io. Un tentativo troverebbe il soldato esacerbato contro il cittadino. Venti giorni di calma struggeranno tutto questo cumulo di calunnie; ma, nel momento, è impossibile. Cosí almeno crede la Congrega — ed io non posso imporre. Poi, se il colpo primo andasse a male, e l'armi dell'Arsenale mancassero, come far insorgere le Provincie senza un fucile da noi?

Pazienza dunque, e aspettiamo. Tra alcuni corrieri saprò meglio a che attenermi. Spero bene, perché i nostri arrestati stan fermi a quanto pare — e il governo ha sospetti, non documenti. — Bensí, o bisognava fare il primo giorno degli arresti, o il terrore era inevitabile. Ora, bisogna lasciar varcare questo periodo. — Intanto attendo risposta da Napoli per sapere, se accetterebbero l'iniziativa. Allora vedremo.

D'altro per ora non so dirti. Bada: ho dovuto dare a un nostro di Bologna, incaricato di riordinare le cose piú energicamente, l'indirizzo di Parma: non ho dato il Felice, perché accennano nel rapporto non doversi dare. Ho dato quindi l'indirizzo di Nardini e di Curti, personalmente. Sta sicuro quanto alla

persona: sicuro come sopra di me. Sarà bene avvertir Parma, che dove mai un da Bologna si presentasse coi segnali nostri, e a nome di Strozzi, anche senz'altro documento, ad uno dei due indicati, lo accettino con fiducia. — Bensí, non urge, perché ciò non avverrà che tra qualche tempo, dopo un viaggio in Toscana dell'individuo. — Tienne nota, e avvertili tra un quindici o venti giorni: basterà.

Amami, e credimi tuo

STROZZI.

XCIX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... maggio 1833].

Caro amico.

Avrai lette alcune linee di nuove delle cose nostre, ch'io inviai due e tre giorni addietro a Madama. Non ho per ora altro ad aggiungere, se non arresti nuovi nella Savoia, e tra' militari, alcuni, nostri, altri degl'*Indipendenti*. (1)

XCIX. — Pubbl. in parte da D. MELEGARI, op. cit., p. 106-107. A tergo dell'autografo è scritto: « Meleg[ari]. » La data si ricava dalla nota seguente apposta dal Melegari sul principio della lettera: « Ricevuta il 27 maggio. »

(1) Forse quegli stessi dei quali è cenno in una lettera che il 31 dicembre 1833 Carlo Alberto indirizzava al Duca di Modena: « Cinq des seigneurs Génois — scriveva, — détenus à Alexandrie n'ayant absolument à la suite des procès aucun indice contre eux, quoique nous devions croire pourtant qu'ils aient été membres de la secte des *Indépendants*, je les ai laissés

La diversità allegata ne' segni non può esser notabile. A ogni modo eccoli: intendi il primo il meglio che puoi:

L'interrogante si presenta colla destra sotto il *gilé* o panciotto, o quel che diavolo vuole; il solo pollice all'infuori posato sul *gilé*.

L'altro chiede: *chi cercate?*

Risp.: — *Fratelli.* —

L'altro: — *Gli avete: alla vita e alla morte.*

Allora, il bacio fraterno, unico, sulla bocca.

Io non ho mutato direzione per la corrispondenza de' *Veri Italiani*. Non ho avuto piú sillaba da alcun d'essi; e credo si tacciano con me per coscienza. Mi vengono tuttodí dall'interno nuove di discordie, di gare pericolose, ch'essi seminano nella gioventú per l'ostinazione di volere intrecciare le fila, e fondar famiglie, dove tutto è fatto, e ordinato. — La Toscana è sconvolta — ed incominciano nella Romagna. La novità seduce alcuni de' giovani; e a noi vien poco danno; ma è innalzato una stentardo di divisione; e quindi le invidie, le gare, le querele. Il Comitato di Livorno bestemmia contro di me — forse a ragione — per aver segnato quel trattato d'alleanza: dicono essere stato teso un laccio alla nostra buona fede, e noi averci incappato. — Io ho piú volte insi-

jusqu'à mon retour de Gênes pour qu'on ne pût croire que je le faisais, ou par craintre d'être mal reçu, ou pour toute autre raison de faiblesse. Mais quinze jours après mon retour j'ai accepté leurs suppliques avec leurs demandes en *grâce*; alors, à quelque distance les uns des autres, je leur ai accordé la grâce moyennant qu'ils prêtassent soummission par écrit de vivre dorénavant en bons, fidèles et loyaux sujets, ce qu'ils font et ils se sont retirés dans leurs campagnes, ne leur permettant pas encore d'aller à Gênes ». M. L. Rosati, op. cit., p. 92.

stito con essi su questo proposito, affermando ch' io non intendeva il trattato desse diritto ad alcuno di seminare in un campo già presto alla mèsse: non ebbi risposta. Ma seguono, e mandano tuttavia quando possono agenti — e giorni addietro ne passò uno da Lione, che per buona ventura fu convinto d'abbandonare l'impresa, ed entrò con noi prima di recarsi in Italia. — Nota che quando si presentarono a me, vennero in veste d'agnello, e dissero, ch'essi erano società pensatrice, noi organizzatori: essi si sarebbero occupati di Costituzione e dell'emigrazione: noi dell'interno. — Da parte nostra si lasciò intatta quasi l'emigrazione per delicatezza, e v'è tal deposito, come Auxerre, dove non s'è posto un federato perch' essi v'avevano le famiglie. E non pertanto, dove noi volessimo, potremmo disorganizzarli in dieci giorni. Però che, tranne Parigi, ov' è la Giunta Centrale, foco di raggiri, da due uomini in fuori, in tutte l'altre famiglie v' è tendenza a sciogliersi, e unirsi a noi — tendenza dichiarata: da Lione hanno già spedita richiesta per fondersi con noi: da Moulins lo stesso. Ma una fusione intera, io la veggo pericolosa, perché i pochi di malafede potrebbero rimanersi segretamente congiunti, e ottener fede maggiore. — Io oramai, e mi duole che il pensiero dell' unione zufolatomi da tanti illusi all' orecchio, m' abbia indotto ad oprare altrimenti, non ammetto altra utile unione, se non quella de' buoni, i quali ciascuno individualmente, si convincano che non è alla vigilia quasi de' fatti che giovano le divisioni in piú campi, e vengano a noi, non perché *noi*, ma perché i piú forti e diffusi in Italia. Le federazioni, quando si tratta di rivoluzioni, non valgono l' Unità. I principii, dicono, sono identici; perché dunque non sareb-

bero identiche le forme? Io, cosí parlerei, ed oprerei, se mi sentissi in tempo, e piú debole.

Queste cose ho voluto dirti, dapprima perché, dove mai ti scrivessero, tu sappia scrutare nelle loro lettere — poi, perché anche tu vi pensi, e mi porga consiglio.

Delle cose in generale non posso dir cosa alcuna: ho bisogno d'altri due o tre corrieri a vederci chiaro.

Non dimenticare intanto quel tuo lavoro.

Con altra mia ti parlerò della tua proposta, che ti fa onore; ma che non può né accettarsi, né rifiutarsi da me finch'io non sappia qualche cosa di piú preciso intorno all'interno stato de' nostri lavori.

Abbraccia per me Pergola; (1) e credimi tuo sempre e fermissimo

F. Strozzi.

C.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia], 1 [giugno 1833].

Caro amico,

Alle già dette credo doverti aggiungere altre cose intorno ai *Veri Italiani*.

Il Presidente fece chiamare Cometti, e gli manifestò la rottura in termini tali, che avrebbero meri-

(1) D. Melegari, op. cit., p. 276, suppone che questo sia il nome che il Bertioli aveva assunto, entrando a far parte della *Giovine Italia*.

C. — Pubb. in parte da D. Melegari, op. cit., pp. 91-92. Cfr. la nota alla lett. XXVII. La data vi fu apposta dal Melegari, il quale avvertì pure: « Ricevuta il 4. » A tergo dell'autografo è scritto: « L. A. M[elegari]. »

tata un'altra risposta, ove chi parlava non fosse un vecchio. — Cometti volle chiedere schiarimenti, parlò d'unione etc.: l'altro rispose invettivando e interrompendo. Cometti scrive che *pareva una furia*, e conchiude: *Siamo pertanto d'avviso* (la lettera è firmata da Cometti, Accursi e Mayer) *che non si devono più riguardi e ch'è forza romperla da vero, facendo loro ogni male possibile, poiché è certo che essi lo faranno a noi. Inutile sarebbe ogni tentativo presso gente che non intende ragione.*

Dalla Corsica mi scrivono: l'Alta Vendita di Parigi aver data missione al Cap. Belluzzi, (1) ed altri d'organizzare la Corboneria riformata in Italia e specialmente in Toscana: (2) il Cap. Belluzzi ha spedito un Sormani, pessimo soggetto lombardo in Toscana, con un altro per questo. Il Belluzzi era ammonito prima in Ajaccio da gente nostra e di *Veri Italiani*, poi in Livorno, a non voler fare: le due società *Giovine Italia* e *Veri Italiani* avere organizzata tutta la gioventú:

(1) Certamente quel Cap. Belluzzi, che insieme col Montallegri, col Pasotti e con altri ufficiali appartenenti all'esercito del Sercognani, firmò la già citata protesta di Terni (24 marzo 1831). Il governo provvisorio gli aveva affidato il comando della Cavalleria Nazionale e dei Volontari della Romagna: dopo la capitolazione d'Ancona, esulò in Corsica.

(2) Alcuni documenti che la polizia toscana sequestrò in Livorno il 3 settembre 1833 ad Alessandro Foggi, in casa del quale il Guiteira aveva fondata la famiglia diciassettesima dei *Veri Italiani*, attestano in modo non dubbio ciò che afferma qui il Mazzini. « Comparirebbe — si legge infatti in un rapporto della polizia toscana, — che la famiglia n. 17 [dei *Veri Italiani*] avesse fatto un accordo con la Società dei Carbonari di Livorno, poiché si trova una carta del tenore seguente: *Basi d'accordo tra la famiglia 17 dei* Veri Italiani *e la Società della Carboneria Riformata in Livorno* ». I patti erano i seguenti: « I. La fa-

non voler seminare piú discordie, etc. — Rispose: se l'aggiusterebbero poi: egli facea quel che gli era ordinato. — La conseguenza è che in Firenze, Pisa, Livorno, sorge la Carboneria, e scrive esultando, che tra poco la *Giovine Italia* sarà rovinata. — Ecco tre società. — Da Livorno, da Firenze chiedono istruzioni: io non so che dire: guerra no, perch'è necessario sia prima dichiarata in Francia; e il trattato veglia — pace no, perché non si crea l'impossibile.

Or sai tu chi è Capo dell'Alta Vendita eretta novellamente in Parigi? — Gaetano Ciccarelli, uno degl'influenti della Giunta Centrale de' *Veri Italiani*. Intendi il nodo. — Quei che non entreranno ne' *Veri Italiani* entreranno nella Carboneria.

Un artificio simile è stato usato già prima da loro. Mentre si dava istruzione ad alcune famiglie di propagare il malcontento contro Guerrazzi e gli altri, si dava istruzione a gente di Corsica ch'era con noi, ma gonza molto, di scrivere come se fosse nei nostri interessi, che tutti i malcontenti si cacciassero pure ad eriger famiglie, perché, essendo noi una stessa cosa coi *Veri Italiani*, avremmo pure tenuta

miglia 17 della Società dei *Veri Italiani* e la Carboneria Riformata stanno in accordo di fratellanza come tendenti allo stesso scopo, esposto nell'art. I delli Statuti Generali della Società dei *Veri Italiani*. — II. Per andare intesi e spediti allo scopo, le due Società deputano dei rappresentanti. — III. Le due Società comunicheranno l'una all'altra per mezzo dei rappresentanti e ogni quindici giorni lo stato e i progressi dei lavori di difesa o di aiuto. — IV. (Uguale al VII delle basi tra *Giovine Italia* e *Veri Italiani*). — V. Gli individui dell'una e dell'altra Società scoperti e perseguitati avranno diritto al soccorso da quella alleata, la quale dovrà rilasciargli tessere per i capi dei propri fratelli nei luoghi ove detti individui vorranno recarsi ». Cfr. R. Guastalla, op. c., pp. 418-419.

sotto di noi quella gente, soddisfacendo pure al loro mal umore.

Vedi!

Io a tutto ciò non vedo che un rimedio solo: guerra, e guerra franca: guerra non ai *Veri Italiani*, ma alla Giunta Centrale. — Dichiarazioni franche di principii — appelli alla gioventú — appelli all'unione di questa con noi — disorganizzazione qui all'estero — poi per conseguenza all'interno. — È l'unico modo degno di noi.

Credimi: supponi che mantenessimo — e non possiamo mantenerla a loro dispetto — l'unione apparente: avremo guerra coperta: guerra di raggiro micidialissima: guerra che noi non vogliamo, né forse sappiamo fare. — Avremo il malcontento dei nostri; e la nimicizia degli altri. Meglio far guerra aperta.

Io non ho mandata ancora la lettera. Aspetto un cenno di Bianco e di te. Ma, ti giuro, che penso, penso, e non veggo modo.

Quando voi mandiate il vostro consenso, allora io scriverò individualmente ai giovani capi de' *Veri Italiani* all'interno, tentando ogni modo per richiamarli, e farli arrossire della discordia a fronte del nemico comune. — Scriverò la Circolare a' depositi — farò fuoco da tutte parti — tu lo stesso — e gli altri. —

Quando persistiate, io farò a modo vostro — scriverò come individuo a' *Veri Italiani* di Parigi, che sono furfanti e che li disprezzo — ma che mi dichiaro io solo responsabile del detto da me, e che il maneggio dell'estero nella *Giovine Italia* non m'appartiene, per nuovi ordini presi, bensí spetta a Marsiglia, e a chi scrive di là.

Il Teutono ha preso verso Milano un pacco di *Giovine Italia*, V numero, e il contrabbandiere. I carabi-

nieri Piemontesi hanno arrestato sul vapore stesso, sul lago, nonostante la neutralità, il cassiere del battello a vapore che viaggia sul Lago Maggiore. Non hanno trovato carte, né altro — e lo rilasceranno, spero. Un giovine Tedesco, arrestato nel Ducato di Bade, fu cagione che una lettera segnata Strozzi andasse nelle mani della polizia, che la spedí direttamente a Milano. La lettera dava un piano che mi s'era richiesto, di *Giovine Germania* — spronava e prometteva che l'Italia non sarebbe stata sorda alla chiamata. Ecco tutto; quando mai tu ne udissi parola.

Dalla Lombardia ho nuove piuttosto buone, e ne scriverò a Bianco domani. Avremo danaro, purché si costituisca una Commissione finanziaria promossa da me a Ginevra. — Ma è un mese che ne scrivo, e non c'è via di fondarla. Ciani, Pepoli, Bossi hanno accettato, ma devono essere cinque — e non so dove diavolo pigliar gli altri due. — Consigliami, se sai. Ci vorrebbero due giovani: Mayer era ottimo, e Mayer parte per Londra.

Io non dispererei, se avessi fondi pochissimi — se avessi un esule ricco, ed amico in Francia, chiederei 2000 franchi in imprestito mio personale. Vedi a che punto sono in finanza! — Con questi potrei spedire due viaggiatori, e incominciare la stampa del Manuale *bande* ch'è indispensabile. Spero fondi da un giorno all'altro; ma finora non vengono. — Pure, *en avant!*

Amami.

STROZZI.

CI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... giugno 1833].

Caro amico,

Da qualche tempo non ti ho scritto, e temo non tu te ne dolga, però che rifletto in questo momento che il genere della nostra corrispondenza t'abbia potuto far supporre un lieve mal umore in me. Nel caso, t'ingannneresti; io non ho che dispiacere pel non esserci intesi, non altro. Ho scritto a Ghino, e gli ho detto di comunicarti quanto importava. Parlo de' *Veri Italiani*, e credo inutile quindi il ripetere. Oggimai, credimi, è impossibile, è dannoso, è vergognoso l'indietreggiare. I *Veri Italiani* di Parigi hanno certo ricevuta la tua lettera; e non per tanto seguono ostili non solo, ma calunniatori, persecutori, furibondi. Un abboccamento avuto da Mayer col Presidente ed altri degenerava in oltraggi mutui. Ad Olivero [1] un de' nostri piú influenti sulle provincie Piemontesi, ito recentemente a Parigi, hanno tentato persuadere con ogni arte possibile noi essere venduti ai Bonaparte: tre giorni addietro egli me ne scrisse, e gli ho risposto, come doveasi. — Quest'accusa dopo ciò ch'essi sanno di noi e di me, ha dell'infame, ed io non posso sop-

CI. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., pp. 94-95. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Facino Cane. » La data è anche qui quella del Melegari, il quale sul principio della lettera annotò: « Ricevuta il giorno 14 giugno 1833 — sera —. »

[1] Pietro Olivero. Cfr. la nota alla lett. CXV.

portarla così. Peraltro, attendo ancora una risposta da te, che m'accenni, se la Giunta Centrale ha dato orecchio alle tue proposte di conciliazione, o no. Poi, se, come sono intimamente convinto, la risposta loro è il silenzio, o una negazione, m'attengo irrevocabilmente alla condotta ch'io v'ho già indicata — e tu, spero, m'aiuterai.

Fajelo doveva essere arrestato a Sarzana: ma avvertito in tempo, fuggí. (1) Dove non so. So che le perquisizioni riescirono vane. Tra noi gli arresti continuano. Il governo non guarda a classe. Un Cambiaso (2) è stato preso, e trasportato immediatamente ad Alessandria.

Hai veduto le infamie del *Moniteur*, e le risposte del *National* e della *Tribune*. (3) La cosa è spinta ad un grado d'impudenza tale che non ammette risposta da una in fuori, ch'io m'accingo a dare; ed è una *plainte en diffamation*. Consigliami quanto all'interno, e ai modi coi quali crederesti porre rimedio ai tristi effetti, che può fare la diatriba del *Moniteur*. (4)

Hai tu piú nuove di Parma? — Gioverebbe avere qualche ragguaglio intorno ai lavori ne' paesi al di

(1) Sulla fuga, assai romanzesca, del Berghini, cfr. A. Neri. art. cit., pp. 11-15 dell'estratto.

(2) Il marchese Cambiaso era stato arrestato insieme con quegli altri nobili genovesi, de' quali è cenno nella lett. XCIX. Se non che, mentre i suoi compagni erano stati liberati, egli era ancora in carcere nel dicembre del 1833, avendo il governo qualche prova a suo carico, sia pure insignificante. Cfr. L. M. Rosati, op. cit., p. 92.

(3) Si riferivano alla nota calunnia, la quale procurò la lettera che il Mazzini inviò al *National*. Cfr. l'ed. naz., III, pp. 179-181.

(4) l'articolo del *Moniteur* era stato infatti tradotto e pubblicato in tutti i giornali ufficiali degli Stati Italiani.

qua del Po, confinanti col Mantovano. I nostri di Lombardia hanno lavori a Borgoforte, Roverbella, Guistello, etc. — gioverebbe porli in contatto. Mantova dovrebb' essere un punto d' osservazione a' nostri. Ha una guarnigione di 4 in 5 mila uomini, comandata da un vecchio imbecille, Mayer. Un colpo di mano su quella piazza, potrebbe cacciare innanzi assai la rivoluzione Italiana.

La Commissione finanziaria va innanzi lentissimamente: ma va. L' affare dei *boni* piuttosto male. Ecco cosa mi scrivono: quanto ai *boni* abbiamo già detto essere impossibile che i membri della Commissione accettino di assumersi una responsabilità personale su un numero indefinito di *boni* da emettersi. La Commissione riceverà i *boni* individuali che proponeste e che potrebbero convenire a chi avendo intenzione e mezzi di offrire non avesse il danaro contante. — Non vediamo per ora altro mezzo che quello d' emettere o a nome della *Giovine Italia*, o meglio come prestito Italiano da pagarsi alla prima istituzione d' un governo Italiano *boni* contenenti una clausola ch' escluda l' obbligazione personale dei sottoscriventi. Sentiamo benissimo il lato debole dei *boni* che proponiamo; ma come fare? Essi intanto saranno piú che sufficienti per quelli che non desiderano che un diploma di patriottismo. Il dar loro qualche valore, in caso, che se ne volessero negoziare (a bassissimo prezzo già s'intende) anche presso gli stranieri, dipenderà anche dai nomi formanti la commissione, etc.

Intanto, i Lombardi specialmente insistono per questi *boni*, ed offrono prenderne per 50 mila franchi, affermando che nessuno esigerà il pagamento, ma verranno considerati come una patente d' onore.

T' ho trascritto la lettera di Ginevra, perché tu veda se ti s' affacciano temperamenti da proporre per

questi *boni*, essenzialissimi — e me ne scriva subito dettagliatamente. Io in questi affari mi riconosco nullo. Parlane ben inteso anche con Bianco.

Appena avrò tue lettere intorno a' *Veri Italiani* ti risponderò, ti darò corrispondenze con Lione, stenderò la Circolare, che ti manderò per Pasotti, etc.

Amami.

F. Strozzi.

CII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia], 29 [giugno 1833].

Caro amico,

Ho la tua de' 27; e tu a quest'ora avrai veduta la mia opinione intorno alle cose de' *Veri Italiani* — opinione che s'è rafforzata a segno di diventare determinazione. Concedi dunque ch'io ti parli franco.

Come hai tu potuto ad una lettera come quella della Giunta Centrale rispondere in quel modo? gli è rispondere ad una sciabolata con un argomento. Una lettera scritta villanamente, perché sospettando di noi — una lettera dove, senza pur degnarsi di chiederci uno schiarimento, senza accordarci il termine della difesa, si rompe guerra, e si chiede un riscontro *unicamente* per accertarsi che s'è ricevuta da noi — può essa avere una risposta *diplomatica* dalla *Giovine Italia*? Io ad una dichiarazione di guerra non conosco altra

CII. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., pp. 95-98. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « L. A. M[elegari] », il quale appose alla lettera la data del giugno.

risposta che una dichiarazione di guerra. Essi hanno còlto per farla il tempo in cui ci credono disfatti per le cose di Piemonte; guai a noi, se ci mostriamo deboli! guai a noi, se in questi momenti di crisi non ergiamo la testa a cozzar fin col cielo, come Capaneo! — La tua risposta, eccellente per un'accusa, per una minaccia di guerra, non lo è, perdonami, a guerra già dichiarata.

E guerra dichiarata è, e nessuno può far che non sia. — Ho lettera recentissima di Toscana, che la dipingono irremediabile ed accanita, quando noi stiam facendo protocolli con una Giunta di nemici coperti fin da principio. In Livorno, è guerra di Guelfi e di Ghibellini: vi sono sfide: insulti: tra poco vengono al sangue. Forse i nostri non si sono condotti abbastanza prudenti; ma il fatto non si può struggere, e ci convien sostenerli — e se noi mostriamo incertezza, addio l'energia della *Giovine Italia!* — Credilo: ogni diplomazia è fuor di tempo: o per meglio dire, ogni diplomazia può esser buona coi subalterni, colle famiglie, non col governo, colla Giunta Centrale. — E sai tu, quali furono le istruzioni che furon date a parecchie delle famiglie fin da quando s'istallarono? — minare, *contrôler* almeno le operazioni della *Giovine Italia.* — E sai tu da chi escono le voci calunniose che noi siamo coi Bonaparte? che noi ci siam dati in mano all'aristocrazia? che proteggiamo in Italia l'adozione d'un Progetto di Costituzione, uscito dal partito aristocratico? (quel di Mussi) — che tutti gli arresti di Piemonte derivano da una lettera presa indosso ad un giovane tedesco in Germania, come s'io potessi dar nomi mai, o indizi di rilievo ad uno straniero? — e mille altre voci, che tendono a rovinarci? —

dalla Giunta Centrale. E la Giunta Centrale sa che mentr'essa spargeva siffatte voci, io scriveva ad essi contro il progetto del Mussi — sa ch'io mi dichiarava energicamente contro qualunque influenza di famiglia principesca. — Or vedi in che mano siamo!

E questi riguardi non li comanda la politica. No, perdio. Non è da questo accordo apparente che dipende la nostra salute. A me duole assaissimo di veder Buonarroti in cotesto affare; mal nel resto, non esagerarti la potenza di questi *Veri Italiani*. — In Piemonte, in Lombardia, in Genova, non ne sanno il nome. In Napoli ne esistono alcuni, e tengo io la corrispondenza, rimessami da un Ruiz, di Sancerre, noiato a morte della Giunta Centrale e in corrispondenza meco. In Toscana esistono; ma, come ti dissi, la guerra è rotta: ed ora a legittimarla s'aggiunge la nuova già scritta da' nostri di Parigi, in Toscana. E se abbiam via da trarre i buoni a noi si è quest'una: mostrarci forti: predicare altamente i principii nostri: poi convincer quei dell'interno che le famiglie di Francia sono disorganizzate. — Questo possiamo, e non credo illudermi. Le proposte di Moulins, di Lione, di Montbrison me ne accertano. Da Lione ho già fatti: il pagamento a nostre mani di 70 franchi ch'essi dovevano spedire alla Giunta. Che se la cosa avesse potuto rimanersi segreta per venti giorni ancora, fors'era bene per ultimare nel secreto la disorganizzazione: ora nol può: e le comunicazioni della Giunta Centrale chiariscono la cosa a tutti. Però, a noi non rimane che il partito di mostrarci, di esporre le nostre ragioni, lo stato della questione in una Circolare ai depositi, di fare una chiamata alla gioventú — e credi, ad essi rimarranno i vecchi, e non altri.

Che se anche non fosse, pazienza; e se la maggiorità volasse mai ad essi, vorrà dire, che i piú non sono maturi per le cose nostre — ma, forti o no, non dobbiamo piegare mai: forti o no, dobbiamo mantener la *Giovine Italia* pura di diplomazia e di raggiro. A me duole l'essere entrato in siffatte leghe, ma poiché ci mandano al diavolo, ringraziamone Iddio.

Io poi, debbo pur dirti, che, come individuo, se non come *Giovine Italia*, non posso inghiottir questa pillola, e che mi sarebbe pur forza, quando Bianco e tu e tutti giudicaste di fare altrimenti, di scrivere per conto mio, che dove il mio voto avesse preponderato, si sarebbe risposto nella guisa da me detta, ma ch'io piego al volere dei piú, e rimetto ad altri quanto concerne loro.

Ti prego a comunicar questa mia a Bianco. Io non mando la lettera ancora — anche per non essere cosí prontamente in contradizione con Marsiglia; ma bramo risposta presto. Quand'essa sia, come la spero, hai il tempo di pensare ad una seconda lettera tua; nella quale tu accenni che nuove cagioni emerse, etc., etc. hanno mostrato pur troppo non esservi via d'accordo schietto e leale per parte della Giunta Centrale: qualche frase inserita di stima e di fratellanza che non ha bisogno di trattati coi *Veri Italiani* (massa di subalterni) porranno in caso la Giunta di non poter mostrare la tua lettera senza danno, o senza almeno che n'esca un senso favorevole a noi. Penseremo intanto al modo di procedere, con essi. Urge intanto la risposta, anche perch'io devo comunicare qualche cosa all'interno, onde non si lagnino d'essere avvertiti delle cose nostre da un potere estraneo.

Le cose in Genova etc. vanno male; altri arresti o son fatti, o sono imminenti: il processo pare

assuma un aspetto serio. Attendo ragguagli minuti per una via straordinaria che dovrebbe giungere a momenti.

Da Napoli nulla: cioè una lettera in cifra indicifrabile per me. È la seconda che mi giunge nello spazio di dieci giorni. È una cosa da stracciarsi la barba come i Profeti.

La polizia a Genova sparge ogni tanto ch'io sono arrestato presso Tolone, poi a Capolago, poi sulla frontiera della Savoia.

Addio, ama il tuo fratello

F. Strozzi.

CIII.

Alla Madre, a Genova.

[Marsiglia, ...giugno 1833].

Madre mia,

Perché non sogniate guai piú che non sono, eccovi due linee. — Scrivo così, perché non ho carta. — Ho ricevute tutte le vostre, ma di quella d'oggi non so. — Partirò — scrivete sempre peraltro all'indirizzo abituale, finché non vi trasmetta io un altro indirizzo — o meglio tra due corrieri scrivetemi dove sapete ch'io vado, all'indirizzo di M.r François Duchesne (1) — Poi vi dirò.

CIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 59-60. L'autografo si conserva nella raccolta di E. Nathan.

(1) Con questo nome Agostino Ruffini s'era fatto rilasciare il passaporto, che poi consegnò al Mazzini. Nel diario di Agostino, pubblicato in parte da C. Cagnacci, *G. Mazzini e i fratelli Ruffini*; porto Maurizio, Tipogr. Berio, 1893, p. 23 e segg., è conservato in copia nella raccolta di E. Nathan, si legge infatti: « Giugno 1833. Arrivo in Marsiglia colla mamma in vapore, dopo

Ho l'anima fieramente sbattuta tra i danni presenti e i futuri ch'io pavento imminenti. — Pure resisterò. — Ma i Genovesi del '46 dove sono? — Addio — abbracciate il padre e le sorelle; e un saluto di cuore alla cugina.

CIV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... giugno 1833].

Caro amico,

Ti mando la Circolare. Comunicala a tutti, ed alla famiglia ora sciolta. Di' loro che non basta aver riconosciuto lo sleale oprar della Giunta — che non possono certamente voler rimanersi nell'inerzia, quando la patria ha piú bisogno d'aiuto — che quindi siano interamente con noi — e concentrino le loro fila all'unità. Le fucilazioni di Chambéry, di Genova, e di Alessandria e Casale (1) parlano una testimonianza a

varie ore di un mar grosso. Montanari nel battello, Mazzini e la Sidoli con la povera mamma. Ceduto il mio passaporto a Mazzini ». Ma per l'intelligenza di questa e delle successive lettere del Mazzini alla madre, scritte in termini evasivi, e terribilmente sibilline per chi deve oggi distribuirle e annotarle, gioverà fin d'ora avvertire che pochi giorni dopo l'arrivo di Agostino Ruffini in Marsiglia con la madre, il Mazzini ne partì col passaporto del Ruffini, il quale rimase ancora qualche giorno a Marsiglia, sino a quando accompagnata da Angelo Usiglio, raggiunse a Ginevra il capo della *Giovine Italia*.

CIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Melegari ». La data si ricava dalla seguente nota del Melegari, scritta in capo alla lettera: « Ricevuta verso il principio di luglio o la fine di giugno. »

) Dal 20 maggio al 20 giugno 1832, cioè sino al giorno in cui forse il Mazzini scriveva questa lettera angosciata, la re-

favor nostro, che i buoni sapranno intendere. Non è tempo d'avvilirsi, è tempo di stringersi, — è tempo di mostrare all'interno, che gli esuli divisi in società e forme vari, scelgono il periodo della crisi per affratellarsi in un solo consorzio, ed offrire piú compatta la fronte al nemico. Leggi questo periodo all'ottimo Pasotti — e cercate di unirvi piú saldamente.

pressione in Piemonte aveva gravato orribilmente la mano sugli affiliati alla *Giovine Italia*. Eseguiti infatti i primi arresti, e iniziatisi rapidamente i processi, i tribunali militari avevano emesse pronte sentenze di morte. Primo ad essere condannato alla pena capitale fu il caporal furiere Giuseppe Tamburelli del I Reggimento della brigata Pinerolo, il quale, con sentenza del 20 maggio (eseguita il 22), fu condannato a morte ignominiosa dal consiglio di guerra divisionario di Chambéry (cfr. *Gazzetta Piemontese* del 23 maggio 1833). Lo seguí Efisio Tola di Sassari, Tenente della 4ª compagnia fucilieri del I Reggimento, brigata Pinerolo (sentenza del 10 giugno del consiglio di Guerra divisionario di Chambéry, eseguita il 13), e subito dopo i seguenti: Ferrari Domenico, di Taggia; Menardi Giuseppe, di Roccasparviera; Rigasso Giuseppe, di Livorno; Costa Armando, di Lisiana; Marini Giovanni, di Sanna, tutti sergenti furieri i primi quattro del primo, e l'ultimo del secondo Reggimento della brigata Cuneo (sentenza del Consiglio di guerra divisionario di Alessandria in data 13 giugno, eseguita il 15); Gavotti Antonio, di Genova, maestro di scherma; Biglia Giuseppe, di Mondoví, sergente nel Reggimento granatieri guardie; Miglio Francesco, di Rivalta Torinese, sergente zappatore nello stesso Reggimento (sentenza del Consiglio di guerra divisionario di Genova in data 13 giugno, eseguita il 15); De Gubernatis Alessandro, nativo di Gorbio, provincia di Nizza, sergente furiere della 2ª fucilieri del I Reggimento della brigata Pinerolo (sentenza del Consiglio divisionario di guerra di Chambéry, in data 18 giugno, eseguita il 19), e Vochieri Andrea, del fu Giovanni, nativo di Alessandria, causidico (sentenza del Consiglio di guerra divisionario di Alessandria in data 20 giugno, eseguita il 22). Il Mazzini poi non aveva avuto ancora notizia del suicidio di Jacopo Ruffini.

Non bisogna credere tutto finito. La *Giovine Italia* è tale da vincere questa ed altre burrasche — e forse quando il cielo è piú buio, il lampo sta presso a rompere la tenebra. Fermi, e costanti; la causa che predichiamo è immortale.

Ho ricevute tutte le tue. Non t'ho scritto da un pezzo: non posso scriverti ora neppure: ma ti scriverò presto. Se tu rimani, almeno per qualche tempo, ripongo molto nella tua attività. Scriverò anche a Pergola, al quale il mio silenzio certamente non avrà tolte le disposizioni eccellenti per giovare alla causa ch' egli ha giurato.

A Genova arrestano donne, un Massimiliano Spinola — un Balbi: (1) — un Fava, maggiore. Ad Alessandria, e per tutto altrove incrudeliscono. I nostri migliori son presi. Ma poiché il governo ha posto il piede in questa via del sangue, meglio cosí. — Ora mi spaventa meno — si lavora efficacemente almeno pel futuro.

Le cose di Napoli non montano. Vi sono arresti, e terrori. Ma non importa, ed è meglio. Ho lettere recentissime della Congrega.

Io, decisamente, mi recherò presto a Ginevra. È necessario — e nasca quel che sa nascere.

Ama il tuo fratello

STROZZI.

(1) Massimiliano Spinola, conte di Tassarolo, era il padre di quell' Agostino Spinola che nel 1827 aveva sposata Laura Di Negro, rimasta vedova il 9 novembre 1829; è noto che la gentildonna, morta l' 11 marzo 1837, fu piú volte l' angelo tutelare dei patriotti Genovesi del 1833, e che fu adombrata nella *Lilla* del *Lorenzo Benoni*. — Il Balbi è certamente il Balbi Piovera, cognato della Spinola. Cfr. G. RICCIARDI, op., cit., p. 249.

Avete indirizzi di negozianti non sospetti? — Dateli.

Credo sarà indispensabile, che tu abiti in città. Ma ti dirò meglio domani. Per ora, scrivo a Usiglio etc., che ti ponga in contatto prima di partire con alcuni de' nostri, che ti saranno necessarii.

CV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 28 giugno-3 luglio [1833].

Cara madre,

Vi scrivo due linee; ma vi basteranno. Sono in salvo pel momento, che vuol dire fuori di Francia. — Credo avervi dato l'indirizzo a cui potete scrivere. Ivi attendo vostre lettere impazientemente; manco da due corrieri di vostre nuove, e voi vedete quanto ciò mi debba riescir penoso. Il mio silenzio a voi, spero, non avrà indicata se non la prudenza che ho messa in tutto il mio viaggio.

Sto bene di fisico.

Non posso dir nulla quanto alle mie ulteriori determinazioni, perché oramai le mie misure non procedono piú da me, ma dai governi rivoluzionarii o no, che tutti s'accordano in questo; far guerra al debole. Tra un corriere o due spero potrò dirvi qualche cosa di positivo.

CV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 60-62. L'autografo si conserva nella raccolta di E. Nathan.

Quanto al mio morale, potete giudicarne meglio ch'io non potrei dirvi da ciò che sapete accaduto, e di ch'io sono completamente informato.

Amatemi tutti, e credete ch'io vivo per voi, e per un'altra cosa sola. Addio.

[GIUSEPPE].

Uno sbaglio commesso per ignorare il corso delle poste da qui ha impedita la partenza della lettera. Pazienza! D'ora innanzi tutto procederà regolarmente, e avrete mie lettere sempre. — Ho ricevuta la vostra dei 24 giugno. Vedo quanto mi dite colle piú calde istanze per la preferenza da darsi a Londra. Sa il cielo s'io vorrei potervi esaudire, ma nol posso. Sento tutte le vostre inquietudini. Ma, credetemi, non posso. Non vi starò a dire che s'io m'allontanassi di troppo dall'Italia, morrei: che tutte le mie passioni, rinfiammate in oggi dalle sciagure orrende che si sono accumulate sovra di me, son là volte, e mi comandano prepotentemente il mio soggiorno costà. Ma vi dirò che i vostri terrori sono esagerati: che dove sono son sicuro per ora; che ho de' forti appoggi; che sarò avvertito d'ogni cosa; che nonostante tutte le ricerche, ho durato un anno nel genere di vita che voi sapete; ed avrei durato anche piú, se non avessi voluto cedervi, e ritrarmi; che fidiate quindi in me, e vi calmiate. Rispondo di tutto. — In questo mese rifletterò, e vedremo.

Il governo francese ha operata una discesa a Parigi, rue Choiseul, ecc. per prendermi; e in mia vece trovò un Masini, compositore di musica. — A Marsiglia, è disceso in casa di Usiglio, e ha preteso saper di certo ch'io v'era quattro ore avanti. Io non

ci aveva mai messo piede. M'hanno cercato a Lione, e han fatto fiasco dappertutto.

La mia risposta all'accusa infame del *Moniteur* ha fatto un ottimo effetto. La mia *plainte* avrà luogo a momenti; e il mio procuratore sarà l'Avv. Joly, deputato. Lafayette, appena letto il *Moniteur*, scrisse spontaneamente a Marsiglia al Console Americano di prendermi in casa. Bel tratto, perché non provocato da me, che non ne aveva bisogno. I giornali francesi hanno trattata la mia causa benissimo. Queste sciagure m'hanno pur valso alcune testimonianze di stima dai buoni.

Ditemi sempre tutto — ma tutto — di Genova, etc. Ora non ho piú forti colpi da ricevere. Son fatto impassibile. — Amatemi. (1)

(1) In principio di questa lettera il M. scrisse: « La lettera l'ho riaperta io », avvertendo cosí la madre di non badare a una violazione del segreto postale, alla quale però entrambi dovevano abituarsi nel lungo corso della loro corrispondenza epistolare. Sul verso del foglio Giuditta Sidoli stese le seguenti linee: « Mia Signora. In un momento di tanta amarezza, come è quello di separarmi da Pippo, sento il bisogno di ricordarmi a lei, e alla promessa d'affetto che ella mi ha fatta. Non risposi, è vero; fui apparentemente scortese, ma avevo tenerezza — viva tenerezza nel core. Ella si ricordi di me e mi ami — io l'amo e non la dimenticherò mai. Non le scrissi, perché non potendole dire tutta la verità sulla salute di Pippo, poiché egli me lo impediva, non ebbi cuore d'abusare della fiducia che ella avea in me, ingannandola. Ora però Pippo, quantunque debolissimo, sta un po' meglio — egli ha bisogno di molte cure — si rimetterà — l'amore degli amici, che egli chiama fratelli, e della loro madre, gli terrà luogo di qualunque altro affetto, e lo aiuterà a supportare le tante sventure — è a me un sollievo in dovendolo lasciare il vederlo circondato da essi. Il singulto incomincia a diminuire. Non crederia però mai che il clima d'Inghilterra potesse convenirgli — anzi lo crederia dannosissimo — pel fisico e pel morale. L'abbraccio con tutto l'affetto. GIUDITTA ».

CVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 5 luglio [1833].

Cara madre,

Vi scrivo due linee: non ho nulla a dirvi: attendo lettere vostre, e istruzioni a vedere se volete cangiare indirizzo, o che cosa. Io qui non ho peranco un indirizzo di negoziante da darvi, e non so quando l'avrò. Pel momento scrivete a quel che v'ho dato. Non essendovi difficoltà a ricever le lettere sulla semplice dimanda, ve lo muterò spesso.

Finora sono tranquillo; ma dubito.

Vi terrò avvertito d'ogni cosa; e del resto, non pensate mai a paure del genere di quelle che erano in Francia. Qui il rischio unico è quello d'esser cacciato. Dagli altri saprò guardarmi.

Le visite mi sopraccaricano: sto ritirato in casa, e vengono a vedermi fuori città. Escirò la sera per leggere — ed ecco tutto. — Sto bene di fisico, e il moto su qualche montagna mi migliorerà. Questo almeno avrò guadagnato: di fortificarmi per qualunque cosa possa accadere.

Badate bene, che io non sono ove sono con passaporto mio; ma col nome di quello [1] che scriveva

CVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 63. L'autografo trovasi nella collezione di E. Nathan.

[1] Agostino Ruffini.

i post-scriptum nelle vostre lettere, dopo partito l'altro. (1)

Amatemi, e credetemi vostro

[GIUSEPPE].

Abbracciate il padre e Cichina.

CVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 6 [luglio 1833].

Cara madre,

Ho ricevuta la vostra dei 29 giugno. Desidero che abbiate ricevuta la mia che v'avvertiva del mio arrivo, perché non siate nell'inquietudine a mio riguardo. Io non ho nulla da dirvi. Il mio soggiorno dura tranquillo; forse perché non sono ancora avvertiti i miei nemici dell'aver io mutata la residenza. Continuano infatti a cercarmi a Parigi, e dappertutto dov'io non sono. Molti Italiani s'accumulano nella Svizzera, tra gli altri molti de' patrizi genovesi. (2) Ho

(1) Giovanni Ruffini. il quale, prevenendo Agostino, era riuscito a fuggir da Genova il giorno dopo l'arresto del fratello Jacopo. Le pericolose avventure del suo viaggio sino a Marsiglia furono da lui descritte con assai verità negli ultimi capitoli del *Lorenzo Benoni*. Cfr. pure G. FALDELLA, op cit., pp. 452-460.

CVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 64-65. L'autografo trovasi nella raccolta di E. Nathan.

(2) Nella *Gazzetta Piemontese* del 6 luglio 1833 leggevasi: « Annunciasi da Ginevra che 24 rifuggiti italiani sono giunti

udite le nuove fucilazioni in Alessandria e in Novara. Vi prego, tenetemi a giorno di tutto quello che sapete. Le menome cose m' importano, e narrare, senza riflessioni dei fatti, non può farvi correre rischio alcuno. Il governo sembra voler fare di Genova una prigione. Oh Genovesi!

In Francia le persecuzioni contro quei che hanno a fare colla *Giovine Italia* continuano. (1) Son tutti mandati via da Marsiglia, cacciati nelle sabbie della Vandea, o peggio. È una vera crociata. I giornali dell'opposizione vomitano l'ira ogni giorno. Il governo continua il suo procedere. Bravissimo! — *Rira bien qui rira le dernier.*

Di nuovo, politicamente parlando, nulla per ora.

Vi prego d'avvertire Garzia, (2) ch'io gli scriverò con un'occasione: nulla di serio, naturalmente; ed

in quella città con passaporto da Nantua. Questi rifuggiti dichiarano aver dovuto loro malgrado entrare in Isvizzera, ed essere stati loro negati i passaporti per l'Inghilterra. »

(1) Tale notizia è pure confermata da una corrispondenza da Parigi della *Gazzetta di Genova* del 29 giugno 1833: « Sono stati spediti dal Ministero gli ordini per procedere giudizialmente contro tutti i membri della società conosciuta sotto il nome di *Giovine Italia* ». E in quella del 3 luglio: « Un buon numero di rifugiati italiani ha traversato negli scorsi giorni la città di Valenza. Il governo li ha ricevuti sul territorio francese, a condizione ch' essi vorranno incorporarsi nelle compagnie destinate per l'Africa. In caso di rifiuto, sarebbero condotti alle frontiere. Una parte dei rifugiati italiani del deposito di Moulins è stata inviata verso la Svizzera, e l'altra alla volta de' piú remoti dipartimenti ». Su queste tristi odissee, dovute specialmente alla calunniosa notizia propalata dal *Moniteur* circa la sentenza di morte decretata da un supposto tribunale della *Giovine Italia,* cfr. anche P. Uccellini, *Memorie*, cit., pp. 210-219. Ivi sono indicati i nomi di molti persegnitati.

(2) Era il nome che aveva assunto nella *Giovine Italia* il libraio Antonio Doria, sul quale cfr. la nota a p. 325.

accertatelo di questo per sua quiete. Abbraccio il padre, Cichina, Antonietta. (1) Amatemi tutti, e credetemi vostro sempre

[GIUSEPPE].

CVIII.

A . . . . .

[Ginevra], 8 luglio 1833.

Fratello,

Abbiate in chi vi presenta queste linee tutta fiducia, come l'avreste in me. Qualunque occasione sicura si presentasse per Marsiglia, avvertitelo, ve ne prego. Dategli comunicazione cogli amici, e abbiate i miei saluti e quelli del Conte. (2)

F. STROZZI.

(1) Francesca (Cichina) e Antonietta erano le due sorelle del Mazzini. La prima morí nel febbraio 1838; l'altra, andata sposa a certo Francesco Massuccone, si spense nel 1883. Nonostante i suoi principi clericali, « pregò sempre per l'anima di suo fratello, che essa sempre caldamente amò ».

CVIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. È un piccolo bigliettino, il quale reca in alto l'indirizzo: « Per S.... o ».

(2) Sembrerebbe che il Mazzini volesse alludere al Conte Giuseppe Ricciardi, profugo napolitano, il cui nome occorrerà moltissime volte nel corso dell'epistolario mazziniano. Se non che, raffrontando la data di queste lettere con quelle che si ricavano dalle *Memorie autografe di un ribelle* del Ricciardi stesso (Parigi, Stassin et Xavier, 1856), apparisce la differenza d'un mese, tra il luglio e l'agosto, nelle prime relazioni che intercedettero tra i due patrioti. Ed infatti, il Ricciardi scrive che nel luglio avea visitate successivamente Aquisgrana, Colonia, Coblenza, Magonza, Carlsruhe, Costanza, Lucerna, Berna e infine Ginevra,

CIX.

A . . . . . .

[Ginevra, 8 luglio 1833].

Mio amico,

Eccoti un bigliettino impercettibile per Napoli. Scrivo prima di sapere se tu hai, o non hai lettere per me. Se ne hai, consegnale. Se vi sarà bisogno

CIX. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., p. 109. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell'autografo è un « C.... ». Che sia diretta a Federico Campanella? Parrebbe di sí, quando si pensi ch'egli, insieme con Jacopo e Giovanni Ruffini, formava la Congrega Genovese della *Giovine Italia*. Accennando a lui, il Mazzini scriveva nel 1863: « Campanella diede in quei terribili giorni prova d'animo piú che fermo: rimase ultimo fra i piú pericolanti dei nostri in Genova e non partí che dopo i supplizi e disperato ogni cosa, il 23 giugno del 1833 ». *S. E. I.*, V, p. 36. Per la sua azione nella *Giovine Italia* vedere le lettere che seguono.

ove trovavasi il 31, affermando (op. cit., p. 245) di dovere l'indomani conoscere il Mazzini, mercé Carlo Pepoli « il quale — aggiunge — condurrammi all'*Hôtel de la Navigation*, dove il fondatore della *Giovine Itatia* sta riparato sott'altro nome ». E poco dopo: « Conobbi infatti il Mazzini nei primissimi giorni d'agosto del 1833, e venni istrutto da lui una sollevazione esser prossima nel reame di Napoli. Il perché, senza perdere un'ora, cioè il dí 7 agosto, partii di Ginevra, e, recatomi in fretta a Marsiglia, m'affrettai di là verso Napoli.... M'ebbi in Marsiglia, da un Italiano di Parma [Melegari], oggi *conservatore* dei piú arrabbiati, alcuni foglietti da recare a Genova, in Toscana ed a Napoli, foglietti lo scoprimento dei quali sarebbe stato bastante a farmi cacciare in galera. Giungo a Genova il dí 11 agosto del 1838, fra le tre e le quattro pomeridiane, e, sbarcato appena, mi reco dallo Scribanis, vice-console di Toscana (morto poi a Tolosa di Francia, dopo aver patito mille per-

di rispondere, vi è chi ti farà dare una risposta in simpatico. Se non ti danno nulla, rimetti solamente questa linea, e di' ch' io non era in Marsiglia al tuo arrivo. Se hai nuove a voce, scrivi pure, ma tutto, ed esattamente, e consegnalo. Mi verrà con sicurezza immensa. Non temer mai di nulla per te. Sto mallevadore sull' onore.

Ora — e per questa volta abbi pazienza — è necessario, necessario come l' aria che tu respiri, come il sangue circolante al tuo cuore, che tu t' in-

secuzioni ed un' estrema miseria), a fine di conseguargli uno dei quattro foglietti. Ma lo Scribanis era in villa, e alquanto lungi da Genova, il perché, dovendo ripartir la dimane, stavo molto in pensiero sul modo di soddisfare all' incarico assunto in Marsiglia, allorché capitai dal di Negro, patrizio genovese. Una delle due figliuole del buon Giancarlo, la Laura, vedova d' uno Spinola, si trovava in giardino col padre, in quella appunto ch' io giunsi. Io l' avevo veduta una o due volte nel 1827, ma ella non m' avea punto badato a quel tempo, ché allora usciva appena di puerizia. Non cosí nel 1833. I nostri sguardi s' incontrarono piú volte reciprocamente curiosi e non andò guari che una simpatia vicendevole ci nacque nell' animo. D' uopo emmi premettere essere io capitato a Genova in ora dolorosissima, cioè in quella appunto che le politiche persecuzioni ferveano, e non pochi erano gl' imprigionati.... E sopra quel tema volsero pure i discorsi da me fatti colla Laura di Negro, la quale, siccome seppi ben presto, aveva dato e dava mano tuttora alle cospirazioni che di continuo s' ordinavano contro re Carlo Alberto. Rimasi a quattr' occhi con lei, ebbi subito campo di chiarirmi dell' animo suo, il perché la richiesi dello Scribanis. Alla quale dimanda, guardatomi fisamente alcun poco, rispose potermi io aprire con esso lei, ed esser ella nel grado di sopperire all' assenza della persona da me ricerca. Gli sguardi della donna, ed il modo con cui parlava, mi fecero certo di quello che avea sospettato, e però, dettole dell' incarico avuto in Marsiglia, nonché del fine del mio viaggio precipitoso, le confidai il misterioso foglietto ».

carichi delle carte che ti daranno per Genova. Son due pezzetti di carta bianca, come vedrai: e una linea scritta. — È necessario che, se Doria Antonio (1) è ancora in Genova, tu rimetta il tutto a lui, avvertendolo che consegni egli stesso a Scribanis (Sydney) — ov' egli non vi sia, a Scribanis stesso, vice-console, al Consolato Toscano. Rimettigli le carte, da parte mia, e rimettigli la ricetta: soluzione di ferro nell' acido muriatico.

Ma bada: fallo: segui generosamente nel movimento del tuo cuore, che t' ha portato a riattivarti per Napoli. Fallo, te ne prego in nome del povero Jacopo morto in prigione per noi. Son lontana e non posso insistere con altri biglietti: ma conto sopra di te, come sopra me stesso, e non tradirai la mia fiducia.

Amami, e confortati. In onta al cielo e all' inferno, trionferemo.

F. Strozzi.

La piú grande delle cartine bianche dev' esser trattata da Scribanis per la prima. Non dimenticarlo.

Rimetti anche ad Antonio, o a lui il biglietto scritto in inchiostro per Bettini. È biglietto innocuo: non ha che fare colla politica: tratta d' affari miei pecuniarii — ma mi premerebbe che andasse.

Serba questo, finché non ti sia dato l' altro.

(1) Antonio Doria, libraio, ex carbonaro, teneva la sua bottega al *Campetto*, ove adunavansi gli affiliati alla *Giovine Italia*, della quale era attivo propagatore, specialmente in Toscana. Cfr. E. Michel, op. cit., pp. 48-49, e le successive lettere.

CX.

A Filippo Bettini, a Genova.

[Ginevra, 8 luglio 1833].

Caro Filippo,

Vengo a dimandarti un piacere: piacere che ti parrà mio individuale, e non è. Ma a te, questo torna tutt' uno; se potrai con dispendio di tempo e con noie, riescire a farmelo, non lo ricuserai all' esule, assalito da tale un nembo di sventure, che lo rendono quasi sacro.

Io avrei bisogno, estremo, urgentissimo, santo, d' una somma di quattromila franchi.

Questa somma sarebbe pagabile al termine di due anni, o tre, a scelta tua.

Pagherei un interesse qualunque, del dieci, del quindici, anche per cento — interesse annuo, s' intende.

A questi patti, troverei dappertutto ben altre somme, se io potessi somministrare qualche sicurezza sul pagamento totale. Or tu sai, ch' io non posso: non ho fondi: nulla che presenti una garanzia materiale: e con usurai, la mia parola non basta.

Bensí, all' interno, molti sanno di me: sanno di mio padre: sanno ch' io non son povero: che, quando non avessi altro mezzo, il ricorso ai miei sarebbe sempre valevole. Alcuni sanno anche che ho del-

CX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell'autografo è scritto, d' altra mano: « Fil.° Bettini, Avv.^to^, S. M. » — Il nome del Bettini, il quale fu condiscepolo del Mazzini, e non ebbe, pare, una parte principale tra le fila genovesi della *Giovine Italia*, comparirà piú volte nell' epistolario mazziniano.

l'onore. Ora, io, danaro spettante a me dall'asse paterno, casa, tutto, e l'onore, impegno tutto, e ne' termini che mi s'indicheranno, per questo. Potrei ricorrere — e l'avrei tosto — a' miei parenti; ma converrebbe schiarirne l'uso, e indicarne gli effetti; ed io non posso, e l'indicare gli effetti sarebbe lo stesso che provocare un rifiuto.

M'indirizzo a te, non per te: ti so non bene in arnese; ma perché tu veda, come se fosse per te, s'è possibile presso qualche tuo amico, o presso un birbante, se occorre, allettato dall'interesse, trovare rapidamente questa somma, e procacciarmela. Chiedo a te, che tu ti ponga nel caso d'aver necessità di trovarla per te, per esistere, e che tu spieghi la stessa attività pel tuo amico. Ti credo capace a farlo: però ti scrivo.

Per ciò che concerne la sicurezza, ti dò la mia piú sacra parola d'onore, che al termine convenuto avrai la somma; te la dò pensatamente, e certo di poterti soddisfare. Il mio onore è intatto, e m'è troppo caro, perch'io volessi mai macchiarlo per una misera somma.

Per ciò che concerne l'interesse, ove mai tu trovi la somma, ritienlo addirittura su quella, a scanso d'invii, e contro-invii. Lo pagherai al termino d'uso.

Ti chiedo silenzio inviolabile.

Rispondimi, senza toccar nulla d'altro, e parlando come un incaricato d'affari, a Ginevra: à M.r Joseph Corraggi. Dammi un indirizzo per te.

Se credi, ti possa in quest'affare giovar Noceti, che m'ama assai, t'autorizzo, t'invito anzi a parlargliene, e leggergli questo biglietto.

Ama il tuo

GIUSEPPE.

CXI.

A . . . . .

[Ginevra], 8 luglio [1833].

Fratello!

Queste linee vi giovino nella crisi attuale a confortarvi, ad avvertirvi, che nulla è perduto, e a prevenirvi, che avrete istruzioni ulteriori.

Sydney, che vi darà questo, è ottimo, e nostro. Intendetevi seco lui e con chi egli v'indicherà. Non si tratta per voi ora di propagare o di darci aiuto, che riescirebbe inutilmente pericoloso: si tratta di confortar gli animi, d'avvertirli che noi vegliamo: che le cose del Piemonte mutano il piano e non altro: che l'iniziativa sarà trasportata altrove: che noi manteniamo i lavori Piemontesi: che fra pochissimo io posso avere ad annunciare eventi decisivi: che i patrioti Genovesi devono vegliare ad esser pronti a riscuotersi e riscuotere il popolo alla chiamata che sorgerà.

Il vostro nocciuolo è quasi intatto: rianimatelo: cercate il contatto con quei del popolo: cercatelo con quei di L...., perché facciano lo stesso. Fidino in noi. Fidino in voi: mostrate loro queste linee: avrete ed avranno quando sarà il momento istruzioni. La parola d'ordine è *sangue per sangue*. Chiedete a Sydney le ricette, e l'indirizzo ch'io diedi. Amatemi.

F. Strozzi.

CXI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. È un biglietto scritto in inchiostro *simpatico*, che uscí fuori a suo tempo con un preparato chimico rivelatore. Sarebbe ora stato in gran parte indecifrabile, senza le intelligenti cure del dott. Mazzuchelli, addetto al gabinetto chimico della R. Università di Roma, che applicò un efficace reagente al contenuto della lettera.

CXII.

A . . . . . .

[Ginevra], 8 luglio 1833.

Fratelli.

Se l'ultima mia non avesse determinata l'azione, sento il bisogno di riconfermarvela, e d'esortarvi quanto piú caldamente so a fare. Da quell'ultima in poi, nuovi dati importanti; relazioni dal Piemonte spronano piú sempre all'azione. Avete la salute d'Italia, e la gloria dell'iniziativa Europea nelle mani: sappiate intendere la vostra condizione, e non rimanervi inferiori alla vostra missione.

Vostro

FILIPPO STROZZI.

CXIII.

A CARLO BIANCO, a Marsiglia.

[Ginevra, 8 luglio 1833].

Caro Ghino,

Tu m'avrai bestemmiato. — Hai ragione, ma io non ho potuto altrimenti. Non poteva scriverti. Non

CXII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell'autografo è scritto d'altra mano: « Napoli. »

CXIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo della lettera, che giunse a Marsiglia il 12 luglio, è scritto: « Ghino », al quale essa non giunse, perchè il Melegari, che certamente ebbe a riceverla, avvertí, sullo stesso foglio: « Ghino partito per Lione 11 luglio »; e piú sotto: « Risposto il 13 luglio; a Ghino il 13 detto ».

sapeva che scriverti. Vicini, mille piccole cose, sciolte subito, potevano acquistare importanza. Lontani, no. Voleva quindi aspettare per avere qualche cosa da dirti di positivo; ed ora ti scrivo, benchè non abbia gran cosa. — Sono a Ginevra. — Il governo è già inquieto, e minaccia cacciarmi. Vedremo. Porrò almeno, spero, il tempo a profitto.

La Commissione è costituita — e ti mando la Circolare, che o terrai, o darai a Facino, o a chi vorrai, perché ne faccia suo prò. — La Commissione in sé è nulla; ma autorizza almeno ad attivarsi con una certa apparenza di fondamento. — Ho scritto a quest'ora un centinaio di lettere, perfino a Vitalevi a Bruxelles. (1) Ho veduto un inviato Milanese. Raccolgono veramente: se molto o poco, vedremo. Belgioioso, dal quale tutti chiedevano eccitamento, si è desto, ha scritto lettere a furia, ed egli ha commessa la vendita de' suoi quadri per 20,000 franchi ch'egli sottoscrive. — L'esempio scuoterà forse. — I Ciani si stanno inoperosi; pure a forza di vederli

(1) Giuseppe Vitalevi, di Vercelli, fino dal 7 febbraio 1831 era esule in Francia, poi nel Belgio, per avere « di complicità coll'Abram Lazzaro Levi introdotto » in Piemonte stampe rivoluzionarie, e con questa imputazione fu citato, entro quattordici giorni, a datare dal 12 luglio 1831, a comparire dinanzi al « Tribunale di Prefettura sedente in Vercelli »; fu piú tardi in relazione co' *Veri Italiani*, quindi partecipò alla spedizione di Savoia, dopo la quale, e per le polemiche che ne sorsero ebbe un duello con Celeste Menotti. Sul doloroso incidente è da vedere un rarissimo opuscolo, pubblicato in sua difesa dal Vitalevi prima del duello (s. l. n. a., ma certamente stampato a Bruxelles nel 1834), col titolo: *Rendiconto degli atti originali concernenti:* 1° *La Provocazione;* 2° *Il progettato duello;* 3° *Le conseguenze del fatto* (in-8, di pp. 30). Il Mazzini, che difese sempre il Menotti dalle accuse del Vitalevi, indirizzò piú tardi a quest'ultimo una lettera assai violenta.

e gridare, spero ne trarrò qualche cosa. — Somma fatta, posso quasi accertare che avremo qualche danaro. — Molti de' nostri ricchi e patrizi sono in Isvizzera; in contatto con essi e col fantasma del lungo esilio davanti, spero faranno qualche cosa.

Verrà intanto ai 15, credo, al piú tardi, la risposta di Napoli. Se verrà buona, siam salvi. — Agiremo allora immediatamente sulla Savoia, dove, a quanto dicono, tutto è pronto ancora. — Ho veduto Pisani: ma mi pare abbia perduta la testa. Vedrò domani Chaumontet, Rubin (1) e qualcuno degli altri capi. — Ti dirò il risultato.

Del Piemonte nulla: lo spirito aumenta; ma in fatto di positivo s' è ancora nella crisi, quindi nel male. — Gli animi disposti alle bande; e avuti i primi denari e fucili, provvederemo. Allora sarà il tempo per Voarino e per te.

Credo riescirai a fermarti fino alla risposta di Napoli.

Probabilmente, il Vapore Napoletano che giungerà contemporaneamente al mio biglietto, recherà qualche lettera.

È necessario che tu direttamente, o per mezzo d' altri, commetta da parte mia a Bendandi, che vegli il suo arrivo, e quel giovanotto ch' ei sa: ritiri da lui le lettere ch' ei potesse avere, te le consegni, onde tu le spedisca subito all' indirizzo: François Duchêne, — Ginevra. — Tu consegna subito a Bendandi

(1) Il Mazzini scrive qui, ma non altrove, Rubain; è però Basile Rubin, avvocato di Annecy, che prese poi parte alla spedizione in Savoia, apponendo la sua firma al Decreto del Governo Provvisorio Insurrezionale. Cfr. l' ediz. naz., III, pp. 353-355. Piú tardi con sentenza del 22 marzo 1834, fu condannato in contumacia alla pena di morte.

il biglietto suggellato che porta la lettera C. sopra, ond' ei lo dia a quel giovine del battello, appena lo vede. — Se Bendandi ritira e ti rimette lettere di Napoli scritte ad inchiostro, aprile, leggile, e mandamele — se, com' è probabile, sono scritte in simpatico, e vuoi vederle, adopra sovr' esse una preparazione di: dieci grami fegato di zolfo sciolto in un' oncia d' acqua; ma ben fatta per l' amor di Dio, che non diventi illeggibile. Poi mandala egualmente. — Se, leggendole, trovi qualche cosa alla quale sia urgente rispondere, e tu lo possa, rispondi, scrivendo sopra un pezzo di carta con la preparazione che sia: una dramma zucchero di saturno sciolta in oncie 6 d' acqua distillata. Lascia la carta aperta, o piegata non in forma di lettera, e ingiungi a Bend[andi] di consegnarla. — Sovvienti della regola generale: *agiscano.*

Rispondendo o no, prendi la [1] carta suggellata con sopra Cam[panella?] e dàlla a Bend[andi] pel giovanotto, prima ch' ei parta.

Abbi pazienza, e prenditi questa noia, necessaria.

Saluta Facino: digli che abbia pazienza anch' egli: che domani gli scriverò a lungo.

Scrivimi subito all' indirizzo Duchêne: dimmi cosa è deciso di te, e credimi tuo sempre

STROZZI.

Manderò domani la Circolare a Facino: deve aggiungere alcune cose.

[1] A questo punto il M. scrisse, poi cancellò con un tratto di penna le parole: « le due carte bianche che trovi quaddentro: e quelle tre linee in inchiostro; col biglietto Filippo Bettini ».

CXIV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra, 9 luglio 1833].

Caro Amico,

Ho ricevuto la tua di cinque linee. Tu sei sdegnato: di che cosa? nol so — so che hai torto. Se il silenzio t' ha fatto credere forse ch' io dimenticassi la patria, t' inganni, perch' io non v' ho mai pensato tanto com'oggi; e alle antiche cagioni s' aggiungono le nuovissime, e desiderio di vendetta, ed ira dell' insolenza Albertesca, e una impazienza di vita che mi sprona a cercare d' aprirmi una via per gettarla — e mill' altre. — Ma io non devo, né posso giustificarmi. Credi ch' io son tutto al paese: e basta.

Ti mando la Circolare di guerra tra i *Veri Italiani*, etc. Non serve piú a nulla: la mando come *pièce*, perché tu la veda. Una folla d' incidenti ha impedito che tu l' avessi, mentr' io la credeva in tue mani.

Ti mando l' altra della Commissione. — Ti mando un bigliettino per Pasotti. — Fa tuo senno dell' una e dell' altra. Sprona gli animi. Borelli, (1) il marchese, può, se vuole, trarre qualche cosa dalla Romagna.

CXIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di mano del Lamberti, è scritto: « Facino Cane ». Il Melegari annotò in principio: « Ricevuto il 12 luglio »; e in fine: « Risposto il 13 luglio ».

(1) Forse quel Guglielmo Borelli, coinvolto nel terzo processo contro i Carbonari parmensi, esule in Isvizzera e in Francia fino dal 1823. « In Parma aveva un ottimo e virtuoso parente, cui era affidata l' azienda del pingue patrimonio, e questi man-

Pepoli me lo afferma, ed io lo sapeva d'antico. Voltolini è tale da poter dare, bench'ei canti miseria, ma non darà. — Esauriamo a ogni modo tutte le vie: non avremo a rimproverarci nulla. — Se hai amici, eccitali anche per lo scudo. Le offerte son buone tutte. Urge qui dove sono comprare piccolissime partite di fucili, per armarne alcune bande che opreranno, venendo il caso, sul Piemonte. — Ho scritto all'interno fulminando. — Scrivo a tutti i luoghi ove sono esuli. Invito tutti. — Promovo una sottoscrizione generale. — Questa reagirà sull'interno. — Darò l'esempio, vendendo un anello di mia madre, ed altri oggetti. — Poi, quando molti avremo fatto questo, affaccerò la lista a' ricchi: ne abbiano molti esuli nella Svizzera, e vedremo. I piú son nostri, e spero faranno. — Mandami subito, convertita in effetto, la somma dei 308 franchi di Nizza.

Dall'aver, poco o molto, danaro, dipende tutto. — Nulla è perduto, se riesciamo ad averne; e credo, questa volta, riesciremo.

Sai nulla di Parma?

Col Piemonte sto rannodando. — Colla Savoia sono come pensi in contatto; e abbiamo una massa d'elementi per tutto; ma sconnessi e impauriti. Gl'Italiani son meno forti e decisi ch'io non credeva. Pure, i buoni vi sono, e impazienti.

Hai tu ricevuta una lettera per Lando (Scoassis)?

È necessario che tu ti ponga in corrispondenza con Lione. Scriverai a un Vero Italiano (nostro), incaricato

dava il danaro onde il fuoruscito vivesse con decoro e potesse non rare volte mostrarsi generoso ». Tornato in patria nel 1834, vi morí il 31 marzo 1838, appena cinquantaquattrenne. Cfr. E. Casa, *I Carbonari*, cit., pp. 324-330.

di vegliare gli andamenti della Giunta Centrale e tenercene a giorno. Egli è Manfredo Fanti. (1) Scrivi al suo indirizzo: quai des Augustins, n. 79, au 3me. — Affrancagli la lettera. Ti manderò del danaro. — Egli è avvertito. Firma col tuo nome di guerra. Sai l'ufficio suo. — A Lione tutti i giovani son nostri di cuore: non federati: i piú pronti ad esserlo. Fanti è stato inerte finora per mancanza d'istruzioni. Disponi come ti par meglio.

Il Dr. Baschieri (2) a Montbrison, centro de' *Veri Italiani*, è ora centro della *Giovine Italia*, — e bisognerà porsi in corrispondenza con lui — ma ignoro l'indirizzo. Lo avverto non pertanto, ch'egli scriva a Marsiglia.

Non ho tempo, ed ho molte cose da scriverti. — Ho Ciani, e Bossi qui meco, e un giovine milanese venuto fuori per vederci, che mi dà relazioni ottime, ma m'impedisce lo scriverti. — Lo farò dopodimani. Vedi, se fra te e Pergola poteste trovare

(1) Manfredo Fanti aveva preso parte agli avvenimenti politici modenesi della tragica notte del 3 febbraio 1831, e pochi giorni dopo aveva firmato la dichiarazione di decadenza del duca. Costretto a esulare quando tornò la reazione, visse modestamente in Francia e in Isvizzera. Partecipò alla spedizione di Savoia (*S. E. I.*, III, p. 348), quindi passò in Ispagna; nel frattempo era condannato a morte con la sentenza del 6 giugno 1837. Cfr. C. Carandini, *Vita di M. Fanti*, Verona, 1872).

(2) Il dottore Antonio Baschieri, di Vignola, era stato membro del governo provvisorio di Modena, e aveva firmata la dichiarazione del 9 febbraio 1831. Prima di andare esule in Francia, fu del numero di quei patrioti che soffrirono i tristi casi dell'*Isotta* e la prigionia di Venezia, dove tentò invano di salvar dalla morte la misera Castiglioni. Piú tardi la Commissione stataria di Modena, con la sentenza piú volte citata, lo condannava a dieci anni di galera.

qualche altro indirizzo sicuro. Dovendo scrivere sovente non vorrei accumular molte lettere allo stesso indirizzo.

Dimmi di te, della nuova intimazione che mi dicono venirti fatta dal Prefetto. — Abbraccia Pergola: Resta [1] è nella Svizzera: ov' egli mai volesse scrivergli, mandi a me. — Credimi tuo sempre

F. Strozzi.

CXV.

A Pietro Olivero, a Locarno.

[Ginevra], 9 luglio [1833].

Caro Amico,

Sono a Ginevra pel momento: non so quanto vi soggiornerò. So che siete a Locarno, e sento la necessità di scrivervi per chiedervi una risposta franca e precisa intorno ai risultati del vostro viaggio a Parigi. Vi scrissi in quella città al vostro domicilio: giunse poi la vostra, nella quale m' esponevate un dubbio insorto per le ciarle infamissime che taluni spargevano sul conto nostro: vi risposi all' indirizzo nuovo accennatomi. Non ebbi piú sillaba. Avete avuto quelle due lettere? Quale impressione v' è rimasta dall' une e dall' altre asserzioni? All' accusa di Bonapartismo io risposi nella seconda: ri-

(1) Forse è Girolamo Resta di Padova, che dopo aver militato nell' esercito del Sercognani, s' era imbarcato a Livorno, diretto a Marsiglia, nell' aprile del 1831.

CXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 69-70, di su una copia conservata nell' autografoteca Nathan. — Pietro Olivero di Vercelli, commerciante, s' era da tempo fissato nel Canton Ticino; per suo mezzo s' introducevano in Piemonte corrispondenze e stampe agli affiliati della *Giovine Italia*. Cfr. G. Faldella, op. cit., p. 218 e sgg.

sposi con tutta l'indegnazione che mi suscitava nell'anima. Ora, non rispondo piú: e vi confesso che a chi m'accusasse ancora di Bonapartismo, mentre i miei piú cari muoiono a Genova per la *repubblica democratica*, non mi credo piú capace di rispondere se non dandogli dell'iniquo, e dello stolto. Non credendovi io né l'uno né l'altro, ammetterei, dove vi ritraeste da noi, una terza versione, ed è che voi avete rinnegata ogni indipendenza di giudizio individuale nelle mani d'altri, e che un vincolo piú potente stringendovi al vecchio Buonarroti ottimo, ma illuso da chi lo circonda, vi toglie di seguire il vostro interno convincimento. Però, m'è necessario saperlo, e voi non mi rifiuterete rispondere. Perché altri creda la *Giovine Italia* spenta, certo, nol credo io. Spero mostrarlo quando forse meno lo pensano. Ma ho bisogno d'una risposta chiara, esatta e franca, di patriotta repubblicano: *siete con noi, o no?* Qualunque cosa si prepari, può la *Giovine Italia* contar su di voi e sull'opera vostra anteriore e contemporanea al fatto? Trasmettendovi istruzioni, che non ripugnino ai principii che abbiamo pubblicati, potrò io riposarmi con fiducia e senza timore d'esser sorvegliato, denunciato ad altre società, sull'esecuzione? Noi, quando diciamo: *siamo con voi*, siamo alla vita e alla morte. Oggimai vogliamo numerarci, ed esser sicuri dell'Unità che bramiamo. Rispondetemi quindi, e possiate voi rispondermi com'io lo desidero per mia soddisfazione e pel bene del nostro povero Paese che ha piú che mai bisogno del concorso dei buoni, come noi siamo, e voi siete.

Addio: datemi nuove della salute di Bonacossi; rispondetemi all'indirizzo: M. François Duchêne, Genève — e credemi vostro amico

F. Strozzi.

CXVI.

A GIACOMO SALVI, a . . . .

[Ginevra], 9 luglio [1833].

Caro Salvi,

Il fratello Scotti (1) vi comunicherà una mia diretta a voi due. Vi so buoni, caldi e fermissimi; né certo vi smentirete in questo periodo di crisi, fatto per quei che son forti davvero.

Che nuove avete del paese vostro? e del povero Rinaldo (2)?

Avete tra' nostri, credo, un Sampietro, avvocato, ricco. Scuotetelo, perdio! Voglion essi lasciarsi decimare, porgendo la gola al coltello del carnefice, anzi-

CXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 68-69, di su una copia conservata nell' autografoteca Nathan. — Giacinto Salvi era praticante all' ufficio dell' avvocato fiscale presso il Tribunale di Voghera, quando aderí a far parte della *Giovine Italia*. Avvisato in tempo dell' arresto del Vochieri, col quale era in relazione, riuseí a fuggire nella Svizzera, e di là a Parigi, ove si laureò in giurisprudenza. Il Salvi fu poi deputato al Parlamento Subalpino. Cfr. G. FALDELLA, op. cit., pp. 504-505.

(1) Pietro Scotti, di Alessandria, chirurgo, era stato partecipe dei « politiei sconvolgimenti del 1821 », ma sembra, in allora, senza tristi conseguenze per lui; aveva tuttavia continuato a cospirare, e nel 1832 s' era affiliato alla *Giovine Italia*; compromesso nella delazione del Girardenghi, riuscí a salvarsi con la fuga, mentre il Consiglio Divisionario di guerra di Alessandria, con sentenza del 5 settembre 1833, lo condannava alla pena di « morte ignominiosa ». Cfr. *Gazzetta Piemontese*, n. 108 del 10 settembre 1833.

(2) Cioè dell' avv. Giovanni Re, per il quale cfr. la nota a p. 243.

ché sottrarsi con un sagrificio di una piccola parte della fortuna?

Ciani m' ha parlato delle offerte vostre, e m' ha detto che voi due presumereste poter garantire dalle vostre provincie diecimila franchi, e speditamente. Se cosí è, affrettatevi. Ogni indugio è soverchio.

Qualunque offerta vostra o d'altri per mezzo vostro speditela o a me o direttamente a Benigno Bossi, cassiere della Commissione. Aggiungete in questo secondo caso, scrivendo, la clausola che la offerta è consecrata alla *Giovine Italia* e alla sua Congrega Centrale.

Attenderò impazientemente lettere vostre: amate intanto il fratello vostro

F. Strozzi.

CXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 9 o 10 [luglio 1833].

Cara madre,

Credeva ricevere lettera vostra dove io sono, calcolando i giorni. M' avvedo d'essermi ingannato; spero peraltro riceverne presto. Vi prego a farlo, e a tenermi a giorno voi piú esattamente e minutamente che voi potete di quanto accade delle vostre parti, e per quanto v' è dato sapere, anche dell' altre. Scrivete i fatti, senza riflessione: nessuno può avere che

CXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 65-67, di su l'autografo conservato nella raccolta di E. Nathan.

ridire. — Le fucilazioni d'Azario e Girardenghi (1) son esse vere? — La partenza di Brignole e Deferrari per la Svizzera è fatto, o no?

(1) Secondo Carlo Azario, n. a Vercelli nel febbraio 1803, aveva preso parte, quand'era ancora studente all'università, al fatto d'arme di San Salvario, e costretto ad esulare, s'era rifugiato in Ispagna, rimanendovi sino al 1826. Rimpatriato, si addottorò in legge ed esercitò con fortuna l'avvocatura; affiliato alla *Giovine Italia*, egli fu uno de' primi ad essere arrestato, e forse a lui, se non allo Scovazzi, allude il Mazzini in quella lettera al Melegari, in data 12 maggio 1833, là dove, fra i patrioti arrestati in Torino, indica « un avvocato che fu già centro de' nostri lavori, prima che si costituisse una nuova Congrega: uomo avventato, democratico ultra, ed influentissimo nel Biellese, Novarese, Canavese, etc. ». Dopo una dura prigionia nelle carceri di Alessandria, aggravato da dolorosi confronti con l'avvocato Girardenghi, che godette l'impunità per le sue delazioni, l'Azario, insieme col Gioberti, fu espulso dagli Stati Sardi. Visse a Londra e a Parigi, e nel 1841 gli fu concesso di tornare in Piemonte, tuttavia « ristretto a Biella, con licenza di dar consulti a domicilio, ma con divieto della sbarra ». Morí il 25 aprile 1845 con « l'anima tormentata e diminuita nella nobile follia ». Cfr. G. Faldella, op. cit., pp. 196 e 731-32. — In quanto a « Giovanni Girardenghi, avvocato, nativo e residente in Alessandria » fu con sentenza del 9 settembre 1833 (di modo che nel luglio non poteva aver avuto luogo il suo processo), condannato alla pena « di dover passare per le armi », come reo « di delitto d'alto tradimento per avere » insieme con l'avvocato Stefano Eugenio Stara e il marchese Carlo Cattaneo di Belforte (condannati con la stessa sentenza il primo a dieci anni di carcere, il secondo, contumace, alla morte ignominiosa), fatto parte d'una cospirazione ordita negli Stati Sardi « tendente a sconvolgere e distrurre l'attuale governo di S. M., mediante l'insurrezione contro di esso nelle R.e Armate, con essersi a tal fine.... avute pratiche, e maneggi presso le medesime ». Ma l'esecuzione della sentenza fu « sospesa d'ordine sovrano per ciò che riguardava il Girardenghi, per importantissime rivelazioni da esso fatte ». Cfr. *Gazzetta Piemontese*, n. 108 del 10 settembre 1833.

Già da molto tempo non vedo una linea d'Antonietta (1). Cosa vuol dire? In mezzo a tutti questi eventi, mi farebbe piacere saper di lei. Salutatela tanto in mio nome.

Privo di lettere vostre, disorientato dal mutamento, dalla sventura, dalle perdite fatte, da tutto, non so cosa scrivervi. — Di politica nulla che importi. I mali umori crescono dappertutto in un modo spaventoso. Gli arresti si moltiplicano nella Germania. In Polonia, mutamente, perché i governi s'adoperano a celarli, vi son dei torbidi forti assai: si combatte, e in alcuni distretti v'è insurrezione completa. — A Parigi arresti nei repubblicani: minacce da tutte le parti. — Io vivo tranquillo finora. Nella città dove io sono, sono comparsi ieri sei carabinieri Piemontesi travestiti. Probabilmente per iscoprire chi v'è; e chi non v'è. Se avessero mai altro oggetto, vivete i vostri sonni tranquilli, perché tutte le mie misure son prese, in modo da non aver nulla — nulla assolutamente a temere.

Da un certo Vacc[arezza] di Chiavari, (2) o di quelle parti, sono istantemente pregato di far giungere al-

(1) Par certo che il Mazzini alluda qui, non alla sorella, ma ad Antonio Ghiglione, di Genova, che quando si vide in pericolo d'essere arrestato, riuscí a sfuggire alle ricerche della polizia, riparando a Ginevra, presso il capo della *Giovine Italia*, alla quale il Ghiglione apparteneva. Il Mazzini, lo ebbe caro assai e lo stimò anche pe' suoi meriti letterari; fece parte della spedizione in Savoia e firmò l'atto di fratellanza della *Giovine Europa*. Non si deve identificare con « Carlo Ghiglione detto il *Casciaro*, condannato in contumacia a tre anni di carcere » con sentenza 17 settembre 1833 del Consiglio Divisionario di Guerra di Genova. Cfr. *Gazzetta Piemontese*, n. 113 del 21 settembre 1833.

(2) David Vaccarezza, « del vivente Paolo, sottotenente nel 2° reggimente della brigata Pinerolo », quello stesso che con sen-

l'avvocato Solari l'acchiusa. Non ho potuto resistere. Ben inteso che l'ho letta prima, e si tratta d'un qualche credito da esigersi, non so dove. Credo fosse cliente suo. Non essendovi nulla, ed essendo questo povero diavolo assai disperato, ho accettato. Del resto, non temete di nulla; perché l'esser di Chiavari, o simili paesi, è una raccomandazione sufficiente perch' io non v'abbia a che fare. Vivo ritirato, non solo. Entro una volta al giorno in città per leggere, e a mezzogiorno. Poi rientro.

Abbracciate il padre, e Cichina, e credetemi vostro sempre sempre

[GIUSEPPE].

CXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 14 [luglio 1833].

Cara madre,

Ho ricevuta oggi la vostra degli 8 luglio. Voi sarete stata anche una volta senza lettere mie. Ma è colpa di queste maledettissime poste, colle quali non mi sono potuto familiarizzare: la domenica partono alle due e mezza: gli altri giorni alle sei. Insomma è un vero pasticcio. Provvederò d'ora innanzi.

tenza 1° luglio 1833 del Consiglio Divisionario di Guerra di Chambéry fu condannato in contumacia alla pena della morte ignominiosa « dichiarandolo incorso in tutte le pene e pregiudizi portati dalle Regie Costituzioni contro i banditi di primo catalogo », per avere, insieme con Nicola Arduino e altri ufficiali e sotto ufficiali tentato di « rovesciare il governo di S. M. e stabilire un governo repubblicano che si estendesse a tutta l'Italia ». Cfr. *Gazzetta Piemontese*, n. 80 del 6 luglio 1833.

CXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 70-72, di su l'autografo conservato nella raccolta di E. Nathan.

— La vostra degli 8 doveva arrivarmi prima, ma non può essere che uno sbaglio di posta: ho esaminato il suggello, ed era intatto colla vostra marca. Io sto bene; ma mi pesa stranamente lo stare in paese estero: sento bisogno d'Italia, e chi sa? il diavolo non è mai cosí nero come si dipinge. Vedremo del resto. Quella tale Signora (1) è partita il dí dopo d'avervi scritto. È andata nuovamente in Francia. La sua partenza m'è doluta assai. Ma meglio cosí. Vi sembrerà strano quello ch'io dico: ma non vorrei avere alcuno che m'amasse molto, e ch'io amassi, molto vicino a me. A certi momenti non vorrei avere neppure voi altri; perché io avrei voluto far tutti felici, e non ho fatto che infelici, — e me prima di tutti; ma di me non mi duole; mi duole, che io sarò costretto probabilmente nel corso della mia vita a dare altri dolori a quei ch'io amo. La vita è come una catena: una azione si concatena coll'altra, come gli anelli della catena. Del resto, andiamo avanti come Dio vuole.

Perché v'ostinate a non iscrivermi nulla delle cose che accadono nel paese? L'irresoluto scrive, è vero; ma non v'è nessun male a che anche voi diciate qualche cosa, tanto piú che non v'è il menomo pericolo a fare l'ufficio di gazzettiere.

Io qui non sono inquietato altro che dalle molte visite di genovesi o d'altri, che, generalmente parlando, mi noiano molto, perché son ciarle e non altro.

Qui all'estero si spargono ogni momento voci di rivoluzioni in Genova, di assassini operati su Carlo

(1) Giuditta Sidoli, la quale aveva seguito il Mazzini a Ginevra, avendo per compagna di sventura la madre dei Ruffini. Poco dopo, dipartendosi per sempre da lui, raggiungeva Gustavo Modena a Montpellier, come apparisce da alcune lettere del Modena stesso al Melegari, e quindi tornava in Italia.

Alberto: i fogli francesi sono eccellenti per registrare queste fandonie. Io ne rido: so come tutti stanno savii in quel buon paese.

Addio: abbracciate il padre e le due sorelle, e credete ch'io v'amo sempre, v'amerò molto, e son vostro

GIUSEPPE.

CXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 17 [luglio 1833].

Carissima zia, (1)

Non vi scrivo che poche linee, perché non ho tempo. Ho ricevute due lettere vostre, una oggi de' 13, l'altra immediatamente anteriore. Insomma le due mandate a quel nuovo indirizzo. Anche l'altra de' 27 fu ricevuta a sua tempo.

Cercherò mezzo per darvi qualche indirizzo. Vi confesso, che sono angosciato in modo inesprimibile della condotta d'Andrea. (2) L'egoismo in questi momenti d'afflizione è vero delitto. — Ma io ormai non fido in altri che in me.

Ditemi qualche cosa della città. Come vanno gli arresti? È egli vero che un certo Morchio, (3) giovanotto, che frequentava il *Caffè di Londra*, sia arrestato?

CXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 72-73, di su l'autografo conservato nella raccolta di E. Nathan.

(1) Da questo giorno, e salvo rarissime eccezioni, sino a quando uscí definitivamente dalla Svizzera per recarsi in Inghilterra, il Mazzini indirizzò le sue lettere alla madre chiamandola *zia* e firmandosi sua *nipote* Emilia.

(2) Andrea Gambini, impiegato nella casa di commercio Peloso di Genova, era grande amico della famiglia del Mazzini.

(3) Giovanni Morchio, ventottenne, genovese, negoziante in granaglie, era invece riuscito a fuggire; però con sentenza del

Potete quando abbiate mai a spedire o danaro, od altro, cosa che per ora non arriverà, potete fare all'ordine o di Duchêne, o di Gius[eppe] Lamberti.

Abito con chi sapete. Quando vogliate scrivere una linea a quella tal persona mia amica, mandatela a me. Io sto bene: l'aria non mi è punto contraria, anzi favorevole. Ma il malumore, non posso celarvelo, mi rode.

Amatemi, quanto potete. La nipote vostra v'ama tutti teneramente; e si dice

vostra aff.ma
EMILIA.

CXX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 17 [luglio 1833].

Caro amico,

Io avrei molte cose a scriverti; ma come farlo, quando tu non degni rispondermi, neppure una sillaba? — Non so s'io abbia avuto torti, o almeno apparenza di torti; ma ora incomincia il tuo. Ho

17 settembre 1833 del Consiglio Divisionario di Guerra sedente in Genova, fu condannato a tre anni di carcere, come reo « d'alto tradimento militare per essere stato ne' mesi scorsi informato di una cospirazione ordita in questa città [Genova], tendente a far insorgere le regie truppe, ed a sconvolgere l'attuale governo di S. M., di non averla denunciata alle autorità competenti, e di esservisi anzi associato ». La stessa sentenza condannava a morte Giovanni Ruffini. Cfr. *Gazzetta Piemontese*. n. 113 del 21 settembre 1833.

CXX. — Pubbl. in parte da D. MELEGARI, op. cit., pp. 58 e 202-203. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo v'è l'indirizzo: « Pour M.r M[elegari] », il quale annotò: « Risposta il 21 luglio. »

scritto a Scoassis, a Bianco, a te: ho mandato due Circolari: ho mandato un piccolo plico, da mandarsi altrove per incarico di Ghino: ed era plico che m' importava assai — neppure una sillaba.

Non posso neppur per idea supporre, che tu desista. — Desistere quando v' è burrasca, sarebbe da vile; e tu, vile non sei, né puoi essere colle tue idee.

Non credo che tu possa trovare serii motivi in me di cessare. Io, dacché sono in Ginevra, non ho cessato un solo minuto d' occuparmi delle cose nostre.

Pavento che le lettere dirette a Duchêne possano essere trattenute a Marsiglia; e però scrivi d' ora innanzi (o per la prima volta almeno) a M.r Joseph Corraggi — oppure a M.r Étienne Crottet, sotto coperta M.r Duchêne. —

I Bonapartisti s' agitano piucché mai: Pis[ani] maneggia assai cose sulla frontiera, col generale Damas: (1) per conto di chi, lo ignoro: con me, bénch' io l' abbia veduto, non si spiega. Ma lo indovino. Sono però in contatto coi Capi Savoiardi, e veglierò a controminare le sue mire, dov' ei disegnasse proclamare altro mai che il principio repubblicano. — Bensí tu vedi l' urgenza d' unirci e attivarci. —

Consegna, ti prego, gli acclusi. — Cerca impedire con ogni cura che Ghino si rechi nel Belgio. Tenti almeno fermarsi a Lione quanto piú può. Da un giorno all' altro potrei avere a scrivere cose importanti, a lui specialmente.

Ama il tuo

F. Strozzi.

(1) È probabile che il Mazzini alluda al Generale Car o Damas-Cruz, legittimista (1754-1846), che nel 1832 era stato collocato a riposo per essersi negato di riconoscere la sovranità di Luigi Filippo.

CXXI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 18 [luglio 1833].

[Caro amico],

Alla tua de' 13. Il principio è amaro, amaro assai; ma sta bene. Ho sofferto abbastanza in un mese, perché qualche cosa di male m'arrivi non preveduta. Ho dato congedo a tutte le gioie, a tutti i conforti della vita — e per sempre. Ho perduto tutto ciò che mi facea sorridere *individualmente* il concetto ch'io svolgeva; e non m'è rimasto che il fantasma, d'un fratello d'infanzia spento per me, e il nudo dovere. — Posso anche avere la dichiarazione d'amicizia infranta da quei che dovrebbero forse soffrir con me, e per me. — Non esigo affetto da persona del mondo. S'io ne ho dato, è tornato sempre in dolore per chi n'era l'oggetto; e s'altri ne ha dato a me, in dolore per me. V'è una maledizione nell'aria che mi circonda — e debbo, e voglio esaurirla io solo. Mi pesa la vita piú che a te certo. Ho un amaro nell'anima io, che tu non immagini neppure. Ma né voglio parlarne; né importa ad altri l'udirne. Cosí doveva essere, ed io lo intravvedeva da un pezzo. Ora sto in faccia al destino, o lo guardo solo. M'avanzano dei doveri, e questi saprò compirli, anche dopo aver disperato di me. Li compirò, non perch'io sia legato con uo-

CXXI. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., pp. 58-60. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto d'altra mano: « remettre à M.r Melegari », il quale annotò: « Risposto 23. »

mini a fare. Saprei sciogliermi da qualunque legame di questa fatta. Ma mi sento legato dalle vittime, e dalla mia coscienza. Però, sosterrò fino all'estremo delle mie forze la parte che un qualche cosa piú forte di me m'ha assegnata. Sii dunque tranquillo. Mazzini è morto. Non avrai a fare che collo Strozzi.

Non è che per un sentimento ingenito alla coscienza ch'io mi trovo in dovere di dirti, che non ho il menomo torto con te, né con altri — che tutta la mia condotta è stata sempre dettata o da rette intenzioni o da una necessità prepotente — che se ho celata qualche cosa ad amici, non era per me, ma per altri: non per amor di mistero, alieno affatto da me; ma per obblighi precisi, e per una delicatezza, che si dovrebbe pur intendere da chi ha core gentile — che ponendomi la mano sul core, non ho un rimprovero a farmi. — Ora basti, e non ne parliamo mai piú.

Mi duole altamente di Ghino. Fa tu in sua vece quella commissione del vapore. Essa è di grave importanza.

Tenta il possibile per trarre qualche soccorso da Marsiglia. Borelli scriva almeno a Bologna. Pepoli ne lo prega. Se hai amici anche altrove, tentali. La sottoscrizione sarà generale. Poco s'è raccolto in Ginevra — delusioni sopra delusioni — pur qualche cosa s'è raccolto — e speriamo.

È necessario che tu (od altri per te, ben inteso) vegli le occasioni di mare per Ancona, ed altrove. Per Ancona può giovarti assai Ferretti, ottimo, e il quale non si rifiuterà certo a fare con te quel ch'ei farebbe con me. — In Ancona mancano, per esempio, d'alcune copie del num. 2 del Giornale — e le chiedono. Converrebbe spedirle per la prima occasione

sicura. Chi le reca, ricerchi di Claudio Ippoliti (1) dal sig. David Almagià presso il Neg. Benedetto Costantini, che ha lo scrittoio nel palazzo Foschi, via del Porto. Converrebbe spedirne alcune altre del V ancora.

Può venirti qualche richiesta dal Porto Maurizio, da Uguccione: gli ho comunicato uno de' tuoi indirizzi. Ov' egli mai ti scrivesse, o tu volessi scrivergli, usa del simpatico zucchero di saturno. L'indirizzo suo per lettere è G. B. Fossati.

Ogniqualvolta tu avessi qualche scritto, stampato o no, che ti sembrasse utile mandare ai nostri di Nizza, indirizza, foss' anche un carico, a M.lle Césarine Bernard. — St.-Laurent du Var. Ove accadesse dover avvertire di qualche cosa che tu non avessi tempo a comunicarmi, scrivi loro con amido.

Dalla Toscana, né lettere, né un soldo. Pure so di certa scienza, che una somma è stata mandata a Livorno per noi da Firenze. Se ti s' affacciasse occasione sicura di mandare o avvisi, o sollecitazioni, od altro per quella parte, per via di mare sicura, manda a Carlo Notari, Livorno. Tutti i nostri marinai lo conoscono: ed egli sa cosa deve fare. Urgerebbe anche mandar loro molte copie d' uno scritto: *ai Preti*, che abbiamo negli ultimi tempi stampato. Era per loro richiesta. Gioverebbe anche mandarne altrove, per tutto.

Gli stampati, come certo sai, son da Ollivier. Chiedendoli, gli avrai.

(1) Questo nome comparisce piú volte nelle carte sequestrate a Tommaso Galletti, e conservate nel R.° Archivio di Stato di Milano. Cfr. su di esse D. Spadoni, *Un episodio della* Giovine Italia. *Le "guerrille" nelle Marche nel 1833* (in *Rivista del Risorgimento Italiano*, cit., N. S., an. I, pp. 635-638).

Se v' è occasione, Flori a Clermont richiede ancora il num. V.

Qualunque di queste cose, indirizzi, od altro, vuoi dividere con Campanella, fallo pure. Usa con lui, come con me. È giovine col quale non hanno ad esservi segreti. Giovati di lui; tu, egli, e Lando (Gustavo) potete formare con Pergola, un nocciuolo attivo, ed influente per la *Giovine Italia*. Distribuitevi gli ufficii.

Dove mai s' affacciasse occasione, *sicurissima*, per esempio, data da Giacopello, [1] per Genova, sarebbe cosa stupenda il mandarvi uno o due numeri del V fascicolo — o a chi venisse indicato da Campanella, o a Felice Scribanis (Sydney) vice-console di Toscana, al Consolato, da parte di Strozzi; o ad Antonio Doria, libraio in Campetto. Nel caso, mandate la linea acchiusa: altrimenti non sarebbe ricevuto il latore.

Generalmente parlando, del V fasc. e del IV manda ove vuoi: tu e gli altri. — Soltanto, accennami.

Via via, ti darò altre istruzioni, e schiarimenti. Per ora basta. Ho troppo a fare.

Un saluto agli amici quanti sono. Dovresti a quest'ora aver finito il lavoro *Della Podestà* etc. — Man-

[1] Ambrogio Giacopello, il cui nome, con parole di alta lode al suo indirizzo, occorrerà piú volte nell' epistolario mazziniano, era nato in Lerici il 13 febbraio 1794. Ascrittosi alla *Giovine Italia*, e poiché era capitano di una nave mercantile, servì spesso di tramite per la corrispondenza dell' associazione tra Marsiglia, Genova e Livorno; dopo i primi arresti di Torino e di Genova, il 2 giugno 1833, mentre trovavasi a Lerici, fu avvicinato dal « brigadiere di dogana Villa e da una guardia di finanza, da lui ben conosciuti » ed ebbe ordine di seguirli all' ufficio di polizia; fuggí con l' acquiescenza del Villa, e riparato a Livorno, s' imbarcò per Marsiglia « dove si diede al commercio in qualità di sensale e di spedizioniere ». Cfr. A. Neri, art. cit., pp. 7-13 dell' estratto.

dami, se puoi, quelle Circolari in bianco che devi avere. Addio.

F. STROZZI.

D. S. Pisani ed altri tramano grandi cose per la Savoia col Gen. Damas. Covano il Bonapartismo. Stringiamoci a difendere il simbolo repubblicano.

Ti prego, se vedi un Ghiglione, genovese, impiegato in una casa di commercio, a dirgli da parte di Duchêne, che il suo biglietto è stato ricevuto; e che la commissione era già fatta, e la lettera diretta a Mad. Sidoli inviata a Montpellier. — Rimettigli l'acchiuso d' Usiglio.

CXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 18 [luglio 1833].

Cara zia,

Eccomi colle solite due linee, vuote, insignificanti, non dicenti nulla, perché non avendo cosa alcuna a dire, e nell' incertezza che le mie lettere v'arrivino. Comunque, sto meglio sempre, e migliorerò. Ho il vantaggio di non aver mai caldo, perché piove spesso, e fa vento. Sapete quanto io tema il caldo.

Ho veduta la *Gazzetta Genovese*;(1) quindi le sentenze ivi riportate; certo, sono gravi; ma quando

CXXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 73-74, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

(1) Certamente il num. del 10 luglio, che riportava la già citata sentenza del Consiglio Divisionario di Guerra di Chambéry contro l'Ardoino, il Vaccarezza, ecc.

non v'è morte, mi si apre il cuore. Il resto, basta saperlo prendere con rassegnazione, s'alleggerisce col tempo. Il tempo ha dei grandi conforti. Iddio visita il povero prigioniero; ma la morte è irreparabile; ed è per quello ch'io ho tanto orrore per quella pena, che non può commettere uno sbaglio senza commettere un delitto.

Aspettiamo impazientemente lettere da voi altri; pare impossibile, che una volta o l'altra non n'abbia da giungere una. A forza d'insistenza, tutto si vince. Dite al biondo che scriva sempre, a tutti gl'indirizzi possibili. Abbracciate il padre, la cugina, e credetemi vostra

aff.ma nipote
EMILIA.

CXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 19 luglio [1833].

Cara zia,

Non iscrivo che due linee, però che non avendo oggi ricevute lettere da voi, sono un pochino inquieto. Che al nuovo indirizzo possano accadere sconcerti, mi parrebbe un po' forte. Dio faccia dunque, che non siate inferma. Per quanto io non lo dica, ne tremo sempre. Sono oramai tanto avvezza al male, che non mi sorprenderebbe nulla.

Comunque, o scrivetemi, ve ne prego, o fatemi scrivere.

Amate sempre la nipote vostra

EMILIA.

CXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

CXXIV.

A PIETRO OLIVERO, a [Locarno ?].

[Ginevra, ... luglio 1833].

Caro amico,

Ho ricevuto la vostra dei 23 giugno — e quella de' 10 luglio. M' attengo a quest' ultima, dacché la prima è vecchia di data, ed anteriore a quella ch' io vi scrissi al secondo indirizzo di Parigi.

La taccia di Bonapartista data a me e alla *Giovine Italia* era troppo assurda, perché voi poteste credervi a fronte della mia protesta in contrario. Troppo è forse — concedete ch' io vel dica — che abbiate dovuto aspettare questa mia negativa. Se ad ogni voce non appoggiata sovr' alcun fatto i buoni avessero a dubitare de' buoni, addio fiducia, ed unità nell' impresa: la riputazione politica d' un uomo che ha predicata una credenza e non l' ha smentita mai, sarebbe alla mercé del primo calunniatore a cui piacesse infamarlo. B[uonarrot]i è ottimo, ed uomo di coscienza; ma se le nostre stampe, se le operazioni, le sentenze di morte date a' nostri per aver voluto fondare un governo repubblicano popolare, se infine il mio onore non bastano ad equilibrare le ciance di pochi intriganti, riescirà difficile durarla. B[uonarrot]i firmò in qualità di Presidente la lettera insolente mandata da' *Veri Italiani*: ratificò quindi le loro accuse. Ora io, né davanti a' *Veri Italiani*, né davanti a chicchessia

CXXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 74-79, di su l' autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera v' è l' indirizzo: « Pietro ».

al mondo, scendo alle discolpe, quando le accuse non poggiano sovra fatti. Inferiore a tutti in ogni cosa, in fatto di principii nol sono ad alcuno. Certo: la mia repubblica non consiste nell'intolleranza eretta a sistema: la mia repubblica non istà nell'innalzare una classe — e sia qualunque — struggendone un'altra. La mia repubblica basa sul Popolo — per Popolo intendo l'aggregato di tutte le classi — per tutto il Popolo io desidero libertà, progresso, miglioramento. Però, non chiedo mai: qual'è il nome vostro, e il vostro rango? — chiedo: a qual bandiera appartenete? — Non accetto amici se non quelli che appartengono alla repubblicana bandiera che non conosce se non eguali. Ma la forza della credenza non istà ne' berretti impressi sulla carta, o in altri simboli: l'età de' simboli è consunta. La forza della credenza repubblicana sta ne' fatti, e nel raccogliere materiali, e nell'agire energicamente. Se invece di perdersi in quei simboli, i veri repubblicani (e B[uonarrot]i primo) si fossero uniti davvero alla ricerca dei mezzi e dell'armi, i nostri non sarebbero caduti vittime, mentre noi stavamo facendo de' protocolli; e noi tutti a quest'ora saremmo in Italia a combattere l'Austriaco, primo ostacolo alla Italiana repubblica. Ma noi Italiani, per qual maledizione non so, non sappiamo né combattere risolutamente i malvagi, né intenderci fiduciosamente tra' buoni.

Se invece di perdersi in discussioni sulla direzione che s'avesse a seguire, tutti i buoni, Dapino, Stara, [1] e gli altri avessero attivato il lavoro, quand'io

[1] Stefano Eugenio Stara, nato presso Vercelli l'11 gennaio 1800, ancora studente s'era segnalato al fatto d'arme di San Salvario, poi, ascrittosi alla *Giovine Italia*, aveva contribuito

pregai, supplicai, scongiurai si facesse, noi non ci saremmo lasciati mietere ad uno ad uno vergognosamente, e Carlo Alberto non insulterebbe ora ai patrioti, e all'Umanità. E guai a noi s'or si ricomincia lo stesso indugio. Perché indugiare? e come porre per condizione *sine qua non* del moto Italiano il Francese? — Fatalissima idea è questa; e se prevale, trarrà tutti a rovina immancabile. — Il moto francese noi lo determineremo, operando. Il moto francese e germanico è nelle nostre mani. I repubblicani di Parigi anelano un'occasione dall'interno o dall'estero. I dipartimenti che avvicinano l'Italia son nostri, se vogliamo scoterli coll'esempio. Possiamo avere l'iniziativa Europea, e questo è pensiero che dovrebbe diventare passione ad ogni Italiano. Questo aspettarsi l'un l'altro rovina tutti, perché tutti aspettano.

Noi Italiani abbiamo tanta forza da spegnere un milione d'Austriaci, non che i centomila — e nol sono — che abbiamo in casa. Un errore, scusabile, ha fatto trascurare a chi poteva il momento d'agire; ma noi dobbiamo emendar quest'errore. Non bisogna guardare a una provincia, a un paese solo d'Italia; ma a tutta. Non v'è punto in cui io non abbia cor-

alla propaganda dell'associazione. Arrestato a Vercelli il 19 giugno 1833, mentre usciva dal tribunale, in cui aveva difeso un suo cliente, fu con sentenza del 9 settembre 1833 del Consiglio Divisionario di Guerra d'Alessandria condannato « alla pena di anni dieci di carcere » per aver « tenuato relazioni col Girardenghi », che poi si affrettò a svelare la trama della congiura, « con averlo cioè eccitato sia con lettere che per mezzo d'altri in questa Città ad attivare le di lui pratiche e maneggi come sí d'intervenire ad un congresso che da varii congiurati dovevasi tenere in un sito da determinarsi ». Verso il 1836 fu liberato e mandato in Sicilia, ma nel 1838 gli fu concesso di tornare a Vercelli. Cfr. *Gazzetta Piemontese*, n. 108 del 10 settembre 1833, e G. Faldella, op. cit., p. 689-717.

rispondenza: non v'è punto in cui la *Giovine Italia* non conti proseliti — ed è, senza entusiasmo giovenile, senza esagerazioni di desiderio, a sangue freddo, e dopo un calcolo il piú severo che m'è concesso, ch'io, colla mano sulla coscienza vi dico: *se noi lasciamo trascorrere l'anno, la stagione, senz'agire, siamo perduti.* Se noi agiamo risolutamente, se cacciamo una scintilla di vivo fuoco, l'Italia è un volcano. Siamo a quel punto in cui una voce d'insurrezione levata in qualunque luogo della Penisola ci può dar vinta la causa. Questa voce non può venir da Torino, o da Alessandria, o da Genova? — venga dalle provincie, dalle riviere. — Non può venir dal Piemonte? — verrà d'altrove; e questo ci assumiamo noi; ben inteso che non intendiamo farla sorgere in Modena o in Bologna, o in un punto debole, e inerme: intendiamo farla sorgere da un punto d'alta importanza. — Ma, sorgendo, è necessario, è vitale che il Piemonte risponda: risponda in qualunque modo; ma subito, e senza incertezze. Data l'iniziativa, le riviere Liguri, la Savoia, ed alcune bande Piemontesi ci daranno Piemonte e Lombardia ad un tratto. Iniziative, riviere, Savoia, avremo tutto; ma è indispensabile che il Piemonte cooperi e immediatamente. Di questa cooperazione Piemontese metà può venir dall'estero, da noi, e ci adopriamo per questa: l'altra metà deve venir dall'interno. La prima banda che noi caccieremo all'interno deve essere certa di reclutare, di essere imitata dalla gioventú, e dalla gente di braccio in alcuni punti. — Tra un mese, Carlo Alberto e l'Austria crederanno d'averci vinti: crederanno l'epoca passata, e l'anno tranquillo: tutte le loro mire si volgeranno alla Primavera. Allora è il tempo di coglierli. Allora tutta quella massa d'ele-

menti che abbiamo, sparsa per ogni dove, e disordinata, agirà per noi. Allora tutti, credendoci forti, perché opriamo dopo una disfatta, verranno con noi. La sicurezza e la vita son tuttavia in pericolo. Però, se una via s'apre a salvarsi, l'abbracceranno. Lasciate che gli animi s'addormentino sulle apparenze d'una tarda clemenza: lasciate che si lusinghino d'aver trovata la calma. Nessuno li moverà, non solo all'azione, ma ben anche al lavoro. Il temporeggiare quando le vostre mosse sono scoperte, è funesto. Conviene lanciarsi: e noi, non volendo che gli eventi Piemontesi si ripetano decisivi in Napoli e nella Lombardia, non vogliamo temporeggiare, e ci lanceremo. — Le vittorie Portoghesi, i decreti della Dieta che terminano d'inasprire la Germania meridionale, già ordinata, l'azione che le cose di Don Pedro son destinate ad avere in Ispagna, i moti insurrezionali di Polonia, e mill'altri elementi ci preparano un momento solenne e propizio. Il punto sta nel saperlo cogliere.

Chiedo adunque a voi, a Sc[otti], a S[alvi], a tutti:

Che rannodiate dovunque potete speditamente, confortando tutti dell'interno a star pronti, di buon animo, e prepararsi ad agire.

Che, dove possiate, traggiate qualche poco denaro da aggiungere al fondo comune che s'è incominciato a formare per armi, ed altro.

Che cerchiate con tutti i mezzi se potete trovare chi s'incarichi di viaggiare il Piemonte, ne' punti che gl'indicheremo, recando le istruzioni che noi daremo — dove non possiate trovar questo idoneo viaggiatore (che verrebbe, occorrendo, spesato da noi) ci trasmettiate sia per Alessandria, sia per Vercelli, sia per Voghera, sia per altri punti nomi, indirizzi, istruzioni, consigli, quanto insomma potete per chi verrà trovato e spedito da noi.

Che calcoliate con ogni vostra potenza quanto in uomini, o in altro potete fare per porre in punto alcune bande, una delle quali scenderà dal Sempione, l'altra dal S. Bernardo, contemporaneamente al tentativo Savoiardo, e a quello operato altrove.

Dov'entriate in massima, scenderemo subito a' particolari.

Intanto voi dovete approfittare della fiducia che il *vecchio* (1) v'accorda per conoscere al giusto a che ne siano le cose franco-germaniche da parte sua, e per indurlo a convincersi che l'ora è giunta, e bisogna scendere in campo per la repubblica. — Io gli scriverò anche una volta, in modo da torgli ogni dubbio. — Forse, volendo, ei potrebbe anche rinvenire qualche mezzo per le cose nostre. (2)

Vi scriverò sovente: non ho fatto che accennarvi l'urgenza di prendere una determinazione, fissare le proprie idee, e cacciarsi tutti, da fratelli, e a corpo morto, nell'azione la piú attiva possibile. Possano le mie voci essere intese! rispondetemi subito all'indirizzo: M.r François Duchêne — Genève — o a S. Ricker, id.

Amate l'amico vostro, e credetegli.

F. Strozzi.

Non ho veduto Ranco. (3)

(1) Filippo Buonarroti.

(2) Qui il manoscritto reca una lacuna di un cinque o sei linee, prodotto da un taglio netto, di forbici, fatto alla carta.

(3) Non si sa se il Mazzini alluda a Giambattista Ranco, sottotenente della brigata Saluzzo, destituito il 12 giugno 1821 per aver preso parte al moto insurrezionale piemontese di quell'anno; probabilmente emigrato in Francia, prima che fossero istruiti i processi, tornò piú tardi in Piemonte, ed aderí alla *Giovine Italia*, ciò che lo costrinse a riprendere ancora una volta la via dell'esiglio. Cfr. *S. E. I.*, III, p. 314, e A. Manno, op. cit., p. 187.

CXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra]. 21 luglio [1833].

Cara zia,

Scrivo due linee appena perché non abbiate a starvi inquieta per me, e per dirvi che ho ricevuta la vostra dei 15. Era rimasta presso il negoziante che le riceve, per un obblio d' un suo giovine.

È impossibile, che il Signore a cui indirizzo questa mia spinga la sua ripugnanza a ricever lettere d' una Nipote a una Zia fino al segno di rimandar indietro queste poche linee, ch' io lascio aperte ond' ei le legga, e giudichi, se può riceverle o no. Tempi di profondo egoismo son questi; pure mi giova sperare che dove non è rischio alcuno, l'egoismo non s'estenda.

Amatemi, e credetemi vostra sempre

EMILIA.

CXXVI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra, 21 luglio 1833].

Ti prego di dirmi subito, se il vapore Napoletano che dovea, parmi, arrivare verso i 15, è giunto, o no·

CXXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 74. L' autografo è conservato nella raccolta Nathan.

CXXVI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo è scritto: «Melegari». — Queste linee del Mazzini trovansi in fondo alla

Mi preme assai, e mi preme che la lettera ch'egli dovrebbe avere siami tosto spedita, e le mie commissioni per Camillo sian fatte esattamente. — Credo che Campanella conosca personalmente l'individuo, e potrà giovarti. — Di' a quest' ultimo che Azario, e Girardenghi non sono fucilati — che a Genova non furono fatte altre fucilazioni — che domani gli scriverò. —

Tu, quando ti sembra utile, scrivimi, e credimi

tuo

[F. Strozzi].

seguente lettera, che il Lamberti indirizzò al Melegari: « Ti accompagno una lettera di Usiglio per te, ed una per Dazzi, cui si chiede il passaporto inglese di cui era munito unitamente ai due suoi compagni quando arrivò costí. — Insisti tu stesso per averlo, onde spedircelo qui vidimato per Ginevra o semplicemente per la Svizzera. — Ci servirà per Andrea Montanari, Pozzuoli e Vellani che son tornati qui, ma che non potranno rimanere coi loro nomi. — Se vi fossero altri passaporti non necessarii costí, mandateli. — Casali è ammalato a Gex, Piva lo assiste; rimarranno colà finché il primo siasi pienamente ristabilito. — Fammi piacere di prevenir Demostene Ollivier che fece male a non avvisare i viaggiatori che il legno dovea esser denunziato alla frontiera di Francia sortendo, e che trascurata questa precauzione non v'è piú modo di farlo entrare alle frontiere se non si prova evidentemente che la vettura istessa era proveniente di Francia. Digli che l'avevo già spedita a Lyon, ma che si dovette dar sigurtà che risortirebbe, com'è accaduto infatti, poiché la carrozza mi è stata ricondotta. — È singolare che il sudd.° Ollivier non avesse nemmeno avvisati gli spedizionieri Chenaud et Pourrat. — Mandi dunque se può gli attestati che la carrozza era escita di Francia etc.; avvisi Chenaud et Pourrat di farla avviare immediatamente a Marsiglia; quando sarà loro pervenuta, io vedrò di fare il resto. — S'ebbe la tua coi fogli di carta bianca. — Saluta gli amici. — Addio. G. Lamberti » (21 luglio, Ginevra).

CXXVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 23 [luglio 1833].

[Caro amico],

L' M. P. di cui ti parlava era il Prini.

Accetto l' offerta di Procida; (1) bensí non posso determinar cosa alcuna intorno alla sua missione sino a ch' io sappia quale risposta reca il vapore. Dove tu intanto possa esplorarlo, giova il farlo anticipatamente: parlargli d' un viaggio a Genova, nel quale al ritorno o all' andata dovrà comprendersi la Riviera di Ponente. S' egli vi fosse noto, parlargli d' un viaggio in Piemonte da questa parte. Ha egli passaporto, e quale? — Dimmi insomma quanto importa a quest' oggetto — e se credi, scrivi in simpatico, firmando in modo che l' iniziale del nome indichi l' iniziale del

CXXVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo A. Usiglio scrisse: « M.r M[elegari] », il quale annotò: « Risposta il 27 e il 28 ».

(1) Nome che aveva assunto Antonio Gallenga, entrando a far parte della *Giovine Italia*, come apparisce chiaramente da un brano di lettera di G. Mazzini a L. A. Melegari, in data 21 luglio 1839, edita da D. Melegari, *Lettres intimes de J. Mazzini;* Paris, Perrin, 1895, p. 198. Era quindi nel vero il Gallenga, affermando di aver conosciuto per prima volta il Mazzini nel luglio del 1833, e non alla fine dello stesso anno, come, sia pure in forma dubitativa, scriveva il Mazzini, *S. E. I.*, III, p. 340. L' episodio storico, a cui si riferisce l' accenno contenuto in questa lettera, fu ampiamente discusso da A. Lumbroso, dapprima in *Scaramucce*, ecc. cit., pp. 383-402, quindi nella *Rivista di Roma* del 25 novembre e 10 dicembre 1907.

reagente da adoperarsi. Proporrei d'amalgamare i due viaggi (Liguria e Piemonte) in uno, dove non credessi troppo rischioso il dovere abboccarsi con molti individui già sospetti forse, e vegliati. Sarà meglio mandare due per direzioni diverse.

Ho la tua dei 18.

Ho mandate alcune pagine del giornale a Campanella: e gli ho detto d'intendersi teco. Manderò via via ogni due giorni la continuazione. Finora non m'è stato possibile l'occuparmene, non certo per difetto d'attività — ma ho molto a fare. L'unica cosa a guardarsi per ora si è l'ultima pagina stampata, perché non accadano lacune. Manderò il resto in ordine. Per norma di chi riveda il già fatto, il numero VI incomincia coll'articolo di Borgia — segue un articolo religioso di un *Corso*, brevino — poi, parmi, l'articolo dell'*Unità Italiana*, al quale spettano le pagine inviate. Incarica della correzione, se vuoi, Campanella: egli è al caso. Forse, egli può essere impunemente a contatto dello stampatore, perché, avendo l'intenzione di recarsi presto o tardi a Ginevra, non corre rischio se non che gli s'anticipi la cacciata.

Bianco m'ha scritto da Lione: gli ho risposto. Non intendo come — prima di partire, ei non abbia avute mie lettere. Non intendo com'egli si lagni del mio silenzio intorno a una richiesta, che *con 4000 lire dovea porlo in Piemonte*, mentr'io non ho avuta mai una linea che m'accenni progetti simili.

Che t'ha risposto Ollivier? — mi duole ch'egli non abbia ancora trovato tempo per inviarmi una linea sola — né *Le Peuple Souverain* — né il mio baule — né i miei libri — né ciò che piú m'importa, alcune carte geografiche, e uno scartafaccio manoscritto sulla Guerra d'Insurrezione, cose tutte ch'ei dovea spedirmi il dí dopo la mia partenza.

Poni l'indirizzo Duchêne semplicemente, senza il *pour remettre*: tutte le lettere a quell'indirizzo vengono a me. Alterna coll'altro, S. Ricker.

Se hai occasione di mandare due copie del numero V a Lione, fallo, e indirizzale a M.r Louis Galli: rue des Bouchers, n. 5.

Al Baschieri s'è scritto; ignoro il perché non ti scriva. Forse avrà nulla a dire. — La società de' *Veri Italiani*, pubblicamente almeno, s'è sciolta. Il Presidente è gravemente malato. L'accusa di Bonapartismo è caduta come dovea. Gl'*Indipendenti* son ridotti a zero, almeno come società divisa. Non hanno che nella Savoia — ed oggi, i capi Savoiardi, disertato Pisani, sono in contatto direttamente con me.

Se vedi Mod[ena] Gustavo (Lando) chiedigli, se gli è giunta una commendatizia da Parigi pel Console Americano: forse potrà giovargli pe' suoi progetti. — Lavora egli piú quel Dialogo popolare ch'io gli aveva commesso? — se sí, raccomandagli lo stile piano, e rimesso, quant'ei piú può, fino a scapitarne come scrittore. S'accostano i tempi ne' quali bisognerà farsi intendere veramente dal popolo.

Se hai veduto ciò ch'io scriveva a Ghino, avrai inteso di che si tratta. Da N[apoli] dipende ora ogni cosa. Malgrado il disordine, risultato delle persecuzioni, abbiamo tanto da raccogliere il guanto, purché l'iniziativa venga assunta dal mezzogiorno della Penisola. Questo è l'oggetto delle mie comunicazioni ultime con N[apoli]. Offrivano spontanei due mesi addietro; e dove un senso strano di diffidenza non gli abbia invasi d'allora in poi, è impossibile rifiutino ora. Il modo delle mie lettere, inviate per tre parti diverse, non ammetteva obbiezioni. Ma non giuro piú sovra cosa alcuna. Gl'Italiani paiono innamorati del boia, che li

mieterà ad uno ad uno, ove s'illudano ancora a sicurezza. Intanto ho le braccia legate, e con mille risorse su vari punti, col fermento Piemontese, con ogni cosa disposta a seguire l'altrui iniziativa, son costretto a dar parole incerte a tutti, per questo sciaguratissimo ritardo di N[apoli]. Il non avere afferrato il momento ha rovinato il Piemonte. Un ritardo d'alcuni giorni ancora rovinerà N[apoli]. Io posso gemerne, e disperare; non porvi rimedio. Per non credermi, quand'io affermava i lavori Piemontesi, la Toscana ha rifiutato il danaro promesso; e ha conteso ogni rimedio immediato alle cose sconvolte in Piemonte. Per non credere alla cooperazione successiva dello Stato Sardo, N[apoli] rovinerà, ove rifiuti, l'Italia. Pure, ne' due casi, io parlavo il vero, e non prometteva, che ciò ch'io posso e poteva attenere. Il ritardo d'una risposta, concertava d'antico anche per Posta, m'è inesplicabile e dolorosissimo. Ogni giorno, ruba elementi d'operazione al Piemonte. Oggi ho nuova d'arresti nuovi militari e borghesi in Alessandria, e Nizza. — In Genova, un sergente d'Aosta arrestato; due capitani, e cinque sergenti dello stesso reggimento in fuga. Sospetto perfino che chi dovea recare a N[apoli] una mia del 25 luglio (1) non l'abbia fatto. Raccomanda a Campanella di veder, giunto appena il vapore, Camillo: io manderò domani qualche altra cosa per lui.

Godo di Parma. Dei fucili non so che dirti per ora. Da oltre un mese non ho segno di vita dalla Toscana. Livorno ha da Firenze una somma di denaro per me; né v'è modo d'averla. Ho scritto, riscritto, supplicato, pel sangue de' nostri, per l'onore, per la

(1) Forse il Mazzini voleva scrivere *giugno*.

loro salute. Non ho una sillaba! — Basetti [1] è egli in contatto coi nostri di Firenze, Jacopo Alessandri [2] (fonderia di caratteri), via S. Zanobi N. 5475. — Mondolfi, banchiere, etc.? Hai tu con lui mezzo concertato di corrispondenza? — Rispondimi presto intorno a questo particolare, perché egli, nella Toscana, potrebbe giovare assai.

Addio; segui con Parma; dove N[apoli] accetti come deve, e segua, nell'operare, le istruzioni ch'io ho spedite, tutto è salvo; e anche ad essi correrà presto debito d'opera. Per tutti gli altri punti, io penso dí e notte. Statene tutti certi. Non so se la *mia mente sia sana*, ma so ch'essa è come avanti la crisi. Il guasto non è che al core, e questo, per la cospirazione, importa poco. Addio.

STROZZI.

Non desistere dall'oggetto raccomandato dalla Circolare. Avrai poco: forse nulla. Pure, avremo fatto

[1] Non può essere Bernardo Basetti, di Montepulciano, arrestato nel suo paese natale il 2 settembre 1832, come colpevole di appartenere alla *Giovine Italia*, lo stesso giorno in cui la polizia toscana procedeva ad arresti in altre città del granducato. Cfr. R. GUASTALLA, op. cit., p. 208, 243, 273 e 431, e E. MICHEL, op. cit., p. 119. Pare invece che il Mazzini accenni al dottor Basetti, parmigiano, amico del Berghini, sul quale vedi A. NERI, art. cit., p. 10.

[2] Jacopo Alessandri, fonditore di caratteri tipografici, affigliato alla *Giovine Italia*, era in corrispondenza con la Congrega Centrale di Marsiglia per mezzo del Lamberti (cfr. I. GRASSI, *Il primo periodo della* Giovine Italia, cit., p. 950). Arrestato nel settembre del 1833 « per sospetto d'avere stampati in contravvenzione alcuni scritti », fu poco dopo liberato. Cfr. E. MICHEL, op. cit., p. 182.

quanto è in noi; e se tutti accusano, la coscienza almeno non ci accuserà.

Ricevo stamane la tua dei 19. Vedo che mi parli, com'io credeva, di Prini. Senti bene: v'è bisogno, appena avuta una risposta da Napoli, è necessario percorrere lo stato nostro, toccando la Riviera di Ponente, Genova, Torino, Alessandria, Vercelli, Casale, Aosta, Ivrea, ed alcuni altri punti. Questo viaggio è troppo lungo per un viaggiatore, e rischioso per la moltiplicità degl'individui a vedersi. Fors' anche troppo lungo per ragione di tempo. Due individui i quali partendo uno, per esempio, da Marsiglia, per Genova, o meglio per terra, l'altro dalla Svizzera pel Piemonte, e s'incontrassero in Torino, sarebbe il meglio partito da scegliersi. La missione per Torino soltanto sarebbe doppia: missione nostra co' nostri, e missione con quel centro Torinese di che credo averti parlato piú volte, e che dagli arresti in poi s'è mostrato piú tendente di prima al moto — missione forse non difficile, ma che richiede un uomo che possa discutere e persuadere. Ora, tu conosci i due propositi; i due, poiché del terzo come lontano, non è a parlarne per ora. Ti chiedo il consiglio tuo per l'ordinamento di questo viaggio.

Per l'amor di tutti i santi del Paradiso, recati da Morales, da Ollivier, informati di questa lettera di Napoli, che dicono venuta per me, e se puoi risalire alla sorgente, ed averla, mandala. Una lettera da Napoli può essere nella situazione in cui son posto, la salute comune. Addio.

CXXVIII.

[A Celeste Menotti], a Parigi.

[Ginevra], 23 [luglio 1833].

Caro amico,

Ho ricevuta la tua dei 17 luglio; l'ho intesa benissimo, e risponderò. Mi duole assai che tu sia malato degli occhi; bada a non affaticarti di troppo, e non trascurarli, perché ora piucché mai giova tener conto degli occhi; e della salute. Abbiamo gravi obblighi da compiere.

Non so se abbiate nuove d'Italia; gli arresti proseguono con una imperturbabilità che stordisce. Molti

CXXVIII. — Pubbl. da Al. Luzio, dapprima nel *Corriere della Sera* del 9 agosto 1903, quindi in G. Mazzini, ecc., pp. 128-131. A tergo dell'autografo, che faceva parte della raccolta Foresti di Carpi, e che ora è conservato nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, Autogr. Risorg., busta 93, n. 8, è scritto d'altra mano: « M.r Charles Minnet, Anx Batignolles, Rue S.t-Louis, n. 60, Paris ». Ma non v'è dubbio che la lettera sia diretta a Celeste Menotti, al quale il Mazzini scrisse pure altre lettere col vero nome, avviandole allo stesso indirizzo. — Celeste Menotti aveva attivamente cooperato ai moti dell'Italia centrale, specialmente trasferendosi in Francia prima delle giornate del luglio 1830, per intendersi con quei patrioti, per un'azione comune di libertà. Tornato a Modena, si trovò col fratello Ciro nella fosca notte del 3 febbraio 1831, poi firmò la dichiarazione del 9 febbraio, quindi fu tra coloro che s'imbarcarono sull'*Isotta* e che furono prigionieri a Venezia. Andato a Marsiglia, s'ascrisse alla *Giovine Italia*, e a Parigi, ove si trasferí poco dopo, fu dai liberali accolto con segni di simpatia, anche per un riflesso alla tragica fine del fratello. Partecipò alla spedizione di Savoia, e le polemiche che sorsero quando il Ramorino pubblicò le sue difese, furono pel Menotti origine di molte amarezze e di un duello col Vitalevi. Con sentenza del 6 giugno 1837 il duca di Modena lo condannò alla galera a vita.

sergenti a Nizza, e piú borghesi in Alessandria. Un capitano del reggimento Aosta, con cinque sergenti, in fuga. Un sergente d'Aosta arrestato. E via cosí. Alla fine del mese, nove o dieci individui, tra' quali un ufficiale d'artiglieria, quel Thappaz,(1) che i giornali francesi hanno fucilato due volte, avranno il loro giudizio a Genova, chi sa quale! — Il sergente d'Aosta, nel primo interrogatorio, alla dimanda d'uso, se sapeva perché fosse stato arrestato, rispose: per tal causa per la quale potreste arrestare tutto il reggimento. Alle allegazioni di sei avvocati Genovesi, che hanno dimostrata la illegalità delle Commissioni Militari applicata a' borghesi, in onta alle Costituzioni stesse del Regno, ed ai reclami del Senato di Torino sullo stesso soggetto, il Re ha risposto: *la loi c'est ma volonté*. — Le rivelazioni dell'ufficiale Pianavia(2) sono

(1) Giuseppe Thappaz, n. a Laroche, nel Faucigny, il 12 marzo 1802, era entrato nel corpo reale di artiglieria sino dal 31 dicembre 1820, e tredici anni dopo era ancora sottotenente. Ascrittosi alla *Giovine Italia*, s'adoperò attivamente a far proseliti all'associazione, ma fu un de' primi a essere arrestato, quando il governo Sardo ebbe sentore della congiura. Condannato a venti anni di galera con sentenza del consiglio Divisionario di guerra di Chambéry, in data 7 agosto 1833, ne scontò diciassette nel forte di Fenestrelle. Egli è da identificare con il *Vittorio* del *Lorenzo Benoni*. Cfr. G. Faldella, op. cit., pp. 234, 340, 410, 650 e sgg.

(2) Paolo Pianavia di Taggia, sottotenente nel secondo reggimento Aosta, era entrato a far parte della *Giovine Italia*, forse istigatovi dai fratelli Ruffini, suoi conterranei; con sentenza del 5 agosto 1813 fu condannato « alla pena di morte col dover passare per le armi, in seguito a particolare grazia da S. M. accordatagli », perché « inquisito e confesso di pratiche e maneggi verso militari all'oggetto di subornarli e farli associare ad una cospirazione, di cui esso faceva parte, tendente a sconvolgere e distruggere l'attuale Governo.... per

la principale sorgente di tutti gli arresti successivi. — Costui era tutt' altro che agente provocatore — la paura della morte lo ha fatto infame. Sette sergenti gli furono fucilati sotto la finestra in Alessandria, mentr' egli era in prigione; e l'ottavo doveva esser egli stesso, ove non rivelasse. Un suo fratello avvocato gli fu mandato da Genova per indurlo, atterrendolo. Ogni specie di tormento morale fu messo in opera. Ed egli rivelò. Fatto il primo passo nella via dell' infamia, si vide perduto nella opinione de' buoni, rovinato co' patriotti, e si lasciò trascinare a percorrerla tutta. Ora par preso da una febbre di rivelazioni: il governo, con continue minacce, con un dirgli incessantemente: *non basta*; *non potete fuggire la morte, ove non riveliate altro*, lo riduce a false accuse contro gente innocente. Or chi è piú infame tra lui, e il governo? — Il popolo, atterrito da' primi colpi, incomincia ora a rilevare il capo, e mormora altamente. In Alessandria, per tutto, v' è un fermento, un grido d'orrore, contro il governo, e Galateri, governatore d' Alessandria.

A Genova, il Governatore era uomo piuttosto dolce; (1) ora gli si è sostituito Paolucci, (2) Paolucci il nemico di Carlo Alberto, il direttore della congiura

sostituirvi la Repubblica ». Tuttavia un poscritto del Galateri avvertiva che la sentenza era sospesa « per rivelazioni importanti dal condannato fatte ». Sull' importanza di esse, e per maggiori notizie sul propalatore, cfr. G. Faldella, op. cit., p. 327 e sgg. Il Brofferio, nella *Storia del Piemonte*, parte III, cap. 3, concorda con ciò che qui afferma il Mazzini.

(1) Era il cav. Luigi Bongiovanni di Castelborgo. G. Faldella, op. cit., p. 357.

(2) Sul marchese Filippo Paolucci cfr. G. Faldella, op. cit., pp. 441-445.

a favore del Duca di Modena nel 1831, — tanto è l'obbligo che Carlo Alberto ha contratto coll' Austria, e tanto è l' impegno dell' Austria a impossessarsi per mezzo di sue creature delle principali cariche. — L' Austria trasmette le liste degli individui da arrestarsi, veglia, ed aspetta per raccogliere il frutto delle sue trame. L' idea fissa dell' Austria è quella d' innoltrarsi in Italia, come quella della Russia di impossessarsi presto o tardi di Costantinopoli. Il modo con cui gli agenti Sardo-Austriaci parlano della Francia è rivoltante, ma pur troppo giusto. Perché non vi fate salvar dal governo Francese, in cui avete per tanto tempo sperato, si dice a' condannati?

Cosí vanno le cose; intanto il malcontento è al colmo, e se la menoma perturbazione avesse luogo in Francia, tutta Italia sarebbe in fiamme. Ma i francesi non sanno cogliere il momento; quando vorranno levarsi, e inciteranno i popoli ad imitarli, sarà tardi.

Addio, scriverò al *vecchio*, come tu mi dici; sento anch' io il bisogno di ringraziarlo, e gli sono riconoscente. Tu amami, scrivimi, e credimi tuo sempre

I. Giulini. (1)

(1) È questo un altro nome assunto dal Mazzini; ma la Commissione ignora che con esso siano state firmate altre lettere all' infuori della presente.

CXXIX.

A PIETRO OLIVERO, a [Locarno?].

[Ginevra], 26 luglio [1833].

Fratello,

Ho la vostra dei 20; voi siete con me *sous reserve*, finch' io non cessi dal predicare e dal promuovere con ogni mia potenza i santi principii pe' quali s' è formata la *Giovine Italia*, repubblica una, popolare, fondata sull' eguaglianza: umanità, progresso, miglioramento delle classi povere: abolizione di privilegi sotto qualunque forma s'affaccino. — Accetto; e certo non avrete mai da lagnarvi d' esservi commesso a un debole, o a un traditore.

Non parlo quindi della goffa, stupida e villana accusa del Triumvirato. Non credo al concetto, cacciato innanzi dalla *Gazzetta* per dividere i patrioti, e abbracciato dal Governo. Non credo Carrel venduto ad alcuno: lo credo *forse* suscettibile d' ambizione; l' ho detto a Bianco subito dopo il mio abboccamento; pure è un giudizio individuale, non fondato su fatti. — Non credo a potenza del partito Bonaparte; non a milioni, non a fucili, non a coraggio, non a sacrificii da loro parte. — Ho riso sempre alle spalle di Pis[ani], degli *Indip*[*endenti*], di Buona[rroti?] stesso, il quale a un' epoca, acciecato forse da' suoi odi privati contro Ciani, o da altro, mostrò credervi e voler fare da mediatore. — Riderei oggi ancora, se non avessi altro per la testa. — Ma fosse vero tutto ciò ch' è

CXXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 79-83, di su una copia conservata nell' autografoteca Nathan.

falso, fosse vero il Triumvirato, la potenza etc., ciò non farebbe nulla a me: sarei repubblicano ad un modo; farei guerra con tutti. — Pur mi sorprende che il Bonnardi, (1) uomo che si mostrò credulo alle fandonie degli *Indipendenti*, e forse è tuttavia, sia colui che m'accusa — che un Romagnoli, ch'io non conosco, scriva le lettere — che B[uonarro]ti ci creda. A lui ho scritto unicamente per compiacervi: al Romagnoli o a chi per lui che lo conosca dica in mio nome, che s'egli ha scritto quelle accuse è o stolto o impostore — e ch'io sono a Ginevra. Altra risposta non saprei dare: e quando m'accennate il non volermi scolpare come cagione di dubbio, mostrate a me un riguardo, che, son certo, non avreste per voi. L'onesto si scolpa quando gli s'appongono fatti, non asserzioni segrete. La coscienza d'un onesto val piú assai di mille accuse, smentite da una condotta inalterabile. Ho veduto Carrel? Certo; l'ho veduto; e

(1) Francesco Bonnardi, o meglio Bonardi, nato a Villanova di Monferrato nel 1766, benché sacerdote, aveva fatto buon viso all'invasione francese in Piemonte, ed eletto deputato per il Monferrato aveva seduto nel corpo legislativo. Partecipò pure al moto rivoluzionario piemontese del 1821, infine andò in esilio, dove diventò « amico intimo del Buonarroti », mentre il governo sardo lo condannava in contumacia a venti anni di galera con sentenza del 25 maggio 1821. Si ritirò a Rovereto, e colà morí il 9 maggio 1834. Due anni innanzi aveva pubblicato nella *Giovine Italia* un articolo intitolato *Il cristianesimo distrutto dal dispotismo* (fasc. II, pp. 201-220); ed è forse suo l'altro articolo *Stato dell'Europa dal 1830 al 1832*, inserito nello stesso periodico (fasc. III, pp. 1-15), firmato *Un parroco ottuagenario*, quello stesso che nella lettera del Mazzini al La Cecilia, indicata al n. XLII, reca il titolo di *Colpo d'occhio*, ecc. e la sigla U. P. D. C. (cioè: Un parroco di campagna), che è pure quella posta come firma al primo. Cfr. *Bollettino della Svizzera Italiana*, anno XVIII, [1896], p. 139; *S. E. I.*, III, p. 311, e A. Manno, op. cit., p. 153.

s'ei si trovasse a Ginevra, lo rivedrei. Che perciò? Nella posizione in cui sono, credo mio dovere veder tutti gli uomini influenti per poter formarmi un giusto criterio dell'estero; ma foss'anche Carrel quello di che l'accusano — e, ripeto, nol credo — ben debole è quel patriottismo che non può reggere a un abboccamento di venduto o d'ambizioso.

I Cantara sono a Lione. — Scriverò a Scovazzi, (1) esortandolo alla prudenza. — Ma, intendiamoci. Voi parlate di conservare il fuoco sacro: io di farlo divampare in incendio: voi esortate alla pazienza; io predico e predicherò guerra, e vi dico, col calcolo il piú freddo possibile che, se v'è stata epoca nella quale corra debito d'agire, si è questa. Abbiamo tardato troppo: abbiamo perduto il piú bel momento per l'Italia che dar si potesse. L'abbiamo perduto, perché noi Italiani abbiamo il vizio di calcolare an-

(1) Giambattista Scovazzi, di Santo Stefano al Mare, era stato uno dei piú attivi propagandisti della *Giovine Italia* in Piemonte. Ed infatti, con sentenza in data 13 giugno 1833 del Consiglio Divisionario di guerra di Torino, ebbe la condanna in contumacia « alla pena di morte ignominiosa » incorrendo « in tutte le pene e i pregiudizii de' banditi di primo catalogo » per avere « negli ultimi giorni d'aprile e nel successivo maggio tenute pratiche ed usati mezzi di subordinazione verso il Donnet Filippo, caporale nel 1° reggimento, 4° fucilieri, Brigata Pavia, eccitandolo a far parte » della *Giovine Italia* « ed offrendogli dei libri alla medesima relativa; d'avere sin dai primi giorni dello scorso maggio, e consecutivamente per piú giorni, tenute le stesse pratiche, ed usati simili maneggi verso il Giuseppe Dumaz, sergente superiore nello stesso reggimento, onde eccitarlo alla rivolta, ed attrarre al partito, mediante offerta di danaro, altri suoi compagni d'armi, con avendogli consegnato due stampati tendenti all'insubordinazione ed alla rivolta ». Riparato a Marsiglia, poi in Isvizzera, partecipò piú tardi alla tentata invasione in Savoia.

cora quando si tratta d'oprare: ogni uomo guarda al proprio paese, al proprio cerchio di mura, e mai piú in là: ogni uomo considera le proprie forze, come se da quelle *sole* dovesse venir salute all' Italia, e l'aggregato delle forze sparse gli sfugge. Dobbiamo agire in quest'anno e agiremo: se tutto non mi va a rovescio, agiremo. Scrivo a Pier Uberti; (1) ma né a lui, né a voi posso dir tutto finora, non per altro, se non perché mi dorrebbe l'ingannarmi e quindi l'illudervi. Bensí, per quanto v'è di piú sacro, io vi prego, se avete la menoma fidanza in me, a non frapporre dimora: ad afferrare tutte le vie possibili e conciliabili colla necessaria prudenza, di rannodare, di tener gli animi desti e in attesa di eventi: vi prego a raccogliervi, e pensare a tutto che potrebbe fare un viaggiatore nelle parti vostre. Questo viaggiatore, giunta appena una risposta ch'io di giorno in giorno attendo, verrà spedito: farò in modo ch'egli, s'io non m'abboccherò con voi, s'abboccherà per me. A lui converrà dar tutti gl' indirizzi, tutte le missioni che potranno fare allo scopo nostro. — Io, pel momento, non son certo di potere accettare il colloquio; ma quando io abbia ciò ch'è necessario per passare

(1) A. Bertolotti, *Passeggiate nel Canavese*, vol. VI, p. 532, ricorda cinque fratelli Uberti o Oberti di Rivara Canavese. Il primo di essi, Carlo, indicato pure da A. Manno, op. cit., p. 180, partecipò nel 1821 al fatto d'arme di San Salvario, dove fu ferito da un colpo di baionetta, quindi esulò, e infine tornò in Piemonte a' giorni dell' amnistia. Gli altri sono Vittorio « che prese vivissima parte alla cospirazione del 1833 », onde dovette scontare quattordici mesi di carcere, Giovanni, pur esso propagatore della *Giovine Italia*, e per ciò condannato alla stessa pena, Paolo e Giuseppe. Il Bertolotti non fa quindi cenno di Piero, che fu certamente della stessa famiglia alla quale s'è accennato, e che forse si salvò colla fuga all' arresto e al carcere.

a' fatti, ci abboccheremo, ve lo prometto. — Amatemi intanto e credetemi vostro

F. Strozzi.

P. S. — Urgerebbe preparare indirizzi e mezzi di rannodamento specialmente col Vercellese e col Canavese.

Potreste voi procacciare o farmi avere un passaporto di commerciante Ticinese, per esempio coi connotati seguenti a un dipresso:

Anni 33 — Statura media — Capegli neri — Fronte alta — Sopracciglia castagne — Occhi simili — Naso regolare — Bocca giusta — Barba nera — volto piuttosto lungo?

Fareste cosa utilissima alla causa: dovrebbe servire per un individuo da recarsi a Sinigaglia da Ginevra, a Marsiglia, Livorno, etc.

Ricevo a questo momento tali comunicazioni, che decidono ogni questione. Se ho mai supplicato, è ora ch' io vi supplico: attivate, a qualunque costo, e segretamente le pratiche col Piemonte: ogni giorno è un secolo. Fate dividere il nostro ardore d'attività a Scotti, Salvi, etc. S' occupino specialmente e subito del denaro. Diano qualunque garanzia; accettino la mia per questo. Scrivetemi subito quanto pensate si potrebbe fare per l' utile della causa in Piemonte. Urge, urge, urge. Vi domando un momento solo nella vostra vita di fiducia, e di cieca esecuzione. Attivatevi quanto potete. — Non distogliete, vi prego, i Lombardi da far quel ch' essi pensavano, se il caso venisse. Confortateli anzi ad osare. Spronateli intanto, e per parte mia, al prontissimo sacrificio pecuniario di quanto possono.

Rispondetemi sul passaporto; ma non vi date moto: avrò bisogno di cangiare i connotati; questa commissione del passaporto diventa importantissima. Se bisognasse qualche sacrificio pecuniario io lo farò. Rispondetemi se sarà possibile averlo; servirà forse invece pel Piemonte.

Amatemi.

CXXX.

A Pier Uberti, a . . . .

[Ginevra, 26 luglio 1833].

Fratello,

Ricevo la vostra lettera, e vi son grato della franchezza colla quale combattete il divisamento d'insorgere. Tra noi dev'esser cosí. Dobbiam calcolare assai prima, perché una volta accettato il principio d'agire, è necessario cacciarsi tutti e con tutto all'azione; però è necessario aver l'animo forte di fiducia, e questo non s'acquista che col freddo e pensato calcolo degl'elementi che s'hanno alle mani.

Non posso ancora rispondervi com'io vorrei: lo potrò forse tra pochissimo, e in tal modo da convincervi interamente: ora, non posso. Non vi scrivo adunque che sulle generali, ed unicamente perché possiate intanto conoscere il mio modo di vedere: è necessario conoscerci bene fra noi: la nostra è impresa di fiducia; e questa non dev'esser collocata a caso.

Voi guardate d'intorno a voi, e vedete per tutto sconforto. Io guardo, e vi vedo, non certo precisa-

CXXX. — Pubbl., di su una copia conservata nell'autografoteca Nathan, in *S. E. I.*, XIX, pp. 83-90.

mente ciò ch' io vorrei, ma tanto da trarne gli elementi d' un' azione forte, e piú che probabilmente favorevole. Voi, permettetemi, avete contemplato l'estero alla superficie, e nelle sue apparenze materiali; io lo guardo per quanto posso al morale. Materialmente parlando, il giorno nel quale la Francia presentava l'aspetto peggiore fu il giorno delle *Ordinanze*; e fu il giorno che precedeva l'insurrezione. Nella condizione attuale degli uomini, quanto piú gli Stati appaiono conculcati dalla tirannide, tanto piú offrono un campo favorevole a noi; tanto piú son presso ad emanciparsi. Certo: dopo le giornate di giugno, chi non avrebbe detto: la repubblica è spenta? — pure le giornate di giugno hanno segnato il primo passo d' un progresso repubblicano tale, ch' oggi invade una porzione della stessa guardia nazionale, e quel ch' è piú una porzione dell' esercito. Certo ancora: il governo che tenta in faccia a una rivoluzione di fresca data l' impresa contro-rivoluzionaria dei *forts détachés*, dovrebbe sentirsi ben forte. Pure, i *forts détachés*, ove il governo, com' è probabile, s' ostini, ci daranno salute. — In Germania, i tentativi repubblicani erano all' epoca della festa di Hambach tentativi di gioventú isolata, e senz' eco nell' altre classi. I decreti della Dieta, e le persecuzioni hanno convertito quel sentimento in sentimento nazionale oramai. Un anno addietro, Rotteck (deputato) mi scrivea nel senso dell' opposizione legale, riprovando i tentativi rivoluzionari come inopportuni. Oggi, mi scrive mutato affatto — e tutti quasi quei che pensavano come lui, hanno subíto l' istesso mutamento. — Generalmente parlando, ogni qualvolta voi vedete la oppressione rinfierirsi in Europa, dite pure con animo: le cose van bene. Prima del Luglio, non era cosí: la spro-

porzione era troppo forte, e i governi, opprimendo, potevano sperare di soggiogare: ora nol possono piú, ed è per questo, che voi li vedete trascinarsi nell' incertezza della paura, e non ricorrere alle misure estreme, se non quando i pericoli sono estremi e imminenti.

L' Europa è oggi precisamente in uno stato d' inerzia solo perché non v' è chi ardisca romperlo primo, perché ciascuno guarda nell' altro, e spera che un altro gli tolga i pericoli dell' iniziativa.

I patriotti Spagnuoli, che non bisogna credere deboli, perché non agiscono, non hanno tentato finora, perché intravvedendo una circostanza favorevole di piú nella rivoluzione (comunque monarchica) del Portogallo, si sono dati ad aspettarne l' esito: esito che la diplomazia e la paura *monarchica* di Don Pedro ha differito fino ad oggi: esito che, s'oggi ha luogo, come par quasi certo, reagirà senza dubbio sulla Spagna.

La Germania tentava: il Würtemberg, la Baviera Renana, il Ducato di Baden, l' Assia Elettorale etc. erano e sono pronti ed organizzati. Pietro dovrebbe saperne qualche cosa anche da altra parte, se non erro. Differí, non tanto pel mal' esito di Francfort; ma perché sperò — e questo posso dirvelo con qualche conoscenza di causa — in un movimento Italiano: movimento che attirando l' attenzione dell' Austria, avrebbe assicurato piú facilmente il trionfo al tentativo Germanico. Intanto, noi Italiani facevamo lo stesso: aspettavamo per agire, od anche solamente per determinarci ai sacrificii pecuniari: il movimento Germanico per gli stessi motivi.

La Francia, due o tre mesi addietro, verso l' epoca del banchetto proposto a Lione, tentava. Qua-

ranta mila operai erano e sono organizzati a Lione; Grenoble, l' Isère, Strasbourg etc., erano pronti: mancava il cenno da Parigi. Se il moto aveva luogo, chi dubita che non avrebbe avuto eco immediato tra noi, che per maledizione nostra, guardiamo sempre alla Francia? — Ma, si pose in capo a molti patriotti francesi, che l' Italia potesse o volesse fare un movimento repubblicano; e bastò perché dicessero: aspettiamo quest'occasione a manifestarci. — Carrel venne allora da me a Marsiglia, ov' io era tuttavia, e mi chiese, se avremmo agito, e quando. — Né a Carrel, né ad uomo del mondo, io poteva e voleva dire il quando: mancava denaro, mille volte promesso, e mai dato, per quel funesto aspettare una vigilia che non sorgerà mai, se nessuno incomincia a darlo: mancava certezza di disposizioni in voi tutti: tra noi, chi doveva unirsi, e fondere i mezzi, perdeva un tempo prezioso a far protocolli, a discutere principii, a fare inquisizioni politiche sugl' individui — come se l'occasione non fosse come la fortuna, da afferrarsi pel ciuffo, sotto pena di vederla dileguarsi per molto tempo. — Carrel tornò sconfortato a Parigi: esagerò, non so perché, i pericoli dell' agire: affermò che noi non eravamo maturi a fare, né a rispondere. Nacquero i mali umori, poi le divisioni fra la *Tribune* e il *National*: poi risolsero d' aspettare.

Di tutto il piano Europeo, bisogna pur dirlo a vergogna nostra e di tutti, non fu eseguita che la sola e minima parte affidata a' Polacchi: uomini che decidono ed eseguiscono. I Polacchi, a' quali era affidato il destar moto ne' loro paesi per impedire la Russia e la Prussia, filtrarono in pochi, attraverso pericoli immensi, dalla Francia sino alla Lituania, etc.: ed organizzarono alcune bande: bande che si sareb-

bero moltiplicate se un moto francese o italiano avesse avuto luogo, e che ora si spegneranno se non avrà luogo. I Polacchi, mentre noi parliamo, e benché pochi ne discorrano, perché le comunicazioni sono difficili, e troncate da' Governi intermedii, sostengono ancora alla meglio il tentativo, che avevan promesso di fare, illusi per la centesima volta da' patriotti degli altri paesi.

Cosí, per aspettarsi l' un l'altro, si perdono i migliori progetti. I patriotti di tutti i paesi sono eccellenti per organizzare, non per agire. Fiduciosi nelle congiure, perdono ogni fiducia nel momento d' oprare, quando piú urge aver fiducia. — Io stesso m' ho avuti tali esempii, che m'avrebbero distolto da qualunque pensiero politico, s' io potessi mai ritrarmi dalla via del dovere. — I patriotti Toscani, e d'altri paesi fidavano quasi ciecamente finché si trattò d'organizzare la Federazione. Compiuto il lavoro, e dopo essersi fidati due anni e piú, cominciò a sorgere la diffidenza, quando si disse: è tempo d' agire: fate la parte di sagrificii pecuniarii che avete promessa. — Cominciò una specie di lotta ordinata. — Non v' è Napoli. — Provai che Napoli v' era. Non v' è il Piemonte. Non v' è Genova. Non v' è un soldato con voi. Bisognava dar nomi, e non si doveva. Vennero gli arresti de' militari. Ora dicono che v' erano veramente, ma che la persecuzione deve averli sconfortati. — Lo stesso han detto l' altre parti d' Italia: dubitando sempre l' una dell' altra — e ne è nato ciò che sapete — ciò che nascerà sempre, quando un' organizzazione qualunque non saprà cogliere il punto, rapidamente, e con fiducia, in chi afferrando l' insieme, può vederlo piú facilmente.

Siamo ora allo stesso punto. Vi dissi a principio, che tra poco spero parlarvi chiaro e con fatti, perché

ad altro i miei concittadini non vorranno mai credere! Concedetemi adunque per poco ancora il silenzio: poi parlerò; ma intanto, abbiate per certo, che non siamo ancora nell'epoca favorevole — ed abbiate per certo, sulla mia parola d'onore, che io non ho mai sognato un movimento parziale in Italia — e mi crederei colpevole d'un vero delitto politico. Ma per movimento generale non ho inteso neppure l'utopia di un moto istantaneo e simultaneo da un'estremità all'altra. Questo moto, anche prima della crisi attuale era un'illusione. Le rivoluzioni non s'ordinano a minuti. Movimento generale è per me quando v'è *certezza* assoluta che il movimento insorto in un punto qualunque verrà seguíto in *brevissimo* tempo da tutti gli altri. Questa certezza, noi l'abbiamo, e fondata sopra dati positivi. Voi credete Napoli, la Lombardia, l'Italia Centrale, la Toscana nell'impossibilità di moversi con successo. Io spero smentirvi coi fatti; e allora tutti lavoreranno a seguire. Ma ritenete fin d'ora, che, se mai ciò non accadesse, non sarà perché manchi l'organizzazione o la forza; ma perché sarà mancata fiducia: ritenete che se Napoli ricuserà movere, sarà unicamente perché teme non esser seguito dal Piemonte, e via cosí di tutte le parti: diffidenza fatale che annienterà sempre, se non si strugge, i nostri tentativi: diffidenza che ci condanna ad esser tante vittime ad una ad una — diffidenza che un fatto basterebbe a distruggere — ma verrà questo fatto?

Io mi v'adopro, con tutte le mie forze. E mi v'adopro, perché sono freddissimamente convinto, che la causa è rovinata, se questo fatto non sorge. La crisi Piemontese, noi l'avremo ben presto in Napoli, ben presto in Lombardia — e allora? Mi v'adopro,

perché quanto io so dell'estero, mi prova che l'Italia è ancora in grado di dar l'iniziativa all'Europa repubblicana: mi prova, che un moto Italiano trascinerebbe *immediatamente* un' agitazione forte ed evidente ne' Dipartimenti francesi che avvicinano l'Italia, *pochissimo* dopo il moto francese: *poco* dopo lo Spagnuolo e il Germanico. Mi v'adopro, perché son convinto, che un moto Italiano trascinerebbe immediatamente la guerra: quella guerra che ci ostiniamo ad aspettare, come s'essa potesse sorger dal nulla, e senza uno scopo: quella guerra che non verrà mai, se non si caccia la spada risolutamente nella bilancia Europea. — È probabile che mi terrete per esaltato; è possibile ch'io m'inganni; ma sappiate, che tutte le mie idee, le mie tendenze, le mie passioni mi distruggono qualunque premura, e qualunque questione di tempo, ov'io credessi necessario un ritardo anche d'anni — sappiate, che io non ho motivi d'affrettare pericoli alla mia Patria, perché, in patria, come in esilio, vivendo o no, io, *individualmente*, non ispero né felicità, né gioia, né pace nel mondo — sappiate che ho già sofferto abbastanza moralmente e fisicamente da essere indifferente a qualunque sofferenza di piú — che quindi non sono impaziente per le solite inquietudini dell' esilio — che ho impedita non solo anteriormente, ma in questi giorni, l'insurrezione Savoiarda, unicamente perché non combinata con altre. Sarebbe stata soffocata con grave danno alla causa — che quanto io v' ho detto, francamente, come avete fatto e fate con me, è pure mia convinzione.

Ora vi chiedo d'occuparvi attivamente, e ne' termini della prudenza, della causa — di afferrare e cercare qualunque occasione per rannodare — di pensare alle risorse che potrebbero trovarsi in Pie-

monte, specialmente nell'alessandrino, vercellese, canavese per un moto che fosse preceduto da un altro in altro punto d'Italia, o almeno per reclutare, dato una volta il segnale, bande armate, che mostrino all'Italia le intenzioni del Piemonte — che dove possiate, cerchiate trarre da' buoni un qualche sussidio pecuniario alla causa. Il differirlo *al momento* è differirlo illimitatamente, perché il *momento* non può sorgere senza questi sacrificii. Si tratta d'azioni, si tratta d'altre cose non meno essenziali, e che necessariamente hanno a precedere qualunque operazione.

Qui, si è cominciato, e per quanto si vada lentamente, pure si va. Le offerte si succedono. Bossi ha versato 1200 franchi. Ciani Filippo per prima offerta 3000. Ciani Giacomo compra il triplo e forse il quadruplo in fucili. — Un emigrato genovese 800 fr. — Un di Nizza 200. — Un'altra offerta di 2000 fr. è venuta dall'interno — io, esaurito d'ogni parte, 2000. — Tutto ciò è nulla; ma è pur qualcosa, se l' esempio sprona gl' Italiani.

Non ho bisogno di raccomandarvi segreto con tutti: Scotti, voi, Pietro avete a dirigere le cose: guai se qui all'estero le voci si diffondono prematuramente!

Scrivetemi: a M.r S. Ricker, o a François Duchêne.

CXXXI.

A Camillo [Caracciolo?], a Marsiglia.

[Ginevra, . . . luglio 1833].

Caro Camillo,

Domani riceverai ciò che devi portare. Bada: devi portare, a Genova, ed a Livorno: tutto sarà

CXXXI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell'autografo è scritto: « Camillo ».

in simpatico, colle debite precauzioni, ma *bisogna*, ci andasse la testa, portarle. Sono l'ultime che tu porti. Forse lo saprai già, ma te lo annunzio anch'io con gioia. — Taci con tutti: non mostrarti né lieto, né altro. — Ci abbracceremo presto.

Amami.

STROZZI.

CXXXII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 28 luglio [1833].

Ho ricevuta la tua de' 23. — La tua lettera mi dà dolore. Ciò che tu dici sentire, io lo sento: ciò che ti fa melanconico, mi fa nero: le delusioni delle quali parli, mi son piovute addosso da tutte parti, e le piú amare ad un tempo, in un mese. Anch' io era nato per amare ed essere amato: oggi ancora ch' io dispero della seconda cosa, non ispero qualche momento di gioia che dalla prima; o meglio, dal procurare una gioia altrui. — Però mi duole averti dato dolore. — Ed è la mia storia: storia intima, che non narrerò tutta intera neppure a me stesso — storia piú complicata di ferite irreparabili, che non appare a chi non conosce tutte le cose mie. Ho voluto, io lo giuro, fare il bene a tutti gli esseri a' quali mi sono avvicinato — e sempre ho fatto male ad essi ed a me. — Io la lascerò la mia storia in poche pagine; ma a chi? — terribile cosa, nol so.

CXXXII. — Pubbl. in parte in D. MELEGARI, op. cit., pp. 60-61 e 126-128. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

— Or basti; e forse a te queste mie parole parranno strane ed inesplicabili certamente. Per ciò che ti concerne potrei dirti ciò ch'io credo averti accennato fin dalle prime lettere; potrei dirti: se sai di me, e pensi dov'io era, e intravvedi ciò che mi legava, devi avere la chiave di tutto: devi vedere tutti i doveri che m'erano onnipotenti. — Ma non monta: tu, se puoi stimarmi, fallo, perch'io non ho tutti i torti che credi; amarmi no; è meglio non farlo; io non voglio piú essere amato: ho il tarlo dentro: ho la sorgente del male e della sciagura in me. Per me, individuo, è finita. Amate la patria; e piú ancora la libertà. Là si concentrino tutti i vostri affetti; lavorate per l'avvenire: non isperate nulla per voi: rinnegate cuore, passioni, speranze, rinnegate tutto, fuorché un sentimento di dovere, di missione, e di martirio.

Quando Ferretti mi mandò, credo per tuo mezzo, o d'altri che fosse ancora a Marsiglia, una lettera d'Ancona, ei dovea aver ricevuto nello stesso tempo due ampolle, agente e reagente, d'un nuovo simpatico, che mi mandavano dall'interno. Le ha egli avuto? vi sarebbe mezzo d'averle? — Lo dico piú per poter rispondere qualche cosa che per altro. — Se vi fossero occasioni per Ancona, che tardassero otto giorni, avvisami sempre, perch'io possa spedire lettere. — Ho avuto finalmente lettera da Ghino, e siamo in perfetta armonia. — Probabilmente la lettera che ha Morales darà la nuova che io t'ho già data. Se vi sono dettagli, mandali subito.

Ti mando un plico pel Camillo, di cui ho scritto già a te, a Ghino, quand'era tra voi, e a Campanella. Tutto ciò che avevo mandato a Ghino, resta nullo; se le carte son già state date a Camillo, le annienti. — In questo ch'io mando ei troverà tutte

le sue istruzioni. — Urge lo abbia, se il diavolo non ha fatto anticipare la sua partenza. — Non ti sorprenda, se par ch'io muti a ogni istante le istruzioni ch'io ti dò. Le circostanze, e gli avvisi d'ogni giorno mi fanno prepotentemente mutare.

Or ch'io penso, val meglio ch'io divida ciò che devo mandarti in tre lettere. L'una conterrà per Genova — l'altra per Livorno — la terza per Napoli. — Prendile: fa una coperta comune; separato il biglietto ch'io mando per Camillo; e fa gli sia rimesso il tutto. Chi lo rimette, lo avverta ch'ei non si spaventi della mole; ma legga il biglietto che va a lui.

Ora devo parlarti d'una cosa difficile ad eseguirsi: pure vitale per le cose nostre.

Sarebbe necessario, dietro ciò che sai, che un viaggiatore si recasse per conto nostro negli Stati Pontificii — punti principali — Bologna — Perugia — Faenza — trapassando i punti intermedii: dove no, que' punti bastano, perché da quelli si dirameerebbero le istruzioni alle altre città subalterne. — D'Ancona m'occupo io: di Roma s'occupa Napoli.

La missione del viaggiatore è facile in sé. Non si tratta che di portare la croce di fuoco: recar le nuove: eccitare gli animi: portare un motto d'ordine, etc. — In que' paesi tutto è fatto: le istruzioni in caso di rivoluzione date da un pezzo. — Ma tu intendi, che se vogliamo serbare la influenza de' principii nostri su quella gente, sí facile a deviare, è necessario dare una voce: mostrarsi: anche per non dir nulla. Un moto Map[oletano] senza che un viaggiatore della Congrega Centrale comparisca, darebbe uno scacco incalcolabile: si direbbe che noi l'ignoravamo, etc., etc. — D'altra parte, il viaggio potrebb'essere utile a raccogliere qualche danaro, predicando l'urgenza dei fondi pel Piemonte.

Il viaggiatore andrebbe a Livorno, dove potrebbe mostrarsi o non mostrarsi, a suo piacere — quando volesse, o ti paresse utile si mostrasse. Vedrebbe Carlo Notari, che Giacopello, per esempio, può insegnargli, e per di lui mezzo il Comitato. — Passerebbe a Firenze, dove cercherebbe d'Jacopo Alessandri: fonderia di caratteri, Via S. Zanobi, n. 5475 — e a lui chiederebbe, esibendo una mia linea in simpatico, di essere presentato alla Congrega. A quella comunicherebbe la cosa, chiederebbe, rimproverando altamente, danaro: darebbe, perché l'inviassero, gl' indirizzi espressi nella Circolare finanziaria, ch'essi devono peraltro aver già da Livorno: chiederebbe, ed avrebbe da quella Congrega gli indirizzi precisi delle Congreghe di Perugia, Faenza, Bologna, Forlì, etc., colle quali Firenze ha comunicazione — e cosí dall'una all'altra, perché tutte l' accrediterebbero.

Le istruzioni generali da darsi alle Congreghe sarebbero quelle ch'io ti trascrivo sommariamente, o meglio ti fo trascrivere col solito tuo inchiostro sulla carta bianca qui annessa, che ha un angolo tagliato. — Tu, le leggeresti, e le commenteresti all' uomo, aggiungendo quel che tu volessi, dietro le norme e i principii nostri che ben conosci. — Queste istruzioni stanno scritte egualmente sulla carta bianca non tagliata, e questa dovrebbe recarsela il viaggiatore per *memorandum*: la farebbe uscire col reagente nella prima città degli Stati Pontifici; poi o la ricopierebbero per l' altre, o egli ardirebbe portarla da una città all'altra, o almeno, ad impressioni piú fresche, potrebbe recarla a mente.

Nella cartina n. 1. troverai alcuni nomi: il resto gli verrebbe dato, come ho detto, dalla Congrega di Firenze, e via via dall' altre, che in tutte le città abbiamo.

Il denaro, tu lo calcoleresti. Intendi lo scopo del viaggio; e quindi puoi da te organizzarlo. Ciò che farai sarà ben fatto. Io ti spedirei immediatamente la somma — qualunque fosse. — Ti dico poco, perché ti considero come un altro me, e devi e puoi disporre secondo l'utile della causa, dandogli le istruzioni di piú che tu giudichi convenevoli.

Il bigliettino piccolissimo è scritto in amido. ed, estratti i caratteri, gli varrebbe d'introduzione a Firenze, etc.

Tutto questo è nulla; ma ciò che premerebbe è la sollecitudine: sollecitudine dalla quale dipende tutto: sollecitudine che dovrebb'esser tale da dover io tremare in definirtela, perché intravvedo l'assoluta impossibilità. — Pure la dico: sarebb'egli possibile far tutto in un giorno? sarebb'egli possibile cacciarlo sul vapore dei 3? — Poni che un individuo onesto e sicuro, avesse un passaporto regolare, un pretesto, e volontà, non crederei impossibile la cosa. Ma il dove trovarlo, non so. Usiglio proponeva il Bertini, (1) su cui egli pretende d'avere assoluta po-

(1) Certo Agostino Bertini, violinista, forse bolognese, che trovavasi a Marsiglia con passaporto modenese. La lettera dell'Usiglio, alla quale qui si accenna, pure del 28 luglio 1833, è conservata nel carteggio del Melegari, ed è la seguente:

« Mio Bertini,

« Ti propongo con franchezza un affare importante; rispondimi con franchezza se puoi accettarlo. È per noi cosa di una estrema necessità che alcuno vada nelle città di Romagna con istruzioni o lettere. Un emigrato non lo potrebbe. Tu che non sei esigliato, credo potresti giovarci. Il non aver trovato impiego in Francia, ti può servir di pretesto di tornare in Italia. Di piú, potresti dire di avere ricevuta una lettera da Bologna che ti dà sicurezza di un impiego. È inutile ti dica che do-

tenza, e ch'egli crede tu possa istruire convenevolmente in un giorno. — Ha passaporto regolare: non è emigrato: ha pretesto legittimo nel non aver trovato di che vivere sulla musica in Francia. — Ma è egli uomo da intender quel poco? da recitar la sua parte nell'*entrevue* assai breve ch'ei dovrebbe avere in quei tre o quattro punti? — A te il giudicarlo: a te il vedere, se questo modo può con un quasi miracolo troncarsi. — E sarebbe opera degna: perché se la occasione è perduta, chi sa quando un altro vapore si trova?

Io non poteva parlartene prima: non è che ieri che ho ricevuta la nuova; e non ho avuto un momento di riposo. Sono ora le sei della mattina, e figurati, che non mi son mosso da tavolino da iersera

vresti su ciò serbare il piú completo silenzio, e farne un segreto per tutti. Tu partiresti sul vapore. Ti porteresti a Livorno, Firenze, per passare in quelle città di Romagna che ti venissero indicate. Non si tratta di cose molto importanti per te, per cui non potresti allegare la inesperienza, il non saper fare. Non sarebbe che fare con precisione ciò che ti verrà detto. Sono parole, segni da portare ad alcuni indirizzi, e non altro. Il tuo passaporto di Modena, il tuo violino sarebbero ottimi salvacondotti. Bene inteso, i viaggi ti sarebbero pagati. Faresti un immenso servigio alle cose nostre, ed al nostro paese. Dà una risposta decisa a Melegari, e nel caso sia affermativa, ti concerterai con lui, e riceverai da lui tutte le istruzioni. La cosa deve essere fatta colla massima sollecitudine. Addio. Amami sempre. Sono il tuo amico

Usiglio ».

Però il Bertini non accettò l'incarico, forse spaventato dalle difficoltà che ne ostacolavano il compimento, ed allora fu offerto il giorno dopo a Francesco Delfini, di Disvetro (uno degli esuli del 1831, che fu prigioniero a Venezia dopo la cattura dell'*Isotta*), il quale si mostrò disposto ad eseguirlo.

alle otto e mezza. Ho dovuto scrivere a Napoli: a Genova (e m'ha costato immensa tensione di mente, perché bisognava essere esatto, e fecondo in ripieghi): a Livorno — ad Ancona — e lunghissime istruzioni per Ghino, onde i pochi giorni di dimora ov'egli è, corrano profittevoli per abboccamenti ch'ei deve avere co' repubblicani francesi — poi tutte le istruzioni pel viaggiatore. Mi trema la mano tra lo scrivere e il caffè — e devi vedermi inintelligibile. — Però queste istruzioni a tutt'altri che a te riescirebbero inintelligibili, e insufficienti; a te no, o ch'io m'inganno.

Quando per una combinazione che non so vedere, tu riescissi, potresti raccogliere il danaro necessario da Pergola, da Campanella, da chicchessia, sulla mia parola a chi lo anticipasse: scrivendomi la somma, il dí dopo la spedirei in cambiale.

Per oggi basta cosí. Non ne posso piú — e tu non devi poterne piú. Ma pazienza: noi morremo; purché l'ultimo fiato ci spiri in Italia, avremo pagato il nostro tributo alla causa che abbiamo abbracciato, e per la quale non possiamo far meno di morire. — Rannoda in questo pasticcio le mie idee, se puoi. Bisogna ch'io m'intenda coi Savoiardi, cosa scabrosa assai — ch'io scaldi questi banchieri, e per tuo conforto, in parte vi riesco — ch'io cerchi fucili, perché essi non hanno la menoma relazione ed io poche — ch'io m'accordi co' Polacchi — ch'io scriva — ch'io mi danni. Riescissimo almeno! non ho mai sentita la mia piccolezza, com'ora. — E con questa farragine addosso, mai piú avrei pensato ad *arranger* un viaggio in una notte; ma mi son fidato che tu intenderesti.

Amami, e credimi

[F. Strozzi].

Ghino partendo, t' ha lasciato nessun indirizzo, o indicazione per certo individuo che tien de' fucili in Marsiglia?

Sulla cartina piccolissima vi sono due biglietti identici: basta divider la carta nel senso della piegatura. — L'uno potrebbe servir per Firenze, ed esser distrutto: l'altro per Bologna, punto che sarebbe forse inerente alla raccomandazione di Firenze.

CXXXIII.

A Camillo [Caracciolo?], a Marsiglia.

[Ginevra], 28 [luglio 1833].

Caro Amico,

Eccoti finalmente quanto devi portare. — Fido in te come in Dio per l'avvenire dell' Umanità. — Si tratta di tutto — vita e morte d'una nazione. — Sai le cose: sai che il guanto a momenti è raccolto dalla *Giovine Italia*. — L'ora è suonata pel sacrificio. — Dovessi tu rischiare il collo, porta tutto al suo destino.

Uno è per Genova. — Puoi aprirlo, se vuoi. Son carte bianche e null' altro. Recale a Felice Scribanis, vice-console Toscano: e digli, che il reagente è: Alcool, ossia spirito di vino, a 32 gradi, con jodio scioltovi dentro: piuttosto carico, ma non troppo. — L' unica linea scritta, e insignificante come vedrai, prendila a parte, e rimettila e falla rimettere da parte nostra alla Sig.ra Laura Spinola.

CXXXIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell' autografo è scritto, d' altra mano: « Cammillo. »

Un altro è per Livorno — bisogna consegnarlo, o farlo consegnare, se non vuoi a Ferrucci, (1) a Bini (2) o ad altri, a Carlo Notari, che tutto il mondo marittimo t'indicherà. — V'è del bianco; e per quello avvisa del reagente indicato di sopra: vi son poi de' biglietti, non pericolosi, ma che pur conviene tener celati. Se apri il plico, ciò che parmi inutile, fa un'altra scoperta, e dà tutto unito.

La terza isolata è per Napoli: rimettila, e possono adoprare il solito reagente.

Addio: non deludermi: si tratta d'aiutare i fratelli di N[apoli] e di non avere le loro maledizioni. — Tu, se rimani, fa il tuo dovere, ed ama il tuo amico, certo ch'egli si troverebbe ove vai, se non dovesse, trovarsi tra poco in luogo piú pericoloso.

STROZZI.

P. S. Dissuggella quella per Napoli. — La coperta è inutile. Lo scritto non è che sulla pagina rinchiusa.

(1) Era il nome che eveva assunto il Guerrazzi, entrando a far parte della *Giovine Italia*.

(2) Carlo Bini era in quei mesi, insieme col Guerrazzi, uno dei piú attivi propagatori della *Giovine Italia* in Toscana. Anch' egli fu arrestato nel settembre del 1833 e detenuto, sino al dicembre successivo. Cfr. R. GUASTALLA, op. cit., pp. 272 e sgg.

CXXXIV.

A PIETRO OLIVERO, a Locarno.

[Ginevra], 29 [luglio], la notte [1833].

Fratello ed amico,

Ho ricevuto il bigliettino a Duchêne. — M' è gioia l'attività, che vedo nelle vostre poche linee. Bensí voi la fondate sulle nuove di Francia, e sta bene; non so che avvisi vi diano; ma non mi fido, almeno per l'anniversario. — Meglio fidarci di noi. — Noi trascineremo, se sapremo fare, Francia e Germania. — Abbiatevi dunque nuove positive, Italiane, e buone. — L' Amico Giacomo vi dirà il come.

Ora, è tempo di vita — tempo di fiducia, di fratellanza illimitata, di sforzi, e di sagrificii. — Non mi parlate piú dei Bonapartisti. Chi diavolo v' ha stillato tanta paura delle cose loro? — Io ho disprezzato e disprezzo quel partito, morto a Sant' Elena, e per sempre — partito che non è forte se non nelle millanterie di pochi intriganti passabilmente goffi, e che non m' hanno illuso mai. — Opriamo, opriamo: cacciamo il simbolo repubblicano sull'arena, e vedremo chi vorrà sostituirgliene un altro. Ma è simbolo che vuole audacia e coraggio. Il movente del popolo è l'Azione. Il popolo sta con chi agisce. Agiamo dunque. Per l'amor di Dio, non vi sperdete

CXXXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 90-91, di su una copia conservata nell' autografoteca Nathan. L' indirizzo, d' altra mano, è il seguente: « Monsieur Fanciola, Directeur de la Poste aux lettres, Locarno (Tessin) ». Il Mazzini aggiunse di suo pugno: « pour M.r Pierre ».

in protocolli: non aspettate consigli: fate senza perdere un minuto: verranno i consigli.

Ora è tempo di reclamare sacrificii pecuniarii. Pier Uberti e l'amico suo ci pensino. Noi qui facciamo quanto è in noi. Ma tutti devono porre il loro obolo, perché la urgenza dei fondi è tale da non potersi definire. — Avete voi, o potete avere indicazioni di buoni o a tentarsi almeno delle guarnigioni stanziate nella Savoia? Regina, e Pinerolo? — Datele subito. — Preparate tutto per quel viaggiatore. — Non temete d'esser soli alle spese. — La vostra richiesta è giusta. — Esponete, e noi pagheremo subito un terzo, la metà, quel che dovremo delle spese. Pel viaggiatore, sto anche alla prima offerta, ma bramerei sapere, che uomo è. — Parmi d'averne diritto. Debbo fidargli dei nomi, e delle cose importanti.

Scrivete: io vi scriverò a lungo col corriere venturo.

Amate intanto il vostro fratello.

F. Strozzi.

CXXXV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra, 30 luglio 1833].

[Caro amico],

Ricevo la tua de' 26. Ho ricevuto sempre le tue. — Di Napoli sapeva già: son tutte frasi di con-

CXXXV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « pour M.r François », di mano del-

venzione: ti sei apposto, e del resto a quest' ora avrai ricevuto tutto ciò che chiedi pel vapore, etc. — Come ben intendi, sono occupato a non poterne piú. Però ti scrivo meno ch' io non vorrei. Ghino è informato da me, ed ha commissioni importanti. — Non dubitare della mia attività. È quella dell' uomo, che ama la libertà come l' idolo de' suoi primi anni, e che cerca morire nel suo paese piú presto che può perché la vita gli è fatta una derisione di Dio, né spera mutarla, neppure libera la sua patria. — Tu scrivi a Parma quel che ti detta l' intelletto, e che rilevi dalle istruzioni che t' ho mandate per Romagna. — Delfino (1) non potrebb' egli essere il viaggiatore? Riceverai poco danaro — 40 franchi per Bendandi —

l' Usiglio, il quale, nello stesso foglio, inviò al Melegari le seguenti linee:

« Mio Melegari,

« Rispondo in fretta alla tua lettera del 26, perché il partire del Corriere un' ora dopo del suo arrivo non permette di scriverti a lungo. Nessuno di noi si lagna piú di te.

« Io ho ricevute tutte le lettere che mi accusi. Pippo pure riceve tutti i giorni quasi tue nuove, quindi in questo rapporto tutto è bene. Il nome cui mandi le tue lettere si scrive precisamente *Duchesne*. Castelli ti manderà di Lione fra qualche giorno novanta franchi. Credo che Campanella abbia già dato a Bendandi 40 franchi per Pippo, come era stato pregato di consegnarne a te 50, per supplire alle spese delle lettere. Se Campanella ha eseguite queste commissioni, i novanta franchi sono per lui; se non ha fatto, disponine tu allo stesso oggetto. Addio; abbi cura della tua salute. La mia è ottima, Quella di Pippo non come la desidererei, ma non male.

« Credimi il tuo amico

USIGLIO ».

Ginevra, al 30 luglio 33.

(1) È Francesco Delfini, indicato nella nota alla lett. CXXXII.

50 per te, e spese nostre. — Se mai Campanella avesse anticipate queste somme, dà tutto a lui. Gli scriverò, e a te. — Ho ricevuta la lettera dei 27.

CXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 2 agosto [1833].

Cara zia,

Miracolo — ricevo oggi tre vostre lettere a un tratto: quelle de' 25, 27, 29. — Eran tutte tre dal negoziante, per l' unica ragione che avevate scritto all' interno della lettera nome e cognome, non nome solo. — Sicché finalmente son quieta — ed ora mi duole che abbiate voi dovuta avere questa inquietitudine; — rimane un altro punto scabroso, ed è che nessuna delle lettere dirette a Paolino (1) s'è avuta. Da sei corrieri egli non ha avuto che una lettera, credo, in data de' 22, dal suo biondino. (2) Quindi non indirizzo né per me, né per altri. — Figuratevi com'è arrabbiato! Egli non sa capire come le sue lettere non gli arrivino, tanto piú s'ei l'ha dirette come avete fatto voi. — Fate il piacere di dirglielo.

Vedo tutte le notizie che mi date, ed ho piacere che tutti stiate bene. Anche per me non v'è male, e se non fosse il molto da fare ch'io ho, potrei divertirmi. La posizione in cui sono è bella e ridente.

CXXXVI. — Pubbl. in *S. E. I,* XIX, pp. 91-92, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

(1) Agostino Ruffini.

(2) Eleonora Ruffini.

Sapete che la natura mi piace, e il lago, e le vicinanze del lago sono stupende.

L'amica che s'è allontanata da me, mi commette di salutarvi. Io vi pregherei a scriverle due linee d'affetto ch'io le manderei. Povera amica! È anch'essa infelice, e qualunque prova d'affetto le fa bene.

Non saprei cosa darvi di novità. — Le giornate dell'anniversario sono passate tranquillamente a Parigi, e Dio sia lodato che il mondo par quieto. A Marsiglia però v'è del romore grave, e la guardia nazionale col popolo sono inasprite altamente contro la linea, e il governo. — D'altro non so, perchè vivo ritirata assai, e non vedo gente molta.

Fate tutto il possibile per istar bene, e credetemi sempre la vostra aff.ma nipote

EMILIA.

Ben inteso, appena avuto quell'indirizzo, cesserò di servirmi di questo.

CXXXVII.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Ginevra], 2 agosto [1833].

[Caro amico],

Vorrei che l'acchiusa andasse sollecitamente a Franchini in Ajaccio: intenditi con Camp[anella]. —

CXXXVII. — Pubbl. in parte da D. MELEGARI, op. cit., pp. 187-188. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano dell'Usiglio, è scritto: « M[elegari.] »

Forse egli risponderà ad uno de' tuoi indirizzi. E nel caso, risponderai, se potrai, e mi manderai o lettera, o ragguaglio. — Io, s' ei non ha che fare in Corsica, lo invito a Marsiglia: intrinseco alla gente di mare, ei può agire piú potentemente sui suoi. — Là è necessario, al momento che s' indicherà, sorgano in banda — e lo possono. — Giac[opello] dov' è? il suo bastimento è giunto?

Attendo con ardore risposta intorno all' ultime decisioni di Procida. — Se, come credo, non è partito ai 3 il messo per gli Stati Pontificii, è urgente afferri la prima occasione M[ichelangelo] P[rini] o altri, non monta. — Tutto ciò che dipende dalla Congrega d' Ancona, da Ascoli (frontiera Abruzzese) e Pesaro e sue pertinenze, ha già istruzioni, parole, etc. minutamente. — Ti dirò il sunto nell' altra mia. — Il messo deve rincalzare sulle istruzioni nel Perugino. Han numero, e forze. Possono e devono agire prima che uno de' due corpi N[apoletani] vi giunga. Il Pesarese, Sinigaglia, ed altri punti agiranno. Urge al morale della cosa, che qualunque può sorgere spontaneo, lo faccia. — È necessario dar fiducia a chi comincia e a chi deve seguire. — Firenze è avvisata del viaggiatore e degl' indirizzi che deve dargli. — Qualunque de' n. 8 vuole profittare davvero del messo, come mi dici, lo può. Spronino per danaro, ed anche per l' azione. Mostrino il voto di tutti esser tale — e l' ora suonata davvero. — Parmi che potrebbero peraltro far pochissimo, se vuoi, pur qualchecosa anche a Marsiglia. — Ciò che non serve per armi, serve per viaggi, etc. — I poveri giovani di Lione, or tutti con noi, offrono appena pagati dal governo dell' arretrato, 600 franchi — ed è piú del doppio di quel ch' io credeva possibile. Perdio! ogni esule deve seguir l' esempio, o rinnegare — e ne terremo nota. —

Un viaggiatore sarebbe utile per Toscana: le Congreghe di Siena, Pisa, Pistoia, etc. etc. interpellate individualmente darebbero. — Il viaggiatore potrebbe anche trascorrere in altri paesi, confinanti — intendi, dove. Ma ti confesso pel momento, e gravato di un viaggiatore in Piemonte e d'un altro nella Riviera Occidentale ed in Genova, sono incerto a decidermi.

Il messo di cui sopra non deve arrestarsi punto in Toscana. Urge la prestezza ne' punti che hanno a seguire piú prontamente. — Forse al ritorno, potrebbe, se ti pare, dietro la conoscenza della situazione dell' individuo che avrai potuto rinvenire, che torni per quella via, e possa soffermarvisi alquanto. — In quel caso, ed urgendo il far presto, dà tu il commento alle due parole: *danaro*, ed *azione* appena insorti gli Stati Pontificii — e per gl' indirizzi di tutte quelle Congreghe richieda Livorno: presentandosi per essere affacciato alla Congrega a Carlo Notari — dove Livorno, ciò ch'è impossibile, non soddisfacesse abbastanza, Firenze gli darà tutto — e scorta, ed aiuto a girare. — Sarà avvertita da me.

Ho buone nuove dell'estero. Il punto è quale forse poteva idearsi da noi. Te ne dirò.

L'acchiuso bigliettino a Diaz Morales [1]. — Abbraccia Pergola, Lando, etc. — Scrivo di volo. — Faielo dov'è? — Una sua linea a Torino, e un'altra al freddo Cantara farebbero pur bene! qualunque cosa ei voglia mandare pel Piemonte, mandi prestissimo a noi: colle dovute cautele, simpatico etc. — Egli era amato e stimato. — Si giovi di questo per attivare, e spirar fiducia in tutti. — L'ora è suonata,

[1] Patriota spagnolo « di gran merito », esule in Marsiglia. Cfr. A. Linaker, op. cit., I, p. 189.

son parole che da cento mila parti dovrebbero echeggiar sul Piemonte a deciderlo. — Noi possiamo far giungere securamente. Le corrispondenze sono riaperte, ma costosissime.

Insomma, non ti limitare a eseguire: io ho da pensare al Piemonte, alla Savoia, al denaro, a Ram[orino], a' fucili, a un milione di cose. — Non posso a tutto. Ma tu, Fajelo, Camp[anella], Lando, intendete le cose, e la condizione, e i bisogni. — Agite in conseguenza. — Soltanto tenete a giorno dell'operato per le necessità.

Indirizzo mio da darsi all'interno, quando ti s'affacciassero cose non prevedute. che lo esigessero: Mess. Hentch, et C., Genève — sotto coperta: M.r François. — È piú sicuro degli altri.

Il messo raccomandi a tutti i punti centrali, indicati, la pronta comunicazione delle nuove e de' fatti. — Indica inchiostri; gli hanno tutti; indica la firma: l'iniziale del nome indichi il reagente.

CXXXVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 2 agosto 1833.

Caro Amedeo,

Il giovine avvocato Clara (1) di Torino, ti reca queste mie linee. È raccomandato da un nostro di Lom-

CXXXVIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto, di mano del Mazzini: « Al Sig. L. A. Melegari — Allées de Meilhand, n. 35, Marsiglia ».

(1) Pompeo Clara era stato costretto all'esilio, insieme con un suo fratello Alessandro, dopo le repressioni del 1833. Prese

bardia. Egli ha esternato il desiderio d' esser messo a contatto di qualche buon Italiano, ed io lo affido a te.

Egli potrà darti pure qualche indicazione che da noi s' ignori, e che possa riescir utile forse all' intento, specialmente ad un viaggiatore che da Parigi ti verrà diretto tra poco a Marsiglia, e si recherà per le vie di terra a Genova ed a Torino.

Salute: credimi tuo

F. Strozzi.

CXXXIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 4 agosto 1833.

Caro amico,

Ti raccomando un nostro fratello, Camposampiero (1), che ripatria. Abbilo come uno de' migliori.

Ti prego, per mezzo de' nostri, e specialmente di Jacopello, comunicargli un' indicazione precisa per trovare rapidamente in Livorno Carlo Notari.

Amami, e credimi tuo

F. Strozzi.

parte alla spedizione di Savoia, quindi riparò nella Svizzera, dove trascorse quel genere di vita illustrata nel diario autobiografico di Agostino Ruffini. Cfr. C. Cagnacci, op. cit., pp. 16 e 68.

CXXXIX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo sta lo stesso indirizzo della lettera precedente.

(1) È certamente il nome che nella *Giovine Italia* aveva assunto Giuseppe Ricciardi. Cfr. la nota alla lett. CIX, e le *Memorie autografe d' un ribelle*, ediz. cit., pp. 151-165.

CXL.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 4 agosto [1833].

[Caro amico],

Ricevo sempre le tue — fino a quella dei 30.

Verrà da te un Clara, giovine avvocato torinese, con una mia linea. Raccomandato da un nostro, ho dovuto soddisfare alla richiesta. Ho pensato anche potrebbe dare qualche indicazione intorno a giovani non noti. Del resto, io non l'ho veduto; non so se sia nostro: a te l'esaminarlo, e l'esser guardingo. Ha un fratello militare nostro, esule ora.

Verrà un altro: questi è nostro, Camposampiero; il nome te lo dirà egli. Va a N[apoli] sul Vapore. — Vedrà Genova, Livorno, e Civitavecchia. — Se tu avessi mai qualche commissione, affidala pure: se lettere, siano in amido; ei ne ha dell'altre cosí. — Se un incidente qualunque avesse ritardata — che Dio non faccia — la partenza delle carte che hai, consegnale a lui, perch'ei le rimetta agli stessi pe' quali ha biglietti d'introduzione. — È già avvertito.

Ora parliamo de' viaggi.

L'urgente è per dove t'ho detto: e questi non deve perder tempo in istrada. Se veramente Borelli e gli altri vogliono, possono giovarsi di lui per lo scopo. — Raccomando, per ciò ch'è d'azione, sopratutto Perugia: il Perugino dovrebbe insorgere con forze

CXL. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano di A. Usiglio, è scritto: « M. Amédée ».

proprie prima dell'arrivo del corpo N[apoletano] invadente. Lo può, se vuole. — Prima del Perugino, Ascoli, Sinigaglia, Iesi, Pesaro insorgeranno spontanei, se le mie istruzioni sono seguite, come ho speranza. — Predichi, predichi. — Dev' essere incendio, e ne dipende il tutto. — Ordini a Perugia di ripetere sollecitamente le istruzioni a tutti i paesi soggetti. — Oltre chi dirige, chieda vedere alcuni tra' giovani subalterni, e gli accenda. — Predichi vespri sui pochi Austriaci. — A Faenza troverà ogni cosa disposta per questo. — Cerchi oltre chi gl'indicheranno a Firenze, d'un Baroncelli, (1) d'un Tabanelli, (2) d'un Giangrande. — Percorsi que' punti, ritorni, e dove al ritorno possa visitar la Toscana, farà bene; Firenze in quel caso gli darà tutti gl'indirizzi opportuni per Siena, Pistoia, Prato, Arezzo, Montepulciano, etc. Il Sienese è organizzato da capo a fondo, e suscettibile d'essere infiammato a fare. — Da tutte le Congreghe egli può trarre, poco o molto, danaro, s'ei sa descrivere la urgenza. Fin da cinque mesi addietro tenevano qualche somma a disposizione. — Garantisca Ramorino: ti dico questo, perché fu oggetto di questioni solenni; e nel fatto, l'avremo; e un individuo è già partito per lui.

(1) Forse quell'Andrea Baroncelli di Faenza, ex-gendarme durante il Regno Italico, condannato a quindici anni di detenzione con la sentenza del cardinale Rivarola, e forse graziato prima dell'agosto 1833; è tutt'uno con il Baroncelli che fu preside di Castelfranco a tempo della Repubblica Romana del 1849. Cfr. A Comandini, op. cit., p. 57.

(2) Non è certo a chi dei due fratelli Tabanelli, Teodoro o Battista, di Faenza, ed il primo oste, alluda il Mazzini. Furono entrambi compresi nella stessa pena che colpí il Baroncelli. Cfr. A. Vannucci, op cit., II, p. 260.

Se è già partito al giungerti di questa mia, tanto meglio — dove no, parta per l'amor di Dio: il P[rini] sarà eccellente per questo. — Spero avrai potuto tra Pergola, Federico, ed altri, raccozzare la somma necessaria. — Io domani ti spedisco per prima somma 600 franchi.

Un viaggiatore pel Piemonte dalla Svizzera parte a momenti, e toccherà tutti i punti indicati da Lando piú gli altri ove abbiamo, senza ch'ei sappia — fino a Torino.

Un terzo ti verrà fra poco da Parigi: e questo è destinato alla Riviera di Ponente, Genova, e Torino. — Il Mondoví entrerà nella sua sfera. — Vedremo di fargli toccare la riviera di Levante, etc. — Per lui manderò danaro, e istruzioni minute. — Tu dovresti preparargli un portafoglio con carta buona per l'amido — ond'ei potesse ricopiarvi le cose essenziali.

Che se ti venisse fatto trovarne altri, principalmente a spese proprie, in parte almeno, e per qualunque punto, non dovresti per questo negligerli: non son mai troppi alla fiducia che danno agli animi. — Per questo, e sul dubbio che ti si possano affacciare occasioni, ti mando un biglietto di visita per Roma: indirizzo della Congrega.

Un abboccamento con due individui della Savoia m'ha rubato tutto il tempo ch'io voleva impiegare a scriverti. — Pazienza! — Ti manderò la cartella di Roma, con tutti gl'indirizzi domani.

Ricevo la tua; non avevo mezzi materiali per mandarti in una mezza giornata il danaro; e posteriormente sarebbe giunto troppo tardi pei 3. — Indirizzo di Genova, e tutto, era dentro nel biglietto diretto a Camillo. — Addio.

CXLI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 6 agosto [1833].

Cara madre,

Vi scrivo due linee appena, perch' è giorno in cui non ho lettere vostre; spero averne dopo dimani al solito, e mi premerebbe assai avere l'indirizzo che m'accennate, per cessar da questa noia che diamo a chi non vuole averla.

Io sto passabilmente bene; spero anche starò meglio tra qualche tempo. L'azione del clima è sicura, ma lenta: qui è variabile molto: ora v'è un vento che si chiama *bise*, ora un freddo che par d'inverno. Poi finalmente avremo il bel tempo; e allora mi rifarò della debolezza che sento ancora.

Parlatemi della vostra salute, e di quella del padre.

Io piú ch'altro crederei conveniente d'aprire un piccolo fondo qui dove sono: fondo di cui non userò, ma un' occasione potrebbe pur venire sia di partenza, o d'altro nella quale io avessi bisogno, e non sapessi a che parte rivolgermi. — Ditemi la vostra opinione.

L'amico (1) dell' Avvocato attende riscontro dietro la commissione che mi dite aver fatta.

Abbracciate Cichina, e credetemi vostro.

CXLI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 92-93, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

(1) È certo che qui il Mazzini allude a David Vaccarezza, di cui è cenno nella nota a p. 341.

CXLII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 7 [agosto 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei tre. — Mi duole altamente che non abbiate mie lettere. Ritenete per certo, che, mancaste di lettere anche per un mese, che Dio ce ne guardi, ciò non verrebbe da me: abbiamo perfettamente *saisi* il giro postale: anzi me l'ho procurato stampato. L'inconveniente non vien dunque da noi — vien dalle maledette poste, vien chi sa da che cosa. Paolino scrive sempre, e indarno a quanto pare, perch' egli non riceve mai una lettera né dall' irresoluto, né da altri. Vi lascio pensare al suo mal umore; e per vero dire, ha ragione. — Anzi dovreste dire subito da parte sua, che scriva (l'irresoluto) a tutti gli indirizzi possibili, ed anche al piú antico, ed inoltre al seguente: M.r César Moretti, rue d'Artois, n. 9, Lyon — sotto coperta: *Caroline*. Voi però avvertitemi se avete ricevuta questa lettera intatta.

Saprete a quest' ora la presa di Lisbona. (1)

Ringraziate tanto per me Antonietta, e la cugina dei *post-scriptum*. Raccomandatemi ad essa, ed al padre. Io sto bene piuttosto, e starò anche meglio. Fate lo stesso, e non pensiamo ad altro. Amate la vostra affettuosa

EMILIA.

CXLII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 93-94, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

(1) La madre del Mazzini poteva infatti aver letta la notizia nei nn. 7, 10 e 14 agosto 1833 della *Gazzetta di Genova*.

CXLIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 9 [agosto 1833].

Cara zia,

Ricevo oggi la cara vostra dei 5. — Non intendo nulla al ritardo che soffrono le mie lettere; vorrei però chi vi convinceste d'una cosa, ed è che il ritardo non vien da me, né da chi è incaricato d'impostarle. Non solo le lettere non son cacciate alla posta tre giorni dopo, ma anzi son sempre messe un'ora, o un'ora e mezza prima della chiusura. — Che il timbro poi di Ginevra indichi due o tre giorni dopo, ciò nulla monta. — Non la intendo, ma tutto il male viene dalle poste di Ginevra, che non fanno il loro dovere.

Un'altra cosa stranissima è questa: che Paolino non riceve da tempo immemorabile alcuna lettera. E pare impossibile, perché non si capisce come le vostre a me, presto o tardi giungano, quelle del biondo, no. Egli arrabbia, e si dà de' pugni nel capo. A dir vero, pare un sogno, che tutti i corrieri abbiano a venire all'indirizzo scelto da voi, e non all'indirizzo usato dal biondo. Si guarda sempre ai tre indirizzi diversi, ed inutilmente. — M'è venuto quindi un pensiero. La prima volta che dopo questa scrivete, o racchiudete una papelletta nella vostra; o almeno, invece d'alternare, scrivete tutti due allo stesso indirizzo. Cosí vedremo se verranno.

CXLIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 94-95, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

Voi mi chiedevate l'altro giorno nella lettera del primo agosto, che ho ricevuta, una nota della robba ch'io ho, per vedere se doveva vestirmi da inverno, o se dovevate occuparvene. — Io ho tutt'altro che dimenticata di quella commissione; ma tutto ben pensato, io non son decisa di passare l'inverno in questa fredda città; però per ora è meglio sospendere qualunque occupazione che riguardi questa partita.

Fate il piacere di far sapere all'Avvocato che l'amico suo ha ricevuta ogni cosa; che quanto prima con un'occasione qualunque gli spedirà il riscontro; ma che pel momento non può, perché non sa a che indirizzo.

Addio: salutate ed abbracciate tutti di casa, rifatevi coll'aria della campagna, e credetemi vostra sempre

EMILIA.

CXLIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 9 [agosto 1833].

[Caro amico],

Ecco un progetto serio assai. — Ti prego a non lasciarti rimovere dalle prime apparenze, e ad esaminarlo bene per tutti i lati. — Fo appello al tuo criterio: però non ti dò per ragione l'assenso di Ghino. — Soltanto ti dico, che le risorse nostre son poche, e che dobbiamo compensare coll'arditezza de' colpi. — Ecco l'idea.

CXLIV. — Pubbl. in parte da D. MELEGARI, op. cit., pp. 140-142. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto, di mano di A. Usiglio: « M.r Amedée ».

Càpitano d' ordinario de' Vapori a Marsiglia — due fra gli altri Napoletani, — e in quel caso sarebbe meglio: — dove no, sian pur de' francesi.

È necessario contemporaneamente a ciò che noi faremo da questa parte, presentar l' occasione dell' iniziativa alla riviera di Ponente, cacciandovi un nocciuolo di prodi, e la nostra bandiera. — Il menomo nocciuolo riescirebbe d' un' estrema importanza; la riviera è lavorata di paese in paese; ma sai che talora manca l' ardire, e noi non dobbiamo rifiutare di svegliarlo. — Cento cinquanta uomini basterebbero all' uopo.

Questi si comporrebbero dei capi necessari; d' alcuni italiani per mescersi nella massa, e dirigerla a seconda degli ordini de' capi, e del numero necessario di disertori piemontesi, che si trovano riuniti al deposito della legione straniera a Tolone, e che si son mille volte profferiti al ritorno.

Converrebbe adunque, volendo eseguire la spedizione, spedire un agente o piú a Tolone. — Quest' agente sarebbe da me diretto e raccomandato a gente nostra e influente di quella città. — Gli agenti cercherebbero di conoscere quei disertori che hanno piú influenza sui loro compagni, e li costituiranno capi-truppa: i capi-truppa, per tenere le denominazioni di Bianco, nominerebbero i capi-venti; questi i decurioni. — Organizzati in tal modo, non sarà difficile il condurli nascostamente fino al luogo destinato. — Gl' individui non dovrebbero conoscersi fra di loro, ma aver soltanto comunicazione col capo speciale che avrebbe fidato ad essi il segreto.

Presso a Tolone sul littorale hanno ad esservi de' boschi, ne' quali non sia impossibile convenire al giorno stabilito.

Veniamo al trasporto.

Converrebbe impadronirsi d'un Vapore, mezzo eccellente, perché puoi calcolare a punto fisso il viaggio e l'arrivo.

Se il Vapore fosse napoletano, si avrebbe non difficilmente per mio mezzo il giovine Camillo rappresentante la Direzione: acquisto prezioso: egli è nostro, ma timidetto: le cose cominciate peraltro lo rinfrancheranno. — Se francese, non sarà impossibile tentare uno o due dell'equipaggio. — Comunque poi, l'occupazione dev'essere forzata, e può eseguirsi agevolmente.

Si riterrebbero venti piazze di passaggiero a bordo del Vapore, giovandosi d'intermediarii per quei che potessero dar sospetto.

I venti porterebbero armi nascoste: ognuno d'essi avrebbe pure un fucile smontato nel proprio baule, tra le vesti.

Giunta l'ora della partenza si recherebbero a bordo, senza parlare, o fingendo lingue diverse — etc., etc.

Giunti, si disporrebbero a seconda degli ordini del comandante, e in modo da potere impadronirsi a un cenno dell'equipaggio, e de' viaggiatori.

Fuori del porto, a un cenno dato, si farebbe l'affare: i marinai ed i macchinisti guardati a vista, i passeggieri chiusi sotto coperta — il vapore piegherebbe alla volta del punto di convegno pei disertori piemontesi. — In un altro punto diverso, converrebbe s'imbarcassero i fucili per la spedizione, e quei tanti che s'avrebbero di piú.

Il Vapore si dirigerebbe allora a un punto scelto della costa ligure, ove sarebbe già preparata l'insurrezione, etc. etc.

Questa, siccome vedi, è l'ossatura della cosa. Ma te la sottopongo, perché tu mi dica, se la credi pos-

sibile o no. — In caso che ti paia fattibile, devi scrivermi subito le tue idee, e i tuoi bisogni in proposito. — Io ti manderei subito i biglietti per Tolone. — Pergola, credo, è uomo capace d'aiutarti e d'aiutarmi in questa faccenda. Ha core, ed animo intraprendente. — Abbraccialo per me.

Ricevo in questo momento la tua dei 5. — Scusa: o io sono impazzito; o tu lo sei. Ma chi diavolo t'ha messo in testa, che io disapprovi la scelta di M[ichelangelo P[rini]? — ch'io lo creda incapace, ch'io preferisca altri, ch'io insista per altri, che non lo vale? — Io non intendo piú nulla. — Ma, per Dio vivo e vero, non sono stato io il primo a scriverti di M[ichelangelo] P[rini]? — non sei stato tu due corrieri a intendere di chi ti parlava io? — hai tu i miei biglietti? — leggili da capo a fondo, e possa io diventar piú infelice di quel ch'io mi sono se trovi un sol indizio ch'io non abbia stima per M[ichelangelo] P[rini] o ch'io per meglio dire, non l'abbia altamente per te? — io non ho grandi cose da affidarti; ma via via, non ti celo nulla: pongo in te nomi, indirizzi, e tutto senza la menoma diffidenza. — Io non conosco alcuno dei proposti viaggiatori: ho nominato tutti quelli che m'hanno nominati, perché tu giudicassi: ho nominato tutti, perché non sapeva chi tra questi fosse pronto in via passaporto o altro. — Hai detto: P[rini] è pronto; ed io ho detto: Hosanna. — Dunque, perché mi scrivi una lettera indiavolata, una lettera che parla di bruciarsi le cervella, di amici messi a rischio, e poi scherniti, o non approvati, e che so io, come s'io fossi il tuo persecutore, o peggio! — Se vi sono persecutori tra noi, non son io, per Dio santo! — Da un pezzo in qua, son vessato, *frondé*, rimproverato, accusato da

mille parti — ch'io meriti tutto? ch'io sia diventato uno stupido affatto? — ch'io non connetta piú? — Còlto da mille dolori, da mille piaghe, che sono ben altro, che l'arresto d'un amico in un paese dove non s'impicca piú, dove non si costringe al suicidio — sbattuto nel core, nella testa, nell'individuo, nel cospiratore, piú che non credete tutti voi, piú che non saprete, né altri saprà mai al mondo — vuoi tu persuadermi anche ch'io sono diventato un birbante? — S'io lo fossi.... avrei meno guai al mondo, credilo. — Non t'ho detto nulla di Basetti altro che l'arresto? Ho fatto malissimo? — ma perdio, è pur d'uopo prima d'accusare di sapere se ho saputa una sola parola di piú. — Dunque? — te lo scrivo coll'amaro nell'anima; prego te, e tutti quei che m'erano amici, a non accusarmi mai se non di fatti, ma non d'intenzioni, o di pensieri che non sanno. — Questa vostra concessione vi costerà poco; perché spero che una palla nella testa mi torrà presto dal bisogno di pregare gente alla quale non ho fatto alcun male. — Pei 500 fr. hai ragione; ma perdio, il tempo della posta ci vuole. — A quest'ora devi avere 1200 fr. credo — e avrai pagato Pergola e tutti. Tu, perché mi fai tanti conti? m'hai conosciuto meschino mai? ho sempre creduto tutto il mondo galantuomo in fatto denari — tu poi piú d'ogni altro. — Un'altra cosa ancora: tu accenni spesso al mio essere o guidato, o suggerito, o circondato, o che so io. Una volta per sempre, tu sei in un grande errore. Son libero, pienamento libero: son com'era *rue Pavillon*, come sarò sempre finché vivrò. — Prendilo per amor proprio. o per quel che vuoi — mai io non posso essere giudato in cose politiche — individuo, sono schiavo del primo venuto, per-

ché m' importa sí poco di me, che non val la pena di far resistenza — e d'altronde trovo piacere a far piacere — come Strozzi, sono indipendente da tutto il mondo, fuorché dalla patria, e dai doveri che m'impone il cuore com' io l' ho fatto. — Addio.

Ghino non è piú qui; ma è a due passi.

CXLV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 11 [agosto 1833].

Ricevo sempre tutte le tue — per tua norma.

Dei buoni preparativi del Perugino son certo anch' io. L'arresto del Guardabassi, (1) e di Menicucci (2)

CXLV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo è scritto, di mano di Angelo Usiglio: « M.r François. »

(1) Francesco Guardabassi, perugino, nato il 24 ottobre 1793, era « chiamato dai liberali il loro *Babbo* » per l' « ascendente di assoluta imponenza » che aveva sulle popolazioni perugine. Durante i moti del 1831 comandò la milizia cittadina, poi fu capo della Congrega Provinciale della *Giovine Italia* per Perugia (cfr. *S. E. I.*, III, p. 134) e per la sua attività il Mazzini ripose sempre in lui grandissima fiducia. Arrestato il 30 maggio 1833 mentre trovavasi in Ancona, soffrí duro carcere, prima nel forte di Civita Castellana, quindi in Castel S. Angelo; dopo il 2 maggio 1834 fu « dimesso in libertà provvisoria, sotto la piú stretta sorveglianza della polizia ». Cfr. *Arch. Stor. del Risorg. Umbro*, I, pp. 30 e 133.

(2) Luigi Menicucci, quello stesso che, insieme con T. Borgia e con altri patrioti, aveva fatto parte del governo provvisorio di Bologna nel 1831, fu compagno di carcere al Guardabassi, e pure con lui soggetto alla vigilanza della polizia, dopo avere riacquistata la libertà.

è però una sventura — l'Ansidei è ottimo, ma timiduccio un pochino. — Spero faranno il loro dovere.

Io credo, che si dia generalmente parlando troppa importanza a questa dissenzione tra *Veri Italiani* e la *Giovine Italia* — credo che il primo grado d'azione farà sfumare tutte queste differenze, meglio che non cento lettere d'esortazioni — credo il G[uerrazzi] (Ferrucci) orgoglioso, ambizioso, e fino soverchiamente; ma buono in fondo, da fatti, e d'ingegno, e d'influenza in tutto il resto della Toscana. D'altra parte, è impossibile a noi toglierlo di dov'è — quand'ei voglia stare — e gli altri del Comitato l'appoggino. Ci guadagneranno un nemico inconciliabile, e null'altro. In Toscana, e Livorno specialmente vi sono molti imbroglioni, insubordinati, e meschinamente ambiziosi. Ciò è naturale in un paese, nel quale ognuno si reputa piú sviluppato d'intelligenza che non tutto il resto d'Italia, e dove cominciano quasi ora a cospirare. Ciò del resto è poco danno, se quei *Veri Italiani* sono di buona fede, e se i membri della famiglia n. 8 lo sono. — Tengano le forme come le vogliono: rimangano indipendenti, s'è impossibile altrimenti, dal comitato Livornese: s'accentrino a un capo, e questi riceva le sue istruzioni dall'estero — fino al giorno del moto. — A quel giorno, la necessità di valersi di tutti i mezzi, e d'esser forti, riavvicinerà necessariamente gli uni e gli altri, e Ferrucci smetterà del suo piglio cagnesco. Il gran punto per la Toscana, pel momento, sarebbe danaro. Lo avevano promesso. Firenze ha mandato anzi una piccola somma a Livorno per noi. Poco o molto, tutte le Congreghe offrivano; — perché non mandino, è arcano. Forse la nuova di N[apoli] li deciderà: fors'anche no. Per quante occasioni ti s'affacciano, spronali.

(Qui acchiuso un biglietto per Gino Capponi — te lo mando, nel caso in cui ti si presentasse un'occasione per farlo avere o a lui direttamente, che sarebbe meglio, o ad Alessandri per la Congrega, incaricandola di rimetterlo. — A me forse si presenterà occasione prima — e manderò il duplicata —).

Non m'hai parlato mai piú del tuo lavoro sulla Potestà. Ghino mi dice che tu allegavi il mio silenzio. Parmi avertene parlato due volte o tre, dicendo che tu sollecitassi.

Credo bene che tu avrai date a Parma unitamente alle tue istruzioni le parole di riconoscimento che hai vedute nelle mie istruzioni per la Romagna.

Devi aver ricevuto un biglietto per Petit. — Petit è quello che proponeva 800 fucili. — Devi vederlo e chiedergli schiarimenti: ove sono, a quanto prezzo (era 23 fr., credo): quali mezzi vi sarebbe d'estrarneli, e imbarcarli all'uopo. Da lui, e da Ollivier — ch'io conosco interamente, ma a forza d'urti può pur cavarsene qualche cosa — devi intendere, se credono possibile per contrabbando, o in altro modo farli andare sopra un punto dello costa Tolonnese. Ciò diverrebbe ultra importante, se tu ammettessi, come speriamo, il piano che t'ho proposto. L'affare per ora sarebbe 400, o 500. Ma converrebbe assicurarsi l'escita, e dare ciò fosse possibile, concreteremo.

A Petit consegna, ti prego, l'acchiusa, raccomandandogli di farla avere a Voarino. Ei sa il come.

Se hai, o Pergola, ha conoscenze di Auxerre, e se avete già mezzi concertati di corrispondenza, dite quanto segue:

È necessario che un individuo influente in ogni deposito assuma la cura di: quanti sono gli uomini esuli atti a portar l'armi, e non vogliano partire —

e dia i risultati sommarii del suo lavoro — che questi risultati s'organizzino collo scopo e in modo, che possano a un cenno, e senza guardarsi intorno, movere alla frontiera — che il capo s'elegga dei capitruppa subalterni a lui, che questi capi-truppa s'eleggano dei capi-venti; e questi capi-venti dei capi-dieci — che i capi-dieci, etc. non si conoscano tra di loro per ciò che riguarda quest'organizzazione — che ognuno incominci a tenere in serbo quel pochissimo che può desumere dalla pensione o d'altrove, per le spese che gli verranno nei furori del Cholera, o per un'arme.

Addio: credimi tuo

F. Strozzi.

Hai tu veduto Ricciardi? e Clara?

CXLVI.

ALLA Madre, a Genova.

[Ginevra], 11 [agosto 1833].

Cara zia,

Vi scrivo due linee, sempre al solito indirizzo, perché l'altro non l'ho, e non avete voluto ancora ripetermelo. — Oggi non è giorno d'arrivo di lettere per noi, e quindi non abbiamo nuove vostre. — Spero le avrò dopodimani.

CXLVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 95-96, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

Sono impaziente di conoscere la decisione in proposito de' cinque processati; unica cosa, che di tante nuove politiche ch'io sento masticare e rimasticare m'importi: vorrei che tutti vivessero quieti, e non si spargesse sangue mai. Solo al pensare che per delle idee si sparge sangue, mi sento venire i sudori freddi. — Già, son donna, e tanto basta.

Oggi siamo agli 11. (1) Ho un'affezione speciale, ed inesplicabile per questo giorno. — Tenetene nota. — qualche cosa di buono deve arrivarmi in questo. — Sarà un'idea pazza; ma tanto e tanto, non c'è idea cosí pazza, che qualche volta non abbia il suo fondamento.

Addio, amate sempre la vostra nipote, e credetemi

aff.ma sempre

EMILIA.

CXLVII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 12 [agosto 1833].

Caro amico,

Prima di tutto, perch'io me ne dimentico da tre giorni, finito o no, mandami quel tuo lavoro sulla Potestà — ne ho vero bisogno. — Mandami

(1) Allude al moto di Napoli che doveva aver luogo in quel giorno. Cfr. le lettere seguenti.

CXLVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

anche subito quell' articolo che ti chiedo per mezzo di Rosales — è bene finirlo rapidamente — e completare questo VI numero — dovesse uscire quando noi saremo via. — Sarà indizio d' attività, e d' essere pronti a tutto: scritti ed azione. — Sto scrivendo altre cose piú d' azione immediata, delle quali manderò copie molte — dove non si potrà altro, converrà, la vigilia, mandare una copia — perché si stampi all' interno, appena si potrà.

Chi sa se tu riesci nella pratica danaro? — a qualche cosa almeno? — Hai tu corrispondenza ad Auxerre? — Bramerei aver subito la lista degli esuli che vi sono, colle qualità — un piccolo quadro — meglio spediscano direttamente a Ginevra.

Bada: abbraccia tutti i fratelli: Lando Federico, (1) Clara, tutti. — A loro, e a Franchini di' che non si sdegnino del mio silenzio. — Ho molto da fare. — E scrivendo a te, intendo scrivere a tutti. Concentratevi per giovare a tutti. — Stringetevi come se doveste morire. — Io vorrei, ma non ho il tempo per iscrivere individualmente.

Credimi tuo; abbiti riguardo: ora dobbiam curarci piú che mai — usa il rimedio accennato, ed amami.

F. Strozzi.

Ricevo la tua dei 9. Risponderò per la Corsica — ma perché mi scrivi sempre spronandomi? Io son determinato, quanto te, certo.

(1) Federico Campanella.

CXLVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 13 [agosto 1833].

[Caro amico],

Riceverai una cambialetta di 200 fr. — Al viaggiatore che dev'esserti a quest'ora giunto da Parigi, sarà necessario forse che tu dia 800 fr. — Calcolerai seco lui il giro, e vedrai. — Poi mi scriverai e ti manderò altro danaro per te. — Abbi intanto, com'ho io, la consolazione di sapere che di quanto ho speso finora non ho un soldo della Comm[issione?] ma tutto è tratto da quattro mila franchi per un debito usuraio (1) contratto — e — Dio ci aiuterà. — Qualche somma va entrando in cassa della Comm[issione?]. Ma lascio tutto pei fucili, etc.

Eccoti pel viaggiatore.

Ad altro indirizzo riceverai un quadernetto di carta, scritta al solito — contenente tutte le commendatizie. — Tu dovrai comprare un portafoglio, che vada alla lor misura, e inserirle. — Parmi il mezzo migliore. Le due prime pagine, ossia quattro *facciate* son vuote, e il viaggiatore deve scrivervi cose indifferenti di suo pugno. — L'altre contengono ciò ch'io ti dirò.

CXLVIII. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., pp. 128-129 e 133-135. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto d'altra mano: « M. Amédée. »

(1) Cioè quel debito che il Mazzini aveva potuto contrarre a Genova con l'intromissione del suo amico Bettini. Cfr. la lett. CX.

Il viaggiatore deve partire per terra: recarsi per la riviera di Ponente a Genova — da Genova a Torino — da Torino ritorni, prendendo la via ch' ei vuole, che combinerete assieme, e che colle indicazioni che hai, puoi utilizzare qualunque sia. — Per me a Torino finisce la sua missione.

La sua missione generale tu la sai: denari ed azione. In fatto di Liguria — piú azione che danaro. — Gli animi vi sono sconfortati come quelli che hanno patito di piú. È necessario riconfortarli: eccitarli, infiammarli, volcanizzarli — ed ecco su quali basi.

Gli ultimi scompigli hanno sparpagliato i capifila nella Capitale. — Esiste la massa della Federazione; esistono forze imponenti — ma divise, inordinate, e scoraggiate. La Centrale ha veduto il moto d'iniziativa nelle Capitali difficile; e sommamente pericoloso, perché dove l'esito non corrisponde, tutto è rovinato. — Le truppe buone, malcontente, tutte seminate di nostri — ma per agire iniziando, è necessario un lungo lavoro di rannodamento, e nello stato attuale delle città, colla diffidenza generata dai rivelatori, riesce pressoché impossibile il farlo. — La Centrale ha quindi determinato che il moto Italiano debba aver luogo per irradiazione dalle Provincie sulle Capitali: metodo che presenta anche il vantaggio di popolarizzare immediatamente la rivoluzione col compromettere tutte le Provincie, le quali, se il moto riescisse propizio nelle Capitali, rimarrebbero forse inerti e passive come nel 1821. — Ciò deciso, s'è passato all'esecuzione. Il Regno di N[apoli] lo prova: il moto v'è operato dalle Provincie sulla Capitale. — Lo stesso deve accadere sul Piemonte — lo stesso sul Genovesato. — Tutto è pre-

parato per questo. — Appena il N[apoletano] abbia presa l'offensiva, e siasi recato alla frontiera per trapassarla, l'esplosione universale deve aver luogo. Contemporaneamente, il Piemonte sarà attaccato per la Savoia col Gen. Ram[orino] — e per le Provincie Piemontesi coll'insurrezione della valle d'Aosta, Ivrea, Canavese, etc. sopra Torino. — Le provincie Lombarde moveranno, fino alla Valtellina, minacciando il Tirolo. — Le provincie Liguri dover insorgere allora: ma tosto, coll'energia e colla rapidità del fulmine. Lo possono, dunque lo devono. Se non v'è fiducia in questi momenti, addio causa, addio Italia. Si caccin nel fango fino agli occhi per non veder la propria vergogna, e vi stiano; ma non s'attentino parlar di patria, né di congiure. — Non trattasi piú di guerra per bande, intrapresa deliberatamente, a fronte dei rigori della vicina stagione — trattasi di una leva in massa, d'una mossa verso le Capitali, d'una manifestazione generale e popolare, che provando all'interno ed all'estero che la nazione Italiana è sorta, dia il segnale dell'insurrezione Europea. Questa è pronta — la Francia esser deliberata ad agire: la Spagna, e la Germania pronte a seguire. Noi conosciamo tutte le loro fila, le loro disposizioni, e siam certi del fatto. Ma insorgano — non temano urto dalle truppe — son disposte a noi: ma hanno bisogno che la bandiera s'innalzi. — Ricordino gli esempli de' padri, ricordino il 1746, ricordino i giuramenti. Non disonorino, perdio, il nome Genovese in faccia all'Italia, in faccia a Napoli, alla quale un cenno è bastato per lanciarsi a capo chino nei pericoli dell'iniziativa. — I giovani dian l'esempio, e chiamino il popolo: il popolo verrà: il popolo delle Riviere soffre: serba memorie: è animoso, intraprendente: attivissimo. Lo chiamino

nel nome dell' Eguaglianza — e verrà. — Hanno d' antico le norme: sanno le intenzioni nostre: le seguano fin dalle prime manifestazioni.

Tu sai del resto il modo di sviluppo — il viaggiatore è giovine d' intelletto svegliatissimo, e caldo — e fra due, intenderete il carattere della missione.

Il viaggiatore, oltracciò, astraendo dalle comunicazioni particolari, promette generalmente un aiuto qualunque dall' estero: un nocciuolo di forti, e un capo a guidarli. — Ciò come di piú: ma devono muovere. L'aiuto immenso che a loro si dà è l' azione sulla Savoia e sul Piemonte che impedirà le forze d' avviarsi a loro, quand'anche codeste forze fossero da temersi. A tutte queste istruzioni, puoi aggiungere tu stesso quanto stimi, dietro le basi convenute tra noi, intorno alla parte civile del moto. Preparino il voto de' giovani italiani per gli uomini, che dovranno comporre la prima giunta insurrezionale della Riviera — le voci sorgano unanimi per tutto il programma della *Giovine Italia*: repubblica unitaria Italiana, sovra basi larghe di democrazia — carattere religioso impresso al moto — rispetto alle proprietà. — I giovani sappiano collocarsi al loro posto, per la salute della patria che non conosce modestia o vani riguardi. — Dirigano il moto, e se n' impossessino. Poi sorgendo i migliori, cederanno il loro volentieri — etc., etc.

Domani ti manderò le istruzioni per ogni punto. Ritieni per oggi il quadernetto del Portafoglio, e comincia a istruire il viaggiatore che le prime due pagine sono da coprirsi di scritto ad inchiostro — che la terza gli varrà per Nizza (ha una piccola linea d' inchiostro a un angolo) — la quarta pel Porto Maurizio — la quinta per Savona — la sesta per un maggiore d' artiglieria — la settima per un capo po-

polo — l'ottava, la nona, e la decima per un Console, a Genova — l'undecima per un avv. Badariotti a Torino (1) — la duedecima per un avv. Allegra a Torino (2) — la decimaterza nuovamente pel Badariotti — la decimaquarta pel vice-Console, al quale hai mandato quel plico per mezzo di M[ichelangelo] P[rini a Genova. —

Il maggiore d'artiglieria è a Torino.

Il resto è bianco.

Bada per amor di Dio che con si scomponga l'ordine; se no, siam iti.

Vi sono poi tre biglietti volanti egualmente in amido — il primo che contiene gli altri due, ed è piú vasto di tutti gli altri, è per un avv. Sorizio, (3) casalese, ma probabilmente a quell'epoca in Torino.

(1) L'avv. Badariotti faceva parte di quell'accademia filosofico-politica che si adunava presso l'avv. Daziani, la quale procedeva d'accordo con la *Giovine Italia*. Cfr. A. Vannucci, op. cit., III, p. 86 e G. Faldella, op. cit., p. 206.

(2) Francesco Allegra, n. a Costigliole di Saluzzo l'11 gennaio 1798, aveva preso parte al fatto d'arme di S. Salvario, poi era andato esule in Ispagna; colà difese il Pacchiarotti dinanzi al Tribunale di guerra di Catalogna, nel processo per l'uccisione del Balladore, e militò con valore tra le fila de' costituzionali. Piú tardi riparò a Marsiglia, ove forse conobbe il Mazzini, e tornato in Piemonte, istituí a Torino una Giunta Provinciale dei *Veri Italiani*, che poco dopo, per consiglio dell'Azario fuse con la *Giovine Italia*. Verso la fine dell'agosto 1833 fu arrestato in Torino e condotto nel carcere di Alessandria, ove rimase fino a quando (1836) ebbe l'esilio in Toscana. Cfr. C. Beolchi, *Il fatto d'arme di S. Salvario*, cit., p. 30; G. Faldella, op. cit., p. 415 e 724-730.

(3) Giuseppe Sorisio, e non Sorizio, torinese, era stato, ancor studente, « tra i rivoltosi di S. Salvario », dove « fra tutti spiccava per un enorme *trombone* che si portava in ispalla », quindi aveva esulato in Ispagna. Non si sa quando gli fu con-

— Il secondo piegato egualmente, ma con un segno a un angolo è per un Caissotti a Torino. (1) — Il terzo piegato egualmente, ma con un punto in un angolo è per lo stesso avv. Sorizio di sopra.

V'è poi un quarto bigliettino scritto a inchiostro comune, unico, che il viaggiatore deve necessariamente nascondere, ch'è per un ricco Ebreo di Torino, Todros.

Serba bene a mente queste indicazioni: il viaggiatore prepari tutto per partire rapidamente. Tu occupa la giornata in quanto ti soccorre la mente di utile, e nelle istruzioni generali, perché domani senza fallo avrai le particolari.

Di Ricciardi sarà come dici. Ma non lo credo da tanto d'avere un partito. — Scandagliato a fondo, non ho trovato che sufficiente patriottismo, e molta *suffisance*.

CXLIX.

A Pietro Olivero. a Locarno.

[Ginevra], 13 [agosto 1833].

Caro amico.

S'io abbia udito con dolore la nuova che date del Girardenghi, io nol dirò. Vi dirò che ho bisogno

cesso di tornare in patria; ma certamente egli appartenne a quella numerosa schiera degl'insorgenti del 1821, che continuò tenace a cospirare per la libertà.

(1) Un conte Caisotti è indicato da A. Vannucci, op. cit., III, p. 86 tra coloro che formarono in Torino la Congrega Provinciale della *Giovine Italia*.

CXLIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 96-98, di su una copia conservata nell'autografoteca Nathan.

d'una vostra conferma per crederla. Girardenghi era d'una tal tempra che annunziava fortezza anche a fronte del pericolo di perdere la vita. E mi arrabbia piú che altro il trovar cosí prepotente questa idea del morire. Ed è per questo d'altra parte che quando affacceremo a tanti Italiani la scelta del morire in battaglia e quella di morire in carcere o sul palco. afferreranno la prima con ardore, perché vi sono delle probabilità pro e contro.

Ma per qualunque nuova dell'interno vi venga, non dovete sconfortarvi. Se chiudono da un lato, apriamo dall'altro. Insistiamo, e la vinceremo. Mi dnole per questo sommamente che voi non mi parliate piú del viaggiatore che mi profferiste fin dalle prime lettere che mi scriveste dopo il ritorno vostro — questo viaggiatore è essenziale, è vitale, è indispensabile. Io ne ho spedito due, in diverse parti, e un terzo sta per partire. Ho pagato tutto del mio. Pagherò nondimeno anche il quarto, purché si trovasse l'individuo sicuro e buono. — Ma pel momento io non saprei dove prenderlo. Però, io era quasi certo su ciò che m'avevate detto che voi, fra tanti, l'avreste trovato: e vi prego a dar opera a questo, con ogni sforzo. Io pagherò un terzo, metà, anche tutta la spesa. Darei la testa per queste operazioni. Sapete voi, che a quest'ora è già innalzata la nostra bandiera? È un pensiero che mi cuoce l'anima. E se questo pensiero vi penetra bene, so che non avrete piú pace.

In Piemonte gli elementi che abbiamo sono tuttavia piú forti che non si creda. Gl'indirizzi che v'ho mandati pel viaggiatore non sono un terzo degl'indirizzi che avrei a darvi — e tutti hanno gente. Abbiamo provincie intere che saranno nostre al primo sparo

di fucile. — Abbiamo la Liguria che riescirà tremenda, se si sa concitarla. Ma guai se lasciamo sopire da una parte la fiducia che darà la nuova dell'In[surrezione?] meridionale, dall'altra la rabbia che nasce dalle persecuzioni — guai, se quando chi sorge primo a prendere l'offensiva, noi tutti non sorgiamo all'istante! — Bisogna profittare *côute qui côute* di questi momenti, e dell'aura che ci daranno gli eventi; un viaggiatore che giunge là entro un giorno dopo la nuova, otterrà tutto quel che si vuole. — Tutti i punti ch'io v'ho indicati sono essenziali — ed io non posso trattenermi dal tornarvi a pregare di cercare questo viaggiatore per mare e per terra. La valle d'Aosta, Ivrea, Canavese, Biellese, e Torino specialmente sono punti urgenti a rinnodarsi.

Non temete del resto: spero avere tale risposta in riserva che vi caccerà molto innanzi.

Voi dovete avere un fratello, maggiore del Genio, direttore delle fortificazioni di Bard. (1) — È buono? potrebb'egli giovare?

Cercherò fare il miglior caso possibile della nota che mi trasmetteste, e che ho letto *a peu près.*

Non pensate agli scritti: io non ho avuto finora un minuto di tempo — ma m'affanno di spedirvi presto ciò che vi bisogna.

Avete rimesso le lettere dirette a Milano? Spero fruttino denaro — unica cosa che ci manchi ancora. — M'adoprerò, perché non vi manchino armi. — Per gli esuli, che non sono cacciati dalla Francia in capo al Regno, penso, e in gran parte ho pensato. Oprate

(1) Questo fratello dell'Olivero, che sembra non abbia mai aderito alla *Giovine Italia*, diventò poi generale nell'esercito sardo.

tutti dal lato vostro, e non dubitate di me. L'attività è l'unica cosa della quale io possa rispondervi.

Ho la febbre indosso. Scrivo da sei ore, senza tregua e non ho toccato il letto. — Non badate quindi al mio scritto; mi trema la mano.

Le cose annunciate di Francia son vere, o almeno le meditano tali. L'epoca non è troppo distante dalla nostra. E un moto vostro affretterà necessariamente il loro.

Non ho tempo per aggiungere una sillaba di piú. L'acchiuso, vi prego, a Crescenzio, pel solito mezzo del Cappellano.

Un abbraccio agli amici. — Non credo Bramani abbia contatto colla Lomellina. Oggi gli chiederò. — Del resto, col corriere venturo, vi darò io gl'indirizzi, che potreste avere anche, urgendo, da Crescenzio. Amatemi.

Scrivete invece di Duchêne a S. Ricker — poste restante, Genève.

F. Strozzi.

CL.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 14 [agosto 1833].

Cara madre,

Ricevo a un tempo le vostre degli 8 e dei 10. Voi non ricevete le mie; gli altri non ricevono le nostre: Paolino non riceve di nessuno; va bene. — Bene inteso, Paolino non ha ricevuto né cambiale, né altro. — Ma non ci accusate piú d'incuria. Cosa ci possiamo far noi?

CL. — Pubb. in *S. E. I.*, XIX, p. 99, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

Osservo una cosa singolarissima, ed è, che se aveste studiato il modo di tenermi nascosta la sentenza della Commissione, non avreste fatto meglio in due lettere. Allegria; bravi i giudici, bravi i difensori! — bravissimi; ma si può sapere a che cosa sono stati condannati quei poveri diavoli? niente, — non c'è stato verso di cavarla. Me lo direte un'altra volta; già a me poco importa: basta che non vi sia sangue; del resto m'importa un fico.

Già al solito, non ho tempo a scrivervi; è la seconda notte che perdo. Sono in colloquio con un santo. Presto sentirete gli *oremus* che sto facendo in onore e gloria di S. Gennaro; è diventato il mio santo di predilezione. Perché? — capricci.

Abbracciate tutti; amatemi, e credetemi vostro: trasmetterò il vostro all'amica.

[GIUSEPPE].

CLI.

A PIETRO OLIVERO, a Locarno.

[Ginevra], 14 agosto [1833].

Fratello,

Chi vi presenterà queste mie poche linee ha bisogno urgentissimo d'un passaporto a' suoi connotati e al nome etc. ch'egli v'indicherà. Egli è incaricato d'affari nostri. È *indispesabile* che, a qualunque patto.

CLI. — Inedita. Una copia di essa si conserva nell'autografoteca Nathan. L'indirizzo, di mano del Mazzini, è il seguente: « Al sig. Pietro Olivero, Locarno. — Chiederne a M.r Fanciola, direttore delle poste di lettere. »

il passaporto sia il piú rapidamente possibile in sue mani. — Non guardate a sagrificii, e provvedete.

Amatemi, e credetemi vostro

F. Strozzi.

CLII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 15 [agosto 1833].

[Caro amico],

Riceverai, o avrai già ricevuto ogni cosa pel viaggiatore.

Per tua norma, sii certo ch'io non tralascio cosa alcuna intentata per tutti i punti, e specialmente pei Pontificii, che devono seguire il moto immediatamente. Ho relazioni ottime al solito d'Ancona. Eseguiranno appuntino tutte le istruzioni mandate. La corrispondenza è sicura con essi. Il giorno 20, la prima guerilla anconitana d'oltre a 100 uomini, si porrà in marcia — comandata dal famoso Costantini, detto Sciabolone (1). Hanno fucili, pugnali, etc. —

CLII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di Angelo Usiglio, è scritto: « M.r François ».

(1) Matteo Costantini era brigante di razza; suo padre, Giuseppe, avea reso famoso il suo nome, dapprima nelle insurrezioni del 1799, dipoi negli anni del Regno Italico. e tornata la restaurazione, aveva ottenuto una pensione dal Governo pontificio. Matteo, pure esercitando quel triste mestiere, fu però dissimile dal padre rispetto alle idee politiche. in quanto nel 1831 partecipò ai moti dell' Italia centrale « come capitano della Guardia Nazionale ». Cfr. G. Spadoni, art. cit., *Ric.* cit., pp. 628 e 635. Le *istruzioni*, alle quali qui si accenna,

bandiera nazionale — segni per intendersi coll'altre bande. Contemporaneamente un'altra sorge nel Pe-

sono certamente le seguenti, che furono pubblicate nell' ora citato articolo, pp. 625-27, e che il Cantú e lo Spadoni ritengono sieno state stese e inviate in Italia dal Mazzini

I. U. L.

Ora *e sempre.*

DISPOSIZIONE DELLA *GUERILLA*.

Fratelli,

Il Capitano della *Guerilla* di tutte le Marche e Delegazione di Urbino e Pesaro, è Matteo Costantini di Ascoli, soprannominato *Sciabolone*. Tutti gli armati in bande irregolari devono da lui dipendere. La sua probità, il suo coraggio, la sua esperienza dei monti, il suo amore per la causa santa lo rendono degno di tal causa, e di tutta la fiducia.

Ogni banda che esce da un punto ha un Capo che viene scelto dalla Congrega che spedisce la banda. Questo potrà però essere cambiato dal Capitano, ove esso lo ritrovi utile. Tutte le altre cariche che saranno necessarie, saranno da lui istituite, fidando tale disposizione nel suo discernimento per la scelta.

Ogni uomo deve essere armato di un fucile da munizione, di sessanta cartucce, di un coltello, di un pugnale. Deve avere una ventriera di cuoio, e due borse latetali; nella prima terrà le munizioni, nelle seconde gli attrezzi necessarii per il fucile.

È vestito con lunghi pantaloni, giacchetta, cappello o berretto di lana e grosse scarpe. Ha un piccolo sacco che porta a tracolla, dove chiuderà altro paio di scarpe, una camicia, una pagnotta. Ognuno deve partire munito di tre scudi almeno. Nessuno può entrare in *guerilla* se è reo di delitto.

Al primo sortire di ciascuna banda essa deve assalire e uccidere i centurioni noti del luogo, e tutti i nemici della Federazione; non sarà male che ogni Congrega ne dia una nota. È lungo tempo che vi è guerra aperta fra gli uomini delle due opinioni; essa deve rendersi irreconciliabile.

rugino. Questo oltre l' insurrezione, che piucché probabilmente avrà luogo. Le guerille non sono che per

Le *guerille* si guarderanno di molestare gli uomini indifferenti, di dare pascolo alle vendette private. Ciò è indegno di uomo libero. Rispetteranno la religione: uccideranno però senza pietà i preti che trovassero alla testa de' briganti; le case dei briganti stessi e di questi preti sediziosi saranno messe a fuoco.

I Federati della *Giovine Italia* professano la giustizia la piú rigorosa, il disprezzo piú deciso della morte, e la grandezza d' animo la piú luminosa; quindi i tratti o di singolare coraggio, o di singolare avvedutezza, egualmente che ogni atto di eminente virtú e generosità, verranno premiati o dal Capitano o dalla Federazione, e verranno commendati nei giornali di questa.

Il capitano avrà cura affinché meno che sia possibile vengano offese le particolari proprietà per provvedere i suoi nomini di armi, viveri e danaro. Meno caso dell' estrema necessità, sarà delitto il ciò fare, e verrà punito.

Essendovi necessità assoluta, il Capo banda rilascerà un buono di credito pubblico al particolare danneggiato e ne renderà intesa al piú presto la Congrega piú vicina.

Sarà cura di ogni Capo che i suoi dipendenti non abbiano a commettere cose contrarie al buon costume.

Le provvigioni per le bande saranno prese sulle Casse del Governo e delle Comuni — sulle mani morte — sui beni appartenenti ai nemici dichiarati della Federazione che coll' armi alla mano loro s' opponessero.

In ogni paese dove potranno fare incursione avranno per prima cura di disarmare i posti militari nemici, togliere ad essi munizioni e equipaggi e di prendere in ostaggio i rappresentanti del Governo, i capi della forza e le persone costituite in pubblica dignità tanto secolari che ecclesiastiche, usando loro quei riguardi che si convengono, e uccidendoli quando si tentasse di toglierli loro a viva forza: ciò serve per diminuire possibilmente le forze del Governo.

La *guerilla* in tutto il resto è soggetta alle leggi e agli usi delle milizie regolari.

Le *guerille* precederanno sempre le forze regolari della Federazione. Appena uscite innalzeranno la bandiera nazio-

sancire il nostro principio vitale della guerra nazionale. Dà pure queste nuove ai nostri, a Pergola so-

nale tricolore, unica bandiera Italiana della Federazione, e la orneranno di segni tricolori. Quelle bande che partiranno dalle parti superiori prenderanno l'erta degli Apennini, dirigendosi verso gli Abruzzi, quelle degli Abruzzi e di Ascoli si accosteranno all'alta Italia.

Riunite ed organizzate dal Capitano, si divideranno in diverse parti, però collegate, mettendo possibilmente a rivoluzione i paesi che scorreranno.

Si terranno per sistema sulle alture degli Apennini.

Ammettendo qualche individuo nella *guerilla,* si accerteranno prima che sia federato, e quale è la sua patria, e ne daranno conto alla Congrega cui è subordinato.

Le comunicazioni delle *guerille* colle Congreghe rispettive seguiranno col mezzo di espressi alla più vicina Casa della Federazione, ed anche per la posta più vicina, servendosi dell'inchiostro simpatico che verrà somministrato al Capitano e da questo ai Capi, e all'indirizzo che verrà dato dalle rispettive Congreghe.

I traditori e le spie provate tali verranno impiccate.

I segni per riconoscersi tra le diverse *guerille* sono — in distanza — un tiro di fucile scaricato all'aria perpendicolarmente; dappresso le parole: *chi cercate?* Risp.: *la nostra guida.* — *Chi è la vostra guida in questa libera terra?* Risp.: *l'uomo eminentemente libero.*

Essi non debbono esser noti che al Capitano ed ai Capi di ogni banda.

I segni della Federazione pei federati di tutte le Marche, Urbino e Pesaro sono — dopo essersi uniti toccandosi la destra a vicenda, quello che amerà di interrogare porterà la destra aperta al cuore — l'altro dirà: *che ora è?* Risp.: *l'ora della lotta.* Soggiungerà l'altro: *chi ve lo assicura?* Risp.: *la fede che ho nei buoni italiani.*

I propagatori continueranno: *come ci avete conosciuti?* Risp.: *fidando e diffidando a proposito.*

Questi segni non debbono essere comunicati agli estranei, sotto la pena di morte.

Li 2 agosto, anno 3° della I. S.

pratutto. Vorrei ogni giorno scrivergli, ma, in verità, non ho tempo — oltre tutte le tue, ho dovuto fare altre istruzioni pel Piemonte — poi tutta la corrispondenza per la posta; poi un milione d'altre cose.

Ti manderò qualche cosa per Ancona: veglia le occasioni. Ti manderò egualmente per Tolone; e qualche lettera per Algeri. Di' a Pergola, che io non ne posso piú per danaro: la giornata d'ieri mi è costata 1200 franchi dati, tu intendi a chi — e via cosí. Se può, faccia qualche cosa. Ghino gli ricorda la sua offerta. Sprona tutti, e se si può, qualche cosa fate. È tempo di vendere l'oriuolo per chi l'ha. — Vita e morte, si decide ora di tutto.

Franchini è giunto? — Bisogna che Lerici, etc. insorga. Aspetto ansiosamente da te risposta sull'affare di Tolone. Ti parlerò della Toscana; ma ti prego, dietro cognizione di causa, non pensar tanto ai *Veri Italiani*. Voi non sapete tutto: non sapete i torti incalcolabili e i tranelli della Giunta Centrale per la Toscana. Ferrucci può aver torto; ma in gran parte, v'è spinto per la gola. Non v'esagerate le loro forze. Vi torno a ripetere, che la Toscana è nostra, e lo vedrete.

Addio: di' a Lando, che Corso è stato con noi, che ora non v'è piú; ma vi tornerà — che lo saluto — che gli scriverò. Romualdo C[antara] è partito da qui, dov'è stato a questi giorni. È migliorato d'assai. Una gita a Ginevra muta la gente. V'è inerzia somma da parte dei nostri esuli Genovesi, patrizi. Quanto al resto, si va non male, e spero sarai contento dell'attività almeno di

STROZZI.

Ricevo la tua; il biglietto verrà mandato a Procida. Ma non credo prudente ch'ei si presenti a Lugano — è piena di spie.

CLIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 16 [agosto? 1833].

Cara zia,

Sono al solito senza vostre lettere; degli altri non parlo, perché ne son senza da nove corrieri. Qui v'è al certo un imbroglio di nuovo, o per meglio dire, è d'antico genere, ma rinforzato ora, nelle Poste. Abbiano tutta la mia maledizione.

Io quindi vi scrivo, senza materia, e svogliata, perché incerta se non succede lo stesso da voi. Chi sa se anche queste poche linee v'arrivino! — Comunque, io le scrivo, per dovere ed impulso di cuore, perché non voglio che per causa mia ignoriate, ch'io sto bene, per quanti si può, e che piucché mai posso dire d'esser vicina alla guarigione del mio singulto.

Abbiatevi riguardo, raccomandatelo al padre, alle cugine, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote
EMILIA.

CLIII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

CLIV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 16 [agosto 1833].

Caro amico,

Ho la tua dei 12.

Tira in lungo quanto piú puoi: poi recati dove siamo — non posso darti altra istruzione. Tu sarai necessario da questa parte. Io forse, mi parrebbe sciocchezza il celarlo, vi sarei necessario egualmente — ma oltrecché, se lo affare che sai va, posso giovare assai piú per le influenze locali, ho bisogno d'allontanarmi dal centro dell'azione. Rimanendovi, sarei trascinato a far parte di Comitati, o altro — ed io non voglio parere invogliato di dominazione. In quest'unica cosa io credeva essere al di sopra de' sospetti — e una conversazione con uno de' miei primi amici, incalorito dal vino, m'ha rivelato che anche l'anime ch'io ho piú accarezzate con franchezza, ed amicizia illimitata covano un sospetto. Questo sospetto lo annienterò io — e poiché si guadagna questo a servire il proprio paese, mi ritrarrò, dov'io sia soldato, e non piú, dove forse la prima palla sarà la mia. Tu, se lo vorrai, e pochissimi altri, mi renderete testimonianza.

Ma per questo, è necessario maneggiare quel colpo — e tu non me ne parli punto. — Per l'amor di Dio, poni qualcuno in relazione con Avio, (1) stringi pei

CLIV. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., p. 148. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

(1) È probabile che il Mazzini alluda a Stanislao Avio, caporale dell'artiglieria di marina, il quale, per aver preso parte

150 fucili almeno, e se non avrai nulla nulla, pagherò io. La massa, come t'ho detto, non dev'essere interpellata che tardissimo — ma bisognerebbe sapere di certo. prima, se sarà possibile averla, e a che condizioni — organizzare insomma sulla carta — poi realizzare in tre giorni, strozzarli, quando non abbian tempo di sventarla colle ciarle. Convien sapere quanti a Marsiglia accetterebbero di far parte dei 20 — e quali meriterebbero. Quattro li porterò meco. Or interpella chi ti pare de' nostri, uomo di braccio, e di prontezza — senza dire il colpo — per qualche cosa di singolare — con me. Manfredo (1) verrebbe egli in una spedizione di 150 uomini sul Genovesato. in punti dove sarebbero accordi cogli abitanti? Fa insomma tutto che ti par utile, prima di partire.

Franchini è matto; ma sii certo che farà e dirà quello che noi vorremo.

Nelle istruzioni mandate a Giano della Bella io ho detto di veder Procida, di rimettergli tre linee mie. Anch'io ho riflettuto alla difficoltà che potrebbe insorgere dal conoscersi. Ma ho dovuto piegare davanti all'essenziale di spronarlo.

R[occa] S[erra] è buono, ma *farfaron* ed esageratore all'estremo. — Bada bene, che gli 8000 son coglionerie — cioè, riduci sempre la questione a questo: con danaro, ed armi, s'ha tutta la Corsica — senza, s'ha nulla, nonostante R[occa] S[erra]. — 2° È *impossibile* maneggiare qualunque cosa in Corsica, senza che si sappia dal Governo. Conosco i Corsi. — 3° Una spedizione di soli Corsi, senza un terzo almeno d'Italiani,

ai moti rivoluzionarii del Ventuno in Piemonte, fu sospeso (26 settembre) dall'ufficio per sei mesi. Cfr. A. Manno, op. cit., p. 146.

(1) Manfredo Fanti.

sarebbe una banda di saccheggiatori. Riassumi. Non ci divaghiamo in troppe cose. Se possiamo eseguire ciò che abbiamo progettato, basta. I Corsi verranno dopo, e a quanti vorremo. Ciò che importa è movere il Piemonte, concentrar tutto sul Piemonte. Il resto verrà. Lascia a R[occa] S[erra] buone parole — carta bianca — fotta quel ch'ei vuole, — le sue ciarle ci gioveranno forse in questo: che richiameranno l'attenzione altrove. Ma pensa esclusivamente al colpo nostro. Fido in te.

Di' a Rosales, che Martino m'ha scritto nuovamente. Se Emilio non potesse rinvenire la sua quota, mi pare che io e voi potressimo decidere l'ottimo Rosales a sovvenirgliela, mediante un'obbligazione che Emilio gli farebbe.

Addio. Son tuo

F. Strozzi.

Démosthène deve darti de' biglietti per Tolone. — T'ha detto nulla?

Concretiamo — concretiamo — ma coi pochissimi buoni davvero — colle masse, coi francesi, coi sospetti, etc. è d'uopo spargere, che tutto è rimandato alla primavera.

CLV.

A Giacomo Corraggi, a Firenze.

Ginevra, 16 agosto 1833.

Il cenno della insurrezione italiana è dato. Il campo è aperto. Chi non sapesse approfittarne meriterebbe

CLV. — Pubbl. da I. Grassi, *Il primo periodo*, cit., *Riv.*, cit., pp. 950-951 di su una copia conservata nel R. Archivio di Stato di Firenze; fu piú tardi ristampata con notevoli varianti da R. Guastalla, op. cit., pp. 428-29.

la infamia e peggio de' suoi fratelli! L'insurrezione Napolétana non è moto parziale, o tentativo disperato; è iniziativa di un moto Italiano calcolatamente adottato, perché il moto abbia un punto d'appoggio e anche in caso di sinistro l'insurrezione possa riprendere forza e non essere soffocata rapidamente; perché in faccia all'Italia il moto del Piemonte, verso cui sono rivolti gli occhi di venti milioni, è debole, e non si deve avventurare, dopo gli ultimi disordini, che quando gli effetti morali di tutta la insurrezione italiana lo assicurano del concorso unanime di tutti gli elementi, a qualunque colore appartengano, che la cospirazione ha raccolto, perché se per una di quelle combinazioni, che pure è necessario prevedere, il moto cominciato dal Piemonte venisse compresso, nessuno oserebbe piú insorgere in Italia, laddove quand'anche ciò accadesse dopo collocata altrove l'iniziativa, insorgerebbe dopo dieci o quindici giorni.

Poiché Napoli era il punto intorno a cui si avvolgevano piú le dubbiezze Italiane ed Europee, all'Italia ed alla Europa, colla iniziativa Napoletana conveniva provare che il moto è unanime, che il sistema è uno, che il fuoco della *Giovine Italia* ha penetrato tutta la Penisola nelle posizioni politico-topografico-militari.

Ogni Paese deve operare come se nell'opera sua fosse riposta la salute di tutta Italia.

Ogni paese deve operare come se fosse imminente ad insorgere il paese vicino, e ne emerga il mezzo della propria insurrezione.

Il moto accennato negli Stati Pontificii colle apparizioni delle bande principierà ben prima del giorno 20 nell'Anconetano, comandato dal famoso Sciabolone.

La Toscana deve insorgere rapidamente, energicamente, repubblicanamente, giovanilmente. La pre-

stezza del moto deve essere la nostra salute. In alcuni giorni, dal moto offensivo Napoletano, tutto il terreno Italiano dal Faro al Po, dev' essere emancipato. L' insurrezione Toscana è necessaria per impedire agli Austriaci di cacciarsi fra mezzo gli Italiani orientali e occidentali; e per l' insurrezione del Senese e del Montepulciano a rinforzare l' insurrezione del prossimo Perugino. Quella del Livornese per aprire un porto all' insurrezione ed ai mille che accorreranno in Italia. Quelle del Pistoiese e Pisano a cooperare materialmente all' insurrezione del Ducato di Modena e Lucchese e ad operare, compito il moto Lucchese, una rapida dimostrazione sulla riviera Ligure, irrompendo con un' eletta di giovani animosi verso il Sarzanese per Massa e Carrara, passando per la Lunigiana dove il paese di Val di Magra specialmente deve essere un convegno di buoni Italiani, che assicurino l' anello di comunicazione fra l' anello orientale e l' occidentale.

L' insurrezioni Ligure e Piemontese succederanno rapidamente.

Noi provvediamo a questo, e non crediamo che questo.

La Toscana usi fiducia come le altre Provincie, né si separi con diffidenza colpevole dai suoi fratelli. In Rivoluzione vi è un punto in cui dall' unità del pensiero e dalla rapidità nella risoluzione d' esecuzione dipende tutto.

Riservata. — Se Livorno mai ricusasse, la Congrega Fiorentina rimane di pieno diritto incaricata della esecuzione delle disposizioni con la Congrega Senese e con l' altra della Toscana. La Congrega Livornese rimane in quel caso sciolta e tutti i poteri da conferirsi per ciò che concerne Livorno si concentreranno in un solo potere a Firenze.

F. Strozzi.

CLVI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 17 [agosto 1833].

Caro amico,

Non ho nulla a dirti. Rimetti, ti prego, sollecitamente l'acchiusa.

Di' a Lando e a Clara, che preparino de' biglietti in amido, pei loro amici di Cuneo, provincia, vicinanze, etc. Lando conosce alcuni de' nostri di quella parte. Domani ti manderò una lettera per Nizza, che imposterai, e nella quale converrà inchiuderli.

Ho nuove certe che l'Austria è ora in gran difetto di numerario, che l'esercito è malissimo in arnese. Gli arresti in Lombardia sommano a ventidue: due importanti: gli altri no. L'Austria fa cacciare dal Ticino Belgioioso, ed Ugoni. (1)

Con tutti questi arresti Toscani prevedo sfumeranno anche le 4000 lire fiorentine. È una rabbia. — Del resto è bene. È bene, che le persecuzioni rinfieriscano ora dovunque.

Quei di Lione sono ritornati *ad bonam frugam*.

Tuo
Strozzi.

CLVI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto, d'altra mano: « M.r Amédée. »

(1) Filippo Ugoni, fratello del piú noto Camillo. Entrambi i fratelli erano esuli fino dal 1821.

CLVII.

A Pietro Olivero, a Locarno.

[Ginevra, . . . agosto 1833].

Caro amico,

Ricevo la vostra degli 11 — . . . . . a quest'ora tutto che concerne il viaggiatore. Tutti . . . . . (1) — Ai 7 eran fermi nel Napolitano e quando riceverete questa mia, avrete forse nuove del moto. — Verrà seguito come un indizio da quello degli Stati Pontifici — e via via. — Contemporaneamente all'insurrezione di tutti i luoghi che potranno, sorgeranno le bande. — Il giorno 20 sorgerà la prima banda Anconitana — poiché Ancona, città, non deve, né può movere, pei Francesi, — d'oltre a 100 uomini, tutta composta di volontari nostri, e comandata dal Costantini, detto Sciabolone, degli Abruzzi. — La sua comparsa ne farà sorgere altre — le misure son prese per l'intelligenza comune. — Sta decidendosi ora la Toscana — punto topograficamente importantissimo. Pel resto, va bene, e si migliora di giorno in giorno. Il solo danaro va lentamente, ed io ne arrabbio, e mi rodo.

So nulla di Pisani: — era stato per ventura cacciato da Ginevra; ma però ho saputo ch'egli v'era tornato — non so ancora il perché, e poco ne curo: non ha né mezzi, né testa, né altro. Non farà mai nulla. — Cerco il partito Bonaparte, e non lo trovo.

CLVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 130-131, di su una copia conservata nella raccolta Nathan.

(1) Questi puntini sono nella copia, e fanno supporre qualche laccrazione nella carta dell'autografo.

Mi duole altamente, che si facciano da quei di Parigi chimere su questo partito ridicolo, e che sarebbe inesorabilmente schiacciato da noi, e da tutti, se ardisse mostrarsi in Italia. — Pisani, del resto, dopo un tre o quattro giorni, è conosciuto da tanti, e chi dei giovani s'è per due giorni lasciato sedurre non dalle sue massime, ma dalle sue immense promesse, l'ha conosciuto buffone, e s'è ritratto, ridendone.

Vi si presenterà un nostro, giovine da venerarsi piú ch'altro, (1) tanto è santo, tanto è buono. È indispensabile, dovesse porsi sossopra il mondo, trovare un passaporto per lui, com'egli vi dirà. — Ne dipende tutto.

Rimettete, vi prego, allo stesso l'acchiuso biglietto — e ditegli, che ove trovasse freddezza, ove è diretto — (ciò che non è lecito presumere), si rechi al caffè d'Italia, fuori di Porta Palazzo, passato i macelli a mano diritta, e chieda di Domenico Bazzi, architetto: gli presenti il biglietto.

Un Clara, torinese, nostro, e lo Scovazzi, raccomandano con ogni calore un tale Svizzero del Ticino che sta a Torino, giovane d'ingegno e di un coraggio straordinario, al quale consegnerebbero la loro testa. — Conoscete voi il Clara, giovane avvocato, spatriato da poco?

Amatemi: ho scritto a Giacomo perché scriva ai Ticinesi. — Quanti siete? quanti potreste avventurarne se si trattasse d'agire d'intorno a voi?

STROZZI.

(1) Il Mazzini accenna evidentemente ad Antonio Gallenga.

CLVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 17 [agosto 1833].

F[acino],

Le ultime nuove di Toscana recavano che dopo un congresso tenuto fra i deputati di Siena, Pisa, Pistoia, Prato, Firenze, s'era nelle migliori disposizioni pel moto — ma che Livorno ostava; allegando che il primo accordo era pel moto Piemontese, e non pel Napoletano.

Ho scritta in conseguenza una Circolare alle Congreghe Toscane, (1) dando nuovamente le ragioni che avean decisa la scelta di N[apoli] per l'iniziativa; ripetendo il cenno formale di moto, per quando abbia luogo il moto offensivo di N[apoli] e il moto degli Stati Pontificii. — L'insurrezione dev'essere dominata da due principii: ogni paese deve oprare, come se nell'opera sua fosse risposta la salute di tutta Italia. — Ogni paese deve oprare come se la sua insurrezione non avesse ad esser che un mezzo per far insorgere il paese vicino. Il moto Napoletano genererà il moto de' Stati Pontificii. Il moto de' Pontificii deve generare il Toscano. La Toscana è destinata per l'insurrezione del Sienese, di Montepulciano, etc., a confermare e fortificare il moto del Perugino — per quella di Livorno ad aprirvi un porto — per quella del Pratese, Pistoiese, e Pisano, a cooperare moralmente all'insurre-

CLVIII. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., pp. 129-131, Cfr. la nota alla lett. XXVII.

(1) È quella pubblicata al n. CLV.

zione del Ducato di Modena, a oprare, compiuto il moto Lucchese (la cui Congrega è sottoposta alla Toscana), una rapida dimostrazione sulla Riviera Ligure, irrompendo con una eletta di giovani verso il Sarzanese, per Massa e Carrara, guardando alla Lunigiana, dove il paese di Val di Magra specialmente dev'essere un convegno di bande Italiane, che assicurino la comunicazione fra l'Italia Occidentale e l'Orientale. Questo, riassumendo, è lo spirito delle mie istruzioni a quella parte. Ho scritto di piú, dichiarando ove non consentisse, rotta e sciolta la Congrega Livornese, e sostituendo la Congrega Fiorentina, concertantesi colla Sienese. Di queste due son sicuro. Ti scrivo questo, perché ove t'occorra, tu possa essere in armonia con me nel tuo linguaggio. Nonostante Livorno, son certo della Toscana, se N[apoli] eseguisce a dovere. Tutto ne dipende. Quando udrai che i due corpi N[apoletani] han mosso venti passi oltre la loro frontiera, di' che la causa Italiana è salva. Degli Stati Pontificii son certo.

Ora, per seguitare il piano adottato, noi dobbiam pensare alla riviera Ligure, al Parmigiano, ed al Modenese. — A quest'ultimo penso.

Al Parmigiano hai scritto; e bench'io non sappia il cosa veramente tu abbi detto, son convinto che avrai detto benissimo. — Pure, credo che il dir: *movete*, non basti. Se movono, e generalmente, *optime*. Ma dove non potessero? — e ciò, temo, può essere facilmente il caso nostro. Credo allora, che la Congrega Parmense, dovrebbe dar opera a spingere per sorpresa i giovani piú animosi della Federazione su' Bardi, Compiano, e tutte le valli del Taro e del Ceno. Siffatto moto avrebbe il doppio vantaggio di aggiungere uno stimolo all'insurrezione del Genovesato (Levante), e di

servire al progetto incalcolabilmente utile di formare un campo Italiano, un convegno di bande in Val di Magra, destinato a impedire il passo al Tedesco che volesse avanzar sopra Napoli, e l'Italia Centrale. Una istruzione comune a tutte le bande che ivi converranno, dev'esser quella di rompere la strada nuova che devi conoscere, aperta da non molto, e che passa per Fivizzano e Fosnuovo, e giunge fin verso Sarzana. Questo punto ch'io dico è d'un essenziale non abbastanza riconosciuto, ma certo riconosciuto da te, che me ne accennasti d'antico — e bisogna insistervi. — Del Piacentino non parlo. Sento l'immensa importanza di quel paese, e la immensissima d'un colpo di mano sopra la fortezza. Ma, se ti devo dire il vero, spero poco nell'uno e niente nell'altro. — Scrivi adunque a tuo senno; e sai che il Piacentino può influire sul Piemonte (Vogherese, etc.) e sulla Lombardia (Mantovano), tanto piú pei paesi vostri, ma situati sull'altra riva del Po.

Cos'è di Muzio? cosa di Raul?' — Hai scritto mai, o quei di Parma mantengono essi relazioni nel Pontremolese, etc.?

Duolmi assai che Franchini e Berghini siano stati cacciati, come pure che Giacopello sia nella posizione d'esule anch'egli, e che un Roncallo nostro sia stato arrestato a Lerici, come ho saputo di recente. Franchini, giunto che sia, può nondimeno darti molta luce su que' luoghi, e combinare qualche cosa. È necessario, che s'egli ha mezzo, scriva al paese, a Uccelli, perché si levino in banda a tempo, e propaghino l'insurrezione — tenendo di vista quel punto della Lunigiana.

Vengo al colpo, che con mia soddisfazione vedo approvato da te. Credo che tu debba occupartene,

e occupartene vivamente. Le difficoltà che tu fai son verissime, e le aveva vedute; ma credo possano vincersi, e bisogna cercare di vincerle. Dapprima, tu mi parli molto degli uomini; e della quasi impossibilità di trovarli quali s'esigono — o tu parli della massa, e questa me lo farebbe credere il tuo dirmi: *forse i Corsi*, etc.; e allora, ti ripeto, che la massa, i 140, o 150 insomma son da trarsi, se, come ho dati, vi sono, da Tolone, dai disertori Piemontesi, che formano una riserva della legione straniera. O parli del capo, e dei 20 esecutori primi del colpo, e allora, credo alle difficoltà, non all'impossibilità. Non bisogna neppure esagerarsi la cosa. È una sorpresa d'un posto avanzato, d'un corpo di guardia, e nulla piú. Ventun'uomini armati s'impadroniscono di cinquanta, di cento disarmati e non preparati, senza gravissime difficoltà. Trovi quanti uomini vuoi capaci di eseguire siffatti colpi, che si ripetono a migliaia in ogni campagna. — E molti de' giovani nostri sarebbero attissimi. Ben inteso, non è da rivelarsi il segreto intero dell'operazione a tutti i 20 — pei piú, una parola vaga basta — e non è che l'ultimo giorno che si deve rivelare ad essi lo scopo. — Ti dò un esempio: credo capacissimo ad essere di questi 20 Bendandi; né però gli direi 48 ore avanti il vero colpo di che si tratta. Bendandi è fatto per esser macchina, e dovrebb'esserlo. Il buono davvero debb'essere nel capo, nel vice, e in tre o quattro altri. — Dov'è il capo? Vado a dirti un nome che ti farà alzar le spalle; e credo avrai torto. — *Voarino.* — Voarino è un uomo bestia *à peu près* in tutte cose, fuorché in una sola, nel suo mestiere — nel mestiere di *sabreur* ch'egli ha fatto con molta lode per molti anni. — Voarino non saprà far che sciocchezze alla testa di 4, o 5 mila, o 3 mila uo-

mini; e si disimpegnerà sufficientemente bene se non benissimo di un colpo di questo genere. Voarino alla testa di 150 uomini come banda, come nocciuolo d'insurrezione è al suo posto — e la sua vita passata, in Russia, e in Ispagna, il suo sangue freddo nei momenti precedenti un duello a morte, che io ho presenziato, le assicurazioni di Ghino, e quanto conosco di lui per aver convissuto insieme, me ne accertano. Voarino ha un altro vantaggio incalcolabile, quello d'essere nostro, irreducibile da altri al mondo, perché *entête* e fermissimo. Disposto ad eseguir ciecamente le istruzioni che gli venissero in qualunque tempo da Ghino e da me. — Di questi, tra i militari, ne abbiam troppo pochi per poter scegliere.

Voarino peraltro dovrebb'essere accompagnato da alcuni altri nostri che lo circondassero — e giunto poi a terra lo sarebbe immediatamente da chi conosce la Riviera palmo a palmo, ed è nostro *intus et in cute*. — All'estero, un capitano in seconda dovrebb'essere o l'Arduino, genovese, [1] ufficiale *nostro*, in-

[1] Nicola Ardoino o Arduino « del vivente Stefano, nativo di Diano, provincia d'Oneglia, Luogotenente nel 1° reggimento della brigata Pinerolo », con sentenza in data 1° luglio 1833 del Consiglio Divisionario di Guerra di Chambéry era stato condannato in contumacia alla pena di morte ignominiosa e dichiarato incorso « in tutte le pene e pregiudizi portati dalle Regie Costituzioni contro i banditi di primo catalogo », per essere stato « sin dal principio del mese di febbraio ultimo il principale promotore delle trame ordite a Chambéry per portare le truppe della guarnigione a sollevarsi nella mira di rovesciare il governo di S. M. e stabilire un governo repubblicano che si estendesse a tutta l'Italia; di avere con questo scopo disseminato e comunicato molti scritti sediziosi, ed indotto colle sue istigazioni e persuasioni parecchi militari a prender parte alla rivolta; finalmente di essere stato ritro-

timo, devoto, ed animoso, nativo appunto della riviera — od altri. — Altri ancora si troverebbero. — Tutto essendo preparato, forse quel Manfredi nuovo esule, che Camp[anella] conosce, accetterebbe. Ma di questo dettaglio si parlerebbe poi. Io le difficoltà le vedo a Tolone, non a Marsiglia; le vedo nel segreto laggiú, non tra noi di Marsiglia: le vedo nella compra e nel deposito sopra un punto della costa di Tolone, dei 400, o 500 fucili: pure queste ed altre possono esser vinte: dunque hanno a tentarsi. I Corsi, come dici, potrebbero fare; ma dapprima una banda di Corsi ti pone a ruba i paesi, se tu non hai i due terzi di Italiani di terraferma. Poi, converrebbe sempre farli partir di Corsica, quindi augumento di spese, e conviene economizzare altamente.

Ciò ch'è necessario a principio si è — di trovare chi voglia incaricarsi colle nostre commendatizie che ti manderò, di recarsi a Tolone, e preparar gli uomini — di parlare a Petit, e sentir da lui se i fucili durano intatti, e se si possono aver fuori, ed esser condotti fino al punto che verrà prescelto, pochissimo tempo prima.

Intorno a queste due cose ti chiedo cooperazione, e risposta — pronta. Io ti manderò i biglietti. Giolitti (1)

vato ritenitore di una considerevole quantità di veleno, riconosciuto tale in seguito alla giuridica analisi, cui se n'è proceduto ». Cfr. *Gazzetta Piemontese*, n. 80 del 6 luglio 1833. L'Ardoino dimorò alcun tempo a Marsiglia, poi partecipò al moto d'insurrezione in Savoia, e infine andò a combattere in Ispagna. Nel 1848 tornò in patria, per offrire la sua spada a Carlo Alberto, e piú tardi fu con Garibaldi alla difesa di Roma e nei Cacciatori delle Alpi. Cfr. G. Faldella, op. cit., p. 242.

(1) È certamente Luigi Giolitti di Stefano, da Villafranca di Piemonte, il quale, per avere acceduto alle aspirazioni li-

a Tolone potrebbe giovarci, ma ciarla alquanto. — Rocca Serra è intaccato — e in grado eminente — dello stesso difetto. Ti dò per ottimo — e temo che tu non ne faccia conto — Campanella; se non che è nuovo affatto in Francia. Di Lando, sai. — Di Pergola? — Se t'arriva Franchini, ei potrebb'essere con disertori nostri eccellente. Pure, un Piemontese, che avesse l'altre doti richieste, sarebbe l'ottimo. Vedi tu stesso.

Il viaggiatore, che la maledizione di Dio ritiene ancora in Parigi, lasciata Genova, deve recarsi a Torino.

Ivi presenti all'avv. Allegra, da trovarsi nello studio dell'avv. Colla, (1) la pagina duodecima — la pagina separata ch'io ti mando al sig. Mercandino: Doragrossa, negozio di capelli: isola del Caffè Barone — e gli altri che t'ho mandati pure sciolti all'avv. Sorisio, di Casale, il quale abita nella penultima isola di Contrada del Po, a mano destra, andando verso il ponte — e agli altri. Del resto, del Sorisio dimandi al Allegra, o agli altri che vedrà. — Di Caissotti dimandi egualmente ad Allegra, o

berali piemontesi, da Alfiere della brigata Aosta, fu il 29 aprile 1821 nominato sottotenente nei Cacciatori della Cittadella di Torino. Esulò, dopo gl'infelici moti insurrezionali, mentre un sovrano rescritto del 6 settembre 1821 lo condannava a morte in contumacia. Combatté in Ispagna tra le fila de' costituzionali, poi riparò in Francia. Piú tardi inviò un ricorso a Carlo Alberto, che con « regio biglietto al Senato » lo ammise all'indulto il 21 giugno 1842. Cfr. A. Manno, op. cit., p. 171.

(1) Luigi Colla, e non Colli, come scrive G. Faldella, op. cit., p. 416, n. a Torino verso il 1770, m. il 22 dicembre 1848, fu un « de' luminari del foro piemontese e nestore de' liberali italiani ». Carlo Alberto lo nominò senatore (3 aprile 1848), non appena promulgato lo Statuto. Aveva un figlio, Gian Luigi, che fu biografo dell'Allegra (*Dal 1821 al 1861. L'avv. Giovanni Allegra da Castigliole di Saluzzo*; Torino, Bocca, 1886), col quale fu compagno d'ufficio nel Tribunale di Vigevano.

semplicemente al Michele Ducco, proprietario del Caffè S. Carlo, nostro — dell' Ebreo Todros, ricchissimo, a tutti loro.

Per Allegra, e per tutti, la missione è secondaria nello scopo del viaggio: essi avranno già avuto l'altro viaggiatore, e quanto occorre. Dia loro ottime nuove della Liguria, insista perché agiscano, annunzi la nostra discesa imminente, etc.

Soltanto, al Caissotti raccomandi specialmente di tentar per danaro Lesona, di Torino. — Al Mercandino raccomandi Paolo Basso, Veneria Reale, come quello che tiene relazioni cogli ufficiali di cavalleria. — All'Allegra rinnovi il contatto con Genova, etc. — A tutti chieda se hanno carte militari o topografiche del Piemonte, o dell'alta Italia.

La sesta pagina, come ti dissi, è per Como, [1] maggiore d'artiglieria, persona dalla quale può dipendere il moto. È necessario dire ad Allegra che v'è questo biglietto: scelga egli, se vuole farlo presentare da Caissotti, o se il viaggiatore stesso deve presentarlo, perorare, e poi porlo in contatto con essi, specialmente vorrei con Caissotti. — In questo secondo caso, il viaggiatore dal biglietto stesso che farà di leg-

[1] Faustino Como era nato ad Alba il 15 dicembre 1798. Entrato come cadetto in artiglieria (29 marzo 1815), salí rapidamente nei gradi militari. Nel 1830 era vice direttore della R. Fonderia di Torino, ma fu dispensato da tale carica il 25 aprile 1832; l'anno appresso fu promosso maggiore e tenne l'ufficio di segretario permanente del Consiglio Superiore di artiglieria. S'ignora la sua azione nei tentativi di cospirazione mazziniana; ma questo accenno è prezioso per constatare per quali vie s'era addentrata la *Giovine Italia* in Piemonte, alla vigilia d'un moto insurrezionale. Il Como, che nel 1821 aveva fatto parte « dell'armata reale in Novara », continuò ad appartenere all'esercito, giungendo sino al grado di maggior

gere prima, ritrarrà la propria missione. Il Como è ottimo in fondo, nostro, non formalmente, ma pel contatto politico co' nostri di Genova. Timido piuttosto, e diffidente sarebbe stato forse inutile il cercarlo prima, se io non avessi luogo di sperare rincoramento in lui dalle nuove di N[apoli] etc. La missione è quindi generica, e tu la indovini, eccitare, predicare, e ottenere ch' ei si ponga in contatto con Torino.

Tutto questo in Torino è secondario, e non è che giunta all'altro viaggiatore. Ma la vera missione del viaggiatore in Torino è questa.

Esiste una *coterie* carbonica, che ha le reliquie del 1821, che ha qualche filo influente a Torino. — Questa è in contatto con noi, ma non ha voluto mai accettare la proposizione d' azione. Son uomini in fondo, checché ne dicano, aristocratici, e dottrinari — uomini che ci temono — uomini che non pronunziano cosa vogliano — che credono doversi stare sino ad una rivoluzione nuova in Francia — che il nostro num. III ha ridotti a noi, il IV ha rimossi nuovamente — che temono vedere sfruttato da noi il lione popolare — che peraltro nell' ultima crisi han fatto dire esser essi pronti a unirsi per agire. — Il centro, in Torino, è l'avv. Badariotti, che tutto il mondo gl' indicherà. A questo, presenti la decimaterza e l'undecima — poi cerchi persuaderlo. Usi speranza, sentimento di dovere, — poi, parli caldo: frema, pianga, se occorre — pinga lo stato Italiano: gli elementi che abbiamo. Cerchi infine di vincerlo. Ha che fare con un uomo

generale (1848), col quale fece la prima campagna dell'indipendenza italiana. Il novembre 1856 egli fu collocato a riposo in qualità di luogotenente generale.

che non manca d'ingegno. Non lo dimentichi: avuta una parola, ponga in contatto con Caissotti, o decida dietro quello che gli dirà Badariotti. Faccia valere con grazia la nulla sicurezza loro: un Gioberti, *loro*, fu arrestato. (1) A poco a poco ci cadranno tutti.

S'egli riescisse con Badariotti e Como, la rivoluzione è bell'e fatta.

Al Todros chieda danaro: il biglietto è del suo nipote, Giuseppe Vitalevi, abitante ora in Bruxelles, esule di tre anni sono. Egli potrà aver danaro, perché l'Ebreo ne ha già dato altre volte. Tutto sta nel comparirgli persona prudentissima, e nell'ispirargli confidenza nell'esito delle cose. Bisogna persuaderlo a ogni patto.

Il biglietto è mandato a Procida.

Del Dumas non so; ma credo avere il suo nome in carta — come di buono. Precisa quanto puoi: concretate.

Denari? niente niente?

Dalle istruzioni ch'io ho date a te per la missione di Riviera di Ponente, e da quanto t'ho detto sopra quelle per Parma e Toscana, devi dedurre la missione della Riviera di Levante — pressoché identica, salvo che la dimostrazione fatta dalla Riviera di Ponente sul Mondoví, per quella di Levante deve trasformarsi in azione sulla Lunigiana, etc. — Questo inculchi egli al Sydney, etc. — raccomandandogli l'insurrezione di quella riviera.

(1) Il Gioberti fu arrestato il 31 maggio 1833 « verso le ore 7 pomeridiane.... mentre passeggiava pei giardini pubblici in compagnia dell'avv. Agostino Biagini ». Cfr. G. Massari, *Ricordi biografici e carteggio* di V. Gioberti; Torino, Botta, 1860, II, p. 217. Dopo quattro mesi di carcere, il 30 settembre egli fu bandito in esilio.

Un'altra cosa: al primo romor Na[poletano] il governo farà di cacciarti, temo. Chi supplirà nel caso? Faielo sarebbe pure in debito di sottentrarti. Dove no, Camp[anella] e gli altri. — Pensaci per altro anticipatamente. — Addio.

STROZZI.

Il baulle de' miei libri è a Chambery in mano del governo! — Mi duole per alcune carte geografiche. Il *Peuple Souverain*, non s'è avuto.

Se giungessero nuove, sarebbe pur utile darle a quel Giornale, nel senso che può riescir piú utile — e toccando qualche cosa intorno all'azione della *Giovine Italia*. Ma tu non puoi aver tempo, come non l'ho io.

CLIX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 18 [agosto 1833].

[Caro amico],

Ricevo sempre puntualmente tutte le tue lettere — non rispondo io sempre, perché, come intendi bene, non posso: ho troppe cose a fare; s'io avessi tre o quattro attivi come tu sei ed intelligenti, certo andrebbero assai meglio le cose, ed io potrei compiere piú esattamente agli obblighi che l'impresa impone, ma sventuratamente, non manchiamo d'uomini di buona volontà, ma manchiamo d'intelletti attivi, e

CLIX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

che sappiano, entrati una volta nello spirito della cosa, far da sé.

Ti prego a non lasciarti svolgere dalle difficoltà. Quel tal progetto è importante assai: può esser decisivo per la causa nostra. La difficoltà del Capo non ti sgomenti: avrai già veduto per ciò che concerne milizia: ora io ti dico, che potrebb'essere ch'altri s'aggiungesse a quell'uno: altri, che senta il bisogno prepotente d'agire anche materialmente, per non esser ridotto a farsi saltar le cervella, e il cui nome può riescire di buon effetto piú in quelle parti che altrove. — Questa determinazione, ov'io la prendessi, ne trarrebbe un'altra con sè, ed è il tuo traslocamento: tu verresti ov'io sono per entrare cogli altri in Savoia; perché non saprei a chi meglio commettere la sorveglianza delle cose nostre, che nella Savoia incontreranno forse ostacoli di piú generi. Tutto ciò del resto, è nulla per ora. — L'essenziale è che tu scelga chi deve recarsi a Tolone, e che tu parli con Petit de' fucili. Il resto si digrosserà.

Non so se la lettera di Faielo a Procida lo raggiungerà; l'ho spedita tuttavia; ma fors'egli avrà passata già la frontiera.

Forse all'indirizzo Dusseille ti scriveranno da Nizza l'indirizzo domiciliare a cui dovrà presentarsi il viaggiatore. Forse da Lione ti manderanno un passaporto Maltese, che servirà per lui. — A Parigi non hanno saputo ancora rinvenirgli un passaporto. È un ritardo incalcolabilmente dannoso. Pazienza!

Addio: abbraccia Pergola: Saluta Camp[anella] e Lando. A te nulla rispondo — mi parli di gente sulla quale ho fatto pesare i miei beneficii in fatto danaro. Povero te! come mi conosci male! — è tale accusa ch'è indegno di me il ribattere. D'altra parte, io non at-

tendo piú né giustizia, né lode, né nulla dagli uomini. Se tu sapessi come sono incadaverito nell'anima. Potrei ripetere a tutti quei che mi rimproverano le parole di Ferrucci a Maramaldo: tu vieni ad uccidere un morto.

[Strozzi].

CLX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 20 [agosto 1833].

[Caro amico],

Ti scrivo due linee appena perché tu non m'accusi di non curanza — ma non ho cosa alcuna a dirti. Sono in una specie d'agonia morale. — Siamo ai 20 — il moto doveva aver luogo agli 11: non s'ha nuova alcuna, se non che a Milano s'era sparsa ai 10 nuova della scoperta. Il moto dovendo aver luogo dalle Provincie, e dieci Provincie essendo perfettamente organizzate, parmi ci vorrebbe un tal numero d'arresti in tanti luoghi, che credo assai difficile annientare il moto pochi giorni innanzi. Pure, tremo. — Domani uscirò d'incertezza.

Sei sempre autorizzato a soccorrere la miseria — ed era inutile il dirmelo.

Se Ferretti è giusto, com'io presumo, ei deve ricordarsi che io d'antico ho tentato piú volte allontanarlo da chi in allora c'era dichiaratamente avverso, perch'io lo stimava e lo amava, uno fra tanti. Accertalo di questo, ed abbraccialo da parte mia.

CLX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

Addio: non istancarti nella ricerca di fucili; ne avremo bisogno.

[F. Strozzi].

CLXI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 21 [agosto 1833].

[Caro amico],

Ricevo sempre le tue. Giungerà finalmente questo viaggiatore. Avrai ricevuto il passaporto Maltese — glie lo darai, ed egli lo farà vidimare. Le difficoltà dell'entrare saranno molte, se, come credo, la nuova sarà venuta da N[apoli] — Io ho scritto al viaggiatore An...., (1) perché in Marsiglia rimanga celata come tu dici. Raccomandaglielo tu pure.

Di N[apoli] ho lettere degli 8: erano pronti, e sicuri. Dagli 8 agli 11 son due giorni. Perdio! che anche in 48 ore possa annientarsi una insurrezione combinata in dieci provincie!

Tu non mi parli mai del progetto Tolone. E men duole assai. — Eccoti due biglietti che potranno essere utili assai. Avio darà quante indicazioni si vorranno. L'altro potrà giovare piú efficacemente. Scegli

CLXI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto « M.r François. »

(1) Sembra che il Mazzini alluda qui ad Antonio Angelini, che in quei giorni egli aveva inviato a Torino. Cfr. *S. E. I.*, III, p. 343.

un agente, e invialo. Anche Giolitti potrà giovare; ma temo un po' della sua testa.

Addio.

[F. STROZZI].

Il Verati è capitano della Legione Straniera: ed è al deposito di Tolone. È nostro.

CLXII.

A PIETRO OLIVERO, a Locarno.

[Ginevra, ... agosto 1833].

Caro amico.

Ricevo la tua dei 25. — Ti scrivo poche linee, perché non ho assolutamente tempo. Dallo Scotti avrai già avuto implicitamente risposta alle tue domande. È quasi necessario operare dalla vostra parte. — Devi quindi ritenere a portata quanti ti venissero dall'interno atti ad essere utilizzati. — Mandami quanto piú sollecitamente puoi le tue idee in proposito, come m'accenni. Ti darò il mio avviso e quello di Bianco. — Avrai i Poloni, che chiedi. Questi cominciano ad esser pochi. — Tutti ne chiedono — e però temo che il nocciolo che doveva operare coi nostri sulla Savoia diminuirà di troppo. Sarebbe quindi utilissimo aprire, come ben suggerisci, relazioni con quei di Francia — e se il puoi, àprile pure: mi allevierai d'un gran peso. — Usa delle tue facoltà; se poi, per la mia posizione topografica credi utile

CLXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 104-166, di su una copia conservata nell'autografoteca Nathan.

il pormi in relazione con chi tu conosci per corrispondenza, fallo. Quei di Francia dovrebbero essere utilizzati per la Savoia. Quei di Svizzera, da' tuoi in fuori, per la Valtellina, punto d'un'importanza immensa nel vacillante Tirolo, e perché un colpo ardito sopra Brixen ci darebbe per metà vinta la lotta. — Pei francesi dei dipartimenti limitrofi posso pensar io, avendo relazioni sufficienti. Se peraltro hai indicazioni, e suggerimenti da darmi, che possano riuscire utili, fallo.

Temo che la tua nuova di Napoli sia prematura. Il loro ritardo m'è inesplicabile. — Vedremo domani. — Avrò nuove certo, spero. — Da' miei viaggiatori di Romagna ho relazioni ottime. Data quell'iniziativa, ritieni certo, senza timore d'illuderti, che avremo aperto un vulcano!

Ti sei apposto quanto al raccomandato; ma, in nome di Dio, silenzio! — La sola bisogna del danaro va lenta — e m'inceppa in un modo, ch'io non so dirti. Possibile, che non si trovino due o tre uomini che sagrifichino qualche somma un po' forte?

Pier Uberti è ritenuto a letto per un umore alla gota. — Se la nuova si confermerà, ei verrà tosto da voi.

Tienmi a giorno, ti prego, di quanto ti vien fatto sapere delle cose Francesi e Germaniche. — Vi sono de' forti mali umori tra il governo francese e le potenze — il ministero paventa la necessità d'una guerra — e Soult la soffia quanto può. — Cavaignac è tornato a Parigi: è rimasto soddisfattissimo dei dipartimenti. — S'è operato un riavvicinamento tra quei del *National* e quei della *Tribune*. — Il Comitato dell'*Association de la Presse* di Parigi, novellamente formato, te ne avrà dato indizio, se hai badato ai nomi che lo compongono: Cabet, Carrel, Cavai-

gnac, Marrast, Desjardin, Raspail, Guinard, etc. — È bene, perchè la unione, della quale m'avvertono da Parigi, dimostra che sentono la possibilità dell'azione vicina. Se si verificano le cose nostre, vedrai la manía dei giornali Parigini. — Essi hanno la loro direzione segreta da qualche tempo. — Cavaignac si recherà tosto alla frontiera, da noi.

Pisani è partito, cacciato, affermando che partiva per paura d'essere scannato da noi. Prima di partire è venuto a vedermi, colla solita cera ridente. Vedi uomini! — È a Costanza, credo, col Mussi — terranno Congresso coll'Ortensili forse. Damas è stomacato di lui, e vuol cacciarsi a ogni patto con noi. Ho una sua lettera contenente dichiarazioni di...., esplicita assai piú che non era il proclama che avranno preparato. — Hai tu relazioni particolari sul conto di quest'uomo? A me par buono, ma un po' parolaio e imprudente.

Addio, abbraccia Scotti, e credimi

tuo fratello
F. Strozzi.

CLXIII.

ALLA Madre, a Genova.

[Ginevra], 21 [agosto? 1833].

Cara zia,

Ricevo oggi due lettere vostre, quella de' 15 e quella de' 17. — Cosa notabile! Paolina ha ricevuta

CLXIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 99-101, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

una sola delle due lettere dirette a Lione, finora almeno, e nessuna agl' indirizzi di questa città. — O la biondina scrive male i nomi, o io non so piú cosa dirne. Se arrivan due lettere a un indirizzo, perché non ne arriverebbero tre? — Parmi intanto l' unico mezzo per porre rimedio, spedire sempre altrove, e in conseguenza eccovi per essa un altro indirizzo per Lione — *Mad. Portier, Lyon : quai des Augustins, n. 79 au 3me* — sotto coperta : *pour Mons. M.* — Un' avvertenza ancora; se questa lettera vi giungesse in modo da parervi dissuggellata, allora non fate alcun caso dell' indirizzo che qui vi dò. — Se no, usi alternativamente questo, e l' altro. Per gli antichi, mi pare ormai caso disperato. Intanto abbracciatela da parte mia, e nostra; Paolina l' abbraccia, come pure la Sig. Giovanna Castello, (1) che incarica la biondina di salutare.

Per me, basta che di tempo in tempo, a due a tre, a quante vogliono, voi abbiate mie lettere, ed io vostre. La mia salute non va male, siatene certa; e s' essa non è ancora com' era, lo diverrà nuovamente. Speriamo sempre. Io, per quanto mi conosciate un pochino *insouciante*, non lascio pure d' avermi i piú essenziali riguardi. — Il freddo è finito; e da alcuni giorni v' è il piú bel clima del mondo. Vado qualche volta sul lago; ciò non vi spaventi punto: oltrecché si è sempre vicini alle coste, il lago, quando vi vado, è tranquillo com' olio. — Scelgo queste passeggiate, perché mi dilettano sommamente, e perché ho il lago a due passi.

Ho ricevuto la cambiale, e ve ne ringrazio. Se volete assolutamente aprirmi un fondo, è da pensare

(1) Giovanni Ruffini.

una cosa: io non vi ho indicato alcuno, perché non conosco alcuno, e non sono conosciuta da alcuno. Non saprei dunque altro mezzo per adeguare lo scopo, che aprire un credito a favore d'altro nome: sia di quello a cui hanno spedito la cambiale, sia del terzo fratello, del quale io ho il passaporto. — Pensateci anche voi altri. Io certamente non voglio, né posso comparire col mio. — Meditate, ne avete tempo, perché un corriere piú, un corriere meno, non urge.

Di nuovo, non saprei cosa dirvi; sono quasi inclinata a credere, che ne sappiate piú di me. — Di Svizzera niente: tutti quei rumori sono ora cessati. Di Francia niente, ch'io abbia sentito dire. — Abbracciate lo zio, del quale ho sentito le nuove con tanto entusiasmo, e credetemi vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

CLXIV.

A FRANCESCO FRANCHINI, in Corsica.

[Ginevra], 21 [agosto 1833].

Fratello,

Ho ricevuta la tua dei 10. Ti rispondo ora, perché ho mancato assolutamente di tempo. Convengo sull'utilità somma d'una banda còrsa, o d'altri da gettarsi nel golfo — solamente a cose incominciate altrove; ma senza grande intervallo. Credo facilis-

CLXIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell'autografo è scritto d'altra mano: «Fortunato».

sima l'esecuzione e per questo Rocca Serra può darti aiuto grandissimo. Converrebbe che nel numero de' 60 incirca fossero dieci Italiani della Penisola, tu, e un uomo da guerra. A questo penserei io — e ne scrivo oggi a Facino Cane.

Tu insisti sulla opinione che debba tacersi il simbolo repubblicano. — Devii cosí da' principii che abbiamo e che hai predicati finora. Temi fantasmi, e ricadi per evitarli nel vago, nell'indefinito, dove hanno avuto finora rovina le cose nostre. Nessuno ha paura del nome di Repubblica in Italia, fuorché chi dirige forse, e sta alto. La gioventú, e il popolo non la temono punto, e non v'è una sola ragione perché la temano. Noi non abbiamo avuto né '93, né altro. Abbiamo avuto molti imbecilli, ma non carnefici. I Francesi hanno avuto un '93, perché combattevano contro preti e nobili che o emigravano, e s'arrolavano sotto la bandiera straniera, o insorgevano nella Vandea, o cospiravano coll'oro Inglese in Parigi. Noi non abbiamo a temere la guerra del partito interno: via il Tedesco, è nullo. Non abbiamo dunque a far '93 che sul barbaro — e tutti lo sanno. Però quei che temono l'effetto del vocabolo Repubblica sulle masse, s'infingono. Le memorie repubblicane son le piú belle che abbiamo. Guai a noi se incominciamo a temere! — Del resto, per quanto noi siam fermi a combattere per la sola Repubblica, non intendiamo certo di volerla imporre all'Italia. Quindi la nostra bandiera non porterà scritto: Repubblica. — Questa perola noi la diremo all'interno, e se le masse non la vorranno, vedremo. Noi la diremo anche nel nostro Manifesto — ma non la porremo sulla bandiera. — Credi però bene, che noi non incontreremo ostacoli serii in Italia che a fondar l'Unità. — Ag

giungi che parlare o non parlare di Repubblica tornerebbe tutt' uno. La nostra fratellanza è nota, e tutti ci sanno repubblicani.

Amami, e credimi tuo sempre. Se Giacopello è teco, abbraccialo da parte mia. Egli è un de' migliori patriotti ch' io abbia incontrati.

Addio; scrivimi ed amami.

Tuo fratello

F. STROZZI.

CLXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 23 [agosto? 1833].

Cara zia,

Ricevo a un tratto le vostre dei 15 e dei 17. Non ho tempo per rispondere che due parole. Mi duole che non abbiate ricevute le mie anteriori. Non posso ripetere ciò ch' io diceva per Andrea, ma lo ripeterò. V' ho già risposto pel modo con cui mandarmi qualche cosa, ove occorresse, ed è mandando esattamente come prima una cambiale all' ordine di François Duchêne, e Maurice etc., sopra un banchiere di Ginevra — in lettera. — Al resto penserò io. — Le cugine stanno bene. Amatemi e credetemi vostra

EMILIA.

CLXV. — Inedita. L' autografo è conservato nella raccolta Nathan.

CLXVI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 23 [agosto 1833].

Caro amico,

Ventitré e nessuna nuova! anzi nuova da Firenze, che l'undici non s'è fatto nulla — senza dir le cagioni, senza dir nulla, né se v'è speranza del dopo.

Scrivo oggi fulminando per mille parti che vanno a rifluire a Napoli. Quegli uomini rovinano tutta Italia e specialmente la Lombardia, se non fanno, e subito. Se questa loro insurrezione non ha luogo, cospiri chi vuole. — Io scelgo un altro genere di cospirazione. Come saprai, quel da Correggio è passato per Firenze.

Vi son vapori? — V'è nessun mezzo di trasporto rapido? — Hai tu gente che possa recarsi a Napoli? — Credo sia l'unica cosa a farsi, se si può. Il viaggiatore dovrebbe presentarsi ad uno degli indirizzi che hai, specialmente al Geremia Mazza: Strada Nuova Santa Maria d'Ogni Bene, n. 52, 3° piano — o al Giuseppe Romano: (1) strada Toledo, n. 343, terzo piano.

CLXVI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano di A. Usiglio, è scritto: « Per te. »

(1) Giuseppe Romano, era uffiziale nell'esercito borbonico, ed insieme con Cesare Rossaroll e Francesco Angelotti fu da un sergente denunciato di far parte d'una cospirazione intesa a « mutare in costituzionale il governo assoluto ». Cfr. A. VANNUCCI, op. cit., III, 179. Il Rossaroll e il Romano s'erano promessi che, non appena scoperta la congiura, si sarebbero scaricate contro a vicenda le loro pistole, per « non ca-

Il biglietto ch'io t'acchiudo, basterebbe: è scritto coll'amido. Il danaro che hai forse basterebbe per un viaggio rapido in quella città, dove no, fatti anticipare quel che manca da Pergola od altri — non è che pei quattro giorni necessarii a sapersi — perché dopo dimani ti manderò denaro, che terrai in deposito. — Il viaggiatore non avrebbe altra istruzione se non quella di urgere, reclamare l'esecuzione delle mille promesse — fatte non solo a me direttamente, ma alle Congreghe, a Firenze in ispecie, indicando il giorno preciso — e ad Ancona — dir loro, che perdon l'Italia, che tutto è preparato per rispondere — che i viaggiatori sono in corso — che la voce s'è diffusa — che saranno presi, e impiccati ad uno ad uno — e faranno impiccare il fiore d'Italia — che dal Piemonte ognora nuovi miglioramenti — che Ramorino viene apposta da Oporto — tutto quello che può provare l'urgenza del fare. Facciano dunque: io so che possono: possono in dieci provincie, se nella Capitale non potessero. — Figurati! erano determinati agli 8 ancora!

Addio.

[Strozzi.]

Se trovi mezzo di far giungere anche soltanto l'acchiusa — produrrà forse abbastanza, se v'è via di moverli.

In tutto il resto, nulla sia mutato per ora. A chi ti chiede, parla vagamente d'un ritardo breve per co-

dere sotto la mannaia del carnefice. » Mantennero la parola; se non che, mentre il Romano rimaneva ucciso, il Rossaroll, sia pure gravemente ferito, scampava alla morte, che però doveva incontrare quindici anni dopo nella difesa di Venezia.

gliere una piú felice combinazione di truppa; che deve operarsi al momento.

Non trovando meglio, qualunque latore della carta acchiusa, una macchina, un Bendandi, un qualunque sarebbe abbastanza buono. — Cura insomma quest'affare. Da N[apoli] dipende tutto, tutto, piucché non posso dire.

L'individuo latore avverta dell'amido. Essi son usi a scrivere col Saturno, — e potrebbero adoprarlo alla cieca.

CLXVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 24 [agosto 1833].

[Caro amico],

Ho avuta ieri, nel corso della giornata, un'occasione poco men che certa per Napoli. Però, credo ora inutile il sagrificare un dânaro che ci è prezioso in un viaggio che non avrebbe a scopo se non di recare una lettera. Se hai via di farla giungere, farai bene. Del resto, se all'epoca nella quale un viaggiatore giungerebbe, non hanno fatto, certo non fanno piú — per nostra preghiera. Fidiamoci alla cieca a' destini Italiani. — La lettera che mi mandi non è che una conferma d'un'altra, stessa data. Pur dimostra ch'eran decisi davvero. Il resto, lo spieghi il demonio. — Come fai tu a scrivere a Nap[oli]? Hai tu occasioni? Io ne manco assai di frequente. Se ti s'affacciano, ritratta l'indirizzo Duchêne che probabilmente hai dato. Per N[apoli]

CLXVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

non mi piace. Nella lettera che hai per essi, vi sono indirizzi. Quel di Duchêne del resto l'aveano: hanno scritto, e non so come l'abbiano smarrito.

Forse, ciò che sarebbe necessario a N[apoli], è un viaggiatore, come un tempo s'era detto, che rappresentasse la Centrale, e vegliasse a serbar predominio allo spirito della *Giovine Italia* — seguisse i fati, dell'invasione, e scrivesse esatti ragguagli. Questo, appena scoppiato il moto — se pure ha luogo. Ma, d'onde trarlo, m'è arcano. — Io non conosco che te di buono per questo — ma tu sarai necessario da questa parte, perch'io forse non vi sarò. Hai tu alcuno, che potesse addentrarsi nelle nostre idee, e rappresentarci? — Faielo sarebbe eccellente, credo; lo vorrebb'egli? Converrebbe, ove si possa, prepararlo in modo da esser pronto alla nuova del fatto. Ma io parlo di fatti, e il tempo vola, e nulla rompe il silenzio di morte, e se nulla accade, siam iti, perché avremo impossibilità di lottare contro l'assenza dei mezzi, e la vigliaccheria di chi li somministrerebbe, e si ritrarrà, se N[apoli] non insorge. Io farò una pazzia; ma questa non gioverà che a togliermi ad una esistenza chè mi pesa inconcepibilmente — e che reggo per dovere. Sono stanco — poi, non voglio rassegnarmi ad entrare dietro lo straniero. Abbilo per fermo.

Riccardo da Correg[gio] era ai 13 a Firenze, e n'è partito ai 15 per la Romagna. — Non ha scritto.

Si va passabilmente bene in piú cose, ma lentissimamente in fatto danaro. Qualunque cosa si possa ora raccogliere, diventa preziosa, e piú se rimane nelle mani nostre, non affidata alla Commissione. Avremo, se nulla accade, bisogno di una somma anche piccola, per noi, pochi devoti. Non potremo piú contare sui Ciani, etc.

Cura, te ne scongiuro, l'affare Tolone. Ti risponderò domani su' fucili. Ho qualche altra speranza in proposito.

Addio.

STROZZI.

CLXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 24 [agosto 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 20, colle linee della cugina. Vedo con dolore che da due corrieri non avete lettere mie. Per un corriere, la intendo, perché vi fu un errore che impedí la partenza della lettera; per l'altro no. E di questo accuso l'individuo che ha còlto il tempo per privarci del piacere, ch'egli faceva; piacere del quale io gli era grata assai, per quanto egli non corresse rischio alcuno a farlo. Né io posso darmi pace a questo, né posso rassegnarmi a che non abbiate mie nuove: col naturale ch'io vi conosco e nello stato incerto di salute in cui mi trovo, quanto non dovete essere inquieta! — Non potendo reggere all'idea di questa vostra inquietudine, persisto, finch'io non so se vi giungano l'altre, ad usare di questo indirizzo; e tutto il malcontento ricada sopra di me. Che s'egli persiste nella cattiva determinazione, fategli a mio nome questa proposizione: vada dal Governatore e gli dica: io sono pre-

CLXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 101-102, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

gato di rimettere qualche lettera del tale alla tale: lettere di famiglia, e non altro: io vi porterò le lettere a misura che arrivano, e vedrete se v'è nulla di male.

Ho pensato anche di scrivere a voi direttamente da Lione: purché abbiate mie nuove, poco importa il resto: ed io vi confesso, che non ci vedrei il menomo inconveniente. — Pure, aspetto un cenno vostro intorno a questo. Ben inteso, che questo sarebbe per le occasioni estreme, e non altro. Cosí sareste certa d'aver mie nuove.

Esse, per quanto possono essere, son buone. Di fisico non c'è male: di morale anche, tollerabilmente, credo, perché a forza di disgrazie, si fa il cuore forte. — M'hanno fatto molto piacere le linee della cugina. Ringraziatela per parte mia. Io l'amo certo quant'ella m'ama, e l'amerò sempre come fo di voi tutti. — Dimenticava dirvi che ho ricevuta la lettera anteriore immediatamente a quella dei 20. Ora, non avendola sott'occhio, non ricordo la data precisa, ma vi basti ch'io per tutti i corrieri che giungono d'Italia ho ricevute lettere vostre. Pel lato vostro, siam dunque in regola.

Vi prego far sapere per ultimare il piacere ch'io fo, all'Avvocato, che quell'amico suo lo ringrazia, che l'effetto dev'essere sopra Ginevra all'ordine indicatogli, ma deve spedirsi a Lione al notó indirizzo; ch'egli del resto gli scriverà per un'altra via. — Voleva darmi un secondo biglietto, ma non contenendo che questo, io ho stimato bene di ricusarlo, perché a questo indirizzo non ho voluto che mandarvi mie nuove, senza aggiungere altro, temendo di spiacere a chi la riceve.

Abbracciate le cugine, il padre, e credetemi vostra sempre. Curate la vostra salute per l'amore della

vostra aff.ma nipote

EMILIA.

CLXIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 26 [agosto 1833].

[Caro amico],

Ciò ch'io sento al morale, credo pochi lo sentano — io, non l'ho sentito mai; pure ho sofferto assai nella vita. — Guardo tutta intera la mia posizione: e la vedo freddamente. — Individualmente, morto. — Politicamente, morente. Perduto tutto, ed *ora* — se Nap[oli] non sorge — anche l'onore. Chi vorrà credere, tranne i tre o quattro, nella corrispondenza d'un anno con quella gente? chi nella corrispondenza di quest'ultimo mese, nelle discussioni fatte sulla richiesta d'iniziativa, sulle obbiezioni, sulle risposte, sull'esposizione sincera e leale fatta da parte mia, degli elementi su' quali potevamo contare? Hanno accettato, dopo questa esposizione. — Hanno imposte le loro condizioni: noi le nostre. — Hanno essi medesimi partecipato alle diverse Congreghe il moto imminente. — Hanno voluto che s'avvertisse da noi; s'è fatto — che s'avesse Ram[orino] dalla parte nostra: s'è spedito ad Oporto per averlo — che si preparasse l'insurrezione generale; s'è fatto. — Ora, non fanno. — E se non accadono arresti, — i quali non dovrebbero piú vietare l'insurrezione maneggiata in tante provincie — se non movono, chi farà

CLXIX. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., pp. 115-118. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Amédée. »

credere agl' Italiani che noi non siamo impostori — che noi non abbiamo sparso ad arte per movere quest' affare del moto? — Essi saranno gl' infami: noi appariremo tali: io per tutti. E sia cosí. — Meglio ch' io concentri tutto sopra di me: rimarrete voi tutti in grado di continuare l' opera generosa — direte agl' increduli: era il solo; era il despota; concentrava, ed ha errato; ma noi non siamo responsabili de' suoi errori. — A me non rimarranno che due vie: la prima consisterebbe nel pubblicare corrispondenza, e ogni cosa di quella parte: questo mezzo mi scolperebbe, ma infamerebbe gl' Italiani. — Non lo sceglierò. — L' altro: è morire: morire non mi scolperebbe con chi non sa, ma mi torrebbe alle sensazioni dolorose, che mi battono da tutte parti. — Sceglierò questo; ma, se potrò, morrò armato, e sul mio terreno. — Abbiti questo *ultimatum* da me. — Ora, non ne parliamo piú. Non posso risolvermi a credere che tutto sia un sogno — e attendo di giorno in giorno la nuova: forse domattina.

Non dubitar di Voarino: fa sia maturato l' affare. — A indurlo penso io, e contaci: conta pure — in qualunque modo vadan le cose — sopra di me, se pur valgo qualche cosa. Ho fermo due cose: una è d' agire — l' altra di sottrarmi al luogo, ove forse si provvederà alle cose amministrative della rivoluzione, cioè alla Savoia. — Se una necessità prepotente non mi ratterrà, anche andando le cose come bramiamo, io voglio recarmi sopra la mia città. Ivi posso essere utile. Promossa in que' luoghi l' insurrezione, disegno staccarmi anche di là, e recarmi altrove. — Ma questo ti dirò poi. — Ora, urge pensare a Tolone — accertare l' epoca precisa nella quale

un vapore Napolitano — ch'è meglio — o altro, si trova in Marsiglia — trovare e comprare i fucili.

A Tolone, tu penserai — all'epoca, pure. — Ai fucili, almeno alla compra, devo pensar io. — E lo farò. — Pur finora, sto incerto della somma ch'io potrò consecrarvi. — Tutto dipende da questa nuova Nap[olitana]. Da quella dipendono le somme vistose offerte — da quella il modo col quale devono essere spese — quello che rimarrà per conseguenza per quel progetto. — Ciò che importerebbe peraltro, sarebbe di provocare il piú possibile le offerte, anche pochissime, di nostri amici, e serbarle, cumulando, per noi. Se il gran fatto accade, la Commissione e tutto il mondo farà a modo mio; ma se non accadesse, i paurosi o si ritireranno, o vorranno dominarci, e saremo ridotti a' mezzi nostri.

Per la difficoltà dell'imbarco dei 150, certo essa è grande, non però insormontabile. Il vapore si calcola ora per ora, e se la partenza è precisa, il primo uomo di mare ti calcola esattamente, a che tempo giungerà in un dato punto.

Ricevo la tua de' 22; non ho piú quiete possibile finché non mi son fatto ammazzare. — Come va questa faccenda? niente da nessuna parte — è tal cosa da partire in tre, per andare a pugnalare quei della Congrega. — Oggi non ho alcuna lettera né d'Italia, né d'altrove: vedrò s'io ne ho piú tardi — ma ormai dispero. — Ho scritto infamie alla Congrega per la via d'Ancona, di Firenze, direttamente, per tutte parti. — Ma, quando giungono? — Ho la rabbia dentro. — Tu, non dolerti de' tuoi articoli del *Peuple Souverain*; hai veduta la *Tribuna*? — Come ben intendi, Carrel e Cavaignac aveano l'intesa del modo da tenersi nel caso giungesse la nuova

del piucché probabile moto; pare che un romore sparso, o quelle prime due linee del *Peuple Souverain* abbiano fatto credere al moto — e han dato fuoco alla bomba. — Dio mio! che questo non abbia ad esser che un sogno! — Tu, se vedi modo di giovare, adopra, senza consultarmi per non perder tempo. — Forse, tornerei all'idea della presenza d'un nostro là — ove la cosa sfumasse inconcepibilmente senza crisi, senz'arresti, senza nulla. — Sono *aux abois*; sono stanco di spender onore, e vita, e tutto per uomini che non vogliono movere. — Se le nuove di Parigi, e di Marsiglia giungono a Nap[oli] faranno forse per paura. — Se non fanno?

Addio: io voleva scriverti de' fucili — ma lo farò domani. Ora, non posso assolutamente.

[F. Strozzi].

Duolmi che tutto il mondo a Marsiglia, abbia aspettato, se pur volea, a far le offerte piccole o grandi fino ad ora — non le faranno piú — ed è ora che ogni danaro ci diventa prezioso. — Trovare una somma di cinque, sei, otto, dieci mila franchi sarebbe per noi tutto: riunito a ciò ch'io ho ed avrò, basterebbe per agire immediatamente, sei giorni dopo. — Noi lo dobbiamo — noi dobbiamo cacciarci in Italia — se N[apoli] non sorge; non abbiamo che una via: finché le popolazioni stanno sull'intesa, finché tutti a sorgere aspettano l'iniziativa, noi possiamo, creando l'iniziativa in Piemonte, ed ingigantendola con un sistema di nuove propagato fino a Napoli, e con fatti di disperazione, ottenere ancora l'intento. — Ma, conviene far presto — e quando si disperasse di N[apoli] spargere, che falsi rapporti intorno

alle cose hanno trattenuto i N[apoletani] e li hanno incapricciati dell'idea dell'iniziativa Piemontese. — Ma dove trovare un uomo, che voglia farmi un imprestito, anche piccolo? dove trovare anche quella piccola somma, dove tutti i patriotti veri sono spiantati, cominciando da me?

CLXX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 27 [agosto 1833].

[Caro amico],

Non c'è modo d'illudersi — né agli undici, né ai tredici, né ai quattordici, è successo nulla — in tutto il Regno — lo giurerei. — Perché? nol so — ieri non ho ricevuta una linea né da Firenze, né da Ancona, né da Genova. Sono al buio. — Certo è che alla stessa epoca non v'erano arresti. — Dunque il ritardo è opera loro — o derivante da qualche cosa che ignoriamo, e che può essere rimossa da un momento all'altro — o derivante, alla peggio, da qualche rapporto che essi abbiano avuto sfavorevole, per esempio, alle disposizioni delle altre parti, per cui abbian temuto rimaner soli. — Temo, senza dati però, di Livorno. — E convien rassegnarsi, far corone di bronzo, e aspettare la nuova, o una lettera. — Allora vedremo. — Ti scrivo con una tranquillità forzata, che somiglia alla morte: sono stanco. — Ma

CLXX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

ho ragionato, calcolato, e veduto che non siamo cosí male, come al primo momento io credeva. — Spero anche assai, ove fosse rimasto dubbio, dalle lettere mie, dalle lettere che ho commesso scrivere alle Congreghe, e piú dalla prepotente necessità delle cose, che vuole agiscano, o siano vittime. — Gli articoli de' Giornali francesi aiuteranno forse a quest'effetto. — Domani ti manderò una lunga lettera, in simpatico, da mandarsi pel vapore che dovrebb'esser già a Marsiglia, e che dovrebbe aver recato qualche lettera per me. — Qui dentro, per quanto tu debba averne un altro, due linee di biglietto per Camillo. — Sarà meglio tu le dia a Campanella. — Camillo è oltremodo pauroso, e rilutterà ad abboccarsi con altri ch'ei non conosca.

Finché non sappiamo qualche cosa di N[apoli], è impossibile ch'io risponda positivamente su' fucili. — Lo farò subito.

Non ho tempo. — Addio.

STROZZI.

CLXXI.

A CAMILLO [CARACCIOLO?], a Marsiglia.

[Ginevra], 27 [agosto 1833].

Caro amico,

Parla, e di' quanto sai con chi ti presenta questo. Da quanto manchi da Napoli? — Come hai lasciato il paese? — Hai veduto alcuno de' nostri? — Perché

CLXXI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell'autografo il Mazzini scrisse l'indirizzo di « Camillo. »

non hanno agito agli undici, come doveano? — Sai tu che s'erano solennemente impegnati? — Sai tu che tutta Italia è avvertita? — che tutte le Provincie hanno risposto esser pronte? — che i viaggiatori sono in moto a portare il cenno d'azione, — che Ramorino è chiamato da noi da Oporto? — che siam pronti ad agire nel Piemonte, appena data, come han promesso, l'iniziativa? — che se non vanno, siam rovinati? — rovinata l'Italia — rovinato il fiore de' buoni — rovinata l'Associazione — rovinato il credito nostro — rovinati essi? — Quanta infamia non sarebbe la loro? — ricuso ammetterla. — Ma tu, sai nulla? di' tutto.

Se non han mosso, reca il foglio che ti daranno. Ora tutte le commissioni valgono la vita delle centinaia, delle migliaia. — Porta loro anche tu la parola di fuoco. — Perdio! essi scherzano coll'infamia, e colla morte.

Addio.

STROZZI.

CLXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 27 [agosto 1833].

Cara zia,

Ricevo oggi la vostra dei 21. — Paolina anch'essa riceve, e risaluta la Nina, senza però risponderle. — La mia lettera è un po' antica come vedete. — Dovrei avere almeno in data del 23. Ma già qualcheduna delle poste vuol prendersi il divertimento di trattenerle, e divertirsi — e a quest'ora

CLXXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 103-104, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

ci siamo rassegnati. Però, scriviamoci sempre, qualche cosa giunge.

Vedo la vostra idea ch'io richiedessi di ritornare dond'io partii. Questo è assolutamente impossibile. Prima di tutto, non lo vorrei io: in secondo luogo, non lo otterrei. — Quando parlo di partenza, non è che per un altro Cantone. Ma la Svizzera quasi certamente non l'abbandonerò. È per questo ch'io v'ho insistito sul fondo aperto.

Niente di nuovo. — Qui cominciano a tormentare gl'Italiani, e volerli cacciare. Tutto questo dietro maneggi Sardo-Austriaci. — Poveri Italiani! ormai non hanno un palmo di terra ove lasciar l'ossa.

Continuano gli arresti in Lombardia e per tutta Italia. E a proposito, m'han detto che un certo Custodi, di Busto, essendo nel Comasco, e avendo udito che un Commissario e quattro gendarmi salivano le sue scale, si fece ad incontrarli con una carabina e due pistole, stese morto il Commissario, e, fuggiti i gendarmi, trovò modo di venirsene nella Svizzera. — Che bel coraggio, benché impiegato in usi deplorabili.

Un certo Raimondo Doria ([1]) che si trova a Vienna, ha indirizzati due suoi amici in Torino e Genova, per far quel ch'ei faceva prima. Cosa diavolo v'occupo di queste cose? — ma, ne sento dir tante, che mi s'è attaccata la febbre di darvi nuove anche a voi.

Addio: amatemi: a rivederci al 29. — Se continua il bel tempo, andrò a fare una corsa in compagnia di vari amici sul lago, e forse troverò il modo

([1]) Raimondo Doria fu quello che iniziò il Mazzini alle vendite carboniche (cfr. *S. E. I.*, I., p. 20), e che poco dopo si mise al servizio dell'Austria, esercitando il triste mestiere del delatore. Cfr. R. Barbiera, *Passioni*, ecc., cit., p. 204-213, e 471-472.

di ripormi in miglior umore. — È la vita monotona ch'io fo ora, che m'uccide. — Abbracciate lo zio, e le cugine, ed amate la vostra

aff.ma nipote
EMILIA.

CLXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 28 [agosto? 1833].

Cara madre,

Oggi non è giorno di corriere d'arrivo. Figuratevi con due corrieri che non ricevo lettere vostre, con tre che non ricevete le mie, come ho disposizioni a scrivere. Unicamente quindi perché non siate inquieta sopra di me, scrivo una linea, che vi dico, ch'io sto bene di salute, e che v'amo sempre. Vi scriverò piú a lungo, appena ricevute nuove da voi. Amatemi.

CLXXIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 29 [agosto 1833].

[Caro amico],

È impossibile assolutamente ch'io ti scriva de' fucili, finch'io ignoro di Napoli. — Udissi un moto —

CLXXIII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

CLXXIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Amédée. »

una cosa da nulla nelle Calabrie ultime — uno sparo di fucile, sono a te, come prima. Senza quello, tutto è mutato. Mancano, o scemano i mezzi: e quei che rimarranno, forse converrà applicarli ad altro luogo. Converrà insomma variare il piano d'azione — se, come pur credo, tenteremo d'agire. Devi intendere la ragionevolezza della mia esitanza a disporre. Abbi, e predica pazienza per alcuni giorni.

Nulla di N[apoli]. — La fatalità mi persegue — una lettera d'Ancona de' 18 sola che per la corrispondenza tenuta cogli Abruzzi potesse darmi lume, è illegibile. Alcune parole sconnesse, indovinate alla meglio, mi darebbero non pertanto speranza assai — sembri regni tranquillità alla lettera. Ma queste son festuche al sommerso che ha bisogno d'una trave per salvarsi.

Il grand'argomento rimane ancora e sempre per me — *la loro salute.* Alla vigilia d'un'insurrezione generale, tornare addietro, è innoltrare d'un passo verso la forca. È pur forza, volendo insorgere, affidare a tanti il segreto, che non v'è speranza di tenersi celati. Arresti non vi sono — finora — le lettere che devono esser fioccate su loro da molte parti per mio impulso sono da far vergognare un morto. — Non dimenticare Camillo.

Quel nome di Nizza è Airaut. Scriverò io un'altra volta. Riccardo m'ha scritto da Bologna e da Cesena. Da Livorno e da Genova le lettere sono perdute. Queste due ch'io dico, mi sono state consegnate a un tempo. Da Cesena in data del 21. — non avean nuove di Napoli. Ha trovato la Toscana dipendente, egli dice, dalla opinione di Guerrazzi. Prudentissima quindi, e lentà a slanciarsi. Voglion vedere — toccare — vogliono insorga il Piemonte e che so io.

Tutto questo mi fa ridere — venga il moto N[apolitano] — venga l'Italia del Papa — e se non pongo sossopra la Toscana, sputami in viso. — Ciò che piú importa, hanno una somma, ei dice, di 12 mila franchi per noi — unica ch'essi voglian dare prima del moto Piemontese, — e non la spediscono, pretendono, perché han paura di mandarla in cambiale. — *Siete avvertito*, dice Riccardo, *di fare ritirare per mezzo di qualche banchiere di costí la somma (fate 12 mila franchi) che tengono.* Vedi! — Te lo dico, perché te ne valga all'uopo nella corrispondenza. Ha trovato Bologna pronta all'azione. Il resto ben anche, ma danaro poco o nulla — promesse. Ho scritto perché da Perugia passi ad Ancona — ove avrà mie istruzioni. — Addio.

[F. Strozzi].

CLXXV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 30 [agosto 1833].

Fratello,

Ricevo la tua 26. Come bene avverti, tutte queste precauzioni sfumeranno probabilmente all'epoca del colpo. Ciò che mi dici de' Polacchi, è preciso. Sai l'entusiasmo che destano. Se io sapessi chi v'è tra loro d'influenti, mi procaccerei dalla Società Democratica Polacca, e dal Comitato di Bienne introduttiva. Se sai di nomi, dimmeli. Mi gioverò subito degl'indirizzi di Londra. V'è Mayer a Londra, in-

CLXXV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

caricato nostro. Per Degrois avrai la lettera, ma Ghino è a Nyon, e ci vuole un giorno di piú. Hai fatto ottimamente per Serra: io dò istruzioni consone al piano ai nostri del Modenese, dov' abbiamo fatti progressi forti, e dove ho promesse anche d' un colpo individuale, che però non potrà riuscire, se ha luogo il primo, attese le precauzioni immense che tutti prenderanno. — Ma, se vuoi, ch' io ti dica le mie opinioni, Serra non moverà; possa io mentire. — Un Giovanni Re della Stradella, ottimo un tempo, viaggiatore infaticabile, entusiasta, ha rivelato quanto sapeva, Lombardi e Piemontesi. — Rilasciato libero, è nel Ticino, dove ha messa presso un Notaio dichiarazione lunga e minuta delle sue infamie, e rivelazioni, dichiarandole false e calunniose, etc. — Vile allora ed ora. — Vedi gli uomini! — Tutti gli arresti Lombardi che sommano a 30, son opera sua. Quel d' Allegra, è suo. Mille altri egualmente. Non ho tempo. — Amami, come t' amo.

STROZZI.

CLXXVI.

A PIETEO OLIVERO, a Locarno.

[Ginevra, ... agosto 1833].

Caro amico,

Per un tale che partirà domattina vi mando tutte le istruzioni, indirizzi, etc. pel viaggiatore che dovrà recarsi toccando diversi punti sino a Torino. (1)

CLXXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 127-128, di su una copia conservata nell' autografoteca Nathan.

(1) Sembra che anche qui, come nella lett. CLXI, il Mazzini voglia accennare ad Antonio Angelini.

Badate: questo viaggiatore è indispensabile, ed urge che parta; urge che quant'io vi dirò sia appuntino eseguito, e che l'effetto della gita da questa parte vada a consuonare con quella d'un altro, che trascorre la Liguria. — Un terzo per l'Italia Centrale è partito. — Un quarto partirà a momenti per altrove. — Del vostro, attendo il nome con impazienza — spero sia uomo intelligente, e caldo abbastanza. — Dove vi fallisse la speranza d'averlo, per l'amor delle cose, vi prego, avvertitemi subito; troverò io. — Se non potete pagar le spese del viaggio, scrivete: pagherò io la metà, i due terzi, tutto anche, purché ci attiviamo, purché non lasciamo intentata una via. — La condizione delle cose è tale che non concede ritardo senza delitto. — Dite a Scotti, e ad Uberti che spero aver la soluzione del problema difficile che io gli additava nella mia prima lettera, e al quale ei mi diceva aver pensato già piú volte inutilmente.

È necessario che facciate tenere il piú presto possibile per la solita via, a Crescenzio, l'acchiusa: riposo sopra di voi; scrivetemi: non ho ora tempo, ma lo farò estesamente per questa occasione sicura.

Giacomo non verrà per ora a Lugano. Sicché, se v'è possibile, è necessario che raccogliate quel poco, che una sottoscrizione può produrre nelle vostre parti, senza di lui. Amatemi.

F. Strozzi.

APPENDICE.

APPENDICE.

I. [1]

Protesta degli esuli italiani in Marsiglia contro l'ordinanza del Ministero dell'Interno, relativa allo sfratto di G. Mazzini dalla Francia. [2]

Monsieur le Ministre de l'Intérieur vient de faire communiquer à l'Italien Mazzini l'ordre de quitter le territoire Français. Cet ordre est la conséquence de quelques réclamations faites par la Cour de Sardaigne, qui dénonce notre compatriote comme coupable de conspirations tendant à renverser les gouvernements d'Italie, et de plus l'accuse d'entretenir des liaisons avec le parti républicain à Paris.

Quant au premier grief, Mazzini sans nul doute désire ardemment la régénération de sa patrie; il l'appelle de tous ses vœux; là tendent toutes ses pensées, toutes ses actions. Le Gouvernement n'a pas besoin, à ce sujet, des insinuations de la Cour de Turin. Il sait très bien que Mazzini publie sous le titre de *La Giovine Italia* une brochure périodique satisfaisant à toutes les exigences de la loi. Les doctrines qu'il y développe sont celles d'un citoyen dévoué à l'émancipation et indépendance de son pays. Ce sont les nôtres; ni elles effusquent le Gouvernement qui s'est formé au sein des barricades; si Mazzini est coupable, nous le sommes tous.

La seconde accusation est dénuée de fondemant. Le ministère n'a pas cherché de preuves; il n'en trouverait point, il n'en existe pas? faut-il écouter les plaintes d'une cour ennemie qui voit son intérêt à persécuter Mazzini, à l'éloigner, à l'enlever de sa mission patriotique? Sera-t-il chassé de la France

(1) Ved. a p. 51.

(2) L'originale di essa, con le firme autentiche, trovasi tra le carte Melegari. L'elenco dei nomi fu pubblicato da G. Faldella, op. cit., p. 583.

sur la déposition d'un ennemi? Tout Tribunal réfuse de pareilles témoignages, et dans la condamnation du malheureux Ricci le Duc de Modène lui même, feignit au moins, tout en y dérogant, reconnaître cette maxime de droit, et de sens commun.

Le coup porté à notre compatriote nous frappe tout au cœur; Mazzini est l'expression vivante de nos principes: en lui nous aimons une fleur de patriotisme qui nous est une consolation dans l'exil.

Après une démonstration pareille il n'est plus de sûreté pour nous. Ce n'est plus sous l'égide d'un peuple libre que nous sommes. Entachés de libéralisme, ainsi que Mazzini, nous servions de jouet au caprice déspotique d'un méchant prince Italien. Les prétextes ne manqueront pas à la calomnie puisque le Ministère Français les accepte si aisement: la première émeute éclatant dans les rues de Paris ne donnera-t-elle pas une bien heureuse occasion de nous dénoncer en France comme conspirateur?

Ainsi pour l'amour que nous portons à notre compatriote pour son honneur, à cause des craintes que cet ordre doit nous faire concevoir sur notre situation présente, reduits comme nous le sommes à une impuissance absolue, abreuvés d'outrages de toute part, menacés des calomnies, menacés de nous voir interdire une moitié de l'Europe, il ne nous reste que l'appel du faible à Dieu; il ne nous reste que le cri de l'opprimé à tout les hommes qui portent dans leur sein un cœur généreux; il ne nous reste qu'à protester à la face du ciel, de l'humanité, et nous déclaront:

Que la mesure qu'on vient de prendre à l'égard de notre compatriote est dépourvue des motifs légaux.

Que pas une preuve n'existe à sa charge.

Que l'accusation portée contre lui par une cour étrangère n'est qu'une calomnie, et que l'ordre donné au sieur Mazzini ajoute une nouvelle misére à celles dont nous sommes assaillis.

Que la France, cette France qu'il suffisait de toucher pour être libre, cette France que l'univers a jusqu'ici saluée comme la terre de l'honneur, et des pensées généreuses, comme le champ d'asile de toute cause que le malheur annoblit, écoute ce cri; c'est le cri d'hommes qui en d'autres temps ont tout partagé avec elle, c'est le cri d'hommes qui ont combattu avec

ses enfants pour lui conquérir cette gloire Européenne dont elle rayonne; defenseur de la même cause, ils ont vaincu, nous vaincront.

Le cri du malheur est sacré. La France l'écoutera!

Giuseppe Lamberti - Francesco Bertioli - Giuseppe Lusuardi - Alberto Carlo Lancetti - Guglielmo Segrè - Antonio Spagni - Giovanni La Cecilia - G. P. Voarino - Eleonoro Soragni - P. Calonga - P. Cerruti - Dr. Carlo Flori - Angelo Lustrini - Celeste Menotti - Montanari Andrea - Gustavo Modena - Luigi Amedeo Melegari - Carlo Bianco - P. Focardi - Alessandrini - Bendandi - Ciro Santi - Pasquale Borgogni - Menconi Pietro - D. De Concili - N. Olivier Poli - Cappini G. Cesare - Carlo Tirelli - Giuseppe Tirelli - Domenico Nicolai - L. Porro - Dr. Pro Malatesti - Cavalieri Antonio - Ange Quinzio - Peretelli Camillo - Generoso Serra - G. B. Ruffini - Silvestro Castiglioni - Luigi Tabboni - Nicola Fabrizi - Angelo Usiglio - Giacomo Cavani - M. Bianchi - Giacomo Maldura - F. Tamagnini - A. Francisconi.

II. [1]

Notizie raccolte sul conto de' principali individui nominati nelle lettere ed istruzioni trasmesse da Marsiglia dall' avvocato Giuseppe Mazzini. [2]

a).

Marchese Don Antonio Busca di Milano. — Abita al primo piano del palazzo del Principe di Sirignano a Fontana Medina. Tratta molte persone napolitane ed estere, ma tutte conosciute da un fidato suo cameriere, né vi s' introduce alcuno ignoto al medesimo. È uomo di esaltate idee in fatto di liberalismo.

Duca di Boalino. — Abita nella strada Pizzofalcone. È governatore del Carminello al Mercato. Attaccatissimo alle

(1) Ved. a p. 88.

(2) Sono conservate nel Grande Archivio di Napoli, filza 89, an. 1832, n. 1. Il primo elenco è di pugno del Commissario di Polizia Vincenzo Marchese.

massime liberali. Frequenta varie conversazioni; parla di notizie politiche, legge i giornali e fa delle osservazioni critiche sulle cose che contengono.

Colonnello Visconti. — Abita a Santa Lucia. Appartiene all' Accademia delle Scienze. Ha molti rapporti nell' estero. Vien definito come uomo fornito d' idee liberali, ma non capace a scendere a bassi intrighi settarii. Fu deputato al Parlamento nella rivoluzione de' nove mesi; ma il suo contegno fu decente e tranquillo.

D. Luigi De Turris. — Abita nel vico Pazzariello, a Santi Cosma e Damiano, n. 1, ultimo piano. È un accanito liberale. Va sempre in cerca di notizie politiche, tanto per mezzo de' fogli che legge, quanto ricavandole dalle persone di sua conoscenza. Tratta sempre con soggetti marcati in fatto di opinioni. Tiene in moglie la figlia del marchese Donnaperna.

Duca della Torre. — Da piú anni dimora ne' suoi feudi. Esistono in Napoli i suoi fratelli, ed abitano nel loro proprio palazzo a San Giovanni Maggiore; sono però in corrispondenza con esso Duca.

Don Ferdinando Romano, Avvocato. — Abita nel cavone di San Efrem nuovo, n. 1, primo piano. La sua casa è frequentata da molte persone, e vi si fa gran traffico di notizie, ricavate dai fogli inglesi e francesi. Egli è riputato sommamente proclive alle idee liberali.

Don Francesco Paolo La Cecilia. — È un usciere della Gran Corte Civile. Dimora al vico Campanile ai Miracoli, n. 9. È un deciso rivoluzionario, di carattere popolare. Coltiva estesi rapporti con la gente del volgo ne' quartieri di Porta Capuana e di Porta San Gennaro. Ne' suoi discorsi annuncia la fine dell' attuale stato (come egli dice) di violenza e di oppressione, e promette un andamento di cose tutte prospere, e felici.

Si attendono in breve i rinseguamenti sul conto di altri individui nominati nelle cennate lettere ed istruzioni del Mazzini.

15 agosto 1832.

b).

Col foglio biografico in data del 15 corrente si diedero le nozioni sul conto di taluni individui nominati nelle lettere ed istruzioni mandate dall' avvocato Giuseppe Mazzini da Mar-

siglia. Essi furono: Marchese Don Antonio Busca di Milano; Duca di Boalino; Colonnello Visconti; Duca Della Torre; Don Luigi De Turris; Don Ferdinando Romano; Don Francesco Paolo La Cecilia.

Ora si trasmettono le segnenti notizie sul conto di altri individui parimenti nominati nelle suddette lettere ed istruzioni.

Don Antonio Fazzini. — Abita nella strada Magnocavallo, n. 74, secondo piano. Le sue idee sono ultra liberali. Legge i giornali esteri. I suoi contatti sono con persone che dividono gli stessi suoi sentimenti.

Don Ludovico Bianchini. — Abita al vico Campane, nel palazzo ove trovasi la trattoria della Villa di Milano, al secondo piano. È parimente ultra liberale. Esercita la professione legale, e tiene molta corrispondenza nelle provincie.

Don Antonio Migliaccio. — È fratello del celebre libraio Migliaccio. Esercita la professione legale. Il suo contegno non viene definito osservabile.

Fratelli Principi di Stigliano. — Sono nel numero di cinque, tre di essi al servizio militare, e trovasi uno in Caserta, uno in Santa Maria di Capua e un altro in Nocera. Gli altri due sono in Napoli. La loro condotta è tranquilla, né prendono immiscenza negli affari politici.

Principe di Caramanico. — Abita nel suo palazzo al Chiatamone. È di sentimenti liberali. Tratta con persone di simile carattere, ed è avido della lettura dei fogli esteri.

Colonnello Vollaro. — Abita al vico Nardones, n. 6. Ora trovasi destinato nelle Calabrie, in qualità di comandante di Provincia, ed ha richiamato colà la sua famiglia.

Duca di Campochiaro. — Vive a se stesso, né il suo contegno può dirsi osservabile sotto qualunque rapporto.

Don Donato Colletta, avvocato. — È morto.

È necessario però osservare, che a sette solamente tra gli individui nominati erano dirette le lettere dall' avvocato Mazzini da Marsiglia, cioè Marchese Don Antonio Busca di Milano, Don Luigi De Turris, Don Francesco Paolo La Cecilia, Don Antonio Fazzini, Don Lodovico Bianchini, Don Antonio Migliaccio, e Don Pietro Gheyses, giacché tutti gli altri vengono nominati come persone colle quali sarebbe utile il far conoscenza.

Finalmente tra i sette individui cennati, i piú osservabili sono il Marchese Don Antonio Busca di Milano, Don Luigi De Turris, e Don Antonio Fazzini.

c).

Marchese Don Antonio Busca di Milano. — Deve almeno mandarsi via; ma l'arresto ben potrebbe aver luogo, essendo egli chiaramente nominato in capo alle carte irrefragabili rimesse da Torino. I rapporti di spionaggio della Polizia, anteriori, lo rendono sospettosissimo.

Don Luigi De Turris. — Indicato nelle carte della propaganda per sicuro corrispondente. La biografia acquistata ora dalla Polizia è degna di lui.

Don Antonio Fazzini. — Idem.

Don Francesco Paolo La Cecilia. — Padre del piú cattivo degli esuli napoletani, il famoso propagandista La Cecilia. La biografia ora acquistata dalla Polizia lo fa degno padre di un tanto figlio.

Don Lodovico Bianchini. — Idem di De Turris e Fazzini.

Don Antonio Migliaccio. — Pessimo per quanto dicono le carte della propaganda venute di Piemonte, per i rapporti anonimi e sommamente per quelli dello spionaggio di Polizia. La raccolta biografica lo mette in prima linea.

Gheyses. — Dev'essere un antico militare, almeno nell'esercito di S. M. vi erano diversi fratelli. Non si è rinvenuto.

Don Donato Colletta. — È morto.

Caracciolo, il Commissario. — Per gli antichi sospetti che si ebbero, per cui fu richiamato dalla missione all'estero; di ciò che ne dicono le carte della propaganda, e per qualche altra nota mandata da S. M., in prima linea.

III. (1)

Lettera 1.ª (*Indirizzo*)

Al Signor *Ferdinando Caronna*, Piano di S.ta Oliva, fuor Porta Macquera (*sic* per Macqueda) — Casa propria. — Palermo.

Carissimo amico,

Malta, 12 maggio 1832

Il porgitore della presente è il viaggiatore di cui vi parlai, ed è la persona incaricata dalla casa principale di commercio

(1) Nella nota della polizia piemontese a quella di Napoli, trascritta a pp. 34-87, sono indicate altre lettere « di raccomandazione per Napoli e Palermo, destinate

di Francia; questi si porta costí, onde prendere nota delle vostre operazioni commerciali: fidatevi di lui, e credetelo abile a poter mettersi in contatto formale, onde agevolare la vostra speculazione.

Sollecitate la vendita delle mercanzie, e comandatemi, che saprò servirvi divotamente.

V.ro Dev.mo servo
GIOVANNI CAFFIERI.

2.ª (*Indirizzo*)

Al Sig. *D. Pasquale Calvi,* via del Bosco, nella casa di proprietà del Principe Lorenzo. S. R. M. — PALERMO.

Per mezzo del Sig. D. Ferdinando Caronna avrete ricevuto tutto il necessario chiestomi, e spero che con tali mezzi avrete cominciato ad attivare il nostro commercio.

Il porgitore è un agente della casa principale di Francia; questi è inviato onde prendere nota delle vostre operazioni, e mettersi in contatto formale, onde agevolare la specolazione. Comandatemi etc.

V.ro Dev.mo Servo
GIOVANNI CAFFIERI.

3.ª (*Indirizzo*)

Al Sig. *D. Ludovico Bianchini* — Abita al Vico Campane a Toledo nel Palazzo istesso, ove trovasi la trattoria della Villa di Milano in NAPOLI.

Mio carissimo ed ottimo amico,

Marsiglia, 27 aprile 1832.

Trasferendosi in cotesta il Sig.r . . . . . porgitore della presente per suoi particolari affari, ed essendomi stato lo stesso raccomandato da ragguardevole persona esistente in questa, onde procurato gli avessi delle conoscenze atte a

a dare i mezzi di eseguire piú facilmente le istruzioni » mandate da Marsiglia. Ad esse accenna pure il Mazzini nelle lettere al Bensa (XVII e XIX), a Jacopo Ruffini (XVIII) e al La Cecilia (XIII). Sono conservate in copia nella filza già indicata del Grande Archivio di Napoli, ed è importante trascriverle qui, perché la sesta e la settima, rispettivamente indirizzate al Busca e al Fazzini, sono quelle che il Mazzini richiedeva al Giglioli il 23 febbraio 1832. Cfr. la p. 76 di questo primo volume dell'epistolario.

fornirgli tutti gli opportuni mezzi di osservare e vedere le rarità e delizie della Capitale, cosí ben conoscendo la tua amicizia, prendo la libertà di a te dirigerlo, pregandoti caldamente di secondarlo pienamente in tutto ciò che potrà desiderare.

Io presentemente qui mi trovo pe' motivi, se incogniti ti sono, che ti saranno manifestati dal comune amico Federico, ma in breve spero essere di ritorno, e godere il frutto di quanto dal mio commercio spero di ricavare.

Mi auguro che al pari di me godi ottima salute, e sicuro de' tuoi favori, e vogli compiacerti di pienamente secondarmi nella preghiera datati, offrendomi a' tuoi comandi mi ripeto

tuo aff.mo e dev.mo amico
GIUSEPPE FONSECA.

4.ª (*Indirizzo*)

Al Sig.r *D. Pietro Gheyses* — Abita Vico Spirito S.to a Palazzo, n. 44, 3° piano. — NAPOLI.

Mio caro cugino,

Marsiglia, 17 aprile 1832.

La presente ti verrà consegnata dal Sig. . . . . che in cotesta si porta per suoi affari particolari, e siccome con tale occasione desidera osservare tutte le rarità e delizie della Capitale, essendo la prima volta, che vi si reca, ed essendomi stato lo stesso raccomandato da raguardevole persona, cosí ti raccomando di coadiuvarlo in tutto ciò che potrai essergli utile, onde resti pienamente soddisfatto, e fornirgli tutti gli opportuni schiarimenti, che potrà desiderare, essendomi molto a cuore ch' egli abbia tutte le possibili facilitazioni nel suo intento.

Io mi trovo in questa da' principii del corrente mese, ma spero facilmente alla prima opportunità di ritornare, onde abbracciare i miei parenti ed amici, supponendo che ti sarà stata ben nota la mia partenza per mezzo del comune amico Pellegrini.

Spero che godi ottima salute, e che i tuoi affari sempre piú vadino migliorando. Pregoti porgere i miei ossequi alla tua Signora, e con offrirmi in ciò che posso per esserti utile, mi dico sempre

tuo aff.mo cugino
GIUSEPPE FONSECA.

5.ª (*Indirizzo*)

Al Sig. *D. Luigi De Turris.* — NAPOLI.

Carissimo amico,

Malta, 17 marzo 1832.

Dopo la eccezione della vostra delli 24 maggio anno passato, nella quale mi imponevate un perfetto silenzio, non ho avuto il piacere di avere altri vostri riscontri. Essendo passato un lungo tempo senza che voi vi siete appigliato a darmi un qualche raggnaglio, mi son deciso a scrivervi la presente, onde notificarvi, che per mezzo del porgitore voi potete mettervi in corrispondenza cogli amici di Francia, e dar norma di tutte le vostre operazioni; se poi vi sia riuscita male la commissione datavi, di consegnare liberamente tutte le cose nostre al medesimo, se pure i detti amici vi antorizzeranno.

Io mi trovo compromesso non poco coi medesimi per non aver voi mai scritto un semplice cenno agli stessi, e ciò prova che l'incarico datovi sia stato di poco, o nessun profitto alle operazioni affidatevi.

L'amico F. Taffier vi saluta, e vi raccomanda di mettere in esecnzione i nostri progetti. Vi saluto di cuore, e credetemi sempre il vostro aff.mo

NICOLINO CALISO o CALESO.

6.ª (*Indirizzo*)

Al Sig. Marchese *D. Antonio Busca*, NAPOLI. Palazzo Sirignano da Fontana Medina, oppure strada Carminello, n. 16 a Toledo.

Londra, 8 marzo 1832.
Leicester Square
4 Little Street.

Mio caro amicone,

Per un'occasione particolare ti scrivo brevemente alcune cose di me, e dico brevemente, perché non tarderò a scrivere una lunga e dettagliata lettera al nostro Saverio, ove tutte le particolarità della passata e presente vita, fuori d'Italia, andrò enumerando. Ricevei già la tua graditissima lettera a Mâcon, che tu dirigesti a Marsiglia, e raccomandasti al D.r Pironti (*sic*): è inutile ti dipinga quanta consolazione ne traessi; puoi e devi immaginarlo. Avrei dovuto scriverti subito, e piú spesso, alla quale mancanza molte ragioni varie, quali plausibili, quali no,

sono concorse; tu però mi scuserai, perché sei buono, e mi ami, e certamente poi non dubiterai, che io ti abbia sempre avuto in pensiero, e dirò meglio in cuore. Dopo due mesi di soggiorno a Mâcon, malgrado la compagnia del mio carissimo padre, e di varii amici, non tardai ad annoiarmene. Andai a Parigi; ebbi a lottar molto per rimanervi colla pensione, perché il Ministero non voleva Italiani in quella capitale; trionfai però di tutti gli ostacoli, e vi rimasi pensionato quasi sei mesi, cioè fino alla metà dello scorso gennaio; colà viveva una vita magra se vuoi, e ristretta, ma libera, indipendente, e allegra. Vi conobbi quell' amico a cui mi raccomandasti, ed altri bravi *Ambrogiani*, infine un mio amico Inglese che conobbi in Firenze, essendo divenuto impresario dell' Opera Italiana in Londra, m' invitò a venire in questa città come poeta (e non ridi?) dell' Opera Italiana, e come maestro di lingua. Qui dunque son venuto, e vi esercito questi due mestieri, e mediante l'assistenza di questo amico, e di un altro Italiano, mi sono qui stabilito a meraviglia, vivo con tutti i comodi, non mi manca nulla, insomma sto benone. Se avessi il cielo d' Italia, invece di questa maledettissima *fog*, ossia caligine, se avessi te, e il ballerino, se avessi altri amici, se potessi ballare di quei non mai dimenticati *valtz*, starei troppo bene. Qui abbiamo il *cholera morbus*, ma finora è tutto d' umore democratico, e non se la prende che colla plebe. Avrei mille cose a dirti, ma oltre che molte ne avrai sapute, credo dall' ultima lettera che scrissi alla *Gigia*, datata da Calais, ne saprai poi, come ho detto di sopra, da una prossima mia, che scriverò a te o a Saverio, perché tra le altre cose non so bene se tu sei ancora in Napoli. Ma l' oggetto principale del mio scrivere è per introdurre a te il porgitore della presente, amicissimo d' un mio grande amico, il quale, venendo in Italia, potrà fra le altre cose rendere molti servigi a mia madre. Tu lo devi accogliere, come un altro me stesso; tutto ciò che ti dirà di me e de' miei amici devi averlo per indubitato, anzi l' introduco espressamente a te, onde possiate insieme prendere qualche concerto per assistere mia madre nello stato di abbandono in cui si trova, ed essendo tu giovine di generoso animo, non ti ricuserai certamente, ed essendo egli uomo di retto giudizio, quanto di caritatevole cuore, potrai tu consigliarti seco lui, e stare a quello che ti dice, perché io gli ho suggeriti molti modi opportuni all' indicato oggetto, che per brevità e per fretta qui non ti espongo. Spero che mi saprai grado

d'aver conosciuto un uomo tanto dabbene, e che non gli ricuserai, come ad un altro me stesso, la piena tua cónfidenza. Addio, salutami Saverio, la Marietta, la Paolina, D. Isabella, la Gigia, il Conte; dammi notizie di quel tal ballerino, e credimi per sempre il tuo aff.mo

G[IUSEPPE] G[IGLIOLI].

7.ª (*Indirizzo*)

Al Signor *D. Ant.°* *Fazzini*, NAPOLI. Strada Magnocavallo, n. 94.

Londra, 3 marzo 1832.
4 Little Street
Leicester Square.

Mio carissimo amico,

Mi giovo di una particolare occasione per iscriverti questa lettera, che ti sarà, ne sono certo, gradita. Brevemente qui ti esporrò le principali mie avventure, che a voler dir tutto, troppo lungo sarebbe, oltre che io creda, che il comune amico Mazza debba averti comunicate le indirette notizie che di me gli hanno ad esser pervenute di tempo in tempo. Ma pure ti dirò, dopo il soggiorno di circa un mese a Marsiglia, ove mi legai in amicizia con uno dei migliori Giovani, che io mi abbia conosciuto mai (giovane che abita ancora in Marsiglia, e di cui a tempo ti parlerà il porgitore della presente), passai a Mâcon, ove abbracciai prima i miei fratelli, e parecchi amici, indi il mio amatissimo padre; e con essi passai circa due mesi; di Mâcon mi recai a Parigi, ove trovai molte difficoltà a rimanervi, perché quel governo interdiceva ai rifugiati con pensione il soggiorno di quella capitale; riuscii però a rimanervi con permesso, e vi ho dimorato quasi sei mesi continui, cioè fino alla metà dello scorso gennaio. In Parigi ho vissuto assai parçamente per virtú di necessità, ma sempre lieto in mezzo a buoni amici, e in un mondo tutto nuovo.

Se non che ho sofferto gravi dispiacenze, come ti sarai immaginato, non già per privazioni personali, che io stava benissimo, bensí per la malignità delle umane cose; ma se *Messene piange, Sparta non ride,* e tutte queste lagrime non saranno versate invano. Me ne stavo in Parigi tranquillamente, seguendo i corsi di fisica di Dulong, di Chimica di Thérard e di Zoologia di Jeoffroy de S.te Hilaire, quando un mio amico inglese, che conobbi in Firenze, essendo divenuto impresario dell'Opera

Italiana a Londra, ha voluto farmi venire in questa vasta, magnifica e caliginosa metropoli in qualità di poeta del teatro (risum teneas amice?) e in qualità di *Speacker of Italian*, vale a dire uno dei mille. Perciò me ne sto qui esercitando questi due mestieri con sufficiente profitto, tal che mediante anche l' assistenza d' un altro amico Italiano e compaesano mio, noto al Mazza, mi sono stabilito a meraviglia; ho tutt' i comodi, ossia *all the conforts of the life*, borbotto l' inglese peggio di un John Bull, bevo il tè, mangio il *rost-beaf*, mi rado la barba ogni mattina, non porto più i baffi, e non fumo più; ho molta libertà, solo mi manca la compagnia dolcissima d' alcuni amici, come la tua sarebbe. Ma per troppo cianciare, dimenticava quasi il principale oggetto di questa lettera, quello cioè d' introdurre a te l' esibitore della presente, amicissimo d' uno dei migliori amici; egli conosce varie particolarità della mia vita, che potrà narrarti, e molto sa della storia contemporanea; a tutto che ti dirà, presta la più ampia fede, come se ti parlasse un altro me stesso, essendo egli giovane quanto buono, altrettanto istruito: potrà darti consigli, istruzioni rignardo ai tuoi progetti letterari, e tu vi porrai mente, perché ti piaceranno. Introducilo anche all' amico filantropo, a Ruggiero, e a quanti altri meritassero farne la conoscenza. Addio, salnta i due nominati amici, Mazza, e i tuoi fratelli, dalla parte del tuo

G[IUSEPPE] G[IGLIOLI].

8.ª (*Indirizzo*)

Al Sig. Avvocato *D. Donato Colletta*, in NAPOLI, Largo S. Domenico Maggiore, casa propria.

Bastia in Corsica, 15 marzo 1832.

Pregevole amico,

L' esibitore è mio intrinseco amico. Egli si reca costí per ammirare i capolavori dell' antica sapienza Greca e Romana. Io ve lo raccomando, affinché possiate dirigerlo e favorirlo nel suo disegno. Io conosco quanto siete gentile, e quindi sono sicuro dell' accoglienza che farete al mio amico, e per la quale ve ne anticipo i ringraziamenti. Presenterete i miei saluti alla buona Sig. D. Orsola, ai figli, ed agli amici, mentre con stima ed affetto mi riconfermo

V.° amico e servo
G. LA CECILIA.

9.ª (*Indirizzo*)

Al Signor Avvocato *Antonio Migliaccio*, in Napoli. Via S. Biagio de' Librai.

Bastia, 15 marzo 1832.

Mio caro amico,

Il latore del presente è mio intrinseco amico; io te lo raccomando, affinché tu possa dirigerlo nelle sue istruzioni di antichità. Egli ama vedere i capolavori, che racchiude la dissotterrata Pompeia. Assistilo, favoriscilo, e credi che ti sarà grato il tuo amico

G. La Cecilia.

10.ª (*Indirizzo*)

Al Sig. *Francesco Paolo La Cecilia*, in Napoli, Vico Campanile ai miracoli, n. 9, piano 2°.

Bastia, 15 marzo 1832.

Mio caro padre,

Chi vi presenterà questa mia è un amico, che merita ogni considerazione; accoglietelo, e fate per lui quanto fareste per me. Vi abbraccio colla mamma, e sono

vostro aff.mo figlio
G. La Cecilia.

11.ª (*Indirizzo*)

Alla Signora *Luisa De Marco Battaglini*, Napoli, Largo Costantinopoli, n. 68. Casa propria.

Bastia, 15 marzo 1832

Pregevole signora,

Al mio amico, che vi presenterà questa mia, farete la più gentile accoglienza, essendo un ottimo giovine che ama istruirsi viaggiando, ed ammirando quanto v'è di bello nelle diverse contrade.

Sicuro che lo favorirete, quanto è possibile, ve ne anticipo i ringraziamenti, e mi protesto

v.ro servo ed amico
G. La Cecilia.

12.ª

Mio caro Giacomino,

Fa quanto ti dirà l'esibitore.

Il tuo
La Cecilia.

IV. (1)

Rapporto sulle attuali manovre de' Faziosi e Progetto sul mezzo di comprimerle. (2)

L' unito piano intitolato Federazione delle *Giovine Italia*, segnato lett. A, dimostra la perseveranza ostinatissima de' Faziosi. Dal centro della Propaganda di Marsiglia diffondono per tutta Italia le manovre rivoluzionarie. L' estensione, la gravissima importanza di questa, e la moltiplicità dei mezzi e di mezzi d' ogni sorta può rilevarsi dalla copia di dieci lettere intercettate e nella maggior parte scritte con inchiostro simpatico, segnata B.

Roma ha da essere il centro. S' insinuano modi per sedurre il Popolo, per tentare i Trasteverini, per eccitare i ricchi, per spargere e sostenere le idee repubblicane, si ricorre sinanco all' atroce ed infernale progetto delle *bande armate, che faranno per questo poco tempo ancora le nostre vendette.* Tutto ciò è chiaramente contenuto nell' ultima lettera di Marsigtia dei 6 ottobre che è la *quarta.* La precedente *terza* dei 27 settembre aveva già dato istruzioni per abboccamento con un settario dei primari di Napoli, con altri di quel Regno, ed eveva comunicato i nuovi segnali per riconoscere i viaggiatori della Propaganda, surrogati ai segnali antichi forse troppo noti e diffusi.

I settarj di Roma tornano in attività, quelli di Ancona mostrano un' apparente calma, ma Monsig. Vice-Commissario di Bologna rimarca dei straordinarj viaggi di costoro da un luogo all' altro delle Legazioni; ed ha allarmanti riscontri da Firenze,

(1) Ved. a p. 109.

(2) Trovasi inserito nella *Miscellanea di carte politiche*, n. 2803, an. 1832, conservata nel R. Archivio di Stato di Roma. Cfr. la nota a p. 108.

da Livorno, da Genova. Nelle Marche non si è tranquilli. A Perugia piú manifeste si sono cominciate a sviluppare le idee. Nelle Provincie essenzialmente tranquille vi sono pure dei malvaggi che mostrano non poca attività, e che fanno dei viaggi sospetti. Il limitrofo stato di Napoli e quello di Toscana non sono in stato migliore.

È veramente infernale il Progetto di organizzare delle *guerillas* rivoluzionarie per la facilità dell' esecuzione, e per l' atrocità ed importanza delle conseguenze. È facilissimo riunire anche nei piccoli luoghi otto o dieci faziosi o ladri, e probabilmente l' uno e l' altro insieme. L' avidità del luero si copre col manto della causa liberale, e cosí si dà luogo a vendette, a spogli, a malcontenti, e si riunisce poco a poco un' armata.

Ad arrecarvi rimedio si subordina il seguente progetto che pare efficace a PREVENIRE, a SPAVENTARE, a PUNIRE, e forse a SRADICARE le delittuose idee attentatrici per ora alla Sovranità, ma essenzialmente alla Religione. Si prega di LEGGERLO PER INTIERO *senza arrestarsi* preventivamente a *cadauna* delle parti, che si accennano soltanto quali dovrebbero venire ESEGUITE. Le conseguenze da trarsene pel bene effettivo della Società discenderanno spontanee a giustificazione delle misure di dettaglio che si aggiungono.

1° Conviene arrestare il Curiale MICHELE ACCURSI, notissimo ed impudentissimo fazioso, e fargli diligente perquisizione fra le Carte. Egli è quello a cui sotto nome di Michele Futuri sono dirette le dieci unite lettere. Egli è il Capo che riceve i viaggiatori, che comparisce sovventore e creditore di alcuno di loro, ch' è incaricato di andare a Napoli, che dà opera a stampare scritti sediziosi, che in ottobre è stato a Riofreddo, ad Arsoli e forse in Regno.

È assai naturale che in casa non gli si trovino carte d' importanza. Non importa: basta a mettervi dell' importanza e sigillarle tutte. Il dí dopo è necessario di far misteriosamente trapelare essersi trovato interessante carteggio.

2° Conviene fare contestualmente arrestare e perquisire *Petrocchi*, *Sterbini* ed *altri otto o dieci* piú noti, ed il giovine *Franceschini* che è quello che va alla posta a ritirare le lettere sotto nome di Futuri.

3° Bisogna lasciare in libertà i piú meticolosi Settari, benché noti, perché non essendo arrestati potranno profittare del dí piú che va a soggiungersi.

4° Nell'intervallo di due o tre giorni bisogna trascurare di far decrescere la voce dell'*importanza* del Carteggio trovato, come generalmente si supporrà, ad Accursi.

5° Quattro o cinque giorni dopo l'arresto bisogna *stampare il piano* della Federazione e le *dieci* unite *lettere* NEL LORO INTIERO, unirle come supplemento alle notizie del giorno, ed in queste un articolo *secco secco* che annunzi essere stati arrestati « taluni faziosi senza nominarli, ed *essere in possesso* il Governo del piano di Federazione, e di dieci lettere che si danno in supplemento. »

6° È di sommo vantaggio che il pubblico conosca tutto ciò, *perché* i settarj si spaventino e fuggano, *perché* i timidi si determinano a ritirarsi e forse a chiedere pietà, *perché* il Popolo ne concepisca maggiore detestazione ed orrore. Perciò MOLTE COPIE vanno diffuse *ai Delegati* e mandate ai *Governatori* ed ai *Vescovi*, A PIENA MANO vanno sparse per Roma.

Niuno è il danno, perché non si preclude la via di far uso in giudizio degli Originali: immenso è il vantaggio per l'irreparabile discredito de' faziosi.

7° A quei piú noti di Roma che si lasciano in libertà, sarebbe utile di farne consegnare una copia in casa col timbro della polizia sulla suprascripta, e si potrebbe insinuare ai Delegati per lo Stato di fare altrettanto. Bisogna porre lo spavento negli animi di costoro; giacché i rimorsi di coscienza non sono sufficienti, bisogna far conoscere al popolo il pericolo in cui è il sovrano e tutti gli uomini onesti.

8° È inutile di avvertire che *contemporaneamente* alla pubblicazione colle stampe dev'essere la comunicazione dei Ministri esteri, ma *combinata* in modo che divenga materialmente *impossibile* di contramandarne la pubblicazione.

9° Si potrebbe far traspirare ad *Accursi* che la sua carcerazione ha avuto origine dalle dieci lettere a lui dirette sotto nome di Futuri da Marsiglia, da Bologna, da Ancona, da Perugia, ma conviene sorvegliare che non abbia da veruno comunicazione del contenuto.

10° In fine, dopo questa pubblicità, per spaventare prevenire e sradicare converrebbe organizzare nelle singule comuni dello Stato una Compagnia, e secondo i luoghi una Squadra, una pattuglia di pochi soggetti che come volontari sorvegliassero per impedire la formazione delle *guerillas*, e le riunioni dei turbolenti. In stato di guerra si deve stare per lo meno

a forze uguali. Si minacciano delle *guerillas*? se ne organizzano delle vere. Emigreranno i settari? tanto meglio. Grideranno? fanno ora lo stesso, ma almeno tralascieranno per forza di manovrare, i buoni potranno sperare la tranquillità futura, e se Roma era destinata ad essere *centro* di rivoluzione, sia Roma il centro *dell' energia*, dell' attività per distruggerle con un' operazione facile in se stessa, conservativa senza erudeltà, e che dovrà essere accetta a tutti i legittimi sovrani della Penisola, e di Europa.

V. [1]

Statuto generale della Società dei *Veri Italiani*. [2]

Articolo I.

La Società dei *Veri Italiani* ha per oggetto di unità, indipendenza e Libertà d' Italia, intendendo per Libertà un Governo repubblicano democratico istituito sulla sovranità del Popolo e perfetta uguaglianza.

Articolo II.

A questa Società potranno partecipare gl' Italiani e gli individui di qualunque siasi nazione noti per questi principii.

Articolo III.

Mirando i componenti della Società a ridurre in atto i principii della perfetta uguaglianza, non terranno conto di titoli aristocratici di cui qualcuno fosse rivestito, e ciascuno sarà chiamato col nome di cittadino.

Articolo IV.

La società protegge ed aiuta gli Individui che la compongono, di modo rieseano meno gravi i sacrifizii che hanno obbligo di fare ed avrà particolarmente a cuore gli stessi parenti di coloro i quali sono periti nel conseguimento dell' Indipendenza e della Libertà.

(1) Ved. a p. 130.

(2) Fu bubblicato da R. Guastalla, op. cit., p. 408-411, di su una copia conservata nel R. Archivio di Stato di Firenze.

Articolo V.

Ogni socio sarà munito di un diploma.

Articolo VI.

Per riconoscersi fra loro i soci avranno inoltre un segno e due parole trimestrali.

Articolo VII.

Le deliberazioni della Società si prenderanno in maggioranza di voti, tranne il caso dell' ammissione dei proposti, la quale si farà a concorrenza di due terzi di votanti.

Articolo VIII.

La Società divisa in famiglie consta pure di una Giunta Centrale, alla quale commette il Governo generale degli affari.

Articolo IX.

Le famiglie si distinguono per numero d' ordine progressivo : quella di Parigi ha l' iniziativa : si chiamerà famiglia Numero uno.

Articolo X.

Ogni famiglia dovrà contare almeno 7 membri.

Articolo XI.

Le famiglie avranno un Presidente, un Segretario ed un Tesoriere eleggibili per trimestre.

Articolo XII.

Le famiglie hanno il diritto di creare nuovi socï a proposta di uno che già lo sia. Rispetto ai Proposti, il Presidente commette separatamente a tre Cittadini di raccogliere le opportune informazioni; alla seduta prossima consecutiva il Presidente dovrà comunicare le relazioni che gli avranno fatte i Commissarii, dopo di che si passerà alla discussione di votazione.

Articolo XIII.

Ogni proposto, sul punto di divenir socio, dovrà prestare il seguente giuramento: « Giuro sull' onore di fare qualunque

siasi sacrifizio, anche quello della vita, per l' unità indipendenza e libertà repubblicana d' Italia, di esser fedele ai principii e ai segreti della Società. »

Articolo XIV.

Questo giuramento pronunciato in adunanza, dovrà poi essere lasciato in iscritto firmato dal nuovo Socio, e consegnato e conservato in un registro all' oggetto, il quale rimarrà a cura e responsabilità del Presidente.

Articolo XV.

Saranno esenti dal giuramento scritto coloro i quali vivono sotto Governi assoluti.

Articolo XVI.

Il socio il quale per qualunque modo si rendesse spergiuro sarà escluso dalla società, della qual cosa si farà constatare negli Atti della famiglia, la quale decreterà l' esclusione, passandone avviso alla Giunta Centrale e questa ne renderà intese tutte le famiglie. Dovranno tutti, o i singoli soci, rompere ogni rapporto con lo spergiuro, che rimarrà sempre esposto alle loro vendette.

Articolo XVII.

Coloro i quali fossero stimati degni di ammissione alla Società dimoranti in qualche punto lontano ove non esista famiglia alcuna, potranno essere ammessi per corrispondenti.

Articolo XVIII.

I soci corrispondenti potranno concorrere con il loro voto alle deliberazioni di alta importanza della famiglia alla quale appartengono, ove il tempo e le circostanze lo permetta.

Articolo XIX.

Ogni famiglia potrà delegare uno o piú soci ad ordinarne delle nuove.

Articolo XX.

Queste nuove famiglie dovranno mettersi in relazione con la famiglia N. 1, dalla quale riceveranno il numero nominale

progressivo a ragione di anzianità, e dimodochè la famiglia N. 1 servirà di punto centrico a tutte le altre, fino allo stabilimento della Giunta Centrale. Deporrà allora le funzioni di organizzante che saranno continuate dalla Giunta Centrale, se rientrerà nell' ordine o attribuzioni delle altre famiglie.

Articolo XXI.

Ogni famiglia determinerà la tassa mensile dei rispettivi socii, e dello stato di Cassa terrà inteso il suo Rappresentante.

Articolo XXII.

Ogni famiglia di diciannove cittadini ha il diritto di eleggere un rappresentante da inviarsi alla Giunta Centrale.

Articolo XXIII.

Le famiglie le quali contino meno di diciannove membri sono chiamate ad eleggere un rappresentante da unirsi fino al compimento almeno di detto numero.

Articolo XXIV.

Le famiglie hanno facoltà di revocare quando vogliano farlo i rispettivi rappresentanti nominandone dei nuovi.

Articolo XXV.

I membri della Giunta Centrale dovranno appartenere alla Società dei *Veri Italiani.*

Articolo XXVI.

Appena siano a Parigi i detti Rappresentanti, verranno ammessi nel seno della famiglia numero uno.

Articolo XXVII.

Pervenuti al numero di tre, s' installeranno in Giunta Centrale, passandone avviso a tutte le famiglie.

Articolo XXVIII.

Installata la Giunta Centrale, provvederà al bene delle famiglie che rappresenta, prenderà le determinazioni meglio conducenti allo scopo della Società e potrà, siccome ciascheduna

delle famiglie, adottare i Regolamenti particolari che più le convengono, senza deviare per altro dai principii qui sopra esposti.

VI. [1]

Basi d' accordo tra la *Giovine Italia* e i *Veri Italiani* [2]

Datate da Marsiglia il 29 settembre 1832, firmate Giuseppe Mazzini per la *Giovine Italia*, Gaetano Ceccarelli Commissario con poteri speciali della Società dei *Veri Italiani*.

I.

La Società dei *Veri Italiani* e la *Giovine Italia* stanno in accordo di fratellanza, poiché tendenti allo stesso intento espresso nell' art. I della Società dei *Veri Italiani*.

II.

Stabilito un segno di una parola comune mutabile ogni trimestre tra i diversi centri delle due Società.

III.

Le due Società comunicheranno ogni mese lo stato ed i progressi del loro lavoro per mezzo di un Bullettino.

IV.

Le due Società pure indipendenti, in quanto alle forme ed al modo dei lavori, passano però in comunione di consigli e di mezzi di propagazione.

V.

I viaggiatori delle due Società verranno posti in comune.

VI.

Le due Società si occuperanno di concerto dei lavori necessari a formare uno statuto fondamentale politico da proporsi agli Italiani.

(1) Ved. a p. 131.

(2) Furono pubblicate da R. Guastalla, op. cit., p. 416-413, su di una copia conservata nel R. Archivio di Stato di Firenze.

VII.

Nessuna delle due Società potrà ordinare un moto o aver conoscenza di un moto da farsi in Italia senza comunicarli all' altra appena formata l' idea, o conosciuto il Progetto.

VIII.

All' epoca del moto universale Italiano, i Giovani Italiani avranno un motto d' ordine con carta e segno di riconoscimento comune.

IX.

Le due Società riconoscono che un moto in Italia non deve avventurarsi se non è universale, o almeno ordinato in modo da divenirlo.

X.

La Società dei *Veri Italiani* favorirà con sottoscrizioni e scritti il Giornale *La Giovine Italia.*

INDICE DEI NOMI.

Accursi Michele. — 108, 112, 182, 274, 301.
Airant. — 479.
Albèra Vitale. — 46, 47, 48.
Albinola Giovanni. — 39.
Alessandri Jacopo. — 365, 387. 415.
Allegra Francesco. — 423, 449, 450.
Allier. — 163.
Almagià David. — 349.
Almansi. — 125.
Amari Michele. — 7.
Amici del Popolo Italiano. — 139.
Amico (*L'*) *del Popolo.* — 95, 96.
Andrac. — 90.
Andreoli Luigi. — 20.
Angelini Antonio. — 19, 24, 456, 481.
Angelotti Francesco. — 464.
Annibale. — 178.
Antologia (*L'*) — 5, 69, 70, 195, 196.
Antonelli Giov. Pietro. — 138, 180.
Anzidei. — 414.
Apofasimeni. — 49, 50, 98, 101. 103, 121, 153.
Appony. — 127.
Arconati. — 113.
Ardoino Nicola. — 254, 342, 351, 447, 448.
Argenti Felice. — 22, 40, 76.
Armandi (gen.). — 21, 36.
Astruc. — 103.
Avio Stanislao. — 435, 456.
Azario Secondo Carlo. — 340, 360.
Badano. — 19.
Badariotti (avv.). — 423, 451, 452.
Bajardi. — 289.
Baldi Piovera. 315.
Balboni Carlo. — 19, 21.
Balladore. — 423.
Bandiera (fratelli). — 177.
Baratta. — 65, 66, 69.
Barile Giulio. — 36, 37, 199, 205, 224, 236, 269.
Baroncelli Andrea. — 403.
Baronis (cap.). — 31.
Bartoli Luigi. — 10.
Bartolini Clemente. — 10, 11, 12, 13.
Baschieri Antonio. — 335, 363,
Basetti Bernardo. — 365, 412.
Bassa. — 211.
Bassani Cesare. — 19.
Bassi Giuseppe. — 126, 211.
Basso Paolo. — 450.
Bastogi. — 270.
Bazzi Domenico. — 442.
Belgioioso (Cristina P.ssa di). — 20, 113, 180.
Belgioioso (Emilio P.pe di). — 93, 99, 100, 113, 243, 278, 330.
Bellerio Giuditta. — *Vedi* Sidoli Giuditta.
Bellini Gaetano. — 86, 88.
Belloni Rinaldo. — 125.
Belluzzi (Cap.). — 21, 301.
Benci Antonio. — 70, 206, 209.

Bendandi Michele. — 156, 270. 331, 332, 395, 445, 466.
Benelli Ippolito. — 18, 52.
Bensa Elia. — 5, 85, 86, 90, 91, 92, 170, 175, 179, 349.
Bentinck (lord). — 7.
Benvenuti (card.). — 23, 99.
Beolchi Carlo. — 32. 77.
Berardi. — 178.
Berchet Giovanni. — 77. 197.
Berghini Pasquale. — 114, 130, 172, 254, 257, 258, 260, 264, 265, 288, 306, 399, 400, 445, 453, 454.
Bernetti (card.). — 10, 11, 99.
Berryer. — 15
Bertini Agostini. — 388, 389,
Bertioli Francesco. — 18, 184, 189, 257, 274, 280, 300, 315, 335, 336, 350, 399, 404, 411, 412, 415, 432, 433, 449, 454, 465.
Bettini Filippo. — 325, 326, 332, 419.
Biagini Agostino. — 452.
Bianchi. — 18.
Bianco di S.t Jorioz Alessandro. — 32.
Bianco di S.t Jorioz Carlo. — 19, 31, 33, 48, 50, 52, 53, 54, 77, 92, 94, 99, 143, 153, 168, 171, 178, 184, 206, 209, 221, 222, 231, 241, 243, 284, 303, 304, 305, 308, 311, 329, 346, 347, 362, 363, 371, 385, 390, 391, 395, 408, 409, 415, 433, 447, 457, 481.
Biglia Giuseppe. — 314.
Bini Carlo. — 69, 392.
Blasio. — 51.
Boilin (duca di). — 86, 88.
Bolis Francesco. — 19.
Bollini. — 4.
Bolza. — 40.
Bonacossi Alessandro. — 95, 116, 220, 337.
Bonaparte. — 209, 210, 305, 309,
Boninsegna Adele. — 32.
Bonardi Francesco. — 372.
Bongiovanni Luigi. — 369.
Bonnardi Francesco (*Vedi* Bonardi).
Borelli Giuseppe. — 19, 22.
Borelli Guglielmo. — 333. 347.
Borgia Tiberio. — 10, 36, 99, 241, 243, 276, 279, 288, 362, 413.
Bossi Benigno. — 161, 163, 208, 209, 241, 243, 304, 335, 339, 383.
Botta Carlo. — 5, 195, 269.
Bramani. — 427.
Brayda. — 250.
Brentazzoli Napoleone. — 18, 46.
Brignole Gian Carlo. — 117, 340.
Brilloni. — 12,
Broglie. — 266.
Brunetti. — 175.
Brusa. — 19.
Bubani Francesco. — 178.
Buonarroti Filippo. — 21, 50, 73, 107, 153, 162, 206, 228, 231, 239, 277, 278. 300, 310, 337, 353, 354, 358, 371, 372.
Bnsca Antonio. — 76. 86, 101, 103.
Byron. — 4, 6.
Cabet. — 458.
Caccia Antonio. — 73.
Caisotti (conte). — 424, 449, 450, 452.
Calisò. — 101.
Cambiaso. — 306.
Camillo. — *Vedi* Caracciolo.
Campanella Federico. — 323, 332, 350, 360, 362, 364. 385, 395, 396, 397, 400, 404, 418, 448, 449, 453, 454, 475.
Campochiaro (duca di). — 86, 102.
Camposampiero (*Vedi* Ricciardi Giuseppe).
Cannonieri Giuseppe). — 203.
Canova Antonio. — 4.
Cantara Romualdo. — 259, 399, 433.

Cantara (fratelli), 373.
Capponi Gino. — 415.
Caracciolo Camillo. — 84, 86, 103, 360, 364, 385, 386, 404, 475, 479.
Caramanica (principe di). — 86, 88.
Carandini Giuseppe. — 19, 22.
Carboneria. — 301, 302.
Carlo Alberto. — 7, 299, 324, 343, 355, 356, 370, 372, 379, 448, 449.
Caropreso. — 102.
Carrel. — 252, 253, 279, 280, 371, 372, 379, 458.
Casali. — 360.
Castagnino. — 117.
Castelli Giuseppe. — 270.
Castiglioni Silvestro. — 158, 161, 164, 173.
Castiglioni Bassoli Enrichetta. — 158, 161, 335.
Cavaignac. — 252, 458, 459.
Cattaneo Carlo di Belforte. — 340.
Cavalieri Tebani. — 153.
Ceccarelli. — *Vedi* Ciccarelli.
Ceccherelli. — *Vedi* Ciccarelli.
Cenci Antonio. — 10.
Cerruti. — 32, 51, 52.
Cerruti Giambattista. — 52.
Cerruti P. — 52.
Chaumontet. — 330.
Chiarezzi (fratelli). — 86, 88.
Chodzko Leonardo. — 267.
Ciani Filippo. — 208, 383.
Ciani Giacomo. — 79, 161, 208, 241, 304, 335, 371, 383, 393, 442, 482.
Ciani (fratelli). — 330, 467.
Ciccarelli Gaetano. — 115, 130, 131, 142, 152, 153, 175, 176, 177, 181, 200, 325, 233, 239, 278, 302.
Cicconi Luigi. — 180, 289, 292.
Cincinnato. — 52.
Circoli (Società dei). — 115.
Cittati. — 19.
Clara Alessandro. — 400.
Clara Pompeo. — 400, 402, 416, 418, 440, 442.
Colla Luigi. — 449.
Colletta Donato. — 86, 101.
Colletta Pietro. — 69, 70.
Cometti (avv.). — 109, 182, 183, 184, 278, 279, 300, 301.
Como Faustino. — 450, 451, 452.
Confalonieri Federico. — 161.
Constitutionnel. — 12, 13.
Corraggi Joseph. — 327, 346.
Corso. — *Vedi* Pallia Paolo.
Corso Donati. — *Vedi* Fabrizi Nicola.
Costa Armando. — 314.
Costantin (avv.). — 12.
Costantini Benedetto. — 340.
Costantini Giuseppe. — 429.
Costantini Matteo. — 429, 439, 438, 441.
Crescenzio. — 427, 482.
Cresia. — 23.
Cubières. — 133.
Cuori. — *Vedi* Onori.
Curti. — 296.
Custodi. — 477.
D'Adda Salvaterra Camillo. — 35, 39, 40.
Dal Fiume. — 19, 23, 25.
Damas-Cruz Carlo. — 346, 351, 459.
Dante. — 38.
D'Apice. — 230.
Dapino. — 87, 94, 354.
David. — 19.
Daziani. — 423.
Dazzi. — 360.
De Ferrari. — 340.
Degrois. — 481.
De Gubernatis Alessandro. — 314.
Delfini Francesco. — 389, 395.
Della Torre (duca). — 86.
De Marco Battaglini Luisa. — 101.
De Musset. 244.
De Rollandis Secondo. — 115.
Desjardins. — 459.
De Turris Luigi. — 86, 89, 92, 101, 103.
Dewit Angelo. — 13.
Diario di Roma. — 109, 182, 200.

Didier Charles. — 192.
Di Negro Gian Carlo. — 324.
Don Pedro. — 357.
Doria Antonio. — 320, 325, 350.
Doria Raimondo. — 477.
Ducco Michele. — 450.
Duchêne François. — 331, 332, 337, 345, 346, 351.
Dufort. — 37.
Dumas. — 452.
Dusseille. — 454.
Emiliani Vincenzo. — 109, 178, 231, 232.
Erculei (colonnello). — 109.
Esule (*L'*). — 199. 203, 204.
Europe Centrale (*L'*). — 32, 208.
Européen (*L'*). — 252.
Fabrizi Ambrogio. — 36.
Fabrizi Nicola. — 110, 125, 213, 238, 239, 271, 433.
Fabrizi Paolo. — 36, 37, 50.
Fabrizy. — 37.
Facino Cane. — *Vedi* Melegari Luigi Amedeo.
Faielo. — *Vedi* Berghini Pasquale.
Fanti Manfredo. — 335, 436.
Farnese Alessandro. — 183.
Fava (maggiore). — 315.
Fazzini. — 76, 86, 101.
Felici Bartolommeo. — 183, 211, 296.
Ferrari. — 181.
Ferrari Costante. — 19, 23.
Ferrari Domenico. — 314.
Ferretti. — 19.
Ferretti Gabriele. — 99.
Ferretti Giuseppe — 22.
Ferretti Marco. — 22.
Ferretti Pietro. — 23, 99, 347, 385, 455.
Flori Carlo. — 254, 350.
Foggi Alessandro. — 301.
Fonseca Antonio. — 85, 86, 88, 92.
Fortunato. — *Vedi* Franchini.
Foscolo Ugo. — 4, 73, 201.
Franchini. — 254, 255, 286, 292, 397, 418, 433, 436, 445, 449.
Franscini Stefano. — 122, 141, 152, 172, 190.
Frulli Carlo. — 19, 21.
Futuri. — *Vedi* Accursi Michele.
Frignani Angelo. — 203.
Galateri. — 369.
Gallenga Antonio. — 361, 398, 434, 436, 442, 452, 454.
Galletti Tommaso. — 349.
Galli Louis. — 362.
Galluppi. — 237.
Galotti. — 239.
Gambini Andrea. — 265, 344, 463.
Garbarini. — 114.
Garzia. — *Vedi* Doria Antonio.
Gavioli Luigi. — 231.
Gavotti Antonio. — 314.
Gazzetta Privilegiata di Bologna. — 18.
Gazzetta Universale di Foligno. — 24.
Gazzetta di Genova. — 321, 351, 406.
Gazzetta di Lucca. — Vedi *Giornale Privilegiato di Lucca.*
Gazzetta Piemontese. — 314, 320, 338, 340, 341, 342, 345, 355, 448.
Generali Luigi. — 64.
Gentile Spinola Francesco. — 19, 24.
Gherardi Giuseppe. — 115, 152, 153. 176, 238, 239, 278.
Ghiglini Lorenzo. — 5.
Ghiglione Antonio. — 341, 351.
Ghiglione Carlo. — 341.
Ghino di Tacco. — *Vedi* Bianco di S.t Jorioz Carlo.
Giacopello Ambrogio. — 350, 387, 398, 401, 445, 463.
Giampietro. — 230.
Giangrande. — 403.
Giannone Pietro. — 105, 106, 197.
Giano della Bella. — 463.
Giglioli Giuseppe. — 13, 14, 18.
Gioberti Vincenzo. — 340, 452
Giolitti Luigi. — 448, 457.

Giordani Pietro. — 120, 195, 269.
Giornale privilegiato di Lucca. — 10, 11.
Giovannini. — 125, 127.
Giovine Europa. — 16, 32, 341.
Giovine Germania. — 304.
Giovine Italia (associazione). — 14, 17, 21, 23, 24, 26, 28, 32, 45, 49, 69, 71, 72, 79, 89, 90, 91, 94, 97, 98, 99, 103, 110, 112, 113, 114, 115, 117, 121, 130, 131, 138, 139, 145, 153, 155, 158, 166, 168, 170, 179, 182, 208, 218, 219, 223, 227, 231, 232, 240, 259, 262, 269, 274, 278, 289, 300, 301, 302, 303, 307, 308, 309, 311, 313, 314, 315, 321, 323, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 350, 353, 354, 356, 358, 361, 365, 367, 368, 371, 373, 374, 391, 392, 413, 414, 422, 423, 424, 431, 438, 450, 453, 467.
Giovine Italia (periodico). — 10, 36, 72, 73, 77, 78, 83, 84, 94, 75, 107, 108, 119, 121, 122, 127, 132, 133, 134, 136, 140, 141, 142, 145, 149, 150, 152, 160, 169, 170, 173, 174, 179, 189, 191, 192, 193, 196, 197, 199, 204, 205, 215, 219, 224, 227, 228, 230, 231, 248, 257, 260, 267, 273, 176, 288, 303, 350, 362, 372, 418, 451.
Girardenghi Giovanni. — 338, 340, 424, 425.
Gioy. — 281.
Giunio. — 179.
Giuseppe Buonaparte. — 147.
Giustino. — *Vedi* Mauri Giuseppe.
Goethe Wolfang. — 4, 6.
Grabinski (generale). — 53.
Gramigna Giuliano. — 18, 76.
Graziosi Antonio. — 179.
Graziosi Ottavio. — 179.
Grilenzoni Ferdinando. — 120, 121, 289.
Grossardi Angelo. — 19.
Grossardi Carlo. — 19.
Grossardi Giovan Francesco. — 18, 19.
Grossardi Luigi. — 19.
Guallandri. — 211.
Guardabassi Francesco. — 413.
Guerrazzi Francesco Domenico. — 3, 5, 6, 69, 90, 91, 204, 392, 414, 433, 479.
Guicciardi (generale). — 158.
Guinard. — 459.
Guittera o Guiteira Carlo. — 240.
Guliori. — 289.
Hartig. — 20.
Hegel. — 196.
Hluszniewicz. — 267.
Iliani Torquato. — 181, 206, 209.
Incanti. — 289.
Indicatore Genovese. — 90.
Indicatore Livornese. — 3, 90.
Indipendenti. — 113, 139, 297, 363, 371, 372.
Inganti. — 289.
Ippoliti Claudio. — 349.
Istruzione del Popolo Italiano. — 84.
Joly (avv.). — 318.
Journal des Débats. — 14, 37, 67.
La Cecilia Giovanni. — 6, 69, 101, 232, 234, 236, 251, 258.
Lafayette. — 318.
Lamarque (generale). — 93.
Lambe Tommaso. — 73.
Lamberti Giacomo. — 71.
Lamberti Giuseppe. — 31, 71, 72, 126, 138, 142, 143, 156, 166, 175, 181, 186, 207, 230, 251, 264, 265, 333, 345, 360.
Landi Pietro. — 138, 223, 231,
Lando (*Vedi* Scovazzi Giambattista e Modena Gustavo).
Lazzareschi. — 178. 221, 232.

Lecca Demetrio. — 86, 88.
Ledieu Francesco Giuseppe. — 66.
Lelewel. — 215, 267.
Leopardi Pier Silvestro. — 383.
Lerminier. — 196.
Levi Abram Lazzaro. — 330.
Libri Guglielmo. — 177, 197, 237.
Lisiecki. — 289.
Luigi Filippo. — 7, 32, 47, 66, 104, 251, 346.
Luigi Napoleone. — 110, 224, 225.
Lustrini Luigi. — 126, 166.
Lutero. — 258, 272.
Kraitzer. — 288.
Machiavelli. — 201.
Magnaghi. — 113.
Maldura Giacomo. — 230.
Mamiani Terenzio. — 91, 161.
Manfredi. — 448.
Manghi Amedeo. — 18, 20.
Manzoni Alessandro. — 195.
Maria Luigia. — 114, 130, 154.
Marini Giovanni. — 314.
Maroncelli Pietro. — 18.
Marrast. — 459.
Martino. — 437.
Masaniello. — 172, 174.
Masini. — 317.
Massuccone Francesco. — 322.
Mastrelli. — 12.
Matteucci. — 210.
Mauri Giuseppe. — 112, 283, 286.
Mauro Giuseppe. — *Vedi* Mauri Giuseppe.
Mayer. — 307.
Mayer Enrico. — 119, 110, 278, 280, 301, 304, 305, 480.
Mazza Geremia. — 283, 464.
Mazzini Antonietta. — 323, 341, 406.
Mazzini Francesca. — 320, 322, 342, 405.
Mazzini Giovanni. — 199.
Melegari Luigi Amedeo. — 170, 182, 213, 238, 271, 325, 330, 332, 333, 343, 345, 347, 360, 361, 388, 395, 462.
Menardi Giuseppe. — 314.
Menicucci Luigi. — 10, 413.
Menotti Celeste. — 175, 330, 367.
Menotti Ciro. — 24, 158, 176, 271, 367.
Menotti Virginia. — 176.
Mercandino. — 449, 450.
Migliaccio. — 86, 101, 102, 103.
Miglio Francesco. — 314.
Milesi Bianca. — 113.
Milone Crotionate. — *Vedi* Flori Carlo.
Mirri Pietro. — 115, 239, 277.
Misley Enrico. — 40, 64, 65, 66, 67, 68, 76.
Modena Gustavo. — 19, 109, 179, 228, 251, 343, 350, 363, 418, 433, 440.
Moliterno (generale). — 86, 88.
Monaldi Glotto. — 10.
Mondolfi. — 365.
Moniteur (*Le*). — 93, 306, 318.
Montallegri Sebastiano. — 19. 21.
Montanari. — 313.
Montanari Andrea. — 360.
Mantanari Antonio. — 19, 22.
Montecuccoli Raimondo. — *Vedi* Lamberti Giuseppe.
Monteggia. — 51.
Monti Carlo. — 17, 18.
Monti. — 19, 22.
Morales Diaz. — 366, 385, 399.
Morchio Giovanni. — 344.
Morgiani. — 79.
Murciano. — 78. 79, 209, 210.
Mussi Luigi. — 114, 117, 127, 128, 129, 132, 137, 139, 140, 142, 143, 144, 153, 155, 168, 173, 183, 184, 185, 192, 206, 262, 273, 309, 310, 459.
Muzio Pietro. — 254, 445.
Napoleone III. — 47, 224.
Nardi Biagio. — 22.
Nardini. — 144, 186, 296.
National (*Le*). — 177, 306, 379, 458.
Nicolai. — 51.

Nirico. — 285, 286, 289.
Noceti. — 327.
Notari Carlo. — 349, 387, 392, 399, 401.
Odorigi. — 289.
Olivero (gen.). — 426.
Olivero Pietro. — 305, 336.
Ollivier Aristide. — 9, 18, 63, 91, 103.
Ollivier Demostene. — 9, 42, 47, 63, 135, 154, 349, 360, 362, 366, 415, 437.
Onori Raffaele. — 12.
Ortalli. — 114.
Pacchiarotti. — 423.
Pallia Paolo. — 288, 362.
Palma (capitano). — 31.
Palmieri Niccolò. — 7.
Palmieri di Miccichè Michele. 7, 8, 36, 234.
Paltrinieri Pellegrino. — 68.
Pandolfo Malatesta. — 29.
Panizzi Antonio. — 75.
Paolucci Filippo (marchese). — 369.
Paradisi. — 12.
Parnell. — 19.
Parriore Giuseppe. — 212.
Pasotti Francesco. — 19, 21, 22, 238, 301, 308, 314, 333.
Pastori. — 114.
Pecchio Giuseppe. — 197.
Pellegrini Bianchi. — 153.
Pellico Silvio. — 18.
Peloso. — 265, 344.
Pennacchietti. — 25.
Pepe Florestano. — 86, 102.
Pepe Guglielmo. — 81, 82, 83, 116.
Pepoli Carlo. — 99, 100, 160, 162, 173, 207, 209, 241, 243, 304, 323, 334, 347.
Pergola. — *Vedi* Bertioli Francesco.
Pescantini Luigi. — 203.
Petit. — 415, 448, 454.
Petrarca Adamo. — 283.
Petrocchi Rinaldo. — 109.
Peuple Souverain (*Le*). — 47, 362, 453, 472, 473.
Pezzoli. — *Vedi* Rizzoli.
Pianavia Paolo. — 368.
Pianavia (avv.) — 369.
Piano della grande Associazione a oggetto di liberar l' Italia. — 26.
Picchioni Luigi. — 115.
Piccolelli (colonnello). — 86, 88.
Pietkiewicz V. — 267.
Pio IX. — 10.
Piretti Barbara. — 36.
Pirondi Prospero, — 18, 20, 22, 23, 51.
Pisani Vincenzo. — 113, 115, 116, 129, 139, 153, 167, 168, 173, 179, 180, 185, 206, 207, 210, 251, 253, 279, 281, 331, 346, 363, 371, 441, 442, 459.
Piva. — 360.
Poerio Carlo. — 200, 206.
Poli Giuseppe. — 80, 185.
Porro. — 23.
Pozzuoli. — 360.
Précurseur (*Le*). — 149.
Precursore (*Il*). — 18, 52, 53.
Prina. — 161.
Prini Michelangelo. — 126, 211, 361, 366, 398, 404, 411, 423, 464, 467, 480.
Przeciszewski. — 267.
Quinzio Angelo. — 42, 48, 51.
Quinzio Giuseppe. — 51.
Raimondi Antonio. — 18, 20, 232.
Ramorino. — 32, 87, 93, 94, 161, 256, 278, 295, 367, 400, 403, 421, 465, 470, 476.
Ranco Giambattista. — 358.
Raspail. — 459.
Raspi Francesco. — 18, 20.
Raul. — 445.
Raymond. — *Vedi* Buonarroti Filippo.
Re Giovanni. — 243, 338, 481.
Reggianini. — 19.
Reggianini Giulio. — 24.
Reggianini Giuseppe. — 24.
Regini Marco. — 13.

Regis Michele. — 135, 137, 153, 180, 210, 241, 243.
Resta Girolamo. — 336.
Revue Encyclopédique. — 196.
Riccardo da Correggio. — *Vedi* Prini Michelangelo.
Ricci Carlo. — 126, 211.
Ricci Giambattista. — 105.
Ricciardi Giuseppe. — 322, 401, 402, 416, 424.
Ricciotti Nicola. — 176.
Rienzi. — 41, 42, 43, 45.
Rigasso Giuseppe. — 314.
Rinaldo. — *Vedi* Re Giovanni.
Risia Luigi. — 23.
Riva Francesco. — 19, 23.
Rivarola (card.). — 21, 22, 138.
Rizzoli Francesco. — 19, 22.
Rocca Serra. — 274, 436, 437, 449, 462.
Romagnoli. — 372.
Romagnosi Giandomenico. — 39, 120, 195, 196.
Romano Ferdinando. — 86, 88.
Romano Giuseppe. — 464, 465.
Roncallo. — 445.
Rosa Giuseppe. — 10.
Rosales. — 110, 418, 437.
Rosazza Federico. — 96.
Rossaroll Cesare. — 464, 465.
Rostang A. — 15.
Rotteck. — 377.
Rubin Basile. — 331.
Ruffini Agostino. — 312, 313, 319, 320, 396, 401, 406, 417, 427, 459, 460, 476.
Ruffini Giambattista. — 19.
Ruffini Giovanni. — 320, 323, 345, 459, 460.
Ruffini Jacopo. — 85, 117, 118, 314, 320, 323, 325.
Ruffini (fratelli). — 110.
Ruffini Curlo Eleonora. — 313, 396, 407, 460.
Ruggia Giuseppe. — 120, 149.
Ruiz. — 310.
Rusconi. — 19, 63.
Rusconi Antonio. — 20.
Rusconi Carlo. — 21.
Rusconi Federico. — 20.
Rykaczwski. — 267.
Saint-Aularie. — 10.
Salfi Francesco. — 33, 107, 108.
Salvi Giacinto. — 338, 357, 375, 383.
Sambuc Jules. — 158, 159, 162, 163.
Sampietro. — 338.
Santelli (fratelli). — 209, 210.
Santi Natale. — 21, 23.
Sanvitale Jacopo. — 18, 154, 155, 156, 157, 214, 244, 257, 269.
Scevola. — *Vedi* La Cecilia Giovanni.
Sciabolone. — (*Vedi* Costantini Matteo).
Scifoni. — 109.
Sclopis Federico. — 31.
Scoassis. — (*Vedi* Scovazzi Giambattista).
Scotti Pietro. — 338, 357, 375, 383, 457, 459, 482.
Scovazzi Giambattista. — 145, 324, 340, 346, 373, 399, 400, 404, 442, 449, 454.
Scribanis. — 323, 324, 325, 328, 350, 391, 452.
Sémaphore (Le). — 199.
Sentinelle du Rhône (La). — 37.
Serbelloni. — 161.
Sercognani (generale). — 10, 21, 22, 36, 99, 109, 138, 141, 301, 336.
Sessi. — 269.
Shakespeare. — 6.
Sidoli Giuditta. — 3, 100, 143, 146, 184, 250, 265, 268, 276, 297, 313, 318, 343, 351.
Simeoni. — 103.
Sismondi. — 215, 217, 218.
Soci del Randello. — 153.
Società dell' Italiana Emancipazione. — 277.
Società di propaganda dei lumi in Italia. — 17, 45.
Solari (avv.). — 342.
Soragna (mons. di). — 12.

Sorisio Giuseppe. — 423, 424, 449.
Spinola Agostino. — 315.
Spinola Laura. — 315, 324, 391.
Spinola Massimiliano. — 315.
Stara Eugenio Stefano. — 340, 354.
Sterbini Pietro. — 109, 182.
Stigliano Colonna (principe di). — 86, 102.
Stockmar. — 162.
Svegliati Pietro. — 20, 22, 23, 51.
Sydney. — *Vedi* Scribanis.
Tabanelli Battista. — 403.
Tabanelli Teodoro. — 403.
Tauch. — 78.
Tamburelli Giuseppe. — 314.
Thappaz Giuseppe. — 368.
Tirelli Giuseppe. — 19, 24.
Todros. — 424, 450, 452.
Tofani Giacomo. — 86, 101.
Tola Efisio. — 314.
Tommasèo Niccolò. — 3, 5.
Tonelli Andrea. — 18.
Tordo Giuseppe. — 48.
Torresani. — 51.
Tortelli. — 269.
Tribune (La). — 154, 164, 252, 306, 379, 458, 472.
Trotti. — 109.
Turchetti. — 289.
Uberti Carlo. — 374.
Uberti Giovanni. — 374.
Uberti Giuseppe. — 374.
Uberti Paolo. — 374.
Uberti Piero. — 374, 394, 458, 482.
Uberti Vittorio. — 374.
Uccelli. — 445.
Uccellini Primo. — 20, 269, 321.
Ugoni Camillo. — 440.
Ugoni Filippo. — 440.
Uguccione della Faggiuola. — *Vedi* Bensa Elia.
Usiglio Angelo. — 238, 250, 253, 260, 284, 313, 317, 351, 360, 388, 395.
Usiglio Emilio. — 437.
Vacca. — 37.
Vaccarezza David. — 341, 351, 405, 469.
Vaudrey (colonnello). — 224.
Vecchi Giovanni. — 125, 126, 127, 211, 212, 259, 287.
Vecchiarelli Salvatore. — 115, 239.
Verati. — 457.
Veri Italiani. — 14, 115, 130, 153, 173, 175, 206, 236, 238, 239, 240, 278, 298, 300, 301, 302, 303, 305, 308, 310, 311, 333, 335, 353, 363, 414, 423, 433.
Vicini Giambattista. — 8, 20, 22, 23, 109.
Vieusseux Giampietro. — 196.
Villani. — 360.
Villani Raffaele. — 86, 88.
Visconti. — 99.
Visconti (colonnello). — 86, 88.
Vitalevi Giuseppe. — 330, 367, 452.
Voarino G. P. — 32, 77, 331, 415, 446, 447, 471.
Voce della Verità. — 78.
Vochieri Andrea. — 317, 338.
Vollaro (colonnello). — 86.
Weber. — *Vedi* Ciani Giacomo.
Zacchia Emilio. — 145, 212.
Zammit Emanuele. — 171, 200.
Zaneroli. — *Vedi* Zeneroli.
Zanobetti. — 6.
Zeneroli Ermenegildo. — 140, 144, 199, 205.
Zicari Tommaso. — 86, 101, 102.
Zucchi (generale). — 71, 99.
Zwierkowski Valentino. — 267.

INDICE DELLE LETTERE.

INTRODUZIONE		*pag.*	VII
I.	— A Francesco Domenico Guerrazzi [Genova, ultimi mesi del 1828]. . .	»	3
II.	— A Michele Palmieri di Micciché [Marsiglia], 29 giugno [1831].	»	7
III.	— A Tiberio Borgia [Marsiglia, 6 luglio 1831]	»	10
IV.	— A Giuseppe Giglioli [Marsiglia], 10 [luglio 1831]	»	13
V.	— Allo stesso [Marsiglia, 21 luglio 1831]	»	26
VI.	— Allo stesso [Marsiglia], 26 [luglio 1831]	»	34
VII.	— Allo stesso [Marsiglia], 1 agosto [1831]	»	36
VIII.	— Allo stesso [Marsiglia], 6 [agosto 1831]	»	44
IX.	— Allo stesso [Marsiglia], 9 [agosto 1831]	»	47
X.	— Ad Angelo Quinzio [Marsiglia, 14 agosto 1831]	»	51
XI.	— Ad Ippolito Benelli [Marsiglia], 8 ottobre [1831].	»	52
XII.	— A Giuseppe Giglioli [Marsiglia], 11 ottobre [1831].	»	63
XIII.	— A Giovanni La Cecilia [Marsiglia] 16 febbraio 1832	»	69
XIV.	— A Giuseppe Giglioli [Marsiglia], 25 febbraio [1832]	»	71
XV.	— A Giovanni La Cecilia [Marsiglia], 18 [marzo 1832]	»	78
XVI.	— A Terenzio Mamiani [Marsiglia], 12 aprile [1832]	»	80

XVII. — A Elia Bensa [Marsiglia], 16 aprile [1832] . . . . . *pag.* 84
XVIII. — A Jacopo Ruffini [Marsiglia], 16 giugno [1832] . . . . . » 90
XIX. — A Elia Bensa [Marsiglia,.... giugno 1832] . . . . . » 96
XX. — Alla madre [Marsiglia], 15 [settembre 1832] . . . . . » 104
XXI. — A Pietro Giannone [Marsiglia]. 18 settembre [1832] . . . . . » 105
XXII. — A Michele Accursi Marsiglia, 22 settembre 1832. . . . . » 108
XXIII. — Allo stesso Marsiglia, 25 settembre 1832 . . . . . » 110
XXIV. — Allo stesso Marsiglia, 27 settembre 1832 . . . . . » 111
XXV. — A Giovanni La Cecilia [Marsiglia,.... settembre 1832]. . . . . » 113
XXVI. — Allo stesso [Marsiglia], 27 [settembre 1832] . . . . . » 114
XXVII. — A Luigi Amedeo Melegari [Marsiglia, ... settembre 1832]. . . . . » 117
XXVIII. — Allo stesso [Marsiglia,.... settembre 1832] . . . . . » 120
XXIX. — Allo stesso [Marsiglia,.... settembre 1832] . . . . . » 123
XXX. — Allo stesso [Marsiglia,.... settembre 1832] . . . . . » 126
XXXI. — Allo stesso [Marsiglia,.... settembre 1832] . . . . . » 128
XXXII. — Allo stesso [Marsiglia,.... settembre 1832] . . . . . » 132
XXXIII. — Allo stesso [Marsiglia,.... settembre 1832. . . . . » 135
XXXIV. — Allo stesso [Marsiglia,.... settembre 1832] . . . . . » 136
XXXV. — A Giovanni La Cecilia [Marsiglia,.... settembre 1832]. . . . . » 137
XXXVI. — Allo stesso [Marsiglia,.... settembre 1832] . . . . . » 139

XXXVII. — Allo stesso [Marsiglia,.... settembre 1832]. . . . . *pag.* 140
XXXVIII. — Allo stesso [Marsiglia,.... settembre 1832] . . . . . » 141
XXXIX. — A Luigi Amedeo Melegari [Marsiglia, 4 ottobre 1832] . . . . . » 144
XL. — A Michele Accursi [Marsiglia], 6 ottobre 1832 . . . . . » 145
XLI. — A Luigi Amedeo Melegari [Marsiglia, ... ottobre 1832] . . . . . » 148
XLII. — A Giovanni La Cecilia [Marsiglia,.... ottobre 1832] . . . . . » 149
XLIII. — Allo stesso [Marsiglia], 14 ottobre [1832] . . . . . » 151
XLIV. — A Francesco Bertioli [Marsiglia,.... ottobre 1832] . . . . . » 153
XLV. — Allo stesso [Marsiglia,.... ottobre 1832] . . . . . » 157
XLVI. — A Silvestro Castiglioni [Lione?], 23 ottobre 1832 . . . . . » »
XLVII. — A Jules Sambuc [Lione?], 23 ottobre 1832 . . . . . » 163
XLVIII. — A Francesco Bertioli [Lione?], 26 ottobre [1832]. . . . . » 165
XLIX. — A Luigi Amedeo Melegari [Marsiglia, ... ottobre 1832]. . . . . » 167
L. — A Giovanni La Cecilia [Marsiglia,.... ottobre 1832] . . . . . » 169
LI. — A Luigi Amedeo Melegari [Marsiglia, ... ottobre 1832]. . . . . » 171
LII. — Allo stesso [Marsiglia,.... ottobre 1832] » 172
LIII. — Allo stesso [Marsiglia,.... ottobre 1832] » 173
LIV. — A Giovanni La Cecilia [Marsiglia,.... ottobre 1832] . . . . . » 174
LV. — Allo stesso [Marsiglia,.... ottobre 1832] » »
LVI. — Allo stesso [Marsiglia,.... ottobre 1832] » 177
LVII. — Allo stesso [Marsiglia,.... ottobre 1832] » 180
LVIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Marsiglia, ... ottobre 1832]. . . . . » 181
LIX. — Allo stesso [Marsiglia,.... ottobre 1832] » 183
LX. — Allo stesso [Marsiglia,.... ottobre 1832] » 184

LXI. — Allo stesso [Marsiglia], 3 novembre [1832] . . . . . *pag.* 185
LXII. — Allo stesso [Marsiglia, 4 novembre 1832] . . . . . » 186
LXIII. — Allo stesso [Marsiglia], 25 [novembre 1832] . . . . . » 186
LXIV. — Allo stesso [Marsiglia,.... novembre 1832] . . . . . » 188
LXV. — Allo stesso [Marsiglia,.... novembre 1832] . . . . . » 189
LXVI. — Allo stesso [Marsiglia], 30 novembre [1832]. . . . . » 191
LXVII. — A Chartes Didier [Marsiglia,.... novembre 1832]. . . . . » 192
LXVIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Marsiglia, ... novembre 1832] . . . . . » 198
LXIX. — A Giovanni La Cecilia [Marsiglia, 14 dicembre 1832]. . . . . » »
LXX. — A Pietro Giannone [Marsiglia,.... dicembre 1832] . . . . . » 200
LXXI. — A Giovanni La Cecilia [Marsiglia,.... dicembre 1832] . . . . . » 205
LXXII. — A Silvestro Castiglioni [Marsiglia], 31 dicembre [1832]. . . . . » 207
LXXIII. — A Giovanni La Cecilia [Marsiglia,.... dicembre 1832]. . . . . » 209
LXXIV. — A Luigi Amedeo Melegari [Marsiglia, ... dicembre 1832]. . . . . » 211
LXXV. — A Giovanni La Cecilia [Marsiglia,.... dicembre 1832]. . . . . » 212
LXXVI. — A Francesco Bertioli [Marsiglia,.... gennaio 1833]. . . . . » 214
LXXVII. — A Luigi Amedeo Melegari [Marsiglia, ... gennaio 1833] . . . . . » 218
LXXVIII. — Allo stesso [Marsiglia, 12 febbraio 1833] . . . . . » 219
LXXIX. — A Giovanni La Cecilia [Marsiglia,.... febbraio 1833]. . . . . » 223
LXXX. — Allo stesso [Marsiglia,.... febbraio 1833] . . . . . » 229

LXXXI. — Allo stesso [Marsiglia, ... febbraio 1833] . . . . . *pag.* 231
LXXXII. — Allo stesso [Marsiglia,.... febbraio 1833] . . . . . » 234
LXXXIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Marsiglia, ... febbraio 1833] . . . . . » 238
LXXXIV. — A Francesco Bertioli [Marsiglia,.... febbraio 1833] . . . . . » 244
LXXXV. — A Luigi Amedeo Melegari [Lione], 17 [marzo 1833] . . . . . » 245
LXXXVI. — A Silvestro Castiglioni [Lione], 27 [marzo 1833] . . . . . » 250
LXXXVII. — A Luigi Amedeo Melegari [Lione, 29 marzo 1833]. . . . . » 254
LXXXVIII. — Allo stesso [Lione,.... marzo 1833] . » 257
LXXXIX. — Allo stesso [Lione,.... marzo 1833] . » 264
XC. — A Francesco Bertioli [Lione,.... marzo 1833]. . . . . » 268
XCI. — Allo stesso [Lione,.... marzo 1833] . » 270
XCII. — A Luigi Amedeo Melegari [Lione], 3 [aprile 1833] . . . . . » 271
XCIII. — A Francesco Bertioli [Lione,.... aprile 1833] . . . . . » 277
XCIV. — A Emilio Belgioioso [Lione], 10 [aprile 1833] . . . . . » 279
XCV. — Ad Uberto Maury Lione, 14 aprile 1833. . . . . » 281
XCVI. — A Luigi Amedeo Melegari [Lione?], 29 aprile [1833]. . . . . » 286
XCVII. — Allo stesso [Lione?,.... maggio 1833] » 290
XCVIII. — Allo stesso [Lione?,.... maggio 1833] » 293
XCIX. — Allo stesso [Marsiglia,.... maggio 1833] . . . . . » 297
C. — Allo stesso [Marsiglia], 1 [giugno 1833] » 300
CI. — Allo stesso [Marsiglia,.... giugno 1833] » 305
CII. — Allo stesso [Marsiglia], 29 [giugno 1833] . . . . . » 308
CIII. — Alla madre [Marsiglia,.... giugno 1833] » 312
CIV. — A Luigi Amedeo Melegari [Marsiglia, ... giugno 1833] . . . . . » 313

CV.	— Alla madre [Ginevra], 28 giugno-3 luglio [1833].	*pag.*	316
CVI.	— Alla stessa [Ginevra], 5 luglio [1833]	»	319
CVII.	— Alla stessa [Ginevra], 6 [luglio 1833]	»	320
CVIII.	— A.... [Ginevra], 8 luglio [1833] . . .	»	322
CIX.	— A.... [Ginevra, 8 luglio 1833]	»	323
CX.	— A Filippo Bettini [Ginevra, 8 luglio 1833]	»	326
CXI.	— A.... [Ginevra], 8 luglio [1833] . . .	»	328
CXII.	— A.... [Ginevra], 8 luglio [1833] . . .	»	329
CXIII.	— A Carlo Bianco [Ginevra, 8 luglio 1833]	»	»
CXIV.	— A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra, 9 luglio 1833]	»	333
CXV.	— A Pietro Olivero [Ginevra], 9 luglio [1833]	»	336
CXVI.	— A Giacinto Salvi [Ginevra], 9 luglio [1833]	»	338
CXVII.	— Alla madre [Ginevra], 9 o 10 [luglio 1833]	»	339
CXVIII.	— Alla stessa [Ginevra], 14 [luglio 1833]	»	342
CXIX.	— Alla stessa [Ginevra], 17 [luglio 1833]	»	344
CXX.	— A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 17 [luglio] 1833.	»	345
CXXI.	— Allo stesso [Ginevra], 18 [luglio 1833]	»	347
CXXII.	— Alla madre [Ginevra], 18 [luglio 1833]	»	351
CXXIII.	— Alla stessa [Ginevra], 19 luglio [1833]	»	352
CXXIV.	— A Pietro Olivero [Ginevra,.... luglio 1833]	»	353
CXXV.	— Alla madre [Ginevra], 21 luglio [1833]	»	359
CXXVI.	— A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra, 21 luglio 1833].	»	»
CXXVII.	— Allo stesso [Ginevra], 23 [luglio 1833]	»	361
CXXVIII.	— [A Celeste Menotti] [Ginevra], 23 [luglio 1833].	»	367
CXXIX.	— A Pietro Olivero [Ginevra], 26 luglio [1833]	»	371
CXXX.	— A Uberti Piero [Ginevra, 26 luglio 1833]	»	376
CXXXI.	— A Camillo [Caracciolo?] [Ginevra,.... luglio 1833].	»	383

CXXXII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 28 luglio [1833] . . . . . *pag.* 384
CXXXIII. — A Camillo [Caracciolo?] [Ginevra], 28 [luglio 1833] . . . . . » 391
CXXXIV. — A Pietro Olivero [Gineva], 29 [luglio] la notte [1833] . . . . . » 393
CXXXV. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra, 30 luglio 1833] . . . . . » 394
CXXXVI. — Alla madre [Ginevra], 2 agosto [1833] » 396
CXXXVII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra] 2 agosto [1833] . . . . . » 397
CXXXVIII. — Allo stesso [Ginevra], 2 agosto [1833] » 400
CXXXIX. — Allo stesso [Ginevra], 4 agosto [1833] » 401
CXL. — Allo stesso [Ginevra], 4 agosto [1833] » 402
CXLI. — Alla madre [Ginevra], 6 agosto [1833] » 405
CXLII. — Alla stessa [Ginevra], 7 [agosto 1833] » 406
CXLIII. — Alla stessa [Ginevra], 9 [agosto 1833] » 407
CXLIV. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 9 [agosto 1833] . . . . . » 408
CXLV. — Allo stesso [Ginevra], 11 [agosto 1833] » 413
CXLVI. — Alla madre [Ginevra], 11 [agosto 1833] » 416
CXLVII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 12 [agosto 1833] . . . . . » 417
CXLVIII. — Allo stesso [Ginevra], 13 [agosto 1833] » 419
CXLIX. — A Pietro Olivero [Ginevra], 13 [agosto 1833] . . . . . » 424
CL. — Alla madre [Ginevra], 14 [agosto 1833] » 427
CLI. — A Pietro Olivero [Ginevra], 14 agosto [1833]. . . . . » 428
CLII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 15 [agosto 1833] . . . . . » 429
CLIII. — Alla madre [Ginevra], 16 [agosto? 1833] . . . . . » 434
CLIV. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 16 [agosto 1833] . . . . . » 435
CLV. — A Giacomo Corraggi Ginevra, 16 agosto 1833. . . . . » 437
CLVI. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 17 agosto 1833]. . . . . » 440
CLVII. — A Pietro Olivero [Ginevra,.... agosto 1833] . . . . . » 441

CLVIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 17 [agosto 1833] . . . . . *pag.* 443
CLIX. — Allo stesso [Ginevra], 18 [agosto 1833] » 453
CLX. — Allo stesso [Ginevra], 20 [agosto 1833] » 455
CLXI. — Allo stesso [Ginevra], 21 [agosto 1833] » 456
CLXII. — A Pietro Olivero [Ginevra,.... agosto 1833] . . . . . » 457
CLXIII. — Alla madre [Ginevra], 21 [agosto? 1833] » 459
CLXIV. — A Francesco Franchini [Ginevra], 21 [agosto 1833] . . . . . » 461
CLXV. — Alla madre [Ginevra], 23 [agosto? 1833] » 463
CLXVI. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 23 [agosto 1833] . . . . . » 464
CLXVII. — Allo stesso [Ginevra], 24 [agosto 1833] » 466
CLXVIII. — Alla madre [Ginevra], 24 [agosto 1833] » 468
CLXIX. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 26 [agosto 1833] . . . . . » 470
CLXX. — Allo stesso [Ginevra], 27 [agosto 1833] » 474
CLXXI. — A Camillo [Caracciolo?] [Ginevra], 27 [agosto 1833] . . . . . » 475
CLXXII. — Alla madre [Ginevra], 27 [agosto 1833] » 476
CLXXIII. — Alla stessa [Ginevra], 28 [agosto? 1833] » 478
CLXXIV. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 29 [agosto 1833] . . . . . » »
CLXXV. — Allo stesso [Ginevra], 30 [agosto 1833] » 480
CLXXVI. — A Pietro Olivero [Ginevra,.... agosto 1833] . . . . . » 481

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

Ritratto di Giuseppe Mazzini.
Fac-simile d'una lettera di G. Mazzini a Giuseppe Giglioli.

Il presente volume, finito di stampare il 20 settembre 1909, fu riveduto e approvato dalla R.ª Commissione per l' edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

L. Rava - *Presidente*
A. Ciuffelli
G. Finali
P. Boselli
V. E. Orlando
L. Rossi
S. Barzilai
E. Nathan
C. Pascarella
V. Fiorini
M. Menghini.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

M.

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME IX.

(EPISTOLARIO - Vol. II).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1910.

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME II.

IMOLA.
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1910.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazioni di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto, Il Guardasigilli: BONACCI

INTRODUZIONE.

Nelle sue linee generali, la struttura di questo secondo volume dell' epistolario di Giuseppe Mazzini rimane ancora quella che ha il primo, per il fatto che i gruppi piú ragguardevoli di lettere sono sempre formati da quelle indirizzate alla madre e a Luigi Amedeo Melegari. E si dice nelle linee generali, perché, come nell' antecedente, fra tali gruppi, sia pure smarrendosi o affievolendosi le tracce di corrispondenze, come quelle col Borgia, col Giglioli, col La Cecilia, col Castiglioni, col Bertioli, s' infiltrano nuovi elementi, che, per quanto di secondaria importanza, valgono a ogni modo a dar notizie, e talvolta a offrirne di recondite, per quegli anni rispetto ai quali la produzione epistolare del Mazzini, pure essendo durata prodigiosa e attivissima, è attualmente rappresentata da scarsissimi residui, che gettano, è vero, sprazzi di luce luminosi per tutta l' opera di apostolato dell' esule, ma sono ben lungi dal fermarla e indicarla in tutti i suoi varii atteggiamenti.

Lungo e ininterrotto deve infatti essere stato il lavoro di preparazione per il tentativo sulla Savoia, e una vasta corrispondenza epistolare deve essere inter-

ceduta tra il Mazzini e gli elementi svizzeri, francesi, tedeschi, polacchi, che parteciparono all' infelice spedizione; né meno tenace deve essere durata la corrispondenza quando il Mazzini, rialzatosi dall' insuccesso della spedizione, volle costituire la Giovine Europa, *e attorno ad essa stendere i virgulti, che crebbero stentatamente, ma che tuttavia egli, fisso nell' idea alla* Giovine Italia, *continuò a seminare per la Svizzera, per la Polonia, per la Francia, per la Spagna, per la Germania e financo per l'Austria: se non che, di queste larghe trattative rimangono testimonianze ed accenni quasi solamente nelle lettere indirizzate ai suoi compatriotti, e irremissibilmente perduta deve considerarsi la corrispondenza con uomini come il Carrel, il Cavaignac, il Garnier-Pagès, ecc., per la Francia, il Rauchenplatt, lo Stromeyer, il Bauer, il Nast, ecc., per la Germania, il Fazy, l'Allier, il Kasthofer,* [1] *il Weingart, il Rubin, lo Chaumontet, ecc., per la Svizzera, con gli esuli Polacchi, infine: tutti, od i piú, inrisi ai governi d'Europa, perseguitati dalle polizie o da leggi repressive, fuggiaschi di paese in paese, animati da un indomabile desiderio di libertà, che perseguirano tra i dolori dell' esiglio o del carcere.*

E tuttavia, sia pure cosí decimato, l'epistolario mazziniano contenuto in questo secondo volume offre sempre un quadro assai ricco di particolari sugli avvenimenti dei quali è argomento, e che si possono distinguere in due grandi parti, cioè, la spedizione in Savoia, con gli antecedenti suoi della preparazione, e la forma-

[1] *È da osservare che due lettere del Mazzini a Carlo Kasthofer furono recentemente pubblicate da* G. Capasso *nell' articolo:* G. Mazzini, C. Kasthofer e la *Giovine Svizzera* (*in* Il Risorgimento Italiano, *an. I* [*1908*], *pp. 577-582*).

zione della Giovine Europa. *Riparato a Ginevra da Marsiglia, conducendo con sé i Ruffini, Angelo Usiglio e quei pochi altri* modenesi, *che furono tra i suoi piú fidi cooperatori nell' impresa alla quale s' accingeva con tanta tenacia di propositi, e avendo lasciato colà il Melegari a rappresentarlo nei moti di cospirazione, era naturale che il Mazzini si rivolgesse quasi unicamente a quest' ultimo per intessere e governare le vaste fila degli avvenimenti che d'un tratto dovevano travolgere a catastrofe. Al Melegari era infatti fidato il raggruppamento, sia degli esuli scampati in Francia dopo le vicende italiane del 1831, sia di quelli che per varie rie, ma specialmente dal Piemonte e dalla Lombardia, avevano trovato un rifugio a Marsiglia o a Lione, dopo le dure repressioni compiutesi nel settentrione d' Italia dal giugno all' ottobre 1833; a lui eran pure commessi còmpiti di grande delicatezza, sui quali l' esule faceva molto assegnamento, come, ad esempio, la cattura d' una nave, dapprima sarda, poi francese, e infine napoletana, che avrebbe dovuto operare uno sbarco sulle coste liguri, contemporaneamente all' invasione in Piemonte per la via di terra; e di piú, l' accentramento delle contribuzioni, la stampa clandestina de' proclami insurrezionali, la formazione delle bandiere della* Giovine Italia, *ecc. Cosí la corrispondenza col Melegari deve considerarsi per l' accennato periodo come un documento della piú alta importanza, forse quello che, anche nel caso fosse stato conservato in tutta la sua integrità l' epistolario mazziniano, ne avrebbe sempre costituito la parte piú saliente; essa sta indubbiamente a rappresentare la fonte piú genuina e diretta di notizie su avvenimenti che sino ad oggi s' eran dovuti considerare in gran parte sconosciuti; ed offre allo studioso una cospicua raccolta di documenti, i quali valgono a mettere in giusta luce il*

Mazzini e determinare la sua azione in quel tentativo di spedizione sulla Savoia che è ancora cosí pieno di incognite. (1)

A questo proposito la Commissione ha ritenuto utile di raccogliere e di inserire nelle note all'epistolario quante piú notizie gli fu possibile di avere sul notevole avvenimento. All' infuori del Précis des derniers événemens en Savoie *del Ramorino, all' infuori dell' energica replica che il Mazzini pubblicò nell'* Europe Centrale (2) *e dei preziosi cenni offerti pur dal Mazzini nel terzo volume dell' edizione daelliana, null' altro s' era finora pubblicato di quella lunga e dolorosa polemica che si svolse subito dopo il tentativo d' insurrezione in Savoia; ignoravasi che il Bianco, Celeste Menotti (che il Mazzini aveva posto alle calcagna del Ramorino), il Gordaszewski s' erano affrettati a provare che il maggior colpevole dell' insuccesso era appunto il Ramorino, il quale,*

(1) *La Commissione si crede in dovere di avvertire in questa* Introduzione *che nel carteggio tra il Mazzini e il Melegari esistono nove lettere, nelle quali è accennato al proposito che aveva espresso Antonio Gallenga sopra la persona di Carlo Alberto. In un' epoca che è difficile di precisare, sui brani di lettere che trattano di tale avvenimento fu versato del cloruro di calce, ed essi sono in gran parte spariti, se si vogliano esaminare sia pure con l'aiuto di lenti d' ingrandimento. Tuttavia, quelle lettere furono fatte fotografare, e tale processo, affidato alle cure assai intelligenti del cav. ing. G. Gargiolli, direttore del Gabinetto fotografico del Ministero della pubblica Istruzione, diede risultati insperati, poiché lo scritto uscí fuori e fu visibile sulla lastra, ad eccezione di poche parole, le quali, oltre ad essersi fatte svanire col cloruro di calce, erano anche state raschiate. La Commissione deve pure far sapere che la signorina Dora Melegari dichiara che le lettere del Mazzini non furono piú in possesso di suo padre fino dall' anno 1848.*

(2) *Piú tardi la replica comparve nel VI fascicolo della* Giovine Italia. *Su di essa ved. l' ediz. nazionale, vol. III, pp. XXI e 359-395.*

con mossa audace, quasi a far colpo, aveva affermato nel suo Précis *le piú arrischiate incsattezze, alcune delle quali aveva dovuto subito dopo ritrattare. Ricavandole dall'* Europe Centrale, *che s'era coraggiosamente assunto il eòmpito d'essere quasi l'organo ufficiale della* Giovine Italia *in quei momenti assai procellosi, la Commissione ha potuto riunire un prezioso materiale, che risehiara molti punti oscuri, ed apporta un grave eontributo alle questioni agitate intorno alla condotta del disgraziato capo militare della spedizione. Su di lui il Mazzini non volle, e forse non lo poté in quei momenti di angoscioso pericolo, gravar troppo la mano pubblieamente; in parte lo fece in privato con i suoi intimi, in parte si sostituirono a lui il Bianco e il Menotti: sta di fatto, eome s'è detto piú innanzi, che le vicende di quell' infelice spedizionc e le prove delle responsabilità per l'insuccesso riccvono ora una luee cosí viva, da permettere allo storico di aceingersi a narrarle con molta ricchezza di notizie.*

*
* *

Nella seconda parte del presente volume è narrata, come s'è detto, la formazione della Giovine Europa *c delle varie sue propagini. Anche qui il carteggio col Melegari, che il Mazzini richiedeva spesso di consiglio, informandolo minutamente delle fasi per cui passava la novella associazione, contro cui s'era eretta minacciosa la Carboneria parigina, è della maggiorc importanza, poiché offre notizie di tutto quell' affannoso e segreto lavoro di preparazione, al quale l'esule s'era accinto, e che, costretto com'era a tenersi nascosto, in oscuri rifugi, a Ginevra, a Losanna, a Berna, a Bienne, a Soleure, compieva attraverso a mille difficoltà. Tut-*

tavia, tale carteggio non è qui il solo che illustri quegli avvenimenti, perché a questo punto s' inizia anche la corrispondenza con Gaspare Ordoño de Rosales, altra purissima figura di rifugiato. A lui, come al Melegari, il Mazzini confida tutti i suoi disegni, tutte le sue speranze: ad entrambi narra i suoi dolori, le sue irrequietezze, sia per le difficoltà che incontrava di fronte all' indifferenza della maggior parte de' fuorusciti, perché molti di essi s' erano staccati da lui, sia per gli ostacoli che gli opponeva il capo della Carboneria, il quale fulminava dei suoi innocui decreti l' infaticabile cospiratore. Queste lotte sono giorno per giorno narrate con grande abbondanza di particolari; e si dice cosí, pensatamente, perché nel tempo percorso dall' epistolario nel secondo volume, cioè dal settembre del 1833 al luglio dell' anno successivo, non v' è quasi giorno che non sia rappresentato da una lettera alla madre o agli altri corrispondenti del Mazzini, formando cosí una specie di diario che è da ricercare invano per gli altri maggiori rappresentanti della libertà e della rivoluzione d' Italia.

*
* *

Rispetto alla natura delle note storiche e biografiche che illustrano il secondo volume dell' epistolario mazziniano, la Commissione non ha che riferirsi a quanto ebbe a dichiarare nell' introduzione al primo volume, pure osservando di aver tenuto nel dovuto conto gli avvertimenti che le vennero da chi ebbe pubblicamente a occuparsi dell' accennato volume. Anche qui le notizie biografiche costituirono una faticosa, e non sempre fortunata, ricerca sulle persone citate nell' epistolario, alcune delle quali non lasciarono traccia di sé, o la

lasciarono scarsa ed incerta, di modo che le indagini fatte compariscono talvolta incomplete. È però da riconoscere, che forse per prima volta si trova riunito un corpo di piccole biografie, che gli studiosi del Risorgimento Italiano non riterranno sovverchiamente manchevoli, anche per la ragione che nel corso dei susseguenti volumi dell' epistolario le note riusciranno sempre più ricche di informazioni,' le quali saranno quasi sempre offerte da chi stese le lettere.

EPISTOLARIO.

CLXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 1 settembre [1833].

Cara zia,

Già, oggi è giornata in cui sono senza vostre lettere: quindi senza materia, senza nulla da dirvi: durando passabilmente il mal umore, col tempo alla pioggia, quindi non potendo passeggiare, non potendo far nulla. Figuratevi quante cagioni di scriver breve. Indovinate un po' chi ho veduto: il figlio di quel negoziante che mi faceva i fondi a Marsiglia — è singolare la sua smania di viaggiare: va a Vienna, forse a Pietroburgo. — M'ha colmato di gentilezze.

Di nuovo niente ch'io sappia. — Tranquillità perfetta in tutte le parti del mondo. I re fanno la *siesta* alla spagnuola, cioè dormono. — I popoli non si movono, perché o sono contenti al materiale, o sono d'una paura del diavolo. — Pace universale per conseguenza. — Io sto bene di salute: comincia a far freddo in conseguenza d'una neve caduta all'interno. — Addio: abbiatevi cura, abbracciate lo zio, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote EMILIA].

CLXXVII. Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 104-105, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

CLXXVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 2 [settembre 1833].

Ricevo sempre le tue — ma non ho tempo — ti scriverò a lungo domani — ti manderò un po' di denaro. — Ma te ne prego, non m'avvilire con conti e simili sciocchezze — non le merito. — Gl'individui che Clara [1] e gli altri t'hanno raccomandato, son buoni, i piú nostri, ed erano affidati già ai due viaggiatori Piemontesi che partirono dalla Svizzera. — Giova a ogni modo il ritentarli — il far vedere frequenza di viaggiatori.

Se avessimo fondi, ti direi: nulla è perduto. — Ma quei che li somministrarono, li daranno ora?

Addio.

CLXXIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 4 [settembre 1833].

Eccoti una cambialetta di 450 franchi — se credi, all'epoca in cui ti giungerà il danaro, far partire T...,

CLXXVIII. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano di A. Usiglio, è scritto: « M.r Amédée. »

[1] Su Pompeo Clara cfr. la nota alla lett. CXXXVIII.

CLXXIX. Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 120. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Amédée. »

— sappi, che io non dissento, ma che, giovando per connettere corrispondenze necessarie, gioverà poco per l'azione. — Se all'epoca in ch'egli giunge, nulla è fatto, nulla si farà — e a quel punto saranno ridotti all'impotenza. — Maledizione a loro, che non hanno saputo fare, quando han promesso!

Se N[apoli] non ha fatto in otto giorni da questo, sta certo che le nostre preci non l'indurranno a fare. — L'iniziativa è perduta — ma a una iniziativa vigorosa da una parte importante, verrà sempre e in ogni caso risposto.

Le cose nostre van male da quest'altra parte, cosí male, che non ho core a parlarne: gli arresti ci decimano: l'altro giorno anche Allegra è stato arrestato, (1) e pavento degli altri che abbiamo a Torino. Nello stato in cui siamo, il protrarre la cospirazione all'interno è quasi delitto, a mio credere. — L'iniziativa è perduta. — Abbiam noi bisogno di darla — *e siam certi* d'esser seguíti; ma come darla in un modo degno? — mancano i fondi. — Mancano anche quei ch'io aveva promesso a R[amorino] per maneggiare la spedizione della Savoia — i Ciani si ritraggono — le somme forti eran promesse, ma per eseguire s'aspettava il moto N[apoletano] — non verranno. — Fra tutti i patriotti Italiani non v'è un uomo che ardisca o voglia versare un fondo, che ci mandi innanzi. — Le vittime son nulla — l'egoismo s'è abbarbicato alle anime, ed io non posso vincerlo — ho scritto, scrivo ancora lettere che m'umilierebbero scrivendole, se non limosinassi per la nostra gente — avranno effetto? — E tu non vuoi ch'io arrabbi? —

(1) Sull'arresto di Francesco Allegra ved. la nota alla lett. CXLVIII.

Gl' Italiani non sanno fare le rivoluzioni, e questo è poco: non vogliono farle. — Se giungo a convincermene, addio uomini, e Italia.

Da N[apoli] nulla; ma da Roma in data de' 20, nuove degli Abruzzi, buone, anche dopo gli arresti — fermento grande, aspettativa di rivolta nelle truppe — e che so io. — Sugli arrestati degli Abruzzi nulla s'è rinvenuto. Arrestato quindi anche il frate rivelatore. ([1]) — A Roma cantano canzoni rivoluzionarie — tutti, tutti attendono il gran moto — vedi mistificazione!

Mi duole di Cattaneo. ([2]) — Domani gli scriverò, e gli dirò l'animo mio.

([1]) Questo frate è pure indicato nella lettera di A. Usiglio al Melegari, in data 14 settembre 1833 (cfr. M. Menghini, *Un modenese mazziniano*, in *Arch. Emiliano*, cit., vol. III [1910], p. 31 dell' estratto) ed è forse tutt' uno con quel frate Angelo Peluso « laico francescano e cuciniere del convento della Santità in Napoli, » che aderí alla congiura preparata e diretta in detta città da Vito Porcaro d' Ariano « giovane ardito, e che fin dall' annunzio della rivoluzione dell' Italia Centrale erasi messo alla testa d' un Comitato, » di cui facevan parte, oltre il Peluso, il Landolfi, il Morici, Filippo Agresti, Gennaro Lopez, e Francesco Vitale. « Scopo di questa congiura era di ripristinare nel regno la costituzione del 1820 » ; ma scoperta per delazione sopravvenuta, gli affigliati in parte si salvarono con la fuga, in parte furono arrestati, e fra questi il Peluso, il quale, con sentenza del 9 settembre 1833, fu condannato a morte. Cfr. N. Nisco, *Storia del reame di Napoli dal 1824 al 1860;* Napoli, Tip. Lanciano e Veraldi, 1909, vol. I, pp. 24-26.

([2]) Carlo Cattaneo, marchese di Belforte, era riuscito a sfuggire alle dure repressioni dell' agosto ; con sentenza del 9 settembre 1833 egli era condannato in contumacia alla pena « della morte ignominiosa » e dichiarato « esposto alla pubblica vendetta come nemico della Patria e dello Stato, ed incorso in tutte le pene e pregiudizi imposti dalle Regie Costituzioni contro li banditi di primo catalogo » per essersi recato

Se hai mezzi, avverti Livorno (Guerrazzi) che spedisco pei Walser una tratta della somma accennata, firmata Duchêne (François), della mia scrittura. — L'accettino, e paghino. La somma è nulla; ma tant'e tanto è qualche cosa. — Scrivi, che noi siam fermi all'azione — ch'eravamo forti abbastanza dai due lati, Piemonte e Napoli — l'iniziativa era data a Napoli in forza del piano generale e dell'utilità della posizione — andrà il Piemonte in sua vece. — Meglio per essi, e per tutti, forse. — Annunzia loro che abbiamo Ramorino fra noi: l'avremo infatti fra quattro giorni. — Di' quel che piú ti pare. — Spero nulla oramai.

Addio — domani ti scriverò.

Sormani è cattivo uomo — io per me, sai già le opinioni mie sulle bisogna de' *Veri Italiani*. Non frutterà nulla di buono.

CLXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 4 settembre [1833].

Cara zia,

Ricevo oggi la vostra dei 29 — e debbo dirvi, che la Giovanna (1) ha ricevuto nulla. — Ciò però non

varie volte in Alessandria per avere colloquio coll'avv. Girardenghi « quali ebbero effettivamente luogo nella casa d'altro coinvolto nel presente procedimento, e ciò tutto all'effetto di concertare li mezzi onde riescire al loro delittuoso intento, quale non poté da essi mandarsi ad esecuzione per cause indipendenti dalla loro volontà. » Cfr. *Gazzetta Piemontese* del 10 settembre 1833. Riparato all'estero, potè forse tornare a Genova dopo l'amnistia del 1841.

CLXXX. Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 105-106, di su l'originale conservato nell'autografoteca Nathan.

(1) Giovanni Ruffini.

mi sorprende. — L'altra via porta piú tempo, sarà domani, o dopodimani.

Vedo tutte le paure de' barcaroli — ma dovete riflettere, che non vado in barca, sola, mai — che la barca non ha barcaruoli, ma remigano gli amici, ed io, perché sul lago remigano anche le donne — che da qualunque parte si sbarchi, le coste del lago sono Elvetiche, e per andare in terreno d'altri bisogna internarsi — che del resto non porto mai *bijouteries* o altro che importi.

Se non hanno scritti o vostri, o dello zio, o d'altri qualunque, io non credo, né accordo confidenza a nessuno. — Il mondo è pieno di tristi — e lo so per prova.

Sono di mal umore, e quasi irrimediabilmente. Ho delle forti cagioni individuali, e non individuali. — Quanto alle seconde, non posso ora dirvele. Quanto alle prime, vi dirò che quella signora mia amica tanto non solo m'ha lasciato, ma ha intenzione per abbracciare i suoi bambini (1) di fare una pazzia che può diventarle pericolosa. Questa cosa, dalla quale io non posso svolgerla, mi trattiene in continui allarmi.

Di salute sto bene peraltro. — Spero che sarà lo stesso di voi tutti, e che m'amerete siccome v'amo io sempre, e sempre v'amerò.

[Vostra aff.ma nipote

EMILIA].

(1) Su questo proponimento della Sidoli ved. le lettere dell'Usiglio al Rosales, edite in M. MENGHINI, art. cit., p. 30 e sgg. dell'estratto.

CLXXXI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 5 [settembre 1833].

[Caro Amico],

L' Allegra è arrestato — altri lo sono, senza ch' io sappia il nome. — Dio faccia che il viaggiatore non li trovi tutti arrestati. — Lo utilizzerò, scrivendogli, quand'anche lo fossero. — Ma se noi per mancanza d'iniziativa Napoletana e di fondi, non possiamo agire, la *Giovine Italia*, società segreta cospiratrice in Piemonte, è morta, o quasi. Non mancherebbero le masse alle affiliazioni, mancano i capi, gl' *intelligenti*. In Torino ed altrove son pochi — e questi pochi che avevamo tutti, sfumano ogni giorno. — Dio mi dia costanza, ma sto presso a diventare Miso-italiano come Alfieri era Misogallo.

Aspetto tra un sette giorni risposte dal Ticino e dalla Lombardia, *decisive* sul punto danaro. — Se vengono favorevoli, bene: se no, resista chi può. Io non posso oprar senza mezzi, né voglio cospirar quando Dio pone innanzi il momento dell' opra. Lascio ad altri — a te stesso — la cura di tener gli elementi che vi sono; e mi ritrarrò dall'arena ov' io mi son messo coll'anima vergine, piena d'entusiasmo, e mi trovo guasto, scheletro, deluso, freddo, e quasi misantropo.

Se tu decidi pel viaggiatore di Napoli, tenti cautamente l'indirizzo dell'avv. Giuseppe Mauri, Strada

CLXXXI. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 190. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M. Amédée. »

Pignasecca, n. 61, ultimo piano. Non credo che Camposampiero (1) abbia relazione con lui. Se il Regno insorgesse, ha certezza di non avere invasione, però che noi siam pronti a tale diversione *immediata* in Lombardia, nella Valtellina, che impedirà d'allontanarsi agli Austriaci. Siam certi del Piemonte. Siam certi del Genovesato. Siam certi di tutta Italia Centrale. Un movimento d'insurrezione negli Abruzzi basterebbe a far insorgere le nostre *guerrille* nell'Anconitano: son pronte ed armate: attendono il cenno di Napoli — e ne ho oggi pure una lettera del 25 — eccellente.

Persisto peraltro a credere che se all'arrivo del viaggiatore Napoli non è insorta, non insorge piú per quest'anno. — Un fermento non dura tanto: se non sanno trarne profitto, si sospira, e non è dopo una delusione siffatta, che un viaggiatore può determinare un moto. Forse anche i capi non potrebbero piú ridurre le masse all'azione. Un viaggiatore potrebbe riescir piú efficace se potesse percorrere le provincie, e presentarsi a tutte le Congreghe. Sventuratamente, la soverchia centralizzazione di que' cospiratori, mi vieta i mezzi d'accreditarlo. Le sole provincie ov'ei potrebbe aver contatto sono gli Abruzzi — passando per Ancona e per Ascoli — e a questo ho pensato. Se le mie istruzioni hanno raggiunto Riccardo, egli deve recarsi in Ancona, a quest'oggetto. Anche prima di lui, a quest'ora, un abboccamento deve aver avuto luogo tra' miei d'Ancona e gli Abruzzesi in Ascoli: e ne vedremo il risultato. Da Firenze, da Ancona, e direttamente, s'è rimasto un filo

(1) Giuseppe Ricciardi. Cfr. le note alle lett. CVIII e CXXXIX.

di corrispondenza intatto, Napoli ha avuto a quest'ora tali lettere da me, che moverebbero i morti, a fare, o ad abbruciarsi le cervella. — Il viaggiatore peraltro non sarebbe inutile nel senso di riannettere le corrispondenze, ov'altro non si possa. Questo per l'utilità di chi rimarrà, non per la mia, perché, come t'ho detto, io non duro. — Decidi dunque a tuo senno. — Credo che la somma ch'io t'ho inviata per un viaggio indiretto basti. — Ti manderò 100 franchi, perché tu li dia da mia parte a Ollivier. — Se anzi t'avanzassero sul viaggio, o il viaggiatore non potesse partire che tardi, ti prego a rimetterglieli tosto, perch'io te li mando domani. — Prima ch'io lo dimentichi, rimandami, ti prego, la letterina di Procida. (1) Voglio averla per memoria, qualunque cosa accada. — Tremo per lui. — Non ne so nulla.

Ti raccomando Cattaneo. — Se riescite a convincerlo, può far de' sagrifizi non indifferenti.

Ad Ollivier rimetterai l'acchiusa.

Bada; se tu fai partire il viaggiatore, ei corre de' gravi rischi per Napoli. — Noi ignoriamo cos'abbiano potuto scoprire. Ogni carta anche bianca può essere sospetta. — In quel caso, sappi, che tu puoi scrivere ciò che occorre coll'amido sulla tela, calcando molto. È necessario, che la tela sia eguale: se è il cosí detto *perkale*, meglio. Fa la prova, e vedrai. Questo ripiego può riescir importante. Una camicia, un fazzoletto è impossibile sia sospetto.

Hai avute mai piú nuove di Parma?

Ricevo la tua — *Voilà mon homme* — e ti son grato d'affratellarti nel male, quando m'avevi lasciato nel bene. — Credi: un giorno ti spiegherò

(1) Antonio Gallenga. Cfr. la nota alla lett. CXXVII.

tutto; sono altamente infelice, non tristo. — Avrai ricevute mie lettere, ove diceva, che se non otteneva le somme ch'io volea, mi ritraeva, abbandonando gli affari — bensí non intendere ch' io desistessi dal farmi uccidere per chi non s'è voluto battere — intendi ch'io volea ritirarmi dal pubblico per esser padrone della via individuale — andremo: ma prima scriverò due pagine agl'Italiani. — Intanto, non fare il disperato cogli altri: abbiamo ancora bisogno di trarne qualche cosa per colpi individuali anche.

Amami: lavora fino all'ultimo giorno, come se cominciassimo ora. — Noi lo dobbiamo.

Bianco ci lascierà: vedrai.

CLXXXII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 8 [settembre 1833].

Caro amico,

Eccoti una carta da rimettere a Cattaneo — e a chi vuoi. È necessario assolutamente piegar la fronte, e fare un ultimo tentativo per danaro. — Noi agiremo *coûte qui coûte:* sono stanco d'avvolgermi in questo labirinto di codardie, e di menzogne. — La patria, e la libertà in bocca de' nostri ricchi, son vocaboli vuoti di senso, come le parole d'amore delle puttane. Io, e noi pochissimi buoni, ne' quali l'amor di patria non è impostura, mostreremo a tutti, che

CLXXXII. — Pubbl., quasi tutta, da D. Melegari, op. cit., pp. 191-194. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

ci siamo illusi, ma d'illusioni generose — che abbiam creduta, fidando nelle parole, giunta l'epoca per la Italia della religione della vittoria, mentre durava quella del martirio — e affronteremo questo martirio — porteremo testimonianza della nostra fede. Ma prima, riveleremo all' Italia futura, e all' Europa, la vergogna della presente — riveleremo come fummo delusi dalle promesse — come il nostro solo delitto è quello d'aver fidato nel patriottismo degli uomini, che non ne avevano se non la maschera — come gl'Italiani, che si dicono patriotti, hanno la forza necessaria per vincere i loro nemici, e non vogliono oprarla, hanno l'oro, per comprarsi la libertà, e non vogliono darlo. — Diremo a tutti, che, quando era per noi provata l'esistenza dello spirito ne' paesi Italiani, quando ai dubbi che ci s'affacciavano, rispondemmo coi fatti, mostrando, che il militare era disposto a combattere con noi, quando abbiamo spinto all'estremo il malcontento nella Toscana e nel Piemonte, sole provincie che pareano al disotto dell'altre, quando tutta la gioventú da un punto all'altro della Penisola, era organizzata, e affratellata, quando le relazioni co' patriotti esteri, provate cogli articoli de' giornali che li rappresentano, ci assicuravano della cooperazione, quando l'Austriaco tremava di noi, e chiedea rinforzi di truppe, quando un Re era costretto a ritrarsi dalla sua capitale a Salerno — quando insomma non mancava, a mover tutta questa massa di forze, che un'iniziativa qualunque, un nocciuolo che assumendosi d'innalzar la bandiera, rompesse quella fascia d'inerzia che l'abitudine della diffidenza e della servitú ha lasciata sugl'Italiani — questa iniziativa non s'è potuta dare per la mancanza d'una somma di 100 mila franchi !!! — e meno.

— Diremo, che fra quanti uomini ricchi all'estero e all'interno, hanno parlato ad alta voce di libertà, d'insurrezione, un solo non s'è trovato che abbia detto: io sagrifico un terzo della mia fortuna per guadagnarmi l'immortalità, la riconoscenza del mio paese, la libertà, la patria. — Diremo, che in quella terra sulla quale il partito servile trovava offerte di mille, cinque mila, dieci mila scudi per rifabbricare San Paolo, e per peggio, il partito della santa causa non trovava una debole somma — diremo, che mentre si gridava da tutti contro lo spergiuro di Carlo Alberto, i patriotti erano spergiuri tutti, e tradivano un giuramento che imponeva sagrificare vita e sostanze.

Ci accuseranno di poca carità di patria: ma noi risponderemo coi fatti: noi non infameremo la nostra patria: infameremo una classe, classe contaminata, guasta d'un egoismo invincibile; la gioventú, povera di mezzi, è buona e ricca di coraggio, e di sagrificio. Quando noi cospirammo, annunciammo piú volte la necessità di soccorsi pecuniarii per l'impresa: fu una specie di contratto che noi strignemmo co' ricchi: noi avremmo trovate e organizzate le braccia: essi avrebbero somministrato l'armi che mancavano. — Noi abbiamo adempiuto il nostro dovere — e per provarlo, morremo. Rimanga la maledizione a quei che si sono ritratti, quando toccava ad essi l'adempiere la loro parte.

Siam decisi fermamente d'agire. — Quando tutto ci fosse rifiutato per l'esecuzione del piano proposto — quando non vi fosse via di commetterci all'azione con efficacia, agiremo noi: in venti, in quaranta, in cinquanta agiremo. Noi siamo stanchi — e vogliamo sciogliere il giuramento. — Il sangue delle nostre

vittime ci pesa sul core, e se ad altri è leggiero, a noi non è. — Ma, decisi come siamo, d'agire e morire, ci acquistiamo un diritto: quello della parola franca, libera, senza riguardo. — Di questo diritto noi useremo; e ne useremo con tutta l'ampiezza, che la determinazione di morire ci dà. Ne useremo. Ne diamo la nostra parola a tutti quei che hanno potuto e non hanno voluto aiutarci. Ne useremo *in modo che nessuno di loro possa sperare di sottrarsi a' loro governi, nessuno possa sperare di sottrarsi all'esilio perpetuo, e all'infamia.* — Essi sanno di che cosa noi siamo capaci; e una gente che vuol morire non ha piú motivi di tacersi. Sveleremo per la stampa i nostri progetti, e le promesse, e quei che promettevano aiuto, e i loro giuramenti. — Molti ci scaglieranno addosso la ingiuria, accuseranno il nostro modo d'agire: poco importa: noi lo dichiariamo: non curiamo le opinioni: la nostra coscienza sola c'insegna ciò che dobbiam fare. Il rimedio che noi useremo alla inerzia è forte, è tremendo — ma quando dalla inerzia dipendono i destini d'una nazione, che ci ha fidato il suo mandato, noi non esitiamo davanti a qualúnque rimedio.

Questo basti. Noi d'ora innanzi non diremo parole, ma fatti. — Io sto scrivendo ora l'esposizione de' casi nostri, per ricordo degl'Italiani presenti e futuri. — Dalle risposte che noi attendiamo, dipenderà l'annientamento o la stampa di questo scritto. — Ho meditato lungamente sulle condizioni della mia patria — e son fermamente deciso a subire le conseguenze di quanto ho deliberato. — Tu preparati: alla fine del mese, noi, o a un modo o nell'altro, entreremo sul terreno Italiano. — Avverti i pochi buoni nostri. — Avrete i nostri ulteriori avvisi.

Porro ([1]) mi scrisse che avrebbe scritto a Ciani per la sua offerta; io lo avverto, che Ciani tra pochi giorni per un affare è costretto ad allontanarsi per alcuni giorni; egli non ha in conseguenza che a dirigere ogni cosa a Benigno Bossi, Genève, *poste restante*, o meglio, a Roth et Porchat, come dice la circolare. — Lo avverto pure, che nulla è mutato al nostro piano d'operazione — ma che se tutti gl'individui che hanno promesso aiuto secondo le loro forze, si ritraggono, perché uno degli avvenimenti soffre per incidenti di tempo un ritardo, ne risulterà la conseguenza, non del non fare, ma del far male, e riescire piú difficilmente. — D'altra parte, i fondi raccolti nelle mani della Commissione, non devono essere impiegati che in armi, e materiali di guerra. — Raccogliamoli, perdio, a qualunque evento. Avremo vinto il gran punto che s'è finora tentato invano, quello d'essere pronti ad ogni evento.

Addio, credimi sempre

tuo fratello
F. Strozzi.

Comunica questa lettera a Procida, e a chi credi.

([1]) Luigi Porro Lambertenghi, di Como (1780-1860), fu deputato alla Consulta di Lione (1802), poi membro del Corpo Legislativo e attore tra i primi degli sciagurati avvenimenti di Milano del 20 aprile 1814. Caduto il regno Italico, il Porro, che era stato creato conte poco dopo il 1806, aprí la sua casa ai piú colti uomini liberali della Lombardia, e cosí nacque il *Conciliatore*. Cfr. A. Clerici, Il *Conciliatore*, ecc. (negli *Annali della Scuola Normale di Pisa*, vol. XVII; Pisa, 1903). Compromesso nei processi del 1821, riuscí a fuggire; dimorò qualche tempo a Londra, vivendo fraternamente col Foscolo e col Santarosa, quindi raggiunse quest'ultimo in Grecia, ov'ebbe uffizi dal governo d'Atene. Nel 1827, affranto in salute, cercò miglior

CLXXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 8 [settembre? 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 4. — Non ho tempo a dirvi altro, perché ho gente. — Abbiate pazienza: vi scriverò col corriere venturo a lungo. Sto bene. Amatemi.

EMILIA.

CLXXXIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra, 10 settembre 1833].

[Caro amico],

Ma che coordinare all'interno? — che vai gridando rimproveri? — io non intendo coordinare — se anche tutte le ragioni *pubbliche* mi persuadessero altrimenti, e non è, le private m'inferocirebbero a tentar solo senza coordinare altro che una maledizione

elima a Marsiglia, rimanendovi fino al 1848, e colà entrò certamente in intimità col Mazzini e con gli altri affratellati alla *Giovine Italia*.

CLXXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

CLXXXIV. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 150-51. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, è scritto: « M.r François, » di pugno di A. Usiglio, il quale, nello stesso foglio, prima di quella del Mazzini, scrisse la lettera che fu pubblicata da M. MENGHINI, art. cit., pp. 29-30 dell'estratto.

sulle teste di tutti gl' Italiani, una piccolissima minorità *giovenile* eccettuata. — Dunque non sospettar neppure ch'io voglia protrarre la mia vita o l'altrui. Bensí, si trattava di coordinare (e si tratta) all' estero. — Il nocciuolo dei 30, corpo sacro della *Giovine Italia,* mi seduceva — e *per me*, non avrei spesa una parola sola a commovere i ricchi — ma se c'è via di riescire, ne abbiamo obbligo sacro. — Dunque ho esaurito tutte le vie — e sono, in parte, riescito.

Dopo certe mie lettere — dopo gli arresti de' nostri centri in Milano (il lavoro è intatto) — dopo i continui arresti del Piemonte, etc. etc. — i nostri del Ticino (Ciani, Belg[ioioso], etc.) hanno deciso che bisogna movere a qualunque costo — quand'anche — ed era il punto — Nap[oli] non movesse. — Quindi le somme non fortissime che avean promesse, verranno a momenti — e noi possiamo organizzare qualche cosa. — A noi rimarranno sempre i primi posti, e gli onori della vanguardia.

Or che tutti hanno deciso d'accordo, esser giunto il momento di fare, infamia a chi non dà. — Dillo a tutti. — Quando s'è decretato il fare, chi è buono aiuti, perché si faccia meglio è possibile. — Poni la questione netta a tutti.

Marsiglia dovrebbe occuparsi con successo dell' affar che sai. — Movendo Cattaneo, Clary, [1] Borelli, [2]

[1] È assai probabile che il Mazzini alluda a un de' fratelli Clary, agiati borghesi di Marsiglia, divenuti poi ardenti fautori del ristabilimento dell' impero napoleonico, specialmente pel fatto che due sorelle di essi erano andate spose, una, Desiderata, al Bernadotte, e quindi fu regina di Svezia, l' altra, Giulia, a Giuseppe Bonaparte.

[2] Forse qui il Mazzini accenna al marchese Guglielmo Borelli, di Parma, sul quale ved. la nota alla lett. CXIV.

tutti i nostri, Pergola, (1) Campanella, Clara, etc., aiutando dell'ultimo soldo, si dovrebbe riescire a raccogliere la somma necessaria pei 150 fucili almeno, e pel resto. — Ponetevi all'opra, e se ti danno danaro, non far parole, e compra senz'altro. — Manderai a Tolone; ma non bisogna precipitar di troppo. — I rischi maggiori corrono a noi nel mantenere il segreto della spedizione tra gli *embauchés* di Tolone. — Domani te ne scriverò ancora.

Abbraccia Pergola — risponderò. — Bend[andi] ha torto: io, non posso mantenerlo al gioco: ha avuto piú danaro, da altri, da Campanella, che non mi facea bisogno per vivere sei mesi. — Devi avergli detto qualche cosa. — Sostentalo del nostro — e digli che avrò bisogno di lui alla fine del mese.

Pensieri a capitolo. — La gente nostra de' depositi del Finisterre, etc. non può venir alle mosse senza scoprirla, ma se vi fossero degli ottimi per braccia ed animo — degli uomini che valessero per due, amici tuoi, di Pergola, etc., nominali, e chiamiamoli individualmente. — Scrivi loro d'attendere un cenno da Ginevra, da me, e di credermi. — Dammi i loro indirizzi. — I migliori hanno da esserci tutti.

Quanti siete in Marsiglia? e quali? Dammi, se hai tempo, una specie di quadro. — Concita tutti a occuparsi, come di cosa determinata. — Bisogna che io sappia, se, e fin dove, e per che cosa si può contare sopra quell'ufficiale Piemontese che avete tra voi, e ch'era malato.

Nomi, ed altro d'importanza, scrivimi in amido — io farò lo stesso.

Tuo fratello

[Strozzi].

(1) Francesco Bertioli. Cfr. le note alle lett. XLIV e XCIX.

Abbraccia Franch[ini]. Domani gli scriverò. — Vedrai un Rosales, ottimo, ha dati 6000 franchi. — Darà però qualche cosa ancora verso la fine — e sarà tua cura, per la nostra cosa del Genovesato.

Di' a Ollivier che gli scriverò domani.

CLXXXV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra, 10 settembre 1833].

[Caro amico],

Aggiungo io pure due parole a quelle d'Usiglio: chi (1) ti reca questa ha già il battesimo della prigione; avrà il battesimo del fuoco con noi. — Abbilo fratello, e tienlo a giorno via via di ciò che andrò scrivendoti.

Di' a Federico (2) che chieda allo stampatore ciò che v'è di stampato dell'articolo intorno all'*Unità Italiana,* (3) mio. — Vorrei dargli fine — e m'è necessario averlo, per sapere cosa ho detto e cosa ho da dire.

CLXXXV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Signor Amedeo Melegari, Allées de Meylan, n.° 35, s. m., a Marsiglia, » di pugno dell'Usiglio, il quale, come fece nella precedente, scrisse, nello stesso foglio, la lettera che fu pubbl. da M. Menghini, art. cit., pp. 28-29.

(1) Gaspare Ordoño de Rosales.

(2) Federico Campanella.

(3) La prima parte di questo articolo, che rimase incompiuto sino al 1861, fu pubblicata assai mesi dopo dal Mazzini nel VI fasc. della *Giovine Italia.* Cfr. l'introduzione al vol. III dell'ediz. nazionale.

Sii forte ed attivo, come ti dimostri, sempre; la fortuna e Dio stanno coi forti e cogli ostinati.

STROZZI.

CLXXXVI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 11 [settembre 1833].

Caro amico,

Sia che vuolsi, ora siamo tranquilli. Siam fermi in agire. — Dall'Italia nessuna lettera — converrebbe mutare intera una parte dell'istruzione data a tutti — dacché il luogo dell'iniziativa è mutato. — Ma non oso quasi scrivere — temo intercettata ogni lettera. — Ci vorrebbero ora altri viaggiatori — ci vorrebbe, a ottenere un po' di danaro promesso da Torino, un viaggiatore ogni tre giorni. Una corrispondenza regolarissima colla Toscana — un viaggiatore che risapesse qualche cosa del Regno — e tutto questo in un mezzo mese. — Ma in fatto di viaggiatori comincia ad esser difficile trovarli — poi il danaro ci è prezioso ora, e i viaggi rovinano. — Scrivi una lettera a Firenze; coll'amido: firmando *sin*[*cero ?*] *amico*. Gl'indirizzi sono alternativamente: al sig. Ilario Lari — e M.r Jacques Corraggi. — Io peraltro non ho risposta da molto a molte mie lettere. Mi dorrebbe assai che la cambiale non venisse accettata a Livorno. — A Firenze, a Livorno, dove piú vuoi, scrivi, annunciando che l'iniziativa

CLXXXVI. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 151. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

è deferta al Piemonte, e che s'agirà, senza fallo, nei primi dell'ottobre. — Forse, e finché dura il loro silenzio, sarebbe meglio tacerne, e rassegnarsi, per non avventurare il segreto, ove mai gl' indirizzi fossero noti. — Rifletti prima di scrivere.

Ciò che urge si è d'occuparsi attivamente del progetto — per ciò che concerne gli uomini, il piú tardi possibile, perché ciarleranno — per ciò che concerne i fucili, prima. — Strigni la cosa, se hai occasione. — Vedrai Rosales; m'ha offerto, oltre i 6000 versati, altro danaro: gli ho detto che glie ne avrei scritto — e ne scriverò a Marsiglia: tra lui, e me, se non otterrai nulla da que' codardi di Marsiglia, pagheremo. — Tratta pei 150: poi vedremo. Oggi voleva scriverti a lungo intorno al progetto, e a Tolone, ma non posso. Lo farò domani. — Bada che anche per la necessità ch'io ho d'esser qui fino agli ultimi giorni, e per l'altra che l'eco della mossa Piemontese giunga contemporanea allo sbarco, quel progetto non dovrà verificarsi che alcuni giorni dopo gli altri. Però, sei in tempo per Tolone. — Raccogliamo prima i mezzi.

Addio. [F. Strozzi].

CLXXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 11 [settembre 1833].

Cara zia,

Vi scrivo due linee sole, perché non rimaniate inquieta sulla mia salute. Sto bene di fisico — cosí

CLXXXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 106, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

cosí di morale — non benissimo. — Ho ricevuta la cambiale acchiusa dei 1000. — Aspetto la credenziale, benché non ne abbia bisogno. — Vivo economicamente, per quanto si può in un luogo dove tutto è eminentemente caro.

Se tardate molto ad andare in campagna, sarà tardi. Perché non mostrate desiderio d'andarvi? L'aria di campagna v'ha sempre fatto bene, — e non foss'altro che la varietà, abbiate una distrazione. — Ho fatto i vostri saluti a Paolina; (1) essa vi risaluta caramente nel modo che piú volete. — Amatemi, e credetemi

vostra aff.ma [nipote
EMILIA].

CLXXXVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 12 [settembre 1833].

Fratello,

Ricevo la tua degli 8. — Va bene di Garzia (2) — l'offerta è un po' magra, se è dei nostri — ma fa nulla. Se venera la Centrale, l'infiammeremo. È giovine ec-

(1) Paolina, è Agostino Ruffini. Cfr. l'ediz. naz., vol. VIII, p. XI dell'introduzione.

CLXXXVIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno dell'Usiglio, è scritto: «M.r François.»

(2) Probabilmente è il libraio genovese Antonio Doria, sul quale ved. la nota alla lett. CIX. È però da avvertire che in un appunto della polizia sarda, inserito nel *Carteggio simpatico seguíto tra i profughi Mazzini e Ruffini*, conservato nel R.° Archivio di Stato di Torino, e piú volte citato nel I vol. di questo epistolario, è detto che Garzia era il nome che s'era assunto certo Goglioso, genovese, affigliandosi alla *Giovine Italia*.

cellente. — La Riviera insorgerà, checché egli dica. — Quanto a St.-Remy, venisse anche risposta favorevole dai barbassori di Parigi, credo non ce ne prevarremo, se bisogna spendere 100 franchi per uomo. — La somma è esorbitante, tanto piú non venendo nulla da Nizza. — Pensiamo seriamente all'altro affare. Ti prego, dammi esattamente la lista degli uomini che credi disposti, a Marsiglia, o presso — perch' io possa calcolar gli altri. Vorrei che Pergola venisse. — Dimmi il giro esatto de' vapori francesi ed altri. — Quel Piemontese nominato da Lando, lo conosco — è veramente nostro, e buono. — Ma coi molti si vada adagio adagio. Debbon sapere due giorni prima che vanno a una spedizione, e credere d'andare per terra, e da tutt'altra parte. — Pouriac non verrà certo, checché ne dica. — Di' a Campanella che gli scriverò, che s'ei mi vedesse, non s'adonterebbe del mio silenzio — vorrei scrivergli; e mi manca d'ordinario il tempo. Gli altri dormono fino a un'ora al solito, e non possono. Gli scriverò domani. — Di' le stesse cose a Pergola. — Focardi è un ottimo, per noi, se è nelle vicinanze — ottima macchina — ma devoto, e robustissimo.

La lettera mandata a St.-Laurent cogli indirizzi e bigliettini di Scovazzi pare intercettata. Al Mondoví hanno arrestato due Rovere (1) e un Durando. (2)

(1) Vincenzo e Celestino Rovere, medico il primo, avvocato il secondo, ambedue affigliati alla *Giovine Italia*, dopo una perquisizione erano stati « tradotti in cittadella. » Cfr. A. Broffero, *Storia del Piemonte dal 1814 ai nostri giorni;* Torino, Magnaghi, 1850, vol. III, p. 103, e G. Faldella, op. cit., p. 248.

(2) Il procuratore Antonio Giuseppe Durando, già ricevitore del registro, poi destituito nel 1822 « e mandato a cancellarsi dai ruoli » per « la condotta da lui tenuta nel decorso degli avvenimenti costituzionali di marzo e aprile » dell'anno innanzi,

A Cuneo un Rovere, (1) in Alba Astigiani. (2) Par dunque che l'amido sia scoperto.

Procida muta. — S'è allontanato da Torino. — Va a far gite di piacere — pavento male — ai 10 non era [ ]. — Non però son perdute le speranze. — Deve tornar presto. (3)

Va bene tutto il resto — ma prudenza, e silenzio.

Amami.

[Strozzi].

era il fratello maggiore degli altri due piú noti Giacomo e Giovanni, i quali nel 1831 eran fuggiti dal Piemonte, e s' erano ascritti nella legione straniera di Spagna al comando del colonnello Tordo. Cfr. G. Faldella, op. cit., p. 247. Sospettato di avere relazione con la *Giovine Italia,* fu perquisito in casa, poi al Regio Comando. « Mentre pigliava commiato dalla consorte — aggiunge A. Brofferio, op. cit., vol. III, p. 103, — i Carabinieri gli si gettavano addosso, lo percuotevano; e tutto ciò nella speranza di spingerlo a difendersi per dargli carico di resistenza contro la forza pubblica. » Sulle sue torture in carcere ved. A. Brofferio, op. cit., vol. III, pp. 104-106. Il Manno non fa cenno di lui nel *Dizionaretto dei compromessi,* posto in Appendice alle sue *Informazioni sul Ventuno,* ecc., p. 142 e segg.

(1) Pare che sia quell' ingegnere Rovere, citato da A. Brofferio, op. cit., vol. III, p. 104 e da G. Faldella, op. cit., p. 248.

(2) Era un medico. Cfr. G. Faldella, op. cit., p. 64. Ed è forse da identificare con quel Francesco Astegiano, autore d' una *Statistica medico-topografica della provincia d'Alba* (Torino, 1852).

(3) Da *Procida* sino a *presto* l' autografo conserva tracce di cancellature che devono essere state compiute di recente con processo di cloro. Ma la lacuna di impossibile lettura, racchiusa entro parentesi quadre, può facilmente riempirsi: tutto il brano si riferisce al tentativo del Gallenga, pel quale cfr. la nota alla lett. CXXVII.

CLXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 13 [settembre 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 9 — e ricevo nell'istesso tempo la lettera credenziale. Essa torna perfettamente inutile. — È diretta a un Duchêne che non esiste. O io mi sono spiegato male, o voi non avete inteso. Non si tratta d'un banchiere per nome Duchêne — si tratta che m'apriate un credito sopra un banchiere qualunque di vostra scelta in questa città. — Io vi rimanderò la lettera del negoziante, perché tutto sia regolare; ma intanto rimediate alla cosa, ed apritemi il credito sopra chi volete. — Vi dico questo, anche per tutti i casi. Potrebb'essere, ch'io mutassi soggiorno. Le cagioni che mi ritenevano a Ginevra sventuratamente sono cessate, o almeno lo temo. Ora, il soggiorno per sé è noioso passabilmente: ed io mi sento bisogno di moto. — Tutto questo peraltro non è ancora determinato, e naturalmente v'avvertirò d'ogni cosa. — Sono sempre di mal'umore; ma di fisico sto bene.

Spero che a quest'ora siate a respirare l'aria della campagna. Abbracciate lo zio, le cugine, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CLXXXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 106-107, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, ... septembre 1833*. Contrariamente a tutte le altre, meno due o tre, nelle quali, quando

CXC.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 14 [settembre 1833].

[Caro amico],

A Nizza, non ho sventuratamente indirizzo domiciliare; è necessario che il viaggiatore faccia ricerca o del (n. 1), o del (2). — Son tutti e tre membri della Congrega, e da qualunque d'essi avrà contatto legale con chi vorrà. — Sarà utile, s'ei lo può senza troppo rischio, ch'ei veda per loro mezzo un (3), un (4), e un (5). La missione sua con Nizza non ha nulla di particolare; è necessario udir dalla Congrega o dagli altri a che ne sono: quali forze potrebbero movere, ove una occasione che ispirasse fiducia si presentasse: quanti uomini armati potrebbero porre in campo ad accentrare al nocciuolo che si formerà nella Riviera stessa, quando riescisse impossibile un movimento spontaneo e forte nella città — che successo hanno avuto i lavori nella montagna. — Del resto, le generali, tanto in fatto preparativi interni, quanto in fatto danaro; e per quest'ultimo forse il n. (4) potrebbe giovare, come pure un (6). — Raccomandare le comunicazioni rapidissime tra essi e il Porto Maurizio. — Si preparino, e quando abbiano cenno d'un moto nella Riviera,

vi si trova apposto, l'indirizzo è sempre fatto a nomi diversi, ciò che sarà avvertito ai singoli luoghi, questa lettera ha invece l'indirizzo, di mano di A. Usiglio, a « Maria Mazzini, Genova. »

CXC. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 135-139. Cfr. la nota alla lett. XXVII. Dal contesto sem-

o operino la loro sollevazione, o si trasportino fuori della città, nella direzione di Genova, portandosi a sollevare i paesi che seguono. — La insurrezione dei paesi della Riviera dev'esser fatta in certo modo a scaglioni, successivamente, l'uno operando sull'altro, e tutto il gran moto operandosi sopra Genova. Non si disegna istituire subito la guerra per bande. La guerra per bande la faremo contro all'Austriaco, ma ciò che ora si disegna è moto sulle capitali. È necessario minacciare Genova, per darle occasione di moto.

Il viaggiatore, a non dar sospetto, non si fermerà ne' punti intermedi fra Nizza e Porto Maurizio — ma, toccando l'affar denari, richiamerà alla memoria della C[ongrega] Nizzarda il Propagatore Biancheri (medico) a Ventimiglia, [1] e toccando l'affare azione, richiamerà all' attenzione della C[ongrega] di Porto Maurizio (n. 7) ex-capitano (Andrea Doria) a S. Remo.

Porto Maurizio. — Il viaggiatore deve vedere l'avv. (8) — cercandone presso il sig. G. B. Fossati — che troverà facilmente richiedendone. — Al Fossati chieda abboccamento coll'(8) di notte, usando molta cautela: il Porto è paese dove la gioventú è vegliata

bra che questa lettera, o meglio un elenco di informazioni, dovesse andare unita ad un' altra, che non è conservata nelle carte del Melegari.

[1] Andrea Biancheri, padre di Giuseppe, quello stesso che pochi mesi innanzi aveva ospitato Giovanni Ruffini, fuggiasco da Genova, facilitandogli la fuga in Francia. Nato il 2 marzo 1792 da Giambattista, che nel 1797 si era distinto fra i patriotti di Ventimiglia, era stato nel 1821 capitano della guardia nazionale, quindi s' era ascritto alla *Giovine Italia*. Ved. su di lui A. Lazzeri, *La fuga di Giovanni Ruffini nel 1833* (*Nuova Antologia* del 15 luglio 1909). Il Ruffini lo effigiò nel dott. Palli del *Lorenzo Benoni*. Cfr. pure G. Faldella, op. cit., pp. 254-55.

assai. Parli veemente al n. 8, e agli altri che troverà con lui, specialmente a un Napoleone (1) di cui chiederà. Parli a nome della patria Italiana, ed anche a nome di Strozzi come individuo. Quei giovani mi sono amici da un pezzo, e al n. 8 corrono altri debiti d'amicizia con me. Parli caldissimo, perch'essi son buoni a ogni prova, ma forse un tal po' sfiduciati, e non avvezzi a sentir le forze che essi medesimi potrebbero avere, ove volessero. La Centrale aver fidato nel Porto come in paese, che potea assumere la direzione della insurrezione in tutta la Riviera, per la sua posizione, e per la certezza in cui s'è de' loro principii e del loro intelletto. Dover essi rispondere a questa fiducia, ma per questo dovere spassionarsi di tutte le idee dottrinali in insurrezione — esser falsissima l'idea, che la insurrezione non possa aver luogo se non nella capitale. — La leva del moto può avere il suo punto d'appoggio nel primo villaggio ove sono quattro determinati — non esservi in simili cose né capitale, né provincia. — Il moto si propaga tanto dalla circonferenza al centro, quanto dal centro alla circonferenza, col vantaggio anzi nel primo caso d'un carattere popolare dato alla insurrezione. È necessario compromettere la provincia. La insurrezione della *Giovine Italia* deve portare da' primi suoi passi i contrassegni d'un movimento universale e di popolo. Quand'anche la Capitale fosse in grado di prendere la iniziativa, non dovrebbe assumerla. Le iniziative delle Capitali spengono la solidarietà rivoluzionaria nelle Provincie. Vedi il 1821. Le Provincie che non insorgono spontanee, ma accettano la insurrezione

(1) Napoleone Ferrari, medico, era pur esso affigliato alla *Giovine Italia*, e fu tra coloro che rimasero sempre fedeli al Mazzini.

venuta dal Centro, operano languidamente, e si avvezzano a considerarsi come dipendenti dalle vicende di quello: errore mortale a qualunque rivoluzione. La nostra dev' essere un' emancipazione solenne. Ogni punto deve considerarsi come se da lui dipendesse la salute d' Italia. Insisto molto su queste cose, perché questa parte morale della nostra insurrezione è vitale, e perché i giovani del Porto son capacissimi d'intendere, e non hanno bisogno che d' essere scaldati. — Il Porto deve erigersi col fatto a direttore della insurrezione: ispirare fiducia agli altri paesi: predicare la leva in massa: in riviera non vi sono forze che valgano a opporsi: ogni paese deve operare il suo moto e operarlo nel momento piú vantaggioso: impossessarsi delle casse dèl governo: riporle in mani fidate: uccidere dappertutto i carabinieri, corpo, che non può migliorarsi, e che conviene spegnere: parlare al popolo, e chiamarlo a parte: le forze della insurrezione in Riviera devono dividersi in due direzioni: mentre il grosso delle forze tenderà a fare una dimostrazione sopra Genova, una banda di gente forte deve dirigersi per Ormea e Garessio verso il Mondoví per infiltrare l' insurrezione in Piemonte, e concorrere coll' insurrezione delle provincie settentrionali Piemontesi a decider Torino. — Preparino i materiali per questo; verrà poi un capo con istruzioni militari. — Istruisci il viaggiatore della spedizione progettata, perch' egli ne parli, e determini la cooperazione. Qual punto della costa crederebbero essi piú idoneo allo sbarco? — Avranno fucili di rinforzo, purché mandino quel che possono in danaro. — Carlo Zeno, d' Oneglia, deve fare un sagrificio ultimo, ma forte. — Nel preparativo, non dimentichino di valersi del *nostro* Alessandro, il quale comanda la brigata de' *Preposti* dal Ceriale

sino a Finale. — Eccitino quanto possono Savona. — Rispondano, perdio, degnamente al concetto che gl' Italiani hanno della Liguria. Si caccino alla testa delle cose. Non temano le accuse d' usurpazione. — Guai se i nostri non sanno pel tempo della insurrezione collocarsi alloro posto. — La *Giovine Italia* deve impossessarsi interamente del moto. Non basta insorgere: bisogna esser certi d' insorgere *giovenilmente*. Tu intendi; e fa che il viaggiatore s' invisceri bene in queste massime, e viva del nostro spirito. — Chieda al Porto informazioni dell' avv. Massena, chieda raccomandazioni per Savona. Dia, ben inteso, al Porto, come a tutti i punti che tocca, le parole de' federati, colla distinzione che hai veduta nelle istruzioni di Riccardo da Correggio.

Savona. — Il viaggiatore cerchi del n. (9) libraio — e presenti la quinta pagina. Manifesta la sua missione, le disposizioni in cui siamo, etc. etc., chieda del n. (10) — dov' è, e se può abboccarsi con lui a qualunque costo. — Se l' abboccamento con lui ha luogo, egli è uomo rivoluzionario altamente, ed ottimo per intelletto e per cuore. Il viaggiatore reclami l' esecuzione della sua promessa d' insorgere i paesani del Savonese, operando il colpo sopra Savona e Loano. — Chieda precisamente ciò che gli manca. — S' intenda *assolutamente* con lui pel colpo della spedizione: colpo che come vedi, è essenziale, e dipende dal tuo assenso, e cooperazione. — Sopra questo, per conseguenza, puoi addottrinare meglio di me il viaggiatore. — Il n. (10) dev' essere arbitro de' modi, etc. Il voto del Porto Maurizio non è che consultivo. — Sopra le condizioni che s' esigono dal n. 10, numero di fucili ristrettamente necessario, luogo dello sbarco, tempo, etc., — è necessario intendersi, e scriverne subito a noi. Per

questo hai l'indirizzo Hentsch, etc. — Dove il viaggiatore non potesse per una cagione potente abboccarsi col n. 10, s'intenda per tutte queste cose col n. 9, e col Comitato a cui il n. 9 lo presenterà, esortandoli a consultarne il n. 10, e riferire il suo parere. Ciò dico, perché il n. 10, essendo nascosto in montagna, potrebb'esser forse per prudenza da lui respinto ogni abboccamento personale. Per la corrispondenza che concerne il colpo d'invasione, puoi anzi stabilire, se hai indirizzo sicuro, corrispondenza diretta con te; e tu riferirai a me — ciò a tua scelta. Fa che il viaggiatore, dove nol sia, s'ammaestri a scrivere leggiero nel simpatico, e stabilite un linguaggio che, anche ove fosse scoperto, non riveli il colpo. — Da questo dipende, tel dico con cognizione di causa, la leva in massa della Riviera, come un sol uomo. — Al n. 10, o chi per lui, è pur necessario dar corrispondenza diretta ove voglia; quindi indirizzo, e simpatico, a tua scelta, purché tu m'avverta.

Genova. — Il viaggiatore veda il n. (11) e gli presenti la pagina decimaquarta. — Dia le istruzioni, etc. (istruzioni generali). — Genova deve occuparsi di due cose: interno ed esterno; iniziativa, ove possa — e insurrezione della Riviera.

Moto interno. — O possono *en tout état de cause;* e allora non hanno bisogno d'istruzioni: il loro moto in qualunque momento, in qualunque condizione di cose, anche senza concerto con noi, trascina il moto generale. — L'unica cosa che Genova in quel caso (difficile a verificarsi) deve fare, è l'avvertire Torino, valendosi dell'indirizzo che hanno già, e che del resto tra poco darò. — Il viaggiatore per questi discorsi deve chiedere che intervenga all'abboccamento anche il n. (12). — O non possono in qualunque tempo; e allora

promovano l'insurrezione delle Riviere: pensino a quella del Levante: noi a quella del Ponente; e il viaggiatore faccia ad essi referta di ciò che avrà raccolto in quella Riviera. Quando il moto insurrezionale della Riviera avrà luogo, quando noi contemporaneamente saremo scesi in Piemonte per la valle d'Aosta, e il moto Savoiardo incomincerà, allora è il tempo, per Genova, di vegliare, ed afferrare tutte le occasioni di colpo, che lo scompiglio del governo, l'indebolimento delle guarnigioni pei corpi spediti contro le Riviere, etc. etc. presenteranno. — Un sergente che in quell'occasione dia un grido, un nocciuolo di cittadini, che lo dia, è sicuro di trascinar truppe e tutto. Tutto il basso della truppa è per noi. Le fila v'esistono, benché ricusanti ora il contatto con cittadini. — Un colpo sull'Arsenale equivale alla rivoluzione — colpo che, anche senza intelligenza, non è difficile eseguire per congiura di pochi giovani decisi. — Del resto tentino allora con ogni via di riporsi in contatto coll'artiglieria: un solo con cui riescano a rimettere intelligenza, quello, per esempio, che nelle carte rimesse da Riccardo è indicato, basta a dar loro i quindici *nostri* sergenti che vi sono. Un colpo che incominciasse dal liberare il n. (13), se a quell'epoca si trova ancora nelle prigioni di Genova, sarebbe egualmente decisivo. Il n. 13 è onnipotente sul suo corpo, ed è giovine di facoltà intellettuali capaci a dirigere qualunque movimento il piú difficile.

Il viaggiatore parli al n. 11 della necessità di mettersi in contatto pel popolo, oltre gli altri, che hanno, col n. (14). — La pagina settima è per lui; ed egli l'offra al n. 11. — Scelgano uno pel contatto: il n. 12 forse è buono per questo. — Se bramano che il primo a parlargli sia estraneo, il viaggiatore si offra,

e in quel caso, trovatolo, estratti i caratteri, gli faccia leggere la pagina settima: gli parli popolanamente. plebeiamente anzi: lusinghi il suo amor proprio, e lo ponga in contatto con chi verrà indicato dal n. 11.

Per ciò che concerne l'insurrezione della riviera di Levante, il viaggiatore rimetta al n. 11 il biglietto lungo e stretto tagliato a' due angoli: esso è perché si facciano riconoscere dal n. (15). — Presenti anche l'altro che ha una moltiplicazione, e una divisione a tergo: è pel n. (16).

Il viaggiatore si rechi poi dal n. (17) al *Caffè della Pensione Svizzera;* e gli consegni la pagina ottava, la nona, e la decima.

A lui, al n. 11, al n. 12 pel n. (18) parli di danaro. Il n. 18 deve fare assolutamente un sagrificio.

Dal n. 17 il viaggiatore deve prender contatto col n. (19) — porre questo n. 19 in contatto col n. 11, o col 12. — Da questo 19 avranno il modo di trovare il n. 14.

Ai nn. 11 e 12 raccomandi il n. (20): esigano da lui quel poco che ha promesso a Strozzi in danaro.

Per Genova, basta. — Congetturando che per un giorno di lavoro a voi due basta, rimetto a domani il necessario per Torino, ultimo punto. — Domani ti manderò ciò che occorre — e ti manderò anche istruzioni speciali per Parma, e per Toscana. — Poi, parto subito, subito.

Addio.

STROZZI.

L'altra carta contiene i nomi de' numeri. (1)

(1) Pur troppo questa « carta, » che sarebbe stata tanto preziosa per le indicazioni de' nomi che conteneva, non si rinviene piú nella lettera.

CXCI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 15 [settembre 1833].

Caro amico,

Quand' anche Lustrini (1) avesse scritto anche più di quello, che dici ha scritto, il pazzo sarebbe egli, e non noi, od io.

Tu ti lagni di mancar d'istruzioni. — Io non intendo, come tu dica non saper che fare d' utile veramente. — Parmi che il colpo del quale sai non sia cosa né da sprezzarsi, né da rimandarsi troppo in là. — Non già che tu debba lavorare immediatamente all'*embauchage*: è cosa da lasciarsi agli ultimi giorni, se si vuole riescire; ma il viaggio a Tolone non è meno necessario per questo. — È d' uopo incominciare a mettere relazione con Avio, (2) e udir da lui, se le disposizioni dei disertori cumulati al deposito della Legione, ammettano la possibilità d'averli — osservare, o fare osservare i punti che presenterebbero una facilità maggiore per l'imbarco degli uomini — calcolare ciò che sarebbe necessario in danaro per essi, qual soldo, etc. — esplo-

CXCI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, d'altra mano, non però quella di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

(1) Forse costui è Angelo Lustrini, di Reggio, esule del 1831: il 5 febbraio di quell' anno, allontanatosi il presidio ducale, chiese al governatore, insieme con Paolo Lamberti, la istituzione di una guardia nazionale; però, dopo che a Reggio si conobbe la partenza del duca da Modena, non fece parte del governo provvisorio. Cfr. G. Silingardi, *Ciro Menotti e la rivoluzione dell'anno 1831 in Modena;* Firenze, 1881, p. 137.

(2) Su Stanislao Avio ved. la nota alla lett. CLIV.

rare in Marsiglia, chi verrebbe partecipe di quel colpo — e piú di tutto cominciare a strignere, come t'ho detto, pei fucili, e fissarne anche una rata. — Quando mi dirai: trenta fucili son pronti: è garantito, o trovato il modo di recarli al luogo — il luogo è quello — io ti manderò immediatamente la somma. — Non oso finora farmi mallevadore io solo dell'intera somma necessaria pel colpo — pure, a qualunque costo, il colpo s'ha da fare. — Io sperava su Catt[aneo], su Bert[ioli], su Federico, sugli altri, ma vedo fallita ogni speranza. — Pure, non arretrarti, e comincia a preparare.

Prevedo che gli arresti della Toscana sottrarranno anche quelle misere 4000 lire fiorentine. — Pel resto, gioveranno; e la Toscana ha bisogno d'arresti molti, e di persecuzioni ancora.

Calcola un po', fin d'ora, quand'è che avremo il vapore Napoletano (1) a Marsiglia.

Addio.

[F. Strozzi].

CXCII.

ALLA Madre, a Genova.

[Ginevra], 16 [settembre 1833].

Cara zia,

Una linea appena, per dirvi che sto bene di fisico, e perché non abbiate inquietudine nel non ricevere la solita lettera. Per quanto ci sian continui disordini in questo giro di poste, pure a me è necessario per esser tranquillo di far la mia parte, scrivendovi sempre. — Arriveranno quando arriveranno.

(1) Su questo vapore ved. la nota alla lett. CCIX.

CXCII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

Oggi non saprei veramente che dirvi altro, dalle mie nuove in fuori. — Parto per una piccola gita, dalla quale non torno che fra due giorni. — Amate la vostra nipote

[EMILIA].

CXCIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 16 [settembre 1833].

Caro amico,

Ho la tua dei 12. — Vedrai Garzia di ritorno — raccomandagli anche una volta, bench' ei non ne abbia bisogno, di far giungere presto quel libro ch' egli ha a Genova. — Dagli poi questo bigliettino incluso. — Dalla lettera di Nizza che hai ricevuto trarrai forse motivo di nuove istruzioni per lui per quel punto. — Nizza, punto importante in sé, lo diventa meno col nostro colpo: noi la tagliam fuori: romperemo le comunicazioni attive fra la capitale ed essa. — Vedremo se la brigata Acqui marcerà verso di noi, nel qual caso la insurrezione delle campagne, buone, sarà facile — o si rimarrà per comprimere, nel qual caso saranno forze inutilizzate: del resto, la prima nuova di vantaggio nostro farà insorgere la brigata, che ha del buono assai. — Non pertanto sarebbe stato vantaggiosissimo uno sbarco di un 100 uomini sopra, e verso Mentone. — Tutto il paese di Monaco è d' un male umore grande — e la insurrezione propagandosi attivamente, e dando cuore a Nizza, ci avrebbe data forse

CXCIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

la brigata piú presto. — Ma il prezzo che pone Pélissier è esorbitante. Nizza vorrebbe la spedizione, senza pagarla — e ciò mi pone di mal'umore. Chiedono istruzioni, ed io non so quali, perché so che non faran nulla, se non per impulso estero, o per commozione popolare, o militare, risultante da nostri vantaggi. Hanno paura, checché dicano.

Scrivi d'ora innanzi all'indirizzo: *Ch. Kuhne, épicier; rue de la Croix d'or, n. 22, à Genève,* — sotto coperta: *M^r. Hentsch.*

Amami — domani ti scriverò del colpo: ma vengo: inevitabilmente.

Addio.

[F. Strozzi].

CXCIV.

ALLA Madre, a Genova.

[Ginevra], 17 [settembre? 1833].

Cara zia,

Una linea appena, perché non ho tempo. — Ho ricevuta ieri una vostra. Sto bene; vi scriverò piú a lungo al primo corriere.

Amatemi, e credetemi vostra

[aff.^ma nipote

Emilia].

CXCIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

CXCV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 18 [settembre 1833].

Caro amico,

Ho la tua dei 14. — Se Procida li dà veramente, va bene — qualche cosa che facesse Clary, qualche cosa Camp[anella] per mezzo d'un tal suo progetto — saremmo a buon porto. — Ma diffido ancora di Procida — ed attendo con impazienza la lettera che mi dica il fatto. — Tu oggi non rompi il silenzio sul progetto. Ma perdio, rompilo. — È ora d'occuparsi, non della massa, ma, come t'ho detto, di raccogliere materiali, e di stabilire i fili che devono portare il contatto.

Non ho mandato per un incidente la lettera ch'io t'avea detto per Nizza — l'avrai domani. — Ringrazia per me l'ottimo Lando, il quale è a *toute épreuve.* Se quando accadono sciagure, tutti facessero com'egli fa, e non pensassero che al modo di porre rimedio, le cose nostre non andrebbero cosí. — Avrei bisogno ora, che qualunque indicazione può aversi di cose, od uomini concernenti la Savoia mi venisse comunicata. — Lando dovrebbe rifarmi quei bigliettini ch'ei mandava per Foy, etc. — Non ho mai veduto quel Dumas, eccellente, ma lo troverò. — Abbiamo qui tutto quanto occorre in fatto di conoscenze; ma non son mai troppe.

Perdio, Procida?.... Tremo di coteste dilazioni. Il suo segreto è in bocca del viaggiatore. Certo è

CXCV. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 120-21. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

che si recò a Torino da Domenico: (1) benché ottimo, pure ogni uomo ha l'amico, e via cosí. Pavento veder sfumare quel colpo decisivo — ma decisivo assolutamente. (2)

Dalla perdita della somma in fuori, che mi duole altamente, godo assai degli arresti Toscani — soltanto vorrei sapere il come, e il perché. — Qualche lettera parla di Bonapartismo — e tu vedi cosa ne verrebbe a noi.

Dovrebbe giungere verso la fine del mese un vapore Napoletano. — Bisognerà valersene, non foss' altro per Camposampiero. — T' ha egli dato indirizzo suo?

Qui m' occupo attivamente; gran parte del materiale piú importante è raccolto. — Ma i ricchi non hanno oggi ancora realizzate tutte le loro promesse.

Addio — riesciremo: non temo d' altro che delle ciarle.

Hai veduti gli arresti d' Ancona? (3) Era un mese, che una banda di 150 uomini, comandata da Sciabolone, (4) era in punto, armata, e preparata ad uscire, appena udisse l' iniziativa Napoletana. Ho pregato come un mendico, perché uscissero. — Ho detto si dirigessero per Ascoli sugli Abruzzi, quando il fermento era grande. Ho detto che una banda non era una rivoluzione: questa doversi fare con mille probabilità

(1) Domenico Bazzi, architetto, accennato dal Mazzini nella lett. CLVII.

(2) Anche qui l' autografo ha tracce d' abrasione, da *Perdio* ad *assolutamente*. Il brano che si tentò di sopprimere si riferisce allo stesso avvenimento accennato nella lett. CLXXXVIII.

(3) Su tali arresti cfr. G. Spadoni, *Un episodio della* Giovine Italia (in *Rivista Storica d. Risorg. Ital.*, an. I [1908]. p. 633 e sgg.).

(4) Su Matteo Costantini, detto Sciabolone, ved. la nota alla lett. CLII.

di riescita: ma una banda essere indipendente: essere ottima in ogni stato di cose: essere un simbolo, un principio cacciato — facessero: essere impossibile per essi il rimanersi occulti alle Polizie. — M'hanno risposto, che sarebbe un sagrificarli — come se cento bande avessero a sorgere a un tratto, come cento cavoli. — Ora hanno gli effetti. — È detta — nessun Italiano comincerà mai. — Oh i miei sogni giovenili!

Addio.

[F. Strozzi].

CXCVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 18 [settembre 1833].

Cara zia,

Ho ricevuto le vostre dei 12 e dei 14. Anche la cugina ha ricevuto. Sicché tutto il mondo è contento. E continuasse pure! — Ma con queste poste non s'è piú sicuri di nulla — neppure di mandare un saluto ai parenti. Del resto, come v'ho detto, io scrivo tutti i corrieri, voi tutti i corrieri, e vada poi come sa andare. Un giorno o l'altro arrivano a due, a tre. — Ho avuto il bigliettino per la signora mia amica; [1] sventuratamente non so se potrò piú darlo. Ve lo dirò. — Vedo l'ordine che m'accennate per lo scrivere, attesa la prossima vostra villeggiatura. Lo seguirò.

Io sto bene di fisico. — Questa frase sacramentale ve la metto sempre, perché viviate tranquilla sul

CXCVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 107-108, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. La data apparisce dal timbro postale, che è quello di « *Genève, 18 septembre 1833.* » L'indirizzo, di mano di A. Usiglio, è a « Maria Mazzini, Genova. »

[1] Giuditta Sidoli.

conto mio. Ma sono noiata, intristita, ho uno *spleen* tremendo. Pazienza! è la mia vita. — Ho fatta ieri una camminata immensa con un sole diabolico. Non m' ha fatto male, e questo vi mostri ch' io sono forte abbastanza. — Pel fondo, avrete veduto l' equivoco. Procurate rimediarvi.

Non intendo bene se io debba per farvi aver nuove mie seguire a scrivervi al vostro indirizzo preciso, o all' antico. — Ditemelo. Questo è affare vostro — a me è indifferente, purché abbiate mie nuove.

Addio: di nuovo niente affatto. Credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CXCVII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 19 [settembre 1833].

Caro amico,

Non posso scriverti ancora, com' io vorrei, a lungo.

Ho ricevuta la tua dei 14, e quella dei 15. — Ti manderò domani 500 franchi, spero. — Ho veduta la lettera di Clara — non pensare alla Toscana — son codardi, oltre ogni dire, ma li faremo venire — la condizione della Lombardia insorta è ridicola. — Lascia che abbiamo l' insurrezione Ligure, e una banda di 150 uomini cacciati sulla Toscana, farà tutto, siine certo. I subalterni nel Senese, e altrove son migliori de' capi. — Anelo le nuove di Napoli. Là può essere la nostra fortuna. — Ottimi i ragguagli che mi dài del-

CXCVII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 156-57. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

l'affare nostro; ma, sono sconcertato, e dolente assai di quel che mi dici intorno alla partenza della L[egione?] S[acra?] ai 24. Se sono i 24 di questo mese, è *impossibile* partir prima. — La cosa dev' esser fatta di concerto; e l'epoca non può essere che dai 30 ai 5 dell'altro. — Tu vedi che anche il vapore non sarebbe probabilmente che ai 20 — e il 20 è domani. — Era dunque fisicamente impossibile. — Se partono, a me duole piú del pericolo, ch' essi ciarlino, non essendo piú vincolati dalla speranza del fatto, che d'altro: perché con ciò che mi dici, può sostituirsi facilmente. — Sarebbe pericoloso, credo, che l'Ardoino venisse piú giorni prima, perché la sua presenza svelerebbe tutto. — Verrà però di certo fra poco. — Pensa bene che per me afferrerei l'azione subito, ma se lo sbarco ha luogo nella Riviera prima che sentano azione anche da questa parte, faremo nulla, e noi dobbiam vincere quel colpo vitale.

Avrai la lettera da Bienne pei due. — G[iano] D[ella] B[ella] (1) è qui in salvo. — Procida partí da dov' era alla nuova delle perquisizioni fatte in casa di G[iano] D[ella] B[ella], ma ai [ ] sarà nuovamente e spero farà. (2) Di Riccardo da Correggio, nulla. — Ghino verrà da questa parte. Tutto andrà contemporaneamente. — Ansaldi (3) è nullo anche per braccio.

(1) É probabile che Giano della Bella fosse il nome assunto da Antonio Angelini, affigliandosi alla *Giovine Italia*. Sulla fuga di lui da Torino, dopo che la sua casa fu « invasa dai Carabinieri, » cfr. *S. E. I.*, XIX, p. 343.

(2) L' autografo conserva tracce di abrasione dalla parola *salvo* a *farà*; nel luogo segnato dalla parentesi quadra è impossibile leggere lo scritto.

(3) È certamente il cav. Guglielmo Ansaldi, nativo di Cervere, presso Alba, il quale, come luogotenente colonnello della

— Pepoli nullo, è cieco quasi. — Ti scriverò del resto domani. — Io verrò cogli altri. Amami e credimi tuo

[Strozzi].

CXCVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 19 [settembre 1833].

Caro amico,

Eccoti una lettera che devi impostare. Essa contiene quanto occorre pel contatto voluto da Nizza con Cuneo e Mondoví, etc. — Nella lettera ch'è al di dentro, poni i bigliettini in amido che Lando crederà bene di scrivere per appoggiarci con essi. Scriva a Rov[ere], architetto, e a tutti quei che conoscono la sua scrittura. Nella terza pagina della lettera firmata Antonio Rafael scriva o scrivi con zucchero di saturno i nomi di quei a' quali vanno i suoi biglietti, distinguendoli bene, perché non avvenga confusione nel darli. — Sul dorso dei biglietti scriva dei conti, delle partite,

brigata di Savoia, dopo che fu scoppiata la rivoluzione in Alessandria (10 marzo 1821), presiedette quella Giunta di Governo, della quale faceva parte anche il Bianco. Fu condannato a morte in contumacia (19 luglio 1821) e la sentenza fu eseguita in effigie due giorni dopo. Combatté in Ispagna tra le file de' costituzionali, poi emigrò in Francia (1830), dove continuò a cospirare, dimorando a Parigi, a Lione, a Grenoble. Non si sa se fosse affigliato alla *Giovine Italia*. Nel 1842 ricorse a Carlalberto, e fu ammesso all'indulto. Piú tardi (16 maggio 1848), riebbe il grado militare « coll'avanzamento a colonnello in riposo. » Cfr. A. Manno, *Informazioni*, cit., p. 143-144.

CXCVIII. — Pubbl., in piccola parte, da D. Melegari, op. cit., p. 66. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

qualche cosa che abbia faccia di commercio. — Fate le cose bene.

Lando scriva anche per Astigiani d'Alba, se lo conosce.

Amami — gli emigrati nostri sono necessari unicamente per non essere in mare alla mercé di quei di Tolone, che alla fin dei conti son gente di campo — e per formare una specie di stato maggiore — una ventina son necessari — ma li troveremo. Io, quando saprò cosa proponi, condurrò il resto meco. Addio.

[F. Strozzi].

Ti prego a darmi nuove di Madame: essa partirà, calcolo fatto, quando tu ricevi questa lettera: però non iscrivo. Mi strappa l'anima. Chi sa quanti rischi! (1)

Ben inteso, suggella anche l'acchiusa nella lettera per St.-Laurent, dopo avervi messo i biglietti.

CXCIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 20 [settembre 1833].

Caro amico,

Ricevo la tua dei 16 e l'acchiusa.

L'indirizzo per iscrivere a Firenze era, ed è: Il sig. Ilario Lari; ma il nessuno rispondere alle mie lettere, mi darebbe sospetto.

(1) È quasi certo che Giuditta Sidoli, nella sua breve dimora in Toscana, avesse avuto dal Mazzini una missione presso i federati della *Giovine Italia* colà affigliati. E. Del Cerro, *G. Maz-*

CXCIX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

L' ultime parole di riconoscimento sono: *Popolo, — fiducia — azione,* pronunciate alternativamente.

Non avevi tu detto a Gianni [sic] della Bella di lasciar fuori quella parte di viaggio che toccava il Parmigiano, il Pontremolese, etc.? — Parmi tu l'abbia scritto. — Anch' io era di questo avviso, perché ignoro il perché, ma temo vada male al viaggiatore. Credo abbia commessa qualche imprudenza. Da Genova in poi non ne so piú nulla. Gli ho scritto due volte a Torino — e la sua missione era importante assai. — Se quel colpo di Procida non va, è una gran delusione — e ci fa un gran male. — V' è il duca di Modena (1) a T[orino]. — Procida e il Bazzi farebbero pur bene! Ma oggimai dispero di tutti, fuorché di noi a fare fatti; dalle Barche (2) io scrissi di fare una corsa sino ad Ivrea — poi tornarsene a Genova, ed ivi avrebbe istruzioni mie. — Se arriva tranquillo a Genova, sarà segno che può viaggiar sicuramente, e lo faremo proseguire.

Bada a Cattaneo: non lo lasciare: minaccia, fa di tutto; ma fagli adempiere la promessa. Io non posso far tutto.

zini e G. Sidoli; Torino, S. T. E. N., 1909, p. 94 e sgg., che era dapprima di questa opinione, propende ora a credere che la Sidoli si fosse decisa a tornare in Italia unicamente per riunirsi ai suoi figli; ma le relazioni che essa ebbe in Toscana sono sufficienti a provare che il viaggio di lei dipendeva anche da altre ragioni.

(1) Sulla visita di Francesco IV a Torino, cfr. la *Gazzetta Piemontese* del 10 settembre 1833.

(2) Sulle parole da *Se quel colpo* a *Barche* furono usati gli stessi tentativi di abrasione indicati alle lett. CLXXXVIII, CXCV, ecc.

Di' a Campanella, che Giovanni [1] non può assolutamente per ragioni di delicatezza verso la madre, affidargli procura, o domanda d'imprestito. Mandi egli a un di Genova per l'amor di Dio. È suo debito tentarlo.

Addio, non ho tempo.

[F. Strozzi].

CC.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 20 [settembre 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 16. — Per l'amor di Dio, non facciam piú calcoli sopra le lettere smarrite, o arrivate. Ho tanta ira, tanto *spleen*, e tanto mal'umore da non aver bisogno d'altro che mi stimoli.

La Paolina, povera diavola, si lagna nuovamente d'essere lasciata senza nuove dalla biondina. [2]

Fa un vento del diavolo: credo che partirò fra due giorni per Losanna, e piú in là per starvi un dieci o quindici giorni. Ma voi continuate a scrivermi allo stesso modo a Ginevra — non saprei che indirizzi darvi: bensí da Ginevra a Losanna il vapore fa ogni giorno il viaggio, e però è breve il ritardo, ed io le avrò subito. — Tutt'al piú non vi sorprenda se per un

(1) Giovanni Ruffini.

CC. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 108-109, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

(2) S'avverta ancora una volta che *Paolina* era Agostino Ruffini; la *biondina* era la sorella di lui.

corriere non riceveste mie lettere. — Adoperatevi pel fondo da aprirsi, perché non è che un'escursione. — Se avrà a durare, io vi darò un indirizzo a Losanna.

Abbracciate lo zio, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 20 [settembre 1833].

Fratello,

Come ti dissi ieri, pei 24 è impossibile; sarebbe fatale che la L[egione?] S[acra?] ci sfumasse; ma contro la impossibilità non v'è reazione possibile. — Queste cose devono andar contemporanee; sulla simultaneità a un di presso, posa il loro successo — da questa parte, la cosa è complicata di Svizzera e Francia: per Svizzera, dove tutto è fidato a me, siam pronti: per Francia, no. — Alcune dell'ultime cure son già fuori delle mie mani — e suppongo non avrò il cenno che all'epoca ch'io t'ho indicata ieri. — Allora partiremo rapidamente: allora sarà utile partano gli altri da punti diversi — è necessario che il soggiorno da farsi in Marsiglia non sia lungo; insospettirebbe. — E d'altra parte, parmi che ciò che t'avanza debba consumarti ancora del tempo assai. T'è d'uopo comprare i fuc[ili] — e quel ch'è piú averli al luogo del secondo imbarco — luogo non ancor fissato, e del quale non m'hai

CCI. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 157-158. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Per te. »

parlato mai. — Allora soltanto, potremo dire: dipende da noi. Credo che quest' operazione contenga assai difficoltà — bisognerebbe valersi forse di contrabbandieri per allogarli in qualche casipola, o luogo della costa — parlane con Giacop[ello] (1) — forse tu ne diffidi per la relazione col Franchini; (2) ma non v' è d' uopo ch' ei sappia il perché, e può credere servano a cacciarsi in Italia i soli fuc[ili]. — Del resto, imponi il segreto, e Giac[opello] credo, lo atterrà. — S' egli è in Marsiglia, bada, un uomo di mare come lui ci è necessario.

Vedi: non ne parliamo piú — vengo io: vengono i Ruffini; potrei lasciarli far soli — ma vengo per togliermi di qui, anche. — Io non mi credo necessario certo; se no starei forse — ma la mia missione è finita: io non posso essere, se sopravvivo all' insurrezione, che la vedetta posta in alto, e che griderà: *il nemico è là: eccovi uno scoglio in questa direzione; o in quest' altra.* — Apostolato: non altro.

Se vuoi unità nella cosa, le bandiere di qui hanno scritto ciò che sai — fa come credi: non credo ve ne vogliano tre o quattro: — due parmi bastino.

Il dep[osito] della Valtellina è male; ma come vincere gli ostacoli del danaro? — Alcune risorse da potersi consacrare a quel punto si sono affacciate tre o quattro giorni sono. — Questo procedere inceppato dalla miseria, è orrendo.

Ghino è militare — quindi sottomesso nell' azione — avrà del resto abbastanza indipendenza per essere soddisfatto.

(1) Ambrogio Giacopello. Su di lui ved. la nota alla lett. CXXI.

(2) Sul Franchini ved. la nota alla lett. LXXXVII.

Ti mando 500 franchi — manderò altro appena potrò. — Compra i fuc[ili] e cura il trasporto.

Eccoti una lettera che conviene consegnare a un De Filippi, che in compagnia di que' patrizioni liguri dev' essere a Marsiglia ancora — egli è uomo di popolo — guasto dal contatto — ma in fondo buono — leggila, e suggellala — è scritta a lui, ma perch' ei la legga ad altri. — Varrà quanto può valere.

Addio: ama il tuo

STROZZI.

L' acchiuso ad Ollivier — bada: si tratta d' altro che di cose nostre — lo conosco benissimo.

Sai nulla di lei? (1) Comincia ad assalirmi una inquietudine. Perché Clara non ha detto nulla in quella lettera di Livorno? — Dimmi sempre tutto che sai.

CCII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 21 [settembre 1833].

Fratello,

Ricevo la tua de' 17: ho ricevuta quella de' 16. — *D'abord*, sarà un anno e mezzo ch' io non ho la menoma

(1) Giuditta Sidoli, la quale, come s' avrà occasione di avvertire in seguito, era partita da Montpellier per trasferirsi a Marsiglia, e di là imbarcarsi nascostamente per Livorno, aiutata da Demostene Ollivier e dal Melegari. Cfr. E. DEL CERRO, *G. Mazzini e G. Sidoli*, pp. 106-107.

CCII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, non però di mano di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

comunicazione con Garnier-Pagès, uomo che non può darci aiuto alcuno. — La tua espressione *pazzia* è da ritirarsi. Tutto l'altro gridare intorno al ritardo, è inutile con me. — Io non posso mover gli uomini come moverei me. — Se tu fossi qui, vedresti che si tratta ben d'altro che di Tolone — ivi, tu sei despota — qui vi son cenni di generali, trattative col Comitato Polacco, pretese, abiti, fucili molti, arruolamenti, protocolli, e maledizioni. — Per me son bell' e lesto; ed avrei còlto il tempo pe' 24 anche, ma Ram[orino] non è pronto ancora, ed egli ha il corpo principale, e tiene lo scettro del piano. — Andremo dunque: secondo lui dal 30 al 5 : secondo me, e per esperienza dolorosa, dal 5 al 15. — Fosse, del resto, domani.

Per Tolone, perdonami; ma pei 24 era impossibile anche per te: vi sono da comprare i fucili — da determinare il luogo del secondo imbarco, e dovrebb' essere piú in là di Tolone, se si potesse — da trasportarvi l'armi — da far fare delle cartucce — da determinare precisamente i 20 iniziatori del colpo, dicendomi quanti devo portarne io — etc. etc. — Dimmi, informati se la *Sfinge*, o un altro vapor militare è sempre nel porto di Tolone a disposizione del governo. Prepara tutto quanto puoi. Quando non potrai piú stare, verrai via; manderò Ruffini subito, o verrò io stesso. — Per Ardoino, verrà; ma se tu sapessi che perdita è per la Savoia, dove la brigata Pinerolo è mezza sua! — Se la L[egione ?] S[acra ?] parte, io lo crederei inutile. Vedremo. — Bisogna anche consultarlo — l'ho fatto, ed avrò risposta presto.

Scrivo a Franchini per tormelo de' coglioni: gli parlo de' Corsi: è un nocciuolo di 50 o 60 Corsi da cacciarsi, per esempio, sul golfo, sua idea fissa; e non cattiva, perché quanto piú si caccino scintille, doves-

sero anche spegnersi subito, è meglio. — Tra Roccaserra (1) e lui, dovrebber farlo, con poca spesa, e niuna fors'anche, dacché egli farebbe anche de' sagrificii pecuniarii. — Un'altra cosa non cattiva sarebbe stata quella di tener pronti pel momento di questo colpo un 100 Corsi sopra un punto determinato, presso a Sartena, non importa, per, se mai per circostanze imprevedute non si potessero imbarcare gli uomini di Tolone, piegar verso Corsica, prenderli là, e cacciarsi alla disperata sopra la riviera di Levante, se sull'altra non si potesse. — Vedi un po' se R[occa] S[erra] potesse occuparsene. — Ciarlerà, ma ci giova. — Hai veduto Garzia? — Siamo in corrispondenza con Flori (2) — e lo avvertiremo. — Addio.

[Strozzi].

Suggella la lettera per Franchini.

CCIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 22 [settembre 1833].

Caro amico,

Eccoti una lettera per Franchini. Mi duole che tu non abbia veduto ancora Rosales. Avremo bisogno

(1) Sul Roccaserra ved. la nota alla lett. CXII.
(2) Sul Flori ved. la nota alla lett. LXXXVII.

CCIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Per te. »

di lui, e di comunicargli le lettere che avrai avute di Ciani, e mie. Urge una risposta, perché urge il far presto, ma presto assai. Questi rumori del governo francese mi fanno presagir male. — Bisogna spargere ad arte che il colpo è differito, finché il campo Piemontese di 16 a 18 mila uomini, ch'è raccolto a Vulpiano, nel Canavese, sia sciolto — che anche a quell'epoca probabilmente le nevi impediranno la gita — ma che la *Giovine Italia* sparge ancora rumore, per vedere d'indurre il Mezzogiorno dell' Italia all'insurrezione, e per profittare di questo fermento a trarre qualche cosa dai ricchi nostri. — Non si potrà dir questo, con tutti i nostri; ma avverti che anche in chi ciarla, affidando qualche cosa da dire, è facile entri l'idea di dir veramente ciò che si vuole per *jouer un rôle politique*. — Poi è necessario accennare a luoghi diversi. Le ciarle della Corsica ci gioverebbero assai, se non temessi che facessero cacciare anche i pochi di Marsiglia. Vedi tu. È necessario che tu mi mandi subito il quadro di tutti, colla tua opinione intorno a quelli che potrebbero andar con noi, o venir dall' altra parte, per aver tempo a chiamarli. Ho ricevuto il tuo lavoro — e ti ringrazio assai, assai. Or non ho tempo a parlartene. — Ho ricevuto un biglietto di Procida — scritto illegibile per la qualità della carta. Pure, ho indovinato: *preverrò la vostra mossa*. Ho ricevuto i 3700 franchi di Livorno. — Ho ricevuto lettere di Riccardo da Correggio, ma con data del 5, e molte si son perdute. — Badariotti, e C. [1] (la *coterie* aristocratica di Torino) ha ricusato fin di vederlo. — Va bene. Di' a Rosales da parte mia, che

[1] Sul Badariotti ved. la nota alla lett. CXLVIII.

aiuti quanto può, perché non abbiam risorse che nella prestezza. Da Clary hai avuta risposta? — Ama il tuo

F. Strozzi.

È partita? Dimmi tutto di lei, te ne prego: tutto.

CCIV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Losanna], 23 [settembre 1833].

Fratello,

Alla tua dei 19. Se dal mio silenzio derivi forse intercette le lettere all' indirizzo Rotestan, io, impedito da mille cose, ho veramente taciuto — due giorni. Ciò non pertanto indirizzo questa al nuovo indirizzo, perché mi par buono assai, e giova mutar di tempo in tempo. — Procida mi scrive in atto di partire per Marsiglia. — Se devo dirti il vero, mi par troppo presto, e s' ei non si smarrisce dagli occhi della Polizia, mi par troppo pericoloso il suo soggiorno, perché anch' egli è vegliato attentamente. Spero che a Lione egli avrà trovate mie lettere che lo indugiavano alcuni giorni ancora. Io non so che farvi; ma i ritardi vi sono, derivano dal Generale, e nessuno può far che non siano. Prevedo che andremo, senza poter precisare, nella prima quindicina di novembre — epoca del resto assai favorevole per la Savoia, per l' apertura delle scuole ai 6, e per varie altre ragioni, concernenti i

CCIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Per te. »

lavoranti. Quando tu dici, che non v'è attività, sbagli per parte mia. La ordinazione di quelle cose, che io dovea fare solo, è compiuta — due colonne di 300 uomini e piú son pronte a marciare dalla Svizzera. — Ma il corpo principale dalla Francia non è piú cosa mia — e convien ch'io aspetti. — Informati, se da Tolone fino ad Antibo vi sono stazioni, o legni da guerra che incrocino; il telegrafo cammina, e bisogna almeno sapere se sarem presi in mare. — Ciò senza alterare menomamente la mia risoluzione. Se viene Ardoino, narragli il colpo, e consultalo. Abbi fede *illimitata* — è un dei pochissimi — davvero — e ti potrà essere altamente utile. — Agli operai, ben inteso, non s'ha da parlar di nulla: devono credere d'andar per terra, o da tutt'altra parte — sapranno in mare la vera direzione. — Ora un de' punti difficili e vitali è quello d'aver fucili, e averli sul luogo. — Credo che Agenon [1] per questo potrebbe aiutarti. — Un'altra cosa converrebbe vedere: se qualcheduno de' piú sospetti o noti alla Polizia ha, o può avere passaporti altrui — bisogna farne raccolta; perché se venti individui noti per emigrati si presentano al vapore, è un dar l'allarme, e impedire. — Comincia a scarseggiare il danaro. Le spese pei nostri di Mâcon, Lione, Montbrison, etc. sono immense — quelle del viaggio della gente alla frontiera incalcolabili — ci vorrebbero de' rinforzi, e non so a chi rivolgermi. — Questo a mio sfogo; perché tu spendi pure tutta la somma; io presto ti manderò altro danaro. I fucili sian per la massa: per me e

[1] Come risulta da un rapporto segreto conservato nel R. Archivio di Stato di Firenze, e pubbl. da E. Del Cerro *G. Mazzini e G. Sidoli*, cit., pp. 190-193, l'Agenon « mercante di tela, in Marsiglia era uno de' repubblicani piú accaniti, e spesso riceveva i rifugiati italiani piú esaltati. »

qualch'altro debole, son necessarie carabine: — bisognerà anche, informandosi destramente, vedere se vi fosse mezzo di far portare contemporaneamente a bordo del vapore qualche carabina in una piccola cassa — come abbiam fatto passare un tempo per Petit i 50 fucili di Lerici, senz'essere visitati, perché accompagnati da un negoziante. — Non sarebbe male, fatto il colpo, e dovendosi confinare in fondo passeggieri, etc. — aver due uomini o tre armati di carabina a guardia. — Se il vapore ha, come avrà, alcuni fucili, bisognerà sapere ove sono, per vegliarli, e impadronirsene — e se ciò fosse facile, non vi sarebbe bisogno d'altre armi pel momento.

Amami e credimi tuo [F. Strozzi].

Eccoti per Barile.(1) Sai che il giornale si compone di stampato in *Philosophie*, e in *petit-romain*, cioè *Miscellanea*. — Ora, io finirò spero questa notte o l'altra il mio articolo. — Ma intanto, a non perder tempo, egli deve cominciare a stampare la seconda parte. — Eravamo intesi sempre, ch'ei dovesse cominciare il *petit-romain* quando mancassero ancora trenta pagine incirca alla *Philosophie*. — Ora siamo nel caso. — Cominci dunque subito. Ponga in testa a quest'articolo: *Miscellanea* — poi: *Corrispondenza*. — Dopo dimani avrai il mio articolo — ed altro. Il giornale sarà completo.

Ti prego: scongiura Ollivier da parte mia, che per tutte le vie possibili, interroghi suo fratello Aristide (2)

(1) Giulio Barile era il tipografo della *Giovine Italia*. Ved. la nota alla lett. VII.

(2) Aristide Ollivier risiedeva ordinariamente a Livorno (ved. la nota alla lett. XVIII), dove era in quei giorni sbarcata Giuditta Sidoli.

intorno a *lei*. — Ne sono inquieto estremamente. Maledizione sulla fatalità che ci opprime — e che ci trascina tutti due a rovina. — Vedrai. Concepisci tu come Clara in quella lettera di Livorno non ne parlasse sillaba — e ch' io con sei o sette indirizzi diversi datigli non abbia una lettera!

Tuo

STROZZI.

CCV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna?], 23 [settembre? 1833].

Cara zia,

Ecco: due corrieri senza lettere — io invece ricevo tutto, fino al 19, in perfetta regola: ogni giorno di corriere senza interruzione. Comincierò io a non riceverne, quando riceverete voi.— Oramai a questi pasticci ci siam rassegnati. — Per quanto lungo silenzio abbiate da me, non vi formate mai soggetti d' inquietudini. Io sto bene di fisico, e starò bene fino a quel giorno in cui potrò rivedervi. L' ho per presentimento — e finora non ho sbagliato.

Voi non mi scrivete gran cosa, ed io niente del tutto. Son proprio senza nuova alcuna. — Inerzia assoluta — anche un pochino di noia, se occorre. — Però, vi scrivo breve, perché non ho a dirvi se non ch' io v'amo sempre, che desidero che voi m' amiate — che ben inteso desidero saper subito il risultato di quell' affare che mi concerne, e che Andrea m' ha annun-

CCV. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan.

ziato — che abbracciate le cugine — e che passiate il meglio possibile quest' ultime giornate di bella stagione.

Credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCVI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Losanna, 24 settembre 1833].

[Caro amico],

È necessario che un nostro si presenti a M.r Pélissier, docteur en medicine — a St.-Remy, poco lontano da Marsiglia — gli dica essere agente mio e della *Giovine Italia* e venire ad abboccarsi con lui dietro quanto gli fu scritto da Alessandro Monnier, di Nyon, e dietro quanto egli ha risposto. — Eccoti di che si tratta: si tratta d' uno sbarco di un 100 uomini francesi, che dovrà effettuarsi sopra Mentone, o poco presso, contemporaneamente al nostro. — Questo sbarco è tutto ciò che chiede Nizza per l'insurrezione del Principato di Monaco, e della Contea Nizzarda. — Mi duole all'animo siano francesi, ma non si può in altro modo. Essi li chiedono tali, affermando che l' effetto sarà magico — sono vili, ma per riescire il *faut parti par là*. — D' altra parte, dove prendere gli uomini

CCVI. — Inedita. Cfr. la nota lett. XXVII. Sta in uno stesso foglio, e subito dopo la lettera di A. Usiglio al Melegari, pubblicata da M. MENGHINI, art. cit., p. 33-34 dell' estratto; e pur dell' Usiglio è l' indirizzo: « M.r François. »

Italiani? — Pélissier ha, per conto d'altre società, uomini *prolétaires* organizzati — ed accetta di darli. — Bisogna giovarsene: parlane con lui: vedere se sono amati, o no: cosa chiederebbero? — verrebbero naturalmente comandati da Italiani. — Insomma — ti dirò il resto, e c'intenderemo; ma bisogna intavolare la pratica prima della partenza tua.

Cattaneo — ora condannato a morte — t'ha egli data questa somma?

Dimmi: cos'ho da mandarti?

Pensa un po' alla bandiera. — Da una parte la divisa nostra: *Libertà*, *Eguaglianza*, [1] *Umanità*. Dall'altra: *Repubblica Italiana*, starebbe bene? — ti par egli che indichi abbastanza l'Unità? — In quel caso comunicalo a chi deve farla.

Amami: non ho tempo.

[Strozzi].

Eccoti l'indirizzo di Roma: il viaggiatore presenti la cartina acchiusa; è scritta in amido.

Gerolamo Cortini: Piazza di S. Lorenzo in Lucina, dirimpetto alla chiesa — accanto allo speziale Savetti, n. 36-A.

Domani se sarò a tempo ti dirò qualche cos'altro. Oggi non ho un minuto di piú.

[1] Nell'autografo la parola Eguaglianza è sottolineata.

CCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 25 [settembre 1833].

Cara zia,

Vi scrivo ancora da qui; sareste [sic] stata un corriere senza mie lettere; ma ciò non ha dovuto alterarvi, però che ne eravate avvertita. Ho fatta una gita a Losanna; ma non mi vi sono fermato che due giorni, e son tornato al mio luogo abituale. Non ho deposta però l'idea d'una gita piú lunga: ma incerto come sono, vi ripeto, scrivetemi sempre allo stesso luogo, e indirizzi. — Quand' anche io m' allontanassi, avrei sempre modo d'aver le lettere vostre. — Non so ancora se oggi riceverò lettere vostre; ma prima di chiuder la lettera ve lo dirò.

Fa il piú bel tempo del mondo. Il freddo che aveva anticipato, è cessato a un tratto; e sono le piú belle giornate del mondo: calde fin troppo pel mio gusto, che, come sapete, è inclinato al freddo. — Se non avessi in testa varie cose che mi danno noia, io potrei viver passabilmente tranquilla in questi luoghi. — Il lago è la mia delizia — i dintorni della città son cosí deliziosi, che mi ricordano Genova, e le sue colline; ma un segreto senso d' inquietudine

CCVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 109-111, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 25 septembre 1833*. L' indirizzo, di pugno di A. Usiglio, è il seguente: « M.r Nicolas Fedriani, feu Antoine, chez M.r Grantis, Balfour, et C.e, Gênes, Italie. »

domina tutto il mio essere: son come una cosa cacciata fuori del suo centro, e che anela tornarvi. — Intanto, in questo continuo desiderio di ritorno, consumo le mie facoltà, e tutta quella forza di sensazioni giovenili che mi pingevano un tempo il mondo a colori rosei. — Ora v' è del nero, e del nero assai. — Sono stata colpita negli oggetti delle mie affezioni: e molto, voi lo sapete — altro non sapete, ma forse l' immaginate. Ho trovato qualcheduno che mi voleva del bene — del bene assai — a anche quel qualcheduno m' è sfumato. — Regola generale: tutte le persone che io amo, o che m' amano hanno ad essere infelici. — Del resto, non v' inquietate perch' io vi scriva sempre del mio mal' umore. — Fo per uno sfogo, che amo aver piú con voi che con altri; con voi non ho segreti di sorte alcuna, e quando voi avete la certezza che il dirvi le mie sensazioni mi fa piacere, e che tutto il mal' umore del mondo non nuoce alla mia fisica salute, deve bastarvi per non aver dispiacere. — Vi do anzi per nuova, ch' io ingrasso: non v' immaginate molto — ma piuttosto ingrasso, che non dimagro. — Vuol dire che l' aria svizzera mi giova.

Novità del mondo non saprei darvene, perché non vi sono. — Tutti aspettano i risultati di questo Congresso. — Oggi dicono che Bourmont (1) sia entrato in Lisbona; ma è piú un *si dice* che una nuova sicura. — Fan tanti giochi, e spargono tante nuove alla Borsa, per intrighi de' cosí detti *agioteurs*, che non

(1) Luigi Augusto Vittorio Bourmont (1773-1846), maresciallo di Francia, non riconobbe la monarchia di Luigi Filippo, e tenne fede alla duchessa di Berry. Andò in Portogallo e Dom Miquel lo creò comandante in capo dell' esercito, che si scontrò sempre con infelice esito co' costituzionali di Dom Pedro.

si sa a cosa credere. — Il meglio è non credere a niente.

Aspetto con desiderio non impaziente che m'apriate questo fondo, rimediando in qualche modo a cotesto inconveniente del banchiere ideale. — Questo per potermene prevalere, nel caso che io dovessi allontanarmi per un mese da qui, cosa non impossibile. — Un altro progetto di viaggio piú lungo e di mio soddisfacimento, è necessario per circostanze sopravvenute ch' io l'aggiorni alla primavera — e però è facile ch' io faccia nell'intervallo, per togliermi la noia d'attorno, qualche gita di piacere in altri Cantoni.

Dunque ripiglio il filo del discorso, per dirvi, che oggi non ho ricevuta alcuna lettera, bench' io abbia d'altra parte nuova che siete in campagna. — Sarà dunque, voglio sperarlo, un ritardo derivato dalla gita stessa. Aspetto il corriere venturo. — Paolina ha ricevute le nuove della Nina, [1] e v' incarica di salutar tanto il suo proletario. [2] — Amatemi, abbracciate lo zio, le cugine, e credetemi vostra

aff.ma [nipote

Emilia].

[1] Secondo afferma C. Cagnacci, op. cit., p. 32, questa Nina era « una sorella dei Ruffini, maritata con Stefano Durante, genovese. »

[2] Questo « proletario, » per quanto assicura G. Faldella, *Lettere inedite della* Giovine Italia (in *Il Risorgimento Italiano, Rivista Storica*, an. I [1908], p. 82), era « un domestico della Laura Spinola. » Ma tale identità non è del tutto accertata.

CCVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 26 [settembre 1833].

[Caro amico],

Da ciò ch' io scriveva a Ghino, avrai veduto l'uso che dovevi fare di quanto io gli mandava pel vapore. — Vengo ora a rettificare alcune cose, che il ritardo modifica. — Quando peraltro, o perché il vapore avesse anticipata la sua partenza, o per altra cagione, questa mia non giungesse in tempo, non dartene pena per le cose. Non vi sarebbe grave danno.

V'era un biglietto pel *nostro* del vapore: biglietto da fargli avere appena giunto — e questo era necessario gli fosse recapitato da Bend[andi], il quale è in contatto per avergliene dati altri simili.

V'era da prendere risposta, s'ei la dava in iscritto; e lettere di N[apoli], s' ei ne aveva. — S' ei ne aveva, e scritte probabilmente in simpatico (zucchero di saturno) Ghino aveva — e quindi tu hai — autorità d'operare sulla carta, leggere, etc.

N[apoli] deve una risposta positiva ad una mia, che ingiungeva movere, a norma delle promesse, scritte di là, coll' assicurazione che sarebbero stati seguiti, purché eseguissero le istruzioni da qualche tempo

CCVIII. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 112-113. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, pur di mano del Mazzini, è scritto: « M^r^. Amédée. »

trasmesse, intorno al modo, al carattere, e alla rapidità del movimento offensivo sugli Stati Pontifici.

O la risposta, che leggerai, e terrai per te solo, senza eccezione, promette — e in quel caso, non v'è altro a dire pel momento: v'è urgenza ch'io ne sia immediatamente informato, e tu lo farai, mandando la lettera all'indirizzo: Messieurs, M.r Hentsch et Compagnie, Genève — sotto coperta: pour M.r François. — Se intanto chiedessero qualche nozione o istruzione alla quale tu potessi con ciò che sai delle cose nostre, e de' nostri principii soddisfare, fallo: scrivi collo zucchero, o con ciò che indicano: sopra una carta bianca, senza una linea d'inchiostro: di dimensione non grande: firma: per la Centrale in assenza di Strozzi: Facino Cane; e falla consegnare. Chi la riceve, sa a chi rimetterla.

O la risposta è negativa — e può esserlo in due modi: 1.° fondata sopra attuale impossibilità derivante da arresti, o altro, accaduto nell'intervallo dalla mia lettera d'ordine alla risposta; e allora non v'è che dire: v'è da piangere — 2.° fondata sopra diffidenza di non essere seguíti, specialmente dal Piemonte — e in quel caso, poiché non v'è tempo per aver la risposta da me, rispondi insistendo il piú caldamente ed assolutamente possibile. — Tu intendi che difficilmente posso suggerirti il modo, sendo al buio di ciò ch'essi possono dire; ma ti valga di norma, ch'essi, colla loro ultima comunicazione del giugno, affermavano esser pronti sempre ad operare dietro un cenno e nel mese di luglio, ed anche prima, — che si protestavano pronti ad accettare l'iniziativa — che chiedevano solo certezza di cooperazione nel resto d'Italia e nel Piemonte specialmente: questo per parte loro: per parte nostra fu affermata la cooperazione

poco dopo — confermarsi nuovamente; e dietro nuovi ragguagli — immediatamente dopo il moto N[apoletano], compirsi l'insurrezione nella Savoia, e nelle provincie Piemontesi: esser noi certi del risultato: — la Lombardia non poterne piú: le bande Lombarde occuperebbero immediatamente la Valtellina, — insorgerebbero il Bresciano, Bergamasco, Comasco, etc. — Questo promettere noi, dov'essi operino a norma delle istruzioni. — Soltanto, l'iniziativa che dovea aver luogo in Piemonte, doversi trasportare allo Stato di N[apoli], in conseguenza degli ultimi sconcerti: esser questa cosa convenuta, e tutto il mondo aspettar quest'iniziativa: penderne la salute d'Italia: penderne la loro: facciano in nome di Dio, e lavino la macchia antica. Le relazioni dell'estero dimostrare anch'esse essere venuto il momento. Non lo perdano per diffidenza, etc. etc. — tutto questo brevissimamente, e assolutamente detto. — Aggiungi l'indirizzo d'Hentsch, perché avvertano del sí e del quando, coi modi convenuti tra noi.

Ciò fatto, fa consegnare da Bend[andi] o da Campanella lo scritto, il biglietto che porta sopra Camillo, [1] ed ogni cosa.

Da Campanella fa pur consegnare, unitamente al resto, il bigliettino che t'acchiudo.

Tu poi, quando la risposta fosse favorevole, opera in conseguenza, ma con estrema cautela, con Parma ed altrove dove hai relazioni.

Qui, le cose non vanno male. — Le offerte cominciano. V'è un diecimila franchi in cassa. È nulla; ma un mese addietro non v'era nulla. — Aspetto da mille parti.

[1] È quel Camillo Caracciolo indicato alla lett. XVII.

Avrai presto qualche danaro per le spese necessarie alle incombenze. Ho ricevute tutte le tue, e risponderò domani. Ora, non ho tempo. Tuo

F. Strozzi.

Domani scriverò a Camp[anella].

la mattina.

Ricevo la tua dei 22, e un'altra d'altra parte. Due gioie supreme in un punto. La carta non valendo, scrivo come suggerisci nell'acchiuso pezzetto, per non lasciar partire il corriere.

Quanto alla lettera di sopra, è nulla. — Tutte le istruzioni ch'io ti dava sono inutili. — Solamente, per mezzo di Camp[anella] o Bend[andi], fa consegnare l'acchiuso a Camillo. Calcolando il tempo, se parte ai 3, posso ancora scrivere: domani 27, la mattina, inviando, ricevi al 30. — Giova intanto il prevenirlo con questo. Le letterine bianche o no, ch'io aveva mandate a Bianco pel vapore, son nulle, nel caso ch'io giunga a tempo a mandarne dell'altre — come spero. Dove anticipasse la partenza, rimetti quelle: meglio che nulla.

Un leggiero movimento di bracciò avendo confuso due pezzetti di carta eguali, li pongo tutti e due: vedrai quale è scritto.

Addio: domani ti scriverò.

CCIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 27 [settembre 1833].

Fratello,

Alla tua dei 22. — Duolmi, te l'ho già detto, dello sconcerto per la L[egione?] S[acra?]. Ma s'è partita ai 20 incirca, era impossibile dalla data dell'avviso che me ne davi, partire, far giunger la gente, imbarcarsi, etc. — È impossibile, del resto, eseguire il colpo prima di quest'altro; e quest'altro, come ti dissi, non è, per metà, in mani mie. — Pazienza, ti prego: e credi che per quante mille ragioni mi facciano ormai frenetico d'azione, non fa male il ritardo. — Potrei indicarti il perché, derivante in gran parte dalla provincia che assaliamo la prima — ma torna inutile. — Credi anche ch'io solleciterò quanto posso — e riescirò. Appena avrò quasi certezza intorno al giorno, io ti chiamerò, e tu verrai subito, se non ti avranno cacciato prima. Prepara dunque le cose tue in modo da poter lasciare quanto occorre, a chi ti supplisca. — Forse, tra pochi giorni — e senz'altro all'epoca della tua partenza, verrà Ruffini in aiuto. — Per quanto io posso ora dirti, sospetto che il *nostro* imbarco non avrà

CCIX. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 160. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Amédée M. »

luogo che ai 20, partendo il *R*[*e*] *F*[*rancesco*]. (1) — Avremo cosí un vantaggio, che può essere vitale — ed è quello di avere un vapore napoletano — salva quindi la violazione al francese — e *forse* avremo quello di avere a bordo quel Camillo, pauroso all'estremo, ma sul quale ho dell'ascendente, e che farà pure a modo mio. — Gioverà per questo informarsi, se, come prima, egli fa tutti i viaggi, intorno a che può giovarti Camp[anella] e gli altri.

L'accusa che mi fai intorno a Procida è ingiusta. G[iano] D[ella] B[ella] non lo vedeva, s'egli stesso nol voleva. — Sappi di piú, ch'egli ignorava tutto — che lo riseppe da Procida stesso, il quale pochi giorni prima del colpo progettato, volle dichiararlo non solo a lui, ma a molti altri nostri. — Questa piccola ambizione non mi piace. — Ma io l'ebbi sotto suggello, e qualunque caso avvenga, non ne farai motto. — Del resto ai 16 egli non era giunto ancora a T[orino] — prometteva fare e d'allora in poi non ne ho piú nuova alcuna — ed è male al tentativo, è male assai. (2)

Ti parlerò domani, o dopo, del Comitato; ma credi che o sei con gente che intende bene le cose, o con gente che domini a tuo talento — con buoni di core e di principii a ogni modo.

(1) Cosí si devono sciogliere le iniziali, perché la marina mercantile napoletana possedeva un vapore con questo nome. E che in quei giorni esso si trovasse nelle acque di Marsiglia, apparisce dalla notizia della *Gazzetta di Genova* del 15 ottobre 1833, in cui, nell'elenco delle navi giunte nel porto di Genova il 12 dello stesso mese, figura appunto il « pacchetto *Il Francesco I*, con merci, » arrivato da Marsiglia.

(2) Nell'autografo il brano da *L'accusa* sino a *male assai* fu sottoposto allo stesso processo di abrasione, accennato altrove.

Eccoti una lettera per un Palma, ([2]) del '21, ma buon militare, e colonnello, che dev'essere a Marsiglia. — Potrà forse giovarti.

Addio: amami.

[F. Strozzi].

Ricevo la tua dei 23. — Dovresti avere, se Cattaneo ha dati i 2000, come doveva, tanto da comprare i fucili. Spendi tutto — manderò pel resto altro danaro.

Vieni: mi vedrai — *hôtel de la Navigation.* ([2]) — Parleremo. — Addio.

([1]) Il Mazzini accenna qui, non già al conte Alerino Palma di Cesnola (1776-1851), che fino dal 1799 aveva fatto buon viso alle idee liberali, e che, pure occupando la carica di presidente del tribunale di Ivrea, era stato nel 1821 tra coloro che avevano data pubblicazione alla costituzione di Spagna, guadagnandosi cosí la condanna di morte in effigie, la confisca dei beni, e il lungo esiglio in Inghilterra e in Grecia, intramezzato quest' ultimo da onorato servizio nelle file dei costituzionali spagnuoli, perché il Palma, ora ricordato, fino dal 1829 aveva preso stabile dimora in Grecia, occupandovi pubbliche cariche e acquistandovi diritti di cittadinanza. Invece, il Mazzini accenna ad Isidoro Palma di Borgofranco, capitano della brigata *Genova,* che fu della Giunta di Alessandria, e pur esso condannato a morte in contumacia con sentenza del 23 agosto 1821. Esule in Francia, trovavasi ad Alençon insieme col Santarosa e col Baronis, e di là ebbe ordine di raggiungere con costoro il deposito di Bourges. Non si sa se appartenesse alla *Giovine Italia,* ma, dall' accenno che ne fa, sembra che il Mazzini fosse in relazione con lui. Il Palma fu compreso nell' amnistia del 1842, e nel 1848 giubilato come maggiore. Cfr. A. Manno, op. cit., p. 181, e A. Vannucci, op. cit., I, p. 238 e segg., ma specialmente pp. 277-79.

([2]) Questo storico albergo, diretto da certo Durand, era divenuto il quartier generale della *Giovine Italia,* e ad esso il Mazzini accenna piú volte nelle lettere che seguono. Cfr. per ora C. Cagnacci, op. cit., pp. 17-18 e *Il Secolo* dei 16-17 maggio 1894.

Son fuori di me per *lei*. Son pure uomo ancora, perdio!

CCX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 28 [settembre 1833].

Cara zia,

Ricevo oggi la vostra de' 22. — Con mio dispiacere, sono sempre di mal' umore — ma ciò poco importa. Di salute sto bene. — Quanto al resto, tutto cangia: *tempus plangendi, tempus ridendi.*

Sono imbarazzata per questo fondo — per voi, piucché per me — io v' ho già accennato il modo, e pare, dalla dimanda che mi tornate a fare, che non vi piaccia. — Pure, non saprei indicarvene altro. Bisogna aprire un credito sopra Mess. Bona fils, per Agostino, o presso Mess. Hentsch per Angelo Usiglio, o sopra chi volete per François Duchêne.

La cugina Giovanna saluta caramente la biondina.

Spero sempre che il corriere venturo potrete avere una mia lettera piú lunga, e di buon umore. — Intanto amatemi come sono, ch' io, di cattivo o di buon umore, son sempre ferma in amarvi, e dirmi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 111-112, di su l' autografo che si conserva nella raccolta Nathan. In cima all' autografo la madre del Mazzini scrisse il seguente appunto: « Con indirizzi per fondo. »

CCXI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 28 [settembre 1833].

Fratello,

Vado rispondendo via via alle cose che tu mi dici — ma tu non interpreterai male il mio corrispondere magro, e sconnesso. Non è se non un convincimento, che tu non hai bisogno di lunghe parole — tu solo forse.

Bianco, di cui mi chiedevi, dura buono, perché occupato, avendogli io affidato verificazione, custodia, contratti, etc. dell'armi. — Egli ha bisogno d'essere occupato. Dove no, andrebbe male. È ottimo, come sai, ha coraggio *fisico* — coraggio *morale* poco, credo. Lo credo suscettibile d'avvilirsi, d'alti e bassi — lo credo ineguale insomma — ma una volta in azione, riescirà eccellente e fermissimo. — In fatto di *principii* lo credo dotato di alcuni principii, profondamente sentiti: non intelletto agile: non vedute estese: cervello ristretto, come in generale son tutti i Buonarrotisti, *montagnards* del 1833. — Se in Italia nasceranno *clubs* e partiti, certo, verrà il momento in cui avremo, temo, a schierarci sotto opposte bandiere — è terrorista, e terrorista per sistema, non per cuore. — Ma ne' primi tempi, la disciplina, l'abitudine militare, e piú, la necessità, lo terranno buono alle norme

CCXI. — Pubbl., in varii frammenti, da D. Melegari, op. cit., pp. 162-163 e 175. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Per te. »

nostre. Poi, l'esercito lo occuperà. Tutte queste cose a te solo.

Io, s'è possibile, tenterò quel che sai. Mi torrò da qui: se l'insurrezione avesse potuto procedere altramente potente, forse sarei rimasto, e mi sarei cacciato in un Comitato o Governo provvisorio — ma cosí, come gl'Italiani l'hanno fatta, mercé la loro inerzia e la loro codardia, v'è bisogno che tutti noi ci dedichiamo all'azione — e dove possiamo, esercitarla piú potente. Bensí, una specie di Comitato, un corpo qualunque che rappresenti la *Giovine Italia* al momento almeno dell'insurrezione iniziata da noi, ci vuole — non dobbiamo lasciar solo Ram[orino] — non dobbiamo dar tutto al militare. — Un manifesto dato all'entrare, che renda ragione del perché entriamo, e del voto nostro pel futuro, della credenza nostra insomma, ci vuole — e firmato. — Io lo fo: lo firmerò: lo firmerà Bianco: lo firmerai tu: lo firmerà un de' Ruffini: chi altri? — È necessario sia firmato da uno di tutte le Provincie Italiane almeno — ed io ti chiedo solennemente il tuo parere, a me solo. — Bada che le firme non saran quelle che comporranno il comitato d'insurrezione. — Però la scelta può esser diretta da altre vedute — e possono soddisfarsi piú individui. — Bianco poi avrà ufficio militare — io, e Ruffini andremo sul Genovesato. — Tu verrai, e sarai uno: devi esserlo, perché, ho anch'io fede in te — ma gli altri? — Questo pensiero mi tormenta, piú che non pensi — perché vedo tante inconciliabilità dalle quali non so disbrigarmi ancora — e, ti ripeto, dammi il tuo parere. — Dammi anche il tuo parere, e sollecitamente, subito, sull'iscrizione che dovrà essere sulla bandiera. — Una già fatta, porta, unicamente per averlo detto alla sfuggita, e senz'al-

cuna determinazione, le parole: *Eguaglianza, Libertà, Umanità* — che sai essere divisa posta sul giornale e su tutte l'altre stampe della *Giovine Italia*. — Avrebbe il vantaggio di contenere i due primi termini per noi Italiani, il terzo per l'estero. — Certo: l'iniziativa Italiana repubblicana è iniziativa Europea — e dobbiam notarlo — dobbiam mostrare che noi intendiamo la rivoluzione non com' opera di reazione, ma filosoficamente, e con intelletto vasto delle cose, come sanzione d' un principio generale che dovunque s'applica, riabilita l' uomo — lo accenneremo nel manifesto. La bandiera è fatta dalla Ruffini; ma, dove non piacesse, si distruggerebbe. Rimane a ogni modo l'altra parte: e chiedo parere sulla leggenda che avrebbe a contenere.

Ricevo la tua: quella di Murciano, (1) ch' è il piú grande animale sospettoso, e guastamestieri del mondo; quella di Serra, del quale ci prevarremo, e viene a tempo, benché io indovini in lui un di quegli uomini che ci darà da dire e da fare pel modo *Buonarrotista* con cui dirigerà il moto. — Mi sorprende la risposta di Walzer; (2) ma come sai a quest' ora, egli ha pagato.

È giunto a Parigi un Principe Stromboli, o Strongoli, napoletano che manca da venti giorni: è amico di Ricciardi — dice le piú belle cose dello spirito Napolitano e specialmente della gioventú: nulla però di preciso sulle intenzioni de' cospiratori, se pur è in contatto, cosa ch' io non so ancora. — Parla del moto che doveva accadere a quell' epoca.

(1) Sul Murciano cfr. la nota alla lett. XV.

(2) Giovanni Olderigo Valzer, era un commerciante di Livorno. Cfr. G. Faldella, op. cit., p. 666.

Afferma che Dragonetti (1) è rilasciato. E se rimanesse a Napoli, sarebbe uno degl' indirizzi da darsi al viaggiatore nostro. — Dragonetti era presidente della Congrega d' Aquila, per gli Abruzzi.

Domani ti manderò una cambialetta per far fronte alle spese, ove tu ti risolvessi a far fare un viaggio. — Pel resto, sai che devi scrivermi, e avrai il necessario.

Amami, e credimi tuo

F. Strozzi.

CCXII.

ALLA Madre, a Genova.

[Ginevra], 29 [settembre 1833].

Cara zia,

Oggi non vi scrivo che una linea, perché non so cosa dire: piove, è buio, è giorno in cui non ho vostre lettere: ho lo *spleen*, mi sento inerte: non v'è nulla di nuovo — cos' ho da dire? — Vi scrivo per

(1) Il marchese Luigi Dragonetti, n. ad Aquila nel 1799, era stato deputato della sua città natale al Parlamento Napoletano del 1820, schierandosi tra que' pochi che tentarono opporsi ai partigiani della costituzione spagnola del 1812 e che il 13 marzo 1821 protestarono solennemente contro l'invasione straniera. Come apparisce anche da questa lettera del Mazzini, egli, insieme con P. S. Leopardi e con altri, s' affigliò alla *Giovine Italia*. Compreso negli arresti del 10 agosto 1833, fu mandato in esiglio; piú tardi tornò in patria e riprese a cospirare, onde nel 1841 fu relegato a Montecassino. Morí senatore, in Aquila, il 21 febbraio 1871.

CCXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 112, di su l' autografo conservato nella raccolta Nathan.

darvi cenno di me, della mia salute: per dirvi che sto bene di fisico — e nulla piú. — Non so se abbiate lo stesso tempaccio, che fa qui dove sono. Spero di no: se fosse cosí, sareste male in campagna.

Tutto il mondo parla di un tentativo carlista, che devono fare in Francia, ai 30 settembre, che vorrebbe dire domani. — Bravi! credo saranno ciarle come l'altre volte. Del resto, non m'importa.

Scrivetemi al solito; io scriverò sempre: amatemi tutti, e credetemi la vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCXIII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Marsiglia.

[Ginevra], 30 [settembre? 1833].

Fratello,

Sono, o paio, e non sono, uno scortese, un incivile con te: non t'ho risposto sillaba alla tua lettera: non t'ho detto nulla dell'imprestito che con tanta generosità hai fatto. — Ma, credi, ho *sentito* tutto: e per questo appunto non ho curato risponderti subito. — Con te, mi par d'essere fratello da mezzo secolo. — Sei di quelle poche anime privilegiate di sagrificio, e d'entusiasmo, alle quali il rinnegare ogni interesse individuale, pel paese, e per la libertà è cosa naturale. Cosí mi sento io pure — ed è l'unica cosa che io possa dire, senza ch'io abbia ad accusarmi d'orgoglio.

CCXIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Per Rosales. »

Emilio (1) è qui — oggi saprò se l'ordine a Odier, etc. è giunto. — Emilio ti manderà l'obbligazione.

Ti scrivo queste due parole in fretta — perché mi manca il tempo — ma ti scriverò piú a lungo. — Un saluto ed un ringraziamento, per le cose affettuose che tu m'invii, alla compagna (2) del tuo viaggio. Ama il fratello tuo

F. Strozzi.

CCXIV.

ALLA Madre, a Genova.

[Ginevra], 30 [settembre 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 26; e ho ricevuta l'altr'ieri quella dei 23, credo, perché ora non ricordo. — Vedo con vero dispiacere che manchiate di lettere mie: ma ormai non posso che esortarvi alla pazienza,

(1) Emilio Usiglio, fratello di Angelo « con cui aveva diviso le cospirazioni politiche e l'esilio. « Cfr. su di lui G. Silingardi, *Ricordi della vita di Emilio Usiglio;* Modena, tip. Vincenzi, 1896.

(2) Maria, figlia del marchese Marco Cigalini di Como, andata sposa nel 1822 al conte Antonio Dal Verme. Secondo G. De Castro, *Cospirazioni e processi in Lombardia* (in *Rivista Storica Italiana*, an. XI [1894], p. 409), essa era nota alla polizia austriaca della Lombardia come ardente carbonara, e *giardiniera*. Ne' ritrovi patriottici essa conobbe certamente il Rosales, che poi accompagnò nell'esiglio.

CCXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 112-113, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. L'indirizzo, di pugno di A. Usiglio, è il seguente: M.r Nicolas Fedriani, feu Antoine, chez M.r Grantis, Balfour, et C.e, Gênes, Italie. »

come fo io, quando l'inconveniente è rivolto a' miei danni. — Sento con piacere, che abbiate la Nina con voi, è una brava giovine; abbracciatela per me; e ditele peraltro che oggi non ho ricevuti i saluti che m'annunciava.

Godo delle buone nuove dello zio Giacomo — e godo ch'egli mi conservi il suo affetto. Veramente, io non ho torto nessuno, dipendente da cuore verso di lui; pure ho sospetto che siasi da qualche tempo infiacchito il suo amore: il mio, no davvero. Ma son collocata in tal situazione, ch'è impossibile per me il realizzare una sola delle cose ch'io vorrei fare per dimostrarlo. Non son piú mia. — E conviene che chi lo intende si soddisfi del mio cuore.

Niente di nuovo; la insurrezione carlista di Spagna pare vada indebolendosi, — ecco tutte le nuove. — Avete sentito dire che quel certo Thappaz (1) di cui abbiamo veduta la sentenza su' pubblici fogli sia stato da pochissimo in qua rilasciato, e messo al suo posto? — V'è uno che pretende aver conosciuta la sua famiglia in Savoia che ne dimanda, ed assicura questa notizia. — A me, senza ch'io me ne intenda, mi pare stranissima.

(1) « Thappaz Giuseppe, del fu Giovanni, d'anni 30, nativo della Rôche (provincia di Faucigny), sottotenente nel corpo reale di artiglieria, » fu con sentenza del 7 agosto 1833 condannato « alla pena di vent'anni di prigionia, previa destituzione, » per avere, insieme con altri quattro « comunicato ai congiurati gli stati del personale e del materiale d'artiglieria » della piazza e dei forti di Genova. Cfr. *Gazzetta di Genova* del 10 agosto 1833. La notizia avuta dal M. era falsa, perché il Thappaz scontò quasi tutta intera la sua condanna nel forte di Fenestrelle. Fu liberato nel 1847. Cfr. G. Faldella, op. cit., p. 660.

Addio, cara zia, abbracciate le cugine, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCXV.

AI [FRATELLI DI NAPOLI?]

[Ginevra, ... settembre 1833]

Fratelli,

Ho la vostra del 25 a Rhodez; a' compagni non venne che una lettera contenente la tratta della

CCXV. — Pubbl. in R. GUASTALLA, op. cit., pp. 433-434, di su una copia conservata nel R. Archivio di Stato di Firenze. Questa lettera è in stretta relazione con un breve scritto del Mazzini, che si rinviene autografo nelle carte Melegari. È intitolato SITUAZIONE, e si dà qui per intero.

« Nel piano generale d' insurrezione concertato dalla Centrale, fu data al regno di Napoli l' iniziativa, unicamente per due ragioni: l' una, il vantaggio della situazione topografica, la seconda, il vantaggio di mostrare all' Italia che anche il popolo Napoletano, tenuto in discredito dal 1820 in poi, era nostro, e deliberato ad agire nel senso Italiano.

Ma il motto dell' impresa, la parte vitale era ed è sempre il Piemonte.

Un ritardo derivato da alcune cagioni che non possiamo ora rivelare, ma che non sono che provvisorie, è stato reso inevitabile nel paese Napoletano.

Questo ritardo può cessare da un momento all' altro. I buoni vi s' adoprano, e l' ultime comunicazioni avute ce ne fanno certi.

Intanto, il regno è in un fermento tale da non potersi descrivere — negli Abruzzi sopratutto l' insurrezione è imminente. In questo, amici e nemici, nostri e non nostri, s' accordano tutti. — Il re s' è riparato a Salerno, non ritenendosi sicuro nella

quale dovete a quest'ora aver avuto riscontro da me. Mi sorprende che nulla diciate intorno agli eventi

Capitale. — Le truppe sono lavorate — gli elementi, da pochi capi-fila in fuori, intatti — e il silenzio costante dei giornali ministeriali che non hanno ardito smentire le asserzioni dei giornali patriotti, dimostra a tutti, ciò che noi sappiamo per relazioni sicure, cioè che il Ministero ha comunicazioni da Napoli che annunciano certa, e vicina la insurrezione.

Le Congreghe dell'Italia Centrale si sono dichiarate ai nostri viaggiatori pronte ad agire, ove sorga, non l'iniziativa napoletana, ma un'insurrezione qualunque.

La questione ora in politica si riduce a trovare un'iniziativa — a trovare, come Archimede, un punto d'appoggio alla leva rivoluzionaria Italiana.

Noi siam decisi a dare quest'iniziativa.

In Piemonte, continuano gli arresti: ognuno è preso; e pei patrioti non v'è più, dopo le rivelazioni fatte, altra via di salute che nell'emigrazione, o nell'armi. — In Lombardia hanno incominciato gli arresti, il fermento è al colmo — ma se noi lo lasceremo spegnere, guai a chi resta! i governi sanno, conoscono, e scrivono sulle loro note, lunghe che spaventano.

Calcolato l'estero e l'interno, questo è il punto in cui è necessario l'agire. — Le nostre relazioni continuate con tutti i patriotti — centri francesi, spagnuoli, e germanici ci rafforzano nella opinione nostra.

Il generale Ramorino, incaricato di dirigere il moto, è giunto a Parigi, ed è tra noi a momenti. — Egli ha scritto alla Centrale, ch'è non solo fermo ad agire, ma che conta sopra di noi, e che il ritardo di Napoli è più vantaggioso che no.

Al Generale spetta l'ultimazione del piano — e questa è cosa che deve rimanersi segreta.

Ma le basi generali del moto, noi possiam dirle; e vogliamo dirle anzi perché s'ispiri fiducia a' patriotti.

Cinque punti, che devono essere altrettanti raggi al centro del Piemonte, sono tracciati per le operazioni.

L'iniziativa, ossia il segnale del moto, verrà presa quasi contemporaneamente, coll'insurrezione della Savoia, duce il Generale in capo — con due bande che per due direzioni diverse devono portarsi sul Piemonte, per la insurrezione delle pro-

del Regno, agli arresti degli Abruzzi e di Napoli, dei quali dovreste pure essere intesi. Diteci tutto

vincie, fino a Torino — con una terza, operante sul Genovesato, e determinante l' insurrezione delle Riviere — con una quarta operante sulla Lombardia, e tendente all' insurrezione delle valli Bresciane, Bergamasche, Comasche, etc.

L' insurrezione dell' Italia Centrale terrà dietro all' iniziativa Piemontese.

L' insurrezione Napoletana o sarà compiuta, e le forze degli insorti s' incontreranno sul Po — o non lo sarà, cosa che non è verosimile, e la prima nuova dell' insurrezione Piemontese la deciderà.

Le provincie sulle quali dobbiamo agire prima di tutto son pronte, e a' nostri viaggiatori è data risposta d' essere avvertite otto giorni prima, e non altro.

La cooperazione de' patriotti francesi c' è assicurata. — Il generale Dam[as] ed altri, sono a Lausanne per questo. — La situazione del Portogallo che accelera il moto rivoluzionario spagnuolo — i torbidi di Svizzera — i mali umori che regnano tra le potenze, e il gabinetto francese — la certezza che l' insurrezione Piemontese trascina inevitabilmente la guerra — sono altrettante cagioni che convalidano il tentativo.

Ma sopratutto, la celerità è necessaria.

Mancano tuttavia i mezzi. — Il generale Ramorino assorbe per le sue operazioni la somma di 50,000 franchi — i 450 Polacchi di Svizzera esigono fucili. — Altri 400 son necessari per le bande Piemontesi — altri 200 per completar le operazioni della banda destinata alla Liguria.

Prezzo de' fucili 38 franchi l' uno.

L' altre spese non possono qui calcolarsi.

È necessario che i patriotti sollecitino l' invio delle offerte loro alla Commissione. — Ogni giorno vede arrestato un patriota. — Il governo Austriaco ha risoluta una guerra a morte — e se noi non operiamo prontamente, sarà guerra fatale a noi, e all' Italia.

Per la *Congrega Centrale*

F. Strozzi.

Settembre, anno III.

che sapete e fate di essere informati. L'inazione del Regno è inconcepibile e fatale a tutta l'Italia. Noi perderemo, a torto, credito, reputazione e fiducia: ma questo è nulla a fronte della causa. Il momento era decisivo sia per l'interno, sia per l'estero. E non possiamo protrarre, dopo ciò che i Governi sanno, senza una vera rovina. Bisogna muovere il Regno a qualunque patto: i 60, o 70.000 federati non possono essere impediti da pochi arresti. Conviene che ogni uomo in tali circostanze sia capo. Nella condizione attuale degli spiriti un'iniziativa qualunque varrà. La Rivoluzione è leva di Archimede: dato un punto d'appoggio, sommoverà Cielo e Terra. Gli è per questo che l'apparizione della nostra banda verso gli Abruzzi potrebbe produrre l'effetto. Noi abbiamo bisogno nel settentrione di udire la nuova positiva di insurrezione da una provincia Napoletana per agire. Il nulla ci uccide. La delusione è troppo forte e i nostri Piemontesi non possono risolversi ad agir soli dopo tante promesse. Voi sapete cosa è la diffidenza in cuori Italiani. Il Regno ricordi le promesse di un mese intero e quelle degli otto o dieci giorni prima del moto fissato. Sulla fede di quelle promesse date, sull'onore e a prezzo di vita — dicevano — noi abbiamo preparata ogni cosa.

Ramorino è venuto di Lisbona sino a Ginevra. Abbiamo le offerte di fondi a questa condizione: il Regno perde noi e l'Italia.

Se vi giungesse un nostro viaggiatore, Riccardo da Correggio, chiedetegli segni ed ogni cosa. Avviatelo agli Abruzzi, a Costantini, a Saliceti, (1) ed altri,

(1) Aurelio Saliceti, n. a Mosciano S. Angelo, presso Teramo, nel 1804, era affigliato alla *Giovine Italia* sin dai primi tempi

perché il pongano in contatto coi capi. Predichi queste cose e l'.... tenti ogni mezzo per muovere.... giunge, spronate voi. Noi mandiamo direttamente un viaggiatore, ma è d'uopo tentar le provincie quando i capi della Capitale tentennassero. Non isperino salvarsi. Son responsabili di faccia all'Italia e noi siam capaci di tutto per punirli del tradimento. Sappiamo per prova le difficoltà che insorgono: ma non è due giorni prima che alcuni arresti possano annientare un moto che doveva attaccarsi a dieci provincie.

Scrivete all'indirizzo della lettera de' 25: è sicuro per ora. Tenete desta la Romagna; perché Faenza non manda denari? Se non difettassero i fondi, noi avremmo già operata la insurrezione militare piemontese.

F. Strozzi.

dell'associazione, anzi, se è vero quanto afferma un suo biografo (B. Mezucelli, *A. S. e i suoi tempi*; Teramo, tipogr. Marsilii, 1880, p. 71), s'adoperò a costituire in Teramo, ove era insegnante, « una Congrega Provinciale della *Giovine Italia*, che fu la prima per le provincie dell'Italia meridionale. » Riuscí tuttavia a sottrarsi dalle persecuzioni della polizia borbonica, e nel 1835 fu scelto a insegnare diritto civile nell'università di Napoli. Deputato e Ministro per la giustizia durante il breve periodo del governo costituzionale del 1848, esulò da Napoli dopo il 15 maggio, e andò a Roma, dove fece parte (10 febbraio 1849) di quel Comitato, che fu detto Esecutivo, e che si sciolse quando (29 marzo) si formò il triumvirato della Repubblica Romana; piú tardi pose la sua firma al proclama dell'8 settembre 1850 del Comitato Nazionale Italiano, di cui non fece piú parte l'anno appresso (cfr. *S. E. I.*, VIII, p. 95), forse per le sue vedute *muratiste*, che piú tardi ombrarono la sua riputazione di patriotta e di unitario. Il Saliceti morí a Torino nel 1863.

CCXVI.

A Gaspare Ordoño de Rosales a [?]

[Ginevra, ... settembre 1833].

[Fratello],

Urge riannettere in qualche modo alla Lombardia. Conviene avere *coûte qui coûte* corrispondenti in tutte le provincie italiane. Ed è vergogna che non si abbia un uomo nella Lombardia: ne ho scritto anche a Martino [1] — attendo e ti scriverò. — La gioventú lombarda, svegliata com'è, è impossibile non presenti tanto elemento da stabilire una corrispondenza nei punti importanti, ma bisogna scendere in questa gioventú. — Tant' è, non mi si leva dal capo che la colpa dell' interruzione attuale non sia di quei che hanno diretta la cosa. — Se non vogliono affigliazioni, segrete e diffuse, sia pure: benché in questa bisogna non convenga aver troppa paura, ma bisogna esser almeno in posizione, in modo di potere un giorno, quando un paese vi dica: darò iniziativa, ma assicuratemi del concerto, delle buone disposizioni altrui, poter rispondere qualche cosa. — Quando la *Giovine Italia* non potrà dare un indirizzo, non potrà dire: abboccatevi col tale — chi crederà alla *Giovine Italia ?*

Dobbiamo cercar di ordinare per tutto i corrispondenti a questo modo. — Concentramento coll' e-

CCXVI. — Pubbl. in *Lettere inedite di G. Mazzini ed alcune de' suoi compagni d' esiglio*, pubblicate da L. Ordoño de Rosales; Torino, Bocca, 1898, pp. 6-9.

(1) Vitale Albera, pel quale ved. la nota alla lett. VIII.

stero — divisione assoluta all' interno, fino al momento in cui importi conoscersi — per concertarsi all' azione. — Se ogni città potesse concertarsi con me, con noi, con te, con Ciani, con chicchessia. ma con uno — lavorare nel miglior modo possibile e non occuparsi della sfera che è al di fuori del suo cerchio di mura, concilierebbe la sicurezza col lavoro.

La corrispondenza coll' estero può correre secura per un certo tempo, se si adotti un nuovo modo. Per esempio. — Da Milano mandino l' *Indicatore Lombardo* ad un associato, o chi scelgono per corrispondente — scrivano in margine con simpatico. Ecco una corrispondenza sullo stato delle cose mensili — mandino un altro libro o giornali — avremo *T.* (1) due volte al mese e ci basta.

Mandate da Ruggia un libro innocuo per associazione — un giornale servile — ciò che volete — v' è modo.

Ma ciò che è essenziale è d' aver qualcheduno — a ch' io possa ogni tanto mandare qualche linea, che infiammi gli animi — e che comunicando gli stessi avvisi, le stesse idee per tutto, si prepari l' unità — e che si combatta il principio d' inerzia che pesa pur sempre in Italia, anche sulla gioventú.

Occupatevene, in nome di Dio. Consultate gli amici, le nostre relazioni, la vostra memoria e cercate di riappiccare. Io penserò all' iniziativa, ma trovato anche il punto, se la scossa non sarà uniforme, a che riesciremo?

D' altra parte, se noi non facciamo, qualcheduno farà. — Statene certi. — L'Italia è a quel punto in cui,

(1) « Sigla indecifrabile, » avverte il primo editore di questa lettera.

senza il coraggio d' azione, v' è pure la smania di unirsi, di cospirare per divertimento, se occorre.

In Toscana, l' inerzia dei nostri ha dato piede a' *Veri Italiani.* — Cosí avverrà dapertutto. — Non abbandoniamo l' impresa, per Dio! Non vi addormentate! V. Hugo non ha egli detto *les conspirateurs, les hommes qui veulent régénérer les nations, ne doivent dormir que dans le tombeau?* L' Europa si è adattata a veder nella *Giovine Italia* l' Italia — non già un' illusione. — Insistiamo e riesciremo.

Convinciamo i Lombardi, che un tentativo fallito all' estero, non ha che fare coll' interno — che gli elementi durano — che la *Giovine Italia* è tutt' altro che morta — che si lavora e ostinatamente, ma che io ho bisogno di corrispondenze — che le fucilazioni non hanno impaurito la *Giovine Italia* in Genova, e che gli imprigionamenti li dovranno nella terra che ha lo straniero sul collo.

[F. Strozzi].

CCXVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra, ... settembre 1833].

Caro amico,

Ricevo la tua dei 21, credo, senza data. Non ho tempo a scriverti. — La testa mi gira fra gente che vuole portare alla frontiera la bandiera francese, ge-

CCXVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r L. A. Melegari, S. M. »

nerali, società repubblicane che protocollizzano, e che so io. — Son costretto a discutere con tutti, perché di tutti ho bisogno, essendoché noi siam pochi, pochissimi, per maledizione di Dio.

Ti mando 300 franchi. — Son nulla; ma tutto fa — ti manderò altro. — Completa via via i fucili. Quello è l' essenziale. Ti scriverò domani. — La lettera di W[alzer?] è nulla. Sapevo già di Roberti. — Se gli scrivi, rassicuralo.

Di *lei* nulla — nulla. Sono inquietissimo.

Amami.

[F. Strozzi].

CCXVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra, ... settembre 1833].

Fratello,

Paolo Roncati (1) può essere utile assai, se la storia ch' ei narra è vera — e l' unica cosa che me ne fa dubitare è il pensiero, ch' egli abbia potuto coniare una storiella per vivere alle nostre spalle. Io l' ho veduto questo Roncati piú volte, ma senza ch' egli mi conoscesse, e la paura può benissimo averlo mosso

CCXVIII. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 208-209. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

(1) Non è possibile sapere chi sia costui. Nella *Concordie* diretta da L. Valerio, fu pubblicata il 20 luglio 1848 una lettera che un Roncati « ex-militare, addetto allo Stato Maggiore in Nizza cavalleria » indirizzava da Marsiglia al direttore del periodico. Questa qualità del Roncati, il quale, per il luogo dove trovavasi, potrebbe esser benissimo colui che è indicato dal Mazzini, fa pure supporre che egli era un esule del 1821, se bene il Manno non lo citi nel *Dizionaretto* posto in

ad accettare una parte, che la paura, e una certa bontà di cuore può impedirgli di conservare. Non può nuocerci a ogni modo. Credo, sia bene il dargli da vivere, economicamente, e promettergli, per l' avvenire, piú grandi cose: poi dargli delle lettere da spedire a' suoi indirizzi. Le lettere devono contenere pretese rivelazioni che sviino l' attenzione da' veri punti dall' epoca vera, e chiamino l' attenzione, se occorre, sopra individui dell' interno che, alieni da noi, son pur tali da diventar malcontenti per vessazioni, che il governo facesse a loro. — È necessario attirar l' attenzione sul Ticino, come punto da cui debba partire una spedizione. Il Ticino è già preso di mira dal governo Sardo. Nel Ticino si son fatti veramente preparativi d' una spedizione: preparativi, che sono nulli ora, e che io feci fare al solo oggetto di attirar l' attenzione su quel punto: vi son riescito; ma, pel momento dell' azione, è pur necessario ch' io concentri i mezzi di quella parte verso qui, e se si potesse, a forza di domande del governo Sardo, ottenere da quel Cantone vilissimo la cacciata di tutti gl' Italiani, sarebbe cosa vantaggiosissima, perché legittimerebbe la loro venuta verso noi. — Per questo, non bisogna nominare alcuno nel Ticino, perché il sospetto pesi sovra tutti. — In secondo luogo, chiamar

appendice alle *Informazioni* piú volte citate. La lettera è notevole, perché in essa il Roncati proponeva che « essendo ancora in Marsiglia molti Italiani capaci di portar l' armi, i quali si porterebbero volentieri all' armata qnali militari.... fossero dati ordini al Console Sardo » di detta città « di tenere un registro, ove potessero iscriversi di proprio pugno nella qualità d' arruolati, sino al fine della guerra, tutti coloro che desiderassero far parte di una compagnia.... dell' armata Piemontese sotto gli ordini di S. M. Carlo Alberto. »

sempre piú l' attenzione sulla Corsica, per uno sbarco sulla Toscana, sull' isola d' Elba, ove sono i detenuti Guerrazzi, etc. e per una incursione sulla riviera di Levante. — Questo è facile farlo credere, perché lo credono fin d' ora, e perché scrivendo veramente a Roccaserra, per esempio, e parlando a Franchini di simil progetto, ciarleranno, e si spargerà. — Forse, gioverebbe anche toccar qualche cosa sui Polacchi di Svizzera, come dovendo operar sul Ticino, o metà sulla Valtellina. — Una parte dei Polacchi di Svizzera è dissenziente; hanno avuto già dalla Dieta dei tocchi di cacciata, e se venisse un altro sprone, anche i men caldi si deciderebbero piuttosto a venir con noi, che a partire per l' America, dove disegnano mandarli. — Quanto alle persone dell' interno, sarebbe utile forse cacciar de' sospetti sopra Braida, [1] in Genova, vecchio avvocato criminale; qualunque offesa fatta a lui, parrebbe un sacrilegio alla popolazione: — sopra Francesco Peloso, negoziante, — sopra San Fron, generale delle guardie (Genova), — sopra un avv. Biagini, in Torino, al quale si potrebbe dire essersi diretto un viaggiatore della propaganda per nome Bergè, che andò due volte in Piemonte, per commissioni di Mazzini, e di Collegno, [2] il quale sta ritirato, ma lavora cogli altri — sopra Todros, [3] in Torino, che ha per nipote un rifugiato Vitalevi [4]

([1]) Sul Braida ved. la lett. LXXXV.

([2]) Giacinto Provana di Collegno conduceva invece in quell' anno vita ritiratissima nel Belgio, occupato in lavori di scienza. Il 3 novembre 1834 ottenne una « prima grazia parziale, » quindi fu ammesso all' indulto del 1842. Cfr. A. Manno, op. cit., p. 186.

([3]) È quel « ricco ebreo di Torino » citato nelle lettere CXLVIII e CLVIII.

([4]) Su Giuseppe Vitalevi cfr. la nota alla lett. CXIII.

in Bruxelles — e sopra Raimondi di Como. — Roncati potrebbe chiedere se ha da tornare a Ginevra per sorvegliarvi i rifugiati. — Dovrebbe poi fingere d'attingere le sue notizie alle ciarle di qualcuno che beva volentieri, e che abbia della vanità — un de' nostri — e dovendosi nominare, rimane la scelta tra uno dei tanti che in realtà non fan nulla per la causa, come Porro e gli altri, e tra un de' nostri infimo, che non sanno un cazzo, per esempio, Bendandi. — Tutti questi arzigogoli a me ripugnano, ma se veramente giovano, santi i mezzi sempre, sotto qualunque colore si presentino. — Gioverebbe anche insinuare che v' è divisione tra noi, che alcuni vorrebbero tentar Ramorino; ma che alcuni altri lo dichiarano traditore perch' è andato da D. Pedro — etc. — V' è materia di tre o quattro lettere, perché giova andar adagio perché non s' avvedano. — Credo non sarebbe difficile dar qualche garanzia perché gli credessero, con mandare in qualche modo, a qualche finto indirizzo, per la diligenza, o con altra via un plico contenente alcuni fascicoli del V numero della *Giovine Italia* — e facendoli *saisir*. — Importerebbe sviar l'attenzione da Lione — e basti di questo.

Giano della Bella è giunto. Procida è a Chiavari; ma tornerà, se, come temo, non si reca a Parma, a Torino.

Non ho tempo per iscriverti di piú. D'altronde, questa ti giungerà piú tardi delle mie pel corriere. — Ama il tuo

F. Strozzi.

CCXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra, ... settembre 1833].

Cara zia,

Cosa ho da scrivervi? — piove a secchi: è domenica: giorno climatico: non ho materia di sorta alcuna: sono noiata a morte: non posso andare in lago; mentre ci vo tutti i giorni. — Niente di nuovo. — Ho lo *spleen* a un grado passabile. — Ecco tutto il mio bollettino.

Già naturalmente non avrò lettere vostre: non avrete probabilmente neppure questa. — Va bene. — Cosa serve lo scrivere?

Vorrei che abbracciaste per me la biondina; le diceste tante cose, da parte mia, e poi anche che noi aspettiamo impazientemente da lei qualche nuova della Federica (1). — La domanda fattale da mia cugina vuol essere eseguita. — Essa si lagna a ragione del silenzio serbato in certa materia passabilmente importante da' suoi amici. — Se non v'è altro mezzo d'avere un saluto di lei, lasciatele mettere una linea nel modo che vuole nella lettera vostra. Ve ne prego caldamente.

CCXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

(1) Federico Rosazza. Cfr. su di lui la nota alla lett. XVIII. Per intendere le frasi che seguono, giova sapere che Agostino Ruffini aveva chiesto un imprestito di mille lire al suo amico e condiscepolo negli studi universitari. Ved. G. FALDELLA, *Lettere inedite della* Giovine Italia, cit., p. 90.

La mia salute va bene — il resto cosí, e cosí. — Dio mi salvi da due mesi ancora di questa noia. — Oramai mi riesce insopportabile. — L'amica mia è forse a quest'ora partita. Anch'essa m'ha dato grave dolore. — Pazienza!

Abbracciate lo zio, e le cugine. Cichina stia forte; perdio, chi la dura la vince.

Addio.

[Vostra aff.ma nipote

Emilia].

CCXX.

A . . . . . .

[Ginevra], 1 ottobre [1833].

Caro fratello,

Ho ricevuto la tua dei 25, e la dichiarazione di [Re]; (1) non ti parlerò di lui: ho l'anima piena di *dégoût* a veder gl'uomini nella realtà. Credo utile, benché non molto, pubblicare quella carta, e lo farò; non ne risulta al governo tutta l'infamia che avrei voluto: è cosa oggimai riconosciuta per consueta l'esortare il detenuto a rivelare. Re (2) è un infame a

CCXX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 116-118, di su una copia conservata nella raccolta Nathan.

(1) Nella copia vi sono dei puntini; ma non par dubbio che nell'autografo dovesse leggersi il nome di Giovanni Re, di Stradella, di cui è cenno nella nota seguente.

(2) Giovanni Re, di Stradella, negoziante, affigliato alla *Giovine Italia*, fu arrestato dopo le propalazioni del Girardenghi, e per due volte resistette alle pressioni del Galateri, che spa-

ogni modo, perché dal momento ch'era tale da inventare delle storielle per salvarsi, non ha egli cacciato il sospetto sopra gente, nemica nostra in fondo, ma pur capace di eccitare un sospetto nel Governo? perché non seminare de' sospetti intorno a certi capi militari, ch'egli ben conosce, che non sono con noi, perché son tristi o temono, ma che lo sarebbero il giorno in cui s'accertassero che siam forti da vincere, e forse anche prima, se potessimo offrire loro molt' oro? Vi sono tali uomini, nel nostro esercito, che una parola dei detenuti basterebbe a fare arrestare, perché nel 1821 tennero una condotta equivoca; e il loro arresto ci farebbe gran bene. Io, detenuto, non gli accuserei, perché sono onesto; ma egli non l'è, e poteva farlo meglio che accusare una parte de' fratelli suoi. — Riceverai da Bargnani [1] altre pagine del Manuale. [2] Per l'amor di Dio, in-

ventò la vittima con ciò che aveva rivelato il Pianavia, ma al terzo convegno piegò. Cosí risulta da una dichiarazione rilasciata in iscritto al Mazzini dallo sciagurato, quando, sfuggito astutamente dalle unghie del governo sardo, partí per Ginevra con lo scopo di giustificarsi. È quella stessa qui indicata, e trovasi pubbl. parzialmente in *S. E. I.*, III, pp. 325-327. Per altre notizie vedi la lettera al Melegari del 4 ottobre 1833.

[1] Gaetano Bargnani, di Brescia, era affigliato alla *Giovine Italia*, e un de' piú attivi propagatori dell' associazione nella Lombardia. Quando i processi del Piemonte (giugno-settembre 1833) ebbero un ripercotimento nel Lombardo-Veneto, egli, seguendo l' esempio di coloro come lui accorti e fortunati, emigrò nella Svizzera e poi in Francia. Fu sempre fedele al Mazzini e alla *Giovine Italia*, anche quando esulò agli Stati Uniti, onde il suo nome comparirà spesso nel corso di questo epistolario. Il Bargnani prese pure parte al tentativo d' invasione in Savoia.

[2] Quello della *Guerra per bande*, sul quale ved. l' ediz. nazionale, III *(Introduzione)*, pp. X-XV.

sisti con [. . . .] (1) perché stampi a ogni modo. Tu vedi le mie pagine: saranno probabilmente quaranta o sessanta cosí. Spero che non ci saranno difficoltà per l'altro scritto che ho mandato: è essenziale; è breve, e può stamparsi celatamente — del Manuale manderò tra due o tre giorni il rimanente. — Bargnani ha promesso verbalmente a Rosales che avrebbe dato 3000 franchi. Venendo da me ha ridotto l' offerta a 2000, ed afferma non averla, che la manderà dal Ticino, o la porterà ritornando. — Portandola, giungerebbe tardi; è necessario averla prima. — Ma io non ho voluto dirgli che bisognava subito, perché mi parve che la sua testa abbia sofferto, e ciarla troppo. — Giunto nel Ticino, ti prego a far le mie parti, e spronarlo a mandarla subito, subito. — Pel primo corriere te ne scriverò ostensibilmente. — Tu all'offerta ch' hai fatto, hai diritto di parlar chiaro a lui e a tutti. Le spese qui da noi sono immense. Tu potrai poi strappargli un altro migliaio di franchi nel Ticino.

Se non avete formato questo Comitato d'organizzazione, formatelo. Tu e Scotti siete membri di diritto; un terzo a vostra scelta completerà il Comitato: Salvi (2) che giunge tra voi, Martino o qualunque vi paia conveniente. — Non ho messo Pietro, (3) perché credo abbia delle difficoltà, e conviene rispettarle, ma procurate voi altri persuaderlo, mentre sapete che è eccellente. — Fate voi, sapete bene che io ratificherò sempre.

(1) Nella copia vi son de' punti tratteggiati.

(2) Su Pietro Scotti, citato, poco innanzi, e su Giacinto Salvi, ved. le note alla lett. CXVI.

(3) Il Mazzini accenna certamente a Pietro Olivieri, sul quale ved. la nota alla lett. CXV.

Di' a Pietro, che neppur oggi posso scrivergli — che non ho parlato piú del generale, (1) perché, mentr' io credeva vederlo, egli, dietro avviso di non so chi, stimò bene non passar la frontiera, e trovasi nel Lionese per organizzare la gente sua. Cacciate le basi, pare che allora debba venire: lo vedrò domani. Allora vi dirò tutto; finch'ei non ratifica il piano, finch' ei non dia il proprio, non posso parlare. Gli sottometterò tutte le idee di Pietro; a lui peraltro debbo osservare, che probabilmente la banda di Candido scenderà pel S. Bernardo, grande e piccolo, non pel Sempione.

Spero col corriere venturo parlare positivamente di ciò che deve farsi da tutti. — Preparate intanto il materiale completo per 100 uomini almeno: comunque l'utilizzano, saranno necessari. Emilio (2) è giunto; l' ho veduto, buono al solito; egli mi dice che i fratelli Mozzoni ed altri giunti di fresco potrebbero dare — ed io non intendo come non diano, come non abbiano nel fianco gli sproni della vendetta almeno. Come dimentichino i loro fratelli che stanno nelle carceri. Come abbiano il coraggio di cospirare sol di dentro, e non abbiano quello di dar qualche migliaio di franchi; mi paiono cose inconciliabili. — Ma non dico piú nulla — se il cuore è freddo, le mie parole tornano inutili — se non è, faranno. Tu peraltro di' loro ciò ch' io penso: leggi anche queste linee se vuoi: è ancora un sogno, una cosa inesplicabile, come fra Resta, (3) Mainoni, Dem-

(1) Ramorino.

(2) Emilio Belgioioso, « ch' era venuto a offerirsi aiutante di Ramorino. » *S. E. I.*, III, p. 347.

(3) Il conte Giovanni Resta, milanese, era stato padrino, insieme col principe Belgioioso e col nobile Massimiliano Mai-

bowski, (1) i Mozzoni, Bon, Mazzuchelli (2) e tanti spatriati, non si possa raccozzare un sei od otto mille franchi per l'emancipazione del Paese. — Addio. Saluta Scotti, Pietro, ed ama il tuo fratello

STROZZI.

CCXXI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 1 ottobre [1833].

Fratello,

Due linee appena.

Già sai, che l'unica divisa ch'io, per coscienza d'utile, porrei sulla nostra bandiera, sarebbe quella

noni, nel duello in cui Carlo Dembowski uccise il conte Pompeo Grisoni di Gorizia (14 marzo 1833), dopo un alterco avvenuto durante il carnevale ambrosiano. Riparò subito in Isvizzera. Cfr. G. DE CASTRO, art. cit., p. 433. Sbollite le ire, tornò in Lombardia, insieme col Mainoni.

(1) Carlo Dembowski era figlio di un generale di brigata del Regno Italico. Dopo il duello col Grisoni, al quale s'è accennato, e in cui rimase leggermente ferito, viaggiò per l'Inghilterra, la Spagna e il Portogallo. Preso piú tardi da rimorsi per « aver gettata nel lutto un' amorosissima famiglia, » s'uccise.

(2) Ettore Mazzuchelli, di Brescia « ardentissimo — scrive G. DE CASTRO, art. cit., p. 429, — soleva chiamare i suoi concittadini i Polacchi d'Italia, assicurando che erano pronti a tutto. » Durante le repressioni del 1833 riuscí a sfuggire alla polizia austriaca, riparando in Isvizzera. F. ODORICI, *Storie Bresciane* (Brescia, 1861, vol. X, p. 245), lo descrive « uomo molto energico. »

CCXXI. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 163. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto : « M.r François. »

di: *Dio e il Popolo!* grido, che credo compendia il nostro simbolo e quello del futuro. — L'altra non fu proposta se non per indicare pur qualche cosa di noi, della *Giovine Italia*, perché importa forse che noi cacciamo avanti la Federazione, piú che non pensi. — Del resto, convengo anch'io nel non parlar di Repubblica forma *determinata*, e quindi da lasciarsi alla scelta dell'interno. — Credo bensí essenziale, vitale, anche per le ragioni che tu stesso, senza venire alle conseguenze, accenni — aggiungere una parola alle tre. Poniamo da un lato: *Unità, Indipendenza, Libertà* — dall'altro *Eguaglianza.* — Bada, se non poniamo quella parola, ricadiamo nel passato. Il carattere dell'epoca, e delle rivoluzioni del secolo XIX è quello dell'Eguaglianza. — Il Popolo non conosce altro — e noi dobbiam dare una parola al Popolo. — Per ciò che concerne l'Unità, non possiam piegarne. — Appunto pel valore che s'annette alle due parole. Coll'Unione ricadiamo nel Federalismo: piaga mortale all'altre due cose che noi vogliamo.

Ama il tuo F. Strozzi.

CCXXII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 2 [ottobre 1833].

Fratello,

Eccoti, se non giunge tardi, la lettera pel Degreaux.

D'ora innanzi, e fino a nuovo avviso, tu, o chi scriverà dopo te, fatelo all'indirizzo: Mess. Vache-

CCXXII. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 164-168. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano di A. Usiglio, è scritto: « Per te. » La data di *ottobre* fu aggiunta dopo dal Melegari.

ron et Constantin, sotto coperta: M.r Ange Usiglio. — Verranno a me. — Comincio ad essere in una pessima condizione; quella di Francia è peggio, perché in Francia temevano di cospirazioni, e qui temono di fatti. Il governo, al quale io non mi sono mai presentato, mi cerca: cerca Ghino, sa dell'armi che si comprano: d'altra parte il governo Sardo mi noia di mille progetti, de' quali io rido — ma de' quali tutto il mondo ciarla, avvisa, e mi rompe la testa. — Figurati che mentr' io ti scrivo, aspetto, secondo l'avviso che mi vien dato da' Polacchi, un venti o trenta uomini che devono fare stanotte, fra poche ore, un colpo di mano sulla casa, ove sono, fuori porta, prendermi, e recarmi pel lago, che ho a due passi, in Savoia!! — Cose da riderne! — pure, se vorrò non arrecare altri intoppi colla mia presenza all'esito delle cose, converrà pur ch'io addormenti questa Polizia, fingendo andarmene, mutando alloggio, e celandomi come a Marsiglia. — Lo farò.

Ora ho bisogno di dirti ancora alcune cose intorno a quella divisa, che d'altronde ho abbandonata subito, dicendo a chi faceva di distruggere — ma per mia soddisfazione. — Senti: m'hai parlato franco, e credo che ormai nessuna franchezza possa nuocerci tra noi due: m'ha sorpreso altamente da te il sentirmi proporre l' *Unità*, *Indipendenza*, *Libertà* — e null' altro. Da te, che unico forse ti sei internato nel concetto che era pur tuo: da te, che hai fatto cosa tua la *giovine* Italia. — Con quelle tue parole, noi retrocediamo alla *vecchia*; non che le tre cose non siano eccellenti; o non bastino, ove siano ben intese; ma chi le intende? Non abbiam noi gridata la croce alle rivoluzioni passate, e a' governi pseudo-rivoluzionari, perché non hanno spiegata tutta intera, e

nuda, e precisa una bandiera di rinnovamento? non abbiam noi posta questa differenza tra noi ed essi, che noi volevamo procedere col simbolo aperto, colle tavole della legge davanti a noi, mentr' essi procedevano quasi al buio? — non abbiam noi gridato nel terzo numero a tutti e con plauso comune: *libertà di che sorta?* — Bada: l'essenza della *Giovine Italia* sta in questo: sta nell'aver detto: noi vogliamo definire anzi tutto il nostro scopo: il segreto del secolo, il segreto dell' incivilimento futuro, il segreto delle rivoluzioni sta nel bisogno d'Eguaglianza. Questa è la parola d'ordine. La Libertà è poco, è nulla, se non è il mezzo necessario per fondar l'Eguaglianza, per ricostituire il Popolo. — La Libertà è la parte *critica*. La Libertà sola è il Protestantismo in religione. La Libertà sola è il Romanticismo in letteratura. La Libertà è una, negazione — non costituisce nulla. Distrugge, non fonda: lascia il terreno in istato di poter ricevere qualunque fondazione. — Il passo, che noi abbiam fatto è questo appunto del fondare, o proporselo almeno. E se ne tacciamo in oggi, è diffidenza, non altro. — La Libertà costituisce per noi quello stadio che ci pone in grado d'avviarci a qualche cosa d'organico; questo qualche cosa è l'Eguaglianza — l'elemento del Popolo — l'elemento che può solo darci trionfo. — Libertà, Indipendenza, Unione son parole che ti suonano benissimo in bocca di qualunque rivoluzionario — monarchico, giusto mezzo, dottrinario. — Noi abbiam dato sempre addosso a costoro: abbiam detto d'essere avanti a tutti loro d'un passo. Non è il tempo di retrocedere, quando prendiamo l'armi in mano. E il partito che ci accusa d'aver piegato, avrebbe bel gioco.

La divisa ch' io avea detta, in difetto di meglio, abbracciava per me tutti i termini che compongono il nostro simbolo, il triangolo sul quale poggia l'incivilimento avvenire — quindi il nostro. — Libertà, ed Eguaglianza contengono quanto noi vogliamo — per noi — e ci affratellavano gl' Italiani. — Ma quando noi sorgiamo, sorgiamo per noi soli?

A questo punto incominciano le differenze tra noi due: differenze non radicali, differenze che non danneggiano l' unità del nostro viaggio; ma che pure mi spiacciono, perché so — e non prenderlo per orgoglio, ma per intima convinzione — che ho ragione. Guai a chi sorga per se solo! — Quel popolo che nel XIX secolo isolerà i suoi destini, quel popolo che non sentirà di far parte della gran famiglia, quel popolo, che dimenticherà esser egli cacciato con una missione nell' Umanità, e dover rappresentare un' idea generale, è al disotto de' tempi: al disotto dello Spiritualismo: al disotto di Dio e della sua legge universale. Noi tutti quanti siamo, combattiamo la gran causa dell' Umanità, la gran causa del Dritto — ed ogni angolo di terreno, è l' Europa in compendio. Sogni tu una rivoluzione del Medio Evo? greca? romana? vorresti chiamare gli stranieri — bada, non armati, non tra noi, non servi — col nome d' *hostes*? — Men dorrebbe. Noi dobbiam far piú che un' opera di reazione: noi ci leviamo per sancire un grande principio; ci leviamo perché è tempo che l' Italia entri nel grande arringo dello sviluppo progressivo della legge di Dio — e vi reciti degnamente la parte sua. — Or, questa parte per me, ha tanta importanza quasi, e dev' essere accennata come l' altra. — Diamo un' iniziativa repubblicana, noi primi in Europa — e la daremo, senza riconoscerlo, senza avvedercene? — Io per me, ho va-

gheggiata la rivoluzione Italiana non solo com'opera di forza, ma com'opera d'alta ragione. — Ho vagheggiata l'Italia alla testa per la terza volta dei destini Europei, e sapendolo, volendolo, intendendolo cosí. — E questo carattere d' alta filosofia, d'alta missione, d'alto incivilimento, in faccia alle nazioni estere, intendeva accennarlo nella parola: *Umanità*, che avremmo poi commentata cogli scritti. Quella parola ci rimetteva d'un colpo al nostro posto in faccia all' Europa de' popoli: quella parola rubava forse lo scettro della civilizzazione alla Francia. — E d'altra parte, quella era la divisa della *Giovine Italia* — e senza concentrare tutta l'insurrezione nella Società, denotava l'influenza direttrice a tutta la parte cólta. — Per l'altra, credi tu ch'essa ci avrebbe seguiti men presto per questa parola? Il popolo sa che Umanità vale amore degli uomini e quindi de' loro diritti — sa che Cristo è venuto a morire per l'Umanità — e forse l'Umanità è una di quelle poche parole che formano l' Evangelio de' popoli, ed oprano sul loro cuore anche senza che intendano il come. — S'aggiungeva che noi entreremo con Polacchi, con Francesi, etc. — e a tutti questi patriotti d'altri paesi che vengono a morire con noi e per noi, non avremo una parola da proferire? non vorremo indicare, che nella nostra bandiera v' è un lembo all' ombra del quale possono raccogliersi? — Ponendo: *Libertà, Eguaglianza, Umanità* da un lato — *Unità* dall' altro: avevamo detto tutto — tutto.

Anch' io rivendico il grido di *guerra al barbaro* — guerra fino a coltello. — Soltanto fo una differenza contraria a quella che tu fai: credo che ne' proclami, ne' discorsi, e piú ne' fatti si debba per noi inculcar quell' odio Italico al Teutono: nella bandiera,

no. — La bandiera Italiana non conosce reazioni, od altro, dalla credenza dell' Italia risorta in fuori. La bandiera parla all' Europa. La bandiera rimane. E il primo giorno che la innalzeremo, non sarà che a fronte de' nostri fratelli. Verrà l' Austriaco — e noi, se mai il mio voto prevalesse, nel giorno della battaglia copriremmo d' un velo nero la bandiera tricolore Italiana. Essa non deve fiammeggiare che nella vittoria. Ma quando essa s' innalzerà sulle torri di Genova, o d' Alessandria, a rappresentare il voto della Italia giovine, dell'Italia rinata, perché non vuoi tu ch'essa parli parole d' Umanità, parole di destini Europei?

Non dirmi niente intorno a questo: t' accenno appena i miei pensieri; ma sono immedesimati, inviscerati con me, col mio essere, coll' anima mia — né credo che intelletto umano possa vincerli — senza sconnettermi tutto l'edificio ch' io m' ho innalzato dentro. Ma, perch' io posso errare, perché anzi da un tempo in qua m' è entrata una convinzione ch' io posso *facilmente* errare, perché il mio pensiero è subordinato in oggi specialmente al pensiero anche di pochi Italiani, ho ceduto. — Ciò deve bastarvi. — Il rovinare la mia opinione è difficile, e non gioverebbe. — Però, lascia stare. Io ho voluto soltanto render ragione a te, e Rosales, e a chi è dalla vostra de' motivi che m'avean fatto proporre quella divisa. — Or tu, avvertimi esattamente del come procede la bandiera — onde sian tutte uniformi. — Questo è essenziale.

Scrivi all' indirizzo Vacheron sempre, tranne il giorno, che corrisponde nell'arrivo alla domenica — credo sia il mercoledí. — Al mercoledí indirizza le lettere a Mad. Bertrand, *propriétaire du café de la Poste* — sotto coperta: M.r Joseph.

Prudenza con Pouriac — quanto al giorno, e modo, e luogo — ottimo giovane, ma imprudente.

Abbiamo arresti di molti nostri a Faenza.

Odi una mia previsione. — Se non s'affrettano al colpo, in T[orino?] non avrà luogo. — Già, gl' Italiani hanno la manía di perder tutto nelle dilazioni. — Dio non voglia.

Addio: ama il fratello tuo

F. Strozzi.

CCXXIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra, ... ottobre 1833].

Fratello,

Non badare all' ordine mio — ma alle cose. Scrivo sempre a misura che ricordo.

A quali epoche a un di presso giunge il *Carlo Alberto*? — e gli altri? — è necessario saperlo. — Il *Carlo Alberto* è capace? — lo credo piccolo assai — oltracciò gl'individui che vi son sopra conoscono alcuni di quei che verranno meco. — De' Napoletani converrebbe sapere, oltre l'epoca, quanti uomini d' equipaggio hanno, se armi, dove, etc. — Non credo difficile il venire in chiaro di tutte queste cose, ma ci vorrebbe uno che non dasse sospetto; Giacopello sarebbe al caso. — È egli a Marsiglia? s' ei vi fosse, sarebbe un de' nostri, spero, e ci gioverebbe assai. — Credo si potrebbe confidargli anche il colpo intero, facendogli giurare di non parlarne ad alcuno, nemmeno a' suoi

CCXXIII. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 147-148. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Per te. »

piú intimi. Tu forse non hai potuto conoscere, com'io, quell' ottimo.

Sta bene il segreto e — come fai — con tutti. Bensí, converrà, quando tu sia costretto a partire, trovare chi si sostituisca a te nei preparativi. — Conviene intenderci via via anche sui pochi o molti che hai in vista pel colpo — perché io possa pensare fin d'ora a completare il numero necessario. — Per Voarino (1) non v' è difficoltà. — Fa intanto che gli sia da Petit inviata l'acchiusa.

Rosales ha saputo di Procida per congettura; ei si trovava nel Ticino allora, e gli procacciò il passaporto. — Comunque siasi, si potrà tentare. — Ho avuta la visita di Giano della Bella, venuto per avere certe istruzioni da me, ed anche armi: è ripartito la stessa notte. V' è probabilità forte che la cosa vada domenica 29. — Dio ci aiuti. — Vedo esclusa ogni via di salute per lui — e noi dobbiamo prepararci a venirne in aiuto. — Hai tu serbate quelle sue linee dirette a me? — Mandamele, te ne prego. (2)

Qui sono incominciate le persecuzioni, dietro gli avvisi reiterati del governo Sardo — cacciano tutti gl' Italiani — o li cacceranno. — Tutto questo è nulla. — Disseminati sul lago, ne' diversi paesi saranno sempre pronti — riuniti non possono astenersi dalle ciarle. — Prevedo peraltro peggio, se il colpo di che sai

(1) Su G. P. Voarino cfr. la nota alla lett. XIV.

(2) Il brano dalla parola *Comunque* a *te ne prego* fu tentato di cancellare col cloruro di calce. — Anche ventott' anni dopo il Mazzini accennava a ciò ne' suoi *Ricordi autobiografici*. « Mi ricordò [il Gallenga] sovente che da Lorenzino de' Medici in poi non s' era compíto un simile fatto, e mi raccomandò ch' io scrivessi, dopo la sua morte, alcune linee sui suoi motivi. » *S. E. I.*, III, p. 342.

accadesse. — Bisognerà forse, che pei pochi giorni necessari, io mi nasconda, come ho fatto in Francia — e occorrendo, lo farò — perché mi preme troppo il finirla, e non essere inceppato.

In questo momento sono chiamato alla Polizia. — Vedrò — ti dirò domani.

[F. Strozzi.]

CCXXIV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 3 [ottobre 1833].

Caro amico,

Comincio a prevedere che un giorno ti cacciano a un tratto e per forza, se occorre. — In quel caso, sai dove devi avviarti. — Ma chi rimarrà per quei giorni che avanzano? — Clara, che mi par buono, parte. Lando mi pare imprudentello. — Non dimenticar Campanella. — È buono assai, in fondo.

Temo forte che G[iano] D[ella] B[ella] sia arrestato. — Ti dirò domani, se si conferma, il dove e il come. — Temo pure che Procida sia infiacchito, e temo che il tempo perduto gli costi caro. — Il suo segreto è già in mano di cinque, e non per me, ma per lui, per sua volontà — per annuncio formale: ed è una piccola vanità che mi par non dovrebbe alloggiare in un animo come il suo. — Non far parola con lui, né con altri, non iscrivere una linea in amido. —

CCXXIV. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 67. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

Ho provveduto già, e parte un individuo per T[orino] da qui dove sono. — Credo si deciderà: ma nol può ora fino ai 14 — Dio ci aiuti! — Che tutto abbia a sfumare — tutto! (1)

Ti mando 600 franchi. — Te ne manderò altri prestissimo. — Questi viaggi, che sono costretto a far fare sí spesso da questa parte, mi ammazzano di spese. — Offerte non vengono. — È una cosa terribile.

Il governo segue a vessare. — Non ho mutato finora alloggio; ma muterò presto, credo. — Quei che ho intorno me ne fanno una legge a furia d'esagerazioni. — Penso che cosí mi libererò — e mi concentrerò — ne ho bisogno. Al contatto degli uomini, intristisco. — So che m'amano: ma io non posso piú amare — decado evidentemente. — Parliamo d'altro.

Non posso parlar d'altro — perché sono sviato da un abboccamento con qualcuno. — Ti scriverò. — Ricevo la tua de' 29. Mi rattrista all'anima lo stato di lei. — Dio mio! per quante parti sono assalito! — Nessuno saprà mai quel ch'io ho sofferto in tre mesi. — Non avesse almeno rischi da correre! — Non intendo come non abbia ricevuto lettere: io ho scritto: e ai 28 dovevate averle: eran dirette ad Ollivier: e tu mi scrivesti averle date. — Ch'essa dovesse partire anche senza un saluto dell'amico, sarebbe troppo. — Amami.

F. S[trozzi].

(1) Da *Temo forte* a *tutto* lo scritto fu tentato di far sparire sotto l'azione del cloruro di calce.

CCXXV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 4 [ottobre 1833].

Fratello,

Io avrei potuto utilizzare il viaggio di N[apoli], se il viaggiatore, per esempio, fosse andato negli Abruzzi: ivi, se non sono arrestati senza ch'io sappia, sono Pasquale de Ferrante, Incarnati, un Ricciardi ed altri. — Lo stesso in altre parti; ma, mancava il tempo, era grande il pericolo, tutto dipende da N[apoli] — e bisognerebbe avere una risposta per noi, e per chi rimarrà, speditamente. — In Nap[oli] la corrispondenza legale, quindi i mezzi di riconoscimento, non correvano per me che con Mazza, [1]Romano,[2] e Mauri, [3] — tutti tre arrestati, a quanto riferivano. — Se il Mazza non è, tu avevi l'indirizzo suo, come degli altri due; il suo era Strada Nuova Santa Maria d'Ognibene, n. 52, 3.° piano — e avrai, credo, profittato dell'avviso per avviargli Clara. — S'ei può vedere Mazza, Ricciardi, Dragonetti, è anche troppo per sapere. — Hai tu ricevuto l'indirizzo di Roma che t'ho mandato? — Hai fissato il modo con cui Clara ti scriva subito subito?

CCXXV. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 132. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Per te. »

(1) Su Geremia Mazza ved. la nota alla lett. XCV.

(2) Giuseppe Romano, pel quale ved. la nota alla lett. CLXVI.

(3) Giuseppe Mauro, o Mauri, citato nella nota alla lett. XXIV.

Di G[iano] D[ella] B[ella] non so nulla — maledizione!

Hai mai piú avuto cenno da Clary?

Che diavolo dicono le lettere di Mazza a Cicconi?

Eccoti acchiusa una lettera per Rosales.

Mi riescirebbe fatale il rifiuto di Cattaneo; ed egli mancherebbe infamemente alla sua promessa. — Usa tutte, tutte le vie. — Minaccialo di qualunque cosa da parte mia. — Io contava sopra quei 2000 franchi — e ve n'è veramente bisogno. — Le spese da questa parte son tante, che non si sa come fare. — Attendo 2000 franchi da casa, ma ci vorranno alcuni giorni. Giunti, saranno tuoi; anzi forse farò che sian pagati a te da Borelli. — Attendo pure altre somme; — se domani o dopo non giungono, preleverò qualche cosa da altre somme già consecrate, e ti manderò. — Ma, v'è bisogno di quei 2000 franchi — bisogno vero.

Re è passato qui ieri. È traditore — lo confessa egli stesso. Ho tra le mani una lunga dichiarazione di tutto ciò ch'egli ha rivelato, nomi, ed ogni altra cosa. Gli arresti Lombardi derivano da lui solo. — Per Piacenza non v'è che Grillenzoni (1) denunciato, e lo credo in salvo. Sicché non credo che vi sia da temere per Parma. — Egli, Re, è pressoché impazzito, magro, eccitato, stralunato! — Cerca attenuare il fatto con non so quali ragioni. — Poi prorrompe freddamente in accuse a se stesso, chiamandosi vile ed infame. — Credi: è uno spettacolo che fa ribrezzo, non odio. Convengo teco in principio. Pur troppo siamo andati per le dolci — e non dovevamo in coscienza. — Ma qui, la politica im-

(1) Ferdinando Grillenzoni, pel quale ved. la nota alla lett. XXXVIII.

poneva di lasciarlo vivo. — È partito per Lione e Parigi: dice voler andare in America. — In Ginevra è stato rispinto da noi, come un infame.

Addio: ama il tuo fratello

F. STROZZI.

CCXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 4 [ottobre 1833].

Cara zia,

Ho ricevuta la vostra dei 28. — Se l'altro corriere non avete ricevute mie lettere, si è perché non v'ho scritto: non ho avuto tempo. — Non so se oggi riceverò lettere; ma comincio ad ogni modo a scrivervi. — Voi siete trista del mio *spleen*. Povera zia! Il torto è mio, perché senza riguardo alcuno vi do continuamente dolore. Ma Dio sa se vorrei pur darvi altro. — Tenetemi conto del desiderio; e quando vi do dei dispiaceri, compiangetemi, dicendo: è la necessità che la sprona.

Per ciò che concerne le precauzioni da usarsi nelle campagnate, non ci pensate. Per quanto io ami poco

CCXXVI. — Pubb. in *S. E. I.*, XIX, pp. 119-120, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera, d'altra mano, forse di Giovanni Ruffini, è scritto: « Signora Maria Mazzini, S. R. M. » Un'altra lettera, simile a questa, fu dal Mazzini inviata sempre alla madre nello stesso giorno, volgendola però ad altro indirizzo, cioè a quello di Nicola Fedriani; si conserva, in parte, ed in copia, nel *Carteggio simpatico*, ecc., più volte citato.

la vita, il vosto amore, quello delle sorelle, delle cugine e d'un'altra persona mi fa legge d'avermi la maggior cura possibile alla salute, e l'avrò sempre per quanto io potrò. — Non bisogna poi del resto credere che il male venga da tutte parti e ad ogni momento. Dio è sempre con chi è con lui, e risparmia alle sue creature dolori nuovi, quando i sofferti son già troppi. — Rassicuratevi. Non corro pericolo alcuno. Il freddo è cessato. Le giornate son belle. Quando vado in lago, sono ben coperta, e non ho paura di niente.

Non intendo bene, a dir vero, perché nell'acchiuso bigliettino mi si domandino nomi di due banchieri per aver questi 2000 franchi all'uopo. — Mi pare che un solo basti. — In quel caso, eccovelo: *Mess. Odier, Lombard et C.* — Questi hanno certamente una corrispondenza con Genova. — Il credito sia aperto a M.r Joseph Lamberti. — Un altro modo sarebbe fors'anche buono, se questo per non so che ragioni non vi piacesse. Date ordine subito, — perché io non mi fido a chiedere — a Borelly in Marsiglia di pagare ove occorra fino a 1700 franchi a chi gli si presenterà per me, cioè a nome mio — e quando adottaste questo metodo, mandereste a me una cambialetta di 300 franchi sopra chi volete, ben inteso al solito ordine, o a qualunque di quei che sapete. — Scegliete, e decidete, perché potrebbe accadere ch'io ne avessi bisogno pel viaggio: tra i possibili, v'è anche che mi costringano ad allontanarmi da qui.

Amatemi, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

Emilia].

CCXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 6 [ottobre 1833].

Cara zia,

Due parole appena, perché stiate tranquilla sulla mia salute. Essa è buona. — Altro non potrei dirvi. Siete ora anche senza la Nina, e dovete fare una vita di vera romita. Pure, potessi io farla quella vita! potessi io trasportarmi ove siete, e godere di riposo non materiale, perché questo è nulla, ma morale. Difficilmente lo potrò mai. — Vada del resto come sa andare. — Ho imparata oramai la virtú della rassegnazione in un modo eroico.

Non essendo sicuro che riceviate le mie tutte, io vi ripeto qui l'indirizzo del negoziante al quale potete mandare commissione di somministrarmi fondi: *Mess. Odier, Lombard et C.* — Il credito dev'essere aperto a favore del sig. Giuseppe Lamberti. — Questo, quando non vi piaccia l'altro mezzo indicato, d'ordinare a Marsiglia, che si paghi a chi si presenta a mio nome, inviando a me direttamente una cambialetta di 300 franchi, per esempio. — Del resto, questo è detto per finir quest'affare, e nel caso in cui le circostanze, o anche la volontà altrui, mi costringesse mio malgrado a partire, anche da qui.

CCXXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 120-121, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 6 octobre 1833*. L'indirizzo, di pugno di A. Usiglio, è: « Monsieur Nicolas Fedriani, chez M.r Grantis, Balfour et C.e, Gênes, Italie. »

Lascio la penna e vado a fare una passeggiata sul lago. È mezzogiorno, e sono accompagnata. Sicché non avete a temere d'accidenti di mare, o d'altro. — Il lago è l'unica cosa che mi faccia ancora individualmente piacere.

Abbracciate tutti, e la cugina Antonietta che il poscritto di Cichina mi fa presagire con voi. Avete lo zio Giacomo con voi? — Mi farebbe piacere anche per la sua salute. Amatemi, come v'ama la vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCXXVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 6 ottobre [1833].

Fratello,

Concedi prima due parole, d'affetto — e poi ch'essa non t'ha celato il suo core, ch'io ti dica che tu non avevi certo bisogno d'altri perché io ti stimassi, ed amassi, ma che ora fra quanti ho, mi sei sacro. Io ho *sentito* ieri, leggendo le tue poche linee, che tu avevi *sentito* assai piú forse che tanti de' suoi antichi amici non avrebbero sentito per essa. — Io t'amo ora anche per essa, perché sei l'ultimo che hai confortato a quell'infelice l'orecchio d'una parola d'amicizia. — Siamo stretti ora per molti nodi — non gl'infrangiamo

CCXXVIII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 65-66 e 206. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François; » l'aggiunta del mese di *ottobre* alla data fu apposta dal Melegari.

mai piú per diffidenza, o amor proprio irritato. — Povera Giuditta! — io ho dovuto funestarle fin gli ultimi momenti coll'annunciarle le nostre determinazioni; ma poteva io ingannarla? — Io ho un presentimento che non la vedrò mai piú. — Per lei era meglio ch'io non l'avessi veduta mai; e l'ho travolta nel mio destino, e n'ho rimorso vero, perch'io quando la vidi, avea pur giurato a me stesso di non amar piú persona del mondo. — Ora, il sagrificio è compiuto — tu pensi con dolore a Procida, e non ti do torto, ma Procida comincia morendo una seconda vita anche tra gli uomini, ed ei lo sa, e questo pensiero lo conforterà morendo (1) — io ho saputo morto il mio primo amico, e morto disperando degli uomini, morto dopo aver vedute le rivelazioni a suo carico d'un suo intimo, Castagnino, morto, senza che una mia parola gli abbia fatto sacramento di vendetta. Io non ne parlo mai, ma quel cadavere mi sta davanti — e vado ripetendo con amarezza che neppure il trionfo può ridargli la vita. Sopravviverà un affetto — e tu vedi — e non sai tutto. — Possa ella almeno viver tranquilla sino all'abbraccio de' suoi bambini! — Io non posso dir farla felice, ma l'amo.

Io ti manderò qualche lettera per essa, appena la saprò giunta, se pur non le accade ciò che pavento. — Ne manderò dappertutto, onde ne vegliate le occasioni, perché le giunga nel suo deserto una parola d'amore. — Tu mi scriverai quanto ne saprai sempre — bene e male.

Non credeva che il viaggiatore dovesse far ritorno per terra. — Riccardo dovea toccare Perugia — ma non

(1) Da *Procida* a *morendo* lo scritto conserva, come in altri casi, tentativi di abrasione.

n' ebbi relazione. — Quando mi giunse il tuo itinerario, era tardi. — A Perugia ei non potrebb' essere indirizzato che a Tiberio Ansidei (Icilio) ([1]) e da lui agli altri: Guardabassi e Menicucci ([2]) sono arrestati. — Per trovare Icilio converrebbe chiederne alla farmacia Tei, ([3]) farmacia peraltro vegliata assai dalla Polizia. — In Roma basta quell' indirizzo a porlo in contatto. — In Firenze, nonostante gli arresti, esistono ancora alcuni della Congrega: per esempio, il dottor Felice Pezzella (Pier Capponi), Pietro Thouar ([4]) (Farinata degli Uberti), Mondolfi, banchiere (Muzio) ([5]) — ma io scriverò a Maso degli Albizzi (Bardi), ([6]) che non appartiene alla Congrega, che gli dia contatto. — Spero del resto, che sarà tardi — e che noi avrem mosso. —

([1]) Tiberio Ansidei, (1789-1870), non appena avutasi notizia in Perugia, sua patria, della rivoluzione dell' Italia Centrale (1831) s' era posto a capo d' una banda di valorosi, con i quali aveva sbaragliato i pontificii a Otricoli, e poco dopo costretto il comandante della fortezza di Civita Castellana a liberare i prigionieri politici. Tornò a Perugia dopo il famoso *Memorandum* del 9 luglio 1831, e congiurò sempre per la liberazione del suo paese. Cfr. L. Bonazzi, *Storia di Perugia* (Perugia, tipogr. Buoncompagni, 1879), vol. II, p. 575.

([2]) Sugli arresti del Guardabassi e del Menicucci ved. la nota alla lett. CXLV.

([3]) Sulla farmacia Tei ved. L. Bonazzi, op. cit., vol. II, pp. 580-583.

([4]) Il noto pedagogista, che in quegli anni esercitava l' umile mestiere di correttore in una tipografia fiorentina.

([5]) Veramente, in una corrispondenza della Toscana, inserita nella *Giovine Italia* (fasc. IV, p. 197), risulta che tra gli arrestati in Firenze, poco dopo il 19 luglio 1833, era compreso un « Mondolfi, banchiere, » che forse è da identificare con quello qui indicato.

([6]) Giuseppe Bardi, quello stesso che più tardi fu il direttore dell' *Alba*.

Qualunque cosa tu abbia scritto a Napoli, sarà poca a ciò che meritano, ed a ciò che ho scritto io, tempo fa, ed avrei scritto ora.

Il general Damas m' avverte, che 8000 fucili destinati a sbarcare pe' carlisti nelle isole d' Hyères, sono stati depositati invece nella *Tour du plan*, verso Antibo — e mi dice *bel colpo a farsi*. — Vedo peraltro improbabilità. — Non sarà male acquistar nozioni di fatto, e di località precise intorno a questo.

Quel tale che deve sedurmi all' abboccamento della frontiera è giunto; ma non so nulla ancora di lui.

Modena ha istruzioni analoghe alle tue di Parma. — L' insurrezione deve maneggiarsi, non avendo forze sufficienti per recarsi alla frontiera del Po, da formarsi in tre colonne, nella direzione, verso gli Apennini, del Crostolo, della Secchia, e del Panaro. — I monti della Garfagnana Toscana, e la Lunigiana devono essere i loro punti di mira. — Ov' eseguissero, la Lunigiana diverrebbe il primo Convegno nazionale, un campo di bande Italiane importantissimo. — La Toscana avea già anch' essa istruzioni analoghe. — Le bande avranno il cipresso — come noi. — Da Modena ho ragione per isperare un colpo come quello di Procida — se non che il primo accadendo renderà piú difficile l' altro. — Ramorino è ora a Besançon, per noi — fra pochi giorni verrà qui — io lavoro, lavoro, lavoro. Spero trascinare due giorni *dopo* il nostro un guazzabuglio francese ne' dipartimenti. — Ma il danaro manca, e specialmente pel nostro affare.

Addio: ama il tuo fratello

[F. Strozzi].

L' acchiusa a Cattaneo.

CCXXIX.

A Carlo Cattaneo, a Marsiglia.

[Ginevra], 6 ottobre [1833].

Caro amico,

Ho avuto la tua promessa. — Melegari ha avuta la tua parola. — Conto dunque su' 2000 franchi. — Ti credo patriotta, e galantuomo — e fra patriotti e galantuomini non si deludono le promesse — senza infamia, e peggio. — Però, ripeto, non dubito. Ma non basta: è necessaria quanto l'adempimento della promessa la sollecitudine dell'adempimento. V'è urgenza del tuo soccorso. — E se ritardi, io avrò come se tu rifiutassi. — Già troppo abbiamo ritardato: la stagione innoltra, e ogni dilazione potrebbe riescir fatale. — Intanto, mentre da qui tutto è pronto, mentre poche disposizioni decisive rimangono a prendersi, pel Genovesato mancano i fondi. Noi non possiam prelevarli tutti dalla Cassa della Commissione, perché le spese da questa parte sono infinite. — Adempi dunque prestissimo al tuo dovere. Son *certo* che lo farai.

CCXXIX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo il Mazzini scrisse l'indirizzo di « Procida, » e a prima vista parrebbe che qui dovesse esistere un errore d'indirizzo, solo che si pensi, sia al contesto delle lettere antecedenti, sia alle ultime parole di quella che sta qui innanzi. Se non che v'è da obbiettare, riguardando alla prima lettera dell'8 ottobre 1833, e forse piú a quella del 18 del mese antecedente, entrambi dirette al Melegari, che, entrando a far parte della *Giovine Italia,* tanto il Gallenga quanto il Cattaneo avessero assunto il nome di *Procida,* com'era avvenuto per lo Scovazzi ed il Modena, i quali scelsero quello di *Michele di Lando.*

Ove mai tu conservassi dubbio sulle intenzioni nostre, e su' fatti, ove mai altri ch' io voglio ignorare avesse cacciati dubbi nell' animo tuo, per discolparsi del poco e quasi nullo soccorso dato al paese, io non ho che a ripeterti: prendi il corriere, e recati a Ginevra da noi. Vedrai co' tuoi occhi. — Questa proposta io te la ripeto sul serio, e in modo, che credo essere con questa svincolato da qualunque altro obbligo di persuasione. — Siamo uomini e non bambini. Le nostre parole devono essere fatti. — Intendi?

Attendo riscontro da Melegari o da te. Ama il tuo

STROZZI.

CCXXX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], [7 ottobre 1833].

Fratello,

Senti: è d' uopo finire quest' affare della bandiera. Da tutte parti ne chiedono, — ed io non so che rispondere. Tu vuoi mettere *Unione* o *Unità*, *Indipendenza* e *Libertà* — e questi soli termini, concedilo, non caratterizzano la nostra rivoluzione, non ci distinguono in nulla dagli altri: non significano che una rivoluzione *politica* e noi accenniamo ad una *sociale*: vogliamo creare il Popolo. Lo diremo ne' nostri proclami: *Dio e il Popolo* — è il nostro grido. Poi v' è Bianco, vi son molti altri che non la vogliono. — Bianco vuole: *Dio e il Popolo!* — e questo, che sarebbe pure il mio grido, non va per altre ragioni lunghe a dirsi. —

CCXXX. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 168-169. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

Io non vedo che una via. — Non so se le ragioni ch' io t' ho accennate t' avranno fatto pensare: noi tentiamo la libertà della patria; ma tentiamo a un tempo l' iniziativa Europea. Se riesciamo, apriamo un' altra èra: l' èra dei Popoli. — La idea che abbiam sempre vagheggiato di porre l' Italia alla testa dell' incivilimento, e di darle lo scettro, che dorme in mano alla Francia, è tanto Italiana, quanto quella d' emanciparci. E noi, se riesciamo, l' avremo; ma per questo è necessario, che la nostra rivoluzione proceda energica, ferma, deliberata, feroce all' interno col Teutono, ma larga, filosofica, altamente intelligente all' estero. — Noi tentiamo sommover la Francia. — Noi stringiamo un patto fra noi e la Polonia. — Dall' espressione di questo pensiero europeo congiunto all' Italiano, dipende molto per noi coi popoli, che devono pure aiutarci contro la lega dei re. — A tutto questo risponde per me — e v' ho ripensato maturamente — la divisa, ch' è pur la nostra: *Libertà, Eguaglianza, Umanità* — ed a queste tre parole, triangolo santo, che ci deve porre nella federazione futura de' popoli liberi, è necessario aggiungere per *noi* dall'altra parte della bandiera: *Indipendenza, Unità.* — Piú giro, non so staccarmene. — Bada a non temere della novità. Se c' è modo di produrre un effetto di novità, *Indipendenza, Libertà, Unità* gl' Italiani l' hanno già sentito, dove han veduto delusioni sopra delusioni. — Caccia una bandiera nuova come abbiamo cacciato principii nuovi. — Se v' è speranza, è in convincere che facciam qualche cosa di nuovo — pensaci bene, perch' io non posso svilupparti tutte la mia idea — ma mi pare che tu debba intenderla. — Questa, dunque, a meno che tu rispondendo alla mia osservazione, non abbia a far valere argomenti decisivi, ed indeclinabili, rimane la bandiera adottata, e ti sia di

norma. — In questa sola spero di far convenire Bianco — in altre che dican meno, no. — Questa cosa della bandiera, intanto, mi prova che sarà un affar molto serio organizzare: i pareri son troppi, ed io forse mi sento spinto per una via, e da convinzioni che non son divise. — Sento sempre piú che devo ritrarmi, perch' io non mi sento piú tutta l' energia, e l' *ispirazione* — passami la parola — ch' io avea. — Vedremo di formare il meglio possibile questo Comitato, e domani te ne parlerò — credo sian troppi, quei che proponi, per un Comitato d' insurrezione, ma domani te ne parlerò. — Bene, benissimo le tue istruzioni alle bande Lunesi; e serviranno di modello alle mie pei punti coi quali devo ancora intendermi. — Tu sei l' uomo, com' io lo voglio. Soltanto, concedimi una cosa — siamo a' momenti ed a termini che ci rendono superiori a qualunque sospetto, o amor proprio — pavento tu non entri in quest' affare con una timidità che non va bene — timidità, intendimi bene, non nel fatto, non individuale; ma per la cosa: scorgo in te, nella divisa proposta, nella raccomandazione che mi fai, mille timori, che dobbiamo deporre — quel tuo silenzio sulla parola *Eguaglianza* ch' è l' unica *nostra* — quel tremare che la cosa si presenti come l' opera della Società — quel tuo volerti schierare cogli altri, conciliar tutti, e tutto, temer l' esclusivo — me l' indica. Abbi fede: noi dobbiamo tentare una direzione totalmente alla *Giovine Italia* e coi principii espliciti della *Giovine Italia*. Prendiamo l' armi per portare *testimonianza*, e non dobbiamo diffidare de' destini della *Giovine Italia*. — Avvenga che può, dobbiamo cacciare del nuovo in Italia; senza questo non si ringiovanisce, non si rinvergina.

Amami: ti scriverò domani.

STROZZI.

CCXXXI.

A PIETRO OLIVIERI a [Locarno?]

[Ginevra], 8 [ottobre 1833].

Fratello,

Lungo silenzio da te e da me. Ma io ho scritto sempre a Giacomo, perché a te comunicasse, e l'avrà fatto, spero. Egli ti dirà anche oggi ciò che gli scrivo, intorno alla bandiera ed al resto. A me è doluto e duole non poterti scrivere come vorrei, ma il piú delle volte mi manca il tempo — e devi comprenderlo. — Le cose vanno bene dalla parte nostra: anche dalle vostre, spero abbiano presa attività. — Dimmi confidenzialmente il tuo parere intorno al nuovo capo proposto per la vostra parte. — Scrivimi almeno intorno a ciò che ti dicono i tuoi corrispondenti in fatto di cose Francesi, e Germaniche. — Dimmi del vecchio. [1] Io gli ho tornato a scrivere, ma non so piú ormai cosa dirgli. Il suo silenzio con me è d'un'ostinazione inconcepibile. Spronalo perdio. S'è mai stato tempo d'azione, è questo. Ci aiuti almeno, appena avremo incominciato. — Avete nuova alcuna degli arrestati di Lombardia? — Hai nuove del Piemonte? — Hai udita la morte del re di Spagna? [2] In un'ultima tua, parlandomi di certo fatto indivi-

CCXXXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 121-122, di su una copia conservata nella raccolta Nathan.

[1] Filippo Buonarroti, il quale era contrario alla progettata invasione del Mazzini nella Savoia. Cfr. G. ROMANO CATANIA, op. cit., p. 216 e sgg., e i documenti ivi riprodotti.

[2] Ferdinando VII era morto a Madrid d'un colpo apopletico il 29 settembre 1833.

duale, mi dicevi, che non bisognava aver riguardi, o pregiudizi, quasi sospettando ch'io m'indebolissi davanti a quel fatto. Io? vorrei che ogni giorno mi recasse una nuova simile a quella di Spagna — fino all'estremo. — Non temere mai di me. La mia è guerra a morte — e se fremo, non fremo che d'un'impotenza.

Ama il fratello tuo

FILIPPO.

CCXXXII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 8 [ottobre 1833].

Eccoti una cambiale di 1000 franchi. — Scontala per maggiore sollecitudine. — Io andrò mandandoti via via e piú sovente che potrò, quanto danaro potrò — ma se Procida rinnega i 2000 offerti, è una gran rovina. — Non posso scriverti com'io vorrei della tua dei 3 — non ho tempo. — Vedo come hai mandata la impresa della bandiera all'interno, non affatto conforme alle nostre. Non manca peraltro che la parola *Umanità*, che come hai veduto, è adottata. — Ma il danno è poco: è facile il completare le istruzioni che mandasti, e lo farò: ma quand'anche non si facesse, poco importerebbe. L'essenziale è sulla bandiera — e la differenza non è grande abbastanza per indurre sospetto di divisione. — Ciò ch'è da notarsi a tutti è il ramoscello di cipresso al berretto, e in cima della ban-

CCXXXII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 169-170. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

diera. — È il simbolo nostro, e dobbiamo porlo, perché la *Giovine Italia* deve tener l'influenza morale almeno. — Ricordàti della tua credenza, espressa piú volte, che non v'era salute se non nella *Giovine Italia*. — Se ho date delle istruzioni per le bande Modanesi, non è ch'io vi creda molto: ma per le stesse ragioni che ti fanno coltivar Serra, e che fanno sí ch'io gli scriva, due linee, confermando le tue istruzioni. — Non sia per noi che un uomo non si levi. — Vogliamo conquistarci il diritto o della soddisfazione o della maledizione, ma vera. — Rosales non è giunto ancora. — Se Giacopello è con voi, esploratelo. Egli ci sarà necessario, come inteso delle cose di mare, ed esperto a vagliare la gente del vapore che non c'inganni. Son piú fermo che mai nel tentare a ogni costo quel colpo vitale.

Ciò che mi dici di lei m'accora: ma ti son grato in tutto, sempre. — Povera, povera Giuditta! — La fatalità l'ha travolta: perché tu vedi, ch'è fatalità. — Perché andare là — perché non ho potuto svolgerla? — *Anancke*, *Anancke*. — Dio non mediti travagli maggiori, perch'io non saprei come sostenerli.

Addio, addio.

F. Strozzi.

Il Gallina è quel della Diligenza.

Agenon è ottimo; e ti gioverà piú ch'altri in ciò che gli chiederai.

Hai pensato al punto della costa piú favorevole pel secondo imbarco degli uomini, e de' fucili? — Agenon per queste notizie potrebbe giovarti.

CCXXXIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 8 [ottobre 1833].

Caro Facino,

Eccoti una succinta esposizione de' nostri progetti, che forse potrà valerti con Cattaneo. — Se non diciamo a costoro che una parola, non credono. — Non ho messa la divisione delle bande, perché cosí v'è anche troppo di detto. — Del resto, come credo averti detto, sarebbero una per Aosta, e Ivrea, pel piccolo S. Bernardo — l'altra sul Novarese ed Alessandria, etc., dal Ticino. — Se tutto questo si potesse realizzare, andrebbe a meraviglia, e credo l'esito assicurato. — Dai nostri viaggiatori Piemontesi abbiam nuove ottime delle Provincie e disposizioni pessime, non tel celo, di Torino. — I nostri ricusano, e ci pregano di non agire: volerci un avvenimento strepitoso e che so io. — Va bene.

Ora combattiamo per danaro. — Prima di sagrificarci, ce l'impone il paese, che va *avant tout*. — Ramorino è qui a momenti — pieno d'entusiasmo e di fiducia. — Gli fu fatta da me, per autorizzazione altrui, promessa solenne di 50,000 franchi — fino a quel limite egli avrebbe potuto disporre d'uomini, armi, intelligenze per la Savoia: e con quei mezzi egli risponderà di tutto. — Ora egli viene, e non v'è un soldo. Tutti hanno ritirate le offerte, per la cosa di Nap[oli]. — Ho

CCXXXIII. — Pubbl., in piccola parte, da D. Melegari, op. cit., p. 205. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

riscritto a tutti, e in un modo tanto incalzante che spero cederanno. — Tu opera da canto tuo.

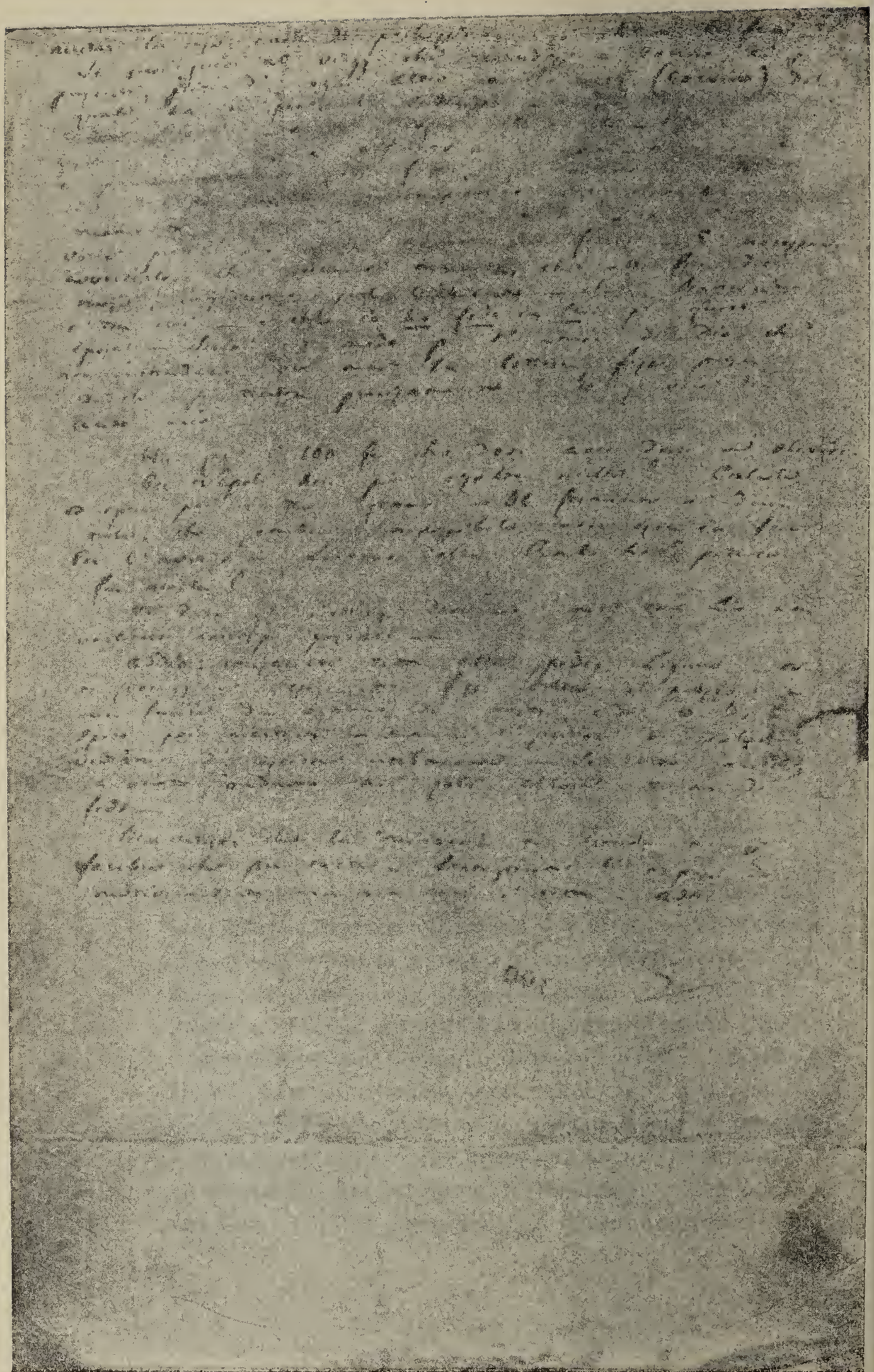
Se all'esposizione dei progetti Cattaneo ricusa, e ricusa assolutamente, dagli comunicazione dell'altra lettera che scrivo a te, per lui, etc. — Commentagliela — fagli intender bene che si tratta di pubblicare i loro nomi sopra una lista d'infamia, il giorno che noi in 20 o 30 partiremo per la frontiera. — Parlagli freddo, e solenne. — Anche Campanella può aiutare la cosa — Cattaneo ha 40, o 50 mila franchi di rendita — mille volte gli ho scritto a Genova: mille volte ha promesso: dato mai. — S'ei piega, fagli intendere che non si tratta, ben inteso, di sciogliersi dalla promessa con 200, o 300 franchi. Se si dimostra incerto circa la quantità, fagli intravvedere che a meno d'un 3, o 4 mila franchi almeno, egli non eviterebbe ciò che noi minacciamo. Ma presto, presto — se passa il mese cosí, la stagione c'impedirà. — A te poi spetta il lato roseo della cosa con lui, s'ei si dispone bene — fargli vedere la certezza dell'esito, e la fama ch'ei ne avrebbe: la vendetta contro Carlo Alberto, ripatriamento, etc. — A lui è impossibile il ripatriare mai piú. Girardenghi rivela a piú non posso, e ingigantisce le cose: egli è nominato, e aggravato ne' suoi interrogatorii. — Uniamoci tutti nel sagrificio, e finiamola una volta. — Se ha amici a Genova, o altrove, scriva, confortandoli a dare una volta per tutte. — Si cacci nella cosa disperatamente. Se no, riuscendo noi, gli andrebbe male. — Se ha gente da interpellare, per sagrificii, lo dica: può avviarsi il viaggiatore, scrivendogli tu via via — se si trovassero dove non giugne il viaggiatore, mandi a noi l'iniziativa necessaria, e interpelleremo noi. — Intanto mandi egli. — Queste parti dispiacciono, e a te lo devono assai; ma il

sagrificio sia completo. — Credo che tu possa riuscire a trarne qualche cosa, un migliaio di franchi almeno.

Per Clary, se hai mezzo di rincorarlo con qualche cenno desunto da' miei, fallo — io ti manderò un bigliettino.

Da quella parte, Cattaneo, Clary, e gli altri pochi che avean promesso dovrebbero pensare alla spedizione Ligure, che potrebb' essere decisiva. — Noi al resto. Questa spedizione si ristringerebbe al puro necessario. — Ov' altro non si potesse, basterebbero i 150 fucili pei 150 uomini — e le spese necessarie per gli uomini. — Somma, e vedrai. — Tieni però arcano il modo: anzi fa credere altro da quello ch' è. — Il colpo ha da rimaner segreto, perché appunto eseguito a dovere, sarebbe degno di noi.

Per questo, devi rinfiammar gli animi. — Mi concedi una franca parola d'amico? — Tu hai forse gridato un po' troppo, se non m' ingannano, contro i Nap[oletani]. — Noi grideremo, agli estremi. Per ora, v' è bisogno d' altro. V' è bisogno di finger lettere, in simpatico, che portino dalle provincie Nap[oletane] l' avviso a noi, che son pronti; che un ritardo è generato da qualche errore dei capi della Congrega intermedia Napoletana — ma che si lavora a riparare — che s' agirà tra breve — che a ogni modo, la menoma iniziativa Ligure e Piemontese farebbe insorgere in massa — etc. etc. — Lo stesso ai depositi: se no, ci poniamo in contraddizione. — Poi, bada: noi, intrepidi a tutta prova, siamo pochi: un dieci in tutta Francia: gli altri han bisogno d' essere illusi — e intendendoci, possiamo illudere ancora. — Anche Porro deve dar qualche cosa. Anche agli altri, marchese Borelli, etc., conviene parlare l'*ultime parole* — rappresentar l'esercito intero con noi ne' bassi ranghi — e calcar molto sul piano di Ramorino. — Un nome con essi e simili è piú potente di qualunque principio.



Di' a Pergola, ch' io considero una cosa con te, e che per questo unicamente lascio senza lettere dirette, che il tempo è giunto pel nocciuolo primitivo della *Giovine Italia* di mostrarsi qual' è e dev'essere — Anch' egli avea promesso a Bianco. — Ora siamo al caso, in cui anche il prezzo d' un fucile è prezioso. — Tenti ogni mezzo per aiutar la cosa, anche di pochissimo, e so ch' ei lo farà.

Se puoi, scrivi al viaggiatore che, recandosi a Torino, ei si presenti, prima d' ogni altro, a Sciandra [1] (Corvino), del quale ha, mi pare, l' indirizzo e operi [ ] di andare ad Aosta. — A ogni costo gli parli. — [ ] Torino [ ] e affidato a Corvino [ ] or son fuori; gli vanno dicendo che il colpo sarebbe intempestivo ora, che il momento opportuno giungerà, e che so io. Non vorrei prevalessero sull' anima sua ferrea. [2] È necessario avvertirlo che nulla è mutato, e che, alla fine del mese, inizieremo sul Piemonte — che Ramorino è tra noi — e che io *ho fede in lui* per quell' epoca. — Scrivi in modo per l' amor di Dio, che non intendano, ove mai la lettera fosse presa, di che si tratta precisamente. — Io scriverò da canto mio.

Hai qui i 100 franchi che devi aver dati a Ollivier.

Per Napoli hai piú risolto nulla? — Calcola, ed opera poi a tuo senno. — Il fermento vi dura tale, che sembra impossibile non esca in fatti. — Per l' avviso a Livorno della cambiale hai potuto far nulla?

Ti darò gl' indirizzi domani; ma con Livorno non vogliono corrispondenze postali.

(1) È quell'Antonio Sciandra, commerciante, membro della Congrega della *Giovine Italia* in Torino, il quale, andato appositamente a Ginevra, ebbe in consegna dal Mazzini il famoso « pugnaletto con manico di lapislazzoli. » Cfr. *S. E. I.*, III, p. 342.

(2) Da *Se puoi* sino a *ferrea* l' autografo contiene le stesse tracce di cancellature, avvertite altrove.

Addio: consacrati tutto alla spedizione Ligure. — Non ti scoraggiare — esigi, non foss'altro, il prezzo d'un fucile da ognuno de' nostri, e da' *Veri Italiani*. Spero poi aiutarti. — Domani ti scriverò di Tolone. Vediamo d'uscirne utilmente. — Se tutto andrà a vuoto, andremo noi soli allora — te ne do fede.

Ben inteso che la minaccia a Procida non si farebbe che per metà. — Stamperemo l'*exposé* dei motivi — certo; ma non mai i nomi.

Addio.

[F. Strozzi].

CCXXXIV.

ALLA Madre, a Genova.

[Ginevra], 9 [ottobre 1833].

Cara zia,

Oggi non ho avuto lettere vostre: pazienza! — Mi dorrebbe che si ricominciasse da capo: peraltro, a forza di scrivere, qualche lettera giungerà. — Aspetto anche con una certa impazienza un esito qualunque a questa pratica del fondo; osserverete che non sono mai stato insistente tanto sul danaro; ma qui tutto è incerto, tutto dipende da capricci de' governi. Mandano via tutti gli Italiani dal Canton Ticino: questo per una semplice domanda dall'Austria. — Io sono Italiana; ogni giorno minacciano anche qui di perseguitare; ed io, benché non abbia a far niente cogli altri, dovrò forse allontanarmi, almeno per qualche tempo. — Allora, mi sarebbero necessarii de' mezzi.

CCXXXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 122-123, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Monsieur Nicolas Frediani, chez M^r. Grantis, Balfour et Ce, Gênes, Italie. »

S'è ricevuta peraltro l'altra dei non so quanti — ora non la rammento — ma è quella con entro una cambiale di 1000 franchi.

Io sto bene di fisico, cosí cosí di morale. — Di novità niente, altro che la morte del re di Spagna — che sapete a quest'ora. — Io vado in lago, ma alla fine della giornata m'annoio passabilmente. — L'amica ha realizzato davvero il suo progetto d'allontanamento; e questo m'ha dato e mi dà gran dolore.

Amatemi: salutate tutti, abbracciate le cugine, specialmente Antonietta della quale ho veduto con piacere i caratteri — e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
Emilia].

CCXXXV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 9 ottobre [1833].

Fratello,

Ricevo la tua dei 5. — Ho piacere di Cattaneo. Compra subito quanti fucili puoi — spero mandarti prestissimo qualche altro danaro. Fa che siano veduti da un militare. — S'altri non v'è, Pareto (1) è al caso. Bertioli prenderebbe parte in quel colpo? — Sarebbe bene assai, perché lo conosco, ed ho fiducia

CCXXXV. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 177-178. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Per te. »

(1) Il Mazzini forse accenna al marchese Anton Damaso Pareto che aveva avuto come collaboratore nell' *Indicatore Genovese*; di lui fa menzione anche ne' *Ricordi autobiografici* (*S. E. I.*, III, p. 314) come tra gli affigliati in Genova alla *Giovane Italia*. Anton Damaso Pareto, che fu un dei molti di questo cognome

in lui. Son convinto peraltro ch' egli amerebbe assai piú recarsi sotto Ram[orino]. Esploralo, perché non vorrei sagrificare nessuno. Sarò Italiano unicamente nel manifesto: ma essendo *Giovine Italiano*, io intendeva esserlo. — La *Giovine Italia* per me è l' Italia: la buona, la vera, l' attiva, l' unica Italia, perché la *Giovine Italia* non è una setta, è un' organizzazione dei buoni Italiani. — Ma eviterò le allusioni, come dici. Bensí, non potrò a meno di rivolgere la parola piú esclusivamente a' *Giovani Italiani* in uno scritto diretto alla gioventú, e segnato da me. ([1]) È un grido d' insurrezione generale che mando ai nostri di tutta la Penisola, e che credo essenziale. — Io poi, non ispero che ne' nostri a un dipresso, e nel popolo che trascineremo — negli altri, un mese dopo, se in un mese avremo conquistate molte probabilità di vittoria. — Credo impossibile far entrar Borgia ([2]) nel Comitato d' insurrezione. — È nostro; ma non in cuore, temo. — Ha ingegno, ma non so bene se rivoluzionario — e temo s' arretrerebbe egli stesso per diffidenza della cosa. — Pure il suo nome gioverebbe altamente per l' Italia Centrale, dov' ei ci conta partigiani molti, e lo tenterò. — Sercognani ([3]) non ha opinione — o l' ha

che si resero illustri nei fasti del Risorgimento, era stato di quei nobili genovesi, i quali, per isfuggire alle persecuzioni del governo sardo, avevano trovato in Francia una via di scampo.

([1]) Il Mazzini allude certamente a quello scritto che piú mesi dopo, quando cioè l' insuccesso dell' invasione in Savoia aveva gettato lo sconforto nei patriotti, indirizzò alla *Gioventú Italiana*; e lo inserí nel VI fascicolo della *Giovine Italia*. Cfr. l'ediz. naz., vol. III, pp. XXI e 381-395.

([2]) Sul conte Tiberio Borgia ved. la nota alla lett. III.

([3]) Il generale Giuseppe Sercognani, di cui il nome apparisce spesso nelle note al primo volume dell' epistolario mazzi-

di soldato di ventura, è un po' ladro. Belgioioso, ch'è un eccellente giovine, non accetterà, per non cacciarsi in impicci, da' quali non potrebbe escire — poi sarà necessario lasciarlo per ordinare co' suoi Lomb[ardi] un moto d'una banda che dovrebbe ai primi nostri successi irrompere nella Valtellina — diversione vitale anch'essa. Approvo Menotti per ciò che dici del nome, e perché dopo un po' di cicala, farà sempre quello che un altro gli dirà — e starà quindi ai buoni impossessarsi del suo voto — e quand'io gli avrò detto: abbi fede nel tale, ei l'avrà. — Ciani Giacomo accetterà forse — e per me sarebbe buono, benché per pochissimi altri. —Di te non parlo: già contava sopra di te piú che sopra tutti gli altri. Soltanto, ti prego, osa in fatto di simbolo esplicito, e perdonami questo avviso. — Ruffini non può: cioè

niano, era nato a Faenza il 4 maggio 1781. Ancor giovinetto, e di spirito assai irrequieto, s' era iscritto nell' esercito della Repubblica Cisalpina, quindi aveva appartenuto a quello napoleonico, specialmente segnalandosi nelle guerre di Spagna, in cui aveva raggiunto il grado di colonnello. Caduto il Regno Italico, s' era ritirato a Fognano, presso Faenza, anelante a cose nuove, e colà rimase sino a quando i moti del 1831 nell' Italia Centrale lo ricondussero sul luogo di combattimento. Comandò a Pesaro la Guardia Civica, poi, messo alla testa delle truppe che il Governo Provvisorio di Bologna spedí contro quelle pontificie, giunse fino a Terni, facilmente istaurando, dovunque passava, una forma di governo liberale. Dopo la capitolazione d' Ancona, il Sercognani riparò in Francia, dove, insieme con Tiberio Borgia, entrò in polemica con l' Armandi, ministro della Guerra del Governo Provvisorio, intorno alle varie responsabilità assunte in que' giorni di effimero reggimento popolare. Ad essa prese parte anche il Mazzini (cfr. l' ediz. nazionale, vol. II, pp. 225-26 e 293-94). Il Sercognani visse d' allora in poi in Francia, e si spense oscuramente nell' ospedale di Versailles il 9 dicembre 1844.

non vuole: e verrà con me a Genova. — È un imbroglio maledetto. Non ho intorno che teste debolissime — e vi vorrebbero due o tre, come tu sei, per controbbilanciare in faccia all'opinione la frazione aristocratica, come chiamano Ciani e C. — Penserò ancora, e te ne parlerò. Hai conosciuto Giannone [1] — come ti sembra? — Le poche sue lettere annunziano bene in fatto a' principii, forse un po' esagerati, e al senno. — Ma lo credo ostinato, in certe utopie dannose. — Non lo conosco personalmente.

Addio. Ama il tuo FILIPPO.

Fa chiedere a Tolone, a Giolitti, [2] s'ei potrebbe assumersi di stampare da sé, in segreto, qualche cosa. — Egli ha stampata la mia Protesta contro il governo francese, quando mi cacciò. [3]

CCXXXVI.

A PIETRO OLIVIERI [a Locarno?].

[Ginevra], 10 [ottobre 1833].

Fratello,

Non ho tue lettere — non so le decisioni prese. Dio vi rimeriti tutti. Ora siete veramente Italiani.

[1] Su Pietro Giannone ved. la nota alla lett. XXI.

[2] Luigi Giolitti, sul quale ved. la nota alla lett. CLVIII.

[3] È quella che si legge nell'ediz. nazionale, vol. II, pp. 229-234.

CCXXXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 123-125, di su una copia conservata nella raccolta Nathan; essa è di mano di Giuseppe Castiglioni, il quale avverte in calce: «Per la fretta onde fu scritta questa lettera nell'originale, per le lacerazioni dei sigilli, e le abbreviature per motivo di fretta, alcune parole si dovettero in questa copia omettere, altre interpretare alla meglio.»

Persistete, e non vi lasciate smovere da chi ha per impresa il temporeggiare — da chi è ottimo: ma per opera d'apostolato e non d'azione.

Aspetto dapprima i tuoi progetti, e i mezzi in uomini, etc. Sottometterò a Bianco e a Ram[orino], ch'è qui a momenti, e ti dirò la decisione — perché, decretata una cosa, ci vuol unità nell'esecuzione. Raccogliete intanto materiali ed uomini — e ditemi tutto. — Non estendete le vostre mire a maggior numero di Polacchi di quel che avete chiesto a principio. Gente avezza a disciplina è necessario porla a fronte di disciplinati, e con gente che marcerà regolarmente — quindi per la Savoia. Avrete Antonini, ([1]) se v'aggrada. — Ma tu, se hai occasione di scrivergli, distoglilo da trarre con se quanti Polacchi gli son dovuti. Dammi quanti indirizzi, mezzi di comunicazione hai in pronto. Abbraccia.... ([2]) che amo come fratello; avete Nerini con voi? Badate, il primo vostro passo dev'esser alla Cassa d'.... ([3]) — Perciò

([1]) Paolo Antonini, « del vivente Paolo, d'anni 27, impiegato all'Ufficio di Sanità, dimorante a Genova, » con sentenza del 17 settembre 1833 del Consiglio di Guerra Divisionario di Genova era stato condannato in contumacia a quattro anni di carcere, perché colpevole di alto tradimento « per essere stato ne' scorsi mesi informato di una cospirazione ordita » in Genova « tendente a far insorgere le regie truppe, ed a sconvolgere l'attuale Governo di S. M., di non averla denunciata alle autorità superiori e di esservisi anzi associato. » Egli comandò il corpo di spedizione dei Polacchi nel tentativo di occupazione della Savoia, in nome dei quali, e con tre di essi, firmò la protesta contro il Ramorino; più tardi emigrò nell'America meridionale, dove aprí una casa di commercio che fece prosperi affari, ma non dimenticò mai il paese nativo, perché protesse e aiutò il Cuneo, l'Anzani, Garibaldi, ecc.

([2]) I puntini sono nell'apografo.

([3]) Nell'apografo è avvertito che l'originale aveva qui una lacerazione della carta; forse è da intendere *Escompte*.

sarà necessario che la vostra mossa, se non precede di due giorni, sia almeno assolutamente contemporanea alla nostra: — ai primi rumori ritrarranno la cassa al Centro. — Oltracciò, se i fondi avranno a giovare, sarà necessario inviarne una parte a noi, o a chi resterà per noi, per alimentare con nuovi invii di gente e d'armi quei che saranno già dentro. — Pensateci bene: è colpo facile ed utile; ma non convien parlarne a tutti, e sai perché.

In fatto d'uomini, andate cauti nel numero — fate le vostre statistiche mentalmente: teneteli d'occhio, pochi giorni prima gli avrete. Se il segreto è lungo tempo avanti saputo, sarà difficile serbarlo — ed è necessario addormentare il governo. — Questo scrivo, perché ogni momento di non-azione contraria ci sarà prezioso. — Bisogna lasciar credere con arte che noi siamo sconfortati, e che il moto è differito alla primavera. Armi: ecco il punto da tener pronto.

Il rapporto del viaggiatore parmi debba avere qualche schiarimento ancora da te — ed anzi avevi promesso qualche ragguaglio di piú. Le offerte che i tuoi amici hanno fatto, si verificano esse? — Prepara tutto per poter avere all'uopo qualche passaporto sicuro: ne avrò bisogno di nuovo pel Piemonte. — Scrivimi, perdio, ogni corriere, e a lungo: se hai nomi, o luoghi da indicare fallo, caro amico, e firma in qual . . . . . [1] ancora il tuo fratello

STROZZI.

[1] Nell'apografo è avvertito che l'autografo conteneva una lacerazione della carta.

CCXXXVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra, ... ottobre 1833].

Caro amico,

Eccoti il bigliettino per Clary. — Scrivi, e fa parlare appoggiando — e svolgendo. — Vedi assolutamente di trarre qualche cosa da lui, da Cattaneo e da altri. Maneggiandosi la cosa a modo, credo possiate riuscire. Pergola, Campanella, tutto il mondo deve giovare, di poco o di molto, non importa — tentino imprestiti — tentino tutti. — Certo, nessuno di loro in questi momenti vorrà ritrarsi. Bisogna vendere anche l'oriuolo. Esauriamoci — ma prepariamoci ad agire — e chi non vuole, aiuti almeno chi vuol morire per sancire un principio, e per *porter témoignàge* della nostra fede. — Noi non abbiam le cose disperate; Ram[orino] è giunto a Parigi; (1) è qui a mo-

CCXXXVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, è scritto, d'altra mano: M.r François. »

(1) Nella relazione di un anonimo, certamente però testimonio oculare dei fatti, edita da C. Cagnacci, op. cit., p. 49, si legge: « Ramorino scrisse da Parigi ai 21 settembre che quella sera medesima egli avrebbe lasciato la capitale di Francia, per venire in Svizzera. Noi l'aspettavamo ansiosamente, non avrivò in Svizzera che il 5 d'ottobre. Alcuni giorni dopo era partito da Berna, venne a Nyon, dov'io mi trovava con Bianco, dopo essere stato cacciato da Ginevra sul finire di settembre. Quindi egli parlò a lungo con Bianco.... Partí Ramorino lo stesso giorno per Ginevra, promettendoci di tornare in Svizzera sul finir d'ottobre e al piú lungo ai 5 novembre per cominciare il movimento. Parlò a Ginevra col Mazzini.... »

menti. — La sua presenza deciderà i grandi offerenti a realizzare le loro promesse. — Ma dove non facessero — noi dobbiamo formare due nocciuoli sacri, uno sul Piemonte, e questo sul Genovesato. — Convinci tutti di quest'ultimo progetto: è decisivo — e ci dà l'insurrezione della Riviera — o di morire con onore. — Fate di raccogliere qualche cosa: io darò il resto.

Qui acchiuso un biglietto d'Usiglio — un altro per Ollivier. — Ghino è qui, mutato, e prontissimo. — Addio: non ho tempo.

[F. Strozzi].

CCXXXVIII.

A Pietro Olivieri [a Locarno?].

[Ginevra, ... ottobre 1833].

Fratello mio,

Ricevo la tua e il microscopico rapporto. — Per ora non te ne parlo. Di Torino non mi sorprendo — ma a noi bastan le Provincie — e quel fatto che or sai, fatto, che quand'anche differissero a forza di sofismi, due parole mie mandate due giorni innanzi, determineranno. Bisogna agire. Il fermento in Italia è troppo grande per non approfittarne. Credi, chi scrive da Parigi di temporeggiare, non ha le corrispondenze che noi abbiamo. — All'Italia non manca ora che l'iniziativa, da qualunque parte ci venga.

Di Napoli le stesse nuove: non moto certo finora — ma un tal fermento che non può descriversi. Il governo, e tutti i governi aspettano ad ogni ora l'insurrezione.

CCXXXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 128-130, di su una copia conservata nella raccolta Nathan.

Il re è fuggito a Salerno, e vi si circonda delle poche truppe che crede affezionate. Da Ancona mi scrivono, che, nonostante gli arresti, gli Abruzzi possono insorgere e vincere. Un mio viaggiatore vi si reca — un altro va a Nap[oli] direttamente. — Ma intanto, prepariamoci ad agire, e presto.

Ramorino è a Parigi; ma silenzio — a momenti è qui — tu opera in modo da confortare Ciani, e tutti al sagrificio. — Da questo dipende ogni cosa. Ramorino scrive entusiasmato: ponendo la sua testa in pegno per la riescita: dicendo che il suo piano d'operazione convincerà i piú deboli: ma desiderando mezzi e celerità. Organizzatevi. Ditemi, quanti sarete? — il tempo in cui in fatto d'organizzazione sarete pronti? — il capo che desiderate? — Antonini è novarese; sarebbe ottimo: è uomo d'azione — ed ama l'azione — poi è Italiano — ci vorrebbe — ei verrebbe a un mio cenno. L'ho veduto — m'ha detto che t'ha scritto per rinfiammarti. — Tu non ne hai bisogno. Che fa il bravo Scotti? Hai piú nuove di Crescenzio? — hai raccolto qualche danaro? Perdio, quel Corvino di Torino non manda alla Commissione? — Avrò il tuo raccomandato milanese come amico, e fratello. — Addio, non ho tempo per iscriverti.

F. Strozzi.

CCXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 11 [ottobre 1833].

Cara zia,

Vi scrivo due linee appena per dirvi.... nulla. Piove: al solito: la mia vita è cosí monotona che

CCXXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

non mi dà materia nemmen di due linee di piú. — Ho ricevuta la vostra dei 4 col biglietto della cugina Antonietta dentro. — M' ha fatto piacere, perché era già del tempo che io non ne aveva. — Risalutatela, e riabbracciatela per parte mia — e do questa commissione specialmente alla cugina Cichina.

Di nuovo nulla — le cose di Spagna, e di Portogallo son pasticci, che non finiscono piú — quelle di Spagna peraltro, credo termineranno prima di quelle del Portogallo.

Amatemi, e credetemi vostra sempre. — Abbracciate, o mandate a salutare l' amica, e vogliatemi quel qualunque siasi bene, che merito.

Vostra aff.ma

Emilia.

La Paolina vi dice mille cose: a voi e al proletario. — Si lagna di non aver ricevuto ieri ciò che gli era promesso.

CCXL.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 11 [ottobre 1833].

Caro amico,

Ho ricevuta la tua dei 6, e l' altra de' 7. — Non parliamo piú della bandiera, e delle cagioni. Avrei molto a dirti, perché anch' io non ho adottato a caso.

CCXL. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

Ma ci trarrebbe in lungo. — Abbi pazienza, com' io l'ho con altri in tante altre cose. — Come dici, una parola piú, una parola meno, è nulla in sé.

Ti son gratissimo delle nuove che mi dài di lei.

Ho ricevuta la lettera di Camp[anella]. Domani risponderò.

Comincio a credere che Camillo ha avuto veramente lettere da Nap[oli] e per paura le ha cacciate in mare. Non è la prima volta che lo ha fatto. — Speriamo pel viaggiatore. — Gustavo è a Lione, e a momenti qui. — Rosales qui. — Il gen[erale] è qui pure. Ti scriverò domani. Non ho tempo. L'acchiusa ad Ollivier. — Ama il tuo fratello, e credi che c'intenderemo su tutto il resto.

[F. Strozzi].

CCXLI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 13 [ottobre 1833].

Fratello,

Ho la tua dei 9. — I Buonarrotisti sono in genere nemici nostri, perché i piú birbanti, e ipocriti di libertà, e pochi, e degli utopisti, cervelli stretti. — *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.* — Peraltro, da un dieci dí a questa parte, Buon[arroti] ha mutato idea, e son convinto che verranno risposte favorevoli a Pol[acchi?]. — Del resto, la pretesa è troppa — e probabilmente non ne faremo nulla. — Ti mando una cambiale di 600 franchi — cosí via via. — Ma v'è bisogno dei 2000

CCXLI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. » La data di *ottobre* fu posta piú tardi dal Melegari.

di Procida. — Clary non manderà niente — era tenero di mandare una somma — ma Nizza l'ha svolto, pretendendo avere bisogni grandi. — Buonarroti è stato interrogato sulle sue relazioni con me. — A Parigi hanno intercette due lettere mie. Ti serva d'avviso. — Gustavo Modena è qui. Gustavo in questo momento mi cala che vuol parlarmi — e m'è forza sospendere. — Ho avuto lettera di *lei*.

Ama il tuo fratello

[F. Strozzi].

CCXLII.

A Pietro Olivieri, a [Locarno?]

[Ginevra], 17 [ottobre 1833].

Caro Pietro,

A te non ho bisogno di dir cosa alcuna. Intenditi, e parla a cuore aperto col nostro Bramani. Egli ti dirà le istruzioni che io gli ho date. Opera a seconda; ed occupati attivamente. — Noi ti vorremmo con noi; ma credo che [sia piú utile?] la tua permanenza in luogo, d'onde tu possa aiutare validamente le cose ch'è necessario promovere in Valtellina. Ponendoti in accordo con Albera, che ti raccomando per buono, checché te n'abbiano detto, puoi far molto. — Un terzo vi sarebbe allora aggiunto presto da me, ed è un Ippolito Benelli, [1] bolognese, giovane che ha anche de' mezzi di fortuna, dispostissimo a dedicarsi alla causa, e ch'è dominato da gran tempo dall'idea della Valtellina.

CCXLII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 125-126, di su una copia conservata nella raccolta Nathan.

[1] Su Ippolito Benelli cfr. la nota alla lett. XI.

Ho bisogno, entrando noi, d' aver tutti i nomi, e indirizzi importanti del Piemonte che conosci per buoni, dei punti ove sono, de' militari che credi non tristi, etc. — I casi della guerra possono renderci utile qualunque conoscenza di questo genere. Ho anche bisogno del tuo voto intorno alle misure generali e speciali che potrebbero renderci ben accette le popolazioni, e migliorarne le sorti. — Tu conosci il paese e gli uomini — e sei in debito di farlo. Caccia a *brouillon* sopra una carta, accennate appena, e senz' alcun ordine, le tue idee, le tue nozioni e mandale per Bramani. Io saprò trarne partito. — Ma fallo.

Pel resto, intenditi con Bram[ani], il quale non deve ritardare il suo ritorno.

Ama il tuo fratello

F. Strozzi

CCXLIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 18 [ottobre 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 14. Ma chi mai è questa mia cugina che si ricorda tanto di me, che nutre per me tanto affetto? per me che nulla ho fatto finora? — Queste testimonianze mi riescono assai dolci, anche nella situazione morale nella quale mi trovo:

CCXLIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 126-127, di su l' autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di essa è l' indirizzo, di pugno di A. Usiglio: « Monsieur Nicolas Fedriani, feu Antoine, chez M.r Grantis, Balfour et C.e, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 18 septembre 1833*.

situazione sfavorevole assai a me, ma che pur non dissimulo a me stesso; però che ad ogni minuto io la sento pesarmi prepotentemente sull'anima. Delusione, e insensibilità. Badate bene; poiché siamo a quest'articolo: insensibilità non di core; questa non la ho, né l'avrò mai — e per quanto forse mi tornerebbe meglio l'averla, non vorrei averla, perché meglio essere sventurato che tristo. Ma le molte delusioni, e la lontananza, e la lunga esperienza, e piú di tutto le sciagure molte che voi sapete, e m'andarono dritte alla parte la piú viva del core, m'hanno posta intorno un'atmosfera di grigio, di scuro, di tristezza solenne e lenta, che difficilmente può essere attraversata da un plauso, da un affetto, da una dimostrazione di simpatia. Io ho radicata la convinzione nell'animo, che io non sarò felice mai — che ho troppo un volcano nell'anima, che ho subíto troppi colpi, che ho un anelito d'incontentabilità, una tendenza all'infinito, che non so esprimere, ma che risento vivissima e predominante, e mi vieta la pace, la calma, la quiete, il riposo di tutte le facoltà, ch'è poi in fin de' conti la felicità, che possiamo sperar sulla terra. — La convinzione di cui vi dico, fa ch'io vedo e sento con un sorriso le dimostrazioni, e le espressioni d'affetto, ma non mi danno gioia, com'io l'avrei avuta un giorno, quando l'anima mia era giovine — quando io era vergine di sensazioni, e di vicende umane. — Dite però alla cugina, che io le son grata nel core, che io sento riconoscenza, e simpatia per lei, che, s'essa crede, preghi, perch'io possa aver pace una volta, dopo traversata la burrasca inevitabile. — Con voi, colle cugine, e con un altro essere (anche lontano) — vedendovi tutti felici, e tranquilli, io potrò esserlo ancora. — Possa esser presto!

Vi replico che ho ricevuto la cambiale (1) — che il credito è aperto — il giovine Giuseppe (2) riconosciuto — e vi ringrazio.

Abbracciate le cugine; nulla di nuovo; amate la vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCXLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 23 [ottobre? 1833].

Cara zia,

Oggi non ho lettere vostre, nessuno ne ha. — Io non posso che scrivervi due parole, per accertarvi unicamente della mia salute, e perché non siate inquieta sul conto mio. Sto bene, ma sono del resto in uno di quegli accessi di mal' umore, a cui vado, come sapete, soggetta, e quindi non potrei scrivervi, che pensieri tristi. Meglio è ch' io li tenga per me. — Spero coll' ordinario venturo potervi scrivere di miglior umore, e spero che vi contribuiranno anche le vostre lettere ch' io riceverò. — Amate intanto la nipote vostra

EMILIA.

(1) La madre del Mazzini sulla parola *cambiale* scrisse *lettera*; trattavasi di quelle duemila lire, accennate nelle lettere precedenti, ed inviate al figlio, forse di nascosto del marito.

(2) Giuseppe Lamberti.

CCXLIV. — Inedita. L' autografo è conservato nella raccolta Nathan.

CCXLV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 25 [ottobre? 1833].

Cara zia,

Altre due linee, come l'altra volta — perché di piú non posso. — Il mal'umore seguita a dominarmi, e con ragioni forti, e positive: ragioni peraltro che possono sfumare da un momento all'altro, e, spero in Dio, sfumeranno. La malattia d'un mio amico caro assai mi lascia incerto all'estremo grado. — Tutto dipende da una crisi che può essere contraria o favorevole, e che forse sarebbe favorevole, purché avesse luogo presto; ma non avendolo, la malattia può degenerare in cronica.

Sicché attendo lettere vostre; attendo la crisi, e allora vi scriverò di miglior umore. — Intanto, amatemi, abbracciate lo zio e le cugine, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCXLVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 26 [ottobre? 1833].

Cara zia,

Cosa v'ho detto? — comincio a non aver io vostre lettere; e scommetto che incominciate ad averne voi. —

CCXLV. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

CCXLVI. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

Oggi non ho ricevuto neppure una linea. — Ed io non vi scrivo questo, se non per esser sicuro d'aver fatto il dovere, che il cuore mi suggerisce: avvenga che può. — Del resto, non ho nulla a dirvi; io di fisico sto bene — non v'è nulla di nuovo. — Abbiamo delle bellissime giornate — ecco tutto. — Spero col corriere venturo ricevere due lettere vostre invece d'una. — Allora forse avrò materia, e vi scriverò. — Per oggi, amatemi tutti come v'ama la vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCXLVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 27 [ottobre? 1833].

Cara zia,

Domenica — quindi sterilità assoluta: cosa dirvi di queste parti, se non che vi regna il piú bel tempo del mondo: sole: caldo: queto il lago — io lo attraverso per andare in città — ed è l'unico divertimento ch'io m'abbia. — Sto bene di fisico: non benissimo di morale: ma poco importa.

D'altro non so nulla. — Non temete ch'io prenda troppo a cuore quel tale affare, di cui mi parlava Andrea. — Son cose ch'io prevedeva da un pezzo, e a me non fan nulla affatto. Ciò che mi dorrebbe piú assai, sarebbe il vostro dispiacere — ma non dovete averne. Al giorno d'oggi quelle cose sono piú d'onore che d'altro. — La coscienza è sufficiente tutela — e quand'essa non rimorde, il resto è cosa da nulla.

CCXLVII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

Amatemi: abbracciate tutti, e la cugina Antonietta ch'io ringrazio col cuore delle linee ch'essa va ponendo nelle vostre lettere. — Credetemi vostra alla vita e alla morte

[aff.ma nipote
Emilia].

CCXLVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 30 [ottobre? 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 24. Vedo che vi mancano le mie lettere — a noi mancano sempre quelle della biondina. — A me mancano altre lettere e comunicazioni ch'io aspettavo di giorno in giorno, e che mi premono quanto la vita.

Noiata da tutte parti, e piú dalla perdita delle lettere, che oramai è diventata cosa periodica, non iscrivo una linea di piú, e lo fo solo per darvi nuove della mia salute. — Non v'è male nel fisico. — Amatemi, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
Emilia].

Perché la biondina non potrebbe scrivere qualche linea nella vostra lettera?

CCXLVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

CCXLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 31 [ottobre? 1833].

Cara zia,

Come ho da scrivervi, se non ricevo mai vostre lettere? Per l'amor di Dio, scrivete, o fate scrivere; tentate l'indirizzo antico, alternando. — Sto bene: amate la vostra

EMILIA.

CCL.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 1 novembre [1833].

Cara zia,

Ho ricevuta la vostra dei 28 — ora non ho che poco tempo per iscrivervi: l'ho avuta tardi, e non avanza molto al corriere. — Mi consolano le buone notizie confermate dello zio Giacomo. — Mi ha commosso l'intenzione manifestata. Io ve ne sono riconoscente davvero. — Spero ancora che non vi sarà la necessità. Spero ch' io vi raggiungerò quando che sia. Però che, com' egli dice benissimo, la mia è malattia che presenta degli alti e bassi inopinati, e quand' io ne avessi uno favorevole che durasse qual-

CCXLIX. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

CCL. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 132, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera sta l'indirizzo, di pugno di A. Usiglio: « M.r Nicolas Fedriani, chez Grantis, Balfour, et C.e, Gênes, Italie. »

che tempo, io non esiterei a profittarne per pormi in viaggio ed abbracciarvi. Già saprete che s' è ricevuta poi la lettera della Nina.

Io sto bene; ma sento il freddo piú degli altri anni — a segno che ho dei geloni, e un umore che mi serpeggia alle gambe, e me ne accorgo la sera. — Questa però è una inezia, e non v' è da pensare.

Amatemi, abbracciate le cugine, e credetemi

vostra aff.ma [nipote
EMILIA].

CCLI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 4 [novembre? 1833].

Cara zia;

La maledizione delle nevi comincia anch' essa a impedirmi di ricevere lettere vostre. — Ho però ricevuta il dí dopo quella che doveva ricevere il corriere venturo. — Cosí spero, riceverò domani quella che avrei dovuto aver oggi, perché il corriere è arrivato tardissimo. — In conseguenza, io non vi dirò nulla, e vi rimanderò al corriere venturo. — Io sto bene; ma non sono di buon umore. — Questo dipende da cose da nulla; che passano, e vengono, e vanno a seconda del tempo. — Sicché non vi prendete cura di questo. — Abbracciate lo zio Giacomo, le cugine, ed amatemi siccome v'ama la

[vostra aff.ma nipote
EMILIA].

CCLI. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan.

CCLII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 6 [novembre 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 2 novembre — coll'acchiuso bigliettino: bigliettino del quale io era già certo, e il cui contenuto poco m'importa. Spero che importi poco anche a voi. Faremo poi i conti, e vedremo da qual parte era il *deficit*. — Qui il freddo infierisce a modo che ho dovuto far accendere il camino. Lo fo peraltro la notte soltanto — e sono scusabile, perché tutto intorno abbiam neve, e v'è una *bise* che fa diventar ghiaccio le gambe. Del resto, sto bene di fisico: di morale malaccio, ma mi stordisco.

Sento che tornerete presto in città: e se giudico da qui il tempo, è meglio. — Pare che l'inverno voglia essere quest'anno come l'inverno di Russia del 1812.

Spero che avrò occasione di mandarvi presto un ricordo mio che vi farà piacere; *en attendant mieux*. — Indovinate voi? — si tratta del mio ritratto.

Amatemi, e credetemi

vostra aff.ma

EMILIA.

CCLII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 132-133, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

CCLIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 6 [novembre 1833].

Cara zia,

Ricevo oggi due vostre lettere, del 26 e del 31. Di questi imbrogli di posta non intendo piú nulla. — Diamoci pace: scriviamoci tutti i corrieri, e avremo le lettere quando potremo. — Un giorno o moriremo, e non ci scriveremo piú, o ci raggiungeremo, e parleremo invece di scriverci. Sulle parole non v'è contrabbando possibile, né dogane, né poste, né polizia. — Questo è un pensiero che mi consola.

Il freddo che è stato intenso questi due o tre giorni è cessato a un tratto per dar luogo all'umido. — Io sto bene di fisico — di morale alla diavola.

Stamane un Polacco ha voluto farmi il ritratto — povera me! — mi sono seccata per due ore continue, a star immobile sopra una sedia, per poi vedere qualche cosa che non mi somiglia punto. Tutto il mondo peraltro dice che mi somiglia — ed io cogli altri, per risparmiarmi fatica, ed opposizione.

Ecco tutto: di nuovo nulla. — La *Gazzetta di Genova* ha mai parlato d'arresti in Napoli? — Cosí, per mio divertimento.

Salute, e pace per ora; abbracciate tutti di casa, e credetemi

vostra aff.ma

[EMILIA].

CCLIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 133-134, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

CCLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 8 [novembre 1833].

Cara zia,

Ho ricevute le vostre fino al 2 — e va bene. — Vi son grato sempre egualmente dell'interesse che prendete per confutare quei dispiaceri ch'io risento, e talvolta non posso difendermi dall'esprimere. — Vi son grato; ma non dovete lasciarvi indurre a confutarmi, né darvene pena piú che tanto — bisogna lasciarmi dire — poi quando mi sono sfogato, dire: *sta meglio.* — Infatti, io, quando dico, e non concentro tutto in me, soffro meno.

Dunque tutto il mondo è rilasciato? tutto il mondo è contento? — sono contenta anch'io per riflesso. — Piove, diluvia, c'è fango sino agli occhi — questo tempaccio mi noia d'un modo che non so dirvi. — Non si può passeggiare, non si può far nulla — è una stagione diabolica. — Peraltro, sto bene, e l'inverno è, in genere freddo, dolcissimo. — Da voi, mi dicono sia freddo piú del consueto. È egli vero? — Come vi riparate? — abbiatevi cura assai, voi, e la cugina. — Raccomandatelo pure allo zio Giacomo — e datemi le sue notizie.

Abbracciate anche la Nina, e ditele, che il mercante la risaluta — ma che è poco contento dei campioni inviati, perché di tinte troppo deboli, e non abbastanza definite. — Ciò non proviene che dalle

CCLIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 134-135, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

tinte, e dal modo troppo leggiero di trattarle. (1) — Ciò le serva di regola, e conviene replicare.

Amatemi, e credetemi vostra sempre. Salutate l'amica, e ditele che le due cugine stanno bene. — Addio.

[Vostra aff.ma nipote
EMILIA].

CCLV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 13 [novembre 1833].

Mia cara zia,

Ho ricevuto la vostra dei 9, etc. — Va bene. — Non v' ho scritto col corriere passato, perché non ho avuto assolutamente tempo. Non ho piú bisogno di cura pei piedi, perché tutto è passato — e crescendo il freddo, ma uniformemente, ha prodotto l'effetto contrario — e sto benissimo.

E voi, del resto, che fate? Sento che comincia anche da voi il freddo; guardatevene — noi dobbiamo conservarci l' una all' altra, però che dobbiamo abbracciarci, checché si faccia. — Io non vivo che in questa speranza.

Godo che lo zio stia bene: perché tremo ogni giorno per lui e per tutti. — Godo di vedere alcune linee d' Antonietta. — Godo di vedere quelle di Ci-

(1) È evidente che qui trattasi d' un frasario convenzionale, e forse si accenna al modo con cui la sorella dei Ruffini aveva inviati a costoro de' danari.

CCLV. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan.

china. — Sono i miei conforti ed ora che vi sono abituata, mi dorrebbe all'anima di mancarne.

[Vostra aff.ma nipote
EMILIA].

CCLVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 14 [novembre ? 1833].

Cara zia,

Pare dunque che per un incidente, o per un altro non dobbiate avere mie lettere. — Va bene. — Avrete questa? — nol so. — Scriviamoci pure; e vada come sa andare.

Qui regna la cosí detta *grippe* — dura quattro o cinque giorni, poi svanisce. — Sei o sette delle persone che mi sono amiche ne sono afflitte. Io non lo sono, e non lo sarò — perché ho una certa influenza di volontà che mi guarda. — Sapete, che quando dovea venire il *cholera*, io era intrepida. — Cosí son ora contro la *grippe*, ch' è molto meno pericolosa, a dir vero, e che quindi non dà tanto merito al coraggio di chi la sfida.

Nevica da due giorni; tutta la campagna è bianca, pura, virginea, coperta di neve; vi parrà ora strano; ma io sento non so qual commozione a veder la neve cosí bianca, cosí pura, come fosse un'impressione d'infanzia, come mi sentissi tornare a quei tempi — mi verrebbe voglia di piangere; ma non tristamente — anzi ne trarrei conforto. — Avrei pur bisogno di rin-

CCLVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 136-137, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

novarmi l'anima, con impressioni semplici, primitive. — Dio sa se quel tempo verrà. — Temo di no. — Andiam pure innanzi finché si può.

Amatemi: abbracciate lo zio Giacomo, e credetemi

vostra aff.ma [nipote

EMILIA].

CCLVII.

ALLA MADRE, a Genova.

Ginevra], 15 [novembre 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra degli 11. Comincia a noiarmi questo vostro non aver mie lettere. — Se v'è impedimento premeditato, è una vera barbarie; e s'abbiano gli autori, qualunque essi siano, la maledizione cordiale di una nipote. — La rassegnazione di Pellico non è di mio gusto. Io maledico chi mi fa del male per tristizia. — Credo peraltro, spero cioè che voi a quest'ora ne abbiate ricevute due o tre a un tratto — com'è accaduto altre volte.

Di nuovo nulla: il Vecchio (1) mi dice ringraziarvi delle nuove che voi gli date. — Certo: vi sono dei fieri trambusti in Ispagna, a tal segno, che oggi tutte le nuove di Francia portano che si pensa seriamente a un'intervenzione. — Io però non credo a nulla. — Qui s'era sparsa nuova che il Papa era morto: ma non s'è confermata.

CCLVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 136-137, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

(1) È difficile di sapere chi sia questo *vecchio*; ad ogni modo non può essere il Buonarroti, che pure è cosí chiamato nella lettera all' Olivieri dell' 8 ottobre 1833.

I geloni, come v' ho detto, sono finiti. Continua il freddo; ma io, oltreché non esco quasi mai, sono riparatissima, e sto bene.

Ignorando se questa lettera verrà in mani vostre, non mi dilungo di piú, e v' abbraccio. — Amatemi tutti e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCLVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 17 [novembre 1833].

Cara zia,

Domenica — quindi poche linee — sono in mezzo a cinque o sei persone che gridano come indemoniate, disputando sul piú o sul meno. Benedetti Italiani! — Figuratevi come posso scrivere! — D'altra parte non ho lettere vostre e non ho nuove di sorta. — Niente della Spagna, solito argomento delle nostre relazioni al vecchio. — Freddo, ma non grande. — Nubiloso, piovoso, etc. etc. — Ecco tutto il mio bollettino.

Vorrei che il vostro potesse essere la prima volta piú successo dell'altra volta. — Vorrei che mi diceste, che avete ricevute le mie lettere. — Se durasse ancora qualche tempo cosí, rimarrebbe quasi inutile lo scrivere. — Del resto, andiamo avanti, e cerchiamo di vincerla con ostinazione.

È necessario per me aggiungere anche una volta preghiera a preghiera, per la dimanda ch' io vi faceva coi corrieri antecedenti — di scrivere cioè a

CCLVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 137, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

quella mia amica. — So che sarebbe una gioia vera per lei — lo sarebbe per me pure, e siccome non v'è niente di male, perché nol fareste?

Amatemi: non s'è ricevuto niente dalla Nina — suppongo sia malata ancora, e men duole. — Vorrei le chiedeste, se la commissione datami, e data da me ad altri di quel libro francese, è stata fatta sí, o no.

Addio: credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 22 [novembre 1833].

Cara zia,

Ricevo oggi la vostra de' 18. — M'avvedo che alcuna delle mie vi sono irremessibilmente mancate — e pazienza; purché qualcheduna càpiti, non v'è male.

Come avete veduto, i geloni m' hanno minacciato, ma la mia *contenance ferme* gli ha sconcertati, e sono spariti per non tornar piú — ne ho almeno ferma fiducia. — Ho preso infatti molto freddo a' piedi l'altr' ieri, e ho temuto tornassero la sera — e non son tornati. Quindi sono a tutta prova. — Ho avuto invece ieri un assalto a un occhio, tale che non potendo resistere né a luce, né ad aria, fui costretto a mettermi un fazzoletto che lo coprisse, e che mi dava l'aria d'un ufficiale riformato, per esempio, di Chaus-

CCLIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 138-139, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

son. (1) L' occhio — era il sinistro — mi pungeva: era tormentato d'un dolore lancinante – che cresceva ogni due o quattro minuti, finché non facessi venir fuori un umore lacrimale. — Allora mi trovava sollevata fino a nuovo accumulamento. — Non ho usato rimedio: salvo che bagnarmelo qualche volta d'acqua fredda — e la solita mia cura negativa, d'astenermi. — Non ho scritto — non letto — sono andata a letto la sera a buon'ora, e sono stata al buio. — Questa mane sto meglio, quasi del tutto. — Domani starò bene affatto. — V'ho detto questo piccolo incidente, perché vedendo la mia franchezza, non dubitiate mai di male, quando non vedete mie lettere.

Ho sentito il matrimonio. — Non indovinava mai piú, se non mi era detto chiaro, il nome della sposa. — Ne dubito oggi ancora, perché non intendo, come, s'era quella, non sia stato fatto prima. — Del resto, ne ho vero piacere. — E scriverò al Garzia prestissimo per felicitarlo.

Amatemi, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

Ho ricevuta la roba, e va divinamente — fin troppo — non voleva tanto. Vi parlerò in dettaglio col corriere venturo. — Non fate cappotto: ci penso io. — Farò come dite del mantello. — Il vostro è migliore assai, e mi piace molto molto.

Ho ricevute anche lettere dell'amica. — Essa ha ricevute quelle linee mandate da voi. — Vi son grato davvero di ciò che mi promettete di fare per essa.

(1) Era un lontano parente del Mazzini, come apparisce da una lettera alla madre del 5 gennaio 1839.

La Paolina non ha ricevuto niente finora. — Addio. — Dite alla Nina i saluti della Paolina da Lione all'indirizzo datole; ed anche il gatto. (1)

CCLX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 24 [novembre ? 1833].

Cara zia,

Vi scrivo due linee: piove: è un tempaccio. — Non vi son nuove — non ho proprio nulla da dire. — Vi scrivo dunque per dirvi, che sto bene, che non ho piú né geloni, né altro — ed ecco tutto. Vi amo, spero che m' amiate sempre, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCLXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 6 [dicembre 1833].

Cara zia,

Ho ricevuto la vostra dei 30 — non quella che mi toccherebbe oggi: perché il corriere al solito

(1) Il *gatto* era il sopranome dato a Federico Rosazza. Cfr. G. FALDELLA, *Lettere inedite della* Giovine Italia (in *Il Risorgimento Italiano, Rivista Storica*, an. I [1908], p. 83).

CCLX. — Inedita. L' autografo sta nella raccolta Nathan.

CCLXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 139-140, di su l' autografo conservato nella raccolta Nathan.

vien tardi, ed io il piú delle volte non posso piú avere le lettere che il giorno dopo. — Credo che a quest'ora avrete udito da me il ristabilimento dell'occhio, guarito affatto. — Io sto bene, anche nel resto. — È impossibile che io m'attenga alla prescrizione del capo sempre coperto. — Mi farebbe doler la testa, e in questo non posso a meno d'infrangere le prescrizioni mediche. — Nel resto, io non mi diparto da quel sano metodo, che già da gran tempo m'avete raccomandato: non erro in campagna solitaria, né sul lago. — State tranquilla.

Di nuovo niente — fa un ventaccio d'inferno — piove — freddo, non molto, dove non può il vento. — Io non esco quasi mai — leggo, scrivo, penso, e fumo — bellissime occupazioni, come vedete.

Abbracciate lo zio Giacomo, e le sorelle. — Amatemi, e siate sicura ch'io non cesso, né cesserò mai d'amarvi. — Credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA.]

CCLXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 11 [dicembre 1833].

Cara zia,

Ho ricevuto la vostra l'altr'ieri — ora non so dirvi qual sia — ma voi computando dovete saperlo. — Oggi niente — ma pel ritardo: è probabile che io la riceva domani.

CCLXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 140, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

Ho una grandissima premura: soltanto scrivo, perché sappiate che sto bene. — Voi mi rimproverate perché v'ho detto ch'io stava bene, quando aveva il mal d'occhio. *D'abord* quando ho detto *sto bene* io non aveva piú il male all'occhio, *ensuite*, dovete aver perduta una lettera, frammezzo, perch'io son sicuro avervi parlato dell'occhio e del risanamente.

Vi scriverò piú a lungo il corriere vegnente. — Oggi è tardi: e per arrivare a tempo, lascio cosí. — Amate sempre la vostra

[aff.ma nipote

Emilia].

CCLXIII.

alla Madre, a Genova.

[Ginevra], 12 [dicembre 1833].

Carissima zia,

Vi scrivo una linea appena, perché non ho veramente tempo, neppure un minuto, solamente per dirvi, che ho ricevute le vostre lettere fino a quella del 4 dicembre — che non ho piú il reuma — che sto bene di fisico — che ho ricevuto nuove dell'amica lontana — che v'amo tutti, e desidero m'amiate sempre anche voi tutti.

Vostra aff.ma nipote

Emilia.

CCLXIII. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan.

CCLXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 14 [dicembre? 1833].

Carissima zia,

Oggi domenica — niente. Ieri ho ricevuta la vostra che doveva ricevere l'altr'ieri. — Perché non dico la data? perché l'ho abbruciata insieme ad altre lettere senz'avvedermene — e con questo ricever le lettere il dí dopo, in ch'io dovrei riceverle, m'accaderà spesso. Ma, voi regolandomi dalle mie potete intendere: se in tutte le lettere che ricevete da me, è annunciata una lettera vostra, voi potete esser sicura che stiamo in regola. — Ecco tutto.

Io sto bene; ma son minacciata della *grippe*, che come sapete, è nulla — due giorni di noia, e niente altro. — Del resto, fo buon contegno, e potrebbe anche darsi, che non venisse. — Il corriere venturo ve lo dirà. — Amatemi intanto, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCLXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 15 [dicembre 1833].

Cara zia,

Eccomi a scrivere, senza sapere di che. Sempre la stessa monotonia. La mia vita è come il cielo di

CCLXIV. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan.

CCLXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 141, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

questo paese: è grigio, scuro, eguale — e nubiloso. — Del resto, non ci penso: so che il cielo di questo paese avrà pure qualche giornata di sole — e so che il cielo della mia anima avrà forse anch'esso qualche raggio di luce: lo spero almeno — e non curo del quando: prima o dopo, presto o tardi, è impossibile, impossibile affatto che tutta la mia vita abbia ad esser cosí. — Fidiamo dunque nel tempo. — Vedete che profitto dei vostri avvisi, e delle vostre esortazioni.

Avete o non avete avuto quella immagine ch'io v'ho mandata? Non è che la curiosità che mi sprona a udirne. — So che non fu trovata somigliante — ma d'altra parte son tre anni che non mi hanno veduta — e tre anni producono una gran differenza.

Come sta l'inverno tra voi? — Non vi è venuta mai l'idea di mutar di casa? Mi ricordo che se ne parlava fin da quando io v'era — e lo zio Giacomo sarebbe forse piú convenientemente messo che dovendo prender sempre quella benedetta salita. — È un'idea che mi viene tutte le volte ch'io vedo la neve.

È tardi: non parlo piú della irregolarità colla quale ricevete le lettere mie, perché già ci siamo rassegnati.

Amatemi, abbracciate tutti di casa, e credetemi vostra

[aff.ma nipote

Emilia].

CCLXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 17 [dicembre 1833].

Cara zia,

Già, ben inteso, non ho lettere: le avrò domani al solito. — Intanto scrivo io: ma che cosa? — possibile ch'io non abbia nulla mai a dirvi? — la è cosí. Credo sia proprietà dell'inverno di non far nascere mai novità — e piú specialmente nella Svizzera, è impossibile rompere la monotonia delle giornate — ciarle, ciarle, e poi ciarle — ecco tutta la mia giornata — e son noiata delle ciarle in un modo che nulla piú. — Ho ricevuta la vostra lettera, or non so quale — ma quella che conteneva le linee dell'amica, linee che m'han fatto sommo piacere, e che vi ringrazio d'avermi trasmesse. — Ho veduto anche del ritratto, ed aspetto a sentirne il vostro giudizio. — S'è vero ciò che ne ho udito, lo troverete poco somigliante. — Tanto però da ricordarvi i lineamenti ed il tutto insieme — e questo vi basterà per farvi piacere.

Fa un tempo umido al solito — un tempo da far dolere i denti a chi ne avesse voglia — ed è cosa singolare che a me non dolgano mai — vicino al lago come sono, dovrei averne degli attacchi, e invece non ho nulla mai. — Altro vantaggio. — Generalmente parlando, sto bene di fisico; e l'inverno, ben lungi dal nuocermi, mi giova. — Dio faccia che voi tutti stiate bene!

CCLXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 142, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

Amatemi intanto, e credetemi vostra tutta e sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCLXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 20 [dicembre? 1833].

Cara zia,

Non ho, ben inteso, alcuna lettera — pel solito incidente dei corrieri — rispondo intanto alla vostra de' 14: l'ultima che ho ricevuta. — A quel giorno non avevate mie lettere. — Potrebb' anche essere che io non avessi scritto; perché mi pare d'aver lasciato un corriere per difetto di tempo. — Ma non sono certa, e del resto ve ne sarete avveduta col corriere seguente.

Io non ho niente a dirvi — la mia è vita cosí monotona, che sarebbe descritta in due linee. — L'inverno segue il suo corso — è freddo — soffia un ventaccio del diavolo, fa buio di giorno. Oh che tempo! — ieri peraltro fu una bella giornata: dolce, temperata; v'era sole — io sono andata a passeggiare per mezz'ora — e m'ha fatto piacere. — Ma qui le giornate di questa fatta sono fenomeni — poi ripiomba il nebbioso. — E cosí va la mia anima.

Niente di nuovo — le cose di Spagna dormono — la Regina prende piede, e mi fa piacere, non foss' altro perch' è una donna.

Amatemi: abbracciate le cugine, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCLXVII. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan.

CCLXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 25 [dicembre 1833].

Cara zia,

Natale — va benissimo — ma sapete a che cosa riconosco io oggi il Natale? A questo solo: che non ricevo lettere vostre. I negozianti hanno chiuso, ed è impossibile per oggi avere una lettera. — Altre volte, io lo riconosceva a ben altre sensazioni. — Sia questa la sola parola un po' amara, che m' esca di bocca — e mi ricordo che l' ultima vostra lettera contiene una raccomandazione di non lasciarmi possedere in questa occasione da idee tristi — e lo farò — cercherò almeno di farlo: ve lo prometto. — È una giornata diabolica: piove sempre — sempre — sempre. — Io sto bene. — Ogni minaccia di *grippe* è scomparsa.

Questa lettera vi giungerà probabilmente al primo dell' anno, o in quel torno. — Racchiuda dunque essa tutti i miei voti! Voi sapete quanta era la mia antipatia a quanto ha cera di formalità — è il cuore che importa — e il cuore non parla a giorni ed ore fisse. — Ma ora, ch' io son lontana, e che non posso far altro, sento il bisogno di salutare quest' epoca, e desiderare che l' anno venturo possa correre senza guai, e dolori per voi, per lo zio, per le cugine ad una ad una, pei pochissimi buoni che lo meritano e mi ricordano, Garzia tra gli altri, e la sua consorte. — Possiate voi tutti ch' io amo ancora esser felici, quanto

CCLXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp.143-144, di su l' autografo conservato nella raccolta Nathan.

quaggiú si può! Possiate aver molte gioie! Possa io avere tutti sopra di me i dolori che vi minacciano forse, e toglierli a voi! — E possiate amarmi meno! — perché l'amore che mi portate, non può darvi gran gioia. Io v'amo, e v'amerò sempre, perché, da voi in fuori, non ho che i due miei cugini ch'io ami molto — ed oltre ad essi un'altra persona. — La madre dei cugini, io non ardisco neppure amarla, perché ho contribuito io stesso alla sua maggiore infelicità — ed ho contribuito a quella degli altri pure.

Io, nonostante un senso di sventura che oramai s'è fatto abituale in me, spero pure che in quest'anno abbia ancora da sorridere un bel momento per me. — Vivo in questa speranza, e v'abbraccio tutti.

[Vostra aff.ma nipote
Emilia].

CCLXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 29 [dicembre 1833].

Cara zia,

L'ultimo corriere io non vi scrissi — e la colpa ne fu al giorno di Natale, che mi disorganizzò, e mi persuase che fosse domenica. Però sbagliai; nessuno poté avvertirmi dello sbaglio; ed io non iscrissi. Ciò

CCLXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 144, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, . . . janvier 1834.*

serva, benché un po' tardi, per togliervi d'inquietudine. — Ho ricevuto le vostre fino al 23. Per tutti i ritardi che osservate nelle mie lettere, siate ben convinta che non procedono da qui, o almeno da chi è incaricato d'impostar le lettere. — V'è tempo sino alle sei e mezza, e sono invece impostate alle cinque, prima del nostro pranzo. — C'è il diavolo nelle Poste, se di questo paese, o del vostro, io non so bene.

Non v'è niente di nuovo a dirvi. — Il freddo s'è mitigato, ma dura il piovoso. — Abbiamo avuto l'ecclissi di luna che avrete veduto, e ch'io ho contemplato tutto il tempo ch'è durato. — Sto bene di salute — cosí e cosí di morale.

Quel tale che ha otto cacciate di sangue, possa morir subito!

Amatemi: abbracciate lo zio, e le cugine, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCLXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 29 [dicembre? 1833].

Cara zia,

Non ricevo oggi vostra lettera: ma potrebbe esserci: ha piovuto tutta notte — quindi non è giunto il corriere che tardi — il negoziante che deve darmi le lettere è andato via alle tre. — Perciò, nessuna let-

CCLXX. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan.

tera. — Forse v'è, e ne riceverò due dopodimani, oppure una dimani.

In questo silenzio, e nel silenzio comune cosa dirvi? — che sto bene di fisico, già lo sapete: che v'amo sempre, già lo sapete — che fa freddo: che piove? — è cosa chiara, perché l'inverno di Ginevra è un invernaccio. — Scrivo dunque unicamente per iscrivere, e perché giunga il solito saluto.

Amatemi: partecipatelo alle cugine e allo zio Giacomo, e credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCLXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 3 gennaio [1834].

Cara zia,

Nell'ultimo corriere non vi scrissi, perché sono una bestia — mi passò l'ora, e quando me n'avvidi, era tardi. — Intanto v'avrò data dell'inquietudine; e ne ho rimorso; ma cerco scusarmi col dirmi che ad ogni corriere ritardando abitualmente le lettere, avrete creduto effetto di posta ciò che invece era di mia negligenza. — Non parliamone piú; un'altra volta certo non m'avverrà piú. — Intanto, oggi non ho lettera vostra: n'ebbi una il corriere passato, che conteneva le vostre consolazioni, pel mal' umore che forse vedete in me, e che vorrei celare, ma non posso. Come siete buona, mia cara zia! Io *sento* nell'anima

CCLXXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 145-146, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

quanto mi dite; e farò di trarne conforto, ma non potrò sempre. — Son guasta, non son piú quel ch' io era. — Mi sento certe volte arrabbiato contro il mondo intero — e siccome non si può essere arrabbiato contro il mondo intero senza essere malcontenti di sé, io lo sono.

Ieri, ed oggi, fino alla metà quasi del giorno ha nevicato — ma per quanto io cerchi questo gran freddo che si dice quando si parla di Svizzera, non lo trovo mica. — In camera, e immobile, ho freddo, o almeno l'abitudine ora contratta mi obbliga ad avere il camino; ma quando esco per far qualche compra, allora non mi par piú freddo — piú almeno di quello ch' è da noi.

Di nuovo niente: niente proprio. — Le camere francesi paion disposte a non far parlare di sé, né in bene, né in male. — Di Portogallo non si dice niente.

Amatemi, parlatemi un po' del vostro Natale, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCLXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 5 [gennaio? 1834].

Cara zia,

Due parole della domenica. — Ho ricevuta la lettera dei 28, e dei 30. Certo che il corriere mio quest' oggi si limiterà a questa notizia. Son cosí vuota di testa — vuota d' idee — vuota di sensazioni, che non so

CCLXXII. — Inedita. L' autografo sta nella raccolta Nathan.

che dire. — Non iscrivo che per torvi l'inquietudine non vedendo le mie linee solite.

Amatemi, salutate affettuosamente la novellamente arrivata amica, [1] e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
Emilia].

CCLXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 19 [gennaio 1834].

Cara zia,

Vi scrivo oggi due linee, benché domenica, ed io abbia presa ormai l'abitudine di non iscrivere in quel giorno. — Ma ho un quarto d'ora, e ne profitto per dirvi un saluto. — È piovuto tutta notte, ed ora v'è un fangaccio tale per via, ch'è impossibile decidersi ad escire — altro che andando sul lago. — E penso d'andarvi perché ho bisogno d'un po' d'aria aperta; ma userò tutte quelle precauzioni, che m'avete ne' giorni passati raccomandate — per mal di denti, ed altro.

Avrete veduto già i pasticci che accadono in Ispagna. — Quella regina vuol far la vita breve sul trono. — Dio glie la mandi buona, e a tutti i suoi aderenti.

D'altro io non so. — Non credo che il carnovale sia troppo brillante in Ginevra — e quand'anche, voi

[1] Eleonora Ruffini, la quale nella prima metà del dicembre dell'anno antecedente aveva abbandonato Ginevra per tornare a Genova.

CCLXXIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 146, di su l'autografo della raccolta Nathan.

sapete che non è il mio uso di far carnovali brillanti: sicché non v'è da temere d'inconvenienti.

Abbracciate tutti di casa, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCLXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 22 [gennaio 1834].

Cara zia,

Ho ricevuto la vostra dei 16. — Vedo con piacere che abbiate avuto il ritratto — e vedo con piacere anche piú che vi sia andato a genio, che v'abbia rammemorata la mia fisionomia. — Se trovate mancante l'aria dolce, si è che veramente mi manca, e che ho fatta una cera seria, grave, e un pochino irritatella, e diffidente. — Io non so se l'amica v'avrà detto questo — se non vè l'ha detto, si è perch'essa, buona avanti tutto, non vuol forse convenire di quel che è. Venendo al materiale, il letto fu cambiato, come l'amica lasciò detto partendo. — Quanto al singulto, non v'è male; l'ho qualche volta, nella notte; ma poco tempo. — Praticherò anche de' rimedi, se occorre; ma, passata la cattiva stagione, credo che la vita attiva, un po' piú di moto, farà bene a me piú di quello, che qualunque altra cosa.

Ora, ho bisogno di fare i miei ringraziamenti speciali alla cugina Cichina, per la papelletta che ha

CCLXXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 147, di su l'autografo che sta nella collezione Nathan. La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 22 janvier 1833*.

inserita — papelletta che m'ha fatto piacere, perché m'esprime ciò ch'io desidero da lei. Essa mi saluterà Bedia, e la sorella. — Le due cugine aggiungono i loro saluti: ho letto, ben inteso, ciò che le concerneva. — Prego Cichina ad abbracciare Antonietta per me, tanto tanto. — So io il perché.

Addio a tutti: parlatemi un po' della vostra salute — non me ne dite mai nulla. — Salutate lo zio Giacomo, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
Emilia].

CCLXXV.

alla Madre, a Genova.

[Ginevra], 24 [gennaio 1834].

Cara zia,

Non ho avute lettere da due corrieri in poi. Peraltro la prima credo sia perduta, ma a Ginevra, e per colpa del commerciante — la seconda non è ancora venuta, ma può venire. — Sicché non m'allarmo; e cosí aveste voi le mie regolarmente!

Io non vi dirò gran cosa oggi, perché, non avendo né lettere, né altro, non so cosa dirvi. — Le novità del mondo sono poche: i vecchi si divertono intorno al cangiamento del ministero Spagnuolo, ed alla caduta di Zea Bermudez; sono entrati gli uomini del partito

CCLXXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 148, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo della lettera sta l'indirizzo, di pugno di A. Usiglio: « Alla signora Geronina Bottaro q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 24 janvier 1834*.

medio, dei costituzionalisti. — Oh che cangiamento, che robba! io non me ne imbarazzo, e m'importa niente di niente. — M'importa del vostro affetto, e della bella giornata. — Pare impossibile che in gennaio, e in Ginevra s'abbia di queste giornate. È caldo, fin troppo. — Questa sera conto d'andare a prendere un po' di fresco in lago.

Amatemi: salutate per me l'amica, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCLXXVI.

AL GEN. RAMORINO, a [Rolle].

[Ginevra], 30 janvier 1834.

Général,

La mobilisation est non-seulement commencée, mais presque achevée. Maintenant on ne peut, on ne doit plus reculer. Le gouvernement est dans des dispositions hostiles; nos dépôts d'armes sont menacés, et là est toute notre entreprise. On arrête les Polonais, on veut faire marcher nos Italiens dans l'intérieur;

CCLXXVI. — Sta in *Précis des derniers événemens de Savoie* par le général RAMORINO; Paris, A. Dupont, 1834, pp. 25-26. Fu pure pubblicata, tradotta in italiano, nel *Secolo* dei 16-17 maggio 1904. Nell'opuscolo ora citato è seguíta subito dopo dalla lettera del Bianco e dalla dichiarazione dei due generali S.... ed E....: ecco intanto la lettera del primo:

« Général,

Votre arrivée calme l'anxiété qui nous tourmentait, et qui nous obligeait à rester dans un état d'incertitude sur le choix des commandans, sur les colonnes, états-majors, etc. Les circon-

on menace de mettre un cordon sur les bords du lac ; la gendarmerie est sur pied ; nous recevons des avis qui nous invitent à agir sous deux jours au plus tard. Nous ne voulons pas que cette affaire soit perdue.

Nous sommes donc décidés à agir dans la nuit du samedi au dimanche.

Nous avons 300 hommes de Carouge et des environs de la frontière savoyarde.

Nous avons 60 Polonais à Genève, 140 à peu près dans les cantons de Vaud et de Genève.

Nous avons une centaine d'Italiens ici ou à Nyon.

Nous avons, entre Allemands et Suisses, 150 à 200 hommes. Calculez si vous voulez sur 150.

Tous ces calculs sont faits au *minimum* ; je ne veux pas vous exagérer, je diminue plutôt.

Nous avons chaque jour 10 à 12 soldats qui nous offrent de déserter et de marcher avec nous ; c'est à peu près de même partout dans les garnisons.

Général, j'engage, nous engageons tous notre honneur sur la vérité des faits exposés ; je vous adjure à partir de suite.

Je m'en réfère, pour la reste, à la dépêche des généraux S.... et E....

MAZZINI.

stances nous ont tellement poussés, que nous avons été astreints à former un centre militaire pour régler, autant que possible, la mobilisation, duquel on m'a nommé président momentané. Je me joins à Mazzini pour vous affirmer la réalité des élémens désignés dans sa lettre, et vous solliciter à vous rapprocher de nous pour mettre la dernière main à l'œuvre, et marcher au plus tôt à la victoire ; ce à quoi vous êtes habitué depuis longtemps.

BIANCO. »

CCLXXVII.

A Luigi Amedeo Melegari
e a Federico Campanella, a Ginevra.

[Chêne?, 3-6 febbraio 1834].

Fratello,

Va bene pel danaro dato a Bramani — bene per quello dato a Macario (1) — ma Macario che fa? che intende di fare? quel suo progetto ti fu comunicato?

Ti mando 300 franchi. — Con questi sono esauriti i fondi di sussidio per gli esuli. — Si sono spesi forse 5000 franchi dal giorno della dissoluzione in poi. — Non abbiam piú nulla.

Te lo dico, perché tu faccia intendere a tutti, ch'è necessario prendano una decisione qualunque,

CCLXXVII. — Inedite, ed entrambi scritte in un solo foglietto di carta. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo « Melegari. »

(1) Nel *Dizionaretto* ecc., pubblicato dal Manno nelle *Informazioni* piú volte citate, sono indicati due Macario o Maccario; uno, Giambattista, sottotenente in aspettativa, il quale « per avere accettato servizio dalla Giunta, fu privato dall'uso dell'uniforme (26 ottobre 1821), conservando la pensione a titolo di sussidio; » l'altro, Domenico « furiere della brigata Piemonte. » È però probabile che il Macario qui citato sia Maurizio, « dottore in medicina e chirurgia, da Barbania Canavese, » il quale, cosí qualificandosi, e dichiarando di aver sopportato « con animo tranquillo e sereno piú di tre lustri per la santa causa della libertà la durezza dell'esiglio, » indirizzò da Sancergues (dipartimento del Chers), il 30 maggio 1848, una lettera agli elettori del suo collegio, accettando l'offertagli candidatura. Non riuscí per la sua prima Legislatura, ma entrò nella seconda del Parlamento Subalpino. Ved. *La Concordia* del 21 giugno 1848.

senza *per ora* contar piú sopra di noi. — La Società è costretta a far punto fermo.

Sui fondi di sussidii che ti mando, desidero sia pensato specialmente a Vaccarezza; s'egli prende una destinazione qualunque, ti autorizzo a rimettergli fino a 120 franchi. — Rosales mi scrive, che anch'egli lo sovverrà. — Sul resto, distribuisci a tuo senno, secondo i bisogni.

Hai veduto Bargnani? — Non v'è mezzo di sapere qualche cosa di positivo su queste cartucce? — Manda, ti prego, l'acchiuso, a Bossi. — Chiedi a Usiglio, se esistono o da Hentsch, o da Odier, dei biglietti di 50, di meno insomma di 100. — Manda anche l'acchiuso a Fazy [1] — e l'altro ad Allier. Addio.

[F. Strozzi].

Fra tutti non si potrebbe trovare una copia degli Statuti della *Giovine Italia?*

Caro Campanella,

Sapeva di Castiglioni: [2] gli ho mandato a dir qualche cosa. — Come stai? — dico, in via passaporto? — Cosa intendi di fare? Vai a Berna? rimani? — Io non so dirti cosa alcuna di me, e di noi. — Non abbiamo passaporti: non so quando ne avremo. — Dappertutto silenzio. A Genova arresti. A Lione, quiete. — Io desidererei di esser preso dal governo Svizzero, unicamente per esser passivo. — Presentarmi

[1] Giacomo Fazy, ginevrino (1794-1878), in quell'anno amico del Mazzini, dirigeva l'*Europe Centrale*, giornale liberale svizzero. Ved. su di lui F. Fazy, *James Fazy sa vie et son œuvre*, Genève, Georg, 1887.

[2] Su Silvestro Castiglioni ved. la nota alla lett. XLVI.

da me, non voglio. — È una vita da cani. I fratelli t'abbracciano. Amami.

[F. STROZZI].

CCLXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Chêne?], 5 [febbraio 1834].

Cara zia,

Sono stato uno o due corrieri senza scrivervi — ma sono stato a fare una gita — ed ora sono tornato. — Permettetemi, che non vi parli di nulla, che non vi scriva a lungo: son troppo male moralmente, perché io possa trattenermi a lungo. — Sto bene di fisico. — Potreb-b'essere ch'io riprendessi la stessa gita; nel qual caso vi scriverò. — State tranquilla, e pregate Dio, perch'io lo sia.

Credetemi vostra

aff.ma nipote
EMILIA.

CCLXXIX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Carouge?, febbraio 1834].

Caro amico,

Ricevo i tuoi. — Incarico Filippo Ciani e Bossi per sussidii — un altro, a cui mando 1000 franchi a Ca-

CCLXXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 148-149, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

CCLXXIX. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 221-222. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano diversa, è scritto: « Melegari; » e piú sotto v'è un indirizzo, forse quello della casa ove era riparato il Melegari insieme col dottore Rinaldo Belloli di Reggio, uno degli esuli del 1831. È il seguente: « Despinace Pierre, Sérurier, Rue ancienne, n. 395. — Belloli. »

rouge. — Tutti partono — tutto è pel momento finito da questa parte. — O Genova farà, e ci ridurremo a Genova — o non farà — e alla primavera andremo in banda — ma in Italia — e intanto vedrò di far punto centrale de' materiali che abbiamo a Martigny.

È impossibile ch'io ti faccia vistare il passaporto. — Non ho alcun mezzo. Sono *aux abois* per me stesso. — Forse Allier all' *Europe Centrale* potrebbe consigliarti. — Puoi farlo interrogare a mio nome.

È impossibile che io ti veda. — Benché non sicuro, ov' io sono, non posso movermi per ora — Cercano di tutti noi. — Schermiamoci alla meglio. — Prego Iddio per te — non per me.

Ti prego: indicami dove ti posso far tenere subito danaro per te, e quanto. — Questi non son momenti di pudore per danaro. — È danaro comune, è danaro di tutti. — Amami. Non so nulla d' Emilio, [1] e di Rosales. — S' io ne sapessi, sarei disperato, infelice, guasto da misantropia, da ira, vergogna, ma pure guadagnerei molto. — Addio.

[F. Strozzi].

Sei tu in contatto con Prini? [2] Digli allora ch' è libero — digli che gli son grato — grato davvero — delle sue espressioni in questi momenti — che mi scriva subito quanto danaro ho da mandargli, e che s' indirizzi a Ciani Filippo.

[1] Emilio Usiglio.

[2] Su Michelangelo Prini ved. la nota alla lett. XXX.

CCLXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Carouge?], 9 [febbraio 1834].

Cara zia,

Due linee appena — ma vi bastano, perché v'assicurano del mio essere sano, e salvo — piacesse a Dio ch'io nol fossi! — Sto bene di fisico — sono in cerca di mezzi per prendere un'altra direzione; il luogo ov'io sono non è che provvisorio. (1)

Attendo nuove da Genova, che mi confortino. Da molto non ho lettere della Nina, né d'altri — ma per certo, non dimenticheranno le amiche, ed opereranno a seconda delle promesse. — Attenderò dov'io sono probabilmente fino al venerdí — e le lettere di quel giorno mi faranno vedere come debbo regolarmi.

Abbracciate tutti, e credetemi vostra sempre

aff.ma [nipote

EMILIA].

CCLXXX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 149, di su l'autografo della raccolta Nathan.

(1) È bene avvertire qui che il Mazzini, dopo la catastrofe del 3 febbraio, tornò a Ginevra con i Ruffini, e colà e nei dintorni, tra Chêne e Carouge, visse alcun tempo nascosto, quindi, sempre in compagnia dei suoi due amici, riparò a Losanna. Cfr. C. CAGNACCI, op. cit., pp. 16-17. Per i giorni in cui il Mazzini visse a Caronge, piccolo villaggio a due chilometri da Ginevra, ved. la lett. del... maggio 1834.

CCLXXXI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Carouge], 10 [febbraio 1834].

Caro Amico,

Per la lettera dell' ubbriaco non so. Non intendo nulla.

Se o Bargnani per Savini, (1) o Savini stesso ti viene a chiedere 150 franchi, dalli. — Se anche ti chiedesse poco di piú, dallo.

Ti mando 240 franchi ancora. — Son dunque 840 franchi. — Su questi paga il debito con Savini — dà a Prini, ti prego, il necessario per un viaggio a Parigi, dalla parte della Svizzera, giro piú lungo — non meschinamente. — Prini è all' *Hôtel du Léman*, n. 6, sotto il nome di Riga. Converrebbe fargli avere il danaro, col biglietto che t'acchiudo. — Dà pure a Campanella. — Non ti rimanesse un soldo, fa nulla. — Ti manderò.

Eccoti un biglietto per Chaumontet. — Non posso vedere alcuno.

CCLXXXI. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 222. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano del Mazzini, è scritto: « Melegari, avec un groupe de 240 fr. en or. »

(1) Non è improbabile che qui si tratti di Mariano Savini, oste, di Faenza, condannato a vent'anni di galera con la sentenza, altrove citata, del cardinale Rivarola, e forse esule in Francia, dopo che fu liberato nel 1831 dal forte di Civita Castellana, se non da quello di San Leo. Cfr. A. Vannucci, op. cit., II, p. 260.

Per Rosales, è rimasto certamente un fondo di quello ch'egli avea richiamato da Parigi sopra Hentsch. — Ma io non so nulla di positivo. — Scrivo ad Usiglio: egli è inteso di quanto riguarda questo affare. — Commetto a M.r Durand di mandare questa sera stessa a Usiglio — e degli manderà a te la risposta per Rosales.

Scrivi tu a Bossi. — Io, scrivendo a Ciani, aveva scritto a lui pure — commettendogli di riunire i suoi fondi ai 200 franchi dati a Ciani. — Pare non l'abbia fatto.

Apri la mia lettera a Vitalevi. Poi dagliela, o no — fa a tuo senno. — Non v'annetto importanza.

La *Giovine Italia* starà, come *principio* almeno, lo spero. — Io, racquetato un po', s'è possibile, non tradirò i miei doveri — farò quanto è in me — ma è poco — poco davvero. — Occupatene — io me ne occuperò pure, e vedremo cosa v'è da fare. Tieni indirizzi di quei che partono, quanti piú puoi. — Pei nuovi arrivati all' *Hôtel*, non saprei ora che dire. — Allemandi (1) mi chiede nuove e indicazioni. — Informalo a nome mio. Gli scriverò domani. — Abbraccialo per me. Da gran tempo io lo stimo. — Saluta pure Vaccarezza e Giuga [?]. — Dov'è Ardoino? — Egli

(1) Benedetto Allemandi, un de' compromesi del 1821, aveva preso parte in qualità di « sottotenente dei carabinieri reali di stazione in Ivrea » ai moti rivoluzionari piemontesi di quell' anno, ed era stato condannato in contumacia a venti anni di galera con sentenza del 13 aprile 1822. Esule in Francia, aveva scritto « il 5 agosto 1830 da Vevey una lettera arrogante al regio Ministro di Svizzera »; e il MANNO, *Informazioni*, ecc., cit., p. 143, dal quale si toglie la notizia, aggiunge che in quello stesso anno l' Allemandi aveva fatto « spargere un proclama *Ai soldati Piemontesi* eccitandoli a disertare. » Forse lo storico piemontese voleva intendere il 1834, quando appunto l' Allemandi ebbe dal Mazzini importanti incarichi nei preparativi dell' incursione in Savoia. Ved. *S. E. I.*, III, p. 348.

aveva, poco prima di partire da Marsiglia, ricevuti 5000 franchi da me. — Che ne accadde? — È necessario saperlo — com' è necessario sapere con precisione in che mani è il materiale di Marsiglia.

Bossi ha egli spediti a Marsiglia 600 franchi, credo, che io gli commetteva inviare a Demosthènes Ollivier? — Avrei bisogno di saperlo. — Chiediglielo.

Amami. (1)

[F. Strozzi].

Non conoscendo i due Polacchi de'quali m'invii un biglietto, non so dove prenderli. — Rimando la lettera a Usiglio e Fabrizi incaricati per Carouge, indicando possibilmente il modo di trovarli.

Se non vi fosse piú una sola carta — fammi comprare una carta d'Italia — prezzo 20 franchi — come quella che io aveva, e che tu conosci. Trovasi nella *Rue del Cerchio di lettura.*

CCLXXXII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Carouge], 11 [febbraio 1834].

Caro Amico,

A Usiglio ho mandati 3000 franchi. — Ei me ne chiede ancora. — Tu non hai piú soldi. Fabrizi neppure.

(1) Subito dopo la lettera del Mazzini, v' è il seguente poscritto di Giovanni Ruffini:

« Ricevo la lettera di Vaccarezza. Salutalo tanto da parte mia, e di tutti. Non gli scrivo perché non saprei che dirgli. Digli solo, che se vi può essere alcun compenso nelle presenti sciagure, si è quello di sapere salvi, e in sicuro tanti bravi, che serberanno anima, e braccio a miglior occasione.

Ti abbraccio di cuore.

Giovanni. »

CCLXXXII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

Ti mando 1300 franchi per non far tanti invii. — Credo che 500 franchi basteranno ad Usiglio. Conviene mandarli.

Rimarranno 800 — dà a Fabrizi quello di che ha bisogno — tieni il resto. — Se occorre, manderò ancora.

Di' a Fabrizi, che ora che la polemica ha cominciato, entrerò in lizza. — Mi ripugnava all'anima. Ma il numero dell' *Europe Centrale* mi decide. (1)

Addio, chi diavolo è quella Signora che mi cercava? — Amami e credimi tuo

[F. Strozzi].

(1) Il Mazzini alludeva certamente alla lettera che « un officier de la troupe », cioè il Bianco, com'è reso evidente dal Mazzini nella lettera CCLXXVI, aveva indirizzata al Ramorino, facendola pubblicare nell' *Europe Centrale* dell' 11 febbraio 1834. In tal modo si iniziava la dolorosa, lunga polemica d' ambe le parti, che il Mazzini aveva fatto di tutto per evitare; di essa sarà largo cenno nelle note alle lettere seguenti. Ecco intanto la lettera, preceduta da poche parole del direttore dell' accennato periodico; risponde a quella che il Ramorino aveva pubblicato nella *Gazette de Lausanne*, e che è riportata in nota alla lett. CCCII:

« Nous ne pouvons mieux répondre au général Ramorino que par la lettre suivante d'un officier de sa troupe, qui lui a été adressée directement, et qui n' aurait pas vu le jour, si nous n'avions pas appris que la lettre du général à la *Gazzette de Lausanne* serait publiée mereredi.

Nous avons laissé à cette lettre son cachet originel, en ne changeant point le style italien qui la distingue.

J'ai ai reçu, monsieur le général, votre lettre. Bien loin de vous attaquer comme homme privé et de porter un jugement sur bien des choses qui vous regardent, et sur lesquelles je n'ai pas de doute, vous répondrez en temps et lieu et à qui de droit; je n'ai fait, jusqu'à présent, qu'émettre une opinion que j'ai déjà émise sur votre compte avec vos aides-de-camp : je ne saurai la démentir. Je crois consciencieusement que vous

avez manqué votre mission comme général en chef commandant l'expédition, car, avant d'en prendre le commandement, vous connaissiez le petit nombre de gens armées que vous auriez à commander; conséquemment, si vous aviez craint d'exposer votre réputation militaire, ou de ne pas réussir, *vous deviez renoncer au commandement.* Or, ayant accepté ce même commandement en connaissance parfaite de cause, vous en acceptiez par le fait même toute la responsabilité. C'est pour cela que ses suites pèsent sur vous.

Si, plus tard, quand vous vous étiez mis en marche, vous vous étiez aperçu que votre plan, quel qu'il fût, n'était plus exécutable, comme général, comme patriote, comme homme enfin, non-seulement vous étiez autorisé, mais votre devoir, vostre conscience devaient vous suggérer, si vous vouliez du moins vous décharger de votre responsabilité personnelle, de réunir un conseil de guerre de tous les officiers, et, dans le cas où votre opinion n'eût pas prévalu, seulement alors renoncer au commandement. Or vous n'avez songé de faire ni l'une ni l'autre chose, c'est-à-dire ni de refuser le commandement, ni d'y renoncer plus tard. Chose certaine, c'est qu'aucun conseil de guerre n'a été réuni pour *discuter sur la rentrée*, sans coup férir, sur le territoire suisse.

Il est certain que la décision d'une pareille mesure n'a été prise que par vous seul, si vous en exceptez les deux généraux à votre suite, que vous n'auriez pas dû consulter seuls dans un cas pareil, pour bien des raisons qu'il vous sera facile de saisir. Tous les autres officiers, ainsi que les membres du gouvernement provisoire, ont été en tout d'avis d'avancer, d'attaquer d'une part ou d'autre, n'importe; mais toujours d'attaquer.

Quant à moi, mon opinion, vous la connaissez; je n'ai cessé d'insister auprès de vous pour livrer un combat, quel qu'il fût, de quel côté que vous l'eussiez cru à propos.

Vous me faites trop d'honneur en rendant hommage à mes efforts, que vous appelez à juste raison tous moraux.

N'étant pas tacticien, je ne pouvais hasarder qu'une opinion de conscience, et j'ai tâché de vous prouver que quand même il n'y eût eu d'autre raison pour attaquer l'ennemi, que de sauver l'honneur des armes, il fallait, selon moi, le faire.

Mais, à mon avis, à l'avis de tous les officiers, nous croyions n'être point encore arrivés à cette extrémité.

J'ai tâché de prouver que, dans notre position, nous pouvions même espérer d'attaquer avec succès. Nous étions près de 300 hommes à Bossey et à Villegrand. — Je vous ai représenté la démoralisation qui, nécessairement, devait être dans les rangs de nos ennemis. — Leur petit nombre, qui, pris séparément, soit à St.-Julien, soit à Bonneville même, étaient de bien peu plus élevé que le nôtre.

Je vous ai maintes fois représenté que partout où nous aurions attaqué nous aurions eu les populations pour nous, ce qui aurait *augmenté* du double notre force, et aurait en même temps *diminué* celle de nos ennemis par l'influence morale que personne, je pense, ne peut nier. Ce sont là autant de vérités incontestables. La démonstration spontanée qui a eu lieu à Thonon, et surtout dans les villages entre cette ville et Genève, en attendant notre arrivée; prouve assez le bon esprit des populations. L'inertie de l'ennemi, qui, connaissant notre petit nombre, non-seulement n'a pas osé nous attaquer, mais pas même nous serrer de près, est la preuve la plus éclatante de sa démoralisation, de la crainte qu'il avait des populations qu'il laissait derrière lui. Enfin, au pis aller, en changeant votre plan d'attaque directe, nous aurions pu nous soutenir très-long-temps par la petite guerre, car le terrain y était propre; et c'était pour nous un devoir sacré d'attendre le résultat des autres colonnes; au surplus une retraite nous était toujours assurée par le voisinage de la Suisse.

Voilà, monsieur le général, la répétition des raisons ou réflexions que je vous ai soumises lorsque nous étions encore à temps de remédier à la plus extraordinaire et je dirai même à la plus honteuse des retraites. Certes, l'histoire ne présente point d'exemple qu'une troupe se soit armée volontairement pour aller se battre, qu'elle ait choisi un chef à renommée, qu'en toute connaissance de cause ce chef ait accepté le commandement, et que cette même troupe, avec ce même chef d'élection, au lieu d'aller à la rencontre d'un ennemi qui n'était pas plus fort qu'elle, au lieu de se battre, de se soutenir jusqu'à la dernière extrémité, de sceller enfin sa mission de délivrance avec le sang de la liberté, se soit retirée sans coup férir, sans avoir même vu d'ennemis!

Relisez, monsieur le général, votre proclamation. Cette proclamation, lue quelques heures avant votre résolution, que ne disait-elle pas? que ne promettiez-vous pas à ces hommes

dévoués, dont le cœur battait d'émotions, de patrie, de liberté, de gloire? Comment votre langage a-t-il été compris par ces âmes généreuses? Quand vous avez parlé d'avant-garde, de fatigues à endurer, de combats à livrer, de patrie à acquérir, de liberté à donner, ils vous ont tous répondu avec les acclamations qui partent du cœur!

Eh bien! quel sort avez-vous réservé à ces mêmes hommes quelque temps après? Quelle patrie, quelle gloire, quelle liberté leur avez-vous fait toucher? l'opprobre de toutes les nations, de leurs propres frères; et la responsabilité ne tombe-t-elle tout entière sur vous? Oui, sur vous doit retomber la responsabilité d'une retraite sans nécessité, sans exemple, dont l'ordre n'est parti que de vous seul. Oh! je le répète, si vous ne vouliez pas assumer cette responsabilité, vous deviez au-moins interroger cette poignée d'hommes par l'organe de leurs officiers, vous ne l'avez point fait, et c'est là, monsieur le général, toute la question de responsabilité ou non-responsabilité de votre part, je ne saurais l'envisager autrement. Du reste, vous aurez reconnu qu'elle n'aurait jamais volontairement souscrit à tant de honte.

On a cédé, il est vrai, on a dû céder, parce que, en vous retirant sur le territoire suisse, vous ne nous aviez pas même désigné un chef. Les malheureux proscrits, ces enfans de la liberté, ont dû céder, parce que de nuit ils n'ont pu se reconnaître, parce que le coup que vous leur avez porté, en leur dissolution, les jetait dans un embarras inextricable, qui les avait rendus, pour ainsi dire, un corps sans vie, faute de chefs avoués. Cependant cette poignée d'hommes dévoués, malgré tout accablement physique et moral, n'a pas moins persisté dans son ardent désir et ferme volonté de se mesurer avec l'ennemi, ce que vous ni personne ne pourrait contester. Elle ne s'est dissoute que par suite de plusieurs quiproquo que votre retraite a fait naître. Quant à moi, je conclus en ces termes, c'est que dans tout ce que je viens de vous dire, vous trouverez l'expression franche de mes sentimens, de mon opinion. Quant au jugement définitif de tous ceux d'entre nous qui ont pris part à ces événemens, c'est l'opinion publique qui décidera, après que la presse libre aura mis le monde à même de connaître et d'apprécier cette malheureuse, trop malheureuse expédition.

Agréez, etc. »

CCLXXXIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Carouge, ... febbraio 1834].

Fratello,

Ricevo la tua dei 9 — e l'altra posteriore. — Eccoti un biglietto per Zaleski. ([1]) — A tutti che vedi ecco ciò che possiamo dire. — Giorno fissato per Genova è martedí. — Ma lo sfiduciamento derivato dalle nuove nostre può aver mutato gli animi. — Su ciò, ognuno si regoli dietro ciò che la coscienza gli detta. — Noi aspettiamo per decidere qualche cosa sul conto nostro, fino al corriere di giovedí, o venerdí. — Se la cosa di Genova andasse, e se potremo aiutare in 50 o 100, sono a tutto, puoi crederlo.

Se tu sapessi in che angustie mi pongono le dimande vaghe di sussidii!

Ho mandato 2000 franchi a Fabrizi, incaricato per quei che sono a Carouge.

Ho dato ordine a Ciani Filippo di sborsare fino a 1400 franchi. — Ho scritto a Prini di rivolgersi a lui — cosí ad altri. — Poiché tu sei libero per ora, incaricatene, te ne prego. — Sei in contatto con molti — odi i loro bisogni ed ordina a Ciani. — Se tutti

CCLXXXIII. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 223-224. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano diversa, è scritto: « Melegari. »

([1]) Costante Zaleski aveva preso parte alla invasione in Savoia insieme con gli altri esuli Polacchi; piú tardi sottoscrisse in nome de' suoi compatriotti « facenti parte della spedizione » la lettera contro il Ramorino del 13 febbraio 1834, quindi, il 15 aprile 1834, l'Atto di Fratellanza della *Giovine Europa*. Cfr. l'ediz. nazionale, voll. III e IV.

s'indirizzano direttamente a me, era inutile lo stabilire altri che se n'occupasse. — Mando nondimeno a te 600 franchi di piú — giovatene, e aiutane Campanella — e Angelini se ne avanzano. — Per gli altri, indirizzali formalmente con biglietti tuoi specificanti la somma a Ciani. — S'è vero, che Bossi come m' hai detto, abbia ancora danaro, non bisogna lasciarglielo, e perderlo. — Se vuoi ancora del danaro, scrivilo.

Povero Volonteri! (1)

Non posso vedere alcuno: Albera, Rosales sopratutto, non posso ora vederlo. — Mi sento male a pensarvi solamente. — Noi lo abbiam privato d' una gran parte della sua fortuna, e tutto inutilmente. — (2) Egli è

(1) Angelo Volonteri, lombardo, insieme con altri fuorusciti, era da Grenoble giunto in Savoia per unirsi al piccolo esercito del Ramorino. Però cadde in mano dei soldati sardi e sommariamente giudicato e fucilato a Chambéry. Ecco come la *Gazzetta Piemontese* del 18 febbraio 1834 dava l'annuncio: « Angelo Volonteri e Giuseppe Borrel, entrambi stranieri [sic], i quali facevano parte della banda armata il giorno 3 a Les Échelles, ed ivi furono presi armati, sono stati giudicati dal Consiglio Divisionario di Ciamberí nella seduta del 15, e condannati alla pena della morte ignominiosa. La sentenza è stata eseguita ieri 17. » Il rimpianto del Mazzini va forse spiegato col fatto che egli sapeva essere stato il Volonteri ferito e fatto prigioniero, dopo il breve scontro di Les Échelles.

(2) Dei sacrifizii pecuniari del Rosales è notevole prova il seguente documento, che fu per prima volta pubblicato da L. O. De Rosales, op. cit., pp. XXI-XX della prefazione:

« GIOVINE ITALIA.

Libertà, Eguaglianza, Umanità,

Indipendenza, Unità.

La Congrega Centrale della *Giovine Italia*:

Ricordevole di tutti i sagrificii incontrati dai devoti alla causa, per condurre a termine il progetto di spedizione nella

un rimorso vivo per me. — Abbraccialo stretto, quando lo vedi, per me — senz'altro dirgli. — Ho il core malato, la testa malata — ho bisogno d' esser solo per piú giorni. — Poi, vedremo. — Io non posso ora rendergli nulla; ma gli darò ciò che posso, venerazione, e tutto l'amore di che son capace. — Poi, il giorno del riscatto verrà — e lo mostrerò agli Italiani, come l' unico tra' ricchi, prima di ricacciarmi nel nulla.

Se Albera, Rosales, ed altri hanno a scrivermi qualche cosa che possa ancora riescire utile alla patria, scrivano. — Risponderò. Io non piegherò mai — ma temo non poter far nulla — io non avea che influenza — ora l' ho perduta.

Savoia, volendo almeno, che rimanga un documento del sagrificio maggiore pecuniario, onde nella inerzia colpevole di una classe, alla quale l' abbondanza di mezzi dovrebbe persuadere un debito maggiore verso la patria, vedano gli Italiani chi seppe levarsi nel sagrificio e perché la patria, sorta a migliori condizioni, possa ricompensare degnamente il pensiero, che dettava l' offerta;

DICHIARA:

che il fratello Gaspare Rosales d' Ordogno, esule della Lombardia, ha ben meritato della *Giovine Italia* — che ai sagrificii d' ogni sorta incontrati con entusiasmo nella penisola, come al di fuori, per la Santa Causa, egli ha aggiunto all' epoca dell' Impresa Savoiarda quella di una somma di *sessanta e una migliaia di franchi* (61,000) versata nelle mani della Congrega Centrale per compera d' armi, munizioni ed altre spese. Che questa dichiarazione verrà fatta di pubblica ragione in Italia, quando le circostanze lo richiederanno.

Dato a Ginevra, nell'*Albergo della Navigazione* a *Pâquis*, addì 19 febbraio 1834.

Per la *Giovine Italia* { GIUSEPPE MAZZINI
GIOVANNI RUFFINI
AGOSTINO RUFFINI *Segretario*. »

Essendo nell' *Hôtel*, potresti farmi un piacere: farti portare il baulle di libri ch' è in camera mia, nella tua — o visitarla, se sei vicino. — V' esistono piú carte geografiche? Bacler d' Albe, Italia, Savoia, e l'altre, sono tutte perdute? ove sono? ov' erano?

Se nei libri, tu puoi trovare il Manuale di Balbi, l' *Introduction à la Philosophie de l' Histoire* di Buchez, la *Costituzione* di Teste, e qualche altro libro italiano, fanne un piccolo involto, e dallo a Jeannette, [1] perché lo mandi. — Aggiungivi, se v' è, una Carta d' Italia e di Savoia. — Se trovi intera la *Storia d' Italia* del Botta, sia quello il libro italiano. — Ho bisogno di leggere anche senza intendere, per occuparmi.

Addio: abbiti cura: puoi essere utile ancora, e lo devi. — Un' impresa dall'estero, fallita, non è l'insurrezione Italiana. All'interno tutto è intatto. — Addio. Abbraccia Angelini, Campanella e tutti.

[F. Strozzi].

Angelini sa nulla della mia sciabola? Era di Rosales. — S' ei l' ha, restituitela. — Menotti m' ha preso l' ultima pistola ch' io aveva, piccolissima, impercettibile quasi. — Se potessi averla, non mi spiacerebbe.

Se puoi, fa rimettere l'acchiuso a Vitalevi.

È probabile si presenti alcuno da parte di Lesti [2] e Morbioni per vedere, se v' è nulla di nuovo. — Vor-

[1] Questa Jeannette era probabilmente una donna di fiducia del Durand, proprietario dell' *Albergo della Navigazione*. Ved. C. Cagnacci, op. cit., pp. 16-17.

[2] Lorenzo Lesti, domiciliato in Ancona, apparisce come membro della *Giovine Italia* in capolista di un « ruolo generale dei federati dipendenti dalla Congrega d' Ancona eretta il 1° marzo 1832, » pubblicato da D. Spadoni, *Un episodio*, ecc., cit., pp. 636-637; ma non si sa se debba identificarsi con quello qui citato dal Mazzini.

rei te ne occupassi — e vedessi l'inviato — essi, credo, sono sul territorio francese, e andranno a Parigi. — Tieni ad essi il linguaggio, che tengo agli altri. Se è un d' essi, Lesti, chiedi a mio nome, l'indirizzo ultimo d' Ancona — indirizzo bruciato per errore con altri.

CCLXXXIV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[. . . . . febbraio 1834].

Fratello,

Tu non intendi nulla — od io sono a livello. — Io per Ciani ho contato sui 700 franchi di Bossi, e 200 tuoi — 900 in tutto — pel di piú m'ero impegnato sull'onore. — Ora, lasciamolo perdere — ci sei tu; tanto meglio. — A Fabrizi e Usiglio ho mandato non solo 2, ma 3000 franchi. — A te, esausti appena i pochi che hai, ne manderò altri. — Finiamo questa distribuzione. — Se c'è via di pensare a qualche cosa di rimedio, è ponendosi per alcuni giorni l'animo in quella quiete che per me si può avere. — Anche Vaccarezza ha bisogno? — Lo intendo bene — pure converrebbe destramente insinuargli qualche determinazione pel futuro. — È impossibile rimangano a carico nostro tutti coloro che verranno profughi dalla Francia, o d'altrove.

Il progetto del 6° numero mi par buono. — Io devo ancora finire quel maledetto articolo sull'*Unità Italiana*; e lo finirei. — Ma le carte scritte devono

CCLXXXIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, d' altra mano, è scritto: « M.r Melegari. »

essere tutte bruciate, ed io non so piú dove mi sia rimasto. Farò nondimeno di riconcentrare tutti i miei *souvenirs*, e finire. — Dove io non ricordi, lascerò: rimanderò al fascicolo venturo per la fine. — Se vi fosse via d' aver da Barile l' ultime pagine stampate, di quell'articolo, sarebbe forse il miglior partito — e attendendole, io m'occuperei dell' ultimo sciaguratissimo fatto; e d'un articolo ai Giovani Italiani per riconfortarli a fronte delle burrasche subíte da qualche tempo, che conchiuderebbe il quaderno. (1) — Sull' ultimo fatto, e sul modo di narrarlo, io mi sento imbrogliato assai. — Tocca per tanti punti l'interno, e le promesse, e mill'altre cose, pericolose a dirsi. — Ci penserò, ma sono imbrogliato. — Scriverò intanto, se mi darà l' animo, un frammento di due o tre pagine sui nostri martiri, e singolarmente sopra uno che mi sta sempre davanti. (2) — Chi potrebbe incaricarsi a Marsiglia di ritirare una parte di quell' ultime pagine dell'articolo sull' *Unità*? Angelini partirebbe presto? Accetterebbe davvero?

Pensa a verificare ciò ch'io ti dissi ne' biglietti d'ieri, sopra Ardoino, e i 5000 franchi — se pure esistono piú.

Mi duole dai libri inviatimi senz' altro, avvedermi che non esiste piú una carta geografica. — È una perdita. — Addio.

[F. Strozzi].

(1) L'articolo *Alla Gioventú Italiana* comparve infatti in fine al VI fascicolo dell' accennato periodico. Cfr. l'ediz. nazionale, III, pp. XXI e 381-395.

(2) Il Mazzini accenna qui a Jacopo Ruffini, che poi ricordò con eloquente apostrofe nel suo articolo sul *Marco Visconti* del Grossi (ved. l' ediz. nazionale, v. III, p. 26), e sul quale scrisse un commovente articolo nel *People's Journal* del 1846 (vol. I, pp. 293-294).

Ti rimando il conto di Carouge. Fa di pagarlo, poiché la è cosí — ti rimarrà nulla — ma ti manderò altro danaro.

CCLXXXV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[. . . . ., 12 febbraio 1834].

Caro Facino,

Ho letto lo scritto di Bianco. — A udirlo, egli ha tentato il tentabile per regger la cosa — e fin dal primo abboccamento con Ramorino in Ginevra, nel quale ei pretende avere sviluppato un piano, mentr' io, presente, affermo ch' ei non articolò una parola, egli non ha fatto nulla. Va bene. — Del resto, noi, a mio avviso, non possiamo andare cosí per minuto. Quest'affare è da lasciarsi con un certo buio interno, giustificato abbastanza dalla nostra posizione speciale di cospiratori. — È una dichiarazione generale, e null'altro. Aspetto tue osservazioni oggi. — Domani ti manderò lo scritto, perché tu lo segni. ([1]) Se Bianco vorrà stampare per conto suo, lo farà.

CCLXXXV. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit. pp. 230-231 e 233. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno del Mazzini, è scritto: « M.r Durand — pour M.r Melegari. »

([1]) Allude alla *Lettera della Congrega Centrale della* Giovine Italia *al generale Ramorino*, che ha appunto la data del 13 febbraio 1834, e che fu subito pubblicata nell' *Europe Centrale*. Era firmata dal Mazzini, da G. Ruffini, dal Bianco, per la Congrega Centrale della *Giovine Italia*, e dall' Antonini, dal Gordaszewski, dallo Zaleski, pe' Polacchi Ved. l' ediz. nazionale, III, pp. 361-374.

Di' a Rosales che lo vedrò — a lui non posso ricusar cosa alcuna. — Non era per la mia sicurezza, ch' io non voleva vederlo *ora*. Se fossi solo, non penserei alla mia sicurezza nemmeno un minuto secondo — tanto son noiato di questa vita sospettosa e di me — non era che per risparmiarmi — lo confesso — una sensazione dolorosa a vedere un de' migliori deluso acerbamente. — Poich' ei vuole, lo vedrò; ma solo. Verrà da me — per ciò è necessario s'intenda con Durand.

Non dubitare di Ceccarelli. — La lettera non era sua — ma d' un amico suo. — Certo: ei vien con progetti: il meglio sarà non vederlo, e cosí farò.

I due che proponi per Nyon probabilmente non potrebbero giungervi. Poi son due Modenesi, e non è tempo ora di dar pretesti alle gare. Pare impossibile che tra Bono, (1) Lonati, e Gentilini (2) non possano venirne a capo. Ne scriverò a Bianco — e vedremo.

(1) Alberto Bono, esule lombardo, che pochi giorni dopo morí di tisi polmonare a Nyon. La sua spoglia fu salutata dalla parola alata di Giovanni Ruffini. Cfr. l' ed. nazionale, III, pp. XXXIII e sgg. Nel V fascicolo della *Giovine Italia* egli aveva pubblicato un articolo intitolato *La Gioventú Lombarda ai collaboratori della* Giovine Italia, e ad esso il Mazzini aveva risposto con quello che ora si legge nell' ediz. nazionale, III, pp. 189-194.

(2) Enrico Gentilini, di Alessandria, possidente, era stato in contumacia condannato alla morte ignominiosa, e dichiarato esposto alla pubblica vendetta, come nemico della Patria e dello Stato, con sentenza 5 settembre 1833 del R. Consiglio di Guerra Divisionario di Alessandria. L' accusa che gravava su di lui era di delitto d' alto tradimento: « 1.° per avere fatto parte di una cospirazione orditasi in questo Regio Stato alcuni mesi fa, tendente a sovvertire e distruggere l' attuale Governo di S. M. con essersi a tale effetto da alcuni complici di *lui* usato presso

Noi dobbiam reclamare i fucili presi dalla Svizzera. — T'esorto a dare una procura come membro del governo provvisorio — a Chaumontet. Io ne darò un'altra. — Rubin ha data la sua. — Non so a che titolo il governo Ginevrino voglia ristabilir la confisca. — Vorrei un modello di procura secondo le leggi di qui. — Se comunichi con Chaumontet, chiedila, e mandala.

Addio, amami; saluta gli amici.

[F. Strozzi].

Comunica a chi parte i seguenti segni:

Chi si presenta, pone l'indice al cuore.

Segnale di risposta: l'indice alla bocca chiusa — (la statua d'Arpocrate).

Parola: *martirio*.

Risposta: *risurrezione*.

Il cipresso dev' essere piucché mai la nostra pianta. — È la pianta che cresce sul sepolcro de' nostri martiri. — Ogni *giovine Italiano* deve averne un piccolo ramoscello sopra di sé.

le medesime pratiche e maneggi in proposito; 2.° per avere al predetto fine di distrurre l' attuale Governo assistito con altri cospiratori a conventicole tenutesi *in Torino* all' oggetto di concertare i mezzi onde riescire nel *suo* delittuoso intento, quale non poté da *esso* mandarsi ad esecuzione per cause indipendenti dalla *sua* volontà. » Cfr. la *Gazzetta Piemontese*, n. 108 del 10 settembre 1833.

CCLXXXVI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[. . . . ., ... febbraio 1834].

Caro Facino,

Hai veduta la lettera di Ramorino sull' *Europe Centrale* dell' 11 ? (1) Non v' è piú via di retrocedere.

CCLXXXVI. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 229-230. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo il Mazzini scrisse: « M.r Melegari. »

(1) È la seguente: « Voici une lettre du général Ramorino, adressée au rédacteur de la *Gazette de Lausanne*, qu'on nous prie de publier:

Je m'empresse, Monsieur, d'éclaircir le *mystère* que votre supplément au journal n. 10 annonce exister encore sur l'issue d'un mouvement qui avait été projeté en Savoie. La précipitation avec laquelle vous avez accueilli des données hasardées, dans le seul but de communiquer des nouvelles au public, toujours avide d'en avoir, vous a induit dans un narré totalement erroné.

J'ai toujours conçu le mot *libéralisme*, dans toute son acception, par conséquent je me suis toujours dit: *Malheur à tout libéral qui ne sait point faire abnégation d'amour propre lorsqu'il s'agit des intérêts futurs de la cause sacrée.*

Depuis un certaine laps de temps, on est convenu que l'issue de tout événement devait se baser sur une *trahison.*

Je suis à même de vous donner la clé de celle dont vous gratifiez la non-continuité de l'entreprise sur Savoie.

Quel est le traître? . . . . C'est mon dévouement qui a agi au mépris de mes prévisions, qu'on n'aurait manqué de taxer de mauvaise volonté, si je n'eusse écouté qu'elles.

Quel est le trahi? . . . . c'est moi . . . .

Ainsi, ce n'est ni l'irrésolution, ni l'impéritie des chefs, et encore moins la trahison du général qui ont paralysé l'exécution. Il a été fait dans cette circonstance tout ce qu'il était au pouvoir humain de faire. Témoin de ce qu'ont fait les gouvernemens de Vaud et de Genève pour paralyser cette affaire,

Bisogna raccogliere il guanto. — E men duole, perch'io credeva bene, se fosse stato possibile, seppellir nel

il devait vous être facile d'entrevoir la source du mal, et quelle a dû être la position des chefs de l'expédition, qui ont pris et ont dû prendre la seule mesure que prescrivait la gravité des circonstances.

La résolution qui a fait cesser ce commencement d'exécution ne provenait point, comme il vous plaît de le dire, de la disparition du général Ramorino, mais bien d'une décision émanée d'un conseil composé non seulement de généraux patriotes et expérimentés, mais aussi de commissaires savoisiens, qui étaient présens et qui étaient à même, par leurs connaissances et leurs ramifications dans le pays, de décider mieux que moi de la différence des élémens promis à ceux existans; car je n'étais arrivé à Genève que le 31 au soir.

Pour donner en outre une idée de l'inexactitude de toutes les nouvelles qui ont constitué votre article, je passe au paragraphe annonçant que lorsqu'on était en position à Cara, il eût été facile au général Ramorino de faire attaquer la compagnie de dragons sardes qui s'était montrée la veille, et qui traversait la route à peu de distance de lui. Je déclare que, sauf deux gendarmes à cheval du canton de Genève, aucun des 230 patriotes (*) qui étaient présens n'a vu un seul cavalier ennemi, mais supposé qu'il s'en fût présenté, j'avoue franchement que mes connaissances militaires ne vont point jusqu'à faire courir dans la plaine une poignée de fantassins contre des cavaliers; si on me donnait des notions sur cette nouvelle tactique, peut-être en ferais-je mon profit, car à tout âge on peut apprendre.

Je me résume, M.r le rédacteur, et je borne ici la réfutation de l'article, parce que mon silence, qui peut tourner à mon désavantage en ce moment, deviendra peut-être de quelque utilité pour tous, m'étant fait une loi de préférer l'exécution du bien public à tous les intérêts qui ne touchent que moi. Me jeter, au reste, dans la polémique n'est point mon affaire, parce que j'ai eu l'habitude de me *battre* avec mes ennemis plus souvent qu'on ne se *dispute* avec ses adversaires.

Agréez, etc.

Le général RAMORINO. »

(*) Maximum des forces qui ont été réunies, et parmi lesquelles il ne se trouvait de vrais militaires que 60 Polonais. Les uniformes ayant été saisis par le gouvernement de Genève, tous les 230 hommes étaient en bourgeois.

silenzio le circostanze di quest'affare. — Manda, ti prego, l'acchiuso, o unito, a Fazy. Gli annunzio una risposta del Comitato Centrale — e glie l'annunzio perch'ei l'annunzi.

Intanto, a scanso di giri e rigiri, vuoi tu accennarmi alla rinfusa le cose che secondo te dovrebbe contenere lo scritto? — Nota che sarà unico — varrà per tutti — e sarà inserito ne' giornali di Parigi, e di Marsiglia. — Vorrei tu mandasti ciò ch'io ti chiedo in tutta la giornata, ond'io potessi nella notte redigerlo. — Poi te lo manderò perché tu legga e firmi.

Vorrei pure che tu facessi giungere al piú presto l'acchiuso a Carouge. — È per Bianco.

E Genova? — giungerebbe a tempo a riabilitarci, e a restaurare la causa della *Giovine Italia* — ma non verrà. — Cerca non pertanto di stare alla caccia de' menomi romori che potrebbero giungere. Ove accadesse, noi faremo immediatamente il possibile per agire dal nostro lato. — Ove no, penseremo a riordinare, e piú di tutto a rieccitare lo spirito. — Guai a chi s'avvilisse! — Abbiamo delle colpe, parlo di me primo — le laveremo. — Io sono rientrato in me. — Riconforta tutti. La nostra è causa sacra: sventura e martirio: vittoria alla fine. — Abbraccia Rosales. — M'odia egli? Abbraccia Emilio: (1) ho tremato per lui pure. — Dove vanno? Se giunge Ardoino, avvisami. — I soldati Piemontesi del ponte Beauvoisin erano d'Acqui, o di Savona? — Dammi qualche ragguaglio.

Bargnani è egli partito? — M'avea dato avviso che le cartucce di Nyon erano giunte, e nascoste presso Ginevra. Gli chiesi dove — non m'ha piú risposto. — Urge saperlo per averle anche da qui a mesi.

(1) Emilio Usiglio.

Urge non perdere quel materiale che avanza. — A Chaumontet ho scritto. — A Nyon pure. — Ciani dov'è andato? — Albera dove va? — Guardino al materiale del Ticino. — Quei di Grenoble hanno conservato qualche materiale anch'essi? — Erano in numero minore di quel che credevano. — Aveano fucili — ove sono? — Rispondimi a tutto.

Consegna l'acchiuso a Jeannette, sola, perché M.r Durand non s'avvegga.

Saluta Madama. Credimi [F. Strozzi].

V'era nella *commode* della mia camera qualche quaderno di scritti — tra gli altri un manoscritto di Maggi sul futuro governo d'Italia. Sapresti, chiedendone a Jeannette, averne contezza?

Mandami una carta di Savoia.

Mandami, se puoi, l'agente, e reagente prussiato — l'agente dev'esserci. — Anche un po' d'amido.

Raccomanda a Colombani (2) le lettere.

CCLXXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[. . . . .], 12 [febbraio 1834].

Cara zia,

Vi scrivo due linee. — Arriveranno Dio sa quando — o non arriveranno. Purché io le scriva. — Sto bene

(2) Era certamente un esule forlivese, parente forse di quel Giovanni Colombani, ucciso appunto a Forlí dagli sgherri del Papa il 21 gennaio 1832. Cfr. A. Gennarelli, *Il Governo Pontificio e lo Stato Romano*; Prato, 1830, p. 571.

CCLXXXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 150, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera sta l'indirizzo, di pugno di Giovanni Ruffini: « Alla Signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, a Genova, Italia. »

di fisico. — Non ho piú ricevute vostre lettere — ma lo attribuisco a cause indipendenti da voi. — Di morale, non parlo. Se v'è modo di rialzarlo, è per lettere che giungano da Genova degli 11. — Io aveva intenzione di rinnovare la gita fatta ne' giorni scorsi — ma ho creduto bene di differirla, unicamente per avere il piacere di ricevere nuove vostre e degli amici. — Se queste venissero, com'io le desidero, allora la riprenderei subito.

Ecco quanto posso dirvi. Ho la testa vuota d'idee — e non so cosa scrivervi. — Abbracciate tutti, ed amate la vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

Dite all'amica, ch'io la saluto — che siamo insieme io e le cugine — noi tre sole — che lo saremo in eterno, potendo — che non mi dimentichi.

CCLXXXVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Carouge, 13 febbraio 1834].

Caro Amico,

Eccoti lo scritto su Ramorino. — Non so se corra, o non corra — ma so che di quest'affare non m'occupo che a malincuore; non so perché, probabilmente per rimorso di non aver fatto tutto il mio dovere. Forse l'ultime linee non dovrebbero in buona regola

CCLXXXVIII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 231-332. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

essere firmate che da me — né io avrei difficoltà — ma non potendo scindere l'atto, ho creduto bene di trarre dalla sventura l'unico frutto che per noi si possa, quello di mostrarci convinti noi stessi d'aver errato, fidando in Ramorino. — Quanto al resto, tutte le cose importanti mi vi paiono accennate. — Di piú non mi par di dover dire, per non cader nella prosa immensa dei dettagli. Se credi poterlo, firmalo. — Dopo firmato, mandalo subito subito a Bianco, all'indirizzo di Pisani (1) che sai, da parte mia, col bigliettino, che t'acchiudo per lui. — Quando lo riavrai, mandalo subito a Fazy — coll'altro biglietto inchiuso — cioè unito.

Domattina ti scriverò. — Bisogna dar del danaro a Bramani — e ad altri. Te ne manderò. — Dà il suo biglietto a Maggi. — Abbraccia Rosales — Emilio, — e tutti.

[F. Strozzi].

Vorrei che tu domandassi ad Allier, potendo, s'ei per avventura avesse una *livraison* della storia parlamentaria della Rivoluzione, la seconda *livraison*. È l'unica che manchi.

Di' a Zaleski che lo vedrò — che prima di dopodimani rimuterò soggiorno, riavvicinandomi.

Giovanni m'incarica, e ti prega di rimettere l'acchiusa a Jeannette.

(1) Vincenzo Pisani, pel quale ved. la nota alla lett. XXV.

CCLXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[. . . .], 14 [febbraio 1834].

Cara zia,

Ricevo oggi la vostra degli 8 — e dopo alcuni corrieri di silenzio, essa mi fa piacere assai. — Io non vi scrivo che pochissime linee — perché . . . è lungo a dirsi; ma il mio mal' umore non è passato ancora. — Sto bene di fisico. — Questo è quanto si può pretendere. — Vedo che pensate già a provvedermi, dopo che io ho preso quel fondo. — Io non vi starò a parlare delle cagioni che m' hanno deviato dal mio proposito di prendere poco, e alla volta. — Voi le immaginate abbastanza. — Quand' io mi posi in viaggio, certo, non credeva dovesse finir cosí presto — il motivo stesso del viaggio era tale che richiedeva dei mezzi straordinari. — Io son piena di confusione, e di rossore, e di rabbia. — Voi, del resto, per ora non dovete pensare a nulla. — Io ho mezzi per vivere. Quando saranno cessati, ve lo dirò francamente. — Siccome è probabile ancora ch' io muti soggiorno tra poco, aspetterò a sapere il dove starò per dirvi il come potrete farmi pervenir qualche fondo.

Abbracciate l' amica; aspetto nuove sempre colla stessa impazienza, sebbene, dal vostro udirvi bene

CCLXXXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 150-51, di su l' autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera sta l' indirizzo, di pugno di G. Ruffini: « Alla signora Geronima Bottaro q.^{m} Agostino, Genova, Italia. »

di fisico infuori, io non abbia ad aspettarmi cose gran fatto liete. — Un saluto di core alle cugine, allo zio Giacomo, e a tutti che si ricordano di me. — Sono sempre la vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCXC.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Carouge ? . . . febbraio 1834].

Fratello,

Son disposto ad alloggiare all' *Hôtel de la Navigation.* — Ma fo le mie condizioni. Tu le attribuirai a paura: avrai torto; ma, checché ne sia, io da te, e da Rosales infuori, non voglio, non posso vedere alcuno — non eccettuo uomo al mondo per ora. — Ho bisogno di star solo: bisogno di ritemprarmi da me, s'è possibile, bisogno di non veder uomini, a pena di non uccidermi, o diventare birbante affatto. — Sarebbe necessario adunque di rimanere: noi tre dall'un lato dell' *hôtel*, quello della cucina — voi tutti dall'altro lato, perché la folla dei visitanti si dirigerebbe a voi, senza inconvenienti pel mio sistema. — Potete farlo? farlo, senza soffrirne troppo? senza bestemmiarmi? senza soverchia concessione? senz'accu-

CCXC. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 232-233. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, è scritto: « Melegari. »

sarmi in core di capriccio, di sciocchezza, di troppa singolarità? — Siate franchi, com'io sono, e ditemelo, o ditelo a M.r Durand — al quale scrivo. — Se mi direte: sta dove sei, vi giuro, ch'io vi darò ragione. — Se no, avrò piacere d'esser vicino a voi, non ad altri — intendete bene — sarebbe mistero assoluto per tutti, perché ognuno avrebbe dritto d'offendersi, ed io non vorrei offendere alcuno, mai. ed ora specialmente.

Questo biglietto è per Rosales e per te. Rispondimi una sillaba.

A Genova, lettere dei 10 dicono nulla dell'11. Parecchi arresti nei capi-popolo. — Ho l'anima negra per l'Italia, per me, per tutto. Questo essere sempre a portata di cogliere il frutto, senza osare, o potere coglierlo, è una cosa che ammazza. — Vedremo domani. Addio.

Zaleski vuol vedermi. All'*hôtel* non vorrei. Bisognerebbe ch'ei venisse di giorno, in tutt'oggi, prima ch'io mi partissi la sera. — Vedi, se puoi aggiustare questa partita con M.r Durand, ond'ei venisse con Rosales, per esempio — se Durand, com'è naturale, non potesse venir due volte in un giorno — con un M.r Burget, amico intimo di Durand — o con chi altri potesse.

Hai firmato, ma non hai voluto dirmi una parola su ciò che correva o non correva, su ciò che mancava o cresceva. — Vedremo Bianco ed Antonini. Bramerei firmassero. — Amami.

[F. Strozzi].

CCXCI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 16 [febbraio 1834].

Cara zia,

Ho ricevuta oltre la vostra lettera dei 10, quella dei 6 iersera, non so perché; avrei dovuto riceverla alcuni giorni prima. — Del resto, poco importano i giorni, purché io riceva le vostre nuove.

Oggi fa un freddo diabolico; v'è neve intorno: vento, e il lago che mugge. — Il freddo da voi è piú mite; e a quanto mi scrivete nella lettera dei 10, pare non temiate nulla per la raccolta di quest'anno. Io, non mi fido. Questo tepore prematuro, lo sconterete. E Dio faccia ch'io non sia profeta! Sono arrabbiato cogli uomini, irresoluti sempre — fino alla morte. Senza intendere come una delle tante cose bastava allo scopo, senza intendere che io, mutata condizione, aspettava ora le vostre lettere degli 11, per pagare anche da mia parte il mio debito — le amiche, a quanto m'avvedo, m'hanno dimenticato, non mi scrivono, non pagano la cambialetta, non fanno cosa alcuna di quanto aveano promesso. ([1]) V'è un errore di

CCXCI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 151-53, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Alla Signora Geronima Bottaro, q.^m Agostino, a Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 19 février 1834*.

([1]) È facile intendere, dalle frasi come quelle di « amiche » che lo avevano « dimenticato, » di « cambialette » non pagate, ecc., che il Mazzini alludeva al moto dell'11 febbraio, che avrebbe do-

calcolo; ma, come dico, è fatalità. — Posso gemerne, non porvi rimedio. Da tutte parti è cosí.

Son di mal'umore; ma, letto, se potete, questo paragrafo alle amiche, ed all'Antonietta ([2]) in ispecie, ripiglio il mio buon umore, perché mi rimetto a parlare con voi. — Il vecchio sta bene, per quanto può. Si trascina tra il freddo e la gotta. Si lagna che non gli scriviate, e che nulla gli mandiate a dire delle cose del mondo. Non cessate dal farlo. Scrivete i fatti soli. Che male c'è? — Fate come facevate un tempo. Ve ne prego. — È vero che in Genova abbiano fatto degli arresti?

Ho nuove dell'amica. — Le scriverò del pasticcio degl'indirizzi. — Quanto al resto, è come voi dite: amatela quanto potete, per voi e per me. Essa lo merita. Il pensiero che m'avete affacciato formerebbe, ove potesse realizzarsi, il mio piú grande conforto alla vita. Ma è impossibile — e in tesi generale, ritenete, che a me è impossibile far felice altri, come m'è impossibile l'esser felice. — Ma io l'amo, l'amo davvero, come amo voi tutti. — È qualche cosa — nell'isolamento in cui sono, poter amare, e sapere che v'è chi m'ama.

Io sto bene di fisico. Fo la vita, ch'io feci per qualche tempo a Marsiglia. Cosí è richiesto dalla mia salute. — Ma tutti gli agi, che possono aversi alla

vuto scoppiare in Genova, secondo i concerti presi con quella Congrega della *Giovine Italia*, e che non avèva avuto luogo, per contrattempi e paure: onde gli arresti dei capi-popolo, dei quali è parola nelle lettera antecedente.

([1]) Il Mazzini accenna qui ad Antonio Ghiglione, pel quale si cfr. la nota alla lett. CXVII. Egli era ancora a Genova, ma alla fine del marzo raggiunse il Mazzini e i Ruffini a Berna. Ved. C. Cagnacci, op. cit., pp. 17-18.

vita, io gli ho. Vi sia di norma e di tranquillità. Abbracciate lo zio Giacomo, le cugine, e tutti che si ricordano di me. Abbiate cura della vostra salute, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCXCII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Ginevra], 17 [febbraio 1834].

Caro amico,

Siccome vedrai forse Usiglio prima di veder me, rimettigli, ti prego, il biglietto che ti mando, col pacchetto di 500 franchi annesso. — Egli curerà onde sian convertiti in biglietti della banca d'Odier. — Dopo dimani, martedí, li manderemo a Monnier.

Ti mando pure la Circolare per segnarla — la manderò, se me la fai avere prima delle dieci alla sperata litografia. — Se si potesse fare stampare, credi tu sarebbe da farsi? Forse, sarebbe piú presto fatto.

Ti mando pure l'altra disposizione concernente i materiali di Nyon. — Conviene incaricarne Bono, perché v'è, e addetto a tali cose da gran tempo, e non conviene offenderlo. — Scriverò particolarmente a Monnier, per farlo agir di concerto.

Hai saputo niente delle copie a parte della risposta a Ramorino?

[F. STROZZI].

CCXCII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, è scritto: « Melegari. »

Piú tardi, manderò 200 franchi. Sopra questi, converrà ultimare i sussidii. A te *individualmente*, darò altro fondo.

Fors'è inutile segnare in tutti la disposizione per Bono: Ruffini ha delle difficoltà particolari a porre la sua segnatura, trattandosi del luogo, ov'è un nocciuolo d'opposizione. — Se ti pare, trattandosi di dettagli, ch'io firmi solo pel Comitato, lo farò.

CCXCIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Ginevra], 18 [febbraio 1834].

Fratello,

Eccoti 100 franchi. — Li darai ad Usiglio, per averne un biglietto d'Odier, di cui ho bisogno.

Eccoti alcune copie della risposta a Ramorino. Ne farai l'uso che vuoi. — Dimmi peraltro dove ne dai, o mandi, unicamente per non duplicare. Per mandarne alcune in Francia, non v'è altro mezzo che di mandarle in lettera, e affrancarle, perché se no, non le riceveranno. — Penso mandarne cosí a Lione, a Marsiglia, a Parigi — parlo de' giornali.

Darai l'unito ad Usiglio.

Darai lo scritto di Bianco a Fabrizi.

CCXCIII. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 233. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, il Mazzini prima scrisse « Usiglio, » poi cancellò e indirizzò la lettera a « Melegari. »

A Zacheroni, (1) bisognerebbe scrivere, se accetta, che a toglierlo d'evidenza dal governo, ei non avrebbe che à corregger le prove — che gli sarebbero recate in casa da qualcheduno non della stamperia. — Io scriverò ad Ollivier. — Egli bisognerà si presenti a Ollivier — *rue Mission de France* — col biglietto che ti mando. — Ollivier avrà domattina istruzioni da me in proposito.

Addio.

[F. Strozzi].

CCXCIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 19 [febbraio 1834].

Cara zia,

Ricevo oggi due vostre, una dei 13, l'altra dei 15. Ricevo pure il biglietto di Antonietta. — Vi ringrazio tutti — tutti, e col cuore dell'affetto che mi mo-

(1) L'avv. Giuseppe Zacheroni, d'Imola, era stato eletto membro « dell'Assemblea dei Notabili dei Paesi e Provincie riunite » per la sua città natale durante i moti dell'Italia centrale del 1831, e a Bologna, il 1.° marzo, aveva firmato, in qualità di segretario, avendo a collega il Mamiani, il primo atto di detta Assemblea. Esule in Francia, simase quasi sempre in Marsiglia, e di là si tenne sempre in contatto col Mazzini fino al 1848. Da questa lettera apparisce che egli era stato pregato di riveder le stampe del VI fascicolo della *Giovine Italia*.

CCXCIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 153-54, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *24 febbraio*. A tergo dell'autografo sta l'indirizzo, di pugno di G. Ruffini: « Alla Signora Geronima Bottaro q.m Agostino, Genova, Italia. »

strate. Son grato specialmente ad Antonietta, perché ogni ricordanza in questi momenti mi è cara singolarmente. — Non vado in Inghilterra — non nel Belgio. — Sopra questo particolare, sono irremovibile. Vorrei potervi compiacere — ma non posso, non devo, non voglio. — Del resto, non dubitate di nulla, perché oggimai per prova sapete che so schermirmi dal freddo, e da tutti i pericoli del mondo. Sto con le cugine — e stiam bene tutti. — Son due corrieri che le cugine non ricevono i saluti della loro madre — e ne erano inquiete. Per ventura, colle vostre lettere le ho convinte, che essa avea ricevuti i loro saluti, e che stava bene — intendo sempre come si può stare.

Voi non mi dite nulla — nulla dei fatti che succedono in Genova. Avete torto. — Dite i fatti, e non altro. Le cose che accadono ne' paesi dove siam nati, interessano pure qualche poco. — Dite i nomi degli arrestati — ve ne prego.

Amatemi, e credetemi vostra sempre. — Abbracciate la cugina Cichina, lo zio Giacomo, e tutti gli amici.

Aff.ma nipote
EMILIA.

CCXCV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 23 [febbraio 1834].

Cara zia,

Le solite due linee — tanto piú corte, in quanto io non ho ricevute vostre lettere nell'ultimo corriere.

CCXCV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 154-155, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

Le cugine hanno però ricevute lettere della loro madre, e questo m'ha fatto piacere.

Io sto bene di fisico. — Non dimentico mai questa frase sacramentale, perché temo lasciarvi inquieta. — Il freddo è cessato da piú giorni — e paiono giornate di primavera. — Sono stata una volta in lago — tutto il resto del tempo in casa. — Vi illuderei, se vi dicessi che sto egualmente bene di morale. — No; mi serpeggia dentro un tale umor nero, che non saprei esprimere. — Veder gli uomini, anche quei ch'io so miei amici, anche l'Angelo, tutti insomma, mi rende triste e brusco. — Non istò bene che colle due cugine. — Meno qualche momento, son esse sole ch'io vedo.

Tutto questo passerà — sono avvezza al male, e al dolore abbastanza, per non cedere a questo stato. Sarò sempre quale era a un dipresso, in tutto. — Ma ogni dí piú mi confermo nella certezza che il mio individuo è perduto, e deve considerarsi come morto.

Partirò forse fra un giorno o due, ma non m'allontanerò molto. — Scrivete sempre, non all'indirizzo Hentsch, ma all'orologiaio. — Per ora è il migliore. — Abbracciate lo zio, e le cugine — un saluto all'amica, e credetemi vostra

aff.ma nipote

Emilia.

CCXCVI.

A Giuditta Sidoli, a Firenze.

[Ginevra], 25 [febbraio 1834].

Ma chère,

J'ai reçu tes lettres du 13 — celle du 15 — dans l'intervalle celle du 8 et la longue du 31 janvier. Vois-tu combien de lettres en si peu de jours! Je te bénis mille fois, toi, mon ange de consolation, et le hasard aussi qui a fait en sorte que toutes ces lettres arrivent presqu'en même temps. Mon Dieu! j'en avais et j'en ai encore bien besoin — car, tu es ma vie à moi; le reste n'est que douleur et misère. Toi, tu me parles avec tant d'amour — il y a des mots dans ta lettre du 15 qui m'ont fait encore et malgré tout tressaillir de bonheur. — Sais-tu ce que cela veut dire pour moi, et dans ma position d'esprit? Je te dis: Oh! ne doute jamais de moi, de mon amour, de rien, tu serais coupable envers moi, car j'ai appris moi-même dans ces derniers jours la force de mon amour. — A demi-mort, insensible, je t'ai entrevue cependant—je rêvais de mourir, et je pensais à toi. — Maintenant encore, que deux hommes exceptés, je ne puis voir personne sans sentir quelque chose d'extraordinaire se passer en moi — et des mouvements de haine contre le genre humain, toi, tu es là,

CCXCVI. — Pubbl. in E. Del Cerro, *Un amore di Giuseppe Mazzini* (1833-1834). — *Rivelazioni Storiche*, ecc.; Milano, Kantorowicz, 1895, pp. 81-83, di su una copia, conservata nel R. Archivio di Stato di Firenze (Arch. Segr. del Buon Governo, an. 1834, filze 8-9), che si riscontra per la presente edizione. La copia dell' autografo avverte che l' indirizzo era a « M.me Gérard, née Bovis, Florence. »

devant moi, belle, aimante, sainte pour moi — et je te joins les mains, pour te prier de m'aimer toujours; — et puis je me dis: qu'ai-je fait pour en être aimé? Ta boucle, je l'ai couverte de baisers. — Tu sais que j'ai toujours de tes cheveux sur mon cœur; — mais celle-là, je venais de la détacher — et en quel moment! si tu savais! J'avais perdu ta petite boucle; quelqu'un l'avait emportée avec mon habit dans les instans de dissolution — on l'avait emportée avec un peu de poison, que j'avais sur moi. — Ce n'est qu'hier que j'ai pu la retrouver. Tu ne peux pas comprendre quel présage j'attachais à cette boucle.

Je l'ai maintenant. — J'ai reçu ton billet à Gustave. (1) — Tu avais deviné — mais ce qui te mettait sur la voie n'est pas juste. Ce qui te paraît inconcevable, la réunion sur les deux points, ne dépendait pas de lui. Lorsqu'il arrivait, tout était fait. — Lui, il fit tout ce qui était en lui pour nuire à la réunion même—car, ce n'est pas par sa faute qu'une colonne venant de Nyon — par le lac — fût arrêtée. Mais, quant au reste, je ne puis pas maintenant t'expliquer comment, malgré toutes les difficultés, la réunion s'était opérée. — Cinq mois presque de travail — la population prête à insurger pour nous — insurgeant même — aujourd'hui elle est contre nous — car tout était factive. — Ce n'est pas là où est la trahison. — Un jour je t'expliquerais tout — aujourd'hui je ne le puis pas. — Comment te parler? Peut-être, ce peu de mots rendront plus grave ta position. — N'en parlons plus. — Aussi bien tout ceci me fait perdre la tête seulement à y penser.

(1) Gustavo Modena, che era stato compagno della Sidoli per qualche giorno a Montpellier, prima che ella partisse per Marsiglia, quindi per Livorno.

Tu dois t'apercevoir par ma lettre de mon état moral. — Je suis inquiet — il m'est impossible de faire de longues phrases. J'ai dû faire un effort pour écrire trois ou quatre pages explicatives en quelque sorte, qui ont été insérées sur quelques journaux, *Tribune*, etc. — J'ai dû le faire — car on m'accusait de laisser calomnier les victimes. — J'étais anéanti après, comme si j'avais écrit deux volumes. — J'ai besoin de silence — et de ne voir personne pour quelque temps.

Si je pouvais t'avoir! — Si je pouvais t'embrasser, dormir, une seule fois la tête appuyée sur tes genoux! — Je ne réponds pas à ta lettre du 31 — je le ferai dans deux jours; mais est-ce à moi que tu demandes si tu es, si tu peux paraître coupable? Tu es un ange, tu es sublime pour moi, comme pour ceux tous que peuvent te comprendre — et crois-le moi — presque c'est avec une douleur profonde — inexplicable pour toi — que je te le dis. — Tes amis te saluent. — Tes mots ont été bien chers à tous. — N'envoie pas, je t'en prie, d'argent pour Ad.... (1) — Laisse-moi ce soin, je t'en supplie, à moins pourtant.... Oh, si tu savais comment cette phrase: *j'ai de l'argent à lui envoyer...* et l'autre qui la suit de près: *je voudrais l'avoir avec moi* — m'ont fait encore bouillir le cerveau! — C'est une conjecture amère, qui s'est évanouie! — Mais alors, laisse-moi songer à lui, au moins. — Adieu, aime-moi autant que tu le peux — moi, je t'aime autant que tu le voulais. — Adieu; écris à toutes les adresses possibles, excepté toutefois e celle du négociant Hentsch qui me refuse maintenant. — Je t'embrasse mille fois.

[JOSEPH].

(1) Che si debba leggere *Adelchi?* In tal caso sarebbe Angelo Lustrini; cfr. la nota alla lett. CCCXXXIII.

CCXCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 26 [febbraio 1834].

Cara zia,

Essendo di partenza fra mezz'ora, vi scrivo una linea appena. — Ho ricevuta la vostra de' 17. Vi ringrazio delle nuove che date al vecchio, benché io abbia luogo di credere non complete. — Seguite peraltro a darle. — Datemi nuove dell'Antonietta. Seguite pel momento a scrivere sugli stessi indirizzi da quello di Hentsch in fuori, che non vuol piú lettere. — Col corriere venturo vi darò indirizzo per luoghi ov'io sarò. — Amatemi, e credetemi vostra

EMILIA.

CCXCVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 28 [febbraio 1834].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 22. — Vi scrivo, mutata residenza; non lontano però; bensí andrò piú lontana ancora. — Non badate da che luogo vi vengano datate le lettere. (1) — Ciò non monta. Sono a Lausanne; e andrò

CCXCVII. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan.

CCXCVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 155-56, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno dell'Usiglio, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Genova. »

(1) Infatti, tutte le lettere scritte da Losanna recano il timbro postale di Ginevra.

fino a Berna. — Il viaggiare che un tempo m'era delizia, ora m'annoia mortalmente. Non ricevo piú sensazioni né dalla natura, né dall'arte. — Ho veduto con un certo piacere un monumentino eretto da Canova, nella Cattedrale di Losanna, a Enrichetta Canning — ma del resto, città, alberghi, facce nuove, moto di vettura, tutto mi pesa, e mi rende triste. — Avrei cosí prepotente un bisogno di riposo, di quiete — e ho tanta la certezza di non poterla trovare mai piú, che sono costretto a illudermi, sostituendo alla quiete la inerzia dell'abitudine. Per questo, ogni menomo cangiamento m'annoia. — Questo sia detto *en passant*. — Sento con piacere e dispiacere ad un tempo la partenza dell'Antonietta; (1) almeno la credo partita. — Quanto al matrimonio, il diavolo porti tutti i matrimoni del mondo — e cosí potessi dirlo davvero! — V'è una fatalità contro la quale non possono forze umane, e questa è ora nel suo maggior grado di forza contro di me. — Son condannata a trovarmi lí lí per esser felice — e poi — a ripetermi tristamente: — *entre la coupe et les lèvres, il y a toujours assez de place pour un malheur*.

Sto bene di fisico: le cugine, ben inteso, sono con me, e stanno bene anch'esse. Lí finisce tutta la mia storia.. —Ringraziate l'amica per me di ciò che mi manda a dire. — M'ami sempre quel tanto che può.

Abbracciate per me lo zio Giacomo. Abbracciate le due cugine. — Amatemi sempre, e credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

Non saprei cosa dirvi pel fondo. Non ne ho bisogno ancora. Credo che il miglior mezzo, quando

(1) Antonio Ghiglione.

vi sia, sarà quello di mandare una cambialetta all'ordine di François Duchêne, o di Maurice Magnin, sopra un commerciante di Berna. — Per la lettera, potete scrivere al secondo di questi indirizzi, *poste restante, à Berne.* — Addio.

CCXCIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 28 [febbraio? 1834].

Cara zia,

Vi scrivo; non ho lettere vostre; ma perché non s'è potuto andare alla posta fin' ora. — Quel tale incaricato abitualmente v'andrà un po' piú tardi. — Sto bene; ma sono un po' *enrhumée.* Abbiamo avuto tre giorni d'un tal bellissimo tempo, cosí dolce, cosí di primavera, che mutato ora subitamente in pioggia, mi sono leggermente costipata. — Ma ciò è nulla. — Sapete che cotesti incomoducci io li supero, non curandoli. — Benché piova del resto, è tempo dolce — figuratevi che ho veduto ieri un mandorlo in fiore. — Come va da voi? l'inverno è rigido? — Avete avuta neve?

Di nuovo niente: sapete le cose di Spagna — staremo a veder cosa dice, e fa la giovine regina.

Amatemi, e credetemi vostra: mancando di lettere vostre, manco di materia. — Vi scriverò nell'altro cor-

CCXCIX. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova. »

riere piú lungamente. — Addio: un saluto allo zio, ed alle cugine.

[Vostra aff.ma nipote
EMILIA].

CCC.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Losanna, 28 febbraio 1834].

Fratello,

Eccoti due lettere da impostare per Genova — un biglietto per Zaleski. — Ho ricevuto il tuo plico: — Ghiglione è partito da Genova. — Perché Fazy non manda l'*Europe Centrale* a te, e tu a me? — Mandala, se l'hai, a Berna: a M.r Maurice Magnin: *poste restante*. — Le lettere però ancora per un giorno, cioè anche quelle di domani, a Lausanne. — Domani manderò un articolo a Fazy firmato da me; e un ringraziamento ai cittadini di Nyon da tutti noi. (1) — Avvisalo, se credi che giovi per lo spazio che vorranno nel Giornale. — Ho ricuperato il suggello della *Giovine Italia*. Non le carte finora. — Avremo probabilità forti

CCC. — Un piccolo frammento di questa lettera fu pubbl. da D. MELEGARI, op. cit., p. 235. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Monsieur Matra, poste restante, Genève, Suisse. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 28 février 1834*.

(1) Cioè la lettera ai cittadini di Nyon per ringraziarli, a nome della *Giovine Italia*, delle onoranze rese alla salma di Alberto Bono; recava la data di Carlsrue, 2 marzo 1834, e fu pubblicata nell'*Europe Centrale* del 9 marzo 1834. Cfr. l'ediz. nazionale, III, pp. XXI e 377-78.

di fondare la *Giovine Svizzera*, sbancando la Carboneria Parigina — ma la *Giovine Polonia* è una condizione *sine qua non* per cominciare, e dar l'esempio. — Predicalo, perdio, anche tu con Dybowski, e tutti. — Fa intendere l'importanza immensa di questa lega. — Io m'annoio straordinariamente. — Né la natura, né l'aria mi dà piú una sensazione. — Oh povero me! — Ho veduta la Cattedrale di Lausanne — gotica — non m'ha colpito. — Alcune tombe, alcune iscrizioni, son commoventi. — Il sepolcro di Enrichetta Canning, di Canova. — Addio.

[F. Strozzi].

CCCI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 29 [febbraio 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo due linee appena, perché non ho tempo. — Siamo alla vigilia della partenza. — Ben inteso, seguirete a scrivere agli stessi indirizzi fino a nuove istruzioni. — Piove, ma non fa freddo; noi stiam tutte bene; — ma ci annoiamo non poco. — Ho ricevuta una lettera vostra, ma ora non posso dirvi la data, perché non l'ho innanzi agli occhi. — Addio; perché parte il corriere. Abbracciate tutti, e credetemi vostra

aff.ma nipote

[Emilia].

CCCI. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan.

CCCII.

A G. Ordoño de Rosales, a [Berna].

Lausanne, 1 marzo 1834.

Caro Rosales,

T'ho scritto: mandato una carta, etc. — Hai ricevuto tutto? Sono a Lausanne — non partirò che dopo domani per Berna. — Riceverai forse alcune lettere al tuo indirizzo, che pure vengono a me. — Tienle: non sapeva che indirizzo dare. — Non v'è sotto coperta, perché tutto ciò che viene a me, puoi leggerlo tu pure. Amami sempre. — Consegna. o manda, ti prego, l'acchiusa a Ciani Giacomo.

Ti narrerò di Genova — cose inesplicabili — non si tratta piú di delusioni, di tre giorni, come a Napoli — si tratta di tre ore — si tratta di gente in piazza aspettando il segnale, con armi. — Incredibile! — Il popolo, e capi popolo hanno mancato — al momento prefisso per la mossa. — Che Dio fulmini loro, e me prima! Che razza di fatalità è questa, contro la quale non c'è modo di poter lottare!!

Addio. — Amami: vengo coi R[uffini].

Strozzi.

CCCII. — Pubbl. dapprima in L. O. de Rosales, op. cit., . 20, dipoi in *S. E. I.*, XIX, p. 156.

CCCIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Losanna], 1 [marzo 1834].

Fratello,

Firma, se approvi, queste linee, e rimettile a Fazy. — Domani gli scriverò, mandandogli un articolo sulla detenzione de' Polacchi, che non ho pazienza oggi per copiare, ma ch'ei probabilmente non inserirà, perché troppo arrabbiato. (1) Vorrei che del numero, ove sarà inserito il ringraziamento ai Nionnesi, fossero spedite alcune copie a Nyon, all' indirizzo Monnier. — Vorrei pure che fosse preso un abbuonamento all' *Europe Centrale* per tre mesi a datare da quel numero, per Celeste Menotti. — Credo anzi che l'abbonamento sia stato preso, non pagato. Vorrei che tu lo pagassi. Vorrei anche che dassero il conto delle copie che manderanno a Nyon — perché questo non farci mai pagare, ci pone nell'obbligo di non profittar piú, chiedendo liberamente. — Fa intender queste ragioni ad Allier, al quale scriverò pure, e che saluterai caramente per me. — Oggi non ho ricevuto nulla da te. — Boretti è a Berna, mi dicono; dove dunque andarono le copie dello scritto a Ramorino,

CCCIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di mano di G. Ruffini, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 1 mars 1834*.

(1) Ed infatti tale articolo non comparve mai nell' *Europe Centrale*, né altrove.

che doveano andar nel Ticino? Son di malissimo umore: non ho nuove da nessuna parte. — Addio.

[F. STROZZI].

Saluta i Durand e Jeannette.
Chaumontet cosa fa? Attacca o no?
Scriverò anche a lui domani.

CCCIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Losanna], 2 [marzo 1834].

Fratello,

Ho ricevuto la tua del 28 — la *Voce della Verità* (1) — etc.

Mi parli d'un esordio d'Allier? — a che cosa? — non l'ho veduto? — perché non mi mandi una copia di questa qualunque siasi cosa?

Zacheroni ha egli risposto mai? — A me Ollivier non risponde — nessuno risponde. — Marsiglia è morta — non so come fare.

Bisogna guardare alla posta, se vi fosse una lettera all'indirizzo: Paul Stoffel. — Madame Durand avrebb'essa per avventura ricevuta una lettera di Genova?

Hai fatto bene a dare a Cattaneo — etc.

A Genova continuano gli arresti.

CCCIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano di G. Ruffini, è scritto: «M.r Matra d'Alby, poste restante, à Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 2 mars 1834*.

(1) Quei numeri forse del reazionario periodico di Modena, in cui erano narrati e commentati gli avvenimenti occorsi il mese innanzi in Savoia.

La prima lettera che ti scrissi da Lausanne era all' indirizzo: *Matra*, senza il « d' Albi. » T' è giunta?

Che Polacchi sono ancora in Ginevra? Zaleski, Chapzki? o sono partiti? — Dybowski ha egli riscontro da Stolzmann di quella lettera che io gli mandai per suo mezzo? — A me non ha scritta sillaba.

Addio; amami.

[F. Strozzi].

Scrivimi a Berna: indirizzi per te e per noi:
M.r Maurice Magnin.
S. Ricker.
David Hemerling.

CCCV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 4 sera [marzo 1834].

Fratello,

Ricevo le tue del 1.° e del 2. — Anche l' *Europe Centrale*. — L' idea d' una *Giovine Svizzera* non arride alle mie idee neppure. — Giova peraltro notar due cose: una, che noti anche tu, esser questa, ove riesca, misura provvisoria, di reazione, politica, per rovinare la Carboneria, e per preparare un appoggio nel paese alle tre giovani sorelle, Polonia, Germania, e Italia. — L' altra, che nella ricostituzione Europea, verte ancora questione, se debba smembrarsi la Svizzera, o se debba farsene una zona libera, guarentigia in certo modo dell' Italia a fronte delle grandi potenze che si formerebbero. Questa idea non potrebbe già ammettersi che connettendola ad una Savoia, repubblicana

CCCV. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 267. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

indipendente. — Ma di questo piú tardi. — Ho dato il passaporto ad Usiglio. — Manderò a Bianco l'acchiusa. — Credo Boretti partito da Bienne pel Ticino. — Vedo e sento dentro la miseria de' nostri respinti da Francia; — tenterò, se avremo qualche mezzo, istituire un Comitato di soccorsi in Isvizzera, ma su che fondamento, Dio lo sa. — È una posizione critica assai la nostra. — Io sono a Berna, ben inteso; e circondato già dagli esuli. — Ceroni, [1] etc. non hanno un soldo. Ceroni vorrebbe, ove trovasse a buscar qualche soldo in Ginevra, tentare il ritorno; ma come? Scrivo a Chaumontet anche per questo — ma, credo inutilmente. — Vorrei che tu facessi giungere al loro destino le acchiuse. — Di' a Zaleski, che ho ricevuta la sua, che ho ricevuta stamane una lettera da Stolzmann, buona, cioè d' uomo costante. — Riscrivo, e vedrò di scaldarlo vieppiú sempre. — Ho veduto Rauchenplatt: [2] fred-

([1]) Probabilmente è Riccardo Ceroni, che fu esule fino dal 1832, e che piú tardi, dopo di avere con accortezza e con valore comandate nell' agosto del 1848 alcune bande sullo Stelvio, fu buon traduttore e annotatore della *Campagna del 1848 esposta e giudicata dal maggiore Prussiano* G. De Willisen (nn. 25-26 dei *Documenti della Guerra Santa d' Italia*); Torino, 1851. Da un cenno delle sue note, che sono di grande interesse per le varie responsabilità di quella guerra disgraziata, apparisce che egli era stato anni innanzi affigliato alla *Giovine Italia*.

([2]) Giovanni Ernesto Erminio Rauchenplatt, n. ad Alfeld il 6 ottobre 1807, per essersi compromesso nelle lotte politiche della Germania tra il 1830 e il 1832 era stato costretto esulare in Francia e in Isvizzera. Conobbe allora il Mazzini e fu di quel gruppo di tedeschi che partecipò al tentativo di spedizione in Savoia. Nell' autunno del 1835 andò a Barcellona, ma tornò presto in Isvizzera, e piú tardi in Germania, godendo dell' amnistia del 1848. Fece parte della polizia del governo rivoluzionario di Baden. Morí ad Alfeld il 21 dicembre 1868. Per maggiori notizie su di lui ved. l'*Allgemeine deutsche Biographie*.

dino piuttosto. Credo mi fermerò a Berna per un mese incirca; poi non so. — Non ho mandato l'articolo a Fazy, perché ho pensato pericoloso il pubblicarlo. — Forse lo manderò domani — forse converrebbe scriverlo altrimenti, e moderato, ma non posso. Ho troppo fiele nel core. — T'inganni: non è che a me non possano dar piú vita se non le idee. Le idee bensí son quelle, che mi rompono le sensazioni — ma io anelerei riposo: se tu sapessi che pensieri d'amore felice, — quindi *impossibile* ad ogni modo — m'assalgono lungo questo viaggio! — Addio — credimi tuo fratello

STROZZI.

CCCVI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna, 6 marzo 1834].

Fratello,

L'acchiuso a Chaumontet — nulla a dirti: i Polacchi d'Avenches liberi; si disseminerannno nel Cantone di Berna — quei di Ginevra lo saranno quindi tra poco. — L'Ambasciata Sarda ha trasmessa una nota insolente a Berna, contro la tolleranza usata a nostro riguardo. — Berna ha risposto arditamente. — Domani verran fuori le note su' giornali. — Mi duole altamente del rifiuto di Fazy — non ne intendo le ragioni. Se noi lo preghiamo d'inserire una nota firmata, che importa a lui? — Cerca d'indurlo: lo abbiamo

CCCVI. — Inedita. Cfr. la lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève ». La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 6 mars 1834*.

promesso. Avrai veduto un buon patriotta, Piquet, che t' ho mandato con una lettera. Ho veduto Stolzmann. — Anima Zaleski — se vengon liberi, è il tempo di attivare il lavoro. — Gli scriverò domani. — Amami.

[F. Strozzi].

CCCVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 7 [marzo 1834].

Fratello!

Ricevo la tua dei 5. — Agostino ha ricevute le camicie — io *brochure* e tutto. — Mi duole assai assai se l' *Europe Centrale* deve soccombere. — Mi duole non poterla aiutare — in nulla. — Se tu sapessi come sto a danaro! — Aspetto danaro da casa — non posso né vestirmi, né pagare ciò che mangio — mercé gli esuli a' quali ho dovuto dare quanto aveva: piú, indebitarmi. — Figurati che sette riuniti assieme sono fra gli altri a mie spese: Coltrini, Magni, Storti, e che so io. — Non v' è un soldo né per stampe, né per viaggiatori — e son cose urgentissime. — Il non disperare, ora, è merito vero. — *Deus providebit.* — Anche il nostro piano dell' estero, piano, ch' io ritengo come primo sviluppo della *Giovine Italia* com' io la penso, e che tu vedrai dagli scritti fatti privatamente pei Tedeschi, e Svizzeri, uno de' quali converrà litografare, vorrebbe danaro. — Tutto sta ne' primi passi — ma questi bisognerebbe

CCCVII. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 262-263. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

avventurarli. — Scrivo ad Albera per una di queste cose. E se tu puoi o spronarlo, o sovvenir lui, o me di consiglio, fallo. — Se la *Giovine Svizzera* e la *Giovine Germania* si costituissero davvero — l'*Europe Centrale* dovrebbe allora traslocarsi a Berna, prender nome di *Giovine Europa*, e noi lavoreremmo a procacciare associati, facendone un patto. — Forse Fazy non sarebbe abbastanza addentro per emanciparsi da Parigi, e iniziarsi davvero. — Pure, ne faremo parola, se si riesce.

Tutti quasi gl'individui che hanno ricevuto a Genova lettera nostra a Ramorino, le han portate alla Polizia. — Ciò consola.

L'acchiusa a Martino. — Amami.

[F. Strozzi].

CCCVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 8 [marzo 1834].

Cara zia,

Ricevo le due vostre: una del 27: l'altra del 1.° — ricevo anche le acchiuse linee dell'amica, che mi fanno piacere assai. — Le cugine hanno ricevuta pure una lettera della loro madre. — Credo che non esista freddo in Isvizzera. V'è una primavera che incanta. — Sono ad un dei punti piú freddi abitualmente nella Svizzera — e pure scrivo colle finestre aperte. — La gita ch'io fo non m'è stata prescritta da' medici,

CCCVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 157, di su l'autografo della raccolta Nathan.

direttamente, perché il modo della mia vita era tale che non presentava punto di contatto co' medici. — Avrebbero voluto forse vedermi, ma non ci fu mezzo. — La gita dunque è pienamente volontaria, benché dettata dalla prudenza — ecco tutto. — Il viaggiare peraltro m'annoia, e credo che dopo alcuni giri, tornerò forse alla mia antica dimora. — Io sto bene di fisico — al solito — di morale, al solito — quand'io dico: son morto: non bisogna interpretarlo troppo sinistramente.

Nulla di nuovo; vi scrivo da una campagna, dove sono i punti di vista piú deliziosi, ch'io m'abbia veduti mai — campagna, dove, s'io potessi aver pace mai, s'io potessi non occuparmi d'alcuna cosa, ed ottenere l'obblío, sarei felice. — V'è una quiete, un silenzio tale, che da molti anni non ho provato mai. — Siamo otto — amiche tutte e davvero. (1) — Ciò per vostra quiete.

Abbracciate lo zio Giacomo, e le cugine; e credetemi

vostra aff.ma nipote

EMILIA.

(1) I nomi dei piú di essi compariscono nella *Cronologia autobiografica* di Agostino Ruffini, che fu pubbl. a frammenti nel vol. piú volte citato di C. Cagnacci. Ricorrendo all'autografo, si ristampa qui la parte che può dare qualche chiarimento a questa lettera, e a qualcuna delle antecedenti. « *Febbraio 1834.* Savoia. Ritorno a Ginevra sotto la direzione del popolo. Rieongiuntomi a Mazzini al *Pâquis.* Suo prima riflessione egoistica. Paure di arresto. Nascondimento a Ferney da quel M. Colomb, che eredeva Colombo ginevrino, e sé discendente da quello. — *Marzo.* Arrivo in Berna. Matta vita a Belmont con Mazzini, Rosales, Scotti, Allemandi, Usiglio. Passate le notti ad assediarci nelle camere l'un l'altro. »

CCCIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 8 [marzo 1834].

Fratello,

Ho ricevuto la tua colle note di Durand. — Perché mandarmele? — Non ho tempo a scriverti. — Lo farò domani. Violenza o no, purché i Polacchi sian liberi. — Ardoino ha scritto l'altr'ieri a Rosales. Digli che ho veduta la sua lettera — ch'è matto — che non si va in Italia per la via di Spagna o d'Egitto — ch'ei non deve dimenticarmi — né dimenticare ch'egli ha dei fratelli — che venga a Berna, e non pensi ad altro — che noi possiamo e dobbiamo esser utili ancora. — Ricevo l'*Europe Centrale* del 6. Mi duole assai non vedervi lo scritto ai Nionnesi. — Stranissima paura. Hai tu insistito? — È disperata la cosa? — Scrivimelo. Amami — a domani. — Non credo alle cose di Napoli. — Spero da lontano altre cose. — Addio.

[F. Strozzi].

Perdio! sprona, sollecita, noia da parte mia Chaumontet a rispondermi. — Ho bisogno di corrispondere con lui. Pregalo a nome mio.

Avrei bisogno di far giungere sino a Ginevra a qualche indirizzo quattro fucili a due colpi, da Lione. — Sto incerto sull'indirizzo. Il conduttore della diligenza

CCCIX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève, Suisse. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 8 mars 1834*.

li rimetterà a chi gli dirò. Pure varrebbe meglio uno Svizzero. — Hai veduto quel Piquet che deve averti recata una lettera? — Chaumontet lo conosce. S'egli, o altri accettasse, scrivimi subito l'indirizzo. Addio.

CCCX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 9 credo [marzo 1834].

Fratello,

Bossi deve avere ricevuto da Bienne tre passaporti per me — coi nomi in bianco. Gli scrivo per questo. Prendine uno per te — e mandami gli altri due.

Ho ricevuto l'*Osservatore del Ceresio*, etc. — Avesse almeno detto ch'era traduzione la sua. In Italia, crederanno che abbiam perduto anche quel poco saper d'italiano che avevamo.

Come saprai, Zacheroni rifiuta. — Credo aver posto rimedio. — Sapeva già d'Ollivier. Anche questa ci mancava. — Aspetto impazientemente lettere di Chaumontet, e risposta da te per l'indirizzo dei fucili a due tiri.

Arresti a Milano, Verona, Pavia. — Per Dio vivo e vero, l'Italia è oramai una prigione. — Sai nulla di Parma? Saluta Gustavo — e gli altri. — Sai nulla di Lamberti? — Fai bene, se stampi separato, quando l'*Europe Centrale* s'ostini a ricusarlo, lo scritto a

CCCX. — Pubbl., in minima parte, da D. Melegari, op. cit., p. 263. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 9 mars 1834*.

Nyon. — È bene anzi che i governi, e tutti intendano i vincoli che ci legano alla popolazione Svizzera.

Saluta Albera; e digli che domani gli scriverò. — Saluta pure Emilio, se lo vedi.

Qui, si darà avviso per Circolare della formazione d'un Comitato di soccorso, italiano, per gl' Italiani. — Ne uscirà poco vantaggio, ma quel poco.

Vado ruminandomi il cervello dí e notte pel come trovar danaro: né molto, né immediato. Pur, verrà forse non tardi, il momento in cui ne avremo bisogno, e non mancherà che quello a rioperare. — Non lo troveremo. — Aspetto i Polacchi di Chantepoulet per costituire questa *Giovine Polonia* che trascinerà la *Giovine Germania*. — Le cose Germaniche, all' interno, migliorano. — Quanto a noi, avremo sempre gli stessi alleati all' azione, ove occorresse. — Addio, ama il tuo fratello

[F. Strozzi].

CCCXI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 10 [marzo 1834].

Fratello,

Credo doverti dar parte di due cose, che ci siamo arbitrati a fare, senza consultarti, perché non mi pareva che potesse correrci da parte tua il menomo dubbio.

CCCXI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Mons.r Matra d' Alby, poste restante, Genève, Suisse. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 10 mars 1834*.

Abbiamo mandato 200 franchi al Dauphinois, pei prigionieri nostri, etc. *par le Comité Centrale de la Jeune Italie.*

La somma che dovea restituirsi a' Lionnesi era di 7800 franchi. Per quali vicende non so, ma non esistevano piú che 5500 franchi. Furono dati — e accettati. — Parve s' esprimesse un desiderio d' avere anche 60 fucili nostri, con promessa di restituirli ove occorresse un fatto. — Quei di Lione volean darli. — Ho ricusato: scrivendo al Comitato Lionnese, ho confessato il debito nostro, ma ho parlato della importanza che avevano per noi 60 fucili — e ho insistito perché ce li lascino.

Perdio! t' ho pur mandata una lettera per quel Piquet. Fanne ricerca, ti prego; non ricordo piú quali; ma v' erano acchiuse altre lettere: *J. J. Piquet et C.*, *rue Croix d'or* — Chiedine a Chaumontet. — È il marito di quella Signora che volea salvarmi. — Se la ricuperi, ti prego a dirmi che lettere v' erano dentro.

L' indirizzo Polacco sarà fatto.

Sprona sempre che il vedi Chaumontet a scrivermi.

Rimetti l' acchiusa ad Albera.

Hai nuove di Prini? e di che dicano a Parigi?

A Genova, il governo va per le dolci — alcuni son rilasciati — gli altri saran giudicati dal Senato.

Vorrei giungesse l' acchiuso a M.r Durand.

Dimmi, se e quanto danaro ho a mandarti pe' tuoi bisogni. — Sai ch' io non sono al fatto di queste cose, e che non ne intendo nulla.

Ama il fratello

[F. Strozzi].

CCCXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 11 [marzo 1834].

Cara zia,

Non ho piú avuta alcuna lettera, dopo l'ultima che v'ho accennata — ma potrebb'essere, che ne avessi oggi. Sicché, non me ne inquieto. — Rimango però senza materia. — Sono qui tranquillamente, in mezzo alle posizioni le piú ridenti, e con una vera primavera, quale non avrei mai creduto trovare in Isvizzera. — Bensí, per godere di questa bella natura, sarebbe necessaria la primavera dell'anima — ed io non l'ho. Sono vecchia oramai, e piú di sventura che d'anni. — Ma, *brisons-là*. — Stiamo assieme, ben inteso, le due cugine ed io. — Credo ci fermeremo qualche tempo in questi luoghi — poi, forse sarò tentata di ritornare al mio primo soggiorno.

Qui, nella Svizzera, non si parla d'altro che dei rifugiati Polacchi e Italiani, di un generale Ramorino, di tradimenti neri fatti da quest'ultimo, e cose simili. — Fa gran rumore anche una lunga lettera firmata da diversi individui, indirizzata a quest'ul-

CCCXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 158-59, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. L'indirizzo, di pugno di A. Usiglio, è il seguente: « Alla signora Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 11 mars 1834*.

timo. — Chi sa se l'avrete veduta in Italia? (1) — La *Gazzetta di Francia*, ch'io leggo sempre, e che arriva, credo, ove voi siete, ne ha inserito solamente uno squarcio.. — Io invece l'ho veduta stampata a parte, e quindi intera. — Del resto, voi non v'occupate di siffatte cose, né io, eccettuato quando sono annoiata. — Ve ne parlo oggi, perché non so cosa dirvi d'altro. — Abbracciate lo zio, le cugine, gli amici e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCXIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 12 [marzo 1834].

Fratello,

Ieri nulla da te — male — perché temo intercettino. Se hai delle copie della lettera a Ramorino, fa i seguenti indirizzi: Monsieur Jean Charles Dine-

(1) Nella *Gazzetta di Genova* del 22 febbraio 1834, era contenuta una notizia da Ginevra così concepita: « Un ufficiale polacco, ed i sigg. Ruffini ed Angelini, membri del Comitato di Governo provvisorio insurrezionale, hanno pubblicato delle lettere colle quali, confermando la taccia di traditore al general Ramorino, confutano la lettera da questo fatta pubblicare in sua discolpa. » In quella del 26 dello stesso mese il periodico dava pure notizia dell'altra protesta che fu firmata dal Mazzini e dagli altri membri della Congrega Centrale della *Giovine Italia*.

CCCXIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 12 mars 1834*.

gro, patricien: Gênes. (1) — Monsieur Dominique De Andreis, dans le comptoir de M.r François Peloso: Gênes. — Monsieur Dominique Solari, avocat: Gênes. — Signor Francesco Pezzi: Genova. — Converrebbe forse mandarle a due riprese.

Ricevo la tua dei 10.

Lamberti mi scrive d'avermi mandata una lettera di Torino, ed un'altra. — L'avrebbe egli mandata a te? — ne sapresti cosa alcuna? L'aspettavo ansiosamente, questa lettera di Torino — e non l'ho ricevuta.

Avrai veduto nella *Tribuna* una lettera di Gordaszewski, (2) sfavorevole agl'Italiani — inconcepibile. —

(1) Il marchese Giancarlo Di Negro, letterato, era il padre di Laura, andata sposa al marchese Massimiliano Spinola. Cfr. la nota alla lett. CIX.

(2) Francesco Gordaszewski, uno dei proscritti del 1830, dopo avere preso parte alla spedizione in Savoia, fu de' due Polacchi che sottoscrissero la protesta del 13 febbraio contro il Ramorino. La lettera di cui qui si fa cenno fu rettificata con un'altra, forse scritta per istigazione del Mazzini; e oltre nella *Tribune*, fu pure pubblicata nell'*Europe Centrale* del 26 marzo. Giova riprodurla qui per intender meglio l'azione spiegata dai Polacchi nell'accennato tentativo insurrezionale.

« On nous prie de publier la lettre suivante qui avait été adressée dès le 15 à la *Tribune*, et qui n'a pas été encore insérée dans ce journal.

M.r le rédacteur de la *Tribune*,

Vous avez cru convénable d'insérer, dans le n.° 67 du 8 mars 1834 de votre estimable journal, une lettre particulière dans laquelle je parle des derniers événemens de la Savoie. Si j'avais pu prévoir que ce lignes tracées à la hâte paraîtraient dans un journal et formeraient une partie des accusations contre le général Ramorino, je n'aurais pas manqué d'écrire avec plus de précautions et beaucoup plus de détails. C'est justement la tâche que je veux remplir aujourd'hui, et je vous prie d'insérer dans votre journal l'article ci-joint comme supplé-

Questo, avendone io fatto rimprovero, accelererà l'atto di fratellanza.

ment aux lignes en question. Je crois qu'en votre qualité de propagateur de la vérité et de la justice, vous ne laisserez pas mes réclamations sans résultat.

Par l'article d'aujourd'hui je confirme encore une fois tout ce que j'ai déjà dit contre le général Ramorino. — La défense qu'il va présenter au public aura sans doute beaucoup de vraisemblance. — Il dira peut-être, come il l'a fait déjà entendre, qu'il a été trompé, qu'il a trouvé des forces de beaucoup inférieures à celles qu'il comptait trouver, que les élémens de l'intérieur lui ont manqué. — Tout cela, pour quiconque ne se paie pas de simples mots, ne sera que pure niaiserie. Le général Ramorino, après avoir promis d'arriver dans le mois de novembre, n'est venu en Suisse que dans les derniers jours de janvier, en s'arrêtant un jour à Berne. — Pourquoi? Je l'ignore. — Lorsqu'il a quitté Berne, en se rendant à Genève, il nous a vu à Payerne; nous lui avons dit que tout le monde était en route, et qu'ainsi le jour du mouvement devait être bien proche; il perdit pourtant encore 24 heures à Lausanne. Pourquoi? Je l'ignore. — Après être venu à Carouge il eut déjà connaissance des forces qu'il pouvait avoir. L'arrestation des Polonais sur le lac par le gouvernement de Genève à diminué réellement nos forces, mais non pas jusqu'au point de changer la détermination de tenter l'entreprise, et il l'avait tentée pourtant. — Au moment où tout le monde prenait les armes avec enthousiasme, il faisait furtivement entendre qu'il ne voulait pas se battre, et malgré cela il donnait les ordres pour la marche, et il se portait au lieu de la réunion. — Notre petit corps était plus fort que la garnison de St.-Julien ou de Thonon; il pouvait donc attaquer séparément l'une ou l'autre ville, et c'est seulement alors qu'il aurait pu se convaincre si les élémens, à l'intérieur, manquaient ou non. — J'ai prouvé auparavant qu'il ne l'a pas fait. — Il ne peut donc pas dire que la nation ou la troupe n'était pas bien préparée. — Nous avons, nous, des preuves convainçantes qu'on nous attendait avec impatience. — Ramorino n'a pas abordé le pays; il ne peut donc rien dire là-dessus. — Notre corps n'avait pas pour destination de conquérir la

Siamo nella città degli ambasciadori — questa è una buona ragione, per avere una nuvola di spie at-

Savoie et l'Italie; il ne devait que donner le signal d'insurrection, et pour ce rôle il était bien assez nombreux et très-bien disposé. — Le comité de la *Jeune Italie*, avec une noble franchise, développait à tous les hommes qui méritaient sa confiance, son entreprise, ses élémens et ses espérances. — Sa conduite dans toute cette entreprise était loyale, pleine de détermination, et digne d'être imitée. Ramorino n'a pas voulu le reconnaître. — Et cela est une preuve de plus de son intention d'annuler l'entreprise.

La perte de 30 heures d'un temps précieux avait influé dangereusement sur quelques esprits moins forts, qui, abattus par l'inaction, alarmés sans cause, conduits à la retraite par leur chef, commençaient à se refroidir; mais leur nombre se bornait à quelques individus, et il n'y a pas un seul Italien qui, au souvenir amer de ce découragement, puisse ne pas être sur que les témoins de leur conduite attribueront toujours à Ramorino, et jamais à eux-mêmes, tous les faux raisonnemens et tous les faux bruits débités au dernier bivouac. — Ce sont ces raisonnemens qui ont malheureusement influé au moment de l'ordre de déposer les armes. Sans eux un nouveau chef aurait été proclamé et Ramorino fusillé sur cette même terre de la liberté à laquelle il attachait si peu de prix.

Dans sa lettre, Ramorino dit qu'il ne comptait que sur 60 Polonais qui étaient vieux soldats. — C'est un outrage fait à tout le corps insurrectionnel. — N'a-t-il pas vu l'incomparable détermination et le dévouement de tous les Italiens qui composaient ce corps? Les membres du comité, comme tous les autres dans les rangs, ne remplissaient-ils pas les plus pénibles services? — N'a-t-il pas vu avec quel empressement les braves Savoyards prenaient les armes, avec quel regret ils les ont quittées? Ce sont ces mêmes Polonais qui avaient la plus grande défiance de lui; car ils se souvenaient bien de sa dernière conduite en Pologne, de ses recrutemens pour don Pedro, de ses projets d'embarquement pour aller à Polongat; ils tenaient compte de tout.

Je ne comprends pas quelle pourrait être maintenant sa justification; louera-t-il les uns en accusant les autres? Voudra-

torno — non per avere un passaporto. — A quest' ora spero avrai preso un di quei che Bossi deve avere.

Ho già scritto pei fucili da caccia — ho dato un altro indirizzo.

Ho scritto a Celeste — non ho avuto mai una linea da lui. — Non so perché l' indirizzo Magnin non gli vada. — Ne ho dato un altro. La cambiale peraltro dev' essere all' ordine di Magnin. — Pisani è a Zurigo — ma glie lo scrivo io.

L' acchiusa ad Allier.

Mi duole assai del tuo incomodo. — Cosa diavolo è questa ostinazione? — Chiama un po' un de' medici buoni della città: Prévost, per esempio, o Morin; ma cerca finirla.

Il governo a Genova va per le dolcissime. — Cavanna è rilasciato — gli altri trattati bene assai. — La guarnigione della Savoia è mutata. — Non so ancora se mutino pure quella di Genova. — Niente di nuovo dall'altre parti. È un silenzio di morte.

Ecco un altro biglietto per Chaumontet. — Il suo silenzio mi spiace.

Addio, ama il tuo fratello

[F. Strozzi].

t-il flatter tous ceux qui partageaient l'entreprise; voudra-t-il rejeter sur quelques-uns les causes du mal? Il ne pourra jamais atteindre son but. — Nous avons vu la totalité bonne et courageuse, tout le monde remplissant avec empressement ses devoirs, ce n'est que lui seul qui a fait échouer l'entreprise. — Le lien de la fraternité et d'estime réciproque avait uni à jamais les émigrés des différentes nations qui participaient à l'entreprise. — Ils ne manquaient ni de principes arrêtés, ni de courage; — ils étaient en nombre suffisant. — Ramorino ne peut donc être justifié en aucune manière.

Fr. Gordaszewski.

CCCXIV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 13 [marzo 1834].

Fratello,

Alla tua del 9 in fretta. — Ieri non ho avuto tua lettera, né l'*Europe Centrale*. — Ho ricevuto il mandato d'Albera. — completata la somma. — Dopo dimani partono i propagatori della *Giovine Germania* pel viaggio. Oggi s'occupano i patrioti cospiratori del Cantone di Berna delle prime proposizioni. Domani forse ti manderò la Circolare per esser litografata. — Scriverò pure a Martino. — Oggi non ho tempo. Ringrazialo.

Se riesciamo a impiantare la *Giovine Svizzera* bisognerà impiantare la *Giovine Savoia* e spinger dall'altra parte nel Tirolo.

Bisognerà condurre destramente Fazy a ciò che vogliamo. Comunicandogli la Circolare, gli scriverò. — Venendo a Berna, e adottando il titolo, noi tutti gli cercheremo abbonati.

Addio; non posso aggiungere una sillaba.

Strozzi.

CCCXIV. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 263. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno dell'Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che però è quello di *Berne, 12* — e non 13 — *mars 1834*.

CCCXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 13 [marzo 1834].

Cara zia,

Ho la vostra de' 6 — ed anche le cugine hanno quella della loro madre. — Sto bene di fisico — da due giorni il freddo ha ricominciato. — Ma il tempo è sereno sempre.

Di nuovo niente — se non che l'Ambasciatore Sardo, Vignet, avendo chiesto con note fulminanti, appoggiate dall'Austria, che venissero cacciati i rifugiati da Berna, come generalmente dalla Svizzera, il Gran Consiglio Cantonale di Berna, in una sua adunanza tenuta ieri ha deciso, che nessuna potenza avea diritto d'intervenire ne' suoi affari, ch'essa teneva in casa chi le pareva e piaceva, e che un solo emigrato non sarebbe stato cacciato per richiesta di potenze estere. (1) — Questo alla maggiorità di 100 voti a un dipresso.

Altro non so. — Vivo sempre a un modo e cosí monotono, che a meno di parlarvi de' miei sogni non

CCCXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 159-160, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Alla Signora Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 13 mars 1834*.

(1) Questa stessa notizia si leggeva nel numero del 22 marzo 1834 della *Gazzetta di Genova*, la quale, in quello precedente del 12, annunciava già ch'erano giunte al Direttorio due note, « una del ministro di Baden, sottoscritta barone di Türkheim, l'altra dell'inviato sardo de Vignet in Berna. » Diversi furono i pareri de' Consigli Cantonali: quello di Basilea

potrei scrivere due linee di piú. — Salutate l'amica e ditele che fra due giorni abbracceremo Antonietta. — Abbracciate voi lo zio Giacomo, e le cugine, e credetemi vostra

aff.ma nipote

[Emilia].

CCCXVI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 14 [marzo 1834].

Fratello,

Ti scrivo perché tu non sia inquieto sulle lettere, non perch'io abbia cosa alcuna a dirti. — Ho ricevuto sempre tutto ciò che hai mandato, tranne le copie del ringraziamento ai Nionnesi. — Forse le avrò oggi. — Tu ti lagni, e a dritto, di Genova; ma, se tu sapessi che a questi giorni un de' spediti per Carlo Alberto è stato rifiutato solennemente da quei di Torino, cosa

votò assolutamente contro i rifugiati; quei di Ginevra e di Vaud finirono poi per uniformarsi al Bernese, che dapprima inviò una « lettera al Direttorio Federale, tendente a giustificare la sua condotta in riguardo ai Polacchi, tanto nella loro entrata nella Svizzera, quanto nella loro irruzione nella Savoia » (cfr. *Gazzetta di Genova* del 18 marzo), ed in seguito « dopo una discussione di quattro ore sulla risposta da darsi a nome del Cantone alle note estere, » decise coraggiosamente che « Berna non si lascia mai indurre da estera influenza ad usare la forza contro questi infelici, e che attualmente non ha verun motivo, e degno mezzo per allontanarli onorevolmente. »

CCCXVI. — Pubbl., in minima parte, da D. Melegari, op. cit., p. 263. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 14 mars 1834*.

diresti? — Che noi ci siam messi in capo di raddrizzare la torre di Pisa? — Innanzi pure.

Ora, dimmi: un generale e ambasciatore Messicano, col quale sono in relazione, mi propone, in via discorso, credo, una sottoscrizione per la *Giovine Italia* e nel nome della *Giovine Italia* — dove? — al Messico. — Inezie: pure, obbligato a rispondere anche ai sogni, per gentilezza, ti dimando: quali condizioni apporresti, ove si volesse farne invece un imprestito rimborsabile, ben inteso, a quando saremo liberi? — In che termini porresti la cosa? — dimmene — probabilmente, riescirà a nulla, ma non può nuocere.

Quanto al resto, nulla. — La *Giovine Polonia* può considerarsi come stabilita. — Stolzmann ha accettato tutto. — In due o tre mesi avremo de' *giovani Polacchi* fino in Samogizia. — Tutto ciò, peraltro, non farà insorger Genova, né Torino. — Addio.

[F. Strozzi].

Ho qui Zaleski, ed altri, e non posso scriverti altro. — Saluta Ardoino, e gli amici.

CCCXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 15 [marzo 1834].

Cara zia,

Vi scrivo due linee, perché ho nulla a dirvi. — È venuto il freddo — venuto l'inverno — ma questa coda di vento che vien da' monti dell'Oberland, an-

CCCXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 160-61, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Alla Signora Geronima Bottaro q.m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale che è quello di *Berne, 15 mars 1834*.

drà via presto, e rimarrà la primavera. — Ho ricevuta la vostra, or non posso dirvi dei quanti, non avendola innanzi, ma quella che conteneva acchiuso un bigliettino della cugina Francesca. — M' è stato caro il veder suoi caratteri, e vi prego ringraziarla da parte mia quanto piú affettuosamente potete; bensí, quanto al consiglio contenuto nell' ultime linee, è *impossibile*. E s'essa potesse entrare in me, direbbe quello ch' io dico. — Fate anche i miei ringraziamenti allo zio Giacomo, per tutto quello ch' egli mi dice per bocca vostra. Son contenta che almeno mi mandi a dir qualche cosa. — Anche a lui non so che rispondere. — La cura della malattia morale dell' amica m' è tutta fidata, ed è difficile ch' io cerchi distrazioni, o anche cercandole le trovi, fuori che in essa. — È un dovere, che mi lega — e il dovere è tiranno. — Speriamo che finirà bene, nonostante il freddo, e tutti i diavoli che s'attraversano. *Labor improbus vincit omnia.*

Vi prego di dar l'acchiuso bigliettino all'amica, unitamente ai saluti delle cugine. Azzardo per un'unica volta porre un biglietto dentro alla mia, perché la cosa ch'io le dico è troppo importante, e sarei dolentissimo di non potere comunicargliela. — Vi prego quindi a dargliela in mano, e lasciargliela.

L'altra amica vi saluta. — Essa v' ha scritto piú volte all' indirizzo che aveva anticamente: non so qual dei due, se questo, o l'altro. — Non intendo come non le abbiate ricevute. (1)

Io sto bene di fisico: abbracciate le cugine, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA.]

(1) Tra gli autografi mazziniani conservati nella raccolta Nathan è compresa una lettera di Giuditta Sidoli, da Firenze, a Ma-

CCCXVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 16 [marzo 1834].

Fratello,

Ho ricevuto l'indirizzo ai Nionnesi. — Rileggendolo, ho veduto, che era utile, necessario anzi il premet-

ria Mazzini, scritta evidentemente nel marzo 1834. Sta nel carteggio indirizzato in quello stesso anno dal Mazzini alla madre, che la conservò con quella religiosa cura osservata per gli autografi del figlio. La Commissione la riproduce qui integralmente:

« Mia cara Signora,

Scrivere dopo tanto silenzio — dopo tanti guai e dolori — fare tacere ogni affetto, è un sagrifizio e una tentazione. — Ma non deve essere altrimenti, oggi che prima d'ogni altra cosa voglio sapere, se sempre durar dee l'interdetto sui nostri sentimenti, e se deve essere sempre colpa e delitto, la parola e il pianto dell'infelice. — Se Ella mi risponderà, ciò che vale all'aver ricevuto questo foglio — io riscriverò: se no, tacerò sempre, perché avrò la prova, che non le debbo scrivere. — Ma anche non dicendole che l'amo, io l'amerò, — ché non v'è forza, né potenza che né domini, né muti il mio cuore — ed ella mi deve credere, giacché se si può pensare illusione un sentimento nato fra la gioia e la quiete, non cosí può supporsi quello cresciuto e invigorito fra i guai e i dolori. — E dire ciò che non sento oltre all'abborrimento, che ne ho per principio, in ogni cosa della vita, qualunque ne sia il vantaggio, ne è sempre per me màggiore la noia e la fatica.

Il mio indirizzo è sempre Mad.me Gérard, née Bovis. L'abbraccio colla maggior tenerezza, chiedendole d'avermi sempre nel cuore.

La sua Giuditta.

CCCXVIII. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 263. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante. Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 16 mars 1834*.

tervi il ragguaglio (1) ch'era sull'*Europe Centrale* delle esequie. — Senza quello, i non Nionnesi non ne intendono cosa alcuna. In Italia, l' effetto favorevole poteva nascer da quello. — Del resto, non fa nulla.

Ho ricevuto la tua de' 14. Se non le prendono alla posta, le lettere pel Regno Lombardo-Veneto faranno bene. — Nel Veneto, vi sarebbe necessità di farsi un po' piú conoscere. — La lettera a Ramorino ha circolato liberamente per Toscana, ed ha piaciuto. Odo oggi che la risposta (2) di lui sia venuta alla luce.— Ho scritto per averla subito. Quest' affare mi noia in un modo eroico, non so perché. — Vorrei non si parlasse mai piú di questa spedizione malaugurata, e il diavolo, Gordazsewski, Ramorino fan sí che se ne parli sempre. — Pazienza. — Ora verrà necessità di nuove risposte. — Pazienza!

Una seconda lettera di Gordaszewski parte domattina per la *Tribune* (3) — rimedia al male. La settimana ventura uscirà la dichiarazione de' Polacchi in nostro favore, etc.

La *Giovine Polonia* è costituita. — Un Comitato Centrale è formato, di cinque membri: Stolzmann, Dybowski, Zaleski, Gordaszewski, Staniewicz.— Avremo agenti propagatori ne' Depositi di Francia — e degli altri luoghi. — Avremo de' fili fino in Polonia — uscirà quanto piú presto si potrà il Prospetto della *Giovine Polonia*, giornale, redatto per aiutare la propagazione — etc. etc. — Tieni per ora ancora questo in petto, per alcune cagioni, di dettaglio, inutili a dirsi. — Poi, le annuncieremo formalmente ai Giovani Italiani.

(1) Può leggersi riprodotto nell' ediz. nazionale, vol. III, p. XXXIII-XXXV.

(2) Il *Précis*, ecc., al quale s' è piú volte accennato.

(3) Quella riportata nella nota alla lett. CCCXII.

Tra pochi giorni, daremo uno scritto, contenente denuncia formale contro l'Alta Vendita e i dirigenti di Parigi — con progetto di ricostituzione Europea, etc. (1) — Faremo litografare lo scritto e lo trasmetteremo agl' influenti Tedeschi, Svizzeri, Francesi dei dipartimenti. — Ti manderò lo scritto, quando sarà fatto.

Perché Albera non mi risponde?

Rimetti, ti prego, gli acchiusi.

Ama il tuo fratello

STROZZI.

CCCXIX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 17 [marzo 1834].

Fratello,

Cominciano le seccature. — Io e Ruffini cacciati di Berna — scelta forzata d' un paesetto — Bertoux, (2) o che so io. — Quindi, come intendi, sorveglianza di polizia — i due passaporti nulli per sempre, perché segnalati, etc. — Siccome mi noia quasi tanto il lottare, come il cedere, credo, cederemo, e ce ne andremo a Bienne — per alcuni giorni. — Vedremo. Intanto,

(1) Il Mazzini allude qui all' indirizzo *Aux Patriotes Suisses* del 19 aprile 1834, per prima volta pubbl. nell' ediz. nazionale, IV, pp. 25-56.

CCCXIX. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 236-237. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d' Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 17 mars 1834*.

(2) Cosí è scritto nell' autografo; ma forse il luogo qui accennato è Berthoud. Nella *Cronologia* autobiografica di A. Ruffini è invece Belmont. Cfr. C. CAGNACCI, op. cit., p. 17.

scrivi sempre a Berna — e invece d'indirizzare a Magnin, indirizza a Marc François Gauthier.

Ho veduta la risposta di Ramorino. — È redatta dal redattore del *Corsaire*. Dimmene la tua opinione. — Domani o dopo dimani verrà fuori la risposta di Menotti per ciò che lo concerne. ([1]) — Noi? — io non so come si possa rispondere in corpo — non so per parte mia, come portarmi garante in tanti fatti, che ignoro, e a' quali non ero presente. — Gran parte della

([1]) La risposta di Celeste Menotti al *Précis* del Ramorino fu pubblicata nell' *Europe Centrale* del 23 marzo 1834. Si ristampa qui, facendola precedere dalla nota del Direttore di quel periodico.

« Nous avons reçu, il y a quelques jours, la brochure du général Ramorino, intitulée: *Précis sur les derniers événemens de Savoie*. Notre tâche, comme *chroniqueurs* de cet événement, a été de donner à l'article que nous consacrons à l'examen de ce précis, une étendue qui ne nous a pas encore permis de le publier. Le général a tout-à-fait perdu la mémoire, nous ne connaissons pas un fait de ces malheureuses journées du commencement de février qui ne soit dénaturé par lui, et désirant en relever les inexactitudes, on excusera notre retard. En attendant, nous donnons ici une lettre que nous trouvons dans la *Tribune*, écrite par M.r M.., un de ses officiers d'état major.

A M.r le rédacteur de la Tribune.

Monsieur,

Permettez-moi de répondre un mot pour mon compte aux mensonges que M.r Ramorino a publiés. Le comité de la *Jeune Italie* se chargera, j'espère, d'une réfutation complète, et qui mettra un terme à de trop longs débats.

M.r Ramorino est dans une position tellement mauvaise qu'il cherche à compromettre l'honneur d'autrui pour laver le sien. Peine perdue! Les faits sont accablans: et l'on ne détruit pas la vérité parce qu'on la tourne ou qu'on la fausse. Mon exemple seul le prouvera.

M.r Ramorino m'accuse d'avoir détourné des papiers qu'il m'avait confiés. Ces papiers *étaient tous relatifs à l'expédition;*

risposta tocca a' Polacchi — dammi un consiglio. — Prevedo del male tra Bianco e noi, se risponde. (1) — Andava vantando d'essere stato il solo a votare in consiglio di guerra contro il dissolvimento, e poi me lo vedo votante cogli altri. — Io farò la figura del vile, perché nessuno, in siffatte questioni, crede alle malattie — nessuno crederà ch' io non abbia sentito niente né del chiamarmi a consiglio — né del darmi ragguaglio dell'operato — né niente — nessuno crederà ch' io non intendessi cosa alcuna di ciò che mi si diceva, ch' io

ils n'appartenaient point à M.r Ramorino, mais au comité. Ils ont été dans mes mains à cause de mes fonctions: je les ai remis où je devais les remettre; et la conduite de celui qui m'accuse prouve assez si j'ai bien fait.

Il assure encore que je n'avais pas le droit de lui reprocher la non-convocation d'un conseil de guerre, parce que je n'étais pas là au moment du danger.

Cette insinuation perfide appelle sur moi la honte d'une désertion.

Mais si je n'étais pas près de vous, M.r Ramorino, si *j'ai fait filer les armes et les équipages*, comme vous le dites, ce *fut en exécution de vos ordres*. C'est vous (*) qui m'avez éloigné, et c'est vous qui maintenant cherchez à faire retomber sur moi le poids de votre propre faute.

Il n'en faut pas davantage pour signaler la bonne foi de votre brochure. Je laisse à nos amis le soin de démontrer la fausseté des autres faits que vous alléguez. Rien ne sera plus facile; et déjà ce qui a été écrit à ce sujet a mis l'opinion publique à même de juger qui nous sommes et quel est M.r Ramorino.

M. . . . »

(*) Voici vos paroles:

« Partez de suite; et allez dire à mon aide-de-camp, M.r B., que vous rencontrerez près de Cara, qu'il parte, avec mon équipage et qu'il se rende à Genève, chez M.r R. . . .: faites aussi retirer sur Cara les armes avec l'escorte que vous trouverez sur la route. — Mais que ferai-je ensuite ? — Vous vous retirerez à Genève, comme nous nous y retirons tous. »

(1) Il Bianco rispose infatti il 15 aprile, e la sua lettera fu pubblicata nell'*Europe Centrale* dell' 8 maggio 1834. È riprodotta nella nota alla lettera seguente.

soffrissi ciò che non posso dire, ch'io delirassi. — V'è chi lo sa, ma i lettori nol sanno. — E vi sono momenti ne' quali non è permesso essere malato. — Del resto, ciò poco importa. Ma io non vedo modo se non di rispondere individualmente; che tutti quei piú direttamente assaliti rispondano ciascuno per parte sua — ognuno dica su quel ch' ei sa. È l'unico metodo possibile, credo. — La Congrega potrebbe fare una risposta di cinque o sei linee, dicendo, che non essendo confutata alcuna delle accuse dirette contenute nella nostra lettera, essa tace, e lascia giudice l'Italia, e gli stranieri. — Poi, verrebbero risposte individuali, fra le quali la mia.

Ho ricevuta la tua: quei di Parigi son vili e stolti.(1) — Lasciali dire.

Addio, credimi tuo fratello

STROZZI.

CCCXX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 18 [marzo 1834].

Fratello,

Due linee appena, perché ho fretta. — Eccoti due Circolari — firmerai l'una, se approvi — l'altra è stra-

(1) Il Mazzini allude qui certamente a una delle due circolari del Buonarroti, ma non è facile sapere a quale: a quella con la quale il capo dell' Alta Vendita accennava alla sua profezia rispetto all' esito della spedizione in Savoia, o all' altra che combatteva la creazione della *Giovine Europa*. Sono ambedue pubblicate da G. ROMANO CATANIA, op. cit., pp. 225 e 227-230.

CCCXX. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 237. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d' Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 18 mars 1834*.

niera alla *Giovine Italia* — non v' è altro da aggiungere. Darai ad Allier l'una e l'altra, perché si litografino — ma farai prima patto chiaro perché sian pagate. — Avremo presto altre cose piú lunghe da far litografare, e non possiamo seguire a darle, se Allier s'ostina a non farsi pagare. — Non lo credo in florida situazione. — Raccomandagli di far prestino. Gliene scrivo nel biglietto che gli darai.

Sto incerto sopra Ramorino. — Si potrebbe anche accogliere tutti i *démentis*, tutte le rettificazioni individuali, come documenti, e farle precedere da uno scritto, che formi, in tutto, *brochure* — ma io avrei pur bisogno di dirgli qualche cosa individualmente. — Vedrai un pasticcio insorgere da questo affare. Bianco, [1] Antonini, cosa diranno? — Avrei bisogno di

[1] Carlo Bianco rispose per suo conto con la seguente rettifica, che fu pubblicata, come fu detto, nell' *Europe Centrale* dell' 8 maggio 1834, e che s' inserisce qui, perché serve di commento a molte lettere che immediatamente seguono. Come in altri casi, la Commissione ritiene utile di farla procedere dalle parole d' introduzione scritte dal direttore del periodico ginevrino: « On nous prie d'insérer la lettre suivante, de M.r Charles Bianco, en réponse au général Ramorino. Dans cette lettre il est fait mention d'une réponse générale que prépare la *Jeune Italie*; on nous fait connaître qu'en effet cette réplique paraîtra dans peu de jours; mais le comité a décidé que, pour ne pas perdre de temps, il ne reproduirait pas ce qui, dans le contenu de la première lettre, n'a été nullement réfuté par la défense du général Ramorino; il se bornera à publier les documens individuels qui lui ont été adressés et dont il doit la publication à ceux qui ont été attaqués par Ramorino.

Monsieur le rédacteur,

Les persécution des polices genevoises secondaires et autres, m'ayant constamment poursuivi de retraite en retraite depuis les premiers jours de février, je n'ai pu prendre connaissance d'un *Précis des derniers événemens de Savoie* par le général Ra-

due o tre copie del libro per mandarlo a Bianco, e ad altri. — Vedrò le tue note — e decideremo. — Addio, abbraccia Martino, etc.

morino que depui peu de jours, e'est-à-dire, qu'au moment où des graves événemens ne permettaient à l'attention publique aucune distraction pour dès faits partieuliers, et déjà peut-être oubliés.

Le calme se trouvant rétabli, j'ose espérer que vous voudrez bien donner la publicité de votre journal à la rectification de plusieurs faits que contient ce précis, et qui, s'ils étaient vrais, seraient offensans pour mon honneur, seul bien qui me reste dans l'exil.

Sachant que le comité central de la *Jeune Italie* prépare une réfutation générale de ce préeis, pour laquelle j'ai fourni des éclaireissemens, je n'aurais à m'ocenper que de quelques faits personnels, et laissant de eôté les erreurs les moins importantes, je prends ma réfutation à la page 26 et 27.

Le général Ramorino parlant des pièces qui l'on déterminé à se mettre à la têté du mouvement, dit:

L'une de cas pièces était signée par les membres du gouvernement provisoire, etc. (Mazzini et Bianco).

C'est une erreur, je n'ai jamais été membre du gouvernement provisoire, et si, au lieu d'être son subordonné, j'eusse été membre du gouvernement, j'aurais proposé sa destitution à Bossey même, lorsqu'ayant dépassé ce pays pour me porter sur St.-Julien, il m'envoya M.r M[enotti], officier de son état-major, pour me faire rétrograder et me placer au bivouac, où nous avons perdu un temps précieux, triste préliminaire d'exécution de son plan désorganisateur.

A la page 36, il dit:

Le général Bianco, toujours à Carouge, m'envoyait à chaque instant des messages. Comme ce général est au nombre des signataires du document acusateur daté du 13 février, et qu'en conséquence il a oublié, le 13, les divers rapports qu'il m'a faits le 1 et qui ont dû me sevir de règle, tout comme il a oublié aussi, le 13, qu'il faisait partie du conseil de guerre, que le 3, au matin, on a décidé à l'unanimité la dissolution.

Je n'ai rien oublié: mes trois rapports ne contiennent pas la moindre chose qui puisse motiver ni le départ du Plan-

Quando la nostra Circolare è litografata, comunicala. — È necessario che tutti determinino questa soscrizione mensile. — Ognuno deve vederne l'alta ne-

les-Ouates trois heures plutôt qu'il n'était fixé, ni changer le point de direction primitif. J'annonce seulement au général Ramorino que, sans ordre, on avait déplacé les armes ; que le contingent genevois serait réuni le soir, mais qu'il n'agirait pas contre nous et que la garnison de St.-Julien, à ce qu'on m'avait dit, était portée à cinq cents hommes, le tout sous la forme dubitative. Y avait-il de quoi déterminer le général à changer d'avis ?

Page 41, il dit que nous étions que 160 au Plan-les-Ouates. Nous étions 233, remplis d'enthousiasme, et c'était assez pour attaquer les 500 hommes de St.-Julien, dont partie était démoralisée, et partie prête à se joindre à nous.

(Plus tard on a su qu'il ne se trouvait dans la journée que 200 hommes à St.-Julien, et que, sur la nouvelle du rassemblement qui s'operait au Plan-les-Ouates, ils avaient évacué St.-Julien. Ramorino savait sur le terrain même cette dernière circonstance, qui lui avait été révélée par une députation de St.-Julien).

Préeédemment, le jour de l'exécution du mouvement dès dix heures du matin, le général Ramorino m'assura qu'il allait se rendre immédiatement des Pâquis (faubourg de Genève) à Carouge, où il m'avait placé ; c'était une distance de 20 minutes. Je n'eus plus de ses nouvelles jusqu'à 5 heures du soir au Plan-les-Ouates, où j'ai été le chercher.

De son propre aveu, page 35, il mit à faire ce court trajet 4 heures, pendant lesquelles le défaut d'instructions occasiona des embarras de toute sorte très nuisibles, qui nous mirent dans une confusion extrême. Je lui ai envoyé bien d'autres messages pressans qu'il n'a pas publiés, et auxquels il ne me répondit pas un seul mot. Les officiers d'ordonnance que j'expédiais auprès de lui, pour des ordres, étaient retenus, et plusieurs ne revinrent qu'à la nuit, en sorte que la journée du mouvement s'est passée presque en entier sans la direction du général en chef, qui seul avait le plan d'attaque. De là datent les premiers germes de méfiance et de démoralisation.

Le général prétend, page 40, que l'ordre de se réunir à 8 heures à Carouge fut communiqué par le général Bianco aux Italiens.

cessità. Bisogna fare un appello al patriottismo dei buoni. — L'esempio forse farà il resto.

STROZZI.

Bisogna assolutamente che Colombani od altri chieda di tanto in tanto a M.r Lejeune, se al suo

Je n'ai reçu ni communiqué cet ordre, je me suis rendu au Plan-les-Ouates parce que le général en chef m'enjoignit en particulier de le suivre.

Il y est dit, page 51 e 52, qu'il y eut désertion à Villegrand, et qu'on se récria beaucoup sur cette désertion; c'est le mot dont je me serai servi, ainsi que le colonel Antonini, en venant faire le rapport de ce fait.

C'est une erreur, je ne fis aucun rapport de désertion, et j'ai lieu de croire qu'il en est de même du colonel Antonini.

Page 56. A l'occasion du conseil de guerre et du licenciement à l'unanimité, je suis cité comme ayant dit que c'était le parti le plus sage à prendre.

Erreur nouvelle, un nouveau mensonge; mon vote fut tout contraire. Il y eut même, à ce sujet, entre le général et moi un colloque dans lequel j'insistai vivement pour l'attaque immédiate de Bonneville où de St.-Julien; il aurait dû se rappeler ces paroles que je lui dis dans ce moment: Général, à St.-Julien nous trouverons peut-être la mort; mais à Genève nous sommes sûrs de ne trouver que le déshonneur et la honte!.... A cette réponse Ramorino se troubla, parut se rendre à mes raisons et se décider pour St.-Julien; tous les membres du conseil se levèrent en pied; le chef d'état-major pérorait en faveur du projet de dissolution: ils en étaient là quand je fus appelé avec instance auprès de la colonne, où dix minutes après nous entendimes proclamer le licenciement au nom du général en chef, qui avait disparu avec tout son état-major.

Ce qui prouve que le conseil de guerre n'était qu'une vaine formalité, une comédie préméditée par le général en chef, c'est qu'à deux heures après minuit, trois quarts d'heure avant le conseil, il avait donné l'ordre a M.r M[enotti], son officier d'état-major, de se retirer à Genève avec les équipages et les armes

indirizzo, con sotto coperta: Joseph, vengano lettere da Genova, o d'altrove. — Continuare a guardare per Steinhauser.

de réserve. Voici ses propres paroles: *Vous vous retirerez à Genève, comme nous nous y retirerons tous.*

Il est à remarquer que la majorité du conseil de guerre qui décida le licenciement, était composée d'hommes amenés par le général Ramorino. Pas un des membres du gouvernement provisoire n'y assistait.

On me demandera peut-être, après avoir lu ces explications, pourquoi je n'ai pas pris le commandement, et marché en avant, puisque mon opinion était que cela pouvait et devait se faire. Je répondrai que la disposition des esprits avait bien changé après le conseil de ce qu'elle était auparavant; la disparition de Ramorino, de tout son état-major, et du général commandant du camp de service, avait répandu dans notre petite troupe le découragement et le dégoût.

Le général en chef, qui méditait cette dissolution depuis son départ de Carouge, et peut-être avant, avait sans doute pris ses mesures d'avance pour la rendre inévitable. Ainsi par des faux bruits adroitement propagés que des troupes sardes, en nombre de beaucoup supérieures aux nôtres, devaient nous surprendre pendant la nuit; par des alarmes qui se répétaient à chaque demi-heure; par des coups de fusil tirés plusieurs fois au milieu de la nuit, sans que je sache par qui, ni pourquoi; par la nouvelle débitée que la colonne de Nyon avait été renvoyée à Coppet, escortée par des troupes genevoises, et que nos armes de réserve avaient été saisies, il était parvenu à ses fins; au moment de sa désertion la troupe était démoralisée. A deux heures et demie, Ramorino, marchant à la tête de la colonne en bonne foi et avec énergie, pouvait obtenir un résultat qui n'était plus possible à moi vers les quatre heures; il était trop tard; l'influence morale de sa disparition instantanée et inattendue avait paralysé l'ardeur et la force des éléments; ils manquaient de l'unité nécessaire pour attaquer avec succès les troupes sardes qui nous attendaient sans doute aux défilés et ponts par lesquels nous devions inévitablement passer pour sortir de notre mauvaise position, probablement choisie d'avance par Ramorino, d'accord avec le gouvernement pié-

CCCXXI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 19 [marzo 1834].

Fratello,

Ho ricevuto tutto ieri. — Pei consigli di Zacheroni, penseremo. Pel resto, non ho tempo di rispondertì. — Reiterati gli ordini, domani parto. — Scrivi sempre a Berna. — Forse i fucili a due colpi verranno all'indirizzo Lejeune. — Gioverebbe assai, che tu potessi trovare alcuni indirizzi di commercianti per lettere. — Ora è il tempo per me di farle dirigere a Ginevra, e da Ginevra a dove sarò. — Addio, a domani.

[F. Strozzi].

montais : des indices trop sûrs ne me laissent pas douter que la démoralisation de la troupe n'eût été préparée à l'avance par celui-même qui eut dû employer tous les moyens possibles pour la prévenir.

Il ne me reste plus qu'à dénier ce titre de général, dont je ne fus revêtu que pendant la courte durée d'une expédition qui pouvait être si glorieuse, et dont la trahison, l'impéritie ou la timidité, peut-être toutes ces causes réunies, ont fait une expédition honteuse.

Que honte éternelle soit donc à celui qui l'a fait manquer ! ! !

15 avril 1834.

Charles Bianco. »

CCCXXI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto : « Mons.r Matra d' Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 19 mars 1834.*

CCCXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 19 [marzo 1834].

Cara zia,

Ho ricevuta la vostra gratissima de' 13 — così io sono in perfetta regola nel ricevere, e mi duole assai non lo siate voi. — Io certo non sono stata due corrieri senza scrivervi, e mi dispiacerebbe assai che non arrivassero a voi le lettere ch' io scrissi e scrivo da Berna. — Attendo con impazienza il futuro corriere, colla speranza d'udir da voi che avete ricevute due o tre lettere a un tratto. — Vi dirò intanto, che per una decisione novellamente intervenuta a carico mio e della cugina Giovannetta, parto da dove sono, ma spero per poco tempo. Questo intanto mi secca passabilmente, perché io avea bisogno di riposo. — Andiamo avanti. — Fa un freddo diabolico: par tornato l'inverno. — Questo è tutto effetto del vento, e non d'altro; cessato il vento, cessa il freddo. Ma il vento in questi paesi dura tre, o sei, o nove giorni, niente meno.

Voi non dovete, secondo me, alterare in nulla la direzione delle vostre lettere. — Giovatevi alternativamente delle varie direzioni ch' io v' ho date.

Abbracciate lo zio, le cugine e tutti di casa, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote

EMILIA.

CCCXXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 161-162, di su l' autografo della raccolta Nathan.

Ho letta la papelletta commerciale. — Non si potrebbe, ove non sia possibile trovar per Berna, mandar la cambiale ad uno dei due ordini ch' io ho dati, a Ginevra, come al solito si faceva? — Penserei io al resto.

CCCXXIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna, 20 marzo, 1834].

Fratello,

Ho ricevute le tue — nessuna oggi. — Risponderò a Ramorino, appena sarò a Bienne — per dove parto domattina. — Lo faremo, perché tutti ce lo chiedono — ma sian maledetti tutti! — L'imbarazzo è lo stesso sempre per me. — Una risposta del Comitato come diavolo garantirà la verità di tutti? Le accuse gravi son date a Bianco, ai Polacchi, ad Antonini, ed a me. — Bianco non mi dice sillaba. — Bianco ha fatto e fa una pessima parte con me. — Antonini non m' ha detto niente ancora — i Polacchi, dispersi, non m' han dato niente finora. Senza tutti questi *démentis* individuali, io non so cosa diavolo dire. — Se poi, anche venendo tutto, io debbo redigere a nome del Comitato, avrò bisogno d'una lettera individuale — non posso dire le cose peculiari a me, se non parlando solo. — Vedremo. — *En attendant*, il *Corsaire* ha data ragione a lui —

CCCXXIII. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 238. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. »

qui non esiste, ed io avrei pur bisogno di vederlo. Bisognerebbe ricopiare l'articolo, che dev' esser d' ieri. — Non intendo perché l' *Europe Centrale* non ne parli — sulle generali almeno — a modo di preliminare, aspettando le nostre risposte. — Avrei anche bisogno, come t' ho detto, d' alcune copie del *Précis* — per mandarlo a Bianco, etc. — Pel Messicano, faremo come tu dici — te ne scriverò definitivamente, giunto appena a Bienne. — Mi tiene inquieto questo affare dell'armi — inquieto questo manovrare di Damas, e questo dargli fede d'alcuni Italiani — non hanno avuta la lezione su' Generali? — Hai fatto bene a offrire i 3 franchi pei fucili. — Dio faccia ne vengano! — E piú di tutto, Dio voglia che vengano a mani nostre — coi 200 circa che sono da Degrangy, etc.! — Non ho ancora veduto Ghiglione. — Le cose di Genova sono tristissime — pure, Genova sarà, credo, un de' luoghi d'onde uscirà la scintilla. — Son già ardenti per riordinare — mancheranno dieci volte; ma l' undicesima andrà. — Bensí non so del quando — non garantisco che non siamo disseccati prima dall'ira, e dallo *spleen*. — Ti mando un *bon* di 100 franchi. — Ti manderò altro danaro presto.— La risposta di Menotti dovrebb'essere sulla *Tribune* di domani. — L' atto di fratellanza dovremmo averlo già, se Zaleski non fosse la piú pigra delle creature Polacche. — Addio. — A Montauban v' è deposito? — no. — Amami.

[F. Strozzi].

Mandami la Circolare che ha parecchie firme di federati, ond' io possa trarne nota generale — oppure mandami la copia delle firme. — Qui, Or-

talli (1) ha firmato. — Vedi; son coglionerie, ma può venire il momento, in cui quelle firme ci giovino.

Caccia, ti prego, l'annessa alla posta.

CCCXXIV.

A Giuditta Sidoli, a Firenze.

[Berna, 22 marzo 1834].

Je n'ai rien à te dire. — Tout est tracasserie pour moi: tout est ennui. — Le général a imprimé sa réponse. — C'est le directeur du *Corsaire* qui l'a rédigée pour lui. — Jésuitisme et fausseté. — Les deux tiers du pamphlet portent sur moi. — J'y suis traité en inepte et en lâche. — Dieu merci, je partage la seconde accusation avec les Polonais, dont personne en doute....

Ie suis chassé de Berne. — Je le suis de Genève. — Je le suis de Lausanne. — On vient de me le signifier.

J'étais mal, très-mal, dans le délire absolu. — J'avais mal calculé de mes forces physiques et morales. — Voilà tout . . . . . .

(1) Ermenegildo Ortalli aveva fatto parte del Governo Provvisorio di Parma durante la rivoluzione del 1831, fallita la quale, era andato esule in Corsica, e piú tardi in Francia e in Isvizzera. Su di lui ved. E. Casa, *I moti Rivoluzionari*, cit., pp. 43-44.

CCCXXIV. — È certamente un frammento di lettera, e fu pubbl. da E. Del Cerro, op. cit., p. 58, di su una copia, conservata nel R. Archivio di Stato di Firenze (Arch. Segreto del Buon Governo, an. 1834, filze 8-9), che si riscontra per questa edizione. L'indirizzo è: « A Mad. Pauline Gérard, née Bovis, Florence. »

CCCXXV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Bienne], 22 [marzo 1834].

Fratello,

Da Bienne — un paese scomunicato — non libri — non giornali — niente — lo *spleen* materializzato — va benissimo. — Attribuisci all'atmosfera il tono della mia lettera. — Voi altri tutti, lasciatemelo dire, siete i migliori uomini del mondo per far progetti — insegnate divinamente, come le cose dovrebbero farsi, perché fossero fatte bene — all'esecuzione chi ci viene? — Dio lo sa. — Il Comitato di soccorso? — Bisognerebbe avere Eynard, Neuhaus, od altri a presidente. — Verissimo; ma fatemi grazia di parlarne all'uno od all'altro. — Fatemi grazia di dirmi, se veramente noi, e in questo momento, abbiamo la simpatia, per avere que' tali. — Allora un Ciani.... — Ma Ciani era a Berna venti dí sono — ora è a Zurigo — fra tre giorni sarà nuovamente a Berna — poi va subito nel Ticino. — Come eleggerlo a qualche cosa che richieda stabilità? — Otterrete pochissimo. — Lo so benissimo; ma da tutte parti fioccano le dimande — quel pochissimo, che avremo da qualche emigrato italiano, darà forse da mangiare per un mese a tre o quattro esuli, che muoiono di fame. — Poi, chi vorrà chiedere, e vivere di sussidii, non s'indirizzerà piú perento-

CCCXXV. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 238-240. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di Giovanni Ruffini, è scritto: « Mons.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 23 mars 1834*.

riamente alla *Giovine Italia*, alla Centrale, al diavolo, s'indirizzerà, o verrà rimandato al Comitato — e la Centrale avrà un dritto di piú di dire: non so come fare ad aiutarvi. — Ramorino scrive a tutti: attacca tutti; dunque rispondiamo tutti, e concordi, ed uniti, e compatti. — Benissimo; ma come mai la Centrale della *Giovine Italia* affermerà sull' onore, che Bianco al Consiglio di guerra ha protestato? — come, che Antonini non ha parlato due volte nel senso detto dal libercolo? come, che Malhomme e Meizner non hanno fatta quella deputazione? come che Rubin e Chaumontet non hanno detto al Generale che i 300 Savoiardi promessi dovevano raggiungerlo ad Annemasse? — se Meizner non dice nulla — se Rubin non si trova, o trovato, non dice nulla — se Chaumontet non dice nulla — se scrivo a Bianco e non mi risponde — se Antonini si mostra freddo nello smentire? — Come potranno i Polacchi, e gli altri affermar sull' onore, che Ramorino avea promesso 1000 uomini, e 100 fucili alla *Robert*? come tante altre cose che noi soli sappiamo? — come provare tutte queste cose, se Accursi e Cometti, [1] per esempio, intermediarii, ricusano svelarsi al pubblico, per non esser cacciati subito in Londra? — Per me, va divinamente — ch' io comparisca fasciato di bianco, come lo spettro nella Semiranide, o di nero, come gli spettri volgari, cosa importa? — L' individuo deve sfumare — la Centrale sola è immortale. — Perché allora mi fa l' onore la Centrale di tenermi ne' suoi ranghi? — Ho la smania di scrivere, io? e specialmente col *pathos*? — È vero; rispondiamo adunque con assiomi, e proposizioni geometriche; ma questi assiomi, dove

[1] Su Giuseppe Cometti ved. la nota alla lett. LVIII.

tutto è mistero, dove tutto è verbale, e nulla di scritto, come trovarli? — Snudiamo la vita di Ramorino? — Ti pare? È il consiglio di Monnier. — Ma, quando avremo detto che egli è stato un falsario. monetario, scrocco, contrabbandiere, e che so io, avremo provato il nostro assunto? — Non ci diran tutti? — perché l'avete preso? — Non lo sapevamo. — Dovevate sapere — un Comitato Centrale sa tutto. — Poi, si cade nel basso, nel personale, nel trivio.

I punti sui quali verte la questione tra Ramorino, e noi son questi: — gli abbiam promesso elementi che non vennero — questo è positivo — perché? La *Giovine Italia* avrebbe bisogno di dire: Rubin, e tutti i Savoiardi ci avean promessi 300 uomini: Walcker e Simond ci avean promesso 60 e piú carabinieri — il danaro fu pagato — e non vennero. — Questi, quei che vennero piú tardi a Carouge, e la colonna di Nyon formavano il conto giusto. Dunque la *Giovine Italia* avea cospirato benissimo. — Non potea far di piú. — Tutto questo non si può dire, senza crearsi nuovi nemici, concitar risposte, etc.

Con quegli elementi che rimanevano, si poteva o no, andar sopra St.-Julien? — Sí, certo; perché a St.-Julien i patriotti avean promesso operar di concerto — perché alcuni bassi ufficiali della brigata Acqui avean promesso — perché giunti a St.-Julien, gli operai, *tanneurs*, ed altri dovevano tentare il moto a Chambéry — perché Bonneville avea promesso insorgere anche prima, etc. etc. — Tutto questo possiamo dirlo? — no.

La dissoluzione è un delitto, o no? — Questo dipende dal vedere, se gli elementi componenti la colonna eran d'accordo tutti per andare avanti a quel momento. — Lo erano? in fatto, no, perché al

cuni, Polacchi, Savoiardi, Italiani, avean già disertato — perché molti altri erano in via d'andarsene — etc. etc. — in *dritto*, furon tutti dissenzienti? — Io non fui al Consiglio di guerra, perché non seppi che ci fosse, non essendo piú in me né fisicamente, né moralmente. — Tu non v'eri. — Ruffini non v'era. — Rubin era già andato via — Bianco, Antonini cosa dissero? — finora nol so davvero — gli altri dissero: bravissimo! — Cosa si risponde in questo stato di cose? — Vedrai che in ultimo, bisognerà ricorrere al *pathos*.

Tutto questo ho voluto dirti oggi, perché sono a Bienne — perché ho bisogno di dire — e perché in fondo la è cosí. — Ho voluto dirtelo, per farti intendere com'io credo, che sia difficile assai l'architettare una risposta solenne d'un Comitato, di due Comitati, e piú — risposta che soddisfi. — Ogni *précis historique*, non è la miglior cosa per la spedizione, ne sono convinto. — Del resto, avvezzo, checché si dica, a finirla come i piú vogliono, faremo risposta in corpo — se qualcheduno di que' signori che ho nominati piú sopra, vorranno dare qualche schiarimento che appoggi — e basti di questo.

I cangiamenti alla Circolare del Comitato di soccorso van bene — non ho che fare nella redazione — foss'anche, sarebbe lo stesso.

Non ho veduto ancora Arnaldo. [1]

Sai nulla di ciò che la *Gazzetta Piemontese* afferma: essere stato arrestato l'uccisore di Sartorio? [2] — Sai nulla di Procida?

[1] Era il nome che aveva assunto Antonio Ghiglione nella *Giovine Italia*. Cfr. la lett. al Melegari del 28 settembre 1834.

[2] Il celebre direttore della polizia del duca di Parma, ucciso il 19 gennaio 1834. L'assassino non fu mai scoperto,

Occupati il piú possibile dei fucili, della procedura che Chaumontet deve istituire contro il governo — d'alcuni indirizzi sicuri da trovarsi per dare all' interno — e della tua salute. — Abbraccia gli amici e credimi

[F. Strozzi].

Ricevo la tua dei 21. — Farò sien ricerche le Circolari. — Per quella ch' è nostra, o presentala tu stesso ai nostri, perché s'obblighino a un sussidio mensile, foss' anche d'un franco, per sancire il principio: o lo farò io per lettera — se nol vuoi. — Quei che possono devono firmare per un po' piú. — Se credi meglio, che sia meglio farla prima firmare dai nostri di Berna, Rosales, e gli altri, dillo. — Comunque, non potendo tu, in qualità di membro della Centrale, assumerti codesto incarico direttamente. penso si debba eleggere Ordinatore per Ginevra, finché rimane, un altro, ed è Albera, a cui scriverò domani.

Per un caso derivante dall' indirizzo, ho veduto il caso d'Usiglio. — (1) Me ne duole all' anima. — Rimando la lettera a Berna. — Dio sacrato — che non si possa vivere un momento tranquilli! — V'è la maledizione di Dio e degli uomini su questo pugno d'esuli per la patria, e per la libertà!

Addio.

Vedi tu Colombani? Per l'amor di Dio, segue egli a visitar gl' indirizzi di tempo in tempo? Stein-

ma chi ne andò di mezzo fu il Giordani, che per una lettera al Gussalli, in cui ricostruiva il fatto con parole certamente non laudative per il morto, odiatissimo in tutta Parma, sofferse 83 giorni di carcere. Cfr. A. D' Ancona, *La prigionia di P. Giordani* (nella *Nuova Antologia* del 16 giugno-1° luglio 1899).

(1) All' Usiglio era morta in quei giorni una sorella. Ved. la lettera alla madre del 27 marzo 1834.

hauser, Kulme, etc.? — Guardate anche per una volta Magnin (Maurice).

CCCXXVI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Bienne], 23 [marzo 1834].

Fratello,

Una linea appena per dirti che Bossi dovrebbe guardare alla posta per Benjamino — e non Benigno — Bossi. — Antonini pretende d'aver mandato quel che t'ho detto, a quel nome. — Ho ricevuta la tua impostata ai 22 — non le Circolari finora. — Potresti mandare una 50 delle copie in carta fina. — Farò la tua commissione ad Agostino.

A Genova, arrestato Antonio Doria, libraio, (1) Camillo Montanari, che conosci, e una donna, Rezza, genovese — piú i due fratelli del Doria — s'armano i forti con una incredibile celerità — il re, per una colica avuta di notte, ha creduto essere avvelenato; e — ben inteso — non era.

Va male in via lettere — credo la direzione di Berna e da Berna, per Italia, sospettissima.

Bianco m' ha scritto e risponderà. — Se hai delle circostanze da rettificare, nella *brochure* Ramorino, scrivile, esaminandola, e presto. — Avrai veduta sulla *Tribune* del 19 la lettera di Menotti?

Non ricevo da un pezzo lettere da Firenze — né d'altrove, o pochissime. — Ho avuta la visita

CCCXXVI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 24 mars 1834*.

(1) Sul Doria ved. la nota alla lett. CIX.

d'un certo Gendre, inviato, o sciente, o ignaro, di Damas, per darmi a intendere, a me, che il giorno 28 si fa una spedizione dalla Svizzera sulla Savoia — uomini di Ste.-Croix, Pontarlier, etc., quelli insomma che non sono venuti la prima volta — denaro, niente — capi, s' ignorano — armi, niente, contano sulle nostre. — M' è venuto raccomandato al solito da tutti i secca-coglioni, Kraff, Rauchenplatt, Antonini, che credono al primo che parla. — L' ho interrogato su tutto. — M' ha detto cose dell'altro mondo — contraddicendosi. — Poi m' ha detto, e ha detto ad altri, che Fazy, e Chaumontet son vivissimamente nell' affare — ho smentito, perché non credo mi celino l'affare. — Avvertili. Questo è complotto doppio, per farci perdere il poco materiale, che abbiamo, e per farci cacciar via tutti di Svizzera, in relazione allo spirito delle note. — Lo credo certo, e indubitato. — Ho respinto Gendre, e cosí farà chi avrà senno.

Credo si trami un colpo dell' aristocrazia in Lucerna ed altrove. — Potrebbe farci del bene.

Addio. [F. Strozzi].

CCCXXII.

A Giuditta Sidoli, a Firenze.

[Bienne], 24 [marzo 1834].

Je t'écris deux mots pour te dire que je suis à Bienne, à la veille d'en être chassé. Si je le puis,

CCCXXVII. — Pubbl. in E. Dal Cerro, op. cit., p. 83, di su una copia, conservata nel R.° Archivio di Stato di Firenze (Arch. Segreto del Buon Governo, an. 1834, filze 8-9), che si riscontra per la presente edizione. L' indirizzo è: « A Mad. Gérard, née Bovis, Florence. » Anche questo è certamente un frammento di lettera.

je me rends de suite à Genève — qu'ils fassent de moi ce qu'ils vaudront, — tout ceci m'ennuie.

La réponse au général a paru; tu auras pu la lire; car, probablement on n'aura pas mis d'obstacles à l'introduction. — Tu auras deviné quelques unes des initiales: — par exemple, M. c'est Celeste; il l'accuse d'avoir déserté deux heures avant la dissolution. — Eh bien; il était *par son ordre* loin du camp; c'était avant le conseil: et ces ordres qu'il lui avait transmis, annonçaient déjà les résultats de l'affaire. — M[enotti] a répondu par la *Tribune*. — Nous allons aussi répondre: on le veut; puis j'ai moi deux mots de réponse individuelle à faire et cependant c'est horrible que de devoir répondre à tout et pour tous. — Plains-moi; ne me gronde pas.

[Joseph].

CCCXXVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Bienne], 24 [marzo 1834].

Fratello,

Imposta l'acchiusa, ti prego. — Oggi non ho una parola scritta da alcuna parte, nemmeno da Berna! — Credo impossibile durarla in Bienne — paese troppo piccolo. — Ho meco Ghiglione. — Non ho tempo per iscriverti. — Amami.

[F. Strozzi].

CCCXXVIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Monsieur Matra d' Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 24 mars 1834*.

CCCXXIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Bienne], 25 [marzo 1834].

Fratello,

Ricevo a un tratto le due tue del 22, e del 23. — Non ho tempo a rispondere, però che ho de' Polacchi che non mi lasciano quieto. — Per Dio! la mancanza della lettera di Albert è una vera perdita. — Diremo le cose, ma non segnate, è dimezzato l'effetto, ed oltracciò non segnando, s'esagera qualche volta. — A ogni modo manda presto tutto quanto puoi — perché la finiamo una volta. — Quel diavolo di Zaleski mi fa disperare per l'inerzia. — Pure, sii certo, quest'atto verrà. — Tu credi male una *Giovine Savoia* come credi male una *Giovine Svizzera*. — Io comincio a credere bene una *Giovine Svizzera*, perché credo bene una *Giovine Savoia* — e della *Giovine Savoia* sola non sapremo che farne. — Pensaci bene, e vedrai. Ne parleremo — perché non ho tempo di rispondere.

Non c' è mezzo di ricevere queste Circolari. — Consegna l'acchiuso a Procida — di' ad Albera che riceverà domani una mia da Berna. — Addio. A Berna, incominciano a dar delle sassate, e de' colpi

CCCXXIX. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 264. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « M.r Matra d' Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 26 mars 1834*.

di bastone ai nostri. — Spargono che compriamo polvere. — Preliminari per cacciarci via tutti. — Menotti non ha ancora avuta risposta al cartello di sfida mandato a Ramorino. (1) — Addio.

[F. Strozzi].

(1) Però il Ramorino, dopo la risposta del Menotti, rettificò le sue accuse con una lettera all' esule modenese. Essa fu pubblicata dapprima nella *Tribune*, dipoi nell' *Europe Centrale* del 3 aprile 1834. Si riproduce qui, insieme col commento che su di esse scrisse il direttore di quest' ultimo periodico.

Voici déjà une espèce de rétractation du général Ramorino sur un des faits avancés témérairement par lui, que nous trouvons dans la *Tribune*.

Dans une note insérée dans un petit opuscule, intitulé: *Précis des derniers événemens de Savoie*, le général Ramorino avait fait planer sur le compte d'un patriote italien, M.r M...., les plus graves soupçons, qu'il importe à ce dernier de repousser. M.r M...., s'est empressé de demander des explications écrites au général Ramorino. Voici la lettre qui lui a été adressée par l'entremise du tiers:

Monsieur M....,

Vous me demandez des explications sur un passage de mon *Précis des derniers événemens de Savoie* (page 30); j'ai dit, sans vous nommer toutefois:

« C'est ce même Italien qui impute d'avoir dissous, de « ma propre volonté, la troupe insurrectionnelle, comme s'il « eût pu être témoin de ce qui se passait au camp à quatre « heures du matin, tandis que dès deux heures après minuit, « lors d'une fusillade qui a causé une vive alerte, il a été « faire filer les équipages sur Genève, et qu'il n'a plus reparu « au bivouac où s'est tenu le conseil qui a décidé la disso- « lution. »

Dans ces lignes, sans contester ce que j'ai écrit plus haut sur votre refus de me rendre les papiers que je vous avais

confiés, vous voyez, à votre dire, une accusation de désertion. Avec plus de calme que vous n'en mettez dans vos phrases, vous n'auriez aperçu que des faits vrais, destinés à prouver votre absence, à établir votre alibi, et dès-lors à présenter le témoignage irrécusable de l'impossibilité de connaître les choses dont vous avez parlé, puisque vous vous trouviez loin du théâtre sur lequel elles se passaient. Ce que j'ai dit, vous ne pouvez pas le nier, vous étiez occupé à faire filer les équipages. Cette mesure, vous l'exécutiez par mon ordre ; cette circonstance ne fait que rendre votre absence officielle ; elle donne une nouvelle force à mes assertions.

« Nous n'avez pas reparu au bivouac. » Comment auriez-vous pu y revenir ? Parti de Villegrand à deux heures pour aller à Genève (distance de deux lieues environs), comment auriez-vous été de retour à quatre heures, moment auquel le bivouac fut levé, après le licenciement prononcé à l'unanimité par le conseil ? J'ai donc encore dit vrai, et cette double absence ayant eu lieu par mes ordres, elle devient encore plus certaine, et c'est ce qu'il m'importait de prouver : les faits du licenciement vous sont donc inconnus ! pourquoi en avez vous donc parlé, et parlé en témoin accusateur ? Je n'ai pas d'autres explications à vous donner ; le style de votre lettre à la *Tribune*, le ton de celle que j'ai reçue de vous, n'ont plus rien qui puisse m'émouvoir, et je laisse maintenant cette affaire dans la catégorie de celles à vider devant le *jury*, que mes ennemis doivent s'empresser d'accepter.

Ainsi, une fois pour toutes, je ne crois pas devoir prolonger ces tristes débats, si humilians pour notre cause. Je demande et j'invoque un jury de patriotes. Là, comme je l'ai dit, je répondrai aux questions qui me seront adressées, et comme je l'écrivais il y a peu de temps à mes amis, je désire qu'un des principaux rédacteurs de la *Tribune*, c'est-à-dire du journal qui a accueilli avec le plus d'empressement tout ce que nos accusateurs débitent, veuille faire partie de cette réunion de juges.

Cette réponse, M.r M...., je ne la fais que pour vous, étant bien décidé à ne plus parler que devant le tribunal que je réclame.

Le général *Ramorino*. »

CCCXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Bienne], 27 [marzo 1834].

Cara zia,

Ho ricevuto la vostra dei 20. *A la bonne heure* — purché prima o dopo giungano. — Eravate in questa ultima tutta contenta del mio soggiorno, tranquillità, etc. — A quest'ora avrete già veduto un mutamento di soggiorno, di posizione, etc. — Anche quei signori che vi sembravano cosí bravi e coraggiosi, piegano un pochino dalle belle cose dette in pubblico. — Cosí va il mondo. — Dove sono, nevica divinamente — quindi freddo, camino, etc. — Passerà presto peraltro, perché non è di stagione. — Sono sulle rive d'un lago; ma per niun conto è quel di Ginevra. — Non sappiamo quanto vi staremo, perché incerti se vi ci lasceranno quiete o no. — Questo mutar continuamente di luogo, m'annoia non poco. Pazienza, e lo prendo in penitenza de' miei peccati. — Terrò, ove sia necessario, tutti gli avvisi di salute, d'igiene, etc. che mi date; ma ora non ne ho bisogno. Di fisico, come v'ho detto, non istò

CCCXXX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 162-64, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano di G. Ruffini, è scritto: « Signora Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale; che è quello di *Bienne, 27 mars 1834*.

male. — Il fisico per me è secondario: il morale disgraziatamente sta primo. — Quel povero Angelo (1) non è con me; ci sarà tra pochi giorni riunito; intanto la sciagura l' ha colpito all' impensata. — Una sorella ch'egli amava assai assai, e ch' era in Italia, gli è morta — e gli se n' è dovuto dar la nuova. — È addolorato altamente — e lo compiango. Quei che ci amano ed amiamo son cosí pochi, che la perdita d' uno di que' pochi ci ruba metà del core. — Ho veduto ed abbracciato con vero piacere Antonietta. (2) È con noi. — Di nuovo niente: ho sentito dire che a Berna alcuni del popolaccio hanno assalito per le strade dei rifugiati Italiani — uno tra gli altri ha dovuto difendersi a colpi di bastone, ed ha rotta la testa ad uno degli assalitori — egli poi non ha avuto di rotto che una bottiglia di *limonade gazeuse*, che aveva in saccoccia. Spargono a Berna che gl' Italiani hanno comprato un quintale di polvere. — Tutte belle cose, sparse ad arte; cattivi preludi per quei poveri diavoli: finiranno per cacciarli anche dal Cantone di Berna, ubbidendo alle istanze delle Potenze. — Il metodo preliminare peraltro è bellissimo — questo trapiantamento degli *assommeurs* di Parigi a Berna è passabilmente curioso.

Vedo con piacere che l' amica abbia ricevuti con gradimento i miei saluti, e ne attendo ansiosamente la risposta. — Abbracciate intanto essa, lo zio Giacomo, di cui osserverò, per quanto concedono le mie cir-

(1) Angelo Usiglio. S' era riparato a Berna, con Agostino Ruffini. Cfr. C. Cagnacci, op. cit., p. 16.

(2) Antonio Ghiglione. Questa notizia trovasi pure in una lettera di Agostino Ruffini alla madre, in data 29 marzo 1834. Cfr. C. Cagnacci, op. cit., pp. 17-18.

costanze, i buoni avvisi, le cugine, gli amici, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote

EMILIA.

CCCXXXI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Bienne], 27 [marzo 1834].

Fratello,

Ho ricevuta la tua, colla proposizione dei tre — l'ho letta appena — domani te ne parleremo. — Imposta, ti prego, le due acchiuse. — Dev'esserci uno sbaglio commesso a Ginevra pei pacchi Circolari. — A Berna non sono arrivate. Le cercano tutti i giorni, e niente. — Perdio! mi spiacerebbe assai assai fossero perdute. — Che diligenza è? Scrivine. — Fammi il piacere di cercare alla posta una lettera, se pur vi sarà ancora, all'indirizzo M.r Stephany Gregg, o Grigg — di Firenze. (1) — Dev'esservi da diversi giorni. — Se puoi averla, t'amerò di piú per una settimana. —

CCCXXXI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, à Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 27 mars 1834*.

(1) Una persona di questo nome è indicata in una lettera di Giuditta Sidoli al Mazzini, pubbl. da E. DEL CERRO, op. cit., p. 209.

Bel regalo! — non posso darti altro. — Ho Antonini, Pallia, Zaleski, intorno — come scrivere? — Il Prefetto di Bienne incomincia a seccarmi i coglioni — trova i connotati falsi e che so io! Amami.

[F. Strozzi].

CCCXXXII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Bienne], 27 [marzo 1834].

Fratello,

È impossibile, a quanto vedo, scriverti — quando ricevo le tue lettere, ricevo anche tutti i secca-coglioni di Bienne. — Le Circolari sono arrivate: la *brochure* anch'essa. — Le tue lettere pure — parlo di quella doppia — nella quale sgridi il mio mal'umore. — Fo conto di tutte le tue osservazioni sulla *brochure* Ramorino. — Premi Chaumontet perché mandi la tua protesta. — Il dettaglio d'Albert anche. — Se scrivi a Parigi, lascia stare quei signori, che gridino contro di noi. — Le tue lettere son mostrate, e attizzano ch'è un piacere. Di' ad Allier che ho ricevuta la sua, e gli scriverò. — Di' a Chapzki, se il vedi, che il suo bigliettino, quando gli fa correre un rischio di seccature dalle quali era esente, è prova di delicatezza, e che acquista un nuovo ti-

CCCXXXII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Mons.r Matra d'Alby, poste restante, à Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 28 mars 1834*.

tolo della mia amicizia. — Gli scriverò. — Per l'amore di Dio, fa tutto quel che puoi, tu, Chaumontet, Procida, perché si rannodino gli arnesi da caccia. — E il processo? — niente? — Per Dio santo! ci pentiremo tutti di questa lentezza nel fare. — Potrebbero nascere avvenimenti che esigessero da noi fatti. — Questa non è che una previsione. — Addio — ti scriverò domani.

[F. Strozzi].

Qui dentro una lettera per la Contessa Potozka: [1] ti prego a rimetterla tu in persona: avrai piacere di conoscerla — è un'eccellente patriotta, e può giovarci assai. — Va in Italia — la lettera ti raccomanda. — Io potrò darle qualche commissione o lettera; ma te ne parlerò. — Tu puoi intanto esplorarla, e mi dirai, se accetterebbe, e in che senso conta d'andare.

La lettera a Benjamino, o Benigno Bossi, d'Antonini, è un pacchetto, non una lettera: affrancato — forse ciò muta la questione — credo ci voglia qualche formalità per ritirarlo.

Addio.

[1] Claudina, figlia di Saverio Dzialynski, andata sposa a sedici anni (1824) al conte Bernardo Potozki, s'era resa benemerita della sua patria, curando i feriti negli ospedali di Varsavia, durante la rivoluzione polacca del 1830. Seguí l'esercito degl'insorti nella ritirata su Modlino, poi, traversata la Prussia tra mille pericoli, visse alcuni anni a Dresda, dove attese a sollevar la sventura degli esuli di Polonia. Cfr. G. Straszewicz, *I Polacchi della rivoluzione del 29 novembre 1830*, ecc. (traduz. italiana); Capolago, tipogr. e libreria Elvetica, 1833, vol. I, pp. 31-34.

CCCXXXIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Bienne], 29 [marzo 1834].

Fratello,

Ricevo la tua dei 27. — Non è a Bienne che non poteva assuefarmi; ma a nessun paese — cioè, agli uomini di nessun paese — tienlo per fermo. — A ogni modo, la questione è sciolta forse, perché son cacciato da Bienne, e rimandato a Ginevra a mutar passaporto. — Non so cosa farò: vedrò domani, e te ne dirò. — Riceverò, spero, ciò che hai mandato per la Diligenza. — Credo che tendano bellamente a cacciar tutti dal Cantone. — Qui acchiuso un bigliettino per Allier, ed una lettera per Firenze da impostare. — Non ho nulla a dirti: aspetto lettere da qualche parte con impazienza, e non ne ricevo. — Se non troviamo danaro, anche poco, che alimenti per le spese di viaggiatori indispensabili, e le stampe, siam iti. — Senza ricorrere a offerte irregolari per ciò ch'è spesa regolare piú ch'altro, sarebbe stato anche assai buono spediente quello della Circolare n. 2 [1] — che non esprime insomma se non un dovere di cospiratore. — Ma dal tuo silenzio, vedo che i pochi di Ginevra, Martino, etc. l'han letta e negletta. —

CCCXXXIII. — Pubbl., in minima parte, da D. Melegari, op. cit., p. 264. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, à Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Bienne, 30 mars 1834*.

[1] Su questo n. 2 cfr. la nota bibliografica che sta a p. XXXVIII del vol. III dell'edizione nazionale.

Forse sarà fatto lo stesso altrove — e anche questa sorgente di piccola cassa sfumerà. — Intanto a Bienne ricevo la visita d'Italiani venuti a bella posta da Berna con conti d'oste, etc., a prendermi 160 franchi. — Cosí, giornalmente. — Il Comitato di soccorso ha 7 franchi in cassa. — Va divinamente. — Queste cose ti dico unicamente perché a poco a poco tu intenda le mille cagioni del mio mal'umore, anche indipendentemente dal tarlo che ho dentro. — Vorrei fosse rimessa a M.r Durand, dell'*Hôtel*, l'inchiusa — senza indirizzo. — Addio.

[F. Strozzi].

Saluta Procida, e Montecuccoli; perché non mi scrive? Anche Adelchi (1) si lagna di lui.

CCCXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Bienne], 30 [marzo 1834].

Cara zia,

Ricevo le vostre del 24 e del 22 a un tempo. — Non ne intendo piú nulla. — Scrivo a caso, senza sa-

(1) Era il nome di guerra che aveva assunto Angelo Lustrini, affigliandosi alla *Giovine Italia*. Ciò apparisce da una lettera inedita di G. Modena al Melegari, in data 4 settembre 1833. Subito dopo la lettera del Mazzini seguono, nella stessa pagina, le seguenti linee del Modena: « Modena saluta, e prega Amedeo a far sí che le lettere per Jean Juste Iroette et G.ve M.na siano respinte da Ginevra a *Bienne*. Saluti a tutti. Dopo domani, quando saprò se sono certo di restare, scriverò ad Albera e Arduino. »

CCCXXXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 164-65, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano diversa, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. »

pere se arrivi e quando arrivi. — M'accorgo che non avete ancora ricevuta la lettera ov'io vi parlava del mezzo da usarsi, quando occorresse mandarmi qualche cosa. — Ora è un secolo ch'io v'ho data quella risposta. — M'accorgo anche che l'amica non ha ricevuta una lettera delle cugine, che spiegava in parte la mia: temo dal biglietto acchiuso in uno delle vostre, che essa abbia preso in serio quel mio scherzo sull'America, e sul viaggio delle cugine. — Pazienza. — Mi duole infinitamente, perché mi duole averle data un'inquietudine di piú, senz'alcun utile, come almeno m'avveggo. — Tiriamo innanzi. A me, come v'ho detto, sarà forse necessario fare un viaggio fuori del Cantone — senza ch'io possa dirvi ancora come, e dove, perché non ho determinazione fissa — e questo perpetuo mutar di luogo, che oramai non può aver fine per me, comincia a diventarmi noioso. — Qui il tempo è pessimo, piove, fa vento — ma cosa m'importa a me del tempo? — Il mio bene e il mio male non istanno in quelle cose, ma dentro di me. Se oggi prima della partenza del corriere avrò qualche lettera, ve l'accennerò; ma non ne avrò. — In quel caso, vi abbraccio fin d'ora voi e tutti, e vi lascio, perché non ho né materiale, né quiete per iscrivere a lungo. — Amate sempre la vostra

aff.ma nipote

Emilia.

CCCXXXV.

A Giuditta Sidoli, a Firenze.

[Bienne], 2 [aprile 1834].

Tu n'as donc pas reçu la lettre qui te parlait de mon entrevue avec Thomas (1) et de ta lettre.

Pour Thomas, je ne l'aime pas non plus. — Je crois qu'après deux heures de conversation, nous nous sommes séparés fort ennuyés l'un de l'autre. — Il m'a parlé religion et politique. — Christianisme à la Manzoni. — Le Christianisme, se meurt pour moi: le catholicisme est mort. Je le lui dis bonnement — il s'en fâcha — presqu'il voulut soutenir sa thèse; — je le renvoyai à un an de séjour en France pour se convaincre, s'il était possible de ranimer un cadavre. — Il me demanda ce que je voulais substituer. — Je lui dis que ce n'était pas mon rôle à moi, ni à un individu quelconque de le faire: mais bien au premier peuple qui voudrait ou pourrait se constituer dans la pratique révélateur de la loi morale, qui régit les destinées de l'humanité. Là finit notre discussion sur ce point — sur la politique je le crois sans idées bien arrêtées; enfin, j'avais plus d'estime de ses facultés avant qu'après . . . . . .

. . . . . .

CCCXXXV. — Pubbl. in E. Del Cerro, op. cit., pp. 84-85, di su una copia, conservata nel R.° Archivio di Stato di Firenze, (Arch. Segreto del Buon Governo, an. 1834, filze 8-9), che si riscontra per questa edizione. L'indirizzo è: «A Mad. Gérard, née Bovis, Florence.»

(1) Niccolò Tommasèo.

Je m'ennuyais à Berne; je m'ennuie à Bienne; je m'ennuierai partout — vois-tu, le genre de vie que tu condamnes, serait celui qui m'ennuierait le moins. — Tu ne peux croire comment et avec quelle force cette idée me revient. J'ai depuis quelque temps des mouvements de rage contre tout visage humain, contre toute parole humaine, que tu ne connais pas, que je ne puis pas moi-même comprendre. Si je resterai au milieu d'eux, je finirai par devenir misanthrope. — Or c'est ce que je ne voudrais pas — je voudrais aimer encore les hommes, c'est à dire leur faire du bien, mais je ne voudrais plus les voir. Je suis moralement malade — j'ai des convulsions morales comme un autre en aurait des physiques. Il y a des instants auxquels je me roulerais par terre, en me mordant moi-même, comme un serpent. — Une autre chose encore: tu dois concevoir la position des proscrits depuis l'affaire.... Elle est malheureuse — la plupart manque absolument d'argent. — Tout le monde se dirige à moi — je donne tout ce que j'ai — ce matin encore 160 francs pour sept Italiens qui se trouvent à Berne sans de sou. Tous ceux de Paris, entr'autres Emile, (1) qui se conduit extrêmement mal à notre égard, ne font rien. Ils ont répondu à un de leurs compatriotes qui leur demandait quelque chose pour se soutenir: Allez chez ceux qui vous ont compromis. — On défend R[amorino] contre nous; on menace de faire une protestation contre nous, si c'est au nom de l'émigration que nous parlerons. — Et pas un de ces hommes n'a bougé de Paris. — Tout cela placé vis-à-vis de l'enthousiasme de fraternité qui nous entoure de la part des Polonais, Allemands

(1) Emilio Belgioioso.

et autres étrangers, fait un assez beau contraste pour quelqu'un qui se sent Italien dans l'âme! Je me sens une force de lion pour mépriser tout cela : mais j'ai besoin de ne voir personne; — or, comment le puis-je? Je lutterai tant que je le pourrai ; mais je finirai pour en venir là — je m'enfermerai, je ne verrai personne, nul excepté — j'écrirai.

Le pauvre U[siglio] a perdu une sœur qu'il aimait avec ardeur — elle était mariée, je crois, à Casale. Il m'est extrêmement affecté. — Il n'est pas avec moi — je n'ai que Jean pour le moment — Gustave est près d'ici avec Bend[andi]. (1)

Lamb[erti] est encore à Genève avec Mel[egari] et d'autres. Les autres que tu connais sont à Berne — ou alentours — entr'autres Rosales, le meilleur des hommes, encore aujourd'hui.

Dis-moi quelque chose de toi. — Vois-tu du monde? as-tu des livres? L'ami de Thomas (2) ne t'oublie sans doute — as-tu quelque promenade favorite? — T'ennuie-t-on? Dis-moi tout de toi. — Tout m'est important. — Puis, aime-moi — aime-moi de toutes tes forces, et dis-le moi comme dans ta dernière lettre. — Adieu — je t'embrasse.

[Joseph].

Je viens de chez le Préfet — je suis chassé du Canton — je t'écrirai — aime-moi : et peu m' importe toutes les persécutions du monde.

(1) Che sia il Bendandi, apparisce dalla *Cronologia* autobiografica di A. Ruffini. Cfr. C. Cagnacci, op. cit., p. 19.

(2) È probabile che il Mazzini alluda qui a Gino Capponi. Sulle sue relazioni con G. Sidoli cfr. E. Del Cerro, *G. Mazzini*, ecc. cit., pp. 184 e segg.

CCCXXXVI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 4 [aprile 1834].

Fratello,

Sono stato due giorni senza scriverti. — Ciò per tua norma. — Ho ricevute le due lettere a Dufresne; le due *brochures* Ramorino — non oggi — e neppur l'*Europe Centrale* del 2. — Forse è a Bienne. — Vorrei averla, perché suppongo vi sia il secondo articolo sopra Ramorino. (1) — Tieni ancora due giorni il fucile a due canne. Poi, te ne dirò. — Oggi udrò la decisione intorno a me — qualunque essa sia, sparirò, perché altrimenti non posso far cosa alcuna, né posso esser bene. — Non dimenticare, ti prego, far guardare all'indirizzo Steinhauser. — Fra due giorni manderò la lunga circolare anticarbonica. (2)— Firmata, bisognerà farla litografare. — Se riesco, statuirà qualche cosa d'importante per l'avvenire. — Addio.

[F. Strozzi].

CCCXXXVI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, col quale il Mazzini s'era riunito, è scritto: « M.r Matra d'Alby, Poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 4 avril 1834*.

(1) La recensione al *Précis des derniers événemens de Savoie* del Ramorino fu pubblicata a due riprese nell'*Europe Centrale*, la prima il 28 marzo, la seconda il 10 aprile 1834.

(2) È certamente quella che fu diramata il 19 aprile 1834 con le firme dei rappresentanti della *Giovine Italia*, della *Giovine Germania* e della *Giovine Polonia*. Trovasi per prima volta pubblicata nell'ediz. naz., IV, pp. 25-56.

Verrò forse; ma dove dovrei presentarmi, venendo? — Io non so dove tu sia, né se resti in questo mese.

CCCXXXVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 5 [aprile 1834].

Fratello,

Ho ricevute le due del 3 e dei 2 ad un tempo. — Non porre mai sotto l'indirizzo: *poste restante.* — L'indirizzo semplice basta. — Non è il decreto (2) dell'A[lta] V[endita] ch'io temo — no davvero — è la irritazione delle Associazioni, e la necessità di difendersi. — Del resto, vedremo. — Sono incerto sul ritirarmi in Gin[evra]. La Polizia, e il Governo paiono imbecilli. — Oggi mi han detto che aspetti a Berna, fuori di città, le loro decisioni. — Aspetto alcuni giorni. — Poi risolverò. — È vero che vai nel Cantone di Vaud con Allier? — Se il fai, lascia qualcheduno, Colombani per esempio, in contatto con Lejeune, Jourdan, etc., gl'indirizzi insomma che m'hai dati. — Finché Martino rimane, potrebbe egli rimanersi incaricato delle poche cose che vi saranno a

CCCXXXVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di G. Ruffini, è scritto: M.r Matra D'Alby, P.e R.e, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 5 avril 1834.*

(2) Quello che emanò il Buonarroti il « primo giorno della nona Luna 1833, » con cui si « disapprovava assolutamente il prossimo moto insurrezionale preparato dalla *Giovine Italia,* » giudicato dall'Alta Vendita Universale « privo di prudenza e d'ogni probabilità di buon successo; » esso fu pubbl., tradotto in italiano, da G. Romano Catania, op. cit., pp. 226-218. Sugli effetti di esso, cfr. *S. E. I.,* III, pp. 348-349.

fare. — Non dimenticarlo. — Anche qui alcuni si sono tassati mensilmente, ma sono inezie, alle spese, che converrebbe fare.

Comincerò ora a scrivere la risposta a Ramorino. — Le *pièces* necessarie ci sono. — Ama il fratello

STROZZI.

Imposta, ti prego, l'acchiusa.

CCCXXXVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna, 6 aprile 1834].

Fratello,

Ho ricevuta la tua. — L'hai scappata bella! — Povero Allier: è vittima nostra anch'egli. — Come faremo a far litografare ora? Sai ch'egli era il nostro intermediario. — Cosa vuol dire che non vien piú da tre giorni l'*Europe Centrale*? Addio, non ho tempo.

[F. STROZZI].

CCCXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 7 [aprile 1834].

Cara zia,

Credo aver lasciato un corriere senza scrivervi. Ciò vi sia di regola, se mai vedeste mancarvi una

CCCXXXVIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, Poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 6 avril 1834*.

CCCXXXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 165-66, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. »

lettera. — Io ho ricevuta una vostra, quella che mi narrava le belle cose delle lettere arrivate, e rimesse alla Polizia. Hanno fatto benissimo. — La neve è cessata: il bel tempo tornato. — Fa freddo ancora, ma passerà anche quello, a Dio piacendo. Io mi trovo in campagna tuttavia, ma traendo quel genere di vita a un dipresso, ch'io tenni un gran tempo a Marsiglia. — Non poteva a meno. — Del resto, a me poco importa. — Anzi, se debbo dirla, è quello l'unico modo di vita, che da qualche tempo io anelava, perché tutto m'annoia, e m'è piú caro occuparmi sola — e non conversare. — Spero peraltro esser presto riunita colla cugina Giovannetta.

Niente di nuovo nel mondo. — Ho letto a questi giorni un libretto sui *Doveri dell' Uomo*, di Silvio Pellico. — L'ho trovato mediocrissima cosa. Cosa diavolo viene in testa a Pellico di rifare il Tomm. a Kempis? Bastava quello. — Vi sono però uno o due capitoli sull'amore, e sulla donna, delicatissimi, e che quadrano assai al mio modo di sentire.

Non m'avete parlato mai piú dell'effetto della mia commissione con quell'avvocato Filippo, e di quella della cugina Francesca col sig. Andrea, che spero a quest'ora perfettamente ristabilito. — Ne attendo con impazienza le nuove. — Abbracciate lo zio, le cugine, e credetemi sempre vostra

[aff.ma nipote

Emilia].

CCCXL.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 10 [aprile 1834].

Caro amico,

Si sta aspettando ogni giorno un' insurrezione aristocratica che ha fili in Lucerna, Neuchâtel, ed altri Cantoni, e che dovea venir fuori l'altr' ieri a cinque ore. — Mancò, e fu differita, dicesi, a martedí: probabilmente sfumerà — ma v'è del positivo ne' preparativi. — Hanno arrestato un carro di fucili alle porte, che proveniva da Neuchâtel — hanno chiamato due compagnie, del contingente, che peraltro m' hanno l'aria d' esser piú nemiche che amiche del governo. — I rifuggiti sono urlati per le strade — buon principio. — Paese scomunicato, dove nessuno intende, nessuno è inteso. — Un *patois* tedesco, e ruggiti d'orsi. — Il governo è innanzi molto alla popolazione. — Prenderò probabilmente il secondo partito che tu m' accenni, e mi recherò nel Cantone di Vaud.

Ti ripeto la preghiera, probabilmente, senza bisogno, di far guardare all' indirizzo Steinhauser.

Ti scrivo in fretta. L' *Europe Centrale* non si vede. — Addio.

[F. Strozzi].

CCCXL. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d' Alby, Poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 10 avril 1834.*

CCCXLI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 10 [aprile 1834].

Cara zia,

Ho ricevuto ieri le vostre due dei 31, e dei 3. — Infine a me, giorni piú, giorni meno, arrivano — e sia lode al cielo! — Le mie par che arrivino anche piú lente e irregolari. — Pazienza! — Qui, 10 aprile, nevica a tutt' andare — e fa vento. — Contuttociò, questo clima non mi dispiacerebbe. È omogeneo all'idea ch'io m'era fatta da antico della Svizzera — e ciò che mi parrebbe male in una bella e ridente pianura, mi par benissimo e armonico con questi paesaggi severi, seminati dei boschetti di pini, e terminati dalla linea dell' Alpi.

Le cose vanno male per quei poveri proscritti a Berna. Non v'è la menoma simpatia fra il popolo ed essi. E che simpatia può mai essere tra gente che non s'intende? Qui tutti parlan tedesco. — V'è gran timore d'un'insurrezione nel senso dell'aristocrazia — che dovea scoppiare ieri alle cinque ore — poi fu differita, pare. Probabilmente non avverrà. Peraltro, v'è qualche cosa di positivo: l'arresto d'un carro d'armi, che veniva da Neuchâtel a Berna. — (1) Pare

CCCXLI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 166-67, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 10 avril 1834*.

(1) Tutte queste notizie si trovano confermate in una corrispondenza inserita nella *Gazzetta di Genova* del 19 aprile 1834.

che il complotto sia esteso in Lucerna, Neuchâtel, Friburgo, etc. — Forse è la testa del serpente, e la coda è al di là dei confini Svizzeri. — Comunque sia, tutte queste cose si ridurranno probabilmente a zero. Ma, siccome il pretesto cacciato innanzi è quello dei rifuggiti, e delle note dei Cantoni, che non li vogliono, la loro situazione diventa sempre piú trista.

Io sto bene di fisico; sono in questo momento colla cugina Giovannetta, (1) venuta a vedermi, e colla quale stiamo concertando i mezzi di stare unite in qualche altro punto. — Salutate caramente l'amica, e ditele che si conforti, e conforti le amiche; col vegnente corriere le scriverò. — Godo che, se bene intendo la lettera scritta alla cugina del 1°, Mad. Ch. (2) abbia fatto ritorno dove dovea.

Amatemi tutti, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote

EMILIA.

CCCXLII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 13 [aprile 1834].

Cara zia,

Due parole appena, perché mi manca il tempo. — Scrivo solamente, perché ai ritardi delle Poste

(1) Giovanni Ruffini. Per questa informazione ved. pure le due lettere di Agostino alla madre, in C. CAGNACCI, op. cit., pp. 17-18.

(2) Forse il Mazzini allude a Laura Spinola.

CCCXLII. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan.

non s'aggiungano ritardi nostri, ed anche perché, Giovannetta non scrivendo, perché dorme, e l'ora del corriere passa, l'amica sappia, ch'essa sta bene. — Non credereste che nevica. — Pure, è vero — e nevica a dirotto. — Noi siamo ancora qui: ma credo ci allontaneremo presto. — Scriverò col corriere seguente all'amica, alla quale ho varie cose a dire. — Ho ricevuta una vostra, ma ora non so la data. — Sto bene di fisico, e v'amo tutti sempre. Amate anche voi la

[vostra aff.ma nipote
EMILIA].

CCCXLIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 14 [aprile 1834].

Caro amico,

Pazienza ancora: una sola linea: ho qui la riunione del Comitato della *Giovine Polonia* e della *Giovine Russia* che mi tiene occupatissimo. — Checché accada, è necessario, che sia stretto questo patto di fraternità. — Spero lo sarà domani. — Con questo agiremo sulla *Giovine Svizzera* che, nelle circostanze attuali, persisto a credere d'un'estrema importanza. — Maledetto il moto francese, se riesce! maledetto,

CCCXLIII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 264. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » Il timbro postale reca la data di *Berne, 13 avril 1834*.

se non riesce! — Tutti i nostri sono entusiasti — *et tu quoque*! — Di' a Procida che non aspetto se non nuove positive per provvedere alle cose concernenti l'azione: che agiremo il piú presto possibile. — Pressa Chaumontet. — Amami.

[F. Strozzi].

Guarda agl'indirizzi Lejeune, Steinhauser, etc.

CCCXLIV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna, 14 aprile 1834].

Fratello,

Se il moto è riescito — se oggi ne riceviamo nuove — m'accosterò, e subito; ma curate i fucili, per l'amor di Dio. — M'accosterò, ma colla morte nel core. Sono esclusivo; ma il tempo farà vedere s'io ho ragione ad esserlo. — Oltracciò, chi cancella la Storia?

Addio: avrai veduto e vedrai un Petitpierre, brav'uomo, ma mediocrità assoluta — è proscritto di Neuchâtel — non sa niente delle nostre cospirazioni dell'estero — sa che cospiriamo.

[F. Strozzi].

Se la cosa è riescita, poco o molto, è necessario immediatamente danaro. — Dillo a tutti, e a Mar-

CCCXLIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, Poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 14 avril 1834*.

tino sopratutto, onde ne scrivano, e cerchino. — Colla speranza di 50.000 francesi per esercito d'appoggio, non è difficile trovarne — dagl'Italiani!

Sai nulla di Lamberti? ne sono inquieto.

CCCXLV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 15 [aprile 1834].

Cara zia,

Eccovi ancora due linee in fretta, perché volendo scrivere all'amica qualche linea, ho perduto quel poco di tempo che m'avanzava da varie altre cose, che ho a fare. — Abbiate pazienza. — Ho ricevuto una vostra, credo dei 5 — e cosí, tratto tratto si vanno ricevendo. — Anche le cugine hanno ricevute alcune loro, e specialmente quelle ove trovavasi il danaro accennatomi.

Fa un tal vento, che io non so descriverlo con parole. Pare una casa del diavolo. — Ieri è nevicato come se Dio volesse fare un diluvio di neve. — È un tempo originale pei 15 dell'aprile. — Io sto bene, da un leggerissimo raffreddore infuori, che passerà. — Si battono a Lione, (1) non si sa con qual esito ancora. — Amate sempre la vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

CCCXLV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 167-68, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

(1) Il Mazzini allude alla sanguinosa sommossa scoppiata a Lione tra il 9 e il 14 aprile 1834. Ved. su di essa L. BLANC, *Histoire de dix ans* (ediz. di Bruxelles, 1850), vol. IV, pp. 193-236.

CCCXLVI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 16 [aprile 1834].

Fratello,

È impossibile che l'Isère non sia tutta in fuoco — inconcepibile che a Parigi non colgano il momento — inconcepibile il linguaggio tranquillo del *National* ed anche della *Tribune*. — Perdio! l'idea della centralizzazione fin delle rivoluzioni v'è ben radicata! — Se nessun move, Lione è nulla: soccomberà. — Comunque, appena giunge nuova che le comunicazioni son riannesse, vincenti gli operai, bisognerebbe che un uomo partisse, immediatamente, per vedere rapidamente le cose, e tornare, o scrivere. — I nostri corrispondenti potrebbero esser morti nell'affare. — Vedi un po' se Martino, o qualunque altro, potesse in quel caso accostarvisi.

Se accadesse una di quelle tregue che ebbero luogo nel novembre, e che durasse, per esempio, quattro giorni o cinque per aspettar rinforzi da Parigi, per esempio, gioverebbe che qualcheduno cacciasse ad essi un'idea: che cioè, dove sentissero la loro inferiorità, e di non poter resistere, fatta una massa armata, si cacciassero nella Savoia — campo eccellente per farvi nocciuolo di repubblicani di tutto il mondo — campo

CCCXLVI. — Pubbl., in minima parte, da D. Melegari, op. cit., p. 264. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 16 avril 1834*.

nel quale sarebbero sicuri di trovar simpatia, ed aiuti: campo ove sarebbero raggiunti da tutte parti, e potrebbero ingrossarsi e rientrare. — Questa idea non mi parte dal cuore, per le ragioni che sai, bensí dalla testa. — Per essi non è certo da disprezzarsi. — Per tutti — fuorché per me — sarebbe la realizzazione di ciò che volevamo far noi — un campo alla libertà Europea, d' onde irraggiasse su Svizzera, Francia, Italia.

Addio: la nostra opera dell' estero va innanzi assai. — Fatta e segnata la Circolare agli Svizzeri, io non aspetto che una copia per mandartela — converrà farla litografare subito. — Credi tu si potrà farla litografare anche in tedesco? — oppure bisognerà rivolgersi a qualcheduno de' Cantoni Tedeschi.

Se le cose andassero male a Lione, dammi le tue idee di fatto, in proposito depositi nostri. — Si vorrebbe ordinarli in modo, che ogni nocciuolo ragguardevole per numero potesse eleggersi un comitato, che corrispondesse colla Centrale, e spedisse anche occorrendogli un delegato — i piccoli nocciuoli, ove vicini ad altri dovrebbero unirsi a quelli per l' elezione, ove discosti, dovrebbero eleggersi un solo rappresentante, ed ordinatore. — Ma una Circolare dovrebbe contenere il quadro preciso dei depositi, ed io non ne so nulla. — Dopo le scissioni con Parigi, e coi signori che non furono alla spedizione, giova attirarsi il piú tra il popolo dei depositi, e l' elezioni lo farebbe; ognuno vorrebbe porsi in grado d' eleggere il comitato.

Addio. STROZZI.

Che è de' miei libri? V' è tra quelli la raccolta delle Costituzioni, che vorrei avere.

Imposta, o manda subito appena riaperte le comunicazioni, e se durano gli operai, per tregua, o per altro modo, la lettera acchiusa ai nostri di Lione, Dallari, (1) o Fanti, o altri che la comunichi a Baune, ai patriotti.

CCCXLVII.

A Teodoro Dallari, o a Manfredo Fanti, a Lione.

[Berna], 16 [aprile 1834].

Caro amico,

Prevedo il caso, che per attendere rinforzi da Parigi, o d'altrove, gli operai, anche ove siano vincitori, si rimangano per alcuni giorni in una tregua, come accadde in novembre.

Se ciò accadesse — nessuno all'interno sorgesse — ed essi in conseguenza prevedessero la rovina propria — presentate a nome della *Giovine Italia* il consiglio seguente:

Gli armati, formando nocciuolo, passino, piuttosto che sottomettersi, in Savoia; — ivi saranno accolti con entusiasmo — ed ecciteranno l'insurrezione. — Precedeteli, con una bandiera nostra — e con un Pro-

(1) Teodoro Dallari, di Sassuolo, ingegnere, prigioniero in Modena prima della notte del 3 febbraio 1831 (e forse lo era stato due giorni prima insieme col Fabrizi), fu in séguito tra i profughi modenesi e romagnoli rinchiusi nelle prigioni di Venezia dopo la cattura dell'*Isotta*. Riparò piú tardi in Francia.

CCCXLVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. Doveva senza dubbio essere unita alla precedente, e come temeva il Mazzini, rimase tra le mani del Melegari, in séguito alle notizie avute da Lione, che la sommossa era stata sedata.

clama di poche linee, italiano, e francese, che parli al Popolo e alla truppa, che ci rivendichi il progetto e il consiglio, che non parli né di Francesi, né d'Italiani, ma della legione repubblicana, che combatte per tutti — della libertà Europea, della quale la Savoia può, volendo, diventare il *foyer*, etc. — dell'Italia che risponderebbe infallantemente.

La colonna francese insomma, dovrebbe dirigere tutta la sua operazione (quando accetti), in modo da realizzare il Programma che noi volevamo dare, far cioè della Savoia un campo de' repubblicani di tutte le nazioni, d'onde la libertà, e l'insurrezione irraggiassero sulla Svizzera, sulla Francia, e sull'Italia.

Addio — chi sa se vi giungerà questa lettera?

STROZZI.

CCCXLVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna]. 17 [aprile 1834].

Cara zia,

Ho ricevuta la vostra dei 10. Le cugine pure hanno ricevute le loro lettere, e il denaro. — Ringraziate l'avvocato di ciò ch'egli ha fatto. — Certo non è quel che avrebbe ad essere — e me ne piange il cuore, perché ne induco conseguenze intorno alle disposizioni di cuore delle persone che dovrebbero amarci. — Ma non è sua colpa — e lo ringrazio di cuore, certo di questo, che anche ov'io lo pregassi d'altra

CCCXLVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 168-169, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

cosa, d'altro piacere ch'ei dovesse farmi piú grave, ei lo farebbe — e questo momento verrà forse. — Il tempo ora s'è fatto bellissimo — ma freddino ancora: frutto della neve caduta all'intorno. — Io non ho potuto andare a vedere l'isoletta di S.t-Pierre: pazienza.

A Parigi, per quanto pare, v'è stata una insurrezione il 13, la sera — ed ha continuato il 14, la mattina. — Pare anche che sia stata repressa. — A Lione pare invece si battano ancora. Mancano le lettere del 14. — V'è una carneficina senza esempio — donne, ragazzi, ed uomini. — Paion sogni, nell'anno 1834.

Dite all'amica, che le scriverò col corriere venturo, che tutte la salutiamo col core. — Abbracciate gli amici, lo zio e le cugine, e credetemi vostra amica e nipote

EMILIA.

CCCXLIX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 17 [aprile 1834].

Fratello,

Ho nuove pessime — se non son travisate — di Parigi, e di Lione, benché pare che in quest'ultimo punto si battano ancora. — Ma saran deserti. Potete voi intendere come tutta l'Isère, etc., ora non sia insorta come un sol'uomo? — Se durano ancora, dovreste fra tutti cercare di far giungere quel mio

CCCXLIX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Mons.r Matra d'Alby, Poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 17 avril 1834*.

avviso. — Ove no, riparleremo de' nostri affari. — Non dubitare — in un giorno si arriva — e se Lione riescisse — io sarò subito tra di voi. — Amami: imposta l'acchiusa, ti prego. — Amami.

STROZZI.

CCCL.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 19 [aprile 1834].

Cara zia,

Ho ricevuta la vostra dei 12, credo.

Qui il tempo è passato al caldo. Io sono ancora *in loco*, nonostante le intenzioni di viaggio — intenzioni che per altro realizzeremo a giorni. — Sto bene, ma sono leggermente raffreddata. — Quando partirò sarò guarita del tutto. — Le cugine stanno bene, ed ora son tutte con me.

Avete sentito le cose di Lione, e di Parigi. — Tutto v'è ora finito; ma sapete quanto sangue s'è versato? La ferocia che è stata spiegata dalla truppa, e a Parigi anche dalla guardia nazionale, è indescrivibile. — Dio mio, cosa sono gli uomini? — nell'anno 1834, al colmo dell'incivilimento! — Non ne parliamo oltre, perché mancano le parole, e il core si stringe al solo pensarvi.

Non ho potuto vedere l'isoletta di S.t-Pierre. Era impossibile andare a Bienne, per poi imbarcarsi. Mi dispiace. Mi pare che avrei fraternizzato con quell'isoletta.

CCCL. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 169, di su l'autografo della raccolta Nathan.

Non ho piú tempo per iscrivere. E a dir vero, mi manca anche materia. Son cosí vuota d'idee, e priva di sensazioni, che poltrirei in una perfettissima inerzia, se talora il dovere, ed anche la necessità di stornarmi da certe idee, non mi spronasse a occuparmi. Amatemi; abbracciate lo zio, e gli amici. Mille cose alla cugina Francesca, e mille all'Antonietta, quando la vedete. Abbiatevi cura nei mutamenti di stagione, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCLI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna, 19 aprile 1834].

Fratello,

L' *Europe Centrale* mi giunge ora regolarmente. Però puoi risparmiare di acchiuderla in lettera. — Lione è caduta. — È un sogno, un'infamia, il silenzio di tutta Francia — è un orrore il modo col quale si sono condotti i soldati. — A Lione e a Parigi la ferocia di selvaggi, degl' Irochesi. — Non ne parliamo, perché io farei delle scene da frenetico, mi caccerei le mani ne' capegli, mi voltolerei per terra, griderei voci inarticolate, ma non posso parlarne. —

CCCLI. — Pubbl., in parte, in D. MELEGARI, op. cit., pp. 249 e 265. Cfr. la nota alla lettera XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, Poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 19 avril 1834*.

E noi parliamo di vedute organiche, di fusione, di pace! — reazione, e sterminio. — Ci divertiamo a combattere un' aristocrazia che non esiste se non ridicola. — L' aristocrazia, la casta, è lí, nell' esercito — negli eserciti. — Da quaranta anni si predica al soldato, ch' egli è fratello, che lo vogliamo fratello. Hai veduto come risponde al grido di fratellanza? —

Con Lione — se gli uomini non sono stupidi — l'A[lta] V[endita] è morta. — Sorga almeno dalle rovine una migliore, e piú libera Unità. — Adesso, ci fioccheranno addosso le persecuzioni — noi faremo fronte come potremo. — Molti saranno costretti ad allontanarsi dalla Svizzera, e specialmente Polacchi — ciò è male, ma inevitabile — rimarranno i cospiratori finché potranno — rimarrò io in eterno, finché avrò vita — non fosse che per dispetto. — Non posso mandarti oggi ancora la Circolare da far litografare — l' avrai domani — all' indirizzo Lejeune per piú sicurezza: sotto coperta: Joseph — intanto vedrai se avesse ricevuto altre lettere per me. — Vedi anche, ti prego, Steinhauser. — Ho dovuto fare piú cose, senza consultarti e men duole — ma colla dispersione de' Polacchi, era impossibile altrimenti. — Il nocciuolo della *Giovine Europa* è fondato. — La *Giovine Germania* e la *Giovine Polonia* in attività. — L' atto di fratellanza [1] segnato — e ti manderò anche quello. — Un segno, un simbolo comune scelto — viaggiatori partiti. — Son quasi certo di riescire per la *Giovine Svizzera*. — Ti dirò tutto — e ciò che dovrai fare con Fazy e Chaumontet. — I governi lo risapranno — perché una cosa Europea

[1] È quello che porta la data del 15 aprile 1834, pubbl. nel IV vol. dell' edizione nazionale, anche in fac-simile.

è impossibile si tenga celata. — Allora, cominceranno davvero le persecuzioni — vada con Dio. — Lottare, lottare ad ogni minuto — se no, mi suicido — è meglio morir consunto: perché il suicidio parrebbe viltà. — Mi pesa la vita in un modo strano — ma prima di lasciarla, tentiamo qualche cosa di serio. — Non dimenticheremo l'interno — figurati com'è ora dopo Lione, l'interno!

Addio — ama il tuo

STROZZI.

CCCLII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 21 [aprile 1834].

Fratello,

Ho ricevute le tue. — I nostri fucili sono in sicuro tutti. — Non dimenticarti che le Circolari del Comitato di soccorso portano che le offerte verranno inviate a David Hemerling, Ginevra — *poste restante*. — Avrai ritirato, credo, il pacco Lejeune. — Dalle firme della Circolare togli il *sécrétaire* aggiunto al nome d'Agostino Ruffini. — Dimmi l'effetto che fa il nome di Pallia (1) sopra Soffietti, se lo vedi. — Se

CCCLII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 22 avril 1834*.

(1) Paolo Pallia, n. a Rivara, nel Canavese, dopo essersi laureato in legge e teologia nell'università di Torino, si volse assai per tempo agli studi orientali, nei quali divenne dottissimo. Per le sue idee liberali dovette lasciar la capitale del Piemonte e ritirarsi a Rivara, ma non sentendosi ancor sicuro, tra mille pericoli, ramingando sui monti, raggiunse il Mazzini

scrivi a Italiani, o vedi Italiani, fa chiamata a tutti, che possono, perché poco o molto, se vogliono che la *Giovine Italia* stampi, litografi, e mandi qualche viaggiatore, contribuiscano mensilmente, rigorosamente. — Sull' utile delle operazioni nostre Europee, e di stampe, nessuno porrà dubbio. — Martino dovrebbe appoggiarmi, scrivendone al Ticino, dove anch' io scrivo, e dove, invece di fare bei piani ineseguibili cogli umori de' nostri emigrati, dovrebbero aiutare colla esattezza i soli che facciano, — e siamo noi. — Impossibile andare avanti. — Pure, pochi aiuti regolari, basterebbero. — Fai, che le Circolari sian fatte il piú presto possibile. — Subito dopo ti manderò l' atto di fratellanza. — Ama il fratello tuo

STROZZI.

Abbraccia, se lo vedi, Lamberti — lo avrei veduto volentieri prima di chiudermi, cosa che farò.

Imposta, ti prego, l' acchiusa.

in Isvizzera. S'era già affigliato alla *Giovine Italia*, e nel VI fascicolo del periodico dello stesso nome pubblicò que' *Pensieri di un teologo italiano*, che firmò con lo pseudonimo di *Corso*. Prese parte alla spedizione in Savoia, quindi riparò a Losanna, a Bex, e infine a Parigi, dove visse insegnando il latino, e lavorando in revisioni di stampa di opere greche e latine. Stese memorie di filologia orientale per la *Société asiatique*, di cui era membro, ed ebbe lodi dal Silvestre de Sacy e dal Letronne. Quando partí da Parigi per tornare in Isvizzera era già minato dalla tisi; trascorse qualche mese tra Losanna e a Bex, dove si spense il 7 novembre 1837. Cfr. su di lui A. BERTOLOTTI, *Passeggiate nel Canavese*; Ivrea, 1873, vol. VI, pp. 536-548 e VII, pp. 17-18. — Il Soffietti, citato insieme col Pallia, può esser tutt' uno con quello che fu poi redattore del *Risorgimento*. Cfr. *Lettere edite ed inedite* di C. DI CAVOUR; Torino, Roux e Favale, 1883, vol. V, p. 182.

CCCLIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 21 [aprile 1834].

Carissima zia,

Non ho ricevuta lettera alcuna; è ben giusto, che dopo una mancanza cosí assidua di lettere mie a voi, ne manchi *à mon tour* io stessa. — Spero ne riceverò due a un tempo. Intanto, non saprei che dirvi, se non che fa un vento del diavolo, dopo che per due giorni ha fatto gran caldo. — Oggi doveva essere giorno d'*émeute* a Berna — *émeute* nel senso aristocratico, ma credo non vi pensino nemmeno. — Noi partiremo fra pochi giorni. Stiamo tutti bene — di fisico. Di nuovo nulla; dagli affari di Lione in fuori. — È una cosa da non credersi — gli operai che si sono battuti erano forse un 5000 in tutto — la metà armati, la metà no. — Han tenuto testa cinque giorni a 26,000 uomini. Dalla presa del *faubourg* di Vaizé, è dipesa la decisione dell'evento. — Quando un caso lo diede in mano alla truppa, il consiglio di guerra aveva già fatto decisione d'andarsene, dichiarandosi impotente a resistere. La condotta degli operai è stata moralmente ammirabile — nessun saccheggio, nessuna devastazione da parte loro. — Le atrocità tutte dalla parte de' soldati.

Amatemi e credetemi vostra aff.ma nipote

[EMILIA].

CCCLIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 170-171, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera sta l'indirizzo, di pugno di A. Usiglio: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. »

Ditemi; non potreste voi farmi fare un vestito qualunque, *surtout*, per esempio, nero s'intende, e con alamari semplici sul petto? — Non so s'io mi faccia intendere; intendo una di quelle cose, che mi pare si chiamassero polacche: invece di bottoni, vi sono delle ghiande da una parte e dall'altra con dei cordoni neri che vanno dall'una all'altra per abbottonare. — Vi parrà strano questo mio desiderio — ma m'è venuto, e ve lo dico, perché credo farvi piacere. — Forse l'amica si ricorda di quella del figlio. — Io ho bisogno di farmi un vestito; e se lo faceste, mi risparmierebbe la pena. — Badate che non sono ingrassata niente. Del resto, fuori di scherzo, qualunque vestito mi basta. Manco anche di calze. — Addio.

CCCLIV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 22 [aprile 1834].

Fratello,

Manderò domani a Lejeune l'atto di fratellanza — in francese — poi in Polacco, in Tedesco, e in Italiano — colle istruzioni sul come litografarlo. — Aggiungi alle firme italiane dello scritto agli Svizzeri, il nome: J. Ciani. —

L'acchiusa a Martino. — Addio: credimi tuo

[F. Strozzi].

CCCLIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 23 avril 1834*.

CCCLV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 23 [aprile 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra de' 17. Noi siamo ancora in questa città — ma ne partiremo prestissimo, tra per volontà nostra, tra per volontà de' medici. S'è rimesso il bel tempo, ma fa gran vento. Il mio raffreddore, del quale credo avervi parlato, è guarito, come dovea. — Stiam bene tutti, e tutte.

Niente di nuovo, se non che anche questo governo piega ad allontanare i proscritti de' diversi paesi: non v'è ancora un ordine espresso, ma esortazioni, minacce, ed annunzio che gli ordini vi saranno. Lo scopo è di cacciare a poco a poco e da tutte parti tutti i proscritti in Londra — e siccome in Londra è impossibile esistere, quando non s'hanno forti mezzi, in America. — Tutti aiutano all'esecuzione di questo piano. — I Polacchi che sono mandati da Trieste, e d'altre parti, lo sono in America. — Nel Belgio mandano via 48 stranieri a un tratto, ed in Inghilterra. — Da qui non voglion dare passaporti altro che per l'Inghilterra. — Ciò era naturalissimo.

Dite all'amica ch'io ho ricevuta la sua, e l'altra; che anch'io credeva poterle rispondere oggi, ma che

CCCLV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 171-72, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo della lettera, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 24 avril 1834.*

Io farò col vegnente corriere. — Voi amatemi, un abbraccio alle cugine, allo zio Giacomo e credetemi vostra

[aff.ma nipote
Emilia].

CCCLVI.

ALLA MADRE. a Genova.

[Berna], 23 [aprile? 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo due linee appena — per cento mila ragioni: non ho piú avute vostre lettere — piove, diluvia da due giorni: un tempo da contristare l'anima piú gaia che Dio abbia creata: non ho materia: appunto pel tempo, e pei luoghi ov' io sono, sono da tre giorni completamente isolata — di piú, sono passabilmente di mal'umore. — Chi sa se avrete ricevute le mie lettere, e se un po' di regolarità avrà ricominciato ad esistere? Niente di nuovo — ch' io sappia. — Aspetto con desiderio lettere vostre. — Di salute sto bene al solito.

Abbracciate chi m' ama, e credetemi sempre la vostra

aff.ma nipote
Emilia.

Abbiate pazienza e fate avere a quella madre alla quale avete già rimesso due o tre altri biglietti l'acchiuso di suo figlio. Egli è senza un soldo, e non riceve mai risposta da casa.

CCCLVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

CCCLVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna,] 23 [aprile 1834].

Fratello,

Eccoti l' atto: tienlo, perché ho da mandarti le traduzioni — e tu sollecita quanto puoi la litografia. — Parte gente prestissimo, che vorrei incaricare di quello scritto agli Svizzeri.

Ho ricevuta la letterina di Procida. — Domani risponderò a tutto. — Qui minacciano cacciarci davvero. — La burrasca romba oggi contro i Polacchi, domani contro di noi. — Temo finirà male, perch' io avrei voluto si protestasse, si rimanesse, si esaurissero tutte le vie di resistenza, e temo invece i piú cedano di buona voglia. Vorrei pure prima delle misure generali si facesse questa *Giovine Svizzera*.

Addio, credimi tuo

[F. Strozzi].

Di' a Fazy, ti prego, che se mai ricevesse da Genova la *Gazzetta di Genova*, me la mandi subito, perché si tratta di corrispondenza. — Non so s' ei la riceva abitualmente; ma io parlo d' una che gli verrà forse tra un corriere o due, regolarmente.

Come Martino t' avrà detto, *Humanitas*, pronunciato metà dell' uno, e metà dell' altro è la parola che farà riconoscerci nella *Giovine Europa* — il simbolo è l' Ellera — ognuno ne avrà una fogliuzza nel

CCCLVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Joseph. »

portafoglio o altrove. — La divisa per tutto ciò che si stamperà è la nostra: *Libertà, Eguaglianza, Umanità.* Parteciperai a tutti i nostri, Soffietti, etc. — che sono in Ginevra. Ma attendi per questo una lettera ch'io ti manderò domani.

CCCLVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 26 [aprile 1834]

Fratello,

Ho la tua de' 23. — Tu se' malcontento della importanza, che ho attribuita all'A[lta] V[endita]. — Ma se tu non giudicassi da Ginevra solamente — se tu sapessi le conversazioni avute da me coi Carbonari Svizzeri — se ti ricordassi, che a Parigi, da una in fuori, nessuna delle sezioni s' è mossa, per un sol cenno dell' A[lta] V]endita] e del Comitato dei Dritti dell' Uomo, che torna tutt' uno — e lo stesso per tutta Francia, forse non diresti cosí. — L' A[lta] V[endita] è ancora piú potente che tu non credi. — Del resto a chi s' uccide può farsi onore. — Appena litografato lo scritto, mandalo subito a Schnyder Dufresne per la diligenza, o se lo mandi a David Hemerling, cerca d' avere o mandare un biglietto, uno scontro, perché si possa non subire ritardo. — Ne ho bisogno al piú presto. — Quanto a Pallia, non

CCCLVIII. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 243-244. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d' Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 27 avril 1834.*

contenterà il Piemonte, come noi non contentiamo l'Italia — ma, colla guerra di calunnie che ci fanno or da Parigi e d'altrove gli emigrati, ciò che ci trattiene un numero di giovani Piemontesi, a' quali è lusingato l' amor proprio, è buono. — Del resto, Pallia è a Parigi — e faremo per lui. — A Bianco non ho potuto mandare lo scritto per non perdere tempo. — Mando l' atto di fratellanza — e chiedo la firma. — È l' unico dove possano star tutti i nomi. — Tutto ciò che faremo in appresso non conterrà, che i nomi dei Delegati de' Comitati. — Sospendi quindi la litografia dell' atto di fratellanza fino a ch' io non abbia la risposta di Bianco. — Rimetti le acchiuse, ti prego. — Non dimenticar tratto tratto di far guardare agl' indirizzi Lejeune — Jourdan, etc. — Il passaporto Inglese t' ha giovato? — De' fucili Chaumontet non parla piú? — non c' è via di toglierli dalle mani di Desgranges, etc., e metterli in mani sue, in una camera di deposito, le cui chiavi sarebbero in mani nostre, e sue solamente? — Hai ricevuti altri fucili a due canne da Lione dopo quell' uno? Hai nuove di Parma? Benedini e Curti son liberi. — Bisognerebbe trovar modo di riannettere. e confortarli. — Bisognerebbe rimetterli in corrispondenza con Genova — porre almeno le cose in modo, che, quando il momento verrà, Parma possa esprimere a Genova un desiderio, ed una promessa. — Addio: ama il tuo fratello

STROZZI.

Di' a Martino che Rosales lo prega di rimettere tosto 40 franchi ad Ardoino — ch' ei gli rifonderà subito.

CCCLIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 27 [aprile 1834].

Fratello,

Prima ch' io dimentichi, Chapzki mi parla d'una certa valigietta, credo, che tu dovevi spedire a Parigi — chiede se l' hai spedita — se no, dimmelo. — Ho ricevuta la tua del 26, la lettera di Torino — i 300 franchi — quella di Martino, a cui rispondo come vedi. — Scrivo anche a Fazy — rimettigli, ti prego, lo scritto. — Spingiamo presto questa *baracca* della *Gioviñe Svizzera*. — Abbiam bisogno di far presto per essere in misura contro gli avvenimenti. Non v' è dubbio per ora s' interrompano i nostri lavori dall' estero. — Pure, giova non perdere tempo.

Ho scritto da lungo tempo, mandandogli la circolare n. 2 e quella del Comitato di soccorso, a Bertioli. — Non m' ha risposto mai. — Cosí, per mia regola, ne avresti tu nuova?

Se tu vedessi che bella lettera scrive Belgioioso sul conto nostro!

Ama il tuo fratello

Strozzi.

CCCLIX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d' Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 28 avril 1834*.

CCCLX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 29 [aprile 1834].

Fratello,

Ho veduta una lettera di Martino a Rosales intorno alle cose nostre. — Queste cose di Parigi incominciano a seccarmi i coglioni. — Martino ne promette una a me. L'aspetto per iscrivergli tutta intera la mia maniera di vedere. — Cos' è questo continuo insistere sopra Ciani e Rosales nel Comitato Centrale? Non ci sono? non sono a parte di tutto? non approvano tutto? non hanno la loro firma nei due atti della *Giovine Europa*? — Martino non l'ha veduta? — Perché non risponde a Belgioioso? — A lui dirò tutto, perché lo stimo, lo amo, ed è nostro; ma quei signori cosa c'entrano? Hanno fondata la *Giovine Italia* essi? l'hanno promossa essi? sono intervenuti alla spedizione? appartengono essi a noi? La *Giovine Italia* non è una rappresentanza d'emigrazione: è una fratellanza Italiana, ch'era potente dentro, prima ch'essi fossero emigrati. — Chi vuole appartenere, appartenga — chi non vuole, si rimanga. — Se si volesse far bene, converrebbe abolire il nome di *Giovine Italia*. — Anche il nome? Bellissima. — ma si fa grazia al nome, ed anche a me. — Posso benissimo rimanere io nel Comitato Centrale così,

CCCLX. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 253. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 29 avril 1834*.

perché sono un uomo di buona fede. — Ma, credo scherzino. — Par mi ci abbiano posto essi. — Parliamo d' altro.

Presenta, ti prego, il primo foglio d' un libro, che t' invio, ai nostri, Soffietti, Martino, etc. — Presentalo a Chaumontet da mia parte. — Vorrei si facessero abbonati. — Il prezzo non sarà che di 2 franchi. — È nulla in se; ma è un povero diavolo — e tutto ciò fa del chiasso; fa bene a noi — Ora l' andare innanzi dipende dagli abbonati. — Bisognerebbe trovarne — dirmene il numero — far capo a noi — a Rosales, o a me; e pagarci esattamente quando invieremo il libro, perché noi sborsiamo anticipatamente. — Ne prendiamo un certo numero di copie per l' interno. — Occupati, ti prego, di questo affare.

Domani avrai da Lejeune qualche cosa. — Poi, non mi varrò piú di quell' indirizzo, per lasciarlo intatto, onde giovi a qualche corrispondenza Italiana. — Amami; sono in fretta il tuo

STROZZI.

CCCLXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 29 [aprile 1834].

Cara zia,

Due linee appena, perché non ho tempo. — Grazie a Dio, sono consigliata, e questa volta dai medici, ad allontanarmi da qui dov' io sono. — Non

CCCLXI. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathaí.

mutate nulla agli indirizzi. — Sto bene di fisico, nonostante. — Aspetto domani lettera vostra. — Vorrei sapere, a dir vero, se l'amica ha ricevuti i miei saluti, se ne ha inteso il vero senso, e se mad. Antoinette Chapelle ha ricevuta la mia commissione. — Amate sempre la vostra

EMILIA.

CCCLXII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a [Lugano?]

[Berna, . . . aprile? 1834].

[Fratello],

È necessario occuparsi tosto e con tutta la possibile avvedutezza della *Giovine Svizzera*.

Le circolari son fuori — la voce è corsa, l'annunzio di una *Giovane Europa* è destinata a rinfrancare l'Italia. — Non possiamo, non dobbiamo piú retrocedere. — Faremo e con successo proposizioni alla Francia. — La *Giovine Europa* può diventare opera gigantesca, concetto glorioso all'Italia, se riesce. — Non mi dilungo, ma pensateci bene, e vedrete l'importanza della cosa.

Senza *Giovine Svizzera* non v'è *Giovine Europa*: è necessario, per essere uditi dalla Francia, uscire da questo circolo di proscritti, ed avere un popolo. — Bisogna dunque costituire la *Giovine Svizzera coûte qui coûte*. Non badate al numero degli elementi. — Penseranno essi. — A noi basta l'esistenza di una *Giovine Svizzera* nominale, se occorre abbiamo dei Comitati. — Il resto verrà — e se non verrà, peggio

CCCLXII. — Pubbl. in L. ORDOÑO DE ROSALES, op. cit., pp. 3-6.

per essi. — Le ragioni che dovrebbero persuadere gli Svizzeri son molte e saprete dedurle. — Fare suonar alto la *nazionalità*, è stimolo sentito da tutti. — La Svizzera è avvilita, curvata davanti alle note, come gli schiavi davanti al cordone che vien da Costantinopoli. — Se dura cosí, il primo grido di guerra la cancellerà dalla carta d' Europa. — A questo mirano le potenze Europee, e quello che è piú, anche i popoli. — La Francia torrà la sua parte — l' Italia emancipata prenderà l' esempio. Il resto sarà materia di un Circolo di Germania. — La *Giovine Europa* intende salvar la Svizzera e costituirla nazione. — L' idea che vogliamo cacciare è quella di costituire la Savoia, repubblica indipendente, onde non ingrossi di troppo la Francia. — La Savoia, la Svizzera, il Tirolo, etc. formerebbero una Confederazione di Repubbliche, una confederazione delle Alpi — che, barriera tra noi, ed il Nord, si gioverebbe del Nord e del Mezzogiorno. — Quest' idea dovrebbe solleticare la Svizzera.

È necessario fondare nel Ticino un Comitato cantonale *di Giovane Svizzera*. — Tre uomini bastano — cercate Rusca, cercate chi volete — ma costitnitelo. — Se non trovate sommità, scendete — ma costituitelo — ed il piú presto possibile.

Fondato il Comitato, faccia un atto d' adesione di poche linee, dove esprima, che visto — visto e considerato, etc. etc., dietro le proposizioni della *Giovine Europa*, e l' esposizione delle sue dottrine, hanno aderito a questa, hanno risolto di entrare a parte dei lavori, e si sono costituite in *Giovine Svizzera*. — Esortino i loro compatrioti degli altri Cantoni a fare altrettanto. — Firmino quest' atto co' nomi proprii, e lo mandino alla *Giovine Europa* — cioè alla

Congrega Centrale della *Giovine Italia* che ne ha la presidenza. Avremo risposta dei diversi Comitati Nazionali. — Quest'atto sarà l'unico firmato co' nomi veri — e sarà tenuto celato, depositato negli archivi. — Poi scelgano nomi di guerra, e la corrispondenza ci unirà con quelli.

Riceveranno subito comunicazione della parola, etc. Saranno posti in corrispondenza cogli altri fili della *Giovine Svizzera* nei Cantoni, e si adopereranno insieme ad eleggere un comitato centrale provvisorio, che rediga statuti, etc. etc. — tutto ciò insomma che è partito nazionale, indipendente. — Pioda non sarebbe egli al caso?... Franscini? (1) Adoperatevi vivamente — se poi potreste fare lo stesso nei Grigioni, eccellentemente.

[F. Strozzi].

CCCLXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 1 [maggio 1834].

Carissima zia,

Non ho piú ricevute lettere vostre dopo quella del 23, o 24 — ben inteso, ho anche ricevuta quella del 21, e lo dico per dubbio di non averla segnata nella mia lettera scorsa. — Tutte le volte, ch'io dopo

(1) Su Stefano Franscini ved. la nota alla lett. XXVIII.

CCCLXIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 172-174, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Alla signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 1 mai 1834*.

avervi detto: sono malata, non dico altro, dite alla cieca ch'io sto bene. — Questo a proposito del leggiero raffreddore ch' io aveva, e che m' è passato come m'era venuto, senza ch'io me n'avveda. — Lo stesso dite di quei trambusti che si minacciavano in Berna negli scorsi giorni. Non se ne parla piú, ed erano progetti di non so qual partito aristocratico, che non si sono realizzati. — State tranquilla; quando non vi dico cosa alcuna di rimarchevole, vuol dire che tutto è quieto.

Nulla di nuovo. Solamente s' occupan tutti delle misure adottate dal governo di Berna contro i rifugiati. S' intima positivamente, e con termini assoluti ai proscritti d' andarsene: ai proscritti Polacchi s' ordina d' andare in America, o si danno dei passaporti per l' Inghilterra, con viaggio, e trasporto pagato. Agli Italiani non si determina luogo; ma è peggio per loro, perché quei che vogliono anche recarsi in uno di que' due paesi, non possono aver né sussidii, né mezzi di trasporto. — Rispinti da Berna, rispinti anche piú vigorosamente da tutti gli altri Cantoni, non sanno né dove andare, né come vivere. — Tutto questo è l' effetto degli ambasciatori, e delle minacce continue delle corti da Napoli fino a Pietroburgo. — L' unica offerta che si fa agli Italiani è quella di prestare una cauzione di 1200 franchi. — A quel patto, si potrebbe stare, non forse nella Città, ma nel Cantone di Berna. — Condizione peraltro, che quasi nessuno può verificare, perché 1200 franchi nessuno gli ha.

Ciarlo di questé cose, perché non so davvero di che parlare. — Fa il piú bel tempo del mondo, e finalmente può dirsi cominciata la primavera nella Svizzera. Il freddo è cessato. — Noi partiamo domani. — Stiamo bene tutte, e ne scrivo due linee all' amica, perché

stia tranquilla. — L' amica lontana m' assicura d' avervi nuovamente scritto. Essa ha fatto anzi un lavoro per voi, forse una borsina da denaro, o altro; ma non sa come fare a mandarvela. Aspetterà un' occasione. — Mi pare impossibile che non riceviate le sue lettere. Or non ricordo piú quale indirizzo le si sia dato: ma se mai non fosse questo a cui scrivo — dovreste cercar di guardare a quell' altro della signora che un tempo m' avete dato. — Amerei che poteste averne. e rispondere due parole.

L' Andrea è egli risanato interamente? — Fategli i miei saluti, abbracciate lo zio Giacomo, e credetemi vostra sempre, ricordevole ad ogni momento delle cugine, e di voi. Addio: amate la vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

Vorrei due cose da voi; poiché son destinata a noiarvi. — L' una si è l' invio d' una cambialetta di 200 franchi ancora, se la potete senza incomodarvi. — Vedete che uso anche troppo di quella franchezza che mi raccomandate. — La situazione d' alcune mie amiche, veramente critica, m' ha intaccato il fondo che m' avete mandato; e questo continuo dovere aiutare gli altri, perché davvero non mi regge il cuore al rifiuto, è anche una delle cagioni, che mi sprona a mutar di luogo; onde finiscano tutti i bisogni, ed io possa vivere economizzando. — Per questa somma potete fare come avete fatto finora. — L' altra si è, che vedeste, se fosse possibile l' invio d' un piccol numero de' miei libri. — Il genere di vita ch' io vado a fare, mi porrà in grado e in necessità di leggere molto. — Col corriere venturo vi segnerò quali, se mi sovverrà. — In-

tanto, vi noto: il Coran tradotto da M.r Savary, in francese: 3 volumetti.

CCCLXIV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna], 1 [maggio 1834].

Fratello,

Ricevo la tua del 30. — Pazienza per le Circolari. — Ma la loro mancanza m' inceppa in tutto ciò che concerne la *Giovine Svizzera*. — Finché non le ho, non posso far cosa alcuna. — Se puoi mandarle all' indirizzo Marc François Gauthier — e mandare uno scontrino per esigere il pacco, sarà il miglior metodo. — Non ho risposto alle tue obbiezioni contro la Circolare? Perdio, provando l' impossibilità di fare altrimenti, per la natura degli elementi a' quali s' indirizzava, mi parea d' aver risposto. — Del resto, ciò poco monta. — Aspetto le tue idee sull' emigrazione. — Spero nulla. — Quei che gridano in oggi contro di noi, non sono di buona fede. — Speri danaro da loro? Vedremo a' fatti. — Son noiato a morte del gridare continuo che si fa da gente che non ha mai fatto nulla, che non ci appartiene, che non divide i nostri principii, che vorrebbe rovinarci, che non intende né idee, né bene, né male che abbiam fatto. — Son noiato a morte dei buoni,

CCCLXIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d' Alby, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 2 mai 1834*.

come Albera ed altri, che van dietro a queste idee, ostinandosi a sperarne qualche cosa di giovevole. — Se l'Italia fosse l'emigrazione, o io non curassi piú la mia coscienza, e il mio dovere piú di tutto il resto, avrei già lasciato lí, e starei, scrivendo qualche cosa per conto mio, a vedere, cosa farebbero di reale que' signori che parlano ora sulla riforma. — Del resto, poiché l'accusa di despota mi suona goffa ed esosa, vinciamola pure. Io son pronto a fare, se anche la esigessero, una chiamata a tutti, perché s'eleggano un Comitato Centrale che soddisfaccia. — Se mi piacerà, bene: se non mi piacerà, mi ritrarrò, e finirò le questioni. — Emigrazione, interno, gli altri, e me, tutto m'annoia. — Mi paiono donne gl'Italiani. — Questo *en passant*: del resto, ripeto, accetterò volentieri le proposizioni, che mi verranno da te, o da altri; ma vorrei che le precisassero, cosa che nessuno ha fatto sinora. — Cos'è che vogliono? — Lo dicano una volta.

Non avendo avuta una risposta da Pallia, intorno ad una intenzione, se sei a tempo, e se vuoi, togli pure il nome di Pallia dalle firme del Comitato. Se non sei a tempo, poco importa: non v'è male. — Non t'ho mandato l'atto di fratellanza in Polacco, e in Tedesco — ma te lo manderò infallantemente domani all'indirizzo Lejeune. — Se puoi, o non hai una occasione prontissima per Parigi, onde inviare la valigia Chapzki, rimettila a Pongowski, al *bureau* dell'*Europe Centrale*. — Aspetto risposta da Fazy, e da Chaumontet. — Tutti dicono sí, ma non fanno un cazzo, non discendono a concretare. — Vorrei, che tu riducessi a danaro i due biglietti acchiusi, e li mandassi a Dijon in una cambialetta all'ordine di Mr Robert Johns, chez Mad. Bougnot V.^{e}, impri-

meur: rue Jehannin n. 1, à Dijon. — Non dimenticare l'opuscolo sulla Savoia: di' a Chaumontet, se s'incarica egli di scrivere a Rubin a Parigi — perché s'associi, e faccia associati. — Ti mando per questo una copia ancora del primo foglio. — Facciano sempre capo a me per le dimande, e da me avranno le *livraisons*.

Credimi tuo [F. Strozzi].

Manda le Circolari, or che ci penso, non piú a Berna, ma ad Allier, a Lausanne. — Egli potrà farmele avere — è piú che probabile ch'io parta da Berna domani.

CCCLXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 2 maggio [1834].

Cara zia,

Ho ricevuta una vostra, or non so dei quanti, perché la lettera m'è giunta a Bienne, ed io sono a Berna; domani ritorno a Bienne. Forse sarò costretta a partirne, come credo avervi già scritto; ma voglio almeno fare una corsa all'isoletta di Saint-Pierre, ove soggiornò per dieci mesi Rousseau, cacciato poi dal governo di Berna. — È sul lago di Bienne, e se il tempo lo permetterà, voglio andare a vederla dopo dimani. — Poi vedremo, e andremo dove a Dio piacerà.

Son quattro giorni che nevica, e nevica in un

CCCLXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 174-175, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

modo eroico. Ciò non ostante, la campagna è bellissima, a mio genio almeno. — È freddo, ma però meno di quel che parrebbe dover essere con tanta neve d' intorno. — La campagna è piena di corvi, grossi e nerissimi, che volano a dieci passi dagli uomini. — Gli uccelli in generale sono familiarissimi, perché nessuno dà loro noia.

Mi duole estremamente che non riceviate mie lettere, o almeno che le riceviate irregolarissimamente. — Sono ancora a intendere il piacere, che trovino gli uomini a interrompere una corrispondenza tra parenti, mentre aprendola possono convincersi di che si tratta. — Mi duole anche di piú, che l' amica manchi da tre o quattro corrieri di lettere delle cugine. Esse le scrivono sempre. Quando a ogni modo essa ne mancasse, non faccia mai sospetti di male. Io o le direi o vi direi tutto francamente, com' esse lo farebbero di me.

Di salute sto bene. Salutate quanto piú caramente potete lo zio Giacomo; abbracciate le cugine, e credetemi sempre

vostra aff.ma

EMILIA.

CCCLXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 3 [maggio 1834].

Carissima zia,

È la storia del *bestento*. — Siamo ancora qui; ma partiamo domani. — Mutato già domicilio per

CCCLXVI. — Inedita. L' autografo è conservato nella raccolta Nathan.

questi pochi giorni, son *déroutée*, disorientata, dissestata. — Però, vi scrivo poche linee. — Ho ricevuta la vostra del 26, col biglietto dell'amica. — La ringrazio io stesso direttamente, come vedete. — Nulla di nuovo: sono bene di fisico, ma noiata assai, e irritabile. — Passerà. — È un bel tempo che invita a passeggiare; e ne approfitto qualche volta.

Amatemi, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCCLXVII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Berna], 3 [maggio 1834].

Fratello,

L'acchiusa a Fazy. — Ho ricevuta la tua, e quella di Martino. — Se v'è cosa ch'io non intendo al mondo è l'insistenza ch'egli ha sulla denunzia dell'A[lta] V[endita]. — Pare impossibile, che la nostra posizione in Isvizzera non gli faccia vedere, che non v'era altra via. — Come avere la Carboneria dalla nostra, senza dirle: chi vi dirige, tradisce? — Come non aver l'A[lta] V[endita] nemica dichiaratamente, quando l'abbiamo già, quando le sue Circolari ci hanno dipinti aristocratici e bonapartisti, quando noi, proponendo cose nuove, o leghe vietate da quella, abbiamo tutti gli svantaggi della guerra,

CCCLXVII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 254-255. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'A. — M.r Joseph. » Dopo chiusa, la lettera fu riaperta, e sotto l'indirizzo lo stesso Usiglio avvertí: « Stracciata da noi. »

senz'averne un solo vantaggio? — E come parlare d'Unione? — Rompiamo noi l'Unione? Ma, esiste? — Da un anno siamo in guerra mortale. — Se l'unione sta nel silenzio, va bene; ma per noi, la unione sta nella cooperazione. — Questa, è follia sperarla. — O sono affezionati all'A[lta] V[endita], o non sono. — Non sono affezionati; son malcontenti, ma dal malcontento alla separazione v'è un passo — è questo passo che vogliam fare — e non possiam farlo altrimenti. — Del resto, i fatti decideranno.

Ti mando la traduzione Polacca dell'atto di fratellanza. — Manderò domani la Tedesca — poi ti dirò il come hanno ad essere messe.

Aspetto il tuo progetto di riforma. — Accetterò tutto probabilmente. — Anzi se il Comitato Centrale ha da esser composto di Belgioioso, d'Ugoni, di Mammiani, di Pepe, e di Sammarzano, (1) do il mio

(1) Il Mazzini indica qui pensatamente i piú noti rappresentanti del partito ultra-moderato degli esuli, specialmente inclinati ai principii politici espressi dai *Veri Italiani*. — Carlo Emanuele Asinari di Caraglio, marchese di San Marzano, n. il 2 settembre 1791, colonnello dei dragoni della regina, aintante di campo del re, e primo fra i suoi secondi scudieri, era stato un dei principali attori della rivoluzione piemontese del 1821, fallita la quale, era stato condannato a morte (19 luglio 1821). Esule col Santarosa, col Lisio, col Rattazzi ecc., il San Marzano visse lungamente nella Svizzera, e a Ginevra conobbe quasi certamente il Mazzini, perché, oltre a frequentare le relazioni della regina Ortensia e di Luigi Napoleone, ebbe spesso rapporti col Fazy. Colà fu pure amico di una « dame polonaise, qui par enthousiasme a fait la vivandière à l'armée révolutionnaire polonaise. » Cfr. A. Manno, *Informazioni*, ecc., cit., pp. 145-146. Non v'ha dubbio che la signora qui descritta debba identificarsi in quella contessa Potozka, che il Mazzini cita nella lett. CCCXXXII. — L'Ugoni accennato in questa lettera è certa-

voto. — Divertiamoci a fare una prova dell'attività, che pigliano le cose Italiane. — Ma non intende Martino, non intendon tutti, che in fondo a questo ci sta quel beato principio d'inerzia, e d'aspettar la Francia fino alla consumazione de' secoli? — E non intendi tu, che non avremo mai piú un soldo da tutti que' Signori, per riforme che si facciano? — Del resto, come ti dico, facciamo pure. — Ma ne vedremo delle belle.

Ti dirò poi che mi gira passibilmente per la testa il bel pensiero, di mandar tutti, cose ed uomini, al diavolo. — Tutte queste accuse di consiglieri, di Modanesi, di Genovesi, di adulazione, mi stomacano. Ho sbagliato di tempo. — Ho creduto gl'Italiani a un modo, e li trovo a un altro. — Oppure, sono una bestia io — sia pure; ma, perché nessuno fa? — Dichiariamo per sei mesi la *Giovine Italia* sospesa. — Possa io morire di stento, se in sei mesi tutta l'altra emigrazione ha trovato modo di stampare una pagina, o di stabilire una corrispondenza politica all'interno. — Sai cos'è che mi rode? il non avere la mia fortuna. — Ov'io l'avessi, terrei altra via con Parigi. — Ti parlo con dello *spleen*, ma ne ribocco, e m'è forza cacciarlo fuori.

Ti saluto: credimi tuo

STROZZI.

mente Camillo, amico sincero del Mazzini, del quale, come si vedrà in seguito, favorí negli ultimi mesi del 1836 una onorevole uscita dalla Svizzera, interponendosi tra l'esule e il conte di Montebello, ambasciatore di Francia presso il Governo federale. Sul Mammiani (cosí, e non Mamiani, si trova spesso citato dal Mazzini, e non da lui solo, l'esule pesarese, che in quegli anni risiedeva a Parigi), e su Guglielmo Pepe, sono da vedere le biografie rispettive.

CCCLXVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Berna. 4 maggio 1834].

Fratello,

Ti rimando il foglio, unicamente perché tu veda quanti errori sono corsi in questa Circolare. — Se sei a tempo, fa come credi per l'autenticità.

Parto — d'ora innanzi e fino a nuovo avviso, dirigi lettere e tutto ad Allier, se hai indirizzo. — Voi rinunciate troppo presto a convincere Fazy nel senso nostro. — Martino non s'avvede che quel mutamento di titolo è tutto — senza quello, non è cosa nostra, e non risponde al nostro scopo.

È una minuzia, ma esorto te, lui, Procida, etc. a non dimenticare la parola *Humanitas,* e la foglia d'ellera. — I Tedeschi, la prendono come tutte cose, religiosamente — e vanno chiedendo ellera, od *huma* — a furia. — Non v'è alcun male. — La *Giovine Europa* essendo vincolo che passa, fra le Associazioni diverse, e lasciando intatta la sfera d'ogni Associazione particolare, poco importa, che trapeli. — Credo anzi, che il maggiore servizio, che potrebbero farci, sarebbe quello, che tra un 20 giorni, la *Gazzetta d'Augsburgo* parlasse della *Giovine Europa.*

CCCLXVIII. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 268. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Matra d'Alby, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 4 mai 1834.*

Abbiamo già un centro di *Giovine Germania* a Heidelberg.

Addio. STROZZI.

Questo tuo piano d'organizzazione?

CCCLXIX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Losanna], 5 [maggio 1834].

Fratello,

Non essendo a Berna, non so se tu m'abbia scritto, e cosa — se il piano d'organizzazione mi sia venuto, o no. — Lo saprò domani. — Intanto, ti scrivo, perché tu da tutte le copie dello scritto litografico, tolga, cancellandolo accuratamente, il nome di Ciani (1) — fatica improba; ma puoi farla unicamente sulle copie che non mi mandi: sull'altre farò io stesso. — Dillo a Martino — e considera. — Intendi? — Ciani, ch'è pur l'ottimo fra i buoni nostri, rifiuta, non perch'ei disapprovi, ma perché teme di apporre il suo nome a scritti d'aperta cospirazione Europea — e dice, che un solo Lombardo, Rosales, basta. — Cosí si formano i Comitati Centrali. — Ma,

CCCLXIX. — Pubbl. in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 255-256. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di G. Ruffini, è scritto: «Mons.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 6 mai 1834.*

(1) Infatti, il nome di Giacomo Ciani, contrariamente a quanto affermò piú tardi il Mazzini, *S. E. I.*, V. p. 35, non comparve nell'atto di fratellanza. Ved. l'ediz. naz., vol. IV, p. 6.

possibile che non intendano, come non è cosa facile trovar degli uomini, che si ridano de' governi, degli uomini, delle sette, e sfidino tutto, e si caccino una tremenda responsabilità sulle spalle per giovare alla causa? — Ponete tre, quattro esuli, noti, nel Comitato. — Verranno cose rischiose da farsi: non verranno; ma non diranno: abbiamo paura; — diranno: non è prudenza; è un errore politico. — Però non si farà nulla — e la lentezza, la inerzia entreranno nella *Giovine Italia* come in tutte cose, dove molti, e rinomati, entrano. — Queste riflessioni cosí, *en passant.*

Domani ti darò, spero, indirizzi. — In alcune carte ch'io credo averti lasciate, vi sarebbe per avventura un libriccino manoscritto, in italiano, traduzione dal francese, d' uno scritto sulle fortificazioni? — In quel caso, fa di mandarmelo.

Avrò anche bisogno di quelle carte, specialmente di Bacler d' Albe, che toccano i dominii Lombardo-Veneti. — Come averle?

Ama il tuo fratello

STROZZI.

CCCLXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 6 [maggio 1834].

Carissima zia,

Essendo finalmente traslocata, (1) vi scrivo, ma senza potervi accennare la data dell' ultima lettera che ho

CCCLXX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 176-177, di su l'autografo della raccolta Nathan.

(1) Il Mazzini, insieme con Giovanni Ruffini, aveva trovato ospitalità in casa Allier. Cfr. il diario di A. Ruffini, in C. CAGNACCI, op. cit., p. 19.

ricevuta — perché non l' ho meco. — Posso intanto dirvi, che ho ricevuto l' avviso fattomi dar dall' amica, e che non ho cosa alcuna a rispondere, se non una sola: ridete, com' io rido. Fossi una ragazzetta di cinque anni, o fossimo al tempo in cui i zingari rubavano i bambini, *à la bonne heure:* ma piuttosto sviluppata com' io sono, e nei tempi che corrono, gli amanti non rubano le zitelle a quel modo — e — *ils en seront pour leurs frais de voyage.*

Scrivo dalla piú bella posizione del mondo, lago, monti, solitudine, e che so io. — Cerco di esaltarmi a sentire com' io sentiva quattro o cinque anni addietro. — Ma la natura mi è muta, — e non ci riesco. Sono invecchiata al materiale come — e piú assai — al morale. — Sento un terzo di quel ch' io sentiva. Gli uomini m' hanno ucciso il fiore dell' anima.

V' aveva data una commissione per alcuni libri. — V' avevo promessa una nota — non ve la mando ancora, perché potrebb' essere, che io dassi un' altra direzione a quei libri, direzione che sarebbe in un' altra parte d' Italia da dove mi verrebbero con maggiore facilità.

Per quanto mutato luogo, seguitate a scrivere agli stessi indirizzi e luoghi. Se le lettere m' arriveranno un giorno piú tardi, sarà compensato il ritardo da altri vantaggi.

Amatemi, e credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCCLXXI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Losanna], 6 [maggio 1834].

Fratello,

Ho ricevute le tue fino al 4, e posteriormente, cioè oggi, le prime Circolari. — Ho cancellato il nome di Ciani — fa lo stesso. — Vi sono ancora molti errori qua e là, ma non guastano il senso — e basta. Or darò opera attiva a questa *Giovine Svizzera*. — Da parte di Ginevra, dispero oramai. — Chaumontet non degna neppure rispondermi. — La situazione della Francia è ora l'ottima, per indirizzarsi a' dipartimenti, e far entrar nella lega la *Società dei Dritti dell' Uomo*, etc. — V' è disorganizzazione, dopo gli affari di Lione. — Il Centro non è piú creduto. — È momento prezioso per profittarne: ma passerà — e noi non possiamo far la proposizione se non fondata definitivamente la *Giovine Svizzera*. — Tenta un'ultima volta Chaumontet. — Nessuno capisce l' importanza di spingere innanzi un concetto, quando è riconosciuto buono.

Ho letto iersera soltanto, non avendolo avuto prima, il progetto in embrione. — Senti bene; io non ne intendo nulla — non intendo cioè la sua possibilità d' esecuzione. — Le 30 sommità, d'emigrazione,

CCCLXXI. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 256-257. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « M.r Matra d'Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 6 mai 1834*.

che aderiscono a' nostri principii, per me non esistono. — Le abbiamo ad una ad una tentate tutte, e hanno risposto *creux*, come i bicchieri rotti. — Quei che possono far sagrificii, Arconati, (1) etc., non vogliono saper di nulla. — Gli altri faranno nulla. — I buoni, che aderiscono a' principii, son venuti, come Ciani, e Rosales, o non verranno. — Il Comitato Esecutivo (2) ci rigetterà. — È un' utopia il vederlo radunato in un luogo solo, senz' essere proscritti, e dispersi. — Io comincio per costituirmi invisibile. — La Congrega Centrale non si radunerà mai. — Se i membri della Congrega Centrale corrisponderanno colle Provincie, diranno contro noi, nonostante l'adesione ai principii. — Del resto, io non vo' porre ostacoli al bene — se bene è. — Non m'oppongo a che si stenda il progetto. — Poi interpelleremo. — Vedrete che non si farà nulla. — Martino è eccellente, e per questo vede buona fede in tutti. — Proviamo. Soltanto, pongo una condizione *sine qua non*. — Non firmo, né ammetto Circolari, né altro per conto mio,

(1) Il marchese Giuseppe Arconati di Milano era stato un de' compromessi nel processo contro il Confalonieri e gli altri patriotti della congiura del 1821 in Lombardia. Salvatosi a tempo con la fuga, il 21 gennaio 1824 era stato condannato a morte in contumacia. Insieme con la moglie, Costanza, celebre piú del marito nei fasti del Risorgimento, visse in esiglio a Parigi, a Bruxelles, a Heidelberg e altrove. Per piú rispetti la famiglia Arconati fu l'angelo tutelare degli esuli italiani, che aiutò con signorile cortesia, primo fra tutti il Berchet, il quale per piú anni fu ospite di essa. Il marchese Giuseppe appartenne ai *Veri Italiani*, anzi fu un dei membri piú influenti del Comitato Esecutivo di detta associazione, che per un momento parve fondersi con la *Giovine Italia*. Sulla famiglia Arconati ved. per ora A. Luzio, *Profili biografici e bozzetti storici*; Milano, Cogliati, 1906, pp. 1-68.

(2) Dei *Veri Italiani*.

se non s' inserisce in testa della dichiarazione che: l' Italia deve e può movere prima anche della Francia — che la Congrega Centrale deve dar opera assidua e vivissima a che si mova — e che tutti i suoi sforzi devono tendere ad organizzare l' insurrezione Italiana, senza riguardo a tempo, o a situazione dell' estero.

Addio. — Hai tu ricevuto danaro? — Io ho poco, ma potrei pur, se non ricevi, mandarti qualche cosa. — Quanto ti ci vorrebbe per deciderti a partire? — Vieni a Losanna. Vieni da noi. — È bene che siamo insieme. — Poi, l' hai promesso: t' aspettano: v' è la camera preparata. — Vieni, e presto. — È il meglio che tu possa fare. — In fretta

STROZZI.

Lamberti?

CCCLXXII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Ginevra.

[Losanna, 7 maggio 1834].

Fratello,

Ben inteso, né oggi, né ieri ho tue lettere — né altre Circolari dopo le prime. — Son disorientato quanto alle corrispondenze. — Scrivi, o meglio, vieni tu stesso.

Piú ripenso a quel piano, lo trovo ineseguibile. Ma, non conosci, tu almeno, gli elementi sui quali dobbiamo oprare? — Ciani mi scrive dal Ticino, che quei di là non ispingeranno piú oltre i loro progetti.

CCCLXXII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 257. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Mons.r Matra d' Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 7 mai 1834*.

— Ciò non pertanto, e con quella condizione ch' io t' ho accennato ieri, tentiamo pure da bravi, e cacciamoci in diplomazia.

Addio: non so che dirti. Hai ricevuto un articolo di Bianco per Fazy? L' ho indirizzato son piú giorni a Lejeune. — Non intendo perch' ei non l' inserisca. — Se parti, lascia le cose in modo che Lejeune e Jourdan possano, ove ricevano lettere, mandarle. — È importante avere indirizzi dappertutto dove non siamo. — Addio.

[Strozzi].

CCCLXXIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Losanna], 7 [maggio 1834].

Fratello,

Eccoti ciò ch' io fo. — Mando nel Ticino da proporsi verbalmente le basi del tuo progetto — mando egualmente un mio, di cui ti scriverò domani — perché tu ne comunichi con Martino. — Udremo il voto de' Ticinesi, e decideremo. — Il mio progetto si ridurrebbe ad un minor numero d' uomini. — L' Italia divisa in Provincie, come tu la dividevi. — Ogni Provincia, cioè gli esuli d' ogni Provincia, per suffragio universale eleggeranno un rappresentante. — Ma te ne dirò domani. Oggi non ho tempo — ho dovuto scrivere lunghissimamente precisamente pel

CCCLXXIII. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 257-258. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di G. Ruffini, sta l' indirizzo: « M.r Matra d' Alby, poste restante, Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 8 mai 1834*.

Ticino. — Ho ricevuto le Circolari. — Mando la traduzione tedesca all' indirizzo Lejeune — domani, l' Italiana. — Poi bisogna vedere, se la litografia può farsene in un foglio grande solo, o come. — A quest' atto starebbero bene le firme autografate.

La grammatica inglese migliore ch' io mi conosca è quella di Vergani — francese e inglese — credo la troverai. — Addio — non dimenticar gl' indirizzi: lascia le cose in regola. — Amami

[Strozzi].

Domani ti parlerò della esecuzione materiale — nella traduzione tedesca v' è in ultimo accanto alle firme una nota firmata Nast, (1) che non so cosa voglia dire, ma che credo dovrebb' esser tolta. — Manderò le firme autografe domani. — Ma sono imbarazzato a vedere, se debba porsi in fronte semplicemente *Jeune Europe*, n. 1 la divisa comune in francese — oppure se tutto questo abbia ad esser pure in quattro lingue. — Pensaci un po'.

CCCLXXIV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Ginevra.

[Losanna], 8 [maggio 1834].

Fratello,

Eccoti la traduzione Italiana dell' atto di fratellanza. — Ora le hai tutte. — Pensa al modo di litografarle — pensa, se un solo titolo è da farsi, o

(1) Il Nast apparisce come un de' firmatari della redazione tedesca dell' atto di fratellanza della *Giovine Europa*.

CCCLXXIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lettera XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di G. Ruffini, sta l' indirizzo: « M.r Matra d'Alby, à Genève. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 9 mai 1834*.

in tutte le lingue — se v' è possibilità di farle tutte sopra un foglio grande, in quattro colonne. — Poi lascia le tue istruzioni. — Dimmi a chi devo scrivere in tua vece, per poter mandare le firme autografe. — Posso farlo, ma non oggi. — Non dimenticare di lasciar qualcheduno incaricato di ritirar le lettere, se ve ne sono — e sia qualcheduno che veramente se n' occupi. — Porta teco l' indirizzo di Martino. — Non ho tempo per mandarti il Progetto mio — ma lo manderò a Martino. — Sono strozzato da una folla di lettere, per la *Giovine Europa* e non so come fare a far tutto. — Tu gioverai molto essendo vicino. — Amami, e credimi tuo fratello

STROZZI.

Chaumontet opera da vero avvocato. — Maledetti gl' inerti, mentr' io m' ammazzo a fare — e col veleno nel cuore, per le cose mie individuali.

Martino s' intende di commercio, d' imprestiti, e che so io? — Ho bisogno d' un lavoro in proposito.

Sono inquieto per Lamberti.

CCCLXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 9 [maggio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 3 — nel nuovo soggiorno che abbiamo. Non avete a temere, né ch' io

CCCLXXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 176-177, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne ...mai 1834*.

rompa i regolamenti medicali, né altro. — Ponete il vostro core in pace, e riposate sopra di me, e sulla mia prudenza. — Noi stiamo bene di fisico — e mi trovo nella posizione la piú ridente, in mezzo a giardini, etc. — Pure, per certe cagioni che ora non posso spiegare a me stessa chiaramente, credo non mi fermerò molto — starò cioè fino a quando avrò potuto trovaré un altro luogo, che racchiuda le stesse condizioni. — Prima di tutto non vi sono sola, nel modo in cui vorrei. — Sono con ottima gente; ma oramai anche l' ottima gente m' annoia — formo ogni dí piú un carattere cattivo. — Amo tutti, ma da lontano — vicini, gli uomini mi spiacciono assai. — Poi, v'è una donna; e queste m' annoiano piú degli uomini. — Peraltro, sto bene, materialmente parlando. — Sono affatto senza materia. — A Berna, seguitano nel procedere attivamente contro i rifugiati. Povera gente! — E a questo si limitano tutte le nuove ch' io ho. Spero che le vostre saranno piú numerose. — Abbracciate lo zio, e le cugine, ed amate sempre la vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

Io non ho a dire il vero gran fatto roba di dosso; e manco specialmente di calze; se quindi credete dover aggiungere qualche cosa, fatelo. — Badate a che quell' abito ch' io v' ho commesso, non sia troppo bello, e dia tropp'aria di lusso. — Se volete o potete trovare qualche camicia sottile di colore, forse non sarebbe male. — Del resto, ricordatevi che anche qui, quando è incominciato, il caldo si fa sentire abbastanza.

Vi prego a dire all' amica Signora che vorrei facesse i miei saluti distinti alla Signora Aloysia; ripiglio l' antico stile scrivendole.

CCCLXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 13 [maggio 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo, in mezzo a una folla di piccole occupazioni, a favore dei poveri rifugiati, dei quali molti sono costretti a partire per l'Inghilterra, e che mancano di mezzi, e di tutto. — È veramente una cosa che fa pietà. Vi scrivo quindi poche linee. — Ho ricevuta una vostra, ma ora non so di qual giorno. — Fa nulla. — Il fatto è ch'io non manco di vostre notizie — e questo è ciò che m'importa. S'è cosí di voi, non va tutto male. — Sto bene di salute. — Non soffro del caldo, perché è nuvoloso, piove di tempo in tempo, e non si sta male a fresco. — La cugina non istà male neppur essa — e tanto piú ch'essa gode ancora di tutta la sua indipendenza, e gira e passeggia. — L'altra (1) è ancora disgiunta da noi, e credo lo starà per qualche tempo ancora. — Dite queste cose alla Sig. El[eonora] onde, se mai non ricevesse lettere, non istia inquieta. — Abbracciate lo zio Giacomo: dite tante cose per me alle cugine, e credetemi

vostra aff.ma nipote
[EMILIA].

CCCLXXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 177-178, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Alla signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. »

(1) Come rilevasi dalla lettera precedente, il Mazzini trovavasi a Losanna insieme con Giovanni Ruffini. Agostino viveva ancor nascosto a Bienne, insieme con Antonio Ghiglione. Cfr. C. CAGNACCI, op. cit., pp. 19-20.

CCCLXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 15 [maggio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuto la vostra degli 8. — Non dovete pensare a conseguenze cattive, che possano venire dal modo del mio soggiorno. — Per quanto rassomigli a quello ch'io aveva in Marsiglia, pure vi sono de' vantaggi d'aria piú pura, di libertà maggiore, ed anzi qualche sera io posso uscire a passeggiare a poca distanza; or che le giornate son calde, le sere son dolci e belle, e ne profitterò. — Credete — il mio fisico, per quanto ne appaia, non è debole: se no, ne' dolori morali, che ho avuti ed ho, pur troppo gravi ed irrimediabili, sarei già morta le mille volte. — Non dubitate adunque di me per quel lato. — Io sto bene di salute — e spero, starò. — Dá questa determinazione presa da me, voi vedete riuscire inutile qualunque sforzo, o spesa pei 1200 franchi che quel mio debitore volea richiedermi. ([1]) — Se ne avessi bisogno, io non esiterei a rivolgermi a voi, perché conosco l'animo vostro e dello zio Giacomo, benché taccia — ma non

CCCLXXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 178-180, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, è scritto: Alla signora Maria Gèronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lausanne, 15 mai 1834*.

([1]) Qui il Mazzini allude alla cauzione che si pretendeva dagli esuli per potere restare nella Svizzera. Cfr. la lettera CCCLXIII.

v' è necessità — mi son messa fuori di quegl' impicci, e finché potrò, vi starò. — Niente di nuovo del resto. — Bel tempo, che continua — e misure crescenti che i governi prendono contro agli esuli. — Le concessioni accrescono le dimande, e l'Austria domanda che sian cacciati tutti quelli, che sono nel Ticino, minacciando di cacciar via tutti gli Svizzeri, che sono nello Stato Lombardo-Veneto. — Molti vanno in Inghilterra — e cosa succederà d'essi, non s'intende — perché l'Inghilterra, a chi non comincia per aver risorse, somministra poco o nulla da sperare.

Abbracciate lo zio, le cugine, e gli amici — e credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

Ho ricevuta la cambiale, e ve ne ringrazio.

Vi prego ora d'un piacere. — Vi noierà, ne son certa; ma non ho potuto per una volta sola resistere, in questa tristissima situazione degli esuli, alla preghiera d'uno d'essi. — Questi, amico mio d'antico, non può far giungere lettere a sua madre, e mezzo disperato, s'è rivolto a me. — Io ho accettato per una volta sola un suo bigliettino — ed è l'acchiuso. — Io vi prego, come d'un atto di carità, a farlo rimettere in qualche modo a sua madre — è la madre di Federico Campanella — signora che vi sarà facile conoscere, per cagione della sua figlia, la bella.

Se volete scrivere all' amica mia, io non posso indicarvi altro mezzo che quello ch' io ho. — A Mad. Gérard, née Bovis — Florence. — Certo: due vostre linee le farebbero piacere; e ogni piacere fatto a lei è pur fatto a me, dacché la felicità di chi amo, è l'unica cosa ch'io abbia ancora a desiderare e a sperare. — Vi parlerò de' libri. — Amatemi.

CCCLXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 17 [maggio 1834].

Carissima zia,

Non ho tempo per iscrivervi; ma vi mando due parole almeno, unicamente, perché non siate inquieta del nostro silenzio. — Io sto bene: ho ricevuta una lettera, ma non so, non ricordo ora di che data. Ciò poco importa: perché, se ricevete regolarmente le mie, v'avvedrete se io ricevo da qualche tempo regolarmente le vostre. Abbiamo un tempo piovoso e d'inverno. — Non ho tempo di piú, però che parte il corriere. Mi rallegro dunque, che abbiate deciso di fare alcuni giorni di vita di campagna. Salutate affettuosamente il sig. Andrea, e credetemi vostra

aff.ma nipote

[EMILIA].

CCCLXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 18 [maggio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra lettera dei 9, con una prontezza inconcepibile. — Ho appena tempo a rispondervi

CCCLXXVIII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

CCCLXXIX. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

due parole per darvi nuove della mia salute, e della cugina. Tutte e due stiam bene di fisico. — Del morale non vi parlo — è piaga oramai insanabile, e che ha rimedio anzi nell' eccesso del male. — A forza di convincersi che non s'ha da esser felici su questa terra, si contrae una certa *roideur* ch'equivale a fortezza. — Bensí, Dio vi conceda salute a tutti, e nuove nostre, e l' amore che noi vi ricambiamo davvero. — Addio: il corriere è sul partire, e non ho tempo per aggiungere altro. — Credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCLXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 20 [maggio 1834].

Carissima zia,

Rispondo brevemente alla vostra del 12 — ch' è l' ultima ricevuta. — Forse non sarete piú in casa, ma avrete effettuata la gita di campagna che vi siete proposta: e ne ho vero piacere. — Io vorrei che ci foste anzi piú tempo di quello che pare vogliate, perché l'aria della campagna non può farvi che bene. — Penso anch' io di fare una gita ancora; ma di questo v'avvertirò piú dettagliatamente poi — e ad ogni modo

CCCLXXX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 180-181, di su l' autografo conservato nella raccolta Nathan. L'indirizzo, di pugno di G. Ruffini, è il seguente: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale di Genova, che è quello del *26 maggio*. In alto, la madre del Mazzini annotò: « Indirizzo Crottet e libri. »

non sarà certamente gita lunga, e lontana. — Forse io mi stabilirò nella città dove sono rimasta tanto tempo, e così agiatamente. — Intanto voi potrete scrivere fino a nuovi ordini dove scrivete al solito; ma sarà bene mutiate indirizzo. — L' amica vi consiglierà in proposito; ed anzi vi prego a rimetterle la sua parte di questa mia, ond' essa non abbia ad accusarmi, ch'io dimentico il solo piacere che essa mi chiede, quello di darle nuove della cugina. — Io ho ricevuto il suo saluto amichevole dei 12, e s' io non le aveva piú reso conto delle cugine nei due corrieri passati, si era perch' esse scrivevano, e perché io temeva d'annoiarla con un duplicato di nuove inutile. Poiché non è, io seguirò a darle le loro nuove. — Qui non v'è pericolo ch' io soffra, come Francesca teme, del troppo caldo — no davvero — son quattro giorni che piove ostinatamente — e forse, ha cominciato colla luna, non finirà che colla luna. — Sicché è un fresco, che quasi è troppo a ciò ch' io desidero — ed ho dovuto mutar di veste. — Parlandovi di que' pochi libri ch' io v'avea chiesti, pensando, e ripensando, credo doverli limitare a pochi per ora — forse io vi chiederò un secondo invio, ma come vi dissi, per altra via piú facile. — I primi de' quali nutro desiderio son questi: *Le Coran*, traduit par Savary, 3 volumetti — *Pensées* de Jean Paul, un volumettino — l'*Ossian* del Cesarotti — i *Lombardi* e l'*Ildegonda* di Grossi — le *Mémoires* de Goethe, 2 vol. — le poesie di Lamartine, che devono essere tutte in un volumetto — Cousin — Lucas, *Diritto criminale* — Omero, trad. da Monti — Vico — Tacito — e uno o due libri di Storia, a scelta, ma d'autori conosciuti e buoni. — Ecco tutto, ed è anche troppo. — Pel modo di mandarmeli, potreste far sí che arrivassero a Ginevra diretti a

M.r Étienne Crottet, pour remettre à M.r Lejeune — e allora mi verrebbero benissimo.

Addio, amatemi, e credetemi

vostra aff.ma [nipote

EMILIA].

CCCLXXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 22 [maggio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuto la vostra, credo, dei 15 — insomma quella, ove m' annunziate che la prima ch' io riceverei sarebbe scritta dalla cugina Francesca, perché voi sareste in campagna. — Anche la cugina ne ha ricevute, e scrive oggi, in presenza mia, ora che per le circostanze essa ha dovuto riunirsi con me. — Da qui dove siamo, come v'ho detto, partiremo probabilmente fra pochi giorni, ma per allontanarci di poco. — La stagione è cosí bella e ridente, che è un peccato non profittarne, e non far qualche gita. — Ve ne scriverò — e ve ne avvedrete del resto dal luogo, dove saranno impostate le lettere. — Il tempo, come dico, è bellissimo — e le sere, e le notti specialmente son deliziose. — La luna a ciel sereno sul lago queto e calmo come una coscienza d' onest' uomo presenta un pae-

CCCLXXXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 181-182, di su l' autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l' indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale di Genova, che è quello del *28 maggio*.

saggio che mi ricorda con forza l' Italia. — V'è del triste commisto al dolce. — Lasciamo stare, e parliamo d' altro. — Avrete coll' altra mia ricevuta la nota dei libri ch' io vorrei avere — e il modo con cui potrete, volendo, mandarli.

Una curiosità, in fatto di libri. — Sentite parlar mai d'un libro uscito pur ora di Lamennais, intitolato: *Paroles d'un croyant?* (1) — Questo libro fa rombo assai in Francia — e per quanto io non l'abbia ancora avuto, dagli estratti che ne hanno inserito alcuni giornali, mi risulta assai bello. — La curiosità mia è quella di sapere se i nostri governi ne concederanno l' introduzione. — Io credo di no, ma se voi me ne direte qualche cosa, lo avrò caro.

Leggo poco, e una gran parte dei libri ch' escono m'annoiano. — Sento dire peraltro che escirà tra poco un romanzo di Grossi, l'autore dell'*Ildegonda*. (2) — Ecco un de' libri, che io amerei di leggere appena uscito. — Ho letto il libretto di Pellico sui *Doveri*, etc. — ma in verità è poca cosa — e val meglio il D'a-Kempis.

Di nuovo niente; le cose del mondo corrono a un modo — le persecuzioni contro gli esuli nella Svizzera continuano — e l' Austria ha fatto intimare lo sfratto dal governo Ticinese a quei che erano in quel Cantone.

Amatemi tutti, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

(1) Le *Paroles d'un croyant* erano state pubblicate in quei giorni a Parigi. Ved. l' articolo del Sainte-Beuve nella *Revue des Deux Mondes* del 1° maggio 1834.

(2) Il Mazzini allude certamente al *Marco Visconti*, che però uscí a luce su' primi giorni dell' anno successivo. Ved. l' ediz. nazionale, vol. VIII, *Introduzione*.

CCCLXXXII.

A Gaspare Ordoño de Rosales, a Lugano.

[Losanna], 23 maggio [1834].

Fratello,

Ti scrivo ignorando se hai ricevuta la mia che ho mandato a Gidoni, quella lettera scritta *ab irato*, lunga, e quasi giustificativa da leggersi ai dissidenti, — e un altro abbozzo di progetto da proporsi agli stessi, certo che, ove anche piacesse, andrà cosí per le lunghe nell'esecuzione, che sfumerà come tutti i progetti di ricostituzione, o riorganizzazione possibile. — Comunque, proporrai — e si dirà almeno che abbiamo proposto. — Vengo al resto — e lo pongo in altre mie cartine — che troverai quaddentro, e che ho scritto via via come venivano, lasciando a te la cura del prima e dopo, e gli sviluppi e i commenti, e i perfezionamenti, che crederai dare. — Di tutto ciò che v' è scritto farai piú che probabilmente poco, non per tua colpa, bada, ma perché v' è una viltà, abborrente dal fare negli Italiani, che ti farà cader le braccia piú volte — e tu, quando sei stanco, pensa a me pure, che sono stanco in un modo che nessuno può intendere, e che pur vado innanzi alla meglio, per non aver almeno rimorso. — Tentiamo, ritentiamo, — quel poco che esce ed escirà da tutti i tentativi ostinati è già qualche cosa — e da cosa nasce cosa.

CCCLXXXII. — Pubbl. in L. O. de Rosales, op. cit., pp. 175-182, con la data errata del 1836; fu ristampata in *S. E. I.*, XIX, pp. 183-189.

Se potrai, prima ch' io lo dimentichi, farai una commissione mia individuale. — Dirai al Ruggia, (1) che mandi per me i seguenti libri all' indirizzo : M.r Henry Gex, *au cabinet de lecture, rue du Pont, à Lausanne.* — Mandi anche il conto, o lo dia a te: mandalo a me, e lo pagherò subito.

Non ho mai letto cosa alcuna di Cantú, e vorrei conoscerlo: fa dunque che mi mandi i *Ragionamenti sulla Storia Lombarda*, etc., per commento ai *Promessi Sposi.* — Poi:

Una copia dell' *Antologia repubblicana.* — Una copia di *Boccanegra*, tragedia storica. — Un *Giovanni da Procida*, di Niccolini. — Rossetti, *Iddio e l' Uomo*: *Salterio.* — Romagnosi, *Costituzione*, od un *quid simile* — e basta.

Generalmente parlando, ti sia di norma questo: che io tento galvanizzare anche una volta il cadavere — tento far risorgere anche una volta lo spirito giovine all' interno. — Tento stabilire un desiderio, un bisogno d' agire sopra tre punti importanti — il quarto lo faremo noi dall' estero. — Di questi tre punti, non spero che in uno solo, veramente: ma sian tre o uno, l' essenziale è che si diffonda per ogni dove un po' di moto, onde questo reagisca su que' punti notati, e li sproni. — È necessario persuadere tutta Italia che nulla è perduto — che l' iniziativa Italiana verrà, e che, come tutti dovranno seguirla, cosí tutti devono prepararvisi. È necessario d'altra parte persuadere i punti, o il punto che dovrà

(1) Tipografo di Lugano, che il Mazzini (*S. E. I.*, I, p. 243) chiama « benemerito. » Su di lui ved. G. De Castro, *Cospirazioni*, ecc., cit., p. 427, ed E. Motta, *La Tipografia Elvetica di Capolago* (nel *Dovere* di Locarno, an. 1887, n. 97).

agire, che basta il dare l' iniziativa Italiana, per essere seguiti — che il primo grido avrà un eco per tutto.

È necessario poi porsi in grado di potere anche con poco convincere di questo. — Non è d' uopo di molto lavoro, di molte affigliazioni, nei punti che assolutamente non vogliono, o non possono essere primi o simultanei — ma' v' è bisogno di qualche corrispondenza, onde, quando giunga il momento di persuadere quei punti all' azione, si possa, pochi dí prima, ove occorra, mostrar que' centri, quei corrispondenti, come rappresentanti l' opinione del paese a cui appartengono. — Per questo conviene riannettere per tutto: opera dura e difficile per la immensa paura che regna, e, diciamolo pure, per l' inerzia degli uomini, che sono, come Martino, usciti, ed hanno lasciato interrotto il lavoro, e sconnesse le file. — Dell' Italia intera, tranne una parte, mi occupo io: ma della Lombardia, come farlo? questa ha da essere la parte vostra — o di nessuno. — È impossibile che collo sviluppo intellettuale, com' è in Lombardia, coll'Austriaco davanti, non vi sian giovani, che intraprenderebbero le relazioni, ove una via s'affacciasse.

Il difficile sta nel trovarli.

Mentre io scrivo, giunge la nuova del Ticino, e della cacciata, e senza i nomi al solito, ma come fossero tutti espulsi. — Se ciò è vero, sfumano i due terzi della tua missione — e sfumano le speranze, ch' io aveva di poter indurre taluno di quei che vi soggiornavano a partecipare nell' opera — anche co' mezzi. — Non altero in nulla le note che ho scritto, quand' anche, come pare, non dovessero giovare a nulla. — Vedrai i bisogni, e ti servirà di norma generale per tutti coloro coi quali, o dentro

o fuori, potrai riannettere, o tener corrispondenza. Odo che Ciani non è compreso nella lista. — Scotti spero non lo sarà neppure: tu probabilmente non sarai contemplato. — Starà in te ad oprare con tanta avvedutezza, che, senza porti troppo in evidenza, tu faccia pur quanto è in te di fare per la causa. — Se voi, tu, potete durare, è già molto. — Ma mi duole assai di questa cacciata.

Non ho bisogno di dirti, che tu t'associ Giacomo in tutto ciò che ei vuole dividere. — Della *Giovine Europa* non ho cosa, che valga a dirti. — Lavoro intorno alla *Giovine Svizzera* — è come l'Italia — come tutto il mondo. — Inizia: verrà il resto — ma nell'iniziare sta la grande difficoltà. — Ho piú punti, dove è promessa solenne, non v'è modo ancora da avere da un solo due linee di adesione formale, che dicano: siamo costituiti in comitato di *Giovine Svizzera.* — È anche a notarsi che la persecuzione romba: che il Comitato Polacco, intento tutto a trovar modo di starsene in Isvizzera, come deve, non s'occupa di cosa alcuna. — Anche i Tedeschi sono cacciati da Berna — lavorano passabilmente — tentano tutte le vie di cacciare la *Giovine Europa* all'interno, e vi riescono. — Ma della Svizzera tedesca non hanno agio d'occuparsene. — Sicché, anche a questo siam soli. — Pure, questo punto bisogna vincerlo, e lo vinceremo.

Riesciti una volta a costituire definitivamente e con un comitato centrale la *Giovine Svizzera*, siam bene, e andremo innanzi rapidamente. — Poco importa, del resto, che la *Giovine Svizzera* si diffonda molto e presto, o no: questo è affar loro: è il tempo solo, non gli elementi — ciò che importa a noi si è l'esistenza. Il fatto di una *Giovine Svizzera* esistente e il

fatto di un Comitato Centrale che concentri i Comitati Cantonali, se anche al disotto dei Comitati non fosse alcuno, poco importa per noi. — È necessario poter firmare in quattro Comitati — è necessario sopratutto per l'azione che ciò produce sull' Italia.

In Italia serpeggia ora la fratellanza dei *Veri Italiani*, che Dio li fulmini! Ne ho avviso da Modena, dalla Toscana, e fino dall' ultima Ancona. — Hanno per massima il non far nulla di serio, e però rassicurano i timidi — non osano mai — non inciampano mai — però è facile l' entrare in voce di prudentissimi — perché i governi che non li temono, li perseguiterebbero coll' accanimento con cui perseguitano gli incendiari della *Giovine Italia*. Né io temo la loro esistenza, e la loro forma. — Poco monta se essi raccolgono elementi, a noi. — Il primo, fra i due, che avrà forza, avrà gli elementi dell' altro. — La guerra che ora combattiamo è guerra di principii. — La *Giovine Italia* è un principio: il principio d' azione. contro il principio d' inerzia — il principio d' iniziativa italiana, contro una pretesa legge di subalternità continua alla Francia. — Per questo io temo. — Contro questo è necessario predicare a furia: perché guai, se la gioventú Italiana entra veramente in cotesta carriera di viltà, di sfiduciamento! Maledizione — ed ammazziamoci: non v' è altro.

Un mezzo di lotta potente contro i *Veri Italiani* e le massime che essi predicano, che si riducono a quello che ho detto: — impotenza nell' Italia: impotenza in noi — sta per chi sa blandirlo con arte nell' orgoglio nazionale, che pure è forte da noi. — La Giunta Centrale dei *Veri Italiani* è composta di Gherardi, Ceccarelli, Vecchiarelli, (1) e che so io.

(1) Su costoro cfr. la lett. LXXXIII, e le note relative.

Dipende da Buonarroti. — Buonarroti è nell' Alta Vendita, nel *Mondo*, nella *Sfera*, etc. Il *Mondo* e l'Alta Vendita, etc. professano il principio parigino che abbiamo denunziato ai patrioti. — Dunque, la Giunta Centrale dei *Veri Italiani* è francese, in fondo. — I *Veri Italiani* sono un laccio teso agl' Italiani, perché perdano il frutto di tutti i lavori, e soggiacciano bellamente alla direzione straniera — al giogo francese. — La *Giovine Italia* è il Palladio, è la bandiera nazionale per eccellenza. — Chi vuole Italia, la segua. — Toccando questi tasti, siete sicuri di ottenere un suono. — Io m' adopero da parte mia. — Non ci stanchiamo. — Se non la forma — lo spirito almeno della *Giovine Italia* non perisca. — S' ha da esser schiavi sempre, anche nella carriera della libertà?

Queste cose mi paion da predicarsi — e l' altra del denaro, intorno al quale vanno a riunirsi quasi tutte le incombenze ch' io ti affidava, e che se ne sfumano a un dipresso per la cacciata degli Italiani dal Ticino. — Dio ce la mandi buona — ma cosí, è impossibile tirar innanzi gran tempo. — Io non ne posso piú. — Sai come andava per me a Berna. — Credi tu che il ritiro m' abbia salvato? Niente: ho dovuto spedire 100 franchi a Bendandi per l' Inghilterra — altri 100 a Pistrucci [1] — e via cosí.

[1] Scipione Pistrucci, pittore, nato a Roma da famiglia milanese, figlio dell' improvvisatore Filippo Pistrucci, era esule in Francia fino dal 1833; fu uno degli amici piú devoti del Mazzini, che di lui fece molti elogi ne' suoi scritti (ved., ad es., *S. E. I.*, IX, pp. 31-32). Prese parte alla spedizione di Savoia (*S. E. I.*, III, p. 354), quindi passò in Inghilterra, dove lo rivide nel 1837 il Mazzini, col quale continuò a dividere le amarezze dell' esiglio fino al 1848, accompagnandolo in Italia, e facendogli da segretario nel breve periodo della Repubblica Romana. Un suo cenno necrologico sta nell' *Italia e Popolo* del 28 febbraio 1854.

Vi è una cosa sul tappeto — e l' ho riserbata per l' ultima, perché di quelle cose che, se non verificate, non ammetto piú come possibili. — Vo' dirtela, perché, ove mai...., io non debba piú parlartene, e tu possa valerti delle circostanze e del modo. — C' è un tale che accetta la storia che era affidata a quel Procida che hai veduto, e poi a quattro, cinque — salvo che le sue mire sono a Parigi. — Intendi ?

Io ho riflettuto gran tempo se ciò, dove l' opera fosse veramente conchiusa, potrebbe rapirci l' iniziativa, e men dorrebbe. — Poi, per piú cagioni, lunghe a dirsi, mi son deciso pel sí. — È Polacco — e, dove accada — avrà seco il simbolo della *Giovine Europa*. — Per ora è quanto posso dirti. — Riscriverò sopra questo. — Ben inteso, è per te unicamente. — Intendi anche che forse unica realità rimarrà un 300 franchi di spesa.

Amami e scrivimi. — Scrivi all' indirizzo, che ho accennato di sopra per Ruggia. — Almeno la prima volta. — Ove occorresse scriver nomi, usa simpatico, e puoi francamente usar d' amido. — Puoi anche giovarti del metodo semplicissimo di prescegliere, per esempio, Dante, *Inferno*, canto I, e notare il verso con cifre romane, cercar le lettere corrispondenti a quelle che formano il nome, ed indicarle con cifre arabiche. Poni che tu voglia scrivere: Carlo: scegliere il primo verso della Cantica: ti verrà fatto:

I. 12, 13, 24, 3, 8.

Ricordatene. — Addio.

STROZZI.

Col venturo corriere ti giungerà lettera col rimanente.

CCCLXXXIII.

A M.me L.***, a Losanna.

Lausanne, 24 mai 1834.

Madame,

J'ai reçu votre lettre. Je vous suis reconnaissant de votre confiance. Je partage tous vos sentiments, vos souffrances et celles de Mme A[llier]. J'ai été trop élevé à l'école du malheur pour ne pas comprendre tout entière votre position. Seulement, j'ai été aussi élevé à celle des passions ardentes ; et il y a quelquefois une exaltation, un engouement, une espèce de fatalité qui vous entraîne à une démarche sans approfondir, sans même en entrevoir toutes les conséquences. Je crois encore que M.r A[llier] peut se trouver dans ce cas. Sans doute, il est coupable ; sans doute, je n'agirais pas comme il agit. Le premier devoir de l'amour est celui, pour qui sait le comprendre, de ne pas déshonorer la personne qu'on aime. Le sacrifice, c'est la vertu ; et il faut savoir concentrer sur soi tous les malheurs pour qu'il n'en reste pas un à celle que l'on aime. Mais je ne crois pas M.r A[llier] entièrement inaccessible à tout sentiment d'honneur. Seulement, il faut l'y rappeler sévèrement, rudement. Je suis peut-être à même de le faire. Si vous pouvez, Madame, réussir à faire tenir la lettre que je vous adresse à A[llier], j'espère que tout malheur sera détourné. Il y en a une dedans pour M*** ; elle est très positive et elle touche une

CCCLXXXIII. — Pubbl. nella *Revue Internationale* del 10 agosto 1888, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 189-190.

corde qui doit encore vibrer dans son cœur. S'il se présente, après l'avoir lue, c'est un homme déshonoré ; et n'eût-il plus d'honneur, il tiendra à en avoir vis-à-vis de moi. Dieu fasse que je ne me trompe pas ! Dans les deux lettres, je tâche d'arranger les choses de manière à ce que M*** lui-même soit forcé à repartir et que A[llier] soit forcé à le laisser partir. Nous aurions réussi à détourner l'orage et à éviter une scène qui pourrait s'élever si une révélation était faite à A[llier] pendant qu'il se trouve encore avec M***. Je crois que ceci aurait les mêmes inconvénients que vous voudriez éviter. Quelques explications resteront à donner à A[llier] lui-même sur mes lettres, et je m'en chargerai.

Je ne voudrais pas pour tout au monde être déçu dans mon expérance. Je me sentirais heureux de pouvoir éviter un chagrin à vous, Madame, et à ceux qui m'accordent si généreusement une hospitalité qui a toutes les douceurs de l'amitié. Si cependant je ne réussissais pas, vous ne voudrez pas m'en accuser, car j'en aurais autant de douleur que vous-même.

Croyez-moi, Madame, votre dévoué

MAZZINI.

CCCLXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 24 [maggio 1834].

Carissima zia,

Due linee, e non piú; perché ho scritto finora, e son stanca, e siam presso all'ora in cui parte il cor-

CCCLXXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

riere. — Ma due linee vi bastano, non foss' altro per avvertirvi ch' io sto bene, e all' amica, che la cugina sta bene — e ch' essa le scrive. — Continua il caldo. — Ma le giornate son belle. — I paesaggi che si stendono sulla riva del lago sono tali per bellezza e calma, che, se formo desiderio, è quello di avervi partecipe, colla Francesca a queste vedute — forse, le gusterei anche assai piú ch'io nol fo — perché, per quanto la natura sia bella, ho pur sempre un amaro sul core. — Abbracciate o abbraccia, se scrivo a Francesca, lo zio Giacomo. Dite il mio affetto ad Antonietta — e credetemi

[vostra aff.ma nipote
EMILIA].

CCCLXXXV.

A M.me L***, a Losanna.

Lausanne, 25 mai 1834.

Madame,

Je reçois votre missive. Je suis fâché que ma lettre n'ait pu parvenir à M*** avant. Lorsqu'il l'a reçue, il n'était plus temps. Tranquillisez-vous. Je suis convaincu qu'il ne passera pas la nuit sous le même toit que nous. Mais ce n'est que ce soir qu'il peut s'éloigner. Vous sentirez qu'il ne doit pas être vu. Il faut qu'on ignore que A[llier] l'a ramené lui-même.

CCCLXXXV. — Pubbl. nella *Revue Internationale* del 10 agosto 1888, e quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 191-192.

Vous devez sentir aussi une autre chose, Madame : c'est que A[llier], maintenant, désillusionné sur son compte, ne peut le renvoyer en s'expliquant directement avec lui, sans le traiter comme il le mérite. Il en résulterait une scène, un scandale, un bruit qui ne doit pas avoir lieu.

C'est donc par d'autres moyens que M*** doit être amené à partir de lui-même ce soir. Il le fera, n'en doutez pas, ou bien nous serons à temps pour agir d'une manière ouverte et plus directe. Dans tout cela, il faut éviter autant que possible le bruit.

M.me A[llier] ne l'a pas vu.

J'ose vous prier de deux choses, Madame : l'une, que vous engagiez le frère de M.me A[llier] à se tenir tranquille ; s'il ignore le retour de M***, laissez-le lui ignorer encore, je vous en prie. L'autre, c'est que A[llier] ignore la connaissance que vous avez de l'affaire, c'est-à-dire du retour de M***. Convaincu comme il l'est maintenant de la bassesse que la conduite de M*** renferme, son amour-propre bien légitime serait très naturellement blessé qu'on crût qu'il a été joué par cet homme. Épargnons-lui cette peine. Il ne la mérite pas. Car, voyez-vous, dans toute cette conduite qui pourrait paraître imprudente, il y a une grandeur d'âme, une vertu candide que j'admire sincèrement et qui aurait dû faire rougir M***.

J'espère que vous voudrez bien entrer dans mon idée ; j'espère aussi que votre âme pourra demain être tranquille.

Croyez-moi, Madame, votre dévoué

STROZZI.

CCCLXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 26 [maggio 1834].

Cara zia,

Ho ricevuta la vostra del 19. — Anche questa volta risponderò poche linee, perché non ho tempo, perché non ho materia, e perché ho passabilmente da fare. Siamo decisamente sulla partenza, quindi immerse nei preparativi. Incomincio fin d'ora a ripétervi, che necessariamente io finirò per tenere lo stesso metodo, che ho tenuto per qualche tempo in Francia. — La mia salute lo esige — ed oltracciò il mio umore mi rende quasi una febbre questo desiderio. — Non posso per ora dirvi di piú. — Fa il piú bel tempo del mondo; giornate che incantano; quando però soffia la *bise,* è ancor freddo. Da voi, come va il tempo, Come state tutti?

Di nuovo niente. Oggi avrei voluto scrivere all'amica, tanto piú avendo ricevuto il suo biglietto dei 19. — Ma non ho assolutamente tempo. — Vi prego a risalutarla il piú affettuosamente possibile, e dirle che tutte noi stiamo bene, che la Giovannetta le scrive, e che la prega di presentare l'espressione della sua riconoscenza per la sua buona memoria alla signora Aloysia.

CCCLXXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: Alla signora Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale di arrivo, che è quello di *maggio 1834.*

Voi, abbracciate lo zio Giacomo, le cugine, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCLXXXVII.

A M.me L***, a Losanna.

Lausanne, 26 mai 1834.

Madame,

Je suis charmé de vous annoncer que tout est fini. Je l'aurais fait ce matin de bonne heure, mais j'ignorais si j'aurais eu le moyen de vous faire parvenir ma lettre; car je ne pouvais voir M.me A[llier] et je ne voulais pas prendre sur moi de la remettre à Louise sans sa permission.

M*** est parti. Je crois qu'à la réception de ma lettre, sa décision de partir le soir était prise déjà. Seulement, son silence nous donnait des inquiétudes et nous l'avons pressé plus directement. Il est parti sans avoir vu M.me A[llier]. Tout s'est passé comme vous le désiriez. Il s'éloigne d'ici; il s'éloignera immédiatement de la Suisse, il passe en France, il ne se suicidera pas, il se taira religieusement sur son retour à la maison, soyez-en sûre.

A[llier] ignore et ignorera qu'il y a eu correspondance de vous, Madame, à moi. Je suis convaincu qu'il ignorera également la connaissance que vous aviez eu de cette malheureuse affaire. Je crois que l'oubli complet vaut mieux que tout discours dans ce genre de crises.

CCCLXXXVII. — Pubbl. nella *Revue Internationale* del 10 agosto 1888, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 192-194.

M*** est parti repentant, extrêmement affecté du mal qu'il a fait et des dangers qu'il a fait courir à une harmonie domestique qu'il aurait dû respecter. Il a pleuré presque toute la journée, il s'est résigné à tout, il était comme un enfant. Il ne cherchait pas à se justifier autrement que par sa passion qui ne le lassait pas maître de réfléchir. Il affirme que son intention en revenant n'était que celle de demander pardon à M.me A[llier], puis de s'éloïgner pour toujours.

Quoi qu'il en soit, permettez, Madame, que j'intercède auprès de vous pour que vous tâchiez de diminuer sa faute dans votre coeur. Lorsqu'il était ici, vous savez que j'ai partagé vostre juste indignation, que sa conduite m'a paru basse, indigne d'un homme d'honneur et d'un homme qui aime. Ma lettre ne lui déguisait rien des conséquences de sa démarche et de la tache qu'il avait par là imprimée à son honneur. J'étais disposé à pousser à bout les conséquences de ma lettre s'il résistait. Maintenant qu'il est éloigné et repentant, agité, frappé de remords, songeons qu'il est malheureux, extrêmement malheureux et tourmenté de mille manières. Il a besoin de quelque chose de beau et de grand pour se réhabiliter en quelque sorte, et, si l'occasion s'en présente, je suis sûr qu'il ne la négligera pas. Veuillez donc lui pardonner autant que vous le pouvez, car c'est là sa dernière prière.

Ne me parlez pas de reconnaissance, Madame. Vous me feriez rougir. Car je n'ai rien fait: et même dans le résultat, ce n'est pas à moi qu'est dû le succès. D'autres ont replacé M*** dans la ligne du devoir que ma lettre lui avait montrée. Au reste, nous n'avons dans tout cela qu'accompli un devoir

fort simple. A[llier] en accomplit de bien autrement importants envers nous. Pour moi, je désire vivement qu'une occasion se présente où je puisse lui montrer l'affection que je lui porte. J'en désire une aussi où je puisse vous témoigner, Madame, l'estime et le dévouement avec lesquels je suis véritablement votre dévoué

MAZZINI.

CCCLXXXVIII.

ALLA SORELLA FRANCESCA, a Genova.

[Losanna], 28 [maggio 1834].

Carissima Francesca,

Scrivo a te oggi, cara Francesca, bench'io sappia che quando questa mia lettera ti giungerà, la zia sarà ritornata dalla campagna, e che quindi sarà ripigliato il corso regolare della corrispondenza; ma tu m' hai scritto una volta, ed io devo a te una risposta. — Ho dunque ricevuta la tua dei 19 — e credo che tu avrai ricevute le mie posteriori a quella dei 13, ove io vi dava l'indirizzo pe' libri e per tutto. Stiam bene di fisico, io e la Giovannetta; soltanto, io mi trovo avere da due o tre giorni un po' di male di denti; prodotto forse dal mutamento del tempo. Fa freddo — perché la *bise* soffia da quattro

CCCLXXXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 194-195, di su l' autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l' indirizzo: Alla signora Geronima Bottaro, q.^m^ Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 28 mai 1834*.

giorni. — La *bise* è un vento freddo che vien dall'Alpi, e cangia a un tratto la temperatura dell'atmosfera: quel ch'è peggio si è che dura sempre tre giorni, qualche volta sette, qualche volta fin quindici. — Del resto, non t'inquietare pel mio mal di denti, perché a me non importa niente; anzi — e questa è una cosa che puoi difficilmente intendere — non mi dispiace: il molto mal di denti mi noierebbe; un po' di mal di denti opera una diversione.

I poveri rifuggiti, che ti commovono, lo meritano veramente; io non entro nelle loro buone o cattive qualità; né guardo se facciano bene o male — ma considero la loro infelicità e li compiango. Con danari si fa fronte a tutto; perché, anche in Inghilterra, meno il dispiacere di esser piú lontani ancora da' suoi e dalla famiglia, con dei mezzi si vive — ma i piú fra costoro son miseri; non hanno mezzi d'esistenza certi: le loro famiglie o son povere, o se non sono, mandano poco ai loro, sia perché credono che all'estero si sia bene accolti, e non s'abbia bisogno di molto, sia perché differiscono d'opinioni. — In queste circostanze, la gita in Inghilterra, alla quale molti sono costretti, è un vero inferno. — In Inghilterra non v'è simpatia, non v'è soccorso, non v'è nulla — in Inghilterra, in mezzo a gente che parla una lingua diversa, cosa faranno?

Tornando a noi, dopo aver passeggiato una sera all'aria aperta, non ho piú escita la porta della mia casa — ma non ne risento nulla. — Godo di una libertà, e d'una vista, e d'un'aria che mi basta. Se non mi bastasse, tornerei a passeggiare. Leggo, e scrivo, e passeggio in camera — dormo abbastanza — non mangio molto, perché la diminuzione di moto mi procaccia forse un tantino meno d'appetito; ma, ri-

peto, sto bene di salute. — Non ti nascondo che m' annoio qualche volta — ma è impossibile altrimenti.

Abbraccia per me Antonietta; salutami i suoi, e il cognato in ispecie. — Di' tante cose allo zio, alla zia, al signor Andrea s' è tornato; di' all' amica che la cugina le scrive, che io non ho oggi nulla a dirle; ma che spero mandarle presto miei dettagli per mezzo dell' amica Enrichetta: e credimi tua sempre

aff.ma cugina
[Emilia].

CCCLXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 29 o 30 [maggio 1834].

Carissima zia,

Ricevo oggi la vostra dei 22. — Per bacco, la vostra gita in campagna è stata d' assai poco durata — bench' io dovessi esser privo di lettere vostre, pure avrei desiderato fosse piú lungo soggiorno; mi pare che la vostra salute non potrebbe che guadagnarvi. Ma, comunque, ho piacere che vi siate piaciuta in que' pochi giorni. — Qui, nel nostro metodo di vita, nulla di nuovo — sono stata un' altra volta a passeggiare; ma quand' anche io non v' andassi mai, non ne soffrirebbe la mia salute. Un po' di male di

CCCLXXXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 196, di su l' autografo della raccolta Nathan. L' indirizzo, di pugno di G. Ruffini, è il seguente: « Alla signora Geronima Bottaro, q^m. Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale di arrivo a Genova, che è quello di... *giugno*.

denti ch' io aveva a questi giorni, m' è cessato ieri. Sicché, in fisico va bene. — Pel resto, è un po' monotona la vita; pure, va. Leggo non molto, perché anche non vi son molti libri che m' interessino — ma leggo. — Le *Paroles d' un croyant* di Lamennais m' hanno stupito. V' ha una vera potenza in quel libro, come in tutti i suoi. Io credo che presto la Corte di Roma lo censurerà.

Per quanto sia tornato il bel tempo, è piuttosto freddo — v' è la *bise* che la notte imperversa — cessata, tornerà il caldo.

Abbracciate lo zio, l' amico Andrea, le cugine e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCCXC.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a [Lugano].

[Losanna, . . . maggio 1834].

Fratello,

Avrai udito parlare del libretto uscito novellamente: *Parole d'un croyant* di Lamennais.

Argomentando da alcuni estratti del libro, è scritto con vera potenza, e in un senso totalmente democratico — sarà censurato dalla Chiesa — proibito dai Governi. — È un' adesione solenne ai nostri principii, di un uomo che ha incominciata la propria

CCCXC. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 1-3, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 197-198.

carriera quasi sulle orme di De Maistre, di un uomo che ha fulminate le idee rivoluzionarie nei suoi libri, e nelle sue menome azioni — oggi ad un tratto si rivela apostolo ardito di principii popolari, e della cacciata contro i re. — Per me non è sorpresa, e come io ho vaticinato sempre Victor Hugo nostro, cosí ho intravveduto in Lamennais un riformatore, un Lutero del XIX secolo: e credo di averlo detto in una prefazioncella al discorso di Didier tradotto.(1) Gli fuma dentro troppa potenza, e secondo me, troppa ambizione, perché volesse ostinarsi a ritroso del secolo — non si fonda scuola in quel modo — e Lamennais vuol fondarla. — Comunque, la sua voce è voce potente in Italia presso tutta la gente che parteggia pei Giansenisti, e l'altra che adora, non la verità, ma la bocca che la proferisce — i piú insomma. — Poi, una conversione è sempre importante. — Bisogna dunque trarne profitto. — Aspetto il libro domani — ed ho risolto tradurlo — forse non io; ma lo tradurranno Ghiglione e Agostino. — Io lo rivedrò — e v'apporrò un discorso preliminare.

Bisogna dirlo, ond'altri non s'invogli a tradurlo, non ci tolga di poterlo far nostro col discorso preliminare. — Lo tradurremo rapidissimamente. — Converrà parlarne col Ruggia — e rispondermi a questo: vuol egli stamparlo? — Non vi sarà il temuto *Giovine Italia*, e ciò per far piacere a' Lombardi. — Ma vi sarà essenzialmente la divisa (sul libro): *Libertà Eguaglianza, Umanità* — e la mia firma al discorso: discorso che, per altro, non sarà un proclama contro

(1) Quella che premise a *I tre principii, Roma, Vienna, Parigi, opuscolo del* DIDIER, e che tradusse nel 1832, pubblicandolo in quello stesso anno a Ginevra. Ved. su di essa l'ediz. nazionale, II, pp. XVII e 241-251.

alla tirannide; ma piuttosto un cenno filosofico, liberissimo intorno al progresso del simbolo umanitario popolare. — A che condizioni, quando egli accetti? — Possono esservi condizioni? — Noi manderemo il manoscritto. — Il libro è tale, da fare una certa fortuna. — Potrebbe trarsene qualche cosa? pochissimo anche? — Siamo allo stremo, direbbe Agostino. — Non fosse che un *centinaio di franchi,* è *qualchecosa.* — Oppure gioverebbe far la spesa di stampa, ed aver l' edizione? non siam capaci di venderla — o no, un certo numero di copie? una parte sugli utili? Parlane con Giacomo, e dimmene quanto prima, perché, quando mi risponderai, io sarò già probabilmente in grado di mandare una parte del manoscritto. Riflettete però che è necessario esista in fronte la divisa che ho detto, perché vi sta il segreto della nostra potenza — e fate, potendo, un aggiustamento in conseguenza. — Forse, pagare la stampa, porre il volume a piccolo prezzo, e proporre al Ruggia un utile in ragione delle copie che gli riescisse smerciare — sarebbe il miglior partito. Pensateci.

[F. Strozzi].

CCCXCI.

A Gaspare Ordoño de Rosales, a [Lugano].

[Losanna, . . . maggio 1834].

Fratello,

Tocco con dolore un punto vitale. — Danaro. — Premetto — e a te non ho bisogno d' affermarlo molto

CCCXCI. — Pubbl. in L. O. de Rosales, op. cit., pp. 11-17, quindi in *S. E. I.*, XIX, p. 221-225.

per esser creduto — che s'io potessi, tacerei — che s'io potessi trarmi il sangue dal core e tramutarlo in danaro, la farei, tacendo — ma non posso resistere. — La corrispondenza sola ch'io serbo per me, mi costa 5 o 6 franchi al giorno.

I soccorsi mi hanno esaurito — dirò piú, indebitato, ed indebitato con te dei 200 franchi pel libro di Kasimirowicz, e indebitato con altri: bensí mi scioglierò; avrò denaro da casa tanto che mi basterà per vivere economicissimamente: ma le cose nostre?

Bisogni inevitabili a riescire nell'intento, son questi. — Un aiuto a quel punto, dove sorgerà la bandiera dell'iniziativa italiana, un aiuto a G[enova]. È condizione che abbrevierà singolarmente l'affare, e lo farà piú sicuro. — La lunga cospirazione potrebbe supplire: ma la lunga cospirazione, e nel militare, equivale a scoperta.

Il popolo Genovese è di tempra tale che bisogna portarlo al punto d'azione — poi agire. — Ogni giorno tra quel grado di calore necessario e l'azione, è giorno che invece di avvicinarla, l'allontana.

L'ultimo tentativo fallí, perché una diffidenza sparsa nel popolo un giorno prima del destinato all'azione, non poté vincersi col denaro, che non c'era. Io ridurrò Genova al punto d'allora, ma un aiuto sarà necessario.

Quest'aiuto io non lo calcolo. Dietro i calcoli dell'interno, e dietro ciò che altri pur dell'interno pone, [credo] che una somma di un 12.000 franchi, 10.000 basteranno — perché si tratta di una somma che i capi dovranno avere alle mani negli ultimi giorni per esaltare il popolo, o riparare all'inerzia del soldato — e a quei giorni, con tutte le molle dell'eccitamento teso, ogni minuzia basta. — Pur quella minuzia ci

vorrà. — Se no, torneremo alle delusioni. — Quella somma non è necessaria in oggi. Pure, perché io non posso precisare il momento, e perché questo momento potrebbe giungere piú presto che altri, e noi stessi, non crede, sarebbe necessario, che la somma potesse raccogliersi, a disposizione nelle mani di uno di voi, o di qualunque si sia, perché potesse aversi speditamente, quando giunga quel momento. — La somma verrebbe inviata all'indirizzo che vi si accennerebbe in Genova per cambiale — dal depositario medesimo. Ove quei che la somministrassero intendessero verificare l'uso, etc. etc., converrebbe si recasse la somma in Genova, da chi fosse delegato dai sovventori, e potesse presiedere all'uso. — Quel tale andrebbe come un incaricato della Centrale. Scelto non pertanto dai sovventori medesimi.

Ma questo non è urgente per l'oggi — può esserlo pel domani. Però credo mio debito di dirlo.

V'è altra cosa urgente per l'oggi. A rialzare gli animi e la *Giovine Italia* all'interno, onde poter nuovamente ridurla all'azione, ho pensato piú cose che parmi sono di successo infallibile.

La manifestazione del concetto filosofico della *Giovine Europa*, la creazione della *Giovine Svizzera* — segno della nostra potenza nell'estero e della costanza — della stima cresciuta per noi dopo l'ultime vicende; — la stampa del VI fascicolo della *Giovine Italia* e d'altre cose — destinata a compiere la nostra giustificazione all'interno, ed a rieccitare l'entusiasmo coll'unico mezzo che m'avanzi oggimai, quella scaduta, intorpidita, dimezzata, appassita facoltà di scrivere con calore, e con verità, — la mia parola è, non so il perché, amata dai giovani dell'interno, ed io la ritenterò coll'anima morta, e con sudori d'inferno;

— la diffusione, rapida, subitanea, e potente, per una volta ancora, d'una folla di scritti all'interno, e specialmente sui punti ch'io tento consecrare all'azione; — un allagamento di stampe, dopo la sospensione lunga, mostrerà che noi abbiamo mezzi sicuri e intatti — mostrerà che la *Giovine Italia* è piú viva che mai, e che la fratellanza dura fortissima e audace. Poi, sta alla fratellanza, ai cospiratori profittare di quel momento di fermento, per rannodare prontamente le file, e aumentarle. Quest'effetto credo meriti tutta l'attenzione — lo credo d'alta importanza, o mi illudo.

I viaggiatori. — Un altro fatto, incerto, è da passarsi sotto silenzio. — La corrispondenza vivissima, riappiccata con tutti i punti, parlante un linguaggio uniforme e fiducioso e di moto. — Abbiamo rialzata la *Giovine Italia* due volte cosí; o m'illudo — l'avremo rialzata una terza — e speriamo, un'ultima volta. — È pensiero questo che, dallo scopo santissimo in fuori, dovrebbe sorridere a tutti coloro che hanno dato il loro nome alla fratellanza, ed alla lotta che sosteniamo colla fratellanza, ed alla lotta che sosteniamo colla tirannide Europea noi soli italiani, ormai. — Hanno vinto i re della lega, ma tremino delle loro vittorie, perché son le vittorie di Pirro, e quando ci vedranno ritentare le sorti piú animosi di prima, la paura torrà loro il senno.

La *Giovine Europa* è fondata. L'aiuterete, come spero, e checché paia e sia della lentezza degli Svizzeri, riescirà. Un germe cacciato, quando racchiude una verità, frutta per necessità di cose.

Il VI fascicolo è quasi finito: non mancano che poche pagine ad un fascicolo di quasi 300 pagine. — Contiene: un articolo *Sugli Stati Romani*, firmato

da Tiberio Borgia — un breve scritto d'alcuni giovani italiani — uno scritto religioso sul cristianesimo, e la libertà, di Pallia — un articolo sull'*Unità Italiana*, mio, — un articolo sulla repubblica, firmato da Pietro Giannone — uno scritto religioso, ai preti, scritto da Gioberti — un breve articolo sulla *Roma contemporanea,* uno scritto concernente le cose della Savoia, etc. I mezzi di cacciarlo all'interno, in Piemonte, o a Genova, sono preparati, e spero sicuri. — Una grossa spedizione conterrà il V fascicolo, il VI, le circolari della *Giovine Europa* — il libro di Lamennais, etc.

De' viaggiatori, uno è gratuito; spero averlo tra un venti giorni, ma per la Romagna e Toscana solamente. — Non basta — è d'uopo averne uno per Napoli, il cui Comitato antico è a Marsiglia, e il nuovo ricostituito. — Un altro pel Piemonte.

Ma il fascicolo escirà a giorni, io non so come pagarlo — i mezzi di diffusione non so come pagarli, i due viaggiatori non so come pagarli. Il fascicolo, ov'io nol paghi, oltre l'infamia, dovrò lasciarlo al libraio Barile.

Calcolando pel meno, una somma di 3000 franchi, depositata rapidissimamente in mie mani, basterebbe a far fronte a tutto. Calcolo 1400 franchi per la stampa e il giornale — 300 o 400 franchi pei mezzi di diffusione difficilissimi ora, ed il resto pei due viaggiatori.

Una quota mensile, anche di un franco, che un certo numero di federati pagasse, ma puntualmente — quello che si potesse ritrarre da ciò che si stampasse in appresso, e che non si darebbe gratis all'estero, ma si vendesse foss'anche a centesimi — e ciò che potrei via via consecrar io stesso alla causa,

basterebbero a tirare innanzi, ad alimentare la *Giovine Italia* e la *Giovine Europa* delle litografie, delle circolari, di una serie di *brochures*, che si stamperebbero, parte di altri, parte di me.

Ma quella quota mensile, anche tenue, converrebbe pagarla — converrebbe farla pagare — riscuoterla, far vergognare tutti quei che firmano la circolare n. 1, e tacciono su quella n. 2. — Perdio! che alcuni uomini non possano dar 2, 3, 5 franchi al mese per una causa, e per la stampa, che tutti pur predicano utili!!

Parlane con Ciani: egli, credo, non si stancherà di sacrificarsi per sí bella causa. — Parlane coi fratelli Mozzoni, se vi sono. — Ricordi l'imprestito proposto da Tentolini? (1) M'affido a voi — a me, quando chiedo e chiedo a voi, che avete tanto sacrificato — vengono i rossori sul viso — ma come fare? — Se piccoli sacrificî possono darci riescita, chi non vorrà farli ancora?

Per quest'ultima faccenda, parla, sprona il piú attivamente possibile; vedete l'urgenza!!

Col venturo corriere vi scriverò, ti scriverò nuovamente. Amami.

F. Strozzi.

(1) Luigi Tentolini, di Cremona, ingegnere, e di indole « piuttosto serafica che matematica, » aveva nell'anno precedente dirette dalla città natale « le fila della *Giovine Italia* convergenti a Milano. » Dopo l'agosto del 1833, riprese piú dure le persecuzioni, riuscí a fuggire, e alternò « l'operoso esiglio tra Francia e Svizzera. » Cfr. G. De Castro, *Cospirazioni*, ecc., cit., p. 439.

CCCXCII.

A . . . . . .

[Losanna, . . . maggio 1834].

Fratello,

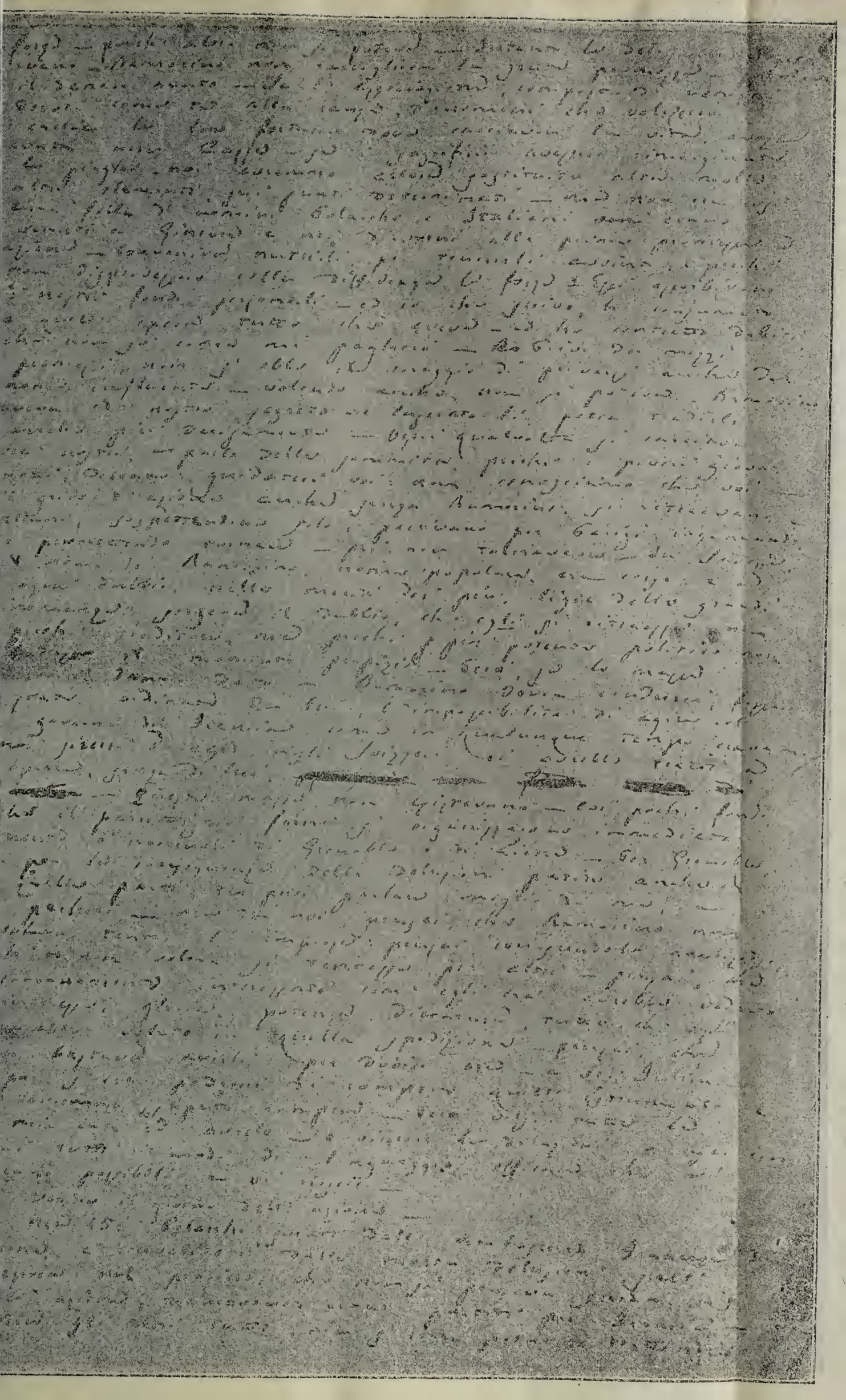
Era, come credo averti detto, intenzione mia di scrivere una lettera lunga, minuta, ostensibile a tutti i nostri che soggiornano nel Ticino, e ne' Grigioni, dove avrei presentata — poiché son ricinto d'accuse — la mia giustificazione. — Ho cominciato lo scritto, e l'ho fatto in brani. — Giustificarmi! e di che? d'errori commessi? Siano o no gli allegati, io ne avrò di certo commessi — e se sono, non intendo giustificarli, ma porvi rimedio. D'intenzioni? no, perdio — e mi sento troppo forte in quel punto per discendere a giustificarmi.

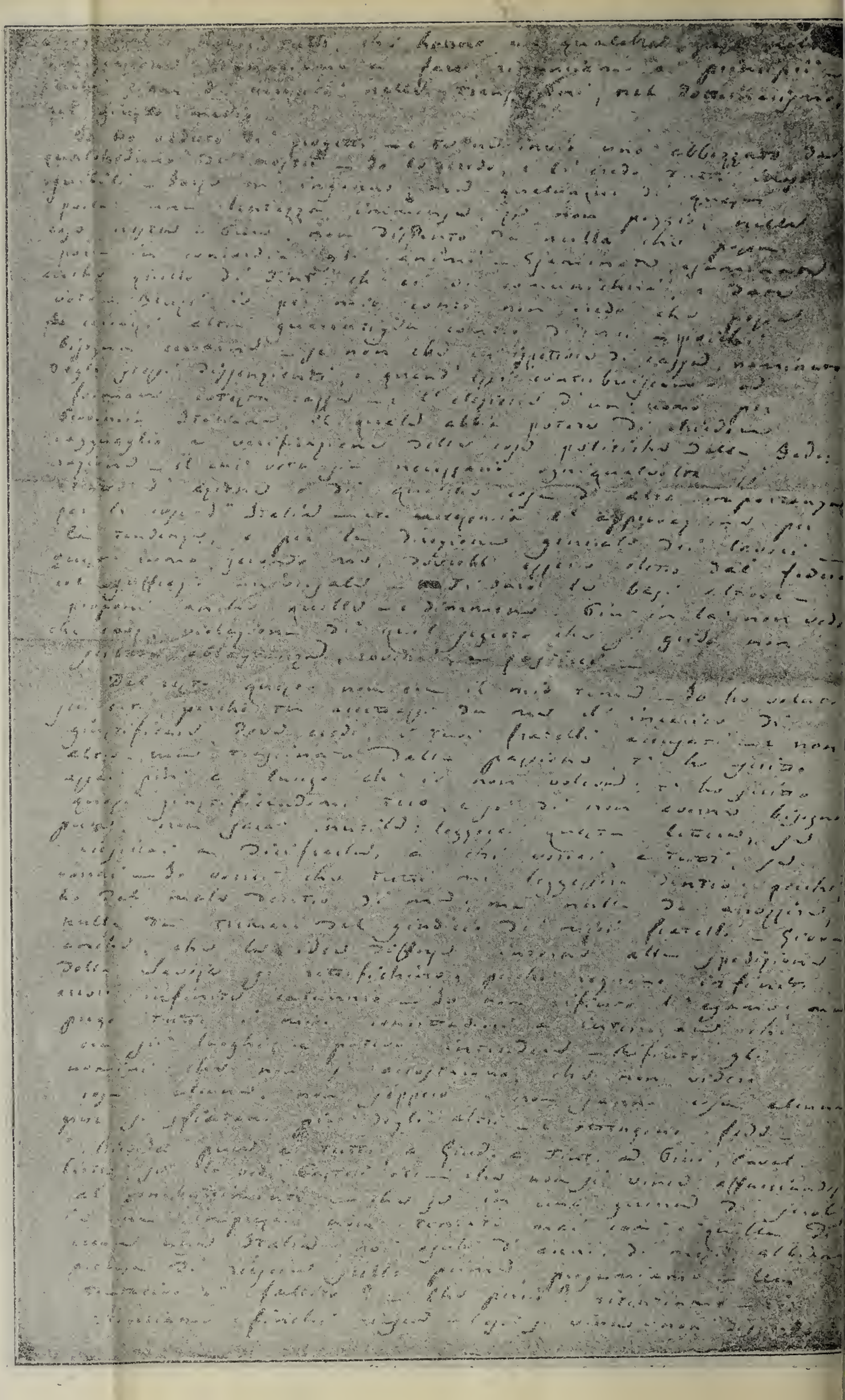
Sai ch'io non ho orgoglio; non amor proprio, non ambizione, se non di riescire all'intento. — Però io non avrei difficoltà — lo dico colla mano sul core — a dire a qualunque m'accusi: è vero; ho sbagliato nei tre, quattro, mille punti che m'accennate: provvediamo a far meglio. — Ma l'ho detto e lo ridico, perché tu lo ridica. — È singolare che le mille accuse gittate a caso da molte parti sian tutte aeree, e non mi tocchino il core, e che l'unica, la vitale

CCCXCII. — Inedita. L'autografo trovasi nel carteggio di Nicomede Bianchi, presso la Biblioteca Comunale di Reggio Emilia. Pur troppo, di questa importantissima lettera (che non si sa a chi sia diretta, a meno che non si voglia identificare con « quella lettera scritta *ab irato*, e lunga, e quasi giustificativa da leggersi ai dissidenti, » della quale è cenno nella lett. CCCLXXXII), manca la fine, che però doveva esser breve; la parte che esiste è compresa in otto fitte pagine di scritto.

Fratello -

[illegible]





accusa, quella che m'è fitta nell'anima, come un coltello, quella che mi balena ogni giorno davanti, nessuno tra gli accusatori la scagli. — È l'aver voluto sagrificare per poco tempo il principio che noi avevamo predicato per tre anni: a cose nuove uomini nuovi — è l'aver piegato alle esigenze dell'interno che volevano Ramorino — è l'aver voluto ostinarsi nell'averlo, quando già il dubbio s'era addentrato nell'animo nostro — è il non aver gettato il grido d'insurrezione contro di lui nella piccola truppa ch'era disposta ad accogliermi piú favorevolmente di lui alla prima deviazione dalla linea diretta che mena a St.-Julien. — Questo è l'errore della *Giovine Italia* — mio forse piú che della *Giovine Italia* — ma l'unico — ed anche quell'unico è frutto in gran parte di quei medesimi che ora rampognano. — Ciò non mi scusa. Io doveva lottare contro tutti: la gioventú italiana e straniera era meco: ed io ho rimorso d'aver ascoltato altri in sua vece. — Pure, giova ricordarsi, se non a discolpa mia, perch'io non voglio trarne partito, ad ammaestramento almeno sull'avvenire, che i piú fra gli uomini, che nell'emigrazione han nome di *sommità*, avevano fede in lui, non in noi — giova ricordarsi, che quando il nostro primo proposito era quello d'organizzar tutte cose, su tutti i punti, da per noi stessi, e chiamarlo alla vigilia, sicuri per la mia corrispondenza con lui, d'averlo, ci fu tolto il realizzarlo. Dalle resistenze, che da te in fuori, tutti i somministratori de' fondi opposero — giova ricordarsi, che ci si negava ostinatamente la futura presenza di Ramorino; che non si vollero sborsare le migliaia di franchi necessarie ad armarsi, etc. a noi, ma s'aspettò un abboccamento con lui — e quegli stessi uomini ch'ora gridano

contro le nostre illusioni, uscirono dall'abboccamento con lui in Ginevra entusiasti di lui, e del progetto, dacché egli avea, colla sua, ispirata fiducia negli altri, dacché egli avea spianate tutte le difficoltà che gli s'affacciavano. — Noi pure avevamo date le stesse risposte ch'ei dava — noi pure avevamo spianate le difficoltà — ma noi eravamo giovani — non avevamo che volontà, attività, costanza, lavoro, e forse ingegno — egli avea titolo di generale, e fama, ed *aplomb* militare — un nome insomma. — A lui furono sborsati i 35 mila franchi. — A lui affidate le pratiche e i preparativi di Francia. — Noi dicevamo: abbiamo relazioni per ogni dove: possiamo organizzar gente su molti punti — ci si negava. — A lui no; e quando ei disse: avremo mille uomini nel Lionnese per opera mia, fu creduto. — Da quel momento in poi la nostra responsabilità fu piú che dimezzata. — Da quel momento in poi incominciaron le lunghe incertezze, e le delusioni che trascinarono il mal'esito, ch'or si vorrebbe addossarci tutto. — Siamo accusati di non aver tenuto il segreto. Ma non si pon mente all'impossibilità assoluta di mantenerlo a fronte delle promesse d'azione fallite. — Non si pon mente che l'azione fu promessa tre, quattro volte solennemente, e che ad ognuna di queste era necessario prepararsi all'azione, e far correre in giro la parola che dovea movere la gente. — Poi, il giorno della promessa passava; ma il segreto, fidato necessariamente a tanti, rimaneva — e gli uomini che si credevano ingannati, sparlavano, e si ritenevano sciolti dall'obbligo. — Chi parlava del progetto in novembre? — Il segreto s'era tenuto a modo da non potersi far altra accusa se non di misteriosi soverchiamente. Era in novembre che si doveva agire.

In novembre era il concerto — e i Polacchi, da pochissimi capi in fuori ignoravano l'impresa, e gli uomini che dovean moversi non sapevano né come, né per dove, né perché. — Dipendevano da' loro antichi centri d'organizzazione: e noi padroni di quelli, potevamo in tre giorni compire il movimento, e stordire i governi colla mossa la piú inopinata che mai si fosse eseguita. — Piú tardi, impossibile mantenere quel metodo. — I ritardi di Ramorino l'aveano annientato. — Allora fu presa altra via. — Poiché il progetto era noto, poiché non si poteva mantener celata a' governi la cospirazione, pensai altra via. — Ampliarne la sfera tanto, che i deboli governi Svizzeri la vedessero dappertutto, e impaurissero — parlar di moto ogni cinque giorni, onde tutte le Polizie s'avvezzassero a forza di delusioni a non crederci piú, e non sapessero la verità del quando — onde tutti i ciarlatori, che abbondano in ogni impresa, parlando sempre di moto, non ottenessero piú fede, e rimanessero screditati. — Si spargeva intanto sotterraneamente che s' aspettavano moti spontanei in Savoia, e quello sarebbe stato il segnale della mossa. — S'aggiravano le ambasciate, e gli stessi nostri operatori con mille romori diversi, e progetti di sbarchi sopra Thonon e altrove, sicché v'era un caos di credenze, e intanto s'andava innanzi. — S'andava innanzi, malgrado le esigenze continue di quanti Italiani offrivano il loro braccio, ma si ritenevano per questo in diritto di saper tutto, e volevano, e instavano. — Pure, tutto calcolato, noi rispondevamo sempre a chi gridava come avremmo fatto a riunirci, che nessuno poteva impedirci. — Lavoravamo in quel senso le popolazioni della riva del Lago; e Ginevra, la morta Ginevra, e Carouge. — Ci preparavamo a opporre forze

a forze — poiché altro non si poteva. — Intanto le delusioni crescevano. — Ramorino non raccoglieva la gente promessa — spendeva il danaro avuto. — Se l'Associazione, composta di uomini devoti come te alla causa, d'uomini che volessero cacciar le loro fortune dove cacciavan la vita, avesse avuta una Cassa — se i sagrificii avessero rimarginate le piaghe — noi avremmo allora sostituite altre molle, altri elementi, sui punti determinati. — Ma non era così. — Una folla d'uomini Polacchi e Italiani erano venuti a Ginevra e nei dintorni alle prime promesse d'azione. — Conveniva nutrirli, per tenerceli avvinti, e perché non disperdessero colla diffidenza le forze. — Essi assorbivano i nostri fondi personali — ed io che scrivo, ho consumato a quell'epoca tutto che aveva — ed ho contratto debiti, che non so come mi pagherò. — Privi dei mezzi promessi, non s'ebbe il coraggio di privarsi anche del nome influente. — Volendo anche, non si poteva. — Ramorino aveva il nostro segreto — e lasciato lí, potea tradirlo anche piú decisamente. — Ogni qualvolta si cacciava tra nostri — parlo delle sommità, perché i poveri giovanotti diceano: guidateci voi: non conosciamo che voi — il grido d'azione anche senza Ramorino, si ritraevano — alcuni, sospettandone solo, partivano per Parigi, ingannando, e promettendo tornare — poi non tornavano. — In Savoia il nome di Ramorino, nome popolare, era corso: e ad ogni dubbio, nelle menti dei piú, ligie delle grandi rinomanze, sorgeva il dubbio, ch'*egli* si ritraesse, non perché traditore, ma perché piú potente politico non vedesse il momento propizio. — Però, se le masse che il danaro dato a Ramorino, dovea condurci, fossero state ordinate da lui, l'impossibilità di agire col governo di Francia

come in qualunque tempo eravamo noi sicuri d'agir cogli Svizzeri ci avrebbe tratti ad oprare, senza di lui. — Queste masse non esistevano. — Coi pochi fondi che il patriottismo forní s' organizzarono immediatamente i nocciuoli di Grenoble e di Lione. — Per Grenoble, e per le conseguenze delle delusioni patite anche in quelle parti, tu puoi parlare meglio di me, e parlerai — Ma da noi, pensai, che Ramorino non voleva tentar l'impresa: pensai, conoscendolo ambizioso, ch'ei non voleva si tentasse per altri, — pensai, che sovranamente interessato com'egli era, avrebbe veduto interesse, gloria, potenza, dittatura, tutto ch'egli avrebbe voluto in quella spedizione — pensai, che ci bastava averlo per dodici ore — a St.-Julien — poi s' era padroni di rompere quell' istrumento e l'avremmo saputo rompere. — Però volsi tutte le mie cure ad averlo — a vincere le dilazioni — a usar con lui tutti i modi di linguaggio efficace che m' erano possibili, e vi riescii.

Venne il giorno dell'azione.

Ma 150 Polacchi, sviati dall'Ambasceria Francese di Berna, e convalidati dalle molte delusioni sull'epoca, nel pensiero, che non si pensava seriamente all'azione, mancavano: erano partiti per Francia. — Ma gli altri tutti, non s' eran potuti trattenere dal partire e seguirli, se non chiamandoli nel Cantone di Vaud, e convincendoli col fatto che si volea movere; quindi i governi avvertiti dell'epoca vicinissima e volti tutti a sviare le nostre fila. — Ma molti tra gli arruolati Svizzeri, in Argovia ed altrove, non credevan piú al moto, e procedevano languidi — poi mancarono. — Ma gli operai Piemontesi dell'Isère, finito il lavoro, erano partiti.

Che si doveva fare?

Quei che hanno sempre avuto scopo altissimo alla loro emigrazione il non far nulla — quei che vogliono attender mill'anni la Francia, solamente perché un esercito francese conquisti loro la libertà, non curando se da una dominazione si passi in un'altra, aveano una risposta pronta: *non fare.*

Era risposta di stolti, e di vili. — Non fare, quando s'era detto a tutta Europa, e all'Italia: *facciamo,* era un suicidarsi — suicidarsi prima o dopo era tutt'uno. — S'era promessa solennemente l'azione a tutta la Savoia. — S'era promesso a Genova, che dovea movere e si preparava. — Impossibile il retrocedere. — V'era anche un'altra ragione, pensiero vitale della fratellanza, che lo esigeva. — Ma quella, la svolgeremo, spero, piú tardi. — Impossibile a ogni modo il retrocedere. — Saremmo stati, non noi pochi, e avremmo saputo subire anche quello — ma tutti gl'Italiani, tutti i federati, gridati traditori, ingannatori — e peggio — derubatori. — Bisognava agire — d'altra parte, perché non agire? — Noi eravam certi della insurrezione della Savoia, e lo ripeto oggi ancora sull'onor mio. — Un primo passo, energicamente mosso, ci dava la Savoia insorta uomo per uomo. — Su questo punto, non v'è incertezza di corrispondenza — non illusione, che un cospiratore, fosse Dio sceso a congiura, potesse vincere. — V'era contratto formale, diretto con tutte le classi, con tutti i punti, — v'erano abboccamenti — v'era dappertutto uniformità di linguaggio, uniformità di promessa. — Tu, Albera, Ciani, chi ha voluto ha potuto udirli. — Bastava un fatto — ed oggi ancora, credo, che una colonna in St.-Julien produrrebbe l'insurrezione Savoiarda. — Perché non procacciar questo fatto? — Non v'era bisogno d'una forza imponente, o per meglio

dire, le forze sulle quali avevamo dritto di contare, erano imponenti per un' impresa come quella di St.-Julien, e d' Annecy.

Si operò — si dié moto alla cosa ed agli uomini a dispetto de' governi. — A Ginevra il governo s' impadronì d' armi. — Si sollevò il popolo, e si riacquistarono. — A Carouge vollero impedire i passi. — Non fu possibile — Carouge fu nostra per la giornata. — S' andò, si tornò, si portarono armi pubblicamente, ove occorreva. — Io fui l' ultimo — partii da Ginevra, mentre i gendarmi erano già stabiliti nell' *Hôtel* dov' io era, con sciabola, pistole, berretto militare, etc. — Ma com' essere dappertutto? — La colonna di Nyon fu arrestata, perché stoltamente i Polacchi e Tedeschi che la formavano si lasciarono prender l' armi. — Quella fu la nostra rovina. — Molti degli arruolati che discendevano, udendo la colonna sorpresa, e credendo tutto perduto, tornarono addietro — venne poi l' infamia di Ramorino, che ingannando tutti partí alle nove ore di sera, mentre il convegno era per le undici. — Forse un duecento arruolati di Ferney, Lancy, Neuchâtel, ed altri punti furono perduti. — Pure, v' era rimedio. — A noi bastava toccar St.-Julien, impossessarsene: e fu lasciato cenno perché tutti si raccogliessero in quella città.

Non si marciò: incominciò quella serie di delusioni, che sono pubbliche, e delle quali per conseguenza non parlo. — La colonna di Nyon fu la nostra rovina: perché essa forní a Ramorino il pretesto per divergere e cacciarsi prima a Bossey, piú tardi a Annemasse, etc. — Ramorino seppe cacciar ne' Polacchi l' idea ch' era necessario aspettare la colonna di Nyon, e ch' era una specie di tradimento il la-

sciarla, e internarsi. — Ramorino fingeva mandare istruzioni perché raggiungesse — Ramorino seminava la *demoralizzazione* a lenti gradi. — Nessun capo militare, per quella tal venerazione di gerarchia che rovinerà ogni tentativo rivoluzionario, quando i capi non saranno incorrotti, fiatava. — Io non accuso alcuno — né difendo me — ma invocai quest'aiuto per non esser solo a fronte d'un consiglio di guerra devoto a lui, a fronte anche dell'esitazione de' Polacchi — e non lo trovai. — Le continue promesse di marciare distoglievano da un partito decisivo. — La responsibilità che pesava sopra di me, responsabilità di fatto, era immensa. Non v'era via di mezzo: bisognava farsi dittatore: bisognava rovesciare Ramorino, tutta la gerarchia militare, cacciarsi alla testa, e gridare: innanzi! chi rimane, è un infame! — Io l'avrei detta quella parola; ma — non militare — s'io avessi condotto il fiore di due emigrazioni alla morte — la speranza Italiana ad estinguersi! — V'erano tutti i miei affetti — v'erano giovani cari, che m'erano stati fidati dalle loro madri — v'erano sante promesse di non farli perire inutilmente — anch'io ho una madre — anch'io avevo qualche essere che sarebbe morto per la mia morte. — Pure, io lo giuro: se io fossi stato in me alla scena di dissoluzione, io avrei gridato: innanzi! — bensí era tardi: le diserzioni, frutto non di viltà, ma di malcontento, aveano già indebolita la forza: gli altri fermentavano: v'era dissolvimento morale: v'era disperazione — poi a me, debbo pur dirlo ora, la taccia d'ambizione s'affacciava gigante: mi tormentò prima della spedizione, e durante la spedizione. sempre: questa taccia, io lo giuro a te, e a tutti, io non l'aveva sognata mai: tanto io n'era alieno: tanto

io era vergine d'idee personali: tanto io mi sentiva abborrente da qualunque stimolo fuorché da quello d'una grande idea Italiana da realizzarsi — questa taccia mi fu affacciata da bocche volgari — e in quelle io l'avrei disprezzata — ma lo fu anche da taluno ch'io amava, e stimava, ed amo e stimo tuttavia — e quando lo fu, mi colpí come un fulmine, e mutò il mio essere — perché io non aveva altro al mondo che la stima e l'amore senza limiti di pochissimi esseri, ma di quella io aveva bisogno — per lottare contro una situazione morale, che nessuno sa, nessuno avvezzo a considerarmi solamente com'uomo politico può intendere; ma che tu forse puoi per un solo lato indovinare: situazione di delusione morale, di disperazione individuale immedesimata con me. — Io usciva da una lotta con me stesso, terribile, individuale, di piú mesi — io era stanco — spento l'entusiasmo — spenta la forza morale — e quell'accusa, quel sospetto che un giorno io avrei respinto, allora mi affiacchí piú sempre. — S'aggiunga la prostrazione delle forze fisiche, esaurite da cinque notti vegliate, dalla marcia, da un freddo che mi facea battere i denti — perch'io era senza mantello. — Io avea il corpo ghiacciato, e un volcano nella testa — un volcano d'idee tutte tremende. — E ricordo che l'ultima sensazione ch'io m'ebbi in quella sciaguratissima marcia fu sensazione di gioia, ma di gioia disperata, al sentire alcuni colpi di fucile — pensai: siamo assaliti — perdio! ecco finita ogni responsabilità: o ci ammazzeranno, o andremo innanzi — e balzai in piedi verso il luogo dond'eran partiti. — Era un falso allarme. — D'allora in poi non seppi piú nulla; e quei che mi furon vicini lo sanno. — Ignorai la dissoluzione: ignorai me, e gli altri; mi trovai a Chêne,

io non so dir come. — Mi dissero ch'io era stato in delirio, e che tutto era finito. Cercai del veleno ch'io avea con me — nol trovai, m'era stato sottratto. — Io era attonito: era stanco della vita, di me, di tutti. — Ciò ch'io aveva sofferto — le immagini ch'io aveva vedute nel mio delirio mentale sulla carretta che mi trasportò a Chêne, sono indescrivibili. — Pure, non mi scusano di non aver fatto tutto quanto il mio dovere.

Quando fummo a Carouge, rimanemmo sette giorni, in onta al governo, appoggiati dalla popolazione, che mantenevamo in uno stato d'esaltazione, pronti a rientrare, se giungeva o una nuova di Grenoble, o una nuova di Genova. — Di Grenoble tu sai. — Di Genova sappiamo. — La notte dei 4 fu frutto d'un caso, d'un nulla, lo scoppiare, o no dell'insurrezione. — Non ebbe luogo — tutti grideranno: illusioni. — gli esuli Genovesi nuovi non gridan cosí: io, tornando le circostanze esattamente com'erano, non esiterei a sangue freddo e maturamente ad affermare: domani ha luogo l'insurrezione Genovese. — Tu puoi narrare agli amici alcuni ragguagli avuti in Ginevra, ed in Berna.

Ora, dillo tu stesso, e chiedilo a quei che le ciarle di Parigi commovono: dove errammo? dove sono le grandi colpe, che da Parigi possano rimproverarci? e da quell'unico errore in fuori confessato a principio, dove sono i difetti radicali, i vizi organici che guastano la direzione, che necessitano piani d'organizzazione, che autorizzano le accuse diffuse a questi ultimi tempi contro la *Giovine Italia,* contro di noi? — A Parigi mi gridano guasto dalle adulazioni. — Tu conosci quei che mi stanno vicini: li credi tali da poter essere adulatori? Scolpali, perdio; o meglio, fa che gli accusatori vergognino d'accusare i giovani

migliori, ch' io mi conosca, i piú caldi tra' loro fratelli. — E me? m' hai tu trovato lieto, felice, gaio, vano delle adulazioni pretese? — Io? ho il tarlo nel core: ho disperato e per sempre di me: — e nella posizione morale in cui mi trovo, io abborrirei chi m' adulasse — la lode, anche vergine, e frutto di convinzione, m' incresce. — Io non accuso quei che vedrai, e che da lungi, non conoscendo, non possono giudicar drittamente le accuse, ma tu, di' quel che sai: quel che hai veduto co' tuoi occhi. — Poi, respingi a mio nome l' accusa che si vorrebbe tòrre da me, per cacciarla sovr' altri. — Tu lo sai, ed io lo bandisco a tutti. — Tutte le colpe, se ve ne sono, son mie — spettano a me solo le conseguenze.

Ora: i buoni nel Ticino formolino le loro dimande — vogliono altri uomini, altri nomi? — Sia pure; ma, salvi i principii, salvo il grande, l' unico, scopo, perché da quello io non mi dipartirò mai; per quello lotterò contro tutti, se occorre.

Quanto s' è fatto prima della spedizione, non era noto di giorno in giorno a Ciani — non lo era a Belgioioso, tutte quelle volte ch' ei si degnava saperlo — non lo era a tutti quei ch' ora sono citati? — Perdio! lo neghino, se hanno core.

La grande quistione che s' agita in fondo a tutto questo — lo intendano una volta — è quella dell' azione, o no — è quella del moto subordinato alla Francia, o dell' iniziativa Italiana. — Su questa, siamo irrevocabilmente decisi, ogni qualvolta l' Italia potrà movere — ogni qualvolta potremo maneggiare l' insurrezione, noi lo faremo. — L' insurrezione, è lo scopo nostro. — Insorta, l' Italia penserà a sostenersi; e guai all' Italiano, il quale non creda esistano in Italia i mezzi per reggersi contro la forza Austriaca! — Noi

vogliamo che, potendo, si tenti l'iniziativa Italiana, perché non vogliamo libertà impiantata dall'estero — perché vogliamo che l'Italia si collochi alla testa d'un'epoca — perché vogliamo che la coscienza delle proprie forze entri nell'Italia — perché non siamo codardi, e non vogliamo, che i nostri concittadini lo siano.

Se volete altri uomini, sia pure; ma cercate uomini i quali si consacrino con tutte le loro forze e in tutti i momenti della lor vita a un'impresa — uomini che dichiarino doversi sempre cospirare allo scopo, senza termine determinato, senza divieti cavati dall'estero — uomini che non s'arretrino davanti ad alcuna necessità di firmare scritti, o misure energiche — uomini che sfidino, occorrendo, tutti i governi, che, se giova, si facciano cacciare di paese in paese, finché sian ridotti a confinarsi in una camera e non escirne — che abbraccino tutto intero il simbolo, tutta intera la credenza. — Questi uomini, noi gli accorremo con tutto il cuore — e quand'è che li rifiutammo? Io stesso, ove si desideri, e trovati questi uomini, mi ritrarrò. — Ma si citino, si venga al concreto, al positivo. — Se stiam nel vago, aspreggeremo la lite senza pur deciderla. — Se vogliam raccogliere i nomi tutti, che hanno un qualche peso nell'emigrazione, rinunciamo a fare, rinunciamo a' principii — perché siam di necessità nelle transazioni, nel dottrinarismo, nel giusto-medio.

Io ho veduto de' progetti — e te ne invio uno abbozzato da qualcheduno de' nostri. — Io lo credo, e li credo tutti ineseguibili. — Forse m'inganno; ma qualunque di questi porrà una lentezza immensa, se non peggio, nelle cose nostre. — Pure, non dis-

sento da nulla che possa porre in concordia gli animi. — Esaminate, esaminate anche quello di Tent[olini?] ch'ei vi comunicherà, e date voto. — Bensí, io per mio conto, non credo che possa cercarsi altra guarentigia contro di noi — poiché bisogna cercarne — se non che un ispettore di cassa, nominato dagli stessi dissenzienti, e quand'essi contribuiscano a formare cotesta cassa — e l'elezione d'un uomo per Provincia Italiana, il quale abbia potere di chiedere ragguaglio e verificazione della cose politiche della Federazione — il cui voto sia necessario ogni qualvolta si tratti d'azione o di qualche cosa d'alta importanza per le cose d'Italia, — etc., era necessaria l'approvazione per la tendenza, e per la direzione generale dei lavori. — Quest'uomo, secondo me, dovrebb'essere eletto dai federati, col suffragio universale. — Ti darò le basi altrove — proponi anche quelle — e dimmene. — Piú in là non vedo che caos, violazione di quel segreto che si grida non serbato abbastanza, rovina, e pasticci.

Del resto, questo non era il mio tema. — Io ho voluto scriverti, perché tu accettassi da me l'incarico di giustificare, dove credi, i tuoi fratelli accusati — e non altro. — Ma trascinato dalla passione, t'ho scritto assai piú a lungo ch'io non voleva: t'ho scritto quasi giustificandomi teco, e so di non averne bisogno; pure, non sarà inutile: leggerai questa lettera, se riuscirai a dicifrarla, a chi vorrai, a tutti, se vorrai. — Io vorrei che tutti mi leggessero dentro; perché ho del male dentro di me; ma nulla da arrossire, nulla da tremare dal giudizio de' miei fratelli. — Giova anche, che le idee diffuse intorno alla spedizione della Savoia si rettifichino, perché regnano infiniti errori, infinite calunnie. — Io non

rifiuto l'esame; ma prego tutti i miei concittadini a interrogare chi era su' luoghi, e poteva intendere. — Rifiuto gli uomini che non s'accostarono, che non videro cosa alcuna, non seppero e non sanno cosa alcuna, pur si sfiatano piú degli altri — e ottengono fede.

Ricorda pure a tutti a Giud[ici] a Tent[olini?], a Pini, (1) Caval[lini], (2) Pietro, se lo vedi, Pastori, (3) etc. — che non si vince affacciandosi al combattimento — che se in una guerra di secoli, in una impresa non ten-

(1) Non si sa se il Mazzini accenni a Francesco Pini, « ammogliato, senza prole, possidente, nato e domiciliato a Sestola, » che con sentenza del 26 maggio 1831, dalla quale si ricavano le notizie suindicate, fu condannato « alla relegazione per anni cinque in un forte » dal ducato di Modena, come reo di « aver preso volontariamente servizio nelle truppe che si organizzarono » nel ducato « sotto il governo de' ribelli. » Il Pini aveva già prestato servizio nell'esercito del regno Italico; se è la persona qui indicata, deve ammettersi che, ridottagli poco dopo la pena, sia stato costretto a esulare, come avvenne per altri sudditi del duca di Modena.

(2) Certamente Giambattista Cavallini « recidivo del 1821, » esule lombardo del 1833, insieme col Beleredi, col Mazzuchelli, col Bargnani, ecc. Ved. A. Vannucci, op. cit., p. 109, e G. De Castro, *Cospirazioni*, ecc., cit., p. 438.

(3) Francesco Pastori di Parma, quello stesso che nel 1828 s'era fatto editore in patria d'una *Bibliografia Italiana*, che il Mazzini ebbe a lodare nell'*Indicatore Genovese* (ved. l'ediz. nazionale, I, pp. 97-98). Tre anni dopo partecipò ai moti rivoluzionari avvenuti in Parma, alla notizia di quelli che erano scoppiati a Modena, e fece parte della Deputazione, composta del Berghini, dell'Ortalli, del Mussi, del Riva, che si presentò a Maria Luisa, consigliandola a istituire un Governo Provvisorio « presieduto da lei medesima, per reggere lo Stato fino a che i destini d'Italia fossero compiuti. » Dopo la fuga della Duchessa (14-15 febbraio 1831), il Pastori non fece parte del Governo Provvisorio; esulò tuttavia insieme con il Melegari, il Mussi, l'Ortalli, ecc., e riparò in Francia, quindi nella Svizzera.

tata mai com'è quella di creare *una* Italia, noi esuli d'anni, di mesi, abbiam pretesa di riescire sulle prime, presumiamo. — Un tentativo è fallito? — Che perciò? ritentiamo — ritentiamo finché riesca. — Cosí si vince: non disperdendo . . . . . .

CCCXCIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 1 giugno [1834].

Carissima zia,

Non posso che scrivervi questa volta due parole — unicamente per non lasciarvi inquieta — per dirvi che sto bene, dal mal di denti in fuori, che non vuol lasciarmi, ma non è poi cosí forte da noiarmi molto — che la cugina sta bene pure, e ch'io v'amo, e son sempre la vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

CCCXCIII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

CCCXCIV.

A Pier Silvestro Leopardi, a Parigi.

[Losanna], 2 giugno [1834].

Fratello,

Ho le vostre fino al numero 3. (1)

Sentite. Prima di scendere a' particolari, io ho bisogno di parlarvi su' principii — meglio sull'applicazione de' principii che ci dirigono. — Sono diversi — e la cosa è di troppa importanza, perché non se ne favelli a lungo. Io vi stimo e v'amo. — Avete oprato e patito per lacausa Italiana. — Avete intelletto e core. — Sentitemi: sentitemi senza idee preconcette, senz'amore altro che di patria — rispondetemi franco, ma meditate assai. Fratelli di credenza, non differiamo che su' mezzi di realizzarla, questa credenza, e un presentimento mi dice che su questo abbiamo ad esser fratelli.

Avete fede ne' destini d'Italia? Avete fede nel secolo? V'arde il santo pensiero di proclamare l'unità

CCCXCIV. — Pubbl. in *Narrazioni storiche* di Pier Silvestro Leopardi, *con molti documenti inediti relativi alla Guerra dell'indipendenza d'Italia e alla reazione napoletana*; Torino, 1856, pp. 34-41: però con molte inesattezze ed omissioni, alle quali fu rimediato, raffrontandola con l'originale che si trova nella Biblioteca della Camera de' Deputati; quindi, in *S. E. I.*, XIX, pp. 192-297. A tergo dell'autografo, di mano ignota, sta l'indirizzo: « M.r Étienne de Mony. »

(1) Spesso le lettere del Mazzini, e cosí quelle a lui dirette, avevano un numero progressivo o pure una lettera dell'alfabeto. Ciò naturalmente per avvertire gli smarrimenti o il sequestro delle corrispondenze. In alto, sulla prima pagina di questa, il Mazzini scrisse un n. 2.

delle famiglie Italiane? Avete provato quanto ha di grande, di solenne, di religioso il concetto che chiama la generazione del secolo XIX a creare una Italia? — Volete farla grande e bella fra tutte le nazioni? Intendete come si tratti per noi dell' opera immensa, divina ove riesca, di darle la parola dell' epoca nuova, di cacciarla alla testa d'un periodo di civiltà, di commetterle una missione che influisca sull' Umanità intera?

Allora, staccatevi dalle idee di transazione anche momentanea, anche concepita come gradino al meglio, e siate repubblicano, repubblicano fin d'oggi, apertamente, e credente alla necessità, alla possibilità del trionfo del simbolo repubblicano. Però che tutte l'altre sono illusioni, menzogne della vecchia politica che s'è abbarbicata alle menti.

Guardate all' Europa — il moto è a repubblica; moto universale, che aumenta ogni giorno, che trascina gl' intelletti un tempo piú schivi; fin Chateaubriand: fin Lamennais. — La prima rivoluzione francese, avvenga quando che sia, sarà per necessità repubblicana. — La prima insurrezione Germanica, repubblicana, per necessità, dacché le divisioni politiche, e l'assenza d'una famiglia che abbia quanto basti d'influenza e di virtú per riunirle, esclude il governo monarchico a quei che vogliono unificar l'Allemagna. — La Svizzera si regge a repubblica, e progredisce verso un nuovo aspetto piú popolare, e piú energicamente concentrato. — E voi vorreste, che l' Italia sorgendo a rivoluzione gridasse un grido costituzionale monarchico? — Vorreste collocarla in condizione d'altre rivoluzioni posteriori? ridurla allo stato della Francia d'oggi? porla retrograda fra i popoli che s'affrettano alla meta? — L' Italia si trascinerebbe stentatamente

dietro al moto Europeo, quando è destinata a precorrerlo? — Il simbolo popolare dovunque verrà proferito, darà a quel popolo la palma dell' incivilimento Europeo; e noi questa palma vogliamo darla all' Italia — e possiamo, volendo. — Il simbolo popolare è unico a darle vigore e possibilità d' unità. — Create una o piú monarchie costituzionali: avrete sancita, educata, fortificata la divisione in Italia: avrete di necessità creata un' aristocrazia, elemento indispensabile nel reggimento monarchico costituzionale: avrete forse cacciati i germi d' una guerra civile tremenda. Perché, non giova illuderci — cacciate un governo costituzionale nel regno di Napoli. — Credete che il Piemonte, e la Lombardia s' uniranno sotto alla bandiera del Re? — No: le gare, le invidie sono sopite, perché il simbolo popolare, che s' è affacciato non ammette irritabilità d' amor proprio di provincie — ma si ridesteranno tremende ogni qualvolta si parlerà di monarchia. — Il Piemonte non subirà mai un re Napolitano, come Napoli non subirà mai un re Piemontese.

Avanza dunque una federazione di Re Italiani. — Una federazione di re non ha esistito, né esisterà mai. — Una federazione non è che un passo verso l' Unità, e questa è contradittoria all' esistenza dinastica dei re. — Una lega di Re può esistere — esiste; ma contro a' popoli, contro al moto delle idee — non a favore della libertà, e delle idee progressive. — E d' altra parte, ponete anche Napoli governata costituzionalmente; come farete cotesta lega? pacificamente, o coll' armi? — pacificamente, no certo; né alcuno lo crede; sarebbe portento tale che supererebbe le difficoltà d' una rivoluzione repubblicana — colle rivoluzioni non l' avrete mai; però che, a cagion d' esempio, la insurrezione Ligure non sarà mai che repubblicana — abbia-

telo, dalle cagioni in fuori, che fanno tender Genova a separarsi da un re Piemontese, come fatto inevitabile, del quale io starei mallevadore sulla mia testa. — Allora, che farete in Italia? — E ponete anche che le rivoluzioni strappino dovunque un patto costituzionale ai nostri principi — poserete una federazione Italiana sulla lega de' principi costituzionali per violenza esercitata sovr' essi? — Faranno lega, forse; ma per emanciparsi da' Popoli — non per altro.

Noi vogliamo non solo mutar le sorti d' Italia, ma rigenerarla; però che vogliamo farne un gran Popolo. — Ed elemento d'un popolo grande è piú che non si pensa un Popolo schiavo, ma fremente. Gli estremi si toccano. Nelle grandi scosse i Popoli si ritemprano, si consacrano alle grandi cose. Non cosí se, invece di chiamarlo dal nulla alla creazione, volete indugiarlo in tentativi incerti e graduati. La monarchia costituzionale è il governo il piú immorale del mondo: istituzione corrompitrice essenzialmente; perché la lotta organizzata che forma la vitalità di quel governo, solletica tutte le passioni individuali alla conquista degli onori o della fortuna, che sola dà l'adito agli onori. Vedete la Francia! come ridotta in Parigi! e che indifferenza, e che egoismo non la ucciderebbe, se non sorgessero tratto tratto i martiri repubblicani a riconfortarla. — Gli anni della *restauration*, la commedia de' quindici anni, l'ipocrisia continua delle lotte d'opposizione parlamentare l'hanno sfinita, gangrenata, guasta per modo che la sua missione d' incivilimento è finita, se a un Popolo qualunque dà l'animo di sorgere primo. — E dovete paventar piú per l' Italia — la Francia ha inaugurato il programma dell'èra moderna: la Francia ha avuto la Costituente e la Convenzione — l' Italia, uscente

dal servaggio per addestrarsi nell'arena costituzionale, avrà da aggiungere ai vizi e alle corruttele del servaggio i vizi e le corruttele del reggimento monarchico-misto. — Quindi, troncato l'avvenire Italiano — troncata per un mezzo secolo la grandezza Italiana — troncato, forse per sempre, io non cesserò mai di ripeterlo, a voi caldo e intelligente Italiano, il primato morale Italiano sulla civiltà dell'Europa.

Pur, se a fronte d'una quasi impossibilità di sorgere come vogliamo, si mostrasse una certezza, una speranza fondata — di sorgere come possiamo! — Ma — noi abbiamo spiato ben addentro il pensiero dell'Europa monarchica — abbiamo esplorate tutte le vie di miglioramento — non ve n'è una fondata sulle mire de' governi: siam soli, o coi popoli.

L'Europa è in oggi un campo d'audacia pel partito repubblicano; un campo d'astuzia pel partito monarchico, dove la forza delle cose ha strappate le concessioni, un campo di ferocia, dove il dispotismo regna sicuro.

L'Austria, la Russia rappresentano quest'ultimo. La Francia e la Spagna l'altro.

L'Inghilterra nulla rappresenta nel sistema Europeo. Il principio motore del governo non è mutato. È l'egoismo nazionale, commerciale, e non altro. Da Canning in giú, uomo non noto ai buoni, e che in piú cose gode di fama usurpata, non v'è grado di progresso verso le idee d'equilibrio Europeo. V'è una lotta segreta, ma vivissima, interna fra l'aristostocrazia e il Popolo che assorbe ogni cosa. — L'alleanza colla Francia è nulla; è parola cacciata a illudere i due popoli, null'altro. Quando il governo inglese ebbe voce che si tenterebbero reazioni carliste in Francia, cacciò il partito *whig* e spinse il

tory. Il nome di Wellington, rappresentante il dispotismo nella sua brutalità militare, fu posto innanzi. — Svanite le speranze dell'assolutismo, si tornò alla tendenza di Grey. — Ma chiunque conosce l'Inghilterra, sa come in oggi i *whigs* sien ridotti, e come perdano ogni giorno la forza nella grande contesa che pende tra i *tories* e i *radicali*, e come non possedano piú che quella vita che si trascina senza concetto d'avvenire, senza idee d'iniziativa Europea, senza possibilità di averle, e praticarle. — L'Inghilterra non è né sarà mai alla testa d'una propaganda qualunque. Essa riconosce i fatti: riconosce la regina in Ispagna: riconosce don Pedro, perch'essa tende da secoli a fare del Portogallo una specie di colonia commerciale — riconoscerebbe noi, ove insorgessimo vigorosi — ma, né un uomo, né un obolo del governo per un punto ch'essa non desideri far suo direttamente o indirettamente — siatene certo.

La Spagna non è ora a porsi in calcolo per un appoggio, come non lo è per un ostacolo a' progetti dei Popoli. — Il governo, intravvedendo un'insurrezione, ha transatto — ma, né buona fede al di dentro, né influenza vera al di fuori.

La Francia. — Luigi Filippo è collocato in un bivio: il partito repubblicano minaccia cacciarlo. Le Potenze del Nord minacciano cacciarlo. — La guerra, da qualunque parte gli venga, è mortale, ed egli lo sa. — La guerra trae seco infallibile, alla prima vittoria come alla prima disfatta, il trionfo repubblicano. L'ira del Popolo nel secondo caso — le sole promozioni pel primo, bastano a rovinarlo, perché l'esercito, nella bassa ufficialità, gli è minato. — Il re, il governo non ha partito alcuno. Partito di Luigi Filippo in Francia non esiste. Esiste un partito di ciò che è:

dello *stato quo*: un partito della pace a ogni prezzo — fondato sugl' interessi immediati. — Togliete la pace: togliete l'unica speranza di quel partito, che chiamano *giusto mezzo* — la rivoluzione è compiuta. — Per questo, il governo ha evitata la guerra, quando due, tre volte, tutta Europa gridava inevitabile la guerra. Noi dicemmo il contrario sempre, perché nessun governo si suicida. — Per questo, Luigi Filippo ha sagrificata nel '30 la Spagna, nel '31 l'Italia, poi la Polonia — malgrado le promesse solenni. — Per questo, egli ha obbedito agli ordini del Nord che gl' imposero di struggere le Associazioni. Per questo, ei s'è fatto capo, ora di fresco, della crociata diretta da' governi contro i proscritti, temuti perché repubblicani, e tutte l'arti sue tendono a cacciarli in America. Per questo, egli ha avvertiti sempre i governi di ciò che si tramava contr'essi, ogni qualvolta gli venne fatto di risaperne, come all'epoca del tentativo di Francfort. — Per questo ei moverà sempre tutta quella guerra che per lui si può a qualunque moto Italiano, perché il moto Italiano e la guerra sono sinonimi. — V'è tal cumulo di fatti oggimai sul conto di Luigi Filippo, che il travedere intenzioni di progresso in lui è un ostinarsi ne' sogni. — Bensí la nazione lo inceppa: il fremito delle nazioni lo inceppa; e però, mentre i re del Nord stanno gli Attila della tirannide, a lui è stata fidata una parte d' ipocrita. — Luigi Filippo è il *Tartuffo* della Santa lega. — A lui è stato fidato il differire i moti che gli altri si riserbano di spegnere dov' ei non riesca. — Quindi le voci di leghe, e le speranze cacciate a caso, onde i popoli seguano a illudersi, e si ritraggano nell'aspettativa e nell'inerzia. — Sogni che sviano dal lavoro e dalle vere terribili cospirazioni, — inganni tesi per la millesima volta ai

cospiratori di tutti i paesi, senza che questi rinsaviscano mai. — Quei progetti che vi seducono gli furono affacciati, non da noi direttamente, che abbiamo cacciato il guanto e lo manteniamo, ma da gente spirata da noi, e che dovea servirci d'esploratrice. Affacciata nel '31, al segno di proporre un re d'Italia che gli fosse figlio — affacciata in altra forma risguardante l'Italia centrale, a' tempi dell' occupazione d'Ancona: affacciata poco prima della spedizione di Savoia — ed ogni qualvolta si venne alle strette, un ritrarsi e un tradire. — Abbiamo prove materiali della politica che qui v'accenno. — E perch'ei lo sa, perch'ei sa che in lui non avremo fiducia mai, che da noi egli non ha speranza né di rivelazioni, né d'altro, intende a cacciarci in America — e prima che ciò avvenga, potrebbe accadergli ciò che gli troncasse a mezzo la via. — Ma, per somma disavventura, vi sono, a Parigi specialmente, uomini illusi che vorrebbero ostinarsi a fidare, e vi son altri a' quali è principio opporsi ad ogni tentativo che non venga da Parigi, e che, non sapendo il come, tentano illudere i nostri concittadini a sperare in progetti, de' quali Luigi Filippo e i suoi agenti ridono di soppiatto. — Il nostro Pepe è fra quelli — ed alcuni de' nostri — e molti dell'Italia centrale. Ma quali? Membri di governi provvisori che tradirono la causa Italiana per le illusioni del non intervento, e non possono in oggi condannarsi da sé — però insistono su quelle miserie — uomini d'una fratellanza che s'intitola de' *Veri Italiani*, diretta sotterraneamente da quella stessa Alta Vendita che noi abbiam denunciato, perché è rovina alla causa, e che, in conseguenza, prefiggendosi pure apparentemente gli stessi principii che noi predichiamo, va pure stillando negli animi la massima che nessun

moto è da tentarsi, che l'Italia è impotente a reggersi insorta, che dalla sola Francia può partire il segnale. — E guai se coteste massime filtrano negli Italiani! guai se i buoni, come siam noi e siete voi, non le contrastano a viso aperto!

Riflettete. — Il partito dell'Austria, e però delle potenze del Nord, è preso — guerra — guerra inevitabile a qualunque progresso Italiano, perché qualunque progresso è mortale all'Austria — guerra, ne segua che può. — E quando essa vide il pericolo, non s'arretrò né davanti a' patti di non intervento, né a minacce, né ad altro. Volete ch'essa si rassegni a morire? e morire vilmente? Essa avventurerà la vita per tentar la vittoria, anziché rimanersi spettatrice inerte de' nostri progressi. — La guerra coll'Austriaco noi non possiamo evitarla mai, sia che moviamo a gradi, sia che ci lanciamo d'un balzo all'ultimo della carriera. — La speranza d'evitar questa guerra è la causa che ha perdute tutte le nostre rivoluzioni. — L'averci imposti dei re a direttori dell'impresa italiana ci ha tratti in fondo fino ad oggi. — Perdio! ricadremo ne' vecchi errori? Attraverso tanto sangue di martiri sparso per questa Italia che vogliamo liberare, torneremo ancora una volta al punto d'onde partimmo? Torneremo, nel 1834, al 1821?

Io non v'ho parlato di principii — perché in politica l'unica vertenza che può esistere fra gente come noi siamo non può posar che sulla questione di fatto, di possibilità o d'impossibilità. Ma pure, è necessario ch'io il dica: è necessario che sappiate a che attenervi circa alle intenzioni della *Giovine Italia*. — Nulla è mutato alle sue leggi, al suo scopo, a' mezzi ch'essa intende di scegliere, e di pòrre in opera. — Però, essa insiste ed insisterà sul suo grido repubblicano — essa

rifiuterà qualunque transazione s' offrisse — essa crede alla potenza di rigenerarsi in Italia — alla possibilità dell' iniziativa Italiana in Europa — al dovere d' ogni buon Italiano di promoverla con ogni mezzo.

L' impresa è grande — ma per questo è Italiana — per questo io v' invito a promoverla. — Non vi sviate, per quanto v' è di piú sacro, dietro a speranze chimeriche: queste speranze le abbiam nudrite un giorno noi pure; poi un' accurata disamina e un addentrarci piú sempre nel segreto delle corti alleate, e un' intima conoscenza delle molle che pongono in gioco queste voci di transazioni ci hanno convinti che nulla v' è da sperare se non nell' armi, nel Popolo e nei Popoli. — Come intendiamo adoprarle, vi dirò domani in un' altra mia, (1) — alla quale io vi pregherò di risposta. — Dio voglia, per la Italia, e per noi, ch' essa sia quale io la invoco e la spero.

Ho scritto a voi; ma, come ben intendete, per tutti i buoni che sono con voi, e che vi prego abbracciare per me. — Siatemi fratelli, e innanzi!

Vostro

F. Strozzi.

(1) « La lettera del domani è piú lunga del doppio, non meno curiosa e importante del pari; ma quand' anche sentissi il bisogno di essere breve, un' altra ragione, facile a indovinarsi, mi riterrebbe ora dal pubblicarla. » P. S. Leopardi. op. cit., p. 41. Inutile dire che le ricerche fatte per rintracciarla riuscirono vane.

CCCXCV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 4 giugno [1834].

Cara zia,

Un'altra linea — sola — povera — e breve; ma in verità, non so come, mi sfugge il tempo per certi lavori che ho tra le mani — e mi viene addosso l'ora dell'impostare. — Non pertanto, è meglio che io la scriva codesta lettera, perché siate tranquilla, e non facciate castelli in aria. — Io non ho oggi lettere vostre: la cugina nemmeno: altro motivo che m'ha fatto sfuggire il tempo, nella speranza di scriverne piú tardi — ed oggi, non so perché, aveva piú desiderio d'averne che gli altri giorni. — Stiamo bene di fisico. — Il mal di denti mi è assolutamente cessato — ma è ricominciato — altra noia — un caldo diabolico. — Nulla di nuovo: suppongo che avrete senz'alcun fallo, ricevuto l'indirizzo pe' libri. Amatemi; abbracciate lo zio, le cugine, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCCXCV. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

CCCXCVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 7 giugno [1834].

Carissima zia,

Oggi né io ho avuto vostre lettere, né la cugina ne ha avute dalla madre sua. Però siam lí, intorpidite nello scrivere. Io scrivo perché, avvezzo a questi ritardi, non mi sconfortano. Ne avrò forse domani. Ma scrivo breve. — Non v'è niente di nuovo a dirvi. Sto bene di salute — d'umore cosí cosí. Fa caldo, ma non facendo gran moto, non lo risento poi molto. Leggo per la seconda volta il libro di Lamennais, che segue a far furori. Anche Chateaubriand, giorni addietro, scrisse una lettera sopra un giornale, la *Revue des Deux Mondes* appunto, che manifesta le stesse opinioni. — I politici deducono gran segno del movimento degli spiriti da queste conversioni. Io non v'intendo nulla. Ora, sono a pregarvi con mio dispiacere d'un'altra cortesia. Quel giovine che si giovò dell'opera mia per far giungere nuove di sé a sua madre, vorrebbe farle sapere che, avendo egli petizionato a Berna sotto il nome non suo, ma di Raf.... le commendatizie ch'essa potrebbe spedirgli presso negozianti o altri, devono essere a questo secondo nome, perché, altrimenti, non gli varrebbero. Ei m'ha pregata, supplicata, scongiurata a farle

CCCXCVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 208, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. L'indirizzo, di mano diversa da quelle accennate altrove, è il seguente: « Alla Signora Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova, Italia. »

giungere un biglietto anche quest' unica volta, ed io lo fo, perché son di buon cuore, e non so resistere. Abbiate dunque pazienza, e fate il piacere di rimettere alla madre sua l' acchiuso. — Amatemi; salutate l' amica, e ditele che io scrivo oggi all' altro indirizzo. Abbracciate per me lo zio Giacomo, e credetemi sempre delle cugine e vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCXCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 10 giugno [1834].

Carissima zia,

L' uomo propone e Dio dispone — dice il proverbio. Io aveva proposto di scrivere oggi alle zie, alle sorelle, e a tutto il mondo — e non ne fo nulla. — Ma oggi le ragioni sono d' una natura diversa da quelle degli altri giorni. — Oggi il tempo m' è passato, piuttosto perché io era noiata, che perch' io fossi occupata. Incolpate il mal di denti di tutto: il mal di denti che mi noia da tre giorni, e che m' ha noiata tutt' oggi, benché ora sia sul finire, e per indizio certo, io ne abbia l' enfiagione della guancia, che sapete, incomincia quando finisce il dolore. — Credo che questa seccatura provenga dalla posizione che mi è sfavorevole, fors' anche dalla

CCCXCVII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

mancanza di moto assoluto. — Comunque, a questo il traslocamento, che spero operare verso i 18 del mese, mi gioverà. — Di nuovo nulla. — Ho ricevuta io una vostra posteriore a quella che conteneva alcuni consigli amichevoli; non posso dirvi la data, perché non l'ho oggi sott'occhio. — La cugina sta bene. — Amatemi, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCXCVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 11 [giugno 1834].

Carissima zia,

Non ho lettere vostre — pazienza — ho però avuta avant'ieri la lettera scritta tutta di mano della cugina Francesca — lettera che a principio non m'ha lasciato senza inquietudine — poi, rileggendola, e pensandovi bene, mi sono calmata. Spero che il corriere venturo mi rassicurerà completamente. — Intanto, scrivo io le solite cose, ch'io sto bene di salute, che il tempo è vario — or con *bise*, or con calma — ma piuttosto caldo — che non v'è niente di nuovo — niente affatto — ch'io vivo sempre lo stesso genere di vita, leggendo, scrivendo, e pensando. — Ho in testa parecchi lavori, ma non ho quiete d'animo sufficiente

CCCXCVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 209-210, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, ...juin 1834*.

per intraprenderne e condurne a termine alcuno. — Anche la cugina manca di lettere; e n'è un po' inquieta. — Speriamo in domani tutt' e due. Quest'affar delle lettere è tal cosa che mette la febbre — e sovente abbiam torto: siam troppo esigenti, e non teniamo conto dei molti incidenti che possono ritardare. — Ma quando s'è lontani, e non felici, l'animo è proclive tanto a inquietarsi, che un menomo che lo rende intollerante. — Gran parte de' rifuggiti s'allontanò — e non pertanto il linguaggio minaccioso del Re di Piemonte, e degli altri non cessa. — Son pure incontentabili!

Ho il mal di denti, che va, viene, s'allontana, e torna. Ma è mal da ridere. Credo che l'aria del lago vi contribuisca. — Anche la cugina ha mal di denti. — Ma siam sul diminuire, e cesserà presto, spero. Dico presto, *spero*: non che m'importi gran fatto per me, ma per avere il piacere d'annunziarvelo.

Intanto amatemi tutti, anche chi s'ostina a non voler degnare d'una linea chi è lontana — e credetemi sempre vostra

[aff.ma nipote
Emilia].

CCCXCIX.

alla Madre, a Genova.

[Losanna], 13 [giugno 1834].

Carissima zia,

Ricevo oggi due a un tratto: quella dei 2 e quella dei 5, la prima ancor tutta di mano della cugina

CCCXCIX. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. »

Francesca, l'altra della vostra; ed è bene ch'io le abbia ricevute a un tempo, perché forse la seconda tutta di mano della cugina avrebbe rinovate le mie leggiere inquietudini. — La cugina non riceve mai lettere. Son forse quatro corrieri; essa n'è inquieta assai, e per quanto io le dica sempre quanto mi dite, e la cugina Paolina abbia ricevute lettere, e lo scriva, pur mi dispiace questo straordinario ritardo. — Io sto bene; ma il dolor di denti non m'ha interamente lasciato. Decisamente, è cotesta *bise*, che viene ogni tanto, e improvvisa. — L'abitudine vincerà anche questo effetto del cangiamento d'abitazione. — Oggi non posso scrivervi come vorrei, perché è saltato in testa al mio intermediario di voler le lettere prima assai del tempo, e senz'avermene avvertito. — Sicché m'è forza lasciarvi, e rimettere all'altro corriere. Intanto amate sempre chi v'ama, e credetemi

vostra aff.ma nipote

[Emilia].

CCCC.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 15 [giugno 1834].

Carissima zia,

Ho ricevute a un tratto due vostre — l'una del 5 — l'altra del 7. — Anche la cugina ne ha rice-

CCCC. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 210-212, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. L'indirizzo, di pugno di G. Ruffini, è il seguente: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, a Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 15 juin 1834*.

vute due o tre. Sicché, va bene. — Non ho in questo momento la vostra dei 7 sott' occhio, e non mi ricordo, se vi fosse cosa che volesse risposta. Ma credo di no. — Fa il piú bel tempo del mondo, e il mio mal di denti è interamente passato. — Vedremo se, tornando la *bise*, tornerà — ma spero di no: m'avvezzo a tutto, ed anche i miei denti s'avvezzeranno alla *bise*. — Qui tutto il mondo è occupato della gran questione, se la Svizzera debba mandare una deputazione al Re di Piemonte che si trova in Savoia. — Avean detto di sí — ora dicon di no. Decideranno piú tardi. — Nient' altro di nuovo. — Voi mi dite aver letto un fascicolo della *Revue des Deux Mondes*. Quel giornale è introdotto liberamente? Questo per mia curiosità. — Chi sa quali sono i capitoli che essa ha copiati del Lamennais? — Il fratello di lui ha protestato contro il libro, e assicurato in istampa, che non lo leggerà. Bellissima! ecco il povero Lamennais rovinato. ([1])

Son tre notti che dormo pochissimo — vedete se vi tengo a giorno della mia salute! — ignoro il

([1]) Subito dopo la pubblicazione delle *Paroles d'un croyant* il vescovo di Rennes aveva estorto con minacce, sia pure riposte, all'abate Giovanni Maria, fratello di Felice Lamennais, una esplicita condanna in iscritto degli errori del fratello, quindi l'avea divulgata per le stampe, nonostante avesse promesso il contrario. Onde il filosofo giustamente lamentava, in una lettera del 9 luglio 1834 all'amico Benedetto d'Azy: « La publication de la lettre de mon frère, lettre d'ailleurs que je n'approuve pas en elle-même, a été un odieux abus de confiance de la part de l'évêque de Rennes, qui s'était engagé à la tenir secrète, ou à ne la communiquer tout au plus que confidentiellement à certaines personnes. Je m'en afflige pour mon frère, et non pour moi, à qui cette publication a été beaucoup plus utile que nuisible. » A. Laveille, *Un Lamennais inconnu*; Paris, Didier, 1898, p. 323.

perché — è una specie d' insonnia, che non ha altro male con sé. — Dormirò questa notte per tutte e tre. — Una di queste, in conseguenza del non poter dormire, ho veduto il sorger del sole sul lago; e ho sentito vero dispiacere di non esservi sopra — non ho mai veduto spettacolo che rinfreschi di piú, se posso esprimermi cosí — e ho avuto dispiacere, che non abbiate mai voi e le cugine veduto il lago — è uno spettacolo che non è da noi, diverso affatto dal mare, non imponente, non solenne, non grande insomma, ma queto, dolce, e bello assai.

Amatemi tutti, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote

EMILIA.

Va bene dei libri — troppo bene della roba. Aspetto per parlarvene piú a lungo d' averla ricevuta. — Lo zucchero e il caffè li credo inutili, perché ne ho in camera: e tutte le mattine con la mia macchinetta lo fo — non potrei starne senza in qualunque luogo io mi andassi. — Cosa farei del cioccolatte? — Non potendo prenderlo liquido, perché mai piú vorrei farmene fare, poiché non fo colazione solo, non saprei come smaltirlo. — Ho un po' sorriso della magnesia — ed ho paura che rimarrà rispettata ed inviolata per molto tempo. Non pertanto, se ne avrò bisogno, ne userò. — Suppongo che la storia di Polonia sia quella di Salvandy — e non mi dispiace leggerla. — I libri di storia son quelli che leggo piú volentieri di tutti i libri. — Addio; vorrei che daste le poche linee che seguono all' amica, seguendo l' uso, cioè lasciandogliele. — Addio.

CCCCI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 19 [giugno 1834].

Carissima zia,

Ho le vostre dei 9 e dei 12. — Va benissimo. — Io sto bene di salute. — Ma sono un pochino noiata di *spleen*, di quello *spleen* che oramai non deve farvi piú caso — perché è diventato natura in me. — Non sono andata sul lago, bensí iersera sono uscita e ho fatto del moto. — Forse, questa sera andremo sul lago. — Fa un caldo diabolico. — Nulla di nuovo, se non che il Re di Piemonte ha ricevuta la Deputazione Svizzera, le ha fatto cera, ha regalato ai due membri una tabacchiera del valore di 9000 franchi (1) — ed

CCCCI, — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 212-213, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

(1) Carlo Alberto era partito da Torino il 2 giugno per un viaggio nella Savoia. Nella *Gazzetta di Genova* del 28 giugno 1834 si legge: « La deputazione federale inviata a Chambéry per complimentare S. M. il Re di Sardegna è di ritorno da mercoledí. Ella ricevette per ogni dove il piú distinto accoglimento. Il sig. barone de Vignet, ministro sardo in Isvizzera e il sig. gen. conte Sallier della Torre, ministro delle relazioni estere, le diedero partieolarmente dei contrassegni di benevolenza per i magistrati ehe la componevano e di considerazione per il governo di cui erano i rappresentanti. Li sigg. de la Harpe e Rigaud furono introdotti presso il Re, pochi istanti dopo il loro arrivo al castello. Questo Sovrano ascoltò eon una distinta attenzione il discorso ehe gli era diretto in nome della Confederazione, e vi rispose in guisa da non lasciare alcun dubbio sulle sue intenzioni amichevoli verso la Svizzera. In

anzi, v' è chi pretende, sia venuto a pranzo in Ginevra, ben inteso, nel piú severo incognito.

Non posso dilungarmi di piú per oggi, e v' abbraccio tutti. Credetemi la

[vostra aff.ma nipote
EMILIA].

CCCCII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Lugano.

[Losanna], 20 [giugno 1834].

Fratello,

Scrivo in fretta, perché ho un da fare diabolico. — Ho ricevuta la tua — da Berna. — Ti son grato. — Sei tale da non doverti dir altro. — So che hai lasciato il tuo biglietto di debito — ed hai ragione — io non doveva fartelo, perché tu dovevi essere sicuro

una conversazione che il Re ha avuto colla deputazione, dopo il pranzo cui essa era stata invitata, S. M. ha di bel nuovo, ed a parecchie riprese, attestato l' interesse ch' ella prendeva alla Confederazione. La Regina, cui li sigg. La Harpe e Rigaud furono egualmente presentati in udienza particolare, li ha ricevuti con una grande bontà e loro parlò della Svizzera con molta cortesia. La missione era senza dubbio delicata, li signori deputati non avranno mancato di adempierla coscienziosamente. Si ha luogo a credere che le misure relative ai passaporti, saranno incessantemente richiamate, e che la interruzione delle comunicazioni fra i due Stati non sarà messa in esecuzione.

Sentiamo che li sigg. deputati federali inviati a Chambéry, presso S. M. il Re di Sardegna, ricevettero il ritratto di quel Sovrano sopra una tabacchiera guarnita di brillanti. »

CCCCII. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 103-107, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 244-247.

di me. — Attendo ora riscontro in proposito da Usiglio — e ti dirò quando avrò ricevuto la *somma*. — Le persecuzioni alla *Giovine Europa* incominciano. — La polizia di Berna s'è messa dichiaratamente al soldo della Santa Alleanza. — Il dí 19 Köller, e tutti i gendarmi bernesi, si sono trasportati ad una stamperia, dove si stampavano, un po' imprudentemente a dir vero, due appelli al popolo, e alle truppe tedesche, in tedesco — dalla *Giovine Germania* — quindi colle solite divise in fronte — hanno rotto la composizione — portando via le copie — posti i suggelli. — Poi hanno arrestato quattro membri del Comitato. Non Stromeyer, (1) perché non c'era. — Poi, dopo un giorno, gli hanno rilasciati, cacciandoli entro 24 ore. — Sicché, vedi. — D'altra parte, in Marsiglia tutti i Consoli Italiani si son messi in furia pel n. VI, ed hanno fatto tanto, che un ordine di *saisie* deve giungere da Parigi a momenti. — Sicché, per la paura dello stampatore, ed anche di quei che vi dirigevano il lavoro, si è dovuto precipitare a farlo escire — se pure il governo non ci ha *gagné de vitesse*, non finito, mancante di un articolo di giornale Svizzero, tradotto, e, quel che piú mi spiace, d'una mia lettera alla Gioventú Italiana, che prendeva le mosse dalle cose di Savoia, e cacciava un guanto ai dissenzienti, ai paurosi, ai visionari della quadruplice alleanza, etc. — La fo stampare separatamente, su d'un foglio, onde possa cacciarsi all'interno. (2) — Sic-

(1) Lo Stromeyer era stato un de' firmatari per la *Giovine Germania* dell'atto di fratellanza della *Giovine Europa*.

(2) Sembra tuttavia che il Mazzini riuscisse nel suo primitivo disegno, perché il sesto fascicolo, quale è usato, della *Giovine Italia*, si chiude appunto chiuso col suo manifesto alla *Gioventú Italiana*.

come non è cospirazione, ma *principii*, non importa vada piú in mano a gente nostra per vincolo, che a gioventú nuova — ma importa altamente che vada dentro, e corra nelle mani dei giovani — perché, diffusa per tutto, mi darà il *point de départ*, per riparlare piú positivamente. Vorrei quindi, che tu mi scrivessi, se e dove posso mándartene un pacchetto, e se potrai riescire a farle entrare in Lombardia, ed in Piemonte, fra te, Scotti, e s'altri v'è. — Bada, è cosa da occuparsene assolutamente — e riescirvi. — Forse, intendendosi direttamente col Ruggia, ei potrebbe fornirti i suoi mezzi di contrabbandieri — che, se credi di poterne anche far senza, meglio. — Anche Ciani potrebbe incaricarsene — ma io gli ho scritto, e non mi risponde. — Se, in questa condizione di cose, e col patriotismo ch'egli ha, ei trova pure il modo e il tempo di far lo sdegnato con me, lo ammiro. — Quando si è cacciato un guanto, com'ei l'ha cacciato, con noi, nell'ultime cose, bisogna andare innanzi, *coûte qui coûte*, e non curare le voci che gridano. — Ci va dell'onore e della salute d'Italia — e se un rovescio può avvilire anche noi, perché un noccinolo di Lombardi dissente, non intendiamo la grandezza del concetto, che abbiamo nell'anima e sulla nostra bandiera. — Io lavoro dí e notte: fatico assai, perché non mi sento sciolto dai miei obblighi verso me stesso e la patria. — Sosteniamo il vero: andiamo dunque innanzi: qualche cosa rimarrà — questo dico anche a te, e a Scotti, e a chi vuole udirlo. — Non è tempo di avvilirsi, e di non valutarsi quel che si vale, come fai tu. — È tempo di dire a se stesso: *sono un gigante di potenza*.

Che ho da fare del n. VI? Dillo a Ciani, o dimmene per lui e per te. — Proseguiamo, e stam-

peremo anche il VII; appunto perché i governi non vogliono — ma, per non aver vincoli, non riceveremo abbonamenti: faremo pagare a volumi. — Ora, da questo vorrei pure, per alimentare la stampa, le litografie, etc., trarne qualche profitto, s' è possibile. — E però, dimmi, se debbo mandartene — se hai chi ne voglia — badando che nessuna copia all' estero dev' esser data, e neppure imprestata. Chi vuole, lo comperi — ben inteso gli associati, Ugoni, Ciani, etc., eccettuati. — Prega Ciani a far lo stesso, quand' ei l' avrà — perché si deve vedere che bisogna far di tutto per venderne qualche volume. — All' interno poi, bisogna darlo *gratis*, se occorre — e se tu credi aver mezzo per introdurre, dimmi quanti debbo mandartene. — Cosí Scotti, se crede poterne far giungere in Alessandria. — Cosí Giacomo. Quanto ai compratori, se tu ne trovassi, e italiani, benché la coperta porti 5 franchi al fascicolo, lo darai a 3, se occorre. — Scrivo in furia, e confuso, come vedi — ma tu coordina, e rispondimi. — Dimmi se hai trovato le lettere presso il Negri [1] — se Scotti è teco, se ha la sua — se crede poter far giungere in Alessandria la mia lettera. — Tenti ogni mezzo. — Io so, che in Piemonte ci minano, e che il partito Torinese, Badariotti e C., francese insomma, lavora sulla nostra rovina. — Se si potesse rannodare in Alessandria, non sarebbe male. — Offra, s' ei vuole, il contatto con Genova, sempre ferma al lavoro, e ai principii nostri. — La piú parte delle istruzioni che hai trovate è inutile, per la partenza degli esuli. —

[1] Il primo editore di questa lettera avverte che il Negri era un « emigrato, socio di Rosales nelle ferriere di Andeer (Canton Grigioni). »

Fa' la scelta, e fa' quel che puoi. — Dimmi di Giudici (1) — ei deve essere perduto per noi, e per la causa.

Ho veduto Martino. — Emilio, (2) gli ha scritto, son tre giorni, che si è fatto un dovere di scrivere dappertutto ai suoi amici dell' interno, che non fidino oltre nella *Giovine Italia*, ed in me. — Bravissimi! cosí si fanno gli onori dell' emigrazione Italiana, e l'incremento della causa santa. — Addio; amami e scrivimi.

STROZZI.

CCCCIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 21 [giugno 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuto oggi la vostra dei 14. — Anche la cugina ha ricevuta una lettera. — Dunque, siam tutte contente. — Fa un caldo tale, che neppure la *blouse* può starmi indosso. V'è un nugolo di mosche nella mia camera, per modo che mi fa pensare alle piaghe d' Egitto. — Ora, ho da dirvi, che sono stata in lago l'altr' ieri, che era la piú bella sera del mondo, ma che non m' ha fatto l'effetto che in fondo io credeva. — Il lago era quietissimo; ma io non sono cosí quieta, e non armonizzo con questa quiete. — Sento, mentr' io scrivo, il cannone che tirano sulle sponde della Sa-

(1) Pietro Giudici, ingegnere, nativo di Nesso, sul lago di Como, esule in Isvizzera dopo le persecuzioni del 1833.

(2) Belgioioso.

CCCCIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 212-214, di su l' autografo conservato nella raccolta Nathan. L' indirizzo, di mano di G. Ruffini, è il seguente: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, . . . juin 1834.*

voia; probabilmente per l'arrivo del re a Thonon, o su qualche altro paese che ignoro. Bravissimi! — I denti mi vanno divinamente — e li credo guariti per sempre. — Non v'è nulla di nuovo: ch'io sappia. — Tutto il mondo è occupato in Francia delle elezioni, che non credo meritino tanta occupazione, perché non produrranno mutamento alcuno. — Anche qui, s'intrattengono molto del re di Napoli, delle amnistie, e de' suoi progetti. — Ma anche quelli, in gran parte mi sembrano baie. — Abbracciate lo zio, salutate l'amica, alla quale Giovannetta oggi scrive, stringete la mano alla cugina Francesca, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

Non ho veduto l'anello d'Antonietta — lo cercherò ancora; ma ditemi se l'avete o no mandato. — Godo moltissimo che abbiate ricevuta lettera dall'amica. — Dite, vi prego, all'amica, che la cugina manderà la piccola Roberta a Lione dopo dimani: ma che mi dispiace assai il ritardo di quella lettera. — Amatemi.

CCCCIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna]. 25 [giugno 1834].

Carissima zia,

Ricevo la vostra del 16 — anche la mia compagna riceve lettera con entro cambiale. — Quanto dite

CCCCIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 214-216, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera sta l'indirizzo, di pugno di G. Ruffini: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *2 luglio*.

della soverchia inquietudine che ci domina quando v'è un ritardo di lettere, è giustissimo. — Ma io v'ho già spiegata la natura nostra, proclive sempre, in forza d'una triste abitudine, all'inquietudine. — Pur troppo le cose ci hanno educate cosí. — Siete a quest'ora tranquilla sul mal di denti, che non è piú ricomparso. — Non v'è *bise* di sorta; ma, *en revanche*, un caldo opprimente, piú un nugolo di mosche, ed altri insetti, che costituiscono una mezza piaga d'Egitto. — La sera, il cielo della mia camera è nero. — Del resto, tranne la noia che mi danno sul far del giorno a letto, non v'è altro male. — A me non piace dormire colle imposte chiuse — se no, potrei facilmente ovviarci. — I lavori che vorrei intraprendere, non possono essere che d'una natura — della mia — peraltro terrebbero un po' del grave, e del piú riposato — perché l'uno sarebbe un libro storico-filosofico, l'altro un lavoro letterario. — Ma mi ci vorrebbe pace, e non l'ho — fors'anche studio, e non ho né agio, né pazienza. — Ho scritto qualche breve cosa per uno di quegli almanacchi (1) che uscivano, quand'io era a Marsiglia, e che fecero del chiasso. — Anzi mi dicono, che al solo udire che sarebbe escito un altro, il chiasso sia ricominciato in quel luogo, terribile piú che mai. Stampano una traduzione del Lamennais, italiana, e a giorni escirà. — È fatta da un giovine Piemontese, ch'era prete un giorno. (2) — Di nuovo, non v'è

(1) S'intende, l'ultimo fascicolo della *Giovine Italia*, in fondo al quale, dopo l'articolo del Mazzini sulla spedizione di Savoia, è apposta la data del 24 giugno 1834.

(2) *Les paroles d'un croyant* furono tradotte dal Pallia, e di questa traduzione uscirono parecchie edizioni nel 1834. La prima fu certamente quella che reca il titolo: *Parole* | *di un* | *credente* | *1833* | del signor | DI LAMENNAIS | aggiuntevi le | considerazioni di un cattolico italiano | in risposta all'En-

nulla. Tutti parlano della quadruplice alleanza, e di Napoli — ma son pazzie: la quadruplice alleanza non è fatta che per un oggetto speciale, la pacificazione del Portogallo e della Spagna — riescita quella, è piú nulla. — Ma gl' Italiani son come le donne, facili ad esaltarsi per tutto quello che vien dal di fuori. — Ho veduta sulla *Gazzetta di Genova* una bell'ode di Romani sullo studio del Marchesi ito a fuoco. (1) — Abbracciate tutti, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

Ho ricevuto i 300: ve ne ringrazio. — L' anello non l' ho trovato. — Pei libri potete sospendere. Verranno forse piú tardi altre occasioni. — Salutate l' amica, — e ditele, che ho ricevuto i saluti dell' amica, che risponderò tra poco a tutto.

CCCCV.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Lugano.

[Losanna], 26 [giugno 1834].

Per Scotti, a cui la trasmetterai; ma amo che tu vegga per l' unità necessaria.

ciclica. | Italia | 1834. In 16°, di pp. 152. — Le *Considerazioni di un cattolico italiano*, pure dello stesso Pallia, trovansi in appendice, e sono in risposta all' enciclica di Gregorio XVI, *Singulari nos* (25 giugno 1834), che condannava il libretto del Lamennais. L' enciclica, tradotta in italiano, fu pubblicata in molti giornali ufficiali della penisola. *La Gazzetta di Genova* la riprodusse nel numero del 16 luglio 1834.

(1) L' ode di Felice Romani, sull' incendio dello studio di Pompeo Marchetti, scultore, fu pubbl. nella *Gazzetta di Genova* dell' 11 giugno 1834.

CCCCV. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 9-11, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 216-218.

Scotti deve colla maggior sicurezza possibile introdurre questa lunga lettera acchiusa in Alessandria, dirigendola ai nostri. — Deve aggiungere le istruzioni necessarie, perché se vogliano far giungere a lui la risposta, lo facciano.

Tu aggiungivi l'indirizzo, il luogo, il come, etc. lo possano a te, se Scotti per caso fosse cacciato, o lo volessero.

Vi considero come fratelli in opere: tu, Ciani e Scotti siate *uno in tre corpi* — consigliatevi a vicenda — e sopratutto per tutto ciò che riguarda l'interno, segreto religioso.

Scotti chieda le nozioni precise sui reggimenti che stanziano in Alessandria, numero, etc.

Sproni sempre per denaro, dietro le basi che vedrete nel numero VI — che col corriere venturo ti spedirò — in un colle ultime istruzioni, le piú gravi, le piú difficili, dacché toccano denaro. — Chieda che mandino una nozione della loro posizione, e dei loro mezzi approssimativamente.

Se giovasse, per assicurarli maggiormente, che le loro comunicazioni non dovessero venire che a me solo, Scotti dica ad essi, di mandare la loro risposta suggellata, impegnandosi a mandarmela gelosamente intatta. — Ben inteso, questo per essi, non per me. — Una volta giunta nel Ticino, nelle vostre mani, leggete pure, ho tutta la confidenza in voi tre.

Giudici rimane? Martino mi rimanda a lui.... Nel venturo ti parlerò di lui. Intanto, se v'è, preparalo, conquistalo a noi, e all'azione. — La commissione per Ruggia è, per conto mio, inutile. — Sono sorti dieci traduttori — Pallia tra gli altri, a cui cedo volentieri, perché ei spera trarne qualche profitto, e perché è in grado di tradurlo. — So che Martino

traduce anch'egli, ma, per Dio, è un po' forte. — Me ne lavo le mani. — Addio, in fretta.

STROZZI.

È necessario, ben inteso, che Scotti chieda nello stesso tempo, che indichino o l' *Indipendente* o altro per corrispondere.

Fissati una volta, io vi mando via via le istruzioni e le ricopierete in simpatico via via che escono i giornali. D'altronde, tutto ciò che ti ho scritto deve inspirarti a sviluppo, e istruzioni che concerterete fra voi.

CCCCVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 27 [giugno 1834].

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei 19. — Mi rallegro con voi tutti, che avete il bene di possedere nelle vostre mura personaggi importanti come don Carlos e don Michele. (1)

CCCCVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 218-219, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l' indirizzo: « Alla signora Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale d' arrivo, che è quello di.... *luglio*.

(1) Nel numero del 25 giugno 1834 la *Gazzetta di Genova* annunciava: « Sabato scorso [21 giugno] fra le salve dell' artiglieria della fregata inglese lo *Stag*, D. Miguel è disceso a terra e si è recato alla chiesa di N. Signora delle Vigne, onde rendere grazia all' Altissimo per avergli accordato un prospero viaggio; quindi è andato a prendere alloggio all' *Albergo di Londra*. Alla sera dell' indomani ha assistito all' Opera nel teatro *Carlo Felice* in compagnia del suo corteggio. » In quanto

Sento anche le belle cose, che vogliono assolutamente si facciano a Napoli. — A dir vero, ho paura ci sia un po' di quella solita esagerazione che gli uomini proclivi a illudersi danno alle cose. Però, vedremo. Qui fa un caldo terribile — però non sudo, come un tempo, perché non fo moto. — Mi son rimessa a leggere da alcuni giorni in qua; leggo, tra l'altre, un' opera ch' esce a *livraisons*, intitolata: l' *Italie pittoresque*: è una descrizione con disegni dell' Italia, completa, ed è redatta da cinque o sei begl' ingegni di Francia. — È una specie di tributo, che non si paga a tutti i paesi questo continuo scrivere sull' Italia, da tutti, e sotto tutti i punti di vista. — Qui niente di nuovo, se non che continuano da parte dei governi di Berna, etc. le cacciate degli stranieri esuli. — Questi ultimi giorni sono stati arrestati, e mandati a Calais alcuni giovani tedeschi, perché s' era saputo dal governo che s' era stampato in Berna uno scritto in lingua tedesca diretto al popolo, ed ai soldati tedeschi: scritto che parlava di lega di gioventú, e d' altre cose simili. ([1]) — Pare, per bacco, che piú ne cac-

a don Carlos, la notizia del suo arrivo a Genova era certamente falsa, se bene fosse comparsa, come vera, in molti periodici. Seguendo nell' esilio la sorte dell' ex re di Portogallo, s' era imbarcato sul *Donegal*, che il 12 giugno s' ancorava a Portsmouth, e quindi proseguiva per Londra, dove il pretendente faceva dimora per piú d' un mese, sino al giorno in cui ripartiva per la Spagna, tentando invano di riprender la lotta per conquistare il trono che sempre piú gli sfuggiva.

([1]) A proposito di questa notizia che il Mazzini dava alla madre, nella *Gazzetta di Genova* del 28 giugno 1834 si leggeva: « Il Direttorio ha ricevuto dal Consiglio di Stato di Berna la notizia che in quel Cantone è stato scoperto un comitato di rifugiati tedeschi, che tentava agire sulla Germania mediante proclami incendiarii: e che il governo ha fatto arrestare coloro che sottoscrissero i detti proclami, e gli ha provvisti di

ciano, piú ne vengano fuori. — Son come le male erbe — e i governi hanno quasi ragione. — Vuota d' ogni materia, lascio di scrivervi. Abbraccio la cugina Francesca, che m' ha fatto ridere con quell' odio del Signor Bernardo. — Egli non è solo in questa sua antipatia — ed io non vorrei essere nella pelle di quel signore, perché certe volte, quando meno vi si aspetta, si pagano. — Credetemi vostra ed amatemi. — Salutate l' amica, colla quale taccio anch' oggi, ma mi rifarò tutt' assieme; io intanto le sono grata de' suoi saluti che ho al solito ricevuti. — Addio.

[Vostra aff.ma nipote
EMILIA].

CCCCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 29 [giugno 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo, bench' io non abbia oggi lettere vostre. — Ho nulla a dirvi d' interessante. Il caldo è cessato; è nuvolo: piove: fa fresco. — Cosí va bene; un po' di varietà mi distrae. Io sto bene di salute, e la cugina pure. — Qui finisce tutto il mio materiale, perché, a

passaporti per la Francia. I proclami portano i seguenti indirizzi: il primo *La nuova Germania alla Germania oppressa*: l' altro *La nuova Germania ai soldati tedeschi*. Lo stile in cui sono redatti è quello usato dalla *Giovine Italia*. Il Direttorio ha ringraziato Berna di tale comunicazione, ed espresso il suo convincimento che Berna proseguirà ad allontanare tali rifugiati e ad agire secondo il principio già stato adottato da tutta la Confederazione. »

CCCCVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 220, di su l' autografo della raccolta Nathan.

dir vero, sempre chiusa in camera come sono, la mia vita corre alquanto monotona. Niente di nuovo: avete veduto, o per meglio dire avranno veduto i politici, il risultato delle elezioni francesi. Era naturale. Il corpo elettorale attuale deve appoggiare il governo, perché il partito repubblicano fa guerra non solo contro il governo, ma contro il sistema elettorale, ch'è la base del governo. Quindi, questo non decide nulla. — Parlan sempre di Napoli; ma sono illusioni che si fanno quei poveri diavoli de' liberali. — Le potenze non son per nulla soddisfatte della Svizzera; e per quanto quasi tutti i rifugiati siano andati via, i gabinetti hanno dato nuove note, e minacciano blocco e non so che cos'altro, se la Svizzera non manda via anche quelli che non hanno preso parte agli ultimi affari, ma che danno delle inquietudini, e se non pone freno alla stampa. — Ecco tutto, ed oggi ho pur voluto parlarvi di politica, perché non sapeva di che cosa parlarvi. — Amatemi, un abbraccio a tutte le cugine, un saluto all'amica, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA.]

CCCCVIII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a . . . . .

[Losanna], 30 giugno [1834].

Fratello,

Ho la tua del 25. — Ti scrivo due linee appena, perché quel seccatore di A[ngelo Usiglio?] mi sta sopra, dovendo escire per non so che cosa — prima del so-

CCCCVIII. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 110-113, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 225-228.

lito. — Farò, se occorre, quel piccolo scritto che mi proponi. — Ma forse gioverà piú una *brochure* di un 16 pagine, francese, intitolata *Les Proscrits, par un jeune Suisse*, (1) che dopo domani sarà stampata: e posta in vendita. — L'ho fatta io, ben inteso, ma posta in bocca d'uno Svizzero sarà meglio. L'ho scritta correndo, perché non doveva essere che un articolo di giornale: ma in Isvizzera non sono avvezzi a *brochures*, e forse farà qualche effetto. — Sicché tienimi il segreto; ma fa in modo di trarne partito. — Il prezzo è un *batz*; io te ne spedisco un pacchetto, perché, se mai non le comprassero, le dia anche *gratis* ai buoni fra i Carabinieri. Del resto, ne porrò da Ruggia — e se potrai, ne porrai anche da qualche libraio ne' Grigioni, senza mostrarti: perché vorrei a dir vero trarne almeno le spese — che se io vedessi un utile qualunque, l'alimento è trovato — tutte le volte, che vi sarà da far un litografato, od un foglio a stampa per l'Italia, il *jeune Suisse* verrà fuori con una *brochure*. — Cosí svaporo anche le poche idee che mi trovo aver in testa: ma il denaro *avant tout* — oh! vedi sublimità di pensare. — Bada, il pacco lo manderò per diligenza allo stesso indirizzo delle lettere. — Se ne vorrai piú, me lo dirai. Mi dirai anche dell'effetto che farà. — A Lugano c'è quel tal Battaglini (2) che è buono, e potrebbe forse giovarci in queste cose, trovar librai, e che so io.

(1) Era certamente l'opuscolo, del quale poi il Mazzini cambiò il titolo, pubblicandolo con quello di *Ils sont partis*. Cfr. l'ediz. nazionale, vol. IV, pp. XLV-XLII e 91-117.

(2) Carlo Battaglini appartenne sempre al partito liberale ticinese, e nel dicembre di quello stesso anno strinse col Mazzini un'amicizia, che durò poi a lungo. Ved. il proemio di A. Saffi al XII degli *S. E. I.*

Ho scritto a Pietro (1) — direttamente — gli ho scritto in modo che anche s'ei facesse veder la lettera all'A[lta] V[endita], non ci nuoccia — ma ha egli conoscenza della *Giovine Europa* e delle circolari?

Ho redatti gli statuti della *Giovine Europa* — litografati, te li manderò. — Allora, quanti buoni troverai, potrai porli dentro individualmente. Poi, ne uscirà quello che noi cerchiamo.

Il giornale è escito, ma non l'ho ancora. — Il foglio a parte, che urge per tutti i modi possibili cacciare in Lombardia, e in Piemonte, lo manderò pure tra poco. — Tienmi sempre a giorno del dove sei, o vai, o rimani. — Scrivimi tutti i corrieri. — Se trovi da riappiccare un filo in Lombardia, sei un grand'uomo.

Se si verifica la tua predizione dei 10,000, ti voto una statua, ben inteso, la seconda, perché la prima t'è acquistata da un pezzo. — E bada, la forma è scherzosa: l'idea è vera, e santa. — Or dimmi tu stesso: se tutti gli esuli ponessero o avessero posta la stessa vita, la stessa attività e la stessa potenza di sagrificio, che tu poni alle cose nostre, non andrebbero esse a buon porto, e sollecitamente? A Parigi continuano le grida per Napoli, e la costituzione, e la quadruplice alleanza, che il ciel la fulmini! — e ne scrivono in Italia — ed in Italia si rallegrano ch'è una gioia — d'inferno — a sentirli. — Poi si rimarranno delusi — come sempre — e questo è positivo: v'è patto solenne e segreto tra Napoli e i principi italiani a non mutar forma di reggimento mai. — Dunque? Forse alcuni miglioramenti amministrativi — e non altro — e questi miglioramenti

(1) È probabile che il Mazzini alluda qui a Pietro Olivero.

ci torranno, addormentandolo, il regno di Napoli — e i nostri, gli esuli, avranno danzato sulla sepoltura, che i principi scavano all'unità Italiana, e alla libertà. — Di' queste cose a Giudici, e a quanti incontri. — Se ti dicono: *raca!* come nell' Evangelio, stringiti nelle spalle e di' a te stesso: ho fatto il mio debito. — Ma, è possibile, perdio, che anche i buoni s'illudano? che non entri mai nei loro cuori la febbre, di volerla vincere ad ogni patto? che non leggano i doveri del patriota, se non vogliano credere nella *Giovine Italia*, ma almeno in Lamennais? Oh! come sono freddi cotesti Italiani! e come cercan pretesti alla loro inerzia! noi pochi siam malati — per essi — e lo siam davvero, perché abbiamo la febbre indosso, ed oggi piú che mai mi rode e mi abbrucia. — Converti Giud[ici]: almeno ad aiutare la propaganda — se non gli è vietato anche questo dai principi e conti, che dicono a Lafayette figlio (1) il loro entusiasmo per *le parole* di Lafayette padre, quando i loro fratelli sorgevano col non intervento alla bocca, ed eran traditi. — Non so; e lo dico a te solo; ma v'è in quella letterina, in quelle firme un'aspirazione alla camera dei Pari italiani, che consola il povero repubblicano. Il tuo articolo Giudici, non può aver luogo nell'*Elvezia*, perché n'era già parlato. — Ho raccomandato Ugoni a Gaullieur (2). —

(1) Washington Giorgio Lafayette, subito dopo la morte di suo padre, avvenuta il 20 maggio 1834, aveva ricevuta una lettera firmata dal Mamiani, dal Gioberti, dal Belgioioso ecc., insomma dall' elemento moderato dei proscritti italiani di Parigi, che fu argomento di vive discussioni.

(2) Eusebio Gaullieur (1808-1859), storico e uomo politico svizzero, era in quegli anni uno dei capi del partito liberale di Neuchâtel. Ritiratosi a Losanna (1832), perché compromesso nelle agitazioni politiche, vi diresse il *Nouvelliste vaudois*.

Mando la lista. — Non credere a' giornali Svizzeri. — Le copie dei proclami ai tedeschi prese a Berna son 2000 — 6000 son salve, e in giro per l'Allemagna. — La *Giovine Europa* andrà, malgrado tutto. — L'*Europe Centrale* ricompare. — Addio.

STROZZI.

CCCCIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 2 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevute le vostre del 21 e del 23 — dubitando di non avervelo detto ancora, ve lo dico ora. Non ho gran cosa a dirvi; il caldo, che ha ricominciato violento, mi spossa. Ho dormito stamane fino a nov'ore e mezza, cosa insolita per me, che prendo il caffè abitualmente alle otto. — Questo ch'io prendo non è cattivo — il caffè in Isvizzera ha sempre la cicoria, una tal'erba, che rovina il sapore primigenio, e ne dà un altro — ma son riescito a trovarne che non ne ha, o pochissima. — Sicché per questo lato va bene. — Non però ne abuso come una volta. — Non ho piú dolor di denti — questo incomodo non deriva, come v'ho detto, che dalla cosí detta *bise*, vento che viene e va all'improvviso, mutando a un tratto la

CCCCIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 229-230, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Genova, in Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 2 juillet 1834*.

temperatura; non ho umido nella camera, nulla insomma, che possa nuocermi. — Leggo molto, e da qualche giorno m'annoio, non ostante, passabilmente; è un leggiero *spleen* che mi visita; ma passerà. — Vorrei che v'informaste da qualcheduno che si diletti di libri, se sia mai venuta fuori una *Vita di Foscolo*, oltre quella di Pecchio, ch'è antica. — So che v'era chi se ne occupava molto estesamente, (1) e non avendone mai piú udita nuova, vorrei saperne. — Questo esser cosí lontana da qualunque cosa che richiama l'atmosfera Italiana, libri, giornali, etc., mi noia assai. — Ormai son diventata francese in tutto, fuorché nell'anima: parlo e scrivo francese meglio assai che italiano — e me ne dispiace altamente. — Non so s'io v'abbia mai detto che ho imparato ed imparo da me sola, senz'aiuti d'uomini, un po' di tedesco — ben inteso che, imparandolo senza maestro, non giungerò mai a parlarlo — ma non m'importa. — Ciò che voglio è intenderlo, leggendo, e non altro. — Qui, nulla di nuovo, se non nuove Note dei governi contro non so chi, e nuove minacce di blocco, e nuove concessioni da parte de' governi Svizzeri.

E qui ho esausta tutta la mia cronica d'oggi. — Vi prego di rimettere l'acchiuso bigliettino all'amica, o meglio a darle le linee che ad essa spettano. È tanto tempo che avrei dovuto ringraziarla de' saluti ch'ella mi manda, ma mi scuserà. Un abbraccio alle cugine, allo zio, a tutti, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

(1) Il Mazzini allude certamente a Emilio de Tipaldo, il quale fin dal 1830 s'era accinto a preparare i materiali d'una *Vita* del Foscolo. Cfr. A. LINAKER, op. cit., vol. II, p. 3 e sgg.

CCCCX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 4 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ricevo la vostra del 26. — Va bene — ma non ho tempo a scrivervi come vorrei. — Piove da due giorni dirottamente: lampeggia e tuona. — Cosí mi piace, e mi ricorda il nostro cielo quando è tempestoso. Poi, cosí l'aria è fresca. — Di nuovo niente, se non che il Re di Napoli in una convocazione ha dichiarato a tutti i ministri esteri che non avrebbe mutato niente alla forma del suo governo, e che ponessero l'anima in pace. — Poi è partito per la Sicilia. — Noi stiamo bene. — Col corriere vegnente vi scriverò piú a lungo. — Amatemi, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCCXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 6 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 29 — e il saluto dell'amica. — Anche la cugina ha avuta lettera e scrive. — Sicché, va bene. — Stiam bene di salute. — Fa caldo assai. — Questo quanto a noi due. — Dunque il Lamennais è fulminato? — In Francia ne han già fatte quattro

CCCCX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 230, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

CCCCXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 231-232, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

edizioni o cinque — in Isvizzera tre — lo traducono in tedesco, in italiano, sicché fa furori. — Ho letto il *Pélerin Polonais* di Mickiewicz — è scritto nell'istesso genere — meno energico, ma forse con altre bellezze dello stesso valore. — Lamennais ha piú imitato i Profeti; l'altro, piú il Nuovo Testamento. — Dopo quei due libri, parlare di *Luisa Strozzi* [1] è parlare d'una lucerna dopo aver parlato del sole. — Non l'ho letta; ma non m'importa gran cosa. — Qui nulla di nuovo. — Un Italiano, credo, s'è suicidato per miseria; ma non so nulla di preciso ancora. — Povera gente! — L'indirizzo ch'io v'ho dato per una cosa è buono anche per l'altra, cioè per libri, roba e qualunque cosa. — Vi serva di regola; perché, a dirvi il vero, mi è tanto cara l'una cosa come l'altra. — Ora non ho piú nulla a dirvi, se non che v'amo tutti, e desidero che m'amiate. Credetemi

[vostra aff.ma nipote

EMILIA].

CCCCXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 9 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta una vostra del 30 giugno — e vedo che non avevate lettere nostre — pazienza — io scrivo

(1) Il romanzo che aveva pubblicato l'anno innanzi Giovanni Rosini.

CCCCXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 232-233, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 9 juillet 1834.*

sempre — qualche volta una linea, se occorre — ma quella linea, sempre. — Ma, ne riceverete due a un tratto: forse, una volta nella settimana, cioè la domenica, può dipendere da un impostamento ritardato per parte nostra, ritardo che non vien da noi, ma dall'intermediario. Bensí, le altre due volte è impossibile venga da noi. Basta, ripeto, pazienza. — Questa lettera, io la scrivo tutta per voi, ma credo sarà lo stesso, perché la leggerete prima, e la sopprimerete, potendo. — Lo zio crederà ch'io sia stato un corriere senza scrivervi. — Sono, non solo di mal umore, ma in una specie di furore contro di me, per quello ch'io vado a dirvi. Ho esitato tanto che non potete immaginarlo. Ho pensato di scriverlo all'amica. Ho pensato di scrivere al signor Andrea; ma poi ho pensato che lo sapreste, e sarebbe lo stesso. Però, coi rossori sul viso, io ve ne scrivo a voi, direttamente. — Voi non mi rispondete niente, né riflessioni, né altro, perché ne soffrirei troppo. Se potete far questo sagrificio, ancora, fatelo, e non mi dite altro — se non potete, non me ne parlate; ditemi solo: ho ricevuta la tua dei 9, e mi basterà per sapere che non avete potuto; allora, m'ingegnerò in altro modo. — Sono debitore di 600 franchi ad un amico, il fratello di Menotti, ch'è attualmente in Londra — dirvi il come è inutile: non era un debito contratto per me individualmente, che, grazie a voi, ho il mio bisogno; ma nell'esilio, e nelle vicende dell'esilio vi sono combinazioni d'altro genere, che sono pur troppo inevitabili. — Devo questi 600 franchi ed ei li reclama ora, con ragione, perché ne ha vero bisogno anch'egli. — Io aveva ancora una somma di 1500 franchi fra danaro vostro ed altro, sicché avrei potuto saldarlo; ma, il num. VI di una certa opera

periodica escita or ora, ed altre cose, m' hanno messo nell' impossibilità. Ritraggo qualche cosa pure da ciò che si pubblica: ma voi sapete che prima si paga, e poi si cava in dettaglio, a poco a poco, e piú tardi. — Potete? — potete inviarmi questi 600 franchi? facendo in qualche modo, o per imprestito del signor Andrea, se non l' avete? — Io vi benedirò, e non avrò, con quel poco, che trarrò da ciò che v' ho accennato, bisogno di nulla pei due o tre mesi, ch' esaurirebbero questo somma, ond' è che non sarà se non un' anticipazione che mi farete. — Ma pure sento quanto quest' anticipazione dev' esservi grave, e però me ne piange il core. — Se non potete, non importa, e cercherò qualche via. — Povera mia zia! son nato ad essere il vostro tormento. — Perdonatemi. — Abbracciate tutti, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCCXIII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Lugano.

[Losanna], 10 [luglio 1834].

Fratello,

Ricevo la tua del 5. — Scrivo in fretta, al solito — ma ho le mani irrigidite ne' muscoli, pel gran lavorare che fo da tre giorni.

Questo tiro di Zurigo m' occupa molto, perché ho veduto che c' è da trarne un gran partito per la *Giovine Svizzera* — e come intendi, è necessario oc-

CCCCXIII. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 80-82, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 234-236.

cuparsene, perché i principii lo vogliono, e perché bisogna, se si può, mostrare a quei signori di Parigi, che la *Giovine Europa* procede e non è una chimera. — A Zurigo si dà battaglia tra la *Giovine Europa* e la Carboneria, che è tutta sossopra contro di noi. — Tendo mille reti intorno a Troxler, (1) e vedere se si potesse sottrarre all'influenza di Brosi e C. — Cerco indurre un membro del Consiglio di Ginevra a recarsi anch'egli a Zurigo, come delegato — L'organizzatore di Bienne, quel di Soleure, etc. ci vanno. Ho dato istruzioni a tutti; particolari: poi uno statuto della *Giovine Europa*, per cui l'edificio è completo. — Non è ancora litografato: però non te lo mando, perché ne ho già fatte fare quattro copie io stesso per tutti loro. — Lo manderò quanto prima. — Ho scritto due articoli firmati un *Jeune Suisse* sull'*Europe Centrale*. (2) Tento farne inserire un altro sopra un giornale della Svizzera tedesca. — Oggi devo avere le *brochure*. — Fo insomma quanto posso per aver qualche risultato. — Verrà nulla? — pazienza — ci siamo: siam maledetti: siam disperatamente infelici — anacronismi veri: seminiamo il terreno di spine — ma cosa abbiamo a fare, se non andare innanzi, finché abbiamo soffio in corpo? Cos'è questa vita, se non consacrata ad un'idea? — Io m'ammazzerei subito, se lasciassi. — Però ho meno merito a fare.

(1) Paolo Ignazio Troxler (1780-1866) era membro del Gran Consiglio pel cantone d'Aarau, e insegnante nell'Università di Berna.

(2) Quelli intitolati *Le Présent* e *Transition*, pubbl. rispettivamente il 6 e 8 luglio 1834 nell'accennato periodico. Furono per prima volta riuniti e ristampati nell'ediz. nazionale, vol. IV, pp. 59-87.

Vedo di Napoli. — vedo di quanto dicono — piú di tutto questo, vedo te sconfortato assai assai — ma senti: gli Italiani sono oggi incapricciati della quadruplice alleanza, perché credono alla sua influenza, gridano contro di noi, e a favore della costituzione di Napoli, perché ci credono. — Verrà tra qualche tempo il giorno in cui non crederanno piú — allora alcuni torneranno a noi — altri taceranno stanchi, e allora taceremo anche noi — cercheremo andare avanti copertamente — ora, bisogna non avvilirsi, e farsi forti. — Tutte queste sono conseguenze che dovevamo prevedere — subiamole da forti — avvenga che può.

Hai ricevuto il numero VI? Riceverai prestissimo la *brochure*. Tu cerca vivere in modo, da non farti cacciare. È essenziale che tu rimanga in Isvizzera. — Me, mi cercano — bel modo italiano! Il Vorort, il presidente Hirzel, e gli ambasciatori sono accaniti — vedremo — se mi pigliano, sto fresco — ma non foss'altro, mi troveran passivo. — Tenta quanto puoi, per introdurre all'interno ciò che ti manderò. — Per ora è molto, se tu l'ottieni. — Anima Carb.... a curare la Valtellina. — Conosci Svizzeri? — Tieni a mente, che sarebbe importantissimo d'entrare in contatto col Tirolo. — Questo, ove mai il caso ci parasse davanti occasioni — del resto, per quanto si gridi, v'è un punto che dura fedele in Italia, e da quel punto può rialzarsi la pianta. — Scrivimi piú spesso che puoi. — Dimmi sempre di Scotti. — Hanno arrestato, e portato via anche Stromeyer, ma questo, anzi, è bene. — Cosí si toglie dal seccarmi i c.... e rifabbricheremo tutto di nuovo. — *Souvent c'est la tempête qui nous conduit au port.*

Mi devi credere esaltato di speranze, oggi: niente affatto, *je me roidis, voilà tout.* — Perdio!

Prendete esempio da me. — Sto io forse sopra un letto di rose? Ama il fratello tuo

STROZZI.

Olivero non mi ha risposto.

CCCCXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 11 [luglio 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo poche linee per dirvi che ho ricevuta la vostra dei 3; e che vedo con piacere delle due lettere ricevute da voi ad un tratto: così andrà sempre, speriamo. Ho la mano che mi trema dallo scrivere: ho scritto da stamattina alle sei fino a quest'ora, e sono le quattro e tre quarti. — Sicché mi scuserete se scrivo breve. — Vedo con piacere che forse andrete per alcuni giorni in campagna; purché io sia avvertita, ne ho gioia, anziché dispiacere, e vedrò con soddisfazione le lettere della cugina, invece delle vostre. — Il caldo dura ostinato, benché facciano dei temporali quasi ogni giorno; peraltro, in mezzo a tutto questo caldo, v'è una consolazione, ed è questa: che in mezzo a un milione di zanzare, di farfalle, di piccole bestiuoline alate, non v'è una di quelle bestie schifose, che m'impedivano d'andare

CCCCXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 236-237, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello *Genève, 11 juillet 1834*.

a letto in Francia. — Credo positivamente, che l'atmosfera svizzera sia contraria a quegli animaletti. — Niente di nuovo: tutti sono occupati della riunione che ha luogo a Zurigo, il giorno 14, pel tiro federale. — Vi convengono piú migliaia di stranieri — e tutti i membri delle società pel tiro della carabina, arma svizzera quasi esclusivamente. — V'è chi teme che a questa riunione accada qualche subuglio, per protestare contro la tendenza del governo a cedere alle Potenze. — Vedremo. — Certo che pare che la gioventú Svizzera da poco tempo a questa parte si ridesti un pochino. — Ma speriamo che tutto passerà tranquillamente, e che la pace si stabilirà sempre piú in Europa. — Abbracciate lo zio, le cugine, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote
EMILIA.

Ho cercato inutilmente l'anello: assolutamente non v'è; e credo inutile ogni ricerca. Come diavolo sia andata, io non l'intendo; mi dispiace. Salutate l'amica. La cugina sta bene.

CCCCXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 12 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 5 luglio; e sia lodato il Signore che da un pezzo in qua le vostre notizie

CCCCXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 237-239, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di

mi giungano con una regolarità che fa piacere. — Mi dispiace di vedere che non è lo stesso di voi; ma par che il bene e il male s'alternino in tutte le cose, e specialmente nella nostra corrispondenza, sicché spero, che anche per voi riprenderà regolarmente il suo corso. — Qui il caldo dura, grandissimo, quasi insopportabile nella giornata, e nella prima parte nella sera. A notte innoltrata, incomincia il fresco. — Nonostante il caldo, le mosche, e la noia, io sto bene, e la cugina pure. — Già di nuovo non v'è cosa che meriti considerazione. — Il tiro federale, di cui parmi avervi parlato, comincia oggi. — Vedremo cosa ne avverrà — niente probabilmente; ma un po' di fermento contro la Dieta e il Vorort certamente. — Già, delle cose di Napoli, io persisto a creder siano follie; e Dio sa perché sono cacciate fuori. — So che si sta facendo una traduzione in Polacco del libro di Lamennais — in Germania, almeno sopr'alcuni punti, è stato proibito. — Io leggo alcuni storici: da pochi giorni ho ripreso: era già un qualche tempo ch'io era diventata barbara veramente, e non leggeva piú cosa alcuna. — Ho letto anche iersera una *brochure* stampata in Isvizzera, intitolata: *Ils sont partis!* — coll'epigrafe: *Que Dieu guide les pauvres exilés* — di Lamennais. — È una *broehure* d'un *jeune Suisse* sui proscritti; e mi dicono che fa molta impressione. — E poiché l'ho sul tavolino, ve ne trascrivo l'ultime linee. (1)

pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo, che poi fu cancellato, non si sa da chi: « Alla signora Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova, Italia. » Sopra l'indirizzo, la madre del Mazzini scrisse « Numero 6, ultimo; » forse avvertí che il figlio le aveva fatto rimettere il sesto fascicolo della *Giovine Italia*. La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 12 juillet 1834*.

(1) Segue qui il brano dell'opuscolo, da *Il paraîtra* sino a *seuls règneront*.

Cosí finisce — e finisco anch'io. Tanti saluti all'amica, e ditele che non si meravigli del mio silenzio; non è senza cagione: perché con essa, fidando nella sua bontà ed amicizia, so che arriverò sempre a tempo, e scrivo quindi a tutti quelli coi quali sono arretrata, perché nessuno si lagni, e m'accusi di prediligere un'amica, ed essere incivile con tutte l'altre. — Abbracciate lo zio Giacomo, le cugine, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCCXVI.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Lugano.

[Losanna], 14 [luglio 1834].

Fratello,

Non ho piú avuto tue lettere, e in questa crisi di continue persecuzioni, temo sempre di sinistro. — Poi ricordo che tu sei forse ancora infermiccio. — Insomma vorrei aver tue lettere.

Oggi ti spedisco un pacco di 30 o 40 copie della *brochure: Ils sont partis*, se ti riesce, facendola porre presso un libraio di venderne qualche copia, bene; se no, vada con Dio e fanne quel che tu vuoi. — Se te ne abbisognano ancora, non hai che a scrivermi. — Se puoi cacciarne qualcheduna all'interno, perché vedano indizio della *Giovine Svizzera*, benissimo. — Insomma, fa tutto pel meglio. — A Ruggia, ne ho spedito io un altro pacco. — Hai tu veduto i due articoli d'un *jeune Suisse* dell'*Europe Centrale?* Qui

CCCCXVI. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 34-37, poi in *S. E. I.*, XIX, pp. 239-241.

s'agita a Zurigo la questione tra la *Giovine Svizzera* e la Carboneria. I partiti, specialmente del Nord della Svizzera, non vogliono intenderla. — Non vogliono sapere né dell'A[lta] V[endita], né di noi — n'esce un paese retrogrado, per ciò che concerne l'unificazione degli sforzi. — Tendono ad isolarci, vogliono costituire un'Associazione Elvetica — puramente. Sarebbe un gran male, e però fo quanto è in me per vincer la prova, riannettendoli alla *Giovine Europa*. — Tengo le due vie.

I nostri a Zurigo combattono pel tutto, stanno intorno a Troxler, ottimo e nostro in fondo, ma indeciso, perché circuito da Brosi e C. — Se riesciamo cosí, tutto sarà fatto dall'alto in basso — perché non avrebbe che a formarsi un Comitato Centrale Nazionale di *Giovine Svizzera* — per aver sotto di sé tutti gli elementi. — Ma intanto, andiamo affiliando alla *Giovine Europa*, qua e là, i buoni che vogliono; onde, nel caso di mal'esito, non si possa prendere dal basso all'alto.

Quando un certo numero di elementi sia raccolto alla *Giovine Europa*, una circolare li riunirà in *Giovine Svizzera*, invitandoli a costituire un Comitato Centrale provvisorio, che rediga lo statuto nazionale — insomma vedremo. — Dal principio generale in fuori, la Svizzera è terreno troppo importante per noi — perché lo lasciamo isolato.

Io non posso ancora mandarti l'istruzione generale, [1] perché non è litografata: ma te la manderò litografata o manoscritta col corriere venturo.

Spero avere a momenti l'adesione di Neuchâtel; abbiamo alleati potenti, negli esuli Francesi, che,

[1] Il Mazzini allude probabilmente a quelle istruzioni per la *Giovine Svizzera*, che furono per prima volta pubblicate nel IV vol. dell'ediz. nazionale.

ovunque si trovano, gridano *on noie* dell'A[lta] V[endita] ed esortano a raccogliersi a noi. — Dobbiamo appunto a questi le buone disposizioni di Neuchâtel. Ho bisogno che tu mi mandi qualche biglietto d'introduzione per Reymond (1) ed altri dell'Isère. — Appena fatto un passo decisivo in Isvizzera, mi volgerò alla Francia.

Avremo fra poco, a momenti, un Comitato di *Giovine Europa* in Gibilterra. Lavoro per la *Giovine Spagna,* ed ho un agente italiano in Siviglia — è un giovane lucchese, venuto pur or dall'interno, devoto ed attivo, come i nuovi esuli genovesi di Marsiglia. — Quando mi giungono lettere, come quelle ch'essi mi scrivono, invece di venirmene un dolce, mi stilla l'amaro sul core, pensando a questa reazione lombarda, che inutilizza le loro forze, senza prò. — È una vera maledizione. — Pietro mi ha scritto — non va piú a Parigi — è con noi — mi si professa pronto a tutto — a patto che la sua corrispondenza rimanga segreta a tutti, fuorché a me. — Ti sia di norma.

In Piemonte v'è un piccolo segno di vita, e fra l'altre cose mi son giunte domande dalle Provincie del n. VI.

L'utopia della quadruplice alleanza, e della costituzione del re di Napoli, s'illanguidisce lentamente; ma a Napoli s'ostinano tuttavia a sperare.

Non mi è ancora riuscito d'aver questa cassa di n. VI, etc.; è però giunta, e col venturo corriere potrò spedirtene.

(1) Il Mazzini allude certamente a Giuseppe Ferdinando Reymond (1805-1880), ardente repubblicano, divenuto prefetto dell'Isère dopo la rivoluzione del febbraio 1848, e poco dopo eletto rappresentante del popolo nelle Assemblee Legislativa e Nazionale.

Conosci tu per avventura, qualche storia, o viaggio, o altro, sul Tirolo? Sai dove sia Pastori? Scrivimi e ama il fratello tuo, e se riceverò oggi tue lettere, aggiungerò qualche cosa.

STROZZI.

CCCCXVII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Lugano.

[Losanna], 15 [luglio 1834].

Fratello,

Ho la tua degli 8. — È seria, seria, e deve esserlo — forse sconfortata piú del dovere quanto alle cose pubbliche, che male assai, e lentissimamente, pure, attraverso le sciagure individuali, salgono. — No; l'Umanità nulla ha di comune con noi individui: colla stessa freddezza di calcolo che mi fa sentire disperata la nostra condizione, e disperato il nostro avvenire di individui, io sento il progredire tacito dell'Umanità; se no, mi starei? — Questa fede non m'ha lasciato mai, anche ne' momenti piú solenni di dolore — e la differenza che tu pingi come un abisso tra l'Umanità associata come la vorremmo, e l'Umanità innanzi a quell'epoca, non è come ora ti par di vederla. — Il Progresso è continuo, e lo è, checché a noi paia, il miglioramento delle sorti dei piú. — Paragona i primi secoli dell'evo medio, quando il feudalismo

CCCCXVII. — Pubbl. da J. WHITE MARIO nella *Nuova Antologia* del 16 settembre 1901. L'autografo, che faceva parte del carteggio mazziniano posseduto da Piero Cironi, fu recentemente acquistato da Ernesto Nathan. A tergo dell'autografo, di mano ignota, è scritto: « Ros., » e pur dalla stessa mano è aggiunto: « A Spluga trovasi ferma in posta una lettera per la C.ª de L'Espine; sarebbe mai vostra? ritiratela, passando. »

nella sua prima brutalità si stendeva su tutta Europa, coll'Europa d'oggidí, che contiene Francia e Inghilterra, ed oggi il Portogallo, e la Spagna. — V'è miglioramento, o non v'è?— E non citarmi la *rue Transnonain* (1) e l'altre infamie che disonorano il secolo. — Quelle tirannidi sono a carico del partito repubblicano, del partito progressivo, del partito ch'è innanzi alla massa sociale. — Ora, questo partito iniziatore è vittima sempre, lo sai — i frutti sono per chi non s'è cacciato innanzi prima, per le moltitudini — e incontrastabilmente, la moltitudine degli uomini — quelli precisamente che son oggi, per legge di cose, nostri nemici — e il giusto mezzo sta meglio assai che non era cinque secoli addietro. — Vedi quanto è piú vasta la classe che forma ora l'aristocrazia borghese, cittadina, di quella che formava l'aristocrazia del sangue. — Ma queste son cose che tutti sanno, e tu meglio che altri — né io le dico, se non per dolermi d'una tua frase che non merito: *cose che per lo meno non ti curerai di sentire.* — Io con te non la merito.

Per l'organizzazione, intendiamoci: quanto alle gerarchie mi pare che tu abbia torto: dov'è gerarchia? — v'è quella voluta della natura delle cose, gente che può affiliare, ed altra che non può. — La *Giovine Europa* se procede deve cacciarsi nel Popolo, negli operai; ma a costoro darai facoltà d'affiliare? — e su' principii dell'Associazione? — t'affilieranno un cumulo di spie, se occorre. — Gerarchia è aristocrazia, è potenza sui subalterni: ma un'organizzazione è pur necessaria — in una città, se s'hanno per esempio da concentrare gli elementi per un'ope-

(1) La via parigina dove piú aspro fu il combattimento tra la truppa e gl'insorti nelle *giornate d'aprile* del 1834.

razione, ci vorrà pure chi riassuma — ci vorrà un'organizzazione della città.

Del resto, senti: ho io bisogno di dire a te, che abborro da' biglietti, da' segni, etc.? — Bensí, credo che molti non abborrano ancora, da siffatte cose: e a cagion d'esempio, gli elementi della Carboneria Svizzera, che pur dobbiamo rivendicarci, sono avvezzi ad amarle. — Queste son armi da usarsi come dettano le condizioni individuali. — Trovi chi è superiore a siffatte forme? ridi con lui, e mandale al diavolo — trovi l'uom dabbene, ma di cervello angusto che le venera tuttavia? usane per poco: s'educherà poi a sprezzarle anch'egli, e accenderà il sigaro alla carta d'iniziatore. — Del resto, un'osservazione generale. Noi organizziamo la *Giovine Europa* in Isvizzera per fondare una *Giovine Svizzera*. — Secondo il nostro pensiero, questa *Giovine Svizzera* dev'essere pubblica — ma per giungervi è necessario avere elementi, e tenerli, e conoscerli. — Da qui molte delle cose che tu vedi, e non sono che provvisorie. — Tenta ordinare un Comitato Cantonale Ticinese, fa' ch'egli aderisca alla parte de' principii — fa' ch'egli accetti contatto cogli altri Cantoni — fa' ch'ei promètta seguire il voto della maggiorità Svizzera, intendo degli elementi dell'Associazione, ov'essa decretasse la pubblicità — e da quel momento lavorino a unirsi elementi nel Ticino, in quel modo ch'essi piú vogliono.

Ho visto, ma non lette per intero le parole d'un *Voyant*. — Le prime pagine m'han noiato, e ho lasciato stare.

Son io che ho scritto quell'articoluccio; ma par che Fazy abbia voluto tôrmene la voglia: il *lion di Lamennais*, la mancanza di senso, ecc. in piú luoghi,

non sono mie. — L'ho scritto per compiacere ad Allier che ha una ristampa di Jeanron.

Non ho veduto Chancel.

Non posso accettare il tuo progetto — non posso per ora allontanarmi di tanto. — Allem[andi] padre (1) va dando degli assalti anche a me. — Dell'inviato di Parigi sapeva già, ma non lo credo — credo s'illudano quei che spargono siffatte cose. — Belgioioso pensa a divertirsi, e non altro. — Del resto, tutti i giorni piú devono avvedersi che il Re di Napoli non l'intende a modo loro. — Vedremo come passerà questo mese: poi, nella prima metà dell'altro, potrò dirti qualche cosa di positivo intorno alle cose nostre. — Allora potremo parlare egualmente sul serio del progetto Valt[ellina], che è eccellente, ed uno de' miei primi, ma che deve conformarsi con altre cose. — T'avevo già spedito Harro. (2) — Amami quanto puoi, e credi ch'io t'amo. Ringrazia la tua amica, ed abbiatevi cura.

Tuo fratello ed amico
STROZZI.

(1) Sulle misere condizioni di Michele Napoleone Allemandi, che poco dopo fu posto in carcere, quindi obbligato a esulare in Inghilterra, ved. la lettera di E. Mayer a lord Palmerston in A. Linaker, op. cit., vol. I, p. 225; e ved., oltre la nota alla lett. CCLXXXI, C. FABRIS, *Gli avvenimenti militari del 1848 e 1849*; Torino, Bocca, 1898, vol. I, p. 331.

(2) Il Mazzini allude certamente al rarissimo opuscolo che Harro Harring aveva pubbl. sulla spedizione in Savoia col titolo di *Mémoires | sur | La Jeune Italie | et sur les derniers événemens | de Savoie | Par un témoin oculaire* | Paris | Librairie de M. Dérivaux, rue des Grands Augustins, 18 | 1834. In-16°, di pp. 100 e 130. Queste *Mémoires* recano in appendice lo scritto del Mazzini, *Ils sont partis*. — Su Harro Harring, curiosa figura di poeta, di filosofo, di cospiratore, che partecipò alla spedizione di Savoia, e che fu sempre fedele al Mazzini, saranno date curiose notizie nelle lettere seguenti.

CCCCXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 16 [luglio 1834].

Carissima zia,

V'ho io detto nell'ultima mia d'aver ricevuta la vostra dei 7? — Calcolando i giorni, crederei di sí: pure, sul dubbio, lo noto oggi. — Vedo anch'io, che dev'esservi un imbroglio derivante da colui stesso che imposta le mie lettere; comunque sia, ci vuol pazienza; non posso impedirlo; perché a me, ragazza, è impossibile portar le lettere alla posta, e quindi son nelle mani d'altri. — Fa caldo sempre, e il flagello delle mosche continua a tormentarmi — pazienza; anche questo finirà — intanto, abbiamo il cholera in Ispagna; e sarebbe bella, che volesse completare il suo giro, lasciato a mezzo l'ultima volta! — Voi mi fate de' complimenti sul mio conoscer bene la lingua italiana; non è vero; sapete cos'ho io? ho la conoscenza del modo con cui si dovrebbero far le cose; ma senza saperle fare — ho un senso acuto per l'italiano, e concepisco un modo di scriverlo, che non sarebbe male; ma questo dover quasi sempre da tre anni parlare il francese, e scriver francese, e legger francese m'ha guasto fino al midollo. Cosí si finisce per non sapere scrivere né italiano, né francese, né altro. — Del resto, non importa gran fatto. — Qui, il

CCCCXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 241-242, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, . . juillet 1834.*

tiro federale è cominciato, ma non si san nuove ancora del come vada. — I governi paiono continuare nel metodo adottato, e sevire contro i rifugiati. Anzi v'è una circolare che ordina a tutti i Cantoni si faccia ricerca d'uno, che pare si tenga celato, e importi piú degli altri. (1) — Quest'uno s'avrà i suoi riguardi probabilmente. — Non istò male di salute, se non che sono leggermente indebolito dal caldo; ma come non esserlo? — La mia compagna sta bene. — Fate mille saluti all'amica. — Abbracciate lo zio, e la cugina, anzi le cugine, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
Emilia].

CCCCXIX.

A Gaspare Ordoño de Rosales, a Lugano.

[Losanna, . . . luglio 1834].

Fratello,

Ho la tua dei 9 — non ho potuto risponderti prima, perché la posta parte due volte sole la set-

(1) La madre, quasi nello stesso giorno, doveva apprendere tale notizia anche dai periodici. Infatti, nella *Gazzetta di Genova* del 19 luglio 1834 era scritto: « Il Consiglio di Stato direttoriale con circolare 5 luglio informa i singoli Cantoni essersi denunciato dall'ambasciatore austriaco sapersi per positiva relazione che Mazzini, uno dei capi della spedizione della Savoia, trovasi ancora in Isvizzera con falso passaporto. Il Direttorio invita i Cantoni ad allontanarlo. »

CCCCXIX. — Pubbl. nella *Nuova Antologia* del 16 settembre 1901. L'autografo è conservato nel carteggio mazziniano, posseduto già da Piero Ceroni, acquistato poi da E. Nathan. — A tergo della lettera, di mano di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Ros., » sul quale, da mano ignota, fu scritto: « M.r M.m De Rosales, Albergo della Corona. »

timana pel Cantone ove sei. — Sempre nuovi martiri, *nuovi tormenti e nuovi tormentati* — i superstiti non s'avviliscono? gemono ma fremendo? guardano desiosi al futuro.... ma chi deve crearlo cotesto futuro? e in che mani l'ha posto Iddio? — sciagura e vergogna! — Abbiam predicato per tre anni, e con eco — abbiam tante ossa di martiri da armarne un popolo oggimai — e — dobbiam confessarlo, v'è reazione costituzionale in Italia. — Vedi frutto! — Da Napoli affermano poter movere in venti giorni, purché col grido *costituzione* — poi volgeranno le cose in modo da condursi a repubblica. S'io fossi nuovo — ma non ho davanti la Francia? e l'Europa intera? — e non vedo l'Inghilterra che ha da cinque secoli di libertà costituzionale dover pure andare incontro a un '93, a una rivoluzione di sangue per emancipare un popolo che non è stato libero mai? — e non vedo questa guerra d'opposizione, di maneggio, di commedia dei quindici anni, per serbarsi una costituzione aver corrotta la Francia, introdotto l'egoismo, ne' migliori, e tolta alla regina delle nazioni la sua missione d'incivilimento? — E non vedo il ponte d'Arcole, e i massacri della via Transnonain, e la camera del '34? è libertà cotesta? io mi terrei infame s'io la procacciassi all'Italia cotesta libertà corruttrice. — O il cielo, — o l'inferno — io per la mia patria non cerco, né sogno altro — se non possiamo, se non può o non vuole emanciparsi davvero, guaisca ne' ceppi — e noi, lo so, morremo forse in esilio — io no; ma molti morranno — e la morte come la vita protesti contro la corruttela del presente, appellandone all'avvenire. — Non darem le mani a codesta mezza libertà, che condannerebbe forse, risuscitando tutte le divisioni provinciali, ad un secondo

evo-medio l'Italia. — Serbiamoci intatta questa visione d'una Italia creata ad esser Verbo delle nazioni — e s'è sogno, sia pure. — Adoriam questo sogno — il sublime escito dal mondo abbia un rifugio nelle nostre anime. — Scrivo in Piemonte all'uomo ch'è capo in Torino de' nuovi lavori costituzionali, e piemontesi esclusivamente — perché so positivamente, che a fuggire, dicon essi, la guerra, a procacciarsi l'appoggio de' gabinetti intendono confinarsi ne' limiti del Piemonte, e dichiarare l'inviolabilità de' dominii Austriaci in Lombardia. — Scrivo a lui cose da mettergli un rimorso nell'anima, s'anima ha — riattivo intanto fin dove posso la tela giovenile. Genova ha il fuoco sacro, e non mi rinnegherà — Genova è la nostra speranza. — Riannetto col Canavese, e piú in là sino alle porte di Torino. — Mi duole di Gualtiero, (1) cacciato anch'egli dal Ticino, perché ne sperava bene per Alessandria — ed ora prevedo sfumata ogni intelligenza per mezzo suo — s'ei non potrà, tenterò altra via. — Mando un viaggiatore a Nap[oli]. — Scrivo un volume in caratteri microscopici, per dipinger loro le condizioni presenti d'Italia, e le future ove vogliano, e i modi da tenersi — cerco risuscitar la Toscana — tento insomma una scossa di galvanismo uniforme e contemporanea su tutti i punti. — Vedremo, che ne escirà. — Se nulla n'esce, allora — avremo tutto tentato, diremo: non v'è Italia — e rinunceremo — io, morrò in Italia, peraltro. — Lo *spleen* dell'esilio comincia a tenermi. Sento l'alito della nostalgia che mi si stende dattorno. — Inquieto nella veglia, i sogni s'aggiungono a tormentarmi. — Ho sognato tre notti addietro morta

(1) Era il nome assunto da Pietro Scotti, affigliandosi alla *Giovine Italia*. Cfr. L. O. DE ROSALES, op. cit., p. 26.

la donna ch' io amo — e un tale ch' io conosco, e che tu conosci me l' annunciava freddamente, esortandomi a provvedere per certe robe, per certe bisogne materiali — io mi rotolava per terra, battendo del capo nella parete ed urlando. — Mi sono svegliato piangendo, sudando. — E nota che da piú corrieri non ho lettere, non cenno di vita — e l' ultima era triste. — Sono inezie queste; ma io infiacchisco ne' presen timenti, e nelle superstizioni. — Cosí non si può durare, e finirò in qualche modo, ma prima, tentiamo tutto ch' è in noi — tentiamo coll' energia, colle convulsioni de' giganti.

Le tue lettere son già se non tristi, serie abbastanza per mostrarmi, che né tu sei lieto; ed io vengo per giunta a noiarti de' miei dolori — ma Usiglio e tu siete forse i soli a' quali mi sento di dirli, e li dico; non già ch' io v' ami come meritate, e dovrei — ma non è mia colpa — quanto posso ancora, v' amo — ma amo poco anche me, e stimo piú voi di me — sicché non avete a lagnarvi. — Io, non ho saputo fare che degl' infelici, e porre forse qualche scintilla di piú in poche anime, le quali, ove non si riesca, saranno piú tormentate di prima. — Ecco la mia vita. — La tua non è lieta: ma può ancora — anche ove dovessimo perdere tutte speranze — avere uno scopo, una missione speciale: se hai un essere che tu possa far felice, o meno infelice, sei sacro — io non ho neppur quello, perché mi son contese le vie. — Dunque — conclusione — abbiti cura, lascia la Svizzera non solo i due mesi, ma durante l' inverno — recati, se ne hai bisogno, in un clima meridionale. — Se passerai per L[osanna] ci vedremo: — se tieni altra via, io non ho cosa alcuna a dirti, ch' io non possa dirti scrivendo. — Mi duole, che tu non abbia po-

tuto intraprendere Rusca. (1) Credo l'avremmo forse conquistato alla *Giovine Europa* — è almeno da tentarsi — e so di certo, che lo tenteranno fra poco i Carb[onari] rinati per opera di Brosi, e C. — Connettendolo, una corrispondenza con lui mi sarebbe forse stata utile. — Vallese e Ticino toccano l'Italia — e piú influenza avremo, piú forse ne trarremo utile un giorno. — Gualtiero l'ha veduto? — S'è concretato nulla con Pio[da], Franscini, ed altri? — Hai veduto Schütz? — probabilmente no: ei tocca Coira: è con trenta o quaranta allievi — forse, recherà al Negri un pacco per te e Giud[ici]. — V'è un'istruzione generale per la *Giovine Europa* — e basterebbe per concretare qualche cosa nel Ticino. — Vedete fra tutti, se potete lasciar nulla di stabilito. — Ti riesce introdurre qualche scritto in Italia? — riesce a Gualtiero? — Mando all'indirizzo della tua compagna i due numeri dell'*Europe Centrale*. — Se avrò tempo, scriverò subito altri due articoli: l'*Avenir* — per l'interno — e per l'estero. — Partendo, che nome avrai? come scriverti in Francia? — Ama il fratello tuo

[Strozzi.]

CCCCXX.

ALLA Madre, a Genova.

[Losanna], 18 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra del 10 — e la cugina ne ha ricevuta una anch'essa. — Dunque per noi va bene. —

(1) Francesco Rusca, colonnello liberale del Ticino, accettò poi di far parte del Comitato nazionale d'organizzazione generale della *Giovine Svizzera*. Cfr. l'ediz. nazionale, vol. IV, p. 236.

CCCCXX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 243, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

Io però ho tanto caldo, e ho tanto scritto, che non posso garantirvi d'andare oltre la quinta linea. — Son breve per necessità. — Stiamo bene, se non che, come vi dico, il caldo è cosí forte, che mi lascia esausta, e piena di debolezza. — Poi le mosche continuano l'opera loro con un tale *acharnement*, che è una vera piaga. — Avete dunque il Michele stabilmente in Genova? — bene: chi sa non vi riesca vederlo — nel qual caso mi direte la vostra opinione su' suoi lineamenti. — Quanto a Napoli io già non ho nulla a dire oltre quello che ho detto; e la caduta del ministero Grey potrebbe anche confermare le mie predizioni in proposito. — Ognuno pensi a sé, perché davvero sperare in altri è sperar nel nulla. — Son già alla nona linea; e basta cosí. — È tardi: scriverò piú col corriere venturo. — Amatemi, ed abbracciate lo zio, e le cugine. — Salutate l'amica, e credetemi

[vostra aff.ma nipote

Emilia].

Ho ricevuta la cambiale, e non vi ringrazio nemmeno, perché avrei troppo da dirvi. Salutate l'amica, e ditele, che stiamo bene, e ch'io son passabilmente contenta, che anche in me dovrà tra poco ricominciare l'attività, perché avrò finiti i miei lavori, e avrò allora bisogno di lei. — Amatemi — e a proposito della zia, cosa fanno tutte le mie, la zia del Varignano, la zia Antonietta, etc.? — Le prime abitano sempre colà? Quest'ultima è sempre cosí avara?

CCCCXXI.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a . . . . .

[Losanna], 25 [luglio 1834].

Fratello,

Non t'ho scritto col corriere passato, ma né tu hai scritto; io non ho piú tue lettere, da quell'ultima in poi, che mi scrivevi da quel paesetto. — Avrai nell'intervallo ricevuta la mia, che ti annunciava pacchi, etc. — Quei pacchi, per maledizione, non per mia colpa, non son partiti che tre giorni addietro. Ora, spero, gli avrai, e mi dirai di tutto ciò che contengono. — Io avrei piú cose a scriverti, ma diffidentissimo da qualche tempo, e assalito da continui presentimenti sulle corrispondenze nostre, ho bisogno d'aver sempre lettere. — Sicché, vedi, dalla tua corrispondenza dipenderà la mia: perché ad ogni tua lettera, terrà dietro esattamente la mia risposta. — Ho scritto pure e mandato un pacco a Gualtiero. — Cosí pure al Ruggia. — L'affare del tiro si è risolto in nulla a petto delle intenzioni. — Parole molte, e fatti pochi, o nessuno. — Una protesta contro il Vorort — e la Dieta ha dichiarato giustissima, ed incontaminata di colpa la sua condotta. — Pure, c'è progresso evidente; i nostri principii si diffondono di giorno in giorno: gli articoli d'un *jeune Suisse*, che avrai letto sull'*Europe Centrale*, sono stati tradotti in tedesco — tradotta pure in tedesco la *brochure*, *Ils sont partis:* vendute

CCCCXXI. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 98-102, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 247-250.

tutte le copie, ed ora un libraio ne procaccia per suo conto una ristampa a Ginevra. — Gli Svizzeri discutono oggi i principii della *Giovine Europa* — domani li accetteranno. — Bensí comincio io a pericolare — le ambascerie insistono — il *Fédéral* di Ginevra annuncia l'arresto a Berna del *fameux Mazzini* — *fameux*, come si dicesse il *fameux* Cartouche.

A Genova poi, il governo, non so perché, sparge ch'io disperato, e non sapendo a che partito appigliarmi per salvarmi, mi son cacciato a discrezione nelle mani del governo Périer, e che sto ora nelle sue mani. Comunque, poniamo il tempo e l'ora a profitto, ed avviamo la cosa. — Siam positivamente nel meglio. Due mesi indietro v'era morte, inerzia, sconforto, diffidenza in Italia: ed io aveva, da una in fuori, tutte le corrispondenze interrotte. — Oggi, v'è moto, desiderio; e da piú parti, richiesta formale, e non provocata, di corrispondenza — i governi tutti, e sovra tutto il Sardo, si son posti in fermento: e questo fermento, visibile a tutti, ci aiuta e ci aiuterà nell'interno — perché dalla vita delle polizie inducono la vita della *Giovine Italia*. — Noi dobbiamo il principio di risurrezione che abbiamo alla *Giovine Europa*, che tutti, i piú almeno, han biasimato, o veduto come una pura *fanfaronnade* — ed io, lo dico a te solo, perché in genere non mi importa gran fatto di ciò che si pensa di me, io ho pensato questo: ed ho creduto, che se v'era modo di risuscitare per la terza volta la *Giovine Italia* era questo; tacere, non gettarsi in giustificazioni, ma far atto di vita; farne parlare i governi; provare all'interno, che noi, non che scaduti, eravamo piú potenti negli stranieri, di prima; lasciarli indurre che se gli stranieri, vicini a' fatti, non si staccavano da noi, ma

ci prendeano a scorta, noi non avevamo dunque i torti che ci si apponevano — pubblicare ad ogni costo il VI numero — provar cosí, che rimanevano mezzi, e volontà — insomma, mentre, chi diceva: la *Giovine Italia* è morta: dar la risposta del filosofo: *passeggiare.*

La vita, la fiducia, e l'audacia sono oggigiorno il segreto della potenza. — Ciò che oggi avviene in Piemonte e sulla frontiera napoletana, arriverebbe, sono convinto, in Lombardia, ove giovasse, ed ove tutti quei dell'estero, invece di fare una guerra inefficace e disonorevole, volessero intendersi ad andare innanzi, parlare un linguaggio solo, e diffondere stampe e notizie. — In Italia, oggi, come prima, i cospiratori non hanno ad arretrarsi — in quelle parti che non possono dare l'iniziativa, e davanti agl'imprigionamenti, ma alzar gli occhi al cielo, ed andar innanzi, fissandosi nella *stella* dell'Italia avvenire, come io fo, quando mi si affaccia l'immagine del mio Jacopo. — E se anche la generazione attuale ci maledicesse, le generazioni venture forse c'intenderanno, e se anche non c'intendessero mai piú, poco monta. Il nostro è un segreto fra la nostra coscienza e Dio. — E a me i presenti non gittano tutti — anche gli enti piú cari — l'accusa di ambizione? e quest'accusa anche i futuri la gitteranno sulla mia sepoltura, se mai parleranno di me; perché questa è l'unica vendetta, che i tiepidi di tutti i tempi possono trarre dai caldi; e non pertanto io, per la mia sventura, son nato d'un'argilla insensibile alla lode, e forse al biasimo — ma alla lode certo — e tranne una parola d'incoraggiamento da un ente che amo quanto posso amare — e questa parola non l'ho avuta mai, mai — non ho mai sentito un'emozione per plauso, che

taluni mi abbiano fatto — e non intendo l'ambizione, se non come un basso e meschino individualismo, contrario a tutte le mie credenze, passioni, e disegni. — Poi, se un tempo venisse — vedrebbero gli uomini il come vivrei.

Dunque, non badiamo a nulla, fuorché all'intento, poiché cosí solamente possiamo sperare di fare qualche cosa per la nostra Italia. — Tornando a noi — v'è un lieve miglioramento nelle cose nostre dell'interno; e se continueremo ad essere e mostrarci vivi, andrà pur crescendo. — A noi bisogna vegliare il momento in cui un qualche fatto riveli nulle le utopie della monarchia costituzionale Napoletana, e l'intento della quadruplice alleanza. — Questo momento, s'io non erro, verrà: forse fra uno o due mesi — e allora, se avremo convinto tutti che siam vivi, e d'una vita potente — se avremo preparato, per quanto è in noi, il terreno, potremo afferrar quel momento, e trarne gran frutto, perché la reazione naturale alle menti, dopo il primo stupore, la rincondurrà al fremito, e a noi. — Adoperati dunque, con buon animo. — Appena avrò tue lettere, ti scriverò, per Giud[ici], etc. — Intanto, ricorda, che nelle idee ora coordinate, la Valtellina è punto sommamente importante, e che quante corrispondenze potranno rinnovarvisi, o impiantarvisi — quanti documenti di fatto, positivi, potranno aversi intorno alle sue disposizioni, al materiale di uomini volonterosi, e in armi, ai bisogni, alla molla da far giocare, occorrendo, saranno preziosi.

Ricorda pure, ove mai il caso t'affacciasse occasione, il Tirolo. — Cogli altri paesi, tenta di mostrare che viviamo, e che la *Giovine Italia* vive all'interno — poi saran essi primi a cercar conto di noi. —

Amami, saluta per me la tua amica, e scrivi. — Credimi tuo sempre

STROZZI.

Ove un tempo m'incapricciassi d'una corsa nei Grigioni, quali avvertenze ci vorrebbero? vi sarebbe modo di rimanervi celato, od in altro modo?

CCCCXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 26 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 17, e per me va bene; non cosí per la cugina che da qualche tempo non riceve lettere. — Noi stiamo bene, se non che, io mi trovo debole in conseguenza, come credo, del caldo — che pare non voglia finir cosí presto. — Le cose del tiro di Zurigo son finite a un dipresso come desideravate: quietamente. — Vi sono stati de' forti ed arditi discorsi: dei progetti fin di rovesciare il governo della Dieta; poi la prudenza ha prevalso, e non v'è stata che una protesta firmata e presentata alla Dieta contro la condotta tenuta negli ultimi mesi dal Vorort. (1) — Vedremo gli effetti. — Ora sí che i po-

CCCCXXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 251-252, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, ...juillet 1834*.

(1) In un modo un po' diverso giudicava Giovanni Ruffini l'importanza del tiro federale di Zurigo, al quale, in rappresentanza del Mazzini, era intervenuto Antonio Ghiglione. Nella lettera alla madre, del 1° agosto, scriveva: « Mi domandate il risultato del tiro federale; eccovelo in due parole: si è gridato a

litici avran materia di ciarle con quest' affar di don Carlos; da aggiungersi alle cose di Napoli, del Levante, etc. — Secondo me, questa di don Carlos è la sola cosa, che potrebbe avere qualche conseguenza; l'altre son niente, o m' inganno assai — cose che occupano la gente, ed è un vantaggio, dicono. — Del resto, sia quel che può, e pensiamo a noi. — Io sono in forse di murar soggiorno, per diverse ragioni; ma è cosa che presenta molte noie, e qualche difficoltà reale. Vado cercando, e se troverò un alloggio che mi convenga, farò note a voi le mie ulteriori intenzioni. — Se non fossero alcune difficoltà reali per la cugina, dalla quale non voglio certo separarmi, io credo me ne andrei a Marsiglia. — Ma piú che probabilmente non m' allontanerò dal paese ove sono. — Vedo con piacere che la vostra gita in campagna debba ridursi a poco. intendo della campagna colla zia; non per altro, se non perché credo vi sareste noiata passabilmente; vedo anche bene ciò che divisate fare per la vostra campagna; profittate del bel tempo, e fortificatevi per l' inverno. — Non ho materia, e conchiudo con un abbraccio allo zio, alle cugine, ed a voi. Credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

squarciagola, si è tirato maledettamente, si è bevuto un oceano di vino, si è fatto baldoria finché durò la festa, e le cose sono rimaste allo *statu quo*. Solamente si è sottoscritto una protesta dei carabinieri contro la condotta del Vorort, sia per rispetto alle note, che al suo indirizzo retrogrado, come potrete vedere dai giornali. La protesta fu indirizzata alla Dieta, e la Dieta, senza punto curarsene, come farebbe un bue d' una mosca, si affrettò ad approvare ed a ratificare in tutto e per tutto quanto aveva fatto il Vorort, alla barba dei signori carabinieri. Ecco come vanno le cose in questo paese. Far denaro, in qualunque modo si sia, e scialarsela, ecco il circolo imprescrittibile della vita degli Svizzeri d' oggigiorno ». C. CAGNACCI, op. cit., p. 31.

CCCCXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 27 [luglio 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo poche linee, non avendo ricevute altre vostre, dopo quella dei 19, che v' ho accennato l'altr' ieri; e non avendo materia — fa caldo — tutto è quieto — sto bene, e stiam bene — il mio giornale è contenuto in queste poche parole. — La mia vita, checché si faccia per ravvivarla a forza, è, come sapete, passabilmente monotona — scrivo e leggo — tra l' altre cose, ho letta tutta l' Enciclica del Papa contro le *Parole d' un credente*, e per giunta una circolare dell' Arcivescovo di Parigi, che appoggia l' Enciclica. — Non ho bisogno di dire che approvo in tutto e per tutto l'osservazione della cugina Francesca, se pur essa se ne ricorda. — Niente di nuovo — i giornali ch' io vedo qualche volta parlano sempre del diritto d' asilo e dei rifuggiti, e delle misure prese. La Dieta ha deciso, che non avrebbero diritto d' asilo tutti coloro i quali turbassero la pace interna dei governi e paesi vicini, con emissari, stampe, e lettere anche. — Un giornale, il *Fédéral* di Ginevra, che m' è caduto tra le mani, contiene fra l' altre cose: « Enfin, le fameux Mazzini a été arrêté par la police de Berne. »

CCCCXXIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 252-253, di su l' autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale d' arrivo, che è quello del *4 agosto*.

— Questo signore dev' essere un uomo ben perverso e pericoloso, a giudicarne da quel linguaggio; del resto, pare che non sia vero, e che quel giornale si sia affrettato un po' troppo. — Oh guardate un po', chi badasse a' giornali! — e cosí, credo che sia di tutte quelle faccende Napoletane che voi mi dite, e che tutto il mondo dice. — Vo' coltivando, per distrarmi, un garofano; e finora mi va benissimo; e se i fiori non fossero troppo voluminosi, m' era venuto in idea di mandarvene uno per lettera, come memoria. Poi, ho rinunziato a questa idea — ma ve lo dico, per farvi vedere, ch' io ho prese abitudini anche contrarissime un tempo all' indole mia.

Amatemi tutti, tutti, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCCXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 29 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ricevo la vostra del 17. — E dalli! vedo ch' eravate nuovamente senza mie lettere — ed io non posso che predicarvi pazienza. — Siamo in quest' acque, e bisogna starvi. — Confortiamoci nella speranza, che divido io pure, e caldissima, che un giorno cesseranno coteste angherie. — È scritto: perseverate sino alla fine — ed avrete vittoria. — Perseveriamo

CCCCXXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 254, di su l' autografo conservato nella raccolta Nathan.

dunque in amarci, e scriverci — non ci rattristiamo del resto. — Io di salute sto bene. — E le cugine anch' esse. — Ho molto a fare, ed a scrivere — e però non posso dilungarmi come vorrei. — Nulla di nuovo — il cangiamento del ministero inglese è la cosa la piú singolare di questo mondo; né può durare. — Del resto, comeché possa parervi strano, debbo dirvi, ch' io ne ho piacere. — Amatemi, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCCXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 30 [luglio 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo poche linee per dirvi che ho la vostra del 21. — Par che l'affare delle due lettere a un tratto sia diventato periodico. Abbiate pazienza. — Il punto essenziale è d'aver nuove sempre di noi, reciprocamente, e la Dio mercé, questo accade da qualche tempo a questa parte. — Ma sapete, che mentre io mi lagnava del caldo, era un fresco a petto del caldo che ieri ed oggi abbiam tollerato? oggi peraltro, ed è verso la sera, s'annuvola, e spero un *orage*, con un po' di *bise*. — Veramente, io sono noiata, e un po' debole, ma due giorni di fresco, e starei be-

CCCCXXV. — Inedita. L' autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. »

nissimo. — Non temete di nulla per la mia salute: già l'ostinazione m'ha sempre guarita, e mi guarirà anche questa volta. — Però, non crediate ch'io voglia spingerla tropp'oltre; ove vedessi il menomo pericolo che il mio incomodo si facesse serio, penserei a cercare il consiglio de' medici. Finora, mi pare di poter bastarmi da me, avendo a forza di questi piccoli incomodi acquistata un po' d'esperienza. — Niente di nuovo. La cugina sta bene. — Abbracciate lo zio, le cugine, e gli amici ed amate la vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

Vi son grato dell'offerta; ma le circostanze non mi rendono necessario il ritenere la cambiale, e m'è piú caro sgravarmi d'un debito. — Del resto, se venissi ad avere un bisogno immediato, cosa che non sarà, troverei qualche amico. — Ripeto peraltro che non credo a necessità d'improvviso traslocamento.

CCCCXXVI.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Losanna, . . luglio 1834].

Caro amico,

Accursi m'ha detto di voi, ed io sento il bisogno di scrivervi alcune linee, per dirvi che ho avuto

CCCCXXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 254-258, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, ma era certamente inviata a Giuseppe Lamberti,

dolore dell' incidente del nome vostro apposto all'articolo; (1) per ripetervi che non fu mia volontà, ma dimenticanza del nome scritto su' margini, e lasciato a Marsiglia: ho voluto porvi rimedio, ma non fui in tempo. Vi prego a perdonarmi il fallo involontario, e a dirmi se veramente ne durano conseguenze funeste per voi. Non vorrei spiacervi: vi so di tempra nobilmente sdegnosa; ma vorrei pur dirvi, che dov' io possa giovarvi, avete in me un che v'ama e vi stima, e vorrebb' esser trattato come fratello.

Avrete veduto in Corsica i documenti della *Giovine Europa*, e l'altre cose nostre, presso Ster[bini]. (2)

che in quell'anno aveva preso dimora a Parigi, iniziandovi tre anni dopo, e continuandolo ininterottamente fino al 1848, il nobile ufficio di segretario della *Giovine Italia* nel suo secondo periodo, di che fa documento una specie di protocollo dell' associazione, che si sta preparando per la stampa. Il Lamberti credette a lui indirizzata la lettera del Mazzini al Giannone: l'aprí, ma riconosciuto l' errore, la rimise al destinatario, annotando a tergo di essa col lapis: « Non avendo vedute in tempo le due righe, che mi accompagnavano questa lettera, l' ho aperta credendola a me diretta, ma non l' ho letta. — G. Lamberti col nome di Georges Lemnos, *rue Grenelle, S.t-Honoré, Hôtel du Rhône.* »

(1) Si tratta dell' articolo del Giannone col titolo *Una veritas*, pubblicato col suo nome nel VI ed ultimo fascicolo della *Giovine Italia*, che venne a luce, come fu visto, nel luglio 1834.

(2) Pietro Sterbini, romano, già sospetto alla polizia pontificia per le sue mene liberali, alle quali partecipava insieme con l' Accursi, il Cometti, il Petrocchi, l' Emiliani, ecc., fu pure tra coloro che rimasero piú in vista quando la notizia degli avvenimenti dell' Italia centrale ebbe un ripercotimento, sia pure innocuo, in Roma. Fu infatti presente a quella specie di dimostrazione in piazza Colonna la sera del 12 febbraio, e piú tardi accompagnò l'Accursi a Terni per indurre il Sercognani a marciare su Roma. Dopo la resa d'Ancona si tenne nascosto a Sinigaglia, quindi, costretto a esulare, riparò in Corsica, dove

— Tanto silenzio è corso tra noi, e tante delusioni hanno irritato — a torto — l'animo altrui contro le nostre cose, e insospettito — anche a torto, forse — il mio, che non oso chiedervi l'avviso vostro. A noi, credo, converrebbe vivere piú giorni assieme per intenderci; e non avrei timore di snudarvi tutta l'anima mia, e il concetto che la fatica; concetto, al cui sviluppo non bastano le forze, né il tempo, né l'intelletto mio, affranto com'è dalla sventura, da un disperare d'ogni vita, d'ogni affetto, d'ogni cosa individuale mia, dalla guerra che m'è forza sostenere, con volto intrepido, ma col core lacerato, dalle occupazioni materiali, ed anche dalla coscienza d'aver fallito a ciò ch'io dovea negli ultimi fatti: io non era piú: era infermo, sfinito dal freddo, dalla fatica, e dalle notti vegliate; ma né queste cagioni mi scolpàno in faccia a me stesso del non esser morto sul terreno Sav[oiardo] — né le necessità, che m'erano imposte dal voto de' Sav[oiardi] e di piú provincie italiane, e dall'avarizia degli altri che non volean dare se non a *un nome*, mi scolpano in faccia a me stesso dell'aver fidate le sorti d'una impresa mal giudicata finora ad un uomo, del quale io medesimo diffidava. — A voi, non arrossisco di dirlo, perché vi stimo fra i pochi. Ma doveva io, perché mi sentiva colpevole, ritrarmi? ritrarmi quando nessuno sorgeva? ed io l'avrei benedetto l'italiano che fosse sorto, dicendo: toglietevi dall'impresa: io sottentro. — Ma nessuno l'ha detta cotesta parola, unica che do-

strinse relazione con Pietro Giannone e in seguito andò a Marsiglia. Colà dimorò fin verso il 1847, rimanendo sempre in buoni rapporti col Mazzini, come risulta dal protocollo della *Giovine Italia*, redatto dal Lamberti. Notissima è la sua azione politica in Roma durante le riforme di Pio IX, e le vicende del governo repubblicano.

vesse proferirsi; e quando invece ho udito i piú gridare che la *Giovine Italia* dovea ritirarsi, cioè un *principio* spegnersi, perchè un tentativo non era riuscito, allora risolsi rimanere, e tentare rimedio al mal fatto, e veder di trarre da quella caduta quel meglio che si poteva. — Il concetto della *Giovine Europa* io l'avea da gran tempo, da quando io cacciava le basi della *Giovine Italia*; l' occasione mi parve giunta, e prima che i proscritti raccolti d' intorno a noi si sperdessero, volli gettare almeno il germe di quel concetto in altrui. Avrà sviluppo? nol so; non certamente quale io vorrei. — La *Giovine Europa* per me è ben altro che setta: vorrebbe concorso, e associazione d' intelletti: e lavori d' applicazioni a tutti i rami dell'attività sociale, e studi profondi, e concertati intorno alle lingue e alle razze e alle origini storiche per cercarvi la missione che la nuova epoca assegna a' diversi popoli, e dedurne il futuro ordinamento europeo che certo non sarà l' attuale dei re — vorrebbe un collegio d' intelletti, che senza occuparsi del lavoro materiale di cospirazione, sovraintendesse alla direzione generale del moto europeo — vorrebbe un giornale mensile, che svolgesse il principio della nuov' epoca, che trattasse la causa di tutti i popoli, e piú dei meno noti che degli altri, dell' Ungheria, della Boemia, del Tirolo, della rinascente Grecia, e dei tanti altri che avranno una parte importante nella Carta politica dell' Europa de' popoli — vorrebbe fondi, e viaggiatori, e infiniti altri mezzi — e al di sotto di tutto questo la cospirazione segreta per insorgere. — Né tutto ciò s' avrà forse mai. — Pure, v' è tal cosa, che mi sembra d' alta importanza, e questa, in parte almeno la *Giovine Europa* l' otterrà — ed è *l' emancipazione dalla Fran-*

cia, intendo dal dominio esclusivo sulle idee e su' moti esercitata fino a ora con tanta rovina di cose dalla Francia: un incremento di spirito nazionale: un convincimento, che stiamo alla vigilia d' un' epoca nuova, che la Francia ha conchiusa l' altra, non *iniziata* questa — che il terreno è vergine — che sta a tutti il lanciarvisi — e che il primo a lanciarvisi con successo, sarà il popolo *iniziatore* dell' epoca. Voi intendete ciò ch' io vagheggio per l' Italia, e intendete il perché io ho aggiunto fin da principio al motto della *Giovine Italia : libertà* ed *eguaglianza*, la parola *umanità*. Nuovo termine da svolgersi, nuova epoca, nuova iniziativa, nuovo popolo iniziatore sono idee che s' incatenano.

Intanto, io mi sento ogni di piú debole e ineguale al concetto — e coll' entusiasmo dell' anima vergine mancan pure le forze e l' intelletto, qualunque si fosse — e i pochi intelletti italiani si giacciono anneghittiti dallo spavento — e i pochissimi che sono tra gli esuli s' ammantano, non so il perché, d' indifferenza, o vegetano nell' individualismo, o si corrompono nell' infamissima atmosfera Parigina. — Voi siete infermo di salute — gli altri, che non sono intelletti, ma potrebbero dar aiuto, non intendono né secolo, né Europa, né iniziativa italiana; o sorridono e pensano ad altro, o, se hanno la mente alla politica, fanno guerra sorda, e cieca alle *idee*, per puntiglio di setta, e ci chiamano imprudenti, ed uomini pericolosi, come un tempo ci chiamavano aristocratici, ed io, condannato a intravvedere sempre un ideale d' uomini, d' associazione, di fratellanza, di progresso, che non posso raggiungere, mi vo trascinando in un' atmosfera di lotte, di sette, di bisbigli individuali, accennando appena a balzi, e ine-

sattamente ciò che vorrebbe esposizione lucida, intera, distesa, rodendomi dietro a fantasmi d' un' Italia che gl' Italiani, parmi, non curano, maledicendo la vita, logorandola con certo senso di diletto, purè, tentando cose, che vorrebbero vita d' un secolo: — sostituita l' idea fredda e grave d' un dovere fatale, necessario a compirsi all' entusiasmo ch' io ho sentito potentissimo ne' primi tempi, penso, opero, scrivo, e parlo senza gioia, senza emozione di lode o di biasimo, senza moto d' affetti umani — condizione ch' io non posso descrivere, che forse due esseri soli intendono fra quanti mi conoscono, e che anelo rompere coll' azione — perch' io lungamente non posso piú vivere, e vorrei finir bene, e utilmente, s' è possibile, al mio paese.

Voi, pensate far lungo soggiorno in Parigi, o tornate ne' luoghi d' onde partiste? (1) — come vedete l' orizzonte politico, e la Francia, e le cose italiane? — Non vo' che fatichiate per me, ma se, quando ne avrete l' agio, mi scriverete, vi sarò grato. — Amatemi intanto come fratello ed amico.

STROZZI.

Avrete, ove vogliate, indirizzi per me dall' Accursi, da Lamberti, dagli amici insomma.

(1) Il Giannone, poco prima della spedizione di Savoia, era riparato in Corsica. Avea fatto ritorno a Parigi da pochi mesi.

INDICE DEI NOMI.

Accursi Michele. — 259, 452.
Adelchi. — *Vedi* Lustrini Angelo.
Agenon. — 55, 121.
Agresti Filippo. — 6.
Albera Vitale. — 83, 93, 138, 186, 187, 197, 225, 229, 230, 237, 244, 249, 262, 266, 274, 281, 288, 290, 299, 301, 304, 306, 307, 308, 309, 316, 319, 322, 323, 327, 329, 331, 343, 372, 404, 409.
Albergo della Navigazione. — 69, 188, 201.
Albert. — 266, 272.
Alfieri. — 9.
Allemandi Benedetto. — 179, 226.
Allemandi Michele Napoleone. — 434.
Allegra Francesco. — 5, 9.
Allier. — 174, 176, 199, 219, 220, 236, 248, 272, 274, 281, 282, 317, 322, 348, 349. 350, 351, 353, 354, 355, 434.
Angelini Antonio. — 43, 46, 68, 89, 103, 104, 107, 186, 188, 190, 232.
Ansaldi Guglielmo. — 43.
Ansidei Tiberio. — 113.
Antonini Paolo. — 131, 135, 191, 202, 248, 255, 259, 261, 263, 264, 272, 273.
Anzani. — 131.
Arconati Costanza. — 327.
Arconati Giuseppe. — 327.
Ardoino Nicola. — 51, 55, 179, 190, 196, 227, 306.
Armandi. — 129.
Arnaldo. — *Vedi* Ghiglione Antonio.
Astegiano Francesco. — 25.
Astigiani. — 25, 45.
Avio Stanislao. — 35.
Badariotti. — 53, 404.
Balbi. — 188.
Bardi Giuseppe. — 113.
Bargnani Gaetano. — 92, 93, 174, 178, 196.
Barile Giulio. — 56, 190, 364.
Baronis. — 69.
Battaglini Carlo. — 414.
Bazzi Domenico. — 40, 46.
Beleredi. — 380.
Belgioioso Emilio (Di). — 18, 94, 129, 278, 307, 308, 320, 377, 404, 416.
Belloli Rinaldo. — 175.
Bendandi Antonio. — 19, 65, 66, 279. 346.
Benedini. — 306.
Benelli Ippolito. — 138.
Berchet. — 327.
Bergé. — 88.
Berghini Pasquale. — 380.
Bertioli Francesco. — 19, 24, 36, 125, 127, 133, 307.
Biancheri Andrea. — 28.
Biancheri Giambattista. — 28.

Biancheri Giuseppe. — 28.
Bianco Carlo. — 43, 44, 49, 63, 66, 71, 72, 97, 116, 131, 134, 171, 172, 181, 191, 192, 196, 199, 202, 206, 222, 246, 248, 249, 253, 255, 256, 259, 261, 263, 306, 329.
Bon. — 95.
Bono. — 205, 206.
Bono Alberto. — 192, 216.
Borelli. — 107, 124.
Borelli Guglielmo. — 18.
Borelly. — 109.
Boretti. — 219, 222.
Borgia Tiberio. — 128, 129, 364.
Borrel Giuseppe. — 186.
Bossi Benigno. — 16, 174, 175, 179, 180, 186, 189, 228, 236, 263, 273.
Botta Carlo. — 188.
Bourmont Luigi Augusto Vittorio. — 61.
Braida. — 88.
Bramani. — 138, 139, 173, 199.
Brosi. — 429, 440.
Buchez. — 188.
Buonarroti Filippo. — 119, 137, 138, 152, 247, 281, 346.
Burget. — 202.
Campanella Federico. — 19, 20, 24, 36, 39, 47, 65, 66, 68, 104, 123, 133, 137, 174, 178, 186, 188, 335.
Camposampiero. — *Vedi* Ricciardi Giuseppe.
Candido. — 94.
Canning Enrichetta. — 214, 217.
Canova. — 214, 217.
Cantù Cesare. — 342.
Capponi Gino. — 279.
Capponi Piero. — *Vedi* Pezzella Felice.
Caracciolo Camillo. — 65, 66, 68, 137.
Carlo Alberto. — 14, 44, 123, 239, 263, 395, 397, 399, 400.
Carlo Alberto. — 102.
Carlos (Don). — 410, 447.
Castagnino. — 112.
Castiglioni Silvestro. — 174.
Cattaneo Carlo (march.). — 6, 11, 12, 18, 36, 39, 46, 59, 69, 107, 114, 115, 120, 122, 123, 124, 126, 127, 133, 138, 220.
Cavallini Giambattista. — 380.
Cavanna. — 236.
Ceccarelli. — 192, 345.
Ceroni Riccardo. — 222.
Chancel. — 434.
Chapelle Antoniette. — 310.
Chapzki. — 221, 272, 307, 316.
Chaumontet. — 178, 193, 197, 220, 222, 223, 227, 228, 230, 236, 259, 262, 264, 272, 273, 288, 297, 306, 309, 316, 317, 326, 331.
Chausson. — 154.
Chateaubriand. — 383, 393.
Ciani Filippo. — 175, 176, 185, 186, 189.
Ciani (fratelli). — 5.
Ciani Giacomo. — 16, 18, 53, 119, 129, 130, 135, 179, 197, 218, 258, 301, 308, 323, 326, 327, 328, 344, 360, 365, 372, 377, 402, 403, 409.
Cicconi. — 107.
Cigalini Maria. — *Vedi* Dal Verme.
Clara Pompeo. — 4, 19, 42, 50, 104, 106.
Clary. — 18, 39, 54, 107, 124, 133, 138.
Collegno Giacinto. — 88.
Colomb. — 226.
Colombani. — 197, 251, 262, 281.
Colombani Giovanni. — 197.
Coltrini. — 224.
Cometti Giuseppe. — 259, 452.
Corraggi Jacques. — 21.
Corsaire (*Le*). — 245, 255, 257.
Corso. — *Vedi* Pallia Paolo.
Cortini Gerolamo. — 59.
Corvino. — *Vedi* Sciandra Antonio.

Costantini Matteo. — 40, 81.
Cousin. — 338.
Crescenzio. — 135.
Cuneo Giambattista — 131.
Curti. — 306.
Dallari Teodoro. — 292.
Dal Verme Maria (contessa). — 76, 446.
De Andreis Domenico. — 233.
De Ferrante Pasquale. — 106.
De Filippi. — 50.
Degreaux. — 96.
Dembowski Carlo. — 94, 95.
De Tipaldo Emilio. — 417.
Didier. — 359.
Di Negro Giancarlo. — 233.
Doria Antonio. — 23, 37, 52, 263.
Dragonetti Luigi (march.). — 74, 106.
Duchêne François. — 7, 26, 70, 215.
Dumas (gen.). — 39, 80, 114, 256, 264.
Durand. — 69, 188, 191, 192, 197, 202, 220, 227, 230, 275.
Durand (M.me). — 220.
Durando Antonio Giuseppe. — 24, 25.
Durando Giacomo. — 25.
Durando Giovanni. — 25.
Dybowski. — 217, 221, 243.
Europe Centrale. — 174, 176, 181, 194, 216, 219, 221, 224, 225, 227, 228, 233, 237, 243, 245, 248, 256, 267, 280, 282, 284, 296, 316, 330, 417, 423, 428. 440, 442.
Eynard. — 258.
Fabrizi. — 180, 181, 185, 189, 206, 292.
Fanti Manfredo. — 292.
Farinata. — *Vedi* Thouar Pietro.
Fazy Giacomo. — 174, 196, 199, 216, 219, 223, 225, 237, 264, 297, 304, 307, 316, 319, 320, 322, 329, 433.
Fédéral (*Le*). — 443.
Ferdinando VII, re di Spagna. — 119.
Ferdinando IV, re di Napoli. — 13, 419, 430, 434.
Ferrari Napoleone. — 29.
Flori. — 52.
Focardi. — 24.
Foscolo. — 16.
Fossati Giambattista. — 28.
Foy. — 39.
Francesco IV, duca di Modena. — 46.
Franchini. — 20, 49, 51, 52, 88.
Franscini Stefano. — 312, 440.
Galateri. — 91.
Gallenga Antonio. — 11, 25, 39, 46, 53, 54, 68, 89, 103, 104, 112, 114, 115, 261, 266, 273, 275, 288, 304, 322.
Gallina. — 121.
Gambini Andrea. — 57, 314, 421, 422.
Garibaldi. — 131.
Garnier-Pagès. — 50.
Garzia. — *Vedi* Doria Antonio.
Gazzetta d'Augsburgo. — 322.
Gazette de Lausanne. — 181.
Gazzetta di Genova. — 68, 77, 148, 232, 238, 239, 285, 304, 400, 408, 410, 411, 436.
Gazzetta Piemontese. — 186, 193, 261.
Gaullieur Eusebio. — 416.
Gendre. — 264.
Gentilini Enrico. — 192.
Gex Enrico. — 342.
Gherardi. — 345.
Ghiglione Antonio. — 204, 213, 214, 216, 256, 261, 265, 270, 333, 359, 446.
Ghino. — *Vedi* Bianco Carlo.
Giacopello Ambrogio. — 49, 102, 121.
Giannone Pietro. — 130, 314, 453, 456.
Giano della Bella. — *Vedi* Angelini Antonio.
Giolitti Luigi. — 130.

Gidoni. — 341.
Gioberti Vincenzo. — 364, 416.
Giordani Pietro. — 262.
Giovanna. — *Vedi* Ruffini Giovanni.
Giovine Europa. — 185, 225, 247, 297, 304, 308, 310, 311, 322, 330, 341, 344, 347, 362, 363, 364, 365, 401, 415, 417, 423, 429, 430, 432, 433, 440, 443, 452, 454.
Giovine Germania. — 225, 229, 237, 280, 297, 323, 391, 401, 407.
Giovine Italia (associazione). — 9, 17, 18, 23, 24, 25, 29, 31, 43, 44, 45, 52, 58, 69, 72, 73, 74, 81, 82, 83, 85, 91, 92, 96, 98, 100, 115, 118, 121, 125, 128, 174, 179, 186, 187, 188, 191, 196, 216, 222, 224, 230, 232, 235, 240, 245, 248, 249, 259, 260, 261, 275, 280, 281, 292, 299, 308, 312, 321, 324, 327, 345, 346, 359, 362, 363, 365, 367, 376, 390, 404, 411, 416, 438, 443, 444, 445, 452, 453, 454, 455.
Giovine Italia (periodico). — 20, 56, 73, 89, 113, 128, 189, 190, 192, 363, 364, 402, 403, 407, 409, 421, 424, 430, 444, 452.
Giovine Polonia. — 217, 229, 240, 243, 280, 287, 297.
Giovine Russia. — 287.
Giovine Savoia. — 237, 266.
Giovine Spagna. — 430.
Giovine Svizzera. — 217, 221, 225, 237, 266, 287, 297, 304, 307, 307, 310, 311, 312, 315, 326, 344, 362, 422, 423, 429, 433, 440.
Giudici. — 380, 404, 409, 416, 440.
Girardenghi. — 7, 123.
Ginga [?]. — 179.
Goethe. — 338.
Goglioso. — 32.
Gordaszewski. — 191, 233, 243.
Gregg. — 271.
Grey. — 387.
Grigg. — 271.
Grillenzoni Ferdinando. — 107.
Grisoni Pompeo. — 95.
Grossi Tommaso. — 190, 338, 340.
Guardabassi Francesco. — 113.
Guerrazzi Francesco Domenico. — 7, 88.
Harro Harring. — 434.
Hemerling David. — 298, 205.
Hugo Vittore. — 85, 359.
Hôtel de la Navigation. — *Vedi Albergo d. l. N.*
Icilio. — *Vedi* Ansidei Tiberio.
Indicatore Genovese. — 127, 380.
Indicatore Lombardo. — 84.
Jeannette. — 188, 197, 199, 220.
Jourdan. — 281, 306, 329.
Kasimirowicz. — 361.
Köller. — 401.
Kraff. — 264.
Kuhne. — 263.
Lafayette W. Giorgio. — 416.
Lafayette. — 416.
Lamartine. — 338.
Lamberti Giuseppe. — 109, 110, 141, 228, 233, 275, 279, 289, 299, 328, 331, 451, 452, 456.
Lamberti Paolo. — 35.
Lamennais. — 340, 358, 359, 383, 393, 397, 398, 407, 416, 419, 420, 427, 433, 448.
Lando. — *Vedi* Modena Gustavo.
Landolfi. — 6.
Lari Ilario. — 21, 45.
Lejeune. — 253, 281, 288, 297, 298, 301, 306, 309, 316, 329, 330.
Lesti Lorenzo. — 188, 189.
Lisio. — 320.
Lonati. — 192.
Lopez Gennaro. — 6.
Luigi Filippo. — 387, 388, 389.

Lustrini Angelo. — 35, 212, 275.
Macario. — 173.
Macario Domenico. — 173.
Macario Giambattista. — 173.
Macario Maurizio. — 173.
Mainoni Massimiliano. — 94, 95.
Maggi. — 197, 199.
Magni. — 224.
Malhomme. — 259.
Mamiani Terenzio. — 320, 321, 416.
Mammiani. — *Vedi* Mamiani Terenzio.
Marchesi Pompeo. — 408.
Martino. — *Vedi* Albera Vitale.
Maso degli Albizzi. — *Vedi* Bardi Giuseppe.
Massena (avv.). — 31.
Mauri Giuseppe. — 9, 106.
Mazza Geremia. — 106, 107.
Mazzuchelli Ettore. — 95.
Meizner. — 259.
Menicucci Luigi. — 113.
Menotti Celeste. — 129, 188, 219, 236, 245, 251, 256, 263, 265, 267, 421.
Michele (don) di Braganza. — 410, 441.
Mickiewicz. — 420.
Modena Gustavo. — 24, 115, 137, 138, 211, 228, 275, 279.
Mondolfi. — 113.
Monnier. — 205, 219, 260.
Monnier Alessandro. — 58.
Montanari Camillo. — 263.
Montebello (conte di). — 321.
Monti. — 338.
Morbioni. — 188.
Morici. — 6.
Mozzoni (fratelli). — 95, 365.
Murciano. — 73.
Mussi Luigi. — 380.
Muzio. — *Vedi* Mondolfi.
Nast. — 330.
National (*Le*). — 290.
Negri. — 404, 440.
Nerini. — 131.
Neuhaus. — 258.
Niccolini Giambattista. — 342.
Nina. — *Vedi* Ruffini.
Olivero Pietro. — 93, 94, 95, 415, 425.
Ollivier. — 105.
Ollivier Aristide. — 56.
Ollivier Demostene. — 11, 20, 50, 125, 134, 137, 180, 207, 220, 228.
Ortalli Ermenigildo. — 257, 380.
Osservatore del Ceresio. — 228.
Pallia Paolo. — 272, 298, 305, 306, 364, 407, 409.
Palma Isidoro. — 69.
Palma di Cesnola Alerino. — 69.
Paolina. — *Vedi* Ruffini Agostino.
Pareto Anton Damaso. — 127.
Pastori Francesco. — 380, 431.
Pecchio. — 418.
Pedro (dom). — 89.
Pélissier. — 38, 58, 59.
Peloso Francesco. — 233.
Pelnso Angelo. — 6.
Pellico Silvio. — 152, 283.
Pepe Guglielmo. — 320, 321, 389.
Pergola. — *Vedi* Bertioli Francesco.
Petit. — 103.
Petitpierre. — 288.
Pezzella Felice. — 113.
Pezzi Francesco. — 233.
Pianavia. — 92.
Pini Francesco. — 380.
Pioda. — 312, 440.
Piquet. — 224, 228, 230.
Pisani Vincenzo. — 199, 236.
Pistrucci Filippo. — 346.
Pistrucci Scipione. — 346.
Pongowski. — 316.
Porro. — 89, 124.
Porro Luigi. — 16.
Potozka (contessa). — 273, 320.
Pouriac. — 24, 101.
Prini Michelangelo. — 10, 31, 43, 53, 81, 112, 176, 178, 185, 230.
Procida. — *Vedi* Gallenga Antonio.
Procida. — *Vedi* Cattaneo Carlo.

Proletario (*Il*). — 62.
Rafael Antonio. — 44.
Raimondi. — 89.
Ramorino (generale). — 5, 7, 54, 72, 79, 80, 81, 89, 94, 114, 122, 124, 125, 128, 131, 133, 135, 137, 171, 181, 185, 186, 191, 194, 195, 198, 199, 205, 206, 219, 225, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 243, 245, 246, 248, 249, 250, 251, 252, 255, 259, 260, 263, 265, 267, 268, 272, 278, 280, 282, 367, 368, 370, 374, 374.
Rattazzi. — 320.
Rauchenplatt Giovanni Ernesto Erminio. — 222, 264.
Re Francesco. — 68.
Re Giovanni. — 91, 107, 108.
Resta Giovanni. — 94.
Reymond Giuseppe Ferdinando — 430.
Rezza. — 263.
Riccardo da Correggio — *Vedi* Prini Michelangelo.
Ricciardi Giuseppe. — 10, 40, 73, 106.
Riga. — *Vedi* Prini Michelangelo.
Riva. — 380.
Roberti. — 86.
Roccaserra. — 52, 73, 88.
Rodestan. — 54.
Romagnosi Giandomenico. — 342.
Romani Felice. — 408.
Romano Giuseppe. — 106.
Roncati Paolo. — 86, 87, 89.
Rosales Gaspare (Ordoño de). — 8, 20, 22, 52, 53, 93, 101, 103, 107, 121, 137, 174, 176, 179, 186, 187, 192, 196, 199, 201, 202, 226, 227, 262, 279, 306, 308, 309, 323, 327.
Rosazza Federico. — 90, 156.
Rosini Giovanni. — 420.
Rossetti Gabriele. — 342.
Rovere. — 25, 44.
Rovere Celestino. — 24.
Rovere Vincenzo. — 24.
Rubin. — 193, 259, 261, 317.
Ruffini Agostino. — 23, 47, 62, 70. 90, 136, 156, 187, 226, 263, 270, 279, 286, 298, 333, 359, 360. 396.
Ruffini Bernardo. — 412.
Ruffini Giovanni. — 7, 28, 47, 70, 180, 187, 191, 192, 197, 199, 200, 203, 206, 207, 219, 220, 254, 258, 261, 263, 265, 266, 269, 271, 272, 274, 279, 281, 282, 286, 323, 324, 326, 328, 329, 330, 331, 333, 334, 337, 338, 352, 355, 357, 394, 397, 405, 406, 417, 420, 425, 426, 427, 435, 436, 446, 448, 450, 451.
Ruffini Jacopo. — 190.
Ruffini (Nina). — 146, 149, 150, 154, 156, 177.
Ruffini (fratelli). — 49, 177, 198, 218, 244.
Ruffini Curlo Eleonora. — 70, 73, 108, 144, 150, 164, 168, 198, 225, 270, 276, 302, 318, 319, 333, 338, 412, 417, 426, 428.
Ruffini. — 62, 67, 72, 179, 232.
Ruggia. — 84, 342, 347, 359, 360, 402, 414, 428, 442.
Rusca Francesco. — 440.
Saliceti Aurelio. — 81, 82.
Salvi Giacinto. — 93.
Sanmarzano Carlo Emanuele. — 320.
Santorre di Santarosa. — 16, 69, 320.
Sartorio. — 261.
Savini. — 178.
Savini Mariano. — 178.
Schütz. — 440.
Sciabolone. — *Vedi* Costantini Matteo.
Sciandra Antonio. — 125, 135.
Scotti Pietro. — 93, 95, 135, 226, 402, 403, 408, 409, 424, 438, 440, 442.

Scovazzi. — 24, 39, 44, 45, 104, 115.
Sercognani Giuseppe. — 128, 129, 452.
Sfinge. — 51.
Sidoli Giuditta. — 8, 41, 45, 50, 54, 56, 57, 86, 91, 105, 112, 121, 127, 154, 155, 204, 241, 271, 314, 335.
Sismond. — 260.
Soffietti. — 298, 299, 305, 309.
Solari Domenico. — 233.
Spinola Laura. — 62, 233, 286.
Spinola Massimiliano. — 233.
Stenihauser. — 252, 262, 280, 284, 288, 297.
Stainewicz. — 243.
Sterbini Pietro. — 452.
Stoffel Paolo. — 220.
Stolzmann. — 221, 222, 224, 240, 243.
Storti. — 224.
Stromboli (principe). — 73.
Stromeyer. — 401, 424.
Strongoli (principe). — 73.
Tacito. — 338.
Tei (farmacia). — 113.
Tentolini Luigi. — 365, 379, 380.
Thappaz Giuseppe. — 77.
Thouar Pietro. — 113.
Todros. — 88.
Tommasèo Niccolò. — 277, 279.
Tribune (*La*). — 212, 233, 243, 245, 256, 263, 265, 290.
Troxler Paolo Ignazio. — 423, 426.
Ugoni Camillo. — 320, 321, 403, 417.
Usiglio Angelo. — 4, 6, 8, 9, 17, 20, 21, 27, 35, 37, 41, 42, 44, 48, 50, 52, 54, 58, 60, 67, 70, 71, 75, 76, 85, 95, 96, 97, 102, 104, 106, 110, 111, 116, 120, 122, 126, 134, 136, 137, 139, 145, 164, 170, 174, 179, 180, 181, 189, 205, 206, 209, 213, 215, 216, 222, 223, 226, 227, 228, 229, 231, 232, 237, 238, 239, 240, 242, 244, 247, 253, 255, 285, 287, 288, 290, 294, 296, 298, 300, 301, 302, 304, 306, 307, 308, 312, 315, 319, 322, 352, 413, 439.
Usiglio Emilio. — 76, 176, 196, 199, 229.
Vaccarezza. — 174, 179, 180, 189.
Vecchiarelli. — 345.
Veri Italiani. — 7, 85, 126, 327, 345, 346, 389.
Vico. — 338.
Vignet. — 238, 400.
Vitale Francesco. — 6.
Vitalevi Giuseppe. — 88, 179, 188.
Voarino Giampietro. — 103.
Voce della Verità (*La*). — 220.
Volonteri Angelo. — 186.
Walcker. — 260.
Walzer Giovanni Olderigo. — 7, 73, 86.
Wellington. — 386.
Zacheroni Giuseppe. — 207, 220, 228, 253.
Zaleski Costante. — 185, 191, 199, 202, 216, 221, 222, 224, 240, 243, 256, 266, 272.
Zea Bermudez. — 170.
Zeno Carlo. — 30.

INDICE DELLE LETTERE.

Introduzione		*pag.*	VII
CLXXVII.	— Alla madre [Ginevra], 1 settembre [1833]	»	3
CLXXVIII.	— A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 2 [settembre 1833] . .	»	4
CLXXIX.	— Allo stesso [Ginevra], 4 [settembre 1833].	»	»
CLXXX.	— Alla madre [Ginevra], 4 settembre [1833]	»	7
CLXXXI.	— A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 5 [settembre 1833] . . .	»	9
CLXXXII.	— Allo stesso [Ginevra], 8 [settembre 1833].	»	12
CLXXXIII.	— Alla madre [Ginevra], 8 [settembre? 1833]	»	17
CLXXXIV.	— A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra, 10 settembre 1833]. . .	»	»
CLXXXV.	— Allo stesso [Ginevra, 10 settembre 1833].	»	20
CLXXXVI.	— Allo stesso (Ginevra], 11 [settembre 1833].	»	21
CLXXXVII.	— Alla madre [Ginevra], 11 [settembre 1833].	»	22
CLXXXVIII.	— A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 12 [settembre 1833]. .	»	23
CLXXXIX.	— Alla madre [Ginevra], 13 [settembre 1833].	»	26

CXC. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 14 [settembre 1833] . . . *pag.* 27
CXCI. — Allo stesso [Ginevra], 15 [settembre 1833] . . . . . » 35
CXCII. — Alla madre [Ginevra], 16 [settembre 1833]. . . . . » 36
CXCIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 16 [settembre 1833]. . . » 37
CXCIV. — Alla madre [Ginevra], 17 [settembre? 1833] . . . . . » 38
CXCV. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 18 [settembre 1833]. . » 39
CXCVI. — Alla madre [Ginevra], 18 [settembre 1833] . . . . . » 41
CXCVII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 19 [settembre 1833]. . » 42
CXCVIII. — Allo stesso [Ginevra], 19 [settembre 1833] . . . . . » 44
CXCIX. — Allo stesso [Ginevra], 20 [settembre 1833]. . . . . » 45
CC. — Alla madre [Ginevra], 20 [settembre 1833]. . . . . » 47
CCI. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 20 [settembre 1833]. . » 48
CCII. — Allo stesso [Ginevra], 21 [settembre 1833]. . . . . » 50
CCIII. — Allo stesso [Ginevra], 22 [settembre 1833]. . . . . » 52
CCIV. — Allo stesso [Losanna], 23 [settembre 1833]. . . . . » 54
CCV. — Alla madre [Losanna?], 23 [settembre? 1833] . . . . . » 57
CCVI. — A Luigi Amedeo Melegari [Losanna, 24 settembre 1833]. . . » 58
CCVII. — Alla madre [Ginevra], 25 [settembre 1833]. . . . . » 60
CCVIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 26 [settembre 1833] . . . » 63
CCIX. — Allo stesso [Ginevra], 27 [settembre 1833]. . . . . » 67

CCX. — Alla madre [Ginevra], 29 [settembre 1833] . . . . . *pag.* 70
CCXI. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 28 [settembre? 1833] . . » 71
CCXII. — Alla madre [Ginevra], 29 [settembre 1833]. . . . . » 74
CCXIII. — A Gaspare Ordoño De Rosales [Ginevra], 30 [settembre? 1833] . » 75
CCXIV. — Alla madre [Ginevra], 30 [settembre 1833]. . . . . » 76
CCXV. — Ai [Fratelli di Napoli?] [Ginevra, ...settembre 1833]. . . . . » 78
CCXVI. — A Gaspare Ordoño De Rosales [Ginevra, ... settembre 1833]. » 83
CCXVII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra, ... settembre 1833] . . . » 85
CCXVIII. — Allo stesso [Ginevra, ... settembre 1833]. . . . . » 86
CCXIX. — Alla madre [Ginevra, ... settembre 1833]. . . . . » 90
CCXX. — A ..... [Ginevra], 1 ottobre [1833] » 91
CCXXI. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 1 ottobre [1833]. . . . . » 95
CCXXII. — Allo stesso [Ginevra], 2 [ottobre 1833] . . . . . » 96
CCXXIII. — Allo stesso [Ginevra, ... ottobre 1833] . . . . . » 102
CCXXIV. — Allo stesso [Ginevra], 3 [ottobre 1833] . . . . . » 104
CCXXV. — Allo stesso [Ginevra], 4 [ottobre 1833] . . . . . » 106
CCXXVI. — Alla madre [Ginevra], 4 [ottobre 1833]. . . . . » 108
CCXXVII. — Alla stessa [Ginevra], 6 [ottobre 1833] . . . . . » 110
CCXXVIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 6 ottobre [1833] . . . . . » 111
CCXXIX. — A Carlo Cattaneo [Ginevra], 6 ottobre [1833] . . . . . » 115
CCXXX. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 7 [ottobre 1833]. . . . . » 116

CCXXXI. — A Pietro Olivero (1) [Ginevra], 8 [ottobre 1833] . . . . . *pag.* 119
CCXXXII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 8 [ottobre 1833]. . . . » 120
CCXXXIII. — Allo stesso [Ginevra], 8 [ottobre 1833] . . . . . » 122
CCXXXIV. — Alla madre [Ginevra], 9 [ottobre 1833] . . . . . » 126
CCXXXV. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 9 [ottobre 1833]. . . . . » 127
CCXXXVI. — A Pietro Olivero [Ginevra],10 [ottobre 1833]. . . . . » 130
CCXXXVII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra, ... ottobre 1833] . . . . » 133
CCXXXVIII. — A Pietro Olivero [Ginevra, ... ottobre 1833]. . . . . » 134
CCXXXIX. — Alla madre [Ginevra], 11 [ottobre 1833]. . . . . » 135
CCXL. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 11 [ottobre 1833] . . . » 136
CCXLI. — Allo stesso [Ginevra], 13 [ottobre 1833]. . . . . » 137
CCXLII. — A Pietro Olivero [Ginevra], 17 [ottobre 1833] . . . . . » 138
CCXLIII. — Alla madre [Ginevra], 18 [ottobre 1833]. . . . . » 139
CCXLIV. — Alla stessa [Ginevra], 23 [ottobre? 1833] . . . . . » 141
CCXLV. — Alla stessa [Ginevra], 25 [ottobre? 1833] . . . . . » 142
CCXLVI. — Alla stessa [Ginevra], 26 [ottobre? 1833]. . . . . » »
CCXLVII. — Alla stessa [Ginevra], 27 [ottobre? 1833] . . . . . » 143
CCXLV II. — Alla stessa [Ginevra], 30 [ottobre? [1833]. . . . . » 144
CCXLIX. — Alla stessa [Ginevra], 31 [ottobre? 1833] . . . . . » 145

(1) Così, e non già « Olivieri, » deve essere l'indirizzo per questa e per le altre lettere scritte dal Mazzini all'esule vercellese, sul quale è da vedere la nota alla lett. CXV.

CCL. — Alla stessa [Ginevra], 1 novembre [1833] . . . . . *pag.* 145
CCLI. — Alla stessa [Ginevra], 4 [novembre? 1833] . . . . . » 146
CCLII. — Alla stessa [Ginevra], 6 [novembre 1833]. . . . . » 147
CCLIII. — Alla stessa [Ginevra], 6 [novembre 1833]. . . . . » 148
CCLIV. — Alla stessa [Ginevra], 8 [novembre 1833]. . . . . » 149
CCLV. — Alla stessa [Ginevra], 13 [novembre 1833]. . . . . » 150
CCLVI. — Alla stessa [Ginevra], 14 [novembre? 1833] . . . . . » 151
CCLVII. — Alla stessa [Ginevra], 15 [novembre 1833]. . . . . » 152
CCLVIII. — Alla stessa [Ginevra], 17 [novembre 1833]. . . . . » 153
CCLIX. — Alla stessa [Ginevra], 22 [novembre 1833]. . . . . » 154
CCLX. — Alla stessa [Ginevra], 24 [novembre? 1833] . . . . . » 156
CCLXI. — Alla stessa [Ginevra], 6 [dicembre 1833]. . . . . » »
CCLXII. — Alla stessa [Ginevra], 11 [dicembre 1833]. . . . . » 157
CCLXIII. — Alla stessa [Ginevra], 12 [dicembre 1833]. . . . . » 158
CCLXIV. — Alla stessa [Ginevra], 14 [dicembre? 1833] . . . . . » 159
CCLXV. — Alla stessa [Ginevra], 15 [dicembre 1833]. . . . . » »
CCLXVI. — Alla stessa [Ginevra], 17 [dicembre 1833]. . . . . » 161
CCLXVII. — Alla stessa [Ginevra], 20 [dicembre? 1833] . . . . . » 162
CCLXVIII. — Alla stessa [Ginevra], 25 [dicembre 1833]. . . . . » 163
CCLXIX. — Alla stessa [Ginevra], 29 [dicembre 1833]. . . . . » 164

CCLXX. — Alla stessa [Ginevra], 29 [dicembre? 1833] . . . . . *pag.* 165
CCLXXI. — Alla stessa [Ginevra], 3 gennaio [1834]. . . . . » 166
CCLXXII. — Alla stessa [Ginevra], 5 [gennaio? 1834] . . . . . » 167
CCLXXIII. — Alla stessa [Ginevra], 19 [gennaio 1834] . . . . . » 168
CCLXXIV. — Alla stessa [Ginevra], 22 [gennaio 1834] . . . . . » 169
CCLXXV. — Alla stessa [Ginevra], 24 [gennaio 1834] . . . . . » 170
CCLXXVI. — Al Gen. Ramorino [Ginevra], 30 gennaio 1834. . . . . » 171
CCLXXVII. — A Luigi Amedeo Melegari e a Federico Campanella [Chêne?, 3-6 febbraio 1834] . . . . . » 173
CCLXXVIII. — Alla madre [Chêne?], 5 [febbraio 1834] . . . . . » 175
CCLXXIX. — A Luigi Amedeo Melegari [Carouge?, febbraio 1834] . . . . » »
CCLXXX. — Alla madre [Carouge?], 9 [febbraio 1834]. . . . . » 177
CCLXXXI. — A Luigi Amedeo Melegari [Carouge], 10 [febbraio 1834]. . . » 178
CCLXXXII. — A Luigi Amedeo Melegari [Carouge], 11 [febbraio 1834]. . . » 180
CCLXXXIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Carouge, ... febbraio 1834] . . . » 185
CCLXXXIV. — Allo stesso [.... febbraio 1834]. . » 189
CCLXXXV. — Allo stesso [.... 12 febbraio 1834] » 191
CCLXXXVI. — Allo stesso [.... febbraio 1834]. . » 194
CCLXXXVII. — Alla madre [....], 12 [febbraio 1834] » 197
CCLXXXVIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Carouge, 13 febbraio 1834] . . . » 198
CCLXXXIX. — Alla madre [....], 14 [febbraio 1834] » 200
CCXC. — A Luigi Amedeo Melegari [Carouge?,.... febbraio 1834]. . . » 201
CCXCI. — Alla madre [Ginevra], 16 [febbraio 1834]. . . . . » 203

CCXCII. — A Luigi Amedeo Melegari [Ginevra], 17 [febbraio 1834]. . . *pag.* 205
CCXCIII. — Allo stesso [Ginevra], 18 [febbraio 1834]. . . . . » 206
CCXCIV. — Alla madre [Ginevra], 19 [febbraio 1834]. . . . . » 207
CCXCV. — Alla stessa [Ginevra], 23 [febbraio 1834] . . . . . » 208
CCXCVI. — A Giuditta Sidoli [Ginevra], 25 [febbraio 1834]. . . . . » 210
CCXCVII. — Alla madre [Ginevra], 26 [febbraio 1834]. . . . . » 213
CCXCVIII. — Alla stessa [Losanna], 28 [febbraio 1834]. . . . . » »
CCXCIX. — Alla stessa [Losanna], 28 [febbraio? 1834] . . . . . » 215
CCC. — A Luigi Amedeo Melegari [Losanna, 28 febbraio 1834] . . . » 216
CCCI. — Alla madre [Losanna], 29 [febbraio 1834]. . . . . » 217
CCCII. — A Gaspare Ordoño De Rosales Losanna, 1° marzo 1834. . . . . » 218
CCCIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Losanna], 1° [marzo 1834]. . . . » 219
CCCIV. — Allo stesso [Losanna], 2 [marzo 1834] , ... » 220
CCCV. — Allo stesso [Berna], 4 sera [marzo 1834] . . . . . » 221
CCCVI. — Allo stesso [Berna, 6 marzo 1834] » 223
CCCVII. — Allo stesso [Berna], 7 [marzo 1834] » 224
CCCVIII. — Alla madre [Berna], 8 [marzo 1834] » 225
CCCIX. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 8 [marzo 1834]. . . . . » 227
CCCX. — Allo stesso [Berna], 9 credo [marzo 1834] . . . . . » 228
CCCXI. — Allo stesso [Berna], 10 [marzo 1834] . . . . . » 229
CCCXII. — Alla madre [Berna], 11 [marzo 1834] . . . . . » 231
CCCXIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 12 [marzo 1834] . . . . . » 232

CCCXIV. — Allo stesso [Berna], 13 [marzo 1834] . . . . . *pag.* 237
CCCXV. — Alla madre [Berna], 13 [marzo 1834] . . . . . » 238
CCCXVI. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 14 [marzo 1834] . . . . . » 239
CCCXVII. — Alla madre [Berna], 15 [marzo 1834] . . . . . » 240
CCCXVIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 16 [marzo 1834] . . . . . » 242
CCCXIX. — Allo stesso [Berna], 17 [marzo 1834] . . . . . » 244
CCCXX. — Allo stesso [Berna], 18 [marzo 1834] . . . . . » 247
CCCXXI. — Allo stesso [Berna], 19 [marzo 1834] . . . . . » 253
CCCXXII. — Alla madre [Berna], 19 [marzo 1834] . . . . . » 254
CCCXXIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna, 20 marzo 1834] . . . . . » 255
CCCXXIV. — A Giuditta Sidoli [Berna, 22 marzo 1834] . . . . . » 257
CCCXXV. — A Luigi Amedeo Melegari [Bienne], 22 [marzo 1834] . . . . . » 258
CCCXXVI. — Allo stesso [Bienne], 23 [marzo 1834] . . . . . » 263
CCCXXVII. — A Giuditta Sidoli [Bienne], 24 [marzo 1834] . . . . . » 264
CCCXXVIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Bienne], 24 [marzo 1834] . . . . . » 265
CCCXXIX. — Allo stesso [Bienne], 25 [marzo 1834] . . . . . » 266
CCCXXX. — Alla madre [Bienne], 27 [marzo 1834] . . . . . » 269
CCCXXXI. — A Luigi Amedeo Melegari [Bienne], 27 [marzo 1834]. . . . . » 271
CCCXXXII. — Allo stesso [Bienne], 27 [marzo 1834] . . . . . » 272
CCCXXXIII. — Allo stesso [Bienne], 29 [marzo 1834] . . . . . » 274

CCCXXXIV. — Alla madre [Bienne], 30 [marzo 1834] . . . . . *pag.* 275
CCCXXXV. — A Giuditta Sidoli [Bienne], 2 [aprile 1834] . . . . . » 277
CCCXXXVI. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 4 [aprile 1834] . . . . . » 280
CCCXXXVII. — Allo stesso [Berna], 5 [aprile 1834] » 281
CCCXXXVIII. — Allo stesso [Berna, 6 aprile 1834] » 282
CCCXXXIX. — Alla madre [Berna], 7 [aprile 1834] » »
CCCXL. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 10 [aprile 1834] . . . . . » 284
CCCXLI. — Alla madre [Berna], 10 [aprile 1834] . . . . . » 285
CCCXLII. — Alla stessa [Berna], 13 [aprile 1834] » 286
CCCXLIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 14 [aprile 1834] . . . . . » 287
CCCXLIV. — Allo stesso [Berna, 14 aprile 1834] » 288
CCCXLV. — Alla madre [Berna], 15 [aprile 1834] . . . . . » 289
CCCXLVI. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 16 [aprile 1834] . . . . . » 290
CCCXLVII. — A Teodoro Dallari e a Manfredo Fanti [Berna], 16 [aprile 1834] » 292
CCCXLVIII. — Alla madre [Berna], 17 [aprile 1834] . . . . . » 293
CCCXLIX. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 17 [aprile 1834] . . . . . » 294
CCCL. — Alla madre [Berna], 19 [aprile 1834] . . . . . » 295
CCCLI. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna, 19 aprile 1834] . . . . . » 296
CCCLII. — Allo stesso [Berna], 21 [aprile 1834] . . . . . » 298
CCCLIII. — Alla madre [Berna], 21 [aprile 1834] . . . . . » 300
CCCLIV. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 22 [aprile 1834] . . . . . » 301
CCCLV. — Alla madre [Berna], 23 [aprile 1834] . . . . . » 302
CCCLVI. — Alla stessa [Berna], 23 [aprile? 1834] » 303

CCCLVII. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 23 [aprile 1834] . . . . . *pag.* 304
CCCLVIII. — Allo stesso [Berna], 26 [aprile 1834] . . . . . » 305
CCCLIX. — Allo stesso [Berna], 27 [aprile 1834] . . . . . » 307
CCCLX. — Allo stesso [Berna], 29 [aprile 1834] . . . . . » 308
CCCLXI. — Alla madre [Berna], 29 [aprile 1834] . . . . . » 309
CCCLXII. — A Gaspare Ordoño De Rosales [Berna,.... aprile 1834]. . . . . » 310
CCCLXIII. — Alla madre [Berna], 1 [maggio 1834] . . . . . » 312
CCCLXIV. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 1 [maggio 1834] . . . . . » 315
CCCLXV. — Alla madre [Berna], 2 maggio [1834]. . . . . » 317
CCCLXVI. — Alla stessa [Berna], 3 [maggio 1834] . . . . . » 318
CCCLXVII. — A Luigi Amedeo Melegari [Berna], 3 [maggio 1834] . . . . . » 319
CCCLXVIII. — Allo stesso [Berna , 4 maggio 1834] . . . . . » 322
CCCLXIX. — Allo stesso [Losanna], 5 [maggio 1834] . . . . . » 323
CCCLXX. — Alla madre [Losanna], 6 [maggio 1834] . . . . . » 324
CCCLXXI. — A Luigi Amedeo Melegari [Losanna], 6 [maggio 1834] . . . » 326
CCCLXXII. — Allo stesso [Losanna, 7 maggio 1834] . . . . . » 328
CCCLXXIII. — Allo stesso [Losanna], 7 [maggio 1834] . . . . . » 329
CCCLXXIV. — Allo stesso [Losanna], 9 [maggio 1834] . . . . . » 330
CCCLXXV. — Alla madre [Losanna], 9 [maggio 1834] . . . . . » 331
CCCLXXVI. — Alla stessa [Losanna], 13 maggio 1834] . . . . . » 333

CCCLXXVII. — Alla stessa [Losanna], 15 [maggio 1834]. . . . . *pag.* 334
CCCLXXVIII. — Alla stessa [Losanna], 17 [maggio 1834]. . . . . » 336
CCCLXXIX. — Alla stessa [Losanna], 18 [maggio 1834]. . . . . » »
CCCLXXX. — Alla stessa [Losanna], 20 [maggio 1834]. . . . . » 337
CCCLXXXI. — Alla stessa [Losanna], 22 [maggio 1834]. . . . . » 339
CCCLXXXII. — A Gaspare Ordoño De Rosales [Losanna], 23 maggio [1834]. . » 341
CCCLXXXIII. — A M.me L.** Losanna, 24 maggio 1834 . . . . . » 348
CCCLXXXIV. — Alla madre [Losanna], 24 [maggio 1834]. . . . . » 349
CCCLXXXV. — A M.me L.** Losanna, 25 maggio 1834 . . . . . » 350
CCCLXXXVI. — Alla madre [Losanna], 26 [maggio 1834]. . . . . » 352
CCCLXXXVII. — A M.me L.** Losanna, 26 maggio 1834 . . . . . » 353
CCCLXXXVIII. — Alla sorella Francesca [Losanna], 28 [maggio 1834] . . . . . » 355
CCCLXXXIX. — Alla madre [Losanna], 29 o 30 [maggio 1834] . . . . . » 357
CCCXC. — A Gaspare Ordoño De Rosales [Losanna, ... maggio 1834]. . » 358
CCCXCI. — Allo stesso [Losanna, ... maggio 1834]. . . . . » 360
CCCXCII. — A . . . . [Losanna, ... maggio 1834] . . . . . » 366
CCCXCIII. — Alla madre [Losanna], 1 giugno [1834] . . . . . » 381
CCCXCIV. — A Pier Silvestro Leopardi [Losanna], 2 giugno [1834]. . . . » 382
CCCXCV. — Alla madre [Losanna], 4 [giugno 1834] . . . . . » 392
CCCXCVI. — Alla stessa [Losanna], 7 giugno [1834] . . . . . » 393

CCCXCVII. — Alla stessa [Losanna], 10 [giugno 1834] . . . . . *pag.* 394
CCCXCVIII. — Alla stessa [Losanna], 11 [giugno 1834] . . . . . » 395
CCCXCIX. — Alla stessa [Losanna], 13 [giugno 1834] . . . . . » 396
CCCC. — Alla stessa [Losanna], 15 [giugno 1834] . . . . . » 397
CCCCI. — Alla stessa [Losanna], 19 [giugno 1834] . . . . . » 400
CCCCII. — A Gaspare Ordoño De Rosales [Losanna], 20 [giugno 1834] . » 401
CCCCIII. — Alla madre [Losanna], 21 [giugno 1834] . . . . . » 405
CCCCIV. — Alla stessa [Losanna], 25 [giugno 1834] . . . . . » 406
CCCCV. — A Gaspare Ordoño De Rosales [Losanna], 26 [giugno 1834] . » 408
CCCCVI. — Alla madre [Losanna], 27 [giugno 1834] . . . . . » 410
CCCCVII. — Alla stessa [Losanna], 29 [giugno 1834] . . . . . » 412
CCCCVIII. — A Gaspare Ordoño De Rosales [Losanna], 30 giugno [1834] . » 413
CCCCIX. — Alla madre [Losanna], 2 [luglio 1834] . . . . . » 417
CCCCX. — Alle stessa [Losanna], 4 [luglio 1834] . . . . . » 419
CCCCXI. — Alla stessa [Losanna], 6 [luglio 1834] . . . . . » »
CCCCXII. — Alla stessa [Losanna], 9 [luglio 1834] . . . . . » 420
CCCCXIII. — A Gaspare Ordoño De Rosales [Losanna], 10 [luglio 1834]. . » 422
CCCCXIV. — Alla madre [Losanna], 11 [luglio 1834] . . . . . » 425
CCCCXV. — Alla stessa [Losanna], 12 [luglio 1834] . . . . . » 426
CCCCXVI. — A Gaspare Ordoño De Rosales [Losanna], 14 [luglio 1834] . . » 428

CCCCXVII. — Allo stesso [Losanna], 15 [luglio 1834] . . . . . *pag.* 431
CCCCXVIII. — Alla madre [Losanna], 16 [luglio 1834] . . . . . » 435
CCCCXIX. — A Gaspare Ordoño De Rosales [Losanna, ... luglio 1834]. . . » 436
CCCCXX. — Alla madre [Losanna], 18 [luglio 1834] . . . . . » 440
CCCCXXI. — A Gaspare Ordoñõ De Rosales [Losanna], 25 [luglio 1834] . . » 442
CCCCXXII. — Alla madre [Losanna], 26 [luglio 1834] . . . . . » 446
CCCCXXIII. — Alla stessa [Losanna], 27 [luglio 1834] . . . . . » 448
CCCCXXIV. — Alla stessa [Losanna], 29 [luglio 1834] . . . . . » 449
CCCCXXV. — Alla stessa [Losanna], 30 [luglio 1834] . . . . . » 450
CCCCXXVI. — A Pietro Giannone [Losanna, ... luglio 1834] . . . . . » 451

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

Ritratto di Giuseppe Mazzini.
Fac-simile d' un frammento di lettera di G. Mazzini a Luigi Amedeo Melegari.
id. id. id. a .....

Il presente volume, finito di stampare il 15 dicembre 1910, fu riveduto e approvato dalla R.ª Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

L. Credaro - *Presidente*
A. Teso
G. Finali
P. Boselli
E. Pinchia
L. Rossi
S. Barzilai
E. Nathan
C. Pascarella
V. Fiorini
M. Menghini.

G.E.STECHERT&Co.
(ALFRED HAFNER)
NEW YORK

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 032152347